Del Canc.° Gio' nicolò Ferrarj —

Niccolò Ferrari
di Filippo

OPERE
SPIRITUALI

DEL MOLTO REV. P. F.

LUIGI GRANATA

Divise in Tre Tomi.

Luis de Granada

OPERE SPIRITUALI

DEL MOLTO REV. P. F.

LUIGI GRANATA

DELL' ORDINE DI S. DOMENICO,

Dottore in Sacra Teologia.

IN QUESTA NUOVA IMPRESSIONE alla sua più perfetta lezione ridotte, e da molti errori spurgate.

Aggiuntevi Quattro Tavole necessarie;

LA PRIMA DELL' OPERE, CAPITOLI, E RUBRICHE; La seconda delle Cose più Notabili; La terza dell' Auttorità della Sacra Scrittura; E la quarta delle Applicazioni materiali agli Evangelj di tutto l'Anno, secondo l'uso del Breviario e Messale Romano, a commodo de' Padri Predicatori.

TOMO PRIMO.

VENEZIA, MDCCXXX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AL PIO LETTORE.

Cco, benigno e pio Lettore, che con ogni affetto, e con ogni maggior spirito, non si è mancato da noi d'usare quella diligenza, che ci pareva al certo molto necessaria, acciò l'opere presenti, di sì grave, e tanto fruttuoso Auttore, in questa nostra ultima impressione venissero alla luce con più commoda, e ben'agevol forma per tutti quelli, che hanno compiacimento di leggere cose spirituali, & in particolare le famosissime Opere del P. Granata (a dire il vero) non mai le seconde a quante fin'ora sono state composte in cotal genere, nè per continuatione di frase, nè per concatenamento di materie, ne per gravità di concetti, nè per abbondanza di comparationi, e similitudini, nè per copia di Auttorità della sacra Scrittura, tanto del vecchio, quanto del nuovo Testamento: come anco si scorge apertamente, che ogni picciolo trattato è ripieno di auttorità, e dottrine de' santi Padri, nè punto resta bisognevole di quei precetti morali, e sentenze notabili de' più famosi Filosofi, quali a buon proposito dovevano intervenire ne' suoi spirituali componimenti. Però essendo che se ne andavano queste fatiche sì degne, quasi disperse in piccioli volumi, per mano di questo, e di quello, laonde non ne poteva risultare nè beneficio di spirito, nè utilità di studio alcuno; se bene furono di già raccolte insieme da altri, nondimeno ci siamo risoluti, non senza molta ragione, di ridonare al Mondo tutte queste Gemme così unite, e legate in un pretioso Giojello, dono e presente degnissimo al certo a divoti, e studiosi Lettori, con aggiunta però di Tavole per più commodamente servire ciascheduno, non tenendo noi conto pur minimo di qual si sia dispendio, a gloria dell'Auttore, & a prò de' Lettori, & in particolare di quelli, che professano Religione; acciò se ne possino servire in ragionamenti diversi di Sermoni, e Prediche. Perilche si sono

arric-

AL PIO LETTORE.

ECco, benigno e pio Lettore, che con ogni affetto, e con ogni maggior spirito, non si è mancato da noi d' usare quella diligenza, che ci pareva al certo molto necessaria, acciò l'opere presenti, di sì grave, e tanto fruttuoso Auttore, in questa nostra ultima impressione venissero alla luce con più commoda, e ben' agevol forma per tutti quelli, che hanno compiacimento di leggere cose spirituali, & in particolare le famosissime Opere del P. Granata (a dire il vero) non mai le seconde a quante sin' ora sono state composte in cotal genere, nè per continuatione di frase, nè per concatenamento di materie, ne per gravità di concetti, nè per abbondanza di comparationi, e similitudini, nè per copia di Auttorità della sacra Scrittura, tanto del vecchio, quanto del nuovo Testamento: come anco si scorge apertamente, che ogni picciolo trattato è ripieno di auttorità, e dottrine de' santi Padri, nè punto resta bisognevole di quei precetti morali, e sentenze notabili de' più famosi Filosofi, quali a buon proposito dovevano intervenire ne' suoi spirituali componimenti. Però essendo che se ne andavano queste fatiche sì degne, quasi disperse in piccioli volumi, per mano di questo, e di quello, laonde non ne poteva risultare nè beneficio di spirito, nè utilità di studio alcuno; se bene furono di già raccolte insieme da altri, nondimeno ci siamo risoluti, non senza molta ragione, di ridonare al Mondo tutte queste Gemme così unite, e legate in un pretioso Giojello, dono e presente degnissimo al certo a divoti, e studiosi Lettori, con aggiunta però di Tavole per più commodamente servire ciascheduno, non tenendo noi conto pur minimo di qual si sia dispendio, a gloria dell' Auttore, & a prò de' Lettori, & in particolare di quelli, che professano Religione; acciò se ne possino servire in ragionamenti diversi di Sermoni, e Prediche. Perilche si sono

arric-

arricchiti l'uno, e l'altro volume di varie, e copiosissime Tavole. Oltre l'ordinarie de' Trattati, e Capitoli, vi habbiamo aggionto le Tavole generali delle materie, e cose particolari più notabili, e degne di consideratione; in oltre quelle dell'Auttorità della sacra Scrittura, così del nuovo, come del vecchio Testamento; le quali auttorità sono poste nelle Tavole Latine, secondo la lettera de i testi, se bene nell'opere sono poste in lingua Italiana; e ciò per più facilitare lo studio a Padri Predicatori; e l'ultima è delle Applicationi materiali a tutti gl'Evangelj letti da santa Chiesa secondo il Breviario, e Messale Romano, in tutte le solennità dell'Anno, per la Quadragesima, per tutte le Domeniche, e Communi de' Santi, raccolta, e ridotta in questa forma, con ogni diligenza, dal Padre Maestro Andrea Berna Venetiano. Tavole tutte tanto utili, e necessarie, quanto sono necessarie ad un corpo ambe le luci nella fronte; per regolatamente discorrere in tutte le cose secondo l'opportunità, & occasioni urgenti di favellare in varie, e diverse materie, non solo semplici, ma dottrinali ancora. Accetti però ogni giudicioso, e grato Lettore quest'Opera, e gradisca la nostra industria, e diligenza, posciachè come gl'apporterà non poco utile, e beneficio allo spirito, habbia altresì, nel leggere, e godere quelle soavitadi spirituali, a ringratiare il Signore datore del tutto, a magnificare i meriti dell'Auttore, & a pregare l'Altissimo per la nostra salute.

VITA,

VITA, E MORTE

DEL REV. PADRE

F. LUIGI GRANATA,

Scritta dal Padre Maestro F. Girolamo Giovannini da Capugnano.

On hanno i peccati de gl'huomini potuto demeritar così fattamente, nè il fiero nemico del genere humano valse perseguitar tanto la Chiesa Cattolica Romana col mezzo dell'empio Lutero, in cui egli stava trasformato, che il pietoso Dio scordato si sia dell'antiche, e piene sue misericordie. Posciachè, tosto che quel malvagio andava preparandosi per accendere il fuoco de gl'errori suoi, con aprire le siepi dell'astinenza, con spargere il bugiardo seme dell'heresia, con farci allontanare dal diritto, con cui per obligo di creature, di rationali, e di Christiani, obligati siamo a chi n'hà creati; ponendo in forse ogni nostra fede, e tentando privarci della Christianità, di Christo, e di Dio; ecco nel Mondo sorgere Francesco di Paola, che con nuova Religione attende sovra modo, trà l'altre sue prerogative, all'astinenza de'cibi. Si veggono le mortificationi, e dispregi de' corpi, mostrati da' Padri Capuccini: scopronsi li Padri Giesuiti, ch'incitano con la dottrina, e co' costumi all'amore di Dio, con la frequenza specialmente de' Sacramenti: & appajono mille, e mille Campioni delle sacre lettere, che trafiggono quel maledetto, e suoi seguaci, mediante li pensieri d'altri Padri, e le scritture de' Cattolici, che a gloria nostra, & a confusione di quelli, per sempre mai potranno far chiaro, quanto sicuro sia lo stato fedele in cui viviamo, & in qual maniera sieno essi riprovati. Rimaneva solamente, ch'oltra l'attioni buone, e le parole esortanti, havessimo uno etiandio, il quale ci movesse co' Libri appartenenti all'affetto, e da cui fossimo come da un svegliatojo incitati al servire a Dio; e che sempre, ovunque ci troviamo, havessimo da chi imparare la via del ben vivere. Questo ufficio toccò al Venerabil Padre F. Luigi Granata Domenicano, il quale l'anno 1505. nacque nella Città di Granata, Città regale, e principalissima di quel Regno, ne' Regni di Spagna, famosa per il sito, per l'abbondanza, per le merci, per gl'edificj, per la nobiltà, e per mille honoratissime qualitadi, con le quali sogliono le Città sovrastare all'altre. I suoi furono di conditione honorata, ma non di così gran stirpe, che soverchiamente ei se ne potesse gloriare; nè anco di tanta mediocrità, che ad arrossirsene fosse astretto giamai. L'educatione in quella età sdrucciolosa, e facile ad inciampare, quale sia stata, da questo si deduce, che molto per tempo ei destinò sestesso al servigio del Signore, e proposesi di quattordici anni entrare ne' chiostri; de' quali scielse li Domenicani, giudicando in essi potere a pieno profittare, & ajutare altri etiandio, per essere quella Religione indrizzata a questo dal Santo Patriarca suo institutore. Nel Convento però reale di Santa Croce, della sua patria, fù vestito dell'habito regolare de' Predicatori, e come pianta novella, addietro non lasciò cosa, che lo potesse far crescere nella via de' giusti. E se è impossibile, senza miracolo, & oltre special gratia del Signore, potere in un tratto divenir perfetto, essendo nota l'altezza dello spirito, ch'egli hà mostrato nell'età perfetta, credere ancor dobbiamo, ch'egli habbia nella sua giovinezza così profondi, e grandi fondamenti gettati, e posti, che sovra degnissima fabrica di santa vita edificar vi habbia potuto tanto nobilmente, com'egli hà fatto. Insieme con gl'ammae-

Providenza Divina.

Francesco di Paola.

Capuccini. Giesuiti.

Nascita.

Parenti.

Si fà Frate.

Ove si veste.

ſtramenti, che haver ſogliono li Novizj in quell'Ordine, fù posto F. Luigi allo ſtudio delle coſe Logicali, e Filoſofiche, e in breve tempo arrivò alla ſcienza della ſacra Teologia; nelle quali tutte moſtroſſi di profondo ingegno, e di grande acutezza, preparandoſi a far che le ſcienze gli ſerviſſero d'iſtromenti per procurare la ſalute propria, e quell'ancora de' proſſimi. Onde trà i molti condiſcepoli, che ſeco haveva, fù ſtimato degno da quei Padri d'eſſere poſto nel Collegio di San Paolo di Vagliadolitte, in tutta la Spagna celebre, e famoſo; dal quale uſciti ne ſono ſpiriti eccellenti, nelle lettere, e ne' maneggi d'importanza. Mi gioverà di tanta Caſa ſolamente dire, che già paſſano trecent'anni, che dalla Regina Maria, moglie dell'Infante Don Sancio, fù edificata, e che tra i nobili ingegni, i quali ha dato al Mondo, quindeci Veſcovi, quattro Arciveſcovi, due Cardinali, e 180. Maeſtri di Teologia ſono in queſto numero. De i ſopradetti hanno il primo luogo, Garſia Loaiſa; il qual fù Maeſtro Generale de' Domenicani, Arciveſcovo di Siviglia, Inquiſitor ſupremo di tutta la Spagna, Vice Imperadore in Italia, e Cardinale di Santa Chieſa: Giovanni di Toledo, Cardinal di S. Giacomo, conoſciuto a' noſtri tempi: Melchiore Cano, Veſcovo delle Canarie, huomo di gran lettere: Bartolomeo Miranda Caranza, Arciveſcovo di Toledo; l'Opere del quale renderanno il nome ſuo immortale: F. Franceſcò di Cordova, che per Chriſto nell'Indie con grandiſſima coſtanza volle morire, quando vi ſtava predicandolo con ardente carità. In detto Collegio vi ſtanno ſtudenti preſi a ſcelta dai Padri, e ch' habbiano fatto prova di certa, e ſicura riuſcita: e così trà loro eſſendo annoverato il Padre Luigi, ſi viene a confermare, che in herba aſſicurò il Mondo, qual'ingegno ei teneſſe, e che ſin dall'hora appariva di quella buona indole, piena di maturità ne' coſtumi, dotata di molte buone parti, e qualità naturali, e di bellezza d'ingegno, che ſi ricercano con iſquiſita diligenza in quei, che dentro v'hanno d'haver luogo. Ora fatto Collegiale, imparò con rara facilità, e compreſe le materie, le quali trattanſi da' Teologi nelle Scuole loro; e ſe bene arrecar ſogliono a molti di coloro, che v'attendono, poco guſto, al P. Luigi nondimeno furono di piacere, godendovi egli, per conoſcere in eſſe li miſterj della noſtra Fede; e con l'intelletto, e diligenza, che uſava, prontamente faceva ſuo, quanto gl'era inſegnato. Speſe in detto Collegio molt'anni, & uſcitone con l'ufficio d'eſſere Lettore, inſegnò in aſſai Conventi Logica, e Filoſofia, cercando di profittare nelle menti de' diſcepoli, e di condurli per la via de' maggiori Dottori, nel ſapere dell'Angelico Dottore S. Tomaſo; havendo ei ſempre l'occhio di giovar loro, con ſtimar poco d'ingombrarli di queſtioni capriccioſe, & inutili. Queſt'ordine anco oſſervò nella lettura Teologica, alla quale ei maggiormente di buon cuore ſacrificò ſe ſteſſo, quanto che ciò faceva non ſolo per ſapere, ma principalmente per operare, che ſtillaſſe ne' cuori de gl'huomini la manna della contemplatione di Dio, vedendola mezzo opportuniſſimo per ridurre i peccatori dalle ſceleraggini al viver bene. Stette impiegato per molt'anni nell'eſſercitio continuo d'inſegnar' altrui ne gli ſtudi principali della ſua Provincia, ch'era la Betica; & hebbe in rimuneratione delle fatiche ſue il Dottorato, ò Magiſterio Teologico, da Vincenzo Giuſtiniano, Maeſtro dell'Ordine, che fù Cardinale; grado confermatoli poi nel Capitolo General di Bologna, l'anno 1564. Dopo le quali coſe, giudicando, che come nel Mondo coſa non v'era più cara à Dio dell'anima Chriſtiana, e parendo a lui, che qualunque n'haveſſe ridotta alla converſione, ciò ſarebbe un ricorre di terra un picciol rivo del ſangue divino; ſi propoſe di tralaſciare lo ſtudio ſpeculativo, & apprendere il predicare, & il confeſſare: per tanto con molta gratia diedeſi ad ammaeſtrare le genti ne' ſudetti modi; & il ſuo ſtudio volle, che foſſe quello della Scrittura Sacra.

Il ſuo predicare fù d'huomo Euangelico, ad altro non mirando, che a far' acquiſto dell'anime, e piantar ne' petti humani l'amor del Cielo. Hebbe la voce chiara, ſoave, e dolce; nè gl'occoreva deſiderare ſoavità, & energia per dilettare, poichè le ſue parole, quaſi foſſero armoniche, alle menti di chi le udiva penetravano. Moſtrò d'eſſer ſcientifico, potendo inſegnare, e ſapendo dar' ad intendere quel che voleva, così accon-

Suo ſtudio.

E Collegiale del Gran Collegio.

Perſonaggi.

Legge ad altri.

E Dottorato.

Predica.

Modo di predicare.

acconciamente, quanto bisognava, conforme alla qualità de gl'uditori. I suoi concetti eran tutti cavati dalla scrittura Sacra, & i più scelti, che si vegghino lasciati da' Padri Latini, e Greci; e tesseva di loro la ghirlanda del suo dire, non meno, che fiori fossero trà concetti; alle volte ancora, & a proposito buono intrecciandovi essempj, ò sentenza de' Gentili. Sopra la materia delle sue Prediche, a me non par necessario dirne altro, havendosene da gl'huomini tante, che ben da esse cavar si può lo studio da lui fatto ne i Dottori della Chiesa santa. L'ordine che teneva, vedevasi essere l'istess'arte, poiche non vi era parte alcuna, che tutta non fosse arteficiosa; ma tanto bene copertamente, che da gl'intendenti, e savj in poi non si scorgeva. E che in ciò il P. Luigi essercitatissimo sia stato, l'habbiamo dalla sua Retorica Ecclesiastica, nella quala si fà conoscere, quanto ei ne fosse buon Maestro, e come l'havesse appresa, e ritrovata ne i Dottori sacri. S'accommodava benissimo a tutti i generi, & in ogni principale argomento usava quel che le conveniva. Insegnando, era dotto, e facile ugualmente; essaggerando il peccato, & il vitio, auvampava nella faccia, e mostrava un'horrore, che sbigottiva l'empio; parlando de i misterj, e de i beneficj, che n'hà fatto Iddio, con vivi, e naturalissimi colori li faceva comparire: ragionando del Cielo, e de' Santi rapiva i cuori, e seco li portava in alto: narrando la miseria nostra, vedevasi diventare un niente: essortando altri alla conversione, uscivano le sue parole tutte amorose, infuocate, e penetranti, che chi le udiva, sentivasi commovere le viscere; & in somma non v'era cosa, ch'ei trattasse, la quale ei non ponesse avanti gl'occhi con quei possibili modi, che imaginar si possono, a proposito per convincere gl'animi humani. Hebbe concorso grandissimo, ovunque predicò; e senza distintione di persone, riempivansi le Chiese, ciascun sapendo, che vi trovava a suo gusto, quanto bramava. Dissi, e replico essere stato il suo stile schietto, ma alto; semplice, ma significante; grave, ma leggiadro; florido, ma Christiano: però non li mancando cosa alcuna, poteva agevolmente rapir i cuori, e far quel frutto, il quale da ogn'uno si confessa essersi veduto in ogni luogo. In questo santo essercitio spese il P. Luigi molti anni, e stati sono più di 40. e sempre mai con isquisita gratia, e ne' pergami maggiori di tutta la Spagna; nè se ne astenne, fuor che per la vecchiezza, la qual con gl'aggravj suoi, levolli le forze corporali; perilche fù costretto ad abbandonare cotal'ufficio.

Stile quale.

Predicò molti anni.

Non minor cura ei pose nell'udire le Confessioni de' Fedeli, alle quali eran da lui persuasi con le parole vive su' pergami: e sì fattamente poi amministrò questo Sacramento, che pensando noi, qual forza habbiano havuto li suoi scritti, veniamo a trarre in conseguenza, con la presenza, e con la voce istessa, qual tiene maggior virtù, esso habbia potuto cavar molti dalle colpe loro, lavando le brutture, che l'anime render sogliono men belle innanzi la Maestà, e purità dell'Altissimo, e cosi qual medico d'esperienze grandi, tosto conosceva i mali de i penitenti suoi, e dopò haver ciò fatto loro intendere, e mostrato loro la gravezza de i misfatti, co' quali traviati stavano, benissimo gli rincorava, essortandoli con tanta vivacità di spirito, che affatto diversi da quei ch'erano prima, se ne partivano; e rinovati nel fiume della penitenza, andavano sgravati dal peso delle commesse colpe. Il P. Luigi specialmente udiva le genti di conditione bassa, li poveri, e li semplici, anzi tanto maggiormente a questi procurava d'attendere, quanto sapeva che da qualche altro soglionsi abborrire. Grande nondimeno era il numero de i Grandi, e de' Signori, li quali da lui volevano esser' uditi; e trà questi annoverate vi sono le Maestà di Portogallo, mentre che in vita si trovavano.

Confessa.

Però essendo in ogni modo all'acquisto dell'anime impiegato, e sapendo, quanto di giovamento riesca al Mondo lo scrivere, e come in un tempo stesso con molti, e ne gl'anni venturi trattar si possa, giudicò bene apprendere questa fatica, e se le diede con molt'attentione. Proposesi con questi suoi scritti di convertire un peccatore, e di condurlo al segno ultimo della perfettione; e non solamente insegnò li mezzi di saperlo fare, ma diede ancora li rimedj per mantenersi nella buona gratia del Signore. Mentre, che à queste compositioni era intento, pigliossi in costume ordinario d'ogni giorno, caminarsene per certi prati, e boscetti quasi un miglio (essendo il Convento di S.

Si pone a scrivere.

Croce fuor di Granata,) & arrivava ad un colle ameno, che dentro di sè hà un antro, dalla cima del quale esce un'acqua piacevolissima, che forma due ruscelletti, ch'irrigano quella pianura. Quivi, & in quella spelonca lontano dall'essere udito da qualunque altro, non meno, che un'Eremita della Tebaide stava le cinque, e le sei hore il giorno, ad alta voce lodando Iddio co'Salmi, & Hinni; ora si sentiva parlare con la Maestà Eterna, ora co'Santi; altre volte piangeva l'ingratitudine de i peccatori, altre chiedeva perdono in vece loro. Dimorava in così fatti essercizj assiduo, & intento, come ben fosse stato alla presenza del Paradiso, il qual ei contemplava fissamente. E così or'inginocchiato, or con le mani in Croce, & aperte, or diritto, e tal'or sedendo, spendeva buona parte del giorno. In questi suoi colloquj, con Dio s'udivano sospiri, e dolci lamenti, vedevasi la faccia variamente mutarsi secondo gli spiriti, che l'empivano, & in tutto si conosceva, che di quella terra havevasi fatto un Paradiso, e che in quella caverna gustava ogni vero bene, trovando vera la promessa, che fece Dio all'anima nostra quando disse: *Io la guiderò nella solitudine, e parlerò al suo cuore.* Nè altrimente poteva essere, posciache a stare tante hore in piedi, con ragionare solitario in spatio di tempo così lungo, nè stancarsi, anzi parendo sempre mai più vigoroso, volevaci forza più che humana. Frequentò per molti anni questo ritiramento, ma non potè asconderſi a'Frati, i quali poi ascosamente lo seguivano, & attentamente l'ascoltavano con molto frutto loro; onde da quel tempo, fino ad ora, chiamasi quella grotta, *Le Queva del Padre Fray Luis de Granada.* Ciò, che in quel luogo esso haveva meditato, & imparato, ritiratosi al Convento, lo stendeva in carta; e quasi ivi hà fatte tutte le prime Opere della Guida, del Memoriale, e dell'Oratione. Fù solito etiandio sempre mai, non mettersi a scrivere, se prima non era, per buon spatio di tempo, stato in oratione, e contemplatione, & allora poi dettava a gli scrittori così prontamente, come se avanti gl'occhi havuto havesse disteso ciò che diceva. Io mi porrei a dire, che il Cielo havesse in se Stelle, e che nel Mare vi fossero Pesci, se affaticare mi volessi, mostrando, che spirito, e qual divotione contengano l'Opere di questo Padre; da cui tanta virtù non haverebbe potuto mai venire a quei caratteri muti con chi li legge, se non fossero stati vergati con diverso modo, da quel che sogliono gl'huomini trattare le cose, che scrivono, ò divine, od' humane.

Osea 2, 14.

Scrive.

Però il maledetto nemico della salute nostra, prevedendo, quale e quanto bene riuscire dovesse da gli scritti di tal Religioso, cercò di disturbare così fruttuoso seme, posciache essendo il P. Luigi nella Betica, e volendo far'istampare la prima sua compositione gli fù fatto molto contrasto da uno de i Revisori; al qual se ben'esso mostrò la candidezza di ciò, ch'haveva scritto, nondimeno questo lo disturbò, con dire, che quella era dottrina singolare, e che troppo dimesticar voleva gl'huomini con Dio, e fargli, prima della morte, esser beati. Questo fù causa, che i Prencipi di Portogallo, e quel Cardinale Henrico, che poi fù Rè, essendo pieni del grido, che tutte quelle contrade riempiva, e dell'insigne spirito, e divotione del Padre Luigi, a se lo chiamarono, e fecero istanza d'haverlo in quella Provincia; nella quale andato, hebbe stanza in Lisbona, Città colma d'ogni quantità d'huomini, e territorio commodo alla Fiandra, alla Francia, all'Inghilterra, & alle Indie; e perciò atta per poter in essa a molte nationi dare delle merci spirituali ancora di questo Padre ricco di virtù. In Lisbona fermatosi, predicò a quelle Corone quasi di continuo, & hebbe l'ufficio di Consigliere di coscienza; ne'quali carichi mai tralasciò gl'essercizj del comporre, del predicare, e del confessare, accompagnandoli con l'osservanza della sua Regola, e d'altre regolate maniere di ben vivere, solite, e consuete de' Padri Domenicani.

E disturbato.

Và in Lisbona.

Serve a i Rè.

Fù astinentissimo, e di poco cibo; e se bene la Corte ogni giorno provedevali del cibo regio, egli nondimeno per se altro non riteneva, fuorche la carne di capretto, qualche fiata, come alla sua conplessione conveniente molto, e per tal riputata dal consiglio de'Medici periti. Si levava ogni notte al Matutino, dopò il quale mai più tornava a dormire, ma occupavasi in quel silentio della notte a ragionar con Dio, orando, e nello studio de'Misterj Divini, finche veniva il Sole, essercitandosi. Il rimanente del giorno era fruttuosamente da lui speso in studiare, in confessare, in consigliare,

Religiosa vita.

giare, in Coro a' Divini offici, in visitare infermi, & in fare altre buone operationi, a salute de' prossimi, & a honor di Dio. Grande cosa è da dirsi, che mai fù veduto otioso; & in particolare era così dedito all'oratione, che a maraviglia si tiene il vedere, ch' habbia scritto Opere tali, e tante, così piene di concetti, di pulitezza nel dire, e dispositione, & ordine di pensieri, giudicandosi, che mai habbia havuto tempo di potere veder libro, non che studiarne, come hà fatto in sì grosso numero. Fù osservantissimo del silentio, e dalla sua bocca non uscivano parole, fuor che d'esortatione, ò d'insegnamento. Si contentò d'una picciol cella, priva d'ogni superfluità; e però il Cardinale Riario, Legato di Gregorio XIII. andatolo all'improviso a visitare, altro per sedere non vi trovò, che due scabelletti di legno ruvidi: sopra de' quali ambedue vi stettero per buona pezza a ragionare di Dio. Hebbe già gran copia di libri, ma ne gl' ultimi anni, ne' quali lasciò di scrivere, volle, che posti fossero nella libraria commune. Dormì sempre mai nelle lenzuola di lana, e già essendo vecchio, usava per il più di posarsi a' piedi del lettuccio sù certi gradini di legno, che li servivano per entrare in letto; & ivi sedendo, rassembrava il Profeta sù le rive del Fiume Cobar, sospirante alla celeste Gerusalemme. Non usò panni lini alla sua carne, nè anco infermo; e come fù astinentissimo nel mangiare, così nel bere fù astemio; & usava di far certe sue penitenze segrete, e particolari. Saria superfluo il dire, quanto fù amatore della povertà; e se bene molte limosine gli venivan fatte, tutte poi ò le dava al Convento, ò con licenza de i Superiori a povere persone le dispensava. Qui scriverò, come havendo un Stampadore di Salamanca conosciuto il piacere, ch' havevano gl' huomini delle Opere del Padre Luigi, pregollo a volergli far gratia di mandargliene, e promettevali gran prezzo in guiderdone; al che egli acconsentì; ma con protesta, che non voleva cosa alcuna; anzi quanto gli prometteva, glielo donava tutto, affinche le dette Opere da lui a miglior mercato fossero vendute; ordinandoli, che detta sua lettera fosse posta nel principio del Libro, acciò si vedesse l'obbligo dello Stampadore, & i poveri ancora potessero haver dette Opere senza molta spesa.

Povertà.

Ezec. 1.

Carità grande.

Con tanta applicatione nella parte affettiva, non fù il P. Luigi privo dell'intelletto prattico; e ben allora il mostrò, quando i suoi Padri, ancorche originario non fosse di quella Provincia, come già s'è detto, lo crearon Provinciale nondimeno; nel qual ufficio corrispose egli di se ottimamente a quel che convenivaseli, e diede di se tal sodisfattione, che dopò molti anni il sudetto Cardinale Legato, e quei medesimi Padri, nei rivolgimento del Regno, dopò la morte del Rè, e Cardinale Enrico, volevanlo di nuovo aggravare di tal carico, come soggetto potentissimo a tenere il freno del rigore de i chiostri, e far che l'ordine suo in quelle parti non sentisse i disordini della guerra: ma egli più bramoso della salute sua, e consapevole di non haver le forze, che bisognavano, per fare in un tempo istesso in molti luoghi di mestieri l'opera di chi governar doveva in tai giorni, non vi volle sottentrare.

P. Provinciale.

Fù di statura grande, e di maestà, ossuto, e grosso a proportione; hebbe nel volto un'angelica piacevolezza con la carne molle, delicata, e colorita, haveva gl'occhi allegri, e modesti, sempre mai rivolti alla terra: la fronte spaventosa, e serena con le linee, che dal diritto del naso talmente si congiungevano: che formavano una stella: li denti furon bianchi, e con buon'ordine; il naso teneva dell' aquilino un poco, e grandetto; la bocca di misura; i peli già furon alquanto biondi, e poi diventaron bianchi; la testa grossa, & alquanto calva. Era di dolcissima conversatione, & amico a tutti, ancorche niuno con lui troppo si dimesticava, havendo non sò che di riverenza nell'aspetto, che lo faceva ammirare, e mostrando, che non si distoglieva mai da i pensieri alti, e celesti, de i quali teneva sempre la sua mente piena.

Dispositione del corpo.

Dalla corte di Portogallo fù per essere assonto a dignità Vescovali, che rifiutate furono con molta risolutione da lui; e benche grandissima fosse la sua fama, e da ogni parte ei ricevesse lettere da i più illustri, e gravi huomini della Christianità, in niente con tutto ciò dal suo procedere con humiltà si rimosse; anzi quel giorno pareva, che seco gareggiasse per essere stimato vile. Qui cade il dire, che nel Verno dell'

Rifiuta dignità.

anno 1582. un giorno si trovarono avanti il Papa Gregorio XIII. alcuni Cardinali, e trà questi eranvi Carlo Cardinal Borromeo, & Antoino Cardinal Caraffa, e lungamente da lor tutti trattossi de i meriti del P. Luigi, è si discorse con somma lode dal Papa, e da gl'altri di promoverlo al Cardinalato; nè altra difficoltà a ciò vi si trovava fuorche l'età troppo avanzata, nella qual'esso allora si trovava, poiche disegnandosi di farlo venire a Roma, acciò quivi attendesse alla riforma del Christianesimo, si dubitò, che per il cammino lunghissimo, per la diversità de i climi, in vece di fare, che il Mondo acquistasse per tal assuntione giovamento, si venisse a perdere questo huomo nato per beneficarlo. Mosso dal gran frutto, che co'l mezzo de' di lui scritti conosceva il sudetto Pontefice farsi trà Fedeli, e vedendo, quanto fuoco spirituale per quelli s'accendesse, gli scrisse un Breve, il quale in lingua nostra traportato, è di questo tenore.

Si tratta di farlo Cardinale

AL DILETTO FIGLIUOLO F. LUIGI GRANATA dell' Ordine de' Predicatori.

GREGORIO PAPA XIII.

Diletto Figlio, salute, e beneditione Apostolica. La vostra lunga, e continua fatica, sì nell' allontanare gl' huomini da' vizj, e sì in chiamargli alla perfettione di vita, fù sempre cosa, & a noi gratissima, & a coloro, i quali desiderano la sua, e l'altrui salvatione, utilissima e giocondissima. Molte Prediche havete già fatte, e Libri di Dottrina, e di pietà eccellente havete posti in luce: l'istesso oprate ciascun giorno, nè giamai cessate da lungi, e d'appresso d'acquistar quanti più y' è possibile a Christo. Si rallegriamo però di questo tanto principal bene, e frutto, sì d'altri, come vostro proprio. Poiche quanti delle Prediche, e de gl'scritti vostri, han fatto suo profitto (essendo certo, che assaissimi l'hanno fatto, e ciascun giorno il fanno) altrettanti figliuoli a Christo havete generati, e di gran lunga maggiori beneficj havete lor conferiti, che se a ciechi la vista, overo a morti la vita haveste impetrata da Dio; essendo molto meglio il conoscere (in quanto a' mortali è permesso) quella sempiterna luce, e vita beatissima; e vivendo con pietà, e santità, aspirare ad essa, che godere questa vita, e luce mortale con ogni abbondanza, e diletto delle cose terrene. Inoltre a voi stesso moltissime corone havete acquistate da Dio, mentre che con ogni carità a quello studio date opera, ch' è veramente sopra ogni altro nobilissimo. Seguite adunque, come fate, & a questa cura con tutto l'animo vostro attendete, e qualunque opera havete gia incominciata (peroche habbiamo inteso, ch' havete alcuna cosa) finitela, e mandatela in luce, per salute de gl'infermi, per confermatione de' deboli, per allegrezza de' forti, e gagliardi; e per gloria d'ambedue le Chiese, militante, e trionfante.

Breve del Papa.

Nota gran parlare.

Di Roma, ai 21. di Luglio M.D.LXXXII.

Da questa lettera, che dal trono di San Pietro, e da quegli, a cui assiste lo Spirito santo, è stata scritta, habbiamo argomenti maravigliosi da dedurre la bontà del P. Luigi, & ammirare gl'effetti (direm così miracolosi) prodotti in età così piena di peccati. Però non è da tacere, come cosa singolare, che le suddete Opere state sieno transferite in Latino, in Francese, in Tedesco, & in Italiano da tanti, e che siano state tante fiate stampate, e che insino presso gl'Indiani habbiano quella lettione frequente, che desiderare si possa.

Ma conoscendo egli finalmente, che gl'ultimi anni suoi erano vicini, e che in breve nell'alta vita cittadinar dovevasi, affatto dispose d'oramai attendere a se solo: però di continuo contemplando il Cielo, frà pochi mesi cadde in una febre lenta, dalla qual essendo aggravato, subito volse ricevere li Sacramenti della Chiesa, & humilmente, con infinite lagrime, e prostrato in terra nuda, e sù la cenere,

S'infermo

presse

prese il Sagramento del sacro viatico dell'Eucharistia; e presago dell'andare al Cielo, pareva bene spesso, che li fosse grave il tardare tanto quel discioglimento del suo corpo con l'anima: quando che giunta l'hora estrema, stando s'un duro letto, e trà le lenzuola di lana, & havendo detto parole ardentissime a i Frati intorno il servire a Dio, come agnello dormì il sonno de' Giusti, rimanendo la faccia sua con sembianza d'huomo ridente. Lo trovarono i Frati cinto d'una catena grossa di ferro, che quasi fin dentro la carne era incarnata, e le ginocchia si vedevano indurite, e callose per il continuo orare.

Austerità.

Sparsasi la voce della morte di tant'huomo in Lisbona, concorse gente infinita al Monastero di San Domenico, chiedendo di vedere quel ben' auventurato corpo; perilche fù portato in Chiesa, e chiuso dentro una capella serrata co' cancelli di ferro, per tema, che spogliato non fosse, come si suol fare a' corpi di tali defonti. Quivi era da tutti benedetto, e con voci altissime, e gridi universali, si piangeva la perdita fatta di sì gran Padre: e furonvi pochi in quella Città, popolatissima al pari quasi d'ogni altra di questo Mondo, che non andassero a vederlo, e con dolci lagrime non l'accompagnassero. Occorse questa morte a' 31. di Decembre l'anno della nostra salute 1589. e della sua vita benissimo spesa ottantaquattro anni. Fù poi solennemente posto nel sepolcro de' suoi Padri in quella casa, e Chiesa, con eterna memoria del suo infervorato animo nell'amare Iddio, nell'incaminare ogn' uno per la dritta via della perfettione.

E pianto morto.

DALLA SEGUENTE LETTERA, CHE SI TROVA STAMPATA nella prima parte delle Lettere di SANTA TERESA DI GIESU, Fondatrice delle Monache, e Padri Carmelitani Scalzi, si può conoscere di quanta utilità siano le Opere del P. F. Luigi di Granata per le anime de' Fedeli.

LETTERA XIV.

Al molto Reverendo P. Maestro Frà Luigi di Granata dell'Ordine di S. Domenico.

ARGOMENTO.

Si rallegra seco dell'utile, che reca con suoi libri alle Chiese, e si mostra quanto bramosa di trattarlo, bisognosa delle sue Orationi, pregandolo a deporre ogni stima di lei.

GIESU.

La gratia dello Spirito santo sia sempre con V. P. Amen.

1 FRà le molte persone, che amano nel Signore V. P. per haver scritto sì santa, e profittevole dottrina, e che rendono à Sua Maestà gratie per haverla conceduta per sì grande, & universal beneficio dell'Anime, una sono io. E mi persuado, che per niun travaglio havrei lasciato di vedere chi tanto mi consola, e d'udir le sue parole, se si compatisse al mio stato, e l'esser Donna Perche fuor di queste ragioni l'hò sempre havuta di cercar simiglianti persone per assicurarmi de' timori, ne' quali hà l'anima mia per molti anni vivuto. E già che di ciò non sono stata meritevole, mi sono consolata con havermi comandato il Signor Don Teutonio le scriva questa, al che io, senza ciò, non potrei avanzarmi. Ma confidata nell' ubbidienza, spero in Nostro Signore habbia da riuscirmi di profitto, perche si ricordi tal volta Vostra Paternità di raccomandarmi à Nostro Signore, havendone gran necessità nell'andar con poco capitale à gl' occhi del Mondo, senza haverne pur uno, per fare in verità parte di quel che si figurano di me.

2 L'intender solamente questo, sarebbe bastante à ricevere da Vostra Paternità

gratia, e limosina; conoscendo ancor quel, che in ciò passa, e'l gran travaglio, che s' incontra, da chi hà vivuto una vita ben malvaggia. Con esserlo io tanto, hò preso ardire molte volte di chiederle da Nostro Signore una vita ben lunga. Piaccia à Sua Maestà in farmi questa gratia, e vada Vostra Paternità crescendo in santità, e nel suo amore. Amen.

Indegna Serva, e Suddita di V. S.
Teresa di Giesù Carmelita.

Il Sig. Don Teutonio credo sia degl'ingannati in quel che tocca a me. Mi dice, che stima molto Vostra Paternità. In ricompensa di ciò; è ella obbligata ad auvisar Sua Signoria, no'l creda tanto facilmente senza causa.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è diretta al Ven. Padre Maestro Fra Luigi di Granata, honore della Santa Religione di S. Domenico, e gloria della Spagna, & anche della Chiesa universale, che ben può rallegrarsi di haver havuto un figlio così illustre.

2 Fù descritta la di lui vita dalla dotta, e spiritual penna del Licentiato Luigi Munoz molto grande amico mio, Ministro del Conseglio dell'Hazienda, & huomo di eccellente giudicio, e spirito: onde sarebbe superfluo il parlare in questo luogo di sì venerabil huomo riverito, e rispettato giustamente in tutti i secoli, le di lui Opere sono testimonj delle di lui virtù, & anche le anime, che hà condotto a Dio quell'efficacissima forza, che communicò la gratia Divina alla di lui eloquentissima penna. Si racconta, che l'anima sua comparisse ad una persona di singolar virtù con un manto di gloria seminato di stelle innumerabili, e gli fù dato a conoscere, che quelle erano le anime da lui menate alla gloria per mezzo de' suoi santi scritti.

A questo soggetto sì spirituale scrive Santa Teresa, perche sempre i buoni si cercano, e ne hanno ben di mestieri per difendersi dalle persecutioni de' cattivi.

3 Nel primo numero gli dice il desiderio, che haveva di vederlo, e non me ne maraviglio punto, perche in vero chi non havrebbe desiderato di veder la persona, & ascoltar la viva voce di uno, ch'era l'istessa allegria dell'anime ne'suoi scritti? e chi è, che non desideri di vedere un Autore, nella di cui lettione riceve tanta consolatione, e fà tanto profitto! e se facevano gran viaggi gl'antichi Oratori per ascoltar quei, che leggevano, quanto più deve ciò seguire con i gran Santi, per intendere dall'istessa lor bocca quelle ragioni, che tanto muovono in scritto? giache negli Oratori talvolta si trovava una lingua eloquente, mà un'anima rilassata; e ne' Santi sempre si ritrova la bontà unita alla dottrina.

4 Quest'è la differenza tra'Santi, ò Sante, che sono dotti, e quelli, che se bene sono buoni per se medesimi, non sanno spiegarsi per altri: che quelli, i quali scrivono, e parlano con spirito, e dottrina, e sono in riputatione di Santità, si devono cercare sì per vederli, come per udirli, mà gl'altri solo per vederli, e non per udirli; laonde se hoggi vivesse Santa Teresa, io mi partirei ben da lontano per andarla a vedere, perche quando ancora non la ritrovassi sì Santa, la ritrovarei dotta, & intelligente, e potrei riceverne buoni insegnamenti: mà con altra, che non possedesse il di lei talento, e gratia, non ritrovandola Santa, sarebbe infruttuoso il viaggio; perche non la ritroverei dotta, nè Santa.

5 Per questa istessa cagione desiderava la Santa vedere il Padre Fra Luigi di Granata, e per questa istessa cagione fù a visitarlo nella propria cella il prudentissimo Filippo Secondo, mentre dimorò in Lisbona, perche desiderava di vedere, & ascoltare colui, che tanto godeva in leggere.

6 Nel secondo numero manifesta la Santa la propria humiltà, sì nel richiedegli delle orationi, perche se ne conosceva bisognosa, sì anche nel pregarlo a non credere al Signor D. Teutonio, mà più tosto a disingannarlo, perche sempre era bramosa di tribolationi, & opprobrj, e gl'erano sensibili sin all'anima le proprie lodi, e questo è il più chiaro indicio d'uno spirito assicurato, haver simpatia col disprezzo, & antipatia con gli honori.

TAVO-

TAVOLA
DE' TRATTATI, E CAPITOLI,
Che si contengono in questo Primo Tomo.

MEMORIALE
DELLA VITA
CHRISTIANA.
DI FRA' LUIGI GRANATA.

PARTE PRIMA.

TRATTATO PRIMO.

TRATTATO SECONDO.

TRATTATO TERZO.

TRATTATO QUARTO.

MEMORIALE
DELLA VITA
CHRISTIANA.
PARTE SECONDA.

TRATTATO QUINTO.

TRATTATO SESTO.

TRATTATO SETTIMO.

AGGIUNTA AL MEMORIALE DELLA VITA CRISTIANA.

TRATTATO PRIMO.

PAR-

PARTE SECONDA.

AGGIUNTA AL MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA.

TRATTATO SECONDO.

Il Fine della Tavola de' Capitoli.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Di questo Primo Tomo.

Il primo numero significa la pagina, ed il secondo la colonna.

A

Amo-

C

Dio

Fra-

Glo-

H

Lagri.

L

M

Mag-

N

O

R

T

V

Ubbi-

Vo-

Z

Il Fine della Tavola delle cose Notabili.

TAVOLA
DELLA AUTORITA' DELLA
SACRA SCRITTURA,
Che si contengono in questo Primo Tomo:

Il primo numero significa la pagina, ed il secondo la colonna.

Ex Psalmis.

est

ego. A

Ex Sapientia.

Ex Ecclesiastico.

d 2 Cap.34.

Ex Isaia.

Ex Ieremia.

Ex Threnis.

Ex Baruc.

Ex Ezechiele.

Ex Divo Marco.

Ex Divo Luca.

Ex Divo Joanne.

Ex Actibus Apostolorum.

Ex Epistola ad Romanos.

Ex Epistola I. ad Corinthios.

Ex Epistola II. ad Corinthios.

Ex Epistola ad Galatas.

Ex Epistola ad Ephesios.

Ex Epistola ad Philippenses.

Ex Epistola ad Colossenses.

Ex Epistola I. ad Timotheum.

Ex Epistola II. ad Timotheum.

Ex Epistola I. D. Petri.

Ex Epistola II. Divi Petri.

Ex Epistola I. D. Ioannis.

Ex Apocalypsi.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE APPLICATIONI A GL'EUANGELI

Di tutte le Domeniche, Feste, Quadragesima, e delli Communi: secondo il Rito del Breviario Romano.

Tratta dalle cose più Notabili, e degne, che si contengono in ambedue le Parti dell'Opera.

Nella Prima Domenica dell'Auvento.

Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, &c. Segni, quali saranno nel Giudicio Universale, par. 1. pag. 273. col. 1. Si potrà andar discorrendo circa alla diversità de' segni, e così vedere, quali segni sieno i particolari d'essere in gratia di Dio. par. 1. 426. 1. Segno espresso quale sia di trovar Dio. par. 1. 313. 1. Giorno del Giudicio, da quai segni spaventevoli sarà prevenuto. par. 2. 89. 1. 92. 2. Da quai segni sarà segnato secondo l'opinioni delle Sibille. par. 2. 89. 1. Stelle che cadono dal Cielo, sono giusti divenuti peccatori. p. 1. 20. 1.

In terris pressura Gentium præ timore, & expectatione, &c. Tratterassi, perchè il giorno del Giudicio sarà tanto terribile. p. 2. 88. 2. Tanto rigoroso. p. 1. 273. 2. In quanti modi sarà chiamato. p. 2. 92. 1. 2. Perche sarà chiamato giorno di Dio. p. 2. 92. 1. Quanto debba essere considerato. p. 2. 404. 2. Quanto sia horribile. par. 2. 406. 1. Giudicio di Dio, quanto deve essere temuto. par. 2. 84. 1. par. 1. 181. 1. 2. Giudicio Universale, non si può esprimere quanto sia per essere grave. p. 2. 91. 2. Giudicio di Dio, come da demonij in questa vita sia dato ad intender misericordioso, e nell'altra crudele. p. 2. 84. 1.

Virtutes cœlorum movebuntur. Giudicio Universale deve essere temuto sino da i Giusti. p. 2. 90. 2. 91. 1.

Tunc videbunt filium hominis venientem in nube, &c. Christo, quanto sarà severo, e spaventevole nel giudicare. p. 2. 95. 2. Nel Giudicio sarà Leone irato. par. 2. 95. 2. Come si descriva in atto di giudicare. p. 2. 96. 1. fù prima auvocato, allora sarà Giudice. p. 2. 98. 1.

Nella Domenica Seconda dell'Auvento.

Cùm audisset Ioannes in vinculis opera Christi, mittens duos ex discipulis suis, ait illis, &c. Si può in questo luogo mostrare le qualità, e gl'effetti delle tribolationi, come sieno a profitto dell'huomo: che però dalle carceri manda Giovanni ad intender di Christo, e noi nelle tribolationi dobbiamo ricorrere a Christo. par. 1. 512. 2. Sono Purgatorio in questa vita. p. 1. 513. 2. Arrecano consolatione. p. 1. 515. 1. Tribulationi, e travagli per qual cagione si devono desiderare. p. 1. 16. 1. 2. Quanto sieno lodati. par. 1. 505. 2. Travagli dell'Amor proprio impediscono l'Amor di Dio. p. 1. 308. 1. Travagli fatti soavi dalla Carità. p. 1. 354. 1. (*Ab exemplo*) Travagli di Christo, quali, e quanti. p. 1. 522. 2. Furono in Christo per ingagliardir noi ne gli nostri. par. 1. 513. 1. 2. Tormenti di questa vita paragonati con quei dell'altra. par. 2. 405. 2. Tormenti de cattivi, quale sia. p. 2. 449. 1. Travagli nostri minuiti da i travagli di Christo. p. 2. 44. 1. 50. 2. Travagli di Christo, quanto fossero particolari. par. 2. 140. 1. Quanti ne dobbiamo patir noi per i nostri peccati. p. 2. 561. 2. Tribolationi sono peso insopportabile senza l'Oratione. p. 2. 241. 1. 2. Come consolino il Giusto. par. 2. 451. 1. Come sono allegerite dalla speranza. par. 2. 452. 2. In altra maniera come si ponno alleggerire. par. 2. 476. 1. Come siano medicina.

p. 2.

p. 2. 456. 1. Come il sofferirle sia cosa giusta. p. 2. 477. 2. Quanto utili a' giusti. p. 2. 480. 1. Come siano cagione di riposo. p. 2. 481. 2. Come facciano conoscere il giusto. p. 2. 481. 2. Quanti beneficj apportino, si dimostra con due belli essempj tratti da S. Agostino. part. 2. 650. 2. Forti chi sono nelle tribolationi, devono ringratiare Iddio. part. 2. 650. 1. Giusti, perche tutti sieno afflitti in questa vita presente. p. 2. 50. 1. Giusti, quanto più favoriti da Dio, tanto più travagliati. p. 2. 50. 2. Maria Vergine più tribolata de gl'altri, perche fù più amata da Dio. p. 2. 51. 1.

Ite, renuntiate Ioanni, quæ audistis, & vidistis: cæci vident, claudi, &c. Si potranno narrare l'opere fatte da Christo per carità. part. 1. 253. 1. Come l'opere di Dio sono tutte piene di maraviglie. part. 1. 331. 2. Quali sieno di principal meraviglia. part. 1. 332. 1. Quali mostrino più la bontà di Dio. p. 1. 429. 2. Trattisi dei miracoli della vita di Christo. part. 1. 100. 2. Ch'effetti facciano ne gl'huomini, e donde siano detti miracoli. p. 1. 491. 2.

Quid existis in desertum videre? Si può discorrere intorno a' luoghi, ove si trovino i Giusti, e Christo. Luoghi, quali sieno di penitenza, e di cercare Christo. p. 1. 531. 2. Luoghi, dove si possa ridur l'huomo secondo con la consideratione, sono due. p. 1. 282. 2. Deserto spirituale dell'anima, quale sia. p. 1. 234. 1. Luogo ottimo per l'oratione, il deserto, ò la solitudine. p. 2. 251. 2.

Hominem mollibus vestitum. Si può trattar della vanagloria. Vedasi alla parola, Vanagloria nell'una, e l'altra parte. Quali sieno i pensieri atti a fuggirla. p. 2. 335. 1. Honore, e gloria del Mondo, non si deve stimare. p. 1. 535. 2. Modi di vestire senza superbia, quali. p. 2. 546. 1.

Sed quid existis videre? Prophetam? etiam dico vobis, & plusquam Prophetam. Loda Christo Giovanni, onde si potrà vedere, come la vera lode, & allegrezza si acquisti. p. 2. 337. 2.

Perfettione della vita Christiana in che consista. p. 1. 344. 1. p. 2. 145. 1. De gl'honori fatti a' Santi di Dio. p. 1. 437. 2.

Ecce ego mitto Angelum meum, &c. Angelo, & huomo; Vergine, e casto in che sieno differenti. p. 1. 448. 1. 2. Christiano come è detto Huomo Celeste, & Angelo Terrestre. p. 1. 1. 2.

Nella Domenica terza dell'Avvento.

Miserunt Iudæi ab Hierosolymis, ut interrogarent eum: Tu quis es?

Quì da molti Dottori si tiene, che il fine dell'interrogatione de gl'Hebrei fosse per escluder Christo, & accettare per loro Messia più tosto Giovanni; ove si puo discorrere, come i pensieri cattivi de gl'huomini, & in quanti modi si ponno generare, par. 2. 180. 2. Che tutti i pensieri nostri si devono gettare nelle braccia di Dio, e non de gl'huomini. p. 2. 183. 2. Come i buoni pensieri sempre s'aumentano. p. 2. 155. 2.

Tu quis es? Ch'è necessaria la cognitione di Dio; però veggasi, come il conoscere Iddio è via d'andar a Dio. p. 2. 138. 1. Come il conoscimento di Dio nasca dalla libertà dell'anima. p. 2. 466. 1. Cognitione, quale hebbe l'huomo di Dio, p. 2. 435. 2. Non s'acquista senza la Passione di Christo. p. 1. 247. 1. Dio in questa vita come si conosce dall'huomo. p. 1. 241. 2. Dio, quanto deve essere cercato. p. 1. 501. 1. Dove si deve cercare. p. 1. 514. 2. Come si deve cercare. p. 1. 515. 2. Come dobbiamo figurare Iddio nella nostra contemplatione. p. 2. 160. 2. Iddio solo è l'oggetto di chi lo cerca. p. 2. 219. 1. Iddio, insino a che termine possa essere conosciuto. p. 2. 371. 1. 2. Cognitione havuta di Dio, e non oprar virtuosamente, è vitio inescusabile. part. 2. 234. 1. 2.

Tu quis es? Della cognitione di se stesso. Cognitione de' proprj diffetti necessaria. p. 1. 369. 2. Cognitione di se stesso, e suoi frutti. par. 1. 390. 1. Come si possa havere. p. 1. 399. 2. Principio è della nostra Giustificatione. p. 1. 530. 2. Come s'acquisti dalla propria bassezza. p. 1. 282. 1. E fondamento d'humiltà. p. 1. 312. 1. Come faccia fuggire il peccato. p. 2. 59. 2. Cosa la più difficile da sapersi. p. 2. 79. 1. A quante cose giovi. p. 2. 79. 1. 2. E sovra ogn'altra scienza del Mondo. p. 2. 216. 1. Perche si debba affaticare l'huomo per conoscer se stesso. p. 2. 321. 1.

Non sum ego Christus. Virtù de' Santi non deve essere misurata da gl'huomini imperfetti. p. 1. 298. 2. Christiano in che modo s'assomiglia a Christo. p. 1. 216. 1.

Vox clamantis in deserto. Mostrasi quì l'humiltà di San Giovanni, e quando dice: *Cujus non sum dignus, ut solvam corrigiam calceamenti ejus.*

Veggasi nell'una, e l'altra parte, alla voce, Humiltà, che troveransi pensieri degni. Si può dimostrare la vanità, e viltà del Genere Humano, come sia formato di vilissima materia. part. 2. 66. 2. Come abbominevolmente si concepisca. par. 2. 66. 2. Di che sozza sostanza concetto si nudrisca. part. 2. 66. 2. Nel suo nascimento più vile d'ogn'altro Animale. p. 2. 66. 2. Come sia vario, e mutabile più di ogn'altra cosa, part. 2. 71. 2.

Cùm

Cùm introisset Iesus Capharnaum, accessit ad eum Centurio, &c.
Vedi il secondo giorno di Quadragesima.

Nella Domenica quarta dopo l'Epifania.

Ascendente Iesu in Naviculam, secuti sunt eum Discipuli ejus. Et ecce motus magnus factus est in mari, &c.

Mare significa questo Mondo, secondo quell'auttorità di Davidde: *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus, &c.*

Si potrà dimostrare, come il Mondo non deve da noi essere compiacciuto per esser nostro nemico. p.1.88. Che le miserie del Mondo nell'huomo, tanto interiori, quanto esteriori, sono innumerabili. p.2.73.1.2. Mondo a che fine fosse fabricato da Dio. p.2. 406. 2. Mondo è vanità di tutte le vanità. par.2. 318.1. Si deve fuggire questo mare del Mondo, per quattro raggioni. p.2.332.2. E pieno di corsari, e traditori. par.2. 323.1. E luogo contagioso. p. 2. 333. 1. Usa le parole di Giuda per tradir l'huomo. p. 2. 333. 1. E habitatione del nostro nemico. par.2. 333.2. Assomigliasi al Mare di Marsiglia. p.2.333.2. Assomigliasi al Diluvio. p.2. 333.2. E un pelago profondissimo di miserie. p.2.118.2. Anzi un forno di Babilonia. par.2.333.2. Anzi un' Inferno. p.2. 500.2.

Salva nos perimus, &c. Pericoli dell'anima sono grandi per cagione dei sensi. par. 1. 278. 2. Pericoli occulti ci sono levati da Dio. part.1.322.2. Iddio tutore, e custode dell'huomo. par. 2. 118. 2. Come, e quando ci ajuti. p.2. 137.2. Iddio deve essere pregato sempre, acciò sia affistente all'anima nostra. par. 2. 160. 2. Iddio non può soffrire, che resti un'anima sconsolata. p.2. 174. 2. In che modo difenda i suoi Divoti. p.2. 352. 2. Confidarsi non deve l'huomo nella sua propria potenza, ma solo in quella di Dio. p. 2. 360. 2. Confidenza si deve havere nelle tribolationi solo in Dio. par.1. 140.1. Confidenza propria, quanto sia dannosa. par. 1. 394.2.

Quid timidi estis modicæ fidei, &c. Timore è effetto d'humiltà. p. 1. 396. Timore vano si deve fuggire da pusillanimi. par. 2.646. 2. Timore vano, quanto dannoso. par.2.647.1. Timore de'cattivi qual sia. par.2.430.1. De' Giusti. p.2.451.1. Timore che ci fa convertire a Dio, quale sia, par.2.506.2. Timore, come si scacci da chi entra nella via di Dio. p.2.538.2. e seg. Timore quale deve occupare il nostro cuore. p.2.546.1. Timorosi, come si fanno arditi co'l mezzo della carità. p.2. 649.1.

Facta est tranquillitas magna. Veggasi, come la turbatione dell'anima si quieti, part. 1. 49.2. Mondo tutto caderebbe, se non fosse conservato dalla Divina providenza. p.2. 118.1.

Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei? Si può discorrere intorno alla virtù dell'ubbidienza, e si dirà, che l'ubbidienza, è più grata, che il sacrificio. p.2.592.1. Ubbidienza però deve essere anteposto al divoto. p. 2. 228.2. Ubbidienza non può essere perfetta senza la mortificatione della propria volontà. p.2. p.237.1. Ubbidienza che virtù habbia, e come deve essere intesa. p.2. 187.2. Ubbidienza è il quarto grado, e come s'intenda. p.2.592.2. Ubbidienza per osservare quali cose vili ricercano. p.1. 258. 1. Quanto sia lodata da Dio. p.2. 298.2. Ubbidire alle vocationi, quanto sia necessario. p.2.593.1. Ubbidire il servo di Dio al suo patrone non come ad huomo, ma come a Christo. par.2. 598.1. Ubbidienza, virtù dell'huomo verso Dio. p.1.373.2. Imparasi da Christo. p.1. 512. L'huomo deve sempre ubbidire, e Dio sempre commandare. p.2.195.1.

Nella Domenica quinta dopo l'Epifania.

Simile factum est Regnum Cœlorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo, &c.

Intendendosi per il campo l'Anima nostra, per il seme buono la gratia di Dio, e per la zizania il peccato; si potrà trattare della Gratia, e dimostrare, che con mezzo più convenevole s'ottenga la gratia di Dio p. 1. 148. 2. e seg. Come habbia diversi gradi. p. 1. 145. 1. Gratia di Dio come chiamata da Gioele Profeta. p. 8. 115. 1. Gratia Divina, quanto sia possente. p. 2. 152. 2. Gratia particolare concessa da Christo all'huomo per tirarlo a se. p. 2. 161. 1. Gratia dello Spirito santo, bastevole ad introdurre l'anima a gl'essercizj spirituali, che sono i frutti di quel seme. p. 2.250. 1. Gratia Divina è Madre di tutte le virtù. p. 2. 280. 1. Gratia, e suoi effetti nell'anima, p.2 433. 1.2. Gratie di Dio come sieno uguali. p.2.609.1. Donde nasca, che le gratie sieno varie, e differenti. p.2.609.2.

Cùm autem dormirent homines, &c. Huomini mentre dormono, come sono tutti eguali. p.2.67. 2. Dormire non si chiama vivere. p.2. 67. 2. Otio fuggendosi, si preserva l'huomo dalli peccati. p. 1. 118.1. Otio quale sia lodato da'Santi Padri. p.1.476.1.2. Huomo negligente

gente non è in gratia dello Spirito santo. p. 2. 155. 2. Negligenza nelle cattive imaginationi è dannosa. p. 2. 581. 2. Negligenza deve fuggire l'huomo mortificato. par. 1. 133. 1. Quanto danno apporti. p. 1. 482. 1.

Venit inimicus homo, & superseminavit zizania, &c.

Che s'intende il peccato: Veggasi, come il Diavolo usa ogni modo astuto cont' ogni qualità di persone. p. 2. 189. 1. 2. Peccare che cosa sia. p. 1. 27. 1. 2. Vada alla lettera Peccato nell'una, e l'altra parte, che diffusamente si trovano buoni pensieri.

Sinite utraque crescere usque ad messem, &c.

Peccatori, e Giusti sopportati da Dio. Buoni, se ve ne sono de veri, ve ne sono anco de finti. p. 2. 637. 1. 2. Finti non devono levare la riputatione de' buoni. p. 2. 637. 1. 2. Buoni, quanto sieno humili verso Dio. p. 2. Differenza frà perfetti, & imperfetti, quale sia. p. 2. 161. 1. 2. Differenza trà rei, e buoni. p. 2. 421. 2.

Colligite primùm zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum.

Pena de' dannati nel giorno del Giudicio quanto grave. p. 1. 81. Pene dell' Inferno sono eterne. p. 1. 8. 2. Vedasi alla voce Pena nell' una, e l'alra parte.

Triticum autem congregate in horreum meum, &c

Della Gloria de' Beati, nel giorno di tutti i Santi.

Nella Domenica sesta dopo l' Epifania.

Simile est Regnum Cœlorum grano sinapis, &c.

Intendesi per la Senape la Fede: si potrà discorrere intorno alla Fede, e veggasi da ogn' uno a suo piacere la voce Fede, nell'una, e l'altra parte, che potrà diffusamente discorrere.

Si può anco intender la virtù dell'humiltà: vedasi la parola Humiltà nell'una, e l'altra parte. Aggiungendo, che Maria Vergine si gloria dell'humiltà, e non della verginità. p. 1. 477. 2. e seg. Significa la Chiesa, quale già primitiva, quanto più vedeva le prigioni, & i martirj, tanto più ella s'infervorava per amor di Christo, come la Senape hà maggior virtù, quant'è più trita. p. 2. 647. 1. 2.

Nella Domenica della Settuagesima.

Simile est Regnum Cœlorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam, &c.

Opere, qual sieno le giuste, e sodisfattorie. p. 2. 282. 2. Opere fatte in questa vita, di quanto merito sieno. p. 1. 126. 2. Quai possono essere buone, e cattive. p. 1. 235. 1. Sono sempre ajutate dal favor Divino. p. 1. 239. 1. 2 Sono accette a Dio per la carità. p. 1. 348. 2. Opere buone, in che modo fruttuose. p. 1. 390. 2. Opere buone procedono da Dio. p. 1. 395. 2. Perche s'operi bene con tanta difficoltà. p. 1. 143. 2. Opere meritorie si fanno solo in questa vita; e mostrarsi questa verità con belle similitudini. p. 1. 11. 1. 2. Veggasi di più alla voce Opere, & Operatione, nell'una, e l'altra parte.

Quid hìc statis tota die otiosi? Fuggendosi l'otio, si preserva l'huomo dalli peccati. part. 1. 118. 1.

Ite in vineam meam, & quod justum fuerit, dabo vobis, &c.

Quì si può trattare de i premj, e prima quali sieno i premj temporali de' buoni. p. 1. [illegible] 2. Premio, e pena, bene, e male universale. p. 1. 8. 1. 2. Premj dell'opere de' buoni, quali sieno. p. 2. 422. 2. Premj tre sono in Cielo, corrispondenti alle tre Virtù Teologali. p. 2. 113. 1. Premj, che si danno in Cielo, quanti, e quali. p. 2. 113. 1. Premio promesso a virtuosi, quanto grande. p. 2. 406. 1.

Nonne ex denario convenisti mecum, &c. Promesse di Dio sempre infallibili. p. 1. 19. 2. Quanto stabili. p. 2. 305. 1. Quali siano fatte all' huomo. p. 2. 436. 1. Promesse Divine, e loro effetti. P. 2. 475. 1. Promesse fatte da Dio a gl'asservatori della sua legge. p. 2. 480. 1. 2. Promesse di Dio future, sono beni presenti. p. 1. 17. 1. 2. Promesse in buona parte future, sono nella maggior parte presenti; e quali sieno. p. 1. 17. 1. 2.

Volo huic novissimo dare sicut & tibi. Doni di Dio s'acquistano con la gratia sua. p. 1. 395. 2. e seg. Doni di Dio a chi sieno communemente communicati. p. 1. 304. 2.

Multi sunt vocati, pauci verò electi, &c. Vedasi nel giorno di San Stefano, sopra quelle parole: *Quoties volui congregare, &c.* Si può anco trattar dell'elettione, e dirassi, che l'elettione, cioè l'essere nel numero de gl' eletti, è beneficio di Dio. p. 2. 394. 1. E quanto insigne. p. 2. 394. 1. Quali gratie goda ordinate a lei p. 2. 394. 2. Come si sappia per congiettura d'essere eletto. p. 2. 394. 2. Elettione, quante circostanze habbia degne di consideratione. p. 2. 395. 1. Elettione, e sua gratia. p. 2. 395. 1. Quanto antica. p. 2. 395. 1. Quanto rara. p. 2. 395. 2. Eletti, e giusti di varie sorti. p. 2. 396. 1. Elettione a veruno si nega, nè veruno si deve tenere escluso, nè disperato di non ottenerla, p. 2, 396. 1.

Nella

Nella Domenica della Sessagesima.

Nella Domenica della Quinquagesima.

Nel primo giorno di Quadragesima, detto delle Ceneri.

Convertimini ad me in toto corde vestro, &c. Considerationi, che si devono fare per convertirsi. p. 1. 529. 1. 2. Considerationi delle miserie della vita passata. p. 1. 281. 1. Quanto giovino per far bene. p. 1. 19. 1. 2. Le considerationi de' peccati, quanto ajutino a fuggirli. p. 1. 109. 2. Conversione del peccatore, che ordine richieda. p. 1. 40. 2. Simile è la conversione del peccatore alla Santificatione del Mondo; e come. p. 1. 40. 2. Conversione del peccatore dopo la consideratione de' Divini beneficj. p. 1. 284. 1. Conversione de peccatori miracolosa. p. 1. 529. 1. 2. Che mezzi tenesse alla sua conversione la Maddalena. p. 1. 531. 1.

Converfione, perche si faccia così difficilmente e d'onde nasca questa difficoltà. part. 2. 493. 2. In che modo sia più difficile farsi. p. 2. 494. 1. Quanto deve essere presta. part. 2. 330. 1. Tarda, quanto debole. p. 2. 330. 2. Perche deve essere presta. p. 2. 245. 1. Convertire un'anima, come sia opera sopranaturale. p. 1. 218. 1.

In jejunio, &c. Digiuno, a che serva nella penitenza. part. 1. 60. 1. 2. Quali sieno i suoi effetti. part. 1. 60. 2. Quanto deva essere abbracciato. part. 1. 60. 1. 2. Digiuno crea all' Anime l'ale. par. 2. 191. 1. Veggasi là voce Digiuno, nella seconda parte di quest' Opera.

Fletu, & planctu. Veggasi sopra l'Evangelo di Lazaro, e della Maddalena.

Scindite corda vestra, &c. Cuore come Dio ci rinuovi. p. 2. 361. 1. Come si possa convertire: s'assomiglia al fuoco di legna verde. p. 2. 135. 1. Quanto varj spesso, e muti faccia. p. 2. 61. 1. 2. Cuore dinanzi a Dio, è come figliuolo a scuola dinanzi al suo Maestro. p. 2. 160. 1. Da che si conosca, quanto sia indurato. p. 2. 185. 2. Leggasi nella seconda parte alla parola Cuore.

Euangelio: Cùm Iejunatis, nolite fieri sicut hypocritæ, tristes, &c.

Del Digiuno, quanto di sopra. Dell'hipocrisia vedrassi, di quante sorti ella sia. p. 2. 605. 2. Quali sieno i suoi effetti, e peccati. p. 1. 51. 2. Hipocriti, se bene ve ne sono molti de buoni, non sono però hipocriti tutti i buoni. p. 2. 637. 1. 2.

Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum, &c.

Tesori nostri, dove si devono accumulare. p. 2. 330. 1. Vedasi nella seconda parte alla voce Ricchezze, ove si può discorrere intorno alle Ricchezze, quali sieno le vere, e quali le vane

Ibi est & cor tuum. Cuore nostro per gratia speciale come possa attendere a Dio, & alle cose del Mondo. p. 2. 161. 1. Cuore auviluppato nelle cose del Mondo, a che assomigliato. p. 2. 164. 1. 2. Non fà frutto nelle Orationi. p. 2. 164. 2. In diverse parti astratto, assomigliasi a Dina. p. 2. 164. 2. Quanto sia facile ad accendersi nell' amore di queste cose terrene. p. 2. 189. 1.

Nel Giovedì delle Ceneri.

Cùm introisset Iesus Capharnaum, accessit, &c.

Entrate di Christo diverse. p. 1. 532. 2. Christo, che effetti facesse spirituali nel progresso delle sue attioni. p. 1. 565. 1. 2. Entrate di Christo, e loro effetti. p. 1. 106. 1. Entrata di Christo fà mutatione di vizj in virtù. p. 1. 534. 1. 2.

Domine, puer meus iacet in domo Paralyticus, & malè torquetur, &c.

Della Carità del Centurione verso il servo, prima nel pregar, ch'egli fà Christo per il suo servo.

Christiano tenuto ad essempio del Centurione a pregar per tutti. p. 2. 623. 1. Pregar Dio per tutti a che giovi. p. 2. 620. 2. Che dobbiamo porger preghi a Dio, e di quali cose in particolare. p. 2. 622. 1. Carità, onde nasca, che se ne trovi così poca. p. 1. 86. 1. Carità che cosa sia. p. 1. 290. 1. 2.

Confidò il Centurione nella sua Carità usata verso il servo, però vedasi, come la Carità è madre della confidenza. p. 1. 306. La Carità, qual grado più eminente ella habbia. p. 1. 315. 2. Et altri discorsi si ponno cavare dalla voce Carità, nell' una, e l' altra parte.

Ego veniam, & curabo eum, &c. Venuta di Christo nell'anima di quanto frutto sia. p. 1. 102. 1. 2. Venute di Christo al Mondo quante, e perche. p. 1. 102. 1. 2. Venne come Medico. p. 1. Per quali cose sia venuto particolarmente al Mondo. p. 1. 124. 2.

Ego veniam, & curabo eum, &c. Christo quanto fosse misericordioso verso il Genere Humano. p. 1. 96. 1. 2. Che risanasse il peccato d'Adamo con il suo proprio sangue. p. 2. 322. 1. 2.

Domine, non sum dignus, &c. Centurione, perche si confessò indegno di ricever Christo in casa sua, quanto fosse lodato, e spiritualmente che significhi. p. 1. 541. 1. 2.

Dic tantùm verbo, & sanabitur, &c. Discorrasi intorno alle virtù, e proprietà della parola di Dio nel cuor dell'huomo. p. 2. 223. 2. Parola di Dio, quanto frutto faccia. p. 1. 4. 2. Parola di Dio è lume dell' intelletto, & ad

altre

altre cose assimigliata. p.2. Parola di Dio, quanta Fede ricerchi. p.1.20.2.

Non inveni tantam fidem in Israel. Dimonstrinsi le grandezze della Fede. Vedasi nell'una, e l'altra parte alla voce, Fede.

Nel Venerdì delle Ceneri.

Audistis, quia dictum est antiquis: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum.

Dell'amor prima del prossimo copiosamente nell'una, e l'altra parte se ne tratta alla voce Amore.

Ego autem dico vobis, &c. Quanto sieno differenti la legge, e l'Euangelio, p.1.40.2. Legge, e Dottrina di Christo, quanto deve essere meditata. p.1.516.2. e seg. Legge vecchia, e nuova, in che non convengano. p.2.518.1. Legge di Dio, qual luogo deve havere in noi. p.2. 535.1.

Diligite inimicos vestros, benefacite iis, qui oderunt vos, &c.

Nemici nostri generali, quali siano. p.2. 652. 1. Nemici, quali facciano guerra all'huomo. p.2.470. e seg. Nemico maggiore del peccatore nell'altra vita, sarà quello, ch'egli haverà più d'ogn'altra cosa amato in questa vita. p.2.88.1.

Amore nuovo di Christo, più fervente del vecchio. p.2. 445. 2. Considerisi, qual sia vero amico nostro, e fedele. p.2.201. 1.2. Odio si deve havere contro gli appetiti disordinati. p.1.367.1. Contro il peccato si deve impetrare da Dio. p.1.32. 1.2. Contro la sua carne, come, e per qual ragione. p.1.371.1. Contro se stesso si deve dimandare a Dio. p.1. 372. 1. Con quale odio deve l'huomo odiar se stesso. p. 2. 580. 1. Offese ricevute si perdonano con la memoria dell'offese perdonate a noi da Dio. p.1.340. 1.2.

Ut sitis filii patris vestri, qui in Cœlis est, qui facit oriri Solem suum, &c.

Perdona Iddio a' peccatori, acciò gl'altri s'assicurino d'ottener perdono, se perdoneranno. p.2.360. 1. 2. Perdono non risguarda da' nostri meriti, mà la Divina misericordia. par.2. 359. 1.2. Perdono dell'offese è di maggior grandezza, che la vendetta. p.2.358.2. Vendetta, quanto sia cosa ingiusta. p.2.550.2. e seg.

Estote perfecti, sicut Pater, &c. Comparatione abusiva, come sia trà Dio, e la creatura. p.1. 99. 2. Christiano, in che consista che sia buono. p.2.478.2. Christiano riprendesi, che non giunga alla perfettione. p.2.60.1.2. Perfetto è quello, che combattendo, vince il suo proprio volere. p.2. 203. 1.

Cùm ergo facis eleemosynam, noli tuba canere, &c.

La materia dell'Elemosina diffusamente si cava dalle tavole della prima, e seconda parte: però vedi alle voci Carità, Misericordia, e Lemosina, che sono pensieri nobili.

Nella Domenica prima di Quadragesima.

Ductus est Iesus in desertum à spiritu, ut tentaretur à diabolo.

Tentationi, come non solo si permettono da Dio, e per varie cause. p.1. 341. 1. Così ancora non si superano senza la gratia di Dio. par.1.341. 1. 2. Tentationi di Christo nel deserto, e suoi misterj, diffusamente si considerano. p.1.234.1.2. Tentationi cagionate dal diavolo, di che maniera sieno. p. 1. 120. 1. Tentatione del demonio è il desiderio disordinato. p.1.121.1. E l'inquietudine. par.1. 121. 2. E publicare le rivelationi. p.1.121.2. Tentatione prima, e più commune, quale sia. par. 2. 196.1. Tentatione superasi facilmente, ove non intervenga il diletto. p. 2. 205.1. Come possiamo resistere alle tentationi, e vicende ancora. p.2.563. 1. Tentationi, perche permesse da Dio al Mondo. p. 2. 649.2. Tentationi, e sue conditioni. p.2.550. 1. Considerationi contro le tentationi, quali sieno. p.2. 550.1.2.

Et cùm jejunasset quadraginta diebus, & quadraginta, &c.

Christo, per qual causa digiunasse. p.1. 234.2. Digiuno di Christo innanzi che predicasse, che cosa insegnava a noi. p.1. 517.1. Trattisi del digiuno, e veggasi nell'uno, e l'altro tomo, alla voce Digiuno.

Dic, ut lapides isti panes fiant, &c. Si può trattare del peccato della Gola, a cui voleva il diavolo indurre Christo. Onde si considererà il vitio della Gola, e di tutti i peccati, che da essa procedono. p.1.52. 2. Gola, come fosse il primo peccato commesso da' primi nostri Progenitori. p.2.297.1. 2. Gola fù il vizio per il quale fù troncato il capo a S. Giovanni Battista. p.2.297.2. Gola, che cosa sia, e come si deva fuggire. par. 2. 557. 1. Gola, vizio dannoso quanto sia all'intelletto. p.2.286.1. Vizio contrario alla legge. p.2. 287.2. Gola quali nomi ella porti. p.2.297. Gola, che qualità di peccato sia, e come si possa peccare mangiando cibi grossi, e vili, ancorche non sieno vietati. p.2.295.1. *Per riprehensione.* Golosi, sono huomini vili, e d'animo basso, e plebeo. p.2.291.1.2. Goloso, mangiando senza bisogno, non sente alcun diletto. p.2. 293. 2. e seg.

Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, &c.

Nella Feria seconda dopò la prima Domenica di Quaresima.

Nella Feria terza dopò la prima Domenica di Quadragesima.

Cùm intrasset Iesus Hierosolymam, commota est universa civitas, &c.

Dell'entrate di Christo, come maravigliose, veggasi nella Predica del Centurione in principio.

In oltre sovra la commotione, che fà la presenza di Christo, si può trattare della grandezza della sua Maestà. p.1.419.1.19.2. Come si conosca. p.1.411.2. Grandezza della Divina Maestà ci deve fare humiliare. p.1. 158.1.

Quis est hic? Populi autem dicebant: Hic est Iesus, &c.

Filosofi non hanno penetrato i misterj Divini. p.2. 360.2. Filosofo Christiano dal Gentile, quanto differente. p.2. 277.2. Cognitione quale hebbe l'Huomo di Dio. p.2.435.2. Per qual causa si chiami Salvator del Mondo. p.2. 480.2. Veggasi del Nome di Gesù nell'Ottava di Natale, cioè nel giorno della Circoncisione. Nomi di Dio non hanno bisogno delle lodi nostre. p.1.336.2.e seg. Nome di Dio santificarsi come s'intenda. par. 1.336.2. Nome di Dio santificato dagl'Angeli. part. 1. 336.2. Santificato da tutte le creature. p.1. 337.1. Perche più deve esser lodato dall'Huomo, che da altre creature. p.1. 337.2. Nome di Gesù, è nome di rimedio; gl'altri Nomi sono di gloria. p.1.497.2. Nomi del Signore: Nome di Gesù quanto possente. p.1.497.2. Si riducono a due ordini. p.1. 497.2.

Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem.

Huomo Christiano più obbligato alle lodi di Dio, che l'altre creature. p.1. 337.1.

Nella Feria quinta dopò la prima Domenica di Quadragesima.

Magister volumus à te, &c. Veggasi, come la volontà nostra si dove conformare con quella di Dio, e non quella di Dio con la nostra. p.1. 290.1. Volontà però propria impedisce l'amor di Dio. par.1.309.1. Volontà perfetta è l'amare, e volere cose perfette. p.1. 325. 1. Volontà di corrispondenza in Cielo, & in terra, come s'intenda. par.1.338.2. Volontà ancora di patire, e morire, per conformarsi con la divina volontà, quanto meriti. p.1.338. Volontà dell'huomo deve essere solo il fare la volontà di Diò. par.1.338. 2. Volontà di Dio da farsi da noi, quale sia. p.1.338.2.

Signum videre. Dovevano ricercar segni particolari per sapere d'essere in gratia di Dio, e quali sieno. par.1.426.1. Overo segni di trovar Iddio, il quale havevano perduto. par. 1.313.1. Miracoli altri non dovevano essere, che la vita di Christo, la qual era tutta miracoli. par.1.100.2. Volevano segni per curiosità. Dicasi, che la curiosità impedisce la divotione. par.2. 188.1. E si commette in varj modi. par.2. 188.1. Curiosità d'intelletto, quale sia; parimente la sensuale. p.2. 188.1.2.

Signum quærit, & signum non dabitur ei, &c.

Volontà buona ci serve a meritare, & impetrare. par.1. 156.2. Però non impetrorno, per haver havuta la volontà cattiva. Volontà cattiva, come si possa far buona. par.1. 26. 1.2. Intentione buona, impedita dall'amor proprio. par. 1. 364. 2. Però questi per l'interesse particolare havevano cattiva intentione.

Nisi signum Ionæ, &c. Come Giona figurasse Christo sepolto, e risorto. p.2. 55.1.

Viri Ninivitæ surgent, &c. Niniviti co'l digiuno placarono Iddio. par. 1. 60. 2. Quanto aspra penitenza facessero alla predicatione di Giona. p.2.283.2.

Regina Austri surget in judicio, &c. Regina Saba venuta di lontano a mirar la grandezaa di Salomone. p.2.331.2. Regina Saba servì a noi per essempio d'isperimentare la verità della Fede, e come. par.1. 19.1. Come ammirasse la Sapienza di Salomone. par. 1. 19.1.2.

Et condemnabit eam, &c. Giudici nel giorno del Giudicio come saranno anco le creature. par.2. 97.1.

Fiunt novissima hominis illius peiora prioribus, &c.

Quì si può mostrare, quanta resistenza bisogna fare allo spirito maligno. par.1. 132.1. Perche resistere alle tentationi, fa fuggire i peccati. par.1.111.1.2. Prima fa di mestieri far resistenza a'cattivi pensieri. par. 1. 111.2. E quale resistenza si deve fare a tutte le tentationi. par.2. 631.1. E devesi fare resistenza nel principio, prima ch'entri in casa lo spirito maligno; perche allora è più efficace. p. 2. 552.1.

Ecce mater tua, & fratres tui foris stant, quærentes te, &c.

Quanto Dio debba esser cercato, vedasi la Domenica frà l'Ottava dell'Episania.

Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, &c.

Figliuoli di Dio siamo tutti noi chiamati nella Sacra Scrittura. par.1.332.1. Figliuoli ci fà Iddio non solo di titolo, mà ci diede l'essere, e lo stato. par.1. 333.1. Essere figliuoli

delle cinque piaghe di Christo, dal sangue suo sparso in universale Redentione del Genere Humano,

Onde si potrà vedere, come il sangue sparso di Christo è sodisfattione di tutti i nostri peccati. p.1.340.1. Come sia sparso per darci la beatitudine eterna. p. 1. 447. 2. Sangue di Christo prezzo sufficientissimo della salute. par.2.146. 2. Come Christo habbia patito, e morisse per sodisfare al peccato. p.1. 552.2. 553.1.

Sanus fiebat quodcumque detinebatur infirmitate, &c.

La Croce di Christo è atta a sanare ogni infermità dell'anima nostra. p.2.44.1.

Erat autem quidam homo ibi triginta octo annos habens in infirmitate sua, &c.

Qui si può trattare della consuetudine fatta nel peccato. E dire, che il peccato invecchiato è più difficile da fuggirsi. p.2.494.1.2. Peccatori pentiti al ponto della morte, in quanto pericolo stiano, e quanto imperfetta sia la loro penitenza. p.2.338.1.339.2. Penitenza tarda, è segno di poca fede. p.2.331.2. Penitenza, quanto fallace, differita. p.2.621.1. Pensieri, quali sieno di quelli che vogliono differire la Penitenza.p.1.621.1. Pentimento nell'ultimo di sua vita, quanto vano, e pericoloso. p.2.77.2.

Vis sanus fieri? Patienza, quanto sia grande di Dio nell'aspettare il peccatore. par.1.20.1. Volontà buona ci serve a meritare. p.1.156. 2. Deve conformarsi con quella di Dio. p.1. 290. 1.2. Vedasi alla voce Volontà nell'uno, e l'altro Tomo.

Libertà vera dell'anima, dataci da Christo quanta sia. par.2.457.1. Libertà, di quante sorti si ritrovi.p.2.457.1.Libertà dell'anima, d'onde proceda. p.2. 464.1. Libero arbitrio indebolito dal peccato. p.2.458.1.

Hominem non habeo. Prima l'ajuto Divino: Però dicesi,che il peccatore non si leva dal peccato senza il volere, & ajuto Divino. par.2. 359. 1. 2. Di più che il peccatore non si può giustificare per se stesso. p.2.359.2. Huomini non si trovano in ajuto: mà sono larghi nel promettere, e stretti nell'attendere. par.2. 364. 1. Huomo,quanto sia lontano dall'osservanza di giovare al suo Prossimo. par.2.61. 1. Infermità spirituali, quanto difficili da curarsi. p.1.26. 1.

Surge, tolle grabatum tuum, & ambula, &c.

Gli fà Christo portar il suo letto, prima, perche non solo si deve uscire dal peccato, mà levare l'occasione ancora del peccato. par.1. 25. 2. E non si può fuggire il peccato, se non si fugge l'occasione. par.1. 111. 1.2. Perche si ricordi dello stato primiero, e questo, perche la consideratione della vita passata molto giova a far bene. p.1.19. 1. 2. E la consideratione de'peccati passati, ajuta a fuggir i futuri. p.1. 109.2.

Iam noli peccare, ne tibi deterius aliquid contingat, &c.

Peccatore sempre deve temere di diventar peggiore. p.1.20.1.2. Peccato recidivo quanto dannoso. p.1.340.2.

Nella Domenica seconda di Quadragesima.

Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem, &c.

Christo, perche si trasfigurasse nel monte, più tosto,che altrove.p.1.242.2.Christo nel trasfigurarsi sopra il monte,perche si servisse dell'Oratione. par.2.9.2. Trasfiguratosi Christo orando,che significhi in noi. p.1.243.1. Trasfiguratione che fà l'anima nell'Oratione.p.1. 243. 1. Perche nella Trasfiguratione volle solo la compagnia di questi tre Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni. p.2.23.1.2. E perche la Trasfiguratione fù una caparra di Gloria de'Beati, ricercando le voci nell'una, e l'altra parte di Gloria, di Beatitudine, di Felicità, di Paradiso; in particolar si possono fare alcune considerationi del Paradiso. p.1. 275.2. e seg.

Bonum est nos hic esse. Dicasi, perche fù Pietro in questo luogo rapito dalle Divine consolationi, che se le consolationi Divine fanno alle volte eccesso ne'buoni. p.1.30.1.2. Consolationi spirituali, quando sieno pericolose. par. 1. 313. 2. Se la felicità dell'huomo consista nel contemplar la Divina bellezza. p.1.444. 2. e seg. Come non si deve rapire S. Pietro al vedere in atto le bellezze di Dio in Christo?

F perche dice San Luca: *Nesciebat, quid diceret*: Mostrasi, che la gloria del Mondo è ingannatrice. par.1.535. 1. Et il godere in questa vita è detestabile per l'altra vita. p. 2. 105. 2. Perche non hebbe altro pensiero rapito dall'allegrezza, però veggasi, che effetti facciano l'allegrezze nel cuore. par.2.202. 1.2.

Hic est Filius meus dilectus, &c. Figliuolo per natura di Dio, è solo Christo. Par. 1. 333. 2. e seg. Figliuoli come siamo noi, per causa di Christo, dell'Eterno Padre. p.2.360. 1.2. Figliuolo, come sia Christo dell'Eterno Padre. p.3.360.2. E quando siamo noi. par.2. 360.2. Figliuoli del demonio, quali sieno.p.2. 661. 1.

Ipsum audite. Non solo si deve ascoltar Christo, mà giova molto ancora ascoltare le parole degl'huomini spirituali. p.1.

Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valdè, &c.

Timore de'Discepoli fù cagionato da humiltà, perciò si potrà dire, che il timor di Dio è compagno dell'humiltà. p.1.312.1. Et assicura la virtù dell'humiltà. par.1.396.2. Timore, che si hà di Dio, opera grandi effetti nell'anima. p.2.90.1.2. Se si vuole discorrere intorno a questo timore, veggasi nel secondo tomo alla parola Timore.

Nella Feria seconda dopò la seconda Domenica di Quadragesima.

Ego vado, & quaeretis me, & in peccato vestro moriemini, &c.

Quì si tratterà della infelicità, e miseria dello stato del peccatore in universale; però veggasi nell'uno, e l'altro tomo alle voci Peccato, e Peccatore. Mà in particolare consideri, quale sia il peccato, che più allontana il peccatore da Dio. p.1. 69. 1. Poiche Dio perdesi per il peccato. p.1.29.1.2.

Et in peccato vestro moriemini Iddio che sia vicino, quanto bene; e lontano, quanto danno ci apporti. p.2. 260.2. E quanto danno perduto. p.1. 29. 1.2. E quanto perduto, si deve piangere. p.1.29.2.

Et in peccato vestro moriemini. Perche la morte debba essere in ogni tempo temuta. p. 2. 69. 2. Morte del peccatore, in quanti modi sia cattiva. p.2.484.1. Si possono proporre alcune considerationi da farsi del fine per ben morire. p.2.485. 2.

Si enim non credideritis, quia ego sum, in peccato vestro, &c.

Dio come s'offenda nella Fede. p.1.47.1. Peccati, perche sieno maggiori dopò, che innanzi la venuta di Christo. par.2.36.2. Fede rende il Christiano inescusabile. p.1.22.1.

Nella Feria terza dopò la seconda Domenica di Quadragesima.

Super Cathedram Moysi sederunt Scribae & Pharisai, &c.

Perche si suole in simil giorno trattare della dignità Sacerdotale, dirassi, come in quanta riverenza debba essere tenuto il Sacerdote. p. 2. 641. 2. Il Sommo Sacerdote perche nel Vecchio Testamento non dovesse sepelire suo Padre, nè sua Madre morti. p.2.159.1. Il Sommo Sacerdote perche non vuole Iddio, ch'habbia il cuore turbato contro i suoi amici. p.2.159.1. Sacerdote, che obbligo habbia circa il Communicarsi. p.1.94.1.2. Sacerdoti, quali ufficj hanno da fare. p. 1.3.1. Sacerdote che celebra mosso dall'amor di Dio, che fine habbia. p.1.71.2. Sacerdote che consacra per guadagno, viene ripreso. p. 1. 71. 1. Quelli che sono audaci nel celebrare. p.1.77. e seg. Intendesi anco per questa catedra lo stato Religioso. E però si potrà insegnare, quanto devono essere rispettate le persone Religiose. p.2.231. *E per riprensione*. Le persone Religiose, & i Prelati non si doverebbero intromettere ne'negozj Secolari. p.2. 221. 1. Essempio si può apportare d'un Religioso, quale per tre anni vivendo nelle Orationi senza gusto, poi quanto fosse gratificato, e rimunerato da sua Divina Maestà. par. 2. 135. 2. Religioso cattivo con i suoi vizj, rende più degna, & honorata la virtù del buono. p.2. 230. 2.

Qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur.

Si può trattare del peccato grave della superbia, e dell'humiltà. Intorno alla superbia veggasi nell'una, e l'altra parte alla parola Superbia. In oltre, fare alcune considerationi, che sono ottime contro la superbia. p.2.542. 1.2. In quanto all'humiltà, leggasi la parola Humiltà: in oltre faccinsi alcune considerationi intorno all'humiltà di Christo Nostro Signore. p.2.16.1.

Nella Feria quarta dopò la seconda Domenica di Quadragesima.

Ascendens Iesus Hierosolymam, &c. Veggasi, quanto si ragiona di Passione nella Domenica di Quinquagesima.

Tunc accessit ad eum mater Filiorum Zebedaei cum filiis suis, adorans, & petens aliquid ab eo, &c.

Petitioni si fanno a Dio con humiltà. p.1. 214. 1. Di tutte le cose necessarie alla salute, mà dopo fatta offerta di se stesso a Dio. p. 1. 214. 1. Dimande fatte del perdono de'peccati, sono conformi alla natura Divina. p.1.159.1. 2. Dimanda del Regno del Cielo, quale sia. p.2.621.2.

Nescitis, quid petatis. Non furono osservate le sopradette conditioni per ben dimandare. Però non ottennero, nè la Madre, nè i Figlioli, quanto chiederono: oltre che la dimanda era d'ambitione mossa. Però si potrà mostrare, qual peccato sia l'ambitione, & i suoi difetti. p.1.51. Ambitione è una tirannia degl'huomini. p.2.461.1.2. Di qual pena sia degno l'Ambitioso. p.2. 461.2.

Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum? &c.

Imitare, come si debba Christo, e che cosa sia.

non

non vorrebbero più tosto essere stati mai al Mondo, che essere in quelle pene. p.2.103. 2. Dannati, che opere fanno nell'Inferno. p.2. 403. 2. Dannati sono musici del Dio dell'Inferno. p.2.102. 1.

Inter nos & vos, magnum chaos firmatum est, &c.

Dannati non hanno cosa alcuna, in che sperare. p.1.8.2.e seg. Dannatione, perche chiamata feccia del Calice Divino. p.1. 9.2.

Rogo te, pater, ut mittas eum in domum Patris mei, &c.

Dannati se desiderano, che tutti si dannino. p.2. 344. 2. Se veggono ciò, che si fà in questo Mondo. p.2.344.2.

Nella Feria sesta dopò la seconda Domenica di Quadragesima.

Homo quidam erat paterfamilias, qui plantavit vineam, &c. Cùm autem tempus fructuum appropinquasset, &c.

Beneficj fatti da Dio all'Huomo, sarà la materia di questa vigna. p.2.374.1. Beneficj fattici da Dio, a quanti capi si ponno restringere. p.2.114. 2. Beneficj di Dio, quali possono essere conosciuti dall'huomo. p.2.115.2. Beneficio primo della Creatione, quanto sia grande. par.2.114.2. Della conservatione dipendente dalla sola Divina Providenza. p.2. 114.2. Della Redentione, hà due considerationi. p.2.115.1. Della Vocatione, che rispetti habbia. par.2.115.1. Beneficj della conservatione, quanto grande. par. 2. 117. 2. Della Redentione inenarrabile. p.2. 119.1. Quanto sia grande. par. 2. 382. 1. Quanti ne seguono de' beneficj alla Redentione. par.2. Beneficj occulti, per i quali siamo liberati da molti mali. par. 2. 115. 1. Altri beneficj si possono vedere nella 1. parte alla voce Beneficio.

Cùm autem tempus fructuum appropinquasset, &c.

Beneficj ricevuti da Dio, quanto si devono meditare. p.2.56. 1. Se sono considerati da noi, quanto giovino ad acquistare l'amor di Dio. p.2.416.1. Meditati, giovano grandemente a destare l'anime al pentimento del peccato. p.2. 117. 1.2. Si considerano per tre fini principali. p.2.117.2.

Ut acciperent fructus, &c. Beneficj del Signore, in quanti modi devono essere riguiderdonati. p.2. 319.1.2.

Gratitudine humana, quale deve essere verso i beneficj ricevuti da Dio. p.1.36. 2. Gratitudine, quale dovemo verso Dio. par.1.140.1. Gratitudine naturale fino nelle bestie. p.1. 317.1. Gratitudine de' Leoni verso i benefattori suoi. p.2.380.1. Gratitudine de' beneficj della Carità. p.2. 591.2.

Agricolæ, apprehensis servis, &c. Beneficiati ingrati, peggiori delle Bestie. p.2.6.2. Ingrato più brutto di qual si sia Animale irragionevole. par.2.115. 2. Assomigliasi all'Asino, & al Bue. p.2.115. 2. Ingratitudine dell'Huomo verso Dio. p. 1. 27.2. Che ingratitudine dovemo noi addurre a Dio nelle nostre Orationi. par. 1. 35. 2. seg. Favori di Dio usati in mala parte. p.1. 313.1.

Novissimè autem misit ad eos filium suum, &c.

Ingiurie fatte a Christo, quali furono nella sua Passione. p.1.246.1.

Malos malè perdet, & vineam suam locabit, &c.

Ingiurie fatte a Dio, di qual pena sieno degne. p.2. 415. 2. Ingratitudine de beneficj ricevuti da Dio, quanto peserà al peccatore nel giorno del Giudicio. par.2. 115.1.2. Ingrati, che pena haveranno nell'altra vita. p.2. 115. 1. Ingratitudine, cagione di castigo. p.2.415.1. Ingratitudine afflisse tanto Christo, che questa fù la sua pena maggiore. p.2. 141.1.2. Che a questo effetto apporta questa similitudine della Vigna.

Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, &c.

Ingiuria tanto è grande, quanto è grande la persona, a cui si fà. p.2. 346.1. Ingiurie, e pene di Christo, quanto furono necessarie. p.2.34.2.

Nella Domenica terza di Quaresima.

Erat Iesus eiiciens dæmonium, & illud erat mutum, &c. Quì quasi per ordinario si suole trattare da Predicatori la materia della Confessione.

Però si caverà una Predica amplissima alla parola Confessione, nell'una, e nell'altra parte. Considerare, quando il demonio ci spaventi, a che ci serva. p.2.416.2. Demonio, che arte usi per combatter l'anime. p.2.615. Quanto s'affatichi per impedire la meditatione della Morte; e perche. p.2.80.1. Demonio accieca l'intelletto humano. p.2. 381. 1. Ove questo ossesso non solo era muto, ma anco cieco; sempre continua le sue tentationi. p.2.324.2. Quanto ardimento havesse contro Christo nel tempo della sua Passione. p.2.26.1. Quanto sarà importuno nell'accusare, e dimandar giustitia contro il peccatore. p.2.97.1. Demonio conosce però le forze dell'Angelica custodia. p.2.207.1. 2. Fù quest'ossesso non solo muto, ma cieco, e sordo; e questo cieco, e sordo, veggasi ciò che spiritualmente significhi. p.1.13.2.

Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, &c.

Unio-

Nella Feria seconda dopo la terza Domenica di Quadragesima.

Nella Feria terza dopo la terza Domenica di Quadragesima.

Nella Feria quarta dopo la terza Domenica di Quadragesima.

Nella Feria quinta dopo la terza Domenica di Quadragesima.

Nella

Nella Feria sesta dopo la terza Domenica di Quadragesima.

Iesus fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem, &c.

Christo, come sedesse così sopra il fonte. par. 1. 522. 2. Christo faticato per la Passione, sedeva così sopra la Croce. Discorresi della Passione, e Croce, quanto è nella 1. e 2. parte alla voce Passione, e Croce. Essercitio di Christo continuo, quale fosse. p. 1. 517. 1. 2. e seg. Fatiche di Christo sono state per la difficoltà della perfettione nostra, quale veggasi in che consista. p. 1. 344. 1. 2. E per la difficoltà delle virtù nel conservarle. p. 2. 8. 2. Veggasi, in che questa, e d'onde nasca. p. 2. 613. 2. Faticasi Christo, *Per essempio*, perche ancor noi si dobbiamo faticare per acquistare la gloria del Paradiso. p. 2. 153. 1.

Fatiche dell'anima, come si devono sopportare. p. 2. 562. 2.

Fatiche sofferte volontarie, non sono gravi. p. 1. 305. 2.

Da mihi bibere. Sete della salute nostra espressa da Christo nella Samaritana. par. 1. 238. 1. 2.

Sete nella Passione, ove ricevè il fiele, e l'aceto. p. 1. 266. 2.

Dicasi *per riprensione* della sete humana, de' desiderj carnali, con che sieno ammorzati, e spenti. p. 2. 465. 1. E perche per sete s'intendono i desiderj, e gli affetti del cuore; però si potrà discorrere a beneplacito intorno ad essi; come si può vedere alle parole Desiderio, Affetto, tanto nell'una, quanto nell'altra parte.

Si scires donum Dei, &c. Ignoranza degli huomini nel Mondo nel pregiar troppo i beni di questo Mondo. p. 2. 264. 1. Quali sieno quelle cose, che c'invitano in servire a Dio. p. 2. 538. 1. E quali siano necessarie da sapersi. p. 2. 368. 2.

Tu forsitan petisses ab eo. Iddio che cosa dimandi, e che cosa prometta all'huomo. par. 2. 424. 2. Doni di Dio, perche si devono dimandare, e molte volte. par. 1. 163. 2. Doni di Dio, a chi sieno communemente conferiti. p. 1. 304. 2.

Doni di Dio s'acquistano con la gratia sua. p. 1. 395. 2.

Tutte le cose sono doni di Dio, tanto i spirituali, quanto i corporali. p. 2. 480. 2. Tanto in questa vita, quanto nell'altra; però dicasi, quai doni haveranno i Beati in Cielo quanto all'anima. par. 1. 243. 1. E quanto al corpo. p. 1. 244. 2. Favori, quali fatti da Christo a' fedeli suoi. p. 2. 407. 2. Fatti all'Anima giusta. p. 2. 442. 1.

Et dedisset tibi aquam vivam, &c. Acqua promessa da Christo alla Samaritana, quale fosse. p. 2. 360. 2. E perche s'intende per quest'acqua communemente la gratia: Veggasi alla parola Gratia nella 1. e 2. parte.

Salientis in vitam æternam, &c. Discorrasi anco della Gloria, come si discorre nella 1. e 2. parte alla voce Gloria. Cose quale sieno, che ci facciano alzar la mente al Cielo. p. 2. 379. 2.

Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum, &c.

Beni, quali sieno in questa vita. p. 1. 16. 2. Beni, così del corpo, come dell'anima, non si ponno compitamente godere fuori del Paradiso. p. 2. 107. v. seg.

Beni della terra, come si disprezzino. par. 2. 437. 2.

Cose di questo Mondo non apportano alcuna utilità. p. 2. 168. 2. Cose create sono tutte limitate. p. 2. 370. 2.

Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet amplius, &c.

Veggasi alla voce Beni, nell'una, e l'altra parte, che troverà belle cose da discorrere a modo suo.

Domine, da mihi hanc aquam, &c. Doni di Dio, perche si devono dimandare: come di sopra.

Vade, voca virum tuum, &c. Doni Celesti, perche si concedano da Dio difficilmente. p. 1. 300. 2. Samaritana, di che cosa fosse interrogata da Christo. p. 1. 522. 2.

Veri adoratores adorabunt Patrem, &c.

Iddio, in qual maniera si deve adorare. p. 2. 136. 1. Adoratione, è di due sorti. p. 2. 136. 1. Modo dell'insegnar di Dio, differente da quel degli huomini. p. 1. 219. 1.

Habeo alium cibum, &c. Fame di cibo spirituale, come si ecciti. p. 1. 76. 1. Cibo dell'anima, quale sia. par. 1. 116. 2. Cibo spirituale più necessario a' peccatori, che a' buoni. p. 1. 75. 1. 2.

Cibo quotidiano dell'huomo, è dono di Dio. p. 1. 414. 1. 2. Misericordia, qual dimostrasse Christo verso la Samaritana. p. 1. 239. 1.

Nella Domenica quarta di Quadragesima.

Cùm sublevasset Iesus oculos, & vidisset, quòd multitudo maxima venit ad eum, &c.

Due occhi sono quelli di Christo, uno di misericordia, e l'altro di Providenza: con quello di misericordia vede il bisogno, e vuol provedere; con quella Providenza vede tutte

tutte quelle cose, che sono bastevoli a sodisfarci.

Per tanto si potrà discorrere intorno alla Divina misericordia; come habbiamo nella tavola generale dell'uno, e l'altro tomo, alla voce Misericordia; *e per riprensione* si discorre, come gl'huomini non si muovono a pietà, a Carità, e misericordia de' poveri bisognosi; il che tutto commodamente si trova nelle tavole dell'uno, e l'altro tomo alle voci Pietà, Carità, e Misericordia.

Unde ememus panes, ut manducent hi, &c. Sciebat enim, quid esset facturus.

Qui si tratta della Divina Providenza. Providenza di Dio, quale sia verso gli eletti. p.2. 424.2.

Providenza Divina come superi l'humana. p.2. 423.1.

Providenza Divina, promessaci da sua Divina Maestà. p.2.425. 1.2.

Providenza si mostra con molti essempj. par.2. 425. 2. Providenza, quale ne' Giusti. par.2. 445. 1.

Providenza di Dio, in che conosciuta dall'huomo. p.2.453. 1.

Francesco Serafico, *per essempio*, mandava i Frati suoi a predicare, confidatosi solo nelle promesse, e providenza di Dio. p.2.183.2.

Ducentorum denariorum panes non sufficiunt, &c.

Confidenza propria, è dannosa all' Huomo. p.1.394.2.

Confidenza, si deve haver in Dio nelle nostre tribulationi, e bisogni. p.1.140. 1.

Confidarsi non deve l'huomo nella sua potenza: ma solo in Dio. p.2.360.2.

Confidenza, in che modo s'acquisti. par. 2. 589. 2.

Confidenza in Dio ci fà amare Dio. p.2. 589.1. Confidenza in Dio, conserva la pace interiore. p.1.393.2. Confidenza, che cosa deve operar in noi. p.1.160.2.

Confidenza di Dio, nasce dalla Carità. par. 1. 306.2.

Colligite, quæ superaverunt fragmenta, &c.

Dicasi dell'abbondanza, con la quale Dio non solo communica le cose sue, mà se stesso. p. 1. 395. 1.

Quia venturi essent, ut raperent, & facerent eum regem, fugit, &c.

Gloria del Mondo, quanto si deve fuggire, e dispregiare. par. 1. 250. 1. Gloria non si deve cercar nel Mondo, mà quella del Cielo. p.1.335.2. e seg. Gloria, & humiltà quì si vede congiunta in Christo. par.1.490. 1. 2. Gloria del Mondo, come sia ingannatrice. p.1.535.1. Maligna. par.2.335.2. Fragile; però da fuggirsi. par. 2. 335.2. (*Per essempio*) San Francesco quanto prudente nel nasconder i favori Divini. p.2.242.1.

Nella Feria seconda dopo la quarta Domenica di Quadragesima.

Invenit in templo vendentes, & ementes, &c. & cùm fecisset quasi flagellum de funiculis, &c.

Gieri sè considerata la misericordia di Dio, e provata nell'abbondanza, per satiar le turbe: hoggi provano costoro la mano della Divina giustitia; però si discorrerà intorno alla giustitia; e dirassi della giustitia di Dio, quanto sia grande. p.1.19. 2. Giustitia di Dio, in che si scuopra. par.2. 413. 1. 2. Di quante sorti sia. p.2.572.1. In quanti modi si prenda. p.2.605.1.2.

Fecit flagellum, &c. Giustitia di Dio và accompagnata dalla misericordia. p.1. 483.1. Giustitia, e pace accompagnate insieme, figurate ne' nomi di Melchisedech. p.1.295 2. Castighi minacciati hanno più forza ne' cattivi, che le promesse del bene. p.1.7.1.2. Castighi, perche ci da Iddio in questo Mondo. p.2.596.1. Cattivi castigati da Dio tutti ugualmente. part. 483.2.

Zelus domus tuæ comedit me, &c. Zelo dell'amor di Dio fa amare le cose di Dio. par. 2. 590. 1. Si ponno quì apportare alcune considerationi, che si devono havere ne' negozj del Mondo, per non dispiacere a Dio. par.2. 640. 2.

Nella Feria terza dopo la quarta Domenica di Quadragesima.

Ascendit Iesus in templum, & docebat: & mirabantur Iudæi, &c.

Christo, quanta dottrina mostrava, disputando nel Tempio. par.1.511.1.2. Si potrà trattare della diversità delle dottrine, & intorno a quelle discorrere, dicendo; che la dottrina è di due sorti, & in che siano l'una, e l'altra differente; la Dottrina temporale, e la spirituale. par.2.436. 1. Dottrina del vivere, quale sia, & in quante parti divisa. par. 1. 108.1. Christo nostro Signore essendo la Sapienza del Padre, si potranno introdurre le prerogative della Sapienza. par.1.17.1. E discorrere, come la Sapienza, e la Carità sieno una medesima cosa. par.1.310. 2. Che furono appunto le cause, & i motivi principali della venuta del Verbo al Mondo, l'una scopri nell'insegnare, che fù la Sapienza, come fa nel tempio; e l' altra nell' operare, come fè di poi con tanti miracoli, e come noi im-

ne in universale. par. 1. 246. 2. E però l'ingiurie fatte a Dio, di qual pena sieno degne. par. 2. 415. 1. Ingiurie sono tanto grandi, quanto è grande quello, à cui si fanno. p. 2. 346. 1.

Hæc dixerunt parentes ejus, quia timebant Judæos, &c.

Timore si deve havere di Dio, e non delle genti. p. 1. 181. 1. Timore di quelli, che temono quello che non doveriano temere, e non temono quello, che doverebbero. par. 2. 95. 2. e seg. Timore vano da pusillanimità. par. 2. 646. 2. Timor vano, quanto sia dannoso. p. 2. 646. 2. Timore, qual sia de'cattivi. p. 2. 430. 1. Timore vano (*Per essempio*) tenne San Pietro, che non confessasse Christo. p. 2. 646. 2. Timor vano, da che nasca. p. 2. 648. 2. Quelli, che sono timorosi nel confessar Christo, quanto saranno castigati da Dio. par. 2. 647. 1. Timorosi si fanno arditi co'l mezzo della Carità. p. 2. 649. 1.

Nos scimus, quia hic homo peccator est, &c. Cercano costoro di denigrare la fama dell'opere di Christo con chiamarlo peccatore; dunque qui si potrà discorrere intorno alla fama; prima quanto strettamente il penitente sia obbligato a restituirla. par. 1. 25. 1. Come si deva, e possa restituire. p. 1. 25. 1. 2.

Quanto debba essere custodita. p. 1. 483. 1.

Di modo che sino nella Confessione è di mestieri usar arte di confessar i proprj peccati, & occultare i difetti de gl'altri.

E perche loro erano scelerati peccatori, stimavano tutti tali; misuravano tutti alla loro misura: là dove qui si potrebbe dimostrare, che l'opere altrui non devono essere giudicate secondo il proprio gusto. p. 2. 228. 2.

Che v'è modo, per il quale si possono facilmente conoscere i buoni, & i cattivi. p. 2. 421. 2.

E se bene ve ne sono de buoni finti, & apparenti. par. 2. 637. 1. Non devono per questo levare la riputatione a'veri buoni, e perfetti. par. 2. 637. 2. Perche se uno è finto, non segue per conseguenza, che tutti sieno finti. p. 2. 637. 1. 2.

Nunquid & vos vultis discipuli ejus fieri? &c.

Questo Cieco intrepidamente confessa il beneficio ricevuto da Christo.

Si che in questo luogo si può ragionare de' beneficj ricevuti da Dio, quanto obblighino l'huomo verso Dio. p. 1. 415. 2. Come si paragonino. p. 1. 426. 2. In quanti modi devono essere reguiderdonati. p. 2. 319. 1. Onde veggasi, quanti obblighi porti il Christiano come tale a Dio, p. 2. 619. 1.

Scimus, quia peccatores Deus non audit, &c.

Peccatore, quantunque sia il Christiano, non deve desistere dall'operare bene, e dal pregare Dio. p. 2. 620. 1. Dimostrasi il fine dell'opere buone, quale debba essere. p. 1. 126. 1. 2.

Opere dell'huomo come possono essere buone, e cattive. p. 1. 235. 1. Opere nostre, come sono accette a Dio per la Carità. p. 1. 348. 2. Opere buone, in che modo sieno fruttuose. p. 1. 390. 2. Veggasi, a chi l'orare sia infruttuoso p. 1. 527. 1.

Mostrasi, che l'opere di Giustitia falsa sono sopra modo abborrite da Dio, e per quali cause. p. 2. 620. 1.

Et in che modo l'Oratione del peccatore sia efficace. p. 2. 620. 1. Oratione, quando è del tutto infruttuosa, ciò che si deve fare. par. 2. 136. 1.

Et procidens, adoravit eum, &c. Veggasi il rendimento di gratie alle voci Beneficio, e Ringratiare, nell'una, e l'altra parte.

Nella Feria quinta dopo la quarta Domenica di Quadragesima.

Ecce defunctus efferebatur, filius unicus matris suæ, &c.

Se si desidera trattare della morte, veggasi la voce Morte nell'una, e l'altra parte.

Si può trattare dell'opere di misericordia, particolarmente da farsi a' pupilli, e vedove: veggasi alla voce Misericordia, e discorrasi intorno alle sette opere della misericordia.

Come si trasgrediscano, e quali sieno i peccati contro esse opere. par. 1. 52. 2. Opere di misericordia, quali descritte da Christo Nostro Signore. p. 2. 306. 2. Come si offrano queste sette opere di misericordia a Dio, contro li sette peccati mortali. par. 2. 306. 1.

Et hæc vidua erat, &c. Si può mostrare, in che si debba essercitare la vedova, acciò sia vera vedova, come dice San Paolo. par. 1. 505. 2.

Misericordia motus super eam, &c. A questo effetto venne Christo al Mondo. par. 1. Veggasi, quanto fosse misericordioso verso il Genere Humano. p. 2. 313. 1.

Ab exemplo. Christo mostrasi di gran pietà, e misericordia verso la donna piangente, considerando lo stato suo di vedova, e priva d'unico figlio, per insegnar a noi, quanto sia necessario, che noi habbiamo misericordia co'l nostro Prossimo. p. 2. 586. 1. 2.

Veggasi, come la misericordia è propria di Dio. p. 2. 301. 1. E come ella sia nelle mani dell'huomo. p. 2. 302. 2.

Noli flere, &c. Si può trattare la materia delle lagrime, veggasi alla voce Lagrima nell'una, e l'altra parte. Et in particolare, per quante cause debba piangere il peccatore. p. 1. 29. 2.

Adolescens, dico tibi, surge, &c. Prima si può discorrere sovra questa parola *Adolescens*, e mostrare questa vita nostra quanto sia breve, che termina nel più bello della gioventù. p. 2. 64. 1. 2.

Facile alla corrutione. p. 2. 65. 1. Incerta, che non si può mai sperare il quando. p.2. 64. 2. Huomini in quanta copia, & in quante maniere muojano all'improviso.p.2.74.1.Quanto c'inganni. p.2.65. 1. Però è assomigliata a' sonagli,che fà l'acqua quando piove. p. 2.69. 1.Simile al fieno. p. 1.70. 1. Quanto brevemente faccia il suo corso.p. 2.72. 1. E un sogno d'ombra.p.2.76.1.E una tela tagliata,innanzi che sia tessuta, anzi nel dì dell'orditura. p. 2. 80. 2.

Vita nostra,altro non è, che strada di morte. p. 2. 72. 2.

Poi discorri chi vuole intorno alla verità della Resurrettione de'morti, naturale, e spirituale; naturale, quanto sarà diversa frà corpo, e corpo. p.2.94.2. Quella de' giusti con quanta allegrezza sarà fatta. p.2.94.2. Quella de' dannati, quanto sarà dolorosa. p. 2. 94. 2.

Spirituale,in quanto alla gratia.e di questa veggasi il giorno seguente nell' Evangelio della Resurrettione di Lazaro quattriduano.

Nella Feria sesta dopo la quarta Domenica di Quadragesima.

Miserunt ergo sorores ad Iesum, &c. Che in tutti i bisogni si deve ricorrere solo a Dio, non come Saule alla Pitonissa, come Ocozia al Dio Acaron, come Asa a Medici terreni, come i stregoni a'Demonj: ma come veri figliuoli di Dio a Christo nostro Padre, nostro Medico, e nostra salute.

I travagliati si confortino ne' travagli di Christo. p. 2. 51. 1. Prima niuno deve presumere di se stesso.p. 2. 230. 2. Poi veggasi, come l'huomo habbia bisogno dell' huomo, per mantenimento corporale. p. 2.281.1.E non si deve fidar di se stesso. p. 2. 456. 2. Perche non può fare a se stesso alcun beneficio. p. 2. 117. 1. E perche la morte di Lazaro ci significa spiritualmente lo stato del peccato.

Devesi dunque a Dio solo ricorrere per ajuto, essendo gli ajuti di Dio necessarj per non cadere nel peccato. p. 1. 15. 2. E per ben operare. p. 1. 145. 2.

Ecce, quem amas, infirmatur, &c. Chi vuole discorrere intorno alla materia d'amore, n'hà aperto campo nella voce Amore, nell'una, e l'altra parte.

In oltre dicasi, che i Giusti, quanto più sono favoriti, & amati da Dio, tanto più sono travagliati. p. 2. 50. 2. Perciò Christo Nostro Signor fù più tribolato de gl'altri, perche era più amato da Dio Padre de gl'altri. p. 2. 51. 1. Maria Vergine più de gl'altri tribolata, perche fù da Dio più amata. par. 2. 51. 1.

Hæc infirmitas non est ad mortem, &c. Tribolationi ci sono cagione di riposo. par. 2. 481. 2. Sono Purgatorio in questa vita. p. 1. 513. 2. Per ottener poi consolatione in Cielo. p. 1. 40. 1.

Ut glorificetur filius Dei per eam, &c. Miracoli di Dio, quali sieno ne' suoi eletti.p.2.407.2.Opere di Christo gloriose per salute dell'anime p.2.326.2.Opere di Dio tanto maravigliose, e stupende, che non ponno haver luogo nella capacità humana.p.2.205. 2. Gloria di Dio, in che si scuopra maggiore. p. 1.100.1. Gloria di Chisto è tutta beneficio nostro. p. 1. 490. 1. 2.

Nonne duodecim horæ sunt diei? &c. Opere meritorie sono quelle, che si fanno in questa vita. p. 1. 126. 2. Onde tutte l'opere,etutti li ajuti, nell'altra vita sono vani. p. 1.9.1.2. Morti non sono più in stato di meritare, ò demeritare. p. 2. 94. 1.

Lazarus amicus noster dormit, &c. Morte de' Santi come pretiosa. p. 1. 18. 1.2.Morte de' servi di Dio, quanto felice. p. 1.15.1.Mà la morte de' peccatori quanto sia cattiva, p. 2. 484. 1.

Ut credatis, quoniam non eram ibi, &c. L'assenza di Dio, quanto danno arrechi. Ilche si comprende dalle seguenti parole ancora di Marta.

Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Mostrisi, come Iddio sia in tutte le cose. p. 1. 329. 2, Et in tutti i luoghi. p. 2. 160. 1.

E come si allontani da noi, alle volte per i peccati nostri, alle volte per tentarci nelle tribolationi alle volte, acciò noi s'accorgiamo delle nostre necessità, e debbolezze, & altre volte, come questa, perche si scuoprano più gloriosi i suoi miracoli. Però disse Christo haver a caro per beneficio de gl' Apostoli, non essersi trovato presente alla Morte di Lazaro. Quì si potrà mostrare, come, e quanto Christo presente ci ajuti. p.2. 137. 2. Lontano, quanto sia di detrimento. p. 2. 287. 2. Perche con la presenza sua ci cagiona ogni bene, e ci dona tutte le gratie.

p. 2.259. 1. Onde vicino è ogni nostro bene: senza di lui si troviamo in ogni male. par. 2. 260. 2.

Sed & nunc scio, quia quacumque poposceris, &c.

Si può mostrare, esser officio di pietoso Christiano il pregare per gl'altrui bisogni, e che questo è obbligo del Christiano. p. 2. 619. 2. Et il pregar per tutti a che giovi. p. 2. 620. 2. Preghi perche dobbiamo fare a sua Divina Maestà, e di quali cose. p. 2. 622. 1.

Et lacrymatus est Iesus, &c. Pianse più volte Christo N. S. Pianto ch'ei fece nel Presepio, quanto fosse soave. p. 1. 489. 1. 2. Pianse sopra la Città di Gerusalemme, e perche. p. 2. 420. 1 Piange hoggi sopra la sepoltura di Lazaro, e pianse in Croce. Lagrime di Marta, Maddalena, e Christo, sono per la Morte di Lazaro, quale significa il peccatore, morto nella consuetudine del peccato.

Onde dicasi, che piangere per molte cause deve il peccatore istesso. p. 1. 29. 2. E tutti per interesse di carità devono piangere le miserie de' peccatori. Così pianse prima la Maddalena per se stessa, e furono le sue lagrime lodate sopra modo. p. 1. 329. 1. Così pianse anco San Pietro per se stesso, le quali lagrime furono di gran forza. p. 1. 529. 1. Dipoi pianse Geremia Profeta, per compassione de i peccati de i suoi Popoli. p. 2. 639. 2. S. Paolo pianse per i peccati de i suoi Prossimi. p. 2. 640 1. S. Cipriano quanto piangesse per la doglia che provava de i peccati de i suoi Prossimi. p. 2. 640. 1.

Lagrime sparse quante furono da molti Santi per i peccati communi del Prossimo. p. 2. 639. 2. Esdra pianse per i peccati del suo Popolo. p. 2. 640. 1. E questi pianti, e queste lagrime sparse per i peccatori, sono segni di predestinatione. p. 2. 639. 1. 2.

Tollite lapidem, &c. Non però il peccatore sorge dalla dannatione alla vita della gratia, se non si leva il sasso del peccato; però dice Christo prima che risusciti Lazaro; levate la Pietra.

Pietra è il peccato per gravezza: però dicasi, come si conosca la gravezza del peccato. p. 2. 244. 1. Come sono tanto pesanti i peccati, che hanno fatto grave, e pesante la Croce alle spalle di Christo. p. 1. 263. 2. Come si rende difficile quella pietra da levarsi, così i peccati mortali con gran difficoltà si fuggono, e si scacciano. p. 1. 109. 1. E però sempre si devono considerare, con la loro gravezza. p. 2. 57. 1. 2.

Quanto più continua, e tanto più è difficile da levarsi. p. 2. 494. 1. Però per istruttione s'auverta il peccatore, in che infelicissimo stato si ritrovi, non auvedendosi del suo peccato, e non ne facendo a suo tempo opportuno la penitenza. p. 2. 84. 1.

Peccatore, levando la pietra con la conversione, insegni anco ad altri a convertirsi. p. 2. 361. 2. Il timore, & il timoroso di coscienza, facilita a levar la pietra del peccato. p. 2. 60. 1.

La consideratione dello stato, in cui si ritrova il misero peccatore nel ponto della morte, facilita la conversione. p. 2. 484. 1. 2. Dicasi, quanto sieno infelici i peccatori su'l ponto della Morte. p. 2. 484. 2.

Iam foetet, quatriduanus est, &c. Peccatore è un Lazaro puzzolente. p. 2. 58. 1.

Nonne dixi tibi: quia si credideris, videbis gloriam Dei? &c.

Promesse di Dio sono infallibili. p. 2. 305. 1. Però ci dobbiamo lasciar reggere da Dio in tutte le cose: percioche mentre Iddio ci regge, non ci manca cosa alcuna. par. 2. 361. 2.

Mostrisi come tutta la vita di Christo, e l'attioni tutte della sua morte, considerate da noi, c'insegnano la sapienza delle cose eterne. p. 1. 469. 1. 2.

Quì si può fare un lungo discorso, introducendo dalla nascita di Christo sino alla sua morte tutte le sue attioni; e introdurre Christo, che dica: *Nonne dixi tibi?* Il mio nascer (*verbi gratia*) in una Stalla, non fù un dirti, che la virtù del Christiano non doveva stare nelle delitie? il mio nascere sopra il fieno, non fù un dirti, che venni a far eterna quella vita, che per essere transitoria, s'assomiglia da Esaja al fine? e così con sottigliezza d'ingegno si può fare un discorso, che habbia del raro. Il che tutto ridonda in sola gloria di Dio.

Pater gratias ago, &c. Come in tutte le nostre attioni prima si deve ricorrere a Dio. Veggasi alla voce Oratione, nell'uno, e nell' altro Tomo. Di più dicasi, che Iddio si deve sempre pregare, e cercare, acciò assisti sempre all'anima nostra. p. 2. 160. 2.

Lazare, veni foras, &c. Dicasi, che Dio solo hà la giurisdittione dell'huomo eterna. p. 2. 395. 2. Però è patrone della morte, e della vita.

Inoltre trattisi quì della giustificatione del peccatore, come sia beneficio tanto grande; e che solo è di Dio, e non d'altri il giustificare. p. 2. 387. 2.

Solvite eum, & sinite eum, &c. Dell'utorità del Confessare: Vedasi alla voce Confessione, e Confessore.

Nella

Nella Domenica Quinta di Quadragesima.

Quis ex vobis arguet me de peccato? &c.

Christo Nostro Signore per natura fù impeccabile, perche nella sua Incarnatione prese nella communicatione de gl'Idiomati le imperfettioni nostre: eccetto l'ignoranza, & il peccato. p. 1.488.1. Però se si circoncide, non se gli può opponer, che per esser circonciso, habbia peccato: perche prese egli sano la medicina per risanar noi infermi. p. 1. 494. 1. 2. E perche è venuto a liberar noi dal paccato, è ottima ragione a mostrare, che non habbia peccato; però si fè chiamare con questo nome di Gesù. p. 1. 224. 2.

Salvator del Mondo. p. 2.480. 2. Anzi per l'odio, che sempre hà portato al peccato, hà voluto patire e morire, per sodisfare per noi a debito sì grande. p. 1.553.2.

Non solo Christo non hà peccato, ma è stato sempre oggetto corporale, & ora spirituale, per farci abbracciare le virtù, e fuggire tutti i vizj, e peccati. p. 2. 10. 2. Ove però espone sino i suoi proprj figliuoli, che sono i predestinati, a i martirj, acciò si preservino dal peccato. p. 2. 539. 2.

E come Dio per sentenza dà i suoi proprj figli, che sono le creature sue, se bene prescite, al fuoco eterno, per l'odio del peccato. p. 2. 324. 1.

Onde non solo distrugge i peccati, ma anco i peccatori per essi. p. 1. 324. 1.2.

Si veritatem dito vobis, quare non creditis mihi? &c.

L'gnoranza della legge è anco pena del peccato, perche si perde quella scienza, e cognitione per divin castigo. p. 1. 3. 2. Sapienza delle cose eterne non s'impara, se non da Christo. p. 1.470. 1. E questa ignoranza della legge Christiana, si castiga severamente da Dio. part. 1. 3. 2. Il creder è la dottrina del Christiano. Quindi si può mostrare la differenza, ch'è tra la dottrina temporale, e la spirituale, ch'è la credenza, e la fede. p. 2. 436. 1.

La dottrina spirituale qual sia, e quali sieno i frutti suoi. p. 2. 437. 1. Per acquistare questa dottrina, e questa sapienza da quai cose bisogna guardarsi. p. 2. 159. 2. Dalle quali, perche non si guardavano gl'Hebrei, non poterono perciò mai di quella impossessarsi; e per questo non volevano prestar credenza alle parole di Christo.

Veggasi, in che modo s'acquisti. p. 2. 195. 2. E quanto facilmente. p. 2. 218. 1. E qual sia la vera sapienza. par. 2. 438. 1. Quanto sia differente la vera sapienza da quella del Mondo; poiche la prima è eterna, la seconda caduca, e breve. p. 2. 216. 1. E quanto la seconda sia misera, & infelice senza la prima. p. 2. 215. 1.

Qui ex Deo est, verba Dei audit, &c. Intendendosi questa voce, Udire. per creder, e prestar fede, dicasi, la parola di Dio quanta fede ricerchi. p. 1. 20. 2. Se quell'udire vuol dir, intender, e conoscer, si può mostrar come la parola di Dio è il lume dell'intelletto nostro. p. 1. 4. 1. 2.

Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis, &c.

Quì si mostri, com'è necessaria la dispositione in tutti i soggetti. p. 1. 67. 2.

Dicasi, quanto sia grave peccato disubbidire a Dio. p. 2. 374. 2.

Samaritanus es tu, & Dæmonium habes, &c.

Dell'ingiurie fatte a Christo: Veggasi la voce Ingiuria nell'una, e nell'altra parte: di più dicasi delle offese fatte, e che si fanno al nome Santissimo di Dio. p. 1. 28. 1. Ignominie dette contro Dio, e contro i Giusti, sono saette de fanciulli. p. 2. 647. 1.

Ego non quæro gloriam meam, &c. Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est, &c.

Gloria di Christo Nostro Signore, fù sempre congionta con l'humiltà. p. 1. 490. 1. 2. Gloria di Christo, sempre fù beneficio nostro. p. 1. 490. 1. Huomo non deve dimandar a Dio, se non la santificatione del nome suo, che questa è la gloria di Christo. p. 1. 336. 2.

Non ricercando la gloria sua Christo, insegna a noi il fuggire la jattanza, e la propria gloria.

Dove si potrà vedere. che cosa sia jattanza, e quali siano i suoi difetti. p. 1. 51. 2. Lodi vere, come s'acquistino. p. 2. 337. 2. Finalmente l'huomo deve più tosto dispregiar se stesso. p. 1. 371. 2.

Est Pater meus, qui glorificat me, &c. In particolare fù glorificato Christo dal suo Eterno Padre, quando fù battezzato. p. 1. 233. 1. Alla Trasfiguratione, quando lo dichiarò suo Figliuolo amato. part. 1. 242. 2. Vuole Christo quì mostrare, che non è lode, e gloria, se non quella che viene da Dio, e non quella del Mondo, però ogni gloria del Mondo si deve disprezzare. p. 1. 250. 1.

Per esser ingannatrice. p. 1. 535. 1. E per altre cause non deve essere stimata. par. 1. 535. 2. Per essere fallace, e maligna. part. 2. 335. 2.

Vuole anco insegnar Christo, quanto Iddio honori i giusti, & i descendenti da quelli. p. 1. 438. 1. 2.

Abraham Pater vester exultavit, ut videret diem meum, &c.

Incarnatione del Verbo, come fosse promessa a' Padri antichi. p. 2. 358. 2.

Che questo è il vedere d'Abramo, cioè per la rivelatione, e le promesse fattegli.

Vidit, & gavisus est, &c. Intendesi in spirito.

Ma quanta allegrezza habbia apportato Christo nella sua venuta al Mondo: Veggasi nella Predica di Natale.

Tulerunt ergo lapides, ut jacerent in eum, &c.

Offese, quanto sieno maggiori verso Dio, che verso le creature. p. 2. 373. 2. Questa offesa fù fatta a Christo da gl' Hebrei per invidia: mostrisi gl' effetti particolari dell'invidia. p. 2. 556. 1. E se più si vuol dire, ricorrasi alla voce Invidia, nell'una, e l'altra parte dell'Opere.

Abscondit se, & exivit de templo, &c. Come si deve fare, si che Christo non si nasconda da noi. p. 2. 173. 2.

Nella Feria seconda dopò la quinta Domenica di Quadragesima, detta di Passione.

Quaretis me, & non invenietis: & ubi sum ego, vos non potestis venire, &c.

Dio perdesi per il peccato. p. 1. 29. 2. Dove si trovi. p, 1. 501. 2. Peccatori non possono star con Dio, perche la malitia s' oppone alla bontà.

Però dicasi, che Dio è buono, cioè stà con quelli, che sono di cuor retto. p. 1. 523. 2. Iddio regge con timore, e con minaccie quelli, che non si lasciano vincere dall'amore. par. 2. 357. 2. Per possedere Iddio, & esser seco, si devono lasciare tutte le cose del Mondo. p. 2. 490. 2. e seg.

Perche il luogo. ove doveva andar Christo, era il Paradiso, & il luogo, ove devono andare gli Hebrei, era l'Inferno, facciasi quì una antitesi trà il luogo de' Beati, e quello de' Dannati.

Veggasi la voce Paradiso, Gloria, e Beati, per una; e Inferno, Pena, e Dannati per l'altra, e tanto nell'uno, quanto nell'altro tomo dell' Opere.

Si quis sitit, veniat ad me, & bibat, &c. Seti sono diverse. Prima trattasi della spirituale, e come questa sazj, mercè il gusto, che se ne prende. p. 1. 294. 1. 2. Sete poi, ragionando della carnale, de' desiderj della carne, da chi sia ammorzata, e spenta. p. 2. 465. 1.

Mondo non si può cavare la sete, perche è vanità di tutte le vanità. p. 2. 318. 1. 2. E questa vanità de curiosi nelle cose del Mondo, mostrisi, quanto sia dannosa, e non fruttuosa, par. 2. 164. 2. Dio che satia tutti i nostri appetiti, non può essere trovato da' vani nelle loro vanità; perciò non si potranno questi cavar la sete, che hanno. p. 2. 194. 1. 2.

Gli appetiti sensuali sempre combattono insieme. p. 2. 470. 1. Anzi, in vece di consolare, e quietare l'animo, tanto più la cruciano, e la tormentano. p. 2. 194. 1. Però si chiama, per essere insatiabile, simile alla sanguisuga. p. 2. 467. 1. Perciò dobbiamo accostarsi a Christo, dalche dirassi, quanto bene ne risulti. p. 2. 19. 1. 2. Per sodisfare a gli appetiti, & affetti spirituali, qual ordine si deva osservare. p. 1. 133. 2. e seg. E gli appetiti, & affetti sensitivi, come si devono raffrenare. p. 1. 291. 1. 2.

Hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum, &c.

S' insegni, quali sieno i doni, e quali le opere de' doni dello Spirito santo. e che fà egli nell'anima. p. 1. 145. 1. Spirito santo è quell'acqua, che satia la sete nostra; poiche in un medesimo tempo consola l'intelletto, e la volontà. p. 1. 485. 1. Et in somma, perche lo Spirito santo è autore, e donatore di tutte le consolationi spirituali. p. 2. 264. 2. Operationi dello Spirito santo verso i credenti, e pietosi. par. 2. 302. 2. Anima rationale non si può satiar di beni temporali. p. 1. 293. 1.

Nella Feria Terza dopò la quinta Domenica di Quadragesima.

Erat in proximo dies festus Judaeorum, &c.

Si può trattare della santificatione delle Feste. Come si devono santificare, e quali sono i trasgressori di esse. par. 1. 48. 1. Feste, per quali cagioni particolarmente sieno santificate. p. 2. 629. 1. 2.

Non potest mundus odisse vos, me autem, &c.

Mondo, per quante cause deve essere fuggito. p. 2. 332. 2. Mondo pieno di traditori. p. 2. 333. 1. 2. Mondo, e li Demonj usano le parole di Giuda per tradir l'huomo. par. 2. 333. 1.

Mondo è luogo del nostro nemico. p. 2. 333. 2. Mondo assomigliato al mare di Marsiglia. p. 2. 333. 2. Mondo assomigliato al diluvio. p. 2. 333. 2. Al forno di Babilonia. p. 2. 333. 2. E un pelago profondo di tutte le miserie. p. 2. 118. 2. E un Inferno. p. 2. 479. 2.

Mondo non deve esser compiacciuto da noi per esser nostro nemico. p. 1. 88. 1.

Trattisi dell' odio: prima, che Iddio odia il peccato, però dice: *Ego testimonium perhibeo de illo, quia opera ejus mala sunt.* p. 2. 324. 1. Quando sia odiato l' huomo da Dio, quanto danno patisca. p. 1. 388. 2. Secondo, odio

Nella Feria Sesta dopo la Domenica quinta di Quadragesima.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi Concilium adversus Iesum, &c.

Nella Domenica sesta di Quadragesima, detta delle Palme.

Cùm appropinquasset Iesus Hierosolymis, & venisset Bethphage ad Montem Oliveti, &c.

Come

Come la misericordia fece Dio bambino. p. 1. 488.1.2.

Perche era venuto al Mondo per usare misericordia. p.1.241.1.

Così per l'istesso effetto era determinato di voler morire per il Mondo. p. 1. 420.2.

Perciò dovendo entrare in Gerusalemme, luogo dove doveva morire in breve, vuole andar prima al Monte Oliveto, cioè alla contemplatione della sua altissima misericordia; poiche Oliveto, essendo luogo ove sono gl'Olivi, Simboli di misericordia, dicesi il Monte Oliveto esser luogo di misericordia; però prima che vada a morire, và a conferire la sua morte con la misericordia.

Andò al Monte Oliveto prima, che morisse; di dove trasse il nome, ch'era di oglio. p. 1. 497.1.

Ch'è frutto, e liquore d'Oliva, attesoche l'Oliva della misericordia, ch'è l'istesso Christo, doveva essere nel torchio della Croce premuta, e trattone l'oglio, & il liquore del di lui sangue per la Redentione di tutto il Mondo.

Dominus his opus habet: confestim dimittet eos, &c.

Povertà grande di Christo, che dovendo entrar con pompa in Gerusalemme, hà bisogno d'imprestito d'un'Asinella: fù sì povero dal principio del suo nascere, come s'è considerato nella Predica di Natale, che fino alla morte vuol finir la vita in povertà; per questa causa morì nudo in Croce, e la sua nudità fù essempio della nostra povertà. p. 2. 40. 2. e seg.

E tanto della povertà se ne compiacque, che solo i poveri dice essere simili a lui. p.2.548. 2. e seg.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam & pullum, filium subiugalis, &c.

Humiltà, quanto grande risplenda in Christo. p.1.128.1.

Questa si prese per fondamento di tutte l'altre virtù, e perfettioni. p.1.495. 1.

Questa usò in tutto il corso di sua vita. p.1.516. 2. e seg.

Però non è maraviglia, che con questa humiltà sopra un'Asinello entri pomposo in Gerusalemme. p.1.249.1.

Se con l'istessa humiltà vuol nascer nell'albergo d'un'Asinello, fomentato, e scaldato da quello; però quì mostrasi, come l'entrata di Christo in Gerusalemme fù simile all'entrata, che fece al Mondo. p.1.532.2.

E che nell'humanarsi Christo fù l'humiltà la maggior opera di Dio. parte prima. 227.2.

Fù però quella entrata, se bene sopra un'Asina, pomposa & honorevole. part. 1. 532.2.

Plurima autem turba straverunt, &c. Entrata di Christo in Gerusalemme, perche tanto solenne. p.1.532.2.

Come fù vittoriosa. p.1.533.2. Come fù trionfante. p.1.533. 1.2.

Come fù ricevuto Christo solennemente da quei popoli. p.1.248. 1.2.

Benedictus qui venit in nomine Domini, &c.

Lo benedicono ora, ma poi presto diranno: Crucifige, Crucifige.

Ove si consideri l'honore, che hoggi fassi a Christo nel suo entrare in Gerusalemme, come si cangierà in estremi, & horribili scorni, e vituperj. p.1.535. 2. e seg.

Nella Feria seconda dopo la Domenica Sesta di Quadragesima, detta Lunedì Santo.

Venit Iesus in Bethaniam, &c. Fecerunt ei cœnam ibi, & Martha ministrabat, &c. Maria ergo accepit alabastrum unguenti, &c.

Quì si può fare un bellissimo ragionamento della Carità. E veggasi alla voce Carità, nell'una, el'altra parte.

In oltre dimostrisi, con quai apparecchi s'acquisti l'amor di Dio. p.1.407. 1.

Dixit unus ex Discipulis eius, Iudas Iscarioth, qui erat eum traditurus: Quare unguentum hoc, &c.

Veggasi, onde nasca, che la Carità si trovi così poca. p.1.86.1.

Opere picciole come diventino grandi. par. 2. 590. 2. e seg.

Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, &c.

Opere buone, qual fine devono havere. p.1. 126. 1. 2.

Opere humane, come possono essere buone, e cattive. p.1.235.1.

Quanto errore sia l'interrompere l'essercizj spirituali. p. 1. 410.1.

Sed quia fur erat, & loculos habens, &c.

Opere altrui non devono esser giudicate secondo il proprio gusto. p.2.228.2.

In oltre non era questo buon consiglio; però dicasi, che tutte l'operationi le quali appartengono alla salute, devono esser fatte con consiglio di persona intendente. par. 2. 226.2.

E non ignorante, e maligna come Giuda.

Quì

Quì si ponno fare alcune considerationi dell' humiltà di Christo, e della crudeltà, & avaritia di Giuda. p.2.16.1. Intentione dell' opere buone, viene impedita dall'amor proprio. p.1.364.2.

Come era di questo infame di Giuda. Veggasi alla voce Amore, il danno dell'amor proprio quanto sia, nell'una, e l'altra parte.

Pauperes semper habetis vobiscum, &c.

Poveri, con che fine devono esser souvenuti. par.1.305.1. Che tal fine non haveva Giuda.

Povertà di Christo, quale, e quanta fosse. p.1.519.2. e seg.

Iddio permette che vi siano poveri sempre in questo Mondo per utile del ricco, e per la di lui salute. p.2.304.2. e seg.

Povertà giovevole a tutto il Mondo. part. 2. 303.1.

Lo scopo però principale di tutta la Predica sia la Carità, che fa Marta e Maddalena a Christo.

Nella Feria terza, detta Martedì Santo.

Si può trattare della Contritione, per la mutatione, che deve fare il Christiano, per ben prepararsi a celebrare la Passione di Christo, per degnamente ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare. Però veggasi, che cosa sia Contritione. p.1.23.2. e seg.

Quante parti debba havere. p.1.23.2. e seg.

Come sia il principale sacrificio fatto a Dio. p.1.23.2. e seg.

Veggasi nella tavola, che haverà nella prima parte ampia facoltà di trattare, alla voce Contritione.

In oltre si deve essaminare la coscienza. par. 1. 42. 1.

Perche deve essere pura per ricever il Santissimo Sacramento. p. 1. 73. 2. e seg.

Essendo la coscienza pura parte di purità. p.1. 379. 2.

E la coscienza macchiata la maggior pena che sia. p. 2. 449.2.

Auvertasi, che la coscienza naturale è il pedagogo dell'anima. p.2. 447. 2.

Per havere questa perfetta contritione, e purità di coscienza, si faranno alcune considerationi sopra i sette peccati mortali. par. 1. 28.1.2.

Gioverà a ciò la consideratione ancora delle ingiurie fatte a Dio. parte prima. 31.1.

Nella Feria Quarta, detta Mercordì Santo.

Si potrà trattare del Sacramento della Penitenza, & in particolare della Santa Confessione; della qual materia non m'estenderò a dirne cosa alcuna, essendo piena la tavola generale nell'una, e l'altra parte, alle voci Confessione, Confessore, Penitenza, Penitente.

Nella Feria quinta, detta Giovedì Santo in Cœna Domini.

Habbiamo amplissima materia di ragionare, ma in particolare in simil giorno sogliono i Predicatori ragionare del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia; e perche anco questa materia è tanto abbondante, e ne sono piene le tavole dell'una, e l'altra parte alle voci Sacramento, & Eucaristia, mi pare soverchio il trattenere quì il Lettore.

Se si vuole discorrere intorno al mistero del Lavamento de'piedi, anco di questo se n' hà materia particolare nella parte prima. 250. 2.

Cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos, &c.

Si può fare un bellissimo ragionamento dell'amore di Christo verso noi; che tutte le attioni sue sono state tutte per amore insino alla sua morte. E facilissimo il vederlo nelle tavole alle voci Amore, Carità, e Misericordia.

Nella Feria sesta, detta in Parasceue.

Si suole tenere in questo simil giorno l'ordine de' misterj della Passione del Signore; ma prima si può fare, per muover gl'animi alla divotione, e compassione del patiente Christo, e Salvator Nostro, alcuni discorsi intorno alla necessità della memoria della Croce, e Passione sua; perciò si potrà prima dire, come i meriti della Passione di Christo ci acquistino il perdono de' nostri peccati. p. 2. 387. 1.

Passione di Christo da noi meditata, ch'effetti debba fare. p.1.421.2.

Della gravezza del peccato, per l'offese fatte a Dio. p.1.32.1.

Che i peccati nostri sono stati cagione de i dolori di Christo. p.1.256.2.

Come i peccati nostri hanno aggravato il peso della Croce a Christo. p.1.256.1.2.

Che non si può comprendere, quanto fosse grande la Passione di Christo. p.2.142.1.

Che il peccatore con i suoi peccati mortali

torna ad inchiodar Christo in Croce. par. 2. 36. 1.

E quali spiritualmente gli leghino le mani. p. 2.27.1.2.

Così si deve rinfacciare il peccatore. part. 2. 57. 2.

Le materie della Passione di Christo, & i trattati dell'opere presenti, sono queste. Primo, quale sia il fine de' principali misterj della vita del nostro Salvatore, per introdursi alla Passione; ma si tiri questa materia a succinto, e laconico discorso. p. 1. 243.1.2.

Il secondo trattato è circa il modo che si deve tenere nel contemplar la Passione. part. 1. 243. 1. 2.

E quei Capitoli tutti, che seguono, fino al colpo della lancia, e della sua sepoltura.

In oltre nella seconda parte vi sono alcune Meditationi; & in particolare ve ne sono sette da farsi li sette giorni della settimana: veggansi incominciando nella seconda parte a car. 15. 2. Insino a 56. 1.

Che di mano in mano così di quello, che si discorre nella prima, come di quello, che si medita nella seconda, si può fare un ragionamento, e curto, e longo, come più sia opportuno, e di sodisfattione del Predicatore.

Perciò noi giudicamo superfluo il farne discorso più longo.

Nel Giorno Gloriosissimo di Resurettione.

Maria Magdalena, Maria Iacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum, &c.

Prima v'è il trattato nella prima parte, dove copiosamente si tratta della Risurrettione di Christo nostro Signore. p. 1. 270. 1. In oltre havete nella seconda parte la Meditatione da farsi il giorno di Domenica, il trattato, nel quale si medita la Risurrettione di Christo, la sua discesa al Limbo, la sua Gloriosa Risurrettione; come prima apparve alla sua Sacratissima Madre, come apparve alla Maddalena, & a suoi Discepoli. p. 2. 51. 2. e seg.

Di più oltre il resto dichiarato dall'Auttore, come appare nella seconda meditatione della Domenica. p. 2. 51. 2. e seg.

Si può longamente discorrere intorno all'amore di queste donne, e prima dicasi, quale sia il vero amico fedele. p. 2. 201. 1.

Dimonstrandosi queste Donne fedelissime per haver seguito, e servito Christo in vita, & in morte. p. 2. 201. 1.

L'amore, come sia meglio, che temere. p. 2. 349. 2.

Così queste Donne furono più piene d'amore, che di timore; perche l'amore non le fece temere il viaggio nell'hore notturne, nè la difficoltà de' soldati, ch'erano posti alla guardia del Sepolcro, nè la pietra pesante, nè altro incontro, per minaccioso che fosse.

L'amor Divino è tanto soave, che leva ogn'altro affetto mondano. p. 2. 197. 2. e seg.

Perciò queste donne lasciarono ogn'altro affare, per attender a servir Christo.

Dio, come si possa amare sopra tutte le cose. p. 1. 150. 1.

Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti? &c.

Dicasi quì, con l'occasione della difficoltà, che si move in quest'opera perfetta, in che consista la difficoltà della perfettione. p. 1. 360. 1.

Onde nasca la difficoltà delle virtù. par. 2. 613. 1.

Perche queste Donne dubitano, e sperano; dubitano, per la difficoltà del levare la pietra; e sperano, perche credono incontrare, e trovare, chi la possa levare.

Si può discorrere, come il diffidare troppo, e troppo presumere, ambi sieno dannosi alla perfettione della vita Christiana. par. 2. 209. 1. Con che si vincano questi due vizj, l'uno della diffidenza, e l'altro della presontione. p. 2. 209. 1.

Per riprensione, dicasi quanta diffidenza nasca nel distribuire le sostanze per l'amor di Dio, come in questa donna si move difficoltà della pietra nell'andar a far opera di carità verso Christo.

Viderunt lapidem revolutum, &c. Perche viene da Dio levata la difficoltà della pietra.

Dicasi come s'intenda, esservi corrispondenza in Cielo, & in terra. p. 1. 338. 2.

Et ancora si può quì a proposito dire, come Iddio non risguarda tanto all'effetto di queste Donne, quanto alla volontà, ch'elle havevano ben disposta. p. 2. 200. 2.

In oltre che più intento è Iddio al cuore, che alla bocca. p. 2. 224. 1.

Però furono ajutate dal Signore, ritrovando la pietra levata, e la sepoltura aperta.

Viderunt juvenem sedentem, &c. Nolite expavescere, &c.

Perche quell'attione delle Donne, e quei ragionamenti erano segni d'Oratione, ritrovandovi l'Angelo confortante, si può dire, come gl'Angeli sono sempre particolar-

Quo-

Nella Domenica dell'Ottava di Paſqua, detta in Albis.

Nella Domenica ſeconda doppo Paſqua.

Nella Domenica terza doppo Paſqua.

Nella Domenica quarta dopò Pasqua.

Curio-

Nella Domenica quinta doppo Pasqua.

Peti-

Dell'Ascensione del Signore.

Nella Domenica frà l'Ottava dell' Ascensione.

E co-

Nella Domenica della Santissima Trinità.

Nella solennità del Santissimo Sacramento.

Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus, &c.

zo trattato del' Memoriale della vita Christiana. 67.

Nella prima parte, ove si discorre intorno al modo di apparecchiarsi, e disporsi a ricevere degnamente la Santissima Communione.

S'è bene a Communicarsi spesso, e quali Orationi precedono questa mensa, e si devono dire doppo cibati di questo pane Celeste: degli effetti della Sacra Communione, & altre cose notabili, nella seconda parte, alla Meditatione del Lunedì mattina, leggasi la institutione del Santissimo Sacramento a car. 15. 2.

E le cause, perche fosse instituito a car. 18. 2. e seg.

Nello specchio della vita Humana pure nella 2. p. 346. 2. Insino a 357.

Degli abusi, che ponno occorrere intorno alla Sacratissima Communione. p. 2. 656. 1.

Nella seconda Domenica doppo la Pentecoste.

Homo quidam fecit cœnam magnam, &c.

Non potendosi generalmente predicare nel giorno istesso della solennità del Sacratissimo Corpo di Nostro Signore per l'impedimento delle Processioni universali di tutto il Christianesmo, si suole per ordinario trasferire di ragionare in questa Domenica, intorno a simile materia del Santissimo Sacramento, applicandolo a questa gran Cena; che appunto chiamasi questo Santissimo Sacramento Cena, e perche fù nella Cena instituito, e perche si riceve come la Cena, con il lume della candela, cioè della Fede; e non come il pranso, co'l lume chiarissimo del Sole, cioè della ragione, e scienza chiara del Mondo, perche *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides, præter rerum ordinem*; e perche non si opera più, ma si riposa l'anima spiritualmente ricevuto questo Santissimo Sacramento come si riposa doppo la cena.

Dunque tralascharemo questo ragionamento a beneplacito de' Padri Predicatori per applicarvi la materia del Santissimo Sacramento.

Et cœperunt omnes simul se excusare, &c.

Quì si tratti della frequenza, com'è notato di sopra al giorno della solennità; e degli abusi, che intervengono al Communicarsi.

Nemo illorum virorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam, &c.

Della Vocatione, Vedasi nel giorno di San Stefano: *Quoties volui, &c.* E nella Feria quarta doppo la quinta Domenica di Quadragesima in quelle parole: *Oves meæ vocem, &c.*

Nella Domenica terza doppo la pentecoste.

Erant appropinquantes ad Iesum publicani, & peccatores, ut audirent illum, &c.

La parola di Dio è assomigliata al fuoco. part. 1. 4. 1. 2.

Imperò non è maraviglia, se questi peccatori agghiacciati nel peccato; ricorrono ad essa per scaldarsi, & infiammarsi; la parola di Dio è lume dell'intelletto. part. 1. 4. 1. 2.

Per questo non è da mormorare, se questi ciechi per il peccato ricorrono a questa luce. Veggansi l'altre similitudini. part. 1. 4. 2.

E s'applichino in questa maniera, che faranno gratiosissimo senso, che'l peccato fece lo spirito di costoro servo della carne. p. 2. 405. 1.

Perciò ricorrono a Christo, che con la sua sola parola gl'incateni la carne, e gli liberi lo spirito.

Inoltre mostrisi, quanto frutto faccia la parola di Dio ne' peccatori. par. 1. 4. 2.

La parola di Dio di quanta virtù ella sia nel cuor degli Huomini. p. 2. 224. 2.

Et murmurabant Pharisæi, &c.

Della mormoratione se n'è ragionato a pieno altrove; mà dicasi, che mormoravano del bene, poiche costoro erano come peccatori, servi del Diavolo. p. 2. 323. 2.

E si volevano costituire servi di Dio; che perche il peccatore non deve haver altra speranza, che nella misericordia di Dio. part. 2. 323. 2.

Vollero costoro ricorrere a Christo, ch'era l'istessa misericordia: che come peccatori, essendo poverissimi. p. 2. 325. 2.

Vogliono ricorrere a Christo, che tiene i tesori aperti a tutti quelli, che invocano il nome suo, &c.

Quis ex vobis homo, qui habet centum oves, &c.

Pecora smarrita, e ritrovata dal Pastore, che cosa significhi. p. 1. 34. 2.

Che no si leva il peccatore senza il Divino ajuto. p. 2. 359. 1. 2.

E non si può giustificar da se stesso. par. 2. 358. 2. e seg.

E se non può sanarsi l'infermo senza il medico; perche loro non dovevano ricercar questo ajuto, questa giustificatione, questo me-

medico? Perche Christo non doveva esser pronto a porger loro ajuto, a giustificargli, a risanargli; che perciò prese nome di medico. p. 1. 486. 1. 2.

Ed a questo effetto era venuto al Mondo per apportar salute di corpo, e d'anima. p. 1. 486. 1.

Mormorò anco il Fariseo, perche havesse accettata la servitù, e l'ossequio della Maddalena.

Nondimeno vedesi pure, che trattarono con Christo quattro meretrici. par. 1. 522. 2.

E che furono caramente ricevute da Christo. p. 1. 522. 2.

Mormorino di se stessi i miseri, e non de' tali peccatori: poiche non di loro, mà di questi è scritto: *Publicani, & meretrices pracedent vos in Regno Dei.*

Se il peccatore pentito, convertito, e giustificato con la sua conversione, insegna ad altri a convertirsi. p. 2. 361. 2.

Dovevano loro, più tosto che mormorare, convertirsi anch'eglino.

Dico vobis, quòd ita gaudium est in cælo super uno peccatore pœnitentiam agente, quàm supra, &c.

Allegrezze de' Beati, quanto grandi nell'altra vita per l'altrui salute. p. 1. 15. 1. 2.

Allegrezza quanto grande sia per l'auversione del peccato alla gratia. part. 1. 39. 2.

Allegrezza, e tristezza, in Cielo come s' intenda. p. 1. 39. 2.

Allegrezza, quale della conversione del peccatore. p. 2. 444. 2.

Allegrezze, quali sono de' Beati per la salute del Prossimo, tali sono del Demonio per la dannatione del medesimo. p. 2. 641. 1. 2.

Allegrezze, quali de' Demonj per li peccati, che si fanno. p. 2. 324. 2.

Nella Domenica quarta doppo la Pentecoste.

Cùm turba irruerent in Iesum, ut audirent verbum Dei, &c.

Dell'ascoltar la parola di Dio: Veggasi nella predica della Domenica detta di Passione, sopra quelle parole: *Qui ex Deo est, verba Dei audit, &c.*

Mà sia il correre di queste genti, e sentir la parola di Christo, un rinfracciamento al Christiano, e dicasi: Onde nasca a' tempi nostri tanta tepidezza, e debolezza ne' Christiani. p. 1. 86. 2.

Debolezza dico di spirito, mà troppo vigor di carne. par. 1. 405. 1. 2.

Huomo devesi dare tutto in potestà di Dio. part. 1. 437. 2.

Huomo spirituale, come si congiunga con Dio. part. 1. 382. 2.

Et docebat de navicula turbas, &c.

Tardò fù Christo a predicare, mà presto a patire. part. 1. 224. 2.

Che conditioni debba havere la Maestà dell'insegnare. part. 1. 325. 2.

Duc in altum, laxate retia, &c.

Huomo negligente non è in gratia dello Spirito santo. part. 2. 155. 2.

Huomo da quante cose sia incitato a far bene. part. 1. 22. 1. 2.

In che modo debba attendere alle facende del Mondo. part. 1. 154. 1.

Per totam noctem laborantes, nihil cepimus, &c.

Huomo, come non possa fare a se stesso alcun beneficio. p. 2. 117. 1.

Nè tampoco meritare. p. 2. 117. 1.

Perciò non deve presumere di se stesso. p. 2. 230. 2.

Non può conseguire il suo fine senza l'ajuto Celeste. p. 2. 277. 2.

In verbo tuo laxabo rete, &c.

Huomo che sforzo deve fare a se stesso. par. 1. 359. 1.

Come possa usare asprezza contro se stesso. part. 1. 368. 2.

Huomini, per qual cagione non si curino d'esser buoni. p. 2. 491. 1.

Concluserunt piscium multitudinem copiosam, &c.

Abbondanza, con la quale Iddio communica se stesso, e tutte le cose. p. 1. 395. 1.

Essendo questo atto della sua Divina Providenza: Veggasi nella Domenica quarta di Quadragesima.

Exi à me, quia homo peccator sum, Domine, &c.

Parole furono queste tutte di San Pietro, affettuose, nelle quali viene a confessare la grandezza di Christo, e la sua bassezza. par. 2. 16. 2.

Nella Domenica quinta doppo la Pentecoste.

Nisi abundaverit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis, &c.

La Giustitia di costoro non era buona, perche la Giustitia deve esser accompagnata con la misericordia. p. 1. 483. 1.

Non era buona, perche era falsa. Onde per ciò intender, è da saper, che la Giustitia si prende in due modi. part. 2. 604. 2.

E di tre sorti, e quali sieno. p. 2. 572. 1.
Veggasi, quale sia la giustitia falsa, e le sue opere. p. 2. 604. 2.
Giustitia falsa è ripresa da' Vangelisti, e da' Profeti. p. 2. 606. 2.
Questa Giustitia falsa si ritrova anco in alcuni Christiani. Perciò questi non anderanno in Cielo. p. 2. 607. 1.
Quali sieno i rimedj di questa Giustitia falsa. p. 2. 607. 2.
Non occides, &c. Trattisi quì del precetto quinto della Divina legge, come si trova nella prima parte nel secondo Trattato a car. 49. 1.
Omnis qui irascitur fratri suo, &c.
Contra l'ira, lo sdegno, e la colera del Christiano contro il suo Prossimo, considerisi il peccato come sia mortale dell'Ira. Nella medesima parte, nel medesimo Capitolo a car. 51. 2.
Qui autem dixerit fratri suo, Racha, &c.
Christo non vuol che sia schernito il Prossimo; perciò egli volle in se stesso ricevere tutti i scherni.
Quì si ponno mentovare li scherni fatti a Christo la notte della sua Passione. p. 1. 260. 1.
Nella casa di Caifasso. p. 2. 29. 1.
Questi scherni furono in refrigerio di tutti gli afflitti. p. 2. 31. 1.
Questi poi sono anco scherniti da Dio. Imperò veggasi, che scherni si fanno da Dio a' peccatori. p. 2. 393. 1. 2.
Qui dixerit fratri suo, fatue, &c.
Quì si tratti delle ingiurie, quali non si devono nè dire, nè fare al Prossimo, che però anco Christo sofferse nella sua persona tutte le ingiurie.
Veggasi nell'una, e l'altra parte dell'opera alla voce Ingiuria.
Si offers munus tuum ad altare, &c.
Si tratta della dilettione dell'inimico. Veggasi la Feria 4. delle Ceneri.
Quì si può trattare della perfettione della legge, e vita del Christiano, quale è vita sopranaturale. p. 1. 1. 2.
Che cosa sia vita perfetta. p. 2. 192. 1.
Vita Christiana, quale propriamente si possa chiamare. p. 2. 147. 1.
Vita de' Santi, e Giusti, quanto sia perfetta. p. 2. 147. 1.
Seguir dovemo la vita di Christo, ch'è guida di tutte le buone operationi. p. 2. 616. 1. 2.

Nella Domenica sesta doppo la Pentecoste.

Cùm turba multa esset cum Iesu, nec haberent quod manducarent, &c.
Miracolo fù questo il medesimo che si legge nella quarta Domenica di Quadragesima; imperò tutto questo soggetto è di Providenza: a quella Predica si ricorra.
Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, &c.
Premia Iddio tutti quelli che lo servono: veggasi quali sieno i premj temporali de' giusti, e buoni. p. 1. 17. 1. 2.
Premio promesso a' virtuosi, quale, e quanto. p. 2. 406. 1.
Premj dell'opere de' buoni, quali siano. par. 2. 422. 2.
Cura che tiene Iddio de' poveri, de' bisognosi, orfani, forastieri, vedove, e di tutto il Mondo p. 1. 431. 2.
Misereor super turbam, &c.
Poveri, con che fine devono essere souvenuti. p. 1. 305. 1.
Misericordia, ultimo scampo de' peccatori. p. 1. 38. 2.
Misericordia di Dio verso tutto il Genere Humano. p. 1. 96. 1. 2.
Misericordia però verso i poveri, è gratissima a Dio. p. 1. 305. 1.
Questo è gettare il pane all'acque, che passano. p. 2. 303. 2. e seg.
Quot panes habetis, &c.
Veggasi nella prima parte, alla parola Pane, e discorra della diversità de' pani.
Manducaverunt, & saturati sunt, &c.
Povertà mondana, è ricchezza appresso Dio. p. 1. 115. 2.
Et sustulerunt, quod superaverat de fragmentis, septem sportas.
Questo miracolo apporta stupore, non per se stesso nella sua difficoltà, mà nella rarità: perche non fù mai visto tale miracolo: mà più miracoloso fù nella Creatione, & ogni giorno nella moltiplicatione delle semenze.

Nella Domenica settima doppo la Pentecoste.

Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus, &c.
Hipocrisia quanto detestabile, e quali sieno i peccati, che da quella ne vengano. par. 1. 51. 2.
Buoni molti sono hipocriti finti, non però tutti. p. 2. 637. 1. 2.
Hipocriti sono di due sorti. p. 2. 605. 2.
Buoni ve ne sono de' finti, e simulati: di veramente buoni, e giusti. p. 2. 637. 1. 2.
I buoni finti non devono levare la riputatione però de' buoni, leali, e veri. par. 2. 637. 2.

Nella Domenica ottava doppo la Pentecoste.

Nella Domenica nona doppo la Pentecoste.

Nella Domenica decima doppo la Pentecoste.

Qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur, &c.

Si può vedere del vizio della superbia, alla voce Superbia; e della virtù dell' humiltà alla voce Humiltà.

Nella Domenica undecima dopò la Pentecoste.

Exiens Iesus de finibus Tyri, &c. Et adducunt ei surdum, & mutum, &c.

Si può trattare del difetto della sordità, e vedere, qual sia la peggiore. p.2.379.1.

Difetti, quanti sieno nello stato del peccatore. p.2.59.1.

Quali degni di consideratione. p.2.57.2.

Sordità spirituale è non sentire, nè interne, nè esterne vocationi; e pure è necessario che sieno udite, poiche la vocatione, è beneficio Divino, p.1.319.1.2.

Però da essere molto considerato, e procurato di ricevere. p.1.320.1.

Amor proprio cagiona questa sordità, come quello ch'è cagione d'ogni male. p 2.295.2. 542.1.

Christiano sordo volontario, è quello che non vuol udir la parola di Dio; e però è d'ignoranza inescusabile, poiche la Fede nostra rende il Christiano inescusabile. par.1. 22.1.

Questo sordo era anco muto; perche naturalmente havendo impedito l'organo, che riceve la docilità, ch'è l'udito, non può nè tampoco formare la voce articolata per l'ignoranza dell'huomo naturale.

Vuol significare, che quelli, i quali non odono la parola di Dio, non possono nè tampoco lodare Iddio.

Di questa sordità, e mutolezza vedi la terza Domenica di Quadragesima.

Et deprecabantur eum, ut imponat illi manum, &c.

A Dio solo si deve ricorrere per ajuto in tutte le necessità; perche altro ajuto non v'è, se non quello della Divina gratia. par.2. 146.1.

Dio come si consideri, e quando ci ajuti. par.2. 137.2.

Misit digitos suos in auriculas ejus, &c.

Difficoltà quanto grande, dimostrano queste cerimonie, ch'usa Christo in risanar questo sordo, e muto, che vi sia a tornar l'udito, e la favella: veggasi però, in che consista la difficoltà della perfettione. p.1.360. 1.2.

E se ciò era cagionato dall'amor proprio, e disordinato, veggasi, quanta difficoltà vi si voglia per vincere l'amore del Mondo, proprio, e disordinato con l'amore di Dio. p.1. 295.2.

E donde nasca tanta difficoltà nell'applicarsi l'huomo alla virtù. p.2.613.2.

Et al ben fare, e viver bene. p.1.109.2.

Ephphetha, quod est, Adaperire.

Aprisi (voleva dire Christo) non solo il senso dell'udito, si che non sii più sopito, & insensato; mà che ricevi il suono, e che presti all'intelletto gli oggetti delle cose udite: mà anco dire voleva al sordo, & al muto.

Sù apriti, e scioglitì l'orecchi ad udire, e la lingua al favellare; quasi inferire volesse: fa che di questa gratia, e questo favore ricevuto da me, te ne servi, e te ne servi in bene; ove *per riprensione a' peccatori de' nostri giorni* si può dire, come le gratie, & i favori ricevuti da Dio, s'usino così in mala parte. p.1.313.1.

E perche non divengono perniciosi, in che guisa debbano esser usati. p.2. 313.2.

E però sentite, che così esseguisce il favorito dell'udito, e della loquela, che usa in buona parte la gratia, & il favore, attesoche: *Statim aperta sunt aures ejus, & solutum est vinculum linguæ ejus, & loquebatur rectè, &c.*

E quale fù il ragionamento sì retto, e giusto fatto da lui?

Eccolo, che insieme con tutti confessa il beneficio ricevuto da Christo, e le rende gratie; anzi quanto più commandava Christo, che tacessero, tanto più alzavano la voce, e lo publicavano Autore di tanto bene.

Quantò autem eis præcipiebat, tantò magis plus prædicabant, &c.

Beneficj ricevuti da Dio si devono sempre raccontare in tutte le nostre Orationi. p.1.33. 1.2. e seg.

Che se i beneficj, che riceve l'huomo dall'altre creature, l'obbligano tanto verso Dio, quanto lo deve obbligare, ricevendoli dall'istesso Iddio. p.1.415.2.416.1.

Christo come sia descritto secondo i beneficj, che ci hà fatto. p.1.341.1.2.

Benè omnia fecit: & surdos fecit audire, & mutos loqui, &c.

Iddio devesi lodare in tutte le cose. p.2. 393.2.

Nel-

Et ingiuria si fà a Dio posponendolo a cose terrene. p.1.31.1.

Quì v'andarebbe la Providenza di Dio, mà se n'è trattato altrove, & in particolare nel miracolo del pane, e del pesce.

Nonnè anima plus est quàm esca? & corpus plusquàm vestimentum.

Argomento *à fortiori*, che se Dio ci hà dato nella Creatione, e propagatione seminale l'anima, & il corpo, non ci parà anco il vitto attinente a quella, & il vestito a questo? anzi ci hà dato Iddio due cibi, come ci hà dato due vite; la spirituale, e la corporale.

Huomo, che cosa sarebbe senza il beneficio della Creatione. p.2.117.1.

Se l'huomo hà l'essere da chi dipende la Creatione, ch'è Dio: adunque che cosa sarebbe senza il beneficio della Conservatione, quale da altri non dipende che dalla sola Providenza di Dio? p.2.114.2.

Respicite volatilia Cœli, &c. nonnè vos magis pluris estis illis?

Altro argomento *à fortiori*, che se Iddio provede a gl'uccelli dell'aria, agli pesci del mare, alle fiere della terra, a'fiori de'campi; come non proveder à all'huomo, ch'è animale di maggior stima, e conditione appresso la sua Divina Maestà? però quì mostrisi, quanto sia obbligato l'huomo dell'esser creato da Dio huomo, e non altra creatura. p.2. 116.2. 117.1.

Nolite ergo solic.ti esse, dicentes, &c. Hæc enim omnia gentes inquirunt, &c.

Huomo spirituale in che modo deve attendere alle faccende mondane. p.1.154.1.

Primùm quærite Regnum Dei, &c. Et hæc omnia adiicientur vobis.

Huomo deve desiderare il Regno de'Cieli. p.1. 337.2. e seg.

Perche l'huomo fù creato da Dio per l'eterna Beatitudine. p.1.447.1.2.

Nella Domenica decimaquinta dopò la Pentecoste.

Ibat Iesus in Civitatem, quæ vocatur Naim, &c.

Di questo Vangelo se n'è trattato al suo luogo nella Quadragesima, nella Feria quinta dopò la Domenica quarta; però a quella si ricorri.

Nella Domenica decimasesta dopò la Pentecoste.

Cùm intraret Iesus in domum cujusdam Principis Pharisæorum Sabbato manducare Panem, & ipsi observabant eum, &c.

Attioni di Christo erano a mal fine osservate, e notate diligentemente da gli convitati del Fariseo, ove entra Christo a pranso; per solo tassarlo, & incolparlo.

Però veggasi, che le opere, e le attioni fatte da noi, non si devono riprendere essendo ben fatte, ancorche a mal fine fossero considerate. p.2.624.1.2.

Et a solo beneficio nostro. p.1.160.2.

Tanto meno l'attioni di Christo si potevano riprendere, ch'erano perfettissime, e di Santissima intentione. Operationi tutte di Christo sono per la salute dell'anime. p. 2. 326.2.

Quali sieno l'opere essemplari, e miracolose di carità, come queste di Christo. par. 2. 310. 1.

Opere piene di maraviglia (a dirne il vero) sono tutte l'opere di Christo. p. 1. 331. 2.

Quali sieno di principal maraviglia. par. 1. 331.2.

Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum, &c.

Opere fatte da Christo per Carità. par. 1. 253. 1.

Si licet Sabbato curare, &c.

Della Santificatione delle Feste.

Essendone trattato altrove, s'aggiunga dello ascoltar la Messa il giorno di Festa, come siamo noi obbligati a ciò sotto pena di peccato mortale. p.2.566.2.

Per quali necessità non siamo obbligati udire Messa il giorno di Festa. p.2.566.2.

Veggasi nella prima parte a carte 48. nel trattato del terzo Commandamento, ch'è del santificar le Feste.

Cùm vocatus fueris ad nuptias, &c.

Sopra l'humiltà s'è parlato in altri luoghi, però si tralascia.

Nella

Nella Domenica decimasettima dopò la Pentecoste.

Quod est mandatum magnum in lege? &c. Diliges Dominum Deum tuum.

Trattasi del precetto d'amore, come nella Domenica duodecima; secondo il suo buon giudicio vada il Padre Predicatore servendosi di questa materia opportunamente; perche v'è, molto che dire; e noi per non apportar tedio, & essendo materia ampia, & unita, la tralasciamo.

Quid vobis videtur de Christo? cujus filius est? &c.

Christo non solo si prova Figliuolo di Dio, per quanti testimonj habbiamo apportato nell' Euangelio della Domenica frà l' Ottava dell' Ascensione: mà anco per quanto s' hà dalla auttorità di Davidde.

Dixit Dominus Domino meo: sede à dextris meis, &c.

Christo, in quanto alla natura Divina Figliuolo per natura dell'Eterno Padre, come habbiamo dimostrato altrove: & in quanto alla natura Humana Figliuolo, cioè discendente dalla casa di Davidde, che tale lo chiamò la Cananea: *Iesu fili David, miserere mei.*

Nella Domenica decimottava dopò la Pentecoste.

Ascendens Iesus in naviculam, transfretavit & venit in Civitatem suam.

Considerationi della presenza di Dio, quanto giovino. p.1.210.1.

Ecce offerebant ei Paralyticum jacentem in lecto, &c.

Perche per questo Paralitico si vede, che l' infermità è cagionata sovente per il peccato, come già si scorge dalle parole seguenti, che usa Christo nel dargli la sanità corporale.

Confide fili, remittuntur tibi peccata tua, &c.

Si potrà discorrere, e mostrare, che tre sono i mali particolari cagionati dal peccato. p. 1. 496.2.

Mali, dell'huomo sono di due sorti. par. 1. 277. 1.

Mali, che si patono in questa vita, ch'effetti facciano. p.2.76.1.

Quali sieno i mali, che hà l'anima dal peccato. p.2.389.1.

Quanti sieno. p.1.496.2.

Mali tutti vengonci, ò per natura, ò per colpa. p.2.118.2.

Dicasi, che tutti i mali del Mondo sono per beneficio dell'huomo. p.2.118.2.

Mali, come ci sieno levati. p.2.389.2.

Male, quale sia il principale del Mondo. p.2. 1. 1.

Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris? &c.

Pensieri cattivi, in quanti modi si ponno generare negl'huomini. p.2.180.2.

Pensieri cattivi sono di quattro sorti. p. 1. 44. 1. 2.

Quid est facilius dicere: dimittuntur tibi peccata tua; an dicere: surge, & ambula? &c.

Due attioni sono queste, che sono in sola potestà di Dio, il risanare miracolosamente l'infermità; e liberare, e perdonar i peccati.

Questo poteva far Christo, perche era Dio; però veggasi, che effetti facesse spirituali nel progresso delle sue attioni. part. 1. 489. 1. 2.

Dicasi, quanta virtù non solo haveva Christo nelle parole, e nelle mani, mà negl' occhi ancora nel mirare i peccatori. par. 2. 30.1.2.

Per liberarci da'peccati, non v'è altro mezzo, che la virtù potente della Divina gratia. p. 2. 152. 2.

Glorificaverunt Deum, qui dedit talem potestatem hominibus, &c.

Questa potestà prima l' hebbe Christo come huomo per la communicatione degl' idiomati, perche tanto poteva come huomo, quanto poteva come Dio, per l'auttorità, e gratia speciale di far miracoli, ch' hanno havuta, & hanno i Santi, e gl' huomini in gratia.

Inoltre potestà di rimettere i peccati come ministri di Christo, hanno i Sacerdoti.

Nella Domenica decimanona dopò la Pentecoste.

Simile factum est Regnum Cœlorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo, &c.

Si ponno considerare quattro specie di nozze fatte dall' Eterno Padre al suo Figliuolo; la prima quando il Figlio nel ventre di Maria Vergine sposossi con la carne Humana; la seconda, quando in Croce si sposò la Santa Chiesa; la terza, quando ascen-

den-

Nella Domenica vigesima doppo la Pentecoste.

Erat quidem Regulus, cujus filius infirmabatur Capharnaum, &c.

Quì si può rappresentare Adamo nello stato dell' innocenza, quanto fosse grande, come era Rè, mà nello stato del peccato è divenuto regolo, perche non è restato Signore, e Padrone, se non della sua volontà, però disse Davidde: *Anima mea in manibus meis semper*. Però veggasi della grandezza prima dell'huomo, come sia il fine di tutte l'altre cose create. par. 1. 414.2.

Creato da Dio a che fine. p.1.29. 1.

Per l'eterna beatitudine p.2.451.2.

Huomo, mondo minore. p.1.333.1.

Huomo in se contiene tutte le perfettioni dell'altre creature. p.1.337.1.

Perciò più obbligato a lodar Dio, ch'altra creatura. p.1.337.1.

In che stato fosse creato da Dio. part. 1. 361. 1.

Nel voltar la medaglia, vederemo, quanto sia mirabile. Vederassi come l'huomo è un Regno, e da chi sia tiranneggiato. p. 1. 337.2.

Il resto veggasi nell'una, e l'altra parte alla voce Huomo, & alla voce Miserie. Huomo ciò che pecca peccando; e quanto si muti da quel di prima. p.2.62.2. e seg.

Si che di Rè diviene regolo.

Cujus filius infirmabatur Capharnaum, &c.

Per figlio intendendosi l'opere, veggasi la differenza dell'opere del Giusto, e del peccatore, e vedrassi, come l'opere del peccatore sono inferme, mà peggio.

Incipiebat enim mori.

Quì si tratti del peccato veniale, che fa infermare; perche ci leva il calore della Carità, ci raffredda nell'amor di Dio, ci infiamma nella concupiscenza, e poi c'invia al peccato mortale per il diletto, e per l'assenso; e così muore il Figlio nostro, cioè l'opere che facciamo.

Veggasi alla voce Peccato nell'uno, e nell'altro tomo, che potrai moltiplicare, & arricchire benissimo questo pensiero, & alle voci Opere, e Carità.

Vade, filius tuus vivit, &c.

Dicasi, che questo regolo haveva il figlio a morte vicino, perche viveva solo a se stesso, e non a Dio: ora chi crede al Signore, e comincia a vivere a Dio, si vivifica, e si risana, cioè fà virtuose, e vive le sue operationi. E questo, perche non si può in un medesimo tempo vivere a Dio, & a se stesso. p.2.147.2. 333.2.

Dice Christo *filius tuus vivit*: non essendo morto, bastava dire: *sanus est*. Disse, che viveva; perche prima vivendo, non era vivo. E quì dicasi, che vi sono due vite, una de' buoni in gratia, e l'altra de' cattivi in peccato. La prima è vera vita, perche questa vive sotto la tutela dell'Eterno Padre. p.1.

La seconda è più tosto morte, che vita; perche è vita in mano del demonio, ch'è continua morte senza morte. p.2.430.1.2.

V'è anco differenza trà la vita di gratia, e la vita naturale, e sono molto differenti. par. 2. 390.1.

Mà perche quivi una è simbolo dell'altra, la naturale della spirituale, voleva Christo inferire, che non l'haveva risanato, e confermato nella vita naturale, mà risuscitato alla vita spirituale.

Nella Dominica vigesimaprima dopò la Pentecoste.

Simile est Regnum Cœlorum homini Regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis, &c.

Questo è il computo, che fà Iddio con noi al tempo della nostra penitenza in vita, & il computo nella morte. Veggasi dunque il computo de' beneficj del Signore, e l'ingratitudine del peccatore. part. 1. 35. 1.

Conto da farsi il giorno della morte, quanto affanno apporti. p.2.77.1. 2.

Per qual causa sia tanto spaventevole. par. 2. 77. 2.

A chi sia assomigliato. p.2.79.2.

Quì per amplificatione, e maggior terrore, apportisi il contrasto di San Martino, ch'ebbe col diavolo nell'hora della sua morte. p.2. 486. 1.

Oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta.

Peccati sono debiti maggiori dopò, che innanzi la Passione di Christo. part. 2. 36. 2.

Peccati si devono considerare con la loro grandezza. p.2.57.2.

Cum autem non haberet, unde redderet, &c.

Stato infelicissimo del peccatore, veggasi alle voci Miseria, e Peccato.

Procidens autem servus ille rogabat, &c. Patientiam habe in me.

Che qualità debba havere l'Oratione per impetrar gratia, veggasi alla parola Oratione, nell'una, e nell'altra parte.

Nella Domenica vigesima seconda dopò la Pentecoste.

Inter-

Nella Domenica vigesima terza doppo la Pentecoste.

Nella Festa di S. Mattia Apostolo.

Nella Festa di San Gioseppe Sposo della Beata Vergine.

Cùm esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph.

Nella Festa Sacratissima dell'Annontiatione, fatta dall'Angelo a Maria Vergine.

Nella festa de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo.

Nella festa dell'Inventione della Santissima Croce.

Nella Festa della Natività di San Giovanni Battista, Precursore di Christo.

Nella Festa de' Santi Apostoli, Pietro, e Paulo.

Nella solennità della Visitatione della Beata Vergine ad Elisabetta.

Exurgens Maria, abiit in montana cum festinatione, &c.

Veggasi nel Memoriale al trattato sesto. par. 1. 218. 2. Della visitatione di Santa Elisabetta.

Nell Festa dell' Apostolo San Giacomo.

Accessit ad eum mater Filiorum Zebedæi cum filiis suis, &c.

Vedasi alla Feria quarta doppo la seconda Domenica di Quadragesima, in cui si legge l' istesso Evangelo.

Nella Festa di S. Domenico Confessore.

Sint lumbi vestri præcincti, &c. Le considerationi sopra l'Evangelio si ponno vedere nel Commune de' Confessori. In oltre dicasi in lode di sì glorioso Santo, quanta riverenza sopra tutte le cose egli portava alla parola di Dio. p. 1. 153. 2.

Quanto gusto, e dolcezza di spirito egli prendeva dall'Oratione. p. 1. 153. 2. e seg. Com'egli la usava. p. 1. 152. 2.

Com'egli portava sempre adosso l' Evangelo di S. Matteo. p. 1. 471. 1.

Quanto era diligente in occultare (per fuggire la pompa, e l'applauso del Mondo) i suoi miracoli, ch'erano senza numero. p. 2. 242. 1.

t in particolare quanto era verso i poveri misericordioso, e lemosiniero. part. 2. 314. 1.

Nella Festa della Trasfiguratione di Nostro Signor Gesù Christo.

Assumpsit Iesus, &c. Veggasi la Predica nella seconda Domenica di Quadragesima.

Nella Festa di San Lorenzo Martire.

Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terra, &c.

Se bene per questo erano di formento morto s'intende Christo nostro Signore morto, e risorto, la cui Morte, e Risurrettione erano necessarie per la nostra universal salute, sono anco grani di formento gl' eletti, & i predestinati; de' quali dicesi nella Cantica, ch'erano la bellezza del ventre della Sposa.

Venter tuus sicut acervus tritici, &c. Quali tutti necessariamente bisogna, che passino per la via delle tribolationi, mortificati in questo Mondo, come Lorenzo Santissimo, per farne molti frutti di merito.

Onde tralasciando di ragionare delle tribolationi, delle quali s'è ragionato diffusamente in più luoghi, discorreremo alquanto solo intorno alla mortificatione; e diremo prima, che la mortificatione della volontà, è necessaria alla vita spirituale. p. 1. 131. 1.

E quale ella sia. p. 1. 374. 1. E quanti sieno i nomi di lei. p. 1. 374. 1. 2.

Quale sia la mortificatione de' proprj desiderj. p. 1. 362. 2. e seg.

E quella de' proprj sensi: e come distrugga ella l'amor proprio, tanto dannoso all'anima. p. 1. 367. 2.

Quali segni mostri l' huomo, quando è mortificato. p. 1. 375. 2. e seg.

La mortificatione de i proprj affetti, quanto si commendi. p. 2. 158. 2.

Dell'appetito, quanto sia necessaria. p. 2. 578. 2. Per quali mezzi s' acquisti la mortificatione. p. 2. 579. 2.

Quanto sia difficile da metterse in uso. part. 2. 240. 2. Ma quanto sia eccellente. part. 2. 240. 2.

Dicasi *per riprensione*, che il cuore humano non è tanto amico del diletto, che non sia nemico della mortificatione. p. 2. 238. 2. E pure è sempre chiamato l'huomo da Dio alla mortificatione de' sensi. p. 2. 186. 1.

Qui amat animam suam, perdet eam, &c.

Trattasi dell'amor proprio, quanto dannevole. Veggasi alla voce Amore nell' una, e nell'altra parte, ove dice Amor proprio.

Qui odit animam suam, &c. Odio della propria carne, come si crei nell'anima. p. 1. 368. 2.

Per qual cagione si deve haver odio contro la sua propria carne. p. 1. 371. 1.

E quest' odio di se stesso devesi dimandare à Dio. p. 1. 371. 2.

Come possa l'huomo usare asprezza contro se stesso. p. 1. 368. 2.

E metter freno, come fanno tutti i giumenti.

Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus, &c.

Honore che fà Iddio a servi suoi, che sono i Santi, non solo è quello della gloria in Cielo; ma gl' honora, facendoli honorare, e riverire da gl' altri huomini in terra. Però dicasi

Nella Festa dell'Assontione della Beata Vergine.

Nella Festa di San Bartolomeo Apostolo.

Nella Festa della Natività della Beata Vergine

Nella Festa di Santo Matteo Apostolo, & Evangelista.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio, Matthaeum nomine. Et ait illi: Sequere me, &c.

Convertire l'anime, è un'opera sopranaturale. p. 2. 218. 1. Dio assomigliasi al Sole. p. 1. 329. 2.

Per due ragioni, prima perche il Sole è occhio che scuopre penetrando, così Dio è quello, che vede, e penetra i cuori nostri: secondo, perche il Sole tira a se i vapori, e Christo tira a se i peccatori.

I cuori nostri dinanzi a Dio sono tutti come tanti Figliuoli a scuola, innanzi l'occhio del loro Maestro. p. 2. 160. 1.

Cuore del peccatore come sia rinovato da Dio. p. 2. 361. 1. Come sia l'huomo nel peccato simile ad un'albero infruttuoso. p. 2. 277. 1.

Fomentato da questo Sole Christo, subito si rauviva, a si fà meritorio.

L'huomo peccatore è come la Luna senza l'aspetto del Sole. p. 2. 280. 1.

Così Matteo hoggi alla presenza del Sole di Giustitia Christo partecipa de' raggi suoi divini. Huomo è un Mondo picciolo. p. 2-286. 1.

Però se per il peccato era distrutto questo Mondo, hoggi da Christo con la sua parola viene spiritualmente ricreato: s'era già ribellato da Dio. p. 2. 382. 2.

Perche voleva stare alla servitù di Mamona.

Hoggi Iddio fà due effetti di Sole, prima liquefà con il suo calore le ricchezze di Matteo, & illumina l'intelletto di lui alla cognitione del vero Signore.

Chiama Christo hoggi Matteo, perche è egli tutore, e custode dell'huomo. part. 2. 118. 2.

Vedasi quì, quanto, e come Iddio ci ajuti. p. 2. 137. 2.

Et surgens, secutus est eum, &c. Peccatore non hà di che scusarsi, però subito chiamato si deve convertire. p. 2. 60. 2.

Subito deve humiliarsi alla vocatione, e confondersi. p. 2. 62. 1. 2. Peccatore accortosi, che nel peccato è servitore del Diavolo. par. 2. 323. 2.

Deve subito ricorrere chiamato al vero Iddio. Peccatore in questa vita è privo de' beni di gratia, e nell'altra de' beni di gloria. p. 2. 324. 2.

Però convertito Matteo fà acquisto dell'una, e si assicura dell'altra.

Veggasi, donde nasca la difficoltà così grande dell'altrui conversione a Dio. par. 2. 493. 2.

Quale sia la conversione più difficile da farsi. p. 2. 494. 1.

Ella deve essere presta, come questa di Matteo. p. 2. 330. 1. Quale necessità la faccia presta. p. 2. 340. 2.

Et factum est, discumbente eo in domo, ecce multi Publicani, & peccatores, &c.

Peccatori, perche innanzi la venuta di Christo andavano dispersi. p. 2. 358. 1. 2.

Peccatore giustificato, con la sua conversione insegna ad altri a convertirsi. part. 2. 361. 2.

Quare cum Publicanis, &c. Già in più luoghi s'è mostrato, che Christo Nostro Signore era venuto al Mondo come Medico, e Redentore, per dar la sanità, e la salute spirituale a tutti i peccatori.

Però si lascia ragionamento tale a piacere del Lettore.

Misericordiam volo, & non sacrificium, &c.

L'opere di Christo tutte misericordia, veggasi nelle tavole la voce Misericordia.

Nella Festa del Serafico Padre San Francesco Confessore.

Confiteor tibi Pater, &c.

La materia generale per discorrere sopra il Vangelo, si può vedere nella Festa di Santo Mattia Apostolo.

Intorno alle lodi di lui gloriose, si potrà apportare la di lui perfettione, e mostrare prima, quanto fosse Francesco Santissimo di vita perfetta. p. 1. 236. 1.

Come fosse acerrimo imitatore della vita Vangelica. p. 1. 345. 2.

Quanto fosse fervente nelle Orationi. part. 2. 272. 2.

Che maniera usasse di orare. parte seconda. 137. 2.

Quanto fosse prudente nel nascondere i favori, e le gratie Divine, per fuggirne l'applauso del Mondo. p. 2. 241. 2. 242. 1.

Che consiglio dasse a suoi Frati, perche non occidessero la divotione. p. 2. 184. 2.

Come mandasse i suoi Frati, e compagni a predicare per il Mondo, confidatosi solo nelle Divine promesse. p. 2. 183. 2.

Quante volte fosse trattenuto in viaggio dalla contemplatione, par. 2. 137. 2. Quanto fosse

vero

vero imitator di Christo nella poverta, & altre virtù. p.2.41.1.

Come finalmente fosse ardentissimo contemplatore della Passione di Christo, e perciò favorito dall'istesso Christo delle sue Sacratissime Stimmate. p.1.472.1.

Perche volle dar titolo, e nome alla sua Religione di Minore, si può discorrere intorno all'humilta, alla voce Humiltà, nell'una, e nell'altra parte.

E perche l'hà istituita sopra il fondamento della povertà, con la quale si sposò: si potrà discorrere sopra la povertà, e come hassi materia nell'una, e nell'altra parte, alla voce Povertà.

Nella Festa de'Santi Simeone, e Giuda Apostoli.

Hec mando vobis, ut diligatis invicem, &c.

Legge Euangelica è legge d'amore: della dilettione di Dio, e del Prossimo, in molti luoghi si è proposta materia, quale si può ampiamente vedere nelle tavole alla voce Amore.

Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit.

Mondo non deve esser da noi compiacciuto, come nemico. p.1.88.1.

Veggasi nella Feria terza dopò la Domenica di Passione, ove si tratta dell'odio del Mondo verso i Giusti, e verso Christo.

Quia verò de Mundo non estis, sed ego elegi vos de Mundo, &c.

Mondo deve esser fuggito, per quattro ragioni. p.2.332.2.

Nunc autem non habent excusationem de peccato suo, &c.

La Fede rende il Christiano inescusabile. p.1.22.1.

Sed oderunt me, & Patrem meum, &c.

Veggasi alla voce Odio, nell'una, e nell'altra parte.

Nella Festa di tutti i Santi.

Aperiens os suum, docebat eos, dicens: Beati pauperes spiritu, quoniam, &c.

Beatitudini otto, predicate da Christo, quali sieno. Beatitudine, di quante sorti sia. p.2.446.2.

Beati, quali sieno i veri. p.2.440.1.

Beati in Paradiso, come goderanno. part.2.410.2.

Beatitudine prima, & ultima, hanno la medesima tribolatione. p.1.519.1.

Beati, veggasi, con che ordine stiano in Paradiso. p.1.24.2.

Beati in Paradiso, in che sieno simili, & in che differenti. p.1.14.2.

Beati, come ricevino il Giusto, quando và al Cielo. Se i Beati in Cielo, si riconoscono. p.1.12.2.

I Beati in Cielo, dicasi, come narrino le di loro vittorie. p.1.15.1.2.

Quant'allegrezza prendino nella rimembranza dell'opere loro passate. p.1.15.2. Che prerogative godino. p.1.16.1.

In che consista la Beatudine, felicità, e gloria; e dicasi, che consiste nel contemplar la Divina bellezza. p.1.445.2. seg.

E nel godere la sua propria bellezza. part.1.443.1.

Quale sia la felicità essentiale degl'Eletti, e Beati. p.2.107.2.

Quale consiste in cinque cose principali. par.2.108.2. e seg.

Ma assolutamente la Beatitudine, o Gloria essentiale è, veder la faccia di Dio. part.2.112.2.

Gloria in parte de'Beati, è godere la compagnia degl'Angeli. p.2.312.1.

Nel contemplare la gloria della B.Verg. par.2.111.2.

Et altre particolarità, quali tutte si potranno a commodo de' Lettori vedere nelle Tavole dell'una e dell'altra parte, alle voci Beati, Beatitudine, Felicità, Gloria, Paradiso. Oltre che hanno i Predicatori commodità di vedere nella prima parte al Trattato sesto del Memoriale. parte prima. 275.2. Oltre si tratta della gloria del Paradiso.

Il modo di acquistar queste Beatitudini del Cielo, sono le virtù, delle quali si può andar discorrendo, cioè della povertà spirituale, dell'humiltà, ch'è l'istesso, della mansuetudine, dell'abbondanza delle lagrime, e de'

Nella Festa di Sant'Andrea Apostolo.

Nella Festa dell'Immacolata Concettione della B. Vergine.

Nella Festa di Santa Lucia.

Per lodare la verginità di Lucia Santa, della quale ella ne fù si diffenditrice, e con la lingua, e col martirio, veggasi al Commune delle Vergine: *Simile est Regnum Cœlorum thesauro, &c.*

Nella Festa di San Tomaso.

Thomas, unus de duodecim, qui dicitur Dydimus, non erat cum eis, quando venit Iesus.

L'esser unito l'huomo con Dio, quanta forza habbia. p.2.348.1.

Come meglio si possiamo unire in questa vita presente. p.2.346.2.

E quale unione debba esser dell' anima con Christo. p.2.350.1.

La quale unione veggasi, quanto sia giovevole. p.2.160.1.

Il che appare in questi Discepoli, che si trovorno uniti con Christo, i quali furono confermati nella Fede; e Tomaso non si può confermare in essa, se non ritorna ad unirsi con loro.

Infer digitum tuum huc, & mitte, &c. & noli esse incredulus, sed fidelis.

Veggasi della Fede, quanto ne è scritto nell' una, e nell'altra parte alla voce Fede. In oltre veggasi la prontezza di Christo, ch'è sua propria, come Dio nel donare. part. 1. 148. 2.

Come communichi volentieri se stesso. par. 1. 316. 2.

Dominus meus, & Deus meus.

Dio, come s' offenda nella Fede. part. 1. 47. 1.

Però dice quì Tomaso la sua colpa, confessando Christo Dio, e Signor suo: per amplificatione mostrisi, come si offenda Iddio, che si offenda nelle tre virtù Teologali, nella Fede, come habbiamo dimostrato; nella Speranza, e nella Carità. p.1.47.1.2.

Nelli Communi de'Santi Apostoli.

Hoc est preceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, &c.

Prima discorriamo intorno all'imitatione, come l'imitar Christo sia il fine della vita Christiana. p.1.123. 1.

Imitare Christo, che cosa sia. p.1.125.1.

Imitare le virtù di Christo, è la maggior gloria, che possa conseguire l'huomo in questa vita. p.2.201. 1.

Altri imitano Christo, altri imitano il demonio: gl'Apostoli hanno imitato Christo, & i peccatori imitano il demonio. Gl' imitatori del demonio, di chi sieno figli. part. 2. 641. 2.

Sano questi ostacolo a tutte le virtù. part. 2. 641. 2.

Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis, &c.

Amico fedele, quale sia. p.2.201. 1.

Dell' amore, che dovemo havere insieme Prossimo con Prossimo, e che dovemo noi havere verso Dio. E quale amore habbia Dio verso di noi, e Christo in particolare, veggasi alla voce Amore, nell'una, e nell' altra parte. Sangue sparso di Christo per darci la salute, e la beatitudine eterna. p.1. 447. 2.

Vos amici mei eritis, si feceritis, quæ præcipio vobis.

Proprietà principale dell'amico di Dio, è l'ubbidire a suoi precetti: veggasi alla voce Ubbidienza nell'una, e nell'altra parte. L'amicitia di Dio si acquista, e si conserva con l' operare: veggasi alla voce Opere, nell'una, e nell' altra parte.

Vos dixi amicos, quia quæcumque audivi à Patre meo, nota feci vobis.

Gl' amici sono padroni de i segreti dell' amico.

Non vos me elegistis, sed ego elegi vos.

Quì si accenna l'elettione, e vocatione. Veggansi queste due voci a loro luoghi tanto nella prima, quanto nella seconda parte.

Ut eatis, & fructum afferatis, &c.

Commandamenti sono diversi. p.1.53.2.

Come sieno leggieri i Commandamenti di Dio per la carità. p.1.354.1.

Poiche ella facilita tutte le cose difficili. par.1. 68.2.

Come i Commandamenti mall' essequiti dal peccatore, spiacciano a Dio. parte prima. 28. 2.

Ut fructum afferatis. Quì si tratta dell'opere, quali devono essere in carità, perche sieno fruttuose, e meritorie. Quì si tratta della Carità, come sia la perfettione dell'opere Christiane. Veggasi alla voce Carità nell'una, e nell'altra parte.

Et fructus vester maneat. Della perseveranza si può vedere nell'una, e nell'altra Parte, alla sua voce.

Quodcumque petieritis, &c. Di questa Oratione in nome di Christo fatta, se n'è discorso nella Domenica prima dopò Pasqua.

Nel Commune de'Santi Martiri.

Nolite arbitrari quia veni mittere pacem, sed gladium. Guerra che venne a metter Christo in terra, fù prima contro l'amor proprio or veggasi, quanto sia difficile questa guerra. p.1.406.2.

Poi contro il Mondo: discorrasi, quanto sia nostro nemico, e partegiano de'nostri nemici, e traditori. p.2.333.1.2.

Finalmente contro il diavolo, e tutti i spiriti maligni dell'Inferno, quali sono nostri traditori. p.2.333.1.2.

Poi si vegga, quali sieno i nemici nostri generali. p.2.652.1.

Quali facciano guerra all'huomo. p. 2. 570. 2. e seg.

Discorrasi *per riprensione*, come nemico maggiore del peccatore sarà nell'altra via quello, che più disordinatamente haverà amato, e fomentato in questa vita presente. p.2. 88. 1.

Non così hanno fatto questi Santi Martiri, ma hanno combattuto, e guerreggiato contro tutti i nemici spirituali, e corporali, i quali pretendevano offendere non il corpo, ma anco l'anime loro.

Veni separare hominem adversùs Patrem suum, &c. Inimici hominis domestici ejus, &c.

Non si tralasci anco di dimostrare, come l'huomo non hà maggior nemico trà tutti gl'animali dell'huomo istesso. p.2..75.1.

E pur è l'huomo animale politico, creato senz'arme, acciò viva in pace. parte 2. 559. 1.

E mostrisi la tirannia della carne, quale sia sopra l'huomo. p.2.459.2. e seg.

Quale sia la separatione delle cose transitorie.

Qui odit animam suam in hoc Mundo. Veggasi dell'odio, che si deve portare alle cose dl Mondo, & a se medesimo per amor di Dio, nella festa di S. Lorenzo: dicasi, che si deve più servire a Christo, che al Mondo.. p.1. 68. 1.

Quali sieno quelle cose, che c'invitano a servire a Dio. p.2.538.1.2.

Et qui non accipit crucem suam. Membri di Christo furono tutti partecipi della sua Passione. p.1.266.2.

Membri tutti di Christo laceri, non solo per redimere l'huomo. p.2.119.2. e seg.

Ma etiandio per insegnar a noi tutti, che siamo in Santa Chiesa membri suoi, che si dovemo conformare ad esso capo nostro. par. 1. 272. 1.

Disse Christo, che dovemo esser prudenti come le serpi, *Estote prudentes sicut serpentes*, perche il serpe pur che serbi il capo illeso, espone tutto il rimanente del corpo alle percosse: così noi dovemo come membri esporsi a mille tormenti per Christo nostro capo. Oltre quello che dice quel gran Padre: *Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum*; e discorrere si può così, in longo concettizzando. Così parimente si potrà dire, come un membro è congiunto in amore con l'altro; onde uno invita l'altro. p.2.110.2.

Così i Martiri con loro essempj fanno forti, e corraggiosi gl'altri giusti ali martirj.

Et sequitur me, non est me dignus, &c.

Martiri perche pativano tanti tormenti. p. 2. 539.2.

E questi sono i veri seguaci di Christo, quali sono di due sorti. p.2.649. 2. e seg.

E perche vi sono seguaci veri, e finti. par. 2. 649. 2.

I Martiri sono seguaci veri, e leali, perche il martirio nasce dalla carità. par.1.289. 2. e seg.

Favori, quali sieno fatti da Dio a'suoi Martiri. p.1.435.2.

Questi Vangelj de Martiri, ò di uno, ò di più, coincidunt insieme di materia, si che si potrà applicare questa guerra, questi odj, e questi martirj a tutti gl'altri Vangelj di questi benedetti SS.Martiri: dicasi finalmente, che la Morte de' SS. Martiri è morte pretiosa. p.1. 18. 1.

E felice. p.1.15.1.

Ne' Communi de' Santi Confessori semplici.

Antonio Abbate, che si convertì da quella propositione del Vangelo, udito da lui alla Messa: *Nisi quis renuntiaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Veggasi alla voce Carità, e Lemosina; e per non moltiplicare altri Vangeli, non usi quel passo dell'altro Vangelo, pur di questi Santi Confessori Abbati.

Ecce nos reliquimus omnia, &c.

Perche sapevano, che le sostanze di questo Mondo non apportavano alcuna utilità. p.2.368.2.

E queste cose terrene, in che modo si dispregiano. p.2.443.2.

Finalmente per possedere Iddio, sapendo loro, che tutte le cose fà di mestieri lasciare, perciò di tutte si privarono per posseder Iddio. p.2.490.2. e seg.

Ne' Communi delle Sante Vergini.

Simile est Regnum Cœlorum thesauro abscondito in agro, quem qui invenit, &c.

Simile est Regnum Cœlorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas: inventa autem una pretiosa margarita, abiit & vendidit, &c.

Simile est Regnum Cœlorum decem virginibus, &c.

Posciache il tesoro nascosto nel campo, e la gemma pretiosa, per l'acquisto delle quali cose si lasciano, e si dà bando a tutte l'altre per pretiose, e gravi ch'elle siano, significa la virtù, & il pregio della santa verginità, qual'è tesoro nascosto nel campo, perche dice il Padre S.Girolamo, che il vivere in carne sopra la carne, è cosa Angelica, e non Humana, & è la gemma sì inestimabile: perche, come dice il Padre San Bernardo, superano i vergini la natura Angelica nella Beatitudine: per crescer in loro il merito per la repugnanza, essendo Vergini di volontà, e gl' Angeli di natura: sarà ben discorrere intorno a questa virtù della verginità, e diremo: prima essendovi due sorti di vergini, savie, e pazze, savie sono le vergini pure, pazze le vergini non pure. Quanto sia lodata la verginità pura. p.2.551.2.

Quanto la verginità a Dio promessa deve esser immacolata. p.1.476.1.2.

Vergini saggie sono le vergini humili; però veggasi, come l'humiltà deva essere congiunta con la verginità, virtù tanto celebrate dal Padre San Bernardo, & in eccellenza nell' anima, e nel corpo della Gloriosa Madre di Dio. par.1.477.2. e seg.

Anzi hà la verginità due astitrici, e compagne, che tolgono nel mezzo la carità, e l'humiltà. p.1.478.1.

Dicasi, come i vergini sieno simili, & in che sieno differenti dagl'Angeli. p.1.478.1.2.

Perche entrino in Cielo con doppio trionfo. p.1.15.2. e seg.

Oltre poi alla Vergine, quale è nobile per se stessa, se ben non è accompagnata dal martirio: auvengache, come dice il Padre Sant' Ambrogio, non v'è verginità senza martirio; onde non è da lodarsi (dic'egli) essa verginità, perche si ritrovi ne' martiri; mà perche ella stessa gli fà martiri. Apportaremo il martirio di varie vergini, quanto fosse in esse mirabile, e di singolare stupore. p.1.435.1.2.436.1.

E perche s'attribuisce alla verginità la prudenza, come dice il Vangelo: *Prudentes virgines, aptate vestras lampades*, &c.

Narrisi della prudenza, qual'ella sia, e quali sono i di lei effetti. p.2.581.2.e seg.

Prima è necessaria la prudenza di conoscere se stesso. p.2.582.1.

Prudenza cagiona la providenza. p.2.582.2.

Prudenza serve per regger la lingua tanto pericolosa all'honestà verginale. p.2.582.2.

Prudenza, come viene descritta, s'applichi il candor verginale. p.2.582.2. e seg.

Quanto giovi agl'assalti spirituali. p.2.583.1.

Quale s'ottiene nell'Oratione, ch'è propria delle vergini. p.2.584.2. e seg.

Non occorre applicare la lettera del Vangelo, perche l'uno e l'altro trattano litteralmente la venuta del Giudice nell'ultimo giorno.

Si può discorrere delle pene, che il Signor Nostro hà preparate per quelli, che vivono male, come si hà nel Trattato primo del Memoriale a car. 7.

Ne'Communi delle Sante Donne, nè Vergini, nè Martiri.

Nella solennità delle Sante Donne, nè Vergini, nè Martiri, leggendosi il medesimo Vangelo del tesoro, e della gemma, e per questo tesoro, e questa gemma intendendo la castità, e la continenza, si potrà vedere della Castità, quanto s'è posto nella Predica delle Vergini; e della continenza si apporterà la difficoltà sua, essendo virtù, nella quale niuno si doveria troppo confidare, e perche. p.2.233.2.

Se si vuol trattar della mortificatione, veggasi il gior-

il giorno di San Lorenzo. Inoltre perche le Donne Vedove, che sono vere Vedove, stanno in perpetue Orationi; & hassi l'essempio d'Anna, e d'altre, con quanta efficacia orassero. p.1.206.2.

Si può trattare dell'assiduità dell'Oratione: e perciò stannò in astinenze, & in digiuni. Si può ancora discorrere intorno all'astinenza, & al digiuno: e di tutte queste cose veggasi ciò che più facia a proposito nell'una, e nell'altra parte alle voci.

E perche di loro si legge nell'Epistola: *Mulierem fortem quis inveniet? &c.* Veggasi, quale cosa significar voglia Salomone per questa donna forte, ch'è a guisa di Nave di mercanti, che di lontano portano il pane. p.2.135.2.

Vedove, vere vedove, in che si debbano essercitare, p.1.505, e seg.

Narrisi la costanza di certe donne Christiane. p.2.540.1.

Ne' Communi delle Consecrationi delle Sante Chiese.

Zachea festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere, &c.

Come misticamente s'intenda l'anima nostra esser Tempio di Dio, e dello Spirito santo, e come Iddio habiti dentro di noi. Veggasi nel giorno della Pentecoste, sopra quelle parole: *Ad eum veniemus, & mansionem, &c.*

Ilche tutto sia detto a Gloria di Dio, e beneficio del Christiano. Rimettendo però quanto hò detto, alla Santa Madre Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana. Amen.

IL FINE.

MEMO-

MEMORIALE
DELLA
VITA CHRISTIANA
DI FRA'
LUIGI GRANATA
PARTE PRIMA,

Nella quale s'insegna tutto quello, che deve fare il Christiano dal principio della sua Conversione, per fino al fine della sua perfezione.

E particolarmente si tratta del Sacramento della Penitenza.

PROEMIO.

SI come sono stati diversi li giudicj, e gusti degli scrittori (Christiano Lettore;) così sono state diverse le materie, e gli argomenti che hanno trattato. Percioche alcuni affettionati alla bellezza dell'eloquenza, si sforzarono di formare un'Oratore perfetto, togliendo fino dalla fanciullezza, e conducendolo per tutti li passi, e gradi di essa facoltà, insinche l'hanno posto nella sommità di quella. Altri nell'istesso modo hanno atteso à formar un Prencipe esquisito. Altri un gran Capitano. Altri un Corteggiano. E così ciascuno hà procurato d'essaltare, e far illustre con suoi scritti quello ch'in più pregio teneva. E perch'egli è certo, che frà tutte le cose humane, non ci è cosa di più pregio, nè più divina, che un perfetto Christiano; il quale per esser ordinato ad un fine sopranaturale, la vita che vive è parimente vita sopranaturale; perciò è chiamato da'Santi huomo celeste, over Angelo terrestre. Hor se l'altre facoltà che sono tanto minori di questa, quant'è minore il fine loro, hanno havuti Autori, che con tanta diligenza hanno insegnato ciò che per la perfettione di quelle si ricercava dal primo principio, insin'all'ultimo fine: quanto più conveniente cosa sarà che non manchi in questa celeste professione, chi faccia il medesimo? essendo che quanto è più sublime dell'altre, tanto più malagevolmente s'indovina, ed è tanto più necessario che alcuno ne scriva Questo è dunque (Christiano Lettore) quel-

lo, che già molti anni ho desiderato, cioè vedere alcun libro, che trattasse particolarmente di formare un perfetto Christiano, che fosse una somma di tutto quello, che s'appartiene alla professione di questa vita celeste. Percioche si come li buoni artefici procurano d'avere tutti gl'istromenti, che s'appartengono all'ufficio loro: E coloro, che studiano alcun'arte, ò scienza, cercano d'aver alcun libro nel quale sia raccolto tutto ciò, che a quella scienza s'appartiene; (per tenere in un sol luogo la memoria più raccolta), così mi pare, che il simile si dovrebbe fare in questo, che è l'arte dell'arti, e la scienza delle scienze. Ed avendo questa commodità quelli, che da vero desiderano servire a Dio, facilmente troveriano la luce, e dottrina per la vita loro, ed i Confessori, e Predicatori gelosi del ben commune averiano dove mandare senza molta fatica i loro auditori: acciò che sapessero quello, che alla perfezione loro s'appartiene.

Io ben vedo, e conosco, che per fare questo non mancano hoggidì libri di molto buona, e Cattolica dottrina: ma la maggior parte di essi attendono ad un fine particolare, e non vogliono obligarsi di trattare in si poco spatio d'ogni cosa. E quantunque li Catechismi, che sono somma della dottrina Christiana trattino tutto quello, che ad essa s'appartiene: nondimeno attendendo costoro a dichiarare la sostanza delle cose, quello che tocca all'intelligenza di esse, la dottrina loro è più speculativa, che prattica: voglio dire, che è più inclinata ad illuminare l'intelletto, che a muovere la volontà all'essercitio, e uso della Virtù. Dunque per questa cagione mi son determinato co'l favore del Signor Nostro, e con l'ajuto de i Santi libri, che in diverse parti hanno trattato di questa materia, raccogliere da tutti, questo libro, dove si tratta di tutte queste materie: nel quale pretendo formare un perfetto Christiano, conducendolo per tutti li passi, ed essercitii di questa vita, dal principio della sua conversione, fin'all'ultimo della sua perfezione. E per questo fine io faccio conto, che lo piglio nelle mani così grosso, e rozzo, come chi lo tagliasse da un monte co' suoi rami, con la sua scorza, e comincio a lavorar in esso a poco a poco per condurlo alla sua debita perfezione. Perilche nel Primo Trattato, se gli propone il Paradiso, e l'Inferno, i gran beni, che accompagnano la Virtù, e l'obligo, che ad essa abbiamo, per indurlo, acciò faccia ferma determinazione di lasciare i vitii, e tornare al servigio del suo Creatore, e Signore. E persupposta già questa determinatione, nel principio di questa strada ci è necessario il Sacramento della penitenza, è però subito nel Secondo Trattato s'insegna come questo s'abbia da fare, dove si mettono molte considerationi, ed orationi, che servono per muoverlo a dolore, e detestatione de i peccati passati, e così anco se gli insegna come si debba confessare di essi, e sodisfare a Dio con la debita Sodisfazione. Appresso alla Confessione viene la Communione: e però subito segue il Terzo Trattato, dove s'insegna il modo, con che l'huomo s'ha da preparare per Communicarsi degnamente, e le cose, che per questo si richiedono, con le sue orationi da dire innanzi, e doppo la Communione.

Avendo l'huomo ricevuto questi Sacramenti, subito ne segue la emendazione della vita: per questo vi si aggiunge il Quarto Trattato, che di questo parla. E perche alcuni sono, che si contentano di fare solamente quello, ch'è necessario per la lor salute, ed altri che vogliono passar più oltre, ed andare alla perfezione, i quali non contenti del peso de i commandamenti, vogliono parimente sottometter le spalle all'altro peso de i consigli, e perciò in questo Quarto Trattato si mettono due regole di ben vivere; una commune per li primi: e l'altra più stretta, e più spirituale per gli altri. E perche nessuno può cominciare, nè perseverare nella buona vita, senza il soccorso della divina grazia (il quale s'acquista per mezzo dell'Orazione) per questo effetto appresso a i documenti, e regole del ben vivere, nell'altro Libro, che sarà il Quarto Trattato, si parla dell'orazione. E perche sono due sorti d'orazioni, una vocale, e l'altra mentale, della prima si tratta nel Quinto Trattato, dove si mettono molte orazioni vocali, per diversi effetti, ed usi della vita Christiana, e si dichiarano le conditioni della buona orazione: ma della seconda si scrive nel Sesto Trattato, dove solamente si tratta della materia di questa orazione, che è la considerazione de i principali misterj della vita di Christo e de i beneficj divini. Perche del resto che à questa materia s'appartiene, già n'abbiamo trattato nel libro dell'Orazione, e Meditazione. Fatto questo, non resta altro, eccetto, che giungere alla perfezione, la quale consiste nell'Amor di Dio, e di questa si scrive nel Settimo, ed ultimo Trattato,

tato, dove si dichiarano le cose, che servono per acquistare quella suprema Virtù, e quelle, che la impediscono, e le considerazioni, ed orazioni, nelle quali l'uomo s'hà da essercitare per acquistarla. Questo è dunque, Christiano Lettore, il corso di tutta la vita Christiana, diviso in queste sette giornate, nelle quali s'ordina, e riduce tutto quello, che c'insegna questa celeste Filosofia. E perche i quattro primi Trattati sono circa la dottrina di quel che, si deve fare; e gli altri tre servono più per l'essercitio dell'oratione, e dell'amor di Dio, le quali sono cose, che l'uomo sempre deve aver nelle mani, per questo mi è parso dividere tutto questo libro in due Volumi. accioche ogn'uomo possa portar sempre seco nel seno questo secondo volume senza molto peso, essendo tanto necessario per ogni tempo, e luogo. E perche tutte queste materie si trattano quì brevemente, per questo mi parve intitolar il libro, Memoriale, dove gli uomini sogliono scrivere tutto quello, ch'anno da fare, con brevità: quantunque non sia tanto la brevità di questo libro, che non vi si ponga tutto quello, che pareva necessario per il suo argomento. E ben vero, che la materia è molto copiosa, e ricca, dove sono molte cose da dire, e molto degne d'essere scritte: ma questo restarà per altri scrittori. E se Iddio allungasse alquanto il tempo della vita (che sì velocemente se ne corre in posta) si potriano trattare alcune cose di questa Dottrina più copiosamente, e particolarmente l'Esfortazione al ben vivere, ed il Trattato dell'Amor di Dio con quello della vita di Christo.

Che è la Guida. e l'aggiunta del Memoriale.

E benche quello, che quì noi pretendiamo, cioè formar un perfetto Christiano, sia propriamente opera dello Spirito santo, pur tutta via, si come la gratia non esclude la nostra industria, anzi necessariamente hà da concorrere con essa, così l'ammaestramento interiore di Dio non esclude l'esteriore de gli uomini: ma necessariamente lo richiede. Questo officio particolarmente s'appartiene a i Sacerdoti, e Ministri della Chiesa, a i quali ci manda Iddio, accioche c'insegniano, ed informino nella sua legge. E però trà gli ornamenti Sacerdotali del Sommo Sacerdote, ve n'era uno, che si chiamava Rationale, (il quale si metteva innanzi al petto) dove stavano scritte quelle parole, *Doctrina, & Veritas*: Le quali due cose avevano da stare nel petto d'Aaron, accioche da quello, come da un fonte principale participassero tutti gli altri. E questo è un ufficio tanto principale, che solo lo risservò Moisè per se per consiglio di Jetro suo socero, il quale gli disse, che commettesse le altre cause, e negozj temporali ad altri giudici, e che reservasse per se solo quello, che s'apparteneva alla Religione, e culto divino, e l'insegnare al popolo le ceremonie della legge, ed il modo, col quale dovessero servire, ed onorare Iddio. E perche alcuni Sacerdoti dapoi lasciarono quest'ufficio, Iddio gli mandò a dire per un Profeta queste parole. Perche tù hai abbandonato la scienza, e cognizione della mia legge, perciò ancora io ti scaccierò, acciò che giamai più non mi servi nell' ufficio Sacerdotale. E per grandissimo castigo gli minaccia l'istesso Iddio per Esaja con questa sorte di flagelli dicendo: Che per cagione de' loro grandi peccati li castigherà egli con un castigo miracoloso, e spaventevole, che sarebbe stato questo, cioè perder li savj la loro sapienza, & oscurarsi l'intelletto de' più prudenti del popolo. *Ecce ego addam* (dice egli) *ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi, & stupendo; peribit enim sapientia à sapientibus, & intellectus prudentium absconditur eis.*

Exod. 18. *Exod. 18.* *Pf 29.4.*

Or si come si pone quì per uno de i grandi, e spaventevoli castighi di Dio, che manchi questa scienza a i maggiori, è similmente grande castigo, che manchi a i minori; però che tolto il lume dell'intelletto (che guida tutto questo ballo, ed è come la principal ruota di questo horologio, che regge, e muove tutta la vita Christiana) che altro si può sperare, se non cecità, ed ignoranza, ed altri gradi mali? e che questa sia la causa di essi, chiaramente ce lo dimostrano tutte le divine scritture. Dice Iddio per Esajà: *Non est enim populus sapiens propterea non miserebitur, ejus qui fecit eum: & qui formavit eum non parcet ei.* Il mio popolo non è sapiente, e però non gli havrà misericordia il suo fattore, nè gli perdonerà il suo Creatore. Ed in un'altro luogo dice: Per questa fù preso cativo il mio popolo, però che non hebbe scienza, ed i loro nobili morirono di fame, e la loro moltitudine morì di sette. Questo medesimo conferma il Profeta Baruch: Che la causa della cattività de i figliuoli d'Isdraele, e dell'andar dispersi per le terre de'loro inimici era per haver sma-

If. 27. 11. *Baruch. 3.*

smarita la fonte della sapienza. Ed alla medesima causa attribuisce la condannatione de' Giganti, dicendo, che per non aver essi avuta la scienza perirono per la loro ignoranza. Per rimedio di questo scrive l' Apostolo a i Colossen. Che la parola, e dottrina di Chisto copiosamente si predichi tra loro; e che s' insegnano l' un l' altro, e che s' ammaestrino in quello ch' hanno da fare. Però che se non vi è ufficio alcuno, quantunque vile, che non abbia bisogno d'avvisi, e regole per ben farlo; quanto maggiormente queste richiede il maggiore di tutti gli ufficj, che è saper servire, e compiacere à Dio, & acquistar il regno del Cielo, e prevalere contra le forze, ed inganni dell'inimico? Come potrà sapere un'uomo rozzo l'importanza di questo negozio, se non gli sono poste davanti le promesse, e le minaccie di Dio, ed il grande obligo che tiene di servirlo? Come saprà Confessarsi perfettamente, se non gl' insegnano le parti del Sacramento della Confessione, e che modo abbia da tenere in esse? Come avrà dolore, e pentimento de' suoi peccati, se non gli mettono davanti le cause, e motivi, che l' incitino a dolersi di essi? Come si communicherà degnamente, e utilmente, se non gli dimostrano le cose che per questo si richiedono? Come saprà ordinar la sua vita, acquistar le Virtù, e fuggir li vitii, se non conosce li mezzi, co' quali hà da cercar l'uno, e resistere all'altro, e conoscer le tentazioni, e lacci del nemico? Come farà orazione, che sia fruttuosa, ed accompagnata con le conditioni, e virtù, che si richiedono, se non hà Dottrina per questo? Come acquisterà l' amor di Dio, se non sà li mezzi, co i quali s'acquista, e le cose che l' impediscono, e gli esercitii, ne i quali bisogna, che si eserciti à questo fine? Di tutto questo habbiamo bisogno per le sopradette cose, poi che non le portiamo con noi dal ventre di nostra madre, anzi nasciamo tali, che con gran ragione siamo figurati per quell'uomo dell' Evangelio, che naque cieco dal ventre di sua madre.

Colos. 3.

Ioan. 18.

E quantunque l'ufficio de' Predicatori sia guarire questa cecità con la luce della parola di Dio, però questi non sono in ogni luogo, nè tutti trattano di questa materia tanto necessaria, nè possono facilmente, parlando in generale, discendere alle particolarità, che richiede questa dottrina morale, la quale essercitandosi in opere particorari, richiede particolar dottrina, e questa non si suole insegnare nel pulpito. E per tutte queste cause, la lettione de i libri buoni è sommamente utile, perche sono come predicatori muti, che non vi fastidiscono per essere troppo lunghi, (perche subito si ponno lasciare) nè vi lasciano con fame, per essere brevi, però che stà in vostra potestà continuar la lezione di essi, quando vi volete ajutare.

Or chi potrà mai esplicare il frutto della parola di Dio? però che essa è lume, che illumina il nostro intelletto fuoco che accende la nostra volontà, martello che molifica la durezza del nostro cuore, coltello che taglia il soverchio delle nostre passioni, luce che c' illumina in tutti i passi della nostra vita, seme che dà frutti di vita eterna, e finalmente cibo e nutrimento, che sostenta, diletta, ingrassa, e fortifica l' anima nostra in Dio; de i quali frutti gode qual si voglia, che lege libri di buona Dottrina. Finalmente è sì grande la luce, ed il frutto della lettione, ch'abbiamo visto per esperienza molte persone, le quali per questo mezzo hanno emendata la loro vita. Perche essendo costoro domandati dalla causa, e principio di questa loro mutazione, chiaramente hanno risposto, che leggendo il tale, o tal libro si sono determinati di mutar vita. Almeno quel Tesoriero della Regina di Etiopia andava sopra il suo carro leggendo Esaja, quando Iddio lo convertì per mezzo di San Filippo, cogliendo occasione da quella lettione, ed oltre à ciò quelle opere sì segnalate, ed eroiche, che fece il Re Josia per tutto il suo Regno, non hebbero origine da altro, eccetto, che dalla lettione d'un sacro libro, che gli fù mandato dal Sacerdote Elchias, come à pieno si scrive ne i libri de' Re. E quella grande, ed ammirabile conversione di Sant'Agostino non ebbe ella principio dalla lettione d'un libro Santo? Scrive egli nell' ottavo libro delle sue Confessioni una cosa degna di memoria, che per essere tale, mi è parso di riferirla in questo luogo.

Act. 8.

4. Reg. 22.

Dice egli, che un Cavalliere Africano,

no, chiamato Pontitiano, venendolo un giorno à visitare, gli diè nuova delle cose maravigliose, che per il Mondo si dicevano del Beato Sant' Antonio: ed in oltre à ciò gli disse, che una sera stando l' Imperatore nella Città di Tiveri occupato in vedere alcuni giuochi publici, che là si facevano, egli con tre altri cortigiani amici suoi se n'andorono a passeggiare per la campagna, e due di essi entrarono in una cella d'un Monaco, e ritrovando ivi un libro nel quale era scritto la vita di Sant' Antonio, cominciò uno di essi à leggerla, ed in un tratto si sentì il cuore acceso con un Santo amore, e mosso da una religiosa vergogna, fastidito di sè stesso, disse all' altro amico; Dimmi, ti prego, che cosa cerchiamo noi di guadagnare con tanti nostri travagli? che cerchiamo? à che fine andiamo noi già tanti anni combattendo in tante guerre? nè possiamo noi venire a maggior fortuna in corte, che essere famigliari dell'Imperadore? Or in tale stato che cosa vi si trova, che non sia pericolosa, e fragile? per venire a così gran pericolo, per quanti altri pericoli passiamo? Ma s'io voglio essere amico di Dio, parmi, che lo possa fare in un tratto: Dicendo queste parole, turbato col nascimento della nuova vita, spesso rivolgeva gli occhi nel libro, e leggeva, mutandosi tutto interiormente, e si distoglieva dalle cose mondane; come lo dimostrò poco di poi. Peròche, dapoi che hebbe finito di leggere, havendo il cuore oppresso da varii movimenti, con un gran sospiro disse all' amico suo: Io stò gia quieto, riposato, & alle nostre speranze hò già dato licenza, & ho determinato di servire a Dio, e da quest'hora mi resto in questo luogo, se tù non vuoi imitarmi, non volere almeno disturbarmi. Rispose l'altro, ch' egli non poteva separarsi da lui, nè voleva mancar di fargli compagnia, essendovi speranza d'un sì gran premio, e così cominciarono ambedue ad inalzar un' edificio spirituale con sufficiente spese, cioè con lasciare tutte le cose, determinando di seguitare solamente Christo: e quello che da più maraviglia, tutti due costoro havevano le lor spose, le quali sapendo questo si consacrarono à Dio, e fecero voto di castità. Questo racconta S. Agostino, e questo essempio fù per lui di sì grande efficacia, che subito tutto turbato, gridando, chiamò un suo amico dicendogli: Che facciamo? Che cosa è questa, ch'abbiamo udito? Si levano gli ignoranti, e ci rubbano il Cielo; e noi andiamo con la nostra dottrina sommersi nella carne, e nel sangue? E con questa alterazione, e sentimento, dice il Santo, che se n'entrò in un'horto; che in quel luogo haveva, e si gettò sotto un'albore di fico, e allentando la briglia alle lagrime con grande angustia, e turbatione di cuore incominciò a dire: *Et tu, Domine, usquequo?* E tù, Signor mio, per fin quando? Quanto tempo starai meco adirato? Non finirà forse giamai quest'ira tua? *Ne memineris iniquitatum nostratum antiquarum.* Non ci ricordare, Signor mio, ti prego i nostri antichi peccati. E tornava spesso à ripetere queste parole: Fin quando? domani? perche non adesso? Perche non si dà fine pur hoggi alle mie bruttezze? E dicendo questo con gran sentimento, sentì una voce, che gli disse: Piglia, leggi; piglia, leggi: All' hora dice, che si levò, per pigliare un Libro sacro, che appresso di se teneva, per leggerlo: però che aveva udito dal medesimo Sant' Antonio, che per una lezione dell' Evangelio, ch'haveva udita (la quale diceva: *Vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & veni, sequere me: & habebis thesaurum in Cœlo.*) S'era determinato di lasciar tutte le cose per seguir Christo. Mosso dunque egli con questo essempio; ma più con la voce ch'udito haveva, dice, che prese il libro, e cominciò a leggere: ed ivi gl' infuse Iddio una sì gran luce, che abbandonate le cose del Mondo, si diede in tutto al suo serviggio. Tutto questo scrive Sant' Agostino nel libro sopradetto. Dal che vedrai quante segnalate conversioni hanno havuto principio dalla sacra lezione, cioè quella di questi amici di Pontitiano, e quella del Beato Sant'Agostino, e dell'istesso Santo Antonio, alle quali vi si potrebbono aggiungere altre molte, così passate, come presenti, le quali dall'istesso principio hanno havuto origine: ma lasciamo questo, per non esser troppo prolisso, perche senza dubbio sono tali, e sì grandi li misterj, che la Religione Christiana propone a gli huomini, e sì potenti per muover i cuori, che non è maraviglia, che faccino sì grande mutatione in qual si voglia, che attentamente li considererà. Questa Santa lezione non solo giova per svegliare quelli, che dormono (come di sopra habbiamo visto:) ma per conservare quelli, che già sono desti. Perche per questo si chiama

Psal. 6.

Psal. 87.

chiama la parola di Dio in tutta la Sacra Scrittura pane, overo nutrimento: però che sostenta, e conserva l'anime nella vita spirituale; si come il pane materiale sostenta il corpo corporale. E quantunque questo sempre sia stato necessario, come il pane per la vita: però molto più adesso in questi tempi, però che anticamente nella primitiva Chiesa li Parocchiani, e Sacerdoti erano sì ferventi, e solleciti nel ministerio della parola di Dio, che questo sarebbe bastato per conservare, ed accrescere i fedeli nella Virtù senza altra lezione. Ma adesso li Parocchiani, ed altre persone curate pensano, che ad altro non siano obligati, che al ministerio de' Sacramenti, & à dire una Messa a suo tempo: e con questo la maggior parte delle Terre, e ville, ed ancò delle Città grandi si tengono contenti. Perilche quanto è maggiore il mancamento, che ci è di questo hoggidì nel Mondo, tanto è maggiore la necessità, ch'abbiamo di supplire con buoni libri al mancamento de' buoni Ministri.

piglia dunque, Christiano Lettore, questo piccolo dono, il quale in poco spazio, e con poco prezzo potrà in qualche modo supplire à questo mancamento: però che ti potrà servire per predicatore, che ti essorti al ben vivere; e per dottrina, che t'insegni à ben vivere: e per confessionale, che ti dichiari, in che modo t'habbia à confessare, di preparazione per quando t'hai da communicare, e per libro di devozione, nel quale potrai recitar le tue orationi, e per copiosa materia di meditare: nelle quali cose si comprende la somma di tutta la Filosofia Christiana. E se alcune lodi merita questa dottrina, è per esser ella tanto universale, che tratta di tutto ciò, che s'appartiene à qual si voglia Christiano, così principiante, come provetto. E se quanto è stata la diligenza, e fatica in ridurre tutte queste materie insieme, e porle in stile facile, e soave, per eccitare l'appetito anco de gli infermi, (co' quali alle volte parliamo) tanto sarà il frutto, che da esse si caverà, tutto questo terremo per molto bene speso, poiche veruno travaglio corporale potrebbe essere sì grande, che paragonar si potesse col minimo frutto, e utilità spirituale.

TRAT-

TRATTATO PRIMO.

Delle pene, che il Signor Nostro ha preparate per quelli, che vivono male. Cap. I.

TRa gli altri mezzi, che il Signor Nostro hà molte volte usato per raffrenare, e mollificare gli indurati cuori de gli uomini, e tirargli alla ubbidienza de' suoi commandamenti; uno de' più principali è stato propor loro li castighi orribili, e pene, che stanno preparate per li trasgressori, e ribelli della sua Santa Legge. Percioche quantunque à questo non poco giovi la speranza de' beni, che stanno apparecchiati nell'altra vita per li buoni; nientedimeno communemente assai più ci sogliono muovere le cose meste, che le allegre, come per isperienza chiaramente si vede, che non tanto ci diletta l'onore, quanto ci attrista l'ingiuria; nè tanto ci rallegra la sanità, quanto ci molesta l'infermità; onde per il male dell'una, conosciamo il bene dell'altra, come per cosa, che tanto più si conosce, quanto più si sente: e perciò ne' tempi passati usò il Nostro Signore più questo mezzo, che l'altro: come ben chiaro si vede per gli scritti de i Profetti, che d'ogni canto sono ripieni di spaventi, e minaccie, con che il Signore cercava di atterrire, e raffrenare li cuori de gli uomini, per far gli ubbidienti, e soggetti alla sua Santa Legge. E conforme à questo, commandò al Profeta Geremia, che togliesse un Libro bianco, e vi scrivesse tutte le minaccie, e calamità, che gli aveva rivelate dal primo giorno, che con esso lui cominciò à parlare, insin à quell'hora presente, e che tutto ciò leggesse in presenza del popolo, per vedere se pur per caso con questo si movessero a penitenza, e mutassero vita; imperoche ancor egli havrebbe mutata la determinazione, che già teneva di esseguir contra di loro l'ira sua: e dice la Scrittura, che come il Profetta esseguì quel, che Dio gli aveva commandato, e lette tutte quelle minaccie in presenza de i Prencipi, e di tutto il popolo; di modo tale si spaventarono, che restarono, come attoniti, e stupefatti, mirandosi nel viso l'un l'altro, per cagione del gran timore, e spavento, che da quelle parole conceputo avevano. E questo era uno de i mezzi, che Dio benedetto usava nel tempo della vecchia legge, e non meno nella legge nuova di grazia, nella quale dice l'Apostolo Santo, *Revelatur enim ira Dei de cælo super omnem impietatem, & injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent*. E da qui nasce, che con una tale dichiarazione, e con una sì fatta ambasciata fù mandato il glorioso Precursore di Christo, a predicar al Mondo, dicendo, che già stava l'accetta alla radice dell'albore, e che sarebbe tagliato, e gettato al fuoco qual si voglia albore, che non dasse buon frutto. E similmente, che già era venuto un'altro più valoroso, e potente di lui al Mondo, il quale portava in mano una pala per nettare, e ventilare la ricolta nell'aja, e che riporrebbe il formento nel suo granajo; ma la paglia brucciarebbe in un fuoco inestinguibile. Questa fù la predicazione, questa fù l'ambasciata, che il Santo Precursore portò nel Mondo: Ei fù sì grande il tuono di queste parole, e sì grande lo spavento, che causarono ne i cuori de gli uomini, che concorrevano a lui le genti d'ogni stato, e condizione, ancor che Farisei, o Publicani fossero, ed anco li soldati, e gente da guerra (che suol esser più terribile, e meno spirituale) e tutti domandavano all'huomo Santo, che cosa haverebbono da fare per salvarsi, ciascuno nel suo stato, ed evitare quelle tanto terribili minaccie, che predicava; sì grande era il terrore, che conceputo havevano da quelle. Or questo è, fratel mio, quello, che nel presente Trattato ancor noi, da parte di Dio ti manifestiamo, benche non con tanto spirito, e santità di vita; però (quel che più fa al nostro proposito) con l'istessa verità, e certezza, poi che differente non era la fede

Castighi cagionano la conversione.

Ger. 36.

Minaccie di Dio per mezzo di Geremia.

Rom. 1.

Luc. 3.

Predicatione di S. Giov. Battista.

fede, nè l' Evangelio, che San Giovanni predicava; da quello, ch' ora noi predichiamo. Hor se cerchi sapere con quanta proprietà, e brevità di parole sia possibile; quanta sia grande la pena, che nella Sacra Scrittura Iddio promette a gli scelerati; e reprobi: sappi, che si come il guiderdone, e premio de' buoni è un bene universale, nel quale si ritrovano uniti tutti i beni; così ancora il castigo de' tristi, è un male tanto universale, che in esso si ritrovano tutte le pene. E per intelligenza di questo, è da sapere, che tutti li mali della presente vita sono particolari, e per questa cagione generalmente solo uno, overo alcuni de i nostri sentimenti tormentano, non tutti: come per essempio si vede nell' infermità corporale, che si ritrova un male de gli occhi, l'altro della testa; uno dello stomaco, l'altro del cuore, e molti altri simili: niuno di questi mali universalmente tormenta tutti li membri; ma solo alcuno di quelli: e pur con tutto ciò, vediamo quanto sia grande la pena, che apporta seco un solo male di questi, e la mala notte, che patisce qual si voglia, che tiene un solo di questi dolori, quantunque altro non fosse, che un solo dolor di denti. Ma poniamo caso, che un' huomo patisse un male tanto universale, che non gli lasciasse nè membro, nè sentimento alcuno senza il suo proprio tormento, e che nell' istesso tempo patisse acerbissimi dolori nella testa, ne gli occhi, nei denti, nello stomaco, nel cuore, e per dirlo in breve, in tutti gli altri membri, e congiunture del suo corpo, e che così adolorato si stesse in un letto disteso, cruciandosi trà questi dolori, havendo in tutti li membri il suo proprio crucio, e dolore: colui, che di tal sorte stesse patendo, quanto gran travaglio ti pare che patirebbe? overo qual cosa potrebbe esser più miserabile, ò che più ti movesse a compassione, e pietade? se vedessi un cane per le strade patire d'una sì fatta maniera, ti moverebbe a compassione. Or questo è dunque, fratel caro, se pur in alcun modo paragonar si può quel che' non per una notte, ma eternamente si pate in quel tanto male auventurato luogo; perche si come li tristi con tutti li membri, e sentimenti loro offesero Iddio, e di tutti fecero armi per servire al peccato; così Dio ordinerà, che sian quivi tutti tormentati, ciascuno col suo proprio tormento: Quivi dunque gli occhi dishonesti, e lascivi saranno tormentati con l'horribile visione de i demonj: L'udito con la confusione de gli stridi, e gemiti, che s'udiranno in quel luogo: L'odorato con l'intollerabil puzza di quel sì brutto, e sozzo luogo: Il gusto con la rabiosissima fame, e sete: Il tatto, e tutti li membri del corpo con freddo, e fuoco intollerabile: L'imaginazione patirà per l'apprensione de i dolori presenti: La memoria per la ricordazione de i piaceri passati: L'intelletto per la considerazione de i perduti beni, e delli mali, ch'hanno da venire. Questa moltitudine di pene ci dimostra la Sacra, e Divina Scrittura, quando dice, che nell' inferno ci sarà fame, e sete, pianto, e stridore di denti, e coltello d'ambedue le parti acuto, e spiriti creati per far vendetta, vermi, serpenti, scorpioni, martelli, absintio, acqua di fiele, ed altre cose simili, per le quali si dimostra la moltitudine terribibile, e spaventosa de i tormenti, che quivi saranno. Nell' istesso luogo ancora saranno le tenebre interiori, ed esteriori, così per il corpo, come per l'anima, assai più dense, e oscure, che quelle d' Egitto, delle quali si legge, che toccar si potevano con le mani, quivi sarà fuoco, ma non già come questo nostro, che poco tormenta, e presto finisce; ma come conviene per un tal luogo, cioè, che molto tormenti, e che già mai non si termini. Dunque se questo è vero, com'è possibile, che quelli, i quali tutto questo credono, e confessano, vivano con sì grande, e strana trascuraggine? qual fatica è sì grande, la qual non sopportasse un' uomo, per evitare il minimo di questi tormenti? come dunque per evitare un sì grande, ed eterno male lascia di pigliare un sì picciolo travaglio, come è quello della Virtù? Quest'é cosa veramente per fare uscir di cervello qual si voglia che la volesse profondamente considerare. E se frà tanta moltitudine di pene, fosse pur alcuna speranza di fine, ò di diminuzione, questo sarebbe alcuna consolazione, mà questo non si concederà loro, perche quivi in tutto saranno serrate le porte à qual si voglia sorte di consolazione, e speranza. In qual si vo-

Quāto sia grande la pena de i dannati.

Pene particolari de i sensi ne i dannati.

Tenebre dell' inferno. Exo. 10.

Eternità delle pene infernali.

voglia sorte di travagli, che in questa misera vita si trovano, resta pur sempre alcun refugio, donde colui che pate, possa alle volte consolarsi; Hor la ragione, hor il tempo, hor gli amici, hor la compagnia del mal di molti, hor finalmente almeno la speranza del fine, dà pur' alcun refrigerio a quello che pate: Ma solo in questa sorte di tormenti sono affatto serrate le porte, e presi tutti i passi della consolatione, tal che da niuna parte possono i miserabili sperar soccorso, o refrigerio, nè dal Cielo, nè dalla terra, nè dal presente, nè dal futuro, nè d'alcun altra parte; ma d'ogni canto pare, che loro si tirino saette, e che tutte le creature habbiano congiurato contro di loro, & essi medesimi sono contra se stessi crudeli. Hor quest'è la pressura, per la quale quelli sventurati, e miserabili si lamentano per il Profeta dicendo: *Circumdederunt me dolores mortis, & periucla inferni invenerunt me*. Perche in qual si voglia parte, che rivolgano gli occhi, sempre vedono nuove cause di dolori, e nulla di consolatione. Dice l' Euangelista, ch' entrate, che furono le preparate Vergini nella casa del sposo, subito si serò la porta, *Et quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua*. O seratura perpetua. O clausura senza fine. O porta, che giamai non ti aprirai, come se chiaramente dicesse: Serrata è già la porta del perdono, della misericordia, della consolatione, dell' intercessione, della speranza, della gratia, del merito, e di tutti li beni. Sei giorni e non più, si raccoglie la manna, ma nel settimo (cioè il Sabbato) non si truova, e però per sempre sarà digiuno, chi per tempo non s'è provisto. *Per timor del freddo* (dice il Savio) *non volle arrar la terra il pigro, e però mendicherà la state, nè troverà chi il soccorra*. Et in un'altro luogo dice: *Quel, che raccoglie la state, è figliuolo discretto; ma chi si mette a dormire, è figliuolo di confusione*. Qual maggior confusione si trova di quel miserabile ricco avaro, che con le molliche di pane, che dalla tavola gli cadevano, comperar poteva l' abbondanza del Cielo, e che per non haver voluto dare una cosa di sì vil prezzo, venisse in tanta estrema povertà, che cercasse, e cerchi per sempre una sola gocciola di acqua, ne se gli dà giamai? A chi non muove quella dimanda dello sventurato, che dice: *Pater Abraham, miserere mei, & mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam: quia crucior in hac flamma*: O Padre Abramo, habbi misericordia di me, e manda Lazero, acciò bagni l'estremità del suo dito nell'acqua, Per refrigerarmi la lingua, perche son tormentato in questa fiamma. Qual minor dimanda di questa propor li poteva? non ebbe ardire di cercare un solo vaso d'acqua, e quel che da più ammiratione, nè meno tutto, ma la punta sola del dito, per toccargli la lingua, ne pur questo solo gli fù concesso.

Psl.14.

Matth.25.

Exod. 16.

Prov. 20.

Prov. 10.

Luc.19.

Perilche vedrai, come gli è serrata la porta d'ogni consolatione, e quanto sia universal quell' interdetto, e scommunica, poi che manco questo impetrano. Di maniera che in qual si voglia luogo, che rivolgan gli ochi, dovunque stendan le mani, non troveranno consolatione alcuna, quantunque picciola sia: e come colui, che stà nel mare affogandosi, sommerso già sotto l'acque, non trovando dove fermare il piede, stende molte volte le mani d'ogni banda in vano, poiche altro non prende, che acqua liquida, e fuggitiva, che lo burla, & inganna: così quivi l'istesso accaderà a quegli sventurati, quando si staranno affogando in quel pelago di tante miserie, agonizando, e battagliando sempre con la morte, senza trovare rimedio, nè refugio, sopra il quale possano fermarsi. Quest' è dunque la maggior delle pene, che si patiscono in quel tanto sventurato luogo. Perche se queste pene havessero à durar per alcun determinato tempo (benche fossero mille, o cento millia millioni d'anni) pur questo sarebbe alcuna sorte di refrigerio, perche nessuna cosa è veramente grande, se hà fine, ma questo non sarà, perche le loro pene s'agguagliano con l'eternità di Dio, e la duratione delle loro miserie con la duratione della divina gloria: e quanto Dio viverà, tanto essi moriranno; e quando Iddio lascierà d'essere quel che è, allora essi lascieranno d' essere quel che sono. O vita mortifera, ò morte immortale; non sò come chiamarti; ò vita, ò morte: se sei vita, come uccidi? se sei morte, come duri? non ti darò nè l'uno, ne l'altro nome, poiche in ambedue

due si trova alcuna sorte di bene, vi è nella vita, riposo; e nella morte, termine, il che non poco allegerisce il travaglio, tu non hai ne riposo, ne termine: che dunque sei? tu sei il mal della vita, ed il mal della morte; perche della morte tieni il tormento senza il fine; e della vita, la durazione, senza il riposo. Privò Iddio la vita, e la morte del bene che avevano, ed in te collocò quel che restaura per castigo de' tristi. O amara composizione, ò sciapita feccie del Calice del Signore, del quale beveranno tutti li peccatori della terra. Dunque in questa duratione, ed in questa eternità, vorrei, fratel mio, che ponessi alquanto gli occhi della consideratione, e che (come mondo animale) ora ruminassi fra te stesso quello passo, E per far questo più commodamente, mettiti a considerare il travaglio, che patisce un' infermo in una mala notte, e particolarmente se egli è tormentato da qualche gran dolore, ò infermità; Mira quante rivolte dà per quel letto, quanto affanno tien seco, quanto lunga gli pare quella notte, quante volte riconta l'ore dell' horologio, e quanto lunga gli pare ogn' una di quelle: e tutto questo passa, in desiderare la luce del giorno, che sarà sì picciolo rimedio per il suo male. Adunque, se questo si tiene per sì gran travaglio: di che maniera sarà quello di quella notte eterna, che non hà giorno, ne spera pur l'alba del giorno? O profonda oscurità, ò notte eterna, ò notte maladetta per bocca di Dio, e de' suoi Santi: che desiderando la luce, non l'haverai, ne meno l'alba del giorno, che si leva. Or dunque risguarda, che sorte di tormento sarà, viver per sempre in una tal notte, disteso non già in un delicato letto, come l'infermo, ma in una fornace di fiamme tanto terribile? che spalle basterebbono per sopportar un tal' incendio? O cosa veramente da far tremare: se porre solamente l'estremità del dito sopra un carbone acceso per ispatio d'un Ave Maria, pare cosa intollerabile: che sarà lo stare ardendo in corpo, in anima, in mezzo di quel fuoco sì vivo, che il nostro a comparatione di quello è come spento? si trova giudicio nel Mondo? hanno cervello gli huomini? intendono ciò che significano queste parole? credono forse che questo sia favola de' Poeti? pensano che questo tocchi a loro? ò che si dica per altri? nessuna di queste cose si può dire, poiche di tutto questo si fà certi la Fede.

Psal. 74.

Consideratione delle pene infernali.

Appresso a questo male ne segue un' altro non minore, &c. che le pene stanno sempre in un medesimo stato, senza che vi sia pur'una minima declinatione. Tutte le cose, che stanno sotto il Cielo, girano con l' istesso Cielo, ne mai stanno in un medesimo stato, ma sempre, o ascendono, ò discendono. Il mare, & i fiumi hanno i loro aumenti, e diminutioni: i tempi, l'età, e le fortune degli huomini, e de i regni stanno sempre in un continuo moto. Non si trova febre sì grande, che non habbia la sua declinatione; ne tanto acuto dolore, il quale poi ch' è molto aumentato, non venga meno. Finalmente tutte le tribulationi, e mali a poco a poco li diminuisce il tempo; come dice il proverbio; Non è cosa alcuna, che più presto si rasciughi, che le lagrime: solo quella pena stà sempre verde, solo quella febre non hà declinatione, solo quel grande ardore non conosce, che cosa sia mattina, ò sera. Quaranta giorni, e quaranta notti piovè sempre d' un modo nel tempo del diluvio sopra la terra, senza cessare, e questo bastò per annegar il Mondo: mà quivi eternamente pioveranno lance, e saette di furore sopra quella terra infelice senza punto cessare. Questo è tanto vero, che la pena, che quivi si darà per li peccati veniali, sarà ancor' eterna, come quella che si dà per li mortali: perche quantunque al peccato veniale non se gli debba pena infinita, nondimeno, perche in quello stato non si sopporta liberatione, ne remissione di debito alcuno: e perche il tempo già passò di sodisfare, e pagare, perciò si starà in quella pena sempre in uno stato senza finire. Dunque che cosa potrebbe esser di maggior tormento, e pena, che patir sempre d' una maniera senza nessuna sorte di mutatione? per molto delicato che fosse un cibo, se si mangiasse continuamente, verrebbe in fastidio: perche mai non fù cibo più saporito di quella manna, che mandò Iddio a i figlioli d'Isdraele nel deserto, e con tutto ciò per mangiare sempre di quella, venne loro nausea, e fastidio. Il cammino che è tutto piano, dicono che più stanca,

Pene infernali sono senza diminutione.

che

che altro, perche sempre la varietà ancor nelle pene da qualche refrigerio. Dunque dimmi, se pur le cose saporite, quando sono sempre d'una sorte, causano fastidio, e pena, qual sorte di fastidio sarà quello, che si causerà da tanto horribili pene, durando sempre d' un modo? che sentiranno quegli infelici, quando la si vedranno tanto abbominati, e discacciati da Dio, che manco col perdono d'un solo peccato veniale voglia allegerire i loro tormenti? sarà sì grande la furia, e rabbia, che contra di lui concepiranno, che giamai non cessaranno di maledire, e bestemmiare il suo santo nome. A tutte queste pene vi s' aggiunge quella di quel perpetuo guastatore, che è il verme della coscienza, del quale sì spesso fà mentione la Sacra Scrittura, dicendo *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur*. Questo verme è un rabbioso dispetto, & un infruttuoso pentimento, che ivi sempre hanno li reprobi, ricordandosi della commodità, e tempo che hebbero in questo Mondo, e per evitare quelli sì gravi tormenti, non se ne volsero mai servire. Or quando il miserabile peccatore si vede così alle strette, & angosciato, e si ricorda di quanti giorni, & anni lasciò passar in vano; quante volte fù avisato di questo pericolo, & come di cosa nessuna fè caso, che sentirà? che onde di guai, e che grandi affanni havrà nel suo cuore? Non hai letto nell' Euangelio, *Ibi planctus, & strider dentium*? Quivi saranno pianti, e stridori di denti? Or questi, & altre simili saranno le cause di questo sì gran dolore. Et acciò tu possi meglio intendere questo, quanto importa, ti proporrò un simile essempio. Riduciamo alla memoria l' Historia di Giosesso, e quella gran fame de i sette anni d' Egitto, alla quale procedette (come dice la Scrittura) sì grande abbondanza di formento, qual fù ne gli altri sette anni precedenti, che s'ugguagliava all'arena del mare, e sopravanzava ogni misura: però finiti questi sette anni, seguirono gli altri sette, di sì grande sterilità, che nel primo di quelli, venne tutto l'Egitto innanzi al Rè Faraone gridando, e dimandando da mangiare; e mandandogli il Rè a Giosesso, egli dimandò loro tutti li denari, che havevano, e per quelli diede loro grano quell'anno, finito che fù questo, ritornarono l'anno seguente a Giosesso, dicendo: Dacci da mangiare, perche permetterai, che moriamo di fame in tua presenza; poiche non habbiamo più danari da darti? a i quali rispose: Datemi tutti li vostri armenti, e bestiami, e vi darò del grano per essi, poiche non havrete più danari; & offerto, che gli hebbero tutti i loro armenti, finita già quella provisione, ritornarono l'altro anno, dicendo: Ben sai, Signore, che già non habbiamo, nè danari, ne armenti, per darti, ne altro ci resta, che le persone, e le terra; come dunque sopporterai, che periamo di fame in tua presenza? le nostre persone, e nostre terre, che di tanti beni solo ci restano, sono tue, compraci per schiavi del Rè, e se ti piace, dacci per poter seminare, acciò non venga a restare la terra incolta, e solitaria, morendo quelli, che la dovevano coltivare, e popolare. In questo modo comprò Giosesso tutta la terra d' Egitto: perche tutti venderono le loro possessioni per la gran fame che pativano. Ora pigliamo di quà quello che fà al nostro proposito: Dimmi ti prego, che sentiranno questi huomini miserabili, quando si ricordano di quelli primi anni della fertilità passata, e vedano con quanto pocho prezzo si potevano provedere per l' auvenire, & anco accumulare tesori per tutta la vita? con quanta ragione si dovevano affligere, e riprendere se stessi, dicendo: Sventurati noi, che sì facilmente potevamo rimediare, e provedere per tutta la nostra vita, e non habbiamo voluto; e se non fossimo stati avisati di questo, pur havremmo alcuna scusa della nostra trascurragine, però essendo noi stati prima avisati, e conoscendo, ch' havrebbe detta la verità per l' auvenire, quel che l'haveva così indovinata nel principio: e vedendo oltra a ciò la sollecitudine, ch' havevano i fattori del Rè a raccogliere, & inserrare quanto frumento potevano, il che ci doveva bastare per intendere, che la cosa andava da dovero, e che con tutto questo siamo stati tanto sprovisti, e senza cura, che scusa possiamo havere; o quanto ci valerebbe a questi tempi quello, che allora dissipavammo? e quante ricchezze potremmo adesso adunare con quel che allora habbiamo dissipato? Dove era il

Isa. 66.

Verme della cõscienza ne' dannati.

Luc. 13.

Lamenti de' dannati nell' inferno.

il nostro giudicio? dove il cervello? a non saperci servire, & ajutare d'una simile commodità? Queste, & altre accuse, anco maggiori, dovevano apportare contra se stessi quegl' infelici, e credo che tutto quel tempo stavano come dispettosi, e disperati, pensando in sì gran lor negligenza, e trascuraggine.

Or dimmi dunque, fratello, che cosa è tutto questo a comparatione di quello ch'hora trattiamo; eccetto che un' ombra, a comparatione della verità? quella fù fame di sette anni, ma quella dell'inferno sarà eterna; quella hebbe rimedio, benche difficile, e caro, questa non giamai l'havrà; quella potè redimersi con danari, e robbe; questa giamai non havrà rimedio per altra cosa; quel castigo è irremissibile, quella pena incommutabile, quella sentenza irrevocabile; finalmente quelli (passati li sette anni) tornarono ad alzar la testa, & uscir di miseria: ma colui che una volta vi entrerà per patire, non saprà giamai, che cosa sia riposo, dunque se quelli con tutto ciò, stavano tutto quel tempo afflitti, & angosciati, quanto più vi starà colui, che ivi si troverà senza rimedio? ò se la sapeste considerare come ciascuno quivi starà, rodendosi, e lacerandosi, & cruciandosi frà se stesso, così dicendo: ò me miserabile, e infelice, e che tempo, e che commodità hò lasciata passare indarno? fù già un tempo, che con un vaso d'acqua fredda, poteva guadagnarmi una corona di gloria: & oltre a ciò anco con l'opere istesse, necessarie per sostentar la vita mortale, poteva meritare la vita sempiterna: e come non guardai al futuro? come mi acciecai col presente? come lasciai passar in vano quegli anni di tanta preparatione, & abbondanza per arrichirmi? & s'io havessi vivuto frà Gentili, e non havessi creduto, che si trovasse altro, che nascere, e morire, haverei pur alcuna sorte di scusa, con dire: Io non seppi quel che mi stava riposto: ma vivendo frà Christiani, & essendo io uno di quelli, e tenendo per fede, che io havea da venire a quest' hora, & essendomi stata predetta sì spesso dalla Chiesa questa giornata; e vedendo molti, che per quest'aviso si preparavano per tempo, e s'appressavano a far provisione di buone opere; la cui vita m'era anco pruova maggior di quel che si predicava, se a tutti questi avisi: & esempi mi feci sordo; ne pur senza fatica di bando volsi ricevere il Cielo; che merita chi fè tal cosa? O furie infernali, lacerate, e mangiate le mie viscere, che io l'hò meritato: io merito arrabiar di fame per sempre, poiche per tempo non m'hò provisto: non merito ricogliere, poi che non seminai; non merito di havere, poi che non conservai, non merito, che hora mi diano quel che io chiedo, poi che lo rifiutai, quando me l'offerivano: merito sospirare, e piangere in vano: mentre che Dio sarà Dio: e merito, che questo verme mi stia sempre rodendo le viscere, rappresentandomi quel poco, ch'io guadagnai, e quel, che io perdei, e molto più quello, che io potevo guadagnare con quel poco, che io non volsi perdere. Questo e dunque quel verme immortale, che ivi sempre hà da star consumando le viscere de i tristi, ch'è una delle pene maggiori, che in quel luogo si patiranno. Resterai forse stupefatto, Christiano Lettore, leggendo tante sorti di pene, come quì stanno scritte, e ti parerà, ch'altro più non si possa dire di quel che è detto; ma non mancano forze al braccio di Dio per castigare tuttavia più li suoi nemici: Perche tutte le sopradette pene generalmente convengono a tutti li condennati: ma oltre a queste generali, vi sono altre particolari, perche là patte ciascuno, secondo la qualità de suoi peccati: e conforme a questo, quivi saranno i superbi humiliati, & abbassati, e pieni di confusione: gli avari patiranno miserabili necessità: i golosi arrabbiaranno con perpetua fame, e sete: i lussuriori abbruccieranno nell'istesse fiamme, che essi stessi accesero: e quelli, che in tutta la lor vita andarono a caccia di piaceri, & diletti: viveranno in continuo pianto, e dolore. E perche gli essempi molto giovano per muovere i cuori, non lascierò di dirne un solo al nostro proposito, per il quale meglio possiamo intendere questo. Si scrive di un Santo huomo, che vide in ispirito la pena di un huomo mondano, e carnale in questo modo: Vide come i demonj, morendo costui, pigliarono l'anima sua, e la portarono con grande allegrezza al Principe delle tenebre, il quale stava sedendo in una gran seggia di fuoco, aspettando questo

Paragone della fame eterna e téporale

Pene particolari de dánati.

Rivelatione di un dannato à un huomo Sáto.

dono:

dono; e presentato che gli fù, levandosi lui dalla seggia, disse all'hospite miserabile, che gli voleva far gratia di quella seggia tant'honorata, poi che egli era stato huomo tanto degno, e desideroso d'honore: subito come costui s'assettò, con alte voci, e gridi lamentandosi di quell' honore tanto nojoso, vennero altri molto brutti, e gli presentarono un vaso d'un amarissimo, e fetido beveraggio, e glielo fecero bere per forza, dicendo: E cosa conveniente, poi che fosti amico di vini pretiosi, e di delicatezze, che provi ancora il vino, che beviam noi in questi paesi: subito giunsero due altri, che con due trombe di fuoco, e postegliele all'orecchia, cominciarono a soffiar fiamme di fuoco in esse, dicendo: Questo refrigerio ti tenevamo quì preparato, perche sapevamo, che là nel Mondo tu eri amico di sonetti, e musiche; subito vennero gli altri, carichi di serpenti, e vipere, le quali distesero sopra il petto, ed interiora di quel miserabile, dicendo: Poi ch'egli era stato amico de gli abbracciamenti, e carezze delle donne, che pigliasse all'ora, quel refrigerio in luogo de i diletti, ch'aveva resi al Mondo. Di modo, che (come dice il Profeta Esaja:) *In mensura contra mensura judicabis eam*: però, che, ivi si dà misura contra misura, quando è castigato un tristo, acciò in sì gran varietà, proportione di pene risplenda l'ordine, e sapienza della divina giustitia. Questo mostrò Iddio a questo huomo Santo per nostro auvisu, e castigo: non perche nell'Inferno vi siano queste pene materialmente, ma acciò che per esse noi intendessimo in alcun modo alcuna cosa della varietà, e moltitudine delle pene, che quivi sono. Del che non so come alcuni Gentili hanno avuta alcuna notitia, perche parlando il Poeta di questa moltitudine di pene, venne a dire, che quantunque havesse cento bocche, e cento lingue, non sarebbe stato bastante per raccontarne solo il nome di quelle: *Non, mihi* (dic'egli) *si lingua centum sit, oraque centum, Ferrea vox, omnes scelerum comprehendere formas, Omnes poenarum percurrere nomina possem*. Poeta era costui che disse queste parole, ma in ciò non parlò come Poeta, ma come Profeta, & Euangelista. Dunque se tutto questo ha da passare così, qual'è quell'huomo, che vedendolo adesso così certo con gli occhi della fede, non volti carta, e cominci a provedersi per questo tempo? dove è hora il giudicio? dove è la ragione? dove è almeno l'amor proprio, che sempre cerca l'util suo, e teme del suo danno? è forse l'uomo diventato bestia; poich'altro non conosce, che le cose presenti? ha gli occhi per guardare, d'avanti? *Surdi audite*, (dice Esaja) *& caeci intuemini ad videndum, quis caecus? &c.* O sordi, (dic' egli) udite, ò ciechi aprite gli occhi per vedere. Chi è questo cieco, eccetto che il mio servo? e chi è il sordo, se non quello, a cui mandai li miei messaggieri? e chi è il cieco, se non colui, che si lasciò vendere per ischiavo? Tu che vedi tante cose, non vedrai questa? tu, che tieni l'orecchie aperte, non intenderai questo? Se questo non credi, come sei Christiano? e se lo credi, e non ci provedi, come sei huomo di ragione? Dice Aristotele, che questa differenza è trà l'Opinione, e l'Immaginatione, che la sola imaginatione non basta per causare timore, ma l' opinione sì: perche imaginandomi in, che mi cascherà alcuna cosa adosso; questo non basta per causarmi timore, s'io non havessi probabilità, overo opinione ch'egli è così: perche già questo basta per farmi temere. Di qua nasce quel timore co'l quale sempre vanno gli homicidarj, per il sospetto, ch'anno dell' insidie de' loro nemici. Dunque se sola l'opinione, e sospetto del pericolo basta per dar timore anco a quelli, che sono molto animosi, come la certezza è fede di sì grandi mali, che superano ogni opinione, e scienza non ci fa tremare? se tu vedi, che già tant'anni vivi male, e che almeno (secondo la presente giustizia) sei condannato a questa pena; e credo, che per l'auvenire non t'emenderai più di quello ch'ai fatto insino adesso, doppo tanti anni, come essendo in questo pericolo, non ti viene alcuno repentino dolore, vedendo lo stato nel qual vivi; le pene che ti stanno preparate, il tempo, che perdi; ed il pentimento, che di questo hai d'aver sempre? Non si truova giudicio, che basti a sopportare una cecità tanto visibile.

Esa. 27. 8.

Virg. 6.

Forza dell' opinione, e del timore.

DELLA GLORIA DE' BEATI.

Cap. II.

Speranza del premio, che ci dee movere a ben fare.

ACciò non manchi cosa alcuna, che muova il nostro cuore alla virtù doppo la pena, la qual'Iddio Benedetto minaccia a i tristi; propone ancor lor davanti il guiderdone, e premio de' buoni; ch'è quella gloria, e vita immortale, della quale godono i beati, co'l quale molto efficacemente c'invita ad amarla, però che non ci è lingua, nè Umana, nè Angelica, che basti per esplicare, qual sia questo guiderdone, e questa vita: ma per havere alcun odore, o notizia di quella, voglio quì riferirti quel, che Sant'Agostino dice in una delle sue Meditazioni, parlando di questa vita. O vita (dice egli) preparata da Dio per gli amici suoi; vita beata, vita secura, vita quieta, vita bella, vita monda, vita casta, vita Santa, vita che non conosci morte, vita, senza tristezza, senza colpa, senza bugia, senza dolore, senza ansietà, senza corozione, senza varietà ò mutazione, senza perturbatione: vita piena d'ogni bellezza, e dignità: dove non è nimico, che offenda; ne diletto, che manchi, dove l'amor è perfetto, e senza paura, dove il giorno è perpetuo, ed il voler di tutti unito; dove Iddio si vede a facia a facia; e quel sol cibo vi si mangia, senza che manchi mai: Mi diletto considerar la tua chiarezza; piacciono i tuoi beni al mio desideroso cuore. Quanto più ti considero, più m'accendo nel tuo amore: molto mi diletta il gran desiderio di te, e non mi è men dolce la tua memoria: o vita felicissima, o regno veramente beato; che sei senza morte, che non hai fine, nè successo di tempo; dove il giorno continuando senza notte, non sà che cosa sia mutazione, dove è il Cavaliere vincitore congiunto con quelli perpetui chori de gli Angeli, e con la testa coronata con ghirlande di gloria, canta a Dio un cantico degli cantici di Sion. Felice, e molto beata sarebbe l'anima mia, se finito il corso della mia peregrinazione, io meritassi vedere la tua gloria, la tua felicità, la tua bellezza, le mura, e parte della tua Città, le tue piazze, le tue case, i tuoi generosi cittadini, ed il tuo Re onnipotente nella sua bella Maestà: le pietre dei tuoi muri sono preziose, le porte sono ornate di perle risplendenti, le tue piazze sono d'oro purissimo, nelle quali giamai non mancano perpetue lodi; le case di mosaico, ed il mosaico è fato di zafiri, i travamenti sono rami d'oro, dove non entra alcuno, che non sia mondo, nè vi habita, chi non è puro. Bella, e soave sei nelle delizie tue, madre nostra Gerusalem, in te non si pate cosa alcuna di quelle, che quì si patono: Molto differenti sono le tue cose, da quelle, che in questa nostra miserabile vita sempre vediamo, dove giamai, non si vedono tenebre, nè notte, nè mutazione di tempi; la luce; che t'illumina, non è di lampade, nè di luna, nè di luce di stelle, ma Dio, che procede da Dio, e la luce che dalla luce nasce, è quella che ti da chiarezza: l'istesso Re, e Santo di tutti i Santi, sempre risiede in mezzo di te, circondata da'suoi ministri: quivi gli Angelici chori gli fanno soave musica: quivi si celebra una perpetua solennità, e festa con ciascuno di quelli, che ivi giungono da questa peregrinazione: quivi stà l'ordine de'Profeti, il glorioso choro de gli Apostoli, l'invitto esercito de' Martiri, il Reverendissimo convento de' Confessori, i veraci, e perfetti Religiosi, le Sante Donne, che insieme superarono i diletti mondani col sesso debole feminile: i giovanetti, e donzelle, più vecchi in virtù, che in età: le pecorelle, ed agnelli, che scamparono da' lupi, e da fraudolenti lacci di questo Mondo, tengono perpetua festa, ciascuno nella sua stanza; tutti simili nell'allegrezza, benche differenti nel grado; quivi regna la carità con ogni sua perfezione; perche Dio è in tutti ogni cosa; nel qual contemplano senza fine, nel cui amor sempre ardono; il qual sempre amano, ed amando lodano, e lodando amano, e tutto il loro esercizio è lode senza travaglio, e stracchezza; ò me beato, e veramente felice, quando sciolto dalla prigionia di questo corpo, meriterò di udir quelli cantici della musica celeste, intonati in lode dell'eterno Re da tutti i Cittadini di quella Città sì nobile; o me beato, e grandemente beato, quando mi troverò fra i cantori di quella Cappella, e toccherà ancora a me d'intonar il mio Alleluja, ed assistere al mio Re, al mio Dio, al mio Signore, e lo vedrò nella sua gloria, come già me lo promise, quando disse, Padre quest'è l'ultima, e determinata mia volontà,

Med. 22.

Ordini de' Beati in Paradiso.

Joan 17.

lontà, che tutti quelli che m'hai consegnati si ritrovino meco, e vedano la chiarezza, ch'io hebbi con esso teco, innanzi che il Mondo fosse creato. Fin quì sono parole di S. Agostino.

Servi di Dio felici. Or dimmi, che giorno sarà quello, che verrà per la tua casa (s'avrai vivuto co'l timor di Dio) quando finito il corso di questa peregrinazione, tu passi dalla morte all'immortalità? e del passo, nel qual gli altri cominciano a temer, tu cominci a sollevar la testa, perche giunge il giorno della tua redenzione? Or esci un poco (dice S. Girolamo alla Vergine Eustochia) dalla carcere di questo tuo corpo, e posta alla porta di questo tabernacolo, metti innanzi a gli occhi il premio, che aspetti de i travagli presenti; dimmi, che giorno sarà quello, quando la Sacra Vergine Maria accompagnata da i chori delle verginelle, ti vengano a ricevere? e quando l'istesso Signore, e sposo tuo ti venga incontro dicendo; Vieni, ed affrettati, diletta mia, formosa mia, colomba mia, l'inverno è già passato, le pioggie sono cessate, e gli fiori sono comparsi nella nostra terra. *Surge propera, amica mea, formosa mea, &c.* (Cant. 2.) Quanta dunque sarà l'allegrezza, che l'anima tua riceverà, quando a quell'hora sia presentata innanzi al trono di quella B. Trinità, per mano degli Angeli Santi, e specialmente da quello, a cui fosti raccomandata come a fedele depositario; quando questo con gli altri narrino le tue buone opere, le croci, e travagli, che portasti per Dio? Scrive S. Luca, che quando morì quella Santa elemosinaria Tabita, tutte le vedove, e poveri circondarono l'Apostolo San Pietro, mostrando le vesti, ch'essa loro faceva: perilche mosso l'Apostolo, pregò Dio per quella tanto pietosa donna: e per le sue orazioni la ridusse in vita. (Act. 9. Tabita resuscitata da morte.) Che allegrezza dunque sentirà l'anima tua, quando quelli beati spiriti, ti piglieranno in mezzo, e presenti innanzi al Divino concistoro predichino le tue buone opere, e narrino per ordine le tue elemosine, le tue orazioni, i tuoi digiuni, l'innocenza della tua vita, il sopportar l'ingiurie, la pazienza ne i travagli, la temperanza nelle delizie, con tutte l'altre virtù, e buone opere, che facesti? ò quanta allegrezza riceverai in quell'hora per tutto il bene, avrai fatto, e come conoscerai là il valore, ed eccellenza della Virtù? quì l'obbediente narrerà le vittorie, quivi la Virtù riceverà il suo premio, ed il buono sarà honorato secondo il suo merito. Oltre a questo che allegrezza sarà quella, che riceverai quando vedendoti in quel porto di tanta sicurtà, volgendo gl'occhi al corso nella navigazione passata, vederai le tempeste, nelle quali ti ritrovasti, li passi stretti che passasti, ed i pericoli de i ladri, e corsari, da' quali scampasti? (Allegrezza de' beati ricordandosi le cose passate.) quivi si canterà quel cantico del Profeta: *Nisi qui dominus adjuvit me: paulo minus habit asset in inferno anima mea.* (Sal. 93.) Se il Signor non mi havesse dato soccorso, quasi che l'anima mia habitarebbe nell'inferno: e come tanta moltitudine di condannati volse Iddio, che tu fossi nel numero de gli eletti, e di quelli, a' quali havesse da toccar così felice sorte. Che sarà sopra tutto questo, vedere le feste, e trionfi, ch'ogni giorno si celebrano co' nuovi fratelli, che superato già il Mondo, e finito il corso della loro peregrinazione, entrano ad essere coronati con essi? (Allegrezza de' beati per le cose dell'altra vita.) O che allegrezza si riceverà, in vedersi ristaurare quelle sedie, ed edificar quella Città, e riposarsi li muri di quella nobile Gerusalemme? Con quanti allegri abbracciamenti gli ricevè tutta quella corte del Cielo, vedendogli venire carichi di spoglie del nemico superato? quivi entrano co i Cavalieri trionfanti, anco le donne vittoriose, che co'l Mondo vinsero la debolezza della lor fragile condizione: quivi entrano le Verginele innocenti, martirizzate per Christo con doppio trionfo della carne; e del Mondo, con girlande di gigli, e rose sopra le lor teste; quivi parimente molti giovanetti, e figliuolini, che vinsero la tenerezza de gli anni loro con la discrezione, e virtù, entrano ogni giorno a ricever il premio della loro purità verginale; quivi trovano li loro amici; quivi conoscono li lor maestri; riconoscono i lor padri, s'abbracciano, e si danno la dolce pace, e ricevono la ben venuta di tal entrata, e di tal gloria. O quanto dolcemente si gusterà il frutto della Virtù, ancorche in altro tempo, e parevano acerbe le sue radici? (Quali saranno le dolcezze della beatitudine.) Dolce è l'ombra, passato il caldo del mezzo giorno; dolce la fonte allo stracco viandante, dolce il sonno, ed il riposo all'affaticato servo; però molto è più dolce a i Santi la pace dopò la guerra, la sicurtà dopò il pericolo, ed il riposo eterno dopò la fattica de i travagli passati. Già sono finite le guerre; gia non ci accade andar più armati alla destra, ed alla sinistra. Armati, (Exo. 14.)

mati,

mati ascessero i figlioli d' Isdraele alla terra di promissione, mà dopò conquistata la terra, posarono giù le loro lance, e lasciarono l'arme; e dimenticati già di tutti i timori, e rumori di guerra, ciascuno all'ombra della sua pergoletta, & arboscelli si godeva la quiete, e frutti della dolce pace: già possono riposare gli occhi stanchi delle continue vigilie: può discendere dalla sua stanza il Profeta vegliatore, che fermava i suoi piedi sopra il luogo della guarnigione: già può riposare il Beato Padre Girolamo, che univa le notti co'giorni, percotendo il suo petto nell'oratione; combattendo animosamente contra le forze importune dell'anticho serpente: non si sentono là mai le arme spaventose del sanguinolente nemico; non hanno colà luogo l'astutie del tortuoso serpente; non arriva colà la vista del velenoso basilisco; ne s'udirà quivi il fischio dell'antico serpente, mà quello dell'aura dello Spirito Santo, onde si vede la gloria di Dio, Questa è regione di pace, e sicurtà, posta sopra tutti gli elementi dove non arrivano nuvole, nè tempeste velenose di venti: *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei*. O quante gloriose cose si son dette di te, Città di Dio; *Beati omnes*, Dice Tobia *qui diligunt te, & gaudent super pace tua; Anima mea benedic Dominum, quoniam &c.* Beati quelli, che ti amano, e godono della tua pace; Anima mia dà lode perpetua al tuo Signore, perciò che liberò Gierusalemme Città sua, da tutte le tribolationi; Beato sarò io, se arriveranno le reliquie della mia generatione, a veder la chiarezza di Gierusalemme, le cui porte di zaffiri, e smeraldi saranno lavorate, e di pietre pretiose s'edificherà tutto il circuito de' suoi muri: di pietre limpide, e bianche saranno lastricate le sue piazze: & in tutte le contrade di quella si canterà Alleluja: O allegra patria, ò dolce gloria in compagnia beata: chi saranno quelli tanto felici, che sono eletti per te? Pare presontione desiderarti, mà non può nessuno vivere senza il desiderio di te. Figlioli d'Adamo, gente mirabilmente cieca: & ingannata; peccorelle smarite, e perdute, se questa è la vostra mandra, dietro a che cosa correte? che cosa fate? come lasciate perdere sì gran bene per sì picciolo travaglio? se per questo bisognano travagli, da quest'hora invoco tutti i travagli del Mondo, che vengano sopra di me: piovino sopra di me dolori: diami tormento l'infermità: affligami le tribolationi: questo mi persegua l'altro m'inquieti, congiurinsi contra di me tutte le creature; sia fatto io obbrobrio de gli huomini, e discacciato dal Mondo manchi nei dolori questa mia vita, e gli anni miei con gemiti, pur che dapoi venga a quietarmi nel giorno della tribulatione, e meriti salire, e unirmi a quel popolo ornato, vago, & abbellito di tanta gloria.

Prerogative della beatitudine eterna.

Ps. 86. Descrizione della celeste Gierusalemme. Tob. 13. 18

Perche si debbano desiderare i travagli.

Or và dunque pazzo amator del Mondo, cerca titoli, & honori; edifica camere, e palazzi; slarga termini, & heredità; comanda se vuoi a Regni, e Mondi: che mai per questo sarai tanto grande, quanto il minimo de' servi di Dio, che riceverà quello, che il Mondo non può dare, e goderà quello, che sempre ha da durare. Tu con le tue pompe, e ricchezze sarai col ricco Epulone sepolto nell'inferno, e questo col povero Lazaro sarà da gli Angeli portato, e collocato nel seno d'Abramo.

Pazzia degli amatori del Mondo.

DE I BENI CHE IL SIGNOR NOSTRO promette a i buoni in questo Mondo. Cap. III.

E Se per caso tu dicesti, che tutte le sopradette cose sono beni, e mali, che per il futuro si promettono, che desideri vedere alcuna cosa, che ti movesse il cuore al presente (poiche tanto suol movere la vista de gli oggetti presenti) anco in questo adempierò il tuo desiderio. Perciò che presupposto, che il Signor Nostro habbia riservato il miglior vino, & i più dolci bocconi per il fine del banchetto, non per questo lascia i suoi digiuni, & affamati in questa strada; perciò ch'egli sà bene, che non potriano a questo modo durare in quella: laonde quando egli disse ad Abramo: *Ne timeas Abraham, ego enim sum protector tuus, & merces tua magna nimis*: Non temere Abramo, perciò che io sono defensor tuo, & il tuo premio sarà molto grande. Due cose gli promise in queste parole, l'una per il presente; cioè, ch'egli sarebbe la sua defensione, e protettione in tutte le cose di questa vita, e l'altra per il futuro, che è il premio della gloria, che risserva per l'altra; mà quan-

Gen. 15. 1. Che cosa promettesse Dio ad Abramo.

quanto sia grande la prima promessa, e quanti beni, e favori in se contenga, non lo potrà conoscere, se non colui che havrà con diligenza lette le scritture sacre, le quali niuna cosa più spesso replicano, & essaltano, che la grandezza de' favori, accoglienze, e beneficj, che Nostro Signore promette a gli eletti suoi in questa vita. Odi quello che dice Salomone ne' Proverbj sopra di questo: *Beatus homo, qui invenit sapientiam, melior enim est acquisitio ipsius auro, &c.* Beato l'huomo, che hà ritrovata la sapienza, perciò che più giova posseder quella, che tutti i tesori d'argento, & oro, per molto eccellente, e pretioso che sia: più vale, che tutte le ricchezze del Mondo: e tutto ciò, che il cuor humano può desiderare, non si può agguagliare con quella: la lunghezza de' suoi giorni è nella sua destra, e nella sua sinistra le ricchezze, e la gloria: le sue vie sono vie belle, e tutti i sentieri pacifici: è albero di vita per tutti quelli, che l'hanno acquistata; e quello che con perseveranza la possederà, beato. Osserva dunque figliuol mio, la legge di Dio, & i suoi consigli: percioche questo sarà vita per l'anima tua, e dolcezza per il tuo gusto: all'hora anderai sicuro per le tue strade, & i tuoi piedi non troveranno dove intoppare, dormendo, non havrai di che temere; e riposando sopra'l tuo capo, dormirai quieto. Questa dunque è, fratello, la soavità, e strada de' buoni; mà di quella, per la quale i cattivi camminano: risguarda quanto differenti nuove ce ne dona la scrittura: *Via peccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, & tenebræ, & pœna.* La strada de' cattivi (dice l'Ecclesiastico) è tutta sassosa: & al fine della giornata, e apparecchiata loro l'Inferno, tenebre, e pena: Ti par dunque buon cambio lasciar la strada di Dio per quella del Mondo; essendo tanta differenza trà l'una, e l'altra, non solo nel fine della strada, ma etiamdio in tutti i passi di quella? Che dunque maggior pazzia, che voler più tosto con un tormento guadagnare un'altro tormento, che con un riposo un'altro riposo? Et anco acciò che tu veda la grandezza di questo riposo, e la moltitudine de' beni, ch'in questo Mondo accompagnano questo bene; ti prego che attentamente ascolti quello, che l'istesso Iddio, e Signor Nostro promette per Esaia a quelli, ch'osservano la sua legge, quasi per queste parole, secondo che le dichiarano varj interpreti.

Prov. 3.

Quali beni siano promessi in questa vita a i buoni.

Eccl. 21.

Esa. 58.

Quando farai (dic'egli) queste tali, e tali cose, che io commando, subito apparirà l'alba del giorno chiaro, (che è il Sole della Giustitia) che disfarà tutte le nuvole de' tuoi errori, e tristitie, e subito comincierai ad havere certa, e perfetta salute: e la giustitia delle tue buone opere procederà come una lucerna innanzi di te: e la gloria del Signore d'ogni parte ti circonderà, allora invocarai il nome di Dio, e ti ascolterà; chiamerai, e ti risponderà: Eccomi quì presente per tutto ciò, che ti piace: allora in mezzo delle tenebre, e tribolationi, & angustie di questa vita risplenderà sopra di te l'ajuto Divino, ilquale ti consolerà: e le tue tenebre saranno si come il mezzo giorno: percioche l'istesse calamità, e miserie de' peccati passati disporrà il Signore, che ti siano occasione di maggior felicità, & egli ti darà sempre vera pace, e riposo dell'anima; & in tempo di fame, e sterilità ti darà satietà, & abbondanza, e le tue ossa saranno liberate dalla morte, e del fuoco eterno; e sarai come un giardino addacquato, e come una fonte d'acqua sorgente: e si edificherà in te quello, che già molti anni addietro era diserto; acciò che si conservi co' buoni fondamenti di generatione in generatione; e se procurerai di santificare le mie feste, non spendendo il tempo in quelle malamente, nè in far la tua volontà contra la mia; osservando molto diligentemente, e con ogni studio quello, ch'io commando in questo giorno; allora ti diletterai nel Signore, le cui delitie avanzano tutte quelle del Mondo, e ti solleverò sopra tutte le altezze del Mondo, cioè ad uno stato di vita felicissima, dove non può arrivare tutta la potestà della fortuna, nè della natura humana: finalmente ti darò la satietà, & abbondanza di quella pretiosa heredità, ch'io promisi al padre tuo Giacobbe, che è la beatitudine della gloria: percioche queste parole sono della bocca del Signore.

Promesse di Dio a chi vive bene.

Premj temporali de' buoni

Questi dunque sono i beni che promette Iddio a' servi suoi: de' quali, se bene alcuni sono futuri; però la maggior parte di quelli sono presenti, come è quella nuova luce, e splendore del Cielo; e quella satietà, & abbondanza di tutti i veri beni; quel refugio, & appoggio in Dio; quella assistenza divina a tutte le loro orationi, e petitioni;

Premj presenti de' buoni.

quella pace, e quiete di coscienza; quella guardia, e providenza divina; quel giardino di piaceri, cioè la verdura, e la bellezza della gratia; quella fontana, che giamai non si dissecca, cioè la provisione, & abbondanza di tutte le cose: quelle divine delitie, che avanzano tutte le humane, e quella elevatione di spirito, dove non può giunger tutta la potestà della natura creata. Tutti questi sono favori, che Dio promette a' suoi servi, tutte sono opere della sua misericordia, effetti della sua gratia, testimonj del suo amore, e carezze della prudenza paterna, che ha verso li suoi. Sopra ciascuna di queste cose ci sarebbe tanto da dire, che non permette la brevità di questo compendio, che di ciascuna cosa di queste si tratti in particolare. Si che di tutti questi godono in questa, & in quell' altra vita i buoni, e di tutti ne sono privi i cattivi; accioche di quà tu possi vedere la differenza, che è tra gli uni, e gli altri; poiche sì ricchi sono questi dei favori del Cielo, e sì poveri, e bisognosi gli altri.

Paragone dello stato de' buoni, e de' cattivi.

Perciò che se consideri con attentione tutte queste parole sopradette, & ancora la conditione, e stato de' buoni, e de' cattivi; troverai, che coloro stanno in gratia di Dio, e questi in disgratia; coloro sono amici, questi nemici; coloro stanno nella luce, questi nelle tenebre; coloro godono delle consolationi angeliche, questi dei piaceri de' porci; coloro veramente sono liberi, e signori di se medesimi, questi sono schiavi del demonio, e delle proprie passioni; coloro vivono in continua pace, questi in continua guerra; coloro rallegra il testimonio della buona coscienza, questi rimorde sempre il verme della loro; coloro nella tribolatione stanno costanti nel suo stato, questi come leggier paglia sono rapiti dal vento; coloro stanno saldi, e sicuri con l'anchora della speranza, questi mobili, e sottoposti a gl'impeti della fortuna: e l'orationi di coloro sono accette, e grate a Dio, quelle di questi sono abominabili, & esecrabili; la morte di coloro è quieta, pacifica, e pretiosa nel cospetto divino, di questi è inquieta, angosciosa, e piena di timore: finalmente coloro vivono come figliuoli sotto la tutela, e protettione di Dio, e dormono dolcemente sotto l'ombra della sua providenza pastorale; questi privi di tal providenza vanno come pecorelle

Ps. 115.

smarrite senza pastore, ò patrone, esposti a tutti li pericoli, e travagli del Mondo. E se la Virtù apporta seco tutti questi beni, dimmi, qual cosa t' impedisce che non abbracci sì gran bene? che puoi allegar per iscusar la tua negligenza? Dir, che questo non è vero, non vale: poiche vedi tutto esser fondato in parole di Dio, e testimonj della sua scrittura. Dir, che questi sono piccioli beni non si può, poiche avanzano (come habbiamo detto) quello, che'l cuore humano può desiderare. Dir, che sei nemico di te stesso, e che non desideri questi beni, manco questo si può dire, poiche l' huomo naturalmente è amico di se stesso, e la volontà humana hà per oggetto il bene, che è il bianco, & il bersaglio, e fine del suo desiderio. Dir, che non intendi, e gusti questi beni, non basta per iscusarti della colpa, poiche tù hai la fede di quelli, ancorche non habbi il gusto; percioche il gusto si perde per il peccato, ma non la Fede. La Fede è testimonio più certo, più sicuro, e miglior che tutte l'altre esperienze, e testimonj del Mondo. E perche dunque non mentirai, ò contradirai a tutti gl'altri testimonj con questo solo? perche non crederai più alla Fede, che al tuo proprio parere, e giudicio? O se ti volessi determinare, e gettarti nelle braccia di Dio, e confidarti in esso, quanto chiaramente vedresti subito in te il compimento di tutte queste Profetie? vedresti la grandezza di questi tesori; vedresti quanto ciecamente caminano tutti gli amatori di questo secolo, poiche non cercano questo bene sì grande, e vedresti finalmente con quanta ragione c'invita il Salvatore a questa sorte di vita, dicendo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos: tollite jugum meum super vos, & invenietis requiem animabus vestris: jugum enim meum suave est, & onus meum leve*: Venite a me voi tutti, che siete travagliati, e carichi, ch' io vi darò refrigerio: pigliate il mio giogo sopra di voi, e troverete riposo alle anime vostre, percioche il mio giogo è molto soave, e il mio peso leggiero. Non è Iddio ingannatore, nè viene meno delle sue promesse, nè meno essaggera le cose, che promette; e perche dunque fuggi il riposo? perche discacci la pace, e soavità? perche disprezzi li favori, le lusinghe, e la dolce voce del tuo pastore? come hai

Nessuna cosa ci scusa da seguir la virtù.

Matt. 11.

Stabilità delle promesse di Dio.

ardi-

ardire di licentiar da te la virtù, havendo ella soprascritto formato dalla mano di Dio? cose molto minori di questi sentì la Regina Saba di Salomone, e venne dall'ultime parti della terra a veder quello, che di lui haveva inteso. Deh perche vedendo tu tali nuove, e così certe della Virtù, non metti a rischio un poco di travaglio, almeno per chiarirti della verità di questa cosa? confidati, fratel mio, in Dio, e nelle sue parole; e gettati con gran confidanza nelle sue braccia, e lascia questo niente, che ti ritiene, e vedrai come resta superata la fama della Virtù co' suoi meriti; e come tutto è niente quel, che si dice, a comparatione di quello, ch'è in effetto.

Luc. 11. 2. Par. 9.

COME NON SI DEVE L'HUOMO *differire di giorno la sua conversione, poiche hà da rendere conto delle colpe della vita passata. Cap. IV.*

Quali auvisi ci persuadono à mutar vita.

OR se da un canto sono tante, e tanto grandi le cause, che ci obligano a mutar vita, e dall'altro non habbiamo pur'una scusa, che sia sufficiente, per non far questa mutatione; dimmi, ti prego, insino a quando aspetti di farla? Rivolgi gl'occhi adesso, caro fratello, alla vita passata, & in ogni età che ti trovi, risguarda, e ti parrà, che già è anzi passato il tempo di cominciare a sodisfare in parte a i debiti passati. Risguarda, ch'essendo Christiano, rigenerato con l'acqua del battesimo, havendo Dio per padre, e la Chiesa per madre, & havendoti nodrito co'l latte dell'Evangelio, ch'è la dottrina Apostolica, & Evangelica, e quello, che più importa, con l'istesso pane de gl'Angeli, cioè co'l Sacramento dell'Altare, con tutto questo sei vivuto così dissolutamente, come se fosti stato un puro Gentile, che mai havesse havuto cognitione alcuna di Dio.

Rimembranza della vita passata.

Perilche, dimmi, qual sorte di peccato si trova, che tu non habbi commesso? qual'albero ci è prohibito, nel qual non habbi posto gl'occhi? che campo ci è dilettevole, nel quale non habbi almeno co'l desiderio fatto festa alla lussuria tua? che cosa s'offerse mai a questi occhi tuoi, che non l'habbi desiderata? qual'appettito hai lasciato di mettere in opera, ricordandoti di Dio, e d'essere Christiano? che più havresti potuto fare, quando ben fosti stato privo di fede? se bene non havesti d'aspettare altra vita, che la presente? se bene non havesti havuto a temere il rigoroso giudicio di Dio? che è stata la tua vita, altro che una tela di peccati, un sterquilinio di vizj, una via di spine, e una disubidienza di Dio? con chi hai vivuto fin'a quest'hora, se non co'l tuo appettito, e con la tua carne, e co'l tuo honore, e co'l Mondo? questi sono stati li tuoi Dei, questi gl'Idoli, a'quali hai servito, le cui leggi hai osservate. Dimmi, che conto hai tu fatto della sua legge, e della sua ubbidienza? forse non n'hai fatto più caso, che se fosse stato un Dio di legno: percioche gli è certo, che ci sono molti Christiani, che con la medesima facilità, che peccarebbono, se credessero, che non ci fosse Dio, con quella medesima peccano, credendo che ci è: e niente manco fariano credendo questo, che credendo quello, e qual maggior ingiuria, ò maggior dispreggio far si potrebbe ad una sì alta Maestà? finalmente credendo tutto quello, che la Religione Christiana crede, tal'è stata la tua vita, quale sarebbe stata, se tu havesti creduto, che questo fosse la maggior favola, ò bugia del mondo. E se non ti spaventa la moltitudine de'peccati passati, e la prontezza con che li facesti; come non ti spaventa almeno la Maestà, e grandezza di quello, contra il quale peccasti? alza sù gl'occhi, e riguarda l'immensità, e grandezza di quel Signore, il quale adorano la Potestà del Cielo: innanzi la cui Maestà prostrato stà quanto contiene il Mondo: nella cui presenza tutto quel, che ha creato, non è più d'una leggiera paglia, e vedi quanto sia gran male, che un vilissimo vermicciuolo, come sei tu, habbia havuto tante volte ardire d'offendere, e provocare ad ira gl'occhi d'una sì gran Maestà.

Grandezza della Maestà di Dio.

Risguarda la grandezza spaventevole della sua giustitia, & i castighi tanto notabili, che fino a quest'hora ha fatto nel Mondo contra il peccato: non solo in particolari persone, ma pur'in Città, Reami, e Provincie, & in tutto l'universo Mondo: e non solo nella terra, ma in Cielo ancora: non solo in strani, e peccatori, ma parimente nell'istesso innocentissimo Figliuol suo, poiche volse egli pagare quello, che essi dovevano: e se questo si fà nel legno ver-

Quanto sia grande la giustitia di Dio.

Luc. 23.

verde, e per li peccati d'altri, nel secco, e carico di peccati proprj, che si farà? Che cosa dunque può essere più insensata, che mettersi un'homicciuolo a givocare con un Signore, ch'hà la mano così potente, che se la carica sopra di lui, con un picciolo colpo lo getterà senza rimedio nel profondo dell'inferno.

Quanto sia grande la patienza di Dio.

Risguarda parimente la patienza di questo Signore, ilquale tanto tempo è, che t'aspetta, quanto è che tu l'offendi; e se dopò tante ricchezze di longanimità, e patienza, con lequali t'hà insin'adesso aspettato, tu perseveri ancora in usar male la sua misericordia, per provocar l'ira sua: tirerà l'arco suo, e tirandolo pioverà sopra di te saette di morte.

Risguarda la profondità de' suoi giudicj, de' quali leggiamo, e vediamo ogni giorno cose tanto mirabili: vediamo Salomone, dopò quella sapienza tanto grande, e dopò quelle tre milla parabole, e misterj profondissimi de' Cantici, abbandonato da Dio, e prostrato innanzi a gli Idoli: vediamo uno di quelli sette primi Diaconi della Chiesa, ch'erano pieni di Spirito santo, fatto non solo heretico, mà heresiarca, e padre d'heresie: vediamo ogni giorno molte stelle del Cielo nella terra, con miserabili cadute, e venire a rivoltarsi nel fango, e mangiar cibi da porci quelli, che sedendo alla tavola di Dio si nutrivano del pane de gli Angeli, sicche sei giusti per qualche nascosta superbia, ò negligenza, ò ingratitudine, ch'hebbero, sono in tal modo abbandonati da Dio, dopò haverlo servito tanti anni; che cosa aspetti tù, che altro non hai fatto nella tua vita, se non moltiplicare offese contra Dio? Ora vediamo, chi di tal sorte ha vivuto, non saria ragionevole, che cessasse, già d'aggiungere peccati a peccati, e debiti a debiti? e che cominciasse horamai a placar'Iddio, e discaricar l'anima sua? non saria ragionevole, che bastasse già quello, che insino adesso s'è dato al Mondo, & alla carne, & al demonio; e che donasse qualche cosa di quello, che resta, a quello, che il tutto diede? non saria ragionevole temer'al fine di tanta tempo, e di tante ingiurie la giustitia divina, la quale con quanta maggior patienza sopporta i peccati, con tanta maggior giustitia dapoi gli castiga? non saria giusta cosa il temere di star tanto tempo in peccato, e disgratia di Dio, & haver contra di se un sì potente avversario, come lui, e di Padre pietoso farselo Giudice, e nemico? non sarebbe conveniente temere, che la forza della mala consuetudine non venisse a convertirsi in natura; e far del vitio necessità, ò poco meno? come non temi di venir pian piano in quel precipitio del senso reprobato, al quale dapoi che l'huomo è venuto; non fà più conto di male alcuno per grande che sia? Disse il Patriarca Giacobbe al suocero Laban: Quattordici anni sono, che ti servo, e che hò cura della tua robba; è già tempo, ch'io ancora habbia cura della mia, e che cominci ad haver cura delle cose della mia casa. E se tù tanti anni t'hai dato al servigio di questo Mondo, e di questa vita, non sarà conveniente hoggimai cominciare a guadagnar qualche cosa per l'anima tua, e per la vita futura? Non ci è cosa più breve, nè più fragile, che la vita dell'huomo. E se provedi con tanta cura il necessario per questa vita tanto breve: per qual causa non provedi qualche cosa per quella, che durerà in eterno?

Ragioni, che ci stimolano a nuova vita.

Ps. 78 Lib. prov. Cantic. Canticor. 3. Reg. 11. Ad Rom. 2. Gen. 30

CONCLUSIONE DI TUTTO IL sopradetto. Cap. V.

Certezza della fede del Christiano.

ES se tutto questo è così, pregoti hora, fratel mio, per il sangue di Gesù Christo, che ti ricordi di te stesso: e risguardi, che sei Christiano, e che tieni per somma verità tutto quello, che predica la Fede. Or questa Fede ti dice, che hai sopra di te un Giudice, innanzi a gl' occhi del quale sono presenti tutti li passi, e momenti della vita tua; & è certo, che verrà un giorno, nel quale ti domanderà conto per fin d'una parola otiosa. Questa Fede dice, che non si finisce l'huomo del tutto, quando muore: ma che dopò questa vita temporale, resta un' altra eterna; e che non muojono l'anime co' corpi; ma che restandomi il corpo alla sepoltura, l'anima entrerà in un'altro nuovo Mondo, dove haverà tal sorte, e tal buona compagnia, quale hebbe in questo Mondo la vita, & i costumi. Questa Fede ti dice, che così il premio della Virtù, come il castigo del vitio è una cosa tanto grande, che se bene tutto Il Mondo fosse pieno di libri, e tutte le creature fossero scrittori; più tosto si straccheriano gli scrittori, e si finirebbe il

Matt. 12

il Mondo, che si finisce di dichiarare quello, che ciascuna di queste due cose comprende. L'istessa Fede ti dice, che sono tanto grandi i debiti, e beneficj, che dobbiamo a Dio, che ancor che l'huomo havesse più vite, che grani d'arena nel mare, saria poco spenderle tutte in suo servigio. Questa medesima Fede ti dice, che la Virtù è un così gran bene, che tutti i tesori del Mondo, e tutto ciò che il cuore humano può desiderare, non si può paragonare a quella. E se tante, e tanto gran cose c'invitano alla Virtù: come sono sì pochi gli amatori, e desiderosi di quella? Se gli huomini si muovono per interesse; qual maggiore interesse, che vita eterna? Se per timore di castigo; qual maggior castigo, che pena eterna? Se per obligatione de i debiti, e beneficj; che maggiori debiti di quelli, che si devono a Dio? sì per esser lui quello, che è; come per quello, che da lui habbiamo ricevuto? Se ci muove il timore dei pericoli, che maggior pericolo di quello della morte, la cui hora è tanto incerta, & il cui conto è così stretto; Se la pace, e la libertà, & il riposo dello spirito, e la soavità della vita, sono cose che tutto il Mondo desidera, chiara cosa è, che si ritrova meglio tutto questo nella vita, che si regge per Virtù, e per ragione; che in quella si regge per proprio parere, e passione: poi che l'huomo è creatura ragionevole, e non bestiale: E s'è tutto questo poco per far conto di questo negotio; non basterà vedere, che per questo discese Dio dal Cielo alla terra, e si fece huomo? (havendo creato in sei giorni il Mondo) spese trenta anni in questa opera, e per questa perdé la vita? Dio muore, acciò che il peccato muoja; e con tutto questo vogliamo noi, che viva nei nostri cuori quello, a che Dio volse levare la vita con la sua morte? e che più dirò? ragioni soverchie ci sariano, se per ragioni questo s'havesse a trattare: perche non dico io risguardando Christo in Croce, ma dovunque voltiamo gli occhi, troveremo, che tutte le cose gridano, e ci chiamano a questo bene, poi che non è creatura nel Mondo, se ben si risguarda, che non c'inviti all'amore, e servigio del commun Signore: di modo che quante son le creature nel Mondo, tanti sono i predicatori, i libri, le ragioni, e le voci che a lui c'invitano. E come dunque è possibile, che tante voci come queste, e tante promesse, e minaccie non siano bastanti per farci ritornare a lui? Che più doveva far'Iddio di quello, che fece, nè prometter più di quello, che promise, nè minacciar più di quello, che minacciò, per tirarci a se, e levarci dal peccato? e con tutto questo, che sia sì grande l'arroganza de gli huomini, ò più presto che siano tanto incantati, che havendo Fede, non temano di star tutti i giorni della lor vita in peccato? andare a letto con peccato? e levarsi con peccato, e distendersi per ogni sorte di peccati? e questo tanto senza timore, e tanto senza scrupolo; e non perdere per questo il sonno, nè il mangiare; come se tutto quello, che credono, fosse sogno; e tutto quello che dicono gli Euangelisti, fosse bugia. Dimmi, traditore, dimmi, tizzone apparecchiato per ardere in quelle eterne, e vendicatrici fiamme; che più faresti di quello, che fai, s'havesti per bugia tutto quello che credi? percioche vedo, che per timore della giustitia del Mondo raffreni in qualche cosa li tuoi appetiti: ma per timor di Dio non vedo, che lasci di far quello, che ti piace; nè di fare vendetta di chi ti piace; nè di mettere in opra tutto quello, che desideri, potendo. Dimmi, cieco, e sciocco, trà tanta sicurtà, e confidanza, che fà il verme della coscienza? dove è la fede? dove è il cervello, & il giudicio, e la ragione, che sola ti resta va come ad huomo? come non temi sì grandi, certi, e sì veri pericoli? se ti mettessero davanti qualche vivanda, & alcun'huomo ancorche fosse bugiardo, ti dicesse, ch'ella è auvelenata, havresti forse ardire di provarla, quantunque fosse assai delicata, e soave, e tenuto per bugiardo colui, che ti auvertisse? E se i Profeti, Apostoli, Euangelisti, e l'istesso Iddio ti grida, e dice: *Mors in olla, &c.* La morte è in questo cibo, ò misero huomo, la morte è in questa picciola dilettatione, che il demonio ti mette innanzi: come hai ardire di pigliar la tua morte con le tue mani, e bere la tua perditione? che fà quì il discorso? che fà quì il giudicio, e la ragione, che hai? dove è la sua luce? dove è il suo filo tagliente, poi che non taglia pur'una parte de'tuoi vizj? O misero, e farnetico, insensato, in tutto dal nemico sententiato a perpetue tenebre interiori, & este-

Sap. 7.

Diversi rispetti che ci essortano alla virtù

Creature ci invitano all'amor di Dio.

Di quanta Fede siano degne le parole di Dio.

4 Reg. 4

& esteriori, accioche dall'une vada all'altre; cieco veder la tua miseria; grosso ad intendere il tuo danno: e duro più che diamante a non sentire il martello delle parole divine. O mille volte miserabile, degno d'esser pianto, non con altre lagrime di quelle; che piansero la tua perditione, dicendo: O se conoscessi in questo giorno la pace, & il riposo, e le ricchezze, che Iddio t'offerisce, le quali stanno ora nascoste a gli occhi tuoi? O misero il giorno della tua natività, molto più quello della tua morte, che questo sarà principio della tua dannatione: quanto meglio ti saria stato giamai non esser nato, se devi sempre esser dannato? quanto meglio ti sarebbe, non essere stato battezzato, nè haver ricevuta la Fede: poi che per usar male di lei, hà da essere maggiore la tua dannatione? Percioche se il lume solo della ragione bastò per fare inescusabili i Filosofi: perche conoscendo in qualche modo Dio, non lo glorificarono, nè servirono, come dice l'Apostolo: quanto manco scusa havrà quello, che ricevette il lume della fede, e l'acqua del battesimo, e spesso aprì la sua bocca per ricevere l'istesso Dio: & ogni giorno udì la sua dottrina, se non fà cosa alcuna più che quelli? Che dunque altro possiamo cavare dal sopradetto, se non concludere in brevità, che non ci è altro intelletto. nè altra sapienza, nè altro consiglio al Mondo, se non questo; che lasciati da parte tutti gl'impedimenti, & occupationi di questa vita, seguitiamo quella unica, e certa strada, per la quale s'acquista la vera pace, e la vita eterna? A questo c'invita la ragione, la giustitia, e la legge: il Cielo, la terra, e l'inferno: la vita, e la morte, e la giustitia, e la misericordia di Dio: a questo specialmente c'invita lo Spirito santo per bocca dell'Ecclesiastico, dicendo: *Fili à juventute tua accipe doctrinam, & usque ad canos invenies sapientiam*. Così ti accosta a quella, & aspetta con patienza de' frutti, che ti darà, come fà colui, che lavora, e semina: poco sarà quello, che travaglierai, e grandi i beni, che goderai: odi figliuol mio, le mie parole, non far poco conto di questo consilio, che io ti darò. Metti volontieri i tuoi piedi ne'ceppi della sapienza, & il tuo collo nelle sue catene: inchina le spalle, e portala sopra di te, e non ti attristare co'legami di quella; accostati a quella con tutto il tuo cuore, e con tutte le tue forze seguita le sue strade cercala con ogni diligenza, e la troverai; e dapoi che l'haverai trovata, non la lasciare: percioche verrai per quella a trovar riposo ne'tuoi ultimi giorni, e quello, che per avanti ti parea travaglioso, dapoi ti sarà dilettevole: e ti saranno i suoi ceppi difensione di fortezza, e fondamenti di Virtù, e le sue catene veste di gloria: percioche in quella ci è bellezza di vita, & i suoi lacci sono legami di salute.

Luc. 19. Miseria dell'huomo cattivo. Matth. 26. ad Rom. 6. Eccl. 6. Consiglio per viver bene. Eccl. 4.

Fin quì sono parole dell'Ecclesiastico; per le quali in qualche modo intenderai, quanto sia grande la bellezza, le delitie, la liberalità, e le ricchezze della vera sapienza, che è l'istessa Virtù, e conoscimento di Dio, nel quale parliamo. E se ancora tutto questo non basterà per vincere il tuo cuore, leva gli occhi in alto, e non risguardare alle acque del Mondo, che periscono: ma risguarda quel Signore, che stà nella Croce; morendo, e sodisfacendo per li tuoi peccati: quivi stà in quella figura, che tù vedi, co'piedi inchiodati aspettandoti, e tiene aperte le braccia per riceverti, & inchinato il capo, per darti, come ad un'altro figliuol prodigo, nuovi baci di pace: di là ti stà chiamando, se tu sai ascoltarlo, non tante voci, gridi, quante piaghe hà in tutto il suo corpo. Dunque, fratel mio, inchina le orecchie tue, e mira, che se non è essaudita l'oratione di colui, che non ode le lamentationi del povero: molto meno sarà essaudito colui, che si fà sordo, e non ode queste simili esclamationi. Dunque se tu hai determinato già d'udir queste voci, e vuoi mutar la vita, e far vera penitenza: il Trattato che segue, ti dimostrerà, come questo s'habbia da fare.

Considera tione di Christo in Croce. Luc. 15.

TRAT-

TRATTATO SECONDO,

Nel quale abbondantemente si parla della Penitenza, Contritione, Confessione, e Sodisfattione, scienza necessaria à chi desidera tornare à Dio.

PROEMIO.

Rà tutti i mali, che a questi tempi si trovano nel Mondo, non ci è cosa alcuna, che sia piu degna di compassione, e pianto, che'l modo, che tengono molti Christiani nel Confessarsi, quando lo comanda la Chiesa; percioche (tolti quelli, che vivono col timore di Dio, e che hanno cura delle anime loro) vediamo quanto malamente s'apparecchiano gli altri per questo Sacramento; e come senza pentimento alcuno, e senza essaminare la propria coscienza, vanno a Confessarsi, dal che nasce, che finito di Confessarsi, e Communicarsi, subito ritornano al vomito, & appena è finita quella settimana di penitenza, che subito ritornano a quello stesso fango, nel quale prima si rivolgevano, e tornano, come cani a rimangiare quello, che prima vomitato havevano. Questo è veramente un gran dispregio di Dio, e della sua Chiesa, e de i suoi ministri, e Sacramenti, e pare, che questo sia un certo andare burlando ogni anno con Dio, chiedendogli perdono delle fatte ingiurie, promettendo d'emendarsi, e poi in un volger d'occhio tornano a farne delle altre anco maggiori. Il castigo, che meritano costoro, è quello che Dio dà loro, (& è il maggiore, che dar si possa) cioè lasciarli consumare in questo giuoco tutta la vita, finche giunga la morte, dove accade loro questo, che suole accadere a coloro, che giamai non fecero vera penitenza, fino a quell'hora: Il fine de' quali (ordinariamente parlando, come dice l'Apostolo) sarà conforme alle opere loro, delle quali giamai non hanno fatto vera penitenza, ma falsa; del che l'istesso Signore si lamenta per un Profeta, dicendo: *Non ritornarono à me con tutto il cuore, ma con bugia*: e chiama quì bugia quella falsa, & apparente penitenza, che fanno questi tali: la quale pare penitenza, e non è: con la quale non ingannano Iddio, ma se stessi; poiche pare loro di haver fatta vera penitenza; essendo che quanto hanno fatto, tutto è finto.

Prov. 26. 2. Pet. 2. 2. Cor. 11. Gen. 1.

Ma se alcuno desidera da dovero convertirsi, e fare penitenza vera: quì gli dichiareremo in poche parole quello, che deve fare per questo: proponendogli i più communi avvisi, che li Dottori sogliono dare per questo; li quali quantunque frà i Teologi siano molto chiari: nondimeno a i semplici (per la cui edificatione si fà questo Trattato) sono molto occulti, e per questo è bene, che siano in questo avvertiti. E perche questo Sacramento hà tre parti principali, cioè Contritione. Confessione, e Sodisfattione, in ciascheduna di queste brevemente dichiararemo quello, che si deve fare, acciò la penitenza sia perfetta.

PRIMA PARTE

Della Penitenza, qual'è la Contritione, e de i mezzi, che si deve tenere per acquistarla. Cap. I.

Colui, che desidera da dovero con tutto il cuore tornare a Dio: e che conosciuta la vanità del Mondo, e l'obligo che hà di servire al suo Creatore, e Redentore, desidera tornare a lui; e come figliuol prodigo brama di ritornare in casa del suo padre; sappia, che la prima porta, per la quale hà da entrare, è la contritione; perche questo è uno de i più preciosi sacrificj, che possiamo offerire a Dio, secondo che dice il Profeta: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

Luc. 15. Ps. 50.

Questa Contritione si divide in due parti principali, l'una è pentimento de i peccati passati; l'altra è un fermo proposito di emendarsi per l'auvenire. La ragione è questa, perche la Contritione, (propriamente parlando) è una detestatione, e displicenza del peccato, più che tutte le cose detestabili; in quanto che offende la divi-

Parti della contritione.

divina Maestà: Onde colui, che ha questa detestatione, così abborrisce i peccati passati, come i futuri; percioche così gli uni, come gli altri sono offensivi della divina Maestà; ma non potendo altrimente scancellare i passati, si pente, e duole d'haverli commessi; & i futuri, che stando in poter suo, propone fermissimamente d'evitarli. Dal che chiaramente si vede (come dice Sant'Agostino) che non basta all'huomo mutar la vita, per placare Iddio, e lasciare i peccati passati; ma è necessario ancora sodisfar per essi con dolore della penitenza, col gemito dell'humiltà, col sacrificio del cuor contrito, & humiliato, e con opere di misericordia.

De Medit. poenit.

Ora conforme a questo, la prima cosa, che deve procurare il vero penitente, è il dolore, e pentimento de' suoi peccati, facendo quello, che faceva quel Santo penitente, quando diceva: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae*. E questo dolore, e rammarico non hà da essere principalmente, perche per li suoi peccati hà meritato l'Inferno, & hà perduto il Cielo, con tutti gli altri beni, che per essi peccati si perdono (ben che questo non sia male) ma perche per essi hà perduto, & hà offeso Iddio; e si come Iddio merita di essere amato, e stimato sopra tutte le cose, così mi pare ragionevole, che havendolo perduto, & offeso, lo sentiamo sopra tutte le cose; perche maggior' offesa ricerca maggior sentimento, e maggior perdita ricerca maggior dolore: e ben vero, che la pietà del Signor Nostro, & il desiderio, che tiene della nostra salvatione è sì grande, che quantunque il dolore non sia di quella qualità, qual si conviene; nientedimeno congiunto con la virtù del Sacramento (che dà gratia per riceverla a coloro, che non vi pongono alcuno impedimento) basterà per darvi la salute.

Isa. 38.

Dolore, che deo procurare il penitente.

E questo è quello, che communemente sogliono dire i Teologi, che i Sacramenti della legge di gratia fanno l'huomo di attrito contritto: imperoche si come una candela di fresco ammorzata, e che stà anco fumando, con un picciolino soffio si accende, e si fà di morta viva; così l'anima, che con la virtù dell'attritione stà come fumando, benche non accesa, sopragiungendo il soffio, e la virtù del Sacramento, viene ad accendersi in tutto, e farsi di morta viva. Ma qual sia l'attritione, che giunga a questo grado, non lo può niun'huomo sapere, eccetto quel Signore, a cui nulla cosa è nascosta.

In 4. di. 17. q. 2.

Attritto come diventi contritto.

E da notare ancora (per consolatione de i deboli) che questo dolore, che quì ricerchiamo, non è necessario che sia sempre, come gli altri dolori sensibili, che stanno nella parte sensitiva dell'anima nostra, e che si risolvono in lagrime: perche senza questo può essere il vero pentimento, e dolore, quando la nostra volontà abborrisce il peccato più che tutte le cose, che si ponno detestare, & abborrire: il che molte volte si fà senza lagrime, e senza questa sorte di dolore. Ma come, e qual mezzo si debba procurare questa sorte di dolore, e pentimento, si dirà appresso, nel suo proprio luogo.

Dolor dei peccati non è necessario che sia sensibile.

La seconda parte anco molto principale, che per questa contritione si ricerca, è un fermo proposito di giamai non offendere Iddio in cosa di peccato mortale: e questo anco come il dolore non hà da essere principalmente, nè per il Cielo, nè per l'Inferno, ò per altro proprio interesse: ma per amore di Dio: come vediamo, che l'honesta, e buona donna tiene un fermo proposito nel suo cuore di voler più presto morire, che rompere la Fede al suo marito, non tanto per timore ò interesse, ch'ella n'aspetti, quanto per l'amore, che gli porta: benche temere, ò desiderare il sopradetto, non è cosa riprovata; ma utile, e lodevole, & anco dono di Dio.

Proposito di nõ peccare, necessario nella penitenza.

E si come l'huomo è obligato ad haverne un fermo proposito d'evitare i peccati futuri, così anco è necessario separarsi da' presenti, ne' quali si ritruova, se sono mortali; perche altrimente la confessione non sarebbe confessione, mà sacrilegio, & ingiuria del Sacramento; e conseguentemente così quello che si confessasse, come quello che assolvesse, sariano sacrileghi, e biasimatori del Sacramento; e così una tale confessione non sarebbe remissione dei peccati vecchi, ma accrescimento d'altri nuovi. E però chi non vuol fare della medicina veleno, nè usare per sua condannatione quello, che Iddio hà instituito per suo rimedio, affatichisi sopra tutto per separarsi da qual si voglia peccato mortale, se per avventura vi si

Se pararsi dà i peccati presenti è necessario al penitente.

vì si ritrova. E però colui che tiene odio, & inimicitia formata co'l suo prossimo, deve lasciare questa mala volontà, e riconciliarsi con lui, e restituirgli la parola, s'egli l'havesse tolta: quando non lo facendo, ne seguisse alcuno scandalo notabile, secondo il giudicio del prudente Confessore; come per caso, quando colui che contra di voi hà peccato, vi domanda perdono nel foro, che chiamano, della coscienza, e voi glie lo negate: perche con questo lo scandalizate, e provocate ad odio, & ira contra di voi.

Restitutione della robba necessaria al penitente.

Così anco quello, che ritiene la robba d'altri contra la volontà del padrone, è obligato a restituirla subito: e dico subito: perche se all'hora può pagare, all'hora è obligato farlo; e non basta ch'habbia proposito di restituir per l'auvenire, ò nel testamento: se lo può far subito: benche bisognasse mettersi in necessità: maggiormente quando il creditore stà pure in tale, ò altra necessità. E perche circa questa obligatione del pagare subito, ci è molto che dire, è parimente molto inganno trà i mali pagatori: Chi desidera tenere secura la sua coscienza, consigli con chi lo sappia cavare d'inganno; e si ricordi, che non solo è obligato à restituire quello, che pigliò, overo il danno che fece; ma anco il danno, del quale è stato causa, che si facesse, ò accompagnando, ò consigliando, ò consentendo, ò ricevendo in casa sua il malfattore, come malfattore: ò comperando da persone sospette, ò ricevendole, ò nascondendole in casa sua, overo non impedendo il male, che si facevano, s'egli era persona, che dovesse, e potesse farlo: perche tutti costoro, e ciascuno di essi è obligato a restituire in solidum, e restituendo uno, gli altri restano obligati di pagare a costui, che per loro hà pagato.

Restitutione di fama, necessaria al penitente.

E si come si ritrova restitutione di robba: così anco si ritrova restitutione di fama; verbi gratia, s'io hò publicato alcuno delitto grave, e secreto del mio prossimo. Ci è anco restitutione d'honore; cioè, s'io gli hò fatto alcuna ingiuria in opere, ò in parole. Nel primo, l'huomo è obligato a restituirgli la fama, tornando a lodare con buone parole quello, che prima haveva dishonorato (quando da questo si spera alcuna utilità, e nel secondo, è necessario sodisfare alla persona offesa, ò mandando a chiedergli perdono, ò ricompensando l'ingiuria, ò facendo l'uno e l'altro insieme, quando il caso lo ricerca; secondo il giudicio del prudente Confessore; Talche habbiamo quì tre sorti di restitutione, una di robba, l'altra di fama, e l'altra d'honore, in ciascuna di queste bisogna attendere molto all'obligatione, che hà l'huomo di scaricare la sua coscienza.

Penitente dee lasciar le pratiche dishoneste.

Così anco quelli, ch'hanno alcuna prattica dishonesta, ò proposito, & affettione dishonesta, sono obligati a liberarsi da questa pestilenza, se vogliono goder della gratia di questo Sacramento. E non basta separare il cuore, ò la volontà dal peccato, se non si toglie l'occasione: perche in altro modo malamente si può evitare questo peccato; nel che s'ingannano molti, che giustificando a modo loro l'intentione, e il proposito, credono di stare già sicuri; e non guardano, che resta in casa il seme del peccato, il quale al suo tempo tornerà a germogliare. Per questo, dice San Bernardo. Tu cerchi conversare ogni giorno con una donna, & essere istimato casto? e benche tu fossi, non potrai già almeno tor via la macchia della mala sospitione; se tu fai questo, ti dico, che mi darai scandalo: però togli la materia e la causa, perche egli è scritto: *Va illi, per quem scandalum venit*. Però molto più è da temere quello, che lo stesso Santo dice in un sermone, sopra la Cantica in questo modo: Non è forse maggior maraviglia habitare con una donna, e non perdere la castità, che resuscitare un morto? dunque se tu non puoi fare quello, che e meno, come vuoi tu, ch'io creda, che tù facci quello, che è più? Dunque per questa causa convione tor via tutte l'occasioni de i peccati, e particolarmente, quando gia una volta s'è rotto il velo della vergogna, s'è fatta la strada al male; perche stando la porta aperta, è impossibile (moralmente parlando) che il male non vada innanzi: e se mi dici, che ti è molto difficile, lasciar l'occasione; perche, per far questo, è necessario scacciar fuora di casa la tale, e tal persona, a cui tieni grande obligatione, ò di cui hai grande necessità: a questo non sò che ti rispondere altro, che quello del Nostro Signore che dice, *Si pes tuus, vel manus tua scandalizat te*,

Matth. 18.

te, abscinde eum, & projice abs te. Melius est enim debilem, vel claudum ad vitam ingredi, quàm duas manus, vel duos pedes habentem mitti in gehennam, &c. Se il tuo piede, ò la tua mano ti sarà occasione di male, tagliati il piede, e la mano; perche è molto meglio, che così zoppo, e stroppiato vadi al Cielo, che con due piedi, e due mani all'Inferno. E ben vero, che questa medicina è aspra; ma si come si ritrovano alcune infermità corporali, le quali non si ponno curare, se non co'l ferro, e fuoco, tagliando alle volte un membro intiero, per liberare tutto il corpo: così ti dico, che si truovano alcune infermità spirituali, che non hanno più piacevol rimedio che questo; & in questo non hà colpa la legge di Dio (che è rettissima, e soavissima) ma tu, ch'hai rotto il velo della vergogna, & hai fatta la strada al peccato, e ti sei posto a provocare, & irritare la fiera nella sua habitatione, non havendo tù piedi per fuggire, nè luogo per ritirarti; e perciò non è gran cosa, che tù daghi adesso quello, che hai meritato, e che hora ricogli il frutto di quello, che seminasti, e che tu pati gran travaglio in discacciare, l'inimico di casa, poiche tù medesimo gli apristi la porta. Quest'è quello, che conviene alle due parti principali della Contritione, ora tratteremo de' mezzi, per li quali s'acquista Virtù, e specialmente la prima parte di essa; cioè il dolore, e pentimento de i peccati passati.

Matth. 18. Marc. 9.

Infermità spirituali difficili da curare.

DE I PRINCIPALI MEZZI *per acquistare la Contritione, e specialmente del dolore de i peccati. Cap. II.*

Quel che da vero, e con tutto il cuore desidera acquistare questa pietra pretiosissima della Contritione: sappia, che il primo mezzo atto per questo è, chiederla a Dio con ogni humiltà, & instanza possibile: Perche fare che l'huomo si penta de i peccati, come deve, è una specialissima gratia, e dono suo: & è un'opera, che supera tutte le Virtù, e forze della natura humana, poiche questa natura per il peccato originale restò priva dell'ordine, e rettitudine naturale, nella quale Iddio la creò: essendo che la creò retta, & elevata a Dio per amore: ma il peccato la piegò, & inclinò a se stessa, cioè all'amore de' beni visibili, i quali ama, & apprezza più che Iddio; Perche si come quando un'huomo che dal ventre di sua madre nasce incurvato, e gobbo, non si trova medicina, nè Virtù naturale, che basti per restituirli nella sua rettitudine naturale; così anco nascendo la nostra volontà con questa sorte di curvità spirituale, nessuno basta per radrizzarla, e farla retta a Dio, facendo che l'ami sopra tutte le cose, se non l'istesso Signore, che l'hà creata. Dunque si come non può l'huomo haver quest'amore sopra tutte le cose senza Iddio; così anco non può dolersi del peccato sopra tutte le cose per amor suo, senza speciale ajuto del medesimo Iddio: perche uno dipende dall'altro: e per questo dice il Signore: *Nemo potest venire ad me, nisi pater meus traxerit eum.* Perciò che venir a Christo, non è altro, che amarlo sopra tutte le cose, e dolersi del peccato, più che della perdita di tutte quelle, e questo tale amore, e dolore niuno lo può haver da se stesso, come conviene, se l'istesso Iddio non glielo dona.

Contritione si deve chiedere à Dio.

Qual sia il mezzo di far buona la volontà cattiva.

Dunque quando il Signor fà questo con un peccatore, è la maggior gratia, & il maggior bene, che gli possa fare; imperoche quantunque sia maggior bene la gloria, che la gratia; però maggior cosa è cavare un'huomo dal peccato, e porlo in gratia: che dopò d'esser posto in gratia, dargli la gloria: poiche maggior distanza è dal peccato alla gratia, che dalla gratia alla gloria. Dice anco S. Tomaso, trattando dell'opere di Dio, ch'è maggior opera la giustificatione d'un peccatore, che la creatione del Mondo; poiche tutto l'esser del Mondo non è altro, che un bene limitato, e finito con tutte l'altre cose create; ma la giustificatione dell'huomo è una participatione della divinità, e gloria di Dio: il che è bene infinito. Or se quest'opra di Dio, è sì grande opera, e misericordia sua: ne segue, che s'ha da chiedere da lui con ogni humiltà, & instanza possibile, perseverando in questa petitione con quella pietosa Cananea dicendo, *Fili David, miserere mei, quia filia mea malè à dæmonio vexatur.* Habbi misericordia di me, Signor mio, figliuolo di David, perche la mia figliuola, cioè l'anima mia, è malamente tormentata dal nemico. E benche il Signore al principio ci si mostri aspro, e rigoroso (come à lei si mostrò) non però dobbiamo noi allentare, nè cessare in questa petitione; peroche la cagione, che il Signor si mostrasse

1. 2. qu. 113. art. 9.

Matt. 15. Marc. 7.

Chi prega, e non è essaudito, non manchi di perseverare.

strasse tale a questa donna, fù acciò noi pigliassimo essempio a non ci diffidare, quando così lo vedessimo; ma più tosto perseverassimo, come ella fece: perche senza dubbio acquisteremo quel, che essa acquistò: poiche come dice l'Apostolo, *Ille, qui fidelis permanet, seipsum negare non potest*. E per poter far questo più facilmente, si mettono quì appresso alcune devote orationi, e considerationi, acciò quelli, che non sanno parlare da se con Dio, e manifestargli le loro necessità; per questa via gliele possano meglio manifestare, e cercar questa misericordia.

2. Tim. 2.

Il secondo mezzo, che per questo si trova è, che l'huomo si raccolga dentro se stesso, in luogo, e tempo conveniente, e che consideri tutte quelle cose, che lo ponno inclinare ad havere questo pentimento, e dolore; perche quanto più considererà le cause, che hà per far questo, più chiaro vedrà quanta ragione hà per piangere, e sentire il suo male: perche non senza causa ordinò la natura, che l'istesso sentimento, che serve per vedere, servisse anco per piangere: poiche dall' uno segue l'altro; perche colui, che ben vede, ben piange, cioè, chi sà mirare i mali, come si deono risguardare, quello e, che gli sà piangere, come meritano d'esser pianti. Apra dunque l'huomo gli occhi, e pongali prima nella moltitudine de'suoi peccati, e poi in Dio, contra cui hà peccato; perche ciascuna cosa di queste gli darà, quanto sia ragionevole di dolersi di essi.

Raccoglimento di se stesso per la contritione.

DELLE CONSIDERATIONI, che ci possono ajutare ad haver dolore, ed horrore de i peccati, e primo della moltitudine di essi. Cap. III.

SE cerchi provocare l'anima tua a questo dolore, ti devi principalmente mettere innanzi a gli occhi tutto il corso della vita passata, cioè tutti i peccati, che in essa hai commessi, congiunti con l'abuso di tutti i beneficj, e gratie, ch'hai ricevute dalla maestà di Dio: e perche il peccato è una separatione dal sommo bene, e dal fine, per il quale fù l'huomo creato: considera primieramente questo fine: e vedrai più chiaramente quanto ti sii da quello discostato.

Dolore de i peccati come s'acquisti.

A che fine Dio creasse l'huomo.

Il fine, per il quale Dio creò l'huomo in questo Mondo, non fù certamente per piantare, nè per edificare case, nè per accumular ricchezze, e vivere in piaceri (come l'opre d'alcuni danno ad intendere) ma acciò conoscesse Iddio, e lo amasse, & osservasse i suoi commandamenti, e per questo mezzo acquistasse il sommo bene, per il quale fù creato. Per questa causa gli diede la legge, nella quale vivesse: e gratia per osservarla: e Sacerdoti, che glie l'amministrassero: a maestri, che glie l'insegnassero; & inspirationi, ch'à questo lo provocassero: e sopra tutto questo ha dato se stesso per prezzo, e rimedio di tutti i suoi mali. Per questo parimente gli diè i beni naturali, cioè la vita, la sanità, le forze, le potenze dell'anima, i sentimenti, e membri del corpo, accioche spendesse tutto questo in servigio di chi glielo havea dato. E per l'istessa causa gli diè ancora i beni, che chiamano di fortuna, acciò che con essi conservasse la vita, e soccorresse all'altrui necessità; che finalmente con essi s'ajutasse per meritare la gloria.

Questi, & altri simili ricordi sono i beni, e soccorsi, che Dio t'ha dato, acciò per mezzo loro l'amasti, e conoscesti, e con quelli lo servisti. Or mira adesso come hai usato tutti questi beneficj, e come hai osservate tutte queste leggi, & obligationi. Primieramente se tu guardi il fine, per il quale t'ha creato, e consideri quello, che tu hai fatto, vedrai chiaramente quanto sei andato fuori della strada, e quanto sei sviato da esso: perche ti creò egli per se stesso, cioè, acciò che in lui impiegasti l'intelletto, la memoria, e la volontà, e ch'in lui solo collocasti tutto il tuo amore, la tua fede, e la tua speranza; e tu smenticato di tutto questo, ti sei impiegato tutto nella bassezza delle creature, facendo sì poca stima del Creatore: applicando, e tribuendo a quelle, ciò ch'a lui solo si doveva. Quelle solo amasti, & adorasti; in quelle sole hai posta la tua fede, la tua speranza, il tuo riposo, e tutta la tua dilettatione: il che facendo, hai dato alle creature, quello ch'era proprio del Creatore: & hai posto nelle cose terrene, quel che dovevi collocare ne i beni celesti.

Beneficj di Dio male usati dall'huomo.

Perche parimente vedrai quanto malamente hai osservato il primo comandamento di Dio, che a questo s'appartiene. Considera un poco, come sei stato insino a quest'hora dimenticato di questo Signore, poiche quasi in tutta la tua vita non ti sei

Ingratitudine del l'huomo verso Dio.

sei ricordato di lui? quanto ingrato sei stato a i suoi beneficj; poiche per essi gli hai rendute sì poche gratie? quanto poco caso hai fatto de i suoi comandamenti: poiche tante volte gli hai fracassati? quanto poco amore hai portato a chi tanto meritava d'esser amato, facendo sì grande stima delle cosette, e bagatelle di questo Mondo? e finalmente quanto poco timore hai havuto di quella sì grande Maestà, temendo tanto i vili vermicciuoli della terra.

Offese che si fanno al nome di Dio.

Et oltre questo quante volte hai tu giurato, e spergiurato il suo nome in vano, rivolgendolo per la tua brutta bocca per testimonio di tutte le tue perfidie, e bugie? com'hai tu santificate le feste, ordinate per glorificarlo e lodarlo, e piangere i peccati passati; poiche stavi aspettando questi giorni per aggiungere peccati a peccati, e per far festa ai demoni? Che honore hai tu portato ai tuoi padri naturali, e spirituali; cioè tuoi superiori; poiche così poco caso hai fatto di tutte le leggi, e comandamenti? Che amore, e fratellanza hai havuto co'prossimi: poiche tante volte per li tuoi pontigli d'honore, e ciancie, gli hai dishonorati, e dispregiati, e maltrattati, e desiderata loro la morte? come hai custodito il tuo corpo, e l'anima dal vitio carnale? poiche tante volte con opere, con parole, con pensieri, con desiderj, e dilettationi volontarie ti sei allordato in questo fango; & hai profanato il tempo ch'havea Iddio per sè santificato? che esplicarebbe quì la gran dissolutione degli occhi tuoi? la bruttezza de'tuoi pensieri? la dishonestà delle parole? le tue galantarie, i tuoi passati tempi, i tuoi trattati, le tue conversationi di malignità? Che dirò de'frutti dell'avaritia tua, poiche nulla altra cosa pregiavi, & adoravi, che il danaro? ponendo in esso l'ultimo fine, servendolo, amandolo, e facendo per esso quel, che dovevi far solamente per Iddio? Che dirò delle dissolutioni della tua lingua, le tue mormorationi, detrattioni? infamie, ingiurie, adulationi, maledittioni, e bugie? chi le potrà esplicare? poiche tutte le tue prattiche, e conversationi si consumano in questo.

Considerazione sopra i peccati mortali.

Or dopò li divini comandamenti, discorri parimente per quelli sette peccati, che chiamano capitali, e vedrai in quanti di essi hai peccato? quant'è stata l'ambitione, presontione, la vanagloria, e superbia del tuo cuore? la jattanza delle tue parole? e la vanità dell'opere tue: quant'è stata l'ira tua, e le tue invidie? la tua ghiottoneria, e le carezze del tuo corpo? la tua pigritia, e negligenza in tutte l'opere buone? e la leggierezza, e prontezza in tutti i mali? Mira similmente nell'opere della misericordia così corporali, come spirituali, quanto poco conto facesti di esse; e quanta poca stima hai fatto delle necessità d'altrui, essendo così pietoso nelle tue.

Doni di Dio mal usati dall'huomo.

Or entrando ne'beneficj divini, dimmi ti prego, come ti sei servito di essi? la vita, che t'ha data, in che l'hai occupata? l'ingegno, le forze, l'aggevolezza naturale, in che l'hai tu adoperata? la robba, e gli altri beni temporali, in che gli hai consummati? perche, a dire il vero, tutto questo hai consumato in vanità, & in offese del Signore: di modo che de i beni, i quali da lui hai ricevuti, te ne sei servito per arme contra di lui: & essendo tu obligato a farli maggiori servigi, hai fatti maggiori peccati; pigliando occasione di più offenderlo, donde dovevi pigliarla per più amarlo: e finalmente in tal modo vivesti, come se non havesti havuto obligatione alcuna a Dio, e se niente havesti da lui ricevuto: overo se tu stesso ti havessi creato, e non dipendesti da lui.

Comandamenti di Dio mal' eseguiti dal peccatore.

Or chi havesse occhi per vedere tutte queste miserie, e per conoscere come sono stati sparsi, e fuor di strada tutti i tuoi viaggi: e quanto hai osservate tutte queste obligationi, e commandamenti: non sarebbe conveniente, che ti risolvesti tutto in lagrime con la consideratione di così grandi mali? che cosa sente, chi questo non sente? di che si lamenta, chi di questo non piange? ma chi è sì cieco, che non veda sì gran ruina, ch'egli stesso ha fatto in tutti i beni dell'anima sua.

SECONDA CONSIDERATIONE *di quello, che si perde per il peccato.*

Dopò l'haver considerata la moltitudine de'tuoi peccati, considera subito quel, che si perde per essi, acciò da questo tu possi conoscere quanto hai perduto, e quante volte l'hai perduto, e perchè almeno questa si svegli, e muova al dolore, & alla penitenza: poiche in null'

null'altra materia è più bene accommodato il dolore, che in questa; conciosiache come dice S. Gio: Grisostomo, in tutto il Mondo non vi è perdita alcuna, che si possa ricuperare col dolore, eccetto che sola quella del peccato; onde il dolore in tutte le altre materie è male speso, fuor che in questa sola. Dunque colui, che desidera acquistar questo dolore tanto salutifero, consideri con ogni humiltà, & attentione, quel che perde per un peccato mortale, e da quì conoscerà, quanto sia ragionevole, che per esso si dolga.

Chrif.

Perche prima per il peccato si perde la gratia dello Spirito santo: la quale è una delle maggior gratie, che possa dar' Iddio, ad una pura creatura in questa vita. Si perde anco la Carità, & amore di Dio, che và sempre accompagnata con l'istessa gratia, e s'egli è gran cosa perdere la gratia d'un Prencipe terreno, chiaramente si vede quanto sia più perdere quella del Rè del Cielo, e della terra Si perdono parimente le Virtù infuse e doni dello Spirito santo, co i quali l'anima stava bella, & ornata nel cospetto di Dio, & armata, & fortificata contra tutto il potere, e forze del nemico. Si perde anco l'heredità del regno del Cielo, che procede dall'istessa gratia; poiche (come dice l'Apostolo) *Per la gratia si dà la gloria*. Si perde parimente lo spirito dell'addottione che ci fà figliuoli di Dio: & in questo modo ci dà spirito, e cuore di figliuoli con lui, & insieme con questo spirito si perde il procedere di figliuoli, e la providenza paterna, che tiene Iddio, particolarmente di quelli, che riceve per figliuoli, e quest'è uno de i grandi beni, che in questo Mondo si possano possedere. Si perde insieme con questo la pace, e serenità della buona coscienza, insieme con le consolationi, e soccorsi dello Spirito santo: & il frutto, e merito di tutti i beni, che si son fatti in tutta la vita fin'a quell'hora presente. Si perde ancora la participatione de i beni di tutta la Chiesa, de i quali l'huomo non è così partecipe, come quando stava in gratia. Tutto questo si perde per un peccato mortale, e ciò che per esso si guadagna è questo, che l'huomo resta per semper condannato alle pene dell'Inferno, e resta per all'hora scancellato dal libro della Vita: resta di figliuolo di Dio, fatto schiavo del demonio: & in luogo di tempio, e stanza della Santissima Trinità, spelonca di ladroni, e nido di basilischi. Trà tutte queste perdite, la maggior, e più degna d'esser pianta, è l'aver perduto Iddio: perche questa è la radice, & origine di tutte l'altre perdite: perche il perdere Iddio, è non havere Iddio per particolare Padre suo: per tutore, e pastore, per defensore, e per tutte le cose: e di padre pietoso, farselo inimico, e severo giudice. Chi dunque hà perduto sì gran bene, come questo, non è ragionevole che pianga, e senta un sì gran male? *Non ti rallegrare, ò Isdraele*, (dice il Profeta) *non godere come gli altri popoli, poiche hai fornicato contra il tuo Dio*. Caminando una volta l'essercito della tribù di Dan per conquistar una Città, entrò dentro una casa, che ritrovò nel cammino, e tolse un' Idolo d'argento, che stava in quella casa: & andando appresso il suo padrone piangendo, le dimandorono i ladri, perche piangete? rispose, Come dunque m'havete tolto il mio dio, e mi domandate perche piango? Or se questo meschino piangeva tanto, perche costoro gli haveva tolto un dio di mettallo, ch'egli stesso s'haveva fatto, e teneva per bene spese, e giustamente sparse le lagrime per questa perdita; che dee fare, e sentire un Christiano: poi che sà per cosa certa, che quante volte hà peccato, tante volte hà perduto non il falso iddio, ch'egli stesso s'haveva fatto: ma il vero Iddio, che hà fatto tutte le cose. Or poiche per il peccato si perde un sì gran bene, con tutti gli altri: acciò che tu veda s'hà ragion di piangere con tutto il cuore colui, che tanti beni hà perduti; e che da sì gran ricchezza, e tanta gloria è cascato in sì gran pelago di miserie: come dunque non piangerà, come non si confonderà quello, che in tanti mali stà precipitato? Apri gli occhi, anima miserabile, (dice un Santo Dottore) e guarda bene quel, che già tù eri, e quel ch'hora sei, dove tù stavi prima, e dove hora ti trovi: eri spirito dell'Altissimo, eri tempio di Dio vivo, eri vaso d'elettione, eri talamo del Re eterno, eri trono di Salomone, eri seggia della Sapienza, eri sorella de gli Angeli, & herede del Cielo. Tu eri tutte queste cose, & ogni volta, ch'io dico eri, è necessario, che tu pian-

Gratia dello Spirito Santo si perde per cagion del peccato.

Rom. 6.

Qual sia la maggior perdita, che si perda per il peccato.

Osea

Iud. 18. Ragioni, che hà il peccatore di piangere.

pianga. Or che mutatione è stata questa sì grande? la sposa d'Iddio s'è fatta adultera del demonio? il tempio dello Spirito santo s'è commutato in spelonca di ladri? il vaso d'elettione in vaso di corruttione? il talamo di Christo in mandra di porci? la seggia di Dio in cattedra di pestilenza? la sorella de gli Angeli in compagnia de' demonj? e quella, che volava come colomba per il Cielo, hora và strascinandosi come serpe sopra la terra? Piangi dunque, ò anima miserabile, piangi: poiche ti piangono i Cieli: poiche ti piangono gli Angeli: poiche ti piangono tutti i Santi; ti piangono le lagrime di San Paolo, perche peccasti, e de i mali, che facesti non hai fatto penitenza; ti piangono le lagrime de i Profeti, perche già vedono venir sopra di te la divina giustitia; ti piangono (molto più, che le ruine di Gerusalemme), le lagrime di Geremia; quando: *Quomodo sedet sola civitas plena populo?* perche vede già caduta dal Cielo quella nobile Città d'Isdraele, e perche vede, che già la figliuola di Sion hà perduta tutta la sua bellezza, dice: *Et egressus est à filia Sion omnis decor ejus.*

Mutatione dell'huomo peccatore.

Phil. 3.

Thren. 1.

TERZA CONSIDERATIONE della Maestà di Dio, contra la cui bontà pecchiamo.

OR se tu passi innanzi, e consideri la grandezza, e bontà di Dio, contra il quale hai peccato: quivi parimente troverai molta maggior materia di dolore: perche egli è certo, che quanto la persona offesa è più nobile, e grande, tanto è l'offesa maggiore; e da quì nasce, che s'è la persona offesa d'infinita dignità, sarà anco l'offesa fatta contra lei d'infinita gravezza, come ch'ella è realmente: onde quanto più l'huomo considera, e conosce l'altezza della divina maestà, tanto più penetra, & intende la malitia, e gravezza del suo peccato. Alza dunque gli occhi in alto, e vedi, se puoi, quanto sia grande la nobiltà, la ricchezza, la dignità, la sapienza, la bellezza, la gloria, la bontà, la maestà, la benignità, e la potenza di questo Signore, e quanto sia grande l'obligo che gli hanno tutte le creature, e di quà conoscerai in qualche parte la gravezza delle colpe, che hai commesse contra di lui.

Peccati sono gravi, perche offendono Dio.

Ma trà tutte queste grandezze, e perfettioni, quello che più suol muovere l'animo de i veri penitenti è la divina bontà: specialmente a coloro, che hanno alcuna esperienza, e conoscimento d'essa: la qual bontà, benche per altri mezzi si conosca, però principalmente si conosce per l'inestimabil beneficio della Incarnatione, e passione del Figliuol di Dio: e per l'institutione del Santissimo Sacramento dell'Altare, nel quale ogni giorno se stesso offerisce per noi, e ci si communica restando in nostra compagnia. Questo si potrà conoscer aliquanto più in particolare, considerando il modo, col quale questo Signore tratta co' suoi favoriti, & amici; i quali molte volte visita con tante, e sì grandi consolationi, con sì grandi favori, con sì grande luce, con sì grande abbondanza di pace, & allegrezza spirituale: che molte volte la debolezza del soggetto humano non può sopportar l'impeto di sì grandi consolationi. E così si scrive di uno di quelli Santi Padri dell'Heremo, che standone alcune volte in oratione, diceva: Signore, ritenete un poco l'onde delle vostre consolationi: & altre volte: Non posso sopportar la grandezza della tua soavità. Quest'è dunque quell'Iddio, e questi sono i favori, le carezze, & i beneficj, che i buoni sogliono ricevere da una tal nobiltà, da tal bontà, da tal soavità, e da tal misericordia; perche non è gran cosa, che dia loro a bere del Calice delle sue delitie, chi per esso beve il Calice della sua passione. Or chi sarà colui, che ponendosi innanzi a gli occhi una sì gran bontà; e si ricordi quante volte l'hà offessa, non pianga con gran ragione, anzi chi non desideri diventar tutti occhi per piangere un sì gran male? Scrive San Giovanni Climaco di uno di quelli Monaci antichi, il quale per causa d'un peccato ch'havea fatto, domandò licenza al Padre del monastero per andarsene alla casa de i Penitenti, che si chiamava carcere, per far penitenza di quel peccato: e subito ch'hebbe questa licenza (benche contra volontà del Padre, essendo che il suo peccato era degno di misericordia), fù sì grande il dolore, che sentì nell'anima per haver offesso un sì gran Signore, che trà otto giorni, (havendosi passato il cuore col coltello del dolore, che haveva rotato nella Carità) rese l'anima a Dio.

Come si conosca la bontà di Dio.

Dolor de' peccati per la offesa che si fà à Dio.

S. Giovan. Climaco.

Vedi adesso tù, quanto grande sarà stato questo dolore, che bastò in sì breve spatio torgli la vita. In questo modo dunque

que sentono il peccato coloro, gli occhi de' quali apre Iddio, per far loro conoscere la gran malitia, che è nel peccato. Or se questo Santo penitente sentì tanto per un solo peccato, che haveva commesso, quanto più lo dovrebbe sentire, chi hà speso la maggior parte di tutta la sua vita in aggiunger peccati a peccati, & in moltiplicare sempre offese contra Dio?

QUARTA CONSIDERATIONE dell'ingiuria, che si fà à Dio col peccato.

Si deve considerare oltre il sopradetto, la grande ingiuria, che col peccato si fà a Dio, accioche di quà si possiamo conoscere, quanto dobbiamo risentircene: perche ogni volta, che noi pecchiamo, basta questo giudicio prattico nel nostro cuore, benche noi non lo sentiamo: ci si propone innanzi da un canto la commodità del peccato, cioè il diletto, ò interesse, per il quale noi pecchiamo: e dall'altro l'offesa, che facciamo a Dio, l'amicitia del quale si perde per quel peccato; di modo se si mette in una bilancia Iddio, e nell'altra il sopradetto interesse, e stando l'huomo nel mezzo si determina di più presto perdere l'amicitia di Dio, che perdere quel poco d'interesse.

Matt. 17. Mar 25. *Come si faccia ingiuria a Dio, nel peccato.*

Qual cosa dunque potrebbe esser più horribil di questa? qual cosa men degna di quella Maestà tanto sublime, che anteporse a una cosa sì bassa? che fecero i Giudei, quando posto in potestà loro Christo, e Barabba, acciò elegessero uno de i due, dissero, che volevano più tosto Barabba, che Christo; il che non e altro, eccetto, quanto dal canto del nostro peccato, togliere a Dio la corona, e gloria, che se gli deve, come ad ultimo fine, e darla all'interesse, ò al piacere: perché chi fà più stima della dilettatione, che di Dio, e la prepone a Dio (quanto dal canto suo) già toglie la dignità dell'ultimo fine a Dio, e la dà alla dilettatione: e questo è come togliere la corona al Creatore, e darla alla sua creatura: qual cosa è dunque più horribile di questa? Commanda Iddio a gli stessi Cieli, che stupischino, e maraviglionsi di questo, dicendo per Geremia: *Obstupescite cœli super hoc, & portæ ejus desolamini vehementer, dicit Dominus. Duo*

Ger. 2.

enim mala fecit populus meus: Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ aquas continere non valent. Maravigliatevi, ò Cieli, e spezzinsi le vostre porte, considerando questo caso, poi che il mio popolo hà fatto due mali, hanno abbandonato me, che son fonte d'acqua viva, e si hanno fatte alcune cisterne dissipate, che non possono, nè vagliono per ritener acqua.

Dolore che si dee haver dell'ingiuria fatta à Dio nel peccato.

Or chi considera, quante migliaja di volte hà fatto à Dio questa ingiuria, come non tremerà? come non bramerà, che gli occhi suoi divengano fonte di lagrime, per pianger giorno, e notte un sì gran male? Mira dunque, ò miserabile, contra di chi hai peccato, e perche hai peccato; che hai lasciato, ch'hai pigliato; che hai perduto, e ch'hai guadagnato; e vergognati hora, che è tempo, acciò tu non sia dapoi confuso eternamente nel divino Giudicio.

QUINTA CONSIDERATIONE dell'odio, che Dio tiene contra il peccato.

In che modo si possa odiare il peccato.

Ti devi anco ajutare, per acquistare questo Santo dolore, & odio del peccato, col considerare profondamente la grandezza dell'odio, che Dio gli porta: il quale è sì grande, che non è humano intelletto, che lo possa capire. Et è anco certo, che se di tutti gli altri intelletti creati se ne facesse uno intelletto, e di tutte le lingue una lingua; che tutto ciò non bastarebbe per dichiarare la grandezza di questo odio. E la ragione è chiara; però che quanto uno è più buono, tanto più ama la bontà, & abborrisce la malitia. Perilche essendo Iddio buono, e non solo buono, ma infinitamente buono: di quì procede, ch'egli porta infinito amore alla bontà, & odio infinito alla malitia: e così l'uno premia con eterna gloria, e l'altro castiga con eterno supplicio, e con privatione de i beni infiniti; conforme a quel dell'Euangelio: *Ibunt hi in supplicium æternum: justi autem in vitam æternam.* Et appresso a questo è cosa certa, che Dio abborrisce il peccato, quanto merita esser abborrito, cioè conforme alla malitia, e deformità, che in esso si trova; e poiche questa malitia è infinita, per essere contra Dio, la cui maestà è infinita; ne segue, che l'odio, & honore,

Matt. 25.

re, che Dio hà contra il peccato è infinito.

Quanto il peccato sia odiato da Dio.

Ma per conoscer la grandezza di quest'odio, sarà molto à proposito considerare attentamente alcuni de' più spaventosi castighi, che hà dato Iddio in questo Mondo per il peccato; poiche dalle opere si conosce il cuore; così per questi castighi di Dio conosceremo alquanto della grandezza dell'odio, ch'hà contra di esso. Or dimmi dunque, quanto fù grande il castigo di quell'Angelo bellissimo con tutti i suoi seguaci, del quale dice Esaja: *Quomodo cecidisti de cælo Lucifer, qui manè oriebaris? &c.* Poiche per un solo peccato, essendo sì nobile creatura, fù fatta la più abbominabile dell'Inferno, & essendo sì grande amico di Dio, fù fatto il maggiore de' suoi nemici? Qual castigo fù parimente quello del nostro primo padre, con tutta la sua posterità? E quello di tutto l'universo Mondo con l'acqua del diluvio? E quello delle cinque Città abbrucciate con le fiamme del Cielo? E quello di Eli per la negligenza usata in castigare i suoi figliuoli? E quello di Saul per la sua disubidienza? E quello di David per il suo adulterio? E quello di Nabuchodonosor per la sua superbia? E quel di Anania, e Safira per la loro avaritia? E finalmente quello delle pene infernali (che dureranno per sempre) ch'è il proprio castigo de' peccati?

Esa. 14. Gen. 1. Gen. 6. Gen. 16. 1. Reg. 3. 1. Reg. 15. 2. Reg. 12. Dan. 4. Act. 5. Marc. 25.

Ma sopra tutto questo, quanto fù grande il castigo, e sodisfattione, che Dio pigliò sopra le spalle del suo Figliuolo per li peccati del Mondo? Questo castigo è molto più degno d'ammiratione, che tutti i sopradetti, per l'infinita dignità della persona, nella quale fù esseguito. Qual si voglia di questi castighi (se attentamente si considera con tutte le sue circostanze) ci ajuterà molto per intendere il rigore ammirabile della giustitia divina, & il grande odio, che tiene contra il peccato, col quale si destrà nel nostro cuore il timore dell'istesso Iddio, & il dolore, & horrore de' peccati. Perche veramente tanto meritano i peccati essere abborriti, quanto il Signor li abborrisce; ma poiche nè tu, nè altri li può tanto abborrire, almeno abborriscili, quanto ti sarà possibile, e cerca sempre da Dio, che accresca in te questo horrore: poiche in esso consiste una gran parte della penitenza, e della giustitia Christiana.

Peccati dell' huomo castigati nella persona di Christo.

SESTA CONSIDERATIONE della morte: e di quello, che doppo essa segue.

Di quali cose dobbiamo ricordarci per non peccare.

PArimente la memoria delle pene infernali, che sono tanto horribili, e quella del Giudicio universale, che sarà sì rigoroso, e quella della nostra morte, ch'à tutte l'hore ci aspetta, ragionevolmente ci dovrebbe movere à dolore, e timore de' nostri peccati, poi che ciascuna di queste per se minaccia sì gran mali a' rei, e malfattori, e tanto più presto, quanto meno gli resta di vita; percioche, quando l'huomo giungerà à questo passo (e ciascuno deve stimare, che gli stia molto vicino) che farà? che dirà? che sentirà? perche all'hora ciascuno de i reprobi potrà dire: O anima mia, è giunto già il termine della tua superbia, della tua vanità, delle tue pazzie, e de i tuoi diletti della carne, i quali hai più amati, e gli hai ubbidito più, che à Dio: poiche per essi tante volte l'hai offeso; Dove sei dunque adesso, ò vanità, & superbia mia? dove sete andate ò carezze, e diletti miei? che m'havete dato? che m'havete lasciato nelle mani, per tanti anni, che v'hò servito? per voi hò cambiata la vita eterna, hò perduto il Cielo, & hò guadagnato l'Inferno; ho perduti i beni infiniti, & hò meritato esser perpetuo compagno de i demonj, che dunque m'havete lasciato in ricompensa di tanti mali? Or se questo hà da esser così, se tutte queste spine, e rimorsi di coscienza t'hanno à rodere il cuore in quel tempo (forse indarno) quanto sarà meglio, che tù lo pata, e senta adesso con grande utilità tua? entra hora in giudicio con teco, acciò tu non sia all'hora giudicato da Dio.

SETTIMA CONSIDERATIONE, che procede da i beneficij divini.

MA sopra tutte queste cose accrescerà questo dolore, & horrore, in considerare la moltitudine de i beneficj divini; perche quanto più profondamente considererai quanto buono sia stato il Signore verso di te, riceverai maggior confusione, considerando quanto tristo sei stato tù verso di lui: peròche per questa via molto pretendevano i Profeti d'in-

d'indurre il popolo di Dio a dolore de i loro peccati; e da quì cominciò Natan Profeta ad essaggerar il peccato di David, quando prima che lo riprendesse dall'adulterio, nel quale era caduto; gli propose le gratie, e beneficj, che haveva da Dio ricevuti. Dunque conforme a questo ti potrai ridurre a memoria la moltitudine di questi beneficj divini, e particolarmente il beneficio della creatione, della conservatione, della redentione, del Battesimo, della vocatione, delle inspirationi divine, della preservatione dal male, con altri innumerabili beneficj, che Nostro Signor t' havrà fatti: peroche se farai bene il conto, ritroverai, che quante cose sono nel Cielo, e nella terra sono beneficj suoi, e che quanti membri: e sentimenti sono nel tuo corpo, tutti sono beneficj suoi; e che quanti momenti hai di vita; tutti sono beneficj suoi: e finalmente il pane, che tu mangi, la terra, che calchi, il Sole, che ti scalda, il Cielo, che t'illumina, con tutti gli altri, sono beneficj suoi: e per dirlo in una parola, tutti i beni, e mali del Mondo sono beneficj suoi: perche tutti questi beni hà creati per te, e da tutti questi mali t' hà liberato, over dalla maggior parte d'essi: poiche egli è certo, che non ci è male che pata un'huomo, che non lo possa ancor l'altro patire.

2. Reg. 12.

Ridursi a memoria i beneficj divini, preserva dai peccato.

Or che cosa si deve più sentire, che l'esser vivuto tanto tempo con sì grande oblivione, e sconoscimento d'un tal Signore, nelle cui braccia tu andavi? del cui petto ti mantenevi? col cui spirito vivevi? il cui Sol ti riscaldava? la cui providenza ti manteneva? e finalmente nel quale ti movevi, e vivevi, & eri? Che maggior malignità, ch'haver perseverato tanto tempo in offendere, chi sempre perseverava in farti bene; e haver fatto tanti mali contra chi ti faceva tanti beni? Ma sopra tutto questo, qual maggior malignità si trova, che offender colui, che per te hà fatto tanti viaggi, fece tanti digiuni, sparse tante lagrime, fece tante orationi, sofferse tante ingiurie, patì tanti travagli, tanti dishonori, tante infamie, tanti, e sì grandi dolori? perche egli è certo, che tutto questo sopportò per li peccati nostri; così per sodisfare per essi, come per darci ad intendere l'odio, che porta Iddio a i peccati; poiche tanto fece per distruggerli. Or guarda tu adesso, quanta causa tieni Per disfarti in lagrime, vedendo quante volte co' tuoi peccati hai battuto, flagellato, e crocefisso un tal Signore, che tutto questo hà patito per te. Dapoi che l'huomo havrà considerato da un canto questa sì maravigliosa pietà, e liberalità di Dio verso di se, e dall'altro canto questa sì grande ingratitudine, e ribellione verso di lui, voltosi a quello, con un cuor contrito, & humiliato, e dica la seguente Oratione.

Act. 17.

Malignità del peccatore.

ORATIONE PER DESTARE *nell' anima la compuntione, e dolore de i peccati. Cap. IV.*

O Unigenito Figliuol di Dio, grandi, & ineffabili sono, Signor mio, i beneficj, che da voi hò ricevuto: m' havete tolto dalla polvere, e fango della terra, & havete creato di niente l'anima mia à vostra imagine, e similitudine, e l'havete fatta capace della vostra gloria; m'havete dato l' intelletto, la memoria, e la volontà, il libero arbitrio, con tutti gli altri membri, e sentimenti, acciò che con essi io vi conoscessi, & amassi; m'havete custodito nella strettezza del ventre di mia madre: acciò ch'io non morissi la dentro, senza l'acqua del Battesimo: m'havete sopportato tanto tempo, dopò tanti peccati, fin'a quest'hora presente: e pure vi sono de gli altri molti, ch'hanno fatto manco peccati, che io, i quali perche voi non gli havete tanto tempo aspettati, forse adesso stanno penando nell' Inferno; e sopra tutto ciò vi parve bene farvi huomo e conversare tra gli huomini per me, & essere per me afflitto, castigato, tribolato, coperto di sudor di sangue, preso, legato, percosso con schiaffi, sputato, dispreggiato, bestemmiato, schernito, e vestito per scherno di veste bianche, e rosse: per me voleste esser lacerato con flagelli, coronato di spine, battuto con una canna, coperto gli occhi con velo, sententiato à morte, e condotto al luogo della morte con la Croce in spalla, nella quale foste con duri chiodi trapassato, e posto trà ladroni, & estimato come tristo; & abbeverato di fiele, & aceto, e finalmente morto di crudelissima morte. In questo modo Signore, con tanti travagli m'havete redento, & io vilissimo, e perverso peccatore, essendo à tutti questi beneficj ingrato, tante altre volte vi hò percosso, e posto in

Croce co' miei peccati; onde merito che tutte le creature si levino contra di me, e facciano la vendetta delle vostre ingiurie. Or che dirò sopra tutto questo dell'abuso de' vostri Sacramenti, e delle medicine, che per me ordinaste co'l vostro pretioso Sangue? Mi lavaste, e riceveste per vostro nel Santo battesimo, quivi fui preso per figliuol adottivo, & consecrato come vostro tempio, & onto come Sacerdote, come Rè, e come lottatore, ch'havea da lottare co'l nemico: quì sposaste l'anima mia con voi, e mi deste tutta la nobiltà, che per tal dignità si richiedeva: ma come hò dispensato io tutte queste gioje, che da voi hò ricevute? che pensiero hò posto io in conservare questa robba? mi toglieste per figliuolo, & io mi son fatto schiavo del peccato? mi consecraste per tempio vostro, & io mi feci stanza del demonio? mi armaste come cavalliere, & io mi posi in compagnia del vostro nemico? mi faceste Rè, & io m'inalzai co'l regno, che mi deste? sposaste l'anima mia con voi in perpetua carità, & io hò amato più la vanità, che la verità; e più la creatura, che il Creatore: sarebbe ragionevole, Signor mio, ch'io havessi cominciato à piangere, poiche tutto questo hò fatto. Questo è quello, che tanto tempo havete da me aspettato, quanto tempo è, che mi date vita: perciò tante volte m'havete chiamato, e sopportato; m'havete battuto, e carezzato; e per ogni via havete cercato di ritirarmi a voi: m'havete aspettato, & io hò usato male della vostra patienza; m'havete chiamato, & io mi hò fatto sordo alle vostre vocationi; m'havete dato tempo di penitenza, & io me n'hò servito per mia superbia; m'havete ferito, & io non l'hò sentito; m'havete afflitto, & io non hò voluto ricever la correttione; havete sudato, e travagliato per nettarmi, e con tutto ciò non si mosse da me, manco co'l fuoco, la ruggine de' miei vitij; mi sono indurato co i castighi, e con le carezze; ingrato per un, e ribello per l'altro.

Ma con tutto questo, Signor mio, poiche voi havete per me sopportato tante cose, m'havete comandato, ch'io non mi diffidassi; hora tutto mi rivolgo alla vostra misericordia, e vi supplico mi diate gratia, ch'io possa emendarmi, accioche per l'auvenire in tal modo vi piaccia, e serva, che già mai non mi separi da voi per tutti i secoli de' secoli. Amen.

UN' ALTRA ORATIONE PER *chieder perdono de' peccati*. Cap. V.

O Supremo fattore di tutte le cose create, pensando trà me stesso, quanto grandemente hò co i miei peccati offesa la vostra infinita Maestà; mi spavento della mia pazzia, considerando quanto benigno, e venerabil padre abbandonai; maledico l'ingratitudine mia, vedendo da quanta nobile libertà io sia caduto in una servitù così miserabile; condanno l'inconstanza mia, e non sò che pormi innanzi à gli occhi, eccetto che inferno, e giudicio, però che la vostra giustitia (dalla quale fuggir non posso) spaventa la coscienza mia. Ma per il contrario quando considero la vostra sì grande misericordia, la quale secondo la testimonianza del vostro Profeta) supera tutte le vostre opere: incontinente un'aura gioconda di speranza ricrea, e dà forza all'anima mia debole: però che come mi disperarò io di ritrovar perdono da colui, che per gli scritti de' Profeti tante volte invita i peccatori à penitenza, dicendo: *Nolo mortem impii, sed ut magis vivat, & convertatur*. Io non cerco la morte del peccatore: ma più tosto, che viva, e si converta: & oltre à questo il vostro unigenito Figliuolo ci hà manifestato per molte comparationi, quanto state apparecchiato à perdonare à tutti quelli, che si pentono. Questo ci significò per la gioja persa, e ritrovata, per la pecorella smarrita, e portata sopra le spalle del suo pastore; e molto più per la comparatione del figliuol prodigo, l'imagine del quale in me conosco: però che io sono quello, il quale ingiustissimamente hò abbandonato voi, mio padre amantissimo, e malamente hò dispersa tutta la mia robba, e ubbidendo a gli appetiti della mia carne, son fuggito dalla soggetione de i vostri comandamenti, e son caduto nella bruttissima cattività de i peccati, ritrovandomi nell'estrema miseria, dalla quale altro non sò, che mi possa cavare, se non quell'istesso, ch'io

Ps. 144.

Eze. 18. Ibid. 33.

Luc 15. Ibidem.

ch' io abbandonai. Ricevete dunque, Signore, con la vostra misericordia l'humile, che vi chiede perdono; poiche fino a quest' hora l' havete tanto benignamente aspettato, nè merito alzar gli occhi verso di voi, nè chiamarvi Padre: ma poiche veramente sete Padre, piacciavi mirarvi con gli occhi paterni: perche solo la vostra vista risuscita i morti, & è quella, che fà ritornare in se tutti gli erranti: poiche l' istesso pentimento, che io hò, non lo potrei tenere, se voi non m'haveste risguardato.

Quando io andava smarrito lontano da voi, m'havete dal Cielo risguardato: è m' havete aperti gli occhi, acciò che mi risguardassi, e mi ritrovassi pieno di tanti mali; & adesso venite a ricevermi, dandomi il conoscimento, e memoria dell' innocenza perduta. Io non chiedo i vostri abbracciamenti, e vostri baci; non dimando la ricca veste, che soleva vestirmi; nè l'anello dell'antica mia dignità; nè vi prego, che mi riceviate nello stato, e dignità de' vostri figliuoli: ma molto sarà per me, se mi annoverate trà vostri schiavi, segnalati col vostro segno, e legati con vostre catene; acciò non possa più giamai da voi fuggire: non mi rincrescerà l' esser in questa vita uno de' più dispreggiati schiavi della casa vostra, pur che io non mi veda per sempre da voi separato. Essauditemi dunque, pietoso Padre, e datemi il favore del vostro unigenito Figliuolo, & il rimedio della sua morte: datemi il vostro Spirito, che purifichi il mio cuore, e lo confermi in gratia vostra, acciò non torni di nuovo per ignoranza mia all'esilio, donde la vostra clemenza mi rivocò: voi che vivete, e regnate ne i secoli de i secoli. Amen.

UN'ALTRA ORATIONE PER chiedere perdono de i peccati.

Questa Oratione deve recitare per alcuni giorni con ogni attentione, e devotione possibile colui che desidera haver contritione, perdono de' suoi peccati, perche in essa vedrà chiaramente quanto sia obligato à Dio, e quanto grandemente si deve pentire d'haver offeso un tal Signore.

Gier. 9. Q*Uis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum?* Chi darà l'acqua alla mia testa, & à gli occhi fonte di lagrime, e notte, e giorno piangerò i miei peccati, e l'ingratitudine mia contra di Dio mio Creatore? Molte cose si ritrovano, onnipotente Signor mio, per compungere i cuori de gli huomini, e ritirarli alla cognitione de' loro peccati: ma nulla è sì grande, quanto il desiderare la grandezza della vostra bontà, e moltitudine de' vostri beneficj, anco verso gli stessi peccatori. Or acciò che questa anima mia miserabile in questo modo si confonda, comincierò, Signore, a raccontare alquanto de' vostri beni, e de' miei mali: acciò di quà si veda più chiaro chi sete voi, e chi son' io; e qual sete stato voi verso di me, e qual io verso di voi.

Fù già un tempo, Signor mio, quando io non era, e voi mi deste l'essere; e mi toglieste dal fango della terra, facendomi a vostra imagine, e similitudine; di già del ventre di mia madre voi sete il mio Dio: però che dal primo principio dell' esser mio, fin' a questo giorno presente, voi sete stato il mio Salvatore, mio Defensore, & ogni mio bene. Voi formaste il corpo mio con tutti i miei sentimenti, e creaste l'anima mia con tutte le sue potenze, & insino adesso havete conservata la mia vita, co' beneficj della vostra providenza. Tutto questo (benche in se sia molto; perche è il tutto) fù poco per la vostra grandezza, ma perche tutto quello non vi costava cosa alcuna, voleste darmi alcuna cosa, che vi costasse, per tenermi più obligato. Discendeste dal Cielo alla terra, per trovarmi, cercandomi per tutte le vie, per le quali io m'era perduto. Havete nobilitato la mia natura con la vostra humanità; m'havete liberato dalla cattività con la vostra prigione; mi liberaste dal poter del demonio, ponendovi in mano de' peccatori; & havete distrutto il mio peccato, pigliando forma di peccatore; havete voluto obligarmi con questa gratia, innamorarmi con questo beneficio, fortificar la mia speranza con questi meriti, e farmi abborrire il peccato, mostrandomi quel che faceste contra di esso. Havete gettato bragie di fuoco sopra i carboni morti del mio cuore, acciò con tanta moltitudine di beneficj, che in questo beneficio si contengono, io amassi colui, che tanto hà per me fatto, e

m' hà dimostrato tanto amore.

Eccomi quì Signore, già redento; ma questo, che mi gioverebbe, s' io non fossi stato battezzato? Trà sì gran moltitudine d'infedeli, che stanno sparsi per tutto il Mondo, voleste ch' io fossi nel numero de' fedeli, e di quelli, a'quali toccò così felice sorte, com'è l'esser vostro figliuolo, regenerato con l'acqua del Santo Battesimo, quivi fui ricevuto per vostro, e quivi si celebrò, e concordò, quel maraviglioso concerto, che voi foste mio Signore, & io vostro servo; voi mio Padre, io vostro figliuolo: e così contendessimo a gara; voi a farmi opere di Padre, & io a farvi servigio di figlio. Che dirò de gli altri Sacramenti, che per rimedio de'miei mali havete ordinati, facendo medicina per le piaghe co'l sangue delle vostre?

Con tutti questi soccorsi fù sì grande la malitia, ch'io perdei questa mia prima gratia dell'innocenza: & è stata sì grande la vostra misericordia, che m' havete infin'adesso sopportato. O speranza mia, rimedio mio, come posso io senza lagrime ricordarmi di quante volte m'hà potuto sopragiungere la morte; e non venne in tutti quei tempi malamente spesi? Quante migliaja d'anime adesso abbruceiano nell'Inferno, forse per minor colpa di quelle, ch'io all'hora commisi, e non ardo? Che sarebbe di me se m'haveste tolto in quel tempo, come toglieste gli altri? Che giudicio rigoroso mi sarebbe preparato, se m'havesse trovato la giustitia in fragrante delitto? chi legò dunque le mani all'hora alla vostra giustitia? chi pregò per me quando io dormiva? chi trattenne il castigo del vostro furore quando io con miei peccati lo provocava? che cosa vedeste in me, che vi piacque farmi di miglior conditione di quelli, i quali prese la morte nel mezzo de i pericoli, e fervore della gioventù? i miei peccati gridavano contra di me, e voi vi facevate sordo per essi: la mia malitia cresceva ogni dì contra di voi, e ogni dì cresceva la misericordia vostra verso di me, io a peccare, e voi ad aspettarmi; io a fuggirvi, e voi a cercarmi; io stracco d'offendervi, e voi non mai lasso d'aspettarmi: e come se i miei peccati fossero stati servigj, e non offesa; così pure in mezzo di essi riteneva da voi molte buone inspirationi, e molte pietose riprensioni, che e riprendevano, e condannavano la mia dissolutione. Quante volte m'havete gridato, & interiormente chiamato dicendo: *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis, tamen revertere ad me, dicit Dominus, & ego recipiam te.* Gier. 3. Tu hai fornicato con quanti amatori hai voluto, ma ritorna a me, ch'io ti riceverò. Quante volte mi chiamavàte con queste, & altre parole amorose? & altre volte con timore, e minaccie mi spaventavate, riducendomi a memoria il pericolo della morte, & il rigore della vostra giustitia? Quante sorti di predicatori, e confessori havete ordinato, acciò con le loro parole, e consigli mi destassero, & ajutassero? Quante volte, non già con parole, mi seguivate, convitandomi con beneficj, e castigandomi con flagelli, serrandomi tutte le strade, come fanno li cacciatori, acciò non potessi fuggir da voi?

Or che potrò io darvi, Signor mio, per tutti questi beneficj? perche m'havete create, io vi debbo tutto quel ch'io sono: poiche il tutto havete fatto; perche mi conservate, io vi debbo tutto quel, ch'io sono, e vivo, poiche il tutto conservate; e poiche m'havete dato voi stesso in pregio, che mi resta per darvi? Se tutte le vite de gli Angeli, e de gli huomini fossero mie, e ve l'offerissi tutte in sacrificio, che sarebbe tutto questo in comparatione d'una gocciola di Sangue, che per me spargeste? Esa. 9. Chi darà dunque adesso lagrime à gli occhi miei, acciò ch'io possa piangere la mala paga di tutti questi beneficj? Porgetemi, Signore, adesso soccorso, e datemi gratia, acciò ch'io sappia confessare le mie ingiustitie contro di me.

Io sono quel disgratiato che (quantunque non lo dimostri) son vostra creatura fatta a vostra imagine, e similitudine: riconoscete questa figura, ch'è pur vostra: toglietele d'avanti quel, ch'io hò fatto, e trovarete quel, che voi faceste con la vostra pietosa mano. Io hò impiegato tutto le mie forze in farvi ingiuria, e v' hò offeso con l'istesse opere delle vostre mani; i miei piedi sono stati veloci al male, le mie mani si sono distese all'avaritia, gli occhi miei sono stati dissoluti per tutte le vanità, e le mie orecchie sempre sono state atten-

tente alle bugie. Quella nobilissima parte dell'anima mia, ch'haveva occhi per vedervi, li separò dalla vostra bellezza, è li collocò nel fiore di questa vita miserabile; ch'haveva da meditare i vostri commandamenti, meditava notte, è giorno come potesse con sua commodità trasgredirli. Hora stando così l'intelletto, come starebbe la volontà? L'invitavate voi, Dio mio, co i diletti del Cielo, & ella cambiò il Cielo per la terra; aprendo le braccia, ch'erano per voi consecrate, all'amor delle creature. Quest'è, Signore, il premio de i beneficj, quest'è il frutto, ch'hanno portato i sentimenti, che voi creaste. Or che potrei io rispondere quando meco entraste in giudicio, dicendomi: Io ti hò piantato come una vigna eletta di molte piante, come ti sei pervertita, e fatta sì strana. E s'a questa prima dimanda non potrò rispondere, come risponderò alla seconda sopra il beneficio della conservatione? voi, Signor mio, havete con la vostra providenza conservato chi ad altro non attendeva, ch'a trasgredire la vostra legge, a perseguitar i vostri servi, a scandalizar la vostra Chiesa, & a fortificar contra voi il regno del peccato.

Movevate la lingua, che vi bestemmiava, reggevate i membri, che v'offendevano, e davate mangiare a chi serviva i vostri nemici contra di voi: di modo che non sono stato ingrato a' vostri beneficj: ma anco de gli stessi beneficj hò fatto arme contra di voi. Havete deputate tutte le creature per mio serviggio, & io m'innamorai d'esse, e con tutte hò adulterato; poiche tante volte vi hò per esse offeso. Hò voluto più tosto i doni che il Donatore; & ove doveva pigliare occasione per conoscere la vostra bellezza, m'accecai con quel ch'io vidi, e non alzai gli occhi a veder quanto è più bello della fattura il Fattore d'essa, m'havete dato tutte le cose, acciò ch'io mi dessi a voi, e di tutte quelle m'ho servito, nè mai vi diedi, ne la gloria, nè il tributo, che vi doveva. Quelle vi sono state ubbidienti in servirmi sempre (perche voi così comandaste) & io pur sempre attesi ad offendere colui, per il quale ogni hora mi serviva: voi mi davate la sanità, & il demonio si raccoglieva il frutto di essa: voi mi davate la forza, & io la impiegava in servigio del vostro nemico, Che dirò? come non sonò bastanti tante sorti di miserie, & afflittioni, che io vedeva ne gli altri huomini: per conoscere, che tutti quei mali de gli altri erano miei beneficj; poiche da tutti quelli mi liberavate? è fors'egli lecito non esservi grato del beneficio ricevuto? e qual è che non debba render gratie a quello, dal quale hà ricevuto un beneficio? Se la fierezza de i Lioni, e de i Serpenti si doma co' beneficj, come non sono bastati i vostri per domar me? acciocche alcuna volta havessi potuto dire co'l Profeta, *Temiamo il Signore, che ci manda l'acqua dal Cielo a suoi tempi mattina, o sera, & ogni anno ci satia d'ogni bene.* Bastava veramente, Signore, per conoscer l'esser vostro, l'haver sopportato tanto tempo l'esser mio, senza cercare altra dimostratione, e testimonianza della vostra bontà. E se debbe esser così rigoroso il conto, che mi domanderete per queste cose, che vi costarono così poco; qual sarà quello che mi chiederete per quelle, che vi costarono il vostro sangue? come hò pervertito tutti i vostri consigli? come dal mio canto ho disfatto tutto il mistero della vostra incarnatione? vi faceste Huomo per farmi dio, & io ancora della mia viltà mi feci bestia, e figliuol del demonio; voi descendeste in terra per condurmi al Cielo, & io indegno di tal vocatione, come che non la meritava, non la conobbi e mi stetti sommerso nel fango della mia bassezza; m'havete liberato, & io di nuovo son ritornato nella mia cattività; m'havete resuscitato, & io son ritornato ad abbracciar la morte; m'havete incorporato con voi, & io son ritornato di nuovo ad unirmi col demonio. Nè sono bastati tanti, e tali beneficj per farmi conoscere; nè tal segno d'amore, acciò vi amassi; nè tanti meriti, acciò sperassi in voi; nè tal giustitia, come fù esseguita in voi, per far che io vi temessi. Voi v'humiliaste insino alla polvere della terra; & io me ne restai inalzato con la mia superbia; voi sete stato nella Croce ignudo, & all'avaritia mia non basta il Mondo tutto; a voi, essendo Iddio, han dato delle guanciate, & a me non può alcuno toccar le vesti, essendo io pur un vilissimo vermicciuolo.

Gen. 8.

Che dirò Salvator mio, eccetto che sì grande è stata la misericordia, & amor che meco havete usato, che voleste morire, per uccidere il mio peccato, & io confidato nell'istessa misericordia, bontà, & amore hò havuto ardire di peccar contro di voi? Or qual bestemmia sarà maggior di questa? Hò preso occasione dalla vostra bontà per perseverare nella mia malitia: presi occasione per peccare dall'istesso mezzo, che voi toglieste per ammazzare il peccato. In questo modo hò pervertito i vostri consigli, e feci inventione della mia malignità, l'inventione della vostra misericordia. Per esser voi tanto buono, m'immaginai, che poteva ben' io esser tristo; e per havermi fatti sì grandi beneficj, conclusi, che poteva io farvi sì grandi offese: di modo che l'istessa medicina, che ordinaste voi contra il peccato, la pigliai per occasione di peccare, e la spada, che voi mi deste per fargli guerra, io gliela posi in mano, acciò mi togliesse la vita. Finalmente voi toglieste per mezzo morir per insignorirvi de' vivi, e morti, acciò che (come dice l'Apostolo) quegli che vivono, già non vivono per se, ma per voi, che per essi moriste: io (come figliuolo di Jezabel) presi per mezzo l'istessa morte per privarvi dei vostri beni, fuggendo dal vostro serviggio, e facendomi schiavo dell'inimico.

Cor. 5.

4. Reg. 9.

Or che merita chi tal cose hà fatto? se i cani mangiarono le carni di quella Iezabel per questo peccato, come stanno intiere le mie, poiche hò fatto il medesimo? E se l'Apostolo tanto essaggera la malitia del cuore humano; il quale haveva preso occasione dall'istessa legge per romper la legge, quanta maggior malitia sarà pigliare occasione dalla gratia, per offendere l'istessa gratia? O patientissimo Signore per haver sofferto le guanciate per li peccatori, ma molto più per sopportare i peccatori, ma durerà forse molto questa sì grande patienza? Io vedo quel che havete detto per il vostro Profeta Esaja, *Tacui, semper silui, patiens fui, sicut Parturiens loquar*. Io non hò parlato, hò tenuto sempre silentio, hò molto sopportato: ma adesso parlerò gridando, come persona, che partorisce. Io vedo che la terra, che non dà frutto, dopò l'havere ricevuta la pioggia è scommunicata, e maledetta; e che la vigna, la quale dopò l'essere lavorata e coltivata, in cambio d'uva produce lambrusce, & è per vostro commandamento destrutta; e rovinata. Dunque sarmento innutile, & infrutuoso, come non hai tu temuta la voce di quel Savio potatore, che taglia della vite i sarmenti sterili, e li getta nel fuoco? *Omnem palmitem* (dice egli) *in me non ferentem fructum, tollet eum, &c.* Dove teneva il giudicio, chi tal giudicio non temeva? quanto era sordo chi non intendeva queste voci? quando profondamente dormiva, chi col tuono di sì gran minaccie non si destava? Mi dilettava questa stanza terrena, tanto indegna dell'anima mia, e mi compiaceva star trà le spine; m'abbrucciava il fuoco delle mie passioni, mi pungevano le spine dell'ingordigie mie, mi mandava in pezzi la distrattione de'miei pensieri, mi rimordeva il verme della mia conscienza: e tutto questo pensava, che fosse libertà, e solazzo: e chiamava pace questi sì gran mali. O quanto io era ingannato in conoscervi, e quanto ribello in servirvi.

Rom. 9.

Or che farò, Dio mio, che farò? conosco veramente, che non merito comparir nel vostro cospetto, nè merito alzar gli occhi per mirarvi, ma *Quò ibo, & quò à facie tua fugiam*? dove anderò, e dove mi nasconderò dal vostro cospetto? Non sete voi forse il mio Padre, e Padre di misericordia, che non hà termine, nè misura? perche quantunque io habbia lasciato d'essere figliuolo, non però voi havete lasciato fin'a quest'hora d'esser Padre, e benche io habbia fatto cosa, per la quale mi potete condannare, non però voi havete perduto il modo, pe il quale mi possiate salvare. Or che altro posso io fare, eccetto che gettarmi a' vostri piedi, e chiedervi misericordia? chi chiamerò? chi mi soccorrerà, se non voi? Non sete voi forse il mio Creatore? mio fattore? mio governatore? mio Redentore? mio liberatore? mio Rè? mio pastore? mio Sacerdote, e mio sacrificio? Dunque à chi anderò? à chi fuggirò, se non a voi? se voi mi discacciate, chi mi riceverà; se voi m'abbandonate, à chi ricorrerò? Riconoscete Signor mio, questa pecorel-

la

la smarrita da voi: s'io vengo impiagato, voi mi potrete guarire; se cieco, mi potrete illuminare; se morto mi potrete risuscitare; se leproso, mi potrete mondare: *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor*. Mi aspergerete, Signor mio, con l'hisopo e sarò Mondo: mi laverete, e mi farò più bianco, che, neve. E maggior la vostra misericordia, che la mia colpa; maggior la vostra clemenza, che la malitia; e potete assai più perdonare, che io peccare. Dunque non mi dispreggiate, Signore, e non risguardate alla moltitudine de' miei peccati, ma alla moltitudine delle vostre misericordie, voi che vivete, e ragnate ne' secoli de' secoli, Amen.

Ps. 50.

DE I GRANDI FRUTTI, CHE *procedono dalla vera Contritione.* *Cap. VI.*

QUeste sono, Christiano Lettore, l'orationi, e considerationi, che ci possono ajutare a questa gratia sì grande della Contritione, e mi son trattenuto tanto in questo, per essere questa la chiave, & il fondamento di tutte l'altre parti della penitenza, e d'ogni nostro bene: però l'huomo deve leggerle con la maggior devotione, attentione, e preparatione, che sia possibile, in tempo conveniente, & in luogo separato: però che molte volte accaderà, che si come mettendosi alcuno à fare oratione senza devotione, dapoi nel progresso viene à ritrovarla; così cominciando a leggere alcune di queste orationi, ò considerationi senza contritione, nel mezzo dell'oratione gli sarà concessa: però che si come si legge, che il Signor si trasfigurò (come narra San Luca) stando in oratione, così molte volte nell'oratione, si fanno gran mutationi nell'anime, ricevendo al fine dell'oratione, quel che prima non havevano. E per questa cagione si dice, che è migliore il fine dell'oratione, che il principio. Or come il penitente per questo ò per qual si voglia altro mezzo acquista spirito di vera contritione, subito nell'istesso momento gli è restituita la gratia dello Spirito santo, e riceve l'istesso spirito per hospite, e per balio, e per governatore della sua vita, accioche come savio, e fedel nochiero per mezzo

Frutto dell'oratione.

Luc. 9. Mat. 17.

Contritione unisce l'huomo a Christo.

dell'onde del tempestoso mare di questa vita lo guidi sicuramente al porto. Nell'istessa hora è subito perfettamente unito con Christo, come membro vivo col suo capo: accioche stando incorporato con esso lui, sia partecipe dell'influenza della sua gratia, e de i meriti, e fatiche della sua vita, e morte santissima. Subito parimente è ricevuto, & accetato per figliuolo di Dio, è nominato per herede del suo regno; è trattato come figliuolo; pigliando Dio per lui quella cura, e providenza, che suol haver di quelli, che così riceve per figliuoli. Quivi Padre pietoso s'accoglie in casa sua il figliuolo Prodigo, e comanda, che sia vestito della prima veste della gratia, e che se gli dia l'anello de' secreti della divina sapienza, cioè la nuova cognitione, che se gli dà delle cose di Dio occulte, e nascoste a gli occhi mondani.

Luc. 15.

In quest'hora si rallegrano i Cieli, e cantano gli Angeli lode a Dio, si fà festa in quella corte celeste per la conversione del nuovo fratello, e tutte le creature, che s'erano attristate per l'offesa del Creatore, e per la perdita della sua creatura, hora si rallegrano, e dolcemente cantano Alleluja per la sua nuova reparatione; & in tutte quelle il buon pastore, che con tanto travaglio ritrovò la sua smarrita pecorella, portandola sopra le sue spalle nell'ovile, hora convocando gli amici e vicini, loro dice: Rallegratevi tutti meco, poi che hò ritrovata la mia peccorella smarrita.

Allegrezza che si fà della conversione del peccatore.

Et è quì da notare, che quant'è maggiore la contritione, & humiltà del penitente, hà tanto maggior dispositione per più alta gratia, e suol'essere indicio di maggior misericordia; però che si come ne gli edificj quanto più profondi si fanno i fondamenti, si conosce che l'opra hà da essere tanto più alta: è l'arbore, che getta le radici più profonde, suol crescere più che gli altri: così parimente quando quel supremo Sigoore previene l'huomo con maggior humiltà, e pentimento della sua mala vita, è segno, che lo dispone per maggior gratia: *Justitia, & judicium preparatio sedis tuæ*; Dice il Profeta, che la Giustitia, & il Giudicio sono preparationi della seggia di Dio: al giudicio s'appartiene essaminare la causa, & alla

Luc. 15. Grandezza d'humiltà nel la penitenza accresce la gratia.

Ps. 88.

giustitia esseguir la sentenza. Dunque l'anima, ch'hà fatto l'uno e l'altro, ch'entrando in giudicio con se stessa, subito humilmente riconosce, quel ch'hà fatto (cioè dispregiato il Creatore per il diletto della creatura) e conforme à questo esseguisce la sentenza, cioè che quello, che così hà dishonorato Dio, s'humilj, e dishonori se stesso, & abbassi, fin'a terra: e quel, che disordinatamente prese diletto nelle creature, si dolga, e si castighi aspramente per questa dilettatione: questo tale s'apparecchia per esser seggia di Dio, e casa di quella divina Sapienza, che vuol fare in essa la sua habitatione.

Con qual piede entri Dio nell'anima penitente.

Due piedi, dice San Bernardo, che tiene Iddio, uno di timore, e l'altro d'amore, e quando vuol'entrare nell'anima, primieramente suol porre il piè del timore, dapoi dell'amore: e quanto è maggiore il timore, che procede, tanto suol'esser maggior l'amore, che segue. *Dominus mortificat, & vivificat; deducit ad inferos, & reducit.* Il Signor mortifica, e vivifica: conduce all'inferno, e di là libera; peroche questa è la conditione, e stile comune di questo Signore, che dapoi che l'huomo è giunto ad havere sì gran timore, e dolore de i suoi peccati, e già gli pare, che per essi stia nell'inferno; e di là lo libera misericordiosissimamente, e lo resuscita, e gli manda tanto grandi consolationi, quanto grande è stata la moltitudine de i dolori, che hà in se sentito.

Perche nõ bisogni disperarsi per la diffidenza.

E però fratel mio, quando così ti vedrai turbato per questa diffidenza, non per questo ti devi disperare: ma conosci che all'hora ti si dà una buona purga, acciò che con essi tu resti più sano; e che ti lavano con un'acqua forte, acciò che resti più netto, e che ti mettono in una fornace molto accesa, acciò che tu scacci da te tutta la rugine de i vizj, che s'erano attaccati. All'hora tu devi chiamare Iddio col Profeta dicendo, *Commovisti Domine terram, & conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est.* Havete Signor commossa, e turbata la terra, ristaurate i suoi danni: poiche l'havete così commossa: e subito vedrai in te, quel che l'istesso Profeta dice, *Terra tremuit, & quievit, cùm exurgeret in judicium Deus.* Tremò la terra, e quietossi, quando Iddio si levò in giudicio, perche quando tù medesimo mosso da Iddio, comincierai a fare in te quel giudicio, che di sopra habbiamo detto, tremerà la terra dell'anima tua col timore e spavento della giustitia divina: però dapoi s'hà da quietare con la pace, e speranza, che il Signore non mancherà della sua misericordia: il quale leva le guancie delle figliuole di Sion, e toglie il sangue, che stava tra loro con spirito di giudicio, e con spirito d'ardore, dando prima timore all'anima col spirito di giudicio, e col timore della divina giustitia: e dà consolatione dapoi col spirito d'amore, e con la speranza della sua divina misericordia; Sentì prima Helia il tuono, e terremoto della terra, & il tempestoso vento, che rovina i monti: e dopò questa tempesta seguì quell'aura soave, e delicata, nella quale veniva Iddio.

Ps. 59. — Ps. 75. — Is. 4. — 3. Reg. 19.

Qual'ordine si serbi nella conversione.

Quest'è l'ordine, che comunemente si tiene nella conversione dell'anime che è l'istesso, che il nostro Signor serbò nella santificatione del Mondo: il quale prima ricevè la legge, e dapoi il Vangelo: conforme a questo primieramente l'anima hà da sentire in se la fatica, e rigor della legge, e dapoi la pace, e consolatione del Vangelo. L'operatione della legge è dar timore, e spavento; il che fù significato nel timore, col quale fù data nel monte Sinai: ma l'operatione del Vangelo è consolare, e santificare: il che li fece quando fù dato il giorno della Pentecoste nel monte Sion. Chi dunque cerca di giugnere a questo monte, hà da passare per l'altro monte: voglio dire, che chi desidera ricevere lo spirito d'amore, bisogna, che prima senta quello del timore, e chi vuole sentir nell'anima sua l'operatione, e consolatione del Vangelio, bisogna, che prima passi per l'opere, e timor della legge; & all'anima, che stà con questa dispositione le si promettono, & offeriscono tutte le gratie, e tesori del Vangelo, come lo significò il Profeta: quando parlando in persona del Salvatore disse, *Spiritus Domini super me, eò quòd unxerit me, ad annunciandum mansuetis, &c.* Lo spirito del Signore si posa in me, però che m'hà unto, con la sua gratia, e m'hà mandato a predicare a i mansueti, acciò guarissi coloro che tenevano il cuor ferito, e che denunciassi a i cattivi la redentione, & a gli incarcerati la libertà, acciò

Exod. 19. Act. — Esa. 61.

Effetti operati nel peccator penitente.

acciochè consolassi gli afflitti, e dessi fortezza a quelli, che piangono Sion, e che in cambio di cenere dessi loro la corona, & in luogo di pianto, olio d'allegrezza; e per lo spirito della sua tristezza un mantello di lode. Or vedi quì, per quante sorti di metafore ci significano un canto l'opere della legge, e della penitenza, e dall'altro quelle del Vangelo, e della gratia: e come l'une per l'altre si premettono. E però chi cercasse d'entrare nel palagio di Christo, e nel luogo de' pretiosi vini del vero Salomone, sappia, che l'amaritudine della penitenzza, e l'afflittione de' travagli sono le porte: e se per altra porta cerca d'entrare, sarà ladro, & assassino. Ascendi, dunque, fratello, primieramente con la sposa al monte della mira, cioè alla amaritudine del dolore, e mortificatione; e subito udirai quelle parole, che seguono: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

Can. 4.

Perche Dio prevenga i penitenti con la dolcezza.

E ben vero, che alle volte accade, che il Signor muta quest'ordine, e previene coloro, che cerca tirare a se prima con benedittione di dolcezza; acciochè non si ritirino indietro, e si spaventino con le percosse della diffidenza, e col timore della penitenza: mà dapoi che gli hà confermati, e fortificati, subito manda loro uno spirito di gran dolore, e timore: dopò il quale ne segue la gratia della pace, e consolatione, della quale di sopra habbiamo trattato. Questo significò l'istesso Signore, parlando con l'anima del vero penitente per il Profeta Osea, dicendo: *Ecce ego lactabo eam, & ducam eam in solitudiem: & loquar ad cor ejus, & dabo ei vallem Achor ad aperiendam spem, & canet ibi juxta dies juventutis suæ.* Ecco, che io l'allatterò nel mio petto, e la condurrò nella solitudine, e le parlerò nel cuore, e darolle la Valle d'Achor (che significa conturbatione) per aprirle il cammino della Speranza, e quivi canterà, come cantar solleva nel tempo della sua fanciullezza. Di modo che prima se le dà il latte della dolcezza spirituale, e dipoi la Valle d'Achor, cioè la turbatione, & amaritudine della contritione: e fatto questo, subito le seguono i canti della fanciullezza, che sono l'allegrezza, e lode dell'anima, che riceve in se il pegno del nuovo amore, e gratia che Nostro Signore le manda, come arra di matrimonio, e primitie della sua gloria. Et è molto da notare, che quest' ordine medesimo, che habbiamo quì dichiarato, e detto, che communemente s'osserva per far mutatione della vita, e partirsi dal peccato alla gratia: l'istesso generalmente s'osserva per ascendere d'una gratia minore ad un'altra maggiore: però che quando Nostro Signor cerca di sollevare un'anima a cose maggiori, la dispone prima con gemiti, desiderj, timori, dolori, e con afflittione di spirito, e travaglio di corpo, per darle i suoi doni, volendo, che sempre preceda quest'inverno pieno di pioggia, e di tempesta, alla florida, e fruttuosa primavera? de' suoi doni, e gratie, e quanto hanno da essere maggiori le gratie, tanto sogliono essere maggiori le afflittioni, e desiderj, che per questo hanno a precedere, però nessuno si disperi, nè si affligga quando in questo modo si vedrà? ma più tosto pigli questo per segno di nuove gratie, che li Signore cerca fargli.

Osea 2.

Ordine di crescere di gratia in gratia.

PARTE SECONDA.

Della penitenza, la qual'è la Confessione.

COME NELLA CONFESSIONE si devono osservare sette cose Cap. I.

HAvendo già trattato della Prima parte della Penitenza, cioè della Contritione; egli è giusto, che trattiamo appresso della seconda; cioè della Confessione, poiche chi desidera Confessarsi come si deve (ilche pocchissimi sanno fare) dapoi che havrà previsto quel che di sopra habbiamo detto circa la Contritione, deve osservare le cose seguenti.

AVVISO PRIMO.

LA prima cosa, che pigli tempo innanzi, che si Confessi, per essaminare la sua coscienza, e per ridurre alla memoria tutti i peccati passati, massime se sono molti giorni, che non s'è Confessato; nella qual cosa, come dice un Dottore, deve attendere con quella cura, e diligenza, che attenderebbe ad un negotio grave, e di grande importanza; poiche per dire il vero, fra tutti i ne-

Scotus.

Di quanta importanza sia la confessione.

i negotj, questo è più grave, e di maggiori importanza, e questa diligenza è tanto necessaria, che senza essa la Confessione sarebbe nulla, come quella, nella quale scientemente si lasciasse di Confessare alcuno peccato: perche (come dicono i Dottori) tanto è lasciare di manifestare un peccato a posta nella Confessione, quanto è Confessarsi tanto negligentemente, e senza preparatione, che bisogna a forza ne resti alcuno. Questa è una cosa, che si dovrebbe predicare, gridando per le piazze, essendo, che tante persone stanno ingannate in questo, che se ne vanno a' piedi del Confessore, senza fare alcuna sorte di essame, nè di preparatione; i quali oltre il sacrilegio, che commettono, sono obligati di nuovo a Confessarsi, come se a posta havessero celato alcun peccato, per la sopradetta ragione; perche in questo modo il non ricordarsi non scusa, mà accusa: poiche non procede questo per difetto naturale, ma per notabile negligenza della stessa persona. Dunque per non venire a questi inconvenienti, deve l'huomo, (come habbiamo detto) apparecchiarsi prima, & essaminare la sua coscienza: & il modo, & ordine dell'essame, potrebbe esser procedendo per li commandamenti, e peccati mortali; riguardando quante volte hà peccato in ciascuno, in pensieri, parole, & opere, con tutte le circostanze, che occorsero nel peccato, quando sono tali, che necessariamente si devono confessare; del che appieno appresso tratteremo.

Nota.

Ordine di essaminar la coscienza.

S E C O N D O A V V I S O.

Come si deve Confessare il numero de' peccati.

LA seconda; sia avvisato, quando si Confesserà di dichiarare il numero de'peccati, perche è necessario sapere quante volte hà commesso questo, ò quell'altro peccato; perche se questo numero non si dichiarasse, che sarebbe intiera la Confessione; e se non si ricordasse distintamente di questo numero, almeno lo dichiari in quel modo, che sarà possibile poco più, ò meno, secondo che si ricorderà: e se manco di questo non si può ricordare, & è peccato, che và alla lunga, come sarebbe a dire una inimicitia, overo un peccato di carne, dica almeno quanto tempo hà perseverato in esso, perche di quà si può congetturare poco più, ò meno il numero de'peccati, che in tanto tempo hà potuto fare: mà se il peccato, che non hà questa continua attentione, ma si commette molte volte, com'è lo spergiurare, e dir male del prossimo, ò bestemmiare, ò altre cose simili, e non può ricordarsi quante volte hà fatto un tal peccato, almeno dica se haveva per usanza incorrere in tal peccato ogni volta, che gli veniva occasione; ò se pure alcune volte ritornando in se gli faceva resistenza: perche basta, che almeno in questo modo il medico intenda la dispositione dell'infermo, accioche lo possa curare.

Onde si ritragga il numero de' peccati.

T E R Z O A V V I S O.

Della circostanza della Confessione.

NOn basta Confessare la specie, & il numero de'peccati, mà è necessario ancora Confessare le circostanze di quelle, quando sono tali, che specialmente repugnano ad alcuno de'suoi commandamenti, ò della sua Chiesa; overo quando notabilmente aggravano il peccato, benche non mutino la sua specie; perche quantumque l'operatione del peccato mortale sia una, può andare congiunta con alcune bruttezze di tal qualità, che necessariamente s'habbian da Confessare: come per caso, se uno rubbasse l'arme, per ammazzare un tale, per toglierli la moglie; chiaro si vede, che quantumque questo rubbare sia una sola operatione, e conseguentemente un solo peccato; però questa opera apporta seco due altre bruttezze, cioè volere ammazzare, & adulterare: le quali cose sono contrarie a quelli due commandamenti: *Non occides, & non concupisces uxorem alienam*. Per questa ragione queste sorti di circostanze, che così aggravano il peccato, necessariamente si devono Confessare: mà l'altre circostanze, che non sono di tal qualità, come sarebbe a dire, mormorare nella Chiesa, fare un tal peccato in giorno di digiuno, e di festa; non è necessario, che si Confessino: benche è molto bene Confessarle per consiglio, come si Confessano i peccati veniali: e che per saper conoscere le differenze, che sono frà queste, e quell'altre circostanze, è co-

Come i peccati siano aggravati dalle circostanze.

è cosa alquanto difficile; perciò porremo quelle circostanze, che più communemente siano obligati a dichiarar nella Confessione.

Circostanza de i peccati carnali.

Primieramente ne' peccati carnali è necessario dichiarare le circostanze della persona, con la quale hai peccato: perche come sono diverse le qualità delle persone, così sono diversi i peccati; percioche peccare con soluta, è semplice fornicatione; con maritata, adulterio; con zittella Vergine, stupro; con parente, incesto: con persona religiosa, e dedicata a Iddio, sacrilegio, ò adulterio spirituale: e perciò sempre si deve dichiarare questo peccato con simile circostanze, non solo quando si commette attualmente: mà anco per un solo pensiero, e desiderio, poiche appresso di Dio così è l'uno, come l'altro. Nell'istessa sorte di peccati, & in qual si voglia altro, si deve dichiarare la circostanza del scandalo: per scandalo s'intende in questo luogo haver dato occasione con alcuna mal'opera, ò parola, che altri peccassero, come sarebbe a dire, colui, che sollecita una donna per farla peccare, overo huomo per farlo giuocare, overo ad altro, acciò facci vendetta del suo nemico; e per questo in tutti i peccati carnali, oltre del sopradetto, s' hà da manifestare ancora, se si sforzò per indurre l'altro a peccare, overo se l'altro volontariamente s'offerse al peccato; perche nel primo vi è scandalo, che è peccato grave; e nel secondo si deve anco auvertire, se quando commise il peccato, lo fece in tal luogo, & in presenza di tali persone, che col mal'essempio, che diede, diè loro occasione efficace di fare il simile: come se una persona di auttorità senza bisogno, si mettesse a mangiare carne ne' giorni vietati, overo a fare altro peccato in presenza di persone, che da quello potevano pigliare occasione di fare il simile, perche in questo caso sarebbe necessario di Confessare questa circostanza dello scandalo, e mal'essempio, che hà dato: & a questo molto dovrebbono attendere questi Signori, che tengono tavolieri, e giuochi in case loro, & i padri, e madri, le cui opere, e parole sono legge a' suoi figliuoli; perche basta che i maggiori faccino una cosa, perche dapoi i minori tengono per cosa lecita, & honorata fare il medesimo. Si ammazzò il Rè Saul con la sua spada, e vedendolo il suo scudiero, che lo seguiva, sfodrò egli ancora la sua, e fece il simile, parendogli, che non faceva male in fare, quel che faceva il suo Rè, benche se stesso ammazzasse. Bisogna anco alle volte manifestare la circostanza del luogo sacrato, e particolarmente in tre cose, cioè nel furto in logo sacro, nello spargimento di sangue, o seme humano, quando però o l'uno, ò l'altro è con peccato? perche ciascuna di queste cose, per causa del luogho, muta la specie del peccato, e lo fà sacrilegio il quale è peccato più grave. Anco se alcuno havesse fatto voto, ò giuramento di fare, ò non fare cosa, & a fare, ò non fare questo, fosse anco obligato per speciale comandamento di Dio, come di non giurare, ò ammazzare, ò fornicare, &c. E se dapoi facesse il contrario, sarebbe obbligato a manifestare la circostanza del giuramento, ò voto fatto; perche questa, fà che quello, ch'era peccato per una ragione, sia anco peccato per l'altra.

Come si dia scandalo nel peccare.

Cattivo essempio è occasion di scandalo.

Circostanza di luogo come aggravi il peccato.

QUARTO AVVISO.

Come non si hà da Confessare altro, che la specie del peccato.

Il quarto avviso è, che fatto il sopradetto circa il numero, ò circostanza de' peccati, nel resto non si hà da Confessare altro, eccetto che la sola specie del peccato, cioè il nome ch'hà, di furto, odio, adulterio, ò cose simili: dal che s'inferisce primieramente, che non è necessario per dichiaratione d'un peccato, raccontare tutta una historia, mà basta dir il nome del peccato, e quante volte lo fece, senza contare l'historia, come andò; e se i penitenti intendessero bene questa cosa, potrebbono molto bene, e brevemente Confessarsi, gl'infiniti peccati, riducendogli tutti alle sue specie, dicendo: mille volte hò rubbato, overo ammazzato, overo adulterato, &c. & acciò che l'huomo sappia fare questo, quando vuole raccontare un'historia di queste, la cagione per la quale la racconta, è per accusarsi d'alcune cose male, che in essa intervennero, però dee l' huomo cavar queste cose dalla detta historia, & accusarsi solo d'esse: & in questo modo si accuserà come conviene: ma se non sapesser far questo, accusi come saprà, perche Iddio non vuole da niuno più di quello,

Quali cose non sia necessario confessare nel peccato.

lo, che sà, ò può fare: di qua anco s'inferisce, che non è necessario dichiarare minutamente in che modo, & in che maniera si commise il peccato, maggiormente quanto è carnale; mà basta solamente dichiarare la specie di quello, come habbiamo detto: e benche questa materia sia brutta, tuttavia per trattare del rimedio delle nostre bruttezze, sarà bisogno, che noi ci mettiamo un poco in questo fango, & offendere alquanto l'orecchie d'alcuno, dichiarando questo più particolarmente.

In quanti modi si commetta un peccato disonesto.

Per intelligenza di cioè da sapere, che un peccato disonesto si può commettere, ò per pensiero, ò per parole, ò per toccamento, ò per opra consumata. Se fù per opra consumata, basta dire il nome dell'opra, cioè hò commesso adulterio, ò incesto, ò semplice fornicatione, tante volte; senza dichiarare quelle particolarità, che si difondono, intesa la specie dell'operatione. Se fù per toccamento, basta dire, hò toccato disonestamente tante volte tal sorte di persona; senza dire in che luogo, nè come, nè in che modo, se dal toccare e non ne fosse seguita alcuna cosa, che mutasse la specie di questo peccato. Se fù per parole, basta dire, hò detto parole brutte, per provocare al male, ò per dilettarmi; ò per pigliarmi piacere in esse; senza dire, hò detto tali, e tali parole. Se fù per pensiero disonesto, & hò consentito, ò veramente mi dilettai, overo mi trattenni in esso; senza dire, io pensai tale, e tal altra cosa, come fanno alcuni con grande loro vergogna, senza necessità del sacramento. Tutte queste cose sono tanto chiare, e manifeste, che sarebbe soverchio trattare d'esse, se non vedessimo che si fà il contrario: mà si trovano alcuni tanto rozzi, che nel mezzo giorno hanno bisogno di luce: nè devono gli scrupolosi cercare di dichiarare in altro modo i suoi pensieri; perche basta dichiararli in quel modo, che i Dottori dicono, che basta, e con questo si devono contentare, poiche non sono obligati ad altro.

QUINTO AVVISO.

Come si devono Confessare i peccati de' pensieri.

E Perche si ritrova special difficoltà in Confessare i peccati de' pensieri, dichiarerò anco con brevità, come questo s'habbia da fare: per intelligenza di questo, è da sapere, che li mali pensieri ponno essere di quattro sorti, cioè, ò scacciandoli subito da se; overo ritenendoli alquanto in se: overo determinando di metterli in essecutione, ò almeno, volendo a posta trattenersi, e dilettarsi in essi. In quanto al primo, è cosa manifesta che non vi è peccato alcuno, mà merito, e corona: e perciò non accade Confessarsene; benche questo resistere al pensiero, durasse tutto un giorno; pur che tuttavia l'huomo combatta, e resista virilmente, non vi è colpa alcuna, mà corona, e merito. Quanto al secondo è peccato veniale più, ò manco grave, secondo che fù maggiore, ò minore il trattenersi in esso pensiero. Il modo di confessarsi di tale peccato, è questo; M'accuso, che hò havuto un pensiero disonesto, ò d'ira ò d'odio, &c. e non lo scacciai da me con quella diligenza ch'io doveva, mà più tosto mi trattenni alquanto in esso. In quanto al terzo, cioè quando consente, e determina di esseguire il mal pensiero, quantunque dapoi non lo mettesse in essecutione, il che è manifesto peccato mortale, e della medesima specie che sarebbe stata l'operatione; perche, come dicono i Teologi, l'operatione esteriore non aggiunge essentialmente cos'alcuna alla interiore. In quanto al quarto, cioè quando uno volontariamante si stà in un mal pensiero, dilettandosi in esso, come sarebbe a dire, d'una vendetta, overo d'alcuna disonestà, benche non habbia intentione di esseguirlo in opera, & anco peccato mortale, e questo lo chiamano i Theologi, dilettatione morosa, cioè (come si suol dire in lingua Spagnuola, Si no bevo en la taverna, huelgome en ella.) Se io non bevo all'hosteria, mi diletto in essa: questa è una sorte di peccato, nel quale communemente sogliono cadere certe persone viziose, e bestiali, & amiche di dilettationi sensuali, perche quantunque questo non sia consentire attualmen-

Pensieri cattivi di quattro specie.

1. 2. quæ. art. 4.

Nota.

mente al peccato, pur' è consentire nella dilettatione di esso, e ponersi in manifesto pericolo di consentire anco nell' opera? questo s' intende, quando l' huomo accorgendosi della cogitatione, non la scaccia da se; perche se costui quando se n' accorge, si sforza di estinguere questa fiamma, questo non sarà peccato mortale, perche non avertiva a quello che pensava, e ben vero, che sarà veniale, perche doverebbe stare vigilante, e più sollecito per auvertire a quello che fa, e questa sorte di peccato può accadere in qual si voglia genere di peccati mortali? benche communemente accade in peccati della carne, e nel desiderio di vendetta, che sono communemente più incendiosi, e contagiosi de gli altri. In questo peccato sogliono spesse volte accadere le persone vitiose, e disoneste, le quali quando non hanno commodità per mettere in essecutione i suoi mali desiderj, fanno quel che ponno, cioè si rivoltono col pensiero nello sterquilinio della dilettatione, maggiormente quando per honor loro, ò per stare troppo ristrette, sono loro tolte le vie di far male, così anco stanno in gran pericolo di cadere in questo peccato le persone toccate dall' affettioni disoneste d' altre persone, per il gran vigore, e forza che hà questa affettione, per tiranneggiare il cuore, & indurlo a quello che vuole, e tenerlo affisso nella cosa che ama; e perciò non si trova cosa di maggior pericolo, che ricevere in se una di queste affettioni; imperoche è come mettere in casa un crudelissimo tiranno, e destruttore della innocenza, & una occasione, & incitamento d'infiniti peccati. Stanno anco in gran pericolo di cadere in questo peccato, quelli che vanno molto infiammati in trattato di maritaggi, perche quantunque le dilettationi de gli accasati siano lecite, quando già sono accasati; non sono però lecite prima, perche il diletto è presente, e l' accasarsi è futuro, il quale per molte vie si potrebbe impedire, e però non è lecito il diletto, che in quel tempo si piglia. Havendo dunque inteso queste quattro differenze de' pensieri, sarà cosa molto agevole sapersi confessare di essi, manifestando, se si fermò, ò se consentì, ò se vi fù dilettatione morosa nel mal pensiero.

Peccato peculiare de le persone disoneste.

Quali persone corrano Pericolo di cadere in cattivi pensieri.

SESTO AVVISO.

Come l' huomo debba conservare la fama del prossimo.

IL sesto auviso sarà, che il penitente si sforzi di conservare la fama del prossimo. Confessando in tal modo i peccati suoi, che non scuopra quelli de gli altri, senza nominare alcuno per nome; ma dica: Io hò peccato con una persona maritata, overo soluta, &c. e se la circostanza della persona fosse tale, che per essa il Confessore intendesse, e conoscesse quella tal persona, deve per allora trovar' altro Confessore, che ciò non conosca, per evitare questo inconveniente, il che se non sarà possibile, allora (essendo il Confessore persona tale) ben si può dire questa circostanza, perche questo propriamente non è infamare, mà dichiarare il peccato: così anco deve essere auvisato, che non scusi i suoi peccati, nè meno vi aggiunga più di quel, che egli è, nè metta le cose dubbie per certe, nè le certe per dubbie, mà ciascuna metta nel suo luogo senza sviarsi da quel che è. L' ultimo auviso sarà per meglio esseguire il sopradetto, che si sforzi l' huomo d' haver così buon medico per l' anima sua, come lo vorrebbe per il suo corpo, s' egli fosse infermo; poiche questo è di maggior importanza; perche cercare un Confessore ignorante, non è altro, che cercare una certa guida, che il conduca all' inferno: peche (come dice il Salvatore:) *Si cæcus cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt*. Se un cieco guida l' altro, ambedue caderanno nell' istessa fossa, e quelli che ciò non fanno, non stanno senza grandissimo pericolo: perche (come dice San Giovan Chrisostomo) l' ignoranza non scusa quelli che potevano trovare, se havessero havuto voglia di cercare: perche se la verità è salute, e vita di quelli che la conoscono, non è cosa conveniente, che essa cerchi alcuno; mà che essa sia da tutti ricercata.

Fama del prossimo come si salvi nella confessione.

Matth. 15.

DE' CASI, NE' QUALI *la Confessione è nulla, e si deve reiterare. Cap. II.*

ET acciò che più chiaramente si veda di quanta importanza sia ciascuna delle sopradette cose, sarà bene che quì

quì mettiamo sommariamente i casi più communi ne'quali la Confessione è nulla: di modo, che è necessario Confessarsi di nuovo; trà i quali il primo è, quando il penitente dicesse nella Confessione bugia, in materia di peccato mortale. Il secondo, se a posta celasse alcun peccato mortale: questo s'intende, quando la persona teneva per peccato mortale quel, che in tal modo celò, perche se non lo teneva per tale, e dapoi lo conobbe, basta, che di questo si accusi, senza che ritorni a ripetere la Confessione; e quantunque l'ignoranza fosse tale, che non lo scusasse di peccato mortale, quando lo fece; tuttavia basta per iscusarlo da questa nuova obligatione. Il terzo caso è: se essendo stato molto tempo senza Confessarsi, non hà essaminato la sua coscienza per Confessarsi; perche in questo caso il non ricordarsi, non scusa il penitente, ma più l'accusa, come di sopra s'è dichiarato. Il quarto, quando il penitente non hà fatto deliberatione di lasciare il peccato, nel quale si ritrova: come sarebbe a dire delle inimicitie, ò disonestà, ò qual si voglia peccato, nel quale vive, overo quando non vuole restituire quel che deve. Il quinto è, quando è scommunicato, e non procura d'essere prima assolto dalla scommunica. Il sesto, quando il Confessore è ignorante, non essendo dotto il penitente, & havendo da decidere cose gravi nella confessione; perche in questo caso non può essere, che non ci sia errore, che habbia bisogno di miglior cura, come di sopra habbiamo detto; & è da notare, che in qual si voglia di questi casi, ne'quali bisogna reiterare la Confessione, se questo si facesse con l'istesso Confessore; non bisogna tornare a dire tutti i peccati, che già haveva detto s'egli si ricorda d'essi, mà basta dire, m'accuso di tutti quelli peccati, che il tal giorno vi confessai, & oltre a ciò di quest'altro peccato, per il quale adesso sono obligato a reiterare questa Confessione. E perche molti potrebbono ragionevolmente dubitare, se per caso fossero incorsi in alcuno de' sopradetti mancamenti nelle loro Confessioni passate: per questo mi pare consiglio molto salutifero, che l'huomo almeno una volta nella sua vita faccia una Confessione generale, molto bene fatta; acciò che con essa tolga via tutte queste negligenze, e per l'auvenire habbia di se stesso maggior cura.

Confessione quando si debba reiterare.

Quando sia necessario reiterar tutta la confessione.

Nota.

Ora sarà bene, per soccorso della memoria, metter quì un breve Memoriale de'peccati, acciòche per esso possa il penitente più agevolmente essaminare la sua coscienza, e prepararsi per questo Sacramento, che è il primo auviso di quelli, che di sopra habbiamo detto: però faremo questo, non scoprendo infinite maniere di peccati squisiti, come molti fanno: mà discorrendo per li più communi, & ordinarj, che sogliono accadere.

MEMORIALE DE' PECCATI.

Alcune accusationi nel principio della Confessione.

PRimieramente si deve accusare di non andare a questo Sacramento della Confessione con la debita preparatione, che si conviene, cioè, che non hà quel dolore, e pentimento de' peccati suoi, nè quel fermo proposito di lasciarli, come dovrebbe: Che non hà così bene essaminata la sua coscienza, nè tanto pensato a' suoi peccati, quanto dovrebbe: Che il giorno, che si Communicò, non è stato così raccolto in se stesso, & innanzi, e dopò la Communione, come dovrebbe: Che non hà fatto la penitenza, che gli fù data con quella divotione, e diligenza, che doveva: Che non hà esseguito così perfettamente quello che il Confessore gli comandò: e quivi sarà bene manifestare, se particolarmente gli comandò restiture alcuna cosa, ò esseguire alcun voto, ò lasciare alcun peccato, ò separarsi da alcuna pericolosa occasione, il che se non havesse esseguito, si deve dire, acciochè il Confessore conosca meglio, come si deve portare in questo col penitente.

E dopò questo, cominci ad accusarsi de' peccati, secondo quest'ordine, che segue.

DEL PRIMO Comandamento.

Honorerai Iddio sopra tutte le cose.

Come si honori cō le virtù Teologali.

ESsendo che come dice Sant'Agostino, Iddio è honorato con le tre Virtù Teologiche, cioè, Fede, Speranza, e Carità: è cosa conveniente trattare delle opere, che contra queste tre Virtù haveremo fatte, e conforme a questo si deve il penitente accusare circa la Fede: Se hà dubitato in alcuno de' dodici articoli, perche: *Dubius in fide, infidelis est*: Colui che dubita nella Fede, è infedele, e se non hà dubitato, almeno se hà vacillato, ò titubato alquanto nelle cose di essa; questo è veniale. Se si è posto a cercare, & investigare curiosamente le cose della Fede. Se hà creduto in sogni, augurj, sorti, ò fattucchiarie, ò s'egli hà usate alcune cose di queste. Se dà credito, ò porta nomi superstitiosi, con caratteri, e nomi oscuri, & ignoti. Se hà fatto alcune divotioni per alcuno mal fine, ò vano, come per caso, accioche alcuno morisse, &c. Circa alla bestemmia, che tocca alla Fede, dica sua colpa, se hà bestemmiato Dio, overo i suoi Santi. Se si è sdegnato contra Dio, ò hà mormorato, ò s'hà lamentato de' travagli, che gli dà: come se egli non fosse giusto, ò misericordioso. Se con questo sdegno si desiderò la morte, e la dimandò, overo se hà detto a Dio, che non gli piaceva la vita, che egli li dava, &c. Circa la Speranza veda se ne'travagli, e tribolationi, che gli vengono, hà quella fiducia in Dio Nostro Signore, che deve havere, accompagnata con quell'ajuto, e consolatione, che la viva Speranza porta seco. Se per il contrario hà posta tutta la sua fiducia nelle creature, e ne'favori, e nell'altro ajuto del Mondo. Se si è diffidato di havere perdono de'suoi peccati, ò di emendare la sua vita. Se per il contrario con la fiducia del perdono d'essi, perseverò nella mala vita, ò differì la penitenza per la vecchiezza, ò per l'hora della morte.

Come s'offenda Dio nella Fede.

Come s'offenda Dio nella Speranza.

Come s'offenda Dio nella Carità.

Circa la Carità, si deve accusare, se non hà amato Dio sopra tutte le cose, e con tutto il cuore, e con tutta l'anima, come è obligato. Se tutte l'opere buone, che fà, le fà per alcuno interesse, ò per alcuni rispetti humani più che per amor di Dio. Se hà cura di raccomandarsi a Dio ogni giorno. Se lo ringratia de'beneficj, che da lui hà ricevuti, e principalmente, per haverlo creato, e redento, fattolo Christiano, e non moro, nè heretico, &c. Se fà le orationi convenienti al Christiano, e dottrina Christiana. Se perseguita i servi di Dio, e quelli, che si Confessano, ò Communicano, ò fanno oratione, e si scandaliza, ò mormora di essi. Se si è posto in pericolo d'offendere Iddio, facendo cose, delle quali dubitava, se erano peccato mortale.

DEL SECONDO Comandamento.

Non giurerai il nome di Dio in vano.

SE hà giurato la bugia scientemente, overo dubitando, non mirando bene s'egli era vero, ò nò, quello, che giurava. Se hà giurato promettendo alcuna cosa lecita, e dapoi non l'hà osservata, overo non haveva intentione di osservarla, quando giurò. Se hà giurato minacciando i suoi sudditi; non havendo intentione di fare quel che giurava; però se dapoi gli paresse che fosse meglio, perdonarli, e più conveniente andare con misericordia, che con rigore; non è obligato d'osservarla. Se hà giurato minacciando a quelli, che non erano suoi sudditi, di far cosa che fosse peccato mortale. Se hà giurato di non voler far alcun bene, come prestare, fare sicurtà, ò visitare, ò predicare, &c.

Questo giuramento non obliga, come nè anco il seguente. Se per contrario hà giurato di fare alcun male: Quì si deve anco accusare de' giuramenti di maledittioni, i quali sono molto communi, come sarebbe a dire: possa io essere questo, ò quell'altra, overo mi venga questo, ò quell'altro, se per caso fosse cascato in esse. Se è stato causa, che alcuno facesse giuramento falso, ò di non fare osservare il giuramento lecitamente fatto. Se hà per usanza di giurare spesso, il che è cosa molto pericolosa, per il pericolo, nel quale stà di giurare alcuna volta la bugia. Se non riprende i suoi figlivoli, ò sudditi quando già sente giurare molte volte.

Giuramenti di maledittioni più communi.

Circa li voti, Se hà rotto alcun voto, ove-

Essamina circa i voti.

overo se hà differito molto tempo la essecutione di essi. Se hà fatto voto di fare alcun male, ò non voler fare alcun bene, de' quali voti nessuno obliga. E guardi bene se gli è commutato alcun voto, che sia in cosa almeno eguale, overo maggiore di quello, di ch'egli haveva fatto voto; perche altramente la commutatione non è ben fatta, quando in questo modo si può fare.

DEL TERZO Commandamento.

Santificherai le Feste.

In quali cose si faccia contra il terzo cõmandamento.

SE non hà osservate le feste facendo, ò commandando, che si facessero in esse opere servili, se pur non fosse poca cosa. Se hà lasciato di udir Messa intieramente in simili giorni, non havendo legitima causa. Se non stà alla Messa, & ufficj, overo ne' luoghi sacri con quella riverenza che deve, overo se vi stà risguardando, ò parlando, ò ridendo, ò mormorando, contra quello, che deve. Se non hà procurato, che udissero la Messa in detti giorni i suoi figliuoli, schiavi, ò altri sudditi. Se hà consumato tutto il giorno della festa in vanità, e givochi. S'è stato negligente in udirle le Prediche. S'essendo scommunicato, è stato presente a gli ufficj divini, overo hà ricevuto alcuni Sacramenti.

DEL QUARTO Commandamento.

Honorerai il tuo padre, e madre.

Quali cose si trattino nel quarto cõmandamento.

IN questo commandamento si tratta primieramente della cura ch'hanno i figlivoli de' loro padri, & i padri de' loro figlivoli. Secondo, della cura ch'hanno i servi de' loro padroni, & i Signori de' loro vassalli, ò servi. Terzo, della cura ch'hà la moglie del suo marito, & il marito della sua moglie. Quinto, della cura ch'hanno i generi de' loro suoceri, & i suoceri de' loro generi: perche tutto questo và quasi per la medesima regola: e quì anco deve l'huomo essaminarsi, come si hà portato co' più vecchi, e co' benefattori. Dunque conforme a questo, veda primieramente il figlivolo, se hà dispreggiato, ò maledetto, ò fatto poco conto di suo padre, ò madre. Se loro è stato disubbidiente nelle cose lecite. Se non hà soccorso a' lor bisogni. Se si è vergognato de' suoi parenti, per esser vili, ò poveri. Se non hà esseguito i loro testamenti. Se hà desiderata la morte loro, per havere heredità.

Peccati de' figlivoli verso i padri.

Risguardino anco i padri, se hanno cura de' loro figlivoli, e particolarmente d'insegnar loro l'oratione, e dottrina Christiana: anco di riprenderli, e castigare quando non fanno quello, che devono, ò pigliano male compagnie; anco d'occuparli in alcune cose, acciò non vadano otiosi, e vagabondi. Se li trattano con soverchie carezze, e gli allevano secondo la loro volontà, lasciandoli esseguire tutti li loro appetiti. Il medesimo hanno da risguardare i Signori verso i loro schiavi, e sudditi con l'istesso ordine; & oltre a questo mirino bene se provedono loro delle cose necessarie competentemente; anco se hanno cura di farli medicare, e pigliare i Sacramenti nel tempo delle loro infermità: anco, se li lasciano stare in concubinato, overo in altro peccato mortale, potendogli rimediare. Tra i suoceri, e generi, ò nuore si deve attendere, se ci sono passioni, ò male parole, ò desiderio della morte l'uno l'altro, per havere le loro heredità, &c.

Peccati de' padri verso i figlivoli.

Peccati de' Signori verso i servi.

Trà i maritati, veda il marito se tratta male la sua moglie, o con fatti, ò con parole, ò se non le provede delle cose necessarie. Anco, se la moglie tratta male il suo marito, non gli ubbidendo, overo ingiuriandolo, ò dandogli causa di perdere la patienza, e di farlo bestemmiare: anco s'è gelosa senza haverne causa.

Peccati trà i maritati.

Il suddito, veda s'è stato disubbidiente a' suoi maggiori, overo a' commandamenti, e leggi, che quelli hanno fatto. Se gli hà dispreggiati col cuore. Se hà mormorato, ò s'è lamentato di essi. Se hà giudicato temerariamente le cose loro a mal fine: dicendo che le fanno per passione, per interesse, ò per altri rispetti humani. Se hà dispreggiato, ò non hà honorato i vecchi, overo se ne hà fatto beffe, ò si è adirato con essi. Se è stato ingrato a' suoi benefattori, non tenendo memoria de' beneficj ricevuti, ò (quello ch'è peggio) rendendo lor male per bene.

Peccati del suddito verso il Padrone.

DEL

DEL QUINTO Commandamento.

Non ammazzare.

Peccati circa l'homicidio.

IN quanto all'animo, veda prima, se hà spiritualmente ammazzato il suo prossimo, incitandolo, ò dandogli occasione, ò consiglio, acciò peccasse mortalmente, e questo è peccato di scandalo. Se l'hà accompagnato, ò datoli favore, overo ajuto in cosa alcuna mala.

In quanto al corpo, se hà ammazzato, ò procurato, ò desiderato la morte al prossimo, ò se hà pregato Dio che gliela desse. Se hà portato odio vero, ò deliberato contra alcuno, desiderando vendicarsi di lui; e quanto tempo è stato in quell'odio. Se non hà voluto parlare ad alcuno con scandalo del prossimo. Se hà fatto fattioni, ò le hà favorite. Se hà minacciato ad altri, che non fossero suoi sudditi, con male parole. Se non hà voluto perdonare almeno; *In foro conscientia*, a chi humilmente gli hà domandato perdono. Se havendo offesi altri con opere ò parole, non hà voluto domandare loro perdono per se stesso, ò per mezzo d'altri, overo se non hà sodisfatto sufficientemente all'offese fatte.

DEL SESTO Commandamento.

Non fornicherai.

ESsendo, che in qual si voglia peccato, si può peccare con pensieri, parole, & opere; però in questo suole accadere molto più espressamente, che in qual si voglia de gli altri; & in qual si voglia sorte di queste tre, che l'huomo pecchi, hà da dichiarare la qualità, e circostanze con chi hà peccato, come di sopra habbiamo detto.

Dunque secondo questo ordine, circa i pensieri si deve l'huomo accusare, s'egli è stato negligente in resistere, ò scacciare via subito i disonesti pensieri. Se hà consentito, desiderando li mettali in essecutione, havendo havuto commodità. Se hà havuta dilettatione morosa in quelli pensieri, considerando quello che faceva.

Circa le parole; Se hà detto parole brutte, e disoneste, dilettandosi in simili prattiche. Se con parole, ò scritti, ò per mezzo di terza persona hà incitato altri a peccare. Circa l'opere; Se hà peccato attualmente in questo peccato. Se ci hà peccato, benche non attualmente, mà con toccamenti disonesti, con se stesso, ò con altra persona. Se gli è accaduta, overo hà procurata alcuna pollutione volontariamente, overo s'egli è venuta in sogno; della quale si hà da giudicare secondo la causa precedente, e secondo il dispiacere, ò piacere seguente. Se hà fatto alcune cose per provocare altri a questo peccato, come sarebbe a dire, ornandosi, vestendosi, ponendosi in luoghi, ò fenestre per esser visto, ò altre cose simili. Se per presenti, ò false, ò vere promesse, ò per altri mezzi hà procurato di violare la castità d'altri. Se non hà voluto separarsi dall'occasione di questo peccato, come sono compagnie, ò conversationi pericolose, ò cohabitationi nella medesima casa, e questa è la maggior di tutte l'occasioni. Se legge libri disonesti, che lo possano provocare a male. Se non si è armato con digiuni, orationi, Sacramenti, ò altri rimedj spirituali, quando è stato molto tentato di questo vitio. Trà gli accasati, se sodisfano l'un l'altro al debito matrimoniale. Se hanno procurato in alcun modo impedire il frutto della generatione. Se osservano l'ordine, e vaso naturale, overo se hà procurata pollutione fuora del vaso. Se hà conosciuto parenti della sua moglie in grado prohibito; questo è impedimento, che discioglie il Matrimonio; s'egli è accaduto prima; però se fù dopoi, non può chiedere il debito matrimoniale senza dispensa del suo Prelato.

Peccati carnali quanto all'opere.

DEL SETTIMO Commandamento.

Non rubberai.

SE hà pigliato alcuna cosa d'altri per inganno, rapina, usura, ò simonia, &c. Se tiene alcuna cosa d'altri contra la volontà del suo padrone, e non la restituisce, e non basta havere proposito di restituire dapoi, se subito in effetto non la restituisce, quantunque sia, discommodandosi d'alcune cose, che si convengono alla decenza del suo

Come si pecchi nell'avaritia.

suo stato. Se ritiene il salario de' suoi sudditi, ò lavoratori, ò mercatanti contra loro volontà. Se non restituisce le cose, ch'havesse trovate, ò fossero venute in man sua, senza sapere di chi erano. Se comprando, ò vendendo hà fatto alcun'inganno, ò nella mercantia, ò nel prezzo, ò nel peso, ò misura. Se hà comprato da persone, che non potevano vendere, come sono schiavi, ò minori di età, &c. Così anco se hà pigliato da quelli alcune cose, che non potevano dare.

Se solo per vendere a credenza, hà vendute le cose più del giusto prezzo, non havendone altra causa legitima, secondo il giudicio del prudente Confessore. Se tratta in compagnia d'altri, a perdita, e guadagno, stando sempre salvo il capitale. Se hà fatto inganni in giuoco, & hà con essi guadagnato. Se hà giuocato tanta somma che ecceda la sua conditione. Se hà giuocato con minori d'età, quello ch'essi non potevano giuocare. Se nel giuoco hà giurato, contrastato, e dette male parole, &c. Se non hà fatto bene, e fedelmente l'ufficio, del quale era salariato, ò sia lavoratore, ò sia depositario, ò maggiordomo, ò guardiano, overo ufficiale di alcun Signore; perche questo tale sarà obligato à' danni, che sono proceduti dalla sua poca cura. Se colui che hà da distribuire ufficj publici, ò Beneficj, ò altre cose, è accettatore di persone, dandogli per rispetti humani, e non conforme alle leggi della giustitia distributiva. Se per suo voto si è dato alcuno ufficio, ò Beneficio a persone non degne. Se non hà pagate le decime alla Chiesa.

DELL'OTTAVO Commandamento.

Non dirai il falso testimonio.

Peccati di falsi testimonj

QUesto commandamento hà seco due grandi rami: in uno stanno li peccati, che si fanno in giudicio dal giudice, e da' procuratori, e da' testimonj, e dall'attore, e reo: nell'altro ramo stanno le infamie, detrattioni, mormorationi, derisioni, giudicj temerarj, sospettioni, bugie, e lusinghe. Quanto alla prima parte, consideri il penitente, s'egli è Giudice, ò Procuratore, ò testimonio, &c. e conforme a questo si accusi di quello, che tocca all'ufficio suo. Quanto al secondo ramo, guardi prima il penitente: Se hà levata alcuna falsa testimonianza. Se la donna per gelosia, ò per ira biasima l'altra dicendo, ch'è mala donna, ò ruffiana, ò fattucchiara, o ladra, quando le manca alcuna cosa di casa sua; perche anco questo è falso testimonio, quando si dice senza grande occasione. Se hà detto male d'alcuno con mala volontà, e con intentione di fargli male: e questo si chiama detrattione. Se hà palesato alcuno delitto grave, e secreto d'altri, col quale la persona restasse infamata, quantunque non lo dica con intentione di fargli male, e quantunque quel che dice, sia il vero, tuttavia è obligato a restituirli la fama, che gli hà tolta. Se volentieri hà dato orecchie a' detrattori del prossimo, o gli hà dato ajuto in quello. Se hà detto il male, che haveva udito da gli altri vanamente. Se non hà diffeso la fama del suo prossimo, quando altri lo infamavano, sapendo ch'egli era innocente. Se hà mormorato della vita d'altri. Se hà schernito, ò mormorato de' diffetti naturali, ò morali del suo prossimo. Se hà giudicato temerariamente i fatti, ò detti de' prossimi; pigliando in mala parte quello, che poteva pigliare in buona: E se (quello, ch'è peggio) hà detto ad altri per cosa certa, quello che temerariamente hà giudicato nel suo cuore. Se è sospettoso, pigliando occasione di qual si voglia leggier cosa, per giudicar male. Se hà seminato discordia frà i prossimi, incitando uno contra l'altro, dicendo i difetti dell'uno contra l'altro, dal che alle volte sogliono procedere odj grandi. Se hà detto alcuna bugia in pregiudicio, ò danno del prossimo, overo in altro modo. Se con false informationi hà guadagnato quello, che per giustitia non poteva. Se hà rivelati i secreti, che gli sono stati raccommandati. Se hà aperte lettere d'altri.

Il Nono, e Decimo commandamento sono già dichiarati nel Sesto, e Settimo, de' quali di sopra habbiamo trattato.

DE' SETTE PECCATI Capitali, overo Mortali.

Il Primo della Superbia.

LA Superbia è un' appetito disordinato della propria eccellenza. Da questo peccato procedono molti altri, tra' quali i principali sono Vanagloria, Ambitione, Prosuntione, Jattanza, e Hipocrisia. Or conforme a questo si potrà l'huomo accusare di ciascuna di queste specie nel modo seguente.

Quali peccati procedono dalla superbia.

Circa la Vanagloria, veda l'huomo, se si è vantato di cose male, come d'haversi vendicato, overo percosso, ò disonorato gli altri, &c. Se si è gloriato di cose vane, e non degne di gloria, come della bellezza del viso, gentilezza del corpo, habilità della persona; compagnia di servitori, ricchezza, parentato, ò altre cose simili, che sono di poco momento. Se si è vanagloriato di cose buone, e degne di gloria, come sono Virtù, Scienza, Prudenza, havendone di queste cose a dare la gloria a Dio. Se si è gloriato di lusinghe, ò lodi humane, pigliandone soverchia dilettatione, non dando la gloria a Dio del tutto.

Come si pecchi in vanagloria.

Circa l'Ambitione, s'egli è ambitioso, e superfluamente desideroso d'honore, e gloria, e fà per essa quelle che non deve. Se egli è tanto timoroso d'infamia, ò disonore, ò d'essere mal voluto, che per fuggire da questi inconvenienti, fa quello che non deve, overo lascia di fare quello che deve. Se per paura delle parole d'altri, lascia di fare alcune cose buone, come Confessare, e Communicare, andare alla Messa, pratticare con buoni, &c.

Qual siano i peccati dell'Ambitione.

Circa la Prosuntione, se vanamente presume di essere quello, che non è, tenendosi per più virtuoso, letterato, prudente, e nobile di quello che è. Se molto presume di quello che è, non dandone a Dio la gloria. Se si confida molto nel suo proprio parere, Sapienza, e Virtù. Se per questa ragione ricusa d'essere consigliato, ò corretto, ò castigato da altri. Se per l'istessa causa diffende i suoi diffetti manifesti, cercando scusa nel peccato. Se per non essere superato, perfidia contra quello, che conosce essere vero, e ragionevole. Se hà disprezgiato gli altri, e fattone poca stima, dicendone alcune parole in loro disprezio. Se con questa prosuntione si è burlato, e fatto beffe dell'ignoranza, ò difetti d'altri.

Quali siano i peccati di prosuntione.

Circa l'Hipocrisia; Se hà procurato di parere quello che non è, ò più santo di quel che è, per essere vanamente honorato, e tenuto per buono frà gli huomini.

Come si pecchi nell'hipocrisia.

Circa la Jattanza; Se si è vantato, ò lodato vanamente se stesso, ò le sue cose. Se si è lodato d'alcun peccato che havesse fatto, come d'havere disonorato alcuna donna, ò d'havere ingiuriato, ò maltrattato altri. Se si è lodato di quello che non hà fatto, maggiormente essendo peccato, per parere huomo valoroso, e per essere più stimato.

Come si pecchi nella jattanza.

Secondo, dell'Avaritia.

S'Egli è avaro, e misero, ò accumula senza causa ragionevole; se per il contrario è prodigo, e dissipatore. Se spende più di quello che hà, e per questo si pone in necessità; e manca in quello, che deve alla sua casa, e non provede a' suoi sudditi, e figliuoli, ò le fà Monache per forza. S'hà troppo, e disordinata affettione al denaro; e però si dimentica di Dio, e di quello ch'appartiene all'anima sua, attendendo disordinatamente alla robba. S'hà desiderata la morte ad alcuno per l'heredità, ò altro utile, che da quello sperava.

Come si pecchi nell'avaritia.

Terzo, della Lussuria.

Di questo ne habbiamo già parlato nel sesto Commandamento.

Quarto, dell'Ira.

CIrca l'Ira, veda primieramente se si è adirato con sè stesso, desiderandosi, ò chiedendosi la morte. Se con ira, e rabbia hà percosso se stesso. Se si è dato al demonio. Se hà mandato maledittioni, ò piaghe sopra se stesso.

Circa il prossimo, se si è sdegnato, ò adirato contra il suo prossimo senza causa. Se gli hà detto parole con ira, e con alteratione. Se gli hà detto parole ingiuriose, come ladro, ebraico, ignorante, &c. non essendo suo suddito, ò schiavo, è mortale. Se gli hà detto con ira i mancamenti, e diffetti, ne' quali era incorso, per incaricarlo. Se con l'istessa ira hà detto parole, overo hà manifestati gli altrui diffetti in assenza dell' altra persona. Se hà maledette, ò date al demonio le creature di Dio, overo hà dimandato sentenza contro loro, ò siano suoi sudditi, ò nò, quantunque uno peccato sia differente dall'altro. S'è perfidioso, ò costumato nelle sue parole, e perfidie. Se hà posto in opera l'ira, ch'haveva nel cuore, battendo ò percotendo gli altri.

Come si pecchi cō l'ira verso il prossimo.

Quinto, della Gola.

SE hà rotto i digiuni della Chiesa. Se hà mangiato come in giorni prohibiti senza causa sufficiente. Se hà mangiato tanto soverchiamente, overo tale sorte di cibo, che gli facessero danno alla sanità. Se mangia, ò beve molto, ò molte volte, ò con molta dilettatione, e gola. S'è molto amico di cibi pretiosi, e curiosamente apparechiati, e se spende molto in questi.

Peccati di gola.

Sesto, dell' Invidia.

SE deliberatamente gli è rincresciuto il bene d'altri, ò che altri lo superasse in alcuna cosa: come se al cortigiano rincrescesse, che l'altro stia più in stima di lui, ò che sia primo, ò meglio trattato di lui, &c. Se si è rallegrato del mal del prossimo, ò di vederlo privo dell' honor suo. Se hà detto male del prossimo, per dannificarlo nella persona, ò fama, e per accrescere la sua a spese d'altri. Se hà palesato alcun diffetto occulto del prossimo, acciò che essendone manifestati i suoi diffetti, non fosse tanto stimato. Se per la medesima causa gli è rincresciuto quando hà udito dir bene di lui.

In quanti modi si pecchi nell'invidia.

Settimo, dell' Accidia.

SE hà lasciato di fare alcun' opera buona per pigritia, come udire Messa, dire l'ufficio, massime quando erano cose di obligo. Se fà le opere di Dio freddamente, e con tepidezza, e negligenza. Se è inconstante in esseguire i buoni propositi, e se lascia per qual si voglia occasione le sue divotioni, e santi essercitii. Se gli và differendo di giorno in giorno. Se dorme più del suo bisogno. Se spende male il tempo in pensieri vani, parole otiose, & opere inutili. Se molto s'attrista nelle auversità, e travagli. Se per il contrario troppo s'insuperbisce con le prosperità, favori, e beni che gli auvengono, non dandone la gloria a Dio.

Peccati di Accidia.

DELLE OPERE DELLA Misericordia.

CIrca di queste si accusi primieramente, s'è stato negligente nelle opere della Misericordia spirituali, e specialmente in consigliare, auvisare, ò riprendere quelle persone, che poteva ajutare con alcuna cosa di queste; e molto più le persone, a' quali esso è obligato. Se quando hà fatto questo, il fè con tanta ira, e con sì poca moderatione, che fè più danno, che utile. Se hà compassione di tanti mali, calamità, & heresie, come sono hoggi nel Mondo, e se prega Dio per essi.

Come si pecchi nelle opere della misericordia.

Circa le opere della Misericordia corporali, veda se hà souvenuto i suoi prossimi nelle loro necessità, e bisogni; se fà elemosine a' poveri, conforme alla sua possibilità. Se si sdegna con essi, ò mormora di essi, ò se dà loro male risposte, essendo importunato da essi, ò si burla di loro.

D'ALCUNE ALTRE PARTICOLARI *accusationi*.

DOpò queste accusationi, che sono communi ad ogni sorte di persone; ve ne sono altre particolari, le quali appartengono a tale, ò tale sorte di stati, e persone come sono Vescovi, Parochiani, Chierici, Religiosi, Mercatanti, Medici, Procuratori, Giudici, Testimonj, Signori di vassalli, Padri di famiglia,

Come ciascuno debba accusarsi nelle cose dello stato suo.

miglia, & altri simili, i quali dopò queste accusationi generali, si devono accusare di quello, che tocca all'obligo del suo ufficio, e stato: e così i Prelati, e quelli che hanno cura d'anime, si devono accusare del mancamento della residenza, e cura, che tengono di far profitto nelle loro pecorelle con la dottrina, essempio, & oratione. I Chierici, come celebrano, e dicono il loro ufficio. I Religiosi de' loro voti, & obligationi dell'Ordine. I Giudici per rispetti humani, ò se per subornatione hanno differita la giustitia, overo hanno fatto alcuna ingiustitia. I Procuratori, se hanno diffeso Cause ingiuste, overo hanno procurato di mandarle in lungo, ò se non hanno usato diligenza in studiarle. I rei, overo attori, se fanno petitioni ingiuste, ò procurano prolongarle contra giustitia, ò ascondono, ò rompono scritture, che la dichiarano, ò pervertono gli officiali con subornationi, e favori, ò aderenze. I testimonj se giurano la verità apertamente, e senza cautele, e calunnia. I Mercanti si accusino de' traffichi illeciti, che trattano, e le compere, e vendite ingiuste. E così tutti gli altri, ciascuno secondo il suo stato.

AVVISO GENERALE PER CONOSCERE qual sia peccato mortale, e qual sia veniale.

IN tutte queste sorti di peccati, che di sopra habbiamo raccontati, bisognava dichiarare qual fosse peccato mortale, e qual fosse veniale, poiche conosciamo, che di necessità siamo obligati a Confessare il peccato mortale; mà il veniale per volontà: Mà perche questo non si può bene dichiarare con poche parole, basterà per adesso che diamo alcuni auvisi generali a questo effetto, rimettendoci nel resto al giudicio del prudente Confessore.

Regole di conoscere i l peccato mortale dal veniale.

Per conoscere dunque qual sia peccato mortale, e quale veniale, li sogliono dare queste due seguenti regole. La prima, e molto generale è questa, che tutto quello, che è contra la Carità, è peccato mortale; e per la Carità quì intendiamo l'amore di Dio, e del prossimo. Dunque secondo questa regola, fatto quello, che sarà contra l'honore di Dio, ò bene del prossimo in cose d'importanza, sarà peccato mortale, come sarebbe fargli danno nell'honore, nella robba, ò in cose simili: perche questo estingue la Carità, nella quale consiste la vita spirituale dell'anima, e per questo con ragione si chiama peccato mortale, perche toglie la vita spirituale: ma quello, che non è contra la Carità, mà fuora di essa, è peccato veniale; come sono parole otiose, senza danno d'altri, overo alcuna vanagloria, ò ira, ò pigritia, ò gola, cioè mangiare più del necessario, ò cose simili.

La seconda regola più particolare è, che tutto quello, che è contra alcuno de' precetti di Dio, overo della sua Chiesa, è peccato mortale, come quello, che si fà contra il precetto, che dice: non rubberai, ò non fornicherai, &c. ò contra il commandamento della Chiesa, che commanda, che si paghino le decime, ò Confessarsi almeno una volta l'anno, e Communicarsi la Pasqua, &c.

Peccato mortale come diventi veniale.

Mà quì è da notare diligentemente, che quello, che naturalmente è peccato mortale, può essere veniale per una di queste due cause, cioè ò per esser cosa di poco momento, come chi rubbasse uno racemo, ò grappo d'uva, ò cose simili, ò per essere l'opera imperfetta, per non vi essere stata la deliberatione, e consentimento intero, come potrebbe accadere nelle male cogitationi, non consentendo però, nè resistendo come si deve; perilche quello, che da se stesso era peccato mortale, per la imperfettione dell'opera, non è se non veniale.

Commandamenti di tre sorti.

Quì anco si deve considerare, che sono tre sorti di commandamenti, alcuni sono negativi, come: non ammazzare; i quali obligano sempre, e per sempre, cioè in ogni tempo: Alcuni altri sono affermativi, come: dare eleemosine, havere contritione de' peccati, amare Iddio, &c. E questi obligano sempre, non per sempre, mà in tempo di necessità, perche allora corre la sua obligatione; alcuni altri sono dell'uno, e l'altro modo, cioè affermativi, e negativi, come è la restitutione della robba d'altri; perche questo commanda, che si restituisca, e commanda, che non si tenga quello d'altri, e questi simili commandamenti obligano in ogni modo, cioè sempre, e per sempre: e per questo non basta, che colui, che è obligato ad alcuna restitutione, habbia proposito di resti-

stituire per l'auvenire, mà è necessario, che subito restituisca, accioche non tenga l'altrui contra la volontà del proprio padrone, perche questo è commandamento negativo, che obliga, come già habbiamo detto sempre, e per sempre, e colui, che in questo modo tiene l'altrui, stà sopra di se, e restituisca come habbiamo già dichiarato.

TERZA PARTE DELLA Penitenza, la qual'è la Sodisfattione, Cap. I.

DOpò la Contritione, e Confessione, segue la Sodisfattione, che è la terza parte della Penitenza alla quale s'appartiene sodisfare all'honore del Signore per l'offese fatte contra lui, pigliando giusta vendetta di chi tanto l'offese: la ragione di questo habbiamo dichiarata altrove, parlando del digiuno: benche quì la repeteremo, poiche quì anco si conviene. Per intelligenza di questo bisogna sapere, che si come colui, che non osserva le leggi della Republica, è obligato alle pene, che sono costituite a' trasgressori di esse, così anco colui, che non osserva la legge di Dio, è obligato a certe pene tassate, e segnalate della giustitia di Dio a questo effetto. Queste pene a nostro mal grado s'hanno da pagare, ò in questa vita, ò nell'altra, cioè ò nell'Inferno, ò nel Purgatorio, ò in questo Mondo. Nell'inferno si pagano con pene eterne: nel Purgatorio, benche la pena non sia eterna, è però tanto grande, e tanto intensa, che come dice Sant'Agostino, non è in questo Mondo pena alcuna, che con quella si possa paragonare, benche si contassero tutte le pene, e tormenti de' Martiri, che sono state le maggiori del Mondo. Or da questa sì grande, e terribile pena ci libera il digiuno, & altre asprezze corporali, quantunque siano minori senza comparatione; essendo che in queste cose Iddio non tanto risguarda alla grandezza della fatica, quanto alla volontà del sacrificio; percioche quello che quì si pate, è volontario, mà l'altro è necessario, e di quà procede, che la pena volontaria di questa vita senza comparatione vale, e sodisfa molto più, che molte necessarie dell'altra. Mà mi dirai: Padre, dunque il Sacramento della Penitenza non sodisfa per tutto questo, come sodisfa il Battesimo, che ci libera da ogni cosa, assolvendo l'huomo di colpa, e pena? A questo si risponde, che è gran differenza trà l'uno, e l'altro Sacramento, perche il Sacramento del Battesimo è una spirituale regeneratione dell'huomo interiore: perilche, si come una cosa che nasce di nuovo, subito lascia d'essere quello che era, e riceve un'essere nuovo, senza restarci cosa alcuna di quello che era, come quando d'un seme nasce un'albero, il seme lascia l'esser suo, e l'albero riceve un'essere nuovo; così quando un'huomo spiritualmente rinasce, subito lascia d'essere tutto quell'huomo vecchio, che prima era (che era figliuolo d'ira, e di perditione,) e comincia essere un'altro huomo nuovo, cioè figlio di gratia, e libero di colpa, e di pena. Mà il Sacramento della Penitenza non ci libera da' peccati passati, come regeneratione, mà come medecina la quale alle volte sana perfettamente, & alle volte nò, mà lascia alcune reliquie della passata infermità, le quali dapoi col tempo, e con buon reggimento si leveranno; non altramente fà la Penitenza, la quale alle volte sana perfettamente, liberando l'huomo dalla colpa, e dalla pena, quando con essa concorre alcuna perfettissima contritione, come fù quella della Maddalena, & altre simili: mà altre volte, quando la contritione non è così perfetta, quantunque togli via tutta la colpa, non però toglie tutta la pena, e questa che resta s'hà da purgare in questa vita, ò nell'altra. Di questo ne habbiam' essempio anco nelle cose humane: perche se un cavalliere commette un delitto contra il Rè, Per il quale merita che gli sia tolta la vita; può costui dapoi fargli sì gran servigio che meriti la gratia, e perdono generale dal Rè di tutta quella pena, e potrebbe essere anco, che gli facesse tal servigio, che il merito non sia tanto, mà alquanto minore: come sarebbe a dire, la gratia del Rè, e commutatione della pena di morte in alcuno esilio temporale così vediamo, che fece il Rè David col suo figliuolo Absalon; perche havendo costui ammazzato il suo fratello Amon; & essendo per questo il Padre così giustamente sdegnato contra di lui, dopò tre anni dell'absenza sua, gli perdonò la colpa passata, con tale condi-

tione

Quanto sia giusta la sodisfattione

Quanto sia differẽte il Battesimo dalla penitenza

In che modo ci libera da' peccati il Sacramẽto della penitenza

2. Reg. 2.

tione però, che non entrasse già mai nel suo palazzo regale, nè comparisse in presenza sua: dunque in questo modo, quando la contritione del penitente, non è tanto consumata, e perfetta, perdona Iddio all'huomo per virtù del Sacramento la colpa, & anco la pena eterna, la quale per essa meritava, & anco parte della temporale; però non vuole, che così subito costui entri nel suo celeste palazzo, e goda della sua visione, finche si purghi in questa, ò nell'altra vita. Questo medesimo fece Iddio con l'istesso David, al quale per cagione della sua Confessione, e grande pentimento perdonò la colpa dell'adulterio commesso, e lo restituì nell'amicitia, e gratia sua, la quale havea perduta, dopò questa gli mandò molti flagelli, e calamita per il peccato già perdonato. Mà qual peccato fù nel Mondo più perdonato, che quello di Moisè, & Aron nelle acque della contradittione, e con tutto ciò, benche perdonato fosse il peccato, restò pur sempre viva la pena promulgata contra loro, dalla divina Giustitia, che fù privargli dell'entrata nella terra di promissione; Così dunque accade il più delle volte in questo Sacramento, nel quale per la Virtù della passione di Christo, che opera in esso, si perdona la colpa, e si racquista la Divina gratia: resta però l'huomo obligato per cagione della sua imperfetta contrizione ad una certa quantità di pena, secondo pare alla divina Giustitia: & essendo, che si trovano molte opere virtuose le quali ajutano a scemare questa pena; singolarmente però servono a questo, quelle che danno più pena, e travaglio alla nostra carne; perche, come dice San Gregorio, poiche la carne co'suoi diletti, & appettiti ci indusse alla colpa, è cosa ragionevole, ch'essa medesima flagellata, & afflitta ci liberi da quella, e poiche per compiacere ad essa, dispiacemmo a Dio, è anco ragionevole, che hora l'affliggiamo, e contristiamo per placare l'istesso Iddio.

Reg. 14. Che cosa perdoni Dio nella penitenza

2 Reg. 12.

Num. 20.

DELLA ORIGINE, E CAUSA DELLA *sodisfattione*. *Cap. II.*

HAvendo già vista la necessità, ch'habbiamo della Sodisfattione, vediamo adesso l'origine, e principio di essa, acciò possiamo meglio intendere, di che qualità habbia da essere, e per fare questo, ci dobbiamo ricordare di quello che habbiamo detto nel principio di questo Trattato, cioè che la vera penitenza, e la gratia della Conversione nel peccatore era la maggior gratia, e misericordia, che li poteva fare in questa vita: perche benche sia maggior cosa la gloria, che la gratia; poiche l'una è gratia principiata, e l'altra è gratia consumata; però è maggior gratia, che Dio liberi un'huomo dal peccato, e lo metta in stato di gratia, che dapoi posto in gratia dargli la gloria: & oltre a ciò si come il Battesimo, il quale è porta de'Sacramenti, e principio dell'humana regeneratione; apporta seco (dal canto suo) tutte le Virtù, e doni dello Spirito santo insieme con la gratia di colui, da chi tutti questi beni procedono; così anco la vera penitenza, che è principio della nostra Resurrettione, apporta similmente seco tutti questi doni, e tesori, e particolarmente apporta una nuova luce, e conoscimento delle cose spirituali, e divine, per le quali stava l'huomo avanti cieco, come che stesse nella regione di tenebre, & ombra di morte, & apporta una nuova Carità, & amore di Dio, la quale è forma della vera penitenza, e di tutte le Virtù; e causa nelle anime nostre mirabili affetti, e sentimenti appartenenti a questa Virtù: perche come l'amore naturale è principio di tutti gli altri affetti, e passioni naturali; così l'amore di Dio sopranaturale è cagione di tutti gli affetti, e sentimenti spirituali, e tanto più lo fà, quanto è maggiore: e si come sono differenti le gratie delle conversioni, in uno maggiore come fù quella di Santo Agostino, e San Paolo, & altre molte, & in altri sono minori, come sogliono essere per la maggior parte l'ordinarie, e quotidiane, così anco sono maggiori, minori gli affetti, e movimenti interiori, che causa questa virtù. Dunque questa virtù causa nell'anima un sì gran pentimento, e scontentezza per havere offeso Dio, che vorrebbe l'huomo più presto haver patito mille sorti di tormenti, che havere offeso un tal Signore. Causa anco un grandissimo timore della divina Maestà, perche vede, che l'hà offesa, e provocata ad ira con tante offese, per le quali conosce esser incorso nella indignatione del suo fu-

Cap. 9.

Frutti della penitenza.

Diversità d'affetti nel penitente.

furore. Causa anco una grandissima vergogna di comparire innanzi la divina sua presenza; come quella, che terrebbe una donna, che havesse offeso il suo marito, quando dopò d'haverle perdonato, la ricevesse in casa sua: come era quella, che teneva quel Publicano Evangelico, che per pura vergogna, e confusione non ardiva di alzare gli occhi al Cielo. Causa anco un grandissimo desiderio di sodisfare a Dio, con una conveniente penitenza, per l'offese che hà fatto a Iddio, e causa un grandissimo desiderio di vendetta di chi è stato occasione di questa offesa, che fù la propria carne, perche quando considera, che costei fù quella, che con gli appetiti, e desiderj suoi gli hà fatto stendere il braccio al disordinato amore delle creature, e separarsi dall'amore, & ubidienza del suo legitimo sposo, e signore; si adira in tal modo contra di lei, che la vorrebbe fraccassare, e martirizzare, come cagione d'ogni suo male; & accioche possiamo meglio intendere questo, imaginati quel che farebbe una castissima donzella, se dopò l'essersi sposata in assenza con un Gentil'huomo principale, alcuna trista donna l'ingannasse, facendole credere, che un'altro fosse il suo sposo, e così ella credendo questo, se ne stesse con lui, e lo trattasse come sposo, dimmi di gratia, chi havesse patito un tale inganno, e vedesse, che quella mala fù quella, che l'hà così ingannata, e disonorata, che farebbe? che direbbe? e che animo pigliarebbe contra di lei? senza dubbio poco le parrebbe beversi il sangue di chi l'havesse così disonorata? l'anima dunque, alla quale Iddio hà aperti gl'occhi, e le hà dato una particolare, e nuova luce, con la quale sì chiaramente vede ch'egli era il suo verace, e legitimo sposo, e l'ultimo fine, per il quale era stata creata; e dall'altro canto vede, che per inganno di questa trista donna, cioè la sua propria carne, venne ad estendere le braccia dell'amore suo alle creature, abbracciandole con quell'amore, che solo a lui si deve: quando vede, che la causa di questo adulterio è stata la sua carne, come potrà havere patienza con lei? come farà di non affliggerla, e tormentarla, e far vendetta di chi hà fatto sì gran male? Dunque da quì nascono gli eccessi, che

Luc. 18.

Come sia stimolato il penitente ad affliger la sua carne.

sogliono fare alcuni penitenti al principio della loro conversione, a' quali tù non puoi torre la disciplina di mano, nè il cilicio, nè il digiuno, nè altre simili asprezze, con le quali molte volte vengono a fare grandi eccessi, e guastarsi la sanità, se non procurano di havere in questo molto giudicio, e discrettione.

Onde nascano le penitenze eccessive à

Tal'era lo spirito della penitenza, che dichiara quel Santo Job in quelle parole, che dice: *Peccavi, quid faciam tibi à custos hominum?* come se più chiaramente dicesse, come espone S. Agostino: Io confesso, Signore, il mio peccato, & è sì grande la pena, che hò per questo, che non ricuserei patir pena alcuna per esso: vedi tu, Signor mio, che voi che io faccia, perche stò già preparato per tutto quello, che tu vorrai fare di me: non hò altra cosa, che offerirti, eccetto, che un cuore disposto per fare tutto quello, che tu commanderai ch'io faccia; se commanderai, ch'io arda in vive fiamme, ò che questo mio corpo vada tutto in pezzi, ò che io patisca qual si voglia altro tormento, per grande che sia, io sono apparecchiato per farlo. Ora mi ti offerisco con le mani, e piedi legato, e gettato a terra dinanzi a' tuoi piedi; io non fuggo, non mi appello della tua sentenza, non vò fuggendo la giurisdittione, non mi scuso, non supplico, che mi sminuisca le pene, ma che mi sententii secondo la volontà tua: tu sei il coltello, sarò io la carne, taglia Signor mio, dove ti piace, pur che mi perdoni le colpe, ch'io hò commesse. Nell'istesso modo si affliggeva quel Santo Rè David in uno de' suoi Salmi penitentiali, quando diceva: *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis, rugiebam à gemitu cordis mei: Domine, ante te omne desiderium meum, & gemitus meus à te non est absconditus; cor meum conturbatum est, &c.* E così si dovrebbono anco affliggere, & humiliare, e castigare quelli, che hanno offeso un tal Signore: perche, come dice un Dottore, l'anima, che contra la volontà di Dio dispreggiando il Creatore, si dilettò disordinatamente nella creatura, è cosa giusta, che paghi, e purghi con volontarj travagli il volontario diletto, col quale si privò di luce. E perche alla colpa naturalmente si deve la pena, con la qual si corregge, & ordina la colpa; è cosa giusta, che abbracci, e procuri le pene, che hebbe ardire di commettere tali

Job. 7.

Penitenza di David. Psal. 37.

Perche la pena si convenga alla colpa.

tali colpe, e poiche l'huomo peccando disspreggiò il sommo bene, e lo cambiò per una vilissima creatura; il che è grandissima ingiuria, e dispreggio di quella suprema maestà; giusto è, che si humilj, e dispreggi, & abbassi volontariamente fino alla polvere della terra; quello, che hà fatto si poca stima d'un sì gran Signore. In questo modo dunque s'affaticorono per sodisfare a Dio, quelli, a chi il Signore aperse gli occhi con questo lume Celeste, col quale conoscendo la immensità, e grandezza della divina bontà, in essa conoscono la grandezza della loro malitia, e conforme à quello desiderano di sodisfargli. Per consermatione di questo, & anco per essempio, e confusione della tepidezza de' nostri tempi, mi è parso poner quì un pezzo d'historia del rigore, & asprezza mirabil d'alcuni Santi penitenti, che vide San Giovanni Climaco in un Monastero; il che riferisce questo Santo huomo, come testimonio di vista; quasi in queste parole.

Diverse guise di penitenti veduti da S. Giovan. Climaco.

Giunto ch'io fui in questo Monastro, vidi cose, che mai l'occhio del pigro vide, & udii cose, che mai l'orecchie de'negligenti uditono, nè il cuore del tepido spensierato potè già mai capire. Udii parole, & opere, vidi potenti per far forza (se dir si può) all'onnipotente Dio, & inchinarlo a misericordia. Vidi molti di quelli Santi penitenti, che si stavano tutta la notte al sereno, veggiando senza muoversi d'un luogo, e quando il sonno gli vinceva, combattevano con loro stessi, e villanegiando se stessi con parole ingiuriose, si cavano il sonno da gli occhi à forza di braccia, per non dare à i loro corpi quel poco di riposo. Vidi altri con gli occhi fissi nel Cielo, chiedendo sempre con lagrime, e sospiri perdono, e misericordia: Et altri per il contrario dicevano col Publicano, che non erano degni di levar gl'occhi al Cielo, nè parlar con Dio; e così tenevano i loro visi inchinati alla terra, offerendogli l'anime loro confuse, & ammutite, piene di timore, e di confusione. Altri stavano vestiti di sacco, e di cilicio col viso gettato sopra le ginocchia, dando spesso della testa in terra con amarezza di cuore. Frà questi erano alcuni, che havevano bagnata la terra con molte lagrime. Et altri, che dolorosamente si lamentavano, perche loro mancavano queste lagrime. Molti di costoro, come si suol fare sopra i morti, faccevano pianto sopra l'anime loro, e con lamenti piangevano la loro caduta, e morte. Altri a guisa de Leoni ruggivano, e gridavano nell'ultimo del cuore, reprimendo frà se stessi i gemiti, e tal volta, quando già non si potevano più contenere, subitamente prorompevano in grandi voci, e sospiri. Vidi alcuni di quelli, che nell'apparenza, e nell'opere, e ne i pensieri, erano tanto alienati da se stessi, come se fossero statue di marmo; perche la grande afflittione gli haveva già fatti insensibili à tutte le cose; costoro tenevano l'anime loro, come sommerse nell'abisso dell'humiltà; e col continuo fuoco della tristezza havevano già diseccata la fonte delle lagrime.

Luc. 18.

Et anco alquanto dopò segue il Sant'huomo dicendo: Quivi vedresti què Santi penitenti andare infiacchiti, & inchinati fin'a terra, i quali dispreggiando già la carne, mescolavano con la cenere il pane, che mangiavano, e con le lagrime quello, che bevevano: Non si udivano trà costoro altre parole, che queste, Misero me, misero me; giustamente, giustamente; perdona Signore, perdona Signore. Molti di quelli tenevano le lingue fuora, come cani assettati, consumati, e disfatti per la gran sete. Altri si stavano brucciando nella riverberatione del Sole in mezzo dell'estate; & altri per lo contrario si lasciavano gelare in mezzo del verno al freddo, & al sereno. Alcuni pigliavano un pochetto di acqua, per rinfrescare la lingua senza beverne però quãto bisognava; & altri similmente mangiavano un pochetto di pane, & il resto lo gettavano da se, dicendo, che non meritavano di mangiar cibi humani, poiche havevano fatto opere di bestia. Frà questi essercizj, che luogo troverebbe il riso? ò le parole otiose? ò l'ira? ò il furore? dove eran le feste? dove la cura, e servigio del corpo? dove si trova ramo alcuno di vanagloria? dove le carezze, e diletti della gola? Tutto il pensiero era di gridare al Signore di giorno, e notte, e solo frà loro si udiva la voce dell'oratione. Vi erano alcuni, che battendosi crudelmente il petto, come se stessero chiamando alla porta del Cielo, esclamando dicevano: Apri, pietoso giudice, la porta, che noi co'nostri mali habbiamo serrata. L'altro diceva, Mostra, Signor mio, la tua faccia sopra di noi, e saremo salvi. L'altro diceva, Dimo-

Asprezza notabile di penitenza.

Parole di diversi penitenti.

Ps. 79. Ps. 106.

Ps. 78.

mostrati, Signore, a questi poveri, e miserabili, che stanno sempre in tenebre, & ombra di morte. L'altro diceva: Deh Signore, fà, che siamo presto prevenuti con la tua misericordia, perche siamo giunti in una grandissima povertà. L'altro diceva: Forse che un giorno piacerà al Signore di rallegrarsi sopra noi altri; udiremo alcun giorno quella dolce voce, che dica; Salute à i prigioni, & à quelli che stanno nelle tenebre, ricevete la luce. Havevano sempre la morte innanzi à gli occhi: e parlandosi l'un l'altro, dicevano, come credi, che passaremo in quell'hora? e qual sarà il nostro fine? forse sarà già revocata la sentenza della nostra condannatione: forse se sarà giunta la nostra oratione al Signore; e se gli è giunta, come sarà ricevuta? quanto ci havrà giovato? quanto l'havrà placato? perche uscendo esse da bocca sì brutta, poca gratia potrà ritrovare innanzi à lui. Chi sa se per ventura gli Angeli, e Sãti, à chi siamo stati raccommandati, saranno già approssimati à noi? ò se stanno tuttavia separati per la gran puzza delle nostre colpe? Alcuni di loro à queste, & altre dimande rispondevano: Chi sà, fratello (come dicevano i Niniviti) se il Signore ci perdonerà, ò si volterà verso noi, e non periremo? Però perseveriamo adesso chiamando insino al fine della nostra vita; perche il Signore è misericordioso, e con la nostra perseveranza si placherà. Corriamo, fratelli, corriamo, perch'è necessario correre, e molto leggiermente, per ritornare al luogo, donde siamo caduti. Corriamo sempre per questo cammino, e non perdoniamo à questa sozza carne, ma vendichiamoci sempre di lei, e crocefiggiamola, poiche ella prima ci hà posti in Croce.

Isa. 49.

Ion. 3.

Confidenza nella penitēza.

Or che cosa era vedere dopo tutto questo l'effigie, e mal trattamento de i loro corpi? Tenevano il viso, come di morti, gli occhi consumati di fiacchezza, le guancie abbrucciate, & arrostite, i peli delle ciglia caduti col continuo piangere, havevan fatto i calli nelle ginocchia à guisa di Camelli, con l'uso continuo dell'oratione. Tenevano i petti tanto fraccassati da i gran colpi, che si davano, che lo sputo di molti di loro era mescolato con sangue. Pregavano questi ben'auventurati il padre del monastero, il qual era un vero Angelo, fra gli huomini, che gli mettesse catena al collo, & alle mani, e li mettesse i piedi ne i ceppi, e non li togliesse di là fino al giorno della sepultura, benche anco dell'istessa sepoltura si tenevano indegni. Mà quando già veniva l'hora del morire, all'hora si vedevano cose di gran timore: si ponevano intorno al letto di quello, che moriva, e con molti accesi desiderj con viso, e parole dolorose lo domandavano, dicendo: Come và, fratello? come và la cosa teco? che ci dici? che speranza hai? che pensi sarà di te? hai tù forse trovato quel che cercavi? sei giunto al porto della salute? ti hanno data alcuna arra di sicurtà? hai sentito dentro il tuo cuore alcuna nuova luce? ò forse hai udito dentro alcuna voce, che ti dicesse. I tuoi peccati ti son perdonati? ò pure, La tua fede ti hà fatto salvo? ò forse hai udite altre voci, che ti dicano: *Descendant peccatores in infernum, & omnes gentes, quæ obliviscuntur Deum*? Descendano i peccatori nell'inferno, e tutte le genti, che si dimenticano di Dio: overo, Con le mani, e piedi legati, gettatelo nelle tenebre esteriori; overo, Togliasi via il tristo, acciò non veda la gloria di Dio? Che ci rispondi, fratello? Ti preghiamo, che ci dichi alcuna cosa; acciò da te sappiamo quel che per noi stà preparato, perche la tua lite stà per concludersi: e quello, che hora riceverai, non sei per mutarlo giamai. Mà le nostre cause stanno pendenti, e si hà da dare la sentenza. A queste dimande alcuni rispondevano, Benedetto sia il Signore, che non hà permesso, che fossimo portati ne i denti del nemico. Altri più tristamente rispondevano, dicendo: O misera quell'anima, che non hà osservato intieramente la sua professione, perche adesso molto bene conoscerà quello, che le stà apparecchiato. Or poiche io vidi, & udii le sopradette cose, restai tanto attonito, e spaventato, che poco mancò, ch'io non cadessi in un'abisso di tristezza, considerando la negligenza della mia vita, e la tepidezza della mia penitenza, paragonandola con quella di questi Santi. Or che dirò dopò tutto questo dell'alloggiamento, e della casa, dove stavano? era tanto brutta, e tanto oscura, e fetida, e stava tanto piena di horrore, che veramente era (così, come si chiamava) carcere; che sola la sua figura, e vista bastava per insegnare la penitenza. Forse che tutto questo parrà incredibile, ò impossibile à i negligenti: mà à i veri penitenti, & à quelli,

Timore di morte nel penitente.

Matt. 9.
Ps. 9.
Matt. 22.
Esa. 26.

Secundum 70.

Ps. 115.

Habitatione di huomini penitenti.

li, che sanno conoscere il bene, che per il peccato si perde, altro parrà: perche l'anima, che perduta già quella prima pace, & amicitia, che teneva con Dio, ruppe i patti, e conditioni, che con esso haveva, e perdè l'inestimabil tesoro della gratia, e le consolationi dello Spirito santo, & anco ammorzò il fuoco della Carità; onde procedevano le dolci lagrime, quando di tutto questo si ricorda, è trapassata sì fortemente dal dolore, che non solo sopporta tutti questi travagli con patienza, ma si vorrebbe parimente crocefiggere, e tagliare in pezzi, se le fosse concesso.

In questo modo dunque ricordandosi questi ben'avventurati padri della felicità dello stato, nel qual havevano vivuto, e di quelli tanto santi, e tanto dolci essercizj, ne i quali s'erano allevati, dicevano col Santo Job: *Quis mihi tribuat juxta menses pristinos secundùm dies quibus Deus custodiebat me? Quando splendebat lucerna ejus super caput meum, & ad lumen ejus ambulabam in tenebris? sicut, &c.* Chi mi concederà tanta gratia, ch'io fossi adesso, come in quei primi giorni, quando Dio mi custodiva, come nel tempo della mia gioventù? quando secretamente Iddio si stava nella mia casa, quando il suo lume luceva sopra li mio capo, e col suo lume io caminava frà le tenebre? quando col latte mi lavava i piedi, e dalla pietra mi sorgeva un rivo d'olio? In questo modo dunque ricordandosi ciascuno de i suoi passati essercizj, e de i favori, e consolationi, che da Dio havevano ricevuto, amaramente piangevano, e frà se stessi dicevano: Dov'è quell'antica purità della nostra oratione? dov'è quella sì grande speranza, con la quale oravamo? dove sono le dolci lagrime in mezzo delle nostre afflittioni? dove la gloria di quella purissima Castità? dov'è quella Fede, e lealtà col nostro Prelato? dov'è quella Virtù, & efficacia della nostra Oratione? tutte queste cose si sono perdute, e sono sparse come fumo. E dicendo queste parole, era sì grande il dolore, ch'havevano d'una tal perdita, congiunto con l'horrore di se medesimi, che chiedevano à Dio, che desse loro qual si voglia sorte di tormenti in questa vita, per far vendetta de i proprj corpi; poiche furono loro occasione di tanto male. Alcuni gli chiedevano, che desse loro alcuna gravissima infermità. Altri, che perdessero gli occhi, e la vista, e che restassero come spettacolo di miseria al Mondo. Altri, che gli facesse stroppiati di mani, e piedi, acciò che con questi mali presenti potessero evitare i futuri. Ma io, fratelli miei, non sò come hò potuto perseverare tanto tempo frà tante lagrime, perche stetti frà costoro trenta giorni, i quali finiti mi ritornai à quel Santo Padre, che era Preposito del monastero: e vedendomi egli così spaventato, e trasmutato, intendendo la causa della mia turbatione, disse: Che cosa è questa, Padre Giovanni? Hai vista la battaglia di quelli, che combattono? Io l'hò vista, Padre, gli dissi, Io l'hò vista, e stò maravigliato, e tengo più sicuri quelli, che dopò la caduta piangono in quel modo: che gli altri, che mai cadettero, e non piangono come questi: perche mi pare, che la loro caduta, à questi tali (disponendo così la divina gratia) è stata occasione di sì maravigliosa essaltatione. Quasi tutte queste parole sono di San Giovanni Climaco, che dà testimonianza di tutte queste cose, & anco d'altre più ammirabili, e spaventose, come persona che le hà viste con gli occhi proprj.

Hò voluto scrivere tutte queste cose quì per molti effetti: Il primo acciò che ci confondiamo, & humiliamo, vedendo la tepidezza della penitenza de' nostri tempi, paragonandola col fervore, e rigore di quelli Padri passati. Il secondo acciò vediamo fin dove giunge la virtù della Carità, e della luce dello Spirito santo, la quale stà sempre apparecchiata per tutti i fedeli Christiani, così per quelli, che all'hora furono, come per quelli, che adesso sono, e saranno, se si sforzassero a travagliare, come quelli. Il terzo acciò che con questa speranza, & essempio ci destassimo a fare alcuna cosa di più di quello, che facciamo, havendo visto quel tanto che quelli Padri facevano: poiche non havevano altra sorte di corpo, che il nostro; nè meno altro Signore, e protettore, ne' loro travagli: perche per quella causa si mettono essempj di cose maggiori, acciò non ci pajano strane le minori. Egli è ben ver, che non perciò si deve alcuno subito sbigottire, se non fà quello che questi Santi hanno fatto: perche si come nel corpo humano sono molti membri, uno più nobile, che l'altro: e nel Cielo vi sono molte

Giob 2.

Parole ferventi di veri penitenti.

Quali effetti produca il vedere la vera penitēza in altri.

feggie, una più alta, e l'altre più basse: così anco nella Chiesa vi sono diversi gradi di meriti, diverse vite, e diverse penitenze, che ci rispongono per essa: e quello, ch'e necessario per una vita, non à necessario per l'altra. Nè meno dobbiamo subito cercar di fare tutto quello che i Santi hanno fatto, perche molte cose loro ci si propongono più per ammiratione, che per imitatione: per che quel che stà bene ad un Gigante, non stà bene ad un Nano; e quel che si conforma con uno spirito molto alto, non si conforma con l'infimo.

Joan. 14. Discretione della penitenza.

DELLE TRE OPERE *principali, con le quali sodisfacciamo à Dio. Cap. III.*

ESsendo proprio dell'opere penali, e travagliose essere sodisfattorie; di quì nasce, che secondo la Dottrina de' Santi, e della Chiesa, sono trè sorti di opere Sodisfattorie, cioè Digiuni, Elemosine, & Orationi: percioche tutte queste opere, oltre che sono sante, e virtuose; sono penose alla nostra carne: e così per il dolore della pena sodisfanno per la dilettatione della colpa. Et oltre à questo, essendo che nell'huomo vi sono tre cose principali, con le quali il più delle volte offendiamo Iddio, cioè con la robba, col corpo, e con l'anima; giusto è, che con tutte quelle facciamo la sodisfattione, e che di tutte quelle noi facciamo un sacrificio, il quale si fà con queste tre Virtù; perche con l'Elemosina gli facciamo sacrificio della robba: col Digiuno del corpo: e con l'Oratione dell'anima. Et oltre a questo, essendo che tutti i peccati sono ò contra Dio, ò contra noi, ò contra il nostro prossimo, a tutte queste sorti di persone hanno risguardo queste tre Virtù, perche il Digiuno serve per noi: la robba per li prossimi: e l'Oratione per Dio.

Opere sodisfattorie di tre sorti.

Nota.

DELLA PRIMA OPERA *Sodisfattoria, la qual è il Digiuno.*

PEr questa cagione colui, che desidera sodisfare a Dio veramente, con tutto il cuore si deve essercitare principalmente in queste tre Virtù: E prima cominci dal Digiuno: il qual come habbiamo detto, col dolor della pena, paga per la dilettatione della colpa, e castiga la carne; la quale il più delle volte è stata causa di tutti i nostri peccati. E come dice S. Bernardo, astenendoci noi per mezzo del Digiuno dalle cose lecite, acquistiamo perdono delle cose illecite: di modo tale, che con un breve digiuno scontiamo il tormento de' digiuni eterni: Perche per il peccato meritiamo l'Inferno, dove non vi è cibo alcuno, nè consolatione; dove quel ricco avaro tanti anni sono, che chiede una gocciola d'acqua, nè mai la riceve. Dunque felice il Digiuno, col quale si riscattano tali digiuni, e si schivano tali tormenti; e come disse il medesimo Santo: Il Digiuno non solo è lavatorio de' peccati: ma anco estirpatione de vizj: non solo acquista il perdono della colpa, ma anco merita la gratia: non solo toglie i peccati passati, ma anco preserva da i futuri: Perche il Digiuno, come dice Pietro di Ravenna, è una fortezza di Dio, palaggio di Christo, muro dello Spirito santo, bandiera della Fede, segno della Carità, e stendardo della Castità. Il Digiuno (dice S. Agostino) purga l'anima, inalza i sentimenti, fà soggetta la carne allo spirito, crea il cuore contrito, & humiliato, disfà le nuvole della concupiscenza, mitiga l'ardore della lussuria, & accende il lume della Castità. Il Digiuno è freno de' nostri appetiti, mortificatione delle passioni, disciplina della vita, e temperanza della cupidità. Il Digiuno è fratello della povertà, figliuolo della penitenza, padre della Castità, compagno dell'Oratione, coltello dell'amor proprio, guardia della nostra salute, e mezzo efficacissimo per placare Iddio, & acquistare gratie da lui. Con questo lo placarono i Niniviti. Con questo s'humiliavano, e si soccorrevano sempre i figliuoli d'Isdraele ne' loro travagli. Con questo si ripararono, e diffesero quelli tre giovanetti dal furore del Rè di Babilonia. Con questo fù rapito Elia nel carro di fuoco. Con questo ricevè Moisè la legge da Dio. E con questo si preparò il figliuolo di Dio per la predicatione dell'Evangelio; non per bisogno suo, ma per essempio nostro.

A che serva il digiuno nella penitenza.

Luc. 16.

Effetti del digiuno.

Joan. 3. 1. Reg. 7. & alibi. Dan. 1. 4. Reg. 4. Exo. 34. Matt. 4. Marc. 1.

Però quello, che da dovero desidera sodisfare à Dio, e far vendetta de' suoi nemici, e godersi tutti questi privilegj, armisi con un forte, e santo odio di se stesso,

Asprezza di vita sodisfano alla pena.

stesso, cioè contra la sua propria carne, facendone giustitia, e castigandola con digiuni, vigilie, discipline, cilicj, vesti aspere, e duro letto, e con tutte le maggiori asprezze, che potrà: perche con questo, non solo sodisferà a Dio, ma anco trionferà del più valoroso de' suoi nemici, e farà il suo corpo, e spirito tempio vivo dello Spirito santo. Ma tutto questo s'hà da fare con discretione, e moderatione, accioche in tal modo castighiamo il nemico, che non ammazziamo l'huomo, e destruggiamo il soggetto, del quale habbiamo bisogno per il servigio divino. Percioche per questo commandava Iddio nella legge, che in tutti i sacrificj si offerisse il sale, per significare la discrettione, e temperanza, che dobbiamo haver in tutti questi sacrificj spirituali. E per mancamento di questo, molte persone spirituali sono venute à straccare, e disfare la complessione, & à mancare in mezzo del cammino: perilche da poi per ricuperare la sanità, fù necessario straccarsi in tutti gli essercizj spirituali, e quel ch'è peggio, nell'istessa Virtù, che da quelli dipende.

Luc. 2.

DELLA SECONDA OPERA sodisfatoria, la qual'è l'Elemosina.

MA acciò che il digiuno sia più meritorio, è necessario accompagnarlo con opere di misericordia: perche come dice Sant'Agostino, così è il Digiuno senza Carità, e senza elemosina, come la lampada senza olio: & in un'altro luogo dice il medesimo Santo: Voi altri, fratelli, date l'elemosina, acciò le vostre orationi siano essaudite, acciò Christo vi ajuti ad emendare la vita, e vi perdoni i peccati, e vi liberi da' mali futuri, e vi dia i beni eterni. A questo proposito ancora dice Pietro di Ravenna, che quantunque il Digiuno toglia l'infirmità de i vizj, e le passioni della carne, e le occasioni del peccato, non dà però perfetta salute senza l'unguento della misericordia, e senza il fiume della pietà, e senza soccorso dell' Elemosina.

Limosina ajuto del digiuno.

Il Digiuno (dice egli) sana le ferite de' peccati, ma non toglie le ciccatrici di quelli, senza il balsamo della misericordia. Questa (dice quel Santo Tobia) libera dal peccato, e dalla morte, e non lascia andare l'anima nelle tenebre. *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis.* L'Ecclesiastico dice, che sì come l'acqua estingue il fuoco, così l'Elemosina uccide il peccato. Sopra il che dice Sant'Ambrosio, Grande è veramente la forza dell'elemosina, che con la fronte della sua benevolenza spegne la fiamma de i peccati; e co'l rivo della sua larghezza ammorza l'incendio de i vizj: di modo tale, che quantunque stia Iddio offeso, e provocato ad ira: per virtù dell' Elemosina perdona a colui, ch' havea determinato castigare per le sue colpe. E Santo Agostino dice, Si come si smorza il fuoco dell' Inferno con l'acqua salutifera del Santo Battesimo, così anco s' estingue la fiamma de i peccati con l'elemosina, & opere di giustitia: di modo che il perdono de i peccati, che una volta ci diè il Battesimo, ce lo dà ogni giorno l'esercitio dell' elemosina, come un'altro secondo Battesimo.

Tob. 4.

Eccl. 3. 33.

Quanta sia la forza della limosina.

E ben vero, che la comparatione non è in tutto simile: ma grande lode, e gloria è dell' Elemosia essere paragonata con questo celeste lavatorio, che è fonte, e porta di vita: per il che il Profeta Daniel non trovò altro mezzo per liberar il Rè Nabuchodonosor da quella tanto rigorosa sentenza, che contra lui era dal Cielo fulminata, eccetto, che con dargli consiglio, che s' appoggiasse a quest' Ancora sacrata dell'Elemosina, e così disse: *Quamobrem, Rex, consilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemosynis redime: & iniquitates tuas misericordiis pauperum.* Piglia, ò Rè, questo mio consiglio, e riscatta i tuoi peccati con l'Elemosina; e le tue malignità con opere di misericordia verso i poveri: Imperoche molto ben sapeva questo buon Profeta di quanto grande importanza fosse per trovare misericordia appresso di Dio, usare misericordia verso de gli huomini: poichi egli è certo, che con quella misura, che misuriamo, saremo con l'istessa misurati. E però nel dì del Giudicio si hà da fare sì gran festa per l'opere della misericordia; poiche quelle hanno da essere la tariffa, ò tassa, per la quale hà da esser giudicata la nostra vita. Sopra di queste parole dice Sant' Agostino:

Dan. 4.

Consiglio di Daniel a Nabuchodonosor.

Matt. 7.

no: E scritto, riscatta i tuoi peccati con l'elemosina.

Mat. 25.

Per questa ragione, principalmente fà caso il Signore dell'elemosine: perche per esse viene finalmente a dare il guiderdone a i suoi: *Venite benedicti patris mei*, (dice il Signore) *possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi, quia esurivi, & dedistis mihi manducare: Sitivi, & dedistis mihi bibere, &c.* Come se più chiaramente dicesse: E difficil cosa essaminare diligentemente, le vostre vite, & usare misericordia con voi: ma con tutto ciò venite al Regno Eterno, perche hò havuto fame, e mi havete dato da mangiare: hò havuto sete, &c. Di modo che tù non vai al regno, perche non hai fatto peccati; ma perche gli hai redenti con l'Elemosina. E dirà per il contrario à i tristi; Andate al fuoco eterno, non solo perche havete peccato, ma anco non havete redenti i vostri peccati con l'Elemosina; perche se voi l'haveste fatte, quelle vi libererebbono da questo castigo: fin quì son parole di Sant' Agostino. Però anco più di questo dice Pietro di Ravenna, E cosa maravigliosa vedo, quanto è dilettevole à Dio il nutrimento del povero; poiche nel regno del Cielo, & in presenza de gli Angeli, & in quella sì grande congregatione de i resuscitati, non si fa mentione, nè della morte, che patì Abel, nè del Mondo che salvò Noè, nè della fede ch' hebbe Abramo, nè della legge che diede Moisè, nè della Croce di San Pietro: mà del pane, che si è dato al povero; per il che maravigliato San Giovanni Grisostomo dell'efficacia, e bellezza di questa Virtù; dice queste parole in un Sermone: L'elemosina è amica di Dio, e sempre si ritrova appresso di lui; acquista gratia per chi lei vuole; scioglie i legami de i peccati; scaccia le tenebre, e mitiga le fiamme delle nostre passioni: ad essa stanno aperte le porte del Cielo: e si come à Regina, nissuno de i portieri ardisce dimandarle, chi lei, nè chi cerchi: anzi le vanno incontra benignamente a riceverla. E Vergine, ha le ale d'oro, & i vestimenti di gran bellezza. Il suo viso è bianco, e mansueto, e con le ale, e leggierezza, che tiene, sempre assiste nella presenza di Dio.

Per qual ragione fà stima la limosina.

Matt. 25.

Gen. 4. Gen. 8. Gen. 13. Exod. 23. & 24. & alibi.

Effetti della limosina.

Hora essendo, ch'egli è sì grande l'efficacia di questa Virtù, colui, che desidera sodisfar'a Dio, & acquistare la misericordia che desidera, vestasi di questa veste essercitandosi in opere di misericordia, havendo compassione alle miserie de' poveri, sollevandole, se può co' suoi beni, e se non può co'l Consilio, con l'Industria, con l'Oratione, con l'Intercessione, e quando altro non si puo, almeno con la compassione de i loro travagli; poiche come dice San Gregorio: Non manco dà quel, che col cuore hà compassione, che l'altro, il quale dà de' suoi beni; perche uno dà la sua robba, e l'altro l'anima.

Però quì è molto da notare, quello, che Sant'Agostino dice a questo proposito, ch' essendo molte sorti di misericordia, con le quali acquistiamo il perdono de i peccati, nessuna è maggiore, che perdonare di cuore a quelli, che ci hanno offeso: conforme a quello, che dice Pietro di Ravenna, O huomo guarda bene, che tù non puoi stare senza peccati, e vuoi che sempre ti siano perdonati: dunque per questa causa, sempre perdona tù tanto a gli altri, quanto vuoi, che sia perdonato a te, e se questo farai, sappi, che perdonando à gli altri, perdoni a te stesso. Quasi il medesimo dice anco Cesario in queste parole: Colui, che non hà con che redimere i cativi, nè vestire i nudi; sforzisi di non portare odio col cuore a i suoi prossimi, e di non rendere mal per male a' suoi nemici: ma più tosto gli porti amore, e facci oratione, per essi; & habbi grande speranza nella misericordia, e promesse del suo Signore, dicendogli: Dammi, Signore, perche hò dato: perdonami, perche ho perdonato.

Qual sia la misericordia maggiore di tutte l'altre.

DELLA TERZA OPERA *Sodisfattoria, la qual'è l'Oratione.*

Oltre tutto questo ajuta l'Oratione non solo alla terza parte della penitenza, cioè alla sodisfattione; ma anco alla prima, cioè alla Contritione; poiche per mezzo suo molte volte il Signore infonde questo spirito nell'anime de' peccatori, & anco per essa s'acquista il perdono de' loro peccati: poiche con questa l'acquistò quel Pubblicano Evangelico, e con l'istessa il figliuol Prodigo. Perilche ci consiglia il Profeta, che noi ritorniamo a Dio per questo mez-

Oratione sveglia la contritione.

Osea 14. Luc. 15.

20, dicendo: *Tollite vobiscum verba: & convertimini ad Dominum: & dicite ei: Omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum.* Portate con voi parole, e tornate al Signore, e ditegli; Togli da noi, Signore, ogni malignità, e piglia la nostra buona volontà, e ti offeriremo il sacrificio delle nostre labbra. Or con questa sorte di parole tratta con Dio l'Oratione, e fà mansueto quel petto divino, più che di diamante per li superbi, e più che di cera molle per li penitenti, & humili. Ma dimmi, chi è stato già mai fin'al dì d'hoggi, ch'habbia chiamato il Signore con questo cuore, che subito non sentisse nell'anima sua quelli indicj, e messaggieri della sua clemenza? Così ce lo hà promesso egli per il Profeta, dicendo: *Omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit.* Qual si voglia, che invocherà il Signore in questo modo, sarà salvo.

Joel. 2.

Et acciochè quest' oratione possa più agevolmente ascendere in alto, è necessario metterle quelle due ali, delle quali habbiamo già trattato, cioè del Digiuno, & Elemosina, acciò con queste voli più leggiermente senza mai posarsi, fin che giunga nel cospetto divino. La ragione d'una tal'unione, e fratellanza è questa: perche la misericordia fà sì, che l'oratione non comparisca innanzi al cospetto divino vacua, e che non si possa chiamare oratione secca: & anco usando la misericordia col prossimo, l'huomo provoca Iddio a farla con seco, come ce lo insegna San Giovanni Climaco in queste parole: Se sarai amico dell'Oratione, fà che tù sia anco amico della misericordia, perche questa farà, che tù sii misericordiosamente essaudito da Dio; poiche anco tù hai essaudito il prossimo tuo per amor suo.

Ali dell'Oratione.

Ma il digiuno ajuta l'Oratione, disponendo l'huomo per essa, perche stando il corpo leggiero, e libero dal peso del cibo si fà più leggiero per volar in alto. Perilche l'Oratione di quello, che digiuna, oltra che gli è più sodisfattoria, è anco più spirituale, e più pura. Per la qual cosa dice il medesimo Santo. L'anima di colui che digiuna, ora con sobrietà, & attentione: ma quella del mangiatore è dissoluta, e piena d'imaginationi, e brutti pensieri. E sì come il Digiuno ajuta l'Oratione, così anco l'Oratione il Digiuno: perche come dice S. Bernardo, L'oratione acquista Virtù per digiunare; & il Digiuno merita la gratia dell'orare; di modo, che la fortezza, che bisogna all'huomo per castigare la carne, ce la dà il gusto, e spirito dell'Oratione; poiche ciascuna di queste Virtù toglie sopra sè la parte del peso, di ch'è capace nella santificatione dell'huomo; perche, come dice S. Girolamo; col Digiuno si guariscono i vizj del corpo, e con l'Oratione i dolori dell'anima.

Oratione sia accompagnata dalla limosina.

Ritroviamo dunque conforme a questo, che l'Oratione, oltre l'esser opera sodisfattoria, il che s'appartiene al presente Trattato, è anco opera meritoria, e che impetra, e causa divotione. In quanto ch'è sodisfattoria, con essa paghiamo i debiti de'nostri peccati. In quanto ch'è meritoria, meritiamo per essa accrescimento di gratia, e di gloria. In quanto ch'è impetratoria, guadagniamo per essa quel che humilmente chiediamo. Et in quanto che crea, e causa in noi devotione, guadagniamo per essa una nuova luce, gusto di Dio, renovatione de'buoni propositi, e desiderj; pace, e quiete dell'animo; fortezza, e prontezza per ben'oprare. E questo è quello, che propriamente si chiama divotione. Questi quattro frutti così principali apporta seco la Virtù dell'Oratione; e però, è cosa conveniente che ci essercitiamo in essa con perseveranza, e con tutta l'attentione possibile. Ma perche di questa Virtù tratteremo appresso più copiosamente; per adesso non farò altro, che rimettere il Christiano Lettore alle considerationi, & orationi, ch'habbiamo posto di sopra, trattando della Contritione, essercitandosi in quelle per alcuni giorni avanti, e dopò la Confessione, per isvegliare con esse il dolore, e sentimento de' loro peccati, e per sodisfare à Dio per essi. E questo è quello che quì pretendiamo. E perche una delle cose, che più serve per questo, è la consideratione de i beneficj divini, e de'nostri peccati: In questa principalmente si deve il Christiano essercitare, come habbiamo già dichiarato: E dopò l'havere speso alcuni giorni in questo, potrà pensare alle altre sorti d'Orationi, e considerationi, che si pongono nel Trattato dell'Oratione: acciò che con la varietà de gli essercizj riceva più luce, più gusto, e manco fastidio delle cose di Dio.

Tre virtù dell'Oratione.

SEGUE UN BREVE MODO *di Confessarsi, per le persone, che si Confessano spesso. Cap. IV.*

HAvendo già trattato della Confessione per le persone, che di rado si Confessano: Hora diremo del modo, nel quale si deono preparare, & essaminare per Confessarsi quelli, che spesso si Confessano; molti de i quali patono gran travagli, e scrupoli, perche essaminando la loro coscienza, alle volte non trovano di che cosa s'habbiano da Confessare; perche essendo, che da un canto credono, e sanno per certo, che non stanno senza peccati: e dall'altro nel tempo del Confessarsi non gli sanno ritrovare; per questo si rammaricano disordinatamente. e credono, non essersi mai Confessati bene.

Onde nasca il non conoscere i peccati. Di questo possiamo assegnare due cause, l'una è, che in vero è molto difficile, che l'huomo conosca se stesso, e che conosca molto bene tutti i cantoni della sua coscienza: perche non fuora di proposito disse il Profeta: *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me Domine.* Chi conosce i peccati? Signor mio liberami da gli occulti peccati miei. L'altra causa è, che i peccati de i giusti, i quali (come dice il Savio, cascano sette volte al giorno) sono più tosto peccati di omissione, che di commissione: i quali sono molto difficili da conoscere. E per intelligenza di questo è da sapere, che tutti i peccati si commettono per una di queste due vie, cioè ò per via di commissione, facendo alcune opere male, com'è rubbare, ammazzare, dishonorare, &c. ò per via di omissione, cioè lasciando di fare alcuni beni, come lasciando d'amare Iddio, di digiunare, di dir l'officio, &c. Or frà queste due sorti di peccati, essendo, che i primi consistono in attione, sono molto sensibili, e molto facili da conoscere; Ma perche gli altri non consistono in fare, ma lasciare di fare, sono più difficili: perche quello, che non è, non si può lasciar vedere: Per il che non è da maravigliarsi, che le persone spirituali, maggiormente, quando sono semplici, non trovano alcune volte peccati, di che accusarsi: essendo che queste tali persone non cadono così spesso in quelli peccati di commissione, che habbiamo detto: e gli altri, che sono per via di omissione, non si conoscono: e da quì nasce, che non trovano di che confessarsi, e si affligono per questo.

Ps. 18.

Prov. 24.

Maniere di peccare sono due.

Ma per rimedio di questo mi è parso di metter in ordine questo Memoriale per simili persone, nel quale principalmente si tratta di questa sorte di peccati. E perche questi peccati ponno essere, ò contra Dio, ò contra noi medesimi, ò contra i nostri prossimi: per questo l'habbiamo partito in tre parti, le quali trattano di queste tre sorti di negligenze: molte delle quali alle volte non saranno manco peccati veniali: ma tuttavia sono imperfettioni, e mancamenti, e molte volte potrebbono essere peccati veniali. Per il che quelli, che attendono alla perfettione, non deono lasciar di accusarsene, quantunque questo non lo deono far sempre, ma solo alcune volte particolarmente nelle feste principali, acciò non si fastidiscano i Confessori con la nostra superflua prolissità: Ma ordinariamente l'altre volte potrà ciascheduno pigliare da quì quel che facci più a proposito per iscaricare la sua coscienza.

Peccati, contra chi si commettono.

Segue il Memoriale.

DApoi che si farà la Confessione generale, prima ch'entri nell'accusatione particolare delle sue colpe, accusisi di queste quattro cose seguenti.

Primieramente di non venire con la debita preparatione a questo Sacramento; e di non havere usato diligenza in essaminare la propria coscienza, come di sopra dicemmo.

Secondariamente si accusi di non havere quel dolore, e pentimento de' suoi peccati: e di non havere quel fermo, e vero proposito di separarsi da quelli quanto dovrebbe.

Terzo, di non essere andato a questo Santo Sacramento della Communione con quella purità di coscienza, e devotione, che si conveniva, e dopò l'essersi Communicato, di non essere stato così raccolto, come si conveniva, havendo ricevuto in casa sua un tal Signore.

Quarto, s'accusi di non havere usata la debita diligenza in emendare la vita sua, e di non havere procurato di fare maggior profitto di giorno in giorno nel servigio divino: ma più tosto d'essere stato nell'istessa tepidezza, e negligenza, e forse anco d'essere ritornato addietro: e dopò questo, potrà incominciare ad accusarsi secondo l'ordine seguente.

Verso

Verso Iddio.

VErso Iddio, noi siamo obligati ad havere quelle tre virtù Teologali, cioè Fede, Speranza, e Carità: e di ciascuna di queste si può accusare nel modo seguente. Circa la Carità s'accusi di non havere amato Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima, come era obligato; ma che più presto hà collocato l'amor suo disordinatamente nelle creature, e vanità di questo Mondo, smenticandosi del suo Creatore.

Circa la Fede s'accusi, se non hà havuto così ferma Fede come doveva; e se non hà procurato di scacciare subito da se le fantasie, e pensieri, che il demonio gli arreccava circa questo.

Circa la Speranza s'accusi, se ne i travagli, e necessità che gli sono occorse, non è ricorso al Signore con quella Speranza, e sicurtà, che doveva: e se troppo disordinatamente si è travagliato, e perduto di animo ne i travagli: perche questo nasce da poca Speranza.

Circa la Purità dell'intentione, s'accusi di non far l'opere di Nostro Signore con quella pura intentione, solo per amore di Dio, come doveva; ma alle volte per rispetti: altre volte per usanza; altre perche sono conformi al suo gusto, & appetito, & altre per simili interessi.

Si deve anco accusare d'essere stato lento, e negligente in corrispondere alle vocationi, & inspirationi del Signore, resistendo molte volte in questo allo Spirito santo per non sforzarsi, & affaticarsi un poco. Questa è una colpa molto spirituale, e secreta, e molto degna, che se ne facci sempre cosciénza.

Così anco di non essere stato grato a' beneficj divini, come doveva, e di havergliene rendute le debite gratie per essi, e di non haversene servito per più amare, e servire il Datore d'ogni bene.

Similmente s'accusi d'essersi dimenticato del Signore, tenendolo molte volte come sbandito dal suo cuore, essendo obligato d'haverlo sempre nella sua presenza, & haverlo innanzi à gli occhi.

Circa la Penitenza nelle cose auverse si accusi se per caso non hà sopportato pazientemente i travagli, che il Signore gli manda, e non gli hà pigliati dalla sua mano, come per suo bene, nè gli hà reso le debite gratie per essi. Questo si potrà specificare al quanto più se la cosciénza lo rimorde d'alcuna cosa particolare.

S'accusi anco di non essere stato alla Messa, & ufficj divini, e ne' luoghi sacri in presenza del Santissimo Sacramento con la debita devotione, che faceva bisogno.

Verso se stesso.

L'Huomo hà seco molte parti: perche hà il corpo con tutti i suoi sentimenti, & anima con tutti i suoi appetiti, e spirito con tutte le sue potenze, cioè intelletto, memoria, e volontà: e così può peccare contra la rettitudine, & ordine, che doveva havere in ciascuna cosa di queste.

S'accusi dunque principalmente di non trattare il suo corpo con quel rigore, & asprezza, che doverebbe, così nel mangiare, e bere, vestire, e dormire, come in tutte l'altre cose: anzi d'essere stato molto delicato, e pietoso col suo corpo, & amico di se stesso.

S'accusi anco non tenere così la imaginatione, come gli altri sentimenti esteriori raccolti, e custoditi come dovrebbe: ma molto vagabondi, e sparsi, udendo, vedendo, parlando, & imaginando molte cose, e vane: le quali dapoi sono state cagione, che l'huomo sia stato poco raccolto, e nel suo cuore, e nell'attentione dell'oratione.

S'accusi anco di non havere mortificati gli appetiti suoi, e fatto contra la sua volontà, come doveva, anzi la segue, e le compiace in ogni cosa; e non è così humile nel cuore, e nelle opere, come doverebbe: e che non si conosce per sì vile, e miserabile, com'è, nè si tratta in quel modo, che merita.

S'accusi anco d'essere stato tepido, e pigro nell'Oratione, & anco che molte volte hà rotto il filo di essa, per cause leggieri: e di non essere stato in essa così raccolto, & attento, come doveva.

Verso il prossimo.

S'Accusi prima di non haver amato il suo prossimo con quell'amore, che si doveva, e come Dio lo commanda.

Anco s'accusi di non gli haver soccorso nella necessità con quel favore, & ajuto, che doveva, e poteva. Oltra a questo s'accusi di non haver havuto tanta compassione delle sue miserie, e non havere pregato Dio per esso, come era obligato.

Di più s'accusi, che non hà sentito, come doveva, e con quel sentimento, che si conveniva, le calamità publiche della Chiesa, come sono guerre, heresie, &c. e che non le hà raccommandate a Dio, come doveva, e poteva.

Quelli, che hanno superiori, s'accusino di non essere stati loro ubbidienti, e riverenti, come si conveniva. E quelli, che tengono sudditi, figli, e creati, s'accusino di non haver loro insegnato, castigati, e proveduti delle cose necessarie, e che non ne hà tenuto quella debita cura, che si conveniva.

Circa i peccati di Commissione.

POiche si sarà accusato de i peccati di omissione; potrà subito accusarsi di quelli, che chiamano di commissione; discorrendo per li Dieci comandamenti, e sette peccati mortali, ò capitali, & accusandosi di quello, che la coscienza gli rimorde in ciascuno d'essi; E se vuole più brevemente, potrà discorrere per li pensieri, parole, & opere in quello, che può havere peccato, e s'accusi del tutto.

E dopò tutto questo, si deve accusare di tutte le colpe appartenenti allo stato & ufficio, che tiene; dichiarando quelle, che hà fatto, contra le regole, e obligationi del suo stato, come s'egli è religioso, de i tre voti, e delle cose della sua regola. S'egli è giudice, medico, ò mercatante, ò auvocato, &c. delle cose del suo ufficio: e s'egli è Prencipe, del suo stato. Finite tutte queste accusationi, concluda la sua Confessione, dicendo: Di tutti questi peccati, e di tutti gli altri, che hò commessi in pensieri, parole, & opere, mi accuso gravemente, e dico à Dio mia colpa; e domando a voi Padre, che state da parte di Dio, l'Assolutione, e penitenza di essi. Amen.

Delle Confessioni Generali.

SOno alcune persone, che hanno divotione di far una confessione generale di tutta la vita passata; al che non meno serve tutto quello, che fin quì s'è detto intorno alle tre parti della Penitenza, che all'altre confessioni ordinarie, se non solamente auvertire, che in ciascheduna di queste s'hà da fare tanto più diligenza, quanto che la confessione sarà più generale di tutta la vita.

Questo è bene a fare una volta, quando l'huomo tratta di mutar la vita, è un'altra nella morte: e tanto più conviene farsi quello, quanto meno sodisfatto restò l'huomo delle confessioni passate, ò per qualche suo diffetto, ò dell'istesso Confessore, perche in tal caso si deve fare questa confessione generale, per scopare con quella tutte le negligenze delle passate Confessioni. in questa parte non sono da lodare quei, che non finiscono mai con scrupoli, e con tornare à fare più volte queste confessioni generali: con la qual cosa perdono la pace, e quiete interiore dell'anima loro, e l'allegrezza della divotione.

Basta dunque far questo una volta, come habbiamo detto, con quella diligenza, e cura, che ad un'huomo fiacco è possibile, e questo fatto, è meglio mettere tutta la sua cura nell'emendatione della vita, nel che la diligenza, & attentione non può essere troppo, come è ne' scrupuli, i quali il più delle volte nascono d'amor proprio, ò da troppo timore, ò d'humore malinconico, overo da natural conditione, ò da pusillanimità del cuore.

TRAT-

TRATTATO TERZO

Nel quale si parla del modo, ch' habbiamo à tenere per apparecchiarsi alla Santa Communione.
Cap. Primo.

Poiche detto habbiamo del Sacramento della Confessione, sarà ragionevole, che trattiamo adesso della sacra Communione, che dopò quella suol seguire: perilche la prima cosa, che si dovria trattare, sarebbe della virtù, e mirabili effetti di questo Santissimo Sacramento: ma perche di questa materia ci è molto da dire, e la brevità di questo Memoriale non sopporta, che si tratti di materia sì lunga; solamente quì tratteremo della preparatione per andare, & accostarci a questo mistero: poiche è di tanta importanza, che quale sarà la preparatione di quello, che lo riceve, tale sarà la gratia, che se gli darà; Per essere questo Sacramento d'infinita virtù (sì perche contiene in se Christo, il quale è fonte di gratia, come anco, perche per esso ci si communica la Virtù della Passione, la quale è d'infinito valore) e perciò, quanto maggior sarà la preparatione, con la quale noi vi anderemo; tanto maggior sarà la gratia ch' indi riceveremo.

Gratia si riceve dal Sacramento secōdo la preparatione.

Vediamo, che colui, che và a pigliare acqua dal mare, tanta ne piglia, quanto capace il vaso che porta, perche dal canto del mare non gli può mancare acqua, se non gli manca per la piccolezza del vaso: Dunque il medesimo accade a quelli, che vanno a questo divinissimo Sacramento, il qual'è mare di tutte le gratie: e così quì s'adempie quello, che dice il Salmo: *Aperi os tuum, & implebo illud.* Apri la bocca del tuo cuore, perche riempirò tutto il luogo, che in esso mi dirai.

Ps. 80.

E anco regola di Filosofia, che tutte le cause operino conforme alla dispositione, che trovano ne i soggetti; e per questa cagione il fuoco arde nel legno secco, e non nel verde; perche questo stà disposto per esso, e l'altro nò. Dunque essendo Christo in questo Sacramento, il quale è causa generale di tutte le gratie, è cosa manifesta, che conforme alla dispositione dell'anima, che lo riceve; così opera in essa, e le communicarà la sua gratia. Questo vedono per isperienza quelli, che spesso celebrano, e si Communicano, li quali ogni giorno provano che tal frutto, e devotione pigliano da questo Sacramento, qual'è la preparatione, con la quale vi vanno.

2. de Anima, 24.

Dispositione si ricerca in tutt'i soggetti.

Non solo l'esperienza di questo frutto, ma anco il timore del nostro danno ci deve far diligenti in questo apparecchio: perch'è cosa universale in tutti i Sacramenti di gratia, che si come danno grandissimo ajuto à coloro, che degnamente gli ricevono; così ponno esser cagione di grandissimo danno à quelli, che indegnamente gli ricevono; conforme a quello che ci dice un Dottore, che si come il Sole, l'acqua, e l'aria ajutano à far crescere, e migliorare le piante, quando sono vive, e radicate nella terra; così, se per il contrario non sono vive, queste medesime cause, & influenze più presto le seccano, e putrefanno: così anco questo Santissimo Sacramento (ch'è causa di tutte le gratie) fà crescere, e migliorare l'anime, che sono vive, e radicate in Carità: mà per il contrario quelle, che non sono vive quanto più spesso lo ricevono, più si acciecano, & indurano, e peggiorano: non per causa del Sacramento, ma per il loro mal' apparecchio.

Sacramēti come siano utili, e dannosi.

Questo è parimente molto conforme alla natura di questo Sacramento (che realmente è spiritual cibo dell'anima, perche si come il mangiar corporale sostenta, e fà crescere i corpi de i sani, e fà gran danno a gli stessi corpi, quando stanno infermi, e ripieni di mali humori, perilche i medici a quel tempo ordinano a gli infermi, che s'astenghino, e faccino dieta: il simile fà que-

Sacramēto dell'Eucaristia cibo dell'anima.

questo cibo divino, il quale per questa cagione è vera vita degl'uni, e vera morte de gl' altri, secondo la diversità della loro buona, ò cattiva preparatione.

Ma quale habbia da essere la preparatione, che si ricerca per questo sì gran mistero, l'istessa Filosofia, & ordine naturale ce lo dimostra; Perche vediamo, che le forme naturali, quanto più sono eccellenti, tanto ricercano più nobil dispositione: chiaramente si vede nell' istesso mangiar corporale (del quale parliamo) che primieramente si digerisce, & apparecchia nello stomaco, per andare al fegato, e là si dispone con altra forma più nobile di sangue, per andare al cuore, e quivi ultimamente si dispone con altre più nobili per andare al cervello, dove riceve la sua ultima perfettione: di maniera, che in ciascuno di questi luoghi si raffina, e si fà più perfetto, per pigliare altre forme più nobili: e questo con tal'ordine, che la perfettione della precedente forma è dispositione per la seguente, e quello ch'è termine dell'una, è dispositione per l'altra.

Con qual dispositione si debba ricevere il Sacramento.

Dunque così anco habbiamo da presupporre, che si ricerca l'istessa proportione, & ordine per le cose spirituali, e particolarmente per li Sacramenti, li quali quanto sono più eccellenti, tanto maggiore apparecchio, e purità ricercano, per haverli à ricevere: Perche sono alcuni Sacramenti, che per riceverli degnamente, basta haver dolore, e vero pentimento de' peccati, senza essere necessaria la Confessione; ma questo Sacramento, del quale hora parliamo, é di tanta purità, & eccellenza (per essere rinchiuso in esso l'istesso Iddio) che oltra il sopradetto, ricerca un' altro Sacramento, il qual'è quello della Confessione (se è proceduto peccato mortale) & anco più, oltre la Confessione, ricerca attual divotione, e riverenza, per riceverlo più degnamente: la qual divotione non può star senza attuale attentione, e consideratione delle cose di Dio: e perciò conviene metter da canto per all' hora dall' anima nostra qual si voglia imaginatione, e pensiero delle cose del Mondo; acciò possa liberamente, e senza impedimento tener fermo il cuore in Dio. Per il che pare, che in questo tempo non si debba l'huomo contentare con andar netto di tutti i peccati: ma anco debba affaticarsi, per andar parimente netto da tutti i pensieri, e cure, che gli ponno impedire quella divotione; Il che molto chiaramente ci dimostra quella solitudine, con la quale ascese Moisè al monte, per parlare con Dio, al quale fù commandato, ch' egli solo ascendesse nella sommità di esso, e che per tutto il monte non comparisse, nè huomo, nè bestia, nè armenti, ma egli solo: & anco a questa solitudine aggiunse il Signore una grande nuvola, & oscurità, nella quale entrando Moisè haveva da parlare con esso lui, acciò così la nuvola, come la solitudine gli togliesse dalla vista tutto quel che non era in Dio, quando haveva da trattare con Dio: per il che convien sapere, che in questo modo hà d'andare a questo Signore colui, che degnamente cerca d'andarvi, cioè con un cuore tanto solitario, e raccolto, e tanto smenticato di tutte le cose terrene, e tanto trasformato in Dio, che per all' hora gli paja che non si trovi nel Mondo altra cosa, che Dio, & esso.

Devotione di ricevere il Sacramento degnamente.

Exod. 24.

Questo medesimo ancora l'istesso Profeta ci significò, con quello cavarsi le scarpe, per ponere i piedi in quella terra, dove se gli dimostrava Iddio, perche quello, che desidera giungere a lui, hà d'andare scalzo, e nudo di ogni cosa mortale, e terrena.

Exod. 3.

E benche questo paja possibile all'humana natura, non è però impossibile alla Carità, e gratia divina; perche come dice la sposa nella Cantica: *Fortis est ut mors dilectio*. Percioche si come la morte corporale fà diventare il corpo insensibile a tutte le cose del Mondo; così la perfetta Carità di tal maniera occupa il cuor dell'huomo, e lo trasferisce in Dio, che lo fà smenticare di tutto quello, che non è Dio.

Carità facilita le cose difficili.

Cant. 8.

E ben vero, che questa morte non è di tutti, ma solo di questa sposa celeste (ch'è l'anima, la quale merita questa dignità, e nome) però si ricerca, e propone a tutti per la dignità di questo Sacramento, il quale si come è pane de gli Angeli: così per riceverlo si ricerca un' Angelica purità. Ma con tutto ciò, si contenta il Signore, pur che n'habbiamo alcuna parte, che sarà con fare quel-

lo,

lo, che possiamo dal canto nostro per havere allora questa dimenticanaza di tutte le cose, & attuale divotione, & attentione a lui.

Purità de l'anima si ricerca nel ricevere il Sacramento

E per trattare più particolarmente di questa preparatione dico, che colui, il quale desidera andare a questo Santissimo Sacramento, come conviene, deve procurare di portar seco le cose seguenti.

LA PRIMA COSA, CHE SI RICERCA per Communicarsi bene, è la purità della coscienza. Cap. II.

LA prima cosa, che si ricerca per communicarsi degnamente è, che l'huomo conosca con grande humiltà, che non è bastante per questo apparecchio veruna diligenza, nè di huomini, nè di Angeli, se non vi interviene la mano di Dio, la quale specialmente ci ajuti in questo affetto: perche si come niuno si può disporre, senza la gratia, per l'umento della gratia; così niuno si può disponere per ricevere degnamente Iddio, senza l'istesso Dio. E per questo egli hà da essere invocato, e chiamato con humili, & ardenti desiderj, accioche con la sua mano indrizzi, e netti la casa, nella quale hà d'alloggiare. Vediamo, che quando un Rè và per viaggio ad alloggiare in alcuna villa, non aspetta, che quei villani gl'indrizzino il suo alloggiamento come egli merita (essendo, che quelli non sono atti per questo) mà gli manda i suoi carriaggi, e suoi Forieri, con la conveniente preparatione per la sua persona Reale. E poi che questo và così, habbiamo buona occasione per supplicare questo Signore; poiche, per la gran bontà, e misericordia sua vuole venire ad alloggiare nella nostra casa; che sia contento per questa gratia farcene ancor un'altra, che sara mandare lo Spirito santo co' carriaggi di tutte le virtù, e doni celesti; acciòche in questo modo con la gratia, e virtù dell'onnipotente Iddio s'apparechi la casa, nella quale hà d'albergare l'istesso Iddio.

Disporsi a ricever degnamente Dio come si possa.

Dunque accioche questo si facci come conviene, la prima cosa che si ricerca è la purità della coscienza, cioè che andiamo netti d'ogni peccato mortale; perche per questo disse il Profeta: *Lavabo inter innocentes manus meas, & circumdabo altare tuum*. Talche prima dice: che laverà le sue mani (che sono le colpe dell'opere sue) innanzi che s'approssimi all'altare, ch'è la mensa di questo Signore. E per l'istessa causa così spaventosamente, ci minacciò l'Apostolo quando disse: *Qui manducat, & bibit Calicem Domini indignè, reus erit corporis, & sanguinis Domini*. Nelle quali parole ci dà ad intendere, che quelli, che vanno con peccato mortale a questo mistero, commettono un peccato simile a quello che fecero i procefsori di Christo: poiche egli uni, e gli altri peccano contra l'istesso Corpo, e Sangue di Christo, benche differentemente.

Cosienza di chi riceve il Sacramento dee esser pura. Ps. 25.

1. Cor. 11.

Oltre a questo: Che cosa può seguire della congiuntione di due cose contrarie, come sono Christo, & il peccatore, eccetto che corruttione dell'una, ò dell'altra, perche le cose simili agevolmente si uniscono, come un ferro con l'altro, un'acqua con l'altra; mà le contrarie (come sono l'acqua, & il fuoco) in niun modo si possono congiungere, senza che uno corrompa l'altro. Dunque quando per mezzo di questo Santissimo Sacramento si congiunge l'huomo con Christo, che si può sperare da questa congiuntione, eccetto che corruttione della parte più debole? come si congiungerà il bene col male? il bello col brutto? l'humile col superbo? il benigno con l iracondo? & il misericordioso col crudele? Dunque per questa cagione conviene, che vi sia alcuna sorte di similitudine frà Christo, & il Christiano, per congiungersi degnamente a lui, e tutto questo distrugge il peccato, quando non è purgato con la penitenza.

Congiuntione del l'huomo con Christo, quãdo sia nociva

E quantunque tutti li peccati mortali faccino questo ufficio, segnalatamente lo fanno due, li quali più particolarmente ripugnano alla conditione di questo Sacramento, che sono odio, e disonestà. Perche quanto al primo, questo Sacramento è Sacramento d'amore, & unione, perche in esso i fedeli partecipano d'un'istesso nutrimento, & uno istesso spirito, il quale fà diventare i fedeli un'istessa cosa per amore. E per significare questo, dice Sant'Agostino: Che nostro Signore instituì questo Sacramento sotto quelle specie, che si fanno di molte una, come sono il vino,

Quali peccati disgiungano più l'huomo da Dio

Come l'odio sia contrario al Sacramẽto dell'altare.

no, & il pane (perche di molti granelli di frumento si fa il pane, e di molti granelli d'uva il vino) per darci ad intendere, che il Sacramento, che in queste due speccie s'amministrava, operava in quelli, che lo ricevano, l'istesso effetto, che è fare di molti cuori, un cuore, communicando a tutti l'istesso spirito, quando lo ricevono. Or essendo questo così, qual cosa potrebbe esser più fuor di ragione, che andare a ricevere un Sacramento d'unione col cuore diviso? Che altro è questo che domandar e al Cirugico, che vi serri la ferita, e dall'altro canto, che voi procuriate tenerla sempre aperta? Non è dunque minore inconveniente, che noi andiamo a ricevere questa medicina spirituale, la quale hà virtù di sanar le piaghe dell'odio, e mala volonta, e congiungere in uno i cuori divisi, cercando dall'altro canto di resistere affatto a questo beneficio, e rompere con odj particolari, e di offensioni l'unione della pace, che causa questa medicina.

Determinatione da farsi innanzi alla communione.

Dunque chi desidera evitare questo inconveniente, non habbi ardire d'andare a questa mensa, senza determinatione di esseguire, quello che il Salvatore ci commandò, dicendo: *Si offers munus tuum ante altare, & ibi recordatus fueris, quòd frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum, & vade priùs reconciliari fratri tuo, & deinde venies offeres munus tuum*, &c. Se facendo l'offerta innanzi all'altare, ivi ti ricorderai, che il tuo fratello habbia alcuna cosa contra di te, lascia l'offerta tua avanti all'altare, e và prima riconciliarti con esso lui, e dapoi tornando offerirai il tuo dono. Dunque con queste sorti di sodisfattioni, overo con havere ferma dererminatione di farlo (secondo il giudicio del prudente Confessore) debbe l'huomo andare a questa mensa celeste: perche in altro modo, è cosa manifesta, che il Signore del convito gli dirà: *Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Amico, come sei tù intrato in questo luogo senza la veste nuttiale? cioè la Carità, la quale come dice l'Apostolo, cuopre la moltitudine de'peccati: *Operit multitudinem peccatorum*. E deve con gran ragione temere; che non havendo cosa da rispondere a quello, che il Signore gli dica quel, che segue, cioè, che lo gettino nel fuoco con le mani, e piedi legati.

Matt. 5.

Mat. 22.

1. Pet. 4.

L'altro peccato contrario a questo Sacramento, è qual si voglia dishonestà, e bruttezza: perche questo Sacramento, che contiene in se quella carne virginale, generata nelle purissime viscere della Beata Vergine, ricerca una sí grande purità, e netezza di corpo, e d'animo, che tengono i Santi per impedimento in andare a questo divino Sacramento: ancora un'ombra di diletto, overo un sogno di piaceri carnali; se non fosse quando l'ubbidienza, ò alcuna segnalata solennità a questo ci obligasse: E non solo questo; ma ci consiglia S. Bernardo, che non solo ci asteniamo di Communicarci, essendo proceduto un simil sogno, ma anco di servire alla Messa; tanta è grande la purità, che si ricerca per questo mistero. Perche se per attendere solo all'Oratione, dice l'Apostolo, che i maritati s'astenghino dalla vita conjugale: quanto più per andare a questo Sacramento divino, nel quale corporalmente si riceve Iddio? E se nella vecchia legge un sogno solo dishonesto, bandiva l'huomo per tutto quel giorno dalle tende, e compagnie del popolo di Dio; quanto maggiormente dalla Communione, e participatione dello stesso Dio. E non solo è hora conveniente, ch'andiamo a questo Sacramento privi di peccati mortali: ma anco netti de'veniali. Perche questa sorte di peccati, quantunque non estingua il fuoco della Carità, debilita però il fervore della divotione, che è la maggiore preparatione, che si ricerchi per questo divino Sacramento: E per scancellare da noi questi peccati, è cosa conveniente che innanzi alla Communione preceda la Confessione; overo almeno il pentimenro, e dolore di essi, overo alcuni altri santi essercizj d'amore, e divotione, accioche con essi ci sia restituito il fervore, e divotione attuale, che con simili peccati si perde. E colui, che lasciasse di fare alcuna cosa di queste; non sarebbe scusato almeno per questa negligenza, d'un grave peccato veniale, e perderebbe molto della soavità, e prefertione di questo Sacramento; la quale è il proprio effetto, che opera nell'anima di coloro, che con tale apparecchio lo rivevono; ma colui, che fosse cascato in peccato mortale, oltre il pentimento sopradetto, è necessario, che si Confessi sacra-

Come la dishonestà sia cõtraria al Sacramento dell'altare.

1. Cor. 7.

Deut. 23.

Quali cose debbano precedere innãzi alla cõmunione.

mentalmente, sotto pena di peccato mortale come espressamente ci è commandato, nel Concilio Tridentino.

DELLA SECONDA COSA, *che si richiede nel Communicarsi, che è la purità dell' intentione*. Cap. III.

LA seconda cosa che si ricerca per Communicarsi degnamente, è l'attual purità dell'intentione, ch'è far questo con quel debito fine, che si conviene; perche essendo l'intentione la principal circostanza di tutte le nostre operationi, quest'è quella, che principalmente si dee ricercare in tutte le cose, e molto più in questo acciò che non pervertiamo le cose di Dio, usando ad un fine quello, che è instituito per un'altro. Et acciò questo s'intenda meglio, sarà bene poner quì i fini di quelli, che si Communicano degnamente, & indegnamente, acciò che si conosca più chiaramente quel, che dobbiamo seguire.

Fini di chi cõsacra per guadagni. Lev. 10. Num. 3.

Perche si trovano alcuni sacerdoti, che si muovono a celebrare principalmente, per l'utile temporale, che sperano, per il sacrificio. Mi pare, che costoro siano simili a quelli due figliuoli di Aaron, i quali offersero a Dio il sacrificio col fuoco alieno, poiche gli muove a celebrare non il fuoco dell'amor divino, ma l'ardore, & ingordigia del danaro; Perilche così come all'hora uscì fuoco dal Santuario, & in un momento gli abbrucciò ambedue, così dovrebbono temer costoro, che non auvenisse loro il simile.

Fini di chi si cõmunica per forza.

Altri si ritrovano, che si Communicano per non poter far'altro, per mera forza, ò per timor della pena (come fanno alcuni mali Christiani nella Communione della Pasqua) i quali vanno alla mensa del Signore, come tirati per li capelli, e come colui, che và alle forche.

Ester.

Questi tali dovrebbono considerare, che niuno entrava nel palagio del Rè Assuero con veste vile, e grossa; che così niuno dovrebbe entrare in questo sacro palagio, e ricever questo Sacro Sacramento con questa maniera d'animo, e cuore servile. Quel, che si è instituito per amore, s'hà da ricevere con amore: perche non è cosa ragionevole, che si riceva con animo puramente servile, quello che si ordinò con amor paterno. Perilche non senza gran ragione deve temer colui, che in questo modo vi entra, che non gli siano dette queste parole sopradette: *Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem*? Altri si ritrovano ancora, che vanno a communicarsi, così frà le genti, per fare, come fanno gli altri, senza tal desiderio, nè procurano quella preparatione, nè quella emendatione di vita, che per questo si richiede. E non sono molto differenti da questi, coloro che solamente si Communicano per usanza, i quali ogni tanti giorni, vanno a questo misterio senza havere, nè procurar quella divotione, che dovriano. Questi dovrebbono considerare, che quantunque sia buona questa usanza; questo però non è negotio, che s'habbia da fare per sola usanza; ma per il frutto, che da questo si spera, e con la preparatione, che si ricerca, per godere di questo frutto.

Mat. 22. Fini di chi si cõmunica per usanza.

Fini di chi si cõmunica con desiderio spirituale.

Altri ancora vanno a questo Sacramento con un certo desideriettto spirituale, cioè, con un'appetito, e desiderio di sentire alcuna soavità, e divotione sensibile in questo Sacramento, tenendo questo, come per ultimo fine di questa operatione, e non indrizzano questa sorte di devotione a quel debito fine, che si deve, ch'è abbracciare la mortificatione, e la Croce di Christo, e servire al Signore con maggior penitenza, e volontà.

Fini di chi celebra mosso dal l'ajuto di Dio, e d'altre cose buone.

Tutti questi fini sono sinistri, come certe porte false, per entrare a rubbare come ladro, e non a ricever la mercede, come fedel servo del Signore. Entriamo dunque per la porta, per la quale entrarono i Santi procurando d'haver quell'intentione, che quelli hebbero, la quale non è sempre di un modo, ma di molte, e diverse sorti, come ben lo dichiara S. Bonaventura con queste parole.

Molti sono gli effetti, & intentione di quelli, che vanno a Communicarsi, overo a celebrare. Alcuni muove l'amor di Dio, acciò per mezzo di questo Sacramento conducano più volte l'amato nella casa dell'anima loro, e quivi dentro dolcemente l'abbraccino, e lo tengano con essi loro, e con questa Sacra unione più s'accendono nel suo amore. Altri sono mossi per la cognitione della loro propria debolezza, & infirmità, acciòche col favore, e soccor-

ſo di queſto medico celeſte ſiano guariti, e liberi delle loro infermità. Altri ſi muovono, per conſentimento de' loro debiti, e peccati; acciochè mediante queſt' hoſtia divina, e queſto ſacrificio di ſalute gli ſiano perdonati, e rimeſſi. Altri vi ſi conducono, per cauſa d'alcuna tribolatione ò tentatione, acciochè per virtù di colui, che è onnipotente, ſiano liberati delle loro auverſità, e difeſi dall'inimico. Altri muove più il deſiderio d'alcuna gratia particolare, acciòche per mezzo di colui, a cui il Padre già mai non negò coſa veruna, acquiſtino quel, che deſiderano. Altri ſi muovono per la gratitudine de i beneficj ricevuti, conſiderando, che non poſſiamo offerire al Padre dal canto noſtro coſa, che più grata gli ſia, per quello, che ci ſia conceſſo, che ricevere il calice della ſalute, ch'egli ci hà communicato. Altri ſi muovono per il deſiderio della lode di Dio, e de'ſuoi Santi, poiche non poſſiamo honorarli con altro maggior honore, che offerirli dal noſtro canto, in loro commemoratione queſto ſacrificio di lode. Altri ſono ſpinti dal deſiderio della ſalute de i proſſimi, e dalla compaſſione de i loro travagli, ſapendo che niuna coſa intercede con maggior efficacia innanzi il coſpetto dello eterno Padre per la ſalute de i vivi, e morti come il Pretioſo Sangue del ſuo Figliuolo, che per gli uni, e gli altri ſi ſparſe. Fin quì ſono parole di San Bonaventura.

Chi dunque deſidera trovar la pura, e retta intentione, che per queſto ſi richiede, cerchi qual di queſti fini più l'aggrada, & a queſto indrizzi la ſua intentione. E molto meglio ſarà conſiderar prima tutti queſti fini, che ſono i frutti ammirabili di queſto Sacramento, e ponerli tutti innanzi a gli occhi, e pretendere per queſto mezzo divino acquiſtarli tutti. Però il fine più principale, e più proprio è, procurare per mezzo di queſto Sacramento, nel quale vi è Chriſto, ricever nell'anima noſtra lo ſpirito di Chriſto, mediante il quale ſiamo traſformati in lui, e viviamo come egli viſſe, cioè con quella Carità, & humiltà, patienza, ubbidienza, e povertà di ſpirito, e mortification del corpo, e diſpregio del Mondo, come egli viſſe: perche queſto è mangiare, e bere Chriſto, ſpiritualmente traſformandoſi in lui, e facendoſi una coſa ſteſſa con eſſo lui, per imitatione della ſua vita, come haveva fatto per colui, che diceva: *Vivo ego, jam non ego: vivit verò in me Chriſtus.*

Qual ſia il fin principale del communicarſi.

Gal. 2.

E per queſta cagione queſto hà da eſſere il noſtro fine principale; & inſieme con queſto biſogna far quello, che egli ci mandò, cioè rinovare in queſto Sacramento la memoria della paſſione, e rendergli le debite gratie, per l'ineſtimabil beneficio della noſtra redentione.

DELLA TERZA COSA, che ſi ricerca per ricever queſto Sacramento, cioè l'attuale devotione. Cap. IV.

LA terza coſa, che per queſto Sacramento ſi ricerca, è attuale divotione; perilche dobbiamo ſapere che queſto venerabile Sacramento (così come tutti gli altri) hà ſeco un'effetto commune, & un'altro proprio. Il commune è dar gratia; il quale è anco effetto di tutti gli altri Sacramenti della legge della gratia; ma il proprio è quello, che i Teologi chiamano refettione ſpirituale; cioè un nuovo sforzo, e nutrimento, per bene operare, & un guſto e ſoavità delle coſe di Dio, che quivi ſi dà: perche ſi come il mangiare corporale non ſolo ſoſtenta la vita di quello, che mangia, ma inſieme gli dà forza, e guſto col mangiare; così queſto cibo divino non ſolo conſerva la vita ſpirituale, con la gratia, che dà; ma inſieme dà forza allo ſpirito, e diletta il guſto con la ſua propria Virtù. E queſto diletto, (dice San Tomaſo) che è sì grande (almeno in quelli, che tengono il palato dell'anima loro purgato) che non ſi può con parole eſplicare, poiche quivi ſi guſta la dolcezza ſpirituale nell'iſteſſa fonte, che è Chriſto noſtro Salvatore, fonte di ogni ſoavità.

Effetto di refettione proprie dell'Eucariſtia.

3. q. 79. 4. diſt. 12.

Dunque per godere di queſto sì gran beneficio diciamo, che particolarmente, ſi ricerca attuale divotione, perche eſſendo, ch'egli è neceſſario, e che ſia alcuna ſimilitudine, ſia la forma, e la preparatione, che per eſſa ſi richiede; non ſi può trovare più conveniente preparatione per ricevere aumento di devotione, che andare con attual divotione; come vediam per iſperienza, che la maggior preparatione, che poſſa haver un legno per infuocarſi è, che ſia caldo, e ſecco, che ſono proprietà dell'iſteſſo fuoco.

Che coſa ſi ricerchi per eſſer riſtorato nella communione.

Devotione attual che cosa sia.

E se mi domanderai, che cosa sia questa attual divotione; non sò come meglio poterlo esplicare, che con dirti, ch'egli è come un'acqua d'angioli, la quale essendo che si distilla da diverse herbe odorifere, tiene in se molti soavi, e diversi odori; per questa divotione è un'effetto spirituale, composto di altri affetti, e desiderj spirituali, a santi, de' quali hà da essere piena l'anima, quando ella và a questo venerabile Sacramento. Perche (come dice Santo Ambrosio) con quanta contritione, e pentimento, con che fonte di lagrime, con che timore, e riverenza, con che Castità di corpo, e con che purità di spirito si hà da celebrare, ò Dio mio, questo divino mistero, dove si mangia la tua vera carne, e veramente si beve il tuo sangue; dove le cose sublimi si uniscono con le basse; e le divine con l'humane; dove sono presenti gli Angeli Santi, e dove in un modo inestimabile tù stesso sei Sacerdote, e sacrificio? Chi dunque potrebbe degnamente trattare questo mistero, se tù Signore, non lo facesti degno? E descendendo a trattare più particolarmente di questa divotione, che quì cerchiamo; dico, che per corrispondere dal canto nostro a quello, che richiede la conditione, e nobiltà di questo Sacramento, è cosa conveniente che noi vi andiamo da un canto con grandissima humiltà, e riverenza, e dall'altro con grandissimo amore, e fiducia, dall'altro finalmente con grandissima fame, e desiderio di questo pane celeste. Tutti questi affetti ricerca l'eccellenza di questo Sacramento, e ciascun di questi affetti hà la sua consideratione per isvegliarsi.

Virtù necessarie a chi s'accosta al Sacramēto.

Perche primieramente, per svegliare il timore, e riverenza, deve l'huomo alzar gli occhi a considerare l'immensità, e grandezza del Signore, che in questo Sacramento si contiene; essendo, che realmente sotto quel sacrato velo, e sotto quelle specie di pane si contiene quella divina Maestà creatrice, e governatrice del Mondo: nella cui presenza tremano le colonne del Cielo, nel cui cospetto stanno prostrate le cose create; il quale lodano le stelle mattutine, della cui bellezza si maravglia il Sole, e la Luna; nella cui presenza non sono mondi gli spiriti celesti, nella cui comparatione questa maravigliosa fabrica del Mondo non è più (come dice il Savio) che una gocciola di rugiada mattutina, overo un grannello di peso, che si mette sopra la bilancia: Come dunque non temerà colui, che così certo vede con gli occhi della Fede, che và per ricevere dentro di se un Signore di sì grande maestà?

Iob. 38. Idem 15. & 25.

Sap. 11.

Io non tratto quì al presente della grandezza del suo giudicio, nè della sua giustitia, nè dell'abbominatione, che hà de' tristi; delle loro malignità: mà solo di quello, che ricerca la grandezza d'una tanto sublime maestà; accioche non solo il peccatore, mà anco il giusto veda, quanta occasione hà di temere, quando si và a Communicare. Nè debba alcuno assicurarsi con la virtù di questo Sacranmeto, che è vita dell'anime, poiche (comè habbiamo detto) potrebbe esser per occasion castigo di quelle, che fossero mal preparate. Mandarono i figliuoli d'Isdrael per l'arca del Testamento, per dare, a' Filistei una battaglia col favore della presenza sua, parendo loro, che con questo havrebbono sicura la vittoria; il che non solo non auvenne, mà più tosto furono in essa battaglia fraccassati, e morti, e vi fù presa anco l'istessa arca sacrata, di modo tale, cho molto maggior fu il danno che ricevettero, dapoi che, venne l'arca, di quello che prima ricevuto havevano: e così quel che s'imaginarono, che haverebbe loro dato soccorso (considerata la virtù dell'arca) fù la loro distruttione per cagione della sua mala vita. Il medesimo auvenne a quel gran favorito del Rè Assuero, che si chiamava Aman, il quale essendo convitato dalla Regina Ester ad un regal banchetto, havendo preso egli per questo gran favore, se gli voltò il sogno alla riversa; perche nell'istesso convito si trattò della sua morte, e da quella regal mensa fù subito per commandamento regio condotto alle forche. Dunque per questa cagione esclama l'Apostolo, dicendo; *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de Calice bibat: qui enim manducat, & bibit indignè, judicium sibi manducat, & bibit.* Essamini prima l'huomo la sua coscienza, & in questo modo mangi di quel sacrato Pane, e beva di quel Calice; percioche colui, che lo mangia, e beve indegnamente, mangia, e beve il giudicio per l'anima sua; poiche non tratta

Timore, perche si ricerchi in chi và a communicarsi. Ioan. 6.

1. Reg. 4.

1. Cor. 11.

Essame di coscienza si dee fare innanzi alla communione.

tratta come deve il corpo del Signore; perche se quell'arca del Testamento (la quale altro non era, che figura di questo Sacramento) ricercava sì gran riverenza, qual dunque riverenza si dovrà all'istesso Sacramento? Vediamo che per haver risguardato con curiosità quest'arca li Betsamiti, ammazzò Iddio di loro cinquanta milla huomini: che dunque sarà ricevere senza rispetto colui, che per quest'arca istessa era figurato? Quando quest'arca stessa aprì il cammino a' figliuoli d'Israel nell'acque del fiume Giordano, gli commandò che diligentemente avvertissero, che non s'approssimassero ad essa; mà che almeno sempre fosse di spatio frà loro, e l'arca due milla cubiti, accioche Dio non gli ammazzasse. Or se tanta gran riverenza si doveva a quell'arca, che altro non era che ombra di questo misterio; che riverenza bisognerà per ricever dentro di se quell'istesso Signore, che per quell'arca era significato; specialmente colui che rivolge gli occhi dentro di se, e mira se stesso, e si ricorda, che quanto alla natura è stato niente, & in quanto alla colpa è anco meno che niente; poiche il peccato è manco che niente? Dunque quanto ragionevolmente debbe temere chi tante volte si hà fatto niente? chi tante colpe hà commesse? tante disonestà? tante bruttezze? tante abbominationi contra Iddio? come non temerà ricevere un sì gran Signore in un cuore, che tante volte è stato habitatione di dragoni, e nido di serpenti, e basilischi.

1. Reg. 6.

Iosu. 3. Riverenza che si portava all'arca, che cosa significasse.

Dunque con queste considerationi deve l'huomo quanto potrà humiliare il cuor suo, e venga come il figliuol Prodigo nella casa del suo pietoso padre, gridando, e dicendo: *Pater, peccavi in cœlum, & coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut unus ex mercenariis tuis*. Padre, hò peccato contra il cielo, e contra di voi, io già non merito esser chiamato vostro figliuolo, fatemi (se vi piace) come un de' vostri servitori. Venga col cuore di quell'euangelico Publicano, il quale non ardiva approssimarsi all'altare, nè meno alzar gli occhi al Cielo; mà percotendosi il petto, diceva: *Deus propitius est mihi peccatori*. Signore Iddio, habbi pietà di me peccatore. Venga col cuore, col quale verrebbe una donna, ch'havesse rotta la fede al suo marito, quando egli le perdonasse, e la tornasse a ricevere in casa sua, la qual (s'havesse vergogna) non ardirebbe d'alzar gli occhi a mirarlo; ricordandosi da un canto della infedeltà, nella quale cascò: e dall'altro, della nobiltà del suo marito, che dopò tal peccato la riceve; imperoche realmente l'istesso, e molto più fà quel sposo celeste, quando in questo Sacramento riceve alla sua mensa, & alla sua casa, e nelle sue braccia quell'anima, che per il peccato lo lasciò, e si fè adultera, facendo la volontà del Demonio, e dapoi ritorna a lui. Or dunque con queste, & altre simili considerationi si desti nell'anima nostra l'humiltà, e riverenza, che per questo divino Sacramento si ricerca.

Luc. 15. Humiltà necessaria in chi si comunica.

Luc. 18.

Ma l'amore, e fiducia s'accenderà considerando dall'altro canto, che quanto è grande la maestà, e giustitia di questo Signore, e l'odio che hà del peccato, tanto è grande la bontà, misericordia, e pietà, che hà de' peccatori; perche questa lo fè discendere dal Cielo in terra, e vestirsi della nostra carne, & andar per le strade, e viaggi cercandoli, e mangiando in compagnia con loro, e gli fè dire, che il suo mangiare, & il suo diletto era la lor redentione; per costoro digiunò, camminò, sudò, travagliò, vegliò, e sopportò infinite persecutioni, e contradittioni del Mondo; per costoro camminava, e predicava il giorno; per costoro vigilava, & orava la notte; e per costoro teneva aperte le porte delle sue viscere di modo tale, che già mai nè rifiutò, nè discacciò nessuno da se, quantunque fosse miserabile, & a tutti abbominevole. E finalmente tanto desiderò la salute, e redentione di costoro, che per vederli redenti non cessò gia mai, fin che si pose in una Croce frà due ladroni, e sparse quanto sangue havea per loro. E non contento di questo acciò che finito il corso di questa vita mortale non ci mancasse chi gli ricevesse in suo luogo, ordinò questo Sacramento divino, nel quale stà egli medesimo, acciocbe gli huomini, che hanno bisogno di medicina, havessero a tutte l'hore, l'istessa porta, e la medesima bottega aperta per loro rimedio. Di modo tale, che la medesima causa, che l'obligò a morire, quella lo fè instituire questo Sacra-

Con qual considerationi s'accenda l'amor.

Matt. 4. Luc. 8.

Luc. 22.

mento: perche si come l'amore fù causa, che discendesse dal Cielo in terra, e lo fè ponere in mano de' peccatori; così adesso l'amore è quello, che per questavia un'altra volta lo fà venire al Mondo, e lo fà ponere nell'istesse mani: Nel che chiaro si vede che dal canto suo altro non fù la causa di un'opera sì grande, eccetto che l'immensa, & incomparabil sua carità, e dal canto nostro non altro, che la nostra gran necessità, della sua sola misericordia, e della nostra sola miseria.

Dal che procede che questo Sacramento divino è commune rimedio de' giusti, e de' peccatori; poiche non solo è cibo de' sani, mà medicina d'infermi; non solo è vita de' vivi, mà resurrettione anco de' morti. Perche (come dice Sant' Agostino) questo pane non solo sostenta quelli, che trova vivi, mà spesse volte ancora resuscita i morti.

Dunque per qual ragione mi potrà alcuno impedire della participatione di questo mistero? Questo: è uno Sepedal regale instituito per misericordia divina, e dotato col sangue di Christo, per universale rimedio di tutti gl'infermi, e bisognosi. Dunque per qual cagione essendo io infermo mi estimerò essere escluso da esso? anzi per l'istessa cagione, perche sono infermo, e se desidero sanare, hò maggiore obligatione d'andarvi; poiche s'io stò infermo, quivi mi cureranno; s'io stò debole, quivi mi rinforzeranno; s'io sono cieco, quivi mi illumineranno; s'io son povero, qui mi arricchiranno, s'io sono affammato, quivi mi satiaranno; e finalmente s'io son nudo, quivi mi vestiranno, e copriranno la mia nudità.

Obligo che habbiamo tutti di communicarsi.

Quest'è quello, che ò non intendono, ò non vogliono intendere coloro, che con simili escusationi rimuovono, e fanno rimuovere altri dalla frequenza di questo Sacramento, non risguardando, che questo divino mistero fù instituito non solo per nutrimento de' sani, mà ancora per medicina de gli ammalati; non solo per nutrimento, e fortezza de' giusti, mà anco per rimedio, e sostentatione de' penitenti. Di questo Sacramento colui hà maggior necessità, che sente in se maggior fiacchezza, e per questa ragione molto manco può vivere senza esso il debole, che il forte: perche colui che è forte può più tempo perseverare senza questo soccorso: mà chi tiene l'anima frà i denti, e stà sì fiacco, e sì debole, che disviando un poco gli occhi da Dio, e subito comincia a cadere, questo tale, che risugio haverà, se non s'ajuta di questo soccorso?

Scuse di non frequentare i Sacramenti invalidi.

E per questo particolarmente, si condoleva il Salvatore, di questa sorte di huomini quando parlando in figura di questo mistero diceva: *Si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via, quidam enim ex eis de longè venerunt.* S'io gli rimando digiuni, mancheranno per la strada, imperoche alcuni di quelli sono venuti di lontano. Perche senza dubbio, si come allora maggior pericolo pativano coloro, ch'eran venuti da lungi, che gli altri, che venivano d'appresso, essendo, che havevano più lunga giornata; così ancora di questo Sacramento hanno maggior necessità quelli, che sono più deboli, e quelli che hanno da far maggior viaggio per giungere alla perfettione dell'amor di Dio. E poiche per rimedio di costoro s'ordinò questo, pane celeste, non è presontione, mà consiglio molto salutifero, che chi desidera la sua redentione, vadi al suo Redentore, e s'ajuti di quella medicina, la quale esso ordinò per questa cagione, non con minore amore, che col prezzo del suo sangue.

Mar. 8. Cibo spirituale più necessario a' peccatori, che a' giusti

Anzi una delle grandi colpe de gli huomini, e della quale haveranno maggior' imputatione nel giorno del giudicio, hà da esser del sangue di Christo, cioè di non haver voluto ajutarsi de' rimedj, che ci furono instiuiti per mezzo di quel pretioso sangue, il maggior de' quali è questo Sacramento; Se un Rè havesse fatto un famoso spedale, e l'havesse provisto abbondantissimamente di tutte le cose necessarie, per la cura de gl'infermi, e dopò finita l'opera con grande sua diligenza, e spesa, non si trovasse infermo alcuno, che si volesse curare in questo spedale: Non havrebbe a male costui, vedendo, che tutti i suoi dissegni, e travagli gli riuscissero in bianco? Dunque non manco s'offende quel Rè del Cielo, se havendoci egli preparato col suo proprio sangue un sì grande, e sì pietoso rimedio come questo, noi non vogliamo ajutarci di esso: poiche per l'istessa cagione dal canto nostro facciamo infruttuosi tutti i suoi dissegni, e travagli. E quest'è quella sorte di peccato, che l'istesso Signore significò

Colpa de gli huomini nel sangue di Christo.

ficò nella parabola della cena, quando già preparate tutte le cose necessarie per il convito mandò a chiamare gl'invitati quelli non volsero venire, contra i quali, fulminò quella sentenza di scommunica tanto terribile dicendo: *Dico autem vobis, quòd nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.*

Luc. 14.

Scuse per astenersi dal Sacramento invalide.

Or essendo la cosa così, qual cagione haverai tù per scusarti da questo convito? Se tù dici, che sei peccatore, già non è peccator colui, che desidera esser giusto; e gli rincresce essere stato peccatore; perche come dice San Girolamo: I peccati passati non ti dannano, se non t'aggradano. Se dici, che tù sei caduto, e dato giù, già non si può chiamar caduto colui che gli rincresce esser cascato, e stende la mano, per essere ajutato. Se dici, che non sei degno d'approssimarti ad un mistero tant'alto; saresti gran pazzo, se tù pensasti, che si trovi, alcuno nel Mondo che sia perfettamente degno d'approssimarvisi, perche a quest'effetto si volse il Signore communicare a fanciullini, acciò da questo più si manifestasse la gloria della sua bontà, che volse communicarsi a simili persone. Tal che considerando bene tutto questo chiaramente vedrai, che non solamente tù non offendi il Signore approssimandoti a lui, mà più tosto molto più l'offenderesti non volendoti ajutare del rimedio, ch'egli hà instituito per noi altri. Dunque con queste, & altre simili considerationi si sveglia, & eccita il desiderio, col quale debbono approssimarsi a questo divino mistero.

Matt. 19.

Fame del cibo spirituale come si eccit.

Gen. 3. Luc. 2. Luc. 2. 11.

La terza cosa, cioè la fame, e desiderio di questo celeste pane si eccita, considerando l'influenza, e virtù di questo Sacramento nobilissimo, e gli effetti, che opera nell'anime, che divotamente lo ricevono. E per intender questo hai da sapere, che si come contra di quel primo huomo Adamo, che fù origine, e principio di tutti i nostri mali, provide Iddio d'un'altro secondo huomo, che fù Christo Gesù principio d'ogni nostro bene: anco contra quel frutto pernitioso di quell'albore, che fù radice d'ogni nostro male, provedette il cibo di questo Santissimo Sacramento, che è la fonte d'ogni nostro rimedio. Perilche si come a tutti i mali, che procedono dalla disubbidienza di quel primo Adamo, si rimediarono con l'ubbidienza del secondo: così a tutti quelli mali, che procedettero da quel cibo pernitioso si rimediano con questo Santissimo Sacramento; percioche è come una spiritual Teriaca ordinata per consiglio di quel sapientissimo medico del Mondo, per rimedio della natura humana infetta con il veleno, e sibillo di quell'antico serpente.

Come si conoscono i beni del cibo spirituale.

Or conforme a questo, chi desiderasse sapere, quanti siano i beni che ci apporge questo santo cibo, mettisi a numerare quanti sono i mali, che son proceduti dall'altro. Perilche si come di quel cibo si disse: *In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.* In qual si voglia giorno, che tù mangierai di questo albore, morirai; cosa per il contrario fù detto di questo pane celeste: *Qui manducabit ex hoc pane, vivet in æternum*: Chi mangierà di questo pane, viverà in eterno. Tù vedi dunque come si oppone direttamente questo cibo all'altro, come medicina ordinata contra quel dolore. Quest'è un mezzo, per il quale si conoscono in parte alcuni de gli effetti di questo Santissimo Sacramento: L'altro mezzo è considerare quello, che in esso si contiene, perche ivi stà realmente la propria carne di Christo, la qual per essere unita col verbo divino, è partecipe delle virtù sue, & influenze, si come il ferro infuocato, & unito co'l fuoco partecipa l'istessa proprietà del fuoco. Però dice San Giovan Damasceno, che quel Verbo Eterno, che dà vita a tutte le cose, unendosi con la carne humana, la fece datrice di vita: dal che procede, che questo Sacramento contiene in se tutte le virtù, & effetti di Christo, poiche in esso si riceve la carne di Christo, la quale unita col Verbo divino partecipa tutte le virtù di esso. Or da quì potrai facilmente conoscere quello che opera in te questo Signore, quando tù lo ricevi; perche viene ad honorarti con la sua presenza, per ungerti con la sua gratia, per guarirti con la sua misericordia, per lavarti col suo sangue, per risuscitarti con la sua morte, per illuminarti con la sua luce, per infiammarti col suo amore, per dilettarti con la sua infinita soavità, per unirsi con l'anima tua, e per farti partecipe del suo spirito, e di tutto ciò, che per te guadagnò nella Croce con l'istessa

Opere di Christo nel Sacramento.

carne,

carne, che ti dà: e così questo divino Sacramento perdona i passati peccati, dà forza contra i futuri, indebolisce le passioni, sminuisce le tentationi, eccita la divotione, illumina la fede, accende la carità, conferma la speranza, fortifica la nostra debolezza, ristaura la nostra virtù, rallegra la coscienza, fà l'huomo partecipe de' meriti di Christo, e finalmente gli dà l'arra della vita eterna. Questo è quel pane, che conferma il cuor dell' huomo, che sostenta i viandanti, rileva i caduti, ingagliardisce i deboli, arma i forti, rallegra gli afflitti, consola i tribulati, illumina gl' ignoranti, infiamma i tepidi, sveglia i pigri, guarisce gli infermi, & è commune di tutti i bisognosi. Or se tali, e tanto sono maravigliosi gli effetti di questo Sacramento, & è tale l'amore, e la bontà di colui, che ce lo dona, chi non sarà desideroso di tali, e tante ricchezze? chi non havrà fame d'un cibo tanto eccellente?

Gen. 18. Sal. 103.

E benche questo Saramento sia di tanta dignità, non però deve l'huomo separarsi da esso, considerando l'indignità, e povertà sua: perche (come di sopra habbiamo detto) per i poveri si è preparato questo tesoro, e per gli infermi s'ordinò questa medicina, e per li bisognosi si diede questo soccorso, e per gli affamati s'ordinò questo cibo, è ben vero, ch'egli è anco pane d'Angeli; mà egli è anco pane di penitenti; è ben vero ch'egli è cibo de' sani, mà è anco medicina d'infermi; è ben vero, ch'egli è convito reale, ma è anco pane di lavoratori; è ben vero, ch'egli è cibo di robusti, mà è anco latte di fanciulli. Tal che è ogni cosa per tutte le cose: E nessuno quantunque imperfetto sia, si deve astener da questa medicina, se desidera con tutto il cuore guarire. Non hanno bisogno i sani di medico, mà gli infermi; e per costoro particolarmente venne Christo al Mondo; e per costoro segnalatamente viene adesso in questo Sacramento. Dunque con quanta fame, con che desiderio, con quale allegrezza dovresti stare aspettando, e desiderando colui, che viene per darti tante gratie? Mira il desiderio, ch'havevano quegli antichi Padri della venuta di questo Signore? quando, che co' gridi rompevano i Cieli, chiedendogli, che venisse, e però lo chiamavano: *Desideratus cunctis gentibus*. Dunque se questo medesimo Signore è quello, ch' hà da venire nell'anima tua, per far' in essa quel, che nel Mondo fece, perche (come dice San Tomaso) si come quando venne al Mondo diede vita di gratia, così quando viene nell'anime le dà l'istessa vita di gratia, perche cagione non lo starai tù aspettando, e desiderando con l'istesso desiderio? Risguarda anco il desiderio, ch'havevano gli Apostoli della venuta dello Spirito santo, e l'oratione, e gridi, co' quali domandavano, e sospiravano per essa.

Dignità del Sacramento nõ ci dee spaventare dal pigliarlo.

Matt. 9. Mar. 2.

Agge. 2.8.

3. q. 79. art. 1.

Act. Appost. 1. Cõ quanto desiderio debba essere ricevuto il Sacram.

E di quà vedrai quanto tù devi desiderare questa venuta, perche tù speri ricevere in essa l'istesso spirito, benche differentemente. Risguarda similmente il desiderio, col quale una donna maritata, e carica di figliuoli, e di necessità desidera la venuta del marito, che stà nell'Indie, con la quale venuta hà speranza ricevere ogni consolatione, soccorso, compagnia, honore, e rimedio per tutti i suoi mali. Come dunque non desidererai tù con più ardente desiderio la venuta di quel dolcissimo sposo dell'anima tua, che viene dall'Indie celesti, pieno di tutti i beni, per darti molto più di quello che tutto il Mondo ti può dare? Queste & altre simili considerationi servono per eccitare nell'anima la divotione attuale; la quale habbiamo detto, che si ricerca per questo divino Sacramento.

COME L'HUOMO DEVE PIGLIARE alcun tempo per attendere alla sopradetta preparatione. Cap. V.

DUnque acciò che l' huomo possa di tal modo prepararsi, bisogna pigliare per tempo alcuni giorni innanzi la Sacra Communione, accioche in quel tempo si occupi in queste Sante considerationi; cioè in purificare, e nettare la sua coscienza, mediante l'essame, e pentimento de' suoi peccati, Confessandosi di essi sacramentalmente, nel che è da riprender molto l'audacia d'alcuni Sacerdoti, i quali senza haver fatto alcuna cosa di questo, dovunque si ritrovino, di là si levano, e vanno a celebrare, ò stiano parlando, ò ridendo, ò stiano occupati, e distratti in altri negozj temporali, di modo che con l'istessa inconsideratione, e trascurraggine, che anderiano a mangiar un

Audacia de Sacerdoti nel celebrare.

un pezzo di pane materiale, con l'istessa preparatione vanno a mangiar alla mensa del Signore il pane de gli Angeli, il che è una abbominatione molto grande. E quest'è una delle cause, per le quali dopò tanti anni, che usano questa medicina, si trovano sì poco ajutati con l'uso di essa: perche altrimente se ogni volta che dicono Messa, ricevessero notabile accrescimento di gratia, è cosa manifesta, che dopò l'haver celebrato vinti anni, havrebbono già raccolto un gran tesoro di gratia: il che non mi pare che si veda; poiche sempre stanno d'una maniera, cioè tanto sensuali, e tanto indevoti, come sempre sono stati, e spesse volte anco peggiori. Dunque che cosa è più da temere, che andar ogni giorno alla fonte della gratia, & alla mensa degli Angeli, & alla bottega di tutte le medicine, e dopò tanti anni starsi così secco, e digiuno, e così debole, e pieno d'infirmita, come sempre?

Nè sono men degni di riprensione alcuni mali Christiani: i quali, dopò haver vivuto in ogni sorte di vitio, quando al fine dell'anno vengono a Confessarsi, appena hanno finito di nominare mille sorti d'abbominationi, e peccati, che subito levansi dal piede del Confessore, se ne vanno a sedere alla mensa del Signore, & a mangiare il pane de gli Angeli, per il quale bisognerebbe havere (se fosse possibile) una purità Angelica. Non sarebbe dunque cosa conveniente, che l'huomo spendesse prima alcuni giorni per placare Iddio, & in lavare, & irrigar con lagrime la casa, nella quale vuol ricevere Iddio? Non sarebbe cosa ragionevole far prima la vigilia, e dapoi la festa, e prepararsi prima per una sì grande solennità? Perche se havendo il popolo d'Isdrael a ricevere la legge di Dio, gli commandò Mosè, si preparassero tre giorni innanzi, e che lavassero le loro vesti, e non conversassero con le loro mogli: quanto maggior cosa di questa si dovrebbe fare per ricevere l'istesso Dio, datore non solo della legge, mà della gratia, ch'è maggiore della legge? Come dunque stando ancora la memoria fresca de' peccati passati, & essendo ancor fresca la puzza di sì gran bruttezza, l'huomo approssimarsi ad un mistero di sì grande purità, e ricevere un Signore di sì grande maestà?

Abuso nell'andare à communicarsi.

Quest'è un grand'abuso di molte persone, il qual chi lo volesse ponderare, come ch'egli è, pensando le cose non col peso di Canaam, del quale dice un Profeta: *In manu ejus statera dolosa*, mà col peso del Santuario (cioè col giudicio di Dio, e suoi Santi) legga il sermone De lapsis, di San Cipriano, e quivi vedrà quanto siano degni di riprensione quelli, che ciò fanno; perche parlando de' Christiani, che poco tempo dopò l'haver sacrificato a gl'Idoli, andavano a Communicarsi, dice così: Partendosi da gli stessi altari del demonio, e tenendo le mani ancor brutte, e sozze col toccar de' sacrificj profani, s'approssimano a questo Sacramento, e stando ancor ruttando per li cibi mortiferi de gl'Idoli, & anco puzzandoli la gola di quel mangiare pestilentiale, e sozzo, hanno ardire di pigliare il corpo del Signore, benche ritrovino scritto: Qual si voglia huomo, che starà netto di peccati, potrà mangiar di questo cibo, perche stando altrimente gli darà la morte: senza far caso alcuno del sopradetto, ne vanno a far forza al corpo, e sangue del Signore; assai maggiore è il peccato, che hora fanno con la bocca, e con le mani; che l'altro, che fecero quando lo ligarono. Fin quì sono parole di San Cipriano. Or vedi se si può dir cosa di maggior timore, che questa. Io ben vedo, che questo in parte è una certa essaggeratione: Però tuttavia di quà si potrà conoscere, quel che questo Santo giudicherebbe di questo nostro ardire tanto ordinario, e cotidiano.

Osee. 12.

Levit.

Spatio si dee interpore frà la confessione, e la Communione.

E se mi dirai, che ti sei già riconciliato con Iddio per mezzo della precedente Confessione: quantunque questo sia così, non è cosa ragionevole, subito in quell'hora medesima finendo di vomitare tanti peccati, tù lo riceva senza dare alquanto di tempo alle lagrime, & al dolore, & alla purificatione della coscienza, acciò tù vadi alla Communione con maggior purità. Sette giorni stette Maria sorella di Mosè senza entra frà l'essercito di Dio, quantunque già fosse pentita, e gli fosse già stato perdonato il suo peccato. Et Absalon stette tre anni senza intrar giamai nel palagio reale del suo padre David, benche gli fosse già stato perdonato l'homicidio del suo fratello Amon: e poiche a costui dopò l'essergli stata perdonata l'offesa se gli differrì la presenza del suo padre offeso per tre anni, non è gran cosa, che si dif-

1. Reg. 14.

differisca a te per tre giorni: poiche tanto più gravemente hai offeso il padre celeste, havendogli tante, e tante volte posto in Croce il suo diletto figliuolo co'tuoi peccati.

Fretta di Communicarsi, è con mal fine.

E se dall'altro canto dirai, che in questo tempo non ti potrai astenere da peccare, e per questa cagione è meglio andar subito a Communicarti prima che i nuovi peccati di nuovo ti facciano indegno di questo mistero; A questo rispondo, che se i peccati sono veniali, questi non è cosa inconveniente, perche: *Septies in die cadit justus*; Sette volte il giorno il giusto pecca; & a questo male con agevolezza si rimedia. Ma se tù temi, ò credi che saranno mortali, che maggior pericolo, overo qual maggior preparatione può essere, che andare a Communicarti con la coscienza tanto labile, e di sì poca fermezza, che tù non habbi speranza di stare tre giorni almeno senza peccato mortale? Dove è dunque il fermo, e verace proposito di non voler giamai offendere Iddio, quantunque ci fosse il pericolo della vita? dov'è l'amor di Dio sopra tutte le cose, che teme il peccato, più che tutte quelle? Non sono sì deboli le forze della gratia: nè meno è tanto agevole a far'un peccato mortale, che se l'huomo mettesse dal canto suo una assai mediocre diligenza, non potesse per molti giorni, & anni, & anco per tutta la vita, vivere senza questa sorte di peccati, ajutato dalla divina gratia, la qual giamai non manca a chi la cerca. Ma obligar a questo gli huomini carnali, e sensuali, ancorche per così breve spatio: è come chi volesse cavare un gran fiume dal suo corso naturale, il quale essendo che già tanti anni ha profondato, & aperto il canale, per donde corre; è cosa molto difficile cavarlo di là: e se con tutto ciò con forza, & arte di là lo caverete, in un tratto di nuovo rompe donde può, e torna al suo proprio canale. E così costoro, come, che a tanto tempo, che sono auvezzi a vivere in quella miserabile libertà di fare, e dire quanto lor vien per fantasia, & è di lasciar andare il suo cuore, secondo il corso de'loro appetiti: voler cavar costoro da questo corso, & obligarli a resistere a questi movimenti appassionati, è loro un tormento sì grande, che non vedono l'hora di liberarsi da quella obligatione, e tornarsene al corso dell'antica sua libertà; e per questo si danno tanta fretta per uscir di quel peso, per poter ritornare subito a quella libera vita, che solevano: di modo, che conoscendo bene il negotio, la causa di questa fretta è il tormento grande, che patiscono in obligarsi ad essere buoni per lo spatio di tre giorni, tanto stanno habituati al male. O male auventurati voi, come presumete di salvarvi, & esser compagni di quelli, che fedelmente combattono, tenendo per istrana cosa portar per tre giorni lo scudo della Virtù, e l'arme di questa militia spirituale; poiche, come dice l'Apostolo: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit*. Non sarà coronato se non colui, che diligentemente haverà combattuto.

Prov. 24.

Habito cattivo difficilmente si muta.

2. Tim. 2.

E non si pensi alcuno, che questo sia contrario a quello, che di sopra habbiamo detto della confidenza, con la quale habbiamo d'andare a questo mistero: perche quello si disse per animare i pusillanimi, e deboli, con che ismisurato, & indiscreto timore si astengono da questo Sacramento: mà questo si dice per raffrenar gli audaci, non perche si rimuovino da questo rimedio; mà acciochè con maggior purità, & apparecchio vadino ad esso. Mà qual habbia da essere questa preparatione oltre il sopradetto, il seguente Capitolo più particolarmente lo dichiarerà.

QUEL CHE S'HA DA FARE INNANZI alla Communione.

Cap. VI.

Colui, che desidera fare circa di questo quel che deve, pigli alcun tempo, come habbiamo detto, per questa preparatione. E parlando ad esso familiarmente con quelli, che più spesso frequentano questo mistero, sarà bene, che così come Mosè commandò a' figliuoli d'Isdrael, come di sopra habbiamo detto, che si apparecchiassero tre giorni innanzi per andar a ricevere Iddio, quando veniva a dar loro la legge: così noi altri pigliamo l'istesso tempo per disporci a ricevere l'istesso Signore, che ci viene a dar legge non di morte, mà di vita; non di lettera, ma di spirito; non di timore, mà di amore. E veramente cosa di gran confusione, vedere quel, che la divina Scrittura dice, che facevano le donne del Rè Assuero, per presentarsi una sola volta nella presenza sua: però che

Exo. 19. Di quanto tempo debba esser la preparatione per Communicarsi.

Ester. 2.

che dice, che spendevano sei mesi prima, per acconciarsi il viso con un certo oglio, & altri sei con non sò che altri unguenti, e confettioni. Dunque se tanto si faceva per stare in gratia d'un' huomo terreno, che si dovrebbe fare per stare in gratia nel cospetto di Dio? Non fù una delle principali lodi, che disse l'Angelo alla Sacratissima Vergine: Tu hai ritrovato gratia nel cospetto di Dio? Dunque sarebbe gran cosa far tanto per questa dignità, quanto si faceva per quella vanità? Sarebbe gran cosa, che spendessimo tutta la nostra vita in prepararci per venire in gratia di Dio: poiche tutta la vita di queste miserabili donne si spendeva, e consumava per venir' in gratia d'un' huomo? Ma poiche questo non si fà, almeno in questi giorni sopradetti sarà conveniente, che ci cominciamo a disporre per questo sì grande mistero, facendo dal nostro canto tutto quello, che commodamente potremo: E se mi domandi, che cosa sarà questa? Dico che la prima cosa sia, che in questo tempo tù stia con grande attentione sopra di te, e che circa le tue operationi, e circa il tuo modo di conversare, per non disviarti in cosa, che possa offendere gli occhi di questo Signore non solo mortalmente, mè nè anco venialmente, in quanto sia possibile. E non solo ci dobbiamo guardare da' peccati, mà anco da tutte quelle cose, che poche volte si fanno senza peccato, di modo, che si come una donna attilata, e polita quando il giorno di festa si veste per uscir di casa, si guarda quanto può di metter le mani in cosa, che la possano imbrattare; così dovremmo andar noi più solleciti in questo tempo, che negli altri, e ci dobbiamo vestir di festa, per andare a ricevere il Signor de gli Angeli; e sederci per mangiar con esso lui nella sua mensa. Particolarmente dobbiamo custodire in questo tempo la bocca, & attendere con ogni diligenza, che non ti sviamo in parole vane, ò dannose: acciò che così si conservi più netta la porta per la quale hà da entrare nell'anima nostra quell' hostia celeste: & anco molto più conviene guardare il cuore da ogni pensiero brutto, vano, & inquieto; poiche per essere questo il letto, dove hà da riposare Iddio, non è cosa conveniente, che vi si trovi cosa alcuna, della quale si possano offendere gli occhi divini. E perche la casa più propria, dove dimora questo Signore, è la pace (come il Salmista dice) sarà ragionevale metter da banda in questo tempo tutti i negozj fastidiosi, & angosciosi: perche il letto di questo sposo celeste è florido (come dice la Sposa nella Cantica) non lo teniamo noi pieno di spine, e triboli, e di simili pensieri: e se la necessità ci obligasse a trattare di questi negozj, questo si faccia con tal discrettione, e modo, che non si attacchi il nostro cuore in essi, e così non c'impedisca la pace, e quiete dell'anima. Et in questi medesimi giorni si dovrebbe attendere più a tutti gli essercizj spirituali di meditatione, & oratione: percioche quest'è l'incenso, col qual hà da star profumata la casa, nella quale hà d'alloggiare quest' hospite celeste. E particolarmente sarà conveniente occupare il nostro pensiero in questi tre giorni in quelle tre sorti di considerationi, che son dette di sopra, per isvegliare nelle nostre anime timore, amore, e fame di questo pane celeste. E negli stessi giorni possiamo anco fare oratione alla Santissima Trinità, ciascun giorno ad una delle tre persone divine, accioche ne diano quella purità, e gratia, che si ricerca per questa Santissima Communione. E particolarmente possiamo ricorrere alla Santissima Vergine nostra Donna, supplicandola per quella divotione, con la quale ricevè nelle sue virginali viscere il figliuolo di Dio, e quando lo ricevè nelle sue braccia, dapoi che nacque, che c'impetri gratia, acciò possiamo ancor noi riceverlo degnamente nelle anime nostre; e supplichiamo similmente per quella divotione, con la quale ella si communicava, dopò l'Ascensione del suo figliuolo in Cielo, e riceveva il suo Sacratissimo Corpo; che c'impetri amore, e gratia con la quale ancor noi così lo riceviamo: E domandando questo, sarà bene che consideriamo la fede, la divotione, l'amore, e lagrime, e l'allegrezza, con la quale questa Sacratissima Vergine si Communicava, e riceveva il Corpo del suo tanto diletto Figliuolo, coperto col vello di quelle specie Sacramentali in quel mentre, che si differiva la chiara vista della sua bellezza; perche considerasse l'altezza della fede, & amore di questa Vergine, cioè, con quanta gran fermezza,

Luc. 1.

Essercizj innanzi alla Communione.

Psal. 4.

Cant. 4.

Profumi spirituali dell' anima.

Luc. 1. & 2.

Preghi alla B.V. innanzi alla Communione.

mezza, e certezza credeva, che in quel pane consacrato stava il Pretiosissimo Corpo del suo Figliuolo, e quanto grande era il desiderio, ch'haveva nelle sue viscere di vedrelo, & abbracciarlo, non potrebbe esser che non gustasse alquanto dell'allegrezza, e delle grandi maraviglie, e sentimenti, che in quel Santissimo cuore haveva, nel tempo, che si Communicava. Domandiamole dunque una scintilla di questa divotione, perciò che questa basterà per condurci a questo convito, come dobbiamo.

Che cosa si debba fare innanzi la Communione.

La sera precedente alla Communione sarà bene lasciar la cena, ò almeno procurare che sia molto moderata, e senza molta conversatione dopò cena, acciò che in questo modo il sonno sia più quieto, e più puro, e parimente acciò stia più preparato per spendere un pezzo di quella notte in questi, & altri simili essercizj, co' quali l' anima si prepari, per la festa del giorno seguente. E quando và a dormire, vadi con l'istesso pensiero, & imaginatione, supplicando il Signore, che lo liberi quella notte dalle fantasme, & illusioni diaboliche, acciò possa con maggior purità di corpo, & anima andare a lei. E quante volte si desterà; stia sempre con l'istesso pensiero, & oratione, col quale se n'andò a dormire. E la mattina subito appena aperti gli occhi, si trovi abbracciato con la Croce di Christo, e con la memoria della sua passione, nella qual specialmente ci habbiamo da occupare in questo giorno, considerando quel smisurato amore, col quale si offerse il Figliuolo di Dio nella Croce, e pose le sue spalle, per ricever le battiture, che i nostri furti meritavano, e parimente la Carità, con la quale in questa mensa si offerse a tutti; per rimedio commune del nostro male. E poiche questo Sacramento è stato instituito, per memoria della passione di Christo, questo è il principal pensiero, e meditatione, che dobbiamo havere dal canto nostro, accioche così in questo ci confrontiamo con l'intentione del Testatore.

Memoria della Passione di Christo per la mattina della Communione.

QUELLO CHE SI DEVE FARE NEL tempo della Communione, e dopò essa. Cap. VII.

Poiche habbiamo già dichiarato quel che s' hà da fare innanzi la Communione, hora diremo in poche parole quel che l' huomo deve fare quando si Communica, e dopò l' essersi Communicato. Nel tempo della Communione, quando già vuol andare all'altare, imaginati di sentire quella voce del Vangelo, che dice: *Ecce sponsus venit, exite obviam ei*. Ecco lo sposo, che viene, uscitegli incontro, & andate a riceverlo. Perche veramente in nessuno de gli altri Sacramenti si mostra Dio così chiaramente essere sposo dell'anime nostre, come in questo; poiche l' effetto suo è d'unir l'anima seco, e far di ambedue una istessa cosa, il che è propriamente un matrimonio spirituale. E però per andar a ricevere questo sposo è necessario vedere attentamente, in che modo egli viene, acciò conforme a quello tù possi andare a riceverlo. E poiche egli viene a te pieno di Carità, soavità, bontà, e di misericordia, dicendo, che con gran desiderio hà desiderato di celebrare teco questa Pasqua, nella quale si mangia l'Agnello Pasquale. Tù dunque dall'altro canto sei obligato andarlo a ricevere con tutta la divotione, amore, timore, & allegrezza, che sia possibile; essendo che vai a ricevere il vero sposo dell'anima tua, il tuo Dio, il tuo Creatore, il tuo Signore, & ogni tuo bene. Perilche tù devi considerare la grandezza della divozione, & allegrezza, con la quale quel Santo Simeone ricevè il fanciullo Gesù nelle sue braccia, quando la Vergine gli l'offerse (per la cui vista solo desiderava la vita) percioche è cosa conveniente, che tenga l'istessa divotione colui, che và a ricevere per mezzo di questo Sacramento l'istesso Signore. Considera parimente la divotione, & allegrezza, con la quale la madre di S. Gio: Battista ricevè quella di questo Signore in casa sua, quando disse quelle parole di tanta divotione: *Unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?* Donde mi procede sì gran bene, che venga a me la madre del mio Signore? Perciò ch'è cosa conveniente, che con l'istessa divotione tù ricevi l'istesso Signore, dicendo

Matt. 25. Meditationi nel l'hora della Communione.

Luc. 22.

Luc. 2.

Luc. 1.

do con questa santa Donna; donde deriva a me questo sì gran dono, che tù Signor de gli Angeli, e gloria del Cielo ti degni venir a me? O padre, ò Pastore, ò Signore, ò Dio mio, & ogni mio bene, che non ti sei contentato d'havermi creato a tua similitudine, e redento col tuo Sangue: hai voluto ancora sopra ciò venir a me, e riposarti in me, e trasformare me in te, e farmi una cosa teco, come se tù dipendessi da me, e non io da te; donde procede a me questo Signor mio? per li miei meriti forse? ò perche tù guadagni alcuna cosa meco? Nò veramente Signore: ma per la sola tua bontà, e misericordia, per la quale più ti diletti di star meco, che io teco; però che io ti desidero, come miserabile; mà tù mi cerchi, come misericordioso: io per havere chi doni, e tù per havere a chi dare, e perche tù più desideri di dare, che io di ricevere, e perche tù sei più buono, io bisognoso, da quì nasce che più ti diletti venire a me, che io a te, e per questo dicesti: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum.* I miei diletti sono di stare co' figliuoli de gli huomini. Essendo che sì come il natural diletto dell'uccello è volare, e de' pesci nuotare, così il diletto naturale del sommo bene è far bene, e Communicarsi a tutti. In questi, & in altri simili pensieri deve occupar l'huomo tutto il suo cuore innanzi, e dopò l'haver ricevuto in casa sua quell'hospite celeste, per nutrire con esso la divotione, che a questo si richiede. Ma perche questo sposo è di gran dignità, e molto amico che la sua sposa sia vergognosa; però è cosa conveniente che questa divotione, & allegrezza vada mescolata con gran riverenza, & humiltà, considerando la dignità di quello che riceve, e la indignità di quello che lo riceve, e così s'ademppirà quel che dice il Salmo: *Servite Domino cum timore, & exultate ei cum tremore.* Perilche sarà bene, che ci ricordiamo di quelle sì grandi minaccie, con le quali Iddio commandò, che il suo popolo lo prevenisse quando dava la legge, oltre che non voleva, che niuno ardisse d'appropossimarsi al monte, donde parlava Iddio, nè huomo, nè sorte alcuna di bestiami, sotto pena d'esser subito lapidati. Et all'istesso Aaron, benche fosse sommo Sacerdote, & eletto da Iddio, & ad altri huomini de' più principali, a' quali diede licenza, che salissero al monte, commandò loro, che l'adorassero da lungi, e che non si approssimassero a lui; eccetto, che solo Mosè. Or considerando questo, raccolgasi l'huomo dentro di se stesso, e s'abbassi col cuore fino a terra, e fino a gli abissi quando và a ricevere dentro il suo corpo & anima, il Signore d'una così gran Maestà. Dapoi che havrà ricevuta quest'hostia consacrata, tengala un pochetto nella bocca, insino a tanto che si humidisca alquanto, accioche possa più facilmente consumarla, perche non facendo così molte volte accade che si attacchi al palato, e si metta tanta cura in distaccarla, che per attendere a questo l'huomo lascia di pensare a quello, che conviene in tal tempo. E procuri di non sputare subito dopò la Communione, se non fosse grande necessità, e questo si facci in luogo honesto, e netto, dove non si possa calpestare. Nè deve subito finita la Communione andare a mangiare, perche quantunque questo non sia peccato, è però irreverenza, stando anco le specie sacramentali intiere nel petto, caricarle subito d'altri cibi: maggiormente, che il tempo dopo la Communione è il migliore, che si possa ritrovare per negotiar con Dio, e per abbracciarlo dentro il cuore. E così l'huomo starà in questo tempo nella Chiesa, ò dove si è Communicato, rendendo gratie al Signore per questo beneficio, & occupando il suo cuore in santi pensieri & orationi, che per questo effetto gli metteremo nel fine di questo Trattato. E non facci in modo alcuno, come molti fanno, che subito dopò la Communione, si mettono a parlare, e ridere con altri; il che mi pare un grand'abuso, e degno di grandissima riprensione, però che qual più mala creanza trovar si può, che appena havendo ricevuto un tal'hospite in casa vostra, subito gli voltiate le spalle, e lo lasciate con la parola in bocca, e ve ne andiate a parlar con altri.

Et oltre a questo dice il Gajetano, che questo Sacramento communica la sua virtù all'anima, che lo riceve, e non solo quando attualmente lo riceve; mà in tutto quel tempo che stanno intiere quelle specie Sacramentali nel petto dell'huomo; acciò ancor quì si possa dire quel che il Signore disse:

Prov. 6.

Riverēza, & humiltà nel Cōmunicarsi

Sal. 2.

Exo 19. Exo. 24.

Avvertimenti dopo la Cōmunione.

Effetti del Sacramēto nell'anima.

Gen. 6.

Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi. Mentre che stò nel Mondo, son luce del Mondo. E se quest'è così, è molto ragionevole, che in tutto questo tempo l'huomo stia molto raccolto, e divoto, acciòche così gli communichi questa gratia celeste con maggiore abbondanza: poiche (come di sopra habbiamo detto) questo Sacramento opera conforme alla dispositione che truova nelle anime. E perche la principal porta, donde molte volte entra l'influenza dello Spirito santo, sono l'intelletto, e la volontà, dando all'intelletto maggior luce, & alla volontà maggior sentimento delle cose di Dio, non mi par cosa ragionevole, che queste due porte principali stiano serrate a questo tempo, e questo lo fanno coloro, che a posta in quel tempo divertono in altre cose. E poiche questo è uno de' frutti principali della Sacra Communione, e uno de' migliori bocconi di questa mensa, mi par molto fuor di ragione, che havendo già fatta la spesa, e ricevuto questo cibo divino, che si parti l'huomo al tempo, che haveva da stare, aprendo il seno dell'anima sua, e ricevendo il frutto della sua preparatione, e di questo Santo Sacramento.

Tépo dopo la Cōmunione, in che si dee spendere.

E se mi domandi in che cosa tù possi meglio occupare questo tempo, dico, che in lode & essercizj d'amore di Dio. Però che (come dice San Bernardo) quivi sono gli abbracciamenti, quivi li baci di pace più dolci, che qual si voglia favo di miele, e finalmente quì vi stà la dolce unione dell'animo con lo sposo celeste, e però quivi principalmente hà luogo l'essercitio di quelle sante aspirationi, che altro non sono che atti di carità, e desiderj interni di quel sommo bene, come erano quelle del Profeta quando diceva: *Diligam te Domine, fortitudo mea, &c.* e quando diceva: *Sicut desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te, Deus &c.* Io amerò te, Signor mio, fortezza mia. E si come il cervo assettato desidera il fonte dell'acque, così desidera l'anima mia te Dio mio.

Sal. 17. Sal. 41.

Ringratiare Dio, si dee dopo la Cōmunione.

Dopò questo è cosa conveniente di render gratie al Signore per tutti i suoi beneficj, e particolarmente per questo, nel quale ci si dà l'istesso datore, e Signore di tutti i beni, & acciò che tù meglio conosca l'obligo, che hai di far questo, ricordati di quel commandamento, che commandò il Signore a Mosè, quando dopò l'haver mandata la manna a'figliuoli d'Isdrael, gli disse, che togliesse un vaso d'oro, e lo impisse di manna, ponendolo dentro l'arca del Testamento, e che ivi stesse conservata in perpetuo: acciò che tutti i loro successori sapessero con che sorte di cibo haveva il Signor sostentato i loro predecessori quarant'anni nel deserto. Or dimmi adesso qual comparatione far si può trà quella manna, ch'era cibo corrottibile, e tra questo Sacramento, che è cibo di vita eterna? Or se Dio richiedeva tal gratitudine, e memoria per quel cibo corrottibile; qual memoria, e gratitudine chiederà per questo, che è cibo non solo di vita, mà di vita eterna? Questo non si può esplicare con niuna sorte di eloquenza.

Custodia di se stesso necessaria à chi si Communicano.

Nell'istesso giorno deve l'huomo tenere anco sopra di se la guardia che richiede una sì grande hospitalità, com'è l'havere ricevuto dentro di se Dio. E se il Profeta David haveva sì grande riverenza al luogo, nel quale erano stati i Piedi di Dio, che diceva: *Adorate scabellum pedum ejus*; non sarà egli ragionevole, che l'huomo tenga gran riverenza nel suo petto, nel quale hà ricevuto l'istesso Dio? Mà questa riverenza s'hà da dirizzare a questo fine, che in quel giorno quanto sarà possibile non entri in quel petto cosa, che non sia di Dio. E nell'istesso giorno particolarmente si dee serrar la bocca del forno, acciò non venga fuora il calore della divotione, che ci haverà lasciato il fuoco dell'amore di Dio, che sappiamo quanto sia delicato lo spirito della divotione, il quale agevolissimamente si parte, e non senza molta difficoltà ritorna. In questo modo questo Santo Sacramento sarà causa, che andiamo tutti questi giorni raccolti, così avanti, come dopò la Communione. Perilche si come il Sole illustra, & illumina il Mondo, non solo quando ch'egli esce, mà anco un'hora prima che venga, & un'altra dopò l'occaso, così non altramente il Sol di giustitia, che in questo Sacramento si contiene, non solo illustrerà l'anime nostre quando lo riceveremo; mà anco innanzi, e dopo d'haverlo ricevuto, prima con la speranza di riceverlo, e dapoi con la memoria del beneficio ricevuto.

Sal. 98.

Accioche l'huomo possa far questo più agevolmente, nel fine di questo Trattato si mettono alcune Orationi, e Meditationi, le quali potranno molto ajutare, se l'huomo leggerà con ogni divotione possibile, attendendo a quello che dice, e trattenendosi in quello, che gli parerà.

DELL'USO DE' SACRAMENTI e dell'utile, che si riceve per la frequenza di quelli.

Cap. VIII.

Che cosa sieno i Sacramenti della nostra legge

HAvendo già trattato del modo, che ci dobbiamo preparare per questo Santo Sacramento; hora diremo brevemente del frutto che possiamo ricevere da i Sacramenti, frequentandoli degnamente. Per questo dunque è da sapere, che altro non sono i Sacramenti della legge di gratia, eccetto, che un canale overo acquedotto del Cielo, per donde corrono le gratie dello Spirito santo, le quali originalmente nascono dalla fonte del costato di Christo. E però chi và a Communicarsi) come dice San Grisostomo)hà da far conto, che mette la bocca nella piaga di questo pietoso costato, e che beve dell' acqua di vita. Sono questi Sacramenti medicina, e rimedio della nostra debolezza la quale molto ben conobbe colui, che fù dal Cielo mandato al Mondo per rimedio d'essa: e così seppe molto bene ordinare quello, che per questo si conveniva: perche non sarebbe stato ragionevole, che havendo tante sorti di medicine per guarire i nostri corpi, non havessimo medicine per curare l'anime; poiche non stanno manco soggete all'infermità, che i corpi, nè vi bisogna minore cura in esse; ma tanto maggiore, quanto sono di più pregio, che gli altri; perche in altro modo noi faremo Iddio, come dicono di colui, che raccoglieva la cenere, e spargeva la farina, s'havendo egli provisto di tanti diversi rimedj per l'infermità corporali, non s'havesse provisto altre tanti per le infermità spirituali. A questo fine dunque sono stati instituiti i Sacramenti della legge di gratia: che come legge perfetta, era conveniente, che provedesse intieramente a tutte le cose necessarie per la nostra salute. E per questa ragione sono molti i Sacramenti, però che sono anco molto diverse le infermità delle anime nostre.

Utilità che si riceve da' Sacramenti.

E non solo a questo giovano i Sacramenti dal canto loro; ma parimente quello, che noi facciamo dal canto nostro per ricevergli degnamente, perche colui, che và a Confessarsi, primieramente s'accusa delle cose passate, e si pente di quel che hà fatto, e s'humilia a i piedi del Vicario di Christo, e chiede perdono de' suoi peccati, si propone d'emendarsi, quivi finalmente è ricevuto da Dio, e per mano della Chiesa si riconcilia con lui: tutto questo grandemente ci ajuta per vivere bene: peroche l'huomo fà conto con la sua coscienza, havendone da render conto così sottilmente, come chi cammina tra due valli, che non può disviarsi nè a questa, nè all'altra banda, havendo cura di se stesso per cagione della Confessione passata, & anco della futura; non ardisce così agevolmente disviarsi in cosa che mala sia. Per questa causa dunque ajuterà molto il Sacramento della Confessione, la cui necessità chiaramente vedranno gli huomini, se facessero tanto conto delle cose spirituali, quanto ne fanno delle corporali? Ma dimmi per qual causa bisogna continuamente nettare il giardino, e scopare ogni giorno la casa, e lavare ogni settimana la camicia, se non perche ciascuna di queste cose ordinariamente s'imbratta? Or dunque se vivendo in questo Mondo tanto tristo, tante volte si macchia la purità dell'anima, perche non procureremo, che vi sia un'ordinario rimedio; poiche il pericolo è tanto ordinario? perche non si laverà l'anima ogni settimana, come si lava la camica; poiche è di tanto maggior importanza la nettezza dell'una, che dell'altra, quanto più vale l'anima nostra, che la nostra veste? Vediamo parimente, ch'egli è cosa ordinaria la cura, che tengono i naviganti d'attendere alla sentina della nave per votare l'acqua, che sempre coglie, massime a tempo di pioggia, perche se non facessero così, la nave piglierebbe tant' acqua, che se ne andarebbe al fondo, e si perderebbe. Or se sono così ordinarj i peccati veniali, che ogni giorno facciamo, i quali sono come gocciole d'acqua che cadono nella nave dell' anima nostra: e questi ci dispongono per li mortali, co' quali s'affonda que-

Quanto sia necessaria la Confessione.

questa nave, non sarà cosa inconveniente attendere sempre al rimedio di questi peccati minori, per non cadere ne'maggiori, co'quali si perda il tutto.

Confessione è rimedio delle infermità spirituali

Anco vediamo, che molte volte provede la natura ne' corpi pieni di mali humori, d'alcuna fontanella, ò d'alcun' altra via per purgargli, e con questo sogliono vivere sani coloro, che altrimente appena vivere potriano. E per questo i medici non vogliono serrare queste fonti, quantunque possano, per non torgli questo rimedio. Dunque quel che in questo caso ritrovò la natura per rimedio de' corpi, ritrovò anco la divina gratia per rimedio dell'anime, acciò, poiche si creano tanti mali humori di peccati dentro d'essa, vi fosse questo rimedio per purgarli, cioè la fonte della Confessione, per la quale l'anime si purgano di tutti i mali humori, che in esse si creano.

DE GLI EFFETTI DELLA SACRA Communione.

Sacramēto, perche sia dato sotto specie di nutrimento. Gio. 6.

IN questo modo si purgano, e recuperano la salute l'anime per il Sacramento della Confessione. Mà questa salute, e vita la conserva quello della Sacra Communione, il quale a quest' effetto e stato instituito in specie di nutrimento, acciòche, si com'è proprio del nutrimento sostentare la vita corporale, così è proprio di questo Sacramento sostentar la vita spirituale, che consiste in Carità, acciò non manchi questa virtù con la grande contradittione che pate in questo Mondo: perilche disse il Signore, che la sua carne era vero cibo, & il suo sangue vero beveraggio: sopra le quali parole dicono cummunemente i Dottori, che tutti gli effetti, che opera il nutrimento corporale ne' corpi, opera spiritualmente questo cibo nell'anime: peroche ci sostenta nella vita spirituale, diletta il gusto interiore, ristaura le forze sopranaturali, ripara la virtù indebolita, fortifica l'huomo contra le tentationi del nemico, e lo fà crescere di giorno in giorno fin alla debita perfettione, se per la sua colpa non manca. E se mi domanderai, com'è possibile, che una sostanza, & un mangiare corporale operi un' effetto tanto spirituale, come conservare, & accrescere la Carità, e sostentare l'huomo nella vita spirituale? A questo si risponde, che la causa di questo è la virtù sopranaturale de' Sacramenti, i quali Dio hà instituiti per rimedio della nostra debolezza, e volse che sotto segni, e forme corporee, e visibili operassero effetti invisibili, come chiaro si vede nell'acqua del Santo Battesimo, la quale lavando esteriormente il corpo, lava interiormente l'anima, e la pone in stato di gratia.

Dunque l'istesso fà questo divino Sacramento in suo modo in quanto, ch'è Sacramento, & il maggiore de' Sacramenti. Mà oltre a questo tiene anco due vantaggi molto grandi sopra tutti gli altri, per li quali più altamente fà questa operatione; l'uno è, che in esso insieme con la carne di Christo stà l'istesso Christo, cioè il Verbo Eterno di Dio vivo, e vita di tutte le cose: il quale per mezzo di questo Sacramento entra nell'anima di quello, che si Communica, & opera in esso questo effetto tanto ammirabile, com'è dargli vita spirituale: perilche si come il medico, che vuole guarire l'infermo con alcune polveri medicinali, l'incorpora con un poco di acqua distillata, e glie le dà a bere, acciò che l'acqua liquida conduca la medicina per tutte le vene del corpo, dove hà da fare le sue operationi; così anco hà ordinato quel medico celeste di congiungere il Verbo divino con questa carne humana, acciòche per questo mezzo conversando egli frà gli huomini, che sono di carne, operasse in essi questa sorte di salute, e di vita. Et oltre a questo non solo il Verbo divino per se; mà parimente l'istessa carne, che pigliò, partecipa questa medesima virtù, e così ancora ella come suo instrumento, è causa della vita, come di sopra habbiamo dichiarato. E per questa cagione il nostro Salvatore, resuscitato ch' hebbe la figliuola di quel Prencipe della Sinagoga, commandò, che le fosse dato da mangiare; acciòche si conservasse col nutrimento la vita, ch' egli data l' haveva con sua virtù: per darci ad intendere, ch'egli è anco cosa conveniente, che all'anime resuscitate già col Sacramento della Confessione per la virtù di ciò, che in esso opera, se gli ministri questo cibo divino, acciòche la vita già ricevuta per un Sacramento, si conservi per l'altro: Nel che si vede quanto siano necessarj questi due Sacramenti per

Effetto mirabile del Sacramento nell'anima.

Mat. 6.

per la vita spirituale, uno per darla, e l'altro per conservarla. Per la qual cosa, chi desidera acquistare questa vita spirituale, dee molte volte Confessarsi; e chi desidera conservarla, deve spesso Communicarsi.

Onde nasca, che si trova poca carità.

E per essere sì pochi a questi nostri tempi coloro, che questo fanno, però sono tanti quelli che spiritualmente muojono, e per questa cagione stà sì smorzata la fiamma della Carità, nella quale questa vita consiste, per essere tanti coloro che non s'ajutano da questi defensivi, e rimedij ordinati dal Signore a quest'effetto; però che come molto ben disse un Dottore: In questo modo la Carità stà fuora del suo luogo naturale, ch'è il Cielo; dov'essendogli il sommo bene presente, arde senza fine nell'amore di Dio; Mà in questo Mondo stà come forestiera, e peregrina, e come fuora del suo luogo naturale, dove hà mille cose, che le sono contrarie: laonde, hà necessità di grande ajuto, e diffensione per potersi conservare. Vediamo, che una gocciola d'acqua gettata nel mare dura per sempre, però che stà nel suo elemento, dove si conserva con l'altr'acqua simile à lei; mà sparsa nella terra, agevolmente si secca per la naturale siccità dell'elemento che gli è contrario. Parimente la Città collocata nel cuore, & in mezzo del Regno stà sicura da gli inimici, e non hà bisogno di gente d'armi, nè di guarnigioni per conservarsi: mà quella, che stà alle frontiere, se non stà molto bene circondata, e guardata, alle volte si perde. Dunque nell'istesso pericolo stà la Carità in questo Mondo, dove si ritrova fuora del suo luogo naturale trà molti nemici, contra i quali hà provisto questo supremo Imperadore, che quésto conosceva del riparo di questo Santissimo Sacramento, del qual si possono molto bene intendere quelle parole del Salmo, che dice: *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me*. Havete, Signor mio, preparato nel mio cospetto una mensa, che mi dà fortezza, e virtù, contra tutti coloro, che mi perseguitano. Or se tutti stiamo così soggetti a' contrasti de' nemici, che faremo senza il soccorso di questa mensa, che Dio a questo effetto hà preparata? O miseri coloro (dice San Bernardo) che sono chiamati all'operatione de' forti. E chi sono costoro, che sono chiamati all'opere de' forti, eccetto coloro, che nel giorno, che furono battezzati, sono stati dichiarati per Cavallieri di Christo, e per inimici di Satana, e di tutte le sue pompe? E qual'è quel cibo, che dà fortezza contra questi nimici, se non questo Santissimo Sacramento; del quale dice S. Giovanni Chrisostomo, che fà diventare Leoni, che gettano fuoco per la bocca coloro, i quali di esso cibo partecipano. E da quì procede, che dove (secondo la nostra traslatione) dice David Profeta: *Panem Angelorum manducavit homo*. San Girolamo lo traslatò dicendo: *Panem fortium*. L'huomo hà mangiato il pane de' forti: perche in vero tal'è il Sacramento, che per questo cibo è figurato.

Pericolo della carità in questo Mondo.

Ps. 77.

Onde nasca la debolezza de' Christiani a' tempi nostri.

Essendo dunque questo così, con gran ragione si lamenta questo Santo di costoro, i quali essendo chiamati per questa battaglia cotidiana, e non havendo altre armi migliori per diffendersi, non si vogliono ajutar d'esse? del che altro non può procedere eccetto, che la caduta, e morte di tante anime, come vediamo; però che ne' tempi passati con la virtù di questo Sacramento (che tanto frequentemente s'amministrava) prevalevano i Christiani contra ogni furia, e rabbia de' Tiranni, morendo volontieri la vita per la giustitia: Mà egli è sì grande adesso la nostra debolezza, che appena per essa moviamo un passo.

2. Tim. 2.

Chi desidera dunque adesso rimedio contra tanti pericoli, e morte; accostisi a questa mensa celeste, sostentisi con questo pane de' forti, & affatichisi per imitare non gli errori de' presenti; mà gli essempj de' passati, se desidera legitimamente combattere, & essere coronato con essi.

SI RISPONDE ALLE OBBIETTIONI d'alcuni negligenti.

Errore di chi nega la frequenza de' Sacramenti.

Tutti gl'huomini carnali, che desiderano vivere secondo la loro volontà dicono: A che serve tanto Confessarsi, e Communicarsi? imperoche basta Confessarsi una volta l'anno come la Chiesa commanda: Costoro non conoscono l'infermità della natura humana, nè la Virtù di questa celeste medicina, nè la necessità, che di essa habbiamo. Se l'huomo solo una volta l'anno

no: s' ammalasse, basterebbe una sola volta usare questi rimedj, mà se tutta l'humana vita è una tela d'infirmità continua; se tante volte ci travaglia l'incendio, e fuoco della concupiscenza, e la gonfiezza della superbia, e l'apostema dell' invidia, e la lepra della lussuria, e le piaghe incurabili dell'odio, & il fastidio delle cose spirituali, e la fame canina delle carnali; come vogliamo rimediare al fine dell'anno a mali tanti cotidiani, e con rimedj tanto tardivi? Molto deboli sogliono essere le medicine, quando sono poste nelle piaghe infistolite: percioche quantunque il Sacramento della Confessione guarisca in tutto i peccati; non però toglie in tutto le radici d'essi, che sono i mali habiti ne' quali già stiamo invecchiati, & accostumati, li quali sono molto difficili a curarsi. Chi è quell'huomo, che quando arde la casa, ò che gl'inimici battono il muro, aspetti al fine dell'anno per rimediarci? dunque se la carne arde con tante fiamme di concupiscenza, quanti apetiti tiene disordinati, e se i demonj, che sono nostri capitali nimici, battono continuamente i muri del nostro cuore, contra i quali non vi è altro rimedio, che vaglia, eccetto questo de' Sacramenti; come aspettiamo a servirci di questo rimedio al fine dell'anno, essendo così cotidiano il pericolo?

Qual cagione ci essertino a frequentare i Sacramenti.

Senza dubbio chi fa questo non sà stimare la dignità dell' anima sua, e non intende la malitia, e perversità della sua carne, nè conosce la Virtù, & efficacia de' Sacramenti, nè il fine, per il quale furono instituiti; poiche egli è certo, che non manco fù instituito il Sacramento della Confessione per guarire le anime, e quello della Communione per sostentantare, che la medicina per guarire i corpi infermi, & il pane per mantenerli. E se mi dirai, che al fine dell'anno Iddio perdona il tutto; Che mi dirai, della tirannia del mal costume, che resta radicato nell'anima tua? Che mi dirai dell'offese di Dio, che havresti potuto schivare, le quali pesano più che la perdita di mille Mondi? Che mi dirai de gl'altri peccati, che da questo sono proceduti? poiche dice San Gregorio, che il peccato, quale non si cura con la penitenza, in un tratto, tira l'altro con l'istesso suo peso. Quanto migliore consiglio sarebbe dunque prevenire le piaghe, che curarle dapoi che sono fatte? Quanto meglio sarebbe alla donna maritata non commettere l'adulterio, che perdonarle il suo marito, dopò l'haverlo commesso?

E posto caso, che la Chiesa non oblighi l'huomo a Communicarsi più, che una sola volta l'anno; però questo lo fece come pietosa madre, che non volse dare a' deboli occasione di Communicarsi indegnamente, ò di trasgredire i suoi commandamenti, lasciando affatto di Communicarsi, come fanno alcuni. E per questa causa non volse dare legge più che di questa sola volta, per li deboli, lasciando dall'altro lato la porta aperta, e la mensa preparata per tutto l'anno a' devoti.

Per qual cagione obligi la Chiesa, una sola volta l'anno a communicarsi.

Si ritrovano alcuni altri, che intendono queste molto bene, e per isperienza conoscono la Virtù de' Sacramenti; mà lasciano di riceverli spesso per vergogna del Mondo. Mi pare, che questi sono, come quelli Farisei, de' quali dice S. Giovanni, che conobbero Christo, mà non ardivano di confessarlo per timore mondano, de' quali dic'egli, che amavano più la gloria de gli huomini, che quella di Dio. Ditemi dunque se voi confessate, che questo Sacramento fù ordinato, e lasciato da Christo, che cosa è altro il vergognarsi di riceverlo, eccetto, che vergognarsi di parer buon Christiano, e discepolo di Christo?

Gio. 12. Rispetti mondani fanno astener da' Sacramenti. Matt. 26.

L'istessa paura habbe S. Pietro, quando negò Christio; però che hebbe timore, e vergogna di parer suo discepolo, e per questo si dice, che lo negò. Adesso dunque ancorche già regna nel Cielo, & è adorato dal Mondo, con tutto questo gli huomini si vergognano, di far cose con le quali dimostrano d'essere suoi discepoli? Quale è (dice Salviano) l'honore, che hà Christo trà i Christiani, poiche è dispreggiato uno, che si dimostra essere suo? Deve può più ascendere la malitia del Mondo; poiche la religione, e la virtù si tiene per disonore, essendo ella sola quella che merita essere honorata, e per la quale hanno deputato l'honore tutte le leggi divine, & humane.

Mar. 14. Gio. 18.

Mi dirai, che ti ritirano da questo misterio le parole, e gridi del Mondo. Come dunque è questo, se tù confessi, che frà i nemici, e persecutori, che hà l'anima

Mondo non si dee compiacere per esser nostro nimico.

ma nostra, è uno de' principali il Mondo, il quale perseguitò Christo, e perseguitò gli Apostoli, & i Profeti, e tutti i Santi? in che modo devi tù stimare uno, che hà fatto tal cosa, e che stà già dichiarato, e bandito per inimico tuo?

Chi hebbe giamai per sicuro il consiglio dell'inimico suo, e d'un tal nemico, che sempre gli fà guerra mortale? Dunque se quest' inimico da un canto ti ritira da questi misteri, e dall'altro ti chiama Christo ad essi, dicendo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego refiçiam vos.* Essendo questo così, a' quali de' due conviene, che rispondiamo? Se chiamandoci Christo, & il Mondo, noi attendiamo al Mondo, e lasciamo Christo, come ci potremo chiamare servi di Christo? però che l'huomo è servo di colui, al quale cerca d' ubbidire, e desidera contentare, e così dice l'Apostolo: *Si hominibus placerem, Christi servus non essem.* S'io cercassi piacere a gli huomini, non sarei servo di Christo.

Matt. 11.

Gal. 1.

Perche si debba più seguire a Christo, che al Mondo.

Se il Mondo ci chiamasse per le consolationi, e Christo per li travagli; potressimo pur havere alcuna sorte di scusa; mà questo non è così, ma è come lo dimostra Sant' Agostino in queste parole: Il Mondo grida; Io vengo meno, e Christo dice: Io dò fortezza, e con tutto ciò l'anima miserabile cerca più di servire a quello, che viene meno, che a colui, che ci dà fortezza.

Dimmi un poco; che ti fanno queste parole del Mondo? che ti danno? che ti tolgono? Molte volte noi siamo le bestie ombrose, che si spaventano dell'ombre, e cose di vento; L'amor proprio è l'artefice di queste paure, che cerca tenere tanto secure le sue commodità, che non solo ricusa i veri pericoli, ma anco gli imaginativi.

Mà poniamo caso, che vi fosse causa da temere, e le persecutioni de gli huomini bastassero per cavarci il sangue; per qual cagione non sopporteremmo noi uno sì picciolo travaglio, per godere un sì gran bene? Ti pare caro questo boccone per questo prezzo? Quando l' Orso hà fatta la preda del miele, niente si cura, che d'ogni canto lo becchino l'api, per godere il miele, che porta: Dunque portando tù con esso teco un'alveario, ò urna piena di tanti beni, com'è quest' hostia consacrata, & un favo di miele tanto soave, come è la consolatione di questo cibo divino; per qual cagione non sopporterai queste punture delle lingue malediche per godere d'un tale boccone?

Vi sono alcuni altri non meno di questi colpevoli, i quali per pigritia d'apparecchiarsi a questo Sacramento, lasciano di riceverlo, e di ricevere Christo in esso, che è ogni nostro bene. Come dunque ti pare così picciolo questo tesoro, che ti viene a noja sopportar sì poco travaglio per acquistarlo? Mira, ti prego, quanto più lo stimava quel Beato Martire Ignatio, il quale in una sua Epistola dice così: Fuochi, Croci, bestie, dilaniationi di membri, e tutte le pene del Mondo, e quelle che possono trovare i demonj, vengano tutte sopra di me, purche io meriti godermi Christo. Dunque se questo Santo s' offeriva a tutti i martirj de' demonj, per godersi Christo, il quale è quello, che ti si dà in questo Sacramento, per qual cagion non ti porrai tù in un sì piccol travaglio, com'è confessarti, e raccomandarti a Dio, per godere del medesimo tesoro? Che maggior pazzia è di questa, che l'huomo si lassi morire di fame, per non stendere la mano a pigliare il cibo, che tiene dinanzi? Dice il Savio: che il pigro nasconde la mano nel seno, e gli pare gran fatica alzarla fin'alla bocca. Che cosa potrebbe esser più riprensibile, & abbominevole di questa? Che scusa si troverà nel cospetto di Dio nell'hora del giudicio colui che in sì fatto modo hà dispregiato il rimedio, che se gli offeriva tanto gratiosamente per sì piccolo travaglio? Nè meno si deve l'huomo scusare sotto colore di riverenza, dicendo: che per questa causa vogliono Communicarsi rare volte, acciò lo facciano con maggiore riverenza: Perche è da sapere, che una delle maraviglie di questo Sacramento (trà l'altre molte) è, che quantunque trà gli huomini, la molta familiarità generi poca estimatione: non è però così in questo Sacramento, quando degnamente si riceve; peroche essendo, che in esso l'huomo riceve gratia; quanto più spesso si riceve, più gratia s'acquista, e quanto più cresce la gra-

Auviso per chi lascia di frequentare i Sacramenti, per negligenza.

Prov. 19.

Astenersi dal Sacramento per riverenza non è buona scusa.

gratia, più cresce l'amore, & il timore, e la divotione, e la riverenza, e tutte l'altre Virtù, che da esso procedono, le quali sono le principali preparationi, che per questo Sacramento si richiedono. E di tutto ciò è privo, chi rare volte lo riceve, & in questo modo lo riceverà con minor divotione. Si prova il medesimo per la differenza, che mette San Gregorio tra il gusto delle consolationi spirituali (cioè del gusto di questo cibo celeste) & il gusto de i mondani, e sensuali: e quest'è la differenza, che i gusti, e diletti sensuali, quando non s'hanno, generano desiderio: ma poiche l'huomo gli hà posseduti, causano fastidio: come chiaramente si vede nell'huomo affamato, e nel satio; ma per il contrario, i spirituali, quando non s'hanno, non si desiderano, perche non si conoscono: ma poiche l'huomo gli hà ritrovati, e gustati, quanto più si possedono, più si desiderano, e maggior fame causano, conforme a quello, che disse la Sapienza divina: *Qui me edunt, adhuc esurient; & qui me bibunt, adhuc sitient.* Dunque se il desiderio, e la fame di questo pane celestiale è una delle principali preparationi, che per esse si richiedono, e questo desiderio cresce col gusto, & isperienza d'esso; è cosa manifesta, che quanto più spesso si riceverà, più crescerà il desiderio, e così più degnamente si riceverà. Dal che s'inferisce chiaramente, che tanto più degnamente l'huomo si Communicherà, quanto anderà più spesso a questo Sacramento: ma coloro, che lo differiscono per molto tempo, essendo che da un canto non hanno questo soccorso, e dall'altro per mancamento di esso si caricano di peccati; da quì nasce, che quanto più si tarda in riceverlo, manco degnamente si riceve.

Eccl. 24. Frequenza del Sacramento accresce il gusto di esso.

E se mi dirai, che tù sei peccatore, e misero, e conseguentemente indegno d'un tal cibo. A questo ti rispondo, che (non ritrovandoti in peccato mortale) per l'istessa ragione che tù ti discosti dal Santissimo Sacramento ti dovresti movere alla frequenza di questa Communione, peroche questo Sacramento è perdono de i peccati, nutrimento de i peccatori, nutrimento de i fiacchi, medicina d'infermi, e tesoro de i poveri, e rimedio commune di tutti i bisognosi: & a questo fine fù da Christo Signor Nostro instituito, non solo perche fosse cibo de i vivi, e fortezza de' sani; ma parimente acciò fosse medicina d'infermi, e resurrettione de i morti. E però dicono i Santi, che molte volte per Virtù sua si fà colui, che lo riceve di attrito contrito, cioè, come si è detto, di morto vivo. Ricordati parimente, che Christo conversava, e mangiava con publicani, e peccatori, e rispose a coloro, che di questo mormoravano, dicendo: *Non egent qui sani sunt medico; & non veni vocare justos, sed peccatores.*

Astenersi dal Sacramento per esserne indegno non è buona scusa.

Matt. 9. Luc. 5.

E bene astenersi da questo Sacramento per timore, ma è anco bene andarvi per amore, peroche l'uno, e l'altro risulta in honore di Dio. Ma (secondo la determinatione di San Tomaso) è meglio andarvi per amore, che astenersi per timore: imperoche assolutamente parlando, migliori sono l'opere dell'amore, che quelle del timore, e conforme a questo leggiamo, che David vedendo morto Oza per la irreverenza, che commise contra l'arca del testamento, non hebbe ardire d'albergarla in casa sua: ma commandò, che la depositassero in casa d'Obededom; Ma poiche seppe che il Signore havava prosperata la casa dell'hospite suo con abbondanza di beni, fortificato più con questo buon successo, che impaurito per il castigo, deliberò condurla in casa sua, e però non fù ingannato della speranza, che hebbe nel Signore.

Perche è meglio andare al Sacramento, che astenersene. 3. q. 80 a. 12. 1. p. 13. & 16.

QUAL SIA LA CAGIONE del poco gusto, e devotione, che hanno alcuni quando celebrano, ò si Communicano. Cap. IX.

Potrebbono occorrere alcuni dubbj circa il sopradetto; ai quali è necessario rispondere: Il primo è, quale è la causa, che trà molte persone, che celebrano, e si Communicano spesso, pochi sono quelli, che habbiano nell'anime loro quel gusto, e consolatione, che doveriano, mangiando questo pane celeste? Et altri poi, che non solamente non sentono questo, anzi pare, che manco crescono nelle virtù con l'uso di questo Sacramento, ma sempre quasi nell'istesso modo si stanno.

Dico dunque quanto al primo, che alle volte questo viene per colpa della per-

persona: peroche ò non s'era preparato, come doveva per Communicarsi, ò non vive, come si conviene: e però non è gran cosa, che non sentano quel gusto, che sentono coloro, che fanno miglior vita, e vanno più preparati, & in questo modo hanno il gusto dell'oratione loro, più puro, e sano, col quale sentono maggior gusto delle cose di Dio. Ma altre volte manca questa sorte di consolatione, non per colpa della persona, ma solamente per divina dispensatione: peroche così conviene, & è utile a quella persona. Laonde si come molte volte i giusti non trovano quel gusto, e consolatione, che trovare solevano altre volte nell'oratione, senza havere fatto cosa, per la quale lo perdessero; ò questo, perche Dio così li purga, prova, essercita, & humilia: così parimente l'istesso accade nella sacra Communione senza colpa loro; ma per loro maggiore utilità.

Onde nasca il poco gusto nel la frequenza del sacramento

Altre volte questo accade, perche l'huomo non sà cercare la divotione con la discrettione conveniente, come ce lo dichiara San Bonaventura in queste parole; Accade alle volte (dice egli) alle persone spirituali, che quanto più procurano la gratia della divotione, che chiamano sensibile, manco la trovano, e quanto più s'affrettano per giungerla, tanto più da loro s'allontana, come accade nelle feste più principali dell'anno, quando la divotione più si procura, e particolarmente quando s'apparecchiano per Communicarsi: e molti per questa cagione grandemente s'attristano, e con una pusillanimità di cuore giudicano, che forse Dio non vuole, che si Communichino in quello stato; overo, che gli discaccia da se come indegni di questo Sacramento, dal che molte volte nasce, che s'astengono da questo Sacramento, ch'è la medicina, e rimedio della loro salute.

Non saper cercare la divotione impedisce il gusto del Sacramento.

Per molte cause questo potrebbe accadere. Alcune volte per colpa, & anco altre volte senza colpa, per particolare dispensatione di Dio. Però quanto al presente negotio, una delle cause più communi è, che si cerca la divotione in simili giorni con indiscreta forza, e vehemenza. Perche pare, che con questo si toglie all'anima la sua libertà, e la virtù naturale s'annega, quando l'huomo disordinatamente s'affatica per cavare il succo della divotione, come per forza premuto, e cavato, e se non la può subito trovare, come desidera, per questo s'attrista, & affanna: e così resta più indurato, & inhabile per essa. Da qui nasce, che quanto più avidamente s'affatica per trovarla, manco la trova, come quello che si suol dire, chi troppo preme le mamelle per cavar del latte, ne cavarà sangue. Vediamo, che non esce così puro il succo d'un citrangolo, ò d'altre cose simili, quando si stringono, e premono con gran forza, come quando si premono moderatamente, per cavarne pian piano quel, che si può. Or così accade a quelli, che cercano la divotione; dal che nasce, che quanto il cuore stà più libero, tant'è più dolce, e più copioso l'affetto della divotione. E per questa causa accade, che in altro tempo l'huomo si trova più divoto, che nelle feste principali: peroche pare, ch'all'hora affoghiamo lo spirito con la sollecitudine, e vehemenza di questo desiderio: ma ne gli altri tempi si come il desiderio è più moderato, così lo spirito procede in quest'essercitio con maggior purità: e libertà; con che stà più disposto per acquistare la divotione, che desidera.

Perche nō si trova la divotione ne' giorni della communione.

Circa l'altro dubbio ch'era; Da che procede ch'alcuni di coloro, che spesso celebrano, ò si Communicano non solo non si vedano tanto ajutati nella divotione: ma nè anco nel resto delle Virtù? anzi pare che quasi sempre perseverino nell'istessa tepidezza, e negligenza? A questo risponde un Dottore; che communemente parlando, questo suole accadere per una delle due cause: la prima per colpa della sua mala preparatione, come habbiamo già detto del mancamento della divotione. E questo auviene, imperoche non vanno a questo Sacramento con quel fervore di Carità, e fame di questo pane celeste; ma per una certa usanza, ò cerimonia, ò compimento, ò necessità: e dapoi che l'hanno ricevuto, aprono incontinente la porta, e sciolgono la lingua, & il cuore à qual si voglia loro appetito senza ragione, senza freno. Di modo che nè prima si preparono con la debita devotione, nè meno da poiche sono Communicati si raccolgono, nè stanno sopra di sè con la debita, e conveniente diligenza. Perilche non è gran cosa,

Onde nasca, che chi si communica non fà profitto nelle virtù.

cosa, che si come vanno à questa mensa digiuni: così anco da essa si partano, ò almeno con molto poco frutto, per essere stata sì picciola la loro preparatione. Questo si conferma per quello, ch'habbiamo detto nel principio di questo Trattato, cioè che tutte le cause operano conforme alla dispositione, che trovano ne i soggetti; e così questo supremo Sacramento, il quale è fonte di tutte le gratie, opera parimente secondo la dispositione, che trova nell'anime, e così fà minore operatione in quelle, che stanno manco bene preparate.

Passioni occulte, nō lasciano crescere in virtù chi si cōmunica spesso.

L'altra causa è per cagione d'alcuni diffetti, e passioni occulte, e mal mortificate, ch'hanno gli huomini nell'animo loro, che gli trasportano, e conducono secondo i loro appetiti; così danno loro gran disturbo, & impedimento al profitto spirituale, come solo il troppo amor proprio, e della propria volontà: e le carezze del suo corpo, e sentimenti, che li fà andar cercando di quà, e di là diversi gusti, e contenti, co i quali spargono per le creature, & impediscono con questo la divotione, & anco molte volte in tutto la perdono; come fà un vaso di terra mal cotto, che non ritiene fedelmente quel liquore, che vi si mette; anzi lo versa per molte parti, fin che lo perda in tutto. E particolarmente quest'accade a quelli, che si danno alle prattiche, e risi, e vane conversationi, e si spargono in visite, e negozj non necessarj: perciocche tutte queste cose preparano molto male in letto a questo sposo celeste. L'amicitia di Dio è cosa molto nobile, e delicata, e non sopporta concorrenti; imperoche sola vuole possedere il cuore dell'huomo.

S' EGLI E BENE Communicarsi spesso. Cap. X.

PErche nel Capitolo precedente habbiamo essortato alla frequenza de i Sacramenti, e particolarmente a quello della Sacra Communione: Dimanderà forse alcuno quanto spesso si deve ricevere questo Sacramento. La risposta di questa dimanda da un canto è molto facile, e dall'altro molto difficile: perche se considerando solamente l'efficacia, e Virtù del Sacramento (essendo che in esso si contiene Christo, che è fonte di tutte le gratie; e per esso ci si applica la Virtù della sua passione, la qual'è d'infinito valore) è cosa manifesta, che se noi lo potessimo ricevere infinite volte, che pur'infinite volte lo doveressimo ricevere; poiche per esso tanto maggior gratia, e meriti riceveressimo. Ma dall'altro canto considerando la preparatione, e dispositione che questo Sacramento richiede, secondo la quale communica la sua Virtù, come di sopra si è detto, e tanto più, che questo Sacramento non è de i morti, ma de i vivi; poiche il nostro mangiare presuppone vita: Secondo questa consideratione, che dee haver ciascuno, bisogna considerare molte cose.

Gioan. 6.

Perche principalmente per questo si deve considerare lo stato di ciascuno, peroche le persone, che sono dedicate a Dio, come sono i Sacerdoti, religiosi, e religiose, stanno più preparate (in quanto al stato loro) per andare a questo Sacramento, come persone non tanto occupate ne i travagli, e negozj mondani. Dico queste in quanto allo stato loro: perche anco molte volte il Signore supplisce al mancamento dello stato con abbondanza della gratia, la quale dà egli a chi vuole, e come vuole, in qual si voglia stato, che l'huomo si sia, come si vide in David, Abramo, Giob, & altri Santi Rè, e Patriarchi, che sono stati di gran perfettione, quantunque lo stato loro non gli ajutasse tanto, a questo; però eran'ajutati dalla divina gratia, che può molto più, che tutti gli ajuti di qual si voglia, quantunque molto perfetti siano.

Che cosa si debba considerare per la frequenza de' Sacramenti.

Si deve havere rispetto parimente, che prima ciascuno sodisfacci alle occupationi, & oblighi del suo stato; acciò che in tal modo si dia a gli essercizj spirituali, che non lasci di sodisfar a queste obligationi. Peroche le donne, ch'hanno marito, e figliuoli da servire, e figlie da guardare, e case da mantenere, s'hanno da dare alle cose della divotione in tal modo, che non lascino le cose d'obligo: poiche l'une sono per volontà, e l'altre per necessità; queste di consiglio, e l'altre di precetto: Et uno de i principali fondamenti della buona vita, hà da essere, che giamai non si lascino l'opere di giustitia per quelle di gratia; perche come dice quel Santo Profeta,

Opere di giustitia anteposte a quelle di gratia.

Me-

Melior est obedientia, quam victima: Meglio è l'ubidienza, che il Sacrificio: E chiamò ubidienza tutte quelle cose d'obligo: e Sacrificio, quelle che sono di volontà, e divotione.

1. Reg. 15. Eccl. 4. Osea 6.

E pur gli huomini ordinariamente sono inclinati a fare il contrario: perche trovano più gusto nelle cose, che fanno per propria volontà, che nell'altre per volontà d'altrui. E quel che io dico circa l'obligo delle donne co'suoi figliuoli, e mariti, l'istesso dico circa l'obligo de' figliuoli, e figliuole verso il padre, e la madre, principalmente quando sono poveri, e vecchi, ò infermi: però che servir'a costoro ne i loro travagli, s'appartiene al primo commandamento della seconda tavola, ch'è la prima obligatione, ch'habbiamo a gli huomini doppo quella di Dio. Alche siamo anco incitati dall'essempio tanto antico e celebre, delle cicogne, che con gran cura, e pietà servono a i loro parenti, che l'hanno generate, nella loro vecchiezza. Attenda dunque l'huomo, & in tal modo si dia all'uso de'Sacramenti, che non lasci di essequire questi oblighi di tanta importanza; perche in altro modo Dio non accetterà la sua divotione.

Qual via si debba tenere nel communicarsi spesso.

Deve similmente l'huomo considerare l'usanza, che piglia circa del Communicarsi spesso, la quale deve esser tale, che possa perseverare in essa, e che stia per questo sempre preparato: però che sicome gli albori, che son'auvezzi ad essere irrigati, & inaffiati, quando manca loro il solito governo, patiscono notabil danno per il mancamento di quel beneficio sì grande, nel quale già tanto s'erano assuefatti: & anco alle volte per questo mancamento si seccano; così l'anime assuefatte a questo celeste cibo sogliono patire notabil detrimento, quando sono prive d'un tal beneficio. Talche alcuni per questa cagione si fanno tepidi nella vita spirituale, & anco alle volte vengono a mancare dal proposito incominciato. Imperoche è cosa manifesta, che i corpi deboli assuefatti con alcuna utile medicina, quando la lasciano, si ritrovano molto mali: l'istesso accade all'anime deboli quando lasciano di continuare questa salutifera medicina per loro colpa. Perilche l'huomo deve in questo caso haver anco risguardo alla commodità e preparatione, che tiene per la frequenza di questo Sacramenao, acciò pigli quest'essercitio in modo tale, che possa sempre in esso perseverare, perche altamente verrebbe a mancare in tutto, quando gli mancasse l'uso di questo Sacramento.

Distintione tra'l frequentare i sacramẽti

È cosa parimente ragionevole considerare, che gli huomini possono con più libertà uscir di casa a sua posta, che le donne, e possono andar dove vogliono a trovar li Sacramenti è li ministri d'essi, e tra le donne più commodamente potranno fare questo quelle d'età più matura, che le giovanette di minor età, perche nell'età tenera, e sospettosa, la clausura è stata sempre molto lodata, & essortata da tutti i Santi. Per ilche anco nella vecchia legge commandò Iddio che gli huomini si presentassero tre volte l'anno nel tempio; ma giamai a questo non obligò le donne manco una volta in tutta la vita: perche ben sapeva quanto pericolo sia nell'andare intorno: e questo molto bene l'esperimentò Dina figliuola di Giacob, poiche per esser una volta andata intorno, distrusse non solo se stessa, ma tutta la terra. Per la qual cosa non senza causa lauda tanto S. Ambrosio la Sacratissima Vergine, la quale stando in casa sua a suo bell'agio, andando poi fuor di casa, per visitare S. Elisabetta, andava con gran prescia: Non dico questo per metter le donzelle in perpetua clausura; ma solo acciò che s'auvezzino quanto sia possibile, a trattar con Dio dentro la casa loro, e cercarlo nella lor camera, & uscir di casa quanto manco sia possibile, eccetto che in quelli giorni, che lo commanda la Chiesa, overo quando lo ricerca l'uso di questo Sacramento, ricevendolo con questa moderatione.

Deut. 16.

Gen. 34.

Questo dico generalmente parlando, perche sono alcune persono di poca età, nelle quali sono alcune circostanze, che fanno cessare tutti questi inconvenienti; e queste tali non si comprendono sotto questa regola generale.

Quando si debba cõtinuare la frequenza de i Sacramenti.

Havendo l'huomo considerato tutte queste cose, deve vedere come si porta con la frequenza di questo Sacramento; perche se con questo si ritrova più devoto, più raccolto, più sopra di se nel parlare, più diligente nell'opere buone, più sollecito nella guardia di se stesso, e più Signore dell'ira, e de gli altri appetiti, e passioni disordinate (quantun-

tunque questo non sia con gran vantaggio & eccesso) è segno evidente, che s'ajuta con questo Sacramento; così lo deve tanto più frequentare, quanto più si sente da esso ajutato. Di modo, che se quanto più lo frequenta, meglio si sente, deve all'hora humilmente continuarlo, conoscendo, che gli giova. Ma se non conosce in se cosa alcuna di queste, è segno evidente del poco frutto, che causa da questo Sacramento, e della poca preparatione, con che và per riceverlo: e così mi pare, che deve, overo accrescere la preparatione, ò diminuire la frequenza del Sacramento.

E ben vero, che alcune volte opera questo Sacramento, così secretamente, che appena se ne può l'huomo auvedere, essendo, che opera la gratia communemente, come la natura, à poco, à poco; come si vede in una pianta, che non vedendo noi quando cresce, ci auvediamo dapoi, ch'è cresciuta. Perilche non si dee l'huomo in questo caso fidar di se stesso; ma dee rimettere ogni cosa in mano del prudente, e savio Confessore, e facci quello che gli sarà consigliato. Ma quì è da notare diligentemente, che non solamente s'intende l'huomo essere ajutato da questo, quando accresce, e và avanti; manco quando torna addietro: quantunque (come dice San Bernardo) *In via Domini non progredi, est retrogredi*; però con tutto ciò più chiaramente vede l'huomo quando torna addietro, che quando cammina avanti; si come più chiaro si vedrebbe una pietra, che venisse rotando con grande impeto per la costa d'un monte a basso, che l'altra che andasse sù: perche communemente parlando, il crescere è difficile, ma il discrescere è facile: come si suol dire, che è più agevole il rovinare, che l'edificare, e così più chiaramente si vede. Per la qual cosa dico, che quantunque paresse all'huomo, che non camminasse avanti, con la frequenza di questo Sacramento; e pur vede dall'altro canto, che lasciando la frequenza d'esso, torna addietro cascando in molti diffetti, e trovandosi più debole per resistere alle tentationi, più tepido nell'oratione, più tardo nell'ubidienza, più pigro nell'opere della misericordia, più inclinato al riso, e parole otiose, più pronto nell'ira, più impatiente ne i travagli, e finalmente più trascurato nella custodia di se stesso: quando in tutte queste cose, ò in alcune d'esse trova più mancamento astenendosi dal Sacramento, ma non tanto, quando lo frequenta; e segno, che tuttavia s'ajuta con la frequenza d'esso: però che uno de i segni dell'andare innanzi nella vita spirituale, è incorrere in manco peccati. E non è manco necessaria la medicina, che ci preserva dall'infermità, che quella la quale ci accresce la sanità. E questa è cosa di gran consolatione per tutte quelle persone, che non vedono in se così chiaramente il frutto di questo Sacramento. E mettiamo caso, che si veda molte volte incorrere in alcuni peccati veniali, non però si dee astenere da questo Sacramento, pur che prima si penta; percioche (come dice Santo Illario) se i peccati non sono mortali, non si dee l'huomo astenere della medicina del corpo del Signore: ma più tosto questa ragione più ci astringe a frequentarlo, poiche uno de gli effetti, e virtù di questo Sacramento è il rimedio di simili peccati, senza i quali non si può stare in questa vita. Dunque conforme al sopradetto agevolissimamente potrà ciascuno determinare quante volte dee andare a questo convito celeste, perche ad alcuni basterà communicarsi le feste principalli dell'anno: ad altri ogni mese; ad altri ogni quindeci giorni; ad altri anco ogni settimana, come ce lo consiglia S. Agostino: e di questo si doveria contentare ogni persona, per virtuosa, che sia, se non occorressero alcune cause, ò circostanze particolari, per le quali dovesse far questo più spesso, perche si come non vi è regola senza eccettione, così non si può stabilire cosa perpetua, che non habbia la sua limitatione. E di questo parere è Santo Bonaventura in un Trattato, che scrive della perfettione ad una sua sorella, nel quale dice in sostanza quasi tutto quello, ch'habbiamo detto, con queste parole.

S'alcuno desiderasse sapere, che cosa sia meglio, communicarsi spesso, ò rare volte: parmi, che non si possa in questo dare regola generale per tutti: però ch'essendo i meriti de gli huomini diversi, e diversi i loro propositi, & essercizj, e diverse l'operationi dello Spirito Santo, e diverso parimente lo stato di ciascuno, non si potrebbe tagliare

Utilità del Sacramento come si conosca.

Peccati veniali, non rimovano dal Sacramento.

Cap. Quotidie, de consf. d. 2.

Frequẽza de i Sacramenti secondo la diversità delle persone.

gliare una veste, che stesse bene a tutti. E per questo si come a gl'infermi non si dà sempre la medesima medicina, nè meno la medesima quantità di essa: mà secondo la qualità della persona, & infermità, e complessione, e tempi, e luoghi; così s'applica, e misura la quantità della medicina.

Così parimente si dee fare nella medicina spirituale del Santissimo Sacramento, per quelli, che stanno intricati ne' pensieri, e negozj del Mondo, che non possono così spesso distrigarsi, e prepararsi per riceverlo, come quelli, i quali liberi da questi negozj, hanno dedicata la loro vita a gli essercizj spirituali. E trà costoro sono alcuni più diligenti nella custodia di loro medesimi, e nella purità della loro coscienza, che gli altri. Altri sono parimente, che stanno grandemente infiammati con l'ardore, e desiderio di questo Santissimo mistero. Altri per il contrario si trovano in gran timore, e paura quando si vogliono Communicare, e se la coscienza non gli rimordesse, ò l'usanza della religione, o la paura di non discostarsi più da Dio, astenendosi della Communione, poche volte si Communicarebbono. Mà mi pare, che rare volte si troverà persona alcuna (eccetto i Sacerdoti, l'ufficio de' quali è celebrare) a cui non bastasse Communicarsi una volta la settimana, se non fosse alcuna causa, ò necessità particolare, come sarebbe a dire alcuna infirmità, che gli sopravenisse, over alcune principali solennità, overo alcun nuovo, e non usato desiderio di ricevere in se costui, che solo può mangiare, e refrigerare l'ardore dell'anima, che l'ama.

Secolari possono contentarsi di communicarsi una volta la settimana.

E perche l'impeto d'un simile ardore piamente si può congetturare, che sia dello Spirito santo (quando ci concorrono l'altre cose), mi pare che non si debba resistere a un desiderio tale. E questo desiderio si è visto per isperienza in alcune persone, la cui vita era Christo in tal modo, che se non s'havessero spesso ricreate con la refettione di questo pane di vita, pareva che loro mancasse l'istessa vita corporale; dal che chiaro, e manifesto segno ne dava la loro debolezza; E però è cosa molto salutifera, che l'huomo sia preparato molte volte per ricevere la medicina di questo Sacramento con la maggior divotione, che potrà: E dopò l'haverlo ricevuto, attenda a se stesso con gran cura. Questo particolarmente s'appartiene a' religiosi, che sono dedicati a Dio, acciò che con tal mezzo acquistino la purità, & innocenza, che per questo Sacramento si guadagna. E quantunque non si trovi alle volte l'huomo tanto divoto; tuttavia (confidato nella misericordia di Dio) deve andare con grande humiltà a ricevere questo pane di vita. E se gli paresse, che non è degno di questo, deve pensare, che quanto più debole, & infermo si trova, cioè tanta maggiore diligenza deve cercare il medico della sua salute, poiche (come egli disse) *Non est opus valentibus medico*. I sani non hanno bisogno di medico, mà solo quelli che sono infermi. Nè ti devi imaginare, che tù vai al Signore, per santificarlo con la tua santità, mà solo accioche egli santifichi te con la sua. Nè deve l'huomo restar a dietro, quando non sente in se quella speciale gratia di divotione, che vorrebbe, (quando esso fà dal suo canto quel che deve) overo quando nell'istessa Communione ò dapoi non si trova così devoto, però che molte volte suole questo accadere per speciale dispensatione di Dio, per causa, ch'egli suole alcuni tempi riputare i suoi di questa consolatione. Tutto il sopradetto è di San Bonaventura, la cui testimonianza deve esser di grande autorità appresso tutti, per essere questo glorioso Dottore tanto segnalato, così nelle lettere, come nella carità, e nello spirito ch'hebbe altissimo, e così scrisse, e seppe molto sopra questa materia. Dunque con questo, e con l'altre cose, ch'habbiamo dette, si vedrà chiaramente quanta poca ragione habbiano coloro, che con disordinato zelo, sotto colore di riverenza, condannano, & alle volte predicano contra le persone, che frequentano i Sacramenti, però che poniamo caso, che in questo vi fosse alcuno disordine, ci sono tanti altri mali maggiori nel Mondo da riprendere, che non doveriano spendere tante chiacchiare solamente in questo, tanto più, che se molto bene si considera la cosa, molto maggior male è quello, che pate il Mondo per esser tanto alieno dell'uso de' Sacramenti, che dal troppo frequentarli. Per intelligenza di questo è da notare diligentemente che (come dice

Carico de' Sacerdoti rispetto al celebrare.

Matt 9. Mar. 2. Luc. 5.

Errore di chi nega la frequenza de' Sacramenti.

ce S. Tomaso) essendo, ch'ogni virtù consista nel mezzo, necessariamente hà d'havere due vizj contrarj, l'uno per eccesso, e l'altro per diffetto: benche non sempre habbiano questi vizj i proprj nomi. Così parimente diciamo, che nell'uso de'Sacramenti, & in tutti gli essercizj spirituali ci potrebbe esser quest'eccesso, e diffetto. Dunque essendo questo così, se noi considesiamo qual sia il maggiore di questi due estremi, troveremo, che molto maggior danno pate il Mondo per separarsi tanto da i Sacramenti, che per frequentarli indiscretamente: imperoche l'errar in questa parte, quantunque errore sia, chi è che non veda quanto sia maggiore, che gli huomini vadano tanto discostati da i Sacramenti, ne' quali hà collocato Dio la medicina per le nostre piaghe, & il rimedio dell'anime nostre? Quest'è la causa, che vadano gli huomini così perduti, e con sì poca coscienza, eccetto che l'andare tanto discosti da questo pane di vita? Ma considera quanta differenza sia da questi nostri tempi, quando gli huomini si Communicano una sola volta l'anno, da quelli, ne'quali si communicavano ogni giorno, fin'al tempo d'Anacleto Papa, che fece quest'ordinatione, e di quà conoscerai quanta differenza sia nel communicarsi spesso, e nel communicarsi d'anno in anno. Chidunque hà zelo di Dio e della sua Chiesa, di questo si deve lamentare, e questo deve piangere, veder andare gli huomini tanto discosti da Dio, e da tutti gli essercizj spirituali: poiche questa è la principale causa, e fonte di tutti i nostri mali. Dunque per questa cagione, si come coloro, che hanno cura della Republica, poniamo caso, che conoscano molto bene, così la troppo abbondanza delle vettovaglie, e delle cose temporali, come il troppo poco potrebbe esser danno alla Republica: mettono però ogni loro cura, e diligenza, che non vi sia mancamento di cosa alcuna; nè giamai dà lor noja l'abbondanza: però che da quello ne potrebbe seguir molto maggior danno, che da questa. Così coloro ch'hanno cura della Chiesa, molto più deono attendere a rimediare al mancamento di queste vettovaglie spirituali, e medicine, che all'abbondanza d'esse; poiche senza comparatione, è maggiore il male, che procede dal poco, che dal troppo; tanto più che di questo nissuno può essere buon giudice, per quel che vede esteriormente, non vedendo quel di dentro, che però è molto temerario quell'huomo, che senza haver visto il processo, dà la sentenza sopra la causa. E perche di questo s'è detto a bastanza, poneremo alcune divote Orationi, e Meditationi, nelle quali si potrà occupare il Christiano così innanzi, come dopò la Santa Communione.

Eccesso, e diffetto nell'uso de'sacramenti. Act. 2.

Cap. per acta, de consec. dist. 2.

Auvertimento per li governatori delle Chiese.

PREAMBULO

Per le Orationi, e Meditationi, che seguono da farsi avanti, e dopò la Sacra Communione.

Tutti li Sacramenti della nuova legge ricchiedono dispositione, e preparatione per ricevergli degnamente, mà alcuni più che gli altri. Perche altra sorte di preparatione richiede il Sacramento del Battesimo, & altra l'estrema Untione, & altra anco maggior di questa la Confessione, perche richiede speciale attentione, e dichiaratione de i peccati: un'altra anco più alta richiede il Sacramento dell' Altare: però che essendo questo Sacramento il più nobile di tutti, ricerca parimente maggiore dispositione, e preparatione per riceverlo. E per intelligenza di questo è da sapere, che il proprio effetto di questo Sacramento è la refettione spirituale dell'anima, cioè un gusto spirituale di Dio, & una certa agevolezza per bene operare. E per godere più perfettamente un tale beneficio è necessario, che sia dal canto dell'huomo attuale divotione, & attentione a Dio, quando si Communica; perche quantunque la gratia si possa ricevere senza tale dispositione, questa tale spirituale refettione però richiede tal sorte di divotione, & attentione. Dunque per tener il cuore in tal guisa, libero da tutte le cose, e pensieri mondani a quell'hora, è necessario che si prepari prima, non solo co'l Sacramento della Confessione, che si ordina a questo fine, ma parimente con sante Orationi, Lettioni, e Meditationi, acciò che così si truovi nel tempo della Communione più puro, più divoto, e più

Preparationi diverse secondo la diversità de'Sacramenti.

Come si goda attualmente la communione.

e più attento a Dio. Però che ritrovandosi, così come nelle legne secche subito s'accende il fuoco, così parimente s'accenderà nel suo cuore la fiamma di quel fuoco divino che lo purifichi, e infiammi, e transformi in Dio. A tal fine dunque gli potranno ajutare aliquanto l'Orationi, che seguono, le quali sono per dirsi innanzi, e dopò la Sacra Communione, legendole però non già correndo, & in fretta, ma con quel tempo, & attentione, e con quelle pause, e stationi, che richiede così grande mistero.

ORATIONE

Dì san Tomaso d'Aquino per dirsi innanzi la Santissima Communione.

OR ecco onnipotente, & eterno Iddio, ch'io vengo al Sacramento dell'unigenito vostro figliuolo, e mio Signor Gesù Christo, come infermo al medico della vita, come sozzo al fonte della misericordia, come cieco alla luce della carità eterna, come povero al Signor de i Cieli, e della terra, e come nudo al Rè della gloria. Prego dunque, Signor la vostra infinita bontà, e misericordia, che vi piaccia sanare la mia infirmità, nettare la mia bruttezza, illuminare la mia cecità, arricchire la mia povertà, e vestire la mia nudità, accioche io così possa ricevere il pane de gli Angeli, il Rè de i Rè, il Signor de' Signori con tanta riverenza, e timore; con tanto dolore, e vero amore; con tal fede, e purità, e con tal proposito, & humiltà, qual si conviene per salute dell'anima mia. Datemi gratia, Signor che io riceva non solo questo Sacramento, ma parimente la Virtù, e gratia del Sacramento. O pietosissimo Padre, concedetemi che questo unigenito vostro figlio, il quale io propongo adesso ricevere così velato, in questa vita, ch'io meriti vederlo per sempre senza velo nell'altra; il quale con voi vive, e regna ne i secoli de secoli. Amen.

UN' ALTRA

Divota Oratione per dire innanzi la Sacratissima Communione.

TI lodo, e ringratio, dolce Signore, e Salvator mio, per li tanti benefici che ti sei degnato fare a questa sì vile, e miserabile creatura. Ti rendo gratie, Signor mio, per tutte le misericordie, che ti sei degnato usare con l'humana generatione, nel mistero della tua Santa Incarnatione, e particolarmente per la tua Natività, per la Circoncisione, per la Presentatione al Tempio, per la fuga nell'Egitto, per il digiuno, e tentatione, per li travagali delle tue vie, per il discorso delle predicationi, per le persecutioni del Mondo, per li tormenti, e dolori della tua acerbissima passione, e per tutto ciò che in questo Mondo hai per me patito, e molto più per l'amore col quale hai patito, che fù senza paragone maggiore. Sopra tutto questo ti rendo gratie, perche ti hai degnato farmi sedere alla tua mensa, e farmi participe di te medesimo, e delli inestimabili tesori, e meriti della tua passione: O Dio mio, e Salvator mio con che ti pagherò io questa nuova misericordia? Chi sei tù, e chi siamo noi, che tù, Signore della Maestà, ti degni venire nelle nostre case di terra e fango? Alla tua casa, Signore, conviene ogni santità per sempre: come vuoi dunque pigliar per tua casa quella, che sempre è piena di malignità. Il Cielo è tuo albergo, e trono; la terra è lo scabello de i tuoi piedi, poiche la gloria della tua Maestà riempie il tutto; come dunque ti degni habitare in un albergo sì vile? E possibile (dice Salomone) che Iddio habiti in terra con gli huomini? se il Cielo & i Cieli de' Cieli non bastano a darti luogo, come è possibile che basti questa sì piccola habitatione? ò gran maraviglia, che colui, che senta sopra li Cherubini, e di là risguarda gli abissi, che adesso si abbassi fin'a questo abisso, e ponga quì la sedia della sua Maestà.

Misericordia di Dio verso il genere humano.

Maravigliosa misericordia di Dio.

Poco parve all'infinita bontà tua haver mandato gli Angeli per nostro servigio, che ti sei degnato venir tù stesso da noi, & entrare nelle anime nostre,

per

per trattare con le tue mani li negozj della nostra salute. E quì tù visiti gl'infermi rilievi li cascati, insegni a gl'ignoranti, indrizzi gli erranti, e finalmente tù medesimo sei quello che curi noi da tutti i nostri mali: e questo non fai con altre mani, che con le tue, nè con altra medicina, che con la carne, e sangue tuo.

Ezec. 14. Invocatione della gratia di Dio.

O buon Pastore, come hai sì fedelmente attesa quella parola, che promettesti per il Profeta dicendo: *Ego pascam oves meas, & ego eas accubare faciam*. Io pascerò le mie pecorelle, e darò loro sonno quieto. Ma chi sarà degno di queste gratie, chi sarà degno di sì gran beneficio, solo la misericordia tua, Signore, ci fà degni di tanti beni. E poiche senza questa niuno è degno, ella sia Signor Iddio mio, che mi favorisca, e mi faccia partecipe di questo mistero, e grato questo tanto inestimabile beneficio. Supplisca dunque a i mancamenti miei la gratia tua, perdoni li peccati miei la misericordia tua, prepari l'anima mia lo spirito tuo, aumentino la povertà mia li meriti tuoi, e lavi tutte le macchie della vita mia, il sangue tuo pretioso, accioche io possa degnamente ricevere questo venerabile Sacramento.

Modo di resurrettione spirituale.

Mi rallegro, Dio mio, quando mi ricordo di quel miracolo, che fece Eliseo, quando resuscitò quel morto, che fù al suo corpo morto approssimato. Dunque se tanto potè un corpo morto d'un Profeta, quanto più potrà il corpo vivo del Signore de i Profeti? Io sò certo, Signore, che tù non sei manco potente del tuo Profeta, nè l'anima mia manco morta di quel corpo, nè di minor virtù è questo tatto, che quello. Perche dunque non debbo io sperare ogni simile beneficio? perche farà maggiori maraviglie il corpo concetto in peccato, di quello che fù concetto di Spirito santo? perche sarà più honorato il corpo del servitore, che quello del padrone? perche non resusciterà il tuo sacrato corpo l'anime che si accosteranno a te, resuscitando quello li corpi, che si accostarono a lui? e perche egli senza cercar la vita fù resuscitato per virtù di quel corpo Santo; piaccia alla infinita misericordia tua, Signor mio, che cercandola per mezzo di questo Sacramento, sia per virtù sua talmente resuscitato che non mai più viva per me, ma per te.

DOMANDE

Da farsi a Christo.

O Buon Gesù, per quella inestimabile carità & amore, che ti fece incarnare e morire per me, humilmente ti prego che mi vogli mondare da tutti li miei peccati, & adornarmi con tutte le virtù e meriti tuoi, e donarmi gratia che io riceva questo santo Sacramento, con quella humiltà, e riverenza, con quel timore, e tremore, con quel dolore, e pentimento de i miei peccati, e con quel fermo proposito di separarmi da quelli, e con quell'amore e carità, che conviene a tanto mistero. Donami, Signor mio, quella purità d'intentione, con la quale io riceva questo mistero, a gloria del tuo santo nome, e per rimedio di tutte le debolezze, e necessità mie, acciò mi possa defendere dal nemico con quest'arme, e mi possa sostenere nella vita spirituale con questo cibo, e farmi una cosa teco, mediante questo sacramento d'amore; offerendoti questo sacrificio per salute di tutti li fedeli così vivi, come morti, accioche tutti siano ajutati con la virtù inestimabile di questo Sacramento, che per salute di tutti fù instituito, e consecrato: tù che vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

MEDITATIONE PER occuparsi innanzi la sacratissima Communione, per isvegliare nell' anima timore, & amore.

CHi sei tù, Signor mio, e chi son' io, perche io debba havere ardire di accostarmi a te? Che cosa è l'huomo, perche egli possa ricevere in se Dio suo fattore? Che è da se l'huomo, se non vaso di corruttione, figliuolo del demonio, herede dell' inferno, operator di peccati, dispregiator di Dio, e creatura inhabilissima per ogni bene, e potentissima ad ogni male? Che cosa è l'huomo, se non animale in ogni cosa miserabile, ne' suoi consigli cieco, nelle sue opere vano, ne' suoi appetiti molto lordo, ne i suoi desiderj molto costante, e finalmente in tutte le cose piccolo, e solo nella sua stima grande? Guarda quì, Signor mio, chi son'io.

Bassezza dell' huomo.

Ma chi sei tù, Signor mio? Tù sei senza quantità grande, senza qualità buono, senza alcuna misura savio, e senza tempo eterno. Tù sei nella virtù onnipotente, nella sapienza immenso, ne i consigli ammirabile, ne i giudicj terribile, & in tutte le virtù perfetto, e compito. Come adunque una sì vile, e lorda creatura ardirà d'accostarsi a Dio di sì gran maestà? Le stelle non rilucono innanzi al tuo cospetto. Le colonne del Cielo tremano dinanzi a te; I più alti Serafini raccolgono le lor ali, e si tengono per vilissime farfalle alla tua presenza. Come dunque sì vile, e bassa creatura ardirà riceverti dentro di se? San Gio: Battista santificato nel corpo di sua madre, non ardisce toccarti il capo, né si sente degno di sciogliertì le fibie delle scarpe.

Grandezza di Dio.

Luc. 3.

Il Principe de gli Apostoli esclama e dice, Discostati, da me, Signore, ch'io son' huomo peccatore: & io ardirò d'accostarmi a te così carico di peccati? Se quei pani, che stavano sopra la mensa del Tempio dinanzi a Dio (i quali non erano altro, che un' ombra di quesfto mistero) non gli poteva mangiar se non chi era mondo, e santificato, come mi assicurerò io a mangiare il pane de gli Angeli, essendo tanto lontano da ogni santità? Quell'Agnello Pasquale, ch'era figura di questo Sacramento, commandava Dio, che si mangiasse con pane azimo, e con lattughe amare, con le scarpe in piedi, con le reni cinte: Or come ardirò io d'accostarmi al vero Agnello Pasquale senza haver nulla di questo apparecchio? Che cosa è la purità del pane azimo senza levito di malitia? Che sono lattughe amare, se non la contritione? Dove è la purità delle reni, e la nettezza de' piedi, i quali sono i santi desiderj. Temo, Signore, e molto temo, come io non sarò ricevuto in questa mensa, se mi manca quest' apparecchio.

Gio. 1. Luc. 5. 1 Reg. 21. Figura de i pani nel Tempio.

Exod. 12.

Figura dell' Agnello Pasquale.

Da questa mensa fù scacciato colui, che non si trovò con la veste delle nozze (la qual è la medesima carità) e legatoli i piedi, e le mani fù fatto gettar nelle tenebre esteriori. Hora che altro aspetto io, se di questa maniera mi troverò in questo convito? O divini occhi, a' quali son' aperti, e palesi tutti i cantoni dell' anime nostre, che sarà della mia, se dinanzi ad essi si vedrà così ignuda?

Matth. 22.

Toccar l'arca del Testamevto (il che non era altro, che figura di questo mistero) fù cosa tanto grave, che il Sacerdote che la toccò, il quale si chiamava Oza, subito fù castigato con subitanea morte: come non temerò io dunque il medesimo castigo, s'io riceverò indegnamente quell' istesso, che per quell' Arca era figurato?

Arca del testaméto figura del Sacraméto.

I Betsamiti non fecero altro, che curiosamente guardar questa medesima Arca del Testamento, quando ella passava per le lor Terre, e per questo sol' ardimento, dice la divina Scrittura, che Dio per quel peccato uccise cinquanta milla huomini del popolo. Ma, ò misericordioso, e terribile Dio, quanto maggior cosa è il tuo Sacramento, che quell' Arca? quanto maggior cosa è riceverti, che guardati? Or come non tremerò io, quando verrò a ricevere un Dio di tanta maestà, giustitia? E se io hò tanta cagione di temere, considerando la tua grandezza, quanto più devo temere considerando i miei peccati, e la mia malitia? Ricordomi Signore di molte, e gravi colpe, che io hò contra

Ibid.

Cagioni i timore in chi riceve il Sacraméto del l'altare.

tra di te commesse in questo Mondo.

Tempo fù (piaccia alla tua misericordia, che hoggi non sia) quando la cosa più dimenticata, e meno amata, era la tua infinita bellezza: quando la polvere delle creature era più stimata, che il tesoro della tua gratia, e la speranza della tua gloria. La Legge della mia vita erano i miei desiderj, l'ubidienza io haveva dato a' miei appetiti, io non haveva conto teco, come s'io non t'havessi conosciuto. Io sono quell'ignorante, che disse nel cuor suo: Non ci è Dio: perche di tal maniera io vissi un tempo, come s'io havessi creduto, che tu non ci fossi stato. Mai non mi affaticai per tuo amore; mai non temei la tua giustitia: mai per le tue leggi non rimasi di far male: mai per i tuoi beneficij, non ti ringratiai, com'io doveva: mai, per ben ch'io sapessi, come tu eri presente in ogni luogo, non lasciai di peccar dinanzi a te: tutto quello che gli occhi miei desiderarono, loro lo concessi, e non fui strano al mio cuore, per impedirli alcun de' suoi diletti: che sorte di malvagità ci è, per la quale la mia malitia non sia passata?

Modi di accusar se stesso nella Communione.

Che altra cosa fù la mia vita tutta, se non perpetua guerra contra di te, & una rinovatione di tutti i martirj che tù patisti per me? Quante volte per una giottonia d'un diletto ò d'un poco di denari, come un' altro Giuda t'hò venduto? Che sarà dunque l'accostarmi io hora a riceverti, se non darti pace col medesimo Giuda, dopò l'haverti venduto? che feci io altre volte che mi communicai, se non schernirti insieme co i Soldati, i quali da una parte inginocchiandosi t'adoravano, e dall'altra con la canna ti ferivano? Come dunque, ò Salvatore, e giudice mio, ardirò io riceverti in così lorda stanza? Come depositerò io il tuo sacrato corpo nel letto de' Dragoni, e nel nido de' Serpenti? Che cosa è l'anima piena di peccati, se non una casa di Demonj? una stalla di bestie? un porcile, & un ricetto di tutte le sporcitie? Come starai tu dunque, purità virginale, e fonte di bellezza, in luogo tanto abbominevole? Che hà da far la luce con le tenebre, e la compagnia di Dio con quella di Belial? O fior del campo, e giglio delle valli, e pane de gl' Angeli, come vuoi tu hora esser fatto vivanda delle bestie?

Come si rimovino i martirij di Christo col peccato.

Come s'hà da dar questo divin cibo a' cani, e questa sì pretiosa margherita a' porci? O amatore dell'anime pure, e monde, che ti pasci frà gigli, mentre dura il giorno; e s'inchinano l'ombre, che partito ti potrò io dare in questo cuore, dove non nascono questi fiori, ma cardi, e spine? il tuo letto è di legname di Libano, & hà le colonne d'argento, il reclinatorio è d'oro, gli scalini coperti di porpora; in questa casa non è nessuno di questi colori, però che sedia ti darò io, quando tù entrarai in essa?

Matt. 7. *Cant. 2.* *Cant. 5.*

Il tuo sacro corpo fù rivolto in un lenzuolo mondo, e sepolto in un sepolcro nuovo, dove non era stata messa persona; ma che parte è nell'anima mia, che sia netta, e nuova, dove io ti possa sepellire? Ch'è stata la mia bocca, altro che sepoltura aperta, onde n'usciva la puzza, e la corrottione de' miei peccati? ch'è stato il cuor mio, se non fonte di malvagi desiderj? Che cosa è stata la mia volontà, se non casa, e letto del nemico? Com'ardirò io dunque d'appressarmi con queste labbra sporche a riceverti, e darti pace? Nessuna parte è nell'anima mia che sia pura, e netta, e che molte volte non sia stata corrotta per il peccato; però non hò sepolcro nuovo, e mondo, dove io possi sepellirti. O Redentore, e Salvatore mio, confondomi di vedermi tale, vergognomi di veder qual io vò al convito, e nelle braccia dello sposo del Cielo, il qual di nuovo mi vuole ricevere.

Compa ratione trà la purità di Christo e la impurità del peccatore.

Insin'à quì è arrivata la tua pietà, che non ti sdegni, Rè di gloria, di recevere in casa tua, e pigliar per isposa la discacciata, e dishonorata mia anima per un tanto vil Tiranno.

Portò seco il demonio il fiore della mia honestà, e tù ti contenti de gli avanzi del nemico? Tù dici, hai fornicato con quanti amatori hai voluto, però con tutto questo ritorna à me, che io ti riceverò,

SECONDA PARTE
Di questa Meditatione.

Come si scusi l'indegnità del peccatore.

COnosco, Signore, l'indegnità mia e conosco la tua gran misericordia. Questa è quella che mi dà ardimento per farmi appressare à te qualunque io sono. Perche quanto io sarò più indegno, più glorificato rimarrai tù, in non cacciare, & havere à schiffo così sporca creatura. Signore, tù non discacci i peccatori, anzi li chiami, e tiri a te. Tù sei quello che dicesti: Venite a me tutti voi che sete affatticati, e carichi, che io vi darò refrigerio. Tù dicesti, i sani non hanno bisogno di medico, ma gli infermi: e sei venuto a cercare i peccatori. Di te publicamente si diceva, che ricevevi i peccatori, e mangiavi con essi. Signore tù non hai mutato la conditione, che tù havevi all'hora, e perciò credo, che ancora tù chiami dal Cielo coloro, che all'hora tù chiamavi in terra. E però io, mosso da questo pietoso chiamare, vengo a te carico di peccati, perche tù mi scarichi, e travagliato con le mie proprie miserie, e tentationi, perche tù mi dia refrigerio; Vengo come infermo al medico, perche tù mi sani, e come peccatore al giusto, fonte di giustitia, perche tù mi giustifichi. Tù dici, che ricevi li peccatori, e mangi con esso loro, e che il tuo cibo è la prattica di tali.

Matt. 11. Matt. 9. Ivi.

Cagione d'accostarsi a Dio. Luc. 7.

Se tanto ti diletta questo convito, vedi quì un peccatore, col quale tù potrai mangiare di questo cibo. Ben credo, Signore, che più ti dilettarono le lagrime di quella publica peccatrice, che il superbo convito del Fariseo; nè però disprezzasti le sue lagrime, nè la scacciasti per peccatrice, ma più tosto la ricevesti, e le perdonasti, e la difendesti, e per un poco di lagrime le perdonasti molti peccati. Quì ti si presenta, Signore, hora nuova occasione di maggior gloria, che un peccatore con più peccati, e manco lagrime: quella non fù l'ultima, nè la prima delle tue sante misericordie, di molte altre simili hai tù fatte, e molte altre te ne restano a fare. Entri hora questa nel numero di quelle, e perdona a chi t'hà più offeso, e meno piange di haverti offeso. Egli non hà tante lagrime che bastino à lavare i tuoi piedi; ma tù hai bene sparso tanto sangue, che basta per lavar tutti i peccati del Mondo.

Dove si mostri la gloria di Dio maggiore.

Non ti sdegnar, Dio mio, che essendo tale, qual tù mi vedi, io ardisca venirti innanzi. Ricordati, che non ti sdegnasti quando quella povera donna, che pativa il flusso di sangue s'accostò à ricevere il rimedio della sua infermità, toccando l'orlo della tua veste, anzi la confortasti, dicendo: *Confidati figliuola, che la tua fede s'hà fatto salva*. Hora patendo in un'altro flusso di sangue più pericoloso, e più incurabile di quello; che posso io fare, se non appressarmi à te, per ricevere il beneficio della mia salute? Signore, tù non hai mutato la conditione, nè l'ufficio, che havevi in terra, ancorche tù sia salito in Cielo; perche se così fosse d'altra scrittura, e d'altro Vangelo haveressimo di bisogno, che ne dichiarasse la conditione, che tù hai quivi, s'ella fosse differente da quella di quà. Io leggo ne' tuoi Vangeli, che tutti gl'infermi, e miserabili s'appressimavano per toccarti, perche da te usciva la virtù, che sanava tutti; à te venivano i lepprosi; e tù distendevi la tua benedetta mano, e li mondavi; a te venivano i ciechi, a te i sordi, a te i paralitici, a te gl' indemoniati, a te finalmente ricorrevano tutti i mostri del Mondo, à niuno d'essi ti negasti: In te solo è la salute, in te il rimedio di tutti i mali: Tanto pietoso sei per voler dar la salute, quanto possente sei per darla.

Matt. 9.

Matt. 12. Miracoli della virtù di Christo.

Or dove anderemo noi nelle nostre necessità, se non à te? Io veramente conosco, ò Signore, che questo divino Sacramento non solo è cibo de i sani, ma ancora medicina de gl'infermi: non solo è fortezza de i vivi, ma resurrettione de i morti: non solo innamora, e diletta i giusti, ma ancora sana, e purifica i peccatori.

Ciascuno s'appressi com'egli è, di là pigli la parte, che gli appartiene: Venghino i giusti a mangiare, e godere in questa mensa, e suoni la voce della lor confessione, e laude in questo Calice della salute. Per niuna via posso passar senza questo mistero, e per niuna parte posso scusarmi d'esso. Se sarò infermo, quì mi cureranno; e s'io sarò sano, quì mi conserveranno; s'io sarò vivo, quì mi conforteranno; e se morto, quì mi resusciteranno; s'arderò nell'amor divino, quì m'incenderanno; e s'io sarò tepido, quì mi riscalderanno. Non mi

Rimedij che si cavano dalla cõmunione.

mi sbigottirò per vedermi cieco, perche il Signor'illumina i ciechi; non per vedermi caduto, perche il Signore rilieva i caduti. Non fugirò da lui, si come fece Adamo, per vedersi ignudo, perche egli è possente di coprir la mia nudità; non per vedermi lordo, e pieno di peccati, perche egli è fonte di misericordia; non per vedermi con tanta povertà, perche egli è Signore di tutte le cose create. Io non penso di fargli ingiuria in questo, anzi io gli dò occasione, mentre io sarò più miserabile, che più risplenda in me la grandezza della sua misericordia in rimediarmi.

Gen. 3.

Le tenebre del cieco nella sua natività servirono, perche più risplendesse la gloria di Dio: e la bassezza della mia conditione servirà, perche si vegga quanto egli è buono, ch'essendo tanto alto non si sdegna e'una sì vile e bassa creatura, specialmente che quì non s'hà rispetto a me, ma a'meriti del mio Signor Gesù Christo, per li quali il Padre eterno hà per bene di pigliarmi per figliuolo, e trattarmi come tale.

Bontà di Dio, come si scopre nel peccaco.

Hora ti supplico, clementissimo Dio, Padre del Nostro Signor Gesù Christo, che così come il Santo Rè David accettava alla sua tavola un'huomo stroppiato, perche egli era figliuolo di quel grande, e caro amico suo Jonata, volendo in questo honorare il figliuolo, non per se medesimo, ma per li meriti del suo padre: compiacciati d'accettar questo povero, e lordo peccatore alla sacrata mensa, non per se, ma per li meriti & honor di quel sì grande amico tuo Gesù Christo nostro vero Signore, e Padre, il quale con tanti dolori, e travagli per gloria, & honor tuo ne rigenerò nell'albero della Croce: il qual teco vive, e regna ne'secoli de'secoli. Amen.

2. Reg. 9.

Prego, a Dio, per esser accettato al convito spirituale

SEGVONO ALCVNE ALTRE *divote orationi, e meditationi; Nella quali si potrà occupare il buon Christiano dopò la Sacra Communione.*

ORATIONE DI SAN TOMASO *d'Aquino per dire dopò la sacra Communione.*

VI rendo gratie, Signor mio, e Dio mio Padre Onnipotente, per gl'infiniti beneficj che da voi hò ricevuto, e particolarmente perche m'havete ammesso nella partecipatione del corpo dell'Unigenito vostro Figliuolo. Vi supplico Clementissimo Padre, che questa Sacra Communione non mi sia causa di castigo, ma salutifera intercessione di perdono. Siami armatura di fede, scudo di buona volontà, e morte di tutti i miei vizj, essilio d'ogni desiderio carnale, & aumento di Carità, patienza, e vera humiltà di ogni virtù. Sia perfetto gaudio dello spirito mio, e ferma difensione di tutti li miei nemici, visibili, & invisibili, e perpetua unione con voi solo mio vero Iddio, e Signore, e piacciavi condurmi a quel convito ineffabile dove voi sete vera luce, satietà perfetta, & allegrezza eterna per tutti li secoli de'secoli. Amen.

Ringratiamenti, e preghi dopò la Cōmunione.

SEGVE UN'ALTRA *Meditatione per occuparsi dopò la Sacra Communione.*

O Dio mio, e misericordia mia, come vi potrò io render gratie che voi Rè de i Rè, e Signor de i Signori vi sete degnato visitar l'anima mia, & entrar nella mia povera casa, e farvi un'istessa cosa meco, per mezzo dell'inestimabile virtù di questo Sacramento? Con che vi pagherò un tanto honore? Con che vi rimunererò sì gran beneficio? che gratie vi potrà dare una creatura sì povera per cosa tanto ricca? però che non vi contentaste di farci quì partecipi della vostra suprema deità, mà parimente ci fate partecipi della vostra Santa humanità, e di tutti li meriti, che con essa per noi guadagnaste, poiche ci date quì la vostra carne, & il vostro Sangue, e con quella ci fate partecipare tutti li tesori, e meriti che con l'istessa carne, e Sangue ci guadagnaste. O mara-

Considerationi delle gratie fatteci da Dio nella Cō munione.

maravigliosa Communicatione, ò pretioso tesoro mal conosciuto da gl'huomini, e degno di essere essaltato con perpetue lodi. O Clementissimo Reparatore delle nostre anime, con qual maggior ricchezza le potevate arricchire, ecceto che con questa? Ben diceste, Signore, parlando nella vostra Oratione al Padre, Io, Padre, mi santifico per essi, acciò che siano veramente Santi. O nuovo modo di santificare, tanto difficile al Santificatore, e tanto agevole al santificato: però che vostra è la Santità, è mio e il frutto; vostra è la fatica, e mia l'utilità: vostra la spesa, e mio il guadagno: vostra la disciplina, e mio il perdono; vostra è la purga, e sagnia, e mia la sanità, e vita, che con quella s'acquista: Per me han sodisfatto li vostri dolori, li chiodi, le guanciate, le spine, e quel Sangue pretioso, che per me spargeste. Mi lavarono quelle lagrime, mi sanarono quelle ferite, e per me sodisfecero quei flagelli. O ricchissima communicatione, ò carta di fratellanza, ò compagnia d'inestimabili tesori. Che capitale habbiamo noi posto dal canto nostro? Che cosa v'habbiamo noi dato, che voi ci deste tal donativo? Non c'è stato veramente causa alcuna, eccetto che la vostra bontà. Perche illumina il Sole? perche riscalda il fuoco? perche raffredda l'acqua? è cosa manifesta, perche coteste sono proprietà naturali, che tali creature producano tali effetti. A voi dunque, Dio mio, è proprio perdonare, & havere misericordia, e quel ch'è più, perdonare ad altri, e non perdonare a voi. L'istessa vostra è bontà nostra, e non qual si voglia, ma bontà somma. Dunque si come alla bontà s'appartiene communicarsi; così alla somma bontà, sommamente communicarsi: e questo havete fatto con noi, poiche vi ci deste in tutto. Nascendo, vi ci deste per fratello: mangiando, per nutrimento: morendo, per prezzo; e regnando, per premio.

Frutti del sacrificio dell'altare.

Proprietà di Dio.

Finalmente, anima mia, se tù cerchi comprendere in una parola tutti li beni che seco ti apporta questo divino Sacramento, considera quel che portò questo Signore al Mondo quando venne. Poiche, si come quando venne al Mondo, diede al Mondo vita di gratia con tutto il resto che di là segue; così quando per questo mezzo viene all'anima li dà l'istessa vita. O cibo divino, per il quale li figliuoli de gli huomini si fanno figliuoli di Dio; e per il quale la nostra humanità si mortifica, acciò che Iddio viva in essa. O pane dolcissimo degno d'essere adorato, che nutrisci l'anima, non il ventre: confermi il cuore, e non aggravi il corpo; allegri lo spirito, e non gonfii l'intelletto; con la cui virtù muore la nostra sensualità, e si tronca la testa alla propria volontà; acciò s'esseguisca in noi la volontà divina.

Venuta di Christo nell'anima di questo frutto; sta.

Dunque che gratie, e che lodi vi darò io, Signore, per questo beneficio? Se la gratitudine hà da corrispondere al dono, qual sorte di gratitudine basterà per un tal dono? Si legge nell'Esodo, che voi diceste a Moisè: Piglia un vaso d'oro, & empilo di manna, e ponilo nell'arca del Testamento, e stia quivi conservato sempre, acciò che sappiano li posteri, e le genti che verranno, con che sorte di cibo sostentai li padri loro nel deserto quarant'anni. Or se voleste che tanto si stimasse quel cibo corrottibile, che commandaste, che si conservasse per memoria in un luogo di tanta veneratione: in quanta veneratione si deve tenere questo cibo incorrottibile che dà vita eterna a chi lo mangia? Chiaramente vedo la differenza, che è da un cibo all'altro, l'istessa è tra un beneficio, e l'altro, e l'stessa differenza hà da essere da una gratitudine all'altra. Quel cibo era della terra, questo del Cielo: quell'era cibo del corpo, questo dell'anima: quello non dava vera vita a chi lo mangiava, questo è vita eterna di chi lo riceve degnamente. Ma che bisogna far comparatione dall'uno all'altro, poiche la differenza che vi è dal Creatore alla creatura, quella è da un cibo all'altro. Or se voleste tal memoria, e gratitudine per haver sostentato quel popolo con cibo corporale, e corrottibile; quale gratitudine richiederete per haverci nutriti con tanto più eccellente cibo, quanto è Dio, meglio che la creatura? Non è lode, nè gratitudine che basti per questo. Dunque come sconfidato già di poter pagare questo debito, non mi resta altro rimedio, eccetto che ricevere col Profeta il Calice della mia salute, & invocare il nome del mio Signore: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo*. Cioè, non pagare li beneficj

Esod. 16. Commãdamento di Dio a Moise.

Dio richiede da noi la gratitudine.

Ps. 115.

pas-

passati, ma chiedere de nuovi, e chieder gratie sopra gratie. Vi chiedo dunque, Signore, che riceviate questo venerabile Sacramento per sodisfattione di tutte le mie colpe, e peccati; e per perfetta emendatione di mia vita. Per esso mortificate in me tutto quel che dispiace a gli occhi vostri divini, e fate ch'io sia huomo conforme alla vostra volontà. Concedetemi, Signore, per esso, ch'io sempre perseveri in voi, e che vi ami perfettamente, e perseverantemente, e che stia sempre unito, & incorporato con voi, per gloria, & honore del vostro Santo nome. Habbi misericordia parimente. Signore, di tutti li peccatori. Fate, che ritornino alla vostra Santa Chiesa gli Heretici, e scismatici. Illuminate tutti gl'infedeli, acciò vi conoscano. Soccorrete a tutti li tribolati, & afflitti. Ajutate tutti coloro, per li quali io sono obligato fare oratione. Consolate tutti li miei Padri, parenti, amici, & inimici, e benefattori. Habbiate misericordia di tutti coloro, per li quali spargeste il vostro pretioso Sangue. Concedete perdono, e gratia a i vivi, & a i defonti requie, riposo, e gloria eterna, voi che vivete, e regnate ne i secoli de' secoli. Amen.

Gratie da domãdarsi la gratitudine.

MEDITATIONE PER ESSERCITARSI dopò la Sacratissima Communione, pensando alla grandezza del beneficio ricevuto; e rendendo gratie al Nostro Signore per quello.

SE tutte quante le creature, che sono in Cielo, & in terra si facessero lingue, e tutte esse Signore m'ajutassero à ringratiarti per il minore de' tuoi beneficj, certo è, ch'io non potrei degnamente farlo. Hora chi per il minore beneficio non ti potrebbe degnamente ringratiare, con tanta compagnia; come potrà farlo essendo solo, per il maggiore? O Dio mio, Salvator mio, quali gratie, e quali laudi ti darò, perche in questo giorno m'hai voluto visitare, e consolare, e mantenère, & honorare con la tua presenza.

Quella santa madre del tuo Precursore piena di Spirito santo, quando vide entrare per le sue porte la Vergine, che nel ventre suo ti portava, da sì gran maraviglia esclamò, dicendo: *Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me*? Onde a me tanto bene, che la madre del mio Signore venga a vedermi? Or che farò io vilissimo verme, & il maggiore di tutti i peccatori, vedendomisi entrata hoggi per le porte un' Hostia consecrata, nella quale stà rinchiuso il medesimo Iddio, che veniva quivi? Con quanto maggior ragione potrò io esclamare: Onde a me sì gran bene, che non la madre di Dio, ma l'istesso Iddio, e Signor di tutte le cose create habbia voluto venire à me? A me che tanto tempo fui ricetto, e stanza di Satanasso, a me, che tante volte l'hò offeso; a me che sempre lo dispreggiai, e disbonorai e crocefissi, e li diedi a bere tanti fieli, quanti peccati commisi, e che finalmente li serrai la porta, e lo licentiai da me. Laonde io haveva meritato di non ricever mai colui, che in tal modo haveva scacciato, nè essere ammesso alla sua sacra cena; poiche non mi volsi appressare ad essa, quando mi chiamava.

Luc. 1.

Ma onde a me ò Signore? Tù Rè de i Rè, e Signor de' Signori, che non hai bisogno di cosa alcuna creata: La cui sedia è il Cielo, il cui scabello reale è la terra, i cui ministri sono tutti gli esserciti de gli Angeli, cui lodano le stelle matutine, nelle cui mani sono tutti i confini della terra: tu che assiso sopra i Cherubini, vedi fino a gli abissi, cioè alle cose più secrete, e nascose del Mondo, penetrando con la sapienza dal più alto, fin'al più basso.

Esa. 66.

Grãdezza di Dio.

Tù, Signore, di sì incomprensibile Maestà, e grandezza, volesti venire in luogo di sì strana bassezza? Vuoi tù forsi, Signor mio, discendere un'altra volta all'inferno? Vuoi tù esser posto un'altra volta nelle mani de' peccatori? Vuoi tù un'altra volta nascere in una stalla di bestie, & esser reclinato in un presepio à star frà la paglia e'l fieno? Egli si pare bene, ò Dio mio, che tù hai hora il medesimo cuore che tù havevi all' hora, poiche quel che tù facesti una volta per li peccatori, il medesimo fai ogni giorno per essi. E se d'alcuna altra maniera mi visiterai, tuttavia questa sarà gran misericordia, non solamente Signore, che tù mi habbia voluto visitare; ma entrare in me, e dimorar in me, e trasformar me in te, e farmi una medesima cosa teco, per una unione sì maravigliosa, la quale merita di esser paragonata come tù la paragonasti con quella al-

Opere perpetue d' Christo verso i peccatori. Ps. 8.

altissima, e divinissima unione, che tu hai co'l Padre: perche si come il Padre è in te, e tù in lui: così chi mangia di te stà in te, e tù in lui; che cosa può essere più maravigliosa?

Maravigliavasi il Rè David della molta stima che facevi dell' huomo, quando diceva: *Quid est homo quod memor es ejus?* Signore, che cosa è l' huomo, perche tu ti vogli ricordar lui e porlo nel tuo cuore? Or quanto è maggior maraviglia, che Iddio voglia non solamente ricordarsi dell' huomo, ma fare se medesimo huomo per l' huomo, e dimorar con l'huomo, e morir per l' huomo, e darsi per cibo all' huomo, e farsi una medesima cosa con l' huomo.

Ps. 8.

Maravigliavasi il Rè Salomone, che Dio volesse habitare in quel Tempio, il quale egli con tanti anni, e con sì grande spesa haveva edificato, dicendo: *Ergo ne putandum est, quòd verè Deus habitet super terram? si enim Cœlum & Cœli Cœlorum te capere non possunt, quantò magis domus hæc, quam ædificavi?* E possibile che Dio voglia habitar quì in terra con gli huomini? Se il Cielo & i Cieli de' Cieli non ti possono ricevere in se, quanto meno potrà questa Casa, ch'io ti hò edificato? Or quanto è maggior maraviglia, che l'istesso Signore de i Cieli, per altra più eccellente maniera voglia habitare in una sì Povera anima, che appena faticò un sol giorno per apparecchiargli la stanza?

Maraviglie de' Santi; 3. Reg. 8.

Maravigliasi tutta la natura creata di vedere Dio fatto huomo, di vederlo scendere dal Cielo in terra, star nove mesi rinchiuso nel ventre d' una Vergine, & è ben ragione che si maravigli; poiche questa fù la maggior delle maraviglie di Dio, e la migliore opera, & il maggior de'suoi beneficj. Ma quel ventre Virginale era pieno di Spirito santo, era più rilucente, che le stelle del Cielo, più puro che gli Angeli del Paradiso, più adornato di Virtù, e di gratie che il Cielo, e la terra con tutto il suo ornamento, e così apparecchiarono stanza degna per Dio.

Ma che questo medesimo Signore voglia habitar nel mio, ch'è più impuro che il fango, più scuro che la notte, più sporco che tutti li acquai del Mondo, come non sarà questa gran maraviglia? E posto caso, che per sua infinita bontà fosse già lavato, e netto con l'acqua della sua gratia, e de'suoi Sacramenti, come non sarà tuttavia gran misericordia che un Signore di tanta limpidezza, non habbia schiffo di cosa che alcun tempo fù tanto sporca?

Offesa sarebbe di un gran Signore, se gli mettessero in tavola un vaso che havesse servito in qualche infermeria, per ricever il vomito degl' infermi, & altra simil cosa, ancora che poi lo lavassero, e facessero più bianco che la neve, perche basta la memoria delle sporchezze passate per far fastidio a chi lo vedesse. Però, ò Dio mio, e Salvator mio, che maggior misericordia, che non havere tù schiffo, che si ponga nella tua tavola, frà gli altri vasi eletti, un vaso di corrutione, e di tutte le sporchezze, perche tù mangi in esso: perche ancora che già fosse netto con la tua gratia, tuttavia rimane la memoria fresca del peccato, & il cattivo odore, e le reliquie che dell'anime sempre restano di esso. Come consenti tù dunque che un vaso tale come questo ti si ponga sù la tua tavola, e che sia come un reliquiario, nel quale si depositi questa Hostia consecrata?

Misericordia grande di Dio verso i peccatori.

Benedicano te, Signore, gli Angeli per così alta gratia, e per così gran misericordia, e per sì eccellente opera, e mostra di bontà. Ben pare, che tù sei sommamente communicativo di te medesimo, poiche tanto volesti humiliarti, e perder del tuo diritto sol per far noi buoni. Ben pare quanto sia grande il tuo amore verso gli huomini, poiche la Carità (come dice il tuo Apostolo) non è ambitiosa, ò come trasferita altrove, poiche tù non hai a schiffo cosa tanto lorda, com'è il cuore del peccatore. Or che sarà, se con tutto questo s'aggiunge ciò che opera, e significa questo maraviglioso Sacramento. O quante allegre nuove mi dà di te Signor questo mistero, e quanto mi fà degno d'ogni contento. Esso mi conferma nel tuo nome, che sei mio Padre, e non solamente Padre, ma ancora dolcissimo sposo dell' anima mia: perche, io odo dire che l'affetto proprio di questo Sacramento, per cui tu lo instituisti, è mantenere, e dilettar l'anime con spirituali diletti, e farle una cosa medesima teco. Or se ciò è così, e per l'opere si hà da giu-

Quanto Dio communichi volentieri se stesso. 1. Cor. 13.

Da qual sorte d'amore uscì l'opera del Sacram.

giudicare il cuore, di qual cuore uscì tal opera come questa; perche l'unione propriamente appartiene a' maritati, e carezze non suol'essere di Signore a servo; mà di sposo a sposa, nè ancora di padre a figliuolo, se non è figliuolo piccolo, e teneramente amato da suo padre. Perche a tal Padre appartiene non solo provedere il figliuolo di ciò che gli è necessario per la vita, mà ancora di trattenimenti, e cose, con le quali si rallegri per sua ricreatione. Però tal' effetto d'amore come questo, restava, Signor, da discoprire al Mondo, e questo si serbava per il tempo della tua venuta, e per la buona nova dell'Euangelio.

Di maniera che nelle altre specie di Sacramenti, e beneficj, mi dai a conoscere come tù sei mio, Rè, e mio Salvatore, mio Pastore, & Auvocato, mio medico, mio Maestro, mio tutore, mio Redentore, e difensore, e finalmente mio Signore, e mio Dio, mà in questo (onde per una sì fatta maniera ti volesti unire con l'anima mia, e consolarla con sì maravigliosi diletti) chiaramente mi fai conoscere che sei mio Sposo, e mio Padre, e Padre che teneramente ama il suo figliuolo, come Giacob amava Benjamin frà tuti i suoi fratelli. Questo mi dà a conoscere l'effetto del tuo Sacramento, queste nuove mi dà di te.

Gen. 45.

Semplicità delle opere di Dio.

Non è doppiezza, Signore nelle vostre opere quello, che mostrano di fuori questo hanno dentro. Però per questo effetto conosco la causa, per questa opera giudico il tuo cuore, di questo trattamento, e consolatione che tù mi fai, piglio informatione per conoscere il cuor che tù hai mondo. Mà che maggior beneficio? che maggior gratia? che maggiore amore si potrebbe mostrare che questo? O materia di allegrezza, fonte di diletti, vena di virtù, morte di vizj, pane di vita, medicina di salute, fuoco d'amore, refettione de gli spiriti, salute dell'anime, convito reale, e gusto di tutta la felicità, e satietà celestiale.

Or che farò, Dio mio? che gratie ti renderò? con che amore t'amarò? s'io voglio rispondere al medesimo tuono, all'amore che quì tù mi mostri. Se tù essendo quel che sei, così ami me vilissimo, e miserabile verme, come non amarò io te, sposo altissimo, e ricchissimo, e nobilissimo dell'anima mia? Amarotti io dunque, Signore, desiderarotti, mangierotti, e beverotti? O dolcezza d'amore, ò amore d'inestimabil dolcezza, mangiti l'anima mia, e del soave liquore della tua dolcezza sian piene le viscere mie. O carità, d'Iddio mio, ò miele dolce, latte molto soave, cibo dilettevole, e cibo di grandi? fammi crescere in te, perche io possa degnamente goder di te.

Nomi del Sacramento dell'Eucaristia.

O satietà, e dolcezza della mia volontà, ò amore, e desiderio del mio cuore, perche non sono io del tutto infiammato, & arso nel fuoco del tuo amore; perche non sono io del tutto, si come il ferro nella fucina trasformato in amore, di tal maniera, che in me non sia altro che amore?

O fuoco divino, ò dolce fiamma, ò soave ferita, ò carcere amoroso, perche non sono io posto in questa catena, e ferito con questa saetta, & arso con questo fuoco, di maniera che le viscere mie ardano, e tutte si struggano in amore? Figliuoli d'Adamo, legnaggio di huomini ciechi, & ingannati, che fate, ove andate, e che cercate? Se cercate amori, questi sono i più dolci, i più nobili, e più honorati che siano al Mondo. Se cercate diletti, questi sono i più soavi, i più forti, & i più casti che possano essere. Se cercate ricchezze, quì è il tesoro del Cielo, & il prezzo del Mondo, & il pelago di tutti i beni. Se cercate honore, quì è Dio, e con esso tutta la Corte del Cielo, che viene per honorarvi.

SECONDA PARTE
di questa Meditazione.

Renuntia che si dee far de' diletti mondani dopo la Cōmunione.

Posto a questa tavola, ricevuto in queste braccia, consolato con tali diletti, obligato con tanti beneficj, e sopra tutto preso con sì forti lacci d'amore, da hora innanzi, Signore, io renuntio tutti gli altri diletti, & amori, per questo amore; già non sia più mondo per me, non più diletti di carne, per me; già non più pompa di secolo, nè di vanità per me, vadano lontani da me tutti questi falsi, e lusinghieri beni, che solo questo è il vero, e sommo bene. Colui che mangia pane? de gli Angeli, non hà da mangiare cibo di bestie: colui che hà ricevuto Dio nella sua stanza,

za, non è bene che riceva in essa altra creatura.

Se una donna contadina, e di basso stato, si maritasse con un Rè, subito dispregiarebbe gli habiti vili, e le passate bassezze, & in ogni cosa si mostrarebbe donna di cui è. Però se l'anima mia è giunta a questa dignità per mezzo di questo Sacramento, come si abbasserà essa alla viltà del sentier vecchio, e de' passati costumi? come aprirà la porta del suo cuore a pensiero del Mondo, chi dentro di se stesso hà ricevuto il Signor del Mondo? come darà luogo nell'anima sua a cosa profana, essendo già stata consacrata, e santificata con la presenza divina?

3. Reg. 7.

Consideracioni per guardarsi da' peccati.

Non consentì Salomone, che la figliuola del Rè Faraone sua donna habitasse nella sua casa, per essere stata in essa un poco di tempo l'arca del Testamento, ancora che più non vi fosse. Dunque se questo sì savio Rè non volse, che la sua propria donna, e donna tanto principale mettesse i piedi nel luogo dove era stata l'arca di Dio, per essere di legnaggio di Gentili, come consentirò io che cosa Gentile, e profana entri nel cuore che è stato Dio istesso? come riceverà pensieri, e desiderio di Gentili il letto ove Dio è habitato? Come favellerà parole sporche, e vane la lingua per la quale è passato Dio? Se per havere offerto il medesimo Rè Salomone sacrifici nel portico del Tempio, lasciò quel portico santificato, perche non potesse più servire a cosa profana, quanto più ragion sarà, che così sia l'anima mia, poiche dentro a essa fù ricevuto colui, che era da tutti i sacrifici, e Sacramenti della legge significato? E poiche Signore, tanto honorato mi lasci con questa visitatione; dammi gratia ch'io possa compire con questo honore che tù mi desti.

3. Reg. 8.

Entrate di Christo, e loro effetti.

Tù non desti mai honore a nessuno senza capitale di gratia, per mantenerlo, e poiche quì m' hai honorato con la tua presenza, santificami con la tua Virtù, accioche così possa compire con questo carico. Così facesti sempre in ogni luogo dove tù entrasti; entrasti nel ventre virginale della tua Santissima Madre, e si come l'alzasti ad inestimabil gloria, così li desti inestimabil gratia per mantenerla. Entrasti in questo Mondo a conversar con gli huomini, e così come lo nobilitasti con la tua venuta, così lo riparasti, & illuminasti con la tua gratia. Entrasti poi nell'inferno, e del medesimo inferno facesti Paradiso, beatificando con la gloria quegli che tù honorasti con la tua visitatione.

2. Reg. 6.

Finalmente quando la figura di questo Sacramento (che era l'arca del Testamento) entrò in casa di Obededom, subito mandasti la tua benedittione sopra essa, e sopra tutte le sue cose, premiando con sì ricca mano la hospitalità, che quivi ti si faceva. E poiche, Signore, tù hai voluto ancora entrare in questa povera stanza, & alloggiare in essa, comincia a benedir la casa del tuo servo, & a darmi il modo chi io possa rispondere a questo honore, facendomi degna tua stanza.

Conditioni del sepolcro di Christo applicate all'anima.

Tù hai voluto ch'io sia come quel Santo Sepolcro, nel quale il tuo Sacro Corpo si depositasse, dammi tutte le conditioni che haveva questo sepolcro, perche io possa essere quel che tù mi eleggesti, dammi quella fermezza di pietra, e quel sudario di humiltà, e quella mirra di mortificatione, con che io muoja à miei appetiti, e volontà, & a te viva.

Exo. 25. 3. Reg. 8.

Tù volesti ch'io fossi come un'arca del Testamento, nella quale tù habitasti, dammi gratia, che si come in quell'arca non era cosa più principale che le tavole della legge: così dentro al mio cuore non sia altro pensiero nè desiderio che della tua Santissima Legge.

Quali cose scopra Christo nel Sacramento.

Tù hai voluto farmi conoscere in questo Sacramento, che tù sei mio padre, poiche così mi trattavi come figliuolo teneramente amato, dammi gratia, che io possa rispondere a questo beneficio, amando te solo con amor forte, mà con amor tanto tenero, che tutte le mie viscere si struggano nel tuo amore, la memoria sola del tuo dolce nome basti per intenerire, e struggere il mio cuore:

Dammi ancora verso di te spirito, e cuore di figliuolo, che è spirito di ubidienza, di riverenza, e d'amore, e di confidenza, accioche in tutti i miei travagli io ricorra subito a te, con tanta confidenza, e sicurtà, come ricorre un figliuolo fedele al padre che molto ama.

Oltra tutto questo, hai voluto discoprire all'anima mia in questo Sacramento amore

amore di sposo a sposa, e trattarmi come tale.

Dammi dunque, Signore, questo medesimo cuore verso di te, acciochè io così ami te con amor fedele, e con amor sì forte, che niuna cosa mi possa partir da te. Dolcissimo sposo dell'anima mia, distendi quelle dolci, & amorose braccia, & abbracciala di tal maniera con esso teco, che nè in vita, nè in morte da te dividere si possa.

Per questa unione ordinasti questo Sacramento, perche tù sapevi quanto meglio stava la creatura in te, che in se stessa: poiche in te stava come in una debole creatura.

Frutti del l'unione con Christo.

La gocciola dell'acqua che stà da se, al primo aere si secca, mà gittata nel mare, & unita col suo principio, rimane per sempre. Però, Signore, cavami fuor di me stesso, e ricevimi in te, perche in te vivo, & in me muojo: in te rimango, & in me vengo; in te sono stabile, & in me passo come passa la vanità.

Però non ti partire, ò buon Gesù, resta, Signore meco, perche si fa sera, è già si parte il giorno; la notte s'appressa a gran passi, e non una notte, mà molte, cioè la notte della morte, e del Mondo, e del peccato, e della tribulatione, e della tentatione, e della solitudine, & absenza della gratia; tutte questi notti vengono a cadere sopra di noi, & a coprirci, non ci abbandonare, Signore. Da tutte le parti nè va mancando la luce, e la carità si và raffreddando, e la malitia crescendo, che sarà dunque di noi, se tù ci abbandoni? Guai a noi, dice il Profeta, che il giorno s'è inclinato, e l'ombre si sono fatte maggiori nella sera: Perche và mancando la vera luce, che è il conoscimento di Dio, e de'veri beni: l'ombre de'falsi; e transitorj pajono grandi, e di gran dignità. Però, Signore, rimani con esso noi, tù, che sei la salute del Mondo, acciochè ciascuna cosa paja quello che è, e non siamo di quelli che chiamano il ben male, & il male bene, e fanno il dolce amaro, e l'amoro dolce.

Frutti della dimora, che fa Christo có l'anima.

E poiche mi è toccata sì buona sorte, sì come è l'haverti hoggi in casa mia (onde io hò sì buona commodità per negotiar teco a solo a solo i miei negozj) non sarà honesto perdere questa buona congiuntura. Non ti lascierò, Signor mio, teco lotterò tutta la notte, e non ti lascierò, fin che tù non mi dia la tua beneditione.

Mutami, Signor, il nome antico, dammene un'altro nuovo, che è un'altro nuovo essere, & un'altra maniera di vivere. Azzoppami di un piede, e lasciami l'altro sano, acciochè manchi in me l'amor del Mondo, e resti sano, & intiero il tuo solo amore, acciò che dileguati gia, e morti tutti gli altri amori, e desiderj, te solo io ami, te solo desideri, & a te solo pensi, con te solo stia, & in te solo habiti, e viva, in te fonda tutte le voglie, e pensieri miei, a te ricorra con tutti i miei travagli, e da te solo riceva tutti i soccorsi, e finalmente tù, Signore, tutto sia mio, & io Signore tutto sia tuo; che vivi, e regni ne'secoli de'secoli. Amen.

TRAT-

TRATTATO QUARTO.

Nel quale si contiene due regole principali per il ben vivere.

PROEMIO.

Apoi che l'huomo con tutto il cuore sarà ritornato a Dio, & havrà procurata la purificatione dell'anima sua con questi due Sacramenti, de'quali habbiamo trattato: bisogna, che subito applichi tutta la sua cura, e diligenza, nella emendatione, & ordine della sua vita, del che tratteremo adesso nelle seguenti regole. E perche si come la natura provede nelle sue operationi sempre dal manco al più, cioè dal manco perfetto, al più perfetto; così anco communemente procede la gratia: per questa causa procederemo ancor noi così in questa dottrina, mettendo due regole, e modi di vivere, mà per quelli, che di nuovo cominciano a servire Iddio, e desiderano salvarsi, e l'altra per quelli, che oltra di questo desiderano crescere, & avanzarsi ogni giorno più nella via delle virtù. Per intelligenza di questo è da sapere, che tutta questa dottrina di ben vivere la compartì il Profeta David in due parti principali, l'una in non far male, e l'altra in far bene, cioè una in scacciare, e sbandire dall'anima tutti i vizj, e l'altra in popolarla, & adornarla di tutte le virtù. Questa è la più chiara, e più perfetta divisione, che in questa materia si possa dare: imperoche con la osservanza di queste due cose l'huomo viene a rinovarsi, facendosi nuova creatura, struggendo con la prima parte l'imagine del terreno, e vecchio Adamo, e riformando con la seconda quella del nuovo, cioè del nostro Salvatore Gesù Christo. Si fà parimente con questo un'huomo sopranaturale, e divino: però che essendo stato creato per un fine sopranaturale, e divino, qual'e vedere Iddio nell'istessa sua gloria, e bellezza; così la vita, che dispone a questo fine, hà da essere similmente sopranaturale, e divina, poiche secondo la regola de'Filosofi, il fine, & i mezzi hanno da essere dell'istesso ordine, e proportione.

Gratia procede secondo la natura.

Sal. 33. Dottrina del ben vivere, divisa in due parti.

2. Physic. 84.

Et essendo che nell'essercitio, e pratica della vita, & anco della dottrina, queste due cose vanno sempre congiunte: però che si possono superare i vizj senza l'ajuto delle virtù; però tuttavia per maggior dichiaratione, e distintione della dottrina separeremo questi da gli altri, quanto sarà possibile.

E anco cosa conveniente, che resti l'huomo auvisato, che trà le cose, le quali così in questa regola, come in tutte l'altre simili scritture si mettono: alcune sono d'obligatione, e l'altre di volontà, di perfettione; cioè alcune di precetto, come sono i commandamenti di Dio, e della sua santa Chiesa, & altre di consiglio, come sono tutte l'altre che nella sua sacra, e divinia Scrittura si consigliano, le quali servono per meglio osservare quelle di precetto, e per acquistare maggior gratia. Questo è molto necessario, che le persupponga, accioche l'huomo sappia quel che è di necessità, e quello che è di volontà, e che consca in che modo è obligato in caiscuna di queste cose: accioche ponga più diligenza in quelle, che sono di obligatione, che nelle volontarie, & accioche non lasci l'uno per l'altro, come fanno alcuni; il che mi parà grande abuso, e perversione. E però subito nel principio di questa regola dichiareremo in pochissime parole, quello che è di obligo, e dapoì diremo molte altre cose, che servono per osservanza di questo, e per acquistare maggior perfettione. Imperoche quantunque basti per la salvatione dell'huomo l'osservanza de'precetti: nondimeo perche nella via di Dio l'huomo giamai non si deve contentare con quello che fà; per questo vi si aggiungono molte altre cose insieme con le essentiali, per coloro, che da vero desiderano avanzarsi, e semper crescer in ogni virtù.

Regole, alcune sono d'obligo, alcune di volõtà.

REGOLA PRIMA.

Per li principianti, che cominciano servire a Dio, e che desiderano di salvarsi.

DELLA VITTORIA CONTRA IL PECcato, e de' rimedj contra esso. Cap. I.

In che cōsista il negotio di salvar l'anima.

Colui che da vero, e con tutto il cuore desidera servire Iddio, e salvare l'anima sua, sappi, che la somma di questo negocio sì grande (nella cui comparatione tutti gl'altri negozj, benche siano degl' Imperj del Mondo, sono nulla) consiste essentialmente in un punto solo; cioè tener nell' anima sua un fermo, e determinato proposito di già mai non volere commettere un peccato mortale per qual si voglia cosa del Mondo, nè per robba, nè per honore, nè per l'istessa vita, ò altre cose simili. Di modo, che sicome la buona donna, & il buon Capitano stanno determinati di volere più tosto morire, che fare tradimento, l'una al suo marito, e l'altro al suo Rè; non altramente il buon Christiano ha da stare determinato di non volere già mai fare simile tradimento a Dio, & a questo tradimento si commette per un peccato mortale. La ragione del sopradetto è, perche (come dice San Paolo:) *Finis præcepti Charitas est*. La somma di tutta la religione Christiana consiste nella Carità, cioè, nell'amore di Dio, e del prossimo, alla quale non vi è cosa, che così direttamente contradica, come il peccato mortale. Laonde chi questo non commette, adempie essentialmente la legge della Carità.

1. Tim. 1.

Così parimente ci è manifestato per la risposta, che diede il nostro Salvatore a quel giovine, cioè, che il cammino, e mezzo per acquistare la vita eterna, è l' osservanza de' Commandamenti. Ci è anco manifesto, che qual si voglia, che osserva questi Commandamenti, non commette peccato mortale; poiche non è questo peccato altro che transgressione de' Commandamenti. Da tutto questo s'inferisce, che solo in questo punto consiste essentialmente (come habbiamo detto) l'osservanza della legge di Dio, e la salute dell'huomo, e cioè d'havere un fermo proposito di giamai commettere quella sorte di peccato, il quale consiste nella trasgressione d'alcuno de' dieci Commandamenti di Dio, ò di quelli, che commanda la Chiesa, che stà in suo luogo, i quali communemente sono cinque; E dico questo così, accioche il Christiano conosca, che quelli sette, che communemente si chiamano peccati mortali, non sono sempre mortali, eccetto quando giungono alla trasgressione d'alcuni di questi Commandamenti sopradetti, come sarebbe a dire, quando la gola è tanta, che viene a rompere i digiuni della Chiesa, quando l'huomo è obligato ad osservarli; e quando la pigritia è tanta, che per troppo dormire lascia la messa, che è d'obligatione, e la ira tanta, che venga a dire parole ingiuriose, ò dannose al suo prossimo, e così similmente de gli altri.

Mat. 19. Mar. 10. Luc. 18.

Questa è dunque la somma di tutto quello, che deve fare un buon Christiano, e questo basta per la sua salute.

Onde nasca la difficoltà di viver bene.

Mà per adempire questa obligatione interamente, vi si trova gran difficoltà per li grandi lacci, e pericoli, che sono nel Mondo, e per la mala inclinatione della nostra carne, & anco per le continue contradittioni del nemico. Per questa cagione si deve l'uomo valere di molte altre virtù, e diligenze, che possono ajutare grandemente a questo, nel che consiste la chiave di tutto questo negotio, e di questo pretendiamo adesso trattare, dimostrando brevemente le cose che ci ponno a questo ajutare.

Consideratione del peccato ajuta a fuggirlo.

Trà le quali la prima è considerare profondamente quanto sia gran male un peccato mortale; nel che trà le altre cose, particolarmente ajuterà il considerare attentamente la bruttezza, e malitia, che il peccato in se contiene, per essere fatto contra un Signore, dal quale habbiamo havuto sì grandi, & inestimabili beneficj, & al quale per tante, e sì grandi cause siamo obligati: poiche egli è Rè, e Signore di tutte le cose create, principio, e fine di ogni cosa, datore universale di tutti i beni, pelago di tutte le perfettioni, Creatore, conservatore, Redentore, e santificatore, e glorificatore della generatione humana. Per li quali beneficj con altri infiniti, gli dobbiamo essere obligati con tutte

tutte le obligationi possibili, e fa contra tutte quelle qual si voglia, che commette un peccato mortale. Laonde conclude Guglielmo Parisiense, che in un solo peccato mortale spiritualmente si trovano (a suo modo) tutte le bruttezze di tutti i peccati del Mondo. E così dice egli, che il peccato mortale è una sorte di tradimento spirituale: peroche, per esso si ribella l'huomo contra il suo Rè, & Imperatore, è dà le chiavi della fedeltà promessa (cioè l'anima sua) al suo nemico, e si fa suo vassallo, è parimente (a suo modo) sacrilegio: poiche peccando si contamina, e profana il vivo tempio del nostro cuore, che era a Dio consacrato, è similmente (a suo modo) peccato d'apostasia; poiche si parte l'huomo, e và dal canto del nemico di Dio, alle cui pompe haveva nel santo Battesimo rinunciato, è anco adulterio spirituale, da che l'anima, che era stata quivi sposata con Dio, rompe la fedeltà, che gli doveva, dandosi a tutte le creature, che hà disordinatamente amate: è parimente furto, poiche essendo l'huomo cosa di Dio per tante cause, come habbiamo detto, si toglie dal suo servigio, e gli leva quello, che per tante giuste cause gli conveniva. Finalmente essendo che solo in Dio consistono tutti i rispetti, e titoli d'honori, che si ritrovano in tutte le creature di qual si voglia conditione che siano, (e questo con infinito vantaggio conseguentemente si vede, che l'offesa sola di Dio contiene in se tutte le bruttezze di tutte l'offese del Mondo con lo stesso vantaggio: perilche con grande ragione esclama un Santo Dottore, dicendo così: O male non conosciuto, ò irreverenza di Dio, ò dispreggio di sua Maestà, vituperio di sue grandezze, morte della virtù, coltello della gratia, privatione del sommo bene, perdita della felicità eterna, tenebre dell'intelletto, prevaricatione della volontà, veleno del demonio, legame dell'inferno, destruttione del Mondo, strada della perditione, morte di quel che pecca, seme del Diavolo, porta dell'abisso, pazzia de gli huomini, rete de' tentati, pestilenza delle anime, imitatione de gli spiriti maligni, oscurità horribile, puzza intollerabile, somma bruttezza, estrema viltà, bestia ferocissima, danno gravissimo, e finalmente causa universal di tutti i mali.

Bruttezza d'un peccato contiene infe quelle di tutti.

Titoli horrendi del peccato.

Questa consideratione è una delle principali, che ci possono indurre ad havere un'odio interno, & horrore del peccato; alche ci potranno parimente servire tutte l'altre considerationi, che di sopra habbiamo poste nel Secondo Trattato della Penitenza, come sono considerare quanto sia grande quello, che per il peccato si perde, e quanto grandemente lo abborrisca Iddio, e l'ingiuria grandissima, che si fà con esso a Iddio, con tutte le altre, che habbiamo detto, per movere l'huomo a dolore, e detestatione del peccato: il che non manco serve a questo luogo, che a quello: mà per haverne di già trattato, non accaderà che quì lo ripetiamo.

La seconda cosa, che giova a questo effetto è, che l'huomo prudentemente fugga le occasioni del peccato, como sono giuochi, male compagnie, pericolose conversationi, il molto parlare, e particolarmente la vista de gl'occhi, e la troppo familiarità d'huomini, e di donne, quantunque siano buone. Però che se l'huomo per il peccato è restato sì debole, ch'egli stesso dal proprio stato da se cade, ci pecca senza che da altri esteriormente sia provocato, che farà, essendo tirato per la veste dalla occasione? convitandolo con la presenza dell'obietto, e con la commodità del peccato? poiche egli è vero, quel che communemente si dice, che nella casa aperta il giusto pecca? Dunque il vero servo di Dio si deve sempre affaticare per evitare tutte queste sorti d'occasioni, tenendo per certo, che (regolarmente parlando) l'huomo non è più buono, se non quando fugge l'occasione d'esser tristo. Ricordisi, che David era Santissimo, e che sola la vista d'una donna, e la commodità del peccare, bastò per gittarlo in sì gran precipitio, nel quale hebbe tanto da piangere per tutto il tempo della sua vita. Ricordisi parimente del suo figliuolo Salomone, che fù il più savio di tutti gli huomini, e tanto amato da Dio, che gli fù posto per nome *Dilectus Domini*, amato del Signore, e similmente costui per l'istessa causa si perdè; però che havendo il Signore commandato a' Giudei, che non si accasassero con donne d'altra natione, acciò non gli pervertissero, e gli facessero adorare gl'Idoli, egli con tutto ciò (parendogli di stare molto da lungi da questo pericolo) tolse per moglie molte di esse, & a loro persuasione, venne ad adorare gl'Idoli, & ad

Fuggir le occasioni del peccato, ajuta la vita spirituale.

4. Reg. 11.

Eccl. 13.

Exo. 34.

3.Reg.11. & ad edificar loro tempj (cose spaventevoli da dire) per il quale peccato si perdè non esso solo, ma con lui tutto il suo regno. E se tanto hà potuto l'occasione con questi due huomini, uno tanto santo, e l'altro tanto savio: chi havrà ardire di tenersi sicuro, se non fugge l'occasioni?

Peccata non si può fuggir se non si fugge l'occasione.

Fuggi dunque, fratello, l'occasione de' peccati, così come gli istessi peccati. E se il desiderio, & appetito dell'occasione ti tira, rispondi tù a te stesso dicendo, che se hora non puoi superare l'appetito di essa occasione, come potrai superare il pericolo, che di là nasce dapoi di essere armato, e fortificato della stessa occasione? Et oltre a questo considera, che il mettersi in pericolo senza necessità, è uno tentare Iddio, e che non merita l'ajuto divino, chi non fà dal canto suo quello, che conviene per meritarlo.

Qual' occasion di peccato debba esser più fuggita.

Mà trà tutte l'occasioni, una delle più ordinarie, è la compagnia de' tristi: però che il Mondo ne stà sì pieno, che appena si può camminare un passo senza di essi. Da costoro dunque procuri di separarsi chi hà desiderio di non peccare: percioche questa è una delle maggiori pestilenze che si trovino: perche non tanto nuoce un cane arrabbiato, nè una vipera velenosa, quanto una mala compagnia, poi ch'egli è certo (come dice l'Apostolo) che le mali parole corrompono i buoni costumi: *Corrumpunt bonos mores colloquia prava*. Scriva dunque nel suo cuore il servo di Dio, quello che il Savio dice: Chi conversa così un savio, sarà savio; e chi è amico de' pazzi, sarà come uno di essi: *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: Amicus stultorum similis efficietur*. Et anco quello dello stesso savio. Chi toccherà la pece, resterà da essa imbrattato: *Qui tetigerit picem, coinquinabitur ab ea*. E quello che conversa con superbi, non resterà senza superbia. Questa Virtù hanno da procurare con grandissima diligenza i padri, e madri per li suoi figliuoli, e figliuole; & i maestri di lettere, e creanza per li suoi discepoli, se non vogliono, che si perdano in molto pochissimo tempo le fatiche, & ammaestramenti di molti anni.

1.Cor. 15.

Prov. 13.

Resistere alle tentationi fà fuggire il peccato.

La terza cosa, che a questo ajuta, è il resistere nel principio della tentatione con ogni diligenza, e scacciare da se quella scintilla del mal pensiero; prima che vada, & accenda il cuore. Perche in questo modo l'huomo resiste con grande agevolezza, e merito: ma se si tarda alquanto, si accresce la fatica dapoi nel resistere, e si perde il merito della vittoria, & in questo si commette un nuovo peccato, che almeno sarà veniale; e molte volte mortale. Ricordisi, che la fiamma del fuoco agevolmente si estingue quando comincia, e che la pianta leggiermente si svelle s'ella è di fresco piantata: mà dapoi che è cresciuta la fiamma, e radicata la pianta con grande fatica, e travaglio l'una si estingue, e l'altra si svelle. Molto bene si difende la città, prima che vi entrino gl'inimici, mà dapoi, che sono dentro, & hanno preso il possesso di essa, malamente si possono scacciar fuori. E (come dice un Filosofo) quando una gran pietra stà nella sommità d'un monte, con poco travaglio quivi si può fermare, acciò non cada: mà dapoi che già è cominciata a cadere a basso, con grandissima difficoltà si può resistere a quel movimento. Il che ci dichiara con quanta maggiore agevolezza si supera il mal pensiero, resistendogli subito ne' principij: con somma diligenza, e prestezza, che lasciandolo fare radice, e pigliare possesso nel nostro cuore.

In che modo si resista a cattivi pensieri.

Il modo, con che questo si hà da fare, è subito immediatamente mettersi dinanzi a gl'occhi dell'anima la figura di Christo in Croce, con dolore, e pena, che teneva nella Croce, versando per tutto il suo corpo fiume di sangue, con tante piaghe, e ferite, come quivi haveva, e ricordandosi, che tutto questo pate per distruggere il peccato, e dicendogli con tutto il cuore: Signor mio, che voi siate quì collocato in tante pene, e che con tutto ciò io vi habbia ad offendere? Deh non permettete questo, Signor mio, per l'infinita vostra misericordia, e per il sangue, che per me spargeste. Porgetemi, Signor mio, soccorso, e non mi abbandonate: poiche altro non hò a cui ricorrere, se non a voi.

Et alle volte ajuterà quando l'huomo si troverà solo segnarsi subito col segno della Croce nel cuore, per poter più leggiermente da se scacciare la cognitione interiore con questo movimento, e segno esteriore.

Miracolo d'una Monaca.

Scrive San Bernardo d'una Monaca del suo tempo, che molte volte faceva questo, e che dapoi, che fù sotterrata, passati

fati alcuni anni havendo aperta la sua sepoltura, trovarono che stava intiero quel dito, col quale si faceva il segno della Croce sopra il cuore, essendo già consumato tutto il resto del corpo. Scrive un' altro Dottore nella Città d'Argentina, morì un Priore d'un Monastero dell' ordine di San Domenico, che haveva l'istessa divotione, & aprendo la sua sepoltura, dopo alcuni anni, ritrovarono, che sopra le osse del petto, che stanno sopra il cuore, stava come scolpito il segno della Croce, di modo tale, che il piè di essa stava acuto, e gli altri tre braccia si risolvevano in tre fiori di gigli bianchi, volendoci dare ad intendere il Signore per questa figura, che la purità, e mondicia, e castità di quell'anima santa, si era conservata in esso con la virtù della memoria, e segno della Croce, ch'egli molte volte faceva nel suo petto, per discacciare da se le tentationi dell'inimico. E l'istesso Dottore, che scrive questa maraviglia dice, che la vide esso medesimo con gl' occhi proprj, e che camminò circa quaranta miglia, solo per vederla. E perche il Signore con queste due maraviglie ci hà voluto dare ad intendere quanto honorava coloro, che honoravano la sua Croce; Tutti dobbiamo pigliare da quì essempio di fare il medesimo, per acquistare con questo mezzo il favore dell'istesso Sacramento.

Essame della coscienza fà vincere il peccato.

La quarta cosa, che serve questo effetto, è che l'huomo ogni giorno essamini la propria coscienza, prima che vada a dormire, e che veda in quello, che hà peccato quel giorno in opere, parole, pensieri, ò in qual si voglia altro modo. E particolarmente veda in che sorte di parole si è distratto, se hà dette alcune bugie, se hà date al demonio le creature di Dio, se hà mandate bestemmie, ò dette alcune parole ingiuriose, ò disonorate, ò disoneste, ò cose simili. Et inquanto al pensiero, veda con che diligenza hà fatto resistenza alle male cogitationi, se si è trattenuto in esse, non le discacciando da se così tosto come una scintilla infernale. Veda parimente come hà sodisfatto alle obligationi del suo ufficio, e della sua casa, e famiglia, e così di tutto il resto. Questo consiglio ci è dimostrato, e lodato da molti Santi molte volte, e così lo laudò Eusebio Emisseno in una sua Homilia in queste parole: Mettasi ciascuno ogni dì la sua coscienza innanzi a gl'occhi del suo cuore, e parli con seco, dicendo: Vediamo se hò passato questo giorno senza alcun peccato, senza invidia, senza contentione, e senza mormoratione. Vediamo se in esso hò fatto alcune opere, che siano in utile mio, ò edificatione degl'altri: se per auventura, hoggi hò detto bugie, ho giurato; o mi ho lasciato superare dall' ira, ò d' alcuno appetito disordinato, senza havere fatto alcun bene, nè pur alcun sospiro per il timore delle pene eterne. Chi mi ritornerà a dare questo giorno, che così ho speso in cose vane, & in pensieri otiosi, e vani? Pentiamoci dunque, fratello di questo modo, & accusiamoci, e condanniamoci innanzi il cospetto di Dio nel secreto della nostra casa, e del nostro cuore. Fin quì sono parole di Eusebio. Ma l'huomo non si deve manco contentare con questo, mà giunga a questa diligenza, alcuna speciale penitenza, secondo la qualità del peccato; acciò con questo resti l'huomo più timido di commetterli di nuovo. Io conobbi una persona, che quando nell'essame della sua coscienza la sera ritrovava haver' eccesso in alcuna parola mal detta, si metteva una scocca nella lingua in penitenza di questo; & un'altro, che toglieva una disciplina così per questo come per qual si voglia altro diffetto, in che fosse caduto, e con questo, oltra che sodisfaceva alla colpa, restava l'anima più castigata, e timorosa di non incorrere altre volte in quel diffetto. Ajuterà similmente ogni settimana procurare la vittoria d'alcuni vizj particolari, & a questo effetto portar seco alcuno svegliatore, che gli riduca a memoria questa impresa: come cingersi sopra le carni alcuna cosa, che gli dia pena, & accioche quello lo stia sempre stimolando, e molestando, acciò stia sempre sopra di se in quel negotio, e non vi si addormenti.

Cadere in peccato non dee spaventare il peccatore. Iosu. 15. Iud. 1.

Non si spaventi, se alle volte cade, anzi se mille volte il dì cadesse, mille volte ritorna a levarsi, havendo speranza nella seprabbondantissima bontà di Dio. Non si turbi vedendo, che non può superare al tutto alcune passioni; perche molte volte dopò alcuni anni si vince quel, che per molto tempo non si è potuto; accioche l'huomo veda più chiaramente di chi è questa vittoria, e vuole anco alle volte il Signore, che si conservi alcuno Jebuseo nella terra di

di promissione (voglio dire alcuna passione, ò tentatione,) nella terza dell'anima nostra: così per essercitio della Virtù, come per guardia dell'humiltà. Et oltre a questo la mattina quando si leva, deve armarsi, e fortificarsi con nuova Oratione, e determinatione contra quel peccato, ò peccati, a' quali si sente più inclinato, e là ponga maggior cura, dove sente maggior pericolo.

Guardarsi da' peccati veniali, ajuta a fuggire i mortali.

La quinta cosa, che a questo ajuta, sarà fuggire quanto sia possibile i peccati veniali; però che questi dispongono per li mortali. Perilche si come quelli, che temono molto la morte, s' affaticano quanto è possibile, per conservare la santità, e fuggire l'infermità, che dispone alla morte: così anco quelli, che desiderano schivare i peccati mortali, che sono morte dell' anima, debbono evitare quanto sia possibile anco li veniali, che sono infermità, che gli aprono la strada. Io per me tengo per certo, che (regolarmente parlando) giamai uno giusto, che molto tempo visse bene, e perseverò in gratia, non venne a cadere in alcuno peccato mortale, se non per haversi rimesso nella guardia di se stesso, e per esser caduto in molti peccati veniali, co' quali hà indebolita la virtù dell'anima sua, e meritò, che Dio separasse alquanto la mano sua di lui, e così dapoi agevolmente è stato vinto, e superato dalle tentationi. Però che niuno, communemente parlando, in un tratto nè sale in alto, nè cade a basso; mà i mali, e beni vanno crescendo a poco a poco. E per questo si scrive in Giobbe, che innanzi la presenza dell'inimico viene la povertà; perche l'anima prima che venga a cadere ne' peccati mortali, diventa povera, e s'indebolisce con le negligenze, & i peccati veniali. E anco manifesto (come il Signore dice) che colui, ch'è sollecito, e fedele nel poco, è da credere, che sarà anco nel molto, e chi usa diligenza in evitare i peccati minori, sarà più sicuro ne' maggiori. Per li peccati veniali, intendiamo quì le parole otiose, il riso disordinato, mangiare, bere, dormire più di quel che bisogna, & altre cose simili, le quali se non si fanno gran male, almeno è grande il bene, che impediscono; poiche impediscono la divotione, & il fervore della carità, che fa l' huomo sollecito, e diligente nel servigio di Dio.

Giob 1.

Che cosa s' intenda per li peccati veniali.

La sesta cosa, che a questo giova, l'asprezza, e mal trattamento nella carne, e così nel mangiare, e bere, come nel dormire, vestire, e nelle altre cose. Imperoche essendo la carne, come una fonte, & incentivo delle passioni, & appetiti disordinati, quanto più starà debole, e fiacca, tanto più deboli, e fiacche saranno le passioni, che da essa procederanno. Però che si come nella terra secca, e sterile nascono le piante fiacche, e scolorite, e di poca sostanza: mà per il contrario nella terra fertile, e grassa, massime se stà molto bene rigata, & ingrassata, nascono molto grandi, e verdi: così parimente sono le passioni, & appetiti che nascono da' corpi fiacchi, e consumati con l' astinenza; e quelle che procedono da' corpi grassi, & accarezzati, e satii di mangiare, e bere. Perilche chi desidera indebolire questi mali appetiti, deve diligentemente procurare, che prima s'indebolisca la causa di essi.

Qual sia il maggior nemico della virtù.

E cosa similmente manifesta, che questa carne è il maggiore nemico, e contradittore che habbia la Virtù, imperoche con la forza de gli appetiti suoi, e col desiderio del suo buon trattamento, e governo che impedisce tutti i buoni essercizj; così di Oratione, Divotione, Silentio, Lettione, Digiuni, e Vigilie; come tutti gli altri. Laonde se noi ci auvezziamo a renderci, & obedire a gli appetiti suoi, ci resterà serrata la porta per tutti i buoni essercizj; e per il contrario se noi ci auvezzeremmo a resisterle, e contradirle, e combattere contra tutte le sue vitiose inclinationi (acquistata già la vittoria, e con l'uso del combattere fatto già l'habito in questo) non troveremo resistenza alcuna alla Virtù: peroche essa da se non è aspra, nè difficile, se non per corruttione della nostra carne.

Dunque il sale, & il rimedio ch'habbiamo contra essa, acciò non dia male odore, e generi vermi d'appetiti disordinati; il rimedio dico è la Virtù dell'astinenza, che la guarisce: e dissecca, e la fà servire allo spirito. Peroche (come dice un Dottore:) l'Astinenza castiga la carne, inalza lo spirito, doma le passioni, sodisfa per li peccati, (e quel

quel, che dà più maraviglia) taglia la radice di tutti i mali, cioè la concupiscenza: poiche l'huomo, che si contenta col poco, non hà occasione di desiderare molto. Questa Virtù non solo libera da gli altri mali; mà parimente da tutti i discorsi, e pensieri, & inquietudini, al che stanno sottoposti coloro, che vogliono bene trattarsi, & accarezzarsi, e così resta l'huomo libero, e disoccupato per darsi tutto a Dio.

Astinenza, è rimedio contra la carne.

E per questa cagione quelli Santi Padri d'Egitto furono tanto dediti a questa Virtù, nè fù altro lo spirito di S. Francesco, che lodò tanto la povertà del corpo, e dello spirito; però che alla fine tutto risulta in uno, l'asprezza di quelli, e la povertà di questo.

Dunque per questa causa il vero amatore di Dio non deve cessare, nè dare riposo a gli occhi suoi, finche pervenga a questo grado di virtù, cioè, che venga a trattare il suo corpo, come un grande inimico, e tiranno: poiche veramente altro non è; overo come uno schiavo ladro, e di mala maniera, al quale, come dicono, s'hà da dare il pane col bastone, ò almeno come figliuolo creato da un padre virtuoso, e discreto, senza carezze, anzi con ogni rigore, & asprezza, non gli mostrando mai viso allegro, forzando in questo la sua naturale affettione, per bene, & utile dell'istesso figliuolo. In questo modo dunque il servo di Dio deve trattar il suo corpo; e finche pervenga a questo grado non si stimi haver fatto molto profitto nella via della virtù. O felice colui, che a questo grado è giunto, che in tal modo tratta il suo corpo, che così lo tira affammato, affaticato, mal trattato, bisognoso di sonno, e di nutrimento: quello che in tal modo lo fa per forza servire allo spirito; quello che in tal maniera hà superata, e vinta la propria natura.

Grado di perfettione in castigar il corpo.

Però che chi questo fà, non vive già secondo la carne, e sangue: mà secondo lo spirito di Christo; nè milita già sotto la legge, e tributo della natura corrotta, perche si è fatto gia padrone di essa, nè si può chiamare puramente huomo, perche con questo è venuto ad essere più che huomo. E se questo è così, di quà potra vedere la perditione del Mondo, poiche ad altro non attende, eccetto, che a procurare per ogni via possibile ogni sorte di carezze, e buon trattamento corporale; essendo che questa cosa è tanto repugnante allo spirito di Christo, & alla perfettione della vita Christiana.

La settima cosa, che molto giova per questo, è tenere gran conto della lingua, però che con essa il più delle volte offendiamo Dio, essendo che la lingua è un membro molto precipitoso, che agevolissimamente trabocca in mille sorti di parole brutte, iraconde, ambitiose, vane, & anco bugie, giuramenti, bestemmie, mormorationi, lusinghe, adulationi, & altre cose simili, e però disse il Savio: *In multiloquio non deerit peccatum*. Et altrove: *Mors, & vita in manibus lingu[ae]*. Perilche è molto buono consiglio, che ogni volta, che haverai da parlare in materia, e con persone dove tù possi cadere in alcun pericolo, ò di mormoratione, ò di jattanza, ò di bugia, ò di vanagloria, che primieramente tù alzi gli occhi a Dio, e ti raccomandi a lui, e dichi col Profeta: *Pone, Domine, custodiam ori meo, & hostium circumstanti[ae] labiis meis*. Et insieme con questo, mentre che parlerai, habbi grande attentione alle parole, come fa colui quando passa un rio sopra d'alcune pietre pericolose, che stanno attraversate in esso, acciò che tù non incorra in alcuni di questi pericoli. Mà perche questa materia è molto copiosa, ne tratteremo appresso, nel suo proprio luogo.

Custodia della lingua ci preserva da' peccati.

Prov. 10.
Prov. 18.
Ps. 140.

L'ottava cosa, che a questo molto ajuta, è non lasciar impiegare il cuore con disordinato amore alle cose visibili, ò siano honori, ò robbe, ò figliuoli, ò parenti, ò amici, &c. però che questo tal'amore è più grave quasi di quanti peccati, travagli, noje, passioni, tentationi, & inquietudini sono nel Mondo. E potrai tenere per certo, che come molto ben dice San Gregorio: Si come è uno de' principali auvisi de' cacciatori sapere a che sorte di cibo sono più affettionati gli uccelli, a' quali vanno cacciando, e con esso gl'inescano; così la principale cura de' nostri auversarj, è sapere a che sorte di cose siamo inclinati, però che fanno, che (come dice il Poeta:) *Trahit sua quemque voluptas*. E là ci potranno tendere i lacci, dove habbiamo il cuore. E ben vero, che gli huomini hanno la ragione,

Guardarsi dall'amor delle cose visibili, preserva da' peccati.

Eglo. 2.

gione, con che si reggano; mà generalmente parlando, tutti per la maggior parte seguono i suoi appetiti, i quali per questo si chiamano piedi dell'anima: però che la conducono dove vogliono. Et a questo proposito disse Sant'Agostino: che il peso dell'anima era l'amore, e che dove tirava questo peso, là parimente andava l'anima, s'egli sarà amor del Cielo, al Cielo; e se della terra, alla terra. Finalmente quel che fanno i contrapesi all'horologio, l'istesso fanno le affettioni al nostro cuore, e secondo che elle sono, così lo muovono. E per questo si come chi cerca che l'horologio vada ordinatamente, bisogna che gli metta i contrapesi molto bene proportionati, acciò non siano nè molto gravi, nè molto leggieri: mà secondo che ricerca il spatio dell'hore, che hà da sonare: Così chi cerca di vivere ordinatamente, si dee affaticare d'havere misurate, e compassate tutte le sue affettioni, estimando le cose come sono, & amandole conforme a questo. E quando sarà gionto a fare questo, sappi che egli è giunto alla sommità delle Virtù, poiche sappiamo, che una gran parte di esse consiste in misurare, e moderare gli affetti con questa sorte di proportione. E per fare questo meglio, procuri l'huomo d'andare sempre con particolare pensiero, & attentione, e non collocare il suo cuore disordinatamente all'amore delle cose visibili: anzi dee sempre raffrenarlo quando vedesse, che fosse sboccato, e non dee amare le cose più di quello, che meritano d'essere amate; cioè come beni piccioli, fragili, incerti, e momentanei, separando il cuore da esse; e trasportandolo a quel sommo unico, e vero bene. Chi amerà le cose temporali in questo Mondo, non si attristerà per esse, quando gli mancano, nè si ramaricherà quando gli fossero tolte, nè commetterà molte sorti di peccati, che si commettono in acquistarle, aumentarle, e difenderle. Quì sta la chiave di questo negotio; però che senza alcun dubbio, chi hà rinunciato questo amore, stà molto accorto contra tutti i lacci del nemico: mà chi non l'hà rinunciato, non hà pure incomminciato ad esser vero imitatore di Christo. E questo è quello, che molto profondamente, & altamente c'insegna il Signore per San Luca, dicendo: *Quis enim ex vobis volens turrim edificare, non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum, ne postequam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes, qui viderint, incipiant illudere ei, dicentes: Hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare?* Cioè, Qual'è quell'huomo, che volendo fabricare una torre, non consideri prima se habbia il denaro necessario per fabricarla, acciò dopo che haverà posto i fondamenti, non possi poi terminarla, di che vedendolo gl'altri se ne ridano, dicendo: Quest'huomo hà principiato à fabricare, e non haveva il necessario per terminare.

Qual sia il sommo di tutte le virtù Christiane.

Luc. 14.

In questo modo dunque, dice il Signore, chi non rinuncierà tutto quello che possiede, non potrà essere mio discepolo. A che proposito viene questa applicatione con questa comparatione? Imperoche mirando questo (a prima fronte) pare, che malamente convengano trà loro, accumulare ricchezze, & esserciti, con renunciare quello che possediamo: poiche l'uno è raccogliere, e l'altro spargere: ma con tutto ciò la comparatione viene molto a proposito. Peroche molto bene sapeva questo celeste maestro, che a quello, che giova la grandezza dell'essercito per combattere, e la moltitudine de' dannari per edificare. all'istesso giova per l'edificio, e militia spirituale la povertà, e privatione di tutte le cose. Percioche si come il Rè quanto hà maggiore l'essercito, tanto stà più sicuro del suo nemico: così quanto l'huomo starà più povero, e privo delle cose mondane, tanto meno hà l'inimico della generatione humana luogo donde lo possa assalire. E per questa cagione quel Beato San Francesco, e molti altri Santi vissero in questo Mondo tanto poveri, e nudi, accioche non cercando loro cosa alcuna del mondo, non havessero che trattare, ò negotiare con esso Mondo, nè esso con loro. Mà per il contrario, se l'huomo stà con disordinato amore, affettionato ad alcuna cosa mondana, in un tratto il demonio gli ordisce mille lacci. Però che se quel che ama honore, ò robba, ò cose simili, subito gli rappresenta mille mezzi, e strade, per le quali possa acquistar quel, che ama, e dopo l'haverlo acquistato, altre ne gli pro-

Povertà mondana è richezza appresso a Dio.

Movimēti nocivi degli effetti disordinati.

pone per accrescerlo, de'quali mezzi, e strade alcuni saranno leciti, & altri nò: mà la vehemenza dell'amore accecandosi con la sua passione, tutti gli tiene come leciti, e di tutti si serve, col suo fervore appassionato. E se per caso, nell'adoperare questi mezzi (come suole spesse volte accadere) si attraversano impedimenti & incontri d'altri, che pretendono quel che voi pretendete, e vi si oppongono in desiderare, quel che voi desiderate; eccovi in un tratto l'ira, l'invidia, il cordoglio, la indignatione, l'odio, le liti, l'ingiurie, le questioni, e finalmente l'onde di tutte le inquietudini, e travagli, che di là risultano.

Di modo che prima si muove quella parte dell'anima nostra, la quale chiamano concupiscibile, con tutta la squadra de' suoi affetti, e secondariamente l'irascibile con tutti i suoi, la quale è (come dicono i Filosofi) vendicatrice de gli aggravj, che riceve questa parte concupiscibile, e con questi impetuosi venti si leva sì gran tempesta, e tormenti nell'anima, che la conducono in mille secchi scogli, e pericoli; perilche disse l'Apostolo: *Radix omnium malorum avaritia*, il che non solo è vero nell'avaritia del danaro; mà parimente in qual si voglia altra cupidità, quando è disordinata, però che ella è causa di tutti questi mali, & anco di molti altri.

1. Tim. 6.

Per questo ci significa quella parabola dell'Euangelio, che tratta del convito, e delle nozze del figliuolo del Rè, dal quale si scusarono i convitati, per haver ad attendere uno alle sue facoltà, e l'altro a' suoi negozj; per darci ad intendere, che l'amor disordinato alle cose del mondo tira di modo tale il nostro cuore, che gli fà dispreggiar le cose del Cielo: dal che si conosce quanto ragionevolmente disse il Salvator nostro, che non era suo vero discepolo, quel che non haveva rinuntiato l'amor delle cose mondane. Ami dunque l'huomo tutte queste cose moderatamente, e come dice il Profeta: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Se abbondarete di ricchezze, guardatevi di non collocar in esse il vostro cuore, metta l'huomo la sua speranza in Dio, e da lui come da vero padre, aspetti il rimedio di tutte le cose, contentandosi con quel, ch'esso gli darà, e nello stato, in che l'hà posto, non voglia esser più di quel che Dio vuole sia. Ma quelli che seguendo i loro appetiti, questo non osservano, tengono per certo, che non solo non acquisteranno quel, che desiderano, ma anco acquistandolo, non lo conserveranno, & oltre a questo incorreranno in molti peccati, e così perderanno non solo i beni di questa vita, mà con essi quelli dell'altra. Per la qual cosa dice il Savio: Non metter gli occhi nelle ricchezze, che non puoi acquistare, però che torranno le ale, e se ne voleranno insino al Cielo: *Ne erigas* (dic'egli) *oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi aquilæ, & volabunt in Cœlum*.

Matt. 22. Luc. 14.

Amor disordinato del mondo ci fa sprezzare Dio.

Luc. 14.

Psal. 61.

Prov. 23.

La nona cosa, che fa molto a questo proposito è leggere buoni libri, il che molto giova (come anco molto nuoce la lettione de' libri vani,) però che la parola di Dio é nostra luce, nostra medicina, nostro nutrimento, e nostra guida. Questa è quella che riempie la nostra volontà de' buoni desiderj, e con questo ci giova a raccogliere il cuore, quando che stà più distratto, & a destare in noi la divotione, quando stà più addormentata, e morta; & oltre a ciò con questa si scaccia l'otio, ch'è origine di tutti i vizj, come appresso diremo. Finalmente si come per la conservatione della vita naturale è necessario il nutrimento corporale, non altrimente è necessaria la parola di Dio per la vita spirituale, e però dice San Girolamo, che'l cibo dell'anima è meditar nella Legge del Signore giorno, e notte; però che con questo essercitio si pasce l'intelletto con la cognitione della verità, e parimente la volontà con l'amore, e gusto di essa. Et essendo che queste due sono le rotte principali dell'horologio (cioè della vita ordinata) andando queste due ben ordinate, e riformate tutto il resto, che da esse dipende, andrà ordinatissimo. Et appresso a questo, con la Santa lettione vede l'huomo i suoi diffetti, cura i suoi scrupoli, trova rimedio per le tribolationi, riceve molti auvisi, conosce molti misteri, sforzarsi con l'essempio della Virtù, leggendo i frutti di essa, e per questa cagione tanto l'essalta Salomone ne' suoi Proverbj, dicendo: Osserva figliuol mio i commandamenti di tuo padre, e non contradire alla legge di tua madre, portela sempre scolpita nel tuo cuore, e legata nel collo

Lettione de libri spirituali ajuta al servigio di Dio.

Cibo dell'anima qual sia.

Prov. 6.

collo a guisa di gioja, quando caminerai, caminerà ancor ella sempre teco, e quando dormirai, essa sia la tua protettione, e quando ti desterai parla con essa, però che il commandamento di Dio, è candela; e la sua legge è luce, & il castigo della disciplina è strada per la vita.

In che modo la lettione sia fruttuosa.

Ma quì è da notare, che acciò sia questa lettione fruttuosa, bisogna ch'ella non sia correndo in prescia, e che non sia solamente per curiosità; mà per il contrario con humiltà, e desiderio di ajutarsi con essa, perche questo modo di lettione è molto simile alla meditatione: benche in questa si trattiene alquanto più nelle cose, ruminandole, e digerendole con più agio, e commodità, il che anco potrebbe, e doverebbe far quel che legge, & in questo modo poco manco frutto si caverebbe dall'uno, che dall'altro: Però che l'illuminatione dell'intelletto, che quà si riceve, subito discende alla volontà, & a tutte l'altre potenze dell'anima, si come la Virtù, e movimento del primo Cielo a tutti gli altri circoli celesti.

Oratione dee essere antePosta alla lettione.

Ami dunque l'huomo la lettione de' libri sacri; però anteponga la oratione alla lettione. Non legga in una volta molte cose, accioche con la lunga lettione non venga a straccar lo spirito in luogo di ricrearlo. Sempre riceva la parola di Dio con fame spirituale dalla bocca di qual si voglia, che la dirà, quantunque bassa, e grossamente la pronunzj. E quando conoscerà, che la sente senza gusto, si deve humiliare, e dia la colpa più tosto al gusto suo, che all'ignoranza di chi la dice, credendo, che per sua colpa non hà meritato udirla in modo, che gli piacesse.

Havere Dio dinãzi a gliocchi della mẽte preserva dal peccare.

La decima cosa, che parimente a questo modo giova, è constituirsi sempre in presenza del Signore, cioè portarlo sempre presente davanti gli occhi, come testimonio delle nostre operationi, giudice della nostra vita, e sostentatione della nostra fiacchezza, chiedendogli sempre come a tal Signore, il soccorso della sua gratia, con devote, e brevi orationi, acciò non ci sviamo in cosa alcuna. Questo dimostra, che faceva il Profeta David, quando disse: *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos*. Io tengo sempre gli occhi miei fissi nel Signore, però ch'esso mi libererà da tutti i lacci; & in un'altro luogo dice: Io sempre poneva dinanzi a gli occhi miei il Signore, però ch'egli stà alla mia destra, acciò che io non possa esser commosso. *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi ne commovear*.

Psal. 24.

Psal. 15.

È ben vero, che questa attentione così continua non solo hà da essere verso di Dio, mà parimente a reggimento, e governo di nostra vita: di modo tale, che sempre portiamo un' occhio posto in lui per riverirlo, e chiedergli la sua gratia: l'altro in quel, che havremo da fare, accioche in cosa veruna non ci partiamo dalla sua ubbidienza. E questa sorte di attentione, e vigilanza, è uno de' principali timori, e freni della nostra vita.

Quanto sia necessario servirsi dell'attẽtione.

Mà quì è da notare, che particolarmente ci dobbiamo servire di questa sorte d'attentione ogni volta, che vorremo entrare in alcun negotio pericoloso, & atto per poter cascare in alcun errore: come quando uno essendo stato solo, & havendo trattato con seco, và poi a parlare, ò a negotiare con persone furiose, & anco quando và a mangiare, overo a sodisfare all'obligatione della Messa, ò dell'ufficio divino (nel che ci è pericolo, che non si facci con la debita cura, diligenza, & attentione, che conviene) però che in ciascuna cosa di queste, è di molta importanza, che l'huomo vada con animo preparato, e disposto per li pericoli, che possono sopragiungere. Onde si come quelli, che vanno per viaggio, quando giungono in alcun mal passo, si preparano per esso, e si alzano le falde alla cintura, e vanno con altro nuovo pensiero, & attentione di quella, che ordinariamente sogliono havere nella strada piana: così anco conviene che ci provediamo d'un'altra sorte d'attentione, & oratione, quando ci si offeriscono queste occasioni, che quando andiamo senza esse. E si vede parimente per isperienza, che più temperato, e sobrio, e modesto stà nella mensa colui, che prima si prepara contra le tentationi della gola, che l'altro, il quale và senza apparecchio. Questo auviso è tale, che essendo diligentemente osservato, ci potrà liberar da molti peccati, e questo c'insegna l'Ecclesiastico, quando dice, che prepariamo la medicina prima che venga l'infermità: *Ante languorem, adhibe medi-*

medicinam, cioè preparati contra il pericolo prima che venga.

Eccl. 18. Fuggir l'otio, ci preserva dal peccato.

L'undecimo rimedio è fuggire l'otio, causa di tutti i vizj, il che è tanto vero che trà quattro cause, che mette il Profeta Ezechiel, per le quali Sodoma giunse all'estremo di tutti i mali; dice che questa fù una di esse: *Hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius.* E similmente dottrina di quei primi padri dell'Eremo, che il Monaco occupato non haveva altro, che una sola tentatione; mà che l'otioso ne haveva molte, perche da ogni banda trovava il demonio di entrare in esso per la porta dell'otio; di modo che se ben consideriamo, l'otio hà due cose, per le quali deve essere da tutti i buoni sommamente abborrito. L'una, che come di sopra è detto, apre la porta a tutti i mali, e l'altra, che la serra a tutti i beni; però che non vi essendo nel Mondo bene alcuno che non s'acquisti con fatica, ò sia Virtù, ò scienza, ò honore, ò robba; per l'istessa causa, cioè per essere un' huomo inimico di fatica, gli manca l'istrumento generale, col qual s'acquistano tutti i beni.

Eccl. 16.

Chi dunque non havrà in odio un vitio, che porta seco due mali sì grandi, come questi? Qual maggior male potrebbe havere una Città, che haver due porte, una per la quale vi entrassero tutti i beni, e l'altra donde entrassero tutti i mali, e che la prima stesse sempre serrata, e la seconda sempre aperta? Qual cosa può esser più simile di questa a quelli, che stanno condannati all'Inferno? così dunque stà l'anima dell'huomo otioso, la qual tiene la porta aperta per tutti i mali, e serrata ad ogni bene, poiche hà voluto la natura, che niun bene si acquisti senza travaglio, del quale l'otioso è nemico. Dunque per questa cagione l'huomo deve procurare di ordinar la sua vita in modo tale, e compassare il tempo, che non stia pure un punto disoccupato. I poveri, e di basso stato si devono occupare ne' loro ufficj, e nelle opere manuali: ma quelle persone, che questo non hanno da fare, non potrebbono haver più dolce, nè più utile, nè più durabile occupatione, che darsi a legger alcuni buoni libri, dopò la Communicatione con Iddio, e governo di casa sua. Scrive Cassiano di quelli Padri dell'Eremo, che tenevano questo per cosa di molta importanza, per poter perseverare nell'osservanza della virtù, e religione, che quando alcun Monaco viveva così separato dalla conversatione de gli huomini, e che le sue fatiche niente gli giovavano; non per questo lasciava d'affaticarsi, & il fin dell'anno metteva fuoco a tutto quello, che haveva fatto per sgombrarsi la cella, e cominciava di nuovo a lavorare. Dice oltre a questo, che quel travaglio di mano non gli impediva l'uso dell'oratione interiore: però che operavano con le mani, e col cuore attendevano a Dio.

Occupationi per fuggir l'otio.

Solitudine preserva da' peccati.

Il duocecimo rimedio è la solitudine, la quale è guardia dell'innocenza: poiche in un colpo toglie l'occasione di tutti i peccati, essendo che ci toglie da gli occhi i sentimenti, gl'incentivi, & obietti di essi. Questo è un rimedio, che fù dal Cielo mandato al Beato Arsenio, il quale udì una voce dal Cielo, che gli disse: Arsenio, fuggi, taci, e quietati. Per questa cagione deve il servo di Dio affaticarsi di dimorar solo con se stesso, & attendere a poco a poco, a distrigarsi quanto sarà possibile da tutte le visite, conversationi, e complimenti mondani: perche ordinariamente già mai in queste cose non mancano mormorationi, bugie, lusinghe, adulationi, & altre cose, le quali, benche non siano peccati, come quelle, pur tuttavia lasciano l'anima vota di divotione, e piena d'imagini, e figure di quel che hà udito, e veduto; & al tempo dell'oratione se le appresentano, e le impediscono la purità di essa. E se per mancamento di questi complimenti alcuni si turbassero, ò lo notassero, sopporti questo per amor di Dio, però che è manco conveniente haver seco gli huomini scorrucciati, che Iddio, e poiche i martiri, e tutti gli altri Santi hanno fatte, e patite sì gran cose per il regno del Cielo; non ci paja molto, che noi sopportiamo questo poco di travaglio, per l'istessa cosa; e tanto più, che se noi ben consideriamo questo negotio, troveremo che la fatica è piccolissima, & il danno, che dall'altro canto ci potrebbe auvenire, è molto grande: però che a questi nostri tempi il Mondo, e gli huomini, & i ragionamenti, che si fanno, sono di sì fatto modo, che appena si può con essi trattar senza pericoli.

E per

E per maggior confermatione di questro rimedio, ve n'aggiungeremo un'altro, cioè, che il buon Christiano si determini di non curarsi del Mondo; poiche non può niuno insieme essere amico suo, e di Dio; nè meno può compiacere a Dio, & a lui, essendo che tanto sono contrarie le vie, gli stili, l'opere, e l'intention dell'uno, e dell'altro. *Coangustatum est enim stratum, ita ut alter decidat, & pallium breve utrumque operire non potest.*

Is.28,20. Disprezzo del Mōdo preserva da' peccati

Il letto è stretto (dice il Profeta) tal ch'egli è forza che uno ne vada per terra, è il mantello è sì piccolo, che non basta per coprir due, cioè Iddio, & il Mondo, e però è cosa conveniente, che il servo di Dio si determini di romperla col Mondo, e distrigarsi da lui, non stimando niente quel, che il Mondo dica (non vi essendo scandolo attivo) perciò che essaminando bene tutti questi timori, e rispetti, e pesatili bene in una bilancia, al fine altro non sono, che vento, e spavento da fanciulli, che d'ogni minima cosa s'impauriscono. E finalmente chi fà molta stima del Mondo, non è possibile, che sia vero servo di Dio, percioche a questo fine disse l'Apostolo: *Si hominibus placerem, Christi servus non essem*. S'io cercassi di compiacere a gli huomini, io non sarei servo di Dio: Poiche l'huomo si fà servo di colui, a chi desidera di compiacere, e la cui volontà cerca di esseguire. Dopo questi rimedj generali, che sono molto efficaci, ve ne sono tre altri non di manco importanza di questi, i quali sono l'uso de' Sacramenti, l'Oratione, e l'Elemosina: perche il principal rimedio, che sia per il peccato, è la gratia (come dice l'Apostolo) e queste tre sorti d'operationi sono mezzi efficacissimi per ottenere questa gratia, benche differentemente: perche i Sacramenti la danno, l'Oratione la chiede, l'Elemosina la merita; e questo in modo tale che solo i Sacramenti la danno, e solo l'Oratione la chiede, ma non solo l'Elemosina la merita, però che parimente la meritano con lei molte altre buone opere, benche questo l'attribuimo particolarmente a lei: però che è premio corrispondente, che chi usa misericordia col prossimo, trovi anco misericordia nel cospetto di Dio. E così l'Elemosina non solo giova a sodisfare per li peccati commessi; mà oltre a questo giova per non farne de' nuovi, per la qual cosa disse l'Ecclesiastico: L'elemosina dell'huomo è come una borsa di danari, che porta seco, la quale conserverà la gratia dell'huomo, come la pupilla de gli occhi, e combatterà contra gl'inimici suoi, più che il scudo, e la lancia dell'huomo valoroso.

Gal. 1.

Tre rimedi, per preservarsi da' peccati.

Rom. 5.

Eccl. 29.

Or circa i Sacramenti, chi non vede, che sono una medicina celeste, instituita da Dio contra il peccato? rimedj della nostra fiacchezza? incentivi del nostro amore? svegliatori della nostra divotione? soccorso della nostra miseria? e tesoro della divina gratia? In ciascuna di queste tre cose ci sarebbe molto che dire; mà perche nel Secondo, e Terzo Trattato di questo Memoriale habbiamo già detto de' Sacramenti, e dell'Oratione trattiamo nel quinto, e dell'Elemosina, ne habbiamo già trattato nelle tre parti della sodisfatione, come una di quelle, al presente altro non diremo, mà rimettiamo il Christiano Lettore a' sopradetti luoghi; e l'auvertiamo, che a questo proposito, una delle principali petitioni, che deve cercare a nostro Signore nell'Oratione, hà da essere, che più tosto gli toglia la vita con sua mano, e facci di lui tutto quello che vorrà, è gli piacerà, che lasciarlo cadere in alcun peccato mortale; e per maggior confermatione di questo, chiedagli in tutte le sue Orationi tre sorti d'amore, e tre sorti d'odio, cioè, amor di Dio, amor delle fatiche, per amor suo, & amor delle Virtù; e similmente gli domandi odio contra il peccato, odio contra la propria volontà, & odio contra la propria carne, in quanto che queste due sono causa del peccato, quando disordinatamente si amano. E per mortificare questo male amore, deve l'huomo instantemente domandare quest'odio santo, e procuri, che le sue orationi, e mal trattamento di sè stesso sia conforme alla petitione: perche questa è la chiave del tutto, mà di questo tratteremo più copiosamente nel fine di questo Libro.

In che modo i Sacramēti preservi dal peccato.

Or ecco quì, Christiano Lettore, che tu hai sedici sorti di rimedj generali contra qual si voglia peccato mortale, nel che consiste una gran parte della Filosofia Christiana, la quale a questo fine è particolarmente ordinata. Sono poi altri rimedj particolari contra i vizj

particolari, de'quali non bisogna al presente trattare per non essere troppo prolisso, mà per conclusione di tutto il sopradetto, tù devi sempre havere a memoria quattro cose, e tener di esse particolar cura: cioè di castigare il corpo, custodir la lingua, mortificar gli appetiti, & haver sempre lo spirito raccolto, e collocato in Dio: perche con queste quattro cose si riformano le quattro parti principali dell'huomo, cioè la carne, la lingua, il cuore, l'intelletto; le quali essendo riformate, e poste in ordine, resta l'huomo tutto riformato, e così cessano l'offese di Dio, e questo è il scopo, & il fine, che noi pretendiamo in questo Trattato.

Quattro cose per preservarsi da' peccati.

DELLE PIU COMMUNI TENTATIONI *di coloro, che cominciano à servire Iddio, e particolarmente nella religione. Cap. II.*

L'Ecclesiastico ci dà un consiglio, che prepariamo la medicina, prima che venga l'infermità, e tutta la dottrina de'Filosofi fà molto caso, che l'huomo stia sempre preparato, e sopra di se, acciò non gli sopragiungano i pericoli, e l'assaltino alla sprovista.

Eccl. 18.

Per questo sarà bene, che nel fin di questa regola, mettiamo brevemente alcunne sorti d'assalti, e tentationi, che sogliono patire quelli, che cominciano a servire Iddio, almeno acciòche conoscano, che sono tentationi, però che questo molto gioverà per vincerle. Essendo, che si come il cacciatore quando tende un laccio, sempre procura che il laccio non paja laccio, mà esca; così il demonio quando ci tenta, si sforza, quanto è possibile di fare, che le sue tentationi non pajano tentationi, mà ragioni, e però dissi, che molto giova per acquistar la vittoria delle tentationi, conoscerle per tentationi.

Di che maniera siene le tétationi del diavolo.

Dunque qual si voglia, ch'entra in questa nuova militia, presuppongasi primieramente, ch'hà da patire grandi assalti, e molte tentazioni dell'inimico: però che non senza cagione ci ammonisce il Savio, dicendo: *Fili accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & timore, & prepara animam tuam ad tentationem*. Frà tutte queste tentationi la prima è della fede; perche essendo stato l'huomo sino a quell'hora come addormentato circa la consideratione delle cose della Fede, quando comincia poi ad aprir gli occhi a vedere i misterj di essa, subito (come forastiero in paese strano) comincia quasi a vacillare nelle cose che se gli propongono avanti, per la poca luce, e conoscimento, ch'hà di esse. E gli accade come ad un nuovo lavorante, ch'entra in una gran bottega d'alcun'ufficiale, dove trova molte sorti d'istromenti, e ferramenti, e non sapendo a che servono, subito si maraviglia di quel che vede, e comincia a dimandare: questo a che serve? & a che serve quell'altro? finche dapoi col tempo, vedendo l'uso di ciascuna cosa, quieta il suo cuore, e viene a conoscere, e tiene per cosa molto conveniente, quel, che prima gli pareva strano.

Eccl. 2. Tentatiõ di fede è la prima di tutte l'altre.

L'altra tentatione è della bestemmia la quale gli rappresenta cose brutte, & abbominevoli, quando si mette per meditare le cose celesti: perche portando l'imaginatione dal Mondo piena dell'imagini, e figure di esso, non può così subito distaccar da se quel, che già molto tempo è stato sepolto in essa, e così in cambio delle specie, e figure spirituali, se gli rappresentano le carnali, che danno gran tormento a chi lo pate. Et il miglior modo, che ritrovi per superare queste tentationi, è non fare stima di esse; poiche veramente sono più tosto una certa maniera di spavento, e timore dell'inimico, che vero pericolo. L'altra tentatione è de gli scrupoli, i quali procedono dall'ignoranza, ch'hanno gli novizj delle cose spirituali; e per questo vanno come colui, che camina di notte, che dubita di cadere ad ogni passo, e specialmente questo accade per non saper fare differenza dal pensare al consentire, e però pensano, che da ogni cosa, che pensano, consentano. L'altra è, che si scandalizano agevolissimamente di qual si voglia cosa, che vedono contrario a quello, ch'essi hanno dentro di se conceputo, perche come ch'essi cominciano ad aprir gli occhi, & ad intendere quanto gran cosa sia il servire Iddio, e così come nuovamente cominciano. così si maravigliano di chi fà il contrario, e per questo si turbano, e sdegnano, costoro non hanno anco conosciuto quanto sia grande la fiacchezza humana, nè l'altezza de'giudicj divini, nè sono anco giunti

Bestémia è tétation cõtra chi comincia à viver bene.

Tentatione de gli scrupoli.

Tentatione di scãdalo.

giunti ad intendere quel, che San Gregorio dice, che la vera santità hà seco la compassione; ma la falsa, & imperfetta, indignatione.

L'altra che si scandalizano parimente delle regole, & ordinationi della sua professione, e si vogliono far giudici, e censori di quello, che dice la regola, s'è bene, ò male ordinato: il che ordinariamente è tentatione degl'intelletti superbi, e prosontuosi, che più si confidano di loro stessi, che dell'esperienza de' Padri, che l'hanno instituita. Questa tentatione è molto simile a quella dell'antico serpente, che domandava: A che proposito v'hà commandato Iddio, che non mangiate di quest'albore? *Cur præcepit vobis Deus ne comederetis ex omni ligno Paradisi?* Però ci consiglia il Savio, che non ci dispiacciano le parabole (che sono dottrine alte, e secondo che pare, oscure) de i savj: peròche non le dicono senza mistero, quantunque noi altri non l'intendiamo. Il fanciullo quando comincia a leggere, crede quel che gli dicono, senza domandare perche questo, e perche quell'altro? perochequesto col tempo si sà. Lascisi l'huomo reggere per il parer d'altrui, e rassegni intieramente il suo: e viva più tosto per Fede, & ubbidienza, che per ragione, dicendo col Profeta: *Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum*. Chi non fà questo, giamai persevererà nella religione, nè mai havrà pace nel suo cuore. L'altra è desiderare disordinatamente le consolationi spirituali, & attristarsi, e sconsolarsi fuor di modo quando gli mancano; e stimarsi più de gli altri quando l'hanno, misurando la perfettione per la consolatione: e pur non è questa la certa misura; ma principalmente quella della Carità, e dapoi le mortificationi delle passioni, & il profitto delle Virtù: perche queste sono inditio dell'aumento della Carità. Et altri si ritrovano parimente, che quando mancano loro le consolationi spirituali, cercano le sensuali, ch'è un'altro inconveniente non minore del primo.

Psal. 72.

L'altra è, tener poco secrete le visitationi, e gratie, che da Dio ricevono: e publicare, e manifestare a gli altri, quel che dovrebbono celare, e cercar di farsi predicatori, e baccellieri innanzi il tempo, e voler esser maestri, innanzi che siano discepoli: e tutto questo sotto color di bene, e con un'apparenza di Virtù; non considerando, che l'arbore fruttuoso hà da fare il frutto nel suo tempo; e che il proprio ufficio di quel, che comincia è ponersi il dito alla bocca, & attendere all'anima sua.

Publicar le rivelationi è tentatione del diavolo.

Psal. 1.

L'altra molto commune, è stare inquieto; con desiderio di mutar luogo; parendogli, che in altro luogo staranno più quieti, e più devoti, ò più ajutati, ò raccolti. Ma non s'auvedono, che nella mutation de'luoghi si muta l'aria, e non il cuore, come dice il Poeta, che *Cœlum, non animam mutant, qui trans mare currunt*. Però, che in qual si voglia luogo, che l'huomo vada, conduce seco se stesso, cioè un cuore corrrotto col peccato, dal quale derivano perpetuamente tutte le miserie, e perturbationi: questo non si guarisce con mutatione di luoghi, ma col cauterio della mortificatione, e con l'unguento della divotione: la quale in tal modo muta il cuor dell'huomo, che mentre dura soavità di quest'odore, non si sente la puzza, la quale deriva da questo mondazzaro della nostra carne. Laonde il miglior rimedio, che sia per fuggire da se stesso, è congiungersi con Dio, e communicar con lui: imperòche stando in esso per naturale amore, e divotione, subito stà l'huomo assente da se stesso.

Hor. 1. Epist.

L'altra, è auvilupparsi fuor di modo col nuovo gusto, e fervor di spirito, in indiscrete vigilie, orationi, solitudini, & astinenze, con le quali cose vengano à straccar la vista, la testa, lo stomaco, & a restar quasi per tutto il tempo della vita inhabili per gli essercizj spirituali (come io n'hò visti molti.) Et altri con queste cose vengono a pigliare alcuna grave infermità, e pure con le carezze dell'infermità, e parte col mancamento de i buoni essercizj, che per essa si lasciano, vengono a crescere le tentationi di tal sorte, che agevolissimamente possono perdere la virtù abbandonata dal favore, e forza della divotione. Altri assuefatti alle carezze dell'infermità, restano co i mali costumi, che in essa pigliano. Et altri (come dice S. Bonaventura) per queste occasioni vengono ad armarsi tanto indiscretamente, & a vivere, non solo delicati, ma più dissolutamente, togliendo l'infermità per occasione, e per larga licenza a tutti i loro appetiti, e carezze. Altri per il contra-

trario peccano per troppa discrettione, rifiutando qual si voglia honesta fatica per timor di pericolo, dicendo, che basta per la loro salute guardarsi da'peccati mortali, quantunque non si osservino gli altri rigori, e cose di manco momento: di questi dice San Bernardo; Il novitio, ch'essendo animale è discreto, & essendo novitio; è savio: & essendo anco principiante è già prudente; non è possibile, che possa durare lungo tempo nella Religione.

Però la più commune tentatione de i novizj, è lasciar la strada cominciata, e ritornarsi di nuovo al mondo: & a questo lo induce il demonio con mille inganni. Alle volte con fortissime tentationi di carne, li rappresenta lo stato de'maritati, come un porto sicuro, e vita quieta (essendo veramente un golfo di continue tribolationi, e fortune) allegandoli per condurli a questo, l'essempio di molti Patriarchi, che sono stati Santi, essendo accasati, facendoli creder'a questo fine, che troverà compagnia conveniente, che sia d'un'istesso parere con lui, e che così allevarà i figliuoli con timor di Dio, e parimente gli rappresenta l'elemosine, che potrà fare, stando in quello stato, le quali non potrà fare nella religione, dicendogli che questo molto importa, per havere il Cielo sicuro nel dì del Giudicio. Altre volte per contrario pretende ingannarli con più alti pensieri, proponendo loro più ritirate, e strette religioni, e specialmente quella de'Cartusiani: e questo la fà per cavarlo una volta dalla Religione con questo capestro, acciò dapoi havendolo fuora della trincera, ò steccato, nel mezzo del cammino possa dargli dentro, e portarselo sù le corna. Altre volte indiscretamente infiamma, & innamora i cuori de gli huomini alla solitudine, & à quelli essempj, e vita de'Santi Padri nel deserto, accioche conducendoli senza compagnia per questa strada solitaria, & havendoli soli senza l'ombra, e consiglio de' suoi Padri spirituali, così gli possa superare, e vincerli.

Tentationi più pericolose, quali sieno.

Ma trà tutte queste sorti di tentationi, quelle sono le più pericolose, che vengono sotto color di bene, e con imagine di virtù: imperòche le cose che manifestamente sono triste, portano sempre seco la loro bruttezza, e la soprascritta, con la quale si conoscono, e si fanno abhorrire; ma quelle, che tengano apparenza di bene, sono le più pericolose: perche più agevolmente ingannano sotto quest'ombra di virtù; e per questo il nostro auversario più communemente si serve di queste, per tentare i servi di Dio; però che sapendo egli, che essi stanno determinati di fuggire il male, abbracciar il bene, procura quanto può dar loro da bere il veleno del peccato, mescolato con questo falso miele. Nel che pare assai simili a quei grandi nemici di Daniele, i quali desiderando di metterlo in disgratia del Rè Dario, per dargli la morte, & havendo indarno tentati molti mezzi a questo effetto, finalmente deliberarono con dire, che non gli haverebbono potuto tendere alcun laccio, eccetto che per mezzo d'alcun Commandamento della legge, come fecero (benche pur questo poco loro giovò,) però che Dio fù sempre protettore del suo servo. In questo modo dunque ordinariamente tenta i buoni il demonio, e per questa via loro tende lacci: però bisogna andar sempre sopra di se anco nell'affettione, & amore stelle cose, che ci pajono buone; accioche se non è peccato nella semplice affettione nelle cose, almeno non vi sia nella troppa cupidità di quelle. Per la qual cosa ogni disordinata affettione bisogna, che ci sia sospetta: però che il troppo in qualsivoglia materia sempre si deve temere.

Rimedio contra le tentationi coleriche di bene.

Questo sono le più frequenti tentationi di coloro, che cominciano a servire Iddio, il rimedio delle quali è l'Humiltà, la soggettione, l'Oratione, la Confessione, e la prudenza del buon Confessore, che è come un buon nocchiero, che hà da guidare questa nave con grandi incommodi, per mezzo dell'onde del tempestoso mare di questo mondo, dove soffiano i venti de gli spiriti maligni, che sollevano gran tempesta, e fortune: ma sopra tutto ciò è Iddio, che conosce la nostra fiacchezza, e ci soccorre con la sua gratia, e ci desvia dalla terra de i Filistei, acciò non ci muovano guerra, quando ci partiamo d'Egitto: e che finalmente, come dice l'Apostolo, non permette che siamo tentati più di quello, che noi possiamo, ma quando ci vede nella battaglia, ci accresce la gratia. Finalmente i rimedj di tutte queste tentationi sono gl'istessi, che di sopra sono detti contra il peccato: imperòche non vi sono altre arme contra le tentationi del peccato, che le me-

medesime, che vagliano contra lo stesso peccato. E questo basti quanto alla prima Regola di quelli, che cominciano a servir Iddio.

REGOLA SECONDA
Del ben vivere, per le persone più provette nella vita Christiana.

COME IL FINE DI QUESTA dottrina è la imitatione di Christo. Cap. I.

PErche si trovano alcune persone, che non contente di far solo quello, ch'è necessario per la loro salute, cercano di camminare più oltre, & avanzarsi nella via delle virtù, è necessario, che mettiamo anco per essi alcuni documenti. Per costoro potrà servire la seguente regola, oltra di quello, che diremo nel fine di questo Libro, cioè nel Settimo Trattato.

Imitation di Christo, è fin della vita Christiana. Joan. 3.

E perche il fine delle cose è la regola, per la quale si hanno da guidare; però, si come nella regola passata habbiamo posto un fine (che fù evitare qual si voglia peccato mortale) così nella presente ne metteremo un'altro, cioè l'imitatione di Christo: poiche a questo fine è ordinata tutta la vita Christiana. E benche in questa seconda Regola si ripetono alcune cose della passata, non per questo si perde il tempo; perche là sono posti come mezzi, e quì serviranno per schivare il peccato (il che nell'altra era come principal fine) e conforme a questo, quivi l'habbiamo più dichiarate, e quì si ripetono per altro fine: e però si trattano più in particolare.

Dunque conforme a questo, il primo, e più general documento, e fine di questa dottrina siano quelle parole del Salvatore, che dicono: ***Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.*** Perche si come a coloro, ch'imparano di scrivere, sogliono i loro maestri mettergli davanti un'essempio di lettera molto bella, accioche di là piglino la forma della lettera, che vogliono imparare: così a coloro, che desiderano vivere Christianamente, bisogna, che loro si proponga un'essempio perfettissimo, che serva per guida, e regola della lor vita. E perche non si trova altra, che sia più perfetta, nè più conveniente che la vita di Christo, che ci fù dato nel mondo per maestro, & essempio di virtù; però pigliaremo tutto quello ch'egli fece, e disse nella sua vita, per essempio, e rimedio della nostra: peròche è cosa manifesta, che si come tutta la perfettione de gli affetti, è imitare, & esser simile alle loro cause, come verbi gratia, la perfettione del discepolo è imitar il suo maestro, così tutta la perfettione della creatura rationale è imitare, e farsi simile, quanto sia possibile al suo Creatore. A questa imitatione c'invita il medesimo Signore in tutta la sacra Scrittura. In un luogo dice: *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* E nell'altro dice: *Estote misericordes, quoniam Pater vester Cœlestis misericors est.* E nell'altro dice: ***Estote perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est.***

Lev. 19. Luc. 6. Matt. 5.

Or essendo che tutta la perfettione della creatura consiste nell'imitatione del suo Creatore, e per imitare una cosa è necessario, che prima si veda; e perche Iddio non si può vedere nella sua propria natura, e gloria, per questa cagione (tra molte altre) il Figliol di Dio si vestì della nostra natura, acciòche in questo modo potessimo veder quello, che dovevemo imitare: cioè, accioche vedessimo, in che modo conversava con gli huomini, andando per questo mondo, che parole diceva, a che opere attendeva, come si portava nelle auversità, nelle prosperità, nella solitudine, nella conversatione con gl'inimici, con gli amici, co i grandi, co i piccoli, e finalmente, accioche vedessimo l'eccellenza delle sue virtù, della sua carità, humiltà, patienza, ubbidienza, mansuetudine, povertà, digiuni, orationi, lagrime, vigilie, prediche, travagli, il zelo dell'anime, l'amor del prossimo, il rigor & asprezza con se stesso, e la piacevolezza, e pietà con gli altri. Questa fù adunque una delle cause della sua venuta al mondo; peròche a questo effetto venne Iddio a farsi huomo, accioche l'huomo si facesse Dio, & accioche non solamente per l'udire, che anco col vedere; non solo per le parole di Dio, ma parimente per il suo essempio, imparasse l'huomo a vivere come Dio. E questo significava il Profeta quando disse: *Gli occhi tuoi vedranno il tuo Maestro, & orecchie tue udiranno la sua voce, che ti dirà,*

Per qual cagione si vestisse Dio della nostra natura.

Quo-

Questa è la strada, cammina per essa, e non ti sviare nè alla destra nè alla sinistra. Perche per questo mistero, non solo le nostre orecchie hanno intesa, & udita la dottrina di Dio, ma parimente gli occhi nostri hanno vista la sua persona, cioè il Verbo Incarnato, & Iddio nell'huomo, accioche l'huomo imparasse da lui, come havea d'imitare Dio, e non sconfidarsi da potersi fare Iddio, poiche vedeva Iddio già fatto huomo.

Dunque secondo il sopradetto, quello che sarà più simile a Christo in tutte queste Virtù, quello sarà più perfetto, e questo principalmente pretende di fare lo spirito divino, che dimora nell'anima de' giusti, talche (come dice un Dottore:) Non vi è Pittore alcuno, che tanto s'affatichi, per fare un ritratto tutto simile al naturale, quanto procura esso di far tutti gli eletti suoi simili a Christo crocifisso, sapendo che questa è la maggior perfettione, e gloria che in questa vita haver si possa,

Ma forse mi dirai: Or poiche questo è così, come potrò io imitare le virtù del Figliuol di Dio? Io son'huomo, & egli Iddio, io son un'abisso d'imperfettioni, & egli un'abisso di Virtù, come dunque potrò io inalzarmi tanto, che possa imitare una purità sì grande.

In che modo possa l'huomo imitar Christo.

La risposta è questa, fratello mio, che veramente da se stesso non può l'huomo innalzarsi in una similitudine sì alta; ma per Virtù dello spirito di Dio, ch' hà d'habitare in lui: Imperoche fù dato questo spirito a gli huomini, accioche per mezzo della Virtù dello Spirito divino, potessero vivere vita divina, e fare opere non già d'huomini, ma di Dio: poiche tengono spirito di Dio. Non sarebbe impossibile, che un huomo parlasse come Cicerone, se havesse lo spirito di Cicerone? e che disponesse come Aristotile, se havesse lo spirito d'Aristotile? e così manco sarà impossibile imitare in suo modo le Virtù e vita di Dio, ricevendo lo spirito di Dio. Non è maraviglia, ch'una cosa partecipi la natura dell'altra, quando insieme si uniscono: così come vediamo, che il cibo insipido, col sale si fà saporito, col mele dolce, e con specie odorifero: Et in questo modo, non è gran cosa, che l'huomo si facci divino, partecipando lo spirito divino. L'uno, e l'altro ci dimostrò il Salvatore, quando disse: *Quod ex carne natum est, caro est: & quod natum est ex spiritu, spiritus est.* Nelle quali parole chiaramente ci dimostra che non era possibile (da se stessa) che la carne fosse altro, che carne, nè meno impossibile farsi spirito con l'ajuto, Virtù, e presenza dello spirito divino.

Jo. 3.

Tal che della partecipatione di questo spirito (come da un seme celeste) sono nati tutti i figliuoli di Dio: e però non è gran cosa, che come figliuoli s'agguaglino al padre, e vivano vita divina; poiche ricevettero lo spirito divino; come ne rese testimonianza uno di essi, dicendo: *Nos verò omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tamquam à Domini spiritu.*

2. Cor. 3.

Nè meno è da maravigliare, che siano chiamati Dei, in suo modo, come li chiama il Profeta, quando dice: *Ego dixi: Dii estis, & filii Excelsi omnes*; peròche non è gran cosa che siano partecipi del nome di Dio quelli, che partecipano la similitudine, e spirito di Dio.

Ps. 81.

Questa sì gran dignità ci venne a dare il medesimo Figliuolo di Dio. E questa fù la causa principale della sua venuta: peròche a quest' effetto si abbassò, a farsi vero huomo; acciò quello che era vero huomo, si facesse Iddio, non per natura, ma per gratia, e così egli per una parte è la causa (che chiamano essemplare) di ogni nostra perfettione: poiche egli scolpì in noi con la sua vita santissima l'imagine della vita perfetta; & egli è similmente la causa meritoria; poiche egli è quello, il quale con il mistero della sua Incarnatione, e col sacrificio della sua passione ci acquistò questa dignità sì grande.

Questo sia dunque il primo documento della nostra vita, e questo il fine di essa, al quale c'invita l'Apostolo San Pietro dicendo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus, qui peccatum non fecit, nec dolus inventus est in ore ejus: qui cùm malediceretur, non maledicebat: & cùm pateretur, non comminabatur.* Christo hà patito per noi, lasciando l'essempio, che seguiamo le sue pedate, non fè giamai peccato, nè mai si ritrovò inganno alcuno nella sua bocca, essendo maledetto, non malediceva: e patendo, non minacciava. Il medesimo ci chiede l'Euangelista Giovanni con queste

1. Pet. 2.

1.Gio 2.

ste parole: *Qui dicit se in Christo manere, debet sicut ille ambulavit, & ipse ambulare.* Colui, che dice di stare in Christo, dee procurare di vivere, come egli visse. Sopra le quali parole dice Prospero: Che cosa è vivere come Christo visse, eccetto, che dispreggiare tutte le cose prospere, che egli dispreggiò? e non temere le cose auverse, ch'egli patì? insegnar quello, che egli insegnò? sperar quello, ch' egli promise? far bene a gli ingrati? non render male a i maledici? pregar per gli inimici? haver misericordia de i perversi? tirare a se i contrarj? sopportar' humanamente i superbi? e finalmente dice l'Apostolo, morire alla carne, e vivere a Dio?

Rom 8.

Queste cose, & altre molte simili comprende l'imitatione di Christo; mà perche questo documento è molto generale, scenderemo adesso a trattare in particolare dell' uso, & essercitio delle Virtù, come nel principio habbiamo promesso.

DELL' ESSERCITIO, *Et usu delle Virtù.* *Cap. II.*

Carità principale trà le virtù.

FRà queste Virtù la principale è la Carità, la quale è come albore di vita in mezzo del Paradiso. Alla quale s'appartiene amare Iddio sopra tutte le cose, con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le nostre forze.

Quest'è il principale, & il maggiore di tutti i Commandamenti: questa è la Regina di tutte le Virtù, quest'è il principio, e fine di tutta la vita Christiana; quest'è la vita, e l'anima di tutte l'opere nostre; senza la quale ne fede, nè speranza, nè profetia, nè martirio, nè tutte l'altre Virtù vagliono niente.

1.Cor. 13.

Per haver questa divina Virtù, tra molte altre, particolarmente tre cose si ricercano. La prima è purgar l'anima da tutti gli appetiti, e passioni disordinate, e da tutti i peccati, che da esse passioni derivano, però che come è scritto: *In malevolam animam non intrabit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.*

Sap.1.

E per questo coloro, che desiderano amare Iddio, procurino di rimover da se qualsivoglia peccato: non solo mortale; ma quanto sia possibile, anco veniale; però che si come quanto più netto stà lo specchio, con tanta maggior chiarezza riceve in se i raggi del Sole; così quanto l' anima è più pura, tanto più parteciperà della chiarezza, e de i raggi del divino amore.

La seconda cosa, che a questo si richiede è, che l'huomo si raccolga, quanto più spesso potrà, dentro a se stesso, e mettasi a considerare tutte quelle cose, che lo potriano muovere ad amare Iddio; perche facendo questo, troverà che tutte quelle cause di amore che si trovano in tutte le creature, tutte raccolte si trovano solamente in Dio, e quelle tutte in sommo grado di perfettione. E perche i Filosofi dicono: che il ben naturalmente è amabile, e che ciascuno ama il suo proprio bene: di quì nasce, che due cose particolarmente ci muovano all' amor divino, cioè la grandezza delle divine perfettioni, e la grandezza de i suoi beneficj, della quale due cose appresso tratteremo, nel suo proprio luogo, & insieme di questo: bisogna anco considerare sì grande amore, che Dio ci porta, l'obbligo che gli habbiamo, per esser egli nostro Padre, nostro Fratello, nostro Rè, nostro Signore, nostro Dio, e nostro ultimo fine. Perilche si chiama sposo delle anime nostre, e però merita di essere amato con infinito amore, essendo, che tal'è l'amore dell'ultimo fine. Dunque quanto sarà più profonda, e grande la consideratione di queste cose, tanto ci sarà più amabile quest'oggetto: però chi desidera far molto profitto in quest'amore, sforzisi di spender molto tempo in questa consideratione. Ci è oltre di questo, un'altro mezzo più breve, e compendioso, ch'è, quando l' anima ferita, e prevenuta dalla dolcezza di questo Signore, & innamorata d'una sì gran bellezza, chiede continuamente con grande istanza a quello, che solamente può dar questo tesoro, che glielo voglia concedere, parendogli, che più certa strada, & espediente per acquistarlo sia chiederlo, che premerlo a poco a poco per forza di considerationi. Per la qual cosa tiene per meglio l'orare, che il meditare, e così ora, e chiede con ardentissimo, & acceso desiderio, continuamente questa tanto pretiosa gioja, e per questo bisognarebbe haver in pronto alcune pa-

ne parole dolci, & amorose, con le quali l'anima divota rappresenti a Dio questo desiderio, delle quali tratteremo, e di tutto quello anco, che s'appartiene a questa Virtù, nel suo proprio Trattato dell' Amor di Dio. E tenga per certo, che niuna di queste parole, ò gemiti sarà in darno: Perciochè essendo il Signore così grande, e liberale, sempre gli concederà per essa, ò nuova divotione, ò nuova luce, ò nuovo amore, ò nuova gratia, ò tirerà a se il cuore con maggior amore, e con maggior' efficacia, ò gli darà ricreatione più dolcemente, ò lo fortificherà nel bene cominciato.

Non voler dunque, fratello, per un poco di negligenza perdere sì grandi beni, che potresti acquistare in ogni momento.

Come si debba purificare l' intentione.

S'appartiene parimente alla medesima carità purificare l'occhio dell' intentione in tutte le nostre operationi, accioche non pretendiamo in esse il nostro interesse, nè il nostro honore, ò contentezza; ma il beneplacito, e volontà di Dio. Di modo che tutto quello, che facciamo, (ò per nostra, ò per altrui volontà) lo facciamo non per obbligo, nè per pura cerimonia, nè per necessità, nè per piacere a gli huomini, nè per alcun'altro interesse del mondo; ma puramente per amor di Dio; come serve la buona donna al suo marito, non per proprio interesse, che da lui speri: ma per l'amor che gli porta. Nel che bisogna, che l'anima sia così fedele, e casta, che sicome la donna da bene solo si adatta, e compone, per piacere a gli occhi del suo marito, e non ad altri: così l'anima procuri l'ornamento delle virtù solamente per piacere a gli occhi di Dio. Non dico però, che sia male far l'opere buone per il premio della vita eterna, anzi quell'è cosa santa, e lodevole: ma perche quanto più l'huomo è libero da qual si voglia sorte d'interesse, e più puramente pretende compiacere a Dio, tanto più saranno perfette le sue operationi, e conseguentemente tanto più meriterà: però che, come dice San Bernardo, il perfetto amore non acquista forza con la speranza, nè si minuisce con la diffidenza: però che non opera per quello, che spera di havere, necessità d'operare quantunque non speri di haver cosa alcuna, conciosiache a questo non è mosso dall' interesse, ma dall'amore.

E non solo nel principio, ò nel fine dell'opere, deve l'huomo haver quest'intentione: ma parimente nel tempo, che le fà, le deve fare di modo tale, che sempre l'offerisca a Dio, e che stia in esse attualmente amando Iddio, di sorte, che operando, non manco paja che stia amando, & orando, che operando. Et in questo modo, non sarà distratto nell' operationi che farà: perche così operavano i Santi, e per questa cagione non eran distratti dalle operationi. E così si dice per figura della sposa nella Cantica; Che le sue vesti odoravano d' incenso: perche per le vesti dell'anima, intendiamo le virtù, con le quali essa si adorna: per l'incenso, che posto nel fuoco, ascende in alto con soave odore, intendiamo l' Oratione, la quale essendo fatta in terra, opera nel Cielo. Quando dunque leggiamo, che le vesti della sposa odoravano d'incenso, vuol dire, che in modo tale faceva l'opere virtuose, che l'operar suo, non manco pareva orare, che operare, per la gran divotione, con la quale operava. Vediamo che quando una madre stà lavando i piedi al suo figliuolo, ò al suo marito, che viene da un lungo viaggio, insieme, insieme, lo stà servendo, & amando godendosi, e pigliandosi particolar gusto, e contentezza di quel servigio, che gli fa. In questo modo dunque hà da stare il nostro cuore, quando attende a fare alcun servigio al suo Creatore, e Redentore, e così facendo, le sue vesti parimente odoreranno di questo incenso spirituale.

Cant. 4.

Quello, che l'uomo fà in questo modo, è di gran merito: però che il merito delle nostre operationi, principalmente dipende dalla purità dell'intentione, e dell'amore, e divotione, con che si fanno. Nel che ben si dimostra, che si come nelle monete non facciamo tanto conto del numero, come del metallo: però che un poco d'oro assai più vale, che molto rame; così nelle buone operationi non si deve tanto estimare la moltitudine di esse, quanto l'amore, e divotione con che si fanno, come ce lo dimostrò quel danaro di quella vedova dell' Euangelio, che fù più estimato, che le grosse offerte di molti ricchi: così anco accaderà, che si farà un'opera buona con tanta buona volontà, carità, e divotione, che valerà

lerà più nel cospetto di Dio, che molte fatte in altro modo. Di modo che si come una fervente oratione impetra più da Dio, che molte tepide, così una opera fatta con molta divotione, e molto fervore, merita più di molte altre, che non si fanno in quel modo; e questo dovrebbono molto diligentemente considerare quelli, che vivono in stato, nel quale sono sempre obbligati à fare opere buone, accioche mirino molto in che modo le fanno, & acciò non s'insuperbiscano molto, per far molte buone opere, se non le fanno con molto amore, e divotione.

Atti di Carità.

S'appartiene all'istessa carità amare non solo Iddio, mà anco il prossimo, per amor di Dio: percioche essendo che appartiene alla catità amare Iddio; e tutte le sue cose, e trà le cose di Dio, una delle più principali è la creatura rationale, fatta ad imagine di Dio, e redenta col suo Sangue; da quì procede, che dall'istessa radice, & habito, donde nasce l'amor di Dio, nasce ancora l'amor del prossimo per Iddio. Come si suol dire in lingua Spagnuola: *Qui en bien ama Beltràm, bien ama su can*, e noi diciamo che s'ama il cane per amor del padrone; E però dicono i Dottori, che la carità è un solo habito, ch'hà seco due atti, uno d'amare Iddio, e l'alrro d'amare il prossimo per Iddio. Questa è la causa finale, per la quale dobbiamo amare i prossimi. E questo è quello, che ci deve muovere ad amarli, quantunque indegni siano del nostro amore; però che non dobbiamo risguardare ad essi, nè gli dobbiamo amare per loro stessi, mà per amore di quel Signore, che gli hà creati, e redenti, e ci commanda che gli amiamo per amor suo; perche quantunque in essi non sia cosa alcuna, per la quale meritino essere amati, nientedimeno in Dio ve ne sono infinite, per le quali merita, che non solo amiamo i nostri prossimi, mà parimente tutti i travagli, e tormenti del mondo per amor suo, di modo che se mancano cause nel prossimo per amarlo, in Dio soprabbondano per queste, e per cose molto maggiori.

Quest'amore richiede da noi, che non facciamo male ad alcuno, che non diciamo male di alcuno, che non giudichiamo mal d'alcuno, che teniamo molto secreta la fama del prossimo, e che più tosto ci cusiamo la bocca, che infamarlo di cosa alcuna.

E non basta non far male ad alcuno, mà è necessario anco far bene a tutti; Soccorrete a tutti; Dar buon consiglio a tutti. Perdonare a chi t'hà offeso; Chieder perdono a chi hai offeso, e sopra tutto sopportar i pesi, ingiurie, semplicità, e conditione di tutti, come dice l'Apostolo: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*. Sopportatevi l'un l'altro, però che in questo modo adempirete la Legge di Christo. Quest'è quello, che richiede la Carità, nella quale consiste tutta la Legge, & i Profeti. Senza la quale chi volesse fondare Religione, non sarebbe altro, che se cercasse di formare un corpo vivo senza l'anima, la qual cosa implica contradittione. L'altra virtù, sorella della Carità, è la Speranza (quantunque questa Virtù non sia stata in Christo, nè meno la Fede: percioche haveva un'altra cosa maggiore) alla qual s'appartiene risguardare Iddio come padre, havendo verso di lui cuor di figliuolo; poiche veramente si come non vi e nel mondo huomo sì buono, che meriti esser chiamato buono a sua comparatione; così nel mondo non è padre, ch'habbia tale amor paterno verso coloro, ch'hà presi per figliuoli, come il nostro Iddio. E così tutte le cose, che in questo mondo gli succederanno prospere, overo auverse, tenga per certo, che tutte gli auvengono per suo bene (poiche pur un uccello non si prende nel laccio senza sua providenza,) & in tutte le cose ricorra subito a lui, con ogni speranza manifestando tutte le sue tribolationi in sua presenza, confidando nella smisurata sua liberalità, e nella fedeltà delle sue promesse, e nell'arra de' beneficj ricevuti, e sopra tutto ne' meriti del suo Figliuolo diletto, sperando fedelmente, che quantunque sia peccatore, e miserabile, nondimeno il Signore havrà misericordia di lui, e quando manco si pensa, indirizzerà tutte le cose per suo bene, e però habbia sempre nella memoria quel verso di David: *Ego autem mendicus sum, & pauper, sed Dominus solicitus est mei*. E se l'huomo risguarderà diligentemente le Scritture de' Salmi, e de' Profeti, e de gli Euangelj, tutte le troverà piene di questa sorte di providenza divina, e di speran-

Gal. 6. Matt. 22. Mat. 10. Ps. 39.

ranza nostra, con la quale di giorno in giorno acquisterà più animo, per sperare nel Signore in tutti i bisogni, e travagli: che gli verranno. Et habbia per certo, che già mai non havrà vera pace, e riposo di cuore, se prima non gionge ad haver questa sorte di confidanza, e sicurtà: però che senza esse tutte le cose lo turberanno, inquieteranno, e travaglieranno; ma con essa, non havrà di che turbarsi, havendo Iddio per ajuto. L' altra Virtù è l'humiltà così interiore come esteriore, la quale è radice, e fondamento d'ogni altra Virtù. Questa in modo tale risplende nella persona, e vita del nostro Salvatore, che particolarmente in essa cercava esser' imitato, quando disse: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore; sopra le quali parole molto ben dice il Gajetano, che in queste due Virtù consiste la principal parte della Filosofia Christiana; peròche l'humiltà dispone l'anima nostra per ricever i doni da Dio, e la mansuetudine ci dispone a trattar dolcemente con gli huomini. S'appartiene a quest'humiltà, che l'huomo si tenga per una delle più vile, e misere creature del mondo, & anco indegna del pane, che mangia, e della terra, che calca, e dell'aria, con che respira, e non faccia di se stesso più conto, che d'un corpo fetido, & abbominevole, e pieno di vermi, la cui puzza egli stesso non può sopportare, e serrino il naso, per non odorarlo, nè vederlo.

Virtù dell' humiltà risplende in Christo.

Matt. 11.

Ufficio dell' humiltà.

Questo ci conviene (dice il Beato San Vicenzo) fratello mio caro, & a me, & a te, che lo sentiamo, però più à me, che a te; imperòche tutta la mia vita è sozza, e fetida; & io sono tutto sozzo; & il corpo, e l'anima mia, & ogni cosa, ch'è dentro di me; stà brutta, & abbominevole con la corruttione de i miei peccati, e quel ch'è peggio, io conosco, che di giorno in giorno si rinova in me l'istessa puzza, con gran vergogna, essendo che si vede in presenza di quegli occhi divini, che così chiaramente il tutto vedono. E dee dolersi quanto potrà dell'offesa di Dio, e d'haver perduta quella gratia, ch'aveva quando fù lavato con l'acqua del Santo Battesimo; dee dolersi, dico, come se già si trovasse presente a quello stretto giudicio di Dio: e sì come crede, e sente, che puzza nel cospetto di Dio; così anco s'imagini, che puzzi nel cospetto de gli Angeli, e degl'huomini: e così vada come confuso con gran vergogna in presenza di essi; e se pensera diligentemente quello, che merita la divina Maestà, e quanto gli è obbligato, havendo da essa ricevute tante misericordie, quanto mal contracambio hà reso all'uno, & all'altro, e come in cambio de i servigi, gli hà fatto tanti dispiaceri, vedra, che meriterebbe, che tutte le creature si levassero contra lui, e facessero di lui vendetta, e lo mandassero in pezzi, e lo mangiassero a morsi, havendo egli sì gravemente ingiuriato, & offeso il Signore del tutto, e per questa causa desideri essere vilipeso, e dispreggiato da trtti: e pigli con ogni allegrezza e patienza tutti i vituperj, vergogne, infamie, ingiurie, e cose auverse, che egli verranno, e pigli di esse tanta contentezza, quanta ne suole ricevere un'inimico, quando fa vendetta dell'altro; percioche bisogna, che così pigli vendetta di se stesso, per havere offeso Iddio. S'appartiene alla medesima humiltà, che si sconfidi di se stesso, e di tutte l' habilità, e e forze sue, e che in tutto si converta, e si metta nelle braccia di Christo poverissimo, dishonorato, dispreggiato, e morto per amor suo insino a tanto, che ancor' egli giunga a star come morto per tutti gli aggravj, & ingiurie, che patirà per amor suo.

Poiche è cosa conveniente, che tal sia la figura dell' huomo esteriore, quale è quella dell' interiore: sì come l'huomo interiore, secondo il suo giudicio, stà nel più basso luogo del mondo: così procura d' abbassarsi nell'esteriore, per imitation di Christo, se fosse possibile a lavare i piedi di tutti gli altri, & a procurare che'l vestire, l'andare, il parlare, il conversare, l' habitare, il mangiare, e tutto il resto (servando però la discrettione) sia conforme all' humiltà interiore; acciò non sia l'huomo differente da se stesso, e doppio, e faccia contra quel commandamento del Signore che dice nell'Ecclesiastico: *Non accipias faciem adversus faciem tuam*.

Insieme con questa Santa Humiltà, stà molto sicura la castità, la quale propriamente è virtù Angelica, come lo disse

disse il Salvatore. Dico, che stà sicura l'humiltà: però che mancando questa virtù, stà l'altra in gran pericolo: e così dice divinamente Sant' Anselmo, che quando la superbia non basta per rovinar l'humilta, rovina la lussuria, e quando la lussuria non può distruggere la castità, distrugge la superbia; la quale quantunque sia tignola d'ogni virtù, nientedimeno è molto più particolarmente di questa; e però colui ch'è casto veramente, accompagni la sua castità con questa santa humiltà; però che in questo modo la terrà più sicura.

Mat. 22.

S'appartiene a questa virtù havere il corpo, e cuore (se possibil fosse) Angelico, e fuggir quanto sia possibile da tutte le prattiche, viste, conversationi, & amicitie, che gli possano dare impedimento a questo, quantunque siano di persone spirituali; percioche (come molto ben disse San Tomaso) molte volte l'amor spirituale si muta in carnale, per la similitudine, che è tra l'uno, e l'altro amore. S'appartiene all' istessa virtù, che subito quando giunge un mal pensiero al cuore dell'huomo; in quello stesso momento, con grandissima diligenza lo scacci da se, come che fosse un carbone acceso, secondo ch'habbiamo di sopra dichiarato, e procuri quanto a questo di essere si casto, e si fedele a Dio, che tenga gli occhi serrati, se fosse possibile, per non veder cosa, con la quale si possa offendere il Datore di essi: e quando gli verrà occasione di mirare alcuna cosa, dica dolcemente col cuore: Signor mio io non voglio servirmi de gli occhi miei per veder cosa, con la quale possa offendere i vostri. Non piaccia alla vostra bontà, che de gli occhi, che mi havete dati, i quali pur'adesso state illuminando con la vostra luce, accio che io vedessi le opere vostre, io gli converta in arme contra di voi. Quello, che osserverà questa honestà, e custodia ne gli occhi suoi, tenga per certo, che Dio lo conserverà, e con questo scamperà molte battaglie, e pericoli, e viverà in gran pace.

Ufficio della castità.

Opu. 24.

Nota.

E similmente è parte della Castità, che l'huomo s'affatichi di tenere il cuore tanto soggetto, & unito a Dio, che non metta disordinata affettione a veruna creatura vana, ò transitoria; tengasi come veramente morto al Mondo, e come fosse sordo, e cieco; così non cerchi di veder cosa alcuna, se non utile, e necessaria. E non solo hà da essere il corpo, & il cuor casto; ma parimente procuri, che sian casti gli occhi, le parole, la compagnia, il vestire, il dormire, & il mangiare, come appresso diremo; perche la vera, e perfetta Castità richiede, che tutte le cose sieno caste, & alle volte una sola che manca, rovina il tutto.

Soggettione di cuore a Dio per castità.

Ajuta molto a questa Virtù (trà le altre cose) la temperanza nel mangiare, e bere: perche sì come dice San Giovanni Climaco: Quello, che cerca d'esser casto, e fà carezze al suo corpo; è come colui, che cerca scacciar da se un cane, & in questo mentre gli dà del pane; per la qual cosa tanto più lo seguirà. Dunque per acquistar questa Virtù, dee l'huomo attendere, che dando il suo nutrimento al corpo, non si carichi lo stomaco, e lo spirito col disordinato mangiare, e bere; ma pigli temperatamente l'uno, e l'altro: non volendo in questo nè soavità, nè diletto; ma cerchi solamente sodisfare alla necessità. E quantunque naturalmente senta qualche gusto in quel, che mangia; però esso non lo dee da sè procurare, nè dee andar cercando saporetti nel mangiare; ma ogni boccone, che mangierà, lo bagni spiritualmente nella pretiosa salsa del sangue del suo Redentore, e pigli quel ch' hà da dare, dalle dolcissime fonti delle sue piaghe; procuri più tosto i cibi grossi, che delicati, e preziosi; ricordandosi che Christo Signor Nostro sul legno della Croce gustò per lui fiele, & aceto. Auverta però, che chi mangia cibi vili, e di poco prezzo, se li mangia con troppa avidità, e dilettatione, perde il valore della vera astinenza, la quale non tanto consiste nella qualità de i cibi, quanto nel modo: però che, come dice Sant' Agostino, potrebbe essere, che un savio usasse la temperanza, usando cibi preziosi; e che un'altro non l'usasse ne anco ne i cibi vilissimi: Però che non consiste il peccato della gola nella qualità de i cibi, ma nel suo disordinato diletto. Tal che il vero amatore della vita spirituale hà d'havere continua battaglia con la sua sensualità, negandole prudentemente quello, che ella indiscretamente richiede.

Quali cose ci ajutino ad esser casti.

Discretione dee esser' accompagnata dal rigor della vita.

Però dee in tal modo castigar la carne, che non rovini la natura; nè stracchi la complessione, con indiscreto rigore di astinenza, seguendo solamente in ciò il suo giudicio; ma in qual si voglia cosa servi la misura della santa discrettione, lasciandosi guidare dal consiglio de' savj, e virtuosi. E conforme a questa regola deve spreggiare la vanità, e curiosità nel vestire, stanza, massaritie, e tutte l'altre cose, delle quali si serve.

Che cosa si debba fare per acquistar la virtù del silētio

Appresso a questa Virtù ne segue come sorella sua, il Silentio, madre dell'innocenza, chiave della discrettione, compagno della Castità, guardia della divotione, & ornamento dell'età giovanile. Per acquistar questa Virtù tanto eccellente, deve procurare il servo di Dio, che già mai dalla sua bocca non escano parole pregiudiciose, nè dishoneste, nè dia l'orecchie a quelli, che le dicono: anzi più tosto procuri d'interrompere queste simile prattiche, con ogni discrettione, col miglior modo, che sarà possibile; abborisca in ogni modo le bugie, e tutte le parole lusinghevoli, ò vanagloriose: Non sia nel suo parlare troppo aspro; ma dolce, & amichevole: e non siano le sue parole arteficiose, e composte; ma semplici, e piane: Guardarsi quanto potrà dalle parole otiose, per il tempo, che in esse si perde, e molto più quelle di burle, e passatempi; perche con esse si perde la divotione. Però le due cose principali, dalle quali si dee guardar con ogni diligenza, sono, Il parlar bene di se stesso, e male de gli altri: e per star più sicuro da questi pericoli, potendo star quieto (non essendo però contra la Carità, nè contra l'ubbidienza) servi il silentio molto volontieri: Però il suo tacere non sia rincrescevole, e nojoso; acciò non sia con esso molesto a gli altri, e quando gli converra parlare, abbrevj, quanto sia possibile, il suo ragionamento, e parli con cautela, e discrettione, e prima che apra la bocca, proponga seco, di non dir parole fuor di proposito. Non contradica a gli altri agevolmente, ne sia perfidioso con alcuno; ma doppo l'havere affermato due, ò tre volte, quel che tiene per vero; se non gli è creduto, lasci che gl'altri stiano co'l loro parere, e stiasi quieto, come non sapesse altro, quando però questo suo silentio non fusse notoriamente pregiudicioso alla gloria di Dio. Non sia nel suo parere ostinato, nè perfidioso nelle sue ragioni, nè deve con troppo asseverare nè affermare, quel che sà; ma con modestia, e temperanza, dicendo; penso, che sia così, overo; così è, se non m'inganno.

Circostanza da considerarsi nel parlare.

Ma per non entrare in questa parte che è tanto principale, e per non commettere alcun barbarismo (come dicono i grammatici) in questo linguaggio spirituale, deve l'huomo considerare attentamente questi sette punti, ò circostanze, quando vorrà parlare. La prima è la materia di che parla, però che bisogna, che questa sia di cose buone, utili, e necessarie; e non male, inutili, e dannose. La seconda, è il fine per il quale parla, che non sia per hipocrisia, ostinatione, vanità, ò jattanza: ma con simplicità, humiltà, e per fine honesto, e necessario. La terza, il modo col quale parla, che non sia con dissolutione, e disordine, nè meno con affettatione, e lusinghe feminili, ma con riposo, mansuetudine, e gravità; benche questa non hà da essere molta; ma meschiata con la soavità, come dicono, che era la gravità di Santo Basilio, e specialmente il parlar delle donne hà da essere più piano, e mansueto, peroche dicono, che hà da essere come l'acqua, la quale per essere buona, bisogna che non habbia sapore alcuno.

Affettation del parlare è degna di biasimo.

Parimente non senza ragione, molto è riprensibile il parlare affettato, con intentione di parer' huomo discreto, e prudente, e di esser buon parlatore: ilche nell'huomo è gran vitio, e nelle donne gran pericolo. La quarta circostanza, è della persona, che parla: perche ai giovinetti non gli è tanto lecito il parlare, anzi in loro è grande ornamento il silentio, compagno della vergogna: e non è anco minore ornamento il medesimo nelle verginelle, e donzelle, alle quali dice Santo Ambrosio, Stà sopra di te, donzella, nelle parole, che tu parli; però che molte volte non stà bene nella donzella parlar di molte cose, quantunque siano buone. La quinta è, che consideri la persona, con cui parla; però che in presenza di quelli, che sono più savj, e più vecchj non è lecito a tutti parlare, eccetto, che

che quando non si può fare altro; e quando la necessità lo richiede. La sesta è considerare il luogo, dove si parla; perche sono alcuni luoghi per parlare, & alcuni per tacere, come sarebbe à dire la Chiesa, & altri luoghi simili. La settima è considerare similmente il tempo, nel quale si hà da parlare: percioche (come dice Salomone:) *Tempus tacendi, & tempus loquendi.* Et una delle principali parti della prudenza è questa, specialmente quando vogliamo ammonire, ò consigliare, ò riprendere; perche in ogni cosa bisogna cercare il tempo, e la commodità, ma molto più in questo, senza la quale si perde affatto il frutto dell'ammonitione. E come dice il Savio, di coloro, che osservano questa circostanza: *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.* Chi non desidera far errore nel suo parlare, bisogna che osservi tutte queste circostanze; Perche in qual si voglia d'esse, che manchi, erra, e fa contra la regola del ben parlare; & essendo, che sarebbe gran maraviglia non cadere in alcuno de i sopradetti difetti, per questa cagione, è molto buon rimedio, che l'huomo si ritiri al porto del silentio, dove non è alcuno di questi pericoli.

Eccl. 3.

Prov. 25.

Mortificatione di volontà necessaria alla vita spirituale

Dapoiche sarà mortificata & ordinata in questo modo la lingua, resta da mortificare la propria volontà, la quale è un'altra chiave della buona vita, e per far questo, una delle cose, che più giova è l'ubedienza; però uno de gli essercizj, de i quali si deve far più stima è questa virtù; sapendo, che la perfetta mortificatione della propria volontà è sacrificio molto accetto a Dio. Qual si voglia cosa semplicemente fatta per l'ubbidienza (quantunque sia la cosa da se di poco valore) Iddio l'accresce e premia, come opera eccellente. E nissuna cosa (per grande, che sia) gli può piacere, s'ella è accompagnata con la disubbidienza di Dio, e de gli huomini. Ubbidisca dunque il servo di Dio, con allegrezza, e divoto cuore a i suoi maggiori, e porti loro ogni honore, per rispetto di Dio. però che l'honore, il quale per se stessi non meritano, lo meritano almeno per l'ufficio, che tengono. Ubbidisca parimente a gli ugnali, & anco a gl'inferiori, nelle cose, che saranno lecite, & honeste.

Rallegrisi di esser ripreso, & insegnato da qual si voglia, e non si difenda con superbia contra coloro, che lo riprendono; ma imitando il suo Signore, voglia più presto sopportare, e tacere; se non fosse, che dal suo silentio ne seguisse alcuno scandalo notabile. Facciasi infimo a tutte le creature, per amor di Dio. E quantunque ricevesse da lui grandi consolationi, e gratie, non per questo si deve insuperbire, nè tenersi miglior de gli altri: poiche per dire il vero, ogni cosa buona è di Dio, e potrà tener per suo solamente il peccato.

Auvisi per l'huomo mortificato.

Si deve parimente auvezzare à sopportar senza noja, ò mormoratione, qual si voglia ingiuria, scherni, accusationi, afflittioni, e danni, che permetterà Iddio, che gli vengano, credendo senza alcun dubbio, che Dio le manda per sua giusta, e pietosa ordinatione. E però non si deve sdegnare, nè voler male a gli huomini, per la cui mano gli vengono; anzi conformandosi col suo Signore si mostri con essi mansueto, e benigno. Non giudichi temerariamente alcuno, nè gli misuri secondo la miserabile, e corruttibile apparenza del corpo, ma secondo l'incomprensibile dignità dell'anima, che è fatta ad imagine di Dio. Non mostri mala ciera ad alcuno, nè si mostri adirato, nè scorrucciato, nè malinconico, ma così nella conversatione, come nelle parole, e risposte sia affabile, e benigno a tutti, con mansueta gravità. Sopporti con patienza i difetti altrui. Però quelli, che sono contra l'honor di Dio procuri con diligenza amichevolmente emendarli, ò da se stesso, ò per mezzo d'altrui, quando spera di farne alcun frutto. Abborrisca il peccato nell'huomo, e non l'huomo per il peccato; percioche l'huomo è fattura di Dio, & il peccato è fattura dell'huomo. Sia preparato, quando converrà, per far bene a tutti, ancoa quelli che gli vogliono male: & habbia compassione così di quelli, i quali fanno male, come di quelli, che patiscono male. Però particolarmente muovasi a compassione dell'anime de i morti, che sono tormentate nel Purgatorio, e preghi il Signor per esse: & acciò più agevolmente si dolga de i mali altrui, mettasi in luogo di quelli, che patono, e senta così i mali d'altri, come sentirebbe i suoi proprj. Non porti invidia ad alcuno; ne mormori di veruno,

Cōpassione, che si dee havere dell'anime de' morti.

no, pensi bene di tutti, e se gli venissero alcune male sospicioni nel cuore, subito con diligenza le scacci da se. Non dispreggi alcuno: Non disperi d'alcuno peccatore; però che quello, che a questa hora è tristo, forse per la gratia di Dio domani sarà mutato. Facci un fermo proposito, di giamai giudicare alcuno, e procuri sempre de interpretrare in buona parte i detti, e fatti altrui, udendo, e mirando qual si voglia cosa con semplice, e benigno cuore.

Non si turbi per li mali, per li disastri, ch' occorrono nel Mondo, ma in ogni cosa si confidi della divina providenza, senza la quale non cade pur'uno uccello nel laccio. E raccommandi all'istessa providenza divina sicuramente così se stesso, come tutte le sue cose, sperando con humil confidanza nella misericordia d'un Signore tanto buono, in qual si voglia travaglio ricorrendo a lui con ferventi orationi, come ci amonisce il Profeta dicendo: *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet*. Perilche quantunque alle volte gli manchi la consolatione interiore, & oltre a ciò sia gravissimamente afflitto, non lasci per questo il suo santo proposito; ma perseveri nella presenza del Signore con humiltà, e speranza, senza cercare altre vane consolationi per ricrearsi; però ch' egli lo consolerà.

Mat.10.

Ps.54.

Se lo spirito maligno gli mettesse nel cuore alcuni pensieri perversi, e abbominevoli, non facci caso di essi, ma serri subito gli occhi dell'anima; però che molto meglio supererà queste battaglie dispreggiandole, senza farne alcuna stima, che facendone caso, ò combattendo con essi. Nè si tenga per ferito dalle saette, alle quali affatto resiste, e subitamente scaccia da se. Però che in questo non commette peccato, che bisogni confessarlo, essendo che siamo obligati a confessare i peccati; ma non le tentationi de i peccati, alle quali non habbiamo consentito. I brutti pensieri non imbrattano, se non dilettano: però che una cosa è sentire il male, & un'altra consentire al male: e sappiamo, che molti Santi alle volte hanno sentiti grandissimi incentivi d' vizj nella carne, però con la ragione, e con la volontà gli hanno da se sbanditi.

Resistēza, che deesi fare l'huomo mortificato allo Spirito maligno.

Non pensi, che la santità della vita consista in sentir nell'anima gran consolatione, e dolcezza, nè tenga per certa, e sicura divotione quella tenerezza di spirito, con la quale alcuni agevolmente fanno fonte di lagrime; però che molte volte queste cose simili si trovano trà gli Eretici, e Pagani; la vera divotione é la pronta volontà, con la quale l'huomo stà determinato a far tutto quello, che conviene all'honore, e servigio di Dio. Questa sempre persevera con suo frutto, quantunque l'anima stia secca, & il cuore sterile: però l'huomo spirituale non deve desiderare disordinatamente quella soavità interiore; ma ugualmente stia preparato e per riceverla, e per starne senza, quando il Signore vorrà. Se al Signore piace di consolarlo, riceva la gratia con humiltà, e gratitudine, e guardisi, che non usi un tal dono, solo per sua consolatione, ne si goda del dono, scordandosi del Donatore. E stia così puro, e semplice; così humile, e pronto, quando sarà visitato da Dio, come quando non havrà queste visite. Nè si deve tanto assicurare, e quietarsi ne i doni di Dio, quanto nel Donatore di essi, il quale è nostro fine. Quantunque picciola sia la gratia che riceve, sempre si deve giudicare indegno di essa: anzi sempre creda, che più tosto merita pena, che consolatione. Se cantando, ò dicendo l'ufficio, non potrà stare così attento, come desidera, non per questo si turbi, nè sconfidi, però che anco l'orationi fatte col cuore distratto sono fruttuose, e grate a Dio, quando quello, che ora hà queste distrattioni contra sua volontà, e fa volentieri tutto quel che può, offerendo a Dio la buona volontà, & insistendo nell'oratione con ogni cura, e diligenza. Però non sia impatiente, nè inquieto, nè si travagli molto: ma ponendosi nelle mani di Dio si fortifichi, però ch'è si buono il nostro Dio, e sì pietoso, che con benignità sopporta coloro, che parlando con lui nell'oratione, ritengono nella mente cose indegne della sua presenza. E però gli dica, Signore, voi ben sapete, che il mio cuore stà distratto, volando per molte parti, habbiate misericordia di me vilissimo peccatore, ò buon Gesù rispondi per me, supplendo a tutti i miei mancamenti. Io per la mia fiacchezza stò per cadere, tenetemi voi, e non caderò. Ma che dirò io, che così debole, & in-

Consolationi interiori nō sono sicure.

Diffidēza non dee cader nell'huomo mortificato.

infermo, e cadendo mille volte sempre mi aspettate? Dispongasi, e desideri di Communicarsi spesso per gloria di Dio, e se non si potesse Communicare sacramentalmente, quante volte esso desidera, non si deve per questo inquietare, nè turbare; ma conformandosi con la volontà del Signore, preparisi di recever la Santa Communione spiritualmente; però che niuno lo potrà impedire, che non vada al Signore, e lo riceva spiritualmente, benche volesse mille volte il giorno.

Sonno dell'huomo mortificato.

Raccolgasi la sera, essaminandosi diligentemente, come hà speso quel giorno, (come di sopra habbiamo detto) e fatto questo, mettasi per dormire honestamente, accioche il sonno (se sarà possibile) lo trovi dolcemente pensando in Dio, e ritenga gli amorosi suoi desiderj, per rendergli quando si desterà; e la mattina svegliandosi, indrizzi subito il suo cuore a Dio, insieme co' suoi primi pensieri, e parole: dicendo col Profeta: *Deus Deus meus, ad te de luce vigilo*, & appresso: *In matutinis meditabor in te, quia fuisti adiutor meus*. In questo modo dunque si deve l'huomo preparare per ricevere, e continuare la gratia della divotione, la qual giamai non si dovrebbe tralasciare.

Psl. 61.

Però se per la confusione, e distrattione di spirito non può così liberamente convertirsi a Dio, ò se dormendo patisse alcuni brutti, e dishonesti sogni; non per questo si conturbi, & attristi indiscretamente: ma subito che sarà desto, e ritornerà nell'uso della sua ragione, abborisca quelle bruttezze, che hà sognato, e sopporti con humiltà, e patienza, la molestia, ch'hà patito nel sogno.

Huomo mortificato deve fuggir la negligenza.

Fugga non solamente i gravi peccati; ma parimente le piccole negligenze con ogni cura, e sollecitudine: perche se non cerca guardarsi da tutto quello, che a Dio dispiace, e da tutto quello che impedisce, e ritarda l'amor suo, non acquisterà giamai la perfetta purità, e pace interiore: E quantunque queste negligenze siano di poca importanza, tuttavia, per farne poco caso, possono diventar grandi: Però che non è nemico sì vile, che non possa dar gran noja, quando di esso non è fatto caso. Perilche dice San Gregorio; accade alle volte, che è maggior il pericolo delle colpe picciole, che delle grandi: però che le grandi quanto più chiaramente si conoscono, tanto più facilmente si emendano; ma le picciole quanto manco si conoscono, manco si emendano, e potrebbono causar gran danno.

Ma non dee per questo l'huomo sconfidarsi, quando commette alcun peccato di questi, nè si discosti dalla presenza di Dio: ma convertasi a lui con humiltà, e confidanza, e tratti con lui del male, che hà fatto, e della sua ingratitudine, piangendo teneramente, e dolendosi d'haver offeso un tal Signore, e non metta solamente gli occhi nella profonda miseria sua: ma consideri insieme l'immensità della misericordia divina, la quale non può mancare a quelli, che con tutto il cuore a lei ricorrono. E per sodisfattione intiera, & emendatione de' suoi peccati, offerisca al padre Eterno la santissima vita, & asprissima morte dell'Unigenito suo Figliuolo, e chieda amorevolmente all'istesso Figliuolo che lavi le macchie de' suoi peccati, con quel pretioso sangue, che per lui nella Croce sparse. E fatto questo, habbia speranza, e segua la sua vita con l'istesso spirito, e cuore, che haveva prima, che peccasse.

Vincere i proprij diffetti non dia diffidenza, quando non si può fare.

E non si sgomenti, né diventi pusillanimo, se non si può in modo alcuno superare, e vincere alcuni suoi diffetti, e passioni; ma raccommandandosi alla divina misericordia, mettendosi nelle sue braccia, perseveri con humiltà, e patienza, senza mancar giamai di speranza, e se cento volte il giorno cadesse, cento volte si rilevi con speranza di perdono, proponendo a tutte l'hore di esser più vigilante, e più attento a quel che deve: Non si confidando però nelle sue forze; ma nella gran bontà, e misericordia di Dio, e nel favore della sua gratia, che giamai non manca à chi fà dal suo canto quel, che deve.

Qual debba esser l'ordine degli affetti nell'anima.

Deve parimente tener gli affetti dell'anima sua in tal modo ordinati, & indrizzati a Dio, ch'esso gli sia il tutto in tutte le cose, e lui solo riguardi, e tutte quelle in lui. Non metta gli occhi in esse, nè cerchi di godersele per quel che sono; ma tutte le risguardi in Dio, considerando quel che in esse è principale, cioè, che derivano da lui, e ci rappresentano alcuna cosa di esso. In questo modo sarà il gusto delle creature, non solo

solo più puro; ma più soave, e maggiore. Raccomandi tutte le sue operationi alla sapienza divina, acciochе essa l'indirizzi, e facci perfette: & all'istesso Salvatore, & all'Eterno suo Padre, offerisca eterne lodi, per la salute di tutta la Chiesa, unite, & incorporate con le santissime opere, & essercitio di Christo; perche così le nostre operationi, & essercizj diventano nobilissimi, e molto grati a Dio; peroche dall'opere Heroiche di Christo (alla cui similitudine son fatte, e per le quali, ci si concede la gratia) ricevono un valore inestimabile. Perilche l'Apostolo ci consiglia, ch'offeriamo a Dio sacrificj di buone operationi, acciò per Christo gli siano grate: e così qual si voglia cosa, che patirà, picciola, ò grande, interiore, ò esteriore, tutte l'offerisca a Dio, acciò che ricevano il valore, e dignità dal valore, e dignità della sua sacratissima Passione.

Ansietà si dee fuggire nello spedire i negozi.

Non sia precipitoso, e subitaneo nelle cose, ch'hà da fare: nè metta in esse troppa affettione, facendosi prigione, e schiavo d'esse: ma sempre si sforci di conservare il suo cuore in vera libertà: Non segua gl'impetuosi motivi dell'animo suo, ancorche siano in cose di virtù; ma con ragione, e consideratione prudentemente sia signore, e padrone delle sue passioni, & affetti. Nè si confidi, credendo, che gli affetti, e motivi suoi siano buoni: però che niuna virtù è virtù senza la discrettione; & anco l'istesso amore di Dio(humanamente parlando) sarebbe dannoso senza la discrettione. Desvii da se discrettamente qual si voglia cosa, che gli possa dare occasione di perdere, ò impedire la pace, e quiete interiore, e diligentissimamente sbandisca da se le sfrenate passioni dell'ira, dell'avaritia, della dilettatione, del timore, dell'allegrezza, tristezza, amore, odio, e dell'altre, percioche queste principalmente togliono la pace dell'animo.

Scacciar gli scrupoli si osserva la pace dello spirito.

Non è di minor necessità, che l'huomo scacci da se tutti i vani, & indiscreti scrupuli, e finalmente qual si voglia pensiero soverchio, che gli possa turbare la pace dello spirito. Non si turba già mai per cosa alcuna, che gli auvenisse; poiche alla fine ogni cosa temporale è transitoria: e così tutte le perdite temporali, altro non sono, che paghe anticipate. E finalmente separando così l'intelletto, come l'affettioni dalle cose transitorie, e mondane, raccolga tutte le forze, e potenze dentro a se stesso: e quivi continuamente communichi solo con Dio.

Presenza di Dio sia considerata dall'huomo spirituale.

In ogni tempo, e luogo, consideri con gran riverenza la presenza di Dio: peroche egli a tutte l'hore, & in ogni luogo è presente: e si come farebbe con un suo amico; così gli parli amorosamente, mostrandoli i suoi fedeli desiderj, & accesi affetti. Impari di trattar con esso lui a solo a solo: perche questa familiarità con Iddio gli apporterà grandissima utilità. Nè si turbi, nè perda la speranza, vedendo il suo cuore così mutabile, & havendo gran difficoltà in tener fisso il pensiero in Dio; ma segua constantemente, e diagli tante sbrigliate, fin che lo metta nella strada; perche quando con alcuna fatica sarà auvezzo a questo, non solo gli sarà per l'auvenire agevole, e soave pensare in Dio, e nelle sue cose; ma non potrà star'un'hora solo senza lui: e quando alcuna volta trovasse l'anima sua distratta, ritorni al suo primo essercitio, dicendo: Dove sei tù andata, anima mia? che cosa hai tu guadagnata, essendoti separata dal tuo Signore, altro, che perdita di tempo, e distrattione di cuore?

Guardati d'andar per le strade così vagabonda: poiche non è cosa alcuna, che manco si convenga alla sposa d'un sì gran Signore.

Mettasi davanti gli occhi l'imagine di Christo crocifisso, e stampila quanto potrà nel centro del suo cuore salutando, e facendo riverenza con divotione interiore a quelle sue Santissime piaghe, degne di eterna memoria: e con un'amorosa, & humile audacia s'asconda dentro d'esse: & essendo occupato tutto l'intelletto in questa sacra imaginatione della vita, e morte del Redentor nostro, non vi sarà luogo per altre strane imaginationi; ma scaccierà fuora tutte l'imaginationi, e pensieri disutili, si come un chiodo con l'altro chiodo. Talche quanto gli sarà possibile, sempre dimori seco, e tratti dentro di se, distrigandosi il cuore da tutte le cose transitorie, mirando sempre fissamente in lui, trattando sempre seco dolci, & amorosi colloquj: & habbia per gran perdita l'al-

l'allontanarsi, quantunque per brevissimo spatio, da questo sommo bene, nel quale stanno tutti li beni.

QUELLO, CHE L'HUOMO *deve fare con Dio, con se stesso, e col suo prossimo.* *Cap. III.*

Tre oblighi principali del Christiano.

HOra poi ch'habbiamo parlato delle Virtù in generale, metteremo quest'altro Capitolo, per trattar d'esse più particolarmente, applicando tutto quello, che fin quì habbiamo detto a tre principali obligationi, alle quali è obligato il Christiano; cioè, che l'huomo facci quel, che deve con Dio, con se stesso, e col suo prossimo: le quali cose sono le tre parti di giustitia, nelle quali il Profeta Michea pose la somma d'ogni Virtù, quando disse: *Indicabo tibi, ò homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te; utique facere judicium, & diligere misericordiam, & solicitum ambulare cum Deo tuo.* Io ti dichiararò, ò huomo, in che consiste la bontà, e quel, che chieda il Signor da te, cioè far giudicio, & amar la misericordia, & andar con sollecitudine nel cospetto del Dio tuo. Delle quali cose, la prima (ch'è far giudicio) è per se stesso: la seconda, che è amar la misericordia, e per il prossimo: e la terza, cioè andar sollecito con Dio, s'appartiene al culto, e riverenza dell'istesso Dio.

Mich. 9.

Or cominciando dalla maggiore di queste obligationi, è da notare diligentemente, che si come trà le pietre pretiose ve ne sono alcune, che naturalmente sono molto più eccellenti, che tutte l'altre, come li Rubbini, li Diamanti, e gli Smeraldi; così trà le Virtù si trovano alcune, che da se naturalmente sono senza comparatione maggiori dell'altre, essendo, che versano circa l'istesso Dio, e però si chiamano teologali: alle quali potremo aggiungere il timore, e riverenza di Dio, e la Religione, ch'hà per oggetto la veneratione di Dio, insieme con tutto quello, che al culto divino s'appartiene.

Queste non solo sono trà l'altre Virtù principalissime, ma parimente causa, & origine d'esse, per il che così sono a paragone dell'altre, come i Cieli a paragone di tutte l'altre creature inferiori, che dal moto d'essi dipendono. Per la qual cosa quello, che desidera pervenire alla sommità, e perfettione della vita Christiana, quantunque debba procurare d'have in se tutte le Virtù unite: perche si com'è necessario, che tutte le corde della Viola siano temperate, & accordate per sonare, così anco si richiedono tutte le Virtù unite per la consonanza della buona vita: però particolarmente dee l'huomo procurare di crescere, & aumentarsi in queste; poiche quanto più farà profitto in esse, tanto più sarà perfetto. E credo, che per questa cagione sono stati così segnalati nelle Virtù molti di quelli Santi Patriarchi, come David, Abram, Isac, Jacob, & altri simili: peroche quantunque fossero accasati, e ricchi, & havessero molte obligationi, e pensieri di robbe, al qual dovevano attendere, con tutto ciò erano santissimi; peroche havevano queste santissime Virtù; come ben chiaro si vede nella fede, & ubbidienza d'Abram, nell'amore, soggettione, devotione, e speranza, che haveva David in Dio, che non altrimente ricorreva a lui in ogni sua necessità, e così si fidava di lui, come un figliuolo del suo padre, anzi molto più; poiche diceva: *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me.*

Unione delle virtù necessaria alla perfettiō Christiana.

Ps. 26.

Dunque per acquistar queste Virtù così degne, non si trova altro mezzo più proprio che persuaderci, e collocar nel nostro cuore con ogni fermezza possibile, che Dio è il nostro vero Padre, e più che Padre: poiche nè in cuor di padre, nè in providenza, nè in amore paterno, alcuno si può a lui paragonare; essendo che nissuno ci hà creato, nè ci desidera tanto bene, quanto esso: e quando terremo questo fermamente nel cuore, procuriamo sempre di mirarlo con tal occhio, e con tal cuore, come figlio il Padre: cioè con un cuore amoroso, con un cuore tenero, con un cuore humile, soggetto, & ubbidiente alla sua Santa volontà, e con un cuore pieno di speranza in tutti li travagli, e collocato sotto l'ali della sua providenza paterna. Con quest'occhio, e con questo cuore deve l'huomo mirar'Iddio ogni volta, che di lui si ricorda. E questo si deve fare quante volte si potrà trà giorno, e notte; acciò che in questo modo vada col favor divino a poco a poco creando nell'anima sua

Qual sia il mezzo di conseguire l'unione delle virtù.

un tal cuore, come faceva quel Santo Profeta, che diceva: *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ. Anima mea desideravit te in nocte, sed & spiritu meo in præcordiis meis, de mane vigilabo ad te.* Il tuo nome, Signore, & il ricordarmi d'esso è tutto il desiderio dell'anima mia: l'anima mia, Signor t'hà desiderato la notte: e la mattina interiormente col mio spirito veglierò à te.

Esa. 26.

Questa sorte di cuore, e di affetto verso Iddio, nè con parole si può spiegare, nè si può con le sole forze humane acquistare, perciò solamente quello lo conosce, che l'hà provato: e quel solo lo possede, che l'hà ricevuto. E per questa cagione deve l'huomo continuamente chiedere questo cuore verso di lui, e deve sperare, che lo riceverà, confidandosi in quella parola reale di quel Signore, che disse: *Si vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris; quantò magis pater vester, qui in cœlis est, dabit bona petentibus se?* Sè questo spirito è quello, e del quale dice l'Apostolo: *Non accepistis spiritum servitutis iterum in timore: sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba, pater.* Non havete di nuovo ricevuto lo spirito di timore, come servi; ma sì bene lo spirito d'adottione de' figliuoli di Dio: il quale spirito ci fà gridare con tutto il cuore, e chiamarlo interiormente Padre. Il che altro non è, eccetto ch'havere verso lui questo perfettissimo cuore, come di figliuolo al Padre, amandolo con ogni riverenza, & ubbidienza, ricorrendo a lui in ogni nostra necessità, e confidando in lui, come verace Padre. Questo cuore ci promette il Signore per Ezechiele, dicendo: *Dabo vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri: & auferam cor lapidum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum, & ponam spiritum meum in medio vestri, & faciam, ut in preceptis meis ambuletis, & judicia mea custodiatis, & operemini.* Io vi darò un nuovo cuore, e porrò trà voi uno spirito nuovo, e togliendo da voi il cuor di pietra, darouvi un cuor di carne, e porrò in mezzo di voi lo spirito mio, e farò che osservate li miei precetti, & operando, osserviate li miei giudicj: E non solo questo Profeta, ma tutti gli altri ad una voce insieme insieme, niuna cosa più spesso promettono, che questo spirito di figliuoli, ch'havevano da ricevere per li meriti di quell' unico Figliuolo di Dio; e questo ci fù dato particolarmente nel giorno della Pentecoste.

Matt. 7.

Rom. 8.

Perfettione di cuore verso Dio.

Ezec. 36.

Act. 2.

E discendendo più al particolare, dice il Beato San Vicenzo, che deve l'huomo tenere sette sorti d'affetti, e Virtù nel suo cuore verso Dio, cioè amor ardentissimo, sommo timore, riverenza grande, constantissimo zelo, attione di gratia, voce di lode, prontezza d'ubbidienza, e gusto della divina soavità. E per haver queste virtù, deve far sempre oratione à Dio, dicendo: O buon Gesù fà, che io ti ami interiormente, & ardentissimamente con tutto il cuore, e con tutte le mie forze: e ch'io ti tema, e riverisca sommamente, e procuri, e desideri la gloria del tuo santo nome con sì fatto modo, che qual si voglia ingiuria tua mi spezzi, & abbrucci il cuore. Dammi parimente cognitione, ch'io possa humilmente conoscere li tuoi beneficj; e con somma gratitudine per essi renda perpetue gratie, e che sempre di giorno, e notte ti dia perpetue lodi, dicendo con tutto il cuore col Profeta: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.* Dammi gratia parimente, acciò che io ubbidendoti in tutte le cose perfettamente gusti l'ineffabile soavità tua, acciò con essa io cresca più nell'amore tuo, e nella custodia de' tuoi santi, e buoni commandamenti.

Virtù & affetti da tenersi nel cuore.

Deve ancora (dice il medesimo Santo) haver così in se stesso sette altre Virtù, & affetti, trà i quali il primo sarà che si confonda, e vergogni de' peccati commessi.

Affetti dell' huomo spirituale verso se stesso

Il secondo, che li pianga, che li senta dentro del cuore, per essere stati tant' offensivi di Dio, e tanto dannosi all'anima sua.

Il terzo, che per questa causa desideri d'esser dispreggiato, e posto in oblivione e discacciato da tutti, come indignissimo d'ogni honore, e favore humano.

Il quarto, che procuri macerare il corpo con ogni fervore, e rigore, come incentivo di tutti questi peccati, e come un mondazzaro bruttissimo, & abbominevole.

Il quinto, che habbia un'ira implacabile contra tutti li vizj suoi, e contra tutte l'inclinationi, e cause d'essi, procu-

curando sempre non solo di troncare i rami, ma ancora di levar via la radice di quelli.

Il sesto, che si stia sempre con una grandissima vigilanza, & attentione per reggere, & indirizzare tutte le sue operationi, e parole, e tutti li sentimenti, e passioni dell'anima sua: accioche veruna cosa in esso si trovi, che non convenga alla giustitia della divina legge.

Il settimo, deve havere una perfettissima modestia, e discrettione, per servare la temperanza, e misura, che conviene in tutte le cose, e specialmente frà il troppo, & il poco, è trà il molto, & il manco, acciò non sia in lui alcuna cosa nè disordinata, nè diffesa, nè che ecceda nel superfluo, nè manchi nel necessario.

Deve oltre a ciò (come disse l'istesso Santo) haver per il suo prossimo sette altre virtù, & affetti particolari. Però che primieramente deve havere una compassione interiore de i mali altrui, acciò gli senta, come suoi proprj.

Il secondo, haver un' allegrezza caritativa, con la quale si rallegri nelle prosperità, e beni de gli altri, come si rallegrarebbe de' suoi.

Il terzo, deve havere una quieta sopportatione per sopportare tutte le molestie, & ingiurie, che gli fossero fatte, perdonandole con tutto il cuore.

Il quarto, deve haver una benignità, e piacevolezza con tutti, trattando, e conversando con essi benignamente, e desiderando loro ogni bene, mostrandolo così con parole, come con opere.

Il quinto, deve haver una humile riverenza con tutti, tenendoli per maggiori, e migliori di se stesso, facendosi suddito di tutti, come se fossero suoi veri Signori, e padroni.

Il sesto, habbia con tutti una perfetta unione, e concordia, acciochè (quanto da se potrà, e quanto, secondo la volontà di Dio sarà possibile) senta, e dica una medesima cosa con tutti: e così creda, che tutti sono esso, e ch'egli solo è tutti: e così tenga per il suo volere, e beneplacito di tutti.

Il settimo, deve per imitatione di Christo, haver un'animo per offerirsi per tutti, cioè, che stia preparato a poner la vita propria per la salute di tutti, e giorno e notte preghi Dio per essi: e procuri, che tutti siano una cosa stessa in Christo, e Christo in essi.

Ma non per questo pensi, che quì l' obligiamo, che non fuga la compagnia de' tristi, anzi deve sapere, che quando fosse alcuno, la cui compagnia gli desse occasione di peccare, overo impedimento alla perfettione, ò che sia per diminuire il fervore della carità, deve separarsi da questi tali, come da serpenti: però che non è carbone tanto acceso, che gittandolo nell' acqua non si ammorzi: nè ci è carbone tant' estinto, che gittato trà gli altri accesi, non s' accenda. Ma tolta quest' occasione da parte, deve il servo di Dio conversare semplicemente co i prossimi; e faccia, che ò non veda i loro diffetti, ò se li vede li sopporti con patienza, ò gli auvisi con Carità, quando ne spera alcun frutto.

Ma perche la radice, e fondamento di tutte queste virtù, è la Carità, e misericordia verso il prossimo: quest' è quella, nella quale si deve più essercitare colui, che desidera piacere a Dio, poiche essa è quella, la quale più essageratamente egli ci raccommanda in tutte le Sacre Scritture. Nel Capitolo settimo del Profeta Zaccaria, domandandoli Giudei à Dio, se dovevano digiunare quelli, ò quegli altri giorni, per compiacergli, & osservar la sua legge: rispose l'istesso Signore, e dichiarò loro, con che sorte di operationi gli sarebbono stati grati: dicendo: *Iudicium verum judicate, & misericordiam, & miserationem facite, unusquisque cum fratre suo: Et viduam, & pupillum, & advenam, & pauperem nolite calumniari, & malum vir fratri suo non cogitet in corde suo*. Fate ch' osserviate la giustitia, che giudichiate giustamente le cause de' vostri prossimi, e che usate la misericordia, & opere di pietà co' vostri fratelli, e non vogliate cercar calunnie per molestar la Vedova, l'orfano & il forestiero, & il povero, e nissuno pensi trà se stesso nel suo cuore di far male à veruno, & in questo modo mi piacerete, & osservarete la mia legge. Molto essaggerato stà quì, però molto più l' essaggerò l' istesso Signore per Esaja, quando disse: *Hæc est requies mea, reficere lassum, & hoc est meum refrigerium*; Quest'è la mia consolatione,

Ioan.13.& alibi.

Zach.7.

Esa.28.

ne, che date consolatione a gli afflitti. Imperoche non sò come più si possa essaggerare questo negotio, essendo che il Signore si pone in luogo del povero, e piglia per sua propria consolatione, e rifrigerio, quel che per amor suo si dà a quelli, che sono afflitti.

Mà sopra tutto ciò mi dà gran maraviglia, quel che si legge nel decimo sesto capo di Ezechiel, dove raccontando l'istesso Iddio i peccati, per li quali quell' infame Città di Sodoma venne a cadere nell'estremo di sì gran male, gli ridusse a cinque, dicendo: *Hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus, & manum egeno, & pauperi non porrigebant.* Questa fù (dice egli) la malignità della tua sorella Sodoma, superbia, satietà, abbondanza, & otio, & il non haver voluto stender la mano per soccorrere il povero, e bisognoso. Che maggior male vorresti tù dunque sentire di questo vitio, poiche l'hà posto Iddio nell' ultimo grado, per li quali vennero quelli sventurati all' estremo di sì gran male.

Ezec. 16.

Dove stanno adesso coloro, che accumulano danari sopra danari, e con tutto ciò si tengono per sicuri, havendo per compagni in questa colpa gli habitatori di Sodoma? Queste, & altre cose simili dicono i Profeti. Or l'Euangelio ch'è legge d'amore, che dirà? Che più si può dir in favor di questa Virtù: poiche il Signor mette tutta la ragione, e fondamento della sentenza del giudicio finale, in haver essercitate, ò nò l'opere della misericordia? Che più si può dire di quello, che segue nell'istesso contesto? *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Che più si può dire, che metter in questi due commandamenti soli, cioè nell'amor di Dio, e del prossimo la somma della legge, e Profeti? Et in quell'ultimo sermone della cena, qual cosa più ci raccommanda il Salvatore, che la Carità, e benevolenza col prossimo? *Hoc est præceptum meum* (dic'egli) *ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*. E più a basso soggiunge: In questo conosceranno tutti, che sete discepoli miei, se v'amerete l'un l'altro; *In hoc cognoscent homines, quòd discipuli mei estis, si dilectionem ad invicem habueritis*. E non contento con raccommandarci questo con tanto affetto, fa subito Oratione al Padre per l'essecutione di questa Legge, dicendo: Padre, ti prego, che costoro siano tra essi un' istessa cosa, si come siamo tù, & io; accioche il mondo conosca, che tu m' hai mandato: dandoci ad intendere con queste parole, che la Carità, & amore trà i Christiani haveva da essere sì grande, e così priva di tutto quello, che sperar si può di carne, e di sangue, che doveva essere argomento per convincer l'intelletto de gli huomini, e far loro credere, che non era possibile, che non fossero huomini celesti, quelli che havessero tal Carità trà loro. Tutto questo ci dichiara, che hà da essere sì grande la Carità, e misericordia che dobbiamo haver verso i nostri prossimi, e come gli dobbiamo supportare, e soccorrere ne'loro travagli, come di sopra habbiamo dichiarato, trattando della Carità.

Mat. 25.

Mat. 12.

Matt. 22.

Gio. 17.

Per osservar tutte le cose sopradette, è necessario, che l'huomo habbia sempre il cuore attento, e sollecito con un perpetuo timore, e vigilanza, per non mancare in cosa alcuna in tutto quello che è detto: Il qual timore hà da essere sì vivo, sì profondo, e sì continovo, che giamai non lasci l'huomo spensierato di quel che deve: anzi gli hà da esser in perpetuo stimolo, e svegliatore in qual si voglia virtù. Questo sollecito, e continovo pensiero dee sempre portar seco nel mezzo di tutti i suoi negozj, e questa è quella terza parte, alla quale il Profeta ci essortava, quando voleva, che andassimo solleciti con Dio: *Indicabo tibi*, (dic'egli) *ò homo, quod sit bonum, & quod Dominus requirat à te: utique facere judicium, diligere misericordiam, & solicitum ambulare cum Deo tuo*. Queste sono dunque fratel mio, le principali Virtù di questa vita celeste; questi sono i fiori di questo Paradiso; queste le stelle di questo Cielo, e questa è l'imagine, che diciamo riformata, e rinovata a similitudine di Christo. Però che tal' hà da essere la vita del Christiano, che sia un essempio di santità, un predicatore muto, una luce del mondo, un'argomento, e testimonianza della Fede, & un specchio, nel quale risplenda la gloria di Dio, molto più, che nell'altre creature, come lo significò il Profeta Esaia, quando disse: *Et vocabuntur in ea fortes justitiæ, plantatio Domini ad glorificandum*. Si chiameranno i forti, & i giusti, piante che Iddio piantò per esser con esse glorificato.

Vigilanza di cuore necessaria all' huomo spirituale.

Mich.

DI

DI DODICI COSE PRINCIPALI, CHE deve fare il servo di Dio.
Cap. IV.

PErchè molte persone desiderano d'haver seco sempre i principali punti della vita spirituale; però ridurrò sommariamente in questi due ultimi Capitoli le cose principali, che deve fare il servo di Dio, e quelle delle quali principalmente si deve guardare, accioche in questo breve sommario come in un'essempio, veda quello che a lui si conviene.

Elevation del cuore a Dio.

Or quanto alla prima parte di quello che deve fare, la prima cosa è, che procuri di star sempre in presenza del Signore; poich'egli è cosa manifesta per la dottrina de'Santi, che giamai l'huomo non si muove a far cosa, che sia grata a Dio, se prima l'istesso Dio non lo muove, e tocca. E se non potrà far questo continuamente, almeno spesse volte trà giorno, e notte alzi il cuore a lui con breve, amorose, & humili orationi, e sospiri, chiedendoli sempre il suo soccorso, & amore, come persona, che non può senza lui cosa alcuna.

La seconda, che da qual si voglia cosa che udirà, ò leggerà, procuri sempre di cavare alcuna divota, & amorosa consideratione, con la quale possa nodrire, e sostentar dentro di se quel dolce pane di mele del divino amore, come l'api, che trà i fiori sempre procurano di cavare alcuna cosa, per condurla alla loro casella, & alveari.

Di modo, che si come un gran fuoco converte in fuoco tutto quello che vi si getta, quantunque acqua, ò ferro, ò altra cosa fosse, così parimente deve stare il suo cuore di sì fatto modo acceso nel fuoco di questo divino amore, che tutte le cose, che nel mondo si trovano, gli siano materia, e stimoli d'amore, e di qual si voglia qualità che siano.

La terza, che quando alcuna volta cadesse in alcun diffetto, e distrattione di cuore, non si sbigottisca, nè si lasci cadere sotto il peso, mà ritorni al Signore con humile, & amorosa conversione; riconoscendo la sua gran miseria, e la grandezza della divina misericordia, e facendo quanto potrà dal canto suo per ritornare nel primo stato, e camminar innanzi nel cominciato cammino.

La quarta, che in tutte le cose che farà, procuri la purità dell'intentione. Per la qual cosa conviene, che diligentemente essamini tutte le sue parole, opere, e pensieri, e miri l'intentione che tiene in esse, procurando sempre di rattificarla, & indirizzarla, con offerire tutto quello che farà a gloria di Dio; non solo una volta il giorno, mà sempre che di nuovo darà principio a cosa alcuna.

La quinta, che procuri sempre di andare armato, quantunque sia in tempo di pace, & apparecchiato per ricevere con humiltà, e mansuetudine tutte quelle cose, che gli occorreranno contrarie, quantunque siano subitanee: Percioche l'ira quantunque alcune volte serva a qualche cosa, è maraviglia però che riesci bene, e sempre lascia la coscienza scrupolosa, e timida, s'hà trappassato il termine, ò nò, &c. Di modo, che l'ira è una delle passioni, senza la quale con minor pregiudicio potrebbe crescere il servo di Dio. Talche egli è cosa manifesta, che chi superasse questa passione, viverebbe sempre in gran pace.

La sesta, che non essendo lui nè Prelato, nè padre di famiglia, non risguardi mai ne'diffetti d'altri; ma sempre consideri i suoi: Perche il primo, sempre apporta seco sdegno, superbia, giudicio temerario, inquietudine di coscienza, zelo indiscreto, & altre cose, che perturbano il cuore; mà il secondo apporta seco confusione della propria coscienza, humiltà, timor di Dio, e riposo di cuore.

La settima, che non solo con l'anima; mà similmente col corpo s'apparti di tutte le cose transitorie, e ricorra a Dio con tutto il cuore, perche quanto più s'essërciterà in questo, tanto havrà meno dell'huomo, e più parteciperà di Dio, peròche chi ama le cose transitorie, egli ancor passa, e se ne và con esse; mà chi mette il suo cuore solamente in Dio, partecipa in suo modo la fermezza, e stabilità di Dio. Guardisi anco da' molti negozj, se sono immoderati, quantunque non siano mal, però che pur questi danno distrattione al cuore, e non lo lasciano perfettamente quietare in Dio.

L'ot-

L'ottava, che sempre rimiri nella vita di Christo, e nella sua Sacratissima Passione, e conversatione, e dottrina, e travagli, quanto sarà possibile, per poter imitar quelli tanto illustri essempj delle Virtù sue, l' Humiltà, Carità, Misericordia, Ubbidienza, Povertà, Asprezza di vita, Dispregio del mondo, & Amore della nostra salute, come nel principio di questo Trattato habbiamo detto.

La nona, che procuri sempre quanto sarà possibile di negare la propria volontà, rassegnandola in tutto nelle mani di Dio, come fanno coloro che rassegnano un beneficio: di modo che in tutto sia morta in lui la propria volontà, e viva sola quella di Dio, & in questo modo non regneremo noi, mà il Signore in noi; il che si deve fare in qualsivoglia cosa auversa, ò prospera, mesta, ò allegra, dolce, ò amara, &c.

La decima, che in ogni sua tribolatione, pensieri, e negozj, ricorra a Dio humilmente, con gran speranza, e con animo, e cuore di figliuolo, poiche egli e sì potente, e pietoso Padre, rimettendo tutte le cose alla sua providenza, pigliandole tutte, come di sua mano, scacciando, e gettando da se ogni fastidioso pensiero, mettendoli tutti nelle braccia di Dio.

L'undecima, che sia grato al Signore di tutti i beneficj ricevuti, e gli renda sempre gratie, così de' piccioli, come de' grandi, non riguardando tanto a' doni, quanto all'indignità di chi li riceve, & alla dignità, & amore di quello che gli da; poiche non conferisce così manco amore le cose picciole, che le grandi.

La duodecima, che tagli, e discacci da se con cuor grande, e generoso tutte quelle cose, che l'impediscono dalla perfettione, siano cose corporali, ò spirituali, ò come sono il disordinato amore d'alcune persone, di libri, di studj, conversationi, essercizj, e familiarità, quantunque siano spirituali, quando vedrà, che l'inquietano il cuore, e gl'impediscono la sua perfettione.

DI DIDOCI DIFFETTI CHE SI DEVONO schivare nella vita spirituale. Cap. V.

Molti diffetti si trovano, che impediscono il progresso nella vita spirituale, per causa de' quali molti dopò molti anni sono gl'istessi, che sempre furono, de' quali ne metteremo quì dodici de' più principali, accioche in essi possa l'huomo mirarsi, come in uno specchio per conoscere i suoi diffetti, e conosca la causa, ch' impedisce il suo progresso, e così procuri il rimedio.

Il primo d'essi è, quando l'huomo disordinatamente si è dato a gli essercizj, e negozj esteriori, e per questo molte volte è privo delle visite, e consolationi interiori, però che niuno trova fuora di sè, quel che dentro di sè dee cercare.

Essercizj esteriori soverchi. *Affabilità soverchia.*

Il secondo, quando l'huomo cerca disordinatamente d' esser amichevole, & affabile con tutti; dal che nasce, che non si sà separare da' negozj, e persone, quando bisogna, e così perde il tempo, e manca molte volte negli essercizj suoi, per non mancar a gli huomini, onde auviene, che tanto manco piace a Dio, quanto più cerca di piacere a gli huomini.

Il terzo, che alcune volte hà poca humiltà verso Dio, & è più audace che non dovrebbe, e così viene a perdere quella vergogna spirituale, che seco si richiede; la quale è figlia dell'humiltà; e madre del progresso spirituale.

Il quarto, ch' alcune volte è troppo sboccato, e si precipita ne' negozj inconsideratamente, più con impeto d'animo, che con giudicio di ragione; dal che viene a perdere la pace, e tranquillità di cuore col troppo fervore, e viene anco a far male gl'istessi negozj per la troppo prescia, poich' egli è scritto: *Qui festinus est, pedibus offendet*, per il che bisogna che in tutte le cose ci sia il giudicio riposato, il quale è amico, e fedel compagno della prudenza.

Il quinto, che forse alle volte si stima, e presume di sè, e delle sue virtù, quantunque egli non lo conosca, e così insieme col Fariseo secretamente dispregia gli altri, e si stima migliore, e però perde l'humiltà, ch'è fondamento d'ogni virtù.

Il se-

Il sesto, ch'è inclinato a giudicar gli altri, & a condannare i fatti d'altrui, e però viene a raffredarsi nella carità, perche quanto più essaggera i mali altrui, aguzza il coltello, col quale fà guerra alla carità, che nasce in parte dalla buona opinione, che habbiamo del prossimo.

Giudicar altri si dee fuggire.

Il settimo, che ancora tiene una gran parte dell'amor suo posto nelle cose transitorie, e però con ragione gli è tolto molto dall'amor divino.

Amor transitorio, si dee fuggire.

L'ottavo, che è molto tepido, e lento negli essercizj dell'Oratione, cominciandoli con pigritia, esseguendoli con negligenza, e finendoli senza frutto; onde molte volte è privo delle visite di Dio, e dell' accrescimento della divotione.

Tepidezza negli essercizj.

Il nono, che è molto lento, e negligente circa la sua mortificatione, & in acquistar vittoria di se stesso; dal che procede, che non possa vivere a Dio, chi vive a se stesso, nè meno può esser trasformato in Dio quello, che in se non stà mortificato.

Negligéza nella mortificatione.

Il decimo, che non và raccolto in se stesso, mà molto distratto fuora di sè, dal che nasce, che non sà tanto di sè, quanto bisogna, nè si sà dispreggiare, nè mirare come conviene.

Distrattione nociva.

L'undecimo, che tuttavia è molto amatore di se stesso, e della sua propria volontà, e del suo commodo; dalche nasce, che non può annegare se stesso, nè abbracciare la Croce di Christo, nè mortificare la sua natura, e così non può giungere alla perfettione della vita Euangelica.

Amor proprio, nocivo.

Il duodecimo ch'è incostante, e leggiero ne'buoni propositi, che propone, mutandoli facilmente a qual si voglia occasione, che se gli offerisce; dalche nasce, che mancandogli la perseveranza, la quale solamente conduce le cose al fine; tutto il tempo se ne và in cominciare, e così non cresce, e non fà progresso nella vita spirituale. E quest'è la cagione, per la quale si trovano alcuni come le pergole, le quali dicono, che sette volte l'anno fanno frutto; mà giamai non li fanno maturi.

Incostanza, nociva.

DEL

DEL MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA,

PARTE SECONDA.

Nella quale si contiene tutto quello, che appartiene a gli essercizj della divotione, e dell' amor di Dio.

PROEMIO.

E Sentenza molto notabile, e Segnalata di San Agostino, (Christiano Lettore) che la legge di Dio fù data, accioche s'acquistasse la gratia, e la gratia, accioche s'osservasse la legge; la quale senza la grazia non si poteva osservare, non già per diffetto della legge, mà della Natura corrotta; il qual diffetto doveva essere dalla legge scoperto, e dalla gratia rissanato. Queste sono veramente parole degne d'un tale Autore, per le quali si comprende brevemente quasi tutta la somma della Filosofia Christiana, poiche esse ci dichiarano la Natura, e le conditioni della legge di Dio, e la virtù, e necessità della gratia, e ci dimostrano i mezzi, co'i quali ella si debbe acquistare; frà i quali l'Oratione è molto principale. Però poiche nel precedente Libro habbiamo dato alcune Regole, e documenti per ben vivere, (il che s'appartiene alla legge) resta, che al presente trattiamo dell'Oratione, con la quale si acquista la gratia, alla quale s'appartiene darci nuove forze per ben vivere, si come più chiaramente si dichiara nel Capitolo seguente. Et ancora che sia cosa particolare de'Sacramenti il conferire questa gratia; nondimeno perche di questo ne habbiamo detto a bastanza nel Secondo, e Terzo Trattato nella Prima Parte di questo Memoriale, però al presente non ne parleremo. E perche si ritrovano due sorti di Oratione, una, che si fà solo co'l cuore, la quale si chiama Mentale; e l'altra, che alla voce interiore del cuore s'aggiunge la voce esteriore della parola, di questa ne ragioneremo nel presente Quinto Trattato, e dell'altra nel Sesto, accioche sì nell'una, come nell'altra l'huomo sappia che modo debba tenere, e come governarsi.

TRATTATO QUINTO.

Nel qual diffusamente si tratta dell' Oration Vocale.

Della difficoltà che si trova in osservare la legge di Dio, e come il rimedio di questa difficoltà è la gratia, e come la gratia si ottione per mezzo dell'Oratione. Cap. I.

DUe cose sono necessarie (Christiano Lettore) per ben vivere; l'una è sapere, e l'altra potere; cioè sapere quello, che dobbiamo fare per viver bene, e haver forza, e potere di metterlo in opera.

Habilità della legge, e della gratia.

Di queste due cose, una (come già dicemo) s'appartiene alla legge, e l'altra alla gratia dell'Euangelio: perche la legge ci dà luce, e conoscimento del bene, e del male; mà l'Euangelio ci dà gratia di fare il bene, e fuggire il male.

Di modo, che dalla legge habbiamo il sapere, e dalla gratia il potere; la legge illumina l'intelletto, mà la gratia muove la volontà; la legge ci mostra la via del Cielo, mà la gratia ci dà forze per andarvi; quella è come corpo, e questa è come spirito, che dà vita al corpo; quella havemmo da Dio per mano di Mosè; mà questa Dio ce la data per il suo Unigenito Figliuolo, si come dice San Giovanni; La legge fù data per Mosè, ma la gratia, e la verità fù fatta per Christo.

Trà queste due parti (che sono necessarie per ben vivere) la seconda è tanto più necessaria, & eccellente della prima, quanto è lo spirito più del corpo, e l'Euangelio della legge. La ragione è questa, che gli huomini non peccano tanto per non saper conoscere il bene, & il male (perche per questo basta in un certo modo il lume naturale) quanto per la corruttione del nostro appetito, che fugge il bene, e segue il male; abbracciando quello che egli lauda.

Per qual cagione più necessario il potere, che il sapere, per seguir la virtù.

Nel che si adempie quello che dice l'Apostolo: Io non faccio quello, che io voglio, e giudico che sia bene, mà quello che io non vorrei, e condanno come male. E se la causa di questo è il dolce, che pare a gli huomini che si trovi nel vitio, & un non sò che di amaro, che gli par di trovare nella Virtù; perilche allettati, e fatti golosi dell'uno, & essendo offesi dall'altro; seguono quello che tengono per dolce, e lasciano quello che gli pare amaro; ancora che questo sia veramente il salutifero, e giovevole. Per la qual cosa noi diciamo con molta ragione, che per seguire la Virtù gli huomini hanno maggior bisogno di potere, che di sapere; atteso che tutti sanno, e conoscono il bene; mà non però tutti lo seguono, per la difficoltà che vi trovano. In questo caso pare propriamente che l'huomo si trovi nella medesima dispositione, e stato, che si troveria un'infermo, il quale havesse il gusto tanto disordinato, e guasto, che non potesse trovar vivanda alcuna che gli piacesse; eccetto quelle che gli fossero nocive, e contrarie. Perilche questo tale, essendogli messo la vivanda dinanzi, & essendo pregato che egli mangi, con dirsi, che gli importa la vita; bene intenderà costui che cosa è questo, e che se gli dice il vero, con tutto ciò non ne mangierà; non perche egli non intenda quanto gli importi; mà perche non se lo può persuadere, e non sà risolversi per il fastidio, e travaglio che egli patisce. Tale possiamo imaginarci esser rimasto l'huomo per il peccato; perche egli sà molto bene, che la sua vita, e salute consiste in osservar i Commandamenti di Dio, nondimeno dice che non può pigliar gusto di questa vivanda. Vede egli benissimo che la vita dell'anima sua consiste nella Carità, nella Castità, nell'Humiltà, nella patienza, nella temperanza, e nell'altre Virtù; nondimeno egli le abborrisce, & ama i lor contrarj, che sono la disonestà, la vanità, l'arroganza, la gola, e gli altri vizj, e diletti sensuali. Ma contra di questo potrebbe dimandare alcuno; Perche ragione debba parer difficile all'huomo la Virtù; poiche è sua cosa tanto naturale? Et essendo che l'huomo è creatura rationale, e la Virtù conforme alla ragione; per qual causa dunque debbe parer difficile alla creatura rationale, quello che si conferma con la ragione? Non è difficile al cavallo il correre, nè all'uccello il volare, nè il notare al pesce; anzi gli è per cosa dilettevole; percioche queste cose sono conformi alla Natura di queste creature. Ora se la natura della creatura rationale è tanto conforme al vivere per ragione, che è vivere virtuosamente, perche gli debbe parer difficile questo vivere secondo la Virtù? A questo si risponde: Che se la natura humana si ritrovasse in quella buona dispositione, & integrità, nella quale Dio la creò, l'essercitio della Virtù non gli pareria difficile; mà molto soave, e piacevole. Mà perche ella per il peccato uscì da quel stato felicissimo, e divenne languida, & inferma, non è maraviglia che non possa fare, essendo inferma, quello che havrebbe facilmente fatto, mentre fù sana. Non veggiamo che un'huomo sano, corre, salta, s'inalza, s'abbassa, sale, e scende, e fà di se quanto egli vuole, essendo che non potrebbe fare nessuna di queste cose stando infermo, se non con grandissima difficoltà. Non è maraviglia adunque, che la Virtù paja difficile, e di

Per qual cagione l'huomo operi virtuosamente con difficoltà.

mal

mal gusto all'huomo in questo stato; poiche nell'altro gli sarebbe stata facile, e dilettevole, come cosa conforme alla sua natura: Perche (come dice Sant'Agostino) all'infermo c'hà guasto il gusto, pare che sia senza sapore, e di niun contento una vivanda, che all'appetito sano parerà dolce, e soave; Et a gli occhi infermi darà pena la luce, che a'limpidi, e sani sarà grata, & amabile. Nel che si vede chiaro, che tutte le maledittioni che Iddio diede a'primi Padri quando peccarono, non li compresero manco spiritualmente che corporalmente. Perche alla donna disse: che da indi in poi, partorirebbe i figliuoli con dolore; dato che prima ella non sapesse che cosa fosse dolore. Il che non hà manco luogo nel parto spirituale dell'opere buone; che nel parto de'figliuoli materiali, perche se l'huomo non havesse peccato, havrebbe fatto tutte l'opere buone, non solo senza fatica, mà anco con gran diletto; il che non fà al presente, perche il peccato corrompendo, e disordinando la Natura, fece difficili tutte l'opere della Virtù. All'huomo ancora disse Dio: Col sudore della tua fatica mangierai il tuo pane. Il che similmente si verifica spiritualmente, poiche noi veggiamo con quanta fatica, e travaglio si operano le virtù (che sono il vero cibo dell'Anime nostre) dato che innanzi del peccato si operasse con soavità, e facilità grande. Alla nostra carne tocca ancora la maledittione della terra; della quale disse Dio, che produria triboli, e spine. Perche chi è che non veda, come questo si convenga alla carne nostra meschina? che terra si trova che produca tante spine come essa? E se tu vuoi sapere quale siano queste spine, odi quello che dice San Paolo: L'opere della carne sono manifeste, le quali sono fornicatione, disonestà, lussuria, servitù d'Idoli, strigarie, nimicitie, contrasti, emulationi, ire, risse, discordie secce, invidie, homicidj, imbriacchezze; crapule, & altre cose simili; le quali l'Apostolo chiama opere di carne; perche la radice di esse è nella nostra carne corrotta per il peccato; si che queste sono le vere spine che da questa terra sono prodotte, e questa è la maggior maledittione che lei havesse per il peccato. Questo è il frutto che la nostra carne produce da sè; è se ella hà da rendere altro frutto, bisogna che venga per forza di braccia, e con fatica, e sudore della nostra faccia. Di modo che noi veggiamo per esperienza, che si come questa terra materiale, senza lavoro, ò ajuto alcuno, produce da sè stessa triboli, e spine, & altre herbe infruttuose, e se ella hà da produrre pianta alcuna, che sia fruttuosa, e utile, bisogna che ciò sia con fatica, e diligenza del lavoratore, il quale debbe prima rompere la terra, poi seminarla, & haverne continua cura, così quella terra della nostra carne, da se stessa, e senza ajuto alcuno produce queste spine di vizj, & appetiti disordinati, mà se ella hà da produrre fiori, e frutti di virtù; per questo ci bisogna fatica, industria, diligenza, & ajuto del Cielo, e della terra. Si che questa è la causa della difficoltà, che si trova nelle virtù, oltre la forza della mala usanza che si trova in alcuni, con la quale si conferma, e fortifica molto più la Natura depravata, e corrotta.

Mutation dello stato dell'huomo fà difficile la virtù.

Gen. 3.

Gal. 5.

Come la gratia ci dà forza per osservare la legge di Dio.

MA per auventura tù mi addimanderai dicendo: se questo è così, che rimedio ci sarà per vincere questa difficoltà sì grande? Questa dimanda la fà l'Apostolo, & egli stesso gli risponde; imperoche dopò l'haver dichiarato copiosamente la malitia, e ribellione della nostra carne; nel Capitolo ottavo dell'Epistola scritta a'Romani, al fine esclamò, dicendo: Misero, & infelice me huomo, chi mi libererà da questo corpo di morte; cioè da questa carne sottoposta alla morte del peccato? Risponde l'istesso, e dice: La gratia di Dio, la quale ci è nata per Giesù Christo. Perche il Signore venne al mondo non ad altro effetto, che per riformare la Natura, per risanare le nostre piaghe, e per esser nostro precettore, nostro Salvatore, nostro ajuto, e nostro rimedio; accioche noi ricuperassimo per la gratia del secondo Adamo; quello che perdemmo per il peccato del primo. Perche si come egli per la sua superbia, e disubbidienza corruppe, e rovinò la Natura; così il vero Adamo, Christo Giesù, con la sua humiltà, & ubbidienza la restaurò, e rimediò. Il che si fà per il mezzo della gratia, che egli dà all'huomo, per il merito della sua passione; imperoche

Natura corrotta restaurata dalla gratia.

che questa gratia è quella che riforma la Natura; quella che restituisce la vera imagine all' anima nostra, quella che la veste, l'adorna, e la fà gratiosa a gli occhi di Dio; è quella che con le virtù, & habiti che da se produce, medica i nostri mali, sana le nostre ferite illumina il nostro intelletto, infiamma la nostra volontà, fortifica la nostra debolezza, addormenta le nostre passioni, reprime le nostre cattive inclinationi, raffrena i nostri appetiti, ci rende il gusto delle cose spirituali, ci fà venire in fastidio le cose carnali; & a questo modo ci fà soave il giogo della legge di Dio.

Opere de' doni dello Spirito santo nell' anima.

Perche si come dall' essenza dell' Anima nostra procedono le potenze, con le quali ella opera; così dall' essenza della gratia (che è come Anima della vita spirituale) procedono tutte le virtù, e doni dello Spirito santo: i quali ricevuti, e compartiti in ciascuna potenza dell' Anima nostra, la riformano, & habilitano per fare ogni opera virtuosa, di tal sorte; che quelle che prima erano come legate, & inhabili per bene operare, diventano leggiere, & agili per fare ogni bene. Laonde, con ragione i Teologi assomigliano queste virtù, & habiti celesti, a quella untione che si adopera per ungere quei legni dove stanno le ruote d'un carro: perche si come le dette ruote si muovono leggiermente, quando quei legni sono onti; così le potenze dell'Anima nostra si muovono soavemente, e con gran facilità, per fare ogni opera virtuosa: quando sono onte a questo modo con la ontione dell'olio dello Spirito santo.

Gradi di gratia sono diversi.

E ben vero, che questo auviene in alcuni più, & in alcuni meno, secondo i gradi, ne' quali si communica a ciascuno questa gratia celeste. Si che a questo modo con la virtù della gratia, si vince la difficoltà che si trova in portar la soma della legge di Dio; secondo che in poche parole lo dimostrò il Profeta Esaja, quando disse: *Che il giogo si marciria per virtù dell' oglio*, dando in queste parole ad intendere, che il peso della legge Divina, si sarrebbe leggiero con la virtù della gratia, la quale è significata per questo santo oglio. Dice ancora l'istesso Profeta in un'altro luogo: *Quelli, che sperano nel Signore, muteranno fortezza, correranno, e non si affaticheranno, e camminando non si stracheranno*. Vedi tù dunque come la Virtù della gratia fortifica, e fà leggieri gli huomini per fare questo viaggio.

Esa. 10.

Esa. 40.

In quello che il Profeta dice: che muteranno la forza, dimostra chiaramente, che quelli che prima havevano forze di huomini (ricevendo poi lo spirito, & ajuto di Dio) haveranno altre forze date dall'istesso Dio, con le quali si muteranno di tal sorte, che quelli, i quali già erano gagliardi per far male, e deboli al ben fare; verranno per il contrario ad esser deboli per far male, e forti, e gagliardi per far bene. Questo medesimo ci promette Dio per bocca di Gieremia, dicendo: che verrà tempo quando egli darà un' altra sorte di legge al mondo, che sarà molto differente dalla passata: la quale egli scriverà, non in tavole di pietra, mà nell'istesse viscere, e cuori humani, mediante la Virtù dello Spirito santo; il quale gli illuminerà, & ammaestrerà di tal sorte nella legge di Dio, che gli farà innamorare di essa, e gli commoverà, & accenderà con ardentissimo, e sviscerato desiderio, alla custodia di essa. Vediamo hora di gratia con quali più chiare parole si poteva spiegare la conditione della gratia, & il soccorso, & ajuto che da esse habbiamo per bene operare, mediante le virtù, e doni che da essa procedono. Mà frà queste tre cose ci ajutano particolarmente a ciò fare: cioè la Carità, la divotione, e l'allegrezza spirituale: perche frà molte grandi eccellenze che hà la Carità, una è far'il giogo di Dio soave, e la sua soma leggiera; si come lo dimostrò Sant'Agostino con queste parole: Non sono aspre, e penose le fatiche di quelli che amano; anzi sogliono essere dilettevoli, come di coloro che pescano, cacciano, & uccellano. San Bernardo ancora dice: In quello che si ama, ò non si trova fattica, overo che l' istessa fatica si ama. Dice ancora il medesimo Santo in un'altro luogo, parlando con Dio: La servitù, che io ho, ò buon Giesù, appena è di un'hora; e caso che ella durasse più, l'amore non me la lascia sentire. Il che è tanto vero, che (come dice San Basilio, in una sua Epistola) più dilettevole è la fatica con amore, che qualsivoglia cosa che da se sia dilettevole con disgusto.

Gier. 31.

Da quali cose siamo ajutati al bene operare.

Per questa causa San Bernardo assimiglia molto bene l'amor di Dio alle ruote d'un carro, il quale essendo senza ruote

te a pena si puo muovere; mà mettendovele, con tutto che se gli accresca maggior peso, se gli accresce ancora leggierezza, & agilità. Così è ancora l'amor di Dio, il quale con essere il maggior obligo, e la maggior soma che noi habbiamo, è però una soma di tal sorte, che è più presto sollevamento, & ajuto per portar l'altre some; si come si fanno le penne all'uccello, le quali, dato che habbiano esse ancora il suo peso, fanno nondimeno che l'uccello, sia più agile, leggiero per volare. La seconda cosa che ci dà particolare ajuto per acquistar la gratia, è la divotione; ancora che questo sia più difficile da intendere, che il passato a chi non ne hà fatto, ò fa l'esperienza. Perche se bene uno non sà per isperienza, che cosa sia l'amore di Dio; può nondimeno per la conditione de gli altri amori, intendere in un certo modo le qualità di questo ancora. Mà la divotione (essendo che ella sia una Virtù sopranaturale, e un'affetto, mottivo interiore delle Spirito santo) in che modo si potrà conoscere, e saper quello, ch'ella sia, da uno che che mai non la provò, nè esperimentò, per molto che la se gli dia da intendere? E non ostante questo, parleremo (con la gratia di Dio) di lei, quello però che si può con parole esprimere, e dichiarare.

Ajuto della divotione alla gratia.

Per tanto tù dei sapere, che divotione è una prontezza, e destrezza sopranaturale che lo Spirito santo crea immediatamente nell'anima dell'huomo divoto, mediante la quale lo fà pronto, destro, e leggiero a far tutte le cose che s'appartengono al servigio di Dio; a tal che colui che senza divotione era mal'atto, e pigro, e svogliato di fare opera alcuna buona; la divotione (per Virtù dello Spirito santo) gli dà un nuovo conforto, e nuove forze, per far quelle opere, non con pigritia, e con gran fatica, mà con leggierezza, & agilità mirabile; non con dispiacere, e nausea, mà con gran gustò; non con mala voglia, mà con grand'allegrezza: non quasi che forzato, mà con prontezza, e buona volontà. Nel che si vede che la divotione è contraria al vitio della pigritia, ò malinconia spirituale; perilche si come la pigritia, e l'accidia fanno l'huomo pigro, e svogliato nel far l'opere buone, e grate a Dio; così per il contrario la divotione lo fà pronto, allegro, e volonteroso, di modo che si come la Fede è una Virtù sopranaturale, che induce l'intelletto nostro a credere indubitatamente le cose della Fede (ancorache siano sopra ogni ragione,) e la Carità essendo un'altra Virtù, che inclina la nostra volontà ad amar Dio sopra tutte le cose, & ad ordinare così esse come noi a questo fine, così la divotione è un'effetto, e un movimento sopranaturale, che induce questa medesima volontà, a fare tutto quello che s'appartiene al servigio di Dio, con prontezza, & allegrezza. Di ciò ne habbiamo essempio in un viandante quasi morto di fame, che appena può muovere il passo, il quale arrivando all'osteria, e riposandosi alquanto, gli pare che ritorni l'anima in corpo, e sente tanto conforto, e ristoro, e si rifranca tanto per la fatica del viaggio, che gli resta a fare, che levandosi in piedi tutto allegro, e consolato, si mette di nuovo all'ordine, e dice a' compagni, andiamo. Questa medesima mutatione che causa nel corpo del viandante il cibo, e riposo corporale, la fà ancora la divotione (ch'è come una refettione spirituale) nell'anima di colui che l'hà.

Divotione contraria alla pigritia.

A quali cose sia assomigliata la divotione.

Considera ancora alla prontezza con che stà una madre, che hà un'amato figliuolino, il quale sia infermo nel letto, per fare ogni cosa che bisogni fare per la sua sanità, per difficile ch'ella sia: e quanta ansietà, e pronta voglia habbia un misero avaro, & un'usuraro di attendere a qual si voglia cosa, dond'egli ne sia per cavare qualche notabil guadagno: e così per gli essempj di queste cose ordinarie, e famigliari, potrai intendere la conditione di questo affetto sopranaturale, che lo Spirito santo opera nell'anime de' veri divoti. I quali quando si sentono tocchi da questo affetto, si trovano tanto pronti, & agili per fare ogni cosa, che conoscono esser grata a Dio, che non contenti con la soma ordinaria de' commandamenti, vi aggiungono ancora altre soprasome di fatiche volontarie, e tutto questo parendo ancora poco al lor desiderio, vengono molte volte a bramare di spargere il sangue, e dar la propria vita per amor di Dio. Si che, fratello, questa è divotione, in quanto si può dichiarare con parole, cioè ch'essa è una refettione dell'huomo interiore, un riposo, e conforto spirituale

Che cosa sia divotione.

tuale, una ruggiada del Cielo, un soffio dello Spirito santo, uno splendore della Fede, una incitatrice della Carità, un raggio della divina luce, dalla quale nasce questo buon' affetto della volontà. A questo proposito dice un religioso Dottore; Che altra cosa è divotione, che una fonte di acqua viva che adacqua, e bagna tutti i nostri essercizj spirituali? un vino celeste che rallegra il cuore dell' huomo? un balsamo pretiosissimo che risana le piaghe delle nostre passioni? un cibo dell' anima, col quale ella si mantiene, e dura nel bene? una lingua spirituale, con la quale noi parliamo con Dio? una manna dal Cielo, che hà in se ogni soavità? e finalmente un favo di mele, il quale non lo fanno animali salvatichi; mà le api spirituali che vanno volando per i fiori della vita di Christo.

Nel che si vede, come questa divotione è una medicina, & una ontione proportionata per la commune infermità della Natura humana. Perche lo stato, nel quale rimase l'huomo per il speccato, è della sorte che saria quello di un' infermo che fosse senza gusto, & havesse perso l'appetito di mangiare, come già di sopra dicemmo. E si come il rimedio di questo tale saria risanarlo, e fargli ritornare l'appetito di tal sorte, ch' egli pigliasse gusto delle cose buone, e gli dispiacessero le cattive; così il rimedio dell' anime nostre consiste nella riformatione dell' appetito delle cose spirituali; il che lo fà la divotione, poiche ella hà sì gran forza per darci gusto, e conforto in tutte le cose buone, e disgusto nelle cattive; atteso che dalla medesima radice che nasce l' uno, procede anco l' altro.

Ajuto dell' allegrezza spirituale alla gratia. Gal. 5.

Non meno ajuta questa cosa stessa il gaudio, & allegrezza spirituale, la qual (come dice San Tomaso) è effetto della medesima divotione, & è uno de' principali frutti dello Spirito santo come dice San Paolo.

Ps. 118.

Questa adunque è quella che ci fà correre allegramente per la via de' commandamenti di Dio, secondo quel detto del Profeta; *Signore, io corsi per la via de' tuoi commandamenti, quando tu allargasti il cuor mio*; il qual allargare è causa, dell' alleggrezza, si come il serrare, e strignere è causato dalla mestitia, e dolore. Ma che dico io li commandamenti di Dio? poiche non solo questi, mà tutte le some, e travagli del mondo, fece sopportare allegramente a' Martiri questa allegrezza, e dolcezza spirituale. Così lo afferma Santo Agostino nel capitolo 22. de' suoi colloquj con queste parole: Signore la tua dolcezza fece, che le dure pietre paressero dolci a San Stefano. La tua dolcezza fece parer soave la graticola, e le brase a San Lorenzo. Per causa della tua dolcezza si rallegravano gli Apostoli alla presenza del concilio; per essere stati riputati degni di sopportare ingiurie per tuo amore. Questa dolcezza havea gustato quella Santa Vergine, la quale tutta giojosa, e contenta andava alla prigione come s' ella fosse andata a qualche convitto.

Effetti della dolcezza spirituale.

Questa dolcezza stessa havea gustato il Profeta, quando diceva: *Signore, quanto grande la moltitudine della tua dolcezza, la quale tu tieni nascosta per quelli che ti temono?* In un'altro Salmo ancora c'invitava l' istesso Profeta alla prova di questa dolcezza, dicendo: *Gustate, e vedete quanto sia soave il Signore*. Questa dolcezza fà disprezzare tutte l'altre dolcezze, e vani diletti del mondo, poiche (come dice San Bernardo) tosto che si gusta la soavità spirituale, subito tutta la carne (cioè ogni diletto sensuale) perde il sapore, e come tale è disprezzata. Nato che fù Isach, dice Sara ad Abramo: Scaccia fuora di casa la schiava Agar col suo figliuolo: imperoche non è bene, che sia herede col mio figliuolo Isach. Et ancora che Abramo havesse di ciò dispiacere, tuttavia Dio approvò la dimanda della donna, e così commandò che si esseguisce. Che cosa vorrà significar questo? Prima che Isach nascesse, Ismael era tanto apprezzato, & accarezzato; e dopò l' esser nato Isach, è tanto abborrito, e vilipeso? Che altro significa questo, se non che per Isac (il quale è figliuolo della padrona, e vuol dir Riso) è figurata l'allegrezza spirituale, e per Ismaele figliuolo della serva (che significa la nostra carne) è figurata l' allegrezza carnale, e sensuale? E però, prima che gli huomini conoscano la grandezza de' diletti spirituali per esperienza, che sono figurati per Isac, fanno gran conto de' diletti carnali, perche non ne conoscono altri migliori.

Ps. 30. Ps. 33.

Isach figura della allegrezza spirituale.

Mà quando Dio gli apre un poco gli occhi, e gli fà gustare questa manna celeste

leste con sano appetito; e con lo stomaco purgato, subito gli puzzano tutti i diletti mondani, e discacciano da se tutti i piaceri sensuali, e cacciando fuora di casa il figliuolo della serva (ch'è l' allegrezza carnale) vi rimane solo Isach figliuolo della padrona libera, ch'è il contento, & allegrezza dello spirito; nel che si vede chiaro di quanta importanza sia questa allegrezza, sì per il dispreggio de'diletti mondani, come per correre leggiermente per la via de' commandamenti di Dio. Si che, fratel mio, queste sono le quattro rotte principali, che muovono questo carro della virtù; questi sono i mezzi principali, (che dopò i Sacramenti) la divina providenza hà ordinato per medicina della natura, e per risormatione del nostro appetito, e per facilitarsi la via del Cielo, e farci parer soave il giogo della sua legge.

COME L'ORATIONE E MEZZO EFFICACE *per acquistar la Gratia, la Carità, e la Divotione.*

SE forse tù mi dimanderai, che vogliano inferire le cose sopradette, atteso, che quì si hà da trattare dell' Oratione: Io ti rispondo e dico, che non hò trovato mezzo più convenevole, per dichiarare l' efficacia di questa virtù, e la necessità che di essa habbiamo. Perche se la materia della virtù è tanto difficile, (come di sopra habbiamo dichiarato,) e per vincere questa difficoltà è tanto al proposito la Gratia, la Carità, e la Divotione, con l'allegrezza spirituale, come habbiamo già detto, quanto sarà grande la Virtù, & efficacia dell' Oratione, poiche essa è mezzo convenientissimo per ottenere tutte le cose sopradette? Perche primieramente, uno de'mezzi principali che si trovino per acquistar la gratia è il dimandarla con grande istanza a colui che solo la può dare; attesoche, come dice l'Apostolo: *Il Signore è tanto ricco per tutti quelli che lo chiamano.* A qual'altra virtù adunque si aspetta questo, se non all'Oratione? Perche l'Oratione oltre l' esser opera meritoria (si come sono tutte l'altre opere virtuose fatte in Carità) è ancora impetratoria, poiche si come ella hà per proprio ufficio di dimandare; così corrisponda per proprio guiderdone, e merito l'impetrare; come chiaramente ci promise il Salvatore, dicendo: *Dimandate, e vi sarà dato; cercate, e troverete; battete, e sarauvi aperto.* Perche ogn'uno che dimanda, riceve, e chi cerca trova; & a chi batterà, sarà aperto.

Virtù, & efficacia dell' oratione.

Rom. 10.

Luc. 11.

Ora che cosa si potea dire più chiara, nè più liberale, ò di maggior consolatione all'huomo che questa? Perche come dice Grisostomo: Dio non negarà il soccorso chi lo dimanderà, poiche egli stesso ci sollecita, e conforta acciò che lo dimandiamo, & è argomento chiaro, che è apparecchiato per darci chi tante volte ci esorta, e comanda che dimandiamo, perilche dice Davide: *Benedetto sia il Signore, che non allontana la mia oratione, e la sua misericordia da me.* Sopra le quali parole dice Sant' Agostino: Tien per certo che se Dio non allontana la tua oratione da te, manco allontanerà la misericordia; perche chi ti dà spirito, acciò che tù dimandi, ti darà ancora quello che col detto spirito dimanderai. Il Signore stesso ancora in un'altro luogo, esortandoci pure a questo con maggiore istanza, dice così: *Chi di voi dimanderà a suo padre del pane, & egli in luogo di pane gli darà una pietra?* E s'egli sarà dimandato un pesce, forse che darà in luogo di pesce un serpente? Adunque se voi essendo cattivi, sapete dare buoni presenti a' vostri figliuoli, quanto maggiormente il vostro Padre, che sta in Cielo, darà il suo spirito buono a ciascuno che lo dimanderà? Vedi adunque che il mezzo che si hà per ricevere lo spirito buono, (che è lo Spirito santo, il quale si dà per gratia) è il dimandarlo. Finalmente questo mezzo è tanto proportionato a questo fine; che Sant'Agostino nel libro del Dogma della Chiesa, dice queste parole: Non crediamo che niuno venga alla salute, se Dio non lo chiama, e nessuno dopò l'esser stato chiamato; opera quello che si conviene per questa salute, se Dio non l'ajuta, e nessuno hà questo ajuto, se prima non lo dimanda per via dell'Oratione. Il che disse questo Santo, non perche egli non sapesse molto bene, che ci sono altri mezzi per ottenere la divina gratia, ma lo disse per farci conoscere, come questo sia proprio, e proportionato mezzo frà tutti gli altri per questo effetto. Perche essendo la gratia do-

Quanto sia grande la pienezza di Dio nel donarci.

Qual sia il mezzo più convenevole per ottener la gratia di Dio.

no di Dio, la più diritta via, che ci sia per ottenerla, è dimandarla; alzando gli occhi al Cielo, e dicendo col Profeta: *Io alzai gli occhi miei a' monti, donde mi verrà soccorso, & ajuto.* L'oratione ajuta ancora grandemente non manco per acquistar la Carità, che per ottener la gratia, dato che l'oratione è una dimanda di quello che habbiamo bisogno, e ci è necessario, & è ancora un'alzare il nostro cuore a Dio. Perche di sopra noi habbiamo dimostrato due mezzi che si trovano per acquistare l'amor di Dio; l'uno de' quali è il considerare la grandezza delle sue perfettioni, e benefizj, (perche questo è quello che particolarmente ce lo fà amabile,) e l'altro è il dimandargli di questa Virtù con grande istanza, e con orationi, e svisceratì desiderj; attosoche l'uno, e l'altro così il pensare, come il dimandare s' appartiene all' Oratione, per donde si vede che essendo, l'ufficio suo alzare il cuore a Dio, e dimandargli gratie, e mercede, segue che ella sia un convenientissimo, e molto proportionato mezzo per ottenere questa Virtù, che con questi due mezzi si acquista. Oltre a ciò, se il conversare, e la prattica frà le persone, suole essere un grande incentivo, & occasione di amore, e l'Oratione non essendo altro che un pratticare, e conversare con Dio, che parlare, e pratticare ò sempre, ò spesso con lui? Di più ancora, se il medesimo Dio essentialmente è fuoco di amore, & il fare oratione non è altro che accostarsi a Dio, seguita che chi più si accosterà a questo fuoco, più s'infiammerà, e riceverà maggior parte del suo calore. Perche se questo fuoco materiale (per essere elemento tanto nobile) non sà negare il suo calore a chi se gli auvicina, che farà quel Signore, che è infinitamente più nobile, più buono, e più communicativo di se stesso. Peril che disse Sant'Agostino: Se l'huomo hà da essere qualche cosa, bisogna, che egli si accosti a colui, dal quale egli hà ricevuto l'essere, & il modo per essere qualche cosa. D'onde ne nasce che partendosi da lui, egli si oscura, e ritornando, si fà chiaro, e bello; allontanandosi da lui, divien freddo: & auvicinandosegli, s'infiamma. Essendo similmente questo amore un santo affetto, e movimento della volontà, & essendo la volontà una potenza cieca, la quale non si muove, se non precedono prima alcuni atti dell'intelletto; necessariamente hanno da precedere tali considerationi nell'intelletto, le quali accendano poi questo affetto nella volontà: il che s'appartiene all'Oratione in quanto ch'ella è una elevatione del nostro cuore a Dio, come già dicemmo, si che tù vedi quanto ci ajuta, e giova questa virtù per acquistare l'amor di Dio, Ora non meno ci ajuta l'Oratione per acquistare la divotione, ch'è la terza cosa che ci spiana questa via; anzi pare che questo sia suo ufficio particolare. Perche da quali altre fonti nasce la vena della divotione, se non dall'oratione, e della consideratione delle cose divine? Questo lo dice San Tomaso nella 2. 2. nella quæst. 82. nella quale trattando delle cause della divotione, dice ch'elle son due, una ch'e fuora dell'huomo (è questa mostra ch'ella sia lo Spirito santo, ch'è quello che inspira questo santo, e celeste affetto,) e l'altra ch'è dentro dell'huomo, e questa vuole, ch'ella sia la Meditatione, e Consideratione delle cose divine. Perilche essendo la divotione un santo affetto, e movimento della volontà, & essendo la volontà (come già dicemmo) una potenza cieca, la quale non si muove regolatamente, se non gli và innanzi qualche luce, e consideratione dell'intelletto, necessariamente bisogna che preceda questa consideratione, acciò ne nasca questo affetto di divotione, ancora che questo solo non basti; e però vi si aggiunge l'altra causa di fuora, che (come habbiamo detto) è lo Spirito santo, il quale non manca mai a chi fà il debito dal canto suo, & a questo modo concorre con quelli, che humilmente si danno alla consideratione delle cose divine, per risvegliare in essi questo affetto celeste. Mà se tù mi dimanderai, perche causa attribuisce questo Santo Dottore questo affetto allo Spirito santo più che gli altri: poiche è cosa chiara che tutti gli habiti, & atti della Virtù infuse, procedono similmente da questo medesimo Spirito? A questo ti rispondo, che se bene questo è vero, nondimeno perche la divotione (la quale è il primo atto della virtù, che si chiama Religione) è una cosa tanto universale, e tanto nobile, che perciò ci è ragione particolare di assegnare per autore di essa lo Spirito santo. Atteso che la divotione non si con-

Ps. 120.

In che modo l'oratione ci svegli all'amor di Dio.

Divotione s'acquista con oratione.

Quanto sia grande l'eccellenza della divotione.

contenta di indurci a una opera particolar di virtù (come l'altre virtù fanno) ma ci inclina generalmente a tutte l' opere virtuose con prontissima volontà, cioè à tutte le cose che si appartengono al servigio di Dio, e questo grande affetto, che veramente è un gran salto, non si dà senza particolare ajuto dello Spirito santo. Questo in certo modo si può intendere con questo essempio. Dicono i Dottori, (e moltitudine) che un' huomo non può amar Dio sopra tutte le cose, solo con le forze naturali, dato che con le medesime egli possa fare altre opere buone moralmente; ancora che non meritorie. Mà amar Dio sopra tutte le cose, è alla similitudine di una rete, che si tira dietro ogni cosa; che in lei s' intoppa; perilche nissuno lo può amare a questo modo, se non ordinando, & indrizzando ogni sua opera a Dio, e lasciando ogni altra cosa da parte per amor suo; la qual determinatione è tanto universale, & è tanto notabile, che nessuno la può havere veramente senza l'ajuto di Dio. Il medesimo diciamo ancora della divotione, la quale havendo per proprietà naturale, di fare che la volontà dell' huomo sia pronta, e leggiera, non solo per una ò due opere buone; mà per tutte l'opere che appartengono al servigio di Dio (che sono tutte l'opere virtuose) però hà bisogno dell'assistenza, e movimento particolare dello Spirito santo, se debbe produrre un'atto così universale e tanto generoso. Nel che si vede chiaro che la divotione, con essere atto di una sola virtù, (che è la Religione) è nondimeno un stimolo, e risvegliatojo di tutte le virtù. Questo suol' essere effetto dello Spirito divino, il quale egli opera nell'oratione (quando però ella si fa come si deve fare) dove accade che molte volte con un modo maraviglioso si trasformano i cuori di quelli, che orano di tal sorte, che cominciando l' oratione i tepidi, stanchi, e deboli per fare qual si voglia bene; in termine di un' hora che quivi perseverano, picchiando humilmente alla porta della divina misericordia, divengono tanto gagliardi, allegri, e pronti per fare ogni bene, e per concluderla tanto mutati da quello che erano, che appena si conoscono da sè stessi. A tal che una delle cose, che sono frà le opere di gratia; frà molte altre che pare che siano miracolo, una

In che modo si possa amare Dio sopra tutte le cose.

è questa così grande, subito mutatione in uno stesso cuore. Con tutto ciò non è miracolo (ancora che sia un'opera sopranaturale come sono i miracoli) perche il modo col quale si fanno è miracoloso; mà ordinario, e naturale; col qual modo communemente Dio lo suol fare. Mà il quarto ajuto poi, che è l'allegrezza spirituale, di dove nasce, se non di donde procede la divotione, cioè; dalla medesima oratione? Così lo dimostrò l'istesso Dio, per il Profeta Esaja, quando disse: Che condurrebbe i suoi servi sopra il suo santo monte, e gli rallegrerebbe nella casa della sua oratione. Perchè (si come dice San Bernardo) nell' Oratione si beve quel vino spirituale, che rallegra il cuore dell'huomo; che è il vino dello Spirito santo, il quale inebria il nostro cuore, e lo fà dimenticarsi di tutti gli altri diletti sensuali. E ben verò, che non ogni sorte di oratione, è bastante a far questo. Perche l'Oratione (secondo San Tomaso) ancora che possa essere meritoria, & impetratoria, mancandole l'attentione attuale, quando ella non manca per colpa di colui che ora, questa nondimeno è necessaria per l'altra proprietà dell'Oratione, ch'è l'esser causatrice di divotione, e di questa allegrezza spirituale, ch'è come San Tomaso dice, una refettione dell' anima, e una soavità celeste, per la qual cosa, come gia dissi, necessariamente bisogna che vi sia questa attuale attentione.

Allegrezza spirituale s'acquista col mezzo dell' oratione.

Esa. 56.

Conclusione delle cose sopradette, con essempj di Santi.

TU vedi adunque quanto ci ajuti l'Oratione per acquistare quattro cose tanto principali, e degne, e che tanto ci ajutano a portare leggiermente la soma della legge di Dio. Da questo si può anco vedere chiaramente; quanta necessità habbia l' huomo del continuo essercitio di questa virtù, s'egli vuole haver forze; con le quali possa osservare la legge di Dio. Di quì si può anco vedere, come dopò l' haver dato molti auvisi, e regole di ben vivere nel Trattato precedente, convenientemente trattiamo al presente dell'Oratione; poiche la difficoltà che si trova nell' uno, si faccia agevole con l'essercitio dell'altro, e così vediamo, che'l desiderio d'osservar la legge richiede l'uso dell' oratio-

Onde si cavi la necessità dell' oratione.

tio-

tione; accioche con l'ajuto dell'uno possiamo facilmente portare il peso dell'altro. Per la qual cosa dice l'Ecclesiastico: Colui che osserva la legge, moltiplica l'Oratione; perche conoscendo la necessità ch'egli hà del soccorso dell'Oratione per vincere la difficoltà della legge, così come è ansioso, e diligente nell'uno, così sarà parimente nell'altro. Et a questo proposito sono le parole che l'Ecclesiastico dice in un'altro luogo: Non sia cosa, che ti lievi dalla continua Oratione, nè manco dal ben fare, fino al fine della vita, poiche il premio che Dio dà, dura in eterno. Considera come bene egli accompagnò insieme il sempre orare, e sempre ben fare, per dimostrarci la necessità grande, che habbiamo dell'uno per l'altro. Dove si vede, che se l'Oratione fosse sterile, cioè senza la compagnia dell'opere buone, non sarebbe perfetta Oratione, anzi che potrebbe essere inganno del nimico. Perche si come una delle maggior laudi che habbia l'oratione, è il dare tanto ajuto alla Virtù, & a ciascuna opera buona; se queste mancassero, già l'oratione verrebbe a essere senza uno de' suoi frutti principali. Però allontanisi da ogni male, chi si sia che chiami il nome del Signore, come ci consiglia l'Apostolo: Nè si contenti questo tale col non far male, mà procuri di fare ogni bene che sarà possibile, & a quel modo havrà ottenuto la perfetta Oratione. Conforme alla qual cosa, dice Sant'Agostino in un Sermone: Con che faccia ardirai di addimandare a Dio quello ch'egli ti promise, se tù non fai quello che ti comandò? Ascolta, e poni in opera prima le sue parole, e dapoi dimandagli le sue promesse. San Grisostomo ancora dice. Chi ora, e pecca, non fà Oratione a Dio, mà lo disonora, tutte queste cose che fino al presente habbiamo detto, le comprende perfettamente Santo Agostino in una breve sentenza, che dice così: La legge commanda, la gratia adempie, & osserva; e la Oratione, mediante la Fede, impetra. Le quali parole vogliono inferir questo: La legge da se sola non fa altro che commandarci, dichiarandoci quello, che dobbiamo fare; mà non ci dà forza per essequirlo, mà la grazia dello Spirito santo ci dà questa forza, mediante l'habito della virtù, che da esse procedono, e questa gratia poi si acquista con l'Oratione, dimandandola però con viva Fede, e ferma Speranza, nel modo che si deve. Il sopradetto Santo dichiarò ancora più distintamente questa terza parte dicendo: Lo spirito della gratia fà che habbiamo fede, e la Fede orando acquista gratia, accioche noi possiamo osservare la legge. Ora queste sono le principali virtù, è proprietà dell'Oratione, che fanno per noi al nostro proposito, ella ne hà ancora dell'altre oltra queste, delle quali ne habbiamo trattato in un'altro luogo; e perciò al presente non dirò di essa se non quel tanto che dice brevemente Simon di Cassia, con queste parole; L'oratione è un'opera spirituale in corpo terreno; è una vista dell'anima che risguarda Dio con occhi di Fede; ordine dell'anima nostra verso Dio, il quale si sottomette; voce che ferisce le oracchie divine; soave romore nel senso del cuore; silentio di tutte l'altre opere corporali, quando essa si fà; restringimento de' sensi; dimenticanza di se stesso e d'ogni creatura; porto dello spirito vagabondo; rappresentatione di sè, dinanzi all'eterno Giudice; condennagione di se stesso; giudicio che fà prima, che il giudicio divino; overo specchio dell'anima; lampada lucente della coscienza; luce invisibile per l'opere invisibili; ombra che tempra gli ardori della nostra carne, & è finalmente un constituto: che l'huomo fà di se nelle mani di Dio, non volendo più di quello ch'egli vuole. Tutte queste cose si convengono (ogn'una però nella sua maniera) all'Oratione; la quale come disse uno de' Santi Padri dell'Eremo, all'hora è perfetta, quando colui che ora, in quanto à se, non se ne auvede; perche intraviene bene spesso, che orando uno si dimentichi di se, e di tutto quello che non è Dio. A talche per queste, e per molte altre grandi utilità di che si cavano dall'Oratione, erano così suoi amici, e dati ad essa i Santi Padri come noi leggiamo nelle loro historie.

Dimmi di gratia, che altro facevano communemente i Santi Padri nel deserto, fino quando attendevano à tessere le loro sportelle, se non attendere all'oratione? che altro fece il primo di essi chiamato Paolo, nel tempo di settanta anni, ch'egli stette nel deserto senza vedere, nè esser visto da huomo mortale,

Eccl. 35.

Eccl. 18.

Opere buone cōpagne dell' oratione.

1. Tim. 2.

Attributi dell' Oratione.

Santi Padri frequenti nell' oratione.

le, se non occuparsi notte, e giorno nell'oratione, e contemplatione? A che altro effetto mutò il Beato Ilarione più di dieci volte la cella per nascondersi dalla gente, che lo cercava, se non occuparsi del continuo in digiuni, Salmi, & Orationi? che altro facevano tutti gli altri Santi Monachi chiamati Anacoreti, cioè solitarii, se per non fare sempre l'ufficio de gl'Angeli, cioè non cessar mai dalla contemplatione delle cose divine? Che altro si legge ne' libri di Guditta, di Ester, di Tobia, de' Rè, e di quei nobili Machabei, se non maraviglie stupende, e gratie grandissime ottenute, e causate dall'oratione? Chi diede tanta fortezza d'animo a quella Santa Judith, per mettersi a fare una sì grande impresa, come fù il tagliare la testa ad Oloferne, se non la virtù dell'oratione? Quando la sua Città si trovava assediata dall'essercito de gli Assirii, i sacerdoti, il popolo, i fanciulli, la Santa Giuditta, e tutti facevano oratione, e quando ella uscì dalla Città per andare al campo de' nemici, ordinò che tutti non facessero altro contra essi che orare; e quando poi ella era nel mezzo de' nemici, ogni notte usciva fuori del padiglione per fare oratione, e nel punto ch'ella sfoderò la spada per ferire sul collo del Tiranno, dette forza al braccio feminile con la virtù dell'oratione, e così tagliando la testa al nemico, e ritornandosene alla Città, dette fine a quella degna, e memorabile impresa. Mà se tù dicessi per sorte, che tutti i padri antichi, e massime quelli che stavano nell' Eremo, havevano maggior commodità, e miglior apparecchio per fare questo essercitio, non havendo altro che fare, a questo ti rispondo, presentandoti dinanzi uno de' più occupati huomini del mondo, che fù il glorioso San Domenico, il quale non però lasciò di arrivare alla cima della perfetta oratione, e contemplatione; di modo che trovandosi nel mezzo della piazza di tutti i negozj, che la Carità del prossimo ricercava, non per questo lasciava di orare, e contemplare come facevano i monaci nel deserto. Perilche con ragione se gli conviene quella lode del Savio che dice: Io fui come l'Olivo, che comincia a germogliare, come il Cipresso, che s'alza in alto. Pare veramente cosa strana, che in una persona stessa, siano le proprietà di due cose tanto differenti, come sono il Cipresso alto, e sterile, e l' Olivo basso, e fruttifero. Nondimeno sì l'uno, come l'altro si conviene a questo beato Padre, poiche a guisa di Oliva fruttifera produceva olio di misericordia per il prossimo, occupandosi nella vita attiva, e come Cipresso che và sempre in alto, saliva con movimenti di amore agli essercizj della vita contemplativa. E così tutto insieme abbracciava queste due bellezze di Olivo, e di Cipresso, piliando dall'uno la fertilità, e lasciando la bassezza; e dall'altro pigliando l'altezza, e lasciando la sterilità. Mà quanto siano state continue le orationi di questo Santo, e quanti modi di orare egli habbia usato, è bene che tutti lo servano, e massime chi si gloriano del nome de' suoi figliuoli, a' quali parerà più dolce, e sarà più efficace la memoria de gli essempj dal Padre. Della continua oratione di questo Santo, e de' modi che egli teneva nell'orare, ne scrive Sant'Antonino nella Terza Parte delle sue historie, dicendo così: Ancora che tutta la vita di questo Santo fosse una continua oratione, nondimeno oltra le sette hore canoniche, usava molti altri modi di orare, acciò che con alcuni atti esteriori, risvegliasse maggiormente la divotione interiore. De' quali il primo era, ch' egli si inclinava profondamente dinanzi all'Altare, presupponendo che l' Altare era figura di Christo, e ricordandosi, che è scrito: L' oratione di chi si humilia penetra i Cieli. E così egli consigliava i suoi Frati che si humiliassero, & inchinassero assai, quando passavano dinanzi alla imagine del Crocefisso, humiliato per nostro amore. Il secondo modo era, che egli si distendeva in terra orando nel modo, che orò Christo nell' Orto, e così compunto nel suo cuore, e come huomo confuso dentro di se, diceva: Signor Iddio, habbi misericordia, e pietà di me peccatore. Diceva ancora quelle parole del Salmo: L'anima nostra è humiliata nella polvere, & il nostro ventre è attaccato alla terra. Così essortando i suoi Frati a questo modo di orare, gli allegava l' essempio di quei Santi Magi, che prostratti in terra adorarono il fanciullino Gesù; dicendo ancora di più, che se bene essi non havessero peccati, per li quali dovessero orare, ancorche non si trovi huomo senza peccato, come dice Salomone nella

Giud. 8. a & 13.

Occupationi non impediscono l'oratione.

Eccl. 50.

Modi di orare usati da San Domenico.

Eccl. 35.

Psal. 43.

Matt. 2.

2. Par. 6.

nella sua oratione, dovevano nondimeno fare oratione per la conversione de i prossimi loro. Il terzo modo era stando in piedi, è disciplinandosi con una catena di ferro, dicendo quel verso del Profeta: *Signore la tua disciplina me hà corretto sino al fine; la tua disciplina mi insegnerà*. Il quarto modo era inginocchiandosi molte volte, ad imitatione di quel leproso dell' Euangelio: il quale inginocchiato alla presenza del Salvatore, diceva: *Signore se vuoi, mi puoi mondare*. Imitando ancora il glorioso Santo Stefano, il quale inginocchiato fece oratione per li suoi nemici. In questo modo d'orare molte volte era sentito alzar la voce, e dire: *Signore, io chiamarò à te, Dio mio, non tacere con me.* Altre volte parlava solo con il cuore in gran silentio, dove egli occorreva alle volte stare tutto sospeso, e spaventato per un buon pezzo, e quivi pareva che egli si levasse a volo, e penetrasse i cieli con l' intelletto, e dapoi ritornava tutto in sè con grandissima allegrezza, e rasciugava le lagrime, che gli piovevano da gli occhi, e con una modesta prestezza, tornava levarsi in piedi, e di poi tornava a inginocchiarsi come prima. Il quinto modo era stando in piedi dinanzi all'Altare con le mani alquanto alte e distese, come saria un libro aperto, e così stava come dinanzi a Dio, leggendo con gran divotione, riverenza, e meditando le parole divine, dolcemente ruminandole frà se stesso. Il sesto era, che egli si metteva in atto come se fosse stato in croce, orando nel modo che orò il Salvatore, quando che essendo crocefisso, pregò il Padre Eterno per noi con gran voce. Il settimo era, che alcune volte stanco in piedi teneva le mani congiunte, ma alzate verso il Cielo a guisa d'una saetta, che vien spinta in alto dall'arco; e credesi che con questo modo di orare, (oltre il crescergli la gratia) otteneva ciò che dimandava al Signore per il suo ordine. Alcune volte ancora mentre che egli orava a questo modo, i Frati il sentivano dire quelle parole del Salmo: *Signore, esaudisci la mia voce, quando io ti chiamo, e quando io alzo le mie mani al tuo santo tempio*. L'ottavo modo era dopò le ore Canoniche, overo dopò le gratie che si rendono doppo il mangiare, perche in quelle ore il Santo huomo pien di spirito di divotione, con le parole de i Salmi che haveva cantato, overo che haveva sentito nella lettione della mensa, subito si ritirava nella sua cella, ò in qualche luogo solitario, fattosi il segno della Croce, apriva un libro, e cominciava a leggere con gran gusto, parendogli che Dio parlasse in esso, e che egli con attentione l' ascoltasse, dicendo col Profeta: *Io udirò quello, che parlerà in me il Signor mio.* Era per certo cosa maravigliosa a vedere come egli faceva questo essercitio; perche pareva alle volte che egli disputasse con un' altra persona, e pareva alle volte che uno gli parlasse; & altre volte pareva, che altri lo ascoltassero con gran silentio; alcune volte rideva alquanto, & altre volte piangeva; alle volte teneva gli occhi fissi in luogo, & altre volte gli abbassava, & in questo essercitio come in tutti gli altri, egli haveva per costume nel lasciare la lettione, darsi alla meditatione, e dalla meditatione alla contemplatione; & era tanta la riverenza che egli portava alla parola di Dio, & a i libri Santi, che quando egli era solo, chinava la testa in atto di far riverenza al libro, e lo pigliava in mano, e lo baciava, e massime se era libro de gli Euangelj. Il nono modo era un costume molto lodabile, che l'huomo santo haveva, quando andava in viaggio, il quale era questo, che andava sempre orando, ò meditando frà se stesso; e per poterlo fare più commodamente, diceva a i suoi compagni, ò che andassero innanzi, ò che restassero indietro per rimaner egli solo, allegandoli a questo proposito quelle parole del Profeta, che dicono: *Io la condurrò in solitudine, e quivi gli parlerò al cuore*. Haveva ancora per usanza in questo modo di Oratione, muovere alcune volte le mani come s'egli havesse voluto cacciar via qualche mosca dinanzi à sè: molte volte ancora si faceva il segno della Croce. Credevano i Religiosi che con questo modo di orare, e con questo essercitio egli havesse ottenuto la intelligenza delle Scritture Sante. Sin quì sono tutte parole di Sant' Antonino. Hora questi sono i modi di orare, questi sono gli essercizj, & essempj di quel glorioso Santo. Veramente io non sò che cosa debba prima dire, ò di che mi debba maravigliare. Mi maraviglio quando io considero al gran gusto che haveva questo santo Padre, quando era tanto perseverante, & assiduo in questi essercizj; poiche nè di giorno, nè di notte, nè camminando, nè stando fermo, nè mangiando, nè dopò man-

Eccl. 7. Luc. 5. Ps. 27. Ps. 94. Osea 2.

mangiare, mai si straccava, nè si vedeva satio di essere occupato di continuo in questi colloquii divini. Maravigliomi di vedere tanta diversità di delicate vivande, e saporetti che si trovano in questo essercitio dell'Oratione, le qual mai non generano nausea, ancora che sempre si mangi di un medesimo cibo, anzi pare, che quanto più se ne mangi, più si aguzzi l'appetito delle cose spirituali con questa varietà. Oltre le cose predette mi stupisco, considerando la gran destrezza di questo valoroso Capitano, il quale combatteva tanto con la mano sinistra, quanto con la destra; poiche si vede che egli era tanto assiduo nel souvenire al prossimo, come anco nel pratticare con Dio, senza che un'essercitio impedisse l'altro. E cosa Angelica l'attendere di tal sorte a' negotj de gli huomini, che non per questo lascino la contemplatione di Dio, così questo Angelo della terra, e huomo del Cielo, havea indirizzato gli occhi suoi di tal sorte in Dio; che nè il governo di tutta la sua Religione, nè lo studio delle sacre lettere, nè le occupationi del predicare, e confessare, e disputar con Eretici, & andare in viaggio, & intromettersi a tante sorti di negozj, de' quali egli ne haveva il carico, gli impedivano quella santa unione del suo beatissimo spirito con Dio. E se pure auveniva alcuna volta per qualche brevissimo spatio, che lo impedissero; è da credere che subito andava, e tornava al secreto del suo star ritirato, come un risplendente baleno, (alla similitudine di questi misteriosi animali, che vide il Profeta Ezechiel.) Perche come valoroso soldato, era gionto a quel stato perfettissimo, e felicissimo, dove si fà una compositione di quelle due vite, attiva, e contemplativa, senza che l'una pregiudicasse all'altra, anzi che l'una con l'altra insieme si ajutavano. Perche l'essercitio delle opere buone faceva essere più efficace la sua Oratione, e la divotione che egli cavava dall'Oratione, lo faceva più pronto al bene operare. Di più, con l'Oratione guidava meglio i negozj del suo governo, perche prima egli trattava con Dio, e con la medesima oratione reggeva l'ufficio del predicare, perche per causa di essa egli mandava fuori quelle sue parole colorite dello spirito della divotione, & accese a guisa di torcie nella fiamma del divino amore. Chi desidera adunque imitare gli essempj de' Santi, e far profitto negli essercizj delle virtù, servasi di questo essercizio; perche questo gli sarà uno stimolo, anzi sarà un'ajuto per tutti gli altri; poiche per mezzo suo si acquista la Gratia, la Carità, la Divotione, e l'allegrezza spirituale, le quali sono cose, che fanno l'huomo habile, e pronto a tutte le virtù.

Ezec. 12.

Vita attiva e contemplativa unite insieme, s'ajutava.

DI SEI CONDITIONI CHE DEVE *havere la buona Oratione.*
Cap. II.

Di quanta importanza sia il modo di orare.

E Sentenza commune di tutti i Dottori, che il merito, e valore delle opere nostre, non procede tanto dalla sostanza di esse, quanto dal modo col quale si fanno. Perilche disse uno di essi molto sottilmente, che Dio non premiava tanto i verbi, come gli auverbj, ch'è un voler dire, che Dio non guarda tanto a quello che noi facciamo quanto alla Carità, e divotione, con che lo facciamo. E questo ancora che in tutte le opere sia vero, si vede però particolarmente nell'Oratione; la quale se non si fà con il modo, e circostanze che si deve fare, sarà di poco, ò di nessun frutto. Per la qual cosa disse S. Giacomo. Voi domandate, e non ricevete, perche voi dimandate male, e non come dovreste. E però il Profeta David ancora essortandoci a cantare laude a Dio, diceva: Cantate al nostro Dio mà cantate saviamente. Per mancamento di questa savviezza, rispose il Signore all'Oratione de' figlivoli di Zebedeo dicendo: che non sapevano quello, che si addimandassero. Per questo dice San Bernardo in un Sermone, che se bene in tutte l'opere buone che noi facciamo, ci bisogna grand'attentione, e vigilanza; nondimeno l'Oratione richiede questo particolarmente. La ragione è questa, che se bene si trovano alcune sorti di cibi, che da se son buoni, nondimeno hanno bisogno d'alcune sorti di condimenti, e di specie, con le quali cose si fanno più saporiti, così l'Oratione, che da se è una virtù molto lodevole, hà tuttavia bisogno dell'ajuto d'alcune altre virtù, acciòche per mezzo loro ella ottenga la sua ultima perfettione. Perche ella hà bisogno della Carità, per esser opera meritoria, e della speranza per essere impetratoria; e d'una certa sorte di attentione, per esser Oratione; ma ha particolar biso-

bisogno dell'attentione attuale, accioche con essa si acquisti l'allegrezza spirituale, con la divotione; come nel seguente Capitolo dichiareremo. Tutte queste virtù, sono come forme dell'Oratione, ciascun delle quali le dà la sua propria perfettione, e bisogna, che ella habbia ajuto da tutte, se ella deve esser perfetta. Perilche dice S.Bernardo in un Sermone: L'Oratione che non hà speranza, non penetra i Cieli; perche il timor superfluo la trattiene, e non solo la tiene, che non si levi in alto, ma non lascia manco passare innanzi. L'Oratione tepida, quando sale, vien meno; perche non hà calore, nè vigore per salire. L'Oratione temeraria, e prosontuosa, sale in alto, ma torna subito a cadere al basso, perche ella trova chi gli fà resistenza, e non solo non acquista gratia, ma incorre ancora in offesa. Ma l'Oratione fedele, humile, e fervente senza dubbio penetra i Cieli, d'onde mai non ritorna vacua. Sin quì sono parole di S. Bernardo, per le quali si vede chiaro come l'Oratione hà bisogno d'ajuto dell'altre virtù, si come habbiamo proposto. Il medesimo possiamo ancora intendere di questa virtù, per le parole che dice Ilario, le quali sono queste: Iddio disprezza le Orationi senza speranza, leggieri, inutili, affannate, con fastidj del secolo, piene di varj pensieri, e figure terrene, sterili, e senza compagnia delle opere buone. Adunque se nell'Oratione possono occorrere tutte queste sorti di difetti; è cosa chiara che la presenza, e compagnia dell'altre virtù è necessaria per discacciarli; affinche poi l'Oratione sia pura, e perfetta.

Prima conditione.

Attentatione: che si ricerca nell'Oratione.

Ora presupposto questo fondamento, sarà bene dichiarar quì più minutamente, quali siano le conditioni, che deve havere l'Oratione, accioche ella sia perfetta, frà le quali la prima è questa, che ella si faccia con spirito, & attentione. Questa conditione ci addimanda il Salvator nostro, quando disse: che noi dovendo orare, entrassimo nel nostro camerino; e che quivi secretamente facessimo oratione al Padre, che stà ne' cieli. Nelle quali parole noi siamo auvisati; che al tempo dell'Oratione dobbiamo spedire tutti i pensieri, e fastidj terreni dall'anima nostra, accioche essendo raccolta insieme tutta la nostra attentione, e spirito, possiamo attendere a Dio, soli, in silentio, e con quiete. Perche non essendo altro, orare, che parlar con Dio, e trattar con lui i maggiori negozj, che possano essere (che sono quelli della nostra salvatione) si può pensare con quanta attentione, e riverenza ciò si debba fare. Perche se parlando con un Rè terreno di negozj mondani, stiamo con tanta riverenza, & attentione, quanto più si conviene far questo, parlando col Rè del Cielo, di negozj celesti? In figura di questo noi leggiamo, che i due Cherubini, i quali furono da Salomone posti dalle bande dell'arca del Testamento, erano diritti, e levati sopra la punta de i piedi con l'ali distese; per dimostrare, che il cuore dell'huomo deve essere elevato, e lontano da tutte le cose terrene, quando egli vuole accostarsi a Dio, & attendere a i negozj celesti. Ma non si deve però contentare con questa attentione sola; ma si deve affaticare, e procurare che la detta attentione sia accompagnata con spirito, chè è una svisceratа affettione, & un desio di ottenere quello, che addimandiamo: quando però è cosa che appartenga al servigio di Dio. A questo ci invita l'Apostolo quando egli dice, che facciamo Oratione in spirito in ogni tempo. E questo si chiama orare in spirito, perche il fare Oratione a questo modo, è un movimento, & un special dono dello Spirito santo: del quale dice l'istesso Apostolo, che fà orare i Santi con gemiti inesplicabili. Questa Oratione per ordinario non suole ritornar vacua, per la dignità dello Spirito santo, che la risveglia, & infiamma. Perilche dice il Profeta: *Iddio hà esaudito il desiderio de i poveri*. In un altro luogo similmente dice: *Io ti hò chiamato con tutto il cuor mio, esaudiscimi, Signore*. Ilche egli disse a quel modo, perche sapeva molto bene, che quel chiamar di cuore, era in buona parte causa che l'Oratione fosse esaudita; atteso che quella è la polvere, che la caccia, e la fà arrivare a Dio. A questo proposito dice San Gregorio: Uno tanto manco chiama, quanto manco desidera, e tanto più con la voce penetra i Cieli, e si fa sentire dalle orecchie di Dio, quanto più allarga verso lui il suo desio.

2.Par.5.

Rom.8.

Ps.10.

Que-

Questa prima Conditione si ricerca per la sostanza istessa dell'Oratione: perche se ella fosse senza ogni sorte di attentione, si potrebbe più presto chiamare distrattione, che Oratione. Il che dice Cassiano con queste parole: Poco ora colui, che non ora se non tanto quanto stà inginocchiato: e quello, che se bene stà inginocchiato, è volontariamente distratto, non ora niente. Contra costoro, che a questo modo fanno Oratione dice S. Gio: Ghrisostomo: Tu stesso non odi la tua Oratione, e vuoi, che la oda Dio? Tu dici, che stai inginocchiato in Chiesa, questo è vero; ma tu non mi dici che il tuo cuore se ne và distratto fuora di essa: il tuo corpo stà nel luogo sacro, ma il tuo cuore gira per tutto il mondo: la bocca parla con Dio; ma il cuore per auventura pensa di qualche usura. Di modo che questa tale Oratione non è efficace per ottener gratia da Dio; anzi che molte volte sarà peccato, massime quando l'huomo si pone in Oratione senza sorte alcuna di riverenza, ò attentione. Perche (come dice il Cajetano) ancor che l'huomo non sia obbligato di orare in ogni tempo; nondimeno quando egli ora (poiche orare non è altro che parlar con Dio) debba parlare con riverenza, & attentione. E se volontariamente, & a posta non lo fà, non è scusato dal peccato, almanco veniale. Conforme a questo dice ancora S. Basilio, (il quale è allegato da S. Tomaso a questo proposito) che l'ajuto divino si deve addimandare, non freddamente, e col cuore distratto; perche chi a questo modo lo dimanda, non solo non l'otterrà, ma più presto farà dispiacer'a Dio. E però sono biasimate alcune persone, e massime i Religiosi, che dicono il loro ufficio, overo altre divotioni con tanta poca attentione, e riverenza, che pare più presto che vogliano imparare a mente versi di Vergilio, che pensare di parlar con Dio, e gli dimandano gratie. Questi tali se considerassero un poco con chi, e di che parlano, forse che piglieriano un'altro tuono, & un'altro modo di parlar. E ben vero che quando questa distrattione di cuore non procede da difetto della persona che fà quanto ella può, ma viene dal vitio della natura, la quale non stà soggetta del tutto alla ragione, all'hora non solo non è peccato, ma s'acquista ancora merito. E se bene l'oratione (come dicono i Dottori) hà tre segnalati frutti, perche è opera meritoria, impetratoria, e causatrice di divotione, nondimeno di questi frutti solo l'ultimo ricerca necessariamente attentione attuale, perche la divotione procede dalla attuale consideratione & intelligenza delle cose divine: ma per li due primi che sono meritare, & impetrare, basta la buona volontà, & intentione, con la quale l'huomo si mette in Oratione, non ostante che dapoi il cuore si difonda in diversi pensieri, quando ciò intraviene senza sua colpa. Questa dottrina serve per le persone humili, e divote, che si sogliono affliggere fuora del dovere, quando vedono di non poter tenere il cuore quieto, & intento quando sono in Oratione, con tutto che questo sia cosa naturale di tutti gli huomini, per causa della corruttione della natura. A questo proposito dice S. Gio: Climaco: Non ti perder d'animo, se quando tu sei in Oratione, il nemico sottilmente s'intromette, ò se secretamente ti rubba l'attentione, anzi che ti dei consolare se sempre ti affatichi per star quieto col pensiero, che di natura sua è tanto veloce, & instabile, perche solo a gli Angeli è stato concesso l'esser liberi da simili ladronezzi. E con tutto che ciò sia vero, nondimeno l'huomo divoto non solo si deve affaticare di discacciar da sè queste mosche importune de i vani pensieri quando egli fà Oratione, ma deve ancora procurare di ordinar la vita sua di tal sorte, che non habbiano detti pensieri molta causa di dargli fastidio quando egli ora. Il mezzo per ciò fare, dice il Venerabil Beda, che è l'allontanarsi al possibile dal male operare, e dal parlare ò ascoltare cose vane, & otiose, perche tutte le figure delle cose che noi udiamo, ò vediamo, ò parliamo, vengono poi a posarsi nel nostro cuore, come nel luogo proprio d'onde già uscirono. E si come i porci naturalmente vanno cercando letamarj, e fanghi, & altri luoghi fetidi, & immondi; e per il contrario le colombe cercano i ruscelli dell'acque limpide, e chiare; così i pensieri dishonesti vanno a trovare l'anima dishonesta, & i pensieri puri, e netti se ne vanno all'anima santa, e casta.

Oratione inutile qual sia.

Seconda conditione.

La seconda conditione dell' Oratione è la humiltà, della quale dice l' Ecclesiastico: *L'oratione di chi si humilia, penetra i Cieli, e non si riposerà fino che arrivi a Dio, e non si partirà se prima Dio non la guarda.* A questa Virtù s'aspetta di far sì che colui che ora, conosca l'estrema nudità, e povertà, ò per dir meglio il profondo abisso delle miserie, nel quale rimase l'huomo dopò il peccato, insieme con quelle che egli poi per propria malitia vi aggiunge. Perche l'huomo per il peccato rimase come quel viandante, del quale si legge nell'Euangelio, che scendendo da Gerusalemme in Gerico, dette nelle mani de gli assassini, li quali lo spogliarono di ciò che egli haveva, e gli dettero tante ferite, che lo lasciarono mezzo morto sù la strada. A questo modo intravenne all'huomo per il peccato: perche fù spogliato di tutti i beni della gratia, e fù ferito in tutti i beni della Natura. L'intelletto rimase oscuro, la volontà inferma, il libero arbitrio debole, la memoria sparsa, la imaginatione inquieta, l'appetito ribello, i sensi curiosi, e sopra tutto la carne dishonesta, e male inclinata. Oltre a ciò rimase habilissimo per ogni male, & inhabile per il bene; pronto per dannarsi, e pigro per salvarsi. Vorrei hora che tu mi dicessi, che cosa si potria sperare di un fanciullo di poca età, che fosse sopra un Cavallo indomito, e furioso, & havesse in mano una briglia debolissima, e si trovasse in una strada alpestre, e piena di precipizj? Imaginati che in tale stato si ritrovi un'huomo senza gratia, atteso che il suo appetito è come un cavallo sboccato, e furioso; e la ragione, che lo hà da governare, è tanto oscura, e tanto debole, & il libero arbitrio col quale gli deve metter la briglia è tanto indebolito, e questo mondo è tanto pieno di precipizj, e di lacci tesi, i quali sono più che se fossero piovuti: che maggior pericolo, che maggior povertà, che maggior miseria può essere di questa? Finalmente l' huomo è di tal sorte misero, che una sola parola, solo un buon proposito, ò desiderio, ò solo un pensiero che sia grato a Dio non può havere da se stesso; se in ciò non è ajutato dall'istesso Iddio. Di modo che se egli cade in peccato, non se ne può levare, se Dio non lo leva: e dopò l'essere stato levato sù, non può da se operar bene, se non ci si intromette il mezzo della gratia, e le altre virtù che da essa procedono.

Eccli. 35. Humiltà che si ricerca nell' Oratione.

Luc. 10.

Ma nè anco tutto questo basta, per condurre a fine l'opera cominciata; perche bisogna havere nuovo ajuto, e favore, per perseverare fino al fine. Hora quì potrai considerare come questa natura sia ferita, e mal trattata, poiche ci bisognano tanti impiastri per medicarla. Di modo che, si come una casa vecchia che da tutte le parti minaccia rovina; così ella hà bisogno di tutte queste sorti di puntelli, e rimedj per sostentarsi in piedi, e non cascare. Uno adunque che in tante parti, & in tanti modi si vede indebolito, e fiacco; non ti pare ch'egli habbi bisogno di gridare col Profeta, e dire: *Salvami, Signore, perche l'acque sono entrate fino all' Anima mia. Io sono entrato nel fango profondissimo, e non trovo dove potermi sostentare?* Se a i sopradetti mali si accompagnassero quelli che ogn'uno fà da se, con la rovina che hà patito l'anima sua da essi, e la mala compagnia del mondo, (che stà sempre armato co'vizj, e cattivi essempj) non ti pare che accompagnandosi tutte queste cose insieme, havresti ragione di dire col Profeta: *Salvami, Signore, perche i Santi sono mancati nel mondo; e la verità è stata diminuita da i figliuoli de gli huomini?* Possiamo adunque dire che questo profondo conoscimento delle proprie miserie, fà che l' huomo facci oratione con spirito di humiltà. Perche, che altro deve fare il povero, che dimandar limosina? il debole fortezza, il nudo vestimenti, il peccatore perdono, il schiavo libertà, e l'infermo sanità? Di modo che quanto più l' huomo conosce la sua miseria e povertà, tanto più si muove a chiamar Dio, dimandando misericordia. E si come un povero mendico, dalla mattina fino alla sera, non resta mai di chiedere; così quanto l' huomo è più humile, e più conosce la sua necessità e povertà, si muove tanto più a rara e continua Oratione a Dio, dimandandogli humilmente limosina di misericordia. Ma bisogna che l' huomo sia molto ben fondato, e resoluto in questo conoscimento; si per quello che egli legge di questa materia, si ancora per la continua esperien-

Ps. 68.

Ps. 11

rienza delle sue fragilità; che quasi veda con gli occhi, e tocchi con le mani, questa sua estrema povertà, e miseria. Ma bisogna auvertire che non solo la grandezza della nostra miseria, mà la grandezza ancora della Maestà di Dio, ci deve fare humiliare, quando che andiamo a parlargli, si come bene ci insegnò S. Bernardo dicendo: Se è vero, come veramente è, che migliara di migliara di Angeli servono a Dio, e dieci volte cento milla migliara assistono alla sua presenza, e con quanta humiltà deve uscire la povera rana dal suo paltano, per presentarsi dinanzi a così grande Maestà? Con questo spirito orò quel publicano dell'Euangelio, il quale non ardiva manco di alzar gli occhi al Cielo; e però meritò una buona speditione. Con uno spirito simile si humiliò dinanzi a Dio, Achabe Reddolatra, e malvagio, & ottenne per humiltà, quello che non se gli dovea per giustitia. Ma che dirò io, che il Figliuolo di Dio orò con quello spirito medesimo, quando nell' horto prostrato in terra fece Oratione al Padre, volendo con quella figura esteriore, dimostrar l'humiltà dell'huomo interiore. Hora se tanto si abbassò quella tanto grande innocenza, e soprana grandezza, quando faceva oratione al Padre; dove si metterà, ò come si humilierà la sentina di tutte le sporcitie, e vizi del Mondo?

Terza conditione.

Fede che si ricerca nell' oratione.

Dopò l'humiltà, seguita convenientemente la Fede, è confidanza ò speranza, che è la terza conditione dell'Oratione, perche l'humiltà ci dichiara, che non dobbiamo confidarci in noi stessi: ma la Fede ci dice, che ci dobbiamo confidare in Dio. L' humiltà ci cava da un'inganno, facendoci auvisati dove non è il rimedio; ma la Fede ci cava da un'altro inganno, e ci mostra dove è il rimedio. Questa conditione ricerca da noi l' Apostolo San Giacomo, quando dice, che dimandiamo con fede, e senza dubitare, perche facendo altramente non otterremo quello, che addimandiamo. Quanto ci importi questa fede per questo effetto, il Signore istesso lo dichiarò in S. Matteo dicendo: *Qual si voglia cosa che voi addimanderete nell' Oratione, credete, che vi sarà data; e così l'otterete.*

Giac. 1.

Vedi dunque quanto bisogno hà l' Oratione questa Fede, ò confidanza per impetrare? Da questo tu intenderai quello che habbiamo accennato di sopra, cioè che l' Oratione dalla Carità piglia il meritare, e dalla Fede e confidanza l'impetrare. Però si come secondo la misura della Carità, sarà quella del meritare; così conforme alla misura della confidanza sarà quella dell'impetrare. Dice S. Cipriano nella sua Epist. a Donato: Quanto sarà grande il vaso della fede, che portiamo con noi, tanta sarà l'acqua che noi raccoglieremo dalla fonte della divina misericordia.

Di questo ne habbiamo frà molti altri, tre essempj nel Santo Vangelo. Quel prencipe della Sinagoga hebbe fede, che se il Signore fosse andato a casa sua, & havesse posto le mani sopra la sua figliuola, si saria risanata: il Signore fece quanto egli desiderava, e la risanò. Ma la donna che pativa il flusso del sangue passò più oltre, & hebbe tanta fede, che con solo toccare la fimbria della veste del Salvatore si saneria: e come ella credeva fù fatto. Più innanzi ancora passò il Centurione, credendo che senza nessuna di queste cose, sola la voce del Salvatore, che commandasse, basteria per risanare il suo servo, e secondo la sua fede, così ottenne la gratia. Ne i quali essempj si vede, che quanto maggiore fosse la fede di chi ora, tanto più sarebbe potente la sua oratione per ottenere quanto ella dimanda. Ma tu dirai forse, In che modo potrò io havere questa maniera di fede, e confidanza, havendo fatto si minimi servigi a Dio? A questo si risponde, che il sostegno principale di questa confidanza non sono soli i meriti dell' huomo; ma sono principalmente i meriti di Christo, e la grandezza della bontà, e misericordia di Dio. E se tu mi dimanderai quanto sia grande questa bontà, e misericordia, ti dico, che tu lo potrai conoscere per la immensità della divina sostanza: *Perche* (come dice il Savio) *tale è la grandezza di Dio, qual è la sua misericordia.* Perche essendo egli infinitamente grande, così è infinitamente misericordioso: e si come egli hà infinite ricchezze da partire, così hà infinita liberalità per distribuirle. Perche altramente sarebbe grande imperfettione, e dissonanza in quella divina sostanza, se havendo infiniti beni da dare, non havesse infinito animo per dargli. E se bene tutte le divine perfettioni, sono in lui una cosa istessa, e siano

Confidanza dell'oratione dove principalmente si fondi.

Eccl. 2.

siano tutte eguali; non può però negare, che nell'opere di misericordia egli non sia abbondantissimo, e più copioso.

Opere della misericordia di Dio.

Perche dato che egli habbia fatto molte, e grandi opere per mostrare l'altre sue virtù, e perfettioni; molto maggiore le hà fatte per mostrare la sua bonta, e misericordia. Perche per mostrare la grandezza della sua potenza, e sapienza creò il Mondo: per mostrare la grandezza del suo rigore, e giustitia lo distrusse con le acque del diluvio; mà per mostrare la grandezza della sua misericordia volse morire spargendo tutto il proprio sangue, e per suo amore. Or quanto ti pare che sia maggior opera morire Iddio, che morir gli huomini, quanto è cosa maggiore, patire Iddio per il Mondo, che crearlo? Perilche in quella maravigliosa visione, nella quale Moisè vide la gloria di Dio su'l Monte, frà le gran perfettioni, e maraviglie, che quivi si scopersero, questa fù quella, che maggiormente gridò, e si fece sentire, dicendo ad alta voce: *Misericordioso, pietoso, patiente Signore di gran misericordia; che levi via i peccati, e l'iniquità de gli huomini, nè si trova nessuno che alla tua presenza sia innocente in se*: Però canta la Chiesa; Signor Iddio, di cui è cosa propria l'haver misericordia, e perdonare. Il che si dice non perche non gli siano proprie tutte l'altre virtù, e perfettioni; ma perche questa è opera di bontà, e misericordia; che è la cosa, di che egli più si vanta, e di che egli più vuole esser lodato: & è quella che maggiormente dichiara la grandezza della sua potenza, e gloria: poiche la perfetta misericordia si appartiene solo a colui, che è libero da ogni miseria.

Per tanto, fratel mio, quando tu anderai a questo Signore a dimandar perdono, e misericordia, non ti avvilire, non ti perdere d'animo, nè ti imaginare di essergli importuno, overo che tu lo vogli obligare a far cosa che sia contra l'honor suo, e fuora del costume di sua natura: anzi credi che tu gli vai a dare una materia di lode, una occasione di fare una cosa molto honorata, e gloriosa, e conforme a chi egli è. Perche si come è naturale del Sole lo illuminare, e del fuoco abbruciare, e della neve esser fredda; così, anzi molto più è naturale di quella infinita bontà il far bene a tutte le sue creature. Manco voglio, che tu pensi, che egli si sdegni, come fanno gli huomini quando sono importunati: i quali hanno a noja che gli sia dimandato, perche perdono quello che che danno: ma perche Dio non perde quello che egli ha, se bene lo dà; per questo non si può importunare, dimandandogli sempre; perilche dice Sant' Agostino; Non ti ingannare pensando, che si come tu ricevendo, guadagni; così Dio donando perdi; perche per molto affamato che tu habbi il ventre, e secca la gola per la gran sete, la fonte nondimeno l' ammorza, nè però perde cosa alcuna. Il secondo fondamento di questa confidanza, habbiamo detto che sono i meriti di Christo, il quale è nostro Salvatore, Redentore, auvocato nostro, mediatore, Rè, Sacerdote, e nostro sacrificio, nè si trova altro nome sotto il Cielo, per mezzo del quale possiamo salvarci, se non questo. Perche si come Dio non volse che nel mondo fosse più di un Sole, il quale havesse lume da se, e dal quale tutte le stelle ricevessero la luce; così non volse che nel Mondo fosse se non un solo santificatore, per mezzo del quale fossero santi quelli che facessero l'opere buone. Questo adunque e quel nome, per il quale egli ci commanda tante volte nell'Euangelio, che dimandiamo gratie al Padre; certificandoci che tutto quello che in quel nome dimanderemo (cioè per li suoi meriti) tutto ci sarà concesso. Non contento ancora di questo, il medesimo Signore ci insegnò alcune parole, acciò che con esse dimandassimo per amor suo queste gratie; le quali furno l'oratione del Pater noster. La quale oratione noi la possiamo presentare al Padre Eterno, dicendogli, che siamo mandati dal suo figliuolo, e che per segnale, egli medesimo ci haveva insegnato le parole, con le quali gli dovessimo dimandare misericordia, come egli può conoscere molto bene, che siano sue. Così fece Tamar, quando il suo socero la voleva fare abbrucciare, come donna trista, la quale mandando i segnali che facevano fede di chi ella havea concetto, con questo fù liberata dalla sentenza del suocero, e così rimase giustificata. A questo modo dobbiamo ancora supplicare il Padre Eterno, che voglia riconoscere di chi sono le parole che noi li diciamo; e chi ci manda a lui: acciò che dal medesimo sia revocata la sentenza della nostra condannatione: e per amor suo possiamo ottenere quello, che non meritiamo da noi. Questo adunque è il tempio vivo del vero Salomo-

Esa. 14. Mat. 7. Mar. 11. Ioan. 14. Mat. 6.

Gen. 38.

mone; e l'altare dove tutte le dimande che si rappresentano a Dio gli sono grate, si come egli ne diede testimonio dicendo per il Profeta: *I sacrificj, & holocausti loro mi saranno grati, offerendomegli sopra il mio altare*. Il quale altare veramente non è altro, che la sacratissima humanità di Christo. Questa era la causa, che Dio si mostrava tanto geloso, di che non si trovasse se non uno altare di sacrificj in Israele, e per conseguente in tutto il Mondo: per dare ad intendere, che non si trovava se non un solo sommo sacrificio, & un solo sommo altare, e Sacerdote; sopra il quale, e per il quale tutti i nostri sacrificj gli fossero accetti: che è Christo. Ma accioche tu intenda meglio, quanto sia grande questo tesoro, e sappi prevalertene, e ringratiare Iddio; io ti darò un'essempio, il quale basterà in parte per darti luce, e conoscimento di questo tesoro. Non sono molti giorni, che un'huomo da bene volendo dimandare una gratia a un Prencipe, scrisse una supplica, nella quale raccontava per ordine tutta la servitù, & alcuni fatti notabili che in varj tempi, e diversi luoghi havea fatto suo Padre, in servigio, e per commandamento di detto Prencipe: e doppo l'haver raccontato, & aggrandito con belle parole questi meriti, a uno per uno, dimandava con grande istanza il premio, e la remuneratione di essi; come se fossero stati suoi proprj. Una causa simile a questa è quella che habbiamo con Dio; e questo il modo che noi habbiamo a tenere per negotiare con lui: poiche realmente tutti quelli, che sono in gratia, sono figliuoli addottivi di Christo, & egli è nostro Padre, si come lo chiama Isaja; & egli è il nostro secondo Adamo, come lo chiama San Paolo; e per conseguente noi siamo i suoi leggitimi heredi, non ab intestato; ma per il testamento che il Giovedi dell'ultima cena, egli ordinò, e confermò, non con sangue di capretti; ma col suo istesso, il quale egli disse voler spargere per nostro amore, e così ce ne faceva heredi. Questa è la causa che noi habbiamo autorità di dimandare il premio delle sue fatiche, e travagli, con tanta autorità, e confidanza; poiche tutto quello; che egli in questo Mondo sopportò, e patì, e quanti passi egli fece, non gli fece per se; ma per noi si incarnò, per noi nacque, s'affaticò, digiunò, caminò, sudò, patì fame, sete, e morì finalmente per nostro amore, e di ogni cosa ci lasciò heredi nel suo testamento; perche non havea bisogno di nessuna di queste cose, per pagare ciò che dovea (atteso ch'egli fù sempre innocente) nè manco ne havea bisogno per ottenere gratia, e gloria; perche egli era Iddio.

Mal. 1.

Isa. 63.
1. Cor. 15.

Opere di Christo furono fatte a beneficio nostro.

Adunque il Patriarcha Giacobbe guadagnò la benedittione, che non se gli dovea, non per altro, che per esser vestito delle vesti del primogenito a chi elle toccava di ragione: come non otterremo noi altri la benedittione della gratia, ancora ch'ella non ci si debba, portando con noi l'autorità, e le ragioni dell'Unigenito Figliuolo di Dio, a chi ella si deve di ragione? Si che, fratello, tu vedi, questi sono i fondamenti principali della speranza del Christiano, oltre la verità della parola di Dio con la quale egli hà promesso il suo ajuto, e soccorso, a tutti quelli che ricorreranno a lui, si come tutta la Scrittura divina ne fa fede.

Hora l'ufficio di questa confidanza è di far sì, che noi a occhi chiusi rimettiamo tutte le nostre attentioni nelle mani del Signore, e quando haveremo provato i mezzi leciti, che la sua misericordia ci concede, e ci dà per istromenti della sua providenza, dobbiamo pigliare in noi una sicurezza, e contento per ogni cosa che succeda, che havendoci rimesso alla bontà di Dio, & essendogli comparsi innanzi, & havendo presentata la nostra supplica, siamo sicuri che ogni cosa è bene incaminata, e che non ci resta à far'altro, che haver ferma speranza in quello, che noi non intendiamo del suo infinito sapere; poiche siamo certi, che la sua misericordia, e le sue parole non possono mancare.

Quar-

Quarta conditione.

Ma bisogna auvertire, che non basta il fare Oratione con questa sorte di fede, s'ella non si accompagna con le opere, e con la buona vita. Perche posto caso, che alcuna volta la ineffabile misericordia di Dio si stenda a udire un peccatore ch'è fuora della gratia sua, concedendogli per misericordia quello, che non se gli deve per giustitia; nondimeno, parlando ordinariamente, possiamo dire, ch'è verissima quella sentenza dell' Euangelio che quel buon cieco disse: cioè, *Non sappiamo, che Dio non ascolta i peccatori; ma si bene quelli che lo honorano, e lo servono.* Questa è legge generale di Dio, dichiarata in tutte le divine Scritture, S.Gio. nella sua canonica dice così: *Fratelli, se la coscienza nostra non ci riprende, habbiamo confidanza che otterremo dal Signore le gratie, che noi le addimandiamo: perche osserviamo i suoi commandamenti, e facciamo la sua volontà.* San Paolo ancora dice: *Io voglio che gli huomini orino in ogni luogo alzando le mani pure, e nette, senza contesa.* San Pietro medesimamente nella sua Canonica commanda a' mariti che trattino amorevolmente le moglie loro, come vasi deboli, e fragili: accioche non si impediscano le orationi, se per sorte havessero il cuore inquieto, e pieno di passioni; e per conseguente inhabile per negotiare con Dio. David nel Salmo dice ancor'egli: *Se io hò veduto alcuna iniquità nel cuor mio; il Signore non esaudirà la mia Oratione.* Ma l'istesso Signore dice questo medesimo molto più chiaro e con maggiore affettione per bocca del Profeta Isaja in questo modo: *Quando alzerete le mani per orare, volgerò gli occhi in altra parte; e quando moltiplicherete le vostre Orationi, non udirò: perche le vostre mani sono piene di sangue. Per tanto lavatevi, e state netti, e discacciate la malignità del vostro pensiero dinanzi a gli occhi miei, lasciate il mal fare, e fate il bene, soccorrete il bisognoso, fate giustitia all'orfano, difendete la vedova, & all'hora venite, e riprendetemi.* Il che vuol dire: quando habbiate fatto le cose sopradette, lamentatevi di me se io non esaudirò le vostre orationi. Ecco che tù vedi la purità della vita, e la compagnia dell'opere buone, che l'oratione dimanda. Per dimostrare questo ancora più chiaramente, Dio commandò, che quando il Sacerdote entrava nel Santuario a fare oratione, portasse una piastra d'oro in fronte, nella quale fossero scritte queste parole: *La santità al Signore*: cioè la santità si appartiene, e deve al Signore. Dovea portare ancora un pettorale dinanzi al petto, dove fosse scritto *Dottrina, e Verità*; accioche per questo s'intendesse che il fondamento, & apparecchio principale dell' oratione sacerdotale dovea essere Santità, Dottrina, e Verità: perche senza queste qualità l'oratione è molto povera; anzi nuda. In figura di questo noi leggiamo, che commandando il Profeta Eliseo al Rè Joas che tirasse una saetta con un' arco (per significar con quell'atto la vittoria che Dio gli doveva dare contra il Rè di Siria) mise le sue mani sopra quelle del Rè, & a questo modo gli fece tirare la saetta: nel che si intende che tutte due le mani hanno da concorrere in tutte le nostre opere, così di Dio, come nostre: le nostre mani debbono operare, e quelle di Dio ajutare; e questo ajuto lo meriterà colui che in ogni sua operatione accompagnerà le mani con quelle di Dio. Ma ancora che veramente tutte le opere buone ajutino l'oratione, nondimeno due in particolare sono le sue favorite, che sono Digiuno, & Elemosina, che sono come due Ali, con le quali l'oratione vola in alto: perche essendo legge di Dio, che con la misura che misureremo ad altri, sarà misurato a noi: nell' istesso modo per la misericordia che noi usiamo verso il prossimo, ci facciamo degni della misericordia di Dio. Ma il Digiuno poi ajuta l'oratione per un'altra via; prima, perche tempera il corpo con la parsimonia del nutrimento, e lo fa esser più leggiero per volare con l'oratione al Cielo. Secondo, perche castigando la carne, accioche ella non si ribelli contra lo spirito, già comincia l'huomo a fare quello che tocca alla sua parte; e così viene a meritare, che Dio ancora faccia la sua. Oltre a ciò, colui che in questo modo cerca Dio, e che a questo fine tratta male il suo corpo, facendo forza all'amor proprio, già si vede che questo tale lo cerca da dovero, ne è dubbio alcuno, che questo tale lo troverà. Ma perche di queste tre virtù, cioè, Digiuno, Elemosina, & Oratio-

Opere sante debbono accompagnar l'oratione.

Gio. 9.

1.Joa. 3.

1. Tim.

Ps. 65.

Esa. 1.

Exo. 28.

Qualità attribuite all'oratione nel testamento vecchio.

4.Reg.13.

Quali opere buone siano più proprie dell' oratione.

tione, (che sono le tre parti della sodisfattione) ne habbiamo trattato nel suo proprio luogo parlando della penitenza, non sarà bisogno dirne altro al presente.

Quinta conditione.

La quinta conditione, che s'appartiene all' oratione è circa quello che si deve dimandare. E se l'huomo considererà con attentione quanta sia la grandezza di quel Signore ch' egli và a dimandar mercede, conoscerà veramente, che sì gran Signore è quello, che tanto desidera il nostro bene, e che se gli debbono dimandare beni grandi, i quali sono tutti i beni spirituali, ed eterni; perche tutto il restante che per questa vita si può dimandare, è un niente; atteso che la vita stessa è niente. E ben verò, che, ancora che queste cose temporali da se siano un niente: nondimeno quando servono allo spirituale si possono cominciare a chiamare qualche cosa, e per questa ragione si possono dimandare con questa intentione, rimettendo però il tutto nelle mani di Dio, il quale sà meglio quello che ci bisogna, che noi stessi.

Quali cose si debbano dimandare nell' oratione.

Perche intraviene bene spesso, che quello che secondo il giudicio nostro ci pare utile: secondo il giudicio di Dio, che deve il tutto, può esser dannevole; & in questo caso egli ci nega per misericordia, quello che per rigore ci concedeva. Dice S. Agostino a questo proposito: Gran misericordia è, che l'huomo non riceva quello, di ch'egli si servirebbe per suo danno. E però chi dimanda cose tali, può più temere che Dio non gli conceda, essendo corrucciato: quello che per suo utile gli negheria, essendogli propitio. In un'altro luogo ancora dice l'istesso Dottore; Colui, che fedelmente fà oratione a Dio per le necessità di questa vita, e non è esaudito, e sua misericordia. Perche il medico sà meglio di che cosa hà bisogno l'infermo, che l'infermo istesso.

Dimandiamo dunque queste cose temporali con conditione, rimettendo il tutto alla benignità, e providenza paterna del Signor nostro: ma le cose spirituali dimandiamole senza conditione alcuna: e la prima sia frà tutte, il perdono de i nostri peccati; la seconda, dimandiamo stabilità, e saldo proposito di non far mai cosa che sia peccato mortale; e la terza, dimandiamo poi in particolar le virtù più principali, delle quali habbiamo maggior bisogno, come sono Carità, Castità, Humiltà, Patienza, Obbedienza, Vittoria contro se stesso, & altre virtù simili.

Nel numero di queste virtù, bisogna che ci mettiamo la gratia del dimandare (ch'è la virtù dell' oratione) la quale è dono di Dio, si come afferma San Gregorio in queste parole; I Santi huomini quanto più ardentemente si accostano a Dio, tanto maggior spirito ricevono per dimandargli quello, che essi conoscono, che più gli aggrada; e così dal medesimo Dio ricevono insieme l'acqua e la sete.

Bisogna poi dimandar soccorso, & ajuto per tutti gli stati delle persone Ecclesiastiche, per i Prencipi Christiani, per il padre, madre, parenti, amici, e benefattori, similmente bisogna orare per tutti i poveri, infermi, incarcerati, e per ogni uno che si trova in necessità, per tutti i fedeli, eretici, e cattivi Christiani, e generalmente per tutti gli huomini, e pregare anco per li morti: perche questa è una oratione molto grata a Dio; il quale amando così teneramente gli huomini, (come quello che gli hà creati, e redenti) sempre vuole esser pregato per essi. Perilche dice S. Gregorio ne i suoi Morali; Colui che procura di pregar Dio per altri, fà utile a se stesso: e tanto più presto merita di essere esaudito; quando prega per se, quanto egli più divotamente prega per altri. S. Gio: Grisostomo ancora sopra S. Matteo dice così; La necessità ci obbliga a pregare per noi medesimi; ma a pregar per gli altri ci obbliga la Carità. Però frà queste due orationi, è più grata, & amabile dinanzi a Dio quella che procede dalla Carità, che quella, che deriva dalla necessità.

Sesta conditione.

L'ultima conditione dell'oratione diremo, che sia la patienza, e perseveranza, che dobbiamo havere orando, per non venir manco, e non restare dalla nostra dimanda, per moltoche il Signor allonghi il termine di adempirla. Anzi che in questa parte bisogna esser tanto ostinato, (s'è però lecito dir così) che noi possiamo dire col Santo Giobbe: *Ancora ch'egli mi ammazzi, sperero in lui.* Di questa conditione ci auvisa il Salvatore nell'Euangelio, & a questo proposito diede la similitudine di uno amico, che a mezza notte andò a dimandar in prestito tre pani ad un'altro suo amico, perche haveva un forastiero in casa sua, nè haveva che darli; e perche l'amico si scusava dicendo, ch'era in letto co' suoi figliuoli, e con l'altra sua famiglia, tuttavia per la importunità di colui, che dimandava, bisognò, che si levasse, e gli desse ciò, che dimandava. Concluse poi il Signore dicendo, che se noi perseveraremo chiamando alla porta della divina misericordia, quello, che non potremo impetrare per amicitia, lo otterremo con la importunità tanta è la forza che hà la perseveranza appresso Iddio. Questa virtù è molto necessaria per l'oratione; perche il Signore indugia alle volte di farci le gratie, che gli addimandiamo, ò per provar la nostra fede (per vedere se per causa della tardanza ci mettiamo a cercare il rimedio per vie illecite, & ingiuste) overo, acciò che conosciamo maggiormente la nostra necessità; ò per accendere in noi maggior fervore di divotione, con questa dilatione: overo perche così è espediente per nostro profitto; overo per altre cause, ch'egli solo intende. Per questo adunque è molto necessaria questa Virtù nell'oratione, & anco perche conservi il frutto di essa, & acciòche la tentatione non ci cavi tanto bene dalle mani; perche sono alcuni che si dispongono di fare l'oratione per un poco di tempo, e vi mettono grande efficacia; & ancorche in altre cose sopportino molte fatiche, non sanno però sopportar la dilatione del loro desiderio, e questo gli fà perder d'animo, & è causa che non vadino innanzi con la loro dimanda. E però bisogna, che l'huomo sia auvertito del modo, e stile che tiene il Signore: imperoche egli indugia molte volte a mandare il rimedio nell'ultimo pericolo, quando già è persa la speranza d'ogni humano soccorso: si come leggiamo essere accaduto alla santa Susanna, & a Davidde, quando Saul lo teneva assediato sul monte: & alla Città di Betulia, quando haveva intorno il campo degli Assirj. Altre volte pare all'huomo, che Dio si sia dimenticato di lui, ò che egli faccia il sordo, ò che stia come addormentato, si come fù figurato nel dormire del Salvatore, quando trovandosi nella barchetta co' suoi discepoli; si levò quella fortuna, che quasi pareva, che volesse sommergerli: e questo s'intende non perche in Dio, come Dio, possa trovarsi sonno; ma per mostrarci questo modo di abbandono, e dimenticanza. Alle volte ancora la cosa passia più innanzi; perche all'huomo pare, che il Signore non solo sia addormentato, ma che sia ancora corrucciato con lui, e che l'habbia quasi abbandonato, si come chiaramente fù figurato nella dimanda della Cananea; la quale pare che il Signore ributtasse da sè, con le austere, e dure parole che le rispondeva: e si come ancora Davidde lo rappresenta in tutto quel Salmo che comincia: *Domine Deus salutis meæ:* Dove il sopradetto Profeta ci propone gran paure, e terrori, e quasi dice, che saremo abbandonati da Dio: con tutto ciò non solo non tralasciava la sua Oratione, anzi che pure all'hora la raddoppiava; perche prima soleva chieder misericordia il giorno solo: ma in quel tempo accompagnava il giorno con la notte, e diceva: *Signor Iddio della mia salute; il giorno con la notte io grido dinanzi a te.* E questo non lo potrebbe fare huomo mortale, se non fosse che il medesimo Signore che ci spaventa, ci chiama: quello che ci discaccia, ci invita: e quello che pare ti faccia fuggire, ti fà anco chiamare, facendoti stare con timore da una parte, e dall'altra mettendoti in speranza. Serve ancora per questo proposito il considerare, che si come le Virtù, e doni che molte volte addimandiamo a Dio, sono di inestimabile, e grandissimo valore, però egli con ragione vuole, che prima siano molte volte dimandati, e molto desiderati, affinche poi l'huomo gli stimi, e ne faccia gran conto, gli sappia conservare, e se gli mostri grato, rendendo le douvute

Giob 13. Luc. 11. Dan. 13. Judit 11. Mat. 8. Mat. 15. Ps. 87.

gratie al donatore di tali, e tanti beni. Hora essendo che molte volte il Signore prolunga di adempire le dimande de suoi, per tutte le vie sopradette, di quì nasce, che parendo ad essi, che egli se ne sia come dimenticato, gridano con alta voce dicendogli: Livieti sù, Signore, perche dormi? Lievati sù; e non ci abbandonare per sempre. Odi il Profeta Abacuch che cominciò la sua profetia in questo modo: *Sino à quando griderò, Signore, e non mi sentirai? ti chiamerò vedendomi perseguitato, e non mi risponderai?* Sopra le quali parole dice San Girolamo: Si come l'infermo con una febbre ardentissima, dimanda al medico, che gli dia dell'acqua, gridando, e dicendo; io mi sento abbruciare, io muoro, io non posso patire tanta sete: così diceva il Profeta: ma il pietoso, e prudente medico gli può rispondere: Io sò molto bene, in che tempo ti si debba dare quello che tu addimandi; non ti hò adesso compassione, perch' ella sarebbe crudeltà, atteso che quello, che tu addimandi, ti è contrario. A questo modo il Signore, che conosce molto bane il peso, e la misura della sua misericordia, alle volte mostra di non udire colui, che chiama, per provarlo meglio, e provocarlo più a chiamare; e così facendolo passare per il golfo di tanti travagli, lo fà più giusto, e meglio purgato.

Abac. 1.

Per questa causa il Profeta Gieremia diceva, ch'egli chiamava le tribolationi, e le miserie, perche si come altri chiamano Dio, acciò che li liberi da esse, così questo valoroso, & invitto Cavaliero disfidava e chiamava i travagli, e le miserie, acciò che per mezzo di esse rimanesse più provato, e purificato. Sin quì sono parole di San Girolamo, sopra il primo capitolo del Profeta Abacuch. E però quello che questo Santo Profeta desiderava per suo profitto, il medesimo ordina la divina providenza dilatione di adempir le nostre dimande. Il rimedio dunque di tutto questo è la perseveranza accompagnata con la confidanza, che si dee havere nella bontà, e misericordia di quel Signore, che tutte le cose indrizza per bene de i suoi eletti, come dice l'Apostolo: e si come egli sà quello, che ci deve dare, così sà ancora il tempo quando le deve dare. Conforme a questo dice S. Gregorio ne' suoi morali: Il Signore onnipotente, che conosce quello che è bene per noi, mostra alle volte di non udire colui, che prega, per far poi quello, che più gli conviene, accioche la vita si purghi con la penitenza, & accioche la quiete della pace, che in questa vita non si trova, si cerchi nell'altra. In un'altro luogo del medesimo libro dice così; Molte volte accade, che quanto più la nostra Oratione si prolunga, più s'adempie: e quando ci pare, che le nostre voci siano disprezzate, all'hora si fortificano più i nostri desiderj nella radice del cuor nostro, nel modo che intraviene alle semenze, le quali quanto più tardano a crescere per causa del freddo, e delle brine, fanno tanto miglior radice, e vengono poi fuora la Primavera con più bel germoglio. Questa è una sorte di perseveranza nell'Oratione, la quale ricerca una assiduità di molti giorni. Se ne trova ancora un'altra, la quale è similmente necessaria, per durare più spatio di tempo nell'Oratione, come fù quella del nostro Salvatore nell'horto; dove trovandosi in quella grande agonia, dice l'Euangelista, ch'egli faceva più lunga la sua Oratione. E cosa di grande importanza per noi, che habbiamo questa sorte di perseveranza, per durare in questo essercitio, e godere maggior frutto, e vincere il fastidio, e la fatica della prolisità dell'orare. Perche si come coloro, che cavano un pozzo, quanto più vanno al basso, tanto, più trovano humore, & al fine trovano la vena dell'acqua viva; così ancora quelli, che si pongono in Oratione, quanto più durano in quest'essercitio, tanto maggior profitto ne cavano; perilche disse il Savio, che il fine dell'Oratione è meglio del principio: perche l'oratione (come tutte l'altre cose) hà principio, mezzo, e fine. L'huomo che si mette in Oratione, nel principio sente in se una certa freddezza, & un combattimento di pensieri, che gli danno gran noja: nel mezzo poi si comincia a sentire un certo calore di divotione, che consola l'anima alquanto: ma nel fine si prova una quiete mirabile, con una sovità celeste. Di modo che si come il fuoco che si accende con legne verdi, non fa subito fiamma. ma và lavorando a poco a poco, di modo che in breve spatio si accende, & arde; così puoi esser sicuro, che si và accendendo il fuoco della divotione a poco a poco, di sorte, che quella che al principio era quasi spenta, al mezzo è alquanto più viva, ma nel fine è totalmente accesa. Ma il

Tribulationi utili a chi le sopporta sono chieste a Dio.

Oratione è alle volte esaudita senza che noi ce ne avvediamo.

Fine dell'oratione è più fervente del principio.

il demonio che sà questo, s'affatica quanto più può di impedirci un tanto bene. Perilche fare (come dice San Basilio) egli finge mille cause, e trova mille sorti di necessità, acciochè con simili occasioni ci levi dall'oratione, & a poco a poco ci tiri nella sua rete, con la corda di alcune ragioni apparenti. Ma noi, come gente avisata di questo pericolo, dobbiamo stare apparecchiati contra di lui, e perseverare in questo esercitio; picchiando alla porta della divina misericordia. S. Girolamo in una sua Epistola ad Eustochio, dice di se queste parole: Io mi ricordo, che una volta accompagnai il giorno con la notte gridando in Oratione, nè restai di percuotermi il petto, fino che il Signore mandò tranquillità all'anima mia. Chi sarà dunque colui, che perseverando in oratione con chiamare continuamente misericordia, non ottenga qual si voglia cosa da colui, che è un pelago d'infinita bontà, e clemenza?

Grandezza del frutto dell'oratione.

Io credo, che questo che habbiamo detto debba bastare, per sapere con che conditioni deve esser accompagnata la buona Oratione. E se per sorte ti paresse troppo quello che ti s'addimanda; volta gli occhi, e guarda quello che ti si promette: perche senza dubbio il frutto di questa virtù è tanto grande, che nissuno che non l'habbia provato, lo potrà credere.

Perilche lasciando da parte altri argomenti, io hò sentito di molte persone, le quali ricordandosi del tempo, nel quale non sapevano che cosa fosse oratione, e del tempo nel quale cominciarono a usarla, e vedendo la dispositione, nella quale il cuor loro era prima, e come si trovavano dapoi, non facevano fine di lodar Dio, e di maravigliarsi, considerando alle passioni, e tormenti che già per ogni minima cosa pativano, e gustando dall'altra parte la pace, e quiete, che di poi godono, non ostante qual si voglia travaglio che loro possa dare il mondo. Donde che per questa, e per altre mutanze simili, che vedevano, e sentivano in se, riconoscevano la virtù, l'onnipotenza, e la bontà di Dio; per la qual cosa si confermavano nella fede con uno modo maraviglioso, e s'infiammavano nella carità, e si fortificavano nella speranza. D'onde nasceva poi, che crescendo in queste Virtù, che sono la fonte di tutte l'altre, ogni dì meritavano più, e s'auvicinavano allo stato della perfettione.

DEL TEMPO CHE DEVE DURARE l'Oratione. Cap. II.

Dopò l'haver detto delle conditioni dell'oratione, seguita che noi diciamo alcuna cosa del tempo, nel quale ella si dee fare. San Basilio fà questa dimanda, & egli medesimo risponde, dicendo: che il tempo dell'oratione hà da esser l'istessa vita. Di modo che non le assegna tempo certo, perch'egli vuole, ch'ella comprenda tutti i tempi, conformandosi con quella sentenza del Salvatore, che dice: *Bisogna sempre orare, e non mancar mai*: ancorche questo non sia commandamento, mà consiglio che egli ci dà. In che modo si debbano intendere quelle parole, l'habbiamo dichiarato in altra parte; perche questo non s'intende come intenderia un Matematico, mà nel modo che si debbono intendere le cose morali, cioè con la maggiore assiduità, che sia possibile, e secondo che ci sarà permesso dalle necessità, & occupationi di questa vita. Frà le quali non manca però del tutto qualche spatio di tempo, per alzare il cuore a Dio, e sempre stare alla sua presenza (poich'egli è veramente presente in ogni luogo,) e di già dicemmo, che Oratione è un'alzare il nostro cuore a Dio, ilche si può fare in ogni tempo, e luogo. Questo ce lo dichiara, & a ciò ci esorta quell'ambasciata che Mosè portò à'figliuoli d'Isdraele da parte di Dio, scendendo dal monte Sinai, la quale fù questa (parlando egli in persona dell'istesso Dio:) *Voi havete veduto le grandezze, e maraviglie, che per vostro amore hò fatto in Egitto, e come vi hò portato fin quì sopra l'ali di Aquila. Però se voi vorrete osservare i miei commandamenti, sarete la mia heredità, & il mio popolo frà tutti i popoli della terra, perche essa è tutta mia, e mi sarete un Regno Sacerdotale, & una Gente santa*. Questa fù l'ambasciata del Profeta.

Oratione quanto debba durare.

Luc. 18.

Modo di raccorsi nell'oratione dalle occupationi.

Exo. 19.

Ora vediamo un poco che cosa è questo, che Dio promette quì: e che cosa dimanda, quando dice che sarà un Regno Sacerdotale, e Gente santa. Già sappiamo, che l'ufficio del Sacerdote é orare, e placare l'ira di Dio, & offerirgli i sacrificj. E questo era uno de gli uffici principali, & occupationi, che Dio ricercava da quel popolo, che egli have-

haveva elletto per se. Di modo che egli voleva, che tutti fossero Sacerdoti, non nel grado, ò nella dignità, e ministerio sacerdotale, ma nella imitation di questo principalissimo ufficio sacerdotale, ch'è orare, & honorare Iddio. In ciò voleva egli, che questo popolo fosse differente da tutti gli altri popoli: perche gli altri non havendo così buona guardia, nè così potente difensore, spendevano la vita nelle guarnigioni, e provisioni delle loro Republiche, come genti che vivevano con le loro braccia. Ma quel popolo che viveva principalmente per il braccio di Dio; il suo principale intento doveva esser orare, servire, e placar Dio; perilche facendo essi così, egli havrebbe pigliata la difesa di quelli, che si occupassero in questo essercitio, sopra di se. Dalche pare, che si comprenda, che l'arme principali del popolo Christiano, sono, religione, & oratione: così lo confessò Joas Rè d'Isdraele, ancorche idolatra, il qual essendo tutto afflitto, perche moriva Eliseo (nel quale haveva ogni speranza delle sue vitorie) disse: *Padre mio, padre mio. carro d'Isdraele, e suo governatore*; ò come dice un'altro testo; *carro d'Isdraele, e suo cocchiero*; come s'egli havesse detto, si come anco la Glossa dichiara. Tu sei la nostra difensione, & il nostro riparo; perche con la tua Oratione eri più atto a difendere questo Regno, che tutti i Cavalli, e carri che sono in esso. Questo dunque è l'ufficio che Dio addimandava, e questo è il premio ch'egli prometteva. E se egli voleva, che tali fossero i fedeli di quel tempo, molto più vorrà che siano questi del tempo presente, poiche vivono in stato di maggior perfettione. E però non ti dei maravigliare, se San Basilio allarga tanto i termini dell'Oratione, consegnandoli per tempo tutta la vita: poichè ella si deve reggere, e governare, per mezzo suo. Cominciando poi l'istesso Santo a mettere in prattica questa dottrina dice così: Nell'apparire del giorno, diamo principio a fare oratione, lodando il Creatore di tutte le cose, con Cantici, ed Inni spirituali; quando poi il Sole comincia a spargere i suoi raggi per il mondo, cominciamo a metter mano alle opere, che a noi si convengono, e questo si faccia accompagnandole con santi pensieri, e divote Orationi, le quali devono esser il sale, che dia sapore a tutte le nostre attioni, e fatiche, accioche così ci pajano più soavi. In un'altro luogo ancora: dice così: Quando tu ti metti a sedere a tavola, fà prima oratione, e quando ti poni il pane dinanzi, ringratia colui che te lo dà, e quando soccorri alla debolezza del corpo con l'uso del vino, ricordati del dono di Dio, il quale lo creò per rallegrare il cuore, e per ristoro del corpo humano. Passata l'hora del mangiare, non permettere, che con lei passi la memoria di colui che ti donò il cibo; vestendoti la mattina, accendi il tuo cuore nell'amore di Dio: e mettendoti il mantello, rendi gratie a colui, il quale, acciò che ci potessimo riparare sì dal freddo, come dal caldo, ci hà provisto del vestito necessario, col quale conserva la nostra vita, e cuopre le nostre carni. Quando poi vien sera, ringratia colui, che ci diede il Sole per ministro, & ajuto dell'opere del giorno, & insieme con lui li concesse il fuoco, la Luna, e le Stelle per la notte, con molti altri ajuti, che servono alla necessità della vita. La notte che succede poi, ti darà altri nuovi motivi per fare oratione. Perche quando tu alzerai gli occhi al Cielo, e contemplerai la bellezza di tanti lumi, che in esso risplendono, è ben dovere che tu rendi gratie al Creatore di tutte le cose visibili, e che adori, quell'eccelente, e soprano artefice, che tutte le cose creò con tanta sapienza. Quando poi in questo tempo contemplerai il silentio della notte quieta, il dormire riposato di tutti gli animali, adora, e ringratia di nuovo quel Signore, che col sonno ci ristora delle fatiche del giorno, e dopo l'haverci ristorati, indi a poco ci habilita, accioche possiamo di nuovo affaticarsi.

Ma non vorrei che tu pensassi, che tutta la notte fosse stata deputata solo per dormire, nè manco tu devi consentire che il sonno inuttile ti porti via la metà della vita senza profitto alcuno: però ne dei pigliare quanto bisogna per il dormire ordinario, & il resto spenderlo in Oratione. Sin quì sono parole di San Basilio, nelle quali si può molto ben vedere la divotione grandissima di quel Santo monaco. A tutti questi essercizj, vi fa una gionta San Girolamo dicendo: Quando usciremo di casa, armiamoci con l'Oratione, per li pericoli che potriano occorrerci: e quando ritorneremo, sia prima l'orare che il riposare, a tal

Popolo d'Isdrael favorito da Dio.

4. Reg. 2.

Oratione perche convenga grandemente al Christiano.

Modo di far oratione per tutto il giorno.

Modo di fare oratione per la notte.

Essercitio d'orare secondo San Girolamo

tal che il corpo non si riposi prima dell' anima. Questo essercitio racconta San Gio: Climaco, ch'era molto in uso frà quei Santi Monaci del suo tempo, i quali si affaticavano assai, accioche in niun luogo, e tempo, il cuor loro si allontanasse da Dio. E per non mancare in in questo (attesoche il cuore humano con proprio peso, si piega facilmente alle cose terrene) dice questo Santo, che molti di quelli che habitavano ne' Monasterj, havevano messo ordine, di auvisarsi, & inanimarsi l'un l'altro con alcuni cenni, quando erano a tavola; quando si scontravano per casa, quando si radunavano tutti insieme, & in altri luoghi simili. Che cosa può essere più dolce, e divota di questa? Da questo si può intendere, quante sono le diligenze, & inventioni, che cercano i servi di Dio con fervore di spirito, per non si dimenticare mai di lui.

Hora tornando al nostro proposito, questo è il tempo, che San Basilio deputò per l'Oratione; e questo deve pretendere colui, che da dovero, e con tutto il cuore si è dato al servigio del nostro Signore; perche dato che non arrivi a questa continuatione, non sarà però molto lontano, e tanto più vi si approssimerà, quanto che più per essa si affaticherà. Ogni buon Christiano doverebbe sforzarsi di pigliare ogni giorno tanto tempo per l'Oratione, quanto gli bastasse per tenere il cuor suo quieto, e divoto, e confortato nel Signore, per tutto quello, che hà da fare; di modo che si come i figliuoli di Isdraele raccoglievano tanto di quella Manna, che Dio gli mandava nel deserto, quanto loro bastava per il medesimo giorno, che la raccoglievano; così noi doveressimo procurare di acquistare ogni giorno tanta divotione, quanta bastasse per conservare la vita spirituale di quel giorno; non perdendosi d'animo nelle fatiche, e travagli, nè allargandosi ne i peccati, perche l'effetto, che faceva quella Manna per mantenimento della vita corporale, il medesimo fà l'Oratione, e divotione per la vita spirituale; e si come in quella vita era il calor naturale, che havea bisogno dell'ajuto di quel mantenimento; così in questa si trova un colore pestilentiale sì della Natura corrotta, come della medesima vita humana, che non hà minor bisogno di quella, di questo continuo riparo. Ilche dichiara San Gregorio nel suo pastorale con queste parole; Perche il cuor nostro si sparge, e si raffredda di continuo con l'uso del parlare: e la conversatione, e prattica di ogni giorno che habbiamo con gli huomini, fa indebolire la sollecitudine, e diligenza, che doveressimo havere delle cose di Dio; però bisogna rimediare del continuo a questo errore con la meditatione delle parole della Scrittura divina. E perche la compagnia de gli huomini mondani ci tira sempre à seguire i costumi della vita mondana, bisogna che l'essercitio della compuntione ci rinovi sempre l'amore della patria celeste.

Exod. 16.

Tempo da deputarsi del Christiano all'oratione.

Necessità che noi habbiamo dell' oratione.

E poiche noi vediamo che la inquietudine che danno le occupationi esteriori, tirano sempre al basso il nostro cuore; però bisogna del continuo affaticarsi di sollevarlo con lo studio della Meditatione, & Oratione: Sin qui sono parole di San Gregorio. Conforme a questa dottrina il servo di Dio deve mettersi a far conto con se stesso; e secondo lo stato della vita ch'egli tiene, considerare alla spesa della sua coscienza: havuta questa consideratione, deve aggiustar le bilancie di tal sorte, che quello che da un canto spende la mala inclinatione della carne nostra, lo ristori la divotione del spirito: e quello che perdiamo con la conversatione de gli huomini, lo ricuperiamo col conversare con Dio.

Per meglio far questo, sarà molto al proposito l'havere alcune hore determinate frà notte, e giorno, accioche senza impedimento possiamo attendere al servigio di Dio più intieramente: perche molte volte il cuore resta tanto preso, e dato alla divotione, per lo spirito che da questo essercitio deriva; che sempre si rallegra di perseverare nel medesimo; & apre mal volentieri la porta a qual si voglia cosa, che da ciò lo possa impedire. Di modo che si come il corpo stà forte, e gagliardo per la virtù del mantenimento, ch'egli riceve una, ò due volte al giorno; il medesimo intraviene all'huomo interiore per la virtù di questo cibo celeste. Per il che fare sono particolarmente lodati due tempi, cioè la mattina, e la sera: come già habbiamo trattato in altro luogo. Di questo ne fà fede il Profetta, quando di-

Hore particolari per l'oratione.

Isa. 26.

ce: *Signore, l'anima mia ti desiderò la serà, e la mattina sarò vigilante a te, con lo spirito, e con le viscere mie*. Il Santo Rè Davide ancora dice: *Gli occhi miei si levarono la mattina a buon' hora, per meditare le parole, e misterj della tua legge*. Veramente ch' è cosa notabile, il vedere un Rè sì grande, che haveva sopra di se tanti negozj, così di pace, come di guerra; e nondimeno haveva il cuore tanto libero, e tanto astratto da tutte le cose, che il primo, & il meglio di tutti i suoi pensieri, fosse levarsi la mattina à buon' hora, non solo per orare (ilche è cosa che si può fare brevemente) ma à meditare le parole, & opere di Dio; ilche ricerca più spatio di tempo, & il cuore più quieto, e riposato. Et ancorche i negozj reali siano di tanta importanza, e dimandino tanto tempo, non però si scusava il buon Rè di pigliare tanto di tempo ogni giorno, e del migliore, che gli bastasse per negotiare con Dio; perche con lui disponeva, & indrizzava meglio i medesimi negozj, che doveva poi trattare il giorno. Ma acciò che l'Oratione della mattina sia più perfettta, è molto al proposito l'Oratione della sera, perche ella dispone per l'Oratione della mattina, la ragione è questa, che lasciando il cuore occupato in santi pensieri, rimane quasi apparecchiato il luogo per l'altra oratione, e ne segue poi ch'ella suol essere più pura, e più divota. E però volendo far questo, importa molto, che l'huomo si metta nel letto con questo pensiero, e quando la notte si risveglia, lo rinovi, e tanto più la mattina poi. Di modo che bisogna, che il primo pensiero sia di Dio, e che questo occupi la stanza, e ne pigli il possesso, e chiuda presto la porta ad ogni altro pensiero, che volesse entrare; perche in quel tempo l'anima si trova tanto pronta, e disposta, che la prima cosa che in essa s'imprime, la piglia di tal maniera, che è poi difficil cosa à fare, ch'ella la lasci. Per il che dice Sant'Agostino: Non allontanare il cuor tuo da Dio, nè di giorno, nè di notte, e subito, che il sonno si parte da gli occhi, fà che i tuoi sensi veglino in oratione. Il frutto di questa poca fatica è tanto grande, che l'huomo hà poi ordinata la vita sua tutto quel giorno; e massime havendo fatto oratione perfettamente la mattina. A questo proposito scrive San Gio: Climaco, che uno di quei Santi Padri dell'Eremo gli haveva detto, che nell'oratione della mattina vedeva tutto il corso di quel giorno; perche secondo che gli occorreva in quella oratione, così gli succedeva ogni altra cosa quel giorno.

Ps. 118.

Oratione della mattina come si faccia più perfetta.

DI DUE SORTI DI ORATIONE, cioè veloce, e mentale.

Cap. IV.

Resta adesso che parliamo alquanto di due sorti di Orationi, una delle quali si fa solo col cuore, e però si chiama mentale. Noi oriamo a questo modo, quando noi pensiamo attentamente alle cose di Dio, e presentiamo le nostre necessità dinanzi a quel Signore, il quale intende sì bene il linguaggio del cuore, come il parlare della lingua. Di questa materia ne parleremo nel Trattato seguente; perche del resto già ne habbiamo parlato in un'altro libro. Habbiamo poi un'altra sorte di oratione, la quale aggiunge le parole vocali alla voce del cuore, e questa si chiama oratione vocale: la quale è molto profittevole per ogni sorte di persone, e molto più per li prencipianti, se però si fa con quella attentione, e divotione che si richiede. Perche in questa oratione, la divotione hà molti che la risvegliano, e fanno risentire, che sono le parole di Dio, le quali à guisa di saette amorose feriscono il cuore, come dice Sant'Agostino, come fiamme spirituali l'accendono, & infiammano nell' amor divino, come dice Geremia. E però quelli che per non sapere, non hanno materia di meditatione, ò per non havere divotione, non sanno trovar parole per parlar con Dio; se ne vanno per l'orme di queste parole divine, & à questo modo guidano, & alzano à poco à poco il loro spirito, nel modo che fanno i fanciulli, i quali non sapendo ancora camminare da se stessi, si mettono in alcune cariolette, fatte artificiosamente per questo, e si muovono secondo il moto di esse, con tutto che da se non si potriano muovere. Il medesimo intraviene a questi che non sapendo parlare con Dio con parole proprie, si servono dell'altrui: con le quali risvegliano, & incitano la loro divotione, E quando i negozj, e travagli di questa vita mortale, come masse di piombo,

Oratione mentale, come si faccia.

bo, caricano il cuor nostro, e l'abbassano a terra, all'ora le parole sante, e divote lo sollevano], & alzano al Cielo: perche il leggerle prende e lega l'intelletto, e per all'ora non lo lasciano diffondere in cose stravaganti, e strane. Ma lasciamo andare le molte parole, perche non solo questa oratione ajuta i principianti, ma è di molta utilità per quelli che già sono provetti, e perfetti nella via del Signore, e massime quando sono impediti da negozj, da travagli, da viaggi, infermità, & altre simil cose, che non gli lasciano alzare lo spirito a Dio così facilmente, perche in simili occasioni le parole sante, e divote gli risvegliano, e riaccendono la divotione. A questo proposito si legge di Sant' Agostino, che dieci giorni prima, ch'egli morisse, fece scrivere i sette Salmi Penitentiali, e comandò, che fossero attaccati nella parete a riscontro, dov'egli stava, e così li leggeva, spargendo in quel mentre molte lagrime. Con questa medesima intentione, la Santa Madre Chiesa piena di Spirito santo ordinò il canto de i Salmi, e de gli altri ufficj divini, per risvegliare la divotione di quelli, che orano, con quelle voci celesti: dove non solo la virtù, & il senso delle parole, ma ancora la soavità, & armonia della voce penetra il cuore, e lo induce a divotione, si come si legge del medesimo Santo Agostino, il quale spargeva molte lagrime, e gustava gran dolcezza, sentendo i Cantici, & Inni delle voci di Chiesa, che dolcemente risonavano. Perche la musica è tanto dilettevole all' anima nostra naturalmente (come dice il Filosofo) che sino i bambini nella cuna si acquietano, e si addormentano per la soavità della voce delle madri, che a questo fine dolcemente cantano. Ma si come le parole sante ajutano a risvegliare la divotione, quando ella è addormentata; così dapoi, ch' ella è risvegliata, & accesa, molte volte la potriano impedire. Perche quando l' anima s'alza, e stà sospesa in qualche grande affetto, ò sentimento amoroso, ò in timor di Dio, o nel maravigliarsi dell' opere sue, all' ora essa vorrebbe star quieta in quel sentimento, che gli dà lo Spirito santo, e non uscir di là; ma il pensare, ò parlare di altra cosa gli dà gran noja. E quanto più le forze si congiungono a godere la soavità, che Dio le concede, tanto più rimane immobile la lingua, e tutti gli altri membri, e sensi, per non potere essercitare il loro ufficio; nè attendere ad altro. Però quando alle volte l' huomo si vedrà in questa dispositione, e sentirà che il proferire le parole, gl' impedisce parte della sua divotione, deve subito lasciar le parole, come dice San Tomaso nella 2. 2. qu. 83. perche non è ragione, che quello che fù ordinato per divotione, gli militi contra. Dalche si vede, che non la intendono alcune persone divote, le quali dicendo alcune divote orationi che leggono ne i loro llbretti, e dando loro il Signore qualche particolare divotione in esse, e vedendo che per all' hora il passare più oltre gli impedisce il gusto, e sentimento di quella divotione, che loro fù particolarmente concessa; vanno nondimeno seguitando il suo intento, e non considerano, che questo è un fuggire da quello, che cercano, & è un gettar via quello, che già havevano in mano: poiche si sà, che tutte le orationi sono state ordinate per acquistar divotione: e che le parole divote tanto fanno più, ò manco profitto, quanto più, ò manco servono per questo proposito.

Vero è, che questo non s' intende delle orationi pubbliche, che sono ordinate per edificatione del popolo: nè manco s'intende di quelle che l' huomo è obbligato a dire per qualche voto, ò per altro obbligo simile, ma s' intende di quelle, che l'huomo piglia a dire di sua volontà, per risvegliare con esse la sua divotione. E perche l'huomo al principio dell'oratione (parlando generalmente) si sente freddo, & al mezzo acceso alquanto, ma nel fine bene infiammato; però mi pare, che sarà buon consiglio, quando egli si trova in tal modo, (ilche intraviene sempre, ò il più delle volte) ch' egli cominci con l'oratione vocale, e finisca con la mentale; dicendo prima le orationi, che perciò hà apparecchiate, & è solito a dire; e dapoi quando la divotione comincia infiammarsi, passi all' altro modo di orare, pensando a qualche passo della vita di Christo, overo ad alcuno de i suoi beneficj, ò parlando con lui, overo ringratiandolo delle gratie ricevute, ò dimandandogliene altre. Questo è un avviso mol-

so molto importante per li principianti, perche in vero queste sono gratie, che non hanno così facile entrata; cioè di ottenere perfetta divotione, come più innanzi si dichiarerà.

Questo basterà al presente per preambolo di questo Trattato, nel quale habbiamo messo diverse sorti di Orationi accommodate a diversi tempi, & a diversi propositi, e per dimandare al Signore diverse virtù, si come in esse li vedrà. Ma particolarmente ci sono quattordeci Orationi, sette delle quali contengono sommariamente i passi, e misterj della Vita, e Passione di Christo. Le altre sette sono opere, & essercizj di alcune eccellentissime virtù, che hanno proprio ufficio, amare, temere, e sperare in Dio, e rendergli gratie de' suoi beneficj, e lodare le sue perfettioni. Le quali Orationi si possono compartire per li giorni della Settimana, da chi hà tempo, per divenir più divoto; & acciochè non venga a fastidio il ripetere ogni giorno una cosa stessa. Ultimamente io torno a dire, che ogn'uno ora s'affatichi di accompagnare la sua oratione con le conditioni assegnate di sopra; se però vuoi godere i maravigliosi frutti, che di questa virtù si predicano. Perche chi fà altramente, poco ò nessun frutto caverà dalla sua oratione: atteso che si vedono al giorno d'hoggi alcuni, i quali recitano molte orationi, e sono tanto pieni di passioni, di ingordigie, e di vanità, e punti d'honore, come se mai in sua vita non havessero pure inteso, che cosa sia fare oratione, perche non l'accompagnano con le parti sopradette: del che non ne hà però colpa l'oratione, mà la negligenza di quelli, che non la sanno adoperare. Il che è cosa veramente degna di gran consideratione.

ALCUNE DIVOTE

Orationi, nelle quali si comprendono brevemente tutti i misterj principali della Vita di Christo Nostro Salvatore, che sono tutti i passi della sua Vita, e Morte Santissima.

LE QUALI ORATIONI SI POTRANNO accommodare a' sette giorni della settimana, procurando d'intendere, e gustare con animo quieto, quel tanto, che ciascuno di questi misterj ci rappresenta.

PRIMA ORATIONE

Della Vita di Christo.

1 IO ti rendo infinite gratie, ò dolce Giesù, che ti degnasti scendere per amor mio dalla tua casa Reale, e dell'altissimo seno del Padre, in questa Valle di miserie: e volesti pigliar carne humana nel castissimo ventre della Sacratissima tua madre, Vergine Maria. Io ti prego Signore, che tu vogli apparecchiar il cuor mio per tua stanza, & a questo fine lo adorni di virtù, acciò che tu solo habiti in lui perpetuamente. O piacesse alla divina bontà, ch'egli fosse tale, che io meritassi d'inviarti, che tu venissi ad habitarvi, e che io ti ricevessi amorosamente, e nell'istesso cuore ti conservassi per sempre. O s'io potessi così amorosamente abbracciarti con sì gagliarde braccia di amore, che giamai nè col pensiero, nè con l'affettione mi allontanassi da te.

2 Io ti ringratio, dolce Gesù, perche dapoi che fosti concetto nel ventre della gloriosa Vergine Maria, volesti ch'ella andasse a visitare Elisabetta sua parente, acciochè la salutasse, e gli servisse nella sua gravidanza. Tù non ti sdegnasti di star rinchiuso nelle sue gloriose viscere per lo spatio di nove mesi, però ti prego, che tu mi concedi gratia di vera humiltà, e che ti degni d'imprimerla nell'intrinseco del cuor mio: acciochè per suo mezzo tu mi trovi sempre apparecchiato nelle cose del tuo servigio. Fà, Signore, che il cuor mio habbia sempre a noja le cose mondane, e che sia sempre desideroso di haverti per suo habitatore, e patrone.

3 Rin-

3 Ringratioti anco sommamente Gesù mio, il quale nascesti dalla Sacratissima Vergine senza dolore, e senza pregiudicio della sua purità virginale, la quale mettendoti come povero, e mortale in una mangiatoja, humilmente ti riverì, & adorò. Io ti prego per la tua divina misericordia, che ti degni nascere del continuo in me, per nuovo fervore di Carità: e ti prego, che tu vogli esser unico desio, solo contento, e ferma speranza del cuor mio. Piacesse alla tua bontà, ch' io cercassi sempre te solo, in te sempre pensassi, e te solo amassi con ardentissimo amore.

4 Rendoti infinite gratie, dolce Gesù, poiche nascendo nell'estremo rigore del freddo, non ti sdegnasti d'esser involto in poveri panni, e succhiare il latte dal petto della tua gloriosa madre, come semplice fanciullo della terra, ancorà ch'eri, come Dio. Concedimi, Signore, che alla tua presenza io sia sempre un vero fanciullo per humiltà, e vero povero di spirito. Contentati che per tuo amore io sopporti qualsivoglia cosa aspra, e faticosa, e che io non ami in questo mondo cosa niuna, se non per amor tuo, e nessuna cosa desideri possedere fuori di te.

5 Gratie ti rendo, benigno Gesù, che tosto che fosti nato, fosti lodato con allegre canzoni da gli Angeli: e da Pastori fosti adorato con grandissima maraviglia, & allegrezza. Donami gratia, Signore, che io perseveri allegramente nelle tue lodi, e che in compagnia de' Pastori ti cerchi diligentemente, e cercandoti, ti trovi, e trovandoti, ti possa possedere in eterno.

6 Sii tu per sempre lodato, dolce Gesù, che nell'ottavo giorno, (secondo il costume ordinario de gli altri fanciulli) volesti essere circonciso, & in quella tenerissima età cominciare a spargere il sangue per amor mio; e per darci grandissima consolatione, volesti esser chiamato Gesù. Supplicoti, Signore, che ti degni scrivermi nel libro de'tuoi eletti, e vogli circoncidere la superfluità dell' anima mia, cioè male parole, & opere, con vani, e cattivi pensieri. Redentor mio, tu ti chiami Gesù, che vuol dire Salvatore; perche a te solo si conviene dar la salute. Però ti addimando, che la memoria di questo soavissimo nome discacci da me ogni disordinata pusillanimità, e tepidezza, e diami ferma speranza della tua misericordia, e mi difenda da tutte le persecutioni del nimico.

7 Gratie ti rendo, dolce Gesù, il quale fosti ritrovato da'Magi, che ti cercavano con svisceratа divotione, e fede; per mezzo della guida d'una risplendente stella; i quali inginocchiandosi dinanzi a te, ti offerirono oro, incenso, e mirra! Concedimi, Signore, ch'io ancora ti cerchi in compagnia di questi Rè santi, non in Betelemme, mà nel presepio del mio cuore, e dentro di esso ti adori in spirito, e verità, e ti facci offerta di oro risplendente di Carità, incenso di divotione, e mirra di perfetta mortificatione; e finalmente donami gratia, ch'io occupi, e spenda tutte le forze dell'anima mia, per imitare la tua santa vita.

8 Ti ringratio, Signor mio Gesù Christo, che per darci essempio di obbedienza, & humiltà, volesti sottommetterti alla legge per nostro amore, & esser portato al Tempio nelle braccia della tua Santissima Madre, e volesti che per te fosse fatta l' offerta da povero. Perilche il giusto Simeone, e la profetessa Anna rallegrandosi della tua presenza, diedero honorato testimonio della tua gloria. Piaccia alla tua bontà, Signore, che nel cuor mio non entri mai un minimo pensiero di vanità. Oh che gratia serebbe, se da me fosse sbandita ogni sorte di prosontione: & ogni appetito di favor mondano morisse in me, con tutto l'amore disordinato di me stesso. Degnati di farmi gratia, che io mi guardi da ogni lode humana, e che mi sottometta a tutti gli huomini per amor tuo, & a tutti sia obbediente di buona volontà.

9 Io ti rendo gratie, dolce Gesù, perche essendo ancora picciolino, cominciasti a esser perseguitato con la tua cara Madre, e non ti sdegnasti di fuggirtene in Egitto. Donami gratia, che in tutte le tempeste delle mie persecutioni, & in tutte le mie tribolationi, e tentationi, a te m'accosti, te cerchi, e te solo chiami; e quando le dette cose mi verranno dalla tua mano, fà Signore, che le riceva allegramente, e le sopporti col cuore quieto, e tranquillo, rendendoti gratie del continuo d'ogni cosa che di me ti piacerà disporre.

10 Gratie infinite ti rendo ancora, dolce Gesù, perche la tua pietosa Madre con grandissimo dolore ti andava cercando,

do, quando tù rimanesti nel Tempio, e dopo tre giorni, con grande allegrezza ti trovò in mezzo de' Dottori; i quali tu ascoltavi, & interrogavi con gran sapienza. Ah Signore, per tua sola bontà donamiti di tal sorte, che mai io non mi parta da te, ne mai t'abbandoni. Scaccia dal cuor mio ogni pigritia, manda in perpetuo bando la tepidezza, la quale tanto ti dispiace, e donami perfetta divotione, & ardente sete della tua giustitia, la quale possegga il cuor mio di tal sorte, che giamai non mi veda stanco ne satio di servirti.

Pater noster. Ave Maria.

SECONDA ORATIONE a Gesù.

IO ti rendo gratie, dolce Gesù, perche entrando nel fiume Giordano, volesti esser battezzato, per mano del tuo servo Gio:Battista. Habbi per bene, Signore, di purificarmi in questa vita per i tuoi meriti, e di nettarmi da'miei vizj, & inebriarmi del tuo amore, e del desiderio della patria celeste. Piacciati di farmi tale, prima che l'anima mia esca da questa carne, quale tù desideri, ch'io sia, accioche partendomi da questo pellegrinaggio, mi accompagni subito teco, accioche io sempre ti veda, e gusti in quella beata eternità, che durerà in eterno. Gratie senza fine ti rendo, benigno Gesù, che stando nel deserto, prima che tu predicassi l'Euangelio, frà gli animali fieri, e perseverando in digiuno quaranta giorni, e quaranta notti, e vegliando del continuo in oratione, e sospiri, volesti dapoi esser tentato da Satanasso, & essendo tu rimasto vittorioso, vennero gli Angeli a festeggiarti, e servirti.

Concedi a me ancora, Dio mio, che con la tua gratia io castighi, e sottometta tutte le mie affettioni vitiose, e che con la tua perseveranza mi occupi in digiuni, vigilie, & orationi, & in tutti gli altri esercizj spirituali; mà in particolare concedimi, che col soccorso della tua gratia io sia liberato dal vitio della gola, e da tutti gli altri lacci, & imboscate del nemico; nessuna tentatione m' imbratti, nessuna mi separi da te, anzi fà sì, Signor mio, che tutt'esse mi sian' occasione d'accostarmi, & accompagnarmi con te. Io ti ringratio, dolce Gesù, che per amor mio fosti afflitto in questo Mondo con molte pene, e diverse necessità, con freddo, con caldo, con sete, e fame, con stracchezze, e sudori, con viaggi, vigilie, persecutioni, e con tribolationi di diverse sorti. Concedimi, Signore, ch'io per amor tuo accetti tutte le auversità allegramente, come cose date dalla tua mano, e le sopporti con patienza; & in qualsivoglia piacere, ò dispiacere; disturbo, overo occorrenza, io sempre perseveri in te senza ponto movermi, procurando sempre, che in ogni cosa sia fatta la tua volontà, e non la mia. Ti ringratio ancora, amoroso Gesù, perche tu patisti molti travagli, cercando la conversione, e salute dell'Anime; come vero pastore, e Salvatore del Mondo; risvegliandoti in orationi; faticandoti in viaggi, publicando la dottrina celeste, scorrendo di paese in paese, di città in città, per i castelli, per le ville, e per tutto, non tralasciando di fare ogni cosa, che toccasse all' ufficio di buon pastore. Io desidero, Signore, che tù mi conceda gratia, ch'io non divenga mai pigro nelle cose del tuo servigio, ma che sempre mi trovi pronto, e leggiero per ogni bene. Fà, ch'io desideri ardentissimamente la salute di tutti, e che in quanto a me s'aspetta, la procuri; ch'io habbia sempre zelo del tuo honore, & in esso mi occupi tutto. Ti rendo gratie, benigno Gesù, perche conversando con gli huomini, volesti consolargli benignamente, e con molta misericordia volesti risanare le loro infermità. Dona a me ancora un cuore pieno di una pietosa affettione verso tutti, havendo di ogn'uno compassione, quando gli vedrò tribolati.

Fà, Signore, ch'io habbia dolore delle miserie altrui, come delle mie proprie, e ch'io sopporti con cuore sincero, e senza passione l'imperfettioni di tutti, e dia soccorso allegramente in quello che potrò, alle loro necessità. O Signore, purga l'anima mia perfettamente da tutte le passioni vitiose, e da'cattivi desiderj che la tengono oppressa, accioche essendo risanata da tutti questi mali, e libera da questi impedimenti, si levi liberalmente in alto, e non si fermi sino a tanto, che per purissimo amore, meriti di arrivare a'tuoi divini abbracciamenti. Ringratioti, ò buon Gesù, che per amor mio patisti molte ingiurie, bestemmie, calunnie, e persecutioni, da quelli particolarmente, a'quali tù facevi tanti beneficj. Io ti dimando gratia, che mi concedi un cuore veramente innocente, esempli-

pli-

plice, accioche io ami i miei nemici, e mi doglia del male di essi nelle viscere del cuore, e sempre gli senti, se in qualche cosa errano, accioche rendendo bene per male, sia imitatore della tua perfetta Carità, e patienza. Ti rendo gratie, dolce Gesù, che venisti in Gerusalemme humile, e mansueto a cavallo di un'Asinella: e mentre quelli, che ti vennero incontra, cantavano gloriose lodi, tu spargesti dolorose lagrime, per il dolore che havevi della distruttione di quella Città, e della perdita di tante Anime. Concedimi, Signore, una intrinseca cognitione di me stesso, accioche io chiaramente vegga la mia bassezza, e mi humilj profondamente, e venga a disprezzar me stesso di tal sorte, che mai non mi piacciano i favori, e lodi de gli huomini, mà stia sempre occupato, sì piangere i miei peccati, come quelli del prossimo: & ogni suo danno reputando per mio.

Pater noster. Ave Maria.

TERZA ORATIONE a Gesù.

RIngratioti, caro Gesù, che per dar fine alla legge vecchia, mangiasti l'Agnello Pasquale in Gerusalemme co' tuoi discepoli: e dando loro essempio di grandissima humiltà, e sviscerato amore, t'inginocchiasti, e lavasti i piedi a tutti, rasciugandoli con la tovaglia, che havevi cinta. Ti prego, Signore, che questo essempio penetri il cuor mio, e discacci qual si voglia prosontione, ò superbia che in esso si ritrovi. Donami, Signor mio, una profondissima humiltà, con la quale io mi rallegri di esser soggetto a ciascuno senza alteratione.

Concedimi perfetta obbedienza, con la quale io osservi intieramente i tuoi commandamenti, insieme con quelli di coloro, che ci governano, e commandano in tuo nome. Fammi gratia di una ferventissima Carita, con la quale io ti ami puramente, e per amor tuo ami anco tutti gli huomini. Ti rendo gratie, dolce Gesù, che con Eccellentissima Carità, instituisti il Sacramento del tuo corpo, e sangue, e con una maravigliosa liberalità, ti ci donasti in cibo, e ti contentasti di rimanere corporalmente con noi in questo modo, fin'alla fin del mondo. Deh, Signore, risveglia, ti prego, in me un vivo desiderio, e una ardente fame di questo venerabile Sacramento. Fammi gratia, che io vada a riceverti a questa tavola di vita, con casto amore, con profonda humiltà, con purità di cuore, e sincerità di mente. Fà ancora sì, che l'anima habbia tal sete di te, e sia talmente ferita dal tuo amore, ch'io meriti al fine di godere i tuoi eterni piaceri, per honore, e gloria del tuo nome.

Io ti ringratio, ò buon Gesù, che volendoti partire da questo mondo, ammonisti, e consolasti i tuoi discepoli, con parole piene di santo amore, e con non meno ardente oratione gli racomandasti al Padre, dimonstrando quanto amore portavi a loro, & a tutti quelli, che per la loro dottrina dovevano credere in te. Comanda, Signore, che il cuor mio senta gusto nelle tue parole, e che sempre le trovi più dolci del mele: spira nel petto mio lo spirito di quella tua affettionata esortatione, accioche io mi trasformi tutto nel tuo amore. Dirizza ogni mia attione, accioche in me, e da me sia fatta sempre la tua volontà.

Gratie ti rendo, diletto Gesù, che disteso in terra facesti oratione al Padre, e ti rimettesti tutto nelle sue mani, dicendo, che in tutte le cose, non la tua, mà la sua volontà si facesse.

Io desidero, Signore, che tu mi facci tal gratia, che in ogni mio bisogno ricorra a te con l'oratione; e tutto mi rimetta alla tua providenza, senza elettione della mia volontà, nè di alcun mio proprio interesse. Vorrei non mai fuggire le auversità, nè per esse ritornare indietro dal bene incominciato; ma ogni cosa che m'intravenga, desidero di accettarla con animo riposato, come cosa data dalla tua pietosa mano, sopportando il tutto con cuore humile, e quieto. Io ti ringratio, ò buon Gesù, che permettesti esser preso da gente armata; e legato con una fune come malfattore, esser menato a casa di Anna: e volesti comparire in giudicio dinanzi a lui.

O mansuetudine stupenda del mio Redentore, essendo preso, legato, schernito, mal trattato, non ti lamenti, non mormori, non fai resistenza, mà tacendo seguiti i passi di quelli, che ti menano, anzi strascinano; tu ubbidisci a quelli, che ti comandano, sopporti con somma pazienza i tormenti che ti sono dati.

Deh

Deh contentati. Signore, che gli essempj di tali, e tante Virtù risplendano in me, per gloria, & honore del tuo Santissimo Nome.

Gratie ti rendo, amato Gesù, Rè del Cielo, e della terra, ch'essendo dinanzi al superbo Pontefice, come se tu fossi stato un'huomo vile, fosti stracciato, e sopportasti patientemente la crudel guanciata, che uno de'tuoi ministri ti diede nella santa faccia. Pregoti, Signore, mortifica in me, tutti gl'impeti dell'ira, placa ogni sdegno, leva via ogni rancore, & ammorza ogni scintilla, ch'io havessi di desiderio di vendetta: accioche essendo io ingiuriato, non però mi conturbi, nè alteri, mà sopportando ogni cosa con patienza, per amor tuo io renda bene a tutti quelli che mi faranno male.

Pater noster. Ave Maria.

QUARTA ORATIONE a Gesù.

GRatie ti rendo, dolce Gesù; che nella notte della tua passione fosti schernito, e beffato da'tuoi nemici, havesti molte percosse di pugni, e calci; e con diverse sorti d'ingiurie fosti disonorato. Tu sai molto bene, Signor mio, quanto mi sia grave soffrire ogni minimo dispiacere; tu sai, che io non hò virtù niuna, che la mia volontà è pigra, & i miei buoni desiderj sono tutti freddi. O Signore, per tua misericordia ajuta la mia debolezza, donami gratia, che qual si voglia impeto di auversità non mi spaventi, ò mi getti per terra. Soccorrimi, accioche io non mi venga meno co'mali, che mi sopraverranno, nè mi alteri per le ingiurie che mi siano fatte, mà ringratiandoti in ogni cosa, riferisca il tutto a gloria & honore del tuo santo nome. Io ti ringratio, benigno Gesù, che trovandoti alla presenza di Pilato, non rispondevi alle false querele, che ti erano date, a guisa di Agnello mansueto, che non apre la bocca, nè fa resistenza a quelli, che lo tosano. Concedimi, Signore, che io non mi alteri per le mormorationi, & infamie, che mi saranno date, mà a tuo essempio tacendo possa vincere tutti quelli, che mi ingiuriano, & infamano. Dammi gratia di perfetta humiltà, accioche io non brami di esser lodato, nè manco tema di essere infammato per amor tuo, Ti rendo gratie, amato Gesù, che con grande impeto, e furore del popolo fosti menato ad Erode per commandamento di Pilato. Concedimi fortezza, accioche le persecutioni non mi confondino; nè manco le ingiurie de' miei nemici mi faccino alterare, nè i suoi affronti mi faccino vergognare, ma il tutto sopporti con mansuetudine, e tacendo superi ogni cosa, accioche io possegga l'anima mia nella patienza, conforme alla legge de'tuoi santi commandamenti. Ringratioti, Gesù pietoso, che essendo stato ricercato da Erode di molte cose, & accusato da'Pontefici, e Sacerdoti in molti modi, tu nondimeno non volesti rispondere a cosa alcuna, mà udisti ogni cosa tacendo.

Dammi il modo, Signor mio, col quale io raffreni la lingua mia, nè mai mi piaccia parlare di cose otiose, vane, e disoneste; nè spenda mai il tempo in favole infruttuose: mà concedemi che io mai parli se non cose giuste, e utili; e che siano secondo la tua santa volontà. Fà sì, che io abborrisca il vitio del dir male; & ami l'udire, e parlar bene di tutti. Ti ringratio, dolce Gesù, che essendo stato messo al paragone con l'infame, e seditioso ladro Barabba, tu fosti giudicato peggiore di lui, e più indegno di vita: e così fù perdonato all'homicida, e tu autore della vita fosti condannato a morte: ò Rè dell'eterna gloria, in che modo potevi più abbassare la grandezza della tua Maestà? Ben pare, Signor mio, che tu eri quella viva pietra reprobata da gli huomini, la quale Dio scelse per sè. Piacciati, Signore, che io non anteponga cosa alcuna a te, nè per niente ti cambj; mà ogni cosa reputi come vile sterco in tua comparatione. Concedimi, che il veleno dell'invidia mai non infetti l'anima mia; mà mi riposi sempre in te, & in te ritrovi ogni mia salute. Ti rendo gratie, amoroso Gesù, che consentisti di essere spogliato, lasciando veder nuda la tua sacra, e virginal carne, & ti lasciasti legare alla colonna, dove fosti flagellato con battiture terribili; accioche con le tue si risanassero le nostre ferite. Deh Signore, spoglia il cuor mio da ogni brutto pensiero, spogliami dell'huomo vecchio con tutte le sue opere, e rivestimi del novo, creato a tua similglianza, in giustitia, e vera santità: e concedemi, che io sopporti con ogni humiltà, e patienza tutti i flagelli del tuo paterno castigo. Io ti ringratio, benigno Gesù, che dopò l'haver havuto tante battiture, e sparse tan-

tanto sangue; fosti ingiuriato in diversi modi, con diversi affronti, viituperj. E per maggior tuo vituperio, e disonore ti vestirono con una veste di porpora, e ti posero in testa una Corona di pungenti spine, e ti diedero in mano una canna in vece del scettro Reale, & inginocchiandotisi dinanzi, fintamente ti salutavano (anzi beffavano) dicendo: *Dio ti salvi, Rè de'Giudei*. Fà, Signor mio, che la memoria di questo doloroso passo sia del continuo impressa nel mio cuore, e trapassalo con le saette acute della tua ardentissima Carità, accioche te solo ami, in te solo pensi, e solo in te mi riposi sicuramente, nè tribulatione, ò angustia, nè persecutione alcuna m'allontani da te, nè io habbia per male di esser auvilito, e disprezzato per amor tuo.

Ti ringratio, dolce Gesù, che oltre tanti affanni, tante tribolationi, & ingiurie che per me sopportasti, volesti ancora portar la Croce fino al monte Calvario con grandissimo stento, e fatica per il soverchio peso; perche tutto il tuo corpo era percosso, & impiagato. Concedimi, Signore, che con gagliardo, e divoto cuore io abbracci la tua Croce, negando me stesso, & imitando gli essempj delle tue virtù con fervente Carità, accioche io meriti di seguirti humilmente fino alla morte. Ti rendo gratie, ò buon Gesù, che in quel così travagliato viaggio, quando tu eri menato ad esser crocefisso, essortasti benignamente le donne che piangevano; che per loro stesse, e per li loro figliuoli, e non per te piangessero. Fà, Signore, che ancor'io sparga lagrime di pietosa compassione, e di santo amore, di modo che si disfacci la durezza del cuor mio, e divenga gratioso nel cospetto della tua Maestà. Concedimi ancora Signore, che essendo acceso del tuo santo amore, facci poco, ò nessun conto delle cose mondane; mà te solo ami, & in te solo mi riposi in perpetuo. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

QUINTA ORATIONE a Gesù.

IO ti ringratio, dolce Gesù, ch'essendo tu affannato, e stracco per lo smisurato peso della Santissima Croce, arrivasti al luogo del sacrificio; dove ritrovandoti tutto afflitto, & assetato, ti diedero quei malvagj una bevanda di aceto mescolato con fiele.

Deh, Signore, piacciati con questo ammorzare in me l'ingordigia della gola, & i diletti della carne, e fà sì, che mai per tempo alcuno non acconsentisca a niuna dilettatione brutta, e non lecita. Mà fammi dono di quella honestissima, e molto necessaria virtù della temperanza sì nel mangiare, e nel bere, come nell' altre cose; accioche havendo raffrenato ogni disordinato appetito della gola, di te solo habbia fame, e sete, & in te solo siano tutti i miei piaceri. Gratie ti rendo, benedetto Gesù, che consentisti di essere spogliato nudo alla presenza di tutto il popolo; dove nel cavarti le vesti alla riversa, si rinovarono le tue piaghe, dalle quali di nuovo cominciò ad uscir sangue, e di nuovo cominciarono i tuoi dolori. Concedimi, Dio mio, il vero amore della povertà, e dammi gratia che mai mi contristi per cosa che mi manchi; mà con patienza sopporti la necessità, & i mali di questa vita. Spoglia, Signore, il cuor mio di tutte le imaginationi, & affettioni terrene; e rinova ogni giorno in me, vivi desiderj del tuo santo amore. Ti ringratio ancora, dolce Gesù, che sopportasti di essere distirato crudelmente con una corda, quando ti volsero crucifiggere, perche si appersero tutte le gionture del tuo Sacratissimo Corpo: e permettesti, che le tue sante mani, e piedi fossero trapassati da durissimi chiodi, e rimanessero confitti su la Santissima Croce. Concedimi, Signore, che io con animo fedele, e grato, tenga sempre memoria di questa tua ardentissima Carità, con la quale tu stendesti così benignamente le tue braccia, & apristi le tue mani, accioche fossero confitte, & accommodasti i tuoi piedi, accioche fossero col duro chiodo trapassati.

Horsù, Signore, distira, & allunga il cuor mio con perfetta Carità, trapassa, e conficca tutti i miei sensi, con l'istesso chiodo del tuo divino amore, accioche

ogni

ogni mio pensiero, e desio mai si possa partire da te. Gratie ti rendo, ò Santo Gesù, che per lo spatio di tre hore stesti confitto, patendo sù l'obbrobrioso legno della Santissima Croce, e spargendo copiosamente il tuo Pretioso Sangue, sentisti acutissimo dolore in tutti i tuoi santi membri. Conficha, Signor mio, al medesimo legno, quest'anima meschina, che giace in terra, e nettala dall'immondezza de'suoi peccati, & appetiti, lavandola co'correnti rivi del tuo Pretioso Sangue. O sangue, che da salute, e vita. Non ti sdegnar, Signore, di lavarmi con quel sangue, e purificarmi, e santificarmi con quel caro liquore. Contentati di offerirlo al tuo sommo Padre, per perfetta sodisfattione, e rimedio di tutti i miei mali. Io ti supplico, che tu facci sì, ch'io meriti di bere col cuor mio, e leccare con la lingua dell'anima, le goccie pretiose di quel Sangue Divino, acciochè quivi io gusti, quanto è soave il tuo spirito, e quanto è dolce questo pretioso liquore. Ti rendo infinite gratie, dolce Gesù, che per amor mio volesti esser messo in mezzo di due ladroni, & esser riputato per tale; acciochè con la tua incredibile humiltà, e patienza, si risanasse la nostra superbia, & impatienza, e del tutto la distruggessi.

Io ti prego, Signore, alza il mio spirito in alto, acciochè io disprezzi tutte le cose che in questo mondo si veggono, e ponga gli occhi miei in te, te solo ami, mai d'altro che di te pensi, per te sospiri, di te parli, in te mi diletti, & ogni mia attione sia sempre in te, e per te; e fuora di te non cerchi di havere contento alcuno. Ringratioti, diletto Gesù, che fosti tanto buono con quelli, ch'erano pessimi, che per li medesimi che ti crocefissero, facesti Oratione al Padre dicendo: *Padre perdona loro, perche non sanno ciò che si facciano*. Donami gratia, Signore, ch'io habbia una vera patienza, e mansuetudine, con la quale (secondo l'essempio che tu mi desti, & il commandamento che mi lasciasti) io ami i miei nemici, e facci bene a quelli mi fanno male, e ti preghi per loro, che gli perdoni l'ingiurie, con tutto il cuore. Ti rendo gratie, benigno Gesù, che fosti vilipeso, e schernito con tante ingiurie, e bestemmie da'tuoi nemici, all'hora che tu sentivi dolori, & angustie intollerabili sù la Croce. Fammi questa gratia, Signore, che ricordandomi di quella tanta humiltà, e patienza, con la quale tu sopportasti tanti dolori, e tollerasti tanti vituperj, io ancora sopporti con patienza simil cose: perseverando con te sù la Croce con la patienza fino alla morte. Nessun' impeto di tentatione, nessuna tempesta di tribulatione, nessun furore d'ingiurie mi svijno mai dal buon proposito cominciato; nè la morte, nè la vita, nè il presente, nè l'auvenire, nè altra creatura alcuna mi separi mai da te. Gratie ti rendo, dolce Gesù, che soffristi di essere schernito, e bestemmiato da uno de'due ladroni, & all'altro che confessò il suo demerito, e con pietosa fede predicò la tua innocenza, promettesti la gloria del Paradiso. O beato me, s'io fossi tanto auventurato, che meritassi di esser guardato con gli occhi misericordiosi, co' quali guardasti quel fortunato ladro; e con l'ajuto della gratia, io vivessi tanto innocentemente, che al fine della vita mia io meritassi udirti dire quelle dolci parole: *Hoggi sarai meco in Paradiso*.

Pater noster. Ave Maria.

SESTA ORATIONE a Gesù.

IO ti ringratio, dolce Gesù, che dalla Croce vedendo la tua dolcissima Madre piena di dolore, e di lagrime, havendo compassione de'suoi affanni, la raccomandasti al tuo diletto discepolo Giovanni: e dapoi raccomandasti il medesimo a lei, & in persona sua, tutti noi altri. Concedi, Signore, a me ancora, che io ami, & honori questa beata Vergine con ardentissimo amore, acciochè rendendola in luogo di madre, meriti che essa mi tenga in luogo di figliuolo, e come tale mi tratti. Consegnamela per mia auvocata in tutte le mie occorrenze, e massime nell'hora della mia morte. Io ti ringratio, dolcissimo Gesù Christo, che con le ferite aperte, con la testa coronata di spine, con le mani, e piedi confitte in Croce dicesti: *Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato?* Opera, Signor mio, talmente in me, che in tutte le mie auversità, e tentationi, ricorra a te, Padre pietoso, e non confidandomi in me, mi confidi in te, e tutto mi rimetta nelle tue braccia. Io desidero, che tu ferisca l'interiore dell'anima mia, con la memoria delle tue piaghe; fà che elle siano im-

impresse nell'ultimo del mio cuore, e inebriami di tal sorte col tuo sangue, che ad altro non pensi, nè altro cerchi se non te, accioche trovandoti, io ti tenga, e possegga in eterno. Gratie ti rendo, dolce Gesù Cristo, che avendo il corpo tuo indebolito, e secco per sì gravi tormenti, e per il spargere tanto sangue, sopportando crudelissima sete, & arso per il desio grande che avevi della nostra salute, dicesti: *Io hò sete*. Fà, Dio mio, che io ancora abbia una sete ardentissima del tuo onore, e della salute delle anime; acciò in questo mi occupi tutto, (conformandomi però con la tua santa volontà) in quanto secondo lo stato mio mi sarà concesso. Pregoti, che nessuno amore nelle cose transitorie mi pigli, nessuna creatura mi tiri ne' lacci pericolosi: anzi che tutte le cose degne di essere amate, vorrei amarle per amor tuo; amandoperò te più di tutte esse, & in te solo trovando il mio riposo. Ringratioti, dolce Gesù, che nell'ora della tua morte, per ammorzarti la sete, volesti che ti fosse posto alla bocca una spongia piena di aceto; accioche gustando quell' amaro refrigerio in sì travagliato passo, sodisfacessi al Padre Eterno per tutte le nostre golosità, e piaceri, e ci lasciasti ancora un maraviglioso esempio di povertà. Fammi gratia, che per amor tuo io disprezzi ogni qualità di sapori, e vivande esquisite; e mi contenti di adoperare con ogni modestia, e temperanza solo quel tanto che mi basta, per sostentar questo corpicciuolo, rendendoti di ciò infinite grazie. Purifica, e risana il palato dell' anima mia, accioche quel che t'aggrada, e me paja saporoso; e quello che a te dispiace, io reputi senza gusto. Io ti ringrazio, Gesù amator ferventissimo del genere umano, che tanto perfettamente, e con tanto ordine, desti fine all' opera della nostra Redenzione, offerendo te stesso in sacrificio vivo sù l'altare della Croce, per li peccati del mondo. Io ti prego, Redentor mio, che tu solo vogli essere la mira, e lo scopo di tutti li miei pensieri, parole, & opere: accioche in tutte le cose procuri solo l'onor tuo con buona, e casta intenzione; e fuora di te non mi piaccia, nè desideri cos'alcuna. Concedimi, che io non mi trovi mai stanco, nè satio in tuo servigio; mà rinovandosi ogni giorno in me il fervore dello spirito, sempre procuri d'esser più sollecito in lodarti, e servirti. Ti ringrazio, dolce Gesù, che di tua volontà chiamasti la morte, chinando la tua Venerabil Testa, e raccommandando il tuo spirito in mano del Padre, lo licenziasti della tua carne; nel che mostrasti chiaramente, che tu eri quel buon pastore, che mettesti la vita in servigio delle tue pecorelle. Concedimi, Signore, che io muora a tutt'i vizj, e viva a te solo: accioche finendo il corso di questa vita in vera carità, entri subito in te, che sei il vero Paradiso dell'anime nostre. Grazie ti rendo, ò mansueto Gesù, che volesti che il tuo cuore Divino fosse aperto con la lancia da uno de' soldati, d'onde n'uscì acqua con sangue, per lavare, e dar vita all'anime nostre. Piaccia a te, Signore, di ferire di tal maniera il cuor mio con la lancia del tuo Santo Amore, che io non possa volere, se non quello, che tu vuoi. Entri, Signore, l'anima mia per la piaga del tuo Costato, e vadasene alla stanza della tua Carità, & al tesoro della tua Divinità, accioche quivi io adori te Dio mio, per me crocefisso, e morto: e scancellando tutte le figure delle cose visibili dalla mia memoria, attenda a te solo, e, te solo in ogni cosa abbia presente. Io ti ringrazio, diletto Gesù, che con gran pianto de' tuoi amici fosti levato di Croce, & onto con odoriferi, e pretiosi unguenti, & involto in un lenzuolo candido, e netto, e posto nell'altrui sepoltura. O Signore, sepellisci teco tutt' i miei sensi, e tutte le mie forze, & affezzioni; accioche essendo congiunto con te con un forte legame di amore, resti come attonito, e fuora di me in tutte le cose, che sono contrarie a te; E per il contrario nelle cose che ti piacciono, io sia tutto vivace, & esperto, & in te solo mi goda, unico Redentor mio, e vero tesoro dell'anima mia.

Pater noster. Ave Maria.

Joann. 19.

SETTIMA ORAZIONE a Gesù.

IO ti ringrazio, dolce Gesù, che discendesti all' inferno, dove avendo superato le forze di Satanasso, rallegrasti con la tua presenza i Santi Padri, che erano quivi prigioni: e cavandogli da quelle tenebre, gli conducesti a godere le perpetue allegrezze

del Paradiso. Ora io ti prego, Signore, che la virtù della tua passione, e del tuo sangue scenda sopra l'anime de' miei, padre, e madre, parenti, amici, e benefatori, e di tutti i fedeli defonti; accioche liberate dalle pene del purgatorio, siano ricevute nell'eterna felicità. Ti rendo gratie, dolce Gesù, che uscendo dal sepolcro vittorioso con nobilissimo trionfo, & havendo superata, e distrutta la morte, resuscitasti il terzo giorno: & essendo circondato il tuo glorioso corpo d'immenso splendore, desti allegrezza inestimabile a' tuoi amici, visitandogli. Concedi a me ancora, Signore, che resuscitando io dalla morte de' vizj, e dalla mondana conversatione, e cammini da quì innanzi in novità di vita; e cerchi solo cose alte, e sublimi, e non vili, e transitorie; accioche quando tu vera Vita un'altra volta apparirai in terra, io ancora possa apparire teco nella gloria. Gratie ti rendo, ò pio Gesù, che essendo passati quaranta giorni dopò la tua Resurrettione, alla presenza de' tuoi Discepoli salisti glorioso, e trionfante in Cielo; dove sedendo alla destra del Padre, vivi, e regni in perpetuo. Piaccia alla tua bontà, Signore, che l'anima mia languisca del tuo amore, & habbia in fastidio tutte le cose mondane, e sempre sospiri per desiderio delle celesti, e di esse habbia una continua, & accesa voglia; nessuna cosa la rallegri, a nessuna ponga affettione, eccetto, che a te solo, Signor mio, e Dio mio. Renditi gratie, gratioso Gesù che mandasti lo Spirito santo sopra i tuoi eletti, che perseveravano in oratione, e li mandasti a predicare, & insegnare alle Genti per l'universo Mondo. Io ti supplico, Signore, purifica l'interiore del cuor mio, e dammi vera purità, e nettezza di coscienza, accioche l'istesso consolatore, ritrovando in essa una gran stanza, l'adorni, e faccia bella co' doni abbondatissimi della sua gratia; egli solo mi consoli, mi confermi, mi regga, e sia del tutto mio possessore. Gratie ti rendo, dolce Gesù, che quando verrai nell'ultimo giorno, a giudicare il Mondo, darai a ciascuno secondo il merito dell'opere sue, ò premio, ò castigo. Pietoso Dio mio, concedimi gratia, che passando l'anima mia il corso di questa misera vita innocentemente, secondo la tua santa volontà, esca al fine della prigione di questo corpo tanto adorna di meriti, e virtù, che ella per tua misericordia sia ricevuta nelle stanze della tua gloria, dove del continuo ti lodi, e benedica in compagnia di tutt' i Santi per tutti i secoli de' seculi. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

ALTRE SETTE ORATIONI, CHE appartengono al culto, e veneratione del Nostro Singnor Iddio; e trattano delle perfettioni, & opere della sua Santissima Divinità.

PROEMIO PER INTENDERE IL MODO, e l'intento delle Orationi, che seguono.

QUando tu federai alla tavola del potente (dice il Savio) devi considerare con diligenza quello, che tu dei apparecchiare dal canto tuo. Conforme a questo documento, colui, che si vuol mettere a trattare, e negotiare con Dio nell'Oratione, deve prima fissar gli occhi nel Signore, con il quale egli vuol pratticare, e deve considerare attentamente la sua grandezza; perche tal cuore, e tali affetti gli bisogna haver con lui; quali sono le cose che quivi gli sono messe dinanzi. Alza adunque humilmente gli occhi in alto, e contemplalo a sedere nel trono della sua Maestà sopra tutte le cose create: e considera che egli è quello, che nelle sue vesti, e nel fianco hà scritto il titolo della sua dignità, il quale è Rè de' Rè, e Signor de' Signori. Pensa ancora, come egli è infinitamente perfetto, bello, gratioso, buono, misericordioso, giusto, glorioso, terribile, & ammirabile; e come è benignissimo Padre, è liberalissimo benefattore, e clementissimo Redentore, e Salvatore. Quando poi l'haverai considerato a questo modo; procura d'intendere con quante virtù, & effetti devi dal canto tuo procurare di corrispondere a questi titoli; e troverai, che in quanto che egli è Dio, merita di essere adorato; in quanto che egli è infinitamente perfetto, e glorioso, merita d'esser lodato; in quanto che egli è buonissimo, merita d'esser amato; in quanto che egli è giustissimo, e terribile, merita d'esser temuto; in quanto che egli è Rè, e Signore di tutte le cose, merita d'essere ubbidito; e per conto de' beneficj da lui ricevuti, merita d'esser infinite volte benedetto, e ringratiato; e per esser nostro Creatore, e Redentore, merita che gli facciamo dono di tutti noi stessi;

stessi; poiche il tutto è suo; e per esser il nostro auvocato, e Salvatore, è cosa conveniente, che habbiamo ricorso a lui in tutte le nostre necessità. Questi, & altri simili atti di virtù deve la creatura rationale, a tante eccellenze del suo Creatore. Di modo, che alla sua Divinità, si deve l'adoratione; alle sue perfettioni, laude; a' suoi benefici, gratitudine; alla sua bontà, amore; alla sua giustitia, timore; alla sua misericordia, speranza; alla sua Maestà, ubbidienza; alla possessione di tutte le cose, che ogni cosa sia offerta; & al continuo ufficio d'ajutarci, e perdonarci, si deve che ogni cosa se gli addimandi. Queste sono le virtù, questi gli affetti, co'quali dal canto nostro dobbiamo corrispondere, & honorare il Signor nostro; il quale si come è ogni cosa, così ancora vuole essere honorato, e riverito, con ogni affetto, e con tutti i nostri sensi: i quali ancora che virtuosamente si esercitino, & intervenghino in tutte le opere, che si fanno per amor suo, particolarmente però si sogliono essercitare nell'Oratione, nella quale si tratta di tutte queste cose. A questo fine adunque sono state ordinate queste sette Orationi che seguono; per soddisfare in certo modo a questi obblighi: e sono state cavate da diversi detti de Santi, e Profeti, e specialmente da' Salmi, e dal glorioso Sant'Agostino. E perche il giusto al principio è accusatore di sè stesso: e la prima porta, per la quale si entra a Dio, è la penitenza, e l'humiltà: l'huomo prima che cominci l'Oratione deve dire la Confessione generale; overo alcuno de' sette Salmi, quanto più devotamente potrà: e fatto questo, può cominciare la sua Oratione.

PRIMA ORATIONE.

Nella quale la creatura adora humilmente il suo Creatore, considerando la grandezza della sua Maestà, per la quale merita di essere adorata come vero Iddio, dicendo così.

SE quel Publicano dell'Euangelio, non ardiva d'alzare gl'occhi al Cielo; mà di lontano si percoteva il petto, diceva: *Signor Iddio mio habbi misericordia di me peccatore*; E se quella santa peccatrice, non hebbe ardire di andare dinanzi alla faccia del Salvatore; mà girandogli dietro alle spalle se gli gettò a' piedi, e con le lagrime che da gli occhi le piovevano, ottenne il perdono de' suoi peccati; E se quel Santo Patriarca Abramo volendo parlare con te, Signore, diceva: *Parlerò col mio Signore ancora ch'io sia polvere, e cenere?* Se questi sopradetti erano tanto humili, e riverenti, quando si presentavano dinanzi alla tua Maestà, essendo chi erano, che cosa farà un povero, e miserabile peccatore, come son'io? che farà la polvere, e cenere? che farà l'abisso di tutte le miserie, e peccati? Mà perche, Signor mio, io non posso ottenere quel timore, e riverenza, che si deve a sì gran Maestà, se non fissando gli occhi miei in essa; però dammi licenza, che io ardisca di alzare gli occhi miei a te, senza che lo splendore della tua gloria riverberi nella fragilità della mia vista. Ben veggo, che tu sei quel gran Dio, che supera il nostro sapere. Conosco, che nessun'intelletto creato ti può comprendere; ma con tutto che nessuno ti possa comprendere, non si può però fare cosa migliore, che fissare gli occhi in te.

Luc. 18.

Gen. 18.

Adunque, o sommo Onnipotentissimo, Misericordiosissimo, Giustissimo, Secretissimo per tutto il presente, Bellissimo, Fortissimo, Stabilissimo, Incomprensibile, Semplicissimo, Perfettissimo, Invisibile, e che vede il tutto; Immutabile, che ogni cosa muta, e rinova, il quale gli spazj non allargano, nè le angustie stringono, nè la varietà muta, nè la necessità corrompe, nè le cose meste conturbano, nè le allegre muovono del suo essere; al quale nè la dimenticanza leva, nè la memoria da cosa alcuna, nè le cose passate passano, nè quelle da venire succedono; al quale nessuna causa hà dato principio, nè i tempi aumento, nè le occorrenze daranno fine: perche tu vivi, e regni in eterno. Tu sei quello, che possiedi il tutto da un termine all'altro: & ogni cosa disponi soavemente. Tu sei quello, che creasti tutte le cose senza niuna necessità, e le mantieni senza stancarti, e le reggi senza fatica, e le muovi senza esser mosso.

Tu sei tutt'occhi, tutto piedi, e tutto mani; perche tu vedi, sostenti, & operi il tutto. Tu sei in tutte le cose, nè però sei ristretto; sei fuora di tutte, e non discacciato; sotto di tutte, nè però abbatuto; sopra di tutte, nè per questo innalzato. Tu sei sommo, e vero Dio, somma, e vera vita, da chi, e per chi hanno la vita, e vivono tutte le cose, che beatamente vivono.

Tu dolcissimo Signore, sei l'istessa bontà, e somma bellezza, dal quale, e per li quale, è bello, e buono, tutto quello ch'è buono, e bello. Tu sei quello che ci commandi, che ti cerchiamo, e fai sì che ti troviamo, e ci apri quando ti chiamiamo. Tu sei quello, il partirsi dal quale, è cadere, & al quale accostarsi, è un levare; & in chi stare, è un durar per sempre.

Tu sei quello, da chi nessuno si parte, se non ingannato; chi nessuno cerca, se non auvertito; e chi nessuno trova, se non purgato.

Tu sei quello, il quale conoscere, è vivere; al quale servire; è regnare; il quale lodare, è salute; e sei l'istessa allegrezza di chi ti loda: Per tanto Rè mio, e Salvator mio, che potrò dire, io povero vermicello, della grandezza delle tue lodi? Dirò quello che i tuoi Profeti col tuo Spirito dissero: *Chi sostenta con tre deti la rotondità della terra, & hà posto i monti sul suo peso, & i colli su la sua bilancia?* Chi ajutò lo Spirito del Signore, overo chi fù mai suo consigliero, e gl' insegnò qualche cosa? Tutte le Genti sono come un minimo rivolo d'acqua, e come un gran di peso dinanzi a lui. Tutte le Isole sono un poco di polvere nella sua presenza, e tutte le legna del monte Libano, con quanti greggi, & armenti vi si trovano, non sariano bastanti per offerirgli un degno sacrificio. *Tutte le Genti alla sua presenza, sono come se elle non fossero; e saranno reputate come niente dinanzi a lui.* Perche se in presenza del Sole non danno luce alcuna tutte le Stelle del Cielo; anzi sono come se non fossero; (con tutto, che & egli, & esse siano creature) che cosa pareranno tutte le cose in tua presenza, che sei il Creatore del tutto? Però, Signore, principalmente io ti adoro con la più profonda humiltà, e riverenza che io posso, e con quella adoratione di latria, che a te solo si deve, e non ad alcun'altra creatura, nel modo che ti adorano le Dominationi del Cielo, e tutte le creature del Mondo, molte delle quali se bene non ti conoscono, nondimeno non possono lasciare di adorarti ciascuna di esse nell'esser suo, e rendere homaggio allo scettro della tua Divinità, e riconoscere la tua grandezza; perche tu solo sei Dio de' Dei, Rè de' Rè, Signore de' Signori, e causa delle cause: Tu sei l'Alpha, & Omega, cioè principio, e fine di tutte le cose: e sei principio senza principio, e fine senza fine. Tu solo sei quello che sei; perche tutte l'altre cose, per altissime ch' elle siano, hanno l' essere dipendente è prestato: mà l'essere tuo è sommo, perfetto, universale, e che non dipende da alcuno. Perilche con molta ragione si dice, che tu solo sei quello che sei: poiche tutte le cose create non hanno essere dinanzi a te. Ora Signor confessando io tutte queste maraviglie, e grandezze, prostrato alla tua Divina Presenza, con tutta l'humiltà che io posso, ti adoro nel modo che ti adorano tutt' i Beati Spiriti, che prostrati in terra dinanzi al Trono della tua Maestà, e posando le lor corone a' tuoi piedi, ti adorano e riveriscono; confessando che tutto quello che hanno, procede da te. Così io ancora che sono la più vile di tutte le creature, ti adoro, e ti faccio mille volte riverenza, confessando che tu sei il mio vero Dio, e Signore, e che tutto ciò che io sono, e mi trovo, come il vivere, l'havere, lo sperare, tutto è tuo, e così prego tutte le creature, che esse ancora insieme con me ti lodino, & adorino, con quel cantico del tuo Profeta che dice: *Venite, e rallegriamoci dinanzi al Signore, e cantiamo a Dio nostro Salvatore, presentiamoci dinanzi alla sua faccia confessando la sua gloria, lodandolo con Salmi, & Hinni.* Perche il Signor nostro è gran Dio, & è Rè grande sopra tutt'i Dei; perche il Signore non discaccierà il suo popolo, perche in sua mano sono tutt' i confini della terra; & egli risguarda l'altezze de' monti. Suo è ancora il mare, & egli lo fece, e le sue mani fondorno la terra. Venite adunque e prostrati in terra, adoriamolo, e piangiamo dinanzi a lui, perche egli è il nostro Signor Iddio, e noi siamo il suo popolo, e le pecorelle del suo gregge. Si che, Signor mio, poiche tu sei tanto degno d'esser adorato, e riverito, donami gratia ch' io del continuo ti adori, non solo con le parole, con la bocca, ma ancora con il cuore, con l'opere, e con la vita. Tu che vivi, e regni per tutt'i secoli, de' secoli. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

Isa. 40.

Sap. 11.

Ps. 94.

SECONDA ORATIONE.

Nella quale l'huomo si humilia, e si spaventa, considerando la grandezza di Dio, e la sua giustitia.

SIcome, Signor mio, a te solo si deve adoratione, come vero Dio; così ancora si deve havere sommo timore di te, e portarti somma riverenza; si come ne rendesti testimonianza tu stesso quando dicesti; *Non vogliate temere quelli, che ammazzano il corpo, e dapoi non hanno che fare altro; ma temete colui, che dopo l'haver ammazzato il corpo, può mandar l'anima all'inferno.* Questo medesimo c'insegna la Chiesa, quando ella canta nell' ufficio de gli Angeli: Non habbiate timore in presenza della gente; mà temete, & adorate il Signore nel vostro cuore; perche il suo Angelo stà con voi per liberarvi. Però Signore fà, che l'anima mia ti tema, poiche non meno sei degno di esser temuto, che amato; essendo tu infinitamente misericordioso, & insieme sommamente giusto; e così l'opere della tua misericordia sono innumerabili, così ancora l'opere della tua giustitia sono senza numero: e (quello, che più si deve temere) senza comparatione sono molto più i vasi dell'ira, che della misericordia, poiche i condannati sono tanti, e sì pochi gli eletti. Opera dunque, ò Signor mio, talmente in me, che io ti tema per la grandezza della tua giustitia, e per la profondità de' tuoi giudicj: per l'altezza della tua Maestà, e per l'immensità della tua grandezza: per la moltitudine de' miei peccati, per le prosontioni, e sopra il tutto per la continua resistenza, che io hò fatto alle tue sante inspirationi. E ben dunque ragione, che io tema alla presenza di colui, dinanzi al quale tremano le colonne del Cielo, con tutto il cerchio della terra. Chi non ti temerà adunque, Rè delle genti? Chi non si spaventerà per le parole, che tu dicesti per bocca del tuo Profeta? *Hora adunque non mi temerete, non vi ramaricherete dinanzi alla faccia mia, che hò posto i' arena per termine del mare, e gli diedi un'eterno commandamento, che mai sarà preterito? Ben si insuperbiranno, & innalzeranno le sue onde, nondimen non preteriranno il termine loro prefisso.* Perche se tanto tutte le creature del Cielo, e della terra ti temono, & obbedlscono a questo modo; che devo fare io misero peccatore, che sono polvere, e cenere? Se gli Angeli tremano quando ti adorano, e cantano le tue lodi: perche non tremerà il cuor mio quando si occupa nell'istesso ufficio? Ah misero me, e come si è così incrudelita l'anima mia, che non sparga infinite lagrime, quando il servo parla col Signore, la creatura col Creatore, l'huomo con Dio, quello che fù formato di terra con colui, che il tutto fece di niente? Fà Signore, ch'io ti tema ancora per la grandezza de' tuoi giudicj, li quali hai dimostrato dal principio fin' al presente. Giudicio grande sia la colpa d'un solo. Non fù grande il giudicio dell' universal castigo di tutto il mondo, fatto con l'acque del diluvio? Fù giudicio grande altresì l'elettione di Giacobbe, e la reprobatione di Esaù: la disperatione di Giuda, e la vocatione di San Paolo: la reprobatione del popolo Ebreo, e la electione de' Gentili, con altre maraviglie simili; le quali senza che noi le sappiamo, occorrono secretamente a gli huomini. Mà sopra ogn'altra cosa, spaventoso giudicio è il vedere tante nationi sopra la faccia della terra, le quali se ne stanno nella regione, & ombra della morte, e nelle tenebre dell' infedeltà, camminando dall' une all'altre tenebre; e da travagli temporali, a tormenti eterni. Io ti devo dunque temere, Signor mio, per la grandezza di questi giudicj, poiche io non sono ancora certo, se sarò uno del numero di questi tali, abbandonati del lume della tua Santa Fede. Perche se appena il giusto si salverà; il peccator perverso dove potrà comparire? Se l'innocentissimo Giob teme tanto il furore dell'ira tua, come sarebbe il furore dell'onde del mare, quando egli è più turbato; come non temerà per paura colui, che si trova lontano dall' innocenza? Se Gieremia santificato nel ventre di sua madre havea tanto timore della tua ira, che non trovò cantone dove nascondersi; hor che farà colui, ch'è uscito dal ventre di sua madre con peccato; e dapoi ne hà commessi tanti altri? Sì che, e per questo, e per la infinità delle mie iniquità, ti voglio, e devo temere: poiche con esse devo presentarmi al tuo tribunale; quando dinanzi a te verrà quel

Matt. 10. Gier. 5. Iob. 31. Gier. 1.

quel fuoco ardente, con gran tempesta; quando tu unirai il Cielo con la terra per giudicare il tuo popolo. Quivi alla presenza di tante genti, popoli, e nationi, saranno discoperte tutte le mie iniquità: alla presenza di tutti i chori Angelici si publicaranno i miei peccati, e non solo si vedranno gli errori commessi con opere, e parole, mà ancora quelli del pensiero. Dove io haverò per giudici, tutti quelli che mi avanzarono nell' opere buone; e tanti testimonj haverò contra, quanti furono quelli che mi diedero i buoni essempj. E con tutto che io aspetti questo giudicio, non però raffreno i miei vizj; anzi del continuo mi vado putrefacendo nella feccia de' peccati: la gola mi stimola, la lussuria mi perseguita, la superbia mi fa divenir altiero, l'avaritia mi stringe, l'invidia mi consuma, la mormoratione mi lacera, l'ambitione mi fà inalzare in pensieri vani, l'ira mi conturba, il desio vano m'inquieta, la pigritia mi auvilisce, la tristezza mi abbatte, & il favore mi fà stare tumido, e gonfio. Eccoti quì, Signore, questi sono i compagni, co' quali hò speso male il tempo della mia vita, dal giorno che io nacqui sino al presente: questi sono li amici, co' quali hò conversato; questi sono li maestri, a' quali sono stato obbediente; questi sono i Signori, i quali hò servito. Nondimeno, Signor mio, non entrare in giudicio col tuo servo: perche al tuo cospetto non sarà giustificato huomo vivente; perche chi troverai tù giusto, se giudicherai senza pietà? E però prostrato a' tuoi piedi con spirito humile, e contrito piangerò col Profeta, dicendo: *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi castigare nell'ira tua. Habbi misericordia di me, perche io sono infermo: sanami, perche tutte l'osse mie sono conturbate, e l'anima mia è travagliata grandemente, mà tu, Signore, fin' a quando? Convertiti Signore, e libera l'anima mia, e salvami per tua misericordia: perche nella morte non si ritrova alcuno, che si ricordi di te, e nell'inferno, chi ti loderà?* Però ajutami, Signore, che vivi, e regni in eterno. Amen.

Ps. 6.

Pater noster. Ave Maria.

TERZA ORATIONE.

Che tratta delle lodi Divine, nella quale si raccontano molte perfettioni del nostro Signor Iddio,

Redentor mio Giesù Christo, sarebbe cosa conveniente, ch'io spendessi tutta la vita nell'essercizio del timore, e della penitenza; poiche io hò tanto che temere, e piangere. Con tutto ciò, si come la grandezza della tua gloria ci obliga ad adorarti, e riverirti; così ancora ci dice, che ti dobbiamo lodare, e glorificare, perche a te solo si conviene l' Hinno di lode in Sion, per essere (come veramente sei) un pelago di tutte le perfettioni, un mare di sapienza, un'abisso di potenza, di bellezza, di grandezza, di ricchezza, di soavità, di Maestà, nel quale sono tutte le perfettioni, e bellezze di quante creature sono nel Cielo, & in terra, e ciascuna di esse in supremo grado di perfettione. A tua comparatione, ogni bellezza è molto brutta, ogni ricchezza è povertà, ogni forza è debolezza, ogni sapienza è ignoranza, ogni dolcezza è amaritudine, e finalmente ogni cosa, che si trova sì in Cielo, come in terra, dinanzi a te risplende molto meno, che una picciola candela dinanzi al Sole. Tu sei in ogni cosa perfetto, senza deformità alcuna, senza quantità grande, senza qualità buono, forte senza infermità, vero senza bugia, senza luogo sei in ogni parte presente, senza divisione in ogni luogo tutto; nella grandezza sei infinito, nella virtù onnipotente, sommo nella bontà, inestimabile nella sapienza, ne' consigli terribile, ne' giudizj giusto, ne' pensieri secreto, nelle parole vero, nell' opere santo, nella misericordia copioso, patientissimo co' peccatori, e co' penitenti pietosissimo. Mà che poss'io dire in particolare della tua sapienza, se non quello, che disse il Profeta? Tu Signore intendesti tutti i miei pensieri da lontano, e ritrovasti il filo, e santiero della mia vita. Tu provedesti ogni mia via, nè posso nè dire, ne imaginarmi parola, che tu non la sappi. Tu hai conosciuto le cose antiche passate con quelle che hanno da venire. Tu mi formasti, e mettesti la tua mano sopra di me. La tua scienza è maravigliosa a gli occhi miei; ch'è più profonda di quello che

Ps. 138.

io

io posso penetrare. Dove potrò io allontanarmi dal tuo spirito, e dove fuggirò dalla tua presenza? Se io salirò in Cielo, tu sei quivi; se scenderò all'inferno, ti troverò presente: e se io piglierò l'ali a buon'hora, & anderò a stare nell'ultimo confine del mare, di quivi mi caverà la tua mano, e mi tenerà la tua destra. Dissi poi: Forsi le tenebre mi nasconderanno? anzi le medesime discopriranno i furti de' miei diletti, perche dinanzi a te le tenebre non sono tenebre, mà la notte diverra come chiaro giorno alla tua presenza. Gli occhi tuoi (dice un savio) stanno sopra le vie de gli huomini, e tu consideri ogni lor passo: non si trovano tenebre, nè ombre di morte, dove si possino nascondere da te quelli, che operano iniquità. Mà che dirò della grandezza della tua potenza? dirò quel tanto che il Profeta m'insegna dicendo; *Dio, che è nostro Rè innanzi a tutti i secoli, hà operato salute in mezzo della terra. Tu apristi la via per mezzo il mare, e spezzasti la testa del Dragone nell'acque: e la desti per vivanda a' popoli d'Etiopia. Tu apristi le fonti co' correnti, e facesti seccare i fiumi di Ethan. Tuo è il giorno, e tua è la notte. Tu fabricasti il Sole, e l'aurora. Tu facesti tutti i termini della terra; la state col verno sono opere delle tue mani.* In un'altro luogo dice il medesimo Profeta: *Signor Iddio delle virtù, chi sarà simile a te? Tu sei Signore potente, e la tua verità ti stà d'intorno. Tu hai dominio sopra la possanza del mare, e tu plachi il furore delle sue onde. Tu humiliasti il superbo come ferito, e mandasti in dispersione i tuoi nimici, con la virtù del tuo braccio. Tuo è il Cielo, e tua è la terra. Tu fondasti la sua rotondità con ciò che vi è dentro, e tu creasti il mare, & il vento Aquilone. Il monte Tabore, & Ermon si rallegreranno nel nome tuo, solo il tuo braccio è potente.* Conosceva altresì questa tua onnipotenza il Santo Giob quando diceva: *In esso si trova la fortezza, e la sapienza, egli possiede il consilio, e la intelligenza; se gli ruinerà, non si troverà chi di nuovo edifichi; se egli serra, non sarà chi apra; se gli trattenerà l'acque, ogni cosa si seccherà; e se le lascierà correre, ogni cosa si allagherà. In esso stà la fortezza con la sapienza, egli conosce l'ingannatore, e l'inganno; egli guida i consiglieri a fine pazzo, e disordinato, e fà che i giudici rimangano spasimati. Lieva la centa a' Rè gloriosi, e fà che si cingano con una fune intorno i lombi; egli scuopre il profondo delle tenebre, e fà venire l'ombra della morte alla luce: Moltiplica le genti, e le distrugge, dapoi le ritorna nel primo stato. Se egli concederà la pace, chi la leverà? e s'egli nasconderà la sua faccia, chi guarderà?* Questi, Signor mio, sono i testimoni della tua grandezza; mà che potrò dire delle ricchezze della tua gloria, e della vena della tua felicità? Se tu peccherai (dice la scrittura) che danno gli farai? e se le tue iniquità si moltiplicheranno, che cosa farai contra di lui? se tu sarai giusto, che gli darai per questo? overo che cosa riceverà egli dalla tua mano? La tua mano potrà dar danno all'huomo, che è simile a te, e la tua giustitia potrà giovare al figliuolo dell'huomo. Mà tu, Signore, sei tale, e tanto beato, che non hai bisogno di cosa alcuna: sì che io ti confesso per tale, per tale ti laudo, e glorifico il tuo Santo Nome, spirami un lume nel cuore, e dammi parole in bocca, acciò il cuor mio pensi sempre alla tua grandezza, e la bocca mia sia piena delle tue lodi. Mà perche questa laude non è bella nella bocca del peccatore; però prego tutti i Angeli del Cielo, e tutte le creature del Mondo, che ti lodino insieme con me, e supplischino in questa parte al mio diffetto, invitandole a ciò fare con quel glorioso Cantico, che cantavano i tre Santi giovanetti in mezzo delle fiamme della fornace di Babilonia, dicendo: *Si tu Benedetto, Signor Iddio de' nostri padri, e lodato, & esaltato per tutti i secoli. Benedetto tu sei nel santo Trono del tuo regno, e lodato, & esaltato per tutti i secoli. Benedetto sii tu, che siedi sopra i Cherubini, e guardi gli Abissi, e lodato, & esaltato per tutti i secoli. Benedetto sei nel firmamento del Cielo, e lodato, & esaltato per tutti i secoli de' secoli. Amen.*

Sal. 73. — Sal. 88. — Giob. 12. — Giob 34. — Dan. 3.

Pater noster. Ave Maria.

QUARTA ORATIONE.

Nella quale si rendono gratie al Signore per li beneficj ricevuti.

GRatie ti rendo, Signor Iddio mio, per tutti i beneficj, e gratie, che mi hai fatto, del giorno ch'io fui concetto nel ventre di mia madre, fino a questo presente giorno, e per l'amore, che ab eterno mi hai portato, quando fino all'hora determinasti di crearmi, e ricompe-

tarmi, e farmi tuo, e darmi tutto quello, che sino al presente mi hai dato; poiche quanto hò, e quanto spero havere, tutto è tuo. Tuo è il mio corpo con tutti i suoi membri, e sensi: tua è l'anima mia, con tutte le sue habilità, tue sono tutte l'hore, e momenti, che sino al presente hò vivuto, tue le forze con la sanità, che tu mi hai concesso, tuo è il Cielo, e la terra, che mi sostentano, tuo è il Sole, la Luna, con le stelle, le campagne, gli uccelli, i pesci, gli animali, e tutte l'altre creature, le quali mi servono per tuo commandamento. Tutte queste cose sono tue, e per esse ti rendo infinite gratie, Signor mio; nondimeno molto maggiormente ti ringratio, perche tu medesimo volesti esser mio; poiche tutto ti offeristi, e spendesti per mio rimedio: per amor mio ti vestisti di carne, per me nascesti in una stalla, per me fosti posto in una mangiatoja, rinvolto in poveri panni, per me fosti circonciso l'ottavo giorno, per me fuggisti in Egitto: per causa mia ultimamente fosti tentato, perseguitato, mal trattato, battuto, e flagellato, coronato di spine, disonorato, e sententiato a morte, & al fine crocifisso sul legno della per me salutifera Croce. Mà prima per amor mio digiunasti, orasti, veggiasti, piangesti, e camminasti, e patisti i maggiori obbrobrj, e tormenti, che mai si patissero. Per utile mio ordinasti le medicine de' tuoi Sacramenti, confettandole col liquore del tuo Pretioso Sangue, (massime il maggior di tutti, che è il Sacramento del tuo corpo Santissimo) nel quale sei tu, Dio mio, per mio riparo, per mio mantenimento, per mio conforto, per mio diletto, per pegno della mia speranza, e per testimonio del tuo svisceratọ amore. Per tutte le sopradette cose ti rendo quanto più posso gratie maggiori, dicendo con tutto il cuore col Santo Rè David: *Benedici il Signore anima mia, e tutte le cose che sono in me, benedicano il suo Santo nome. Benedici anima mia, il Signore, e non ti dimenticare delle gratie, che egli ti hà fatto.* Perche gli divien pietoso contra le tue iniquità, e sana tutte le tue infermità. Egli liberò la vita tua dalla morte, egli ti corona con misericordia, e pietà. Egli adempie ogni tuo buon desio, la gioventù tua si rinoverà come quella dell'Aquila. Il Signore usa misericordia, e fà giustitia a tutti quelli, che patiscono aggravio: Il Signore è misericordioso, e pietoso, e patiente, e benigno di cuore, e molto amorevole. Non si corrucierà per sempre, nè sempre minaccierà. Non ci hà trattato secondo i nostri peccati, nè ci ha dato il castigo, che meritavano le nostre iniquità. Quanto è grande l'altezza della terra al Cielo; egli tanto aggrandì, e moltiplicò la misericordia sua sopra quelli, che lo temono. Quanto è lontano il Levante dal Ponente, tanto allontana da noi i peccati nostri. Nel modo che un padre ha compassione de' suoi figliuoli, così ha compassione il Signore di quelli, che lo temono; perche egli conosce di che materia siamo formati. Egli si è ricordato che noi siamo polvere, e che l'huomo è come il fieno, & i suoi giorni passano come un fiore del prato. Perche il suo spirito si partirà da lui, e verra al manco, e non conoscerà più il suo luogo. Ma la misericordia del Signore durerà in eterno sopra quelli, che lo temono. E la giustitia sua sopra i figliuoli de' loro figliuoli, ch'osservano il suo testamento, e si ricordano de' suoi commandamenti per adempirgli, & osservargli. Il Signore hà preparato la sua sedia in Cielo; Il Regno suo signoreggerà il tutto. O tutti voi Angeli del Signore beneditelo, voi che sete potenti in virtù, & osservate i suoi commandamenti, & obbedite la voce delle sue parole. Benedicano il Signore tutte le sue virtù, co' suoi ministri, che fanno la sua volontà: Benedite il Signore, tutte voi opere sue, & in ogni luogo della sua signoria, benedica l'anima mia il Signore.

Ps. 102.

Pater noster. Ave Maria.

QUINTA ORATIONE.

Per dimandare il suo amore al Signor Iddio.

SE l'obbligo, che noi habbiamo co' nostri benefattori per causa de' beneficj ricevuti è tanto grande, e ciascuno di essi è come una face, & un' incentivo di amore, e se conforme alla moltitudine delle legne è grande il fuoco, che in esse si accende; quanto, ò Signor mio, bisognerà che sia grande il fuoco dell' amore, che deve ardere nel mio cuore, se le legne de' tuoi benefi-

neficj, che l'accendono, son tante? Se tutto questo Mondo così visibile, come invisibile, con ciò che in esso si ritrova, sono beneficj tuoi verso me; quanto deve ragionevolmente esser grande la fiamma d'amore, che si dovria accendere in essi? Tanto più che io non solo devo amare per questo, ma ancora perche in te solo si ritrovano tutte le ragioni, e cause d'amore, che sono in tutte le creature, e ciascuna di esse in sommo grado di perfettione. Perche se noi consideriamo la bontà, chi si ritrova di te più buono? Se habbiamo riguardo alla bellezza; tu sei bellissimo, nella cui faccia desiderano guardare gli Angeli. Se cerchiamo benignità, e soavità; chi si ritrova di te più soave, e benigno; s'ella và per ricchezza, e sapienza, chi è più ricco, e più savio di te? Se per amicitia, chi ci amò più di colui, che patì tanto per nostro amore? Ma se ci rivoltiamo a i beneficj; di chi è tutto quello, che noi habbiamo, se non tuo? Che diremo della speranza, poiche da te solo, e dalla tua misericordia speriamo tutto quello che ci manca? Se naturalmente si deve sì grande amore a' padri carnali; chi è più padre di colui che dice: *Non chiamare Padre nessuno sopra la terra, perche un solo è nostro Padre, il quale stà in Cielo?* Se sono amati gli sposi con sì grande amore dalle loro spose, chi è lo sposo dell'anima mia, se non tu? e chi riempie il seno del mio cuore, e satia tutti i miei desij, se non tu? Se i Filosofi dicono, che l'ultimo fine è amare con infinito amore; chi è mio principio, e mio ultimo fine, se non tu? Di dove hò havuto origine, e dove vado a finire, se non a te? Di chi è ogni cosa, ch'io hò, e da chi spero havere quello che mi manca, se non da te? Finalmente se la simiglianza è causa di amore; a imagine, e simiglianza chi fù creata l'anima mia, se non alla tua? Hora se solo questo titolo, e ciascuno de' sopradetti è sufficiente motivo di amore, qual dovrebbe essere quello, che deriva da tutti questi titoli insieme? Veramente bisognerebbe, che quanto vantaggio hà il mare co' fiumi che in esso entrano, tanto ne havesse questo amore con tutti gli altri amori. Per tanto, Signor Iddio mio, se io hò tanta ragione, e causa di amarti, perche non ti devo amare con tutto il cuore; e con tutte le viscere? O speranza mia, gloria mia, allegrezza mia, ò principio mio amabile, ò somma sufficienza mia, quando sarà quell'hora che veramente ti ami con tutta l'anima mia? Quando mi ti mostrerò grato in tutte le cose? quando vedrò morto in me tutto quello, che è contrario a te? quando sarò del tutto tuo? quando lascierò di esser mio? quando verrà quell'hora, che cosa nessuna, eccetto tu, viva in me? quando mi vedrò tutto acceso dalla fiamma del tuo amore? quando mi piglierai con impeto, e mi inebbriarai, e mi trasporterai tutto in te? Quando vedrò quel felice giorno, che cessando ogni importunità, e disturbo, farai ch'io sia un'istesso spirito con te, nè mai da te mi allontani? Ah Signor mio, che cosa ti costa farmi tanto bene, che cosa levi di casa tua? che perdi tu delle tue facoltà? Perche causa, Signore, trattieni le tue misericordie con la tua ira verso me; essendo tù un pelago d'infinita liberalità, e clemenza? Per qual causa le mie iniquità? debbono superare la tua bontà perche hanno da havere più forza le mie colpe per condennarmi, che la tua bontà per salvarmi? se tu vuoi por mente al dolore, & alla penitenza; io mi dolgo tanto di haverti offeso, che vorrei haver patito più presto mille morti, che haverti fatto una minima ingiuria. Se tu vorrai haver riguardo alla sodisfattione, eccoti quivi questo misero corpo; essequisci, e satia contra esso tutto il furore del tuo sdegno: con questo però, che tu non mi nieghi il tuo amore. Non ti dimando oro, nè argento, ò altra cosa creata, perche tutto questo non mi saria senza te: e senza il tuo amore, ogni altra cosa per me è povertà. Io bramo amore, cerco amore, amore ti dimando, per il tuo amore sospiro, dammi questo tuo amore, e bastami. Perche prolonghi tanto di farmi questa gratia, Signor mio? perche causa non mi soccorri, vedendomi penare, giorno, e notte? sino a quando ti dimenticherai di me? fino a quando rivolgerai altrove la tua faccia? fino a quando sarà agitata l'anima mia da questa ansietà, e desiderio? Risguardami Dio mio, & habbi misericordia di me. Non ti dimando la parte abbondante che si dà a' figliuoli: io mi contenterò di una sola molica, che auvanza, e cade dalla tua delitiosa, e copiosa tavola. Adunque io mi ti presento

te dinanzi, come fà un povero, & affamato cagnoletto, a una ricca tavola: io riguardo fisso in faccia, considerando come tu mangi, e dai mangiare a i tuoi figliuoli col cibo della tua gloria: io muto mille sembianti, faccio diversi atti con questo mio cuore, per fare, che il tuo habbia compassione di me.

Tu vedi, Signore, che le cose di questa vita non mi satiano, te solo voglio, te cerco, desidero veder la tua faccia, e del continuo dimanderò il tuo amore, e canterò col tuo Profeta: *O Signore fortezza mia, fà che io ti ami. Il Signore è mia fortezza, mio refugio, mio liberatore, Dio mio, e mio ajuto, in lui sperarò. Egli è mio sostegno, e difensore della mia salute. Laudando chiamerò il Signore, e sarò salvo da i miei nemici.* Il quale vive, e regna, Dio onnipotente in eterno. Amen.

Ps. 17.

Pater noster. Ave Maria.

SESTA ORATIONE.

Nella quale la creatura si consegna, e si offerisce nelle mani del suo Creatore, rendendogli ogni ubbidienza, e ponendo in lui tutta la sua speranza.

Signor Iddio mio, tutte le ragioni, che mi obbligano a d'amarti, mi obbligano ancora a porre ogni speranza in te. Perche in chi devo io sperare, se non in chi ama tanto, in chi mi hà fatto tanto bene, in chi hà patito tanto per me, & in chi tante volte mi hà chiamato, aspettato, sopportato, perdonato, e liberato da tanti mali? In chi devo sperare, se non in colui, che è infinitamente misericordioso, pietoso, amoroso, benigno, patiente, e che così volontieri perdona? In chi devo porre la mia speranza, se non in colui che è mio Padre, e Padre onnipotente? Padre per amarmi, potente per rimediare a' miei bisogni? Padre per volermi, e potente per farmi bene; il quale hà maggior cura, e providenza de i suoi figliuoli spirituali, che nessun Padre habbia de i figliuoli carnali? In chi devo finalmente sperare, se non in colui, che quasi in tutte le sue scritture mi commanda, che mi accosti a lui, in lui speri, e mi promette migliara di favori, e mercedi, se io sarò così: e per tutto ciò mi dà in pegno la sua verità, la sua parola, i suoi beneficj già fattimi, i tormenti per me patiti, & il sangue per amor mio sparso in confermatione di questa Verità? che cosa non sperarò io da un Dio tanto buono, e tanto vero? da un Dio, che mi hà amato tanto, che si vestì per amor mio di carne humana, e mortale: sofferse pene, tormenti, flagelli, batiture, e finalmente sofferse morte in croce, e tutto ciò per amor mio? Non bastò questo, che per mio utile, e bene si rinchiuse in un'hostia consacrata. Si che, in che modo potrà fuggire da me, quando io lo cercherò, colui che sì diligentemente mi cercò, mentre io lo fuggiva? Come mi sarà negato perdono, quando io lo dimando, da colui, che lo impetrò per me, quando io non lo dimandava? Come mi sarà negato il rimedio, da colui, che non gli costa niente; poiche egli lo procurò per me con tanta diligenza, quando gli costava sì caro? Adunque per tutte queste ragioni sperarò in lui, & in ogni mia tribulatione, e necessità canterò arditamente in compagnia del Regio Profeta dicendo: *Il Signore è mia luce, e mia salute, di chi haverò paura? Il Signore, è difensore della vita mia, di chi haverò timore? Se contra me saranno squadre di huomini armati, il cuor mio non temerà; se si leverà guerra contra di me, io haverò nondimeno speranza in lui.* Ma perche la speranza non è sicura senza l'ubbidienza; si come dice il Salmo: *Sacrificate sacrificio di giustitia, e sperate nel Signore*, per tanto tu Dio mio, concedemi, che con la speranza della tua misericordia, io accompagni l'ubbidienza de' tuoi commandamenti, poiche non meno ti devo questa ubbidienza, che tutto il resto; perche tu sei mio Imperatore, mio Rè, e mio Signore, al quale ubbidiscono il Cielo, la terra, il mare, e tutte l'altre creature, le quali hanno sempre osservato, & osservaranno le tue leggi, e commandamenti. Fà sì dunque, Signor mio, ch' io ancora ti sia ubbediente più di esse, poiche ti sono ancora più di esse obbligato. Fà, Rè mio, ch' io ti ubbidisca, & osservi intieramente i tuoi commandamenti, e le tue santissime leggi. Regna tu in me, Signore, non più ci regni il mondo con il suo Prencipe, non regni la mia carne, non la mia propria volontà, ma la tua: partansi da me tutti questi tiranni, usurpatori della tua sedia, ladri della tua gloria, destruttori della tua giustitia: commanda tu so-

Ps. 26.

Ps. 4.

lo, Signore, tu solo ordina, tu solo & il tuo scettro sia riconosciuto, & ubbidito, acciochè si faccia la tua volontà in terra, come ella si fà nel Cielo. Quando sarà quel giorno? Quando mi vedrò libero da questi tiranni? Quando non si udiranno nell'anima mia altre voci, che le tue? Quando saranno tanto oppresse le forze, e l'arme de miei nemici, che io non trovi contraditione in me, per osservare, & adempire la tua santa volontà? Quando sarà tanto quieto questo mare? tanto sereno questo Cielo? Quando saranno tanto mortificate, e sopite le mie passioni, che non vi trovi onda, nè nuvola, nè voce, nè qualsivoglia altero disturbo, che alteri questa pace, & ubbidienza, che impedisca questo tuo regno in me? Fammi dono, Signor mio, di questa ubbidienza, ò (per dir meglio) dammi questo dominio sopra il cuor mio, e che egli mi ubbidisca di tal sorte, che io poi del tutto lo faccia soggetto a te. E si come io sono obbligato di ubbidirti, così sono ancora di donarmi, & offerirmi a te, e consegnarmi nelle tue mani, poiche io sono tutto tuo, dico per tante, e sì giuste ragioni tuo; tuo, perche mi creasti, e mi desti l'essere ch'io hò: tuo, perche tu mi conservi in esso co'beneficj, e carezze della tua providenza: tuo, perche mi cavasti di servitù, e mi ricomperasti non con oro, ò argento, ma col tuo pretioso sangue; sono ancora tuo, perche tante altre volte mi hai redento, quante mi hai cavato di peccato. Se adunque io son tuo per tanti titoli, e ragioni, e tu medesimamente in tanti modi sei mio Rè, mio Signore, mio Redentore, e liberatore; al presente io torno a darti quello, che di già è tuo, cioè me stesso: io mi ti dò per schiavo, e per servo; quì ti dò le chiavi, & il dominio della mia volontà; acciochè horamai per l'avvenire io non sia più mio, nè d'altri; ma sia del tutto tuo, acciò che io non viva per me, ma per servire a te: di modo ch'io non mangi, non beva, non dorma, ò altra cosa faccia, che non ti sia grata, & accetta. Io mi ti costituisco dinanzi, acciò che tu disponghi di me, come di cosa tua, secondo il tuo volere. Se tu vuoi, ch'io viva, ch'io muora, ch'io stia sano, overo infermo, sia ricco, ò povero, honorato, ò dishonorato, del tutto mi offerisco, e mi consegno nelle tue mani, e mi privo del possesso di me stesso, acciò ch'io sia non più mio, ma tuo: a fin che quello, che è tuo per giustitia, sia ancora per tua volontà; e questo non una sol volta, ma sia per sempre. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

SETTIMA ORATIONE.

Per dimandare al Signore tutto quello, che si appartiene alla nostra salute.

IO ti rendo infinite gratie, Signor Dio onnipotente, e Padre di misericordia; perche tu stesso ci inanimisti, acciochè ti dimandassimo misericordia, dicendoci per bocca del tuo Unigenito Figliuolo: *Dimandate, e riceverete; cercate, e troverete; battete alla porta, e sarauvi aperto.* (Luc. 11.) Ci facesti ancora animo con le parole del tuo Profeta dicendo: *Non si trova altro Dio giusto, e Salvatore, eccetto me. Convertitevi a me, tutti voi confini della terra, e sarete salvi.* (Isa. 45.) Hora, Signore, se tu stesso chiami, e c'inviti; & apri le braccia, acciochè noi ricorriamo a te; perche non haveremo noi confidanza, che tu ci riceva? Tu, Signore, non sei come gli huomini, che quando danno, si impoveriscono, e però si fa loro fastidio, quando si dimanda. Tu non sei a questo modo: perche si come dando non diventi povero, così non hai per male, che ti sia dimandato; e però il dimandarti misericordia, non è per questo importunarti; anzi è un ubbidirti (poiche tu ci commandi, che dimandiamo,) & è un'honorarti, e glorificarti; perche in questo noi protestiamo, che tu sei Dio, e sei universal Signore, e donatore del tutto; al quale si deve dimandare ogni cosa; atteso che tu solo puoi dare il tutto. Anzi tu stesso ci dimandi questa sorte di sacrificio dicendo: *Chiamami nel giorno della tribulatione, & io ti libererò, e tu mi honorerai.* (Ps. 49.) Onde che io mosso da questo amoroso commandamento vengo a te, e ti prego, che ti degni di carità tutto quello, che io ti devo, cioè ch'io ti adori, ti tema, ti porti riverenza, ti lodi, ti ringrazj per li tuoi beneficj, ti ami con tutto il cuore; tutta la mia speranza habbi posta in te, ubbidisca a i tuoi santi commandamenti, del tutto mi rimetta, e consegni nelle tue braccia, e di tal sorte ti sappi dimandare queste, & altre simili gratie, ch'io

ch'io habbia sempre dinanzi a gli occhi, e dentro nel cuore la tua gloria, e la mia salute. Ti dimando ancora, Signor mio, che tu mi concedi perdono de i miei peccati, con vera contritione e pentimento di haverli commessi: e fammi gratia, che nell'auvenire io non ti offenda più, nè in quelli, nè in qualsivoglia altro peccato: ma particolarmente ti dimando virtù, per castigare la mia carne, raffrenare la mia lingua, mortificare gli appetiti del mio cuore, raccoglier i pensieri della mia imaginatione, acciò essendo in tutto riformato, e rinovato a questo modo, meriti di essere tempio vivo, e stanza dove ti piaccia habbitare. Concedemi ancora tutte quelle virtù, dalle quali non solo resti purificata, e netta, ma ancora adornata questa tua stanza, le quali sono, timore del tuo Santo nome, ferma speranza, profonda humiltà, patienza intiera, chiara discretione, povertà di spirito, ubbidienza perfetta, fortezza continua, e diligenza in tutte le fatiche, che si fanno in tuo servigio, ma sopra tutto ardentissima Carità, tanto verso te, come verso il prossimo. E perche io conosco, ch'io non merito nessuna di queste cose, ricordati, Signore, della tua misericordia. Ricordati, che tu non vuoi la morte del peccatore (come tu medesimo dicesti) ma che si converti, e viva. Ricordati, che il tuo Unigenito Figliuolo non venne al Mondo a cercare i giusti, ma i peccatori. Ricordati, quante cose egli fece; quanti travagli sofferse dal giorno, che egli nacque fino che morì in Croce, tanto più che egli non operò nessuna di queste cose per se, ma per amor mio, le quali cose ti offerisco tutte in sacrificio per li miei peccati, e per le mie necessità, e bisogni; e tutto quello, ch'io ti dimando, lo dimando per amor suo, e non in nome mio. Perche causa, si dice di te, Signore, che tu honori i Padri ne i figliuoli, facendo gratie ad uno per amore dell'altro (si come fece Davidde con Mifibosete, per amore di suo Padre Gionata) honora tu ancora il tuo Unigenito Figliuolo, facendo bene a me per amor suo; poiche egli è mio Padre, e mio secondo Adamo, & io son suo figliuolo, ancora che esso sia tuo. Considera, Signore, che io ricorro a te, e vengo alla tua porta, e ti presento le mie necessità, e scuopro le mie piaghe come a vero medico; e con questo spirito ti chiamerò, con quella Oratione che Davidde compose dicendo: *Signore inchina le tue orecchie, & ascoltami, perche io son povero, e necessitato.* Ps. 85. Habbi custodia dell'anima mia, perche io mi sono offerto a te: salva, Dio mio, il tuo servo, che spera in te. Habbi misericordia di me, perche io ti chiamo tutto il giorno; rallegra l'anima mia, perche io l'hò alzata, & indrizzata a te. Perche tù, Signore, sei soave, e piacevole, e sei molto misericordioso verso chi ti chiama. Ascolta la mia Oratione, e stà attento alla voce de i miei prieghi. Nel giorno della mia tribulatione chiamai a te, perche tu mi essaudisti. Non si trova simili a te frà tutti gli Dei; ne si trova chi faccia l'opere, che tu fai. Tutte le genti che tu hai fatto, verranno, e ti adoreranno, e glorificheranno il tuo nome, perche tu sei grande, e fai cose maravigliose; tu sei solo vero Dio. Guidami nella tua via, accioche io cammini per la tua verità; rallegrisi il cuor mio, accioche egli tema il tuo santo nome. Signor Iddio mio, io ti loderò con tutto il cuore, e glorificherò del continuo il nome tuo. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

DIVOTISSIMA

Oratione.

Da dire la mattina: nella quale l'huomo considerando i beneficj ricevuti, e gli obblighi grandi, che hà con Dio, ringratia humilmente sua Maestà di ogni cosa; e si offerisce a lui, e gli dimanda la sua gratia.

Dio mio, *Dio mio, a te vegghio la mattina a buon'hora,* dice il Santo Rè Davidde in un Salmo, e poi un poco più a basso Ps. 62. dice; *Signore, io mi ricordai di te stando nel mio letto; la mattina a buon' hora penserò di te, perche tu sei stato quello, che mi hai ajutato.* Io ancora, Signor Iddio mio, voglio vegghiare a te la mattina a buon'hora in compagnia di questo Santo Rè. Questo sia il primo de'miei negozj, il primo de'miei pensieri: poiche questo è il mggior obbligo, ch'io habbia, & è il fine, per il quale io fui creato, insieme con tutte l'altre cose, cioè per lodare, e glorificare, & esaltare il tuo Santo nome, perche tu sei principio, e fine di tutte le cose,

prin-

principio, dico senza principio, e fine senza fine. Perche si come nessuno le poteva creare senza te, così non poterono esser create per altri, che per te, cioè, accioche tutte ti servissero, e ti lodassero, e tutte predicassero la tua gloria. Tu sei il donatore universale di tutti i beni, poiche non si trova bene alcuno, nè di natura, nè di gratia, nè di corpo, nè di anima, che originalmente non derivi da te, che sei il fonte universale di tutti i beni. Tu sei un pelago di tutte le perfettioni, un'abbisso di tutte le grandezze, un mare d'infinita bontà, e misericordia, sei il ritratto d'infinita bellezza. Tu sei il Dio de gli dei, Santo de i Santi, Rè de i Rè, e Signore de i Signori, causa delle cause, essere di ogni essere, vita de i viventi, ordine dell'universo, bellezza del Mondo, e gloria del Cielo. Tu sei il mio Creatore, che di niente mi formasti a tua imagine, e similitudine. Tu sei mio conservatore, che mi mantieni con la tua providenza, accioche io non ritorni in niente. Tu sei mio santificatore, che mi inalzi per gratia a più alto, e degno essere: tu mio glorificatore, perche tu mi creasti, accioche io godessi la tua gloria. Tu sei ancora mio risvegliatore, adjutore, diffensore, preservatore, pastore, benefattore, tu sei mio Rè, mio Signore, mio Padre, e mio sposo. Tu sei il centro dell'anima mia, il mio ultimo fine, in che consiste tutta la mia felicità, e beatitudine, e l'ultima perfettione di tutta la vita mia. Tu mi sei tutte queste cose in quanto Dio: ma in quanto huomo, tu sei il mio Redentore, e Salvatore, liberatore, e (come dice l'Apostolo:) Tu sei la mia sapienza, mia giustitia, mia santificatione, mia redentione, mio sacrificio, mio Agnello, mio sacerdote, mio auvocato, mio intercessore, pastore, maestro, mio essempio, mio conforto, mio consolatore, sei il medico universale di tutt'i miei mali: poiche tu medicasti la mia superbia con la tua humiltà, la mia avaritia con la tua povertà, miei diletti co'tuoi dolori, la mia ira con la tua mansuetudine, la mia invidia con la tua Carità, la mia gola con l'aceto, e fiele, che tu bevesti per amor mio; la mia pigritia con le gran fatiche, & immensi travagli, che per me sopportasti. Per amor mio digiunasti, camminasti, sudasti, vegghiasti, orasti, piangesti, fosti discacciato dal tuo paese, fosti perseguitato, schernito, beffato, coperto di stomacosi sputi, battuto, coronato di spine, crocefisso, afflitto più di tutti gli huomini del Mondo, & alla fine morto.

Tutte queste cose, Signor mio, son beneficj tuoi, per li quali io ti sono obbligato, e sono ragioni, per le quali io ti son debitore di me stesso, e sono legami co' quali tu mi tieni legato, e preso. Che cosa ti potrei dare, Signor mio, per tanti beneficj da te ricevuti? con che cosa ti potrei rimeritare di gratie tali, e tante? Perche io son certo, che se io havessi tutt'i cuori de gli huomini, e con tutti ti amassi, non potrei sodisfare al minimo de gli obblighi, che io hò con te: come potrò dunque sodisfare a tanti? in che modo ti potrò negare questo solo, che io hò, per sodisfare a tutti, dovendoti tanto per ciascuno de'tuoi beneficj fattimi? che dirò, Signor Iddio mio, che farò? Non posso dire, nè far altro, che renderti infinite gratie per tutta la moltitudine di questi tuoi beneficj, e pregar tutte le creature del Cielo, e della terra, che esse mi ajutino a lodarti, e renderti quelle gratie, che io da me solo non ti posso rendere: e così le chiamo con quel cantico, che cantarono i tre Santi fanciulli nella fornace ardente, dicendo: *Benedite, tutte l'opere del Signore, il Signore, lodatelo, & essaltatelo per tutti i secoli. Benedite, Angeli del Signore, il Signore, lodatelo, & essaltatelo per tutt'i secoli. Voi, Cieli, Benedite il Signore, lodatelo, & essaltatelo per tutti i secoli. E voi, acque, che sete sopra i Cieli, benedite il Signore, lodatelo, & essaltatelo per tutt'i secoli.* (A questo modo si può finire tutto questo cantico.) Non solo ti son debitore di tutte queste benedittioni, e laudi, per esser io tutto tuo, ma ti devo me stesso, poiche son tuo per tante giuste ragioni.

Dan. 3.

Nell'Indie nuove un'huomo compra alle volte un'altro huomo per una beretta rossa; e quell'huomo comprato per sì vil prezzo, rimane di tal sorte soggetto, e schiavo di chi lo comprò, che non è signore d'un'hora di tempo, nè d'un minimo dinaro: e quando piace a chi lo comprò, lo fà star serrato in qualche casa; & alle volte lo fà stare con i ceppi a'piedi, e se glie ne vien voglia, lo batte, lo bolla, e fà di lui quanto gli piace. Hora io, Signore, che per tante vie, in tanti modi, e per tante ragioni son tuo, perche mi creasti, e col tuo pretioso

tioso Sangue mi ricomperasti, perche tu mi conservi in ogni punto, e momento della vita mia, (di modo, che senza te non posso mover nè mani, nè piedi, nè fare qualsivoglia altra cosa) talche se per tutte queste ragioni son tuo, in che modo mi potrò liberare dal tuo servigio, in che modo ti negherò quello ch'è tuo, e come potrò io essere Signore di me, per vivere secondo la mia volontà, essendo io tuo in tanti modi? per tanto riconoscendo humilmente questo obbligo, per l'auvenire mi offerisco, e mi dò per tuo perpetuo servitore, e schiavo: e così ti offerisco tutte le cose, che hoggi, e nel restante della vita mia penserò, dirò, ò farò di buono, & ogni cosa, ch'io per amor mio soffrirò; accioche il mangiare, il bere, il dormire, con tutto il resto delle mie attioni, resulti tutto in tua laude, honore, e gloria.

Ma sopra tutto ti offerisco me stesso, per non esser più mio, ma tuo; e per non viver più secondo il voler mio, nè affaticarmi per me, nè cercar me stesso; ma accioche in tutto, e per tutto cerchi, e procuri il tuo servigio, & il beneplacito della tua divina volontà; di modo, ch'ogni volta, ch'io farò il contrario, conosca, che sono un ladro, & usurpatore dell'altrui: poiche havrò rubbato il servigio, & ubbidienza, ch'io giustamente ti devo per tante ragioni. Ma perche io non posso sodisfare a questo debito sì grande senza la tua gratia, io ti prego, Signor mio, che in questo tu mi ajuti, e crei in me un cuor nuovo, il quale non reputi suo pur un'hora di tempo, che non la spenda in tuo servigio; damni ancora una volontà, la quale non habbia maggior desio, che osservare, & adempire la tua: concedimi ancora un'intelletto, & una memoria, che mai si dimentichi di te. Oltra ciò fammi gratia di un freno per reggere la mia lingua, di una guardia per li miei occhi, di una sincera purità per il cuor mio, di rigore contra la mia carne, di una mortificatione di tutti i miei appetiti, de gli affetti della sensualità. Donami finalmente una profonda humiltà di cuore, e con la patienza, ubbidienza, mansuetudine, purità, vera discretione, povertà di spirito, zelo dell'honor tuo, amore, e tolleranza col prossimo, con una svisceràta compassione de' suoi travagli. Tu, che vivi, e regni ne'secoli de'secoli. Amen.

UN'AUVERTIMENTO,

Per questa Oratione.

IL Christiano Lettore dev'essere auvertito, che non è cosa necessaria, che questa Oratione si dica sempre parola per parola, ma l'huomo deve haver riguardo alle parti, al senso, & alla forza di essa, e poi nel suo cuore andar'imaginandosi quelle parole, che gli amministrerà la sua divotione. Perche a questo modo ella sarà sempre più nuova, e risveglierà nuovi affetti di divotione ne i cuori. Perilche si deve auvertire, che il fondamento di questa oratione e la consideratione de i beneficj, per li quali noi siamo tanto obbligati al Signor nostro. I quali devono essere considerati dall'huomo con grandissima attentione, quando gli vengono in memoria; accioche così il cuore si risenta, e si muova all'amore, e servigio di quel Signore, al quale egli conosce di essere tanto obbligato. I quali obblighi se fossero a pieno conosciuti dall'huomo, egli si vedredde circondato da tanti beneficj, e grosse catene, che con poca difficoltà saprebbe governarsi nell'altre tre parti di questa oratione, che sono: Rendimento di gratie; Offerta che si fà al Signore: e Dimanda. E questo si può allongare molto più di quello, che quì hò posto, venendo a dimandare minutamente tutte le cose, delle quali habbiamo bisogno, non solo per noi, ma ancora per il nostro prossimo: Al fin poi ci possiamo trattenere quanto vogliamo nell'ultima dimanda, ch'è l'amore di Dio: la qual dimanda, è la più divota, la più utile, e più dolce di tutte.

Questo auviso tanto più è necessario, quanto che questa oratione è ordinata per quando l'huomo si leva di letto la mattina à buon'hora: anzi che a molti intraviene, ch'è avanti il giorno. E facendo prattica in questo essercitio mentalmente, non gli occorrerà cercar lume per poter leggere, ma allo scuro, e più ritirato, l'huomo potrà meglio discorrere tutti i passi di questo essercitio. E dicendo quel cantico de i tre fanciulli, auvertiscasi che nella scrittura si replica ad ogni verso quelle parole, che dicono. Lodatelo, & esaltatelo per tutti i secoli; le quali parole sono di gran virtù, e divotione per quel cuore, che sà, che

che cosa sia amar Dio. Di modo che quasi quante volte si replicano, tante saette amorose trappassano il cuore del vero divoto; E chi non vorrà dire tutto quel cantico, ne potrà dir la metà. E se a caso alcuno volesse ancora dire qualche cosa di più, vada discorrendo con la mente per tutti i chori de gli Angeli, de' Patriarchi, Profeti, Apostoli, Euangelisti, Martiri, Confessori, Vergini, e Vedove, e dimandi a tutti, che l'ajutino a lodare, e glorificare il commun Signore, replicando con ciascuno di essi quelle parole: Lodatelo & esaltatelo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ORATIONE

Per dimandar al Signore perdono de i peccati.

O Padre onnipotente, tutto pietoso, e misericordioso, io misero peccatore prostrato a i tuoi piedi, confesso i miei gravi errori, e peccati, co'quali hò offeso te, benignissimo Padre. Confesso ancora la mia ingratitudine verso gl'infiniti beneficj, che mi hai fatti, mostrandomi tanto amore, e benignità, aspettandomi tanto tempo, accioche io ritornassi a penitenza, per non mi profondare nell'inferno, si come meritava la mia malitia; anzi, che mi hai sempre invitato, e provocato con la tua gratia. O Signore mio, quante volte hai chiamato alla porta dell'anima mia con molte buone inspirationi? quante volte mi hai provocato con beneficj? quante volte m'hai incitato con carezze? quante volte m'hai percosso con travagli? e con tutto ciò, io discacciandoti da me, ti rivoltai le spalle, e nondimeno tu mi hai sempre sopportato con infinita patienza.

Non è dubbio, che tu potevi profondarmi giustamente nell'abisso, e per tua sola clemenza trattenesti l'impeto della tua ira, che io ho in tanti modi meritata, e provocata.

Per certo è gran maraviglia, Padre dolcissimo, che il cuor mio non si spezzi di dolore, quando io considero queste cose. Io sono indegno di chiamarmi tua creatura, e che la terra mi sostenga, e mi produca frutti co'quali io viva. E uno stupore a considerare, come tutte le creature non si sieno vendicate contra di me, per le tante ingiurie, dishonori, e torti, che hò fatto a te. Nondimeno, Padre clementissimo, habbi misericordia di me, & aprimi le viscere della tua infinita pietà, perdonami, perche io hò indugiato tanto a ritornare a te. Scuoprimi quel tuo benigno petto di Padre, e dammi il mantenimento, che sei solito di dare a i tuoi figliuoli. Io ti supplico, Signore, che al presente tu operi quello in me, perilche m'hai aspettato tanto tempo. Io confesso veramente di essere il maggior vitioso, che nel Mondo si trovi; ma con tutto ciò io mi confido nella tua bontà. Perche, dato che i miei peccati siano senza numero, la tua misericordia ancora è infinita. O Padre amantissimo, se tu vuoi, tu mi puoi nettare. Sanami, Signore, e sarò sano, poiche io confesso di haver peccato contra di te. Ricordati di quelle parole di tanta consolatione, che tu dicesti per bocca d'uno de' tuoi Profeti: *Tu hai fornicato con molti innamorati, nondimeno ritorna a me, che io ti riceverò.* Perilche, Padre pietoso, confidatomi di questa promessa, con tutto il cuore ritorno a te, come se tu havessi chiamato me solo, e me solo havessi invitato con quella amorosa voce: Io confesso, che sono quella misera, & infelice creatura, io sono quel figliuol Prodigo, che mi sono allontanato da te, Padre de' lumi, dal quale derivano tutt'i beni, e come pecora smarrita, mi sono allontanato dal tuo gregge, dissipando le gratie, che tu mi hai concesso. Io hò abbandonato te, fonte d'acqua viva, e sono andato a bere a i pozzi salsi, pieni di amare consolationi, che in un subito si asciugano: poiche è cosa certa, che tutt'i piaceri sensuali si risolvono in niente come il fumo.

Giet. 3.

Io hò lasciato te, pane di vita, & hò mangiato le ghiande, e legumi, calpestate, & avanzate a' porci: seguendo le mie vitiose affettioni, & i miei appetiti bestiali. Mi son partito da te perfetto, e sommo bene, & ho seguitato beni terreni, e transitorj, dietro a'quali mi son perduto. Ma adesso, Padre mio, io ti supplico, che tu ti dimentichi dell'ingiurie, e dispiaceri, che io ti hò fatti: e ciò ti dimando per li travagli, che hai patiti, e per li servigj, che ti hà fatto il tuo unigenito Figliuolo per me. E tu unigenito figliuolo del sommo Padre, Signore, e Salvator mio, habbi misericordia di me.

Io scarico tutte le mie iniquità, la mia ingratitudine, la mia dishonestà, con l'ira, superbia, avaritia, disubbidienza, la mia poca vergogna, la mia prosontione, con tutti gli altri mali, che hò commessi contra di te, sopra la tua benignità, e clemenza, e nelle tue sacratissime piaghe che per me ricevesti, rimettendomi del tutto nella tua divina gratia. Tu sei tutta la mia speranza, tu sei il mio ajuto, e fortezza. Quanto mi turbano i miei peccati, tanto mi rallegra, e conforta la tua bontà, & i meriti della tua passione. E dato che i miei peccati siano grandi, & innumerabili; nondimeno in comparatione della tua misericordia sono pochi, e piccoli. Per la qual cosa io confesso la tua bontà, e spero che non lascierai perire, chi tu creasti a tua imagine, e similitudine: e per il quale ti facesti partecipe della nostra Natura, della nostra carne, e del nostro sangue: spero finalmente, che non sarò condennato da te, poiche mi ricomperasti con tanta fatica, e travaglio, e con sì caro prezzo. Tu che vivi, e regni ne'secoli de'secoli. Amen.

Oratione per render gratie al Signore de' beneficj ricevuti.

IO ti rendo gratie, dolce Gesù, perche tu mi creasti à tua imagine, e similitudine; per questo corpo, che tu mi desti con tutti i suoi sensi, e per quest'anima con tutte le sue potenze, accioche con esse ti conoscessi, & amassi. Concedimi gratia, Signore, che io serva di tal sorte a te mio Creatore, e Padre celeste, ch'essendo morte tutte le mie passioni, & affettioni vitiose, ritorni a riformare in me l'imagine, che tu mi creasti, & assomigliarmi a te per innocenza di vita. Io ti rendo gratie per il beneficio della conservatione; perche tu medesimo che mi creasti, mi conservi del continuo in questo essere, che tu mi desti: ti ringratio ancora, perche per questa medesima conservatione creasti tutte le cose, che si trovano nel Mondo: il Cielo, la terra, il mare, il Sole, la Luna, le Stelle, gli animali, i pesci, gli uccelli, gli alberi, e finalmente tutte l'altre creature; delle quali alcune creasti per mantenermi, altre per medicarmi, altre per ricrearmi, altre per insegnarmi, & altre per castigarmi. Io ti supplico, Signore, che mi facci gratia, ch'io sappia adoperare tutte queste cose nel modo, che si deve, e me ne sappi servire per gli effetti, per li quali tu le creasti, cioè accioche per mezzo loro io venga in cognitione di te mio vero Dio, e Signore, e si accenda nel cuor mio una maraviglia, & amore del tuo Santo nome. Ti ringratio ancora, dolce Gesù Christo, per il beneficio della Redentione, cioè per quella bontà incomprensibile, e per quella estrema misericordia, che meco usasti: e per quella ardentissima Carità, con la quale mi ricomperasti, scendendo tu in terra per alzar noi al Cielo, facendoti huomo, perche noi fossimo Dei; patendo morte crudele, accioche havessimo la vera vita. Ti rendo gratie per l'humiltà della tua Incarnatione, per la povertà del tuo nascimento, per il sangue della Circoncisione, per la fuga d'Egitto, per il digiuno del deserto, per le viglie dell'Orationi, per la stracchezza de' viaggi, per la povertà, & humiltà di tutta la tua vita Santissima. Io ti ringratio per tutte le fatiche, e dishonori, che per mia causa sopportasti nella tua mestissima, e vergognosissima morte. Io ti ringratio per l'Oratione dell'horto, per il sudore di sangue, per quando fosti preso, per le guanciate, per le bestemmie, per le battiture, per la corona delle spine, per la veste della porpora, per li vituperj, per il fiele, per l'aceto, per i chiodi, per la lancia, per la Croce, e per la morte, che tu patisti per mia salute. Io ti rendo gratie, dolce Giesù, perche dal principio della vita mia mi ricevesti nel grembo della tua Chiesa, e mi allevasti nella Fede Cattolica, e mi facesti Christiano, & hai sostentato, e conservato l'anima, & il corpo mio fino al presente. Prego la tua pietà, che mi conceda, che tu solo sii il cibo soave del cuor mio, e l'anima mia habbia sempre sete di te fonte vivo: accioche mancando il corso di questo pellegrinaggio, possa godere nella tua beatitudine, e gustare quell' abbondantissimo fiume di diletti, che procede da te, fonte di vita, e di tutt'i beni. Ti ringratio, amoroso Gesù, perche fino al presente, quasi che senza auvedermene, mi hai liberato da molti, e grandi pericoli, tanto del corpo, come dell'anima, meritando io per le mie continue iniquità, di essere abbandona-

nato da te. Io ti ringratio, perche essendo io sopito nel puzzolente letamajo de' miei vizj, mi hai sopportato con tanta patienza, e mi hai aspettato a penitenza, con tutto che io ti habbia offeso tante volte, e fatto resistenza alle tue sante inspirationi. Concedimi, Signore, che per l'auvenire io ti seguiti con humil affettione, e con ogni prestezza, & ubbidienza abbracci le tue sante inspirationi, discacci dal cuor mio l'amore di tutte le cose visibili, acciochè egli si occupi tutto in tuo servigio, senza allontanarsi mai da te. Io ti rendo gratie, Signore, oltre tutti questi beneficj, perche per mia salute, e rimedio ordinasti tanti, e sì maravilgliosi Sacramenti; perche ancora tu mi visiti con tante inspirationi; per la beatitudine della gloria, la quale tu hai apparecchiata per me, se io per mia colpa non me ne farò indegno. Questi, Signor mio, sono i beneficj communi, che io sò: molti altri saranno quelli, ch'io non sò; per li quali non ti devo gratie minori, che per li passati, ma tanto maggiori, quanto che in questo si conosce maggiormente la grandezza della tua bonta; poiche al tempo che io dormiva, tu vegghiavi per diffendermi da mille pericoli, e per farmi molte gratie.

Per le quali cose; così come io hò ragione di dimandarti perdono, non solo de' peccati, che hò saputo, ma ancora di quelli, che non hò saputo: così hò ragione ancora di ringratiarti quanto più posso, non solo per li beneficj, ch'io sò, ma ancora per quelli, ch'io non sò: e però ti adoro, ti lodo, e benedico per tutti. Si che, Redentor mio, concedimi gratia, che io adoperi tutti questi beneficj in tal modo, che non mi sieno occasione di superbia, ò di negligenza, ma di maggior' humiltà, e gratitudine, & accendino in me un maggior desio del tuo servigio. Tu che vivi, e regni per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ORATIONE, NELLA QUALE l'huomo presenta à Dio tutte le fatiche, e meriti di Christo nostro Salvatore, per dimandar gratie per mezzo di essi.

CHe cosa darò io al Signore, per tutto quello, ch'egli ha dato a me? con che lo ristorerò di tanti benefizj? che cosa gli offerirò per tante misericordie? ò come male hò corrisposto a sì liberale, e pietoso benefattore! Io sono stato sempre ingrato de i tuoi benefizj: hò sempre intramesso impedimento nelle tue inspirationi; hò aggiunto sempre colpa a colpa, e peccato a peccato. Io confesso, Signore, ch'io non merito nome di figliuolo; con tutto ciò, io ti riconosco per Padre, perche tu sei veramente mio Padre, tu sei la mia speranza, tu sei il vero fonte di misericordia, che non discacci i peccatori, che ricorrono a te, anzi gli lavi, e gli ricrei. Eccoti quì dunque, soccorso mio, vedi come io, che sono il più povero di tutte le creature, vengo a te, senza portar con me altro, che la soma de' miei peccati. Io mi getto humilmente a' piedi della tua pietà, humilmente dimando misericordia; perdonami, ti prego, ò mia ferma speranza, salvami per tua infinita clemenza.

O dolce Gesù, in remissione de' miei peccati, io ti offerisco quell' immensa Carita, per la quale tù Dio d'infinita Maestà non ti sdegnasti di farti huomo per nostro amore, e vivere in questo Mondo trentatre anni, con molti travagli, persecutioni, contradittioni, stracchezze, e fatiche. Io ti offerisco quella angoscia mortale, quel sudore di sangue, quella agonia, che affligeva il tuo cuore, quando nell' horto con le ginocchia in terra facevi oratione al Padre. Io ti offerisco quell'ardente desio, che tu havevi di patire, quando volontariamente ti desti nelle mani de i tuoi nemici, e ti offeristi in sacrificio per noi. Io ti offerisco la tua presura, i flagelli, le ingiurie, le bestemmie, le guanciate, gli urtoni, gli sputi delle fetide bocche de i tuoi persecutori, con tutte l'altre sorti di tormenti, che in casa di Anna, e Caifa, per causa nostra patisti in tutta quella notte. Io ti offerisco tutte queste cose, pregando la tua infinita bontà, che per questi meriti mi perdoni i miei peccati, mi purifichi l'anima, e la conduchi al fine alla vita eterna. Ti offeri-

ſco ancora quella humiltà, e patienza ineſtimabile, che tu haveſti, quando foſti coronato di ſpine, e per maggiore ſcherno ti veſtirno di porpora, e beffandoti ti ſalutavano, e ti ſputavano nel volto, e ti percuotevano con la canna, che tu havevi in mano. Io ti offeriſco quella affannata ſtanchezza del tuo ſacrato Corpo, quei paſſi doloroſi, e quella grave ſoma della Croce, che tù portavi ſopra le tue delicate ſpalle. Io ti offeriſco quella ſete, che ſopportaſti in Croce, con molte altre pene, che patiſti con manſueto cuore: tutte queſte coſe ti offeriſco, con quelle gratie maggiori, che render ti poſſo; pregando la tua immenſa pietà, che per queſti meriti tù mi perdoni i miei peccati, purifichi l'anima mia, e la conduchi alla vita eterna.

Dolce Gesù mio, in cambio delle mie iniquità ti offeriſco i crudeliſſimi dolori, che tu patiſti, quando eſſendoti ſpogliata la veſte, ch'era attaccata alla tua carne ſantiſſima, ſi rinovarono tutte le plaghe delle battiture; quando furono crocefiſſe le tue mani, e piedi, ſul ſanto legno, quando furono diſgiunte, e ſlegate tutte le gionture de'tuoi membri: quando il tuo pretioſo Sangue (come i ruſcelli dalle fonti) uſciva dalle tue ferite. Io ti offeriſco ogni goccia di detto pretioſo Sangue. Io ti offeriſco quella benignità, e manſuetudine, con la quale ſopportaſti la contradittione, e vituperj di quei malvagi, che crollando il capo ti beffavano, mentre che tu per eſſi facevi Oratione al Padre, ſcuſandogli. Ti offeriſco ancora i tormenti horribili, che tu ſopportaſti, quando che dato del tutto in preda alla forza de'dolori, & abbandonato, e privo d'ogni conſolatione, ſtavi doloroſamente confitto in Croce, in mezzo di due ladroni. Io ti offeriſco la gran ſete, che quivi patiſti, e quella humiltà, e riverenza, con la quale raccommandaſti il tuo ſpirito al Padre, con la teſta china. Io ti offeriſco quel ſalutifero Sangue, che uſcì dal tuo coſtato (ferito di un colpo di lancia) in tant'abbondanza. Tutte queſte coſe ti preſento inſieme, con le maggior gratie, che io ti poſſa dare; ſupplicandoti, che per queſti meriti mi perdoni i miei peccati, purifichi l'anima mia, e la conduchi al fine alla vita eterna. Tu che vivi, e regni ne' ſecoli de'ſecoli. Amen.

Oratione à Dio, & à tutti i Santi, per dimandare le coſe neceſſarie, tanto per noi, come per il proſſimo.

Padre benigniſſimo, Padre pietoſo, e miſericordioſo, habbi miſericordia di me. In remiſſione de i miei peccati, e di quelli di tutto il Mondo, io ti offeriſco la vita, la paſſione, e la morte del tuo Unigenito Figliuolo. Io ti offeriſco tutto quello, ch'egli in queſto Mondo fece, e patì per noſtra cauſa. Io ti preſento tutti i meriti della ſua dolciſſima madre, e di tutti i Santi, accioche per amor loro mi perdoni, & habbi miſericordia di me, e mi concedi la vita eterna. Pietoſo Gesù, Redentor mio, habbi miſericordia di me. Io ti ringratio per la infinita moltitudine delle tue miſericordie, e per le gratie ſenza numero, che hai fatto, e fai ogni giorno, a me miſero, & indegno peccatore. Io ti prego, clementiſſimo Signore, che mi facci partecipe de'tuoi meriti, accioch'eſſendo incorporato con te, e divenuto una coſa ſteſſa per amore, & imitatione della tua ſantiſſima vita, io meriti goderti, come il ſarmento nella vite; poiche tu ſei la vite vera, e ſei la vita di tutti i fedeli, Spirito ſanto conſolatore, ajutami, Signor mio. Io ti raccomando l'anima mia, il corpo, & ogn'altra mia coſa. Nelle tue mani pongo il progreſſo, & il fine della vita mia. Concedimi, che io la finiſca in tuo ſervigio, facendo vera penitenza de' miei peccati, prima che l'anima ſi parta da queſto corpo mortale. Io cieco, & infermo mentre che vivo in queſto Mondo, caſco facilmente nel laccio delle mie affettioni, erro facilmente, facilmente ſono ingannato: e però mi ti raccomando, e mi metto ſotto la tua protettione. Ah Signore diffendi queſto tuo povero ſervo, guardalo da ogni male. Inſegna & illumina il mio intelletto, governa l'anima mia, reggi il mio corpo, fortifica il mio ſpirito, contra la diſordinata fragilità del mio cuore. Concedimi fede certa, ferma ſperanza, pura, e perfetta carità. Fà che io con ſoavità ti ami, e che in ogni luogo, è tempo facci la tua ſanta volontà. Io ti adoro, riveriſco, e gorifico, ò ſanta Trinità, Dio Onnipotente Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto. Io mi coſtituiſco dinanzi alla tua Divina Maeſtà, e mi rimetto del tutto alla tua ſantiſſima, & irrevocabile volontà. Io ti ſupplico, Signore, allon-

allontana da me, e da tutt'i fideli Christiani tutto quello, che ti dispiace, e concedici tutto quello, che è grato a gli occhi tuoi; e fa che noi siamo tali, quali tu desideri. Io ti raccommando mio Padre, e mia madre, fratelli, e sorelle, figliuoli, parenti, benefattori, amici, famigliari, vicini, e tutti quelli, per li quali io sono obligato di pregare. Ti raccommando la tua santa Cattolica Chiesa; fà, Signor mio, che tutti ti servino, tutti ti conoscano, tutti ti amino, e si amino anco l'un l'altro Ritorna nella buona via quelli che sono smarriti, distruggi l'heresie, converti alla tua vera fede tutti queli, che non hanno cognitione del tuo Santo nome. Donaci pace, e conservaci in essa, nel modo che a te piace, e per noi è utile. Ricrea, e consola tutt'i tribolati, e che vivono in miserie, in tentationi, in disturbi, & afflittioni, corporali, e spirituali.

Finalmente alla tua protettione raccommando tutte le tue creature, accioche a' vivi concedi gratia, & a quelli che sono morti, l'eterno riposo. Io ti saluto, ò risplendente giglio della bella e dolce primavera, Vergine sacratissima Maria.

Io ti saluto; rosa odorifera di soavità divina. Io ti saluto, viola freschissima, ripiena di celeste gratia, e vaghezza, della quale volse nascere, e poppare il latte il Rè del Cielo Gesù Christo, splendore della gloria del Padre, e figura della sua sostanza. Ottieni per me, Signora mia, dal tuo unigenito Figliuolo, tutto quello che tu conosci esser necessario per l'anima mia. Ajuta, pietosa madre, la mia fragilità, e debolezza in tutte le mie tentationi, e necessità, e nell'hora della mia morte; acciocheper il tuo ajuto, e soccorso io meriti esser sicuro in quel grande, & ultimo travaglio. O beati spiriti Angelici, che con soave melodia tutti ad una voce glorificate il Signore, e godete sempre della sua beata presenza, habbiate misericordia di me. E principalmente tu, Santo Angelo, guardiano dell'anima mia, e del corpo; al quale io sono particolarmente raccommandato; io ti prego, che mi habbi fedele, e diligente custodia. O Santi, e Sante di Dio, che dopò l'haver passato il tempestoso mare di questo Mondo, & esser usciti di questo esilio, sete giunti al porto della Città celeste, siate tutti miei procuratori, & auvocati, e pregate il Signore per me, accioche per li vostri meriti, & orationi, io sia favorito, & ajutato, adesso, e nell'hora della mia morte. Amen.

Oratione di San Tomaso d' Aquino per dimandare tutte le virtù.

Onnipotente, e misericordioso Signore, dammi gratia, che tutte quelle cose, che alla tua divina volontà piacciono, io ardentemente desideri, prudentemente le cerchi, veramente le conosca, e perfettamente le operi à gloria, e lode del tuo santissimo nome. Disponi, ò Signore, lo stato della vita mia: dammi lume, accioche intenda quanto vuoi, che io faccia, e dammi forze per metterlo in opera, nel modo più conveniente alla salute dell' anima mia. Siami tu, Signore, il cammino per venire a te sicuro, dritto, e perfetto, e fà che nelle prosperità ti ringrazj, e nell'auversità non venga meno; non mi alzando nell'uno, nè mi disanimando nell'altro. Di niuna cosa senta piacere, ò tristezza, fuori di quello, che a te mi auvicina, e da te mi allontana. A niuno desideri piacere, ò tema dispiacere ad alcuno, se non a te solo. Concedimi, che io nulla stimi le cose contrarie per amor tuo; e le cose tue sommamente mi siano care, e preziose, e sopra tutte quelle, tu Dio mio. Mi vengano in fastidio tutt'i piaceri senza te: e non desideri cosa niuna fuor di te. Siami dilettevole ogni fatica, che per te io prenda, faticoso ogni riposo, che senza te io pigli. Dammi gratia, che io spesso levi il mio cuor a te: e se alcuna volta in questo io mancherò, ricompensi l'error mio co'l dolermene, e co'l proporre di emendarmene. Fammi, ò Signor Dio mio, humile senza turbatione, grave senza rigidezza, verace senza doppiezza, casto senza corruttione, timoroso senza disperatione, & animoso senza prosontione. Donami gratia di correggere il prossimo senza fittione, e di edificarlo con parole, & opere senza superbia, e di ubidire a i maggiori senza contradittione, e di sopportare volontariamente i travagli senza mormoratione.

Donami, Signor mio dolcissimo, un cuore svegliato, acciò niun pensiero il ritiri da te: un cuor generoso, acciò niun basso, e mondano affetto il ritiri a se: un cuor doloroso, acciò niuno travaglio lo stanchi: un cuor libero, acciò nessuna

forza lo possa violentare: un cuor diritto, il quale niuna mala intentione il possa dal vero torcere. Dammi, dolcissimo, e soavissimo Signor mio, intelletto per conoscerti, affetto per cercarti, sapienza per trovarti, vita la quale sempre ti piaccia; speranza, acciò che in te operi; e perseveranza, acciò confidatissimamente ti abbracci. Dammi ultimamente, Signor mio, che io meriti esser' inchiodato nella Croce tua per penitenza, e che io usi de' tuoi beneficj in questo Mondo per gratia, e goda delle tue allegrezze in Cielo per gloria. Amen.

ORATIONE ALLO *Spirito santo.*

O Spirito santo consolatore, che nel giorno Santo della Pentecoste discendesti sopra gli Apostoli, e riempisti quei sacrati petti di Carità, di gratia, e di sapienza, ti supplico, Signore, per questa ineffabile misericordia, e liberalità, che ti degni riempire l' anima mia della tua gratia, e tutte le mie viscere della ineffabile dolcezza del tuo amore. Vieni, ò Spirito santissimo, e mandaci dal Cielo un raggio della tua luce. Vieni, ò Padre de' poveri. Vieni, ò dator della luce, e luce de i cuori. Vieni ottimo consolatore, dolcissimo sposo delle anime, e refrigerio dolce di quelle. Vieni a me, nettezza de' peccati, e medicina dell'infirmità nostre. Vieni, fortezza de' deboli, e rimedio de' caduti. Vieni, maestro de gli humili, e destruttore de' superbi. Vieni, gloria singolare de' viventi, & unica salute di quei, che muojono. Vieni, Iddio mio, & apparecchiami a ricevere te con la ricchezza de' tuoi doni, e misericordie. Inebriami col dono della sapienza, illuminami col dono dell'intelletto, governami col dono del consiglio, confermami col dono della fortezza, insegnami col dono della scienza, ferisciml col dono della pieta, e trappassa il cuor mio col dono del tuo santo timore.

O dolcissimo amatore dei mondi di cuore, infiamma, & in fuoca tutte le mie viscere con quel soavissimo fuoco del tuo amore, accioche queste infuocate, siano rapite, e condotte a te, che sei il mio ultimo fine, & abisso di tutti i beni. O dolcissimo amatore dell' anime pure, poiche tu, Signore, sai, che io da me non posso cosa alcuna, stendi la tua pietosa mano sopra di me, e fammi uscire di me, accioche così possa venire a te: e per questo, Signore, getta tù a terra, mortifica, annulla, e disfa in me tutto quel che vorrai, accioche in tutto mi facci conforme alla tua volontà. E così tutta la mia vita sia un perfetto sacrificio, che tutto s'abbruci nel fuoco del tuo santo amore. O chi mi concede, che a sì gran bene io possa esser ammesso! risguarda, Signor mio, risguarda, che a te sospira giorno, e notte questa povera, e miserabile creatura tua, l'anima mia: l'anima mia, ch' hà havuto sete di te Dio vivo. Quando verrò e comparirò inanzi la faccia di tutte le gratie? quando entrerò nel luogo di quell' ammirabile tabernacolo, tanto ch'io arrivi alla casa del Dio mio? quando mi riempirai tu, Signore, d'allegrezza con la tua faccia? quando mi vedrò satio della tua gloriosa presenza? quando per te sarò liberato dalla tentatione, e trapasserò il muro di questa mortalità? O fonte de' splendori eterni, riconducimi, Signore, a quell' abisso di eterno bene, dal quale sono stato prodotto, & ivi ti possa conoscere nel modo, che tu m'hai conosciuto, e ch' io ti ami, come tu m' hai amato, e ch' io ti vegga sempre mai in compagnia di tutti gli esserciti del Cielo, come tu m' hai veduto ab eterno. Amen.

ORATIONE PER DIRE, *mentre si dice la Messa; nella quale s'offerisce al Padre la morte del suo unigenito Figliuolo; cavata da molte parole di Sant' Agostino.*

Clementissimo, e supremo Creator del Cielo, e della terra, io quantunque sia il più vile di tutti i peccatori, nondimeno insieme con la Chiesa ti offerisce questo pretiosissimo Sacrificio (ch' è l' unigenito tuo Figliuolo) per tutti i peccati, che io hò fatto, e per tutti i beneficj, che da te hò ricevuto. Risguarda, clementissimo Rè, colui che patisce, e ricordati benignamente per chi patisce. Non e forse costui quel figliuolo, che offeristi alla morte per rimedio del servitore ingrato? Non è forse costui l'autor della vita, il quale essendo condotto come pecorella al macello, non ricusò patir sì acerba morte? Deh volgi, Iddio mio e Signor mio, gli occhi della tua Maestà verso quell' opera di carità, e pietà ineffabile. Risguarda il tuo dolce Figliuolo disteso sopra quel duro legno, che sparse il sangue delle sue inno-

nocenti mani, e piacciati perdonar le sceleragini, che hanno commesso le mie. Considera il suo nudo petto, e ferito col crudel ferro della lancia, e rinovami al sacro fonte, che da quello, credo fermamente che sorga. Risguarda i sacratissimi piedi, che con tutto ciò che non mai siano stati nella via de i peccatori, sono tuttavia trafitti con duri chiodi, perche io vorrei che ti degnassi indrizzare i miei nella via de' tuoi comandamenti. Ti prego, Rè de' Santi, per questo Santo de' Santi, per questo Redentor mio, dico, che io sia unito con lui in spirito, poiche egli non si sdegnò unirsi meco per mezzo della carne. Forse non consideri, pietoso Padre, il capo scaduto dell' amantissimo Figliuolo, il suo bianco collo inchinato, e caduto con la presenza della morte. Risguarda, clementissimo Creatore, come stà il corpo del tuo Figliuolo tanto diletto, & habbi misericordia del tuo servo da lui redento. Risguarda come è pallido il nudo petto, vermiglio, e sanguinoso il suo costato, distese, e disseccate le sue viscere: come lassi gli occhi suoi, e la regal figura pallida, distese, e stirate le braccia; come stanno pendenti le sue ginocchia d'alabastro: e mira finalmente, come rigano la terra i suoi trafitti piedi con rivi di sangue divino. Risguarda, pietoso Padre, le spezzate membra dell' amantissimo tuo Figliuolo, e ricordati delle miserie del tuo vil servidore. Risguarda al tormento del Redentore, e perdona la colpa di colui, ch'è redento.

Questo è nostro fedele Auvocato dinanzi a te, Padre onnipotente. Questo è quel sommo Pontefice, che non hà bisogno di esser santificato col sangue altrui; poiche risplende bagnato del suo. Questo è quel santo sacrificio grato, e perfetto, offerto, accettato in odore di soavità. Questo è l'Agnello senza macchia alcuna, che sempre tacque in presenza di coloro, che gli toglievano la lana; il quale flagellato con battiture, imbrattato con sputi, & ingiuriato con li obbrobrj, non aprì mai la bocca sua. Questo è quello, che non havendo fatto peccati, hà patito per li nostri peccati, e sanò le nostre ferite con le sue.

Or dimmi, che cosa hai fatto tu, ò Signor dolcissimo, per essere così giudicato; che hai commesso, innocentissimo Agnello, per essere così mal trattato? quale è la causa della condennation tua? Veramente, Signore, io sono la piaga del tuo dolore, io sono l'occasione della tua morte, io son la causa della tua condannatione. O mirabile intercessione, e dispensatione di Dio! Pecca l' huomo tristo, & è castigato il buono: offende il reo, & è ferito l'innocente. Quel che merita il servo, paga il padrone. O Figliuol di Dio, fin dove discese l' humiltà tua? fin dove si distese la carità tua? fin dove andò l'amor tuo? fin dove giunse la tua compassione? Io feci il male, e tu sei castigato: io peccai, e tu ti sottometti a i tormenti: io mi sono insuperbito, e tu humiliato: io sono stato disubbidiente, e tu ubbidiente fino alla morte paghi la colpa della disubbidienza mia. Eccoti, Rè di gloria, eccoti la tua pietà, la tua giustitia, e la mia malitia.

Mira dunque, Padre eterno, come tu dei haver misericordia di me, poiche divotamente ti hò offerto la più pretiosa cosa, che offerir ti poteva. Ti hò presentato il tuo amantissimo Figliuolo, & hò preso per me questo fedele auvocato. Ricevi con occhi sereni il buon pastore, e risguarda la pecorella smarrita, ch'egli ti porta sopra le sue spalle. Ti prego, pietoso Padre, che per questa oratione io meriti haverlo per auvocato: poiche per gratia, senza mio merito, me lo hai dato per Redentore. Amen.

Segue un' altra Oratione, la qual si può dire ancora mentre si dice la Messa, ò in qual si voglia altro tempo.

Io ti adoro, lodo, e glorifico, Signor Gesù Christo; io ti benedico, ti ringratio, Figliuolo di Dio vivo, perche volesti, che per amor mio i tuoi delicati membri fossero in tanti modi afflitti, e tribulati. Io gli saluto tutti a uno, per uno, per tuo honore, & amore. Io vi saluto, ò piedi del mio Signore per causa mia stracchi, aflitti, e trappassati con duri chiodi. Io vi saluto, ò ginocchie, che per me tante volte vi chinaste in terra, e tante volte vi straccasti nel camminare.

Io vi saluto, ò florido petto, per amor mio tutto mutato, & afflitto con percosse, e ferite. Io vi saluto, costato sacratissimo, che per mia salute fosti ferito con una lancia. Io vi saluto, cuore amoroso, soave, e pietoso, che per mio rime-

rimedio fosti dal duro ferro trappassato. Io vi saluto, ò schena santissima, tutta con batciture, e diverse percosse impiagata per causa mia. Io vi saluto, carissime braccia, per amor mio distese, e confitte su la Croce. Io vi saluto, delicate mani, per mia salute trapassate da duri chiodi. Io vi saluto, spalle bellissime, per amor mio ammaccate, e divenute livide per l'aspro peso della Croce. Io vi saluto, gola, e bocca soavissima, che per colpa mia fosti ripiene di amaritudine d'aceto, e fiele. Io vi saluto, benigne orecchie, che per causa mia fosti offese con ingiurie, vergógne, e bestemmie. Io vi saluto, o beati occhi, che per me pioveste infinite lagrime. Io vi saluto, honorata testa coronata di spine, per coronarme di corona di gloria.

Clementissimo Gesù, io saluto tutto il tuo pretioso corpo, per amor mio flagellato, impiagato, crocifisso, morto, e sepolto. Io vi saluto, sangue pretioso, sparso, & offerto al Padre per mia salute. Io vi saluto, anima nobilissima del Salvator mio, che fosti afflitta, & angustiata per mia maggiore allegrezza. Amoroso Signore, io ti prego per tutti i tuoi santissimi membri, che tu santifichi i miei, e lavi tutte le macchie, con le quali io gli hò imbrattati, servendomene male; però ti prego, che mi perdoni: Tu che vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

SETTE ORATIONI alla Sacratissima Vergine, le quali contengono un divoto Memoriale della sua santissima vita; e queste si potranno dividere per li Sette Giorni della Settimana, per rinovare ogni giorno la divotione con nuove Orationi.

ORATIONE PRIMA.

Dio ti salvi, dolcissima Vergine Maria, che da Dio fosti eletta per Madre innanzi a tutti i secoli. Tu sei quella beata Donna, dalla quale il Rè del Cielo, e della terra volse pigliar carne per redimere il genere humano. Tu sei quella pietosa mediatrice frà Dio, e gli huomi, per mezzo della quale si accompagnò il Cielo con la terra, e le cose alte, e degne, con le basse, e vili. Tu sei la guida della vita nostra, tu sei la porta della gratia divina, tu sei il porto sicuro del tempestoso mare di questo mondo. Io ti prego, Signora mia, che tu impetri per me il perdono de' miei peccati, & ottenghi gratia, che io con tutto il cuore honori, & ami il tuo figliuolo, e mio Signor, insieme con te, Madre di misericordia.

Dio ti salvi, Maria, che fosti desiderata da gli antichi Padri con sviscerato desio, e di te rappresentarono diverse figure, e ti promisero con diverse profetie, e rivelationi. Ricevimi, Vergine gloriosa; per tuo servo; fà, ch'io sia nel numero di quelli, che tu ami, e tieni scritti nel tuo casto petto, a i quali tu insegni, indrizzi, e difendi in tutti i lor bisogni.

Dio ti salvi, Maria, che fosti fata maravigliosamente bella nel ventre di tua Madre dal sommo Iddio, il quale ti adornò di tutte le perfettioni, e gratie. O Vergine chiara, e risplendente, Vergine purissima, scelta frà le migliaja; non mi rifiutare, Signora, ancorche io non ne sia degno; anzi ascolta il misero, che ti chiama, & il povero, che ti cerca; & ajuta colui, che hà posto in te tutta la sua speranza.

Dio ti salvi, Maria, il cui nascimento tanto bramato, e desiato da tante genti, rallegrò il mondo con nuova luce, e nuovo gaudio. O Vergine innocentissima, fà, che io sia innocente, e disfà in me tutto quello, che dispiace a gli occhi tuoi purissimi. Habbi pietà di me, poiche dalla tua pueritia per tutte l'età, crebbe con te la misericordia.

Dio ti salvi, Maria, nella qual Dio sparse tanta bellezza corporale, & ogni gratia spirituale, con la quale ti fece grata a tutte le Genti. O Vergine gratiosissima, e bellissima, io ti prego, che tu adorni l'anima mia con ornamenti spirituali: pianta nel cuor mio una viva affettione di purità, e castità, accioche io così ti piaccia in ogni cosa, e sia tuo vero servo, & imitatore.

Dio ti salvi, Maria, che fosti portata al Tempio da' tuoi santissimi Padre, e Madre, e fosti presentata al Signore, & offerta al suo servigio, dove facesti vita Angelica: in ogni cosa pietosa, in ogni cosa piacevole, in ogni cosa soave, in ogni cosa gratiosa, e grata al Signore. Concedemi, che io senta in me l'odore della tua santissima conversatione, accioche io mi sforzi al possibile di non dispiacere, ò esser nojoso a persona alcuna, nessuno scandalizi, nessuno offenda;

da; ma tutti siano da me consolati, e provocati all'amore di Dio, & al dispreggio del Mondo.

Dio ti salvi, Maria Vergine, e Consalone dell'altre Vergini, la quale dedicandoti tutta a Dio, facesti voto di verginità con allegra, e determinata volontà. Tu sei il vero ritratto della perfetta castità, e povertà; la cui santissima, e castissima conversatione, penetrava il cuor di chi ti mirava, con lume celeste, e creava in essi un vivo amore di castità, e purita. Io ti prego, che dal tuo figliuolo ottenghi per me una vera nettezza dell'anima, e del corpo, di tal sorte, che nessuna bruttezza mi macchi, nessun vitio mi possieda, & a nessun diletto sensuale acconsentisca, ma disprezzando tutte la carezze, & ingordigie della carne, i miei diletti, e riposi siano tutti nel tuo benedetto figliuolo.

Dio ti salvi, Maria, che ne i tuoi sacrati studj, & essercizj di contemplatione, eri consolata da Dio, per ministerio de gli Angioli, con un maraviglioso gaudio della purità della tua conscienza. Impetra per me l'amore del silentio, e della quiete, & un vivo desiderio di occuparmi in queste sante Orationi, e nelle sacre lettioni, & in altri spirituali essercizj, con sincerità, e quiete dell'anima mia; e fa che questi siano i miei spassi tutto il tempo, che io sarò ritenuto nella misera carcere di questo corpo.

Dio ti salvi, Maria, ch'essendo Vergine, fosti sposata dal Santo Vergine Gioseffo per consiglio divino. Non consentire, Madre beata, che io mi allontani da te, ma guardami sempre co' tuoi occhi benigni. Perche si come colui che tu guarderai con occhi sdegnosi, non può vivere per sempre; così non potrà perire in perpetuo colui, che tu guarderai con occhi benigni. Accetta, ti prego, l'anima che ti ama, e conserva chi in te si fida. Sii sempre pietosa con me, acciochè per mezzo tuo io trovi gratia appresso il Signore, che ti elesse.

Dio ti salvi, Maria, la quale stando in altissima contemplatione, fosti salutata dall'Angelo Gabriele humilmente, mentre che stavi sola, e ritirata nella tua cameretta; dove fosti fatta da lui consapevole, e partecipe de i misterj, e consigli divini. Dio faccia, che ogni mia allegrezza consista in salutarti spesse volte, & in presentarti servigj grati. Volesse Dio, che in me non si trovasse cos'alcuna, che offendesse la tua vista più pura che quella degl'Angeli.

Dio ti salvi, Maria, che concepisti il figliuolo di Dio nelle tue castissime viscere; ò beata, e felice sopra tutte l'altre donne, dimmi di gratia, che gaudio, che consolatione sentisti in quell'hora nel secreto del tuo cuore, e con quanta dolcezza l'anima tua beata si liquefeçe; quando quella vena di acqua viva, principio d'ogni dolcezza, entrò nel tuo talamo santissimo, e sì vestì della tua purissima carne? Io ti lodo, e glorifico Vergine gloriosa, io riverisco humilmente le tue viscere castissime, & intatte, e ti prego; che ti degni di far crescer sempre il dono della purità, e castità nell'anima mia.

Dio ti salvi, Maria, che portando il Rè della gloria serrato nel tuo ventre, salisti le montagne della Giudea, e visitasti la tua parente Santa Elisabetta. Visita ancora l'anima mia, e fà, che in tutto il tempo della vita mia io ti serva fedelmente, e ti ami con tutto il cuore. Amèn.

SECONDA ORATIONE

Della vita della Madonna.

Dio ti salvi, Maria, donzella pura, e delicata, la quale essendo gravida, ti partisti dalla propria casa in compagnia del tuo sposo Gioseffo, per andare a pagare il tributo commune, che tutti gli altri pagavano. Donami gratia, che io sopporti con patienza le miserie di questo esilio, & habbia sempre rivolto il pensiero alla celeste Betelemme, dove stà il vero pane della vita, Gesù Christo nostra salute.

Dio ti salvi, Maria, ch'essendo stracca dal caminare, e sopravenendo il tempo del tuo felice parto, non trovasti luogo, dove potesti riposare, ma ben per tua stanza eleggesti una stalla, dove partoristi il Rè del Cielo. Io ti prego per quel gaudio, che all'hora havesti, che tu governi le affettioni dell'anima mia, acciocche io non ami cosa alcuna vitiosamente, e nessuna mi domini; anzi procura, che io come forestiero, e pellegrino sospiri sempre per la Città eterna, & in Dio solo speri trovare il vero riposo.

Dio ti salvi, Maria, che senza dolore, ò detrimento della tua Verginità, partoristi il Salvator del Mondo, e l'allegrezza del Cielo. Tu sei insieme Vergine, e Madre; tu sei il Tempio del vero Salomone; tu sei l'arca, e Santuario di Dio; tu sei la porta serrata, che vide Ezechiele; tu sei l'horto chiuso, e la fonte sigillata dello sposo celeste. Empi, Signora mia, il mio cuore, e tutti i miei sensi della tua gratia: accioche essendo rinovato con questo soccorso, io faccia una vita, che sia grata al tuo Figliuolo, & a te.

Dio ti salvi, Maria, che rivolgesti Gesù (frutto delicatissimo del tuo ventre) in poveri panni, e lo posasti in una mangiatoja d'animali. Io bramo, che il tuo amore occupi di tal sorte il mio spirito, e la tua bellezza adorni in tal modo l'anima mia, che io diventi come un fanciullino di nuovo nato; accioche in qual si voglia tribulatione io meriti di essere ajutato da te, e ricreato con i tuoi beneficj.

Dio ti salvi, Maria, che desti a succhiare il purissimo latte del tuo castissimo petto al bambino Gesù, e tenendolo dolcemente delle tue braccia, humilmente il baciasti, & adorasti. Concedimi, Signora mia; che quando io sarò affaticato da' travagli, e miserie di questa vita, possa ricorrere al seno della tua materna pietà, & essendo ricreato da te col latte della consolatione spirituale, disprezzi tutte l'altre consolationi di questo Mondo fallace, e vano.

Dio ti salvi, Maria, che dopò i quaranta giorni presentasti Gesù al Tempio, dove il Santo vecchio Simeone lo pigliò nelle sue braccia, e cantò quella dolce canzone, ancorche dapoi la mescolò con lagrime, dihiarandoti i travagli, e le persecutioni, ch'erano apparecchiate al tuo santissimo Figliuolo, predicendoti, che il coltello del dolore trappasseria il tuo cuore. Io ti supplico, Madre santissima, che tu per me otteenghi, che io sia imitatore di questa lunga Croce di patienza, ricevendo tutti i travagli, che il Signore mi manderà, patientemente, e riconoscendo per questo essempio la gratia grande, che egli mi fà.

Dio ti salvi, Maria, ch'essendo auvisata dall'Angelo, qualmente il Rè Erode a guisa di arrabbiato cane andava cercando il tuo figliuolo Gesù per ammazzarlo, e però ti dovessi partire di dove stavi, & andare in Egitto: per dar luogo a quel furore, ti partisti a mezza notte, & abbandonasti la terra, e la casa, con tutta quella poca povertà che havevi, & andasti in Egitto, dove stesti sette anni frà Barbari, & infedeli, forastiera, e povera, con infinita patienza.

Fami gratia, ò Regina del Cielo, che io ti accompagni sempre in questo pietoso viaggio, imitando la tua patienza, humiltà, e povertà, vivendo in questo Mondo come pellegrina.

Dio ti salvi, Maria, ch'essendo Gesù d'età di dodeci anni, & andando con lui al Tempio, lo smaristi senza tua colpa, e lo cercavi con grandissimo dolore, e diligenza, e dapoi lo ritrovasti nel Tempio a disputare in mezzo di molti Dottori, del che havesti grandissima allegrezza. Concedimi, Vergine benedetta, che quando io alle volte perdessi la gratia della divotione per colpa mia, la cerchi con la medesima diligenza; e trovandola la tenga, e guardi con più cura, accioche con essa io sia più pronto al servigio del mio Creatore. Amen.

TERZA ORATIONE

Della vita della Madonna.

Dio ti salvi, Maria che nudristi, & allevasti il Salvator Gesù con grandissima cura nella sua infantia, e tenera età: e dapoi nella sua gioventù, & età virile, divotamente lo seguitasti, quando egli predicava. Donami gratia, che dispregiando tutte le cose transitorie, ami te, te segua, e sempre sospiri per la tua presenza.

Dio ti salvi, Maria, che con pena incredibile havesti dolore de' dolori, e persecutioni del tuo amato Figliuolo, & havesti grandissima compassione della sua terribile, e vergognosa morte. Donami gratia, che io sempre lodi il medesimo Signore per tutte le cose, ch'egli fece, e sopportò per amor mio: e per amor suo habbia compassione di tutti quelli, che si trovano afflitti, e tribolati.

Dio ti salvi, Maria, la cui beata anima fù trappassata dal coltello del dolore, quando ti ritrovasti al piede della Croce bagnata di lagrime, e guardavi con

con occhi pietosi; e mesti le ferite, & il sangue, che si spargeva del tuo Figliuolo, che pativa. Contentati, che io in tua compagnia fedelmente perseveri al piè della Croce, e con divoto cuore celebri la passione del tuo unigenito Figliuolo, mio Redentore.

Dio ti salvi Maria, che trovandoti nel sopradetto luogo, ti fù detta quella dolorosa parola del tuo Figliuolo Santissimo, cioè: *Donna, ecco quì il tuo Figliuolo*, con la quale in sua absenza, ti raccommandava al suo diletto discepolo Giovanni; provedendo à te di figliuolo, & a lui di Madre. Nell'istesso luogo ancora sentisti dirgli, che haveva sete; e non ti fù concesso, che tù gli potessi dare un poco d'acqua, al punto della sua morte; anzi vedesti, che gli fù dato aceto, e fiele. Vedesti similmente con tuo grave dolore spirare il tuo figliuolo, che tanto amavi, e gli vedesti aprire il suo Sacratissimo Costato con una lancia, la qual ferita non la sentì egli, che di già era morto; mà la sentì il tuo purissimo, e materno cuore, il quale anco egli era come morto per le cose del Mondo; mà per il dolore del tuo amato Figliuolo era più che vivo. Per tutti questi acerbissimi dolori io ti dimando, ò Vergine Santissima, che tu vogli ferire il cuor mio, con la passione, e memoria di tutti i dolori, che il mio Redentore hà patito per me, e mi facci partecipe del loro frutto; acciò che per la colpa mia io non perda il rimedio, ch'egli mi guadagnò per sua gratia.

Gio. 19.

Dio ti salvi, Maria, che fosti rallegrata, e consolata dal tuo figliuolo Gesù, con la sua trionfale Risurrettione; la quale ancora (dopò la sua salita in Cielo) fosti essaltata sopra tutti i chori de gl'Angeli, collocandoti sopra un trono Reale, come Regina, e Signora di tutte le cose create. Noi adunque ti preghiamo humilmente, Avvocata, e Madre nostra, che tu vogli havere cura fedele di noi, e procurar per noi dinanzi al tribunale del tuo amato Figliuolo; accioche quando egli verrà a giudicare i vivi, & i morti, siamo liberati dalla morte eterna per tua intercessione, e siamo collocati alla parte destra in compagnia di quelli, che regneranno in perpetuo. Amen.

QUARTA ORATIONE

Alla gloriosa Vergine Maria.

DIO ti salvi, Eccellentissima Signora, dopò Dio frà tutti i Santi Santissima Maria, la quale con Verginità di Madre, e con maternità di Vergine, generasti maravigliosamente Gesù Christo Salvatore del Mondo. Tu sei Tempio di Dio gratiosissimo, tu sei il sacrario dello Spirito santo, tu sei la camera segreta della Santissima Trinità. Per il tuo figliuolo, ò Vergine beata, si mantiene il circuito della terra, con teco si ricreano i vivi, e con la memoria del tuo dolce nome si rallegrano l'anime de' defonti. Inchina, Madre pietosa, le orecchie della tua misericordia, all'oratione di questo vil servo, e co' raggi della tua santità discaccia l'oscurità de' miei vizj, accioche a questo modo io sia grato, e piaccia a' tuoi purissimi occhi.

Dio ti salvi, benigna Madre di misericordia. Dio ti salvi, reparatrice della gratia, e del perdono. Chi non t'amerà? Chi non ti honorerà? Chi non si raccommanderà a te? Tu sei nostra luce nelle cose dubbiose, nelle mestitie consolatione, nelle angustie nostra ricreatione, e ne' pericoli, e tentationi fedel soccorso. Tu sei (dopò il tuo unigenito Figliuolo) certa salute, e speranza nostra. Beati quelli, che ti amano, e quelli che per santità di vita si fanno tuoi famigliari servi divoti. Io raccommando alla tua pietà l'anima mia, il corpo mio; reggi, insegna, governa, e difendi ogni cosa, secondo il tuo volere, ò refugio della vita mia.

Dio ti salvi, magnifica sala, e risplendente palazzo dell'Imperadore eterno. Tu sei quella femina amabile, pietosa, prudente, generosa, elegante, e degna d'essere honorata sopra tutte le creature. Tu sei la Regina del Cielo, che risplendi come l'Aurora, bella come la Luna, eletta come il Sole, e terribile a' demonj come le squadre di gente d'arme ben ordinate. Concedimi gratia, ti prego, che nelle fortune di questa vita, io habbia sempre gl'occhi in te, accioche disprezzando tutte le cose visibili, contempli quei bellissimi diletti, e dilettevoli bellezze delle stanze eterne.

Dio

Dio ti salvi, stella risplendente, e chiara luce Maria, della qual nacque il Sole di giustitia, Christo nostro Salvatore. Tu sei Vergine sopra ogni bellezza bella: tu sei madre sopra ogni honestà gratiosa, che con occhi benigni risguardi i figliuoli della Santa Chiesa, in qual parte si stano del Mondo. Il tuo dolce nome ricrea gli affaticati, il tuo sereno splendore illumina i ciechi, il soave odore delle tue virtù rallegra i giusti, il benedetto frutto del tuo ventre Verginale satia i beati. Tu dopò il Signore sei la prima, che meriti tutte le lodi de gli Angeli, e de gli huomini. Prega per me, Signora, accioche ajutato da' tuoi preghi, meriti vedere il Dio de gli Dei, e te Signora delle Signore in Sion, cioè, nella gloria eterna.

Dio ti salvi, Madre beata, ripiena di suprema clemenza, e consolatione; per mezzo della quale venne al Mondo la benedittione celeste, e la gratie della felicità eterna; in te prese carne, e dal tuo ventre intatto uscì quel bambino Gesù, unico autore della nostra salute, il più soave, il più bello, il più nobile di tutti i figliuoli de gli huomini. Tu memoria religiosa consoli gli afflitti, tu casta contemplatione rallegri i Santi, tu perfetta innocenza ajuti i peccatori. Impetra per me ancora una perfetta purità di cuore, accioche tu mi conti nel numero di quelli, che meritano essere amati da te, e dal tuo Unigenito Figliuolo.

Dio ti salvi, Maria Vergine bellissima, Vergine più chiara del Sole, più dolce del miele, più soave del balsamo, più bella delle rose, più bianca del giglio, e più vaga delle viole. Tu sei la fonte del Paradiso, tu sei il pozzo dell'acqua viva, tu sei il trono del vero Salomone, tu sei il vaso purissimo, vuoto di ogni amaritudine, e pieno di ogni consolatione. Il Signore ti creò Vergine senza macula, il Signore ti amò, come sposa degnissima. Tu sei la gloria del genere humano, tu sei la bellezza, e l'ornamento singolare di tutto l'universo. Non rivoltare gl'occhi tuoi da me misero peccatore: anzi ti prego, che di bruto mi facci netto, di peccatore giusto, di pigro diligente, di tepido, e secco, fervente, e divoto.

Dio ti salvi, sicura speranza di quelli, che si disperano di se stessi, efficacissima ajutrice di tutti gli abbandonati; a te fà grande honore il tuo figliuolo; in tanto, che ti concede tutto quello, che tu gli dimandi; e mette ad effetto ogni cosa, che tu desideri. Tu tieni la chiave del tesoro celeste, tu sei più honorata de' Cherubini, più alta de' Serafini; tu sei la gloria, & honore del lignaggio humano. Tutte le età, e generationi ti benedicono, tutte le creature esaltano la gloria del tuo nome. Tu sei esaltata sopra i chori de gli Angeli, e come vaga Primavera ti accompagnano le rose, & i fiori, con la frescura delle valli. Sanami, ò beata, e sarò sano, e ti benedirò per tutti i secoli de' secoli. Amen.

QUINTA ORATIONE.

Alla gloriosa Vergine Maria.

Dio ti salvi, Maria allegrezza del Cielo, e gaudio della Terra. Tu sei quella Serenissima Madre della luce, che amorosamente illumini l'anime di coloro che ti amano. Tu sei quella dolcissima Madre di pietà, che felicemente conduci i tuoi servi fedeli alle gloriose stanze del Cielo. Tu sei come colomba, tu sali sopra i correnti dell'acque, le cui vesti spargono una soavità inestimabile. Io alzo la faccia mia a te, Regina del Cielo, a te guardano gl'occhi del cuor mio, in te si confida l'anima mia; habbi misericordia di me, perche dopò il tuo figliuolo in te consiste ogni mia salute. Dio ti salvi, Maria madre di Dio, netta, e libera d'ogni peccato.

Dio ti salvi, soccorso certissimo di tutti quelli, che ti chiamano. Tu sei rocca fortissima, dentro le cui mura sono sicuri tutti quelli che a te ricorrono: tu sei fedelissima difenditrice di tutti quelli, che ti lodano: tu sei una nuvola risplendente, che tempri l'ardore de' nostri appetiti: tu sei una ruggiada dilettevole, che smorzi il fuoco delle nostre ingordigie: tu sei la chiave smaltata di perle, e pietre pretiose, che apri le porte del Paradiso: tu sei il fiore frà le spine, tu sei il giglio delle Valli, che rallegri gl'occhi di quelli, che ti guardano: tu sei tutta piacevole, tutta dilettevole, tutta risplendente, e tutta benigna. Soccorrimi, dolcissima Auvocata mia, e dopo l'onde di questo secolo, guidami al porto della beatitudine eterna.

Dio

Dio ti salvi, lode de' Profeti, honore de gli Apostoli, fortezza, e conforto de' Martiri, Confessori, e Vergini: tu sei palma bellissima di giustitia, giglio purissimo di Castità: tu sei giardino dilettevole pieno di piaceri celesti: tu sei l'Arca del testamento, dove stà la Manna nascosta: tu sei la terra benedetta, che producesti il frutto dell' Albero della vita: tu sei la pietra, dalla quale uscirono i rivi dell'acque vive. Deh Vergine beata, purifica il cuor mio, e nettalo da ogni bruttezza di peccato: allontana da me tutto quello, che ti dispiace, e libera l'anima mia dalle affettioni terrene, & accendila nell'amore delle cose celesti, per gloria, & honor tuo, e del tuo unigenito figliuolo.

Dio ti salvi, pietosissima gemma, e perla singolare del genere humano: tu sei bella, Vergine Santissima, nè si trova macola alcuna in te: tu sei vaso di elettione, tu sei l'armario di tutte le gratie: tu avanzi in Fede i Patriarchi, in scienza i Profeti, in zelo gli Apostoli, in patienza i Martiri, in temperanza i Confessori, in humiltà & innocenza le Vergini: tu sei adornata di pretiosissime gioje, di modo che per maraviglia fai star sospesi tutti i cortigiani del Cielo: tu sei il Sole chiarissimo, che non patisse eclissi: già dalla terra illuminavi il Cielo, & hora dal Cielo illumini la terra, e disfai le tenebre, e nebbie del mondo. Non mi disprezzare, ò speranza mia; ajuta, e soccorri questo misero peccatore in tutte le sue necessità.

Dio ti salvi, Vergine sacratissima, e benedetta frà tutte le donne, d'ogni sorte di beneditione: tu sei il prato dilettevole, adornato di fiori eterni: tu sei una rosa bellissima, che rende di se odore di soavità inestimabile: tu sei la Stella risplendente di Giacobbe, che illumini il Cielo, e la terra: tu sei la Verga di Giesse, che rallegri il mondo. Tutti gli Angeli si maravigliano della tua bellezza, tutti si rallegrano di vedere la tua faccia. Attendi, Signora, alle mie lagrime, e sospiri; visita, e consola questo tuo servo inutile, & impetra per lui il perdono de' suoi peccati. Dio ti salvi, singolare ornamento del Cielo, e riparo della terra.

Dio ti salvi, Madre del Rè eterno, mille volte felice, e beata. Tu dopo il tuo Unigenito figliuolo tieni il principato di tutte le cose. A te inchinano la testa tutte l'età, e tutte le generationi: a'tuoi piedi s'inchina il circolo della terra: perche dopò la ineffabile somma Trinità, il palazzo del Cielo non hà cosa più bella di te.

I demonj tremano sentendo il tuo nome; scoprendosi il tuo splendore, fuggono le tenebre, e le porte del Cielo si aprono al piacer tuo; tu sei la vera speranza de'Christiani, dopò Gesù Christo tuo Figliuolo; tu sei Regina di misericordia, dolcezza di vita: Io misero figliuolo di Eva, messo in bando in questa valle di lagrime, sospiro a te. Ajutami, Signora, nelle mie fatiche, difendimi ne'pericoli, conforta la mia debolezza: e dopò questo esilio mostrami il benedetto frutto del tuo ventre Gesù Christo; il quale vive, e regna per tutti i secoli. Amen.

SESTA ORATIONE

alla Madonna.

Dio ti salvi, camera secreta dello Spirito santo, tabernacolo sacrato del Verbo Divino; Dio ti salvi, Santissima Madre, che partoristi il gaudio de gli Angeli, e la salute de gli huomini Christo Gesù, e nella sua infantia lo rinvolgesti in poveri panni, lo stringesti nelle tue braccia, lo nutristi col latte del tuo petto, e lo accarezzasti con baci, & abbracciamenti materni. Io ti prego, Vergine gloriosa, per quel tuo misericordioso cuore, e per la diligenza, e sollecita cura, con la quale nutristi, e provedesti alla fanciullezza del tuo Unigenito Figliuolo, che tu difenda la mia causa dinanzi a lui, e facci scancellare i miei peccati, & ottenghi il perdono di essi. Ajutami, mia governatrice, mentre che io navigo in questo pericoloso mare: principalmente al fine della vita mia, acciochè illuminato, e guidato da te, possa arrivare prosperamente al porto della celeste Gerusalemme: dove io ti possa lodare, e benedire in eterno.

Dio ti salvi, Serenissima, e soavissima Maria, Madre del Salvatore del mondo. Tu sei quella tortora castissima, la cui voce risonò soavemente nell' orecchie dell' Altissimo. Tu sei quella colomba honestissima, il cui pietoso canto, anzi

zi gemito, piacque sommamente allo Spirito santo; ò Vergine gratiosa, Vergine di maravigliosa bellezza, rischiara le tenebre interiori dell'anima mia col raggio della tua luce, accioche tolta via l'oscurità de' miei vizj, io possa contemplare la grandezza della tua bellezza. Dio ti salvi. Vergine pietosa Maria.

Dio ti salvi porta d'Oriente sempre serrata, per la quale venne alla nostra terra il più bello di tutti i figliuoli di gli huomini. Rivolgi. ò Signora, rivolgi verso me, quei occhi piacevolissimi della tua faccia verginale, e discaccia le tenebre della mia cecità, con la chiarezza della tua venuta: separa l'anima mia da tutte le cose terrene, e sospendila in pura contemplatione della tua grandezza, facendogli gustare il dolcissimo liquore della felicità eterna. Dio ti salvi, amatrice della solitudine, e guardiana diligente della quiete interiore.

Dio ti salvi, Vergine dotata di maravigliosa honestà, e d'ineffabile sapienza, ò Vergine eletta, Vergine più bella di tutte le figliuole di Gerusalemme, raccogli i pensieri sparsi del tuo servo, e fà riposare in te il mio spirito sparso, e distratto. Tu sei il tabernacolo sacratissimo della Divinità, tu sei il dilettevole giardino, dove si colse quel bellissimo, & unico fiore Gesù Cristo, Salvator dell'anime nostre. Dio ti salvi, viola di grandissima humiltà, rosa di Carità, e giglio purissimo di castità.

Dio ti salvi, ò generosa Madre del Creator soprano, Vergine delicata, e soave, fà che io senta l'odore de' tuoi profumi aromatici, lo spirito mio ti senta la notte, e le mie viscere godano con teco il giorno. Fà che il cuor mio si affettioni a te soavemente, e l'anima mia ti ami svisceratamente, e si occupi allegramente nelle tue divote lodi. Tu sei il talamo fiorito dello Sposo Celeste, tu sei il dilettevole Paradiso de gl'Angeli, tu sei il sacrario de' Sacramenti divini, tu Madre, figliuola, e sposa di Dio altissimo, tu sarai sempre mia unica speme, e solo mio refugio, e sola prottetrice della mia vita, Amen.

SETTIMA ORATIONE

Alla gloriosa Vergine Maria.

O Vergine gloriosa, e beata, in che modo potrà comparire la mia Oratione alla tua presenza, poiche la gratia, che io meritai per la passione del mio Redentore, l'hò persa per mia iniquità, e colpa? Mà con tutto, che io sia così gran peccatore, vedendo che la mia dimanda è giusta, haverò ardire di pregarti, che tu mi ascolti.

O Regina del Cielo, io ti supplico, che tu preghi il tuo Figliuolo, che per sua infinita bontà, e misericordia voglia perdonarmi. E se bene io non meriti questo per essere indegno, siami concesso, accioche per colpa mia non perisca, quello ch'egli creò a sua imagine, e similitudine. Tù sei la luce della tenebre, tu sei il specchio de' Santi, tu sei la speranza de' peccatori. Tutte le generationi ti benedicono, tutti i sconsolati ti chiamano, tutti i buoni ti contemplano, tutte le creature si rallegrano; gli Angeli in Cielo per la tua presenza, l'anime del Purgatorio con il tuo refrigerio, e gli huomini in terra per la speranza, che hanno in te. Ogn'uno ti chiama, e tu rispondi a tutti, e per tutti preghi. Mà io indegno peccatore, che farò per acquistare la tua gratia? io sento, che il peccato mi turba, il mio poco merito m'affligge, la mia malitia mi fà divenir muto? Io ti prego, Vergine pretiosissima, per quel grave, e mortale dolore che tu sentisti, quando vedesti il tuo diletto Figliuolo, che caminava verso il luogo della giustitia con la Croce in spalla, che tu vogli mortificare tutte le mie passioni, e tentationi; accioche per mia iniquità non si perda quello, ch'egli ricomprò col suo sangue. Quelle pietose lagrime, che tu spargesti seguitandolo fino alla Croce, desidero, che siano sempre nel mio pensiero; accioche contemplandola ne escano tante da gl'occhi miei, che bastino per lavare le macchie de' miei peccati.

Percioche, qual peccatore haverà ardire di comparire dinanzi all' Eterno Giudice senza te, perche se bene egli è piacevole in sopportare, & aspettare, è ancora giusto nel castigare? Or chi sarà tanto giusto, che non habbi bisogno del

del tuo ajuto in questo giudicio? Che sarà di me; Vergine beata, se io non guadagno per tua intercessione quello che io perdei per il mio peccato? Io ti dimando gran cosa in quanto a'miei errori, mà è molto piccola in quanto alla tua virtù. Niente è quello, che io ti posso dimandare, in comparatione di quello, che tu puoi dare. Emenda la vita mia, Regina degli Angeli, ordina tutte l'opere mie di tal sorte, ch'io meriti (se ben sono indegno) di essere essaudito da te.

Mostra in me la tua misericordia, accioche per questo i buoni ti lodino, & i tristi habbino speranza in te. I dolori, che tu patisti nella passione del tuo amato Figliuolo, e Redentor mio Gesù Christo, stiano sempre dinanzi a gl'occhi miei, e le tue pene siano il cibo del mio cuore. Il tuo ajuto non mi abbandoni, non mi manchi la tua pietà, non mi dimentichi la tua memoria: se tu Signora mi lasci, chi mi sostenterà? Se tu mi dimentichi, chi si ricorderà di me? Se tu (che sei stella del mare e guida de'peccatori) non mi illuminerai, che sarà di me? Non mi lasciar tentare dal nemico, e se pur'egli mi tenterà, non mi lasciar cadere, e se pur caderò, ajutami a rilevarmi sù. Chi mai ti chiamò, che tu non gli rispondessi? Chi mai ti dimandò cosa giusta, che non l'ottenesse? Chi mai ti servì, che tu non lo rimeritassi con molta liberalità, e magnificenza? Fà sì, Vergine benedetta che il cuor mio senta quel spasimo, che tu havevi, quando che tolto di Croce il tuo Pretiosissimo Figliuolo, lo pigliasti nelle tue braccia, contemplando quella già bellissima faccia adorata da gli Angeli, & all'hora tutta sputacchiata da tristi, e ribaldi: e vedendo la strana crudeltà, con la quale l'innocenza del giusto sodisfece per la disubbidienza del peccatore, veramente il coltello del dolore trapassò l'anima tua.

Io contemplo, ò mia Regina, in che modo tu dovesti stare all'hora con le braccia aperte, con gl'occhi sonori, con la testa bassa, pallida in volto, sentendo maggior tormento nel cuore, che nessuno potesse mai sentire nel proprio corpo. Stiano sempre nel cuor mio quelle dolorose parole, le quali haveresti potuto dire a quelli, che ti guardavano: *O voi tutti che passate per la via, venite, e vedete se si trova dolore simile al mio*: (Tr. 1.) accioche per esse, io meriti di esser essaudito da te. Ficca nell'anima mia quel coltello del dolore, che trappassò la tua, quando mettesti nel sepolcro quell'afflitto corpo del tuo Figliuolo; accioche io mi ricordi, che son terra, e che al fine gli devo rendere quello, che hò ricevuto da lei; accioche la gloria transitoria di questo Mondo non m'inganni. Ponimi nella memoria tutte le volte, che tu miravi il monumento, dove lasciavi serrato un tanto bene; accioche io ottenga da te tal gratia, che ti degni ascoltare spesso la mia dimanda. La contemplatione della solitudine sia mia compagnia, di quella dico, dove ti trovasti quella dolorosa notte, dove tu non havevi (dirò così) altra cosa viva, se non i tuoi dolori, bevendo l'acqua delle tue amare lagrime, e mangiando il cibo delle tue compassionevoli contemplationi: accioche piangendo io per l'angustie, che tu patisti in terra, meriti di vedere la gloria, che tu ottenesti nel Cielo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

TRAT-

TRATTATO SESTO.

Nel quale si tratta dell'Oratione Mentale, e de' Misterj principali della Vita, Morte, e Risurrettione del Nostro Salvatore.

PROEMIO.

Assando innanzi al nostro Memoriale, poiche sin quì habbiamo trattato dell'Oratione vocale (ch'è più facile, e più commune d'ogni sorte di persone) sarà bene, che adesso trattiamo della mentale, la quale è alquanto più difficile, e però conviensi a persone più essercitate nello spirito. Quest' ordine vediamo, che tiene l' istessa Natura, salendo sempre dalle cose facili alle più difficili, e però è ragione, che l'arte, la quale è sua imitatrice, proceda col medesimo ordine, massime in questa parte. Perche, si come le piante giovani, e tenere, quando cominciano a crescere, hanno bisogno di qualche appoggio per sostentarsi, e per crescer più diritte, e belle, e dapoi che sono divenute grandi, non hanno più bisogno di quell'ajuto, percioche da se si sostentano; così ancora i novizj, che cominciano a nascere nella vita spirituale, quando vogliono parlar con Dio, hanno bisogno dell'ajuto di qualche Oratione vocale, acciòche con essa alzino il suo cuore a lui, e sappiano parlargli. Mà dapoi che son fondati, e radicati nel suo amore, & essendo tocchi da un poco di divotione, essa dà loro le parole, & insegna in che modo debbano parlare, e conversare con Dio. E perche di questa sorte d'Oratione habbiamo a lungo trattato nel libro dell'Oratione, e Meditatione, al presente non tratteremo quì d'altro, che della materia di essa, cioè delle cose, nelle quali potremo occupare la nostra consideratione fruttuosamente. Perilche fare si mettono quì i misterj principali della Vita di Christo, con alcune altre cose, che fanno a questo proposito, delle quali non si tratta nell'altro sopradetto libro.

DEL FRUTTO DELL' ORATIONE *Mentale. Cap. I.*

HAbbiamo dichiarato in altro luogo, come non si trova nessuna differenza essentiale, frà l'Oratione mentale, e la vocale: Perche l'una, e l'altra, è un'atto di quella nobilissima virtù, che si chiama Religione; e tutte due hanno un'ufficio medesimo, cioè dimandar limosina al nostro Signore: ancora che l'una la dimanda solo col cuore; e l'altra col cuore, e con la bocca insieme. Di modo che ci potrebbe occorrere qualche differenza accidentale, per causa delle circostanze, con le quali si può fare l'altra Oratione. Perche essendo verità, che la divotione, e lo spirito, col quale noi facciamo oratione, è come vita dell'oratione; segue che tanto sarà più degna una dell'altra, quanto che sarà fatta con maggior spirito, e divotione. A tal che se colui, che dice la corona, ò dice altre orationi sù qualche libro, ora con maggior spirito, e divotione dell'altro, quella sarà ancora più efficace, e più fruttuosa oratione dell'altra. Perche orare a questo modo, è in buona parte causa d'esser essaudito, secondo quel detto del Salmo: *Io chiamai con tutto il cuore, essaudiscimi Signore.* Et in un'altro luogo: *Dio hà essaudito il desiderio de' poveri*, cioè l'oratione che si fà con spirito; perche orare in spirito non è altro, se non dimandare qualche cosa con svisscerati sospiri, e col desiderio del cuore, come già dicemmo. Tale fù l'Oratione di Anna, madre di Samuel, che vedendosi tribolata dalla sua competitrice, fece Oratione a Dio con grande ansietà di cuore, d'onde le occorse, che per la forza dello spirito faceva di fuora alcuni gesti, che Heli Sacerdote credeva, che lei fosse inebriata: ella era inebriata per certo, mà non del vino, ch'egli pensava; ma del vino della divotione, che si era scolato nel tino dell' anima sua col torcolo della tribulatione.

Ps. 118.

Ps. 9.

Mà

Meditatione, è chiamata oratione mentale.

Mà quì è da notare, che noi chiamiamo Oratione mentale, la Meditatione ancora, e la Consideratione delle cose di Dio; se bene quando ci occupiamo in questo, per all'hora non dimandiamo cos'alcuna. E questa consideratione non si può negare, che non sia di grandissima utilità. Perche si come la speculatione, e lo studio delle scienze humane, è un mezzo molto principale per ottenere dette scienze, così la consideratione delle cose divine, è un mezzo principale per ottenere la sapienza divina, ch'è il maggiore di tutt'i doni dello Spirito santo, al quale si ordinano tutti gli altri doni.

Di più di questo, questa consideratione è un mezzo molto importante per ottenere la vera divotione, che fà l'huomo habile, e pronto ad ogni virtù, (come presto diremo) il che è quello, che maggiormente dichiara, & aggrandisce l'eccellenza di questo esercizio. Questo modo di orare apporta con se ancora un'altra utilità grande, ch'è la digestione, & il sentimento delle cose spirituali, perche colui, che dice le sue orationi sul libro, ò con la corona, passa via con maggior facilità, sin che arriva al termine della sua oratione, & al fine delle sue divotioni ordinarie: mà colui che considera, non si cura di questo, mà attende a stare occupato sopra una parola della Scrittura, ò in qualche mistero della Vita di Cristo, tutto il tempo, ch'egli ritrova, che ruminarvi sopra; & accade alle volte, che si dura così per grande spatio, si come si legge di San Francesco, che tutta una notte stette in questo esercizio, ripetendo queste due parole: *Dio mio, fà che io conosca te, e me stesso*. Giova molto più un mistero considerato a questo modo, che molti altri che si passano via con fretta. E ben vero, che uno, che dice delle orationi sopra un libro, potria fare il medesimo, se tutte le volte, ch'egli trova qualche passo dolce, e divoto, si fermasse, facendo pausa, e si mettesse a poco a poco a considerare quello, che lo Spirito santo gli concedesse. E però si vedono alcune persone, che stanno un buon spatio di tempo, solo a dire il Pater noster, overo il Credo, trattenendosi nella consideratione de' misterj, che quivi si contengono, e questo fanno con loro gran gusto, & utilità. E questo modo di orare (oltra che è più facile per ogni sorte di persone) è di gran profitto, & il medesimo modo, che al presente noi lodiamo, & insegniamo, ch'è quello, che hà annessa la consideratione a se.

Differenza trà l'oratione vocale, e la mentale.

DELLA MATERIA DELL'ORAZIONE Mentale. Cap. II.

Qual sia la materia dell'oratione mentale.

E Perche per l'Oratione mentale, noi intendiamo ancora la consideratione delle cose di Dio (come poco fà dicemmo) sarà bene, ch'addesso si dichiari, qual sia la materia di questa consideratione: il che è il proprio Argomento di questo Trattato. Al che si risponde brevemente, che tutte le cose, che possono muovere il nostro cuore all'amore, o al timore di Dio, allo schivare il peccato, & al dispregio del Mondo; sono materia di questa consideratione, e così tutte le Scritture Sante, e tutte le vite, & essempj de' Santi; e finalmente tutta la fabrica di questo Mondo, con quante creature in esso si trovano: perche l'huomo spirituale, e divoto da qual si voglia delle sopradette cose cava materia di consideratione; però frà tutte San Tomaso ne assegna due nella 2. 2. quest. 82. dove dice: la vera divotione si risveglia in noi con la consideratione delle perfettioni divine, come de' suoi benefizj; e parimente de' nostri proprj diffetti, e peccati: con l'una facciamo profitto nella Carità, e con l'altra nell'humiltà: di modo che l'una è come un radicarsi molto bene a basso; e l'altra come crescere, e salire in alto: e tanto una come l'altra è necessaria per il profitto della vita spirituale. Mà per maggior dichiaratione di questo, aggiungerò quì le parole, che dice il Gaetano sopra questo articolo di San Tomaso, le quali son molto notabili, e sono queste: in questo terzo articolo, si devono notare due cause intrinseche della divotione, come assegna il Santo Dottore, le quali sono, da una parte la meditatione delle perfettioni di Dio, e de' suoi benefizj, e dall'altra la consideratione de' proprj diffetti. Alla prima parte s'appartiene la consideratione della bontà, misericordia, giustitia, carità, e bellezza di Dio, con tutt'i suoi attributi, e perfettioni; e particolarmente della Carità, & amore verso tutti gli huomini: e più particolarmente ancora, verso ciascuno d'essi. Di più, la consideratione de' benefizj divini, come dire la creatione, la redentione, il Bettesimo, il Sacramento dell'altare,

Quali cose appartengono alla meditatione della perfettione di Dio.

Quali cose appartengono alla meditatione delle nostre imperfettioni.

tare, le inspirationi divine, le voci di Dio, che ci chiamano, ò da se, ò per il mezzo d'altre seconde cause; l'haverci aspettato tanto tempo a penitenza, l'haverci preservato misericordiosamente da tanti pericoli, così del corpo come dell'anima, e l'haver deputato gli Angioli suoi per nostra custodia, con tutti gl'altri benefizj. Alla seconda parte si appartiene la consideratione di se stesso, cioè de' proprj diffetti, e miserie; tanto delle colpe presenti, come delle passate. La facilità, e prontezza tanto grande. che noi habbiamo di peccare, in quanto il nostro appetito: Il disordine delle habilità, e beni della natura, che Dio ci diede, per havere habituato le potenze dell'anima nostra nel mal'operare: L'habitatione di questa regione, tanto distante, e tanto separata della conversatione, & amicitia di Dio: La perversità del nostro appetito, che più si duole della perdita, e danni temporali, che degli spirituali: La povertà delle virtù: Le piaghe, e ferite spirituali dell'anima nostra, che sono cecita, malitia, concupiscenza, e fragilità: Le catene con che habbiamo legate le mani, e piedi, che sono gl'impedimenti grandi, che habbiamo nel ben operare, per causa della nostra carne: Lo stare nelle tenebre, nella puzza, nell'amaritudine, e non se ne accorgere. Non udire la voce del buon pastore, che dentro noi ci chiama; e sopra tutto l'haverci fatto nimico Dio, peccando mortalmente; e per conseguente havergli fatto sì grande ingiuria, quasi che non lo volessimo tenere per Dio: anzi in suo luogo haver posto, e fatto nostri Dei il ventre, i dinari, l'honore, i diletti, & altre cose simili, le quali habbiamo anteposte a Dio.

Sì che con queste meditationi, le quali dovriano essere cottidiane a' Religiosi, & a tutte le persone spirituali (lasciando da parte il molto parlare delle orationi vocali, quando elle non sono d'obbligo) si causa la divotione, e con lei tutte l'altre virtù. E quelli che non si essercitano in questo al manco una volta il giorno, non meritano nome di Religiosi, ò Religiose, nè di persone spirituali. Perche si come non si può huvere l'effetto senza la causa, nè il fine senza il mezzo, nè il porto senza la navigatione, che per ciò si ordina: così ancora non si può acquistare la vera Religione senza frequentare, e ripetere gli atti della causa, e mezzi d'onde ella procede. Sin quì son parole del Gaetano: nelle quali tu vedi quanto egli loda, & essalta l'essercitio di questa meditatione. Percioche prima dice, che con la cottidiana consideratione di queste cose, si genera la divotione; e per conseguenza con lei tutte le virtù: lo stimolo delle quali è la divotione. Secondo dice, che non meritano nome di Religiosi, nè di persone spirituali, quelli che almanco una volta al giorno non si ritirano un poco per attendere a questo santo essercitio. Terzo, dice, che si come non si può conseguire il fine senza i mezzi, così non si può conseguire la purità, e perfettione della Religione, senza gli essercizj dell'Oratione, e consideratione, che sono la causa di essa. In quanto poi che egli dice, doversi lasciare di molto parlare nella Oratione vocale, non intende egli però di biasimare l'uso dell'Oratione vocale: perche non è cosa, che venga dall'intelletto di un'huomo di ragione, lodando l'Oratione mentale, condannare la vocale. Perche se è cosa santa chiamar Dio col cuore: come non può esser santo aggiungere alla voce del cuore quella della bocca, e della lingua, che egli creò per sua lode? Mà egli disse questo per condannare, non l'uso delle oratione vocali; mà l'abuso d'alcune persone, che dicono l'orationi con tanta furia, e senza attentione, che poco, ò nissun frutto cavano da questo modo d'orare. Anzi alle volte in cambio di frutto se ne acquisti danno; quando ponendosi a parlare con Dio, non lo fanno con quella riverenza, & intentione, e con le altre circostanze, che doveriano, si come dichiara il medesimo Dottore nella somma de' peccati. E piacesse a Dio che fossero pochi quelli che incorrono in questo errore. Mà chi considerasse poi in che modo molti Preti, e Religiosi del giorno d'hoggi dicono, e cantano i loro uffizj, così in publico, come privatamente; & il poco frutto, e divotione che da ciò cavano; vedrà chiaramente con quanta ragione questo Dottore riprende, non l'uso, mà l'abuso di questo modo di orare. Tutte le volte che io leggo questa dottrina, io ti confesso veramente, Christiano lettore, che mi maraviglio vedendo, come questo Dottore in così poche parole comprese tutti gli essercizj, e quasi tutta la dottrina di quanti libri spirituali si trovano: perche ogn'uno, che gli leggerà attentamente, vederà,

Oration vocale nō dee essere biasimata.

Oration vocale quādo dannosa.

derà, che se ben pajono differenti nel modo del parlare, nondimeno in sostanza non dicono più di quello che questo Dottore insegnò; nè danno maggiore auttorità, ò laude a' suoi essercizj di quello ch'egli fece. Dal che si vede chiaro, come la Chiesa si regge da un medesimo spirito, e come tutt' i servi di Dio hanno un'istesso maestro: poiche tutti vanno per una medesima via, per arrivare ad un'istesso fine. Fà tu quello, che questo Dottore insegna (cioè statuisci un poco di tempo per ogni giorno, per pensare a' tuoi peccati & a' beneficj di Dio: frà i quali il principale è quello della nostra Redentione; nel quale entrano tutt'i misterj principali della Uita di Christo) & affaticati, come animal puro, a ruminar le parole, & opere della Vita di questo Signore: perche la Corona della Madonna, e tutte l'orationi, e libri spirituali non vogliono inferir'altro. Tutte queste cose sono una vivanda istessa) mà interviene come de' gusti, che a uno piace una cosa concia a un modo, & all'altro a un'altro modo; Leggi (chi potrà) gli Opuscoli di San Bonaventura, che fù Dottore così segnalato in lettere, in divotione, e religione, & in prudenza di governare, (che tredeci anni dopo la sua professione fù fatto Generale del suo Ordine, e dapoi Cardinale,) e quivi vedrà, quante sorti di vivande fà quel glorioso Santo della vita di Christo, e della sua Passione, insegnando a meditarla alcune volte secondo l'hore del giorno; altre poi per i giorni della Settimana; altre riducendola in Hinni, & Orationi, che si possono dire vocalmente, & altre volte facendo di essa un'albero della vita del Crocifisso. E tutto ciò faceva quel benedetto Santo, perche da una parte conosceva, quanto c'importava questo santo essercitio, e dall'altro sapeva quanto differenti siano i gusti, & habilità de gl' huomini; e però cucinava questa vivanda in tanti modi. Per dichiaratione del frutto, che di quì si cava, non allegherò più di quello, che allegò questo Santo Dottore, cioè la esperienza di molte persone, delle quali egli scrive, che al suo tempo fecero gran profitto col mezzo di questi essercizj; e l'istesso possiamo dire adesso, perche sia chi si voglia, che guarderà questo fatto con occhio puro, troverà certo, che tutte le persone, che hanno le sue hore deputate per occuparsi in queste sante Meditationi, e considerationi (parlando regolarmente) fanno maggior profitto ogni giorno nel servigio di Dio, e nella via delle virtù, e sono più pronti a fare tutte l'opere di misericordia, e di pietà; e per sopportare tutte le fatiche, & asprezze della penitenza; e per allontanarsi con maggior cura da tutte l'offese di Dio.

Essercizi diversi dell'orare riescono tutti a uno.

Frutto dell'essercitio dell'oratione.

Conclusione delle cose sopradette.

SEcondo questa dottrina, noi habbiamo quì tre sorti di cose, che possiamo chiamar materia della consideratione. La prima è delle perfettioni divine, come sono la Bontà, la Carità, la Bellezza, la Giustitia, la Misericordia, la Providenza del Nostro Signore con tutte l'altre perfettioni di Dio. La seconda è de' beneficj divini, e particolarmente del beneficio della Redentione, dov'entrano tutt'i passi, e misterj della Vita del Nostro Salvatore: perche ciascuno d'essi è parte di questo soprano beneficio. La terza è del conoscimento di sè stesso; cioè de' suoi proprj diffetti, e miserie, dal che nasce il dispregio di se stesso, e la virtù dell'humiltà, la quale è il fondamento di tutte le virtù. Frà le quali considerationi la prima, ch'è delle divine perfettioni, (perche questo serve particolarmente per l'Amor di Dio) rimarrà per il seguente Trattato: mà dell'altre due ne tratteremo quì; perche l'huomo da esse, come da un publico deposito può pigliar materia di consideratione, ogni volta ch'egli vorrà ritirarsi a filosofare in questa filosofia celeste. E perche si trovano alcuni tanto occupati, che non possono ritirarsi a far questo, se non una volta al giorno, questi tali ogni volta potranno pigliar un passo, ò due della vita di Christo, ò de' beneficj divini, & a questo modo andar' innanzi di giorno in giorno, fino ch'habbiano scorso tutti questi misterj, e beneficj: e quando habbian finito, tornino di nuovo a cominciare, e trascorrere i medesimi passi, occupatdo la vita in questa ruota; perche lo Spirito santo gli darà sempre nuovi gusti. Questa imagine che è un Zodiaco spirituale, si deve girar così a passo a passo, e dopo girata, replicarsi: poiche da questo progresso, e moto spirituale dipende ogni nostro bene: si come dal progresso del Sole

Consiglio circa l'oratione per quei che sono occupati.

Consiglio circa l' oratione per le persone religiose.

Sole per il Zodiaco, dipende il governo di questo Mondo inferiore. Quelli che non hanno tante occupationi (come sono le persone ecclesiastiche, e religiose; il cui uffizio è attender sempre a Dio, e pregare per li peccati del Mondo, & altre persone ancora, che sono libere da' negozj) possono molto bene ritirarsi due, ò tre volte al giorno, ripartendo questi misterj in tal modo, che per ogni tempo habbiano i suoi passi deputati da considerare; e finito questo discorso (come di sopra dicemmo (possono ritornare a cominciar di nuovo. La causa perche si assegna una materia tanto copiosa per far questo, è per vietare di generar noja all'huomo a pensare ogni giorno sopra una cosa stessa: perche questo veramente potrebbe venire in fastidio a' manco perfetti. E per il contrario la novità de' misteri ajuta assai a risvegliare la divotione, si come dice San Tomaso in una sua opereta. D'onde nasce, che alle volte i novizj al principio della loro conversione sogliono havere maggior fervore, e gusto sensibile di Dio, che non hanno dopoi, che hanno fatto profitto: perche la novità, e grandezza del conoscimento delle cose non esperimentate, causa in essi maggior risentimento, & ammiratione.

DI CINQUE PARTI, CHE POSSONO intervenire in questo santo essercitio. Cap. III.

Quali cose accompagnino l' oratione.

ANcora che la materia principale dell'Oratione, della quale noi trattiamo quì, sia la consideratione delle cose sopradette: nondimeno può, e deve accompagnarsi con altre cose, che hanno da andare innanzi, e dopò di essa. Perche prima deve precedere una divina preparatione, con la quale l' huomo si apparecchi per entrare nel suo essercitio; e dapoi possono seguire tre cose, che sono, Rendimento di gratie, Offerta, e Petitione; delle quali tratteremo quì brevemente, perche ne habbiamo trattato più alla lunga in altra parte. Ora quanto alla prima parte, che è la preparatione, l'huomo deve cercare luogo, e tempo conveniente, secondo la conditione, e stato della vita sua: il tempo conveniente è la mezza notte, e la mattina a buon'hora: il luogo poi tanto è meglio, quanto è più remoto, e solitario, e senza lume; accioche il cuore stia più ristretto, non havendo dove sparger la vista. Posto l' huomo in questo luogo, & armatosi il cuore, e la fronte con il segno della Croce, alzi gl'occhi dell'anima sua a considerare queste tre cose. Prima, che cosa egli và a dimandare; seconda, che cosa và a fare; terza, con chi và a parlare. Quanto alla prima, s'egli considererà, che cosa và a dimandare, troverà che egli và a dimandare gratia, e gloria con tutte le altre cose, che in ciò lo possono ajutare: le quali cose sono le maggiori, che si possano dimandare. Mà accioche questa dimanda sia efficace, bisogna ch' ella sia accompagnata con tutte le conditioni raccontate di sopra; e particolarmente con una grande attentione, & humiltà di cuore, come si è dichiarato: perche queste cose fanno, che le dimande tali non tornino vacue. Se tu passi più oltre, e guardi quello, che vai a fare, troverai, che quivi tù vai a procurare lo spirito della divotione, per mezzo della consideratione delle cose di Dio (ch'è proprietà sua:) e di quì vedrai, che per questo ci bisogna più che per il passato: poiche (come già dicemmo) ella basta per impetrare l' attentione, che si chiama virtuale, ancora che manchi l'attuale; mà non basta per ottenere divotione (come dice San Tomaso) perche questo buono effetto procede da questa attuale attentione, e consideratione delle cose di Dio. Per donde vedrai, con quanta sollicitudine, e diligenza dei attendere a questo negotio, accioche il cuore non si diffonda: perche altrimente tù non otterrai quello, che tù pretendi. Mà se tu consideri il terzo, cioè, con chi tù vai a parlare, troverai che tù vai a parlare con quella Maestà soprana, che empie il Cielo, e la terra: dal che tù intenderai non solo con quanta attentione, mà ancora con quanta humiltà, e riverenza dei parlare di un negotio di tanta importanza, con un Signore sì potente, e grande. Mà accioche questo si capisca meglio, e s'intenda, che quando si stà in oratione, non si parla al vento; e che colui, che ci deve ascoltare, non è troppo lontano da noi, poniamoci dinanzi a gl' occhi la presenza di questo Signore, che è presente in ogni luogo, non solo per potenza, e presenza; mà ancora per vera, e reale essenza. Perche dovunque si trova cosa che habbia essere, quivi si trova egli

Tre considerationi da farsi nell' oratione mentale.

Consideratione della presenza di Dio.

egli ancora, come causa, e fonte dell'essere, dandolo a tutte le creature: perche la causa, è l'effetto, necessariamente hanno da stare insieme, e toccarsi l'un l'altro. E però è necessario che Dio sia presente in ogni luogo: come lo contemplava Elia quando diceva: *Vive il Signor Dio de gl' esserciti nella cui presenza io stò.* Così ancora dei intender tù, che egli sia presente alla tua oratione, & ascolti le tue parole, e guardi la tua divotione, dilletandosi in essa: perche se bene universalmente egli è assistente a tutte le cose, nondimeno egli è particolarmente assistente a quelli, che orano, si come ci auvisa la Scrittura Divina, dicendo: *Non si trova nel Mondo natione si grande, che habbia i suoi Dei tanto vicini a sè; come il nostro Signor Iddio è assistente a tutte le nostre orationi.* Che altro vuoi tu, che esser certo (se ben tu non lo vedi con gl'occhi carnali) che il tuo Dio ti vede, & ode? quel Dio dico, che è tanto potente, e pietoso, per rimediare a' bisogni della vita tua? E però quando ti troverai dinanzi a lui gli dei fare una profondissima riverenza. Mà bisogna auvertire, che io chiamo quì riverenza un conoscimento della Maestà di colui, a chi tu vai a parlare. Per il che bisogna, che tu alzi un poco gl' occhi, e che pensi alla grandezza, Maestà infinita, immensità, onnipotenza, sapienza, bontà, bellezza, & altre perfettioni di questo eccellente Signore, le quali sopravanzano ogni intelletto humano: perche questa consideratione basta per fare, che tu ti humilij come la polvere della terra; e che tu raccogli l'ali, e ti abbassi nell'abisso, per modo di dire, alla presenza di sì gran Maestà. Questa medesima ti farà stare con timore, e tremore dinanzi a questo Signore: perche quanto più il cuor tuo sarà ripieno di questo timore, tanto manco si diffonderà in altri pensieri stravaganti. Fatta questa riverenza, perche il giusto al principio è accusatore di se stesso, bisogna che l'huomo cominci accusarsi de' suoi peccati, riducendosi alla memoria sommariamente la sua mala vita passata, dimandandone humilmente perdono; accioche perciò si faccia favorevole il Giudice, col quale hà da trattare i suoi negozi. A far questo potrà dire divotamente la Confessione generale; overo il Salmo: *Miserere mei Deus*, ò altra cosa simile: per risvegliare con queste sante parole la tepidezza, che suole havere il cuore al principio dell' oratione. E non solo dimandi al Signore perdono de' suoi peccati, mà anco ajuto, accioche in quel poco di tempo, che egli vol parlare con lui, lo facci con quel timore, e riverenza, che si deve a sì degna Maestà: e con quella attentione, & humiltà, che si richiede per ricevere lo Spirito santo, e la gratia della divotione, la quale in quell'essercitio si riparte con tutti quelli, che perseverano in esso religiosamente. Questo basti quanto alla preparatione, nella quale l'huomo può stender le vele quanto egli vorrà, nel conoscimento di se stesso, e delle sue proprie miserie, come più innanzi si dichiara. Ajuterà ancora molto questa preparatione (quando l'animo fosse molto astratto) raccoglierlo con la lettione di qualche libro divoto, ò con qualche oratione vocale (come di sopra dicemmo) perche queste sono cose, che sogliono ajutar molto a raccogliere il cuore, massime quando l'Orationi si dicono divotamente.

[Margin: 3. Reg. 17.]
[Margin: Deut. 4.]
[Margin: Riverenza, che si dee fare a Dio nel principio dell' oratione.]
[Margin: Accusar se stesso dee l'huomo nel principio dell' oratione.]
[Margin: Ps. 50.]

Della Meditatione.

Dopo questa preparatione, seguita la Meditatione, ò Consideratione d' alcuna delle cose sopradette nel precedente capitolo, cioè, di qualche passo della vita del Nostro Salvatore, e di qualche altro suo beneficio, perche questo è come il fondamento, e la sostanza di questo essercitio. E perche la materia principale di questa consideratione, è la vita del Nostro Salvatore, sarà bene che noi dichiariamo quì, come ci habbiamo a governare. Sarà dunque bene, che prima l'huomo legga in questo libro, ò in altro simile, quel passo della vita di Christo, ch'egli vuol meditare (caso però ch' egli non havesse in memoria la sostanza di esso, per haverlo letto altre volte,) e quando poi vorrà ruminar questo, e trattarlo nel suo cuore, deve imaginarsi, che quel mistero gli sia dinanzi a gl' occhi; figurando così nella sua imaginatione, perche per cose simili ci fù data da Dio questa potenza. Procuri ancora di star saldo quivi col cuore humile, compassionevole, & amoroso, e divoto: contentandosi di considerare con semplicità, e senza superflua speculatione quel sacrato misterio, ch' egli hà dinanzi, con le circostanze principali, che sono in lui; le quali (se noi trattiamo della

[Margin: In che modo l' huomo debba entrare alla Meditatione.]

Vita, e Passione di Christo) sono quattro: cioè, chi patisce: per chi patisce: perche causa: & in che modo. In quanto a chi? Dio d'infinita Maestà. Per chi? perche l'huomo, creatura tanto ingrata, e sconoscente. Perche causa? per sua sola bontà, e misericordia. In che modo? con grandissima humiltà, carità, e mansuetudine, patienza, & ubbidienza. Queste sono le circostanze principali, che noi dobbiamo considerare in questi misterj. Mà quì è da notare, che se bene questo santo essercitio è dell'intelletto, e volontà insieme (perche l'intelletto và considerando le cose, e la volontà le và gustando, e loro affettionandosi) però molto maggior conto si dee fare dell'essercitio della volontà, che di quello dell'intelletto, per esser più fruttuoso quello della volontà; perche si trovano molti dotti, che conoscono cose altissime di Dio, e con tutto ciò l'amano poco: *E molti Filosofi*, dice l'Apostolo, *furono al mondo, li quali conobbero Dio, mà non però come Dio lo glorificarono, nè gli servirono*. E però noi non pretendiamo quì tanto di acquistare conoscimento speculativo di Dio (ancorche questo sia buono) quanto amore, e timore di lui, & abborrimento, e fastidio del peccato, dispregio del mondo, e di se stesso, allegrezza dello Spirito santo, e svisceratа divotione, con altri simili effetti, che sono opere, e movimenti della volontà, nelle quali consiste ogni nostro bene. Mà perche la volontà, come già dicemmo, è potenza cieca, che non può operare, se non le và innanzi qualche luce, ò opera dell'intelletto; (sia come ella si voglia) per questo ci serviamo quì dell'intelletto; accioche egli illumini, guidi, e risvegli la volontà a questi santi effetti, e movimenti. Di modo, che si come l'ago è necessario per cucire, non perche ella sia quella che cuce mà il filo; & il filo non può entrare nel panno senza lei; così ancora è necessario l'uso dell'intelletto, per l'uso della volontà: posto caso, che quello, che principalmente si pretende, sia quello della volontà: ancorache io m'auveggo benessimo, che la comparatione non è in tutto simile, mà solo in quanto l'uno è mezzo per l'altro. Per il che, si come saria grande errore, che l'huomo spendesse tutto il suo tempo, e fatiche ne' mezzi, lasciando il fine, così ancora è errore quello d'alcuni, che mettendosi a considerare questi sacrati misterj, adoprano più l'intelletto, che la volontà: e pare che quivi studiano più per predicare, che meditino per orare, e per affettionarsi alle cose di Dio. A tal che per fuggire questo inconveniente, affatichisi l'homo quanto più potrà, d'applicare il sentimento della sua volontà a questi misterj, pensando in essi col cuore humile, divoto, amoroso, timoroso, e tutto ritirato dinanzi a Dio, con il quale egli tratta, e negotia: perche questo è il frutto principle, & il fine di questo essercitio. Che ciò sia vero, considera che gl'Angeli nel nascimento di Christo, non annontiorno pace a gl'huomini di buono intelletto; mà a quelli di buona volontà: nella cui rifforma consiste la nostra santificatione: poiche molte volte noi veggiamo, che si trova in uno buono intelletto, senza buona volontà: mà non si troverà mai buona volontà, senza sano intelletto. Questo documento non solo devesi osservare tutte le volte, che l'huomo si ritira a pensare in Dio; mà ancora tutte le volte, che frà giorno, e notte alzerà il cuor a lui: applicando quivi la sua volontà, con tutta humiltà, e riverenza, e con tutto l'amore, e divotione, che gli sia possibile. E tenga per certo, se egli si assuefarà a questo, che in breve tempo farà grandissimo profitto: perche dapoi, che il suo cuore si habiliterà in questo, troverà un nido, & una stanza tanto dolce per il Signor Iddio, che quasi non potrà vivere senza la pace, e calore, e consideratione, che di là se gli communicherà. Ora quando l'huomo haverà pensato a qualcheduno di questi misterj, nel modo, e con gli affetti già detti, se con tutto ciò troverà il suo cuore secco, e freddo, non si perda tuttavia d'animo; perche il Signore alle volte suol fare gratie grandissime a quelli, che fedelmente, e con patienza aspettano la sua visitatione, facendo mezzanamente quanto possono: & alle volte egli ricompensa la tardanza della venuta con qualche gratia segnalata. Manaco si affatichi troppo, procurando quasi forzatamente di trarne la divotione, come struccolata con un torcolo per forza: anzi contentisi (come gli dicemmo) con una humile, e semplice vista di questi misterj, e con stare assistente, & accompagnare il Signore in questi pietosi passi, e misterj della sua passione, che egli per amor nostro sofferse. Non voglio ancora, ch'egli si auvilisca, ò du-

Essercitio della volontà di più stima, che quel dell'intelletto.

Rom. 1.

Uso dell'intelletto necessario per quello della volontà.

Profitto che si cava dall'essercitio della Meditatione.

Auvertimenti per chi medita senza conseguire divotione.

dubiti, se all'hora sarà combattuto da diversi pensieri, poiche questo non è sempre in potere dell'huomo; e molte volte non è colpa della persona, mà della natura corrotta; intendasi però sempre che egli faccia il debito dal canto suo, scacciandogli da se, combattendo virilmente contra di essi. Non voglio ancora, che egli resti dal suo essercitio, se così al primo colpo non dà nel segno; perche molte volte si concede al fine quello, che si negava al principio, a chi persevera fedelmente; e quì consiste la chiave di questo negotio. Per tanto affaticati, fratel mio, e stà fermo, e costante, ricordandoti, che le gratie, le quali il Signore fà con il tempo a quelli che durano in questo essercitio; che molti anni di fatica ci sariano spesi bene. E ben vero, che una delle cause principali (frà molte altre), di questa aridità, è l'havere il cuore troppo irrigato, & imbrogliato in questi negozj esteriori, e però tardi si viene ad applicare alle cose interiori: si che bisogna procurare quanto più sia possibile di haverlo occupato nelle cose di Dio; perche havendo di già dentro di se questo caldo, e divotione, facilmente si accenderà, e si alzerà alla meditatione delle cose celesti. Al che fare, ajutano particolarmente due cose. La prima è la lettione ordinaria de'libri spirituali, e divoti, (il che occupa il cuore nella materia, che in essi si tratta,) e la seconda, e più principale, è l'affaticarsi di star sempre in presenza di Dio, nè mai perderlo di vista: overo così il giorno, come la notte alzare il cuore a lui spesse volte con qualche breve oratione, pigliando occasione dalle cose medesime, che noi vediamo, ò che trattiamo; perche l'huomo deve havere ordinate, e deputate le sue orationi, e considerationi, per quando và a dormire, e per quando lieva; quando vuol mangiare, parlare, ò negotiare; per quando è tentato, quando sente l'horivolo, che batte l'hore; quando vede i campi fioriti, & il Cielo stellato; overo per quando vede qualche male al prossimo, tanto corporale, come spirituale; accioche quasi ogni cosa gli causi motivo di alzare il cuore a Dio, e con questi tizzoni possa conservare dentro di se il fuoco del suo amore. Perche si come nelle legne secche si accende presto la fiamma, così ancora si accende la divotione nel cuore, che stà sempre caldo con l'uso della continua oratione, lettione, e meditatione delle cose di Dio.

Ajuto per occupare il cuore nelle cose di Dio.

Del rendimento di gratie.

DOpò la meditatione, si può fare un divoto ringratiamento, tanto per quel mistero, ò beneficio, che si finisce di considerare, come per gli altri benefici divini, tanto generali, come particolari, così manifesti, come occulti: de' quali trattaremo più innanzi. Per meglio far questo, si possono chiamare tutte le creature del Cielo, e della Terra, accioche tutte ajutino a ringratiare, e benedire il Signore per tanti beneficj, si come habbiamo parlato nel precedente Trattato, nell' oratione assegnata per dire la mattina.

Dell' Offerta.

DOpò il ringratiamento, si può fare una divota offerta di se stesso, e di tutto quello che noi faremo in questo mondo, accioche tutto sia per gloria, & honore del Signor Nostro; perche finita la memoria, e riconoscimento de'beneficj, subito il cuore stesso fà una dimanda col Profeta, e dice: *Che darò io al Signore, per tante cose, che egli hà dato a me?* Nel che si vede che in certo modo l'huomo offerendo se stesso, e tutte le cose sue, corrisponda in quello, che per lui si può, alla liberalità di Dio, dandosi a lui come per suo schiavo, e per fare in tutto la sua santa volontà, negando la propria. Mà oltr' a tutto questo si può, anzi si deve offerire tutte le fatiche, e meriti di Christo Nostro Salvatore, che è la più degna, e più efficace offerta, e di maggior merito, che si possa fare, la quale è tutta nostra, poiche è nostro il patrone di essa; egli è nostra carne, nostro sangue, nostra salute, nostra redentione; il quale nel suo testamento ci lasciò per heredi di tutti i suoi meriti, e fatiche. E così gli possiamo raccontare a uno per uno, presentandogli al Padre eterno da parte nostra, per scarico de' nostri peccati, e per rimedio delle nostre miserie, & a gloria del suo Santo Nome.

Ps.115

Della Petitione.

FAtto questo, si può far poi una dimanda di tutte le cose necessarie per la nostra salute, si come si dichiarò nel Trattato precedente nel secondo capitolo, e nella quinta conditione, dove si tratta dell'Oratione. Mà qui è da notare, che procedendo per queste cinque parti, colui che ora, deve affaticarsi al possibile di trattarle, parlando humilmente con Dio, alla cui presenza egli stà. Perche il parlare con un Signore di sì gran Maestà alza più gli spiriti; e richiede maggior attentione, e più riverenza, e divotione, per ragione della persona con chi si parla, che quando si parla con la propria anima, overo quando si pensa a qualche cosa santa, ruminandola frà se stesso: come quando uno pensa alla morte, ò al Giudicio, ò alle pene dell' inferno, ò a cose simili. Perilche frà le cinque parti sopradette, le tre ultime sono molto principali; che sono rendimento di gratie, oratione, e petitione: perche queste non si possono essercitare, senza parlare attualmente con Dio, ò ringratiandolo, ò dimandandogli mercede, overo offerendosi a lui: Ilche (come già dissi) alza più lo spirito, e par quasi che lo dirizzi, accioche egli possa arrivare a quel Signore, che stà in alto. Per la qual cosa l'huomo deve procurare, che nella preparatione, e meditatione similmente, dove si potrà, si parli a questo modo con Dio. Queste, Christiano lettore, sono le parti principali, che può havere l'Oratione, le quali ci sono commandate in molti luoghi della Divina Scrittura, e nella dottrina de' santi (le quali autorità non le pongo quì, per non esser prolisso) e queste l' huomo le deve accompagnare, & essercitare in un medesimo tempo di raccoglimento; come già si è detto, ancora con brevità, per esser questa materia più copiosamente trattata nell' altro nostro libro dell' Oraone, e Meditatione.

Mà quì deve auvertire il lettore, che hò messo quì quest' ordine, non per fare una legge generale nè per fare editti publici, che si habbiano da osservar sempre; mà per introdurre i principianti in questa strada, perche essendoci entrati una volta, & essendo ammessi nella camera del sposo, e nella stanza de' suoi vini pretiosi, la esperienza, e divotione gl'insegna poi meglio quello che hanno da fare. Perche per esperienza si sà, che se tù non fai altro, che lodare communemente l'Oratione, ò Meditatione a un novitio principiante, senza metterlo nella via, & assegnarli in particolare la materia, & il modo di questo essercizio: si metterà a meditare con un cuore vagabondo, & astratto, senza fermezza, ò stabilità alcuna: Ilche ancora che sia consideratione, non è però delle più fruttuose, e giovevoli, delle quali vogliamo trattar quì. Perilche si deve sapere (come dice Riccardo) che sotto questo nome di consideratione, si comprendono tre cose, cioè, Cogitatione, Meditatione, e Contemplatione; le quali sono differenti frà loro in questo modo, che la Cogitatione discorre senza fatica, e senza frutto, ò almanco con poca fatica, e poco frutto: la Meditatione se ne stà salda in una cosa, con fatica, e con frutto: mà la Contemplatione se ne stà fissa, & immobile in una cosa, senza fatica, e con grandissimo frutto.

Cant. 1.

Cose comprese sotto il nome di consideratione.

Da questa distintione si raccoglie quanto poco giova questa sorte di cogitatione; la quale è quella, che senza haver materia certa, nè stabile intentione, discorre per diversi pensieri, lasciandosi trasportare ora da uno, ora da un'altro pensiero, e senza fermezza, senza stabilità, e senza attentione sollecita, e diligente: stando con il pensiero ora quà, ora là, e trattando questo negotio con tanta tepidezza, che facilmente si lascia trasportare a qual si voglia diverso pensiero.

Per quale cagione si ricerchi materia determinata nel principio dell' Oratione mentale.

Per questo adunque, è cosa conveniente che (almanco ne' principij) ci sia una materia determinata, e ci siano tempi statuiti per quest' essercizio, i quali siano essenti dall'altre occupationi del giorno, e siano deputati solo per Dio: si come gli tiene ordinati la Chiesa per le orationi publiche, & uffici divini. Mà auvertiscasi tuttavia, che nè anco questo si dimanda con tanto rigore, che facendo il contrario, sia subito peccato: perche fuora di quel tempo, e luogo deputato a ciò, l' huomo può ancora alzare il suo spirito a Dio, tanto con quelle meditationi, come con altre, che lo muovono a divotione; perilche essendo questo il fine, che si pretende, qual si voglia cosa, che faccia a questo proposito, non si dee riputare per non buona per questo essercizio. Si che uno de' più communi auvisi, che per ciò si danno, è questo, che quando l' huomo si trova in una consideratione, e se gl' offerisce

risce evidentemente più frutto, e maggior dolcezza, che in un'altra, quella sempre deve preceder l'altra; poiche per essa si conseguisce meglio il fine, che si cerca, che è la divotione. E però conforme a questo, i Confessori, e Padri spirituali, che vogliono introdurre in questo essercitio, quelli che desiderano di far profitto in esso, potranno tenere quest'ordine.

Come i confessori debbano reggere i principianti nell' Oratione mentale.

Prima gli debbono andar leggendo, overo parlando di tutti i passi principali della vita di Christo; e particolarmente poi di quei punti, sopra i quali potranno filosofare; non partendo però dalla vita di Christo, come più innanzi si tratta. Et acciochè questo gli resti impresso meglio nella memoria, è molto buon' auviso, (dove però si possa fare commodamente) dimandargli conto ogni giorno della lettione già passata, commandandoloro, che prima dicano l'historia del mistero, e dopò i punti, sopra i quali potrà pensare: perche si vede per esperienza, che facendo a questo modo, alcuni in poco tempo sono diventati molto pratichi, & hanno fatto gran profitto. Introdotti che saranno a questo modo, essi da se potranno facilmente auvertire, e notare qualche punto, ò qualche consideratione sopra i detti passi, co' quali alle volte si movano ad imitatione de gli essempj di Christo; altre a ringratiarlo de' suoi beneficj, altre ad havergli compassione de' suoi dolori; altre all'amore, e divotione d'un Signore che amò tanto loro, & altre ad altri effetti, e documenti simili.

Ora presupposto questo breve preambolo, cominciaremo a trattare della materia della Meditatione, overo Oratione Mentale; della quale si parla particolarmente in questo Trattato. E si come frà tutte le materie, che sono a questo proposito, la principale è la vita del nostro Salvatore, la quale è quella, che ci dà maggior conoscimento della divina bontà, giustitia, e misericordia, con providenza, & amore verso il prossimo; parleremo d'essa principalmente, con quella brevità però, che a questo Memoriale si richiede, dato che la materia è la più ricca, la più copiosa, e divina di quante si possa parlare.

MEMORIALE DIVOTO DE' MISTERI *principali della vita del Nostro Salvatore, nel quale si tratta della consideratione di questi sacrati misterj. Cap. IV.*

La materia, della quale si parla, prima che noi trattassimo della consideratione della vita del nostro Salvatore, richiederia che si dichiarasse il frutto grande, che da questo santo essercizio ne suol seguire: Mà perche in questo ci è molto che dire, e la brevità, che noi seguitiamo, non ci dà tanto luogo; dirò al presente questo solo, che ella è quella che maggiormente illumina, e rischiara l'intelletto nostro, e ci dà maggior conoscimento di Dio, ch' è il principio della nostra felicità. La ragion di questo è, che noi non conosciamo Dio per se stesso in questa vita mortale, mà per l'opere sue, e tanto maggiormente per esse, quanto sono più eccellenti, e maggiori. Adunque essendo certo, che frà tutte l'opere di Dio, quella che senza comparatione è maggiore di tutte, è l'humanità di Christo nostro Salvatore (ilche è l'haversi Dio fatto huomo per amore degli huomini) così ella è quella che maggiormente ci scuopre la grandezza delle perfettioni divine, cioè, la Sapienza, Bontà, Carità, Misericordia, Giustitia, Providenza, Benignità, e l'altre sue perfettioni. Di modo ch'ella è quella scala mistica, che vide Giacobbe, per la quale gli Angeli salivano, e scendevano: perche per essa sagliono le persone spirituali al conoscimento di Dio; per essa similmente scendono al conoscimento di se stessi.

Humanità di Christo opera maggior di Dio. Gen. 28.

Questa consideratione hà ancora un' altra proprietà, la quale è universalmente giovevole ad ogni sorte di persone, tanto principianti, come perfette: perche questo è l'albero della vita, che stà in mezzo del Paradiso della Chiesa, dove sono rami alti, e bassi. I rami alti sono per li grandi, che per essi sagliono alla contemplatione delle perfettioni divine, che già dicemmo: & i rami bassi sono per li piccoli, che in essi contemplano la grandezza de' dolori di Christo, e la bruttezza de' proprj peccati, per moversi a dolore, & a fastidio di essi. Questo è uno de' più proprj essercizj del vero Christiano, cioè andar sempre dietro a Christo, e

Modo altissimo di contemplare.

seguitar l' Agnello, dovunque egli vada. Questo è quello che ci insegnò Esaja, quando (secondo la traslation Caldea) disse: *Che i giusti, e fedeli sariano la cinta delle reni di Christo, e che gli anderiano sempre intorno.* Ilche si fà spiritualmente, quando il vero servo di Christo mai non si parte da lui, nè lo perde di vista; accompagnandolo in ogni suo viaggio; e pensando di lui a ogni passo, e mistero della sua vita Santissima. Perche veramente Christo non è altro (parlo con chi hà qualche gusto spirituale) che un soavissimo balsamo sparso, come disse la Sposa, il quale in qual si voglia passo, che tu lo consideri, getta da se un soavissimo odore di santità, di humilità, di Carità, di divotione, di compassione, di mansuetudine, e di tutte le virtù. D'onde nasce, che si come uno che sia uso a maneggiare, ò portare in mano cose odorifere, và sempre odorando quello, ch' egli maneggia; così il Christiano, che a questo modo negotia con Christo, viene col tempo a partecipare dell' odore dell' istesso Christo, cioè assimigliarsi a lui in humiltà, in carità, in patienza, in ubbidienza, e nell' altre virtù sue; si che per questo effetto è stato scritto il presente Trattato, che parla de' principali passi, e misterj della vita di Gesù Christo ponendo al principio di ciascun misterio la propria historia, e poi accommodandovi con ogni brevità alcune pietose considerationi, per aprir la via della meditatione all'anima divota. Delle quali alcune servono per risvegliare la divotione, altre la compassione, altre per la imitatione di Christo, & altre par muoverci, & indurci all' amor suo, & al ringratiarlo de' suoi beneficj, & altre ancora per altri simili propositi. Hò imitato in questo Trattato, frà molti che fece San Bonaventura, uno chiamato Meditatione della vita di Christo: il quale egli scrisse ad una sua sorella: ed un' altro chiamato Albero della vita del Crocefisso, il quale fù composto dal medesimo Dottore per questo stesso effetto, e l' hò ridotto così in brevità, accioche si possa portare in seno, quello che doveria esser sempre nel cuore, e così potesse dir l' huomo con la sposa della Cantica: *Un mazzetto di mirra è il mio diletto per me, egli se ne starà frà le mie mammelle.* Mà prima che noi scendiamo a parlare in particolare di questi misterj, hò voluto aggiunger qui un breve preambolo della incarnatione di Christo, la quale ajuta assai alla consideratione, & intelligenza della sua vita Santissima.

Esa. 9.

In che modo il Christiano si assimigli a Christo.

Cant. 1.

LI PRINCIPALI MISTERJ DELLA Sacratissima Vita, e dolorosa Morte, e gloriosa Risurrettione di Gesù Christo Nostro Salvatore.

Dell' Annunciatione dell' Angelo alla gloriosa Vergine Maria.

COminciando ora à discorrere per li passi, e misteri principali della Vita del Salvatore, la prima cosa, che mi s' appresenta, è l'ambasciata che fece l'Angelo alla Sacratissima Vergine Maria. Dove innanzi a tutte l'altre cose è ragione, che rivoltiamo gl' occhi alla purità, e santità di questa Signora, la quale Dio elesse ab eterno per pigliar carne in lei. Perche si come quando si determinò di creare il primo huomo, che fù Adamo, gli apparecchiò prima la casa dove egli lo voleva mettere; (che fù il Paradiso terrestre) così quando volse mandare al Mondo il secondo Adamo, che fù Christo, prima gli apparecchiò il luogo, dove egli potesse alloggiare, che fù il Corpo, e l'Anima della Gloriosa Vergine. E si come al primo Adamo terreno, si conveniva una cosa terrestre; così per questo che veniva dal Cielo, bisognava una casa celeste, cioè adornata con virtù, e doni celestiali. E perche la conditione di Dio è il far le cose tal quale è il fine, per il quale egli le fà; così essendo stata eletta questa Vergine per la maggior dignità, che si trovi, eccettuando l'Humanità del Figliuol di Dio, che fù l'esser sua Madre; così le fù concessa la maggior santità, e perfettione, che si trovi dopò lui. E perche ella era Madre del Santo de' Santi, a lei furono concesse con modo maraviglioso tutte le gratie, e privilegj, che furono concessi a tutte le Sante, e Santi: e sopra ciò le furono concessi di più sette privilegj di grandissima dignità. Il primo, e maggior di tutti, fù l'essere Madre di Dio. Il secondo, non sentire in se nessuna sorte di cattiva inclinatione, nè di appetito disordinato. Il terzo fù, non haver mai commesso un solo peccato, in sessanta, e tant' anni ch'ella visse, peccato dico, non solo mortale, mà nè anco veniale il

Purità di Maria V.

Sette privilegi di Maria V.

il che è cosa, che sopravanza ogni maraviglia. Il quarto, l'haver concetto per virtù dello Spirito santo. Il quinto, l'haver partorito senza dolore, e senza detrimento della sua purità verginale. Il sesto, l'essere stata portata in Cielo in corpo, & in anima, senza che il suo corpo sapesse, che cosa fosse corruttione. Il settimo è l'esser a sedere alla destra del suo Figliuolo, ne' più alti beni di gloria, che siano mai stati communicati ad altra creatura. Hora essendo questa Vergine tanto privilegiata, & avantaggiata sopra tutti i Santi, e tanto piena di gratie, che degna cosa saria stata, haver veduto la vita, che ella faceva in questo Mondo? Che maraviglia a vedere la sua Purità, Carità, Humiltà, Benignità, Honestà, la sua Misericordia, e Discretione, con tutte l'altre sue virtù, che risplendevano in essa più che smeraldi, e rubini? Che gratia saria stata haver veduto in questo Mondo conversare con gli huomini, e frà essi vivere, quella che da un'altra parte praticava, e conversava con gli Angeli? Che stupore saria stato a vedere i suoi esercizj, le sue lagrime, le sue vigilie, le sue astinenze, le sue Orationi, nelle quali ella splendeva i giorni intieri, e le notti, conversando con Dio? Che cosa di maggior maraviglia, che in sessanta, e tanti anni di vita, conversando con gli huomini, e vivendo in corpo sottoposto alla fame, & alle necessita degl'altri corpi, già mai uscir dall'ordine un punto solo, nè in mangiare, nè in bere, nè in dormire, nè in parlare, nè in nessun'altra cosa, havendo sempre le potenze dell'anima sua, memoria, intelletto, e volontà, e la sua intentione collocate in Dio? Come era piena d'amore, e di diletti celesti quella, che perseverava in questo modo, unita con un'indissolubil modo di amore, e soavità con Dio? Finalmente la sua vita, purità, e bellezza dell'anima era tale, che chi havesse occhi per mirarla, conosceria molto più per questa via la sapienza, potenza, e bontà di Dio, che havea formato un'anima tale: che per la fabrica, e bellezza di tutto questo mondo. Essendo adunque apparecchiata questa casa, che è questo Paradiso di delitie sopradetto per secondo Adamo, dapoi che fù venuto il tempo, che la sapienza divina haveva determinato per rimedio del mondo, mandò l'Angelo Gabriele à questa Vergine piena di gratia, la più bella, più pura, che si trovasse già mai, scielta frà tutte le creature del Mondo; perche era cosa conveniente, che quella, che doveva esser Madre del Salvatore del Mondo, fosse tale. E dapoi che l'Ambasciator celeste la salutò con ogni riverenza, e gli fece l'ambasciata, che le portava da parte di Dio, e le disse il modo, col quale si doveva operare quel mistero, il che non doveva essere per mezzo d'huomini, ma per opera dello Spirito santo, subito la Vergine con parole humili, e divota ubbidienza, consentì all'ambasciata celeste: & in quel punto il vero, & onnipotente Dio scese nelle sacrate Viscere, e si fece huomo, acciò che l'huomo venisse a farsi Dio.

Mezzo convenientissimo per la nostra salute.

Prima quì tu puoi considerare la convenienza di questo mezzo, che la sapienza divina elesse per nostra salute: perche questa è una di quelle considerationi, che più sospende il cuore dell'huomo alla maraviglia di quest'ineffabile sapienza di Dio, il quale incaminò il negotio della nostra salute con un mezzo tanto conveniente: e con questa maraviglia gli debbono render gratie, tanto per il beneficio, che ci fece, come per il mezzo, col quale lo fece; e molto più ancora per l'amore, con che lo fece, che senza comparatione fù maggiore.

Considera ancora qui l'inestimabile Carità di Dio, la quale al tempo che noi dormivamo, e manco pensiero havevamo della nostra salute, e che nè con Orationi, nè con sacrificj procuravamo il nostro rimedio, egli si ricordò di rimediarci; e potendolo fare in molti altri modi, lo volse fare per questo, che gli costava tanto, per essere il più conveniente, che fosse per la nostra salute. Della qual Carità, disse il medesimo Signore nell'Euangelio: *Di tal sorte amò Dio il mondo, che gli diede il suo Unigenito Figliuolo*, acciòche mediante la fede, & amore, che gli portassimo, ottenessimo la vita eterna.

Consideratione delle virtù della B. Vergine.

Considera ancora la maravigliosa modestia, e silentio di questa Vergine, la quale tutta vergognosa a pena rispose una parola necessaria, dopò una lunga ambasciata, che gl'haveva fatta l'Angelo. Considera ancora la sua grande umiltà, poiche havendo tanta ragione di temere, vedendosi dinanzi un'Angelo in

lo in figura tanto risplendente, non si fa però mentione di questo timore, se non quando ella si sentì lodare, e chiamarsi piena di gratia, benedetta frà tutte l'altre Donne: Perche al vero humile, nessuna cosa pare più nuova, e più timorosa, che sentirsi lodare; perche questi sono i ladroni, che rubbano il tesoro dell' humiltà.

Considera ancora l'amore inestimabile, che questa Vergine portava alla Castità, perche essa fù la prima, che in questo Mondo fece questo nuovo voto, senza havere esempio da imitare. E quanto fosse grande l'amore, che ella portava a questa Virtù, si vede chiaro, poiche essendole offerto gloria sì grande, come è l'esser madre di Dio, trattò nondimeno di sottrarsi per la gloria di questa virtù: e (come dice San Bernardo) ella havrebbe havuto dispiacere, se fosse bisognato dispensare il voto della sua purità verginale.

Pensa ancora alla viva fede di questa Signora, della quale ella fù lodata da Santa Elisabetta con molta ragione, poiche credette tante maraviglie insieme, le quali incredibili per ogni humano intelletto. E se l'Apostolo loda tanto la fede di Abramo, perche egli credete, che una Donna sterile partorirebbe; quanto fù maggiore la fede di questa donzella, che credette, che una Vergine partorirebbe, e che Dio s'incarnerebbe, e che tutto questo si farebbe per opera dello Spirito santo senza commercio d'huomo? Da questo imparerai tu, huomo fragile, a credere, e fidarti sempre di tutte le parole, e promesse di Dio, ancora che paressero incredibili all'intelletto humano. Considera dopò tutte queste cose che passarono in questo dolce dialogo, con quanta humiltà, & ubbidienza quella gloriosa Vergine si rimesse nelle mani di Dio, dicendo: *Ecco la serva del Signore, facciasi a me secondo le tue parole.* Ma sopra tutto è cosa degna veramente da esser considerata, a pensare ai santi movimenti, ai giubili, & alle allegrezze, che erano in quel purissimo cuore; e come egli si sentiva tutto giocondo con la venuta dello Spirito santo, e per l'Incarnatione del Verbo Divino, e per il rimedio del Mondo, e per la nuova dignità, e gloria, che all'hora se gli offeriva; e per sì grande, e maravigliose opere, che in quel mistero furono rivelate, & operate nella sua persona. Ma qual'intelletto potrebbe a pieno intendere, e capire le cose che in quel glorioso mistero passarono?

Luc. 1.

DELLA VISITATIONE

Di santa Elisabetta.

Quando l'Angelo fece intendere alla gloriosa Vergine Maria, che Elisabetta sua parente havea conceputo nella vecchiezza un figliuolo, dice l'Euangelista, ch'ella si partì con gran fretta, & andò a visitarla; ed entrando in casa sua la salutò con ogni humiltà. Udendo Elisabetta il saluto di Maria, il figliuolo fece festa nel suo ventre, & in quel punto la buona vecchia fù ripiena di Spirito santo, e gridò dicendo con gran voce: *Tu sei benedetta frà tutte l'altre donne, e benedetto il frutto del tuo ventre; dove hò io meritato tanto gran bene, che la Madre del mio Signore venga da me?* Tu hai quì tre persone in chi poner gli occhi dopò il Figliuol di Dio, il quale operò queste meraviglie; cioè, il fanciullino benedetto Giovanni, sua Madre, che l'haveva nel ventre, e la gloriosa Vergine Maria.

Luc. 1.

Nel fanciullino considera un risentimento d'allegrezza inusitata, e strano, si come racconta l'Euangelista, perche in quel punto gli fù accelerato l'uso della ragione, e gli fù dato il conoscimento di quel Signore ch'era quivi ancor egli nel ventre della Madre, e del mistero ineffabile della sua Incarnatione. Ora l'allegrezza, che ricevette l'anima sua, fù tale, che lo fece saltare col corpo, per causa del contento, che sentiva lo spirito. Dal che tu potrai congietturare, quanto fosse grande la luce, & allegrezza sua; poiche egli non si potè contenere, che non ridondasse nel corpo, e si dichiarasse con quel salto, e movimento tanto inusitato. Da questo accidente potrai ancora intendere, quanto sia grande il beneficio dell' Incarnatione del Figliuol di Dio: poiche con tal sorte di movimento, e riverenza, volse che fosse celebrato da quel bambino, e per conseguenza vedrai, che cosa sia obbligato a fare quello, che di già è huomo perfetto; poiche il fanciullino rinchiuso nel ventre della Madre ne mostrò tal segno.

Nel-

Nella madre poi si considera, quanto doveva esser grande la maraviglia, & allegrezza di quella santa Donna per il subito splendore di sì gran luce, cioè per il conoscimento di maraviglie sì grandi, come quivi furono rivelate: poiche in quell'istante per un modo ineffabile le fù fatto relatione quasi di tutto il misterio dell'Evangelio, e della redentione del genere humano. Percioche prima ella conobbe, che quella donzella era madre di Dio, e che haveva concetto di Spirito santo, e che il Figliuolo di Dio era rinchiuso nelle sue viscere, e che il Messia era venuto al Mondo, e che il genere humano doveva esser redento con la sua venuta. Quivi ella intese, che ormai era adempito il desiderio de' Patriarchi, la predicatione de' Profeti, la speranza di tutti i secoli presenti, passati, e da venire. Quivi ella conobbe il profondissimo misterio della Santissima Trinità, perche ella intese, che il figliuol di Dio era concetto per opera dello Spirito santo, e però dovea intendere la distintione delle persone, cioè, il Padre, il cui figliuolo s'era incarnato, & il figliuolo, che era quello, che haveva preso carne humana, e lo Spirito santo, per la cui virtù era stato operato quello Sacramento. Stante queste ragioni, che giubilo doveva sentire quel pietoso cuore, per lo splendore di così alti, & incomparabili misterj? massime poi se si considera la differenza che si trova frà l'insegnar di Dio, e quello de gli huomini; perche questo ordinariamente non fà altro, che illuminar l'intelletto, senza mover la volontà; ma l'insegnar di Dio è di tanta virtù, & efficacia, che quanto illumina l'intelletto, tanto muove la volontà a sentir la grandezza delle cose concette nell' intelletto, E se tali, e tanti erano i splendori del suo intelletto, quali dovevano esser gli ardori della sua volontà; cioè l'allegrezza, la soavità, e la maraviglia grande di quei sacramenti? Non si trovano parole bastanti per spiegar questo fatto come egli è, accioche tu potessi meglio conoscere, quanto siano grandi le consolationi e doni che Dio dà a' suoi amici, fino in questa vita mortale: poiche in tal modo gli visita, e ricrea col sentimento di cose tanto ammirabili. Tutto questo ci scuopre con una parola sola l'Evangelista, quando dice, che quella Santa Donna esclamò con gran voce; perilche la grandezza di quella voce ci mostra chiaramente la grandezza dell' affetto, d'onde ella procedeva.

Maraviglia & allegrezza di Elisabetta nell'esser visitata dalla B. Vergine.

Modo de l'insegnar di Dio differente da quel degli huomini.

Havendo per questa via conosciuto il cuore di questa Santa Donna, affaticati d'intendere ancora il cuore della gloriosa Vergine, e le parole di quel maraviglioso Cantico, che ella quivi cantò sopra questo misterio.

Considera dunque, che gaudio inestimabile poteva sentire la benedetta Vergine Maria, per questa seconda confermatione, e testimonio delle maraviglie, che Dio haveva operato in lei; e quali potevano esser' in quel punto i risentimenti, e motivi dell'anima sua: io credo che ella dovea sparger lagrime tenerissime da gli occhi per la eccessiva allegrezza del cuore, e per il riconoscimento de' beneficj sì grandi; a tal che spinta dal Spirito ella cominciò a cantare quel Cantico divino del *Magnificat*. Quanto si deve pensare, che l'anima sua lodasse, e magnificasse Dio; in che modo giubilasse il suo spirito in lei, vedendosi tutta coperta, e ripiena di doni, e gratie tanto maravigliose? o beata, o felice Vergine, che cosa sentiva il tuo pietoso cuore, quando dicevi: *L'Anima mia magnifica il Signore, & il mio spirito si rallegrò in Dio? Et in me fece gran cose colui che può il tutto?* Che grandezze, che maraviglie sono queste, Vergine gloriosa? Non è concesso a noi altri di poterle minutamente investigare; ma solo di maravigliarci, e rallegrarci, e rimanere attoniti, quando pensiamo ad esse. O felice sorte de' giusti, poiche si altamente son visitati, e consolati da Dio! Considera ancora, che si come questa Signora conosceva tanto la misericordia, e gratia di Dio, & il mezzo, per il quale ella si ottiene, ch'è l'humiltà, così spese tutto quel Cantico in dichiarare queste due cose: perche chi tanto bene havea negotiato per il mezzo di questa virtù, in nessuna cosa era più conveniente ch'ella sciogliesse la lingua, che nelle sue lodi; accioche per questo s'intenda, che colui, che desidera ottenere la divina gratia, la deve cercare per questa medesima via. Non manco si deve rivolgere il pensiero alla dignità, & eccellenza di questa Vergine, poiche non si

Allegrezza della B. Vergine in visitare Elisabetta.

Luc. 1.

Cantico della B. Vergine, contiene la misericordia, e la humiltà.

Saluto di Maria ad Elisabetta.

si tosto risonò la voce del suo saluto nell'orecchie di S. Elisabetta (che saria come dire: *Dio ti salvi*) che subito in quel punto fù Dio con lei per questa via tanto particolare; percioch'ella fù ripiena di Spirito santo, per la cui luce conobbe tali, e sì fatte cose. Di modo, che, si come quando al principio del Mondo Dio disse, *Facciasi la luce*; e subito fù fatta: così dicendo la Vergine, *Dio ti salvi*, entrò la luce, e la salute nell' anima della santa vecchia insieme con la voce; ancora che il modo dell' operare fosse differente: perche l'uno si fece commandando come creatore; e l'altro pregando, e supplicando, come santissima creatura. Nel che tu vedrai, quanto ci importa, che questa Signora sia nostra avvocata, & havergli particolar divotione, poiche le sue parole hanno tanta virtù per conferir la salute; la qual gratia non hanno adesso manco nel Cielo, che all'hora havessero in terra.

LA RIVELATIONE DELLA *Verginità, e parto della Vergine Maria à S. Gioseppe.*

Ritornata che fù la Vergine a casa sua, accorgendosi Giosesso che ella era gravida, nè sapendo in che modo: dice l'Evangelista, che non volendo accusarla, si volse patire di nascosto, & abbandonarla; quando ecco che l'Angelo di Dio gl'apparve in sogno, e gli rivelò quel maraviglioso misterio. Intorno al quale considera in prima, che travaglio, e che pena doveva patir la Vergine in quel tempo, vedendo il suo diletto sposo tanto turbato, & afflitto; il quale haveva di ciò tanta occasione: e da questa consideratione vedrai, come a certi tempi pare, che il Signore abbandoni i suoi, e gli provi con grandi angustie, e tribulationi, per essercitar la lor fede, speranza, e carità, per conservare la loro humiltà, e provare la Patienza, le quali virtù nelle tribulationi crescono, e si fanno più perfette; si come l'oro si purifica col fuoco, & il fuoco più s'accende col vento.

Travaglio della Vergine, per la turbatione di Giuseppe.

Considera ancora la patienza, & il silentio, col quale la Vergine sopportava questo travaglio; poiche nè anco per questo perdè mai la pace della sua coscienza, nè l'humiltà dell'anima sua, nè manco scoperse il secreto di quel gran misterio, potendo allegare un tanto approvato testimonio della sua purità, come era quello di Santa Elisabetta, oltre la innocenza, e purità della sua vita, tanto lontana da ogni sospetto. Non fece nissuna di queste cose, ma posta in oratione, sospirava, e raccommandava al Signore la sua causa, rimettendosi in questo, & in ogni altra cosa alla sua divina providenza.

Medesimamente considera la grandezza della sua fede, e speranza; poiche in caso di tanta difficoltà (dove pareva che la prudenza humana non vi sapesse trovar rimedio) non solo non si sconfidò, anzi aspettò il successo della cosa con fidanza grandissima; tenendo per fermo, che d'onde era proceduto il misterio, quindi verrebbe ancora il rimedio; e chi era autore dell'uno, sarebbe inventore anco dell'altro: poiche l'opere di questo Signore non sono difettose, ò imperfette; ma sono compite in tutta perfettione. E così tanto dall'uno, come dall'altro, conoscerai la verità di quella sentenza, che disse il Profeta: *Molte sono le tribulationi de' giusti, ma di tutte gli libererà il Signore.*

Confidenza della Vergine in Dio.

Ps. 33.

Considera poi la santità del buon vecchio Giosesso, che havendo un' occasione così grande per accusare, e condennare l'innocente, e mettendogli la legge istessa il coltello in mano, non volse però insanguinarsi con accusar la Vergine, com'egli teneva per fermo, ch'ella meritasse, anzi se ne voleva più presto andare per il mondo errando, che con accuse, e liti conseguire la sua ragione. Perche la vera giustitia è sempre piena di misericordia, e la vera Carità non tiene per guadagno proprio cos' alcuna, che sia mescolata con perdita d'altri. Dove tu vedrai, quanto sia famigliare de' buoni la Misericordia, e con quanta ragione disse l'Ecclesiastico, che il giusto hà compassione sino delle bestie; ma che le viscere de'cattivi sono crudeli. Questa non parve, che fosse opera d'huomo; ma più presto di Angelo. Perch'è cosa da demonj il far male a quelli, che non lo meritano, & è cosa da huomo a far male, a chi lo merita; ma cosa Angelica è, non far male nè ancora a quelli, che lo meritano. Di modo, ch'era tale quel beato, e nuovo Angelo terrestre, con tutto che

Carita di Giuseppe verso la Vergine. Nota.

la gloriosa Vergine fosse tanto aliena da qual si voglia colpa.

Dopò questo rivolgi la mente alla rivelatione, che fù fatta a questo Santo Patriarcha, accioche tu intenda in che modo il Signore flagella, & accarezza, mortifica, e dà vita, profonda ne gl'abissi, & alza sino al Cielo: e com'è vero finalmente quello che dice l'Apostolo, *Il Signore sà liberar molto bene i giusti dalle tribolationi*. Dalche ti si presenta materia per considerare, quanto potè esser grande l'allegrezza, e maraviglia, che questo Santo hebbe, quando ritrovò l'innocenza, dov'egli tanto la desiderava: ma non solo vi trovò innocenza per non abbandonarla, ma ancora tanta dignita, e gloria per tenerla in tanta riverenza. Che gratie, che lodi dovea rendere il buon vecchio al Signor Iddio, perche l'havea così illuminato, così cavato d'inganno, così tratto fuora di pena, e fastidio; e così allontanato dal vano proposito, ch'egli haveva fatto, & havendolo eletto per guardia, e depositario di sì gran tesoro? Come credi, ch'egli andasse subito a ritrovare la Vergine santissima (la quale a quell'hora sarà facilmente stata in oratione, celebrando le Vigilie del mattutino, e dimandando a Dio quel rimedio) e con lagrime di divotione si gettasse a'suoi piedi, dimandandole perdono del sospetto, che di lei havea havuto, raccontando la rivelatione dell'Angelo?

2 Pet. 2.

Qual credi che fosse all'hora il gaudio della santissima Vergine, considerando da una parte la fedeltà grande di Dio verso i suoi amici nelle loro tribolationi, e dall'altra vedendo il suo santissimo sposo fuora di travaglio, e le sue lagrime rivolte in allegrezza; la cui pena le era tanto molesta, quanto ella teneramente l'amava. Perche se bene in quanto all'uso del matrimonio non lo conosceva per marito, nondimeno in quanto all'amore, e riverenza conjugale, non fù mai trovato cuore di femina maritata, che più sinceramente amasse il marito di lei. E se, come dice l'Ecclesiastico, la misericordia di Dio è bella nel tempo delle tribolationi, che sentimenti saranno stati quivi della bellezza di questa misericordia, nel tempo di sì gran tribolatione? ò che mattutino, credo che celebravano quivi tutti due, che lodi, credo, che cantarono? con quante lagrime m'imagino, che fossero celebrati questi ufficj? quante gratie, penso, che rendettero a Dio per questa Misericordia?

DELLA NATIVITA'

Del Salvatore.

IN quel tempo (dice l'Euangelista) l'Imperatore Cesare Augusto fece un'editto, che tutte le genti andassero alle sue terre a farsi scrivere, e pagare un certo censo all'Imperio Romano; Per la qual cosa la S. Vergine andò da Nazarette in Betelemme, per adempire questo commandamento: & essendo venuto il tempo de'nove mesi, partorì il suo Figliuolo Unigenito, e (come dice l'Euangelista) lo involse in poveri panni, e lo posò in un presepio, perche non havea altro luogo in quell'albergo. Questa è la somma dell'historia di questo mistero soprano. Uscite adesso fuora, ò figliuole di Sion (dice la sposa nella Cantica) e vedete il Rè Salomone con la corona, con la quale lo coronò sua madre nel giorno del suo sposalitio, e nel giorno dell'allegrezza del suo cuore; ò anime religiose, & amatrici di Christo, uscite fuora adesso di tutti i pensieri, e negozj mondani, & havendo raccolti insieme tutti i vostri pensieri, e sentimenti; mettetevi a contemplare il vero Salomone, e pacificatore del Cielo, e della terra; non con la corona, con la quale lo coronò suo Padre, quando lo generò eternamente, e gli communicò la gloria della sua divinità; ma con quella, con la quale lo coronò sua madre, quando lo partorì temporalmente, e lo vestì della nostra humanità. Venite a vedere il Figliuolo di Dio, non nel seno del Padre; ma nelle braccia di sua Madre: non frà i Chori degl'Angeli, ma nel mezzo di due animali: non a sedere alla destra della Maestà nell'altezze, ma posto in una mangiatoja di animali: non tonando, e balenando nel Cielo, ma piangendo, e tremando di freddo in una stalla.

Dove, e qual fosse il nascimento di Christo.

Venite a celebrare questo giorno del suo sposalitio, nel quale egli esce dal talamo Verginale, sposato con la natura humana con uno sì stretto legame di matrimonio, che nè in vita, nè in morte si scioglierà mai. Questo è il giorno dell'allegrezza secreta del suo cuore; quando

do piangendo esteriormente come bambino, si rallegrava interiormente della nostra salute come vero Redentore. Ma per procedere con ordine in questo misterio, considera prima le fatiche, & i disagi, che la gloriosa Vergine patì nel viaggio, ch'ella fece da Nazarette a Betelemme. Perche il viaggio era lungo, i viandanti poveri, e mal provisti; la Vergine molto delicata, e vicina al parto; il tempo molto contrario al camminare, per li gran venti, e freddi ch'erano; e per'il cattivo apparechio de gl'alloggiamenti, per rispetto della moltitudine, che all'ora andava ad esseguire il commandamento di Cesare.

Fatiche di Maria nel viaggio da Nazarette à Betelemme.

Cammina dunque tu ancora in spirito in questo santo viaggio, con purità, e semplicità di fanciullo, e con humile, e divoto cuore, seguita questi pietosi passi, & ajuta in quello, che tu potrai, questi santi pellegrini; e considera, come per la via alcune volte parlano di Dio; altre parlano con lui; alle volte orando, & alle volte ragionando insieme; e così cambiando gli esercizj, passano via la fatica del viaggio. Si che, fratello, cammina con loro, accioche tu essendo compagno del viaggio, e della fatica, sii ancora dell'allegrezza, e della gloria di questo mistero.

Considera poi quì l'estrema povertà, & humiltà, che il Rè del Cielo elesse in questo Mondo per il suo nascimento; povera casa, povero letto, povera Madre, e massaritie tanto povere, che la maggior parte delle cose, che quivi servirono, non solo furono poverissime, e bassissime; ma (come dice S. Bernardo) furono ancora tolte in presto; e da chi? da animali. Tale fù il palazzo, ch'elesse il Salvator del Mondo, tale furono le carezze, & i diletti, che hebbe quel sacrato parto. O Signor Iddio nostro, (dice San Cipriano) quanto è maraviglioso il tuo nome in tutta la terra: veramente tù sei Dio, che operi maraviglie. Io non mi maraviglio più della figura del Mondo, della fermezza della terra (con tutto, ch'ella sia circondata da un Cielo sì mobile) non della successione de' giorni, non della mutanza de' tempi (ne' quali alcune cose si seccano, altre rinverdiscono, alcune muojono, altre vivono) di nessuna di queste cose mi maraviglio; ma mi stupisco bene di veder Dio nel ventre d'una donzella; rimango attonito di vedere colui, che può il tutto, posto nella cuna; son pieno di stupore in vedere in che modo si potè unir la carne al Verbo di Dio; e come essendo Dio sostanza spirituale, pigliò vestimento corporale.

Povertà di Christo nel suo nascimento.

Mi maraviglio di tante spese, di sì lungo processo, e di tanto tempo, che si spese in quest'opera. Questo negotio si poteva concludere in più breve tempo, e con una parola di Christo si poteva redimere il Mondo, poiche con una sola fù creato. Si vede bene in questo quanto più nobile creatura è l'huomo rationale, che questo mondo corporale, poiche si fecero tante cose di più per suo rimedio, e salute. In tutti gl'altri misterj trovo l'uscita, ma in questo la grandezza della maraviglia mi rubba tutt' i sentimenti, e mi fà dire col Profeta: *Signore, io hò udito le tue parole, & hò temuto; considerai le tue opere, e rimasi spaventato*. Per certo, Santo Profeta, ti spaventi con ragione, perche per il vero, che cosa più spaventosa, che quella, la quale l'Evangelista ci racconta in poche parole dicendo. *La Vergine Maria partorì il suo unigenito Figliuolo, e lo rivolse in poveri panni, e lo mise nella mangiatoja, perche non haveva altro luogo in quella stalla*? O misterio degno di gran veneratione, ò cosa più presto da gustare, che da raccontare; più presto da spiegarsi con silentio, e maraviglia, che con parole; che cosa può essere più mirabile, che veder quel Signore, il quale lodano le stelle mattutine, quello che stà à sedere sopra i Cherubini, che cammina sopra le penne de' venti, che con tre dita tiene sospesa la rotondità della terra, la cui sedia è il Cielo, e tiene la terra per scabello de' suoi piedi; che habbia voluto venire à sì estremo grado di povertà, che quando egli nacque (poich'egli volse nascere in questo Mondo) sua Madre fosse forzata a metterlo in una mangiatoja, per non haver'altro luogo dove posarlo? Qual persona giamai si trovò sì vile, e povera, che arrivasse a tanto estremo di povertà, che per non haver luogo migliore, fosse forzata a mettere il suo Figliuolo in una mangiatoja? Chi congiunse insieme due estremi tanto distanti, e differenti, come è Dio, e mangiatoja? Che cose è più vile della mangiatoja, ch'è luogo di bestie, e che cosa più alta, e degna si può trova-

Quanto sia grande il misterio della Redentione.

Abac. 3.

Luc. 2.

Estremi congiunti nel nascimento di Christo.

vare, che Dio, che stà à sedere sopra i Cherubini? Com'è possibile, che l'huomo non esca fuora di se, considerando questi due estremi tanto distanti? Dio in una stalla? Dio in una mangiatoja? Dio piangendo, e tremando di freddo, rivolto al meglio, che si pote in vili, e rozzi panni? O Rè di gloria, ò specchio d'innocenza, che vuol dire vederti in questi pensieri? che vogliono inferire le tue lagrime? perche patisci tu il freddo essendo mezzo nudo? che importava a te di pagare il tributo, e sodisfare il castigo de' nostri peccati? O Carità, ò Pietà, ò misericordia incomprensibile del nostro Dio, che farò Dio mio? che gratie ti renderò? con che risponderò a tanta misericordia? con che humiltà potrò corrispondere a questa profondissima humiltà? con che amore à tanta Carità, con qual ringratiamento, ò altro effetto di gratitudine ristorerò questo beneficio sì grande? Io mi veggio intorniato da ogni parte di tanti oblighi; io mi veggio quasi sommerso sotto l'onde di tanti beneficj, e non vedo il modo da poter renderne il cambio. Prima mi si mostrava, che chi ti offendeva, meritava mille inferni; ma adesso dopò tali, e tante gratie, e benefici, conosco che non si trova pena bastante, per chi non ti ama. Benedetto sia sempre il tuo santo nome, Dio mio, poiche tu mi pigliasti con sì dolci catene; e con tal arte procurasti di tirare il cuor mio a te, e con beneficj tali cercasti d'infiammarlo dell'amor tuo, e confermarlo nella tua speranza, & affattionarlo alla fatica, alla povertà, all'humiltà, al dispreggio del Mondo, & all'amore della Croce. Ma leviamo un poco via gl'occhi da questo santo presepio, e poniamogli nel tesoro, che vi stà dentro: lasciamo stare il favo della cera, & affatichiamoci di gustare il miele, che vi è chiuso dentro.

Grandezza della carità di Dio.

Considera adunque l'ineffabile soavità, e misericordia del Salvatore, che particolarmente risplende in questa età, in questa tenerezza di membri, & in questa figura di fanciullo, come di fuora si vede. Il glorioso Dio (dice un Dottore) pende dal petto d'una donzella, & hà legato le mani, e piedi con una fascia, ma alle volte sfasciandosi, distende i suoi santi piedi, e le felici mani per quello stretto. Mostra lieta faccia, come fanno i figliuolini, verso la madre, & in quel modo gli fà carezze, e rivolge bene spesso i suoi occhi a mirarla. Ma per verità, se bene egli era un pelago di soavità, nondimeno più soave lo facea quivi la tenerezza de' suoi membri. Questa dolcezza è incomparabile, questa è ineffabile pietà, pensando, che io vedo quel vero Dio, che mi creò, fatto un bambino per amor mio. *Grande sei Dio, e molto lodabile*, disse il Profeta: ma adesso possiamo dire di lui: Tù sei piccolino, ma molto amabile. Mentre che noi guardiamo così il Figliuolo, rivoltiamo gl'occhi alla Madre ancora, la quale non è la minor parte di questo mistero.

Ps. 47.

Considera adunque l'allegrezza, la divotione, le lagrime, e la diligenza di quella Verginella, e vedi come quivi essa fece perfettamente l'ufficio di Marta, e di Maria. Vedi con quanta sollecitudine, e diligenza ella serve a quel fanciullo: ella lo piglia in braccio, ella lo fascia, e disfascia, ella l'abbraccia, l'adora; lo bacia, e gli dà la mammella. Tutte queste son cose piene di gaudio, perche in quel sacrato parto non vi fù dolore alcuno. Quivi (dice San Cipriano) non vi bisognavano nè bagni, nè lavatori, che si sogliono apparecchiare per le donne di parto; perche la madre del Salvatore non havea ricevuto ingiuria alcuna, e si come ella havea concetto senza diletto, così partorì senza dolore. Il frutto che di già era maturo, e stagionato, da se cadde dall'albero, nè bisognò rompere a forza, quello che volontariamente ci si offeriva. Non si pagò tributo alcuno in questo parto, nè il diletto, che non vi fù, potè dimandare usura di dolore alcuno.

Allegrezza della Vergine intorno à Christo nato.

E però non era cosa conveniente, che quella ch'era innocente, fosse afflitta senza causa; nè manco consentiva la divina giustitia, che quell'Armario dello Spirito santo fosse aggravato con l'ingiuria dell'altre donne, poich'ella participava con esse solo per natura, ma non per la colpa. Le massaritie di casa, che non vi erano, se bene vi fossero state, nessuno l'havrebbe guardate, perche la presenza di quel Bambino teneva tanto occupata la vista di Gioseffo, e di chi si voglia altro, che quivi fosse stato; che ben pareva, che in lui consisteva la somma di tutt'i beni, nè bisognava andar men-

mendicando in parte, quello che rappresentava perfettamente in se sola, quella onnipotente fanciullezza. Non è però da credere, che quivi mancasse il servigio de gl' Angeli, nè la presenza dello Spirito santo, che sopravenne nella Vergine. Quivi stava, quivi possedeva il suo palazzo, quivi adornava il Tempio, ch'egli havea dedicato per se, e guardava il suo sacrario, & honorava quel talamo Verginale, e rallegrava quell' anima benedetta con inestimabile consolatione, e discacciava da lei tutte le ingiurie di varj, e nojosi pensieri: di modo, che la legge della carne non contradiceva à quella dello spirito, nè sorte alcuna di repugnanza turbava la pace, e quiete del cuor suo. Il fanciullo stando in braccio della Madre, e tettando, godeva di quel latte provisto dal Cielo, e la fonte del sacrato petto infondeva nella sua bocca un purissimo liquore. Sin quì son parole di S. Cipriano. Dopo questo tu potrai poi da una parte alzar gl' occhi alla schiera de gl' Angeli, che cantavano, e dall'altra, all' adoratione de' pastori; lodando con quelli il Signor commune, e con questi adorandolo. Perche se gl' Angeli con tanto concorso, e divotione lodano il Signore, e lo ringratiano per questa redentione, che venne dal Cielo, ma non per loro; che devono far gl' huomini, che sono stati redenti? Se quelli lo ringratiano per la gratia e misericordia d' altri, che deve far colui, che con essa fù redento?

Ministerio de gl' Angeli al nascimento di Christo.

LA CIRCONCISIONE del Signore.

RAcconta l'Evangelista, che passati gl' otto giorni del nascimento del Salvatore, fù Circonciso, e gli fù posto nome Gesù: il qual nome fù dichiarato dall' Angelo, prima ch'egli fosse concetto nel ventre.

Circa di questo misterio, prima tu potrai considerare, che gran dolore sentì quella delicatissima, e tenerissima carne di Gesù con quel nuovo martirio; il quale era tanto grande, massime l'ottavo giorno, che occorreva alle volte, che se ne morivano alcuni. E da questo vedrai, quanto tu sei obligato a questo Signore, che così presto cominciò patire sì gravi dolori, & a fare tant' aspra penitenza per li tuoi peccati. E porrai mente, come il primo giorno del suo nascimento sparse lagrime, e l' ottavo sparse sangue, e vedrai come la carità di Gesù Christo non si stanca, e come l' huomo sempre gli costa più caro. Considera ancora il dolore, e le lagrime del Santo vecchiarello Giosesso, il quale amava quel fanciullo così teneramente. Ma molto più ti darà che pensare il dolore della Madre, che l'amava senza comparatione molto più. O quanta diligenza mi credo che usavano per acquetarlo, cunandolo frà le braccia, e facendogli mille carezze (perche se bene egli era vero Dio, nondimeno sentiva dolore, e piangeva come vero huomo:) pensa con quanta riverenza dovevano raccogliere quelle sante reliquie, e quel pretioso sangue, il cui valore conoscevano molto bene.

Dolore di Christo nella Circoncisione.

Dolore di Giosesso, e di Maria, nella Circoncisione di Christo.

Considera ancora, quanto tardi cominciò il Figliuol di Dio a predicare, e quanto presto a patire; poiche di trent'anni cominciò la predicatione, e di otto giorni patì la Circoncisione, e cominciò a far l'ufficio di Redentore. Vedi come quel sposo di sangue, comincia a spargerlo già per la Chiesa sua sposa: e come il secondo Adamo uscì dal Paradiso delle viscere verginali, e comincia à provare, e sentire del bene, e del male, come uno di noi.

Christo tardo à predicare, e presto à patire.

Considera ancora, come quel cauto Mercante, e Redentore del genere humano, comincia à dare i segnali della paga da venire: spargendo al presente quel poco sangue, per caparra del molto, che per l'avvenire spargerà. Da questo conoscerai, con che desiderio egli venne al mondo, poiche così presto cominciò a spendere tanto tesoro, per ricomperarti. Adora adunque, anima mia, e riverisci quelle goccie di sangue, nelle quali consiste il prezzo della tua salute, ancora che una sola saria bastata, ma la misericordia di Dio volse sodisfare così copiosamente per li nostri peccati.

Considera ancora, come gli fù posto nome Gesù, che vuol dire Salvatore, perche se il segnale, e forma di peccatore ti smarriva, il santissimo, & efficacissimo nome di Salvatore ti inanimasse. Accarezza, anima mia, abbraccia, e bacia questo dolcissimo nome, più dolce

Per qual cagione Christo fosse chiamato Gesù.

ce del miele, più soave dell'oglio, più medicinevole del balsamo, e più potente, che tutte le possanze del mondo. Questo è quel nome, che bramavano i Patriarchi, per il quale sospiravano i Profeti, al quale cantavano, e replicavano Salmi, & Inni tutte le generationi del mondo. Questo è il nome, che adorano gl'Angeli, temono i demonj, dal quale fuggono tutte le potestà contrarie, e col chiamar del quale si salvano i peccatori. O nome dolce, nome soave, ò nome glorioso, ò chi ti portasse sempre scritto à lettere d'oro in mezzo il cuore! Per tanto, ò huomo fragile, e di poca fidanza, se non bastò la piacevolezza del figliuolino nuovamente nato per farti accostare a lui, basti la virtù, & efficacia di questo nome, per fare, che tu non lo fugga. Accostati allegramente a lui, e digli col divotissimo Anselmo: O Gesù, per honore del tuo santo nome, fà che tu sia per me Gesù, che altro non vol dire Gesù, che Salvatore. Mostra dunque in me l'efficacia di questo santissimo nome, e per esso dammi la vera salute.

L'ADORATIONE DE' tre Magi.

Stella apparsa nel nascimento di Christo, che cosa significasse.

FRà le maraviglie che occorsero il giorno, che nacque il Salvatore, una di esse fù, che apparse una nuova stella nelle parti d'Oriente, la quale significava la nuova luce, ch'era venuta al mondo, per illuminare quelli, che vivevano nelle tenebre, e nella regione, & ombra della morte. Hora conoscendo certi gran savj, ch'erano in quella regione, quello, che quella Stella significava, per istinto dello Spirito santo si partironno subito dal paese loro, per venir a trovare, & adorare questo Signore. Et essendo arrivati in Gerusalemme, dimandavano del luogo del suo nascimento, dicendo: *Dov'è colui, ch'è nato Rè de' Giudei?* Et essendosi quivi informati del luogo, e guidandogli la medesima stella, che havevano veduta in Oriente, pervennero alla Capanna di Betelemme, e quivi trovarono il fanciullo in braccio di sua madre, e prostrandosi in terra l'adorarono, e gli offerirono i suoi doni, che furono oro, incenso, e mirra. Da questo tu puoi chiaramente vedere la bontà, e carità

Matt. 2.

Carità di Christo scoperta nel suo nascimento.

ineffabile di questo Signore, il quale a pena era nato nel mondo, che cominciò a partecipare la sua luce, e ricchezze con lui; facendo venir con la sua stella gli huomini di paesi tanto lontani, accioche lo adorassero: e da questo tu intenderai, che non fuggirà da chi lo cerca con diligenza, colui che con tanta cura cercò quelli, che ne stavano senza pensieri. Quì tu hai la prima cosa da considerare, la divotione, la perseveranza, la fede, e l'offerta de' Santi Magi; perche in qual si voglia di queste cose ci è molto che considerare, e che imitare. Prima dunque considera la grandezza della sua divotione, la quale gli fece fare un sì lungo viaggio, e gli fece sopportare tanta fatica, e pericoli, solo per venire ad adorare questo Signore, e godere della sua presenza: e questo lo farai solo per condannar la tua pigritia, vedendo per quanto poca fatica lasci alle volte di godere questo medesimo beneficio, per non andare alla casa di Dio, dove tu potresti veder il medesimo Signore, e godere della sua presenza, e riceverlo anco nell'anima tua per mezzo della sacra Communione. Poni mente ancora alla loro perseveranza, poiche abbandonandogli la guida celeste, non però si perdettero d'animo, ò ritornarono indietro; ma seguitarono costantemente il cominciato viaggio, usando ogni industria, e diligenza, quando gli mancò la guida. Da questo noi habbiamo un bello essempio, di non ci smarire, ò venir meno ne i nostri buoni esercizj, quando siamo abbandonati dal raggio della divotione, e dalla luce, & allegrezza della soavità interiore; anzi ci dobbiamo sempre affaticare di passare inanzi perseverando, e continuando i nostri esercizj, facendo il debito dal canto nostro, e tenendo per certo, che la luce della consolatione, che havevamo prima, tornerà a visitarci per commandamento del Signore, come fece a questi Santi Rè la stella, secondo quel detto del Santo Giobbe, che dice: *Nelle sue mani nasconde la luce, e gli commanda, che un'altra volta torni a nascere, dichiarando con essa a suoi amici, che egli è il suo possessore.*

Giob. 36.

Considera ancora la fede grande di quei Santi Baroni, poiche entrando in così povera stanza, nè vedendo alcun' apparato, ò segnali di Rè, nondimeno

Fede de' Magi nel l'adorare Christo.

non dubitarono, anzi credettero, che quel figliuolino era vero Rè, e Signore dell'universo: e così prostrati in terra, l'adorarono con somma riverenza. Grande fù la fede del buon Ladrone, il quale in mezzo dell'ingiurie, e vituperj della Croce, confessò il Regno del Crocefisso. Ma fù grande ancora quella di questi Magi, poiche in tanta povertà, & humiltà, riconobbero, & adorarono la Maestà, e Divinità. O maravilgiosa pueritia, alla guardia di cui vegghiano gl' Angeli, servono le stelle, tremano i Rè, s'inchinano in terra i seguaci della Sapienza. O beato presepio, seconda sedia del Dio del Cielo; dove non risplendono torcie accese, ma rilucenti stelle. O palazzo celeste, capanna felice, dove non habita Rè coronato, ma Christo humanato: il quale hà per suo seggio Reale una dura mangiatoja, e per palazzo dorato una stalla affumicata, adornata però, e rischiarata con celeste splendore.

Dopò questo ci resta da considerare alquanto all'offerta, con la quale questi gloriosi Prencipi accompagnarono la lor Fede; conoscendo che la Fede non hà da esser sola, e nuda, ma accompagnata con opere buone. E se noi consideraremo minutamente il mistero di questa offerta, troveremo, che in essa ci è stata significata tutta la somma della giustitia Christiana: Perche le cose principali, che comprende questa giustitia sono tre. La prima è, che l'huomo facci il suo dovere verso Dio; la seconda con se stesso; e la terza verso il prossimo: e chi offerisce spiritualmente le tre specie di cose, che questi Santi offerirono, sodisfà a tutte tre queste parti: perche per l'incenso, s'intende l' Oratione, ch'è opera di virtù della Religione, alla quale s'aspetta adorare, & honorar Dio: Perilche diceva il Profeta: *Saglia Signore la mia Oratione al tuo cospetto, come incenso*. Perche si come l' incenso sale in alto con soavità di odore, così l'oratione sale dalla terra al Cielo con gran soavità, & accetto da Dio. Dapoi per la mira, che in quanto a una parte è amara, & in quanto all'altra è molto salutifera, e di soave odore, intendiamo la mortificatione de i nostri appetiti, e passioni, il che pare molto amaro alla nostra carne; ma molto soave, e salutifero al nostro spirito.

Misterο dell'offerta de' Magi.

Ps. 140

Per l'oro poi intendiamo la Carità; perche si come l'oro è il più prezioso di tutt'i mettali, così la Carità è la più eccellente di tutte le virtù.

Conforme a questo, colui che vorrà fare il suo dovere verso Dio, offerisca gli incenso, cioè un cuore divoto, & elevato sempre dalla terra al Cielo, per una continua memoria del suo Santo nome: perche questo è offerire incenso, il cui odore và sempre in alto: Ma colui che vorrà fare quello che deve con se stesso, offerisca mirra di mortificatione, castigando la propria carne, raffrenando la sua lingua, restringendo i suoi sensi, mortificando tutt i suoi appetiti; perche questa è la mira di soave odore alla presenza di Dio, ancora ch'ella sia molto amara, e disgustevole per la nostra carne. Colui poi, che oltra a ciò desidera di sodisfare col prossimo, offerisca oro di Carità, facendo parte delle sue sostanze a quelli, che n'hanno bisogno, sopportando, e perdonando con Carità a i disordinati, e scandolosi, e trattando benignamente con tutti. Di modo che chi vorrà essere perfetto Christiano, bisogna che si affatichi di haver tre cuori in un sol cuore, uno verso Dio, l'altro verso il possimo, & il terzo verso se stesso; cioè verso Dio bisogna haver un cuore divotissimo, & humilissimo; un'altro liberalissimo, e benignissimo verso il prossimo; e l' altro molto aspro, e molto severo per se stesso. Beato colui che adora la Trinità in Unità; e beato colui che havrà queste tre sorti di cuori; solo in un cuore.

Offerta da farsi a Dio conforme a quella de' Magi.

Ultimamente in questo mistero puoi considerare, quanto fù grande l' allegrezza, che hebbe la gloriosa Vergine in quel benedetto punto, vedendo la gran divotione, e fede di quei Santi Rè, & alzando gli ochi alla speranza, che quelle auventurate primitie promettevano: e vedendo questo nuovo testimonio della gloria del suo figliuolo, oltre molti altri di già passati, come Figliuol senza Padre, vergine, e madre, parto senza dolore, canto di Angeli, adoratione di pastori, & adesso questa offerta da persone tanto principali, venute dalla estremità della terra.

Christiano perfetto, dee havere tre cuori.

Or che allegrezza dovea sentir l' anima sua? che lagrime di dolcezza doveano spargere gli occhi suoi? gli ardori, e giubili del suo cuore, tanto più ch' ella

ella vedeva che di già cominciava à regnare il conoscimento di Dio nel Mondo, e che la Chiesa si fondava, e si adempivano tutte le maraviglie, che erano state profetizate? Si che colui, che tanto desiava la gloria di Dio, e la salute dell'anime, quanto pensi ch'ella si rallegrasse con le premitie di un'opera sì grande? Se il suo spirito si rallegrò tanto con la promessa di queste maraviglie, quanto più si dovea rallegrare di vederle adempire con sì felici principij?

LA PURIFICATIONE della Madonna.

FIniti i quaranta giorni, commandava la legge (alla fine de' quali si dovea purificare la donna che partoriva) dice l'Evangelista, che la gloriosa Vergine andò in Gerusalemme per osservar questa legge, e presentare il fanciullino Gesù nel Tempio: dove egli fù ricevuto nelle braccia cel santo Simeone, il quale già tanto tempo haveva aspettato quel giorno; e dove ancora fù conosciuto, & adorato da quella santa Vedova Anna; che si ritrovò quivi all'hora.

Humiltà di Maria Vergine nella purificatione.

In questo mistero, prima tu puoi considerare la profondissima humiltà della santa Vergine, ch'essendo rimasa più pura da quel parto, che le stelle del Cielo, non si sdegnò di sottomettersi alla legge della purificationi, offerire il sacrificio, che offerivano le donne immonde. Da questo tu conoscerai, quanto sia differente la strada, che tengono la Madre, & il Figliuolo, da quella che teniamo noi. Percioche noi vogliamo esser peccatori, e non parere: ma Christo con sua Madre non vogliono esser peccatori, e non si sdegnano di parere che siano. Perche del Figliuolo si dice, che passati gl'otto giorni si sottomise al rimedio della Circoncisione; (il che era segno di peccatore) e della Madre si dice, che passati i quaranta giorni si sottomise alla legge della purificatione, che era sacrificio di donne immonde.

Carità di Christo nell' offerirsi nel Tempio.

Considera ancora l'humiltà, e carità del Figliuolo di Dio, il quale nell'istesso giorno si offerse per nostro amore nel Tempio, e si dette per nostra offerta soavissima gratia a gl'occhi del Padre; accioche noi havessimo questo nuovo articolo; e questa nuova ragione per allegare in tutte le nostre necessità, e dimande: il che è l'havergli offerto, & offerirgli ogni giorno sì ricco presente per parte nostra: Dove tù puoi considerare, quanto di buona voglia offerisse la gloriosa Vergine il suo primogenito, & unico Figliuolo. a Dio per la salute del Mondo; come colei, che era tutta piena di carità, e tanto desiderava la salute del Mondo, e conosceva ancora il prezzo, e valore di quella offerta, che per lui si offeriva. Ma è molto più da considerare la prontezza, & allegrezza di volontà, con la quale l'istesso unigenito Figliuol di Dio si offeriva quivi al suo Eterno Padre, per salute dell'huomo, come quello che tanto l'amava, e tanto desiderava il suo rimedio, poiche per suo amore scese dal Cielo in terra, si vestì di carne humana, l'andò cercando trentatre anni in questo Mondo, e finalmente si offerse sù la Croce: & era solito di dire, che la conversione, e salute de gli huomini, era il suo mangiare, & il suo bere; e questo ardente desio della loro salute lo dimostrò con quella sete, che egli pativa essendo confitto in sù la Croce. Colui dunque, che a questo modo amava, e desiderava la salute de gl'huomini, come credi, che si offerisse di buona voglia al Padre Eterno per la salute loro? Gli altri Padri quando si veggono in estrema necessità, vendono i suoi figliuoli, & è occorso, che alcuni gli hanno ammazzati per sostentarsi con essi; ma questo benigno Padre venuto dal Cielo, vende se stesso, e si presenta alla morte per la salute de' suoi figliuoli.

Offerta di Maria Vergine nella sua purificatione.

Considera ancora, come la madre Maria accompagna questa offerta di tanto valore, con una di così poco prezzo, come erano quei due uccelli, che la legge commandava, che si offerissero: accioche da questo tu impari di accompagnare i tuoi poveri servigi con quelli di Christo, accioche per il valore, e prezzo de' suoi, siano ricevuti, & apprezzati i tuoi. L'hellera è un'herba, che da se non può salire in alto; ma accostatasi a qualche albero, ò muraglia, sale tanto in alto, quanto la muraglia, ò l'albero stesso. A questo modo ancora, per modo di dire, sale la bassezza dell'opere nostre, se noi le accompagniamo con questo albero di Vita, posto in mezzo del Paradiso della Chiesa, che è Christo nostro Salvatore. Per tanto appoggia le tue

orationi alle sue, mescola le tue con le sue lagrime, accompagna i tuoi digiuni, e vigilie con le sue; & a quel modo presentale al Signore, accioche quello, che da se è di poco prezzo, per mezzo suo sia di molto valore. Una tazza d'acqua da se sola, non è altro che acqua; ma se tu la metti in una botta di vino, piglia un'essere più nobile, e diventa vino: così intraviene all'opere nostre, che in quanto son nostre, sono di poco valore; ma accompagnate con quelle di Christo, si fanno di prezzo inestimabile per ragione della gratia, che per lui ci è data.

Uccelli offerti da Maria nella sua purificatione, che cosa significassero.

Considera similmente, che quella offerta era di uccelli, di una specie, che danno il gemere in luogo di canto; perche da questo tu intenderai, che la vita de' Santi in questo Mondo, non è altro che gemere, e volare, e dall'uno ne seguita l'altro: percioche dal volo della consideratione, ne seguita il gemito della compuntione. Perche colui, che del continuo considera l'absenza di Dio, le miserie di questo secolo, il pellegrinaggio di quest' esilio, con gli peccati, pericoli, & inganni del Mondo, come può fare di non gemere del continuo? come può far di manco, che non dica co'l Profeta: *Le mie lagrime mi furono pane giorno, e notte, mentre dicono del continuo all'anima mia, dove è il tuo Dio?*

Ps 41.

Allegrezza di Simeone vedendo Christo.

Dopo questo considera, che grande allegrezza ricevette quel santo Simeone per la vista a presenza di quel bambino, che trapassa ogni segno. Perche quando il santo vecchio (che haveva tanto zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, e desiderava tanto di vedere innanzi la morte sua la faccia di colui, in contemplatione del quale respiravano tutt' i Santi Padri; e nella cui venuta consisteva la salute, & il rimedio di tutt' i secoli) se lo vide dinanzi, e lo pigliò nelle sue braccia, e conobbe per rivelatione dello Spirito santo, che dentro di quel fanciullino vi era tutta la Maestà di Dio; e vedendo ancora in compagnia di tal figliuolo, tal madre; sentì tanta consolatione nel cuor suo per la vista di questi due chiari lumi, e per la cognitione di tali, e tante maraviglie, che non si potrebbe dir più. Che pensi, ch'egli dicesse, e che sentisse? O che gran cosa sarebbe stata veder le lagrime, che di tenerezza gli piovevano da gli occhi! il colore, e sembiante del suo volto, e la divotione con la quale cantò quel soave cantico, nel quale consiste la somma dell'Evangelio! O Signore quanto sono felici quelli, che ti amano, e servono, e quanto sono bene spese le loro fatiche; poiche innanzi la paga da venire nell'altra vita, sono sì à pieno rimunerati, e consolati in questa! Dapoi che tu haverai considerato alquanto il cuore del Santo vecchio Simeone, affaticati un poco d'intendere il cuore della sacrata Vergine; e da un canto la troverai piena d'inestimabile allegrezza, e maraviglia, sentendo le gran cose che di quel figliuolino si dicevano: e dall'altra parte la troverai occupata da grandissima malinconia mescolata con allegrezza: la mestitia procedeva dalle meste nuove, che il Santo Simeone le dava del suo figliuolo, dicendole, che egli saria come un segno, nel quale il Mondo, e tutti gl'huomini carnali tirariano le saette del suo furore, e gli fariano tutte le contraditioni, che gli potessero fare, con le quali il cuore gli saria trapassato con un'acuto coltello di dolore. Ah Signore, perche volesti che così presto fosse data questa acerba nuova alla tua innocentissima madre, la qual gli fosse un continuo coltello, & un martirio in tutta la vita sua? Perche non poteva stare questo misterio sotto la chiave del silentio sino al tempo del travaglio, accioche in quel punto solamente ella fosse martire, e non in tutto il tempo di sua vita? Perche non ti contenti, Signore, che la tua gloriosa Madre sia sempre Vergine, senza volere ch'ella sia sempre Madre? Perche affliggi chi tanto t'ama? chi tanto ti hà servito? chi mai non ti fece cosa che meritasse riprensione, non che castigo? Veramente, Signore, tu l'affliggi, perche tu l'ami, per non defraudarla del merito della patienza, e della gloria di questo martirio spirituale, e dell'essercitio della Virtù, e della tua imitatione, e del premio delle fatiche, che quanto sono maggiori, tanto son degne di maggior corona.

Allegrezza, e dolor di Maria nella sua purificatione.

Non sia adunque nessuno, che biasimi i travagli, nessuno abborrisca la Croce, nessuno si pensi di essere abbandonato da Dio, quando si vede tribulato; poiche la più amata, e favorita di tutte le creature, fù la più tribulata, & afflitta.

LA FUGA IN EGITTO.

DApoi che i Santi Magi ritornarono nel suo paese per diversa via da quella che vennero (secondo che furono auvertiti dall' Angelo) vedendo Erode, che le sue speranze erano fallaci, & i disegni riuscivano vani, (non potendo haver nuova certa del fanciullo) determinò di fare ammazzare tutt' i fanciulli, ch'erano nel paese di Betelemme, per amazzare frà essi quello, ch'egli bramava di estinguere. All'hora l'Angelo apparve in sogno à Gioseffo, e gli disse, che pigliasse il fanciullo, e sua madre, e se ne fuggisse in Egitto; e se ne stesse quivi fino a nuovo auviso, perche Erode andava cercando il fanciullo per amazzarlo. Il quale levandosi di notte, pigliò il fanciullo, e la madre, e fuggì in Egitto, e quivi stette sett' anni fin' alla morte di Erode, dopo la quale Gioseffo fù di nuovo auvertito dall' Angelo, che ritornasse nel paese d'Isdraele, perche erano morti quelli che cercavano la morte del fanciullo.

Spavento di Maria udendo di dover fuggir in Egitto.

Quì tu puoi considerare, che subito spavento; e terrore hebbe la Vergine, udendo quella trista nuova, dopo l'allegrezze passate: vedendo che un Rè tanto potente andava cercando il suo figliuolo, ch'ella tanto amava, per farlo ammazzare: come credi, ch'ella fosse diligente, e sollecita in procurare di condurre in salvo quel pretioso tesoro? Quante lagrime pensi tu, ch'ella andasse spargendo per quel viaggio, sopra la faccia del suo benedetto figliuolo, che ella portava in bracio? credo ben certo ch'ella conosceva, che di già si comminciavano adempire le dolorose profetie del santo vecchio Simeone, che non erano altro, che le persecutioni, e travagli, che quel Signore dovea patire.

Travagli del viaggio nel fuggire Christo in Egitto.

Considera adunque, con quanta prestezza ella si dovette levare, & abbracciare il benedetto fanciullo, partendosi subito da quella terra, abbandonando i parenti, gli amici, la propria casa con ciò che vi era dentro, per conservare quello, che valeva tanto più. Habbi mente ancora a' travagli, e disagi, che quei poveri viandanti pativano in quel pericoloso viaggio, massime essendo tanto mal provisti, si per causa della loro povertà, come per la gran fretta della partenza; ma molto maggiori possiamo considerare, che fossero quelli che patirono in quell'esilio di sette anni in terra de idolatri, e gentili, dove dovea essere tanta poca carità, & humanità verso i forastieri, quanta vi era maggiore inhumanità co' suoi proprj; tanto più ancora essendo la Vergine tanto povera, che per non havere un' Agnello, il giorno della sua Purificatione, offerse al Tempio un paro di tortore, ò di colombini, ch'era l'offerta de' poveri. Si che se ne stavano quivi, come gente forastiera, carichi di necessità, incantonati in qualche povera stanza, senza favore alcuno del mondo: ancora che stavano allegri, e contenti per havere in salvo quel pretioso tesoro. Tu potrai da questo comprendere, in che modo tratta il Signore i suoi amici cari in questo Mondo, come gli tribula, prova, & esercita in questa vita, per accarezzargli, e coronargli nell'altra. Insieme con questo considera, come comminciò presto ad esser mandato in esilio questo Signore, & a patire persecutioni, e contradittioni nel Mondo, accioche quelli che sono suoi membri, da questo intendino, che non devono sperare dal Mondo più di quello, che il Signor loro sperò. Poni gli occhi ancora nella crudeltà di quel malvagio Rè, che potè sopportar di veder spargere tanto sangue innocente; dalche tu verrai a conoscere, quanto sia abominevole, e detestabile il vitio dell'ambitione, e della cupidità di regnare, poiche ella potè tanto con questo crudel tiranno, che gli fece far decapitare tanti fanciulli, per amazzar quel solo, per il quale egli si imaginava, che si dovesse finire il suo Imperio.

Persecutioni quì to presto comminciassero nella persona di Christo.

Da questo voglio, che tu impari, fratel mio, a fuggire gli honori mondani, e disprezzare le false, & ingannatrici ricchezze, accioch'elle non ti siano occasione d'incorrere in simili precipizj. Considera ancora, che appena Christo era nato, quando Erode si leva sù per amazzarlo: e da questo intenderai, che appena sarà nato Christo nel tuo cuore, quando se gli levaranno incontra molti Erodi per levargli la vita. Perche subito il Mondo con le sue persecutioni, e la carne con le sue lusinghe, & i falsi amici co' suoi mali consi-

Christo perseguitato da Erode che cosa ci insegna.

gli, & il Demonio con tutt'i suoi artefici, si sforzaranno di levarti dal buon proposito, il che non è altro, che voler amazzar Christo, nato nuovamente in te. Fuggi dunque con quella Santa Donna dell'Apocalisse, nel deserto (ch'è la solitudine, e lontananza da gl' huomini) e massime guardati da quelli, che ti possono far danno.

Apoc. 12.

Vedi che Christo fù più sicuro in Egitto, che in Giudea, cioè più in paese d'infedeli, che di fedeli; perche alle volte il Christiano è più sicuro frà i pagani, che frà carnali, e cattivi Christiani, perche è manco pericoloso l'inimico publico, che il traditor secreto; e manco male fà il lupo in figura di lupo, che con la pelle di pecora: perilche dice l'Apostolo: *Io vi hò scritto, che voi non praticaste con gli huomini carnali, e fornicatori*; Non intendiate però, ch'io parli de' fornicatori di questo mondo (perche a far questo, bisognarebbe uscir dal mondo) ma dico, che se qualch'uno di quelli, che hanno nome di fratelli, è fornicatore, immondo, ò avaro; da questo vi allontaniate di tal sorte, che nè anco vi mettiate a mangiar con esso.

1. Cor. 5.

Essendo adunque arrivato il Salvatore in Egitto, non ti sia grave di accompagnarti con questa santa compagnia in quel bando, che sopportarono per tuo amore, anzi voglio, che gli prometti di esser loro fedel compagno: perche tu non meriterai manco, se alle volte gli accompagnerai con pietose meditationi, che se tu gli havessi accompagnati corporalmente. La scrittura non dichiara quello, che facessero in Egitto; ma tu puoi fare molte considerationi da te stesso, in quanto alla pueritia del Signore, accioche tutte ti muovano a divotione.

Compagnia, che si dee fare a Christo nel suo ritorno di Egitto.

Similmente poi imaginarti, che tu torni con essi a giornata per giornata, quando ritornarono alla terra loro. Ajutagli alle volte con le cose che bisognano per il viaggio: altre volte tratta con la Madre delle cose del suo dolcissimo filiuolo: altre volte accarezza il gratiosissimo Bambino, e pregalo, che ti accetti per suo, e ti dia la sua benedittione: con questa pratica il tuo cuore si struggerà d'allegrezza, e con la familiarità del vero Sole di giustitia, riceverà lume, e calore di divotione. Ultimamente passati i sette anni, & essendo morto Erode, la Madre con il figliuolo ritornarono nel paese loro; accioche per questo tu veda, come presto passa la felicità de' cattivi, e similmente finiscono i travagli de' buoni: che la prosperità di quelli causa tribolatione eterna: & i travagli di questi generano allegrezza senza fine.

Questo lo dimostrò il Signore, dicendo per bocca del Profeta: *Io ti abbandonai per un punto, e per un breve spatio di tempo; ma mi ricorderò di te con misericordia eterna.*

Esa. 54.

COME GIESV' ESSENDO DI *dodici anni, rimase in Gierusalemme.*

ESsendo il giovanetto Gesù di dodici anni, e venendo sua Madre, e gli altri suoi parenti in Gerusalemme, secondo l'usanza del giorno della festa, egli rimase nel Tempio, ch' essi non se ne accorsero. E quando si auvidero, ch'egli non era nella compagnia, dopo di haverlo cercato tre giorni con grandissimo cordoglio, lo trovorono finalmente nel Tempio a sedere in mezzo de' Dottori, ascoltandogli, & interrogandogli molto saviamente; e mettendogli in grande ammiratione, per la profondità della sua scienza, e risposte. Quì tu puoi considerare il grandissimo dolore, che sentiva la sacratissima Vergine in questo passo. Per intelligenza del quale è da sapere, che tre effetti furono nel cuore della Vergine, tanto grandi, e tanto maravigliosi, che trapassano tutto quello, che si può intendere la nostra capacità. Il primo fù la grandezza dell'amore, ch'ella portava al suo figliuolo; perche in essa concorrevano tutte le cause di amore, che potessero essere; e tutte in altissimo grado di perfettione. Perche si trova amore di natura, amore di gratia, & amore di giustitia. L'amore naturale, era il maggiore, che mai fosse, ò sarà; perche era amore di Madre à figliuolo unico, il quale è il maggiore, che il Rè Davidde trovasse, quando volse fare comparatione del suo verso Gionata suo intimo amico, dicendo: Si come la Madre ama un figliuol solo, ch'ella hà; così io amava te.

Dolor di Maria, per haver lasciato Christo in Gierusalemme.

Adunque grandissimo era l'amore della

la Vergine, ch'era di madre verso l'unico suo figliuolo: ancora, che tal maniera di madre senza compagnia di Padre, e tal sorte di figliuolo mai non fù, nè mai si troverà. L'amore di gratia ancora non si potea trovar maggiore in questa vita: perche a nessuna pura creatura fù data la gratia in tanta abbondanza come alla gloriosa Vergine; e conforme alla grandezza della gratia, le fù dato l'amore, e carità verso il Figliuolo.

Qual amore sia maggior di tutti gli altri.

Il terzo amore, che noi chiamamo di giustitia, ch'è quello, che si deve alla cosa amata per causa delle sue perfettioni, hebb'egli ancora il maggior motivo, che potesse essere, perche l'amato non solo era Figliuolo della Vergine, ma era ancora Figliuolo di Dio infinitamente perfetto, e però degno d'essere amato con amore infinito, se questo fosse possibile. Perche se quanto un figliuolo è più perfetto, tanto più merita di esser amato; quanto lo meritava quello, ch'era infinitamente perfetto? Si che questi tre fiumi principali d'amore uniti insieme, quant'acqua meneriano? questi tre fuochi così ardenti congionti insieme, amor naturale, amor di gratia, & amore di giustitia, cioè amore di Dio, amore di Figliuolo, e di figliuol tale, che gran fiamma fariano? Non si trova lingua, che la possa spiegare.

Il secondo affetto, che segue dopo questo, è l'allegrezza grandissima, che la Vergine haveva per la presenza, e compagnia di un figliuol tale. Perche l'allegrezza nasce dalla presenza, e fruitione della cosa amata; di modo, che quanto è maggior l'amore, tanto è maggiore quella allegrezza. Hora quella, che portava si svisceratо amore al figliuolo, quanto gaudio dovea sentire di haverlo sempre da canto. vederlo ogni dì alla sua tavola, di udire le sue parole, e contemplare la sua presenza? il veder poi particolarmente quella faccia divina, quegli occhi risplendenti, quella bella sua presenza, le facevano gustare un gaudio inestimabile. Quante volte ella dovea stare a tavola senza mangiare, vedendo mangiare quel che mantiene gl'Angeli? Quante volte passavano le notti intiere, & ella stava ingenocchiata vicino al letto del fanciullo, vedendo dormire colui, che veggia alla custodia del mondo; se la memoria sola di questo Signore bastava per risvegliar la notte il Profeta Esaja, quando diceva: *Signore l'anima mia ti hà desiderato di notte.* E se noi leggiamo di alcuni Santi, che contemplando le perfettioni, e bellezze di questo Signore, uscivano di se, e quasi che tramortivano, & erano sollevati in aria, come si legge di Santo Antonio, di San Francesco, di S. Tomaso, e di molti altri: questa Signora, che tanto maggior Carità, e gratia haveva di tutt'i Santi; questa, che haveva sempre presente il Santo de' Santi, che dovea fare? Che contento dovea sentire? qual saria l'allegrezza, i moti, e sentimenti del suo cuore? troverassi lingua, che lo possa dichiarare? Per tanto dalla grandezza di questo potremo congietturare la grandezza del terzo effetto, che dopo questi segue; cioè la grandezza del dolore, che la Vergine sentiva, quando alla sprovista si vide priva di tanto bene; massime ricordandosi delle Profetie del Santo Simeone, e della persecutione di Erode, della morte degl'Innocenti, della fugga d'Egitto, della paura che havevano di Archelao: perche tutte queste cose le minacciavano, e promettevano travagli grandi. Si legge della madre di Tobia, che tardando il suo figliuolo più del dovere a ritornare da un viaggio dove l'havevano mandato, piangeva con lagrime irremediabili, dicendo:

Allegrezza di Maria Vergine per la presenza di Giesù.

Isa. 26.

Dolori della Vergine per la privatione di Christo.

Tob. 10.

Perche ti habbiamo mandato girando, bastone della nostra vecchiezza, lume de gl'occhi nostri, speranza della nostra posterità, e conforto della nostra vita? se quella Madre sentiva tanto dolore, che pensi, che sentiva questa? Che comparatione ci è da madre a madre, da figliuolo a figliuolo, da tesoro a tesoro, da perdita a perdita? La differenza, che si sà, ch'era dall'uno all'altro, era ancora da dolore a dolore. Ma che pensi, che facesse la gloriosa Vergine in questo tempo, quanti sospiri, quante lagrime spargeva, quanti discorsi, & orationi faceva? In questo tempo credi tu, ch'ella mangiasse, ò bevesse, ò potesse dormire, fino ch'ella non ritrovava colui, che l'anima sua amava? Ella dovea dire a tutte l'hore; ò Figliuol mio: perche mi hai abbandonato? Dove starai, dove mangierai, dove dormirai, ò dove ti riposerai? O mansueto

Essercizi della Vergine, per la perdita di Christo.

Agnello, come potesti trapassare il cuore della tua afflitta madre con sì acuto coltello? Tre giorni di tempo furno dati al Patriarca Abramo, dapoi che gli fù commesso, ch'egli sacrificasse il suo figliuolo, accioche in questo tempo il pietoso Padre patisse il dolore, che la memoria della morte di sì amato Figliuolo gli dovea causare; altretanti ne furono dati a questa pietosissima madre, accioche ella sopportasse il dolore, che questa dolorosa absenza gli causeria. O Signore, che cosa è questa? tu affliggi il cuore che tanto ami? che diligenza fai di dargli materia di meriti e corone? tu gli dai tante occasioni di patire, di orare, di temere, di sperare, di humiliarsi, e di ricorrer sempre a te in tutt'i travagli, accioche da questo essempio noi impariamo di fare il simile. Dopo il dolore della Vergine Benedetta, considera poi la diligenza, con la quale questa santa Donna andava cercando la gioja perduta, e dimandando di essa in ogni parte; ma particolarmente, dice l'Evangelista, che l'andava cercando tra i parenti, e conoscenti, e non lo trovò; e da questo tu imparerai, come Christo non si trova ne gli affetti, e carezze della carne, e del sangue; ma nella mortificatione di tutte queste tenerezze: *A chi* (dice il Profeta) *insegnerà Dio la sua sapienza: a chi revelerà i suoi misterj? A' banditi dal latte, & a quelli, che sono separati dalle mammelle*. E però dicesi alla figliuola del Rè, *Odi, Figliuola, e vedi, & abbassa le tue orecchie, e dimenticati del tuo popolo: e così il Rè desidererà la tua bellezza*. Ma quando la Vergine non trovò il fanciullo frà parenti, ritornò nel tempio d'onde si erano partiti, per cercarlo, e quivi lo trovò in mezzo dei Dottori della legge, ascoltandogli, & interrogandogli molto saviamente, con gran stupore di quelli, che erano presenti: e dissegli: *Figliuolo, perche hai fatto così con noi? Vedi che tuo Padre adottivo & io, ti habbiamo cercato con dolore*. Io mi rivolgo a te, Christiano, che cerchi il fanciullo perduto; cioè il fervore della divotione passata, e la dolcezza della famigliarità divina, che già gustasti; non pensare, che tu la trovi così ogni volta, se tu non la cerchi come questa Vergine, con gran dolore, e diligenza. Il Profeta Davidde, replicò molti versi dolorosi, e dette molti sospiri in quel famoso Salmo dalle penitenza; & al fine poi venne a dire: *Signore, rendimi l'allegrezza della tua salute, e confermami con spirito principale*. Prudentissimamente disse un Religioso Dottore. Quello che niente costa, niente vale; e quello che vale assai, bisogna, che molto ci costi. Quella gloriosa donna dell'Apocalisse non partorì senza grandissimi dolori; accioche tu perciò intenda, che tu non conseguirai il glorioso frutto della perfettione, se non per mezzo del doloroso parto dell'afflittione. Perilche dice San Bonaventura, che regolarmente parlando, nessuna gratia notabile si communica all'anime, se non per la via d'afflittione, & oratione. Finita la disputa, Gesù si parte dal tempio, e se ne và co' suoi Padre, e madre, & è obbediente con ogni humiltà a due creature, ancora, ch'egli fosse il Signore di tutte le cose create. Humiliati tu ancora, polvere, e cenere, dico a te, huomo; & impara da questo essempio di obbedire non solo a i tuoi maggiori, & eguali; ma ancora à quelli, che sono tuoi inferiori per amore di questo Signore. Ma che cosa vuol significare, che da un canto gli obbedisce con tanta humiltà, e dall'altro risponde loro con tanta libertà? *Perche causa mi cercavate?* (dis' egli:) *Non sapete voi, che mi bisogna stare occupato nelle cose del Padre mio?* Da questo tu intenderai, che la filosofia Christiana sà accompagnare insieme molte virtù, che pajono frà se contrarie: come sono humiltà, e magnanimità; gravità, e soavità; soggettione, e libertà; fervore, e discrettione; giustitia, e misericordia, con altre simili. E però quando la ragione, ò l'honor di Dio lo ricerca, il vero Christiano deve passar'a volo sopra tutte le cose humane, e mettersi sotto i piedi tutte le creature, come faceva l'Apostolo, il quale secondo la qualità de i negozj, alcune volte si faceva formica, altre elefante; alle volte si metteva sotto i piedi d'ogn'uno, & altre saliva sopra tutto il mondo.

Diligenza della Vergine in cercar Gesù.

Esa. 28.

Ps. 44.

Luc. 2.

Ps. 50.

Apoc. 12.

Humiltà di Gesù cô Maria, e con Giuseppe.

Luc. 2.

DEL BATTESIMO del Salvatore.

DA questi dodeci anni fino alli trenta non habbiamo cosa alcuna scrit-

scritta nell'Euangelio della vita del Salvatore; perche tutto questo tempo egli lo volse dedicare a una lettione segnalata, che ci bisogna saperla, la quale è il silentio: e questo ce lo insegnò tacendo trent' anni colui, che sin da picciolino era pieno di sapienza; & elesse soli tre anni per predicare: accioche tu pensi quanto tempo egli si dedicò al silentio, e quanto poco all' uffizio del predicare. Noi altri (dice San Bernardo) siamo pieni di bocche, e per tutte vorressimo parlare. Se noi ci pensiamo di sapere qualche cosa, non possiamo star cheti, nè ci teniamo per savj; se gli altri non sanno quello, che noi sappiamo: di modo che tutte le nostre habilità per piccole, ch'elle siano, vorressimo, ch'elle fossero publicate per le piazze. Finiti adunque trent' anni venne il Signore di Galilea in Giudea al fiume Giordano al Battesimo di San Giovanni: Dove tu puoi considerare, quanto povero, solo, e senza compagnia andò il Salvatore per quel viaggio (perche non havea ancora discepoli, l'accompagnassero) è sopra tutto guarda, com'egli viene in compagnia di publicani, di peccatori, e di Farisei, come s'egli fosse stato un di loro; aspettando, che gli toccasse la volta per esser battezzato con essi. Chi sarà colui, che pensando a questo, non si abbassi sino alla polvere della terra? chi ardirà di giustificarsi, d'insuperbirsi, ò mettersi dinanzi a gli altri? Mà tu, bellezza del Cielo, fonte di purità, e di vita, che cosa havevi, che fare col lavatojo dell'immonditie, e col rimedio de'peccati, essendo tu stato concetto senza peccato? Non era ragione, che questa stupenda humiltà passasse senza qualche gran gloria, poiche la conditione del Signore è di humiliare i superbi, & esaltare gli humili. Così pure occorse in questo passo, perche quivi si apersero i Cieli, e scese lo Spirito santo in forma di Colomba, e si sentì risonare quella magnifica voce del Padre, che diceva: *Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi son compiaciuto; Udite lui.* Questo medesimo intravenne generalmente in tutti i passi della vita del Signore, che dov'egli più si humiliò, quivi fù maggiormente glorificato. Nasce in una stalla, e quivi cantano gli Angeli del Cielo. E circonciso, come peccatore, e quivi gli vien posto nome Gesù, che vuol dire Salvatore de'peccatori. Muore in Croce frà due ladroni, e quivi si oscura il Sole con

Gloria di Christo nell' esser battezato.

Matt.13.

la Luna, trema la terra, si spezzano le pietre, risuscitano i morti, e si alterano tutti gli elementi. Così ancora in questo mistero; da una parte è battezzato come peccatore, e dall'altra è publicato per Figliuolo di Dio. Da questo conosceranno tutti quelli, che sono suoi membri, che giamai non si humiliaranno per amore di Dio, che non siano honorati, e glorificati dal medesimo Iddio.

DEL DIGIUNO,

E tentatione del Signore.

Dopo il sacro mistero del Battesimo, e dopo quel glorioso testimonio del Padre, Gesù fù condotto dallo Spirito santo nel deserto, accioche quivi fosse tentato dal demonio. Che convenienza han trà loro questi due misterj? in uno si dichiarano i travagli, e solitudine del deserto: nell'altro le lodi celesti con la testimonianza del Cielo? in uno le tentationi del nemico, nell'altro i favori dello Spirito santo? Prima da questo tu intenderai, che quando Dio accarezza i suoi servi, non lo fà per assicurargli, mà per confortargli, e disponergli a fatiche maggiori. Nel medesimo modo governa bene il viandante il suo cavallo, accioche egli sia più gagliardo nel viaggio: & il Capitano ama, e favorisce il suo soldato, per metterlo nel maggior pericolo. E però colui, che si vedrà esser così visitato da Dio, non per questo si tenga per più sicuro; anzi si tenga citato per travaglio maggiore.

Misterj della tentatione di Christo nel deserto.

In questo passo si deve ancora considerare, che prima che il Salvatore desse principio alla predicatione dell' Euangelio, si apparecchiò col digiuno di quaranta giorni, e con la solitudine del deserto; e quello lo fece per dimostrarci, quanto sia grande il negotio della salute dell'anime; poiche quel Signore, ch'era sommamente perfetto (senza haver di ciò bisogno alcuno) si dispose per fare il detto uffizio con sì grande apparecchio. E da questo potranno intendere quelli, che esercitano questo uffizio, in che sorte di essercizj si debbono essercitare, prima che comincino a metterlo in opera; perche nessun si deve mettere al publico della predicatione, se prima non si sarà essercitato nel secreto della contemplatione: poiche dice San Gregorio, che nessuno

esce fuora sicuro, se prima non è esercitato di dentro. Perilche bisogna sapere, che i Santi assegnano tre sorti di vite virtuose, una puramente attiva, la quale principalmente attende alle opere della Misericordia: ed un'altra puramente contemplativa (mà più perfetta della prima) che si occupa in essercizj d'Oratione, e contemplatione, eccetto quando l'ubbidienza, ò la necessità della Carità ricercasse il contrario: l'altra poi, ch'è più perfetta di questa, è composta di tutte due, e partecipa dell'una, e dell'altra; come fù la vita de gli Apostoli, e come doverebbe essere quella de'buoni Predicatori. Si che l'ordine, che si hà da tenere in questa vita (secondo San Bonaventura) è, che ordinariamente parlando, nessuno deve passare alla soconda, se non dopò l'essersi essercitato nella prima; ne manco alla terza, se non si è passato per la seconda. Perche S. Gregorio dice, che i veri Predicatori debbono raccogliere nell'Oratione, quello che spargono nella predicatione.

Oratione dee preceder la predicatione.

Di modo che la principal maestra de' veri Predicatori (dopò le scienze a questo necessarie) deve essere la solitudine, dove Dio parla al cuore parole, ch'escono dal cuore; e rivela i secreti della sapienza a quelli, che sono veramente humili. Amiamo dunque la solitudine, la quale il Signore santificò col suo essempio: perche colui, che non conversa con gli huomini, forza è che conversi con Dio. O miseria del secolo presente! Dove sono adesso quei felici tempi? dove sono i deserti di Egitto? gli Eremi di Tebaida, di Scitia, e di Palestina? i quali erano pieni di monasterj, e di solitarj. Dove è adesso quel deserto, del quale dissero li Profeti: *Il Signore farà, che il deserto sia pieno di diletti, e che la solitudine sia come un giardino di Dio*? Dove sono adesso quei fiori sempre verdi, se bene erano piantati in terra deserta, e senza acqua? Gli huomini hanno abbandonati i diserti, e si son dati in preda alla vita carnale piena d'intrichi. Mà poiche tu non t'hai apparecchiato per andare al deserto (per esser questa via ripiena, e coperta d'herbe) almanco fà un deserto spirituale dentro di te, restringendo i tuoi sensi, e raffrenando i tuoi appetiti, & entrando dentro te stesso, perche di là entrerà Dio. Nel deserto Mosè vide la gloria di Dio: & in questo deserto spirituale Dio si dà a conoscere, e si fà gustare a'suoi amici. Mà entrando in questo deserto, bisogna che tu saglia al monte con l'istesso Mosè, cioè che lasciando le bassezze della terra, alzi il cuore alle cose del Cielo. Per la qual cosa fare, saranno necessarie due ali, una di Oratione, e l'altra di Digiuno; il qual è necessario per la medesima oratione: perche il ventre troppo carico, difficilmente và all'insù. E se stando in questo deserto non haverai quest'ali, da te potrai intendere la parte, che ti toccherà di quella sentenza del Filosofo che dice: L'huomo che vive in solitudine, ò è divino, ò è bestiale.

Isa. 51.

Digiunò questa carne Santissima, che non sapeva, che cosa fosse il ribellarsi contra lo spirito; accioche digiuni la tua, ch'è perversa, & ogni ora esala fiamme, a guisa della fornace di Babilonia. E considera, che frà le opere esteriori, il Signore cominciò col Digiuno? perche la prima battaglia del Christiano è contra il vizio della gola, la quale chi non procurerà di vincere, in vano si affaticherà contra l'altre. Mà non solamente digiunò, percioche egli orò, e contrastò col nostro auversario ancora, e tutto fece per nostro profitto. La solitudine fù nostro essempio, l'Oratione nostro rimedio, il Digiuno fù per sodisfattione delle nostre colpe, e l'abbattimento col nimico fù per lasciare debilitato, e vinto il nostro auversario. Adunque, fratel mio, accompagna il tuo Signore in tutti questi essercizj, e travagli, pigliati per causa tua, poiche quivi si trattano i tuoi negozj, e si pagano i tuoi debiti. Imita in tutto quello, che tu potrai, il tuo Signore, ora con lui, con lui digiuna, habita a certi tempi nella solitudine con lui, accompagna i tuoi essercizj, e le tue fatiche con le sue, accioche per questo mezzo ogni tua cosa sia grata a Dio.

Per qual cagione Christo digiunasse.

DELLA PREDICATIONE

Dottrina, & opere maravigliose di Christo.

Dopò il Battesimo, e dopò passati li quaranta giorni del digiuno, cominciò il Salvatore a pratticare con gli huomini, & attendere all'ufficio del predicare, e dar notitia al Mondo, di chi egli era,

era, con le maraviglie, che faceva. Dove ci si offeriscono in commune quattro cose da considerare; le quali sono, l'altezza della sua dottrina, gli essempj delle sue virtù, le fatiche de'suoi viaggi, & i beneficj, ch'egli fece in essi al Mondo.

Altezza della dottrina di Christo.

Quanto alla prima è da notore, che l'altezza della dottrina di Christo (della quale tratta particolarmente l'Euangelio) è tanto alta, e tanto perfetta, che non è possibile imaginarsi meglio. Per intelligenza della qual cosa è da notare, che sì come questa tanto grande, e maravigliosa fabrica del Mondo si divide in due ordini di creature, alcune spirituali, come sono gli Angeli; & altre corporali, come sono i Cieli, con tutto quello, ch'è sotto di essi; l'huomo stà in mezzo dell'una, e dell'altra, e partecipa della natura di tutte due: percioche con queste hà il corpo, come l'hanno tutte le cose corporali: e con quelle hà lo spirito, come hanno gli Angeli: per il che egli si può applicare alla parte, che gli piacerà: ò imitando la purità, e perfettione de gli Angeli (poiche egli hà lo spiriro per poterlo fare, come essi) overo seguendo la bruttezza, e vita delle bestie; poiche egli hà il corpo, co'sensi, & appetiti, come quelle: ancora che per fare il primo, egli habbi bisogno di ajuto dal Cielo.

Di modo, che sì come uno, che imparò Fisica, e Cirugia, può essercitare qual si voglia di queste due scienze, nel modo, che gli piacerà, così l'huomo può haver carne, e spirito; egli si può fare tutto carnale, e bestiale, dandosi in preda alle cose della carne: overo inchinando all'opere, & essercizj dello spirito, farsi tutto spirituale, come sono stati generalmente tutti i Santi. Si che i Filosofi intendendo questo, e massime i seguaci della scola di Platone, determinarono, che tutta la perfettione dell'huomo consisteva in morire, in quanto fosse possibile, alla parte bestiale, ch'egli hà in se, (renontiando, e sprezzando tutti i suoi diletti, & apdettiti; e tutti i beni terreni, e materiali, nelle quali cose si diletta questa parte, non pigliando d'essi più di quello, che puntualmente le bisogna per la vita) & affatticarsi di vivere solo con l'altra parte spirituale, e divina, ch'egli hà in se (nella quale stà l'intelletto, e la volontà) spendendo, & occupando queste due nobilissime potenze, in quello, che le impiegano gli Angeli, cioè nel conoscimento, amore, e fruitione del sommo bene: congiungendosi in questo modo con lui, e trasformandosi in lui per amore, ch'è la cosa più alta, e più divina, alla quale possa arrivare la creatura. Santo Agostino riferisce, che un Filosofo Platonico dice, che la perfettione, e beatitudine dell'huomo, consisteva per una parte in un purissimo, e perfettissimo appartamento da ogni materia, e cose terrene, e sensuali; dall'altra in un congiungimento, e unione col sommo Padre per conoscimento, & amore, & attuale contemplatione; perche così chiamano Dio i Filosofi Platonici. A questo modo ancora (sì come dice l'istesso Platone, nel Dialogo chiamato Phedon) l'huomo viene a unirsi, e farsi spiritualmente una medesima cosa, non solo con quelle soprane intelligenze (le quali noi chiamiano Angeli) mà ancora con quel supremo intelletto non creato (ch'è Dio;) ancora; che questo non è per natura, nè per essenza, mà per partecipatione della sua santità, felicità, e purità, sì come si vede, che'l ferro messo nel fuoco, senza lasciar di esser ferro, partecipa delle medesime proprietà, e conditioni del fuoco.

Perfettion dell'huomo consiste nell'union con Dio.

Mà se contra questo tu mi dirai: Com'è possibile, che un'huomo in questa vita possa arrivare a tanta purità, che si faccia simile a Dio, & a' suoi Angeli; occupandosi in quello, ch'essi si occupano? percioche gli Angeli non hanno corpo, per il quale debbano affaticarsi, nè al quale debbano servire, e provedere: e però possono liberamente volare in alto, & occuparsi sempre in cose spirituali, come creature puramente spirituali; il che non possono fare gli huomini, per il carico del corpo, al servigio del quale sono obbligati? A questo si risponde brevemente, che per questa causa i Santi si affaticarono sempre (ancora che fosse a costo del corpo) di pigliar sempre per esso il manco, che fosse possibile; e tanto poco, che con difficultà bastasse solo per vivere, e sostentar la natura, con una scarsezza incredibile: accioche non potendo lasciare del tutto di servire al corpo, il servigio fosse tale, che si riputasse quasi per niente, e così non però perdessero il nome di spirituali, nè di chiamarsi Angeli della terra, ò huomini del Cielo.

Santi per qual cagione fossero continenti.

Questa è adunque, come io dissi, la maggior perfettione, alla quale possa ar-

arrivare una creatura in questa vita: e questa è quella, che segnalatamente c' insegnò il Figliuol di Dio nella sua dottrina, & è quella, che generalmente seguirono tutt'i Santi, e massime quelli, che col mondo lasciorno ogni sua cosa, e se ne andarono ne'deserti, dove sodisfacendo alle necessità del corpo con radici, & herbe, e con altre cose, poco migliori, occupavano tutto il suo spirito nella contemplatione, & amore delle cose celesti, a modo di Angeli. Questa è la perfettione della vita Euangelica, la quale ci fù al naturale rappresentata, non solo da gli Apostoli; mà ancora da altri santi huomini Apostolici, & Euangelici, uno de'quali fù San Francesco, che tanto perfettamente rinontiò a tutte le cose mondane, & al mondo stesso, vivendo in somma povertà, e miseria, e spendendo la vita nell' amore, e contemplatione delle cose celesti; nel ch'egli spendeva non solo il giorno, mà ancora gran parte della notte.

Chi dunque desidera di sapere, qual sia la meta, e la somma di tutta la filosofia dell Euangelio, sappia, ch'ella non è altra, che quella, che in queste poche parole habbiamo raccontato: il ch'è la più alta sorte di perfettione, che si possa imaginare; percioche si come nel mondo non si trova cosa miglior di Dio, così nessuna dottrina può essere miglior di quella, la quale havendo disprezzato tutte le cose, c' insegna a unirsi, e divenire un medesimo spirito con lui; nel modo già dichiarato.

Mà per fare questa gran mutatione, ci bisognano tutte le virtù: alcune per ajutarsi a separar dal mondo, altre per unirci con Dio; alcune per mortificare l'affettione delle cose terrene, & altre per accendere in noi l'amore delle cose eterne: alcune per levar via gl'impedimenti della salita, & altre per accommodare gli scalini per salire più facilmente: di tutte le quali tratta il santo Euangelio.

Virtù principali della legge Euangelica.

E perche frà esse vi sono i suoi gradi, & ordini differenti (perche alcune ajutano più, & altre meno) l'Euangelio tratta delle più alte, e che più c'ajutano a questo, le quali sono principalmente quelle tre soprane Virtù, Fede, Speranza, e Carità; e dopo queste tratta dell'humiltà, castità, mansuetudine, patienza, ubbidienza, limosina, misericordia, oratione, digiuno, buona intentione, purità di cuore, povertà di spirito, dispreggio del mondo, mortificatione d'appetiti, amor della Croce, negation di se stesso, e della propria volontà, con altre simili; le quali deve procurare di havere con ogni diligenza colui, che desidera essere Barone Euangelico, e vero discepolo, & imitatore di Christo.

E per meglio ottener questo, ponga gl'occhi negli essempj della vita di questo Signore, dove troverà tutte queste virtù, più dichiarate con l'opere, che con le parole: perche egli sapeva molto bene, quanto più compendiosa via per la virtù era quella della vita, che della dottrina. Et ancora, che tutti gli essempj delle virtù, risplendano nella sua vita Santissima; nondimeno particolarmente vi risplende la profondissima humiltà, la grandezza della sua carità, la soavità della mansuetudine, la dolcezza della conversatione, la benignità delle parole, e la patienza, e moderatione in tutte le cose. Hai ancora molto che considerare ne'discorsi, e fatiche de'suoi viaggi, considerando, in che modo andò per il mondo, procurando la salute dell'anime, di Provincia in Provincia, di Città in Città, di villa in villa; ora in Giudea, ora in Galilea, & ora in Samaria.

Carità di Christo ne' suoi viaggi.

Considera adunque, con quanta carità questo buon Pastore andava per li monti, e per le valli, cercando la pecora smarrita per ridurla al gregge, portandola sù le proprie spalle; e quanti travagli, povertà, freddo, caldo, stracchezze, persecutioni, contraditioni, e calunnie di Farisei pativa, andando in questo negotio; predicando il giorno, orando la notte, e sempre essendo intento alla nostra salute, come vero Padre, Pastore, Salvatore, e Redentor nostro.

Considera ancora, quanto benignamente pratticava co'peccatori, entrando nelle lor case, mangiando con essi per inamorargli con la sua dolce conversatione, e tirargli a se co'suoi benefizj; edificargli co'suoi essempj, & insegnarli con la sua dottrina. Testimonio di questa misericodia è Matteo Publicano, testimonio è Zacheo Prencipe de'publicani; testimonio è quella Donna

na peccatrice, con quell'altra adultera, alle quali fù così benignamente perdonato.

Non sono manco da considerare i benefizj grandi, ch'egli fece al monodo in questi viaggi, risanando infermi, illuminando ciechi, mondando leprosi, guarendo paralitici, discacciando demonj, e risuscitando morti, e (quello che importa più) cavando i peccatori dalle mani del nimico. A questo modo conversò il Signore con gli huomini, così andò scorrendo per tutto quel paese, facendo bene generalmente a tutti. Era veramente cosa conveniente, che in questo modo conversasse con gli huomini colui, che si fece huomo per amor loro: e così conveniva, che vivesse nel mondo colui, che discese dal Cielo in terra per visitare il mondo. Era ben ragione, che la sua dottrina fosse tale, e tale la sua vita, i suoi essempj, le sue opere, & i suoi beneficj, ne'quali si dichiarasse la grandezza della sua possanza, e la grandezza della sua bontà: percioche se Dio si dovea incarnare, e conversare frà gli huomini, era conveniente, che tele fosse l'entrata, e uscita della sua vita, e tale il successo, e frutto di essa.

DELLA SAMARITANA, DELLA Cananea, della Maddalena, e della Donna adultera.

Ancora che tutte l'opere, e benefizj di questo Signore siano molto da considerare, nondimeno la misericordia ch'egli usò con quelle quattro Donne, richiede particolar consideratione; cioè con la Samaritana, con la Cananea, con la Maddalena, e con la Donna adultera. Per intelligenza della qual cosa si deve sapere, che, (si come si raccoglie dall'Ecclesiastico) il fine, per il quale Dio fece tutte le sue opere, così quelle di natura, come quelle di gratia, fù per manifestare la sua gloria; cioè per dichiaratione delle grandi, e maravigliose sue virtù, e perfettioni, le quali ancora che siano innumerabili, & infinite, si come egli è infinito, particolarmente però si riducono in due ordini. Percioche alcune appartengono alla sua misericordia, & altre alla sua giustitia: e così alcune fanno che egli sia amato, & altre che egli sia temuto. Et ancora che queste due sorti di perfettione risplendano in tutte le sue opere,) nelle quali si trova sempre mescolata la miseticordia con la giustitia) tuttavia ce ne sono alcune, nelle quali risplende più la giustitia, & in altre la misericordia. La giustitia si dimostrò segnalatamente nel castigo dell'Angelo che s'insuperbì; e di quello dell'huomo disobbediente; & in quello di tutto il mondo, che fù distrutto con l'acque del diluvio; e finalmente in tutti quelli che saranno condennati, li quali l'Apostolo per questo gli chiama vasi d'ira. Mà per il contrario la grandezza della misericordia risplende in tutti gli eletti, e ne'benefizj che Dio loro fà per effettuare la loro elettione, li quali per questa causa si chiamano vasi di misericordia. Mà per maggiore dichiaratione di queste due perfettioni, il Signore determinò due tempi segnalati, e due sorti di opere, che sono due venute al mondo: una per dichiarare la grandezza della sua giustitia, (che sarà la venuta del Giudizio), e l'altra per mostrare l'infinita sua bontà e misericordia; (che fù la venuta in carne a operare la nostra Redentione) per la qual venuta faceva oratione il Rè Davidde, quando diceva: *Signore mostraci la tua misericordia, e mandaci la tua salute.* Però che egli sapeva molto bene quanto si doveva manifestare al mondo, la grandezza di questa misericordia, in questa venuta, e con quest'opera. Si che il Figliuol di Dio non per altro venne al mondo, che per dar notitia a gli huomini della graudezza della sua misericordia, e del Padre Eterno, che è l'istessa misericordia. Per il che egli disse ad uno de'suoi discepoli: *Filippo, chi vede me, vede il Padre mio.* Et un poco più innanzi disse: *Se voi conosceste me, conosoereste ancora il Padre mio, & adesso lo conoscerete, e di già l'havete veduto*; come s'egli havesse detto: Adesso lo conoscerete più perfettamente, quando venga lo Spirito Santo, e vi dia maggior lume, e notitia di lui, e di già l'havete veduto, poiche havete veduto me nel mondo, che hò pratticato con gli huomini, con tanta mansuetudine, e bontà, e misericordia. perche tale è mio Padre qual son'io; e s'egli fosse venuto al mondo, havrebbe pratticato, e conversato con gli huomini come me, & havrebbe detto le

Ps. 84

Gio. 14.

to le medesime parole; perche tutto quello che io parlo, & opero, egli è quello che parla, & opera in me. Per tanto chi desidera di conoscere, qual sia la bontà, e misericordia del Padre Eterno, ponga gl'occhi nel suo Unigenito Figliuolo, ch'è una imagine perfettissima, non solo della sua sostanza, e bellezza, mà ancora della sua bontà, e misericordia: la quale egli venne a dimostrare a gli huomini quà giù in terra, si come la dimostra a gli Angeli sù in Cielo: per essere, & a gli huomini, & a gli Angeli sempre imagine della gloria di Dio: poiche si richiedea al figliuolo d'essere imaigne, e ritratto del Padre. Ponga adunque gl'occhi suoi l'huomo in questo Signore, e consideri la incarnatione, la natività, la vita, la morte, e quanti passi camminò in questo Mondo: perche tutti sono pieni di bontà, e di misericordia: accioche di qui tu conosca, che gran cagione tu hai per amarlo con tutto il cuore, e di sperar in lui in tutte le tue tribolationi, percioche sì gran bontà richiede grandissimo amore; (poiche l'oggetto della volontà è la bontà) e una pietà, e misericordia sì grande, dimanda tutta la nostra fidanza; perche altramente in vano loda la misericordia di Dio colui, che al tempo del bisogno non sà sperare in essa: e colui non sà sperare, che si perde d'animo nelle tribolationi, e non si confida nell'Oratione. E se tu vorrai contemplare più in particolare questa misericordia (lasciando da parte altre opere della sua vita Santissima) considera il caso di quelle quattro Donne, nominate di sopra, & in ciascuna di esse vedrai come in un specchio, la pietà, e misericordia in questo nobilissimo, e benignissimo Signore; accioche quanto più conoscerai questo, più cresca in te l'amore, e la confidanza.

Della Samaritana.

Gio. 4

IN quanto alla Samaritana, ci si appresenta principalmente quella ardentissima sete, che il Salvatore haveva della nostra salute, la quale trapassa ogni segno. Leggesi di Santa Catterina da Siena, che quando vedeva passar per la strada qualche Predicatore, usciva di casa, e baciava la terra, dov'egli haveva messo i piedi, con gran divotione; & essendo dimandata, perche faceva questo, rispose, che il Signore le haveva dato conoscimento della bellezza dell'anime, che stavano in gratia; e però teneva per felici gli huomini, che attendevano a questo essercitio; e non poteva lasciare di mettere la bocca, dove essi mettevano i piedi; e baciar la terra, che essi calpestavano. Ora se quella Santa Donna haveva tanto zelo, per quella poca di luce, e gratia, che le era stata concessa; qual doveva essere il zelo di colui, ch'è l'istessa fonte di gratia? di quel grande amatore dell'anime? di quel che veniva a esser Padre del secolo futuro? di colui le cui viscere erano mangiate dal zelo dell'honor di Dio? Questo grande amore fù quello, che lo fece scendere dal Cielo in terra. Questo l'affannava, risvegliava, faceva sudare, & affaticarsi, & andar sempre cercando anime da salvare. Per questo effetto arrivò a una Città di Samaria all'hora del mezzo giorno, tutto stanco, sudato, & affannato dal viaggio. Di modo che qui per nostro amore si stancò il riposo, sudò il refrigerio, patì fame il pane de gli Angeli, & hebbe sete la fontana della vita; si mette a sedere sopra un picciol ruscello, la fonte d'acqua viva; nel modo che havrebbe fatto ogn'altro huomo povero stracco, e travagliato. Non pensate, ch'egli sedesse per bere (perche nell'Euangelio non si fà mentione, ch'egli bevesse) mà per aspettare l'occasione di pigliare un'anima, che quivi doveva venire; frà tanto gli tendeva un'amoroso laccio. Di modoche se bene egli era stanco per il camminare, non era però stanco per operar bene: e così arrivando quivi una donna peccatrice, come affaticato dal viaggio, le dimandò da bere, e le offerse gratia, come desideroso, e sitibondo della sua salute: *Donna* (disse egli formalmente) *dammi da bere.*

Gio. 4

Considera un poco l'humiltà, affabilità, e benignità incomparabile di questo Signore, che si mise a ragionar con questa Donna tanto famigliarmente, anzi con quell'anima, insegnandogli, illuminandola, e rispondendo alle sue dimande, invitandola con la sua gratia, e dandogli motivi, ch'ella la dimandasse, come poi dimandò; ancora che non intendesse ciò, che dimandava. E se questa cosa fosse occorsa con qualche persona discreta, e di riputatione, non era tanta maraviglia; mà tutto questo dialogo passò con una Donnicciuola da servigio, Samaritana,

Ido-

Idolatra, moglie di cinque mariti, e che attualmente era in peccato, che sono le maggiori viltà, che possino essere, e con tutto ciò pratica il Signore tanto benignamente con lei: e non solo pratica, ma gli scopre tanto chiaramente, chi egli era, con termini tanto espressi, che appena, se ne troverebbono altri più chiari in tutto l'Euangelio. E non contento di questo, vi aggiunge un'altra misericordia maggiore, che di Samaritana la fà Euangelista, Apostola di Samaria: e tutto questo fece, essendo venuta quella Donna al pozzo per un secchio d'acqua; senza haver più alti propositi nella mente, e quando a nessuna cosa manco pensava, ò cercava, che quella, ch'ella trovò. O giudizj maravigliosi di Dio! ò secreti della sua bontà, e sapienza! or chi non vede quì la grandezza della bontà, e misericordia di questo Signore? Che cosa è in questo fatto, che non sia pura gratia, pura bontà, e pura misericordia? Perche dove non si trova nessuna parte di merito da parte dell'huomo (se non tante repugnanze:) che altro ci può essere da parte di Dio, se non sola bontà, e misericordia? E perche non mancasse cosa nessuna al compimento di questa misericordia, il Signore la fece tanto volontariamente, e rimase tanto contento di haverla fatta, che quando i Discepoli vennero, e l'invitarono a mangiare, egli rispose: *Io hò già una vivanda da mangiare, che voi non sapete*; e dimandando loro che vivanda era questa, rispose: *Il mio cibo è fare la volontà del Padre che mi hà mandato, & attendere all'opera, per la quale io son venuto, che è la salvatione de gli huomini*. Chi non conoscerà adunque da operare, e parole come queste, la grandezza della bontà, e misericordia di questo Signore, il quale tiene la nostra salute per suo mangiare, e per suo bere?

Gio. 4

Della Cananea.

Mar. 7.

Non meno si dimostra questa misericordia del Nostro Signore, in quello che passò con la Cananea: che se bene nell' esteriore si portò differentemente seco, fù nondimeno un' operare l'istessa salute per diverse vie. Partendosi dunque il Signore da' confini di Giudea, venendole incontro questa donna, dalla sua terra partitasi, ricevè da lui la salute che desiderava; accioche tu intenda, che facendo l'huomo il dovere dal canto suo, è ajutato da Dio, & acquista la vera salute, Nè basta che l'huomo operi, se Dio non l' ajuta: nè che Dio ajuti, se l' huomo non opera: perche l' uno, e l'altro è necessario; si come lo dimostrò il Profeta quando disse: (*Se il Signore non edificherà la casa, in vano si affaticano quelli, che la edificano*.) Ma questa gratia, & ajuto celeste non si divide sempre a un modo, mà secondo, che dispone, & ordina la sapienza, e misericordia divina. Perche a certi la dà con tanta facilità, che pare, che il bene gli entri per le porte, senza che lo cerchino; & ad altri non si concede, se non la cercano con molta fatica. Di modo che sono alcuni, che Dio gli cerca; & altri che cercano Dio: questi sono come chi trova un tesoro senza cercarlo, e quelli sono come il diligente mercatante, che cercava la gioja pretiosa, e trovolla. Di questo ne habbiamo essempio chiaro in queste due donne, una delle quali trovò con tanta facilità quello, che non cercava; e l' altra con tanti prieghi, e sommissione ottenne quello, che ella desiderava. Et ancora che in quella risplenda più la Divina misericordia, & in questa la giustitia, con tutto ciò non è minor misericordia questa, che quella; poiche cercar Dio con fede, humiltà, e perseveranza, è similmente dono di Dio, & opera della sua misericordia. Però colui, che in questo modo cercarà Dio, s'egli vorrà sapere come lo debba cercare, ponga gl'occhi in questa donna peccatrice, e cerchi, come cercò ella, che lo troverà similmente, com'ella trovò. Mà in che modo cercò? con gran fede, con grande humiltà, con gran patienza, e perseveranza, gridò seguì, importunò, perseverò, sopportò, si confidò, si humiliò, si gettò a' piedi di Christo, e trovò quello, che ella desiderava. Per tanto cerca tu ancora Dio a questo modo, e tien per certo, che se bene sarai stato Idolatra, e Cananea, al fine lo troverai. *Se voi mi cercarete con tutto il vostro cuore, mi troverete*: dice il Signore. Cercalo con tutto il cuore, e cercalo con fede, con humiltà, con patienza, con perseveranza, e con oratione continua, come lo cercò questa Donna.

Ps. 126.

Gier. 29.

Del-

Della Maddalena.

NOn lascia di mostrare il suo splendore questa bontà, e misericordia del Salvatore, nella conversione della Maddalena. Perche come si sarebbe convertita una Donna tanto persa, con tanta contritione, e fervore, se il Signore non l'havesse risvegliata, & illuminata, e prevenuta con la sua misericordia? Perilche dice S. Gregorio: Di che ci maravigliamo, fratelli, di Maria che venga al Signore, ò di lui che la riceva? che la riceva dico, ò che la tiri? Dirò meglio a dire, che la tira, e la riceve. Perche colui, che con la sua misericordia la tirò di dentro, egli fù ancora, che con la sua mansuetudine la ricevette di fuori. Trovandosi dunque il Signore a mangiare in casa di un Fariseo, dice l'Euangelista, che venne questa Donna peccatrice, & accostandosi dietro alle spalle del Salvatore, (perche non ardiva di comparire dinanzi alla sua faccia) cominciò a bagnarli i piedi con le lagrime, & asciugargli co' suoi capegli, e baciargli, e ungerli con unguento. Che intentione, che modo di sodisfattione, e di penitenza si poteva trovare più propria, e più conveniente a quella sorte di vita? Chi non havrebbe fatto lagrimare, e mosso a penitenza, questo nuovo modo di pentirsi? Mosse bene il Beato S. Gregorio, il quale parlando di questa peccatrice, dice così. Pensando in questa penitenza di Maria, vorrei più presto piangere, che dir cosa alcuna, perche, che cuore si trovarà tanto di pietra, che non lo muovano a penitenza le lagrime di questa peccatrice? Perche pensando ella in quello, che sino a quell'hora haveva fatto, non volse metter tassa in quello, che doveva fare; e così entrò dove erano gli invitati al convitto, e venne senza esser chiamata, e frà le vivande offerisce lagrime, accioche da questo tu vegga, con che amore arde quella, che alla festa de gl'invitati a mangiare, non hà riguardo di piangere. Perche tosto ch'ella conobbe la bruttezza dell'anima sua, corse a lavarla nella fonte della misericordia, senza vergognarsi di coloro, che erano presenti. Percioche essendo ella tanto confusa di dentro, non hebbe che curarsi di tutto quello, che vedeva di fuori. E così prostrata a'piedi del Signore cominciò a bagnare i suoi piedi con le lagrime, & asciugargli co' capegli, e bacciargli, ed ungerli con unguento. Sino a quell'hora haveva adoperato questa donna unguenti pretiosi per delitie della sua carne, mà adesso gli spende lodevolmente in servigio di Dio. Con gl'occhi haveva guardato, e desiderato le cose terrene, ma adesso gli castigava spargendo molte lagrime. Con la bocca haveva parlato parole superbe; mà adesso la santificava, baciando con essa i piedi del Salvatore. Dei capegli si era servita per vano ornamento della faccia; mà adesso con essi rasciuga le lagrime, che haveva sparso sopra i piedi di Christo. Di modo, che di tutte le delitie, che prima havea usate, ne fece holocausti, e sacrificj; & a questo modo convertì in essercitio di virtù, tutte le cose, che haveva adoperate per i vizj; accioche tutto quello, ch'haveva offeso Dio con la colpa, lo servisse adesso con la penitenza. Chi non vede, quanto sia stata grande questa penitenza, e quanto grande la gratia, e misericordia Divina, che fù il principale risvegliatore, e causa di essa? Perilche, qual testa, quali occhi, qual cuore saria stato bastante a mandar fuora di se un sì copioso rivo di lagrime, che bastassero per lavare i piedi a Christo? e qual'ingegno saria stato atto a ritrovare una sì nuova inventione di rasciugargli, come fù adoperare i capegli, se l'amor grande, che il Signore haveva creato nell'anima sua, non le havesse dato forza, e luce per farlo? E donde nacque questo sì gran dono per una tanto indegna creatura, se non dalla grandissima bontà, e misericordia di Dio) Con tutto ciò non bastò questa gran penitenza per far sì, che il superbo Fariseo non la condannasse; nondimeno se bene la Donna taceva, Christo però la diffese; accioche da questo si comprenda, quanto sono differenti i giudizj di Dio, da quelli de gli huomini; e quanto sia buona diffesa, che l'huomo taccia, per fare, che Dio sia suo diffensore.

Luc. 7.

Del-

La Donna Adultera.

Gio.8.

NEl caso della Donna adultera, non ti manca similmente, che considerare, rivolgendo la mente alla incomprensibile soavità, e misericordia di Dio, la quale trovò via di dar luogo alla calunnia de'suoi auversarj, senza poter essere ripresa. Perche tale era la sua vita, la sua dottrina, le sue opere, e le sue parole, che parve cosa impossibile a'suoi contrarj, che da quella bocca potesse uscir parola di condannazione. Non trovarono via alcuna gli auversarj di Daniel di calunniarlo, se non procurando d'impedirgli l'oratione, che egli usava tanto: così intravenne a gli nemici del Salvatore, che non trovavano via di tassarlo, se non mettendo in pericolo la sua mansuetudine, e misericordia, di che egli tanto si pregiava. Questa egli ce la dichiarò nel suo Evangelio in molti modi. Però che, quando mai lodò tanto altra virtù, e con sì grande essaggeratione, ch'egli dicesse quelle parole: *Quello, che voi faceste a qual si voglia di questi minimi miei fratelli, l'havete fatto a me?* E quasi le medesime parole ripete il Profeta Esaja dicendo: *Questo è il mio riposo, e refrigerio, che voi ristoriate, e consolate gli afflitti.* Nell'Evangelio si legge, che camminando il Signore per il paese di Samaria, & i Samaritani non lo volendo accettare, sdegnati di ciò i discepoli contra quella gente, dissero al Salvatore: *Vuoi tu, che noi commandiamo, che venga il fuoco dal Cielo, che gli abbruci?* A'quali con la sua solita mansuetudine, e misericordia, rispose il Signore; *Voi non sapete, di che spirito vi siate. Il figliuolo dell'huomo non venne a distrugger l'anime, mà a salvarle.* Questa medesima misericordia vide il Profeta Esaja in spirito, quando che parlando delle conditioni del Messia, disse: *Non sarà perfidioso con nessuno, nè sarà accettatore di persone, nè si udirà la sua voce fuora, non spezzerà la canna percossa, e non spegnerà il lino che fuma.* Il che manifestamente si vede nella sentenza di questa Donna adultera, alla quale dimandò il Signore: *Donna, dove sono quelli, che ti accusavano? Nessuna ti ha condannata?* Rispose la donna: *Nessuno, Signore.* Et egli: *Manco ti condannerò io: Vattene in pace, e guardati di non peccare più.* Questo è dunque questo, che significò il Profeta dicendo, ch'egli non spezzeria la canna sbattuta, e percossa, nè spegneria il lino che famava; dichiarando in questo la grandezza della misericordia, la quale doveva usare il Signore nella sua prima venuta. Per tanto, fratel mio, tali bisogna, che siano le tue viscere; tali le tue opere, e le tue parole, se tu vuoi essere un bellissimo ritratto di questo Signore. Però non si contenta l'Apostolo di commandarci, che siamo misericordiosi; mà ci dice ancora, che ci vestiamo di viscere di misericordia, come figliuoli di Dio.

Misericordia di Dio verso l'adultera fù sēza riprensione.

Dan. 6.

Matt. 25.

Esa. 28.

Luc. 9.

Christo venne al Mondo per usar misericordia.

Esa 42.

Mat. 12.

Gio.8.

Colos. 3.

Considera ora tu, come staria il Mondo, se tutti portassimo questo vestimento. Tutto questo si è detto, accioche per il mezzo di queste opere tanto segnalate, si conosca qualche cosa di quel gran pelago della bontà, e misericordia del nostro Salvatore, la quale in queste opere risplende chiaramente; poiche (si come già dicemmo) noi non possiamo conoscer Dio in questa vita, da se; mà dalle opere sue, nel modo che le cause si conoscono per li suoi effetti. Mà quì bisogna auvertire, che questo conoscimento della misericordia di Dio, non hà da servire per pigliare occasione da questo di perseverare nella mala vita (come fanno i cattivi) promettendosi troppo, e troppo assicurandosi di detta misericordia, adoperandola per istromento della loro iniquità; percioche questo è una grandissima bestemmia. E questo perche ci serve? Perche (come già dissi) questo conoscimento ci sia un stimolo per amare sì gran bontà, e sperare in tanta misericordia; poiche la bontà richiede l'uno, e la misericordia l'altro. Nel che noi vediamo errare molti, dico di quelli che hanno ottenuto altre virtù; i quali subito che hanno un poco di tribolatione, pare che mai habbiano letto, nè udito cosa alcuna di questa bontà, e misericordia, così si perdono d'animo; e perdono il cuore, come se mai non ne havessero saputo cosa alcuna; non considerano, che quasi tutti i Salmi, e le divine Seritture ci predicano particolarmente questa misericordia, accioche ci confidiamo in essa al tempo delle tribolationi, e non perdiamo la speranza nell'Oratione, havendo un pegno tanto sicuro della parola di Dio. Bisogna ancora auvertire, che

Come si conosca Dio dall'huomo in questa vita.

In che modo debba esser considerata la misericordia di Dio.

che mai ci lasciamo trasportare di tal sorte a considerare la divina misericordia, che non si ricordiamo della giustitia; nè manco habbiamo talmente riguardo alla giustitia, che ci dimentichiamo della misericordia; accioche nè la speranza sia senza timore; nè il timore senza speranza. Perche questi, come dice S. Bernardo, sono come due piedi di Dio; i quali bisogna, che noi baciamo, & adoriamo tutti due insieme, e non un solo, senza l'altro; acciò la speranza senza timore non diventi prosontione, & il timore senza la speranza non incorra in disperatione. Perilche dice il Profeta: *Io canterò al Signore misericordia, e giudizio insieme*. Perche egli sapeva molto bene, quanto era pericoloso cantar l'uno senza l'altro, cioè misericordia senza giudizio, e giudizio senza misericordia; accioche così la speranza non sia troppo ardita, nè il timore troppo vile, e pusillanimo.

Ps. 100.

DELLA TRASFIGURATIONE del Nostro Salvatore.

FRà i passi più principali della vita del Nostro Salvatore, è molto segnalato, e divoto quello della sua gloriosa Trasfiguratione, quando pigliando in sua compagnia tre Discepoli de' più amati, e familiari, salì sopra un monte; e quivi postosi in Oratione (come dice San Luca) si trasfigurò alla presenza loro di tal sorte, che la sua faccia risplendeva come il Sole, & i suoi vestimenti divennero bianchi come neve.

Matt. 17. Mar. 9. Luc. 9.

Artificio di Christo per tirar l'anima a se.

Considera quì in prima, il maraviglioso artificio, che usò questo Signore per tirarci a se. Egli vedeva, che gli huomini si movevano più per il gusto de' beni presenti, che per le promesse di quelli da venire, conforme a quella sentenza del Savio, che dice: *Più vale il vedere quello che tu desideri, che il desiderare quello, che tu non sai*. Si che per questo dopò haver loro predicato molte volte, e detto, che il premio loro saria grande nel regno del Cielo, e che stariano a sedere sopra dodici sedie, e giudicheriano le dodici Tribù d'Isdraele con altre simil cose; all'hora gli fece gustare una piccola parte di questo guiderdone, acciò che mostrando il premio della vittoria al combattente, lo facesse pigliar animo, e forza per meglio combattere. Mà non mostrò già quì la miglior parte di questa promessa (che è la gloria essentiale de' beati) perchè quella sopravanza ogni senso; mà gliene fece gustare una minima parte dell'accidentale (che è la chiarezza, e bellezza de' corpi gloriosi,) e questo fece con molta ragione: Perche questa carne è quella, che c'impedisce questo viaggio: questa è quella, che ci allontana dalla imitatione di Christo; e questa è quella, che ci disturba il portar la Croce; però conveniva che per risvegliarla, & inanimarla loro fosse mostrato la grandezza di questa gloria; accioche per questo si confortasse più a sopportar le fatiche. E però se tu ti perdi d'animo, quando ti si commanda, che tu mortifichi, e debbi crocefiggere la tua carne; confortati poi sentendo quello, che dice l'Apostolo: *Noi aspettiamo il Salvator Nostro Gesù Christo, il quale riformerà il corpo della nostra humiltà, facendola simile al corpo della sua gloriosa chiarezza.*

Eccl. 6.

Matt. 19.

Gloria accidentale gustata da gli Apostoli nella trasfiguratione di Christo.

Filipp. 3.

Christo perche si trasfigurasse nel mōte, più tosto che altrove.

Considera ancora, come il Signore celebrò questa gloriosa festa sopra un monte solitario, e lontano da ogni strepito, e tumulto mondano; la quale egli havrebbe potuto similmente celebrare in una valle, ò in qualche luogo publico; mà egli lo fece, acciò che tu intenda, che gli huomini non sogliono conseguire questo beneficio della trasfiguratione nel publico de' negozj del Mondo; mà nella solitudine, e nello star ritirati; nè manco nella valle fangosa de gl' appetiti bestiali, mà sul monte della mortificatione, cioè nella vittoria delle passioni sensuali. Si che sopra questo solitario monte si vede Christo trasfigurato, si vede la bellezza di Dio, si riceve la caparra dello Spirito santo, si fà gustare una goccia di quel fiume, che rallegra la Città di Dio; e finalmente si dà il saggio di quel pretioso vino, che imbriaca gl'habitatori del Cielo. O fratello, se tù arrivassi una volta su la cima di questo monte, come diresti con tutto il cuore con San Pietro: *Signore è buona cosa, che noi stiamo quì*. Come se dicesse: Cambiamo tutto il resto con questo monte: Cambiamo tutti i beni, e delitie del Mondo per li beni di questo diserto. Mà l'Evangelista dice, che Pietro non sapeva, che cosa dicesse; accioche tu intenda quanta

Matt. 17.

ta sia la grandezza di questo diletto; quanta la forza di quel vino celeste, poiche di tal sorte rubba i cuori, degl'huomini, che del tutto gli aliena, e fa uscir di se stessi: poiche San Pietro era tanto alienato, & non sapeva quello che si dicesse; nè si ricordava di cosa humana, per la grandezza della soavità, e gusto, che quivi sentiva. Egli non haverebbe mai voluto partirsi di quel luogo, nè lasciar di bere del continuo quel soavissimo liquore: però diceva: *Signore, buona cosa è, che noi stiamo quì. Se ti pare, facciamo quì tre stanze, una per te, una per Mosè, e l'altra per Elia.*

Mat. 9.

Grandezza de' diletti della vita beata.

Ora se San Pietro diceva questo, non havendo gustato, se non un minimo che di quel vino celeste, vivendo ancora nell'esilio di questo Mondo, in corpo mortale; che havrebbe fatto, se a bocca piena havesse havuto di quell'impetuoso fiume de' diletti, che rallegra la Città di Dio? Se una molica sola di quella tavola celeste lo satiò, & arricchì di tal sorte, che egli non bramava altro, che la commutatione di questo bene; che havrebbe fatto, s'egli havesse goduto quella abbondantissima tavola di coloro, che veggono Iddio, e lo godono, & il loro cibo è l'istesso Dio? Per tanto da questa maravigliosa opera tu intenderai, che non è tutta Croce, e tormento la vita de' giusti in questo Mondo, perche quel pietoso Signore, e Padre, che ha cura di loro, sà consolargli a' suoi tempi, e visitargli, quando bisogna, e fargli ancora gustare in questa le primitie dell'altra, accioche non cadessero sotto la soma, nè venissero manco per la via.

Considera ancora come il Signore fù trasfigurato a questo modo, stando in oratione: e da ciò tu intenderai, che l'anime divote sogliono molte volte trasfigurarsi spiritualmente nell'Oratione; ricevendo quivi nuovo spirito, nuova luce, nuovo refrigerio, e nuova purità di vita, e finalmente un cuore tanto gagliardo, e differente dall'altro, che non pare, che sia più quello, perche Dio lo muta, e lo fà trasfigurare.

Considera ancora, che cosa si tratta in mezzo di questi favori; cioè de' travagli, che si devono patire in Gerusalemme: perche tu intenderai il fine, per il quale il Signore fà queste gratie; e quali debbano essere i pensieri, e propositi, che deve fare il servo di Dio in questo tempo; i quali hanno a essere determinationi, e desiderj di patire, e metter la vita, quando bisogni, per quel tanto bene che gli è stato mostrato, & è tanto degno, che questo, e molto più si faccia per lui. Di modo che quando Dio communicherà all'huomo le sue dolcezze, all'hora egli deve pensare a' dolori, che egli hà da patire per amor suo; poiche doni tali, ricercano tal ricompensa.

DELLA SACRA PASSIONE DI Gesù Christo Nostro Signore.

Nella quale si tratta del modo, che si deve tenere nel considerarla.

PROEMIO.

Havendo finito di trattare brevemente de' principali misterj della vita del Nostro Salvatore; è cosa conveniente, che ora trattiamo con l'istessa brevità de' misterj della sua Passione: la consideratione della quale è di tanta efficacia, virtù, e consolatione per l'anime, che ci bisognarebbe molto tempo per trattar degnamente di questa materia: però lasciandola per un'altro luogo, tratteremo quì solamente con brevità, come ci dobbiamo governare nella consideratione di essa; accioche lo facciamo con maggior frutto.

Occupationi d'alcuni nel considerare in passione di Christo.

Però che si truovano alcune persone, che quando in questo si occupano, non hanno rispetto ad altra cosa, più che alla compassione de' dolori, che il Nostro Salvatore per amor nostro patì.

La qual cosa quantunque sia buona, e santa, non è però solo questo il frutto, che si raccoglie da questo albero di vita. Però è da sapere, che oltre a questo vi sono cinque altre cose da considerare, quando pensiamo, ò meditiamo nella sacrata Passione; (come già altrove più copiosamente habbiamo dichiarato) perche primieramente possiamo indurre il nostro cuore a dolore, e pentimento de' nostri peccati: al che molto ci moverà la passione del Salvatore; poiche egli è certo, che quanto il Signore patì, tutto lo sopportò per gli peccati;

ti; talche se non fossero stato peccati nel Mondo, non sarebbe stato necessario un rimedio tanto penoso; di modo che gli peccati, così li tuoi, come li miei, e come di tutto il Mondo, furono li Carnefici, che lo legarono, lo flagellarono, lo coronarono di spine, e lo posero in Croce.

Come si conosca la gravezza de' nostri peccati.

Dalche vedrai, quanta gran causa tu hai di sentire la gravezza, e malvagità de' tuoi peccati; poiche realmente quelli furono la cagione di tanti dolori; non perche quelli forzassero a patire il figliuolo di Dio, ma perche da quelli tolse occasione la divina giustitia per chiedere sì grande sodisfattione. Nè solamente per abborrire, e fuggire il peccato, mà parimente per l'amore delle virtù, habbiamo grande occasione negli essempj delle virtù del Signore; li quali particolarmente risplendono nella sua sacratissima passione: nelle quali virtù parimente dobbiamo collocare gl' occhi nostri per provocarci all' imitatione di quelle, e particolarmente nella grandezza della sua humiltà, patienza, ubbidienza, benignità, mansuetudine, e silentio, & in tutte l'altre: perche questo è un modo de' più alti, e utili che si trovino, di meditare la sacra passione, cioè per via d'imitatione.

Beneficio grande di Christo fattoci nella sua passione.

Altre volte dobbiamo ponere gl' occhi della nostra consideratione nella grandezza del beneficio, che il Signore si fece; considerando, quanto egli ci habbia amato, e quanto ci habbia donato, e quanto caro gli costi quel, che ci chiede, con l'altre circostanze, come di sopra habbiamo toccato, accioche in questo modo veniamo a rendergli infinite gratie, e lodi.

Cognitione di Dio s'acquista meditãdo la passion di Christo.

Altre volte bisogna, che inalziamo gl' occhi alla cognitione di Dio, a considerare la grandezza della sua bontà, misericordia, giustitia, benignità, & in particolare della sua ardentissima Carità, la quale in cosa niuna tanto risplende, quanto nella sacra sua passione. Perche è maggior segno d'amor, patir male per l'amico, che fargli bene: & Iddio poteva fare l'uno, e l'altro, mà perche gli huomini non ne havevano intiera cognitione dell' amor suo, piacque alla Divina bontà vestirsi d'una natura, con la quale potesse patire male, e per sì grandi mali, che l'huomo si potesse in tutto certificare di questo amore; e così amasse quel, che tanto amò lui.

Altezza del consiglio di Dio, passione di Christo.

Altre volte ancora finalmente di qua si potrebbe considerar l'altezza del divino consiglio, e la convenienza di questo mezzo, che la divina sapienza elesse per redimere la generatione humana, cioè per sodisfare alle nostre colpe, per infiammare la nostra carità, per fortificare la nostra patienza, per confermare la nostra speranza, per curare la nostra superbia, la nostra avaritia, e le nostre dilettationi; e per inclinare le nostre anime alla virtù dell'humiltà, al dispregio del Mondo, all' horrore del peccato, all'amor della Croce, & ad altre virtù simili. Tal che habbiamo quì sei modi di meditare la passione. Il primo per via di compassione. Il secondo di compuntione. Il terzo d'imitatione. Il quarto di gratitudine. Il quinto d'amore. Il sesto di ammiratione della sapienza, e consiglio divino; perche per tutte queste sei cose troveremo motivi in qual si voglia passo della passione, e così in tutte quelle dobbiamo mettere gl' occhi, or nell'una, or nell'altra, secondo che lo Spirito santo ci dimostrerà la strada. E ben vero, che alcune di queste cose appartengono più a una sorte di persone, che all'altra: perche alli principianti si conviene molto il primo, e secondo modo di consideratione; cioè per via di compassione, e di pentimento de' peccati passati: però a coloro che sono più provetti, più si convengono l'altre, che servono per eccitare, & accendere l'huomo nell'amor di Dio, benche, e questo, e quello communemente si convenga a tutti. Mà quì è molto da nottare, che il fondamento di tutte queste considerationi è l'intendere, e penetrare (quanto sia possibile) la grandezza de' dolori di Christo.

Dove siano fondate le considerationi della passion di Christo.

Perche quanto conosceremo, che siano stati maggiori questi dolori, tanto maggiori motivi ci verranno di compassione; poiche è certo, che quanto maggiore è la pena di alcuno, tanto maggiore è la compassione verso di lui. Così anco quanto maggiori sono stati i dolori, che sopportò il Signore per distruggere il peccato, tanto sarà maggior il motivo per abborrire quella cosa, che egli distrusse con tanto prezzo, e costo suo. La grandezza parimente delle sue virtù più eccellentemente risplende nella grandezza de' suoi dolori, essendo cosa manifesta, che quella patienza è maggiore, che più sopporta; e quel-

la

la humiltà è maggior, che a maggior peso si sottomette, e così potiamo andar discorrendo per tutte l'altre.

Nè mi par, che sia questo motivo manco atto per eccitare l'huomo a più grande amore: perche se noi siamo obbligati amar Christo per quello che patì per nostro amore; quanto sarà più grande questa passione, tanto sarà più grande l'obbligo di amarlo.

Da quì anco si conosce la grandezza di questo beneficio, poiche quanto più caro costò al Salvatore la nostra redentione, tanto più per questa cagione gli siamo obbligati. Questo medesimo serve per la cognitione, che habbiamo detto di Dio, cioè per conoscere la grandezza della sua Carità, bontà, misericordia, e giustitia, che sono cose, la cui cognitione molto importa per indurre li cuori humani all'amore, e timore di Dio, & osservanza de' suoi commandamenti. Perche quanto più conosceremo l'acerbità, e grandezza de'suoi gran dolori, tanto più chiaro vedremo, quanto fù grande la Carità, che tanto patì, e la bontà, che tanto si distese, e la misericordia, che tolse sopra di se tali miserie, e la giustitia, che così rigorosamente castiga le colpe anco nella propria persona sua.

Dal che chiaramente si vede che'l fondamento di tutte queste considerationi è intendere, e conoscere la grandezza di questi dolori, & havendo già noi ben fisso il piede in questo, havremo occasione, e motivi per far tutte l'altre cose sopradette, hor'una, hor l'altra.

E secondo che l'anima si troverà posta in queste considerationi, così si potrà fermare in esse più, ò meno, conforme al frutto, che vi troverà. Percioche non è sempre necessario correre per tutte queste; mà si propone tutto ciò per esser tutto cosa buona, e santa, & accioche quelli, che non trovassero gusto in una cosa, lo trovano nell'altra.

Però mi parve bene prima che entrassimo ne'misteri della sacra Passione, trattar quì brevemente della grandezza de'dolori che'l Nostro Salvatore patì, per il sopradetto fine: E delle cause, delle quali si trattò più copiosamente nel libro dell'Oratione, e Meditatione, quì ne toccheremo più brevemente.

DELLA GRANDEZZA

De'Dolori di Christo.

Dimanda S. Tomaso nella terza parte della sua somma, se i dolori, che patì Gesù Christo nella sua Sacratissima Passione, furono i maggiori, che si patirono giamai in tutto il Mondo.

Compassione di Christo verso la madre, accresceva i suoi dolori.

Al che egli medesimo risponde dicendo: che tolti i dolori dell'altra vita, cioè quelli dell'inferno, e del purgatorio, questi furuno i più horribili, & i maggiori, che nel Mondo si patissero, ò patiranno giamai, e questa conclusione la prova egli con molte efficacissime ragioni.

La prima, per la grandezza della carne di Christo, (la quale era la maggiore che potesse essere) che gli faceva desiare la gloria del grande Iddio, e la redentione dell'huomo con sommo desiderio. E perche quanto più grandi dolori, e tormenti pativa per li peccati, più intieramente sodisfaceva all' honor di Dio offeso, e più copiosamente redimeva l'huomo colpevole, e reo: per questo volse egli, che i suoi dolori fossero grandissimi, acciochè così fosse perfettissima questa redentione.

La seconda causa era la purità de' suoi dolori; i quali non havevano mistura alcuna di consolatione, mà erano semplici, e puri dolori, perche nessuno patì giamai in questa vita dolori così puri, che non fossero adacquati, ò mescolati con alcuna sorte di consolatione, con la quale si facessero alle volte tollerabili, & alle volte anco allegri, come accadeva a' Martiri.

Mà in Christo non fù così: perche per la sopradetta ragione serrò egli tutte le porte, d'onde gli potesse venire alcun raggio di luce, ò di consolatione, e così con le braccia piegate in tutto si offerse, e diede all'impeto de' tormenti; acciochè senza contradittione, nè mitigatione alcuna lo tormentassero, quanto più tormentar potevano.

La terza causa fù la delicatezza del suo corpo, che non fù formato per humana virtù, mà per operatione dello Spirito santo: e però fù egli il più perfetto, & il più ben complessionato di tutti i corpi: e così anco era il più de-

delicato, e sensibile di tutti: e però sentiva più, che qualsivoglia altro, grandissimi dolori.

Oltre a ciò sommamente l' affliggeva la memoria, e compassione della sua benedetta Madre; la cui anima ben sapeva egli, che doveva essere trapassata col più acuto coltello di dolore, che giamai Martire alcuno patisse. Perche si come non vi fù Martire alcuno, che tanto amasse la propria vita, quanto ella la vita del suo Figliuolo, così non sentì mai Martire alcuno tanto la propria morte, quanto ella la morte del suo Figliuolo.

L'affliggeva anco naturalmente la rappresentatione, e memoria della propria morte: perche si come è naturale l'amor della vita, così è parimente l'horrore della morte: e tanto più, quanto più merita la vita essere amata. Per la qual cosa dice Aristotile, che il savio molto ama la propria vita, perche come savio conosce, che tal vita merita essere molto amata.

Dunque conforme a questo, quanto doveva amare il Salvatore quella vita, della quale sapeva, che una sola ora voleva più che tutte le vite create? Or queste cause di dolori afflligevano tanto quell' anima Santissima, quanto si potesse giamai pensare; nella qual cosa si vede, che sono stati molto maggiori i dolori dell'anima sua, che quelli del corpo; e fù molto maggiore la passione invisibile, che dentro pativa, che la visibile, che pativa esteriormente.

Oltre a ciò, l'istessa sorte di morte è dolorosissima (come appresso diremo:) & insieme con questo si aggiunge, che in questa morte concorsero tante sorti d' ingiurie, e tormenti, che non fù cosa alcuna in tutta quella sacra humanità (tolta la parte superiore dell'anima) nella quale non patisse il Signore il suo proprio tormento.

Ingiurie atte a Christo nella sua passione.

Peroche egli primieramente patì nell' anima sua Santissima i dolori, che di già habbiamo detto, & anco nel suo corpo quelli, che appresso diremo.

Patì anco nella fama co' falsi testimonj, & ignominiosi titoli, con i quali fù condannato.

Patì anco nell'honore con tante inventioni, e modi di scherni, ingiurie, e vituperj, che gli furono fatti.

Patì nella robba, che erano solamente quelli poveri vestimenti, che haveva, de' quali fù anco spogliato, e posto ignudo nella Croce. Patì negli amici, poiche tutti fuggirono, abbandonandolo, e lasciandolo solo in poter de' suoi nemici. Patì parimente in tutti i membri, e sentimento del suo Sacratissimo Corpo, in ciascuno il suo proprio tormento. La testa fù coronata di spine, gl' occhi ottenebrati con lagrime, le orecchie tormentate con ingiurie, le mascelle percosse con guanciate: il viso allordato da sputi; la lingua amareggiata con fiele, & aceto; la sacra barba pelata; le mani trapassate con chiodi; il costato aperto con la lancia; le spalle fracassate con flagelli; i piedi trapassati con duri chiodi, e tutto il corpo finalmente insanguinato, impiagato, disgiunto, e stirato nella Croce. Acciochè si come tutti i membri del suo mistico corpo stavano specialmente feriti, e flagellati, così tutti quelli del vero, e naturale stessero feriti, e tormentati. Così anco, poiche era stata tale la nostra malitia, e malvagità, che con tutte le nostre cose, e con tutti i nostri membri, e sentimenti havevamo offeso Iddio, così la sodisfattione di Christo fosse tale, che in tutte le cose patisse tormenti, essendo che noi con tutte le cose nostre havevamo commesso peccato.

Continuatione de' travagli di Christo ne crebbe la sua pena.

Crebbe parimente questa pena con la continuatione, e moltitudine de' travagli, che il Salvator patì dall' hora che fù preso, fin che spirò nella Croce. Peroche in questo tempo tutti a gara s'affaticavano per tormentarlo, ciascuno a suo modo. Uno lo piglia, l'altro lo lega, l'altro l'accusa, l'altro lo sbeffa, l'altro lo sputa, l'altro gli dà guanciate, l'altro lo flagella, l'altro lo corona, l'altro lo percuote con la canna, l'altro gli vela gl'occhi, l'altro lo veste, l'altro lo spoglia, l'altro lo bestemmia, l'altro gli mette la Croce addosso, e tutti finalmente si occupano in darli ciascuno la sua parte di tormenti; lo menano, e rimenano, lo conducono da un Giudice all'altro, da un tribunale all'altro, e da un pontefice all' altro, come se fosse un publico ladro, e malfattore. O Rè di gloria, quanto ti siamo noi obbligati per tanti inventioni, e modi di travagli che patisti per noi; Dunque queste, &

altre

altre cause simili chiaramente dimostrano, che i dolori, che il Salvatore patì, sopravanzavano quanti dolori fin a questo dì sono stati patiti in questa vita, e si patiranno giamai.

Qual frutto si cavi dalla consideratione della passion di Christo.

Or che frutto caviamo noi da questa consideratione? veramente grande, & inestimabile. Perche tutto quel che c' insegna la filosofia Christiana, c' insegna brevemente la Croce di Christo; e ciò che operano la Legge, e l' Euangelio (dandoci conoscimento del bene, & amor di quello) tutto questo, in suo modo c' insegna, & opera la Filosofia della Croce. Perche primieramente di quà meglio, che da tutti i mezzi del Mondo, si conosce la gravezza, e malitia del peccato; considerando quel che patì il Figliuol di Dio, e quel che fece per distruggelo.

Di quà si conosce la gravezza delle pene dell'inferno, poiche volse il Signore entrare in tal'inferno di pene, e dolori per cavarci da quelle.

Di quà si conosce, quanto siano grandi i beni, così di gratia, come di gloria: poiche ci bisognò tal merito per acquistarli, dopo l' haverli perduti per via di giustitia. Di quà si conosce la dignità dell' huomo, & il valore dell' anima sua, considerando quanto l' hà stimata Iddio, poiche tal prezzo volse dare per essa. Di quì parimente più, che per altro mezzo, veniamo in cognitione di Dio, non però quale l' hebbero i Filosofi (che sì poco loro giovò, poiche poco più conobbero, che l' onnipotenza, e sapienza sua, che risplende nelle cose create) mà tale, qual conviene, e fà divenire gli huomini santi. e religiosi, cioè della bontà, carità, misericordia, providenza, e giustitia di Dio; perche questo conoscimento causa nelle anime nostre amore, e timore di esso Iddio, e speranza nella sua misericordia, & ubbidienza a' suoi commandamenti, nelle quali virtù consiste la somma della vera Religione. Mà quanto risplendano queste divine perfettioni nel mistero della Croce, chiaro si vede con questa ragione. Però che alla bontà s' appartiene communicare, e dar sè stessa; all'amore far bene all' amato; alla misericordia pigliar sopra di se tutte le miserie, e mali del miserabile; & alla giustitia castigare severamente i delitti del colpevole, e reo. Ora

Cognitione di Dio si riceve dalla passion di Christo.

essendo questo così, qual maggior bontà si trova, che quella, la quale gionse a communicare se stesso, e farsi una medesima cosa con l' huomo? Qual maggior carità di quella, che fè l' huomo partecipe di quanti beni haveva? Qual maggior misericordia di quella, che tolse sopra di se tutte le miserie, e debiti humani? Qual maggior misericordia che ricevere Iddio sopra le sue spalle i flagelli, che i nostri furti, e rapine meritavano? patir la nostra Croce? bever il nostro calice? e voler esser tormentato per li nostri peccati? disonorato per la nostra superbia? spogliato nella Croce per la nostra cupidità? e finalmente dato tutto in poter delle tenebre, per liberare gli huomini da quelle? potrebbe essere già mai maggior misericordia di questa? Ne crediate, che sia minor di questa la giustitia, che quivi risplende. Peroche qual maggior giustitia esser potrebbe, che haver voluto Iddio pigliare così strana sorte di vendetta, per il peccato del mondo, nella persona del suo Dilettissimo, & Innocentissimo Figliuolo? perche giustissimo è quel giudice, che al proprio suo figliuolo non perdona, per haver tolta sopra di sè la colpa altrui. Ora essendo questo così, chi non temerà tal giustitia? e chi non sperarà in tal misericordia? chi non amerà tal bontà? Veramente non era possibile proporre all'humo maggiori motivi, d' amore, di timore, di ubbidienza; e di speranza, che quelli li quali quivi gli furono dati, talche il cuore, che con questo non si vince, non sò qual cosa lo potrà mai vincere.

Giustitia di Dio che risplede nella passion di Christo.

Oltre a ciò quanto sono grandi gli essempj, & occasioni, che quivi ci si danno per tutte l'altre virtù, e particolarmente, per la virtù della humiltà, ubbidienza, patienza, mansuetudine, povertà di spirito, e per tutte l'altre? perche (come dice San Tomaso) gli essempj delle virtù tanto sono più efficaci, quanto sono di persone più alte. Perche chi haverà mai ardire di andare a cavallo, quando vede il suo Rè andare a piedi? ò di starsene a letto, quando lo vede andare in battaglia? Or se tanto ponno gli essempj d'un Rè, che al fine è huomo mortale come noi altri, quanto più potranno gli essempj di quella Regia Maestà, che fè tante cose maggiori per noi? Specialmente che gli essempj di Christo

Essempj di virtù nella cura di Christo.

sto hanno altra degnità, e forza ammirabile; perche gli essempj suoi, così sono essempj, che sono parimente beneficj, e rimedj, e medicine, e stimoli d' amore, di divotione, e d' ogni virtù.

Gratie, che si devono rendere a Dio per la passione di Christo.

Rendiamo dunque infinite gratie al Signore per questo beneficio sì grande, cioè per il molto che esso ci diede, e per il molto che amò, che patì, e molto più patirebbe, se ci fosse necessario. Per tutte queste tre cause gli dobbiamo render eterne gratie: e poiche dal canto nostro non habbiamo cosa degna da dargli, almeno sforziamoci. che tutta la nostra vita sia sua, poiche la sua tutta fù nostra. Or presupposto questo piccolo preambolo, narreremo sommariamente i principali passi della Passione, cominciando dall' intrata del Signore in Gerusalemme co' rami; perche questo fù il principio, & essordio di essa.

L'ENTRATA DEL SIGNORE IN *Gerusalemme co' rami.*

GIunto che fù il tempo, nel quale il Salvatore haveva determinato offerirsi in sacrificio per la salute del Mondo; si come egli per propria volontà si volse sacrificare, così con l'istessa venne al luogo del sacrificio, che era la Città di Gerusalemme: accioche nella Città, e nel giorno che l' Agnello mistico era sacrificato, fosse anco fatto il sacrificio del vero Agnello: e dove tante volte erano stati uccisi i Profeti, quivi parimente fosse ucciso il Signore di essi: e dove poco avanti era stato tanto honorato, quivi fosse anco condannato, e crocefisso: accioche così fosse la sua passione tanto più ignominiosa, quanto il luogo era più publico, & il giorno più solenne. E però havendo egli eletto la villa di Betelemme per la sua Natività, elesse la Città di Gerusalemme per cotesto sacrificio; acciò la gloria della sua Natività fosse nascosta in quel luoghetto di Betelemme, e l'ignominia della sua passione fosse più palese nella Città di Gerusalemme. Entrando dunque nella Città, fù ricevuto con grande solennità, e festa, con rami d'olivo, e palme, stendendo molti le loro vesti per terra, e gridando tutti ad una voce: *Benedetto sia colui, che viene nel nome del Signore, salvaci nelle altezze.* Quì primieramente ci s'offerisce luogo per considerare la grandezza della carità del Nostro Salvatore, e l'allegrezza, e prontezza della volontà, con la quale andava per offerirsi alla morte per noi; poiche in questo dì volse egli essere ricevuto con così gran festa, in segno dell' allegrezza, e festa, che nel suo cuor teneva, vedendo che gia s'approssimava l' hora della nostra Redentione. Perilche si dice, che Santa Agata, essendo presa per Christiana, andava alla carcere con sì grande allegrezza, come se l' havessero condotta ad un convito, per l' honor di Dio. Dunque con che prontezza, e divotione doveva andare colui, che haveva tanto maggior Carità, e gratia, quando andava per essequire l'opere della nostra Redentione, per l' ubbidienza, & honore dell' istesso Iddio? Dal che chiaramente imparerai, con che modo di prontezza, e volontà tu debbi attendere all' opere del suo servigio, poiche con tanta allegrezza attese egli a quelle di tua redentione; ricordandoti che dice l' Apostolo, che sommamente piace a Dio il servidore allegro, e dell' altro dice il Profeta: *Maledetto sia l'huomo, che fà l' opere di Dio negligentemente.* Considera parimente le parole della profetia, con la quale si rappresenta questa entrata, che sono queste: *Rallegrati assai, figliuola di Sion, fà festa figliuola di Gerusalemme: E vedi come il tuo Rè povero, e mansueto viene a trovarti, sedendo sopra un' asina, ed un poledro suo figliuolo.* Tutte queste parole sono di grande consolatione: perche dice, Rè tuo, e per te; come se dicesse, che questo Signore è tutto tuo, e che tutti i suoi passi, e fatiche sono per te. Per te viene, per te nasce, per te si affatica, per te digiuna, per te ora, per te vive, per te muore, e per te finalmente risuscita, & ascende al Cielo. Nè ti scandalizare del nome di Rè, perche questo Rè non è come gli altri del Mondo, che regnano più per propria utilità, che per utilità de vassalli, procurando la loro povertà per arricchirsi, ponendo a rischio la vita di coloro per conservar la propria. Mà questo nuovo Rè non farà già in tal modo; però che egli ti arricchirà a sue spese, ti diffenderà col suo Sangue, e ti darà la vita, perdendo egli la sua. Perche a questo fine disse egli per San Giovanni, che

Mat. 21. Gio. 12. Luogo della passione, perche fosse eletto da Christo in Gerusalemme.

Mat. 2. Luc. 2. Gio. 12. Matt. 21.

Christo ricevuto solennemente in Gerusalemme, Ivi.

Prontezza di Christo andando alla passione.

2. Cor. 9.

Gier. 38.

Zach. 9.

Regno di Christo diverso da' Regni mondani.

Gio. 17.

che gli fù data potestà sopra ogni carne, acciò che desse a tutt'i suoi la vita eterna. Questo è quel principato, del quale dice il Profeta: Che fù posto sopra le spalle del prencipe, e non del suo popolo; accioche la fatica del carico sia sua, & il frutto, e l'utile sia nostro.

Esa. 9. Mat. 21.

Dice oltre a ciò, che viene mansueto sedendo sopra una povera cavalcatura. Talche quel Dio di Vendetta, che siede sopra i Cherubini, e vola sopra le penne de' venti, e mena dopò sè migliaja di migliaja di Angeli, questo medesimo adesso viene così mansueto, & humile, come ci si rappresenta: accioche tu non fugga da lui come fece Adamo nel Paradiso terrestre, e come il popolo Giudaico, quando dava loro la legge; ma che ti auvicini a lui, vedendolo già convertito di Leone in Agnello: percioche non havendo egli spezzato il tuo cuor insino adesso con la forza della sua possanza, nè con la grandezza della sua Maestà; vuole hora vincerlo, e superarlo con la grandezza della sua humiltà, e con la forza del suo amore. Questo è un nuovo modo di combattere, che hà eletto il Signore, come disse la Santa Profetessa; e con questo fracassò le porte de' suoi nemici, superò, e vinse il cuor loro. Questo ci si rappresenta in questa entrata di Gerusalemme così solenne; dove, come dice l'Euangelista, tutta quella Città si commosse, uscendo tutti a riceverlo con rami di palme; e d'olivi in mano, & altri stendendo le proprie vesti per terra cantando le sue lodi, e chiedendogli la salute eterna.

Con quista humiltà venisse Christo in Gerusalemme. Gen. 1. Exo. 20.

Or che altro ci rappresenta lo Spirito santo, eccetto, che havendo questo Signore prima battagliato con il Mondo, con rigori, con diluvj, con castighi, e minaccie spaventevoli senza farlo mai rendere, elesse per questo nuovo modo di combattere, procedendo non con castighi, ma con beneficj: non con rigore, ma con amore: non con ira, ma con piacevolezza: non con Maestà, ma con humiltà, e finalmente non ammazzando i suoi nemici; ma morendo egli per loro: all'hora s'insignorì de i loro cuori, e trasse tutte le cose a se, come disse nell' Euangelio: *Se io sarò essaltato sopra una Croce*) mettendo la propria vita per la salute del Mondo) *io trarò a me tutte le cose*: Non con forze di acciajo; ma catene d'amore: non con flagelli, e castighi; ma con buone opere, e beneficj.

Gio. 12.

All'hora dunque cominciarono gl'huomini, altri a tagliar rami di olivi, privandosi de' proprj beni, e spendendoli in opere di pietà, e misericordia, che per gli olivi ci si rappresenta: & altri passarono più oltre, stendendo le proprie vesti per terra per adornar la strada, d'onde doveva camminare il Salvatore; e questi sono coloro, che con la mortificatione de' loro appetiti, e proprie volontà, e con castigare, e maltrattare la carne, con la morte de' proprj corpi servirono alla gloria di questo Signore, come fecero innumerabili Martiri, che si lasciarono gettar per terra, fracassare, e tagliare a pezzi la veste del proprio corpo, per la confessione, e gloria di Dio. Nel che ci si dimostrano tre sorti di virtù, con le quali dobbiamo andare à ricevere questo Signore, quando viene spiritualmente all' anime nostre.

La prima è l' Oratione, figurata in colore, che vocalmente lo lodavano, e chiedevano la loro salute. La seconda è l'Elemosina, & opere di misericordia, ch'è figurata in coloro, che tagliavano rami di olivi, perche come habbiamo detto, per l'olivo s' intende la misericordia. La terza è la mortificatione della carne, & il dispreggio di se stesso, ch'è figurato per coloro, che mettevano per terra le proprie vesti, acciò fossero peste, e calpestate per honor di Christo. Delle quali virtù la prima, cioè l'Oratione, si deve a Dio: la seconda, cioè la misericordia, al prossimo: ma la terza, cioè la mortificatione, la deve l'huomo a se stesso. Queste sono tre Croci spirituali, che hà da portar sopra di se sempre il Christiano: e così quando si leva la mattina, come anco quando haverà rese gratie a Dio, e raccommandatogli tutto il corso di quel giorno, subito si deve caricare di queste tre Croci, cioè di queste tre grandi obbligationi, & andar tutto quel giorno con una perpetua attentione per metterle in essecutione, havendo un divotissimo cuore verso Iddio, & un'altro piissimo verso il prossimo, e l'altro severissimo verso se stesso, castigando la sua carne, raffrenando la sua lingua, e mortificando tutt'i suoi appetiti. E sopra tutto

Virtù, con le quali si dee ricevere spiritualmēte Christo.

to ciò vi è quì parimente un grande argomento, & occasione per dispreggiare la gloria del mondo, dietro alla quale vanno gli huomini così perduti, e per sua cagione vengono in tanti estremi. Vuoi tu dunque vedere quanto si deve stimare questo honore, e questa gloria? Metti gli occhi, e considera l'honore, che fà quì il mondo al Signore, e vedrai che l'istesso mondo, che hoggi lo riceve con tanto honore, quindi a cinque giorni lo stimò peggior che Barabbas, desiderandogli la morte, gridando ad alta voce; *Crucifige, crucifige eum.* Tal che colui, che hoggi lo essaltava, e lodava per figliuolo di Davidde, cioè per il più Santo di tutt'i Santi; domani lo stima per il peggiore di tutti gl'huomini, e manco degno della vita, che Barabbas.

Luc. 23.

Or qual'essempio più chiaro potresti havere per conoscere, che cosa sia la gloria del mondo, e quanto si debba stimare la testimonianza, e giudicio de gli huomini? Che cosa più leggiera, più cieca, più disleale, più incostante, che il giudicio, e testimonio del mondo? Hoggi dice, e domani disdice: Hoggi loda, e domani biasma: Hoggi leggiermente t'inalza sopra le nuvole, e domani con maggior leggierezza vi sbassa infin'all'abisso: Hoggi dice, che sete figliuol di Davidde, e domani vi giudica peggio di Barabbas. Tal'è il giudicio di questa bestia di molte teste, di questo fraudolente mostro, che non hà fedeltà, nè lealtade alcuna, nè osserva verità giamai con huomo alcuno, nè dà vivere, nè valor alcuno, se non per proprio interesse. Non è buono se non quello, ch'è verso di lui prodigo, quantunque sia pagano; e non è tristo se non colui, che lo tratta come merita, quantunque faccia miracoli; perche non hà altra misura per misurare le virtù, eccetto che il proprio interesse. Ma che dirò delle sue fallacie, & inganni? A chi osservò giamai fedelmente la sua parola? A chi diede giamai quel che promise? Con chi hebbe giamai lunga amicitia? A chi hà conservato molto tempo quel che diede? A chi hà mai egli venduto vino, che non fosse adacquato, e misto con mille imbrogli? Solo in questo è costante, e fedele, che non fù giamai fedele ad alcuno.

Giudici del mondo quanto sieno vari, & instabili.

Quest'è quel falso Giuda, che baciando l'amico lo tradisce à morte: Questo è quel traditor Joab, che abbracciando amichevolmente quel che lo salutava, secretamente col pugnale gli trapassò il corpo. Promette vino, e vende aceto; promette pace, e tiene secretamente apparecchiata la guerra; malamente si conserva, e peggiormente s'acquista; pericoloso a tenere, e difficile a lasciare. O Mondo perverso, falso promettitore, e vero ingannatore, publico lusingatore, e secreto traditore, nel principio dolce, al fine amaro, nell'aspetto piacevole, nelle mani crudele, avaro ne i beneficj, prodigo ne i dolori, esteriormente bello, interiormente d'ogni bellezza privo, nell'apparenza florido, e sotto i fiori spinoso.

Matt. 26. 2. Reg.

IL LAVARE de' piedi.

QUando pervenne all'estremo della sua vita il Salvator del Mondo, prima ch'entrasse nel conflitto della sua sacrata passione, licentiandosi da'suoi discepoli, volse egli stesso con le proprie mani lavar loro i piedi, & instituire il Santissimo Sacramento dell'Altare, e far loro un sermone pieno d'ogni soavità, dottrina, e consolatione. Percioche tal gratia, e tal fine si conveniva alla soavità, e carità grande di tal Signore.

Scrive adunque l'Evangelista, dicendo, che il giorno innanzi la Pasqua, sapendo Gesù, ch'era venuta l'hora, nella quale egli dovea passare di questo Mondo al Padre; havendo sempre amato i suoi, ch'erano nel Mondo, gli amò particolarmente nel fine. E fatta già la cena, havendo posto il demonio nel cuor di Giuda, che lo vendesse; sapendo egli che il Padre Eterno haveva posto ogni cosa in sua potestà, e che si era partito da Dio, e ritornava à Dio; levandosi da tavola, e posta giù la veste, tolto un lenzuolo si cinse con quello; e mettendo l'acqua in un vaso, cominciò a lavar' i piedi a' suoi discepoli, asciugandogli col lenzuolo, col quale stava cinto. Fin quì sono parole dell'Evangelista. Ora essendo da considerare molte cose segnalate in un'atto così notabile, la prima che ci si offerisse, è questo essempio d'inestimabile humiltà del Figliuol di Dio: la cui grandezza co-

Gio. 13.

cominciò l' Evangelista a raccontare nel principio di questo Evangelio, acciòche più chiaramente si vedesse la grandezza di questa humiltà, paragonata con sì grande Maestà, come se dicesse; Questo Signore, che sapeva tutte le cose, questo ch' era figliuolo di Dio, questo che veniva da Dio; e ritornava a lui: Questo nelle cui mani il Padre haveva posto tutte le cose, il Cielo, la terra, l'Inferno, la vita, la morte, gl' Angeli, gli huomini, i demonj, e finalmente tutte le cose: Questo il quale era di Maestà sì grande, fù tanto grande nell' humiltà, che nè la grandezza della sua possanza lo fè dispreggiare questo ufficio, nè la presenza della morte lo fè dimenticare di questo atto, nè l' altezza della sua Maestà lo fè ritirare, che non si abbassasse ad un servigio così vile, il qual'è uno de i più bassi, e vili, che sogliono far' i servi; e così come servo si spogliò, e cinse, e pose l'acqua nel vaso, & egli stesso con le proprie mani, che crearono i Cieli, con quelle, nelle quali il Padre Eterno haveva posto tutte le cose, comminciò à lavare i piedi: a chi? à poveri pescatori; e quello che più importa, i piedi del peggiore di tutti gli huomini, cioè i piedi di quel traditore, che l'haveva venduto. O immensa bontà, ò suprema Carità, ò ineffabile humiltà del Figliuolo di Dio! Chi non restarebbe attonito, e stupefatto, vedendo il Creatore del Mondo, la gloria de gl' Angeli, il Rè de i Cieli, il Signor di tutte le cose prostrato a piedi di pescatori; e quello ch' è più, a piedi di Giuda? non si contentò co'l scendere dal Cielo, e farsi huomo, ma volse abbassarsi ancora più (come dice l'Apostolo) avvilindosi, & humiliandosi in modo tale, ch' essendo Iddio, pigliò non solo forma di huomo; ma di servo, facendo ufficio proprio di servo.

Phil. 2.

Si maravigliava molto il Fariseo, che convitò Christo in casa sua, vedendo, ch' egli si lasciava toccare i piedi da una donna publica peccatrice, parendogli, che fosse una cosa indegna di un Profeta. Se tu stimi per cosa così indegna, ò Fariseo, che un Profeta si lasci toccar' i piedi da una donna peccatrice, che faresti, se tu credessi, che questo Profeta fosse Iddio, e che con tutto ciò si lasciasse toccar' i piedi da una peccatrice? e se questo ti darebbe grande ammiratione, dimmi ti prego, che faresti, se credendo, che questo Signore fosse Iddio (com' egli era) tu vedessi, che non solo si lasciava toccar' i piedi da peccatori, ma ch'egli stesso prostrato a terra lavava i piedi de' peccatori? Quanto è maggior cosa Iddio, che un Profeta? e quanto è più, ch'egli lavi i piedi altrui, che lasciarsi toccar' i suoi? Oh quanto più restaresti attonito, e stupefatto, se ciò havessi veduto, e creduto? Credo certo, che gli stessi Angeli restarono stupefatti di questa sì grande, & estrema humiltà: *Egli posò giù le vesti*, dice l'Evangelista, ò ingratitudine, e miseria grande della generatione humana! Iddio toglie tutti gl' impedimenti per servir' all' huomo; or per qual cagione non gl' torrà l' huomo per servir' a Dio? Se il Cielo così s'inchina alla terra, perche non s'inchina la terra al Cielo? Se l' abisso della misericordia s'inchina a quello della miseria, per qual causa non s'inchinerà l' abisso della miseria all' istessa misericordia? Egli stesso si cinse, egli pose l'acqua nel vaso, & egli medesimo lavò i piedi a i discepoli: acciòche di quà pigliassero essempio gli amatori della virtù, e coloro che hanno cura d'anime, che non devono commettere ad altri gli ufficj di opere di Carità, ma essi stessi debbano mettere le mani in ogni cosa. Se l' huomo desidera il premio in se stesso, e non in altri; da se stesso deve fare l'opere virtuose, e non per mezzo d'altri.

Luc. 7.

Ingratitudine dell' huomo verso Dio.

Gio. 13.

Considera di gratia, come venne a proposito questo atto, quando il Signor lo fece, perche cominciarono allora i discepoli a disputar qual fosse trà loro il maggiore; la qual disputa altre volte havevano fatta, nè si guarirono da questo diffetto con l' ammonitione, che il Signore fece loro con parole: e perciò per guarire questa infermità, aggiunse adesso un'altra medicina più efficace con opere; facendo trà loro, e per loro questa opera di sì grande humiltà, oltre quelle che haveva già fatte, e doveva fare; essendo, che molto ben sapeva questo Signore la grande necessità, che havevano gli huomini di questa virtù, e la grande repugnanza, che vi era dal canto loro in esseguirla: e perciò volse egli curare tale infermità con sì forte medicina.

Luc. 22.

Nè

Nè ci lasciò solamente quivi essempio di humiltà; ma parimente di Carità: perche lavar'i piedi, non solo è servigio; ma è parimente amorevolezza: e questo lo fece il Salvatore a' piedi de' suoi amici la sera innanzi il giorno, che fossero li suoi inchiodati, e lavati co'l proprio sangue: acciò che tu conosca, quanto sia pura la Carità in se stessa, e piacevole verso il prossimo.

Carità di Christo in lavar i piedi a gl' Apostoli.

Questo essempio dunque di Carità, & humiltà lasciò per commandamento il Signore a tutt'i suoi nel testamento; raccommandando loro in quell'hora estrema, che pigliassero l'essempio suo, e che l'un l'altro si amassero, e trattassero in quel modo, ch'egli haveva loro trattati. Or qual'altra legge, qual'altro commandamento si potrebbe aspettare da quel petto sì pieno di Carità, e misericordia, più proprio di questo? Qual'altro commandamento lasciarebbe un padre nell'hora della sua morte a' suoi diletti figliuoli, se non che si amassero trà loro? Questo commandamento diede quel Santo Giuseppe a' suoi fratelli, mandandogli al suo Padre, dicendo loro? *Andate in pace, nè vi facciate dispiacere l'un l'altro.* Commandamento fù questo di vero fratello, che veramente amava i fratelli, e desiderava il ben loro: poiche per dimostrare il Signore il medesimo amore verso gl' huomini, quì pone il medesimo commandamento (che per eccellenza si chiama mandatum) nel quale ci commanda quello, ch'era più conveniente per la nostra pace, per il nostro bene, e per la nostra consolatione.

Testamento lasciato da Christo a' suoi.

Gen.45.

Talche se questo commandamento si osservasse nel Mondo, senza dubbio viverebbono gli huomini, come in un Paradiso. Dal che conoscerai, quali siano i commandamenti, che ci commanda Iddio nostro Signore: Poiche sono tali, e tanto utili all'humana generatione, che se ben si considera, più siamo obligati a lui per le cose, che ci commanda, ch'egli a noi per l'osservanza di quello, che ci commanda; poiche posto da canto il guiderdone, e premio del Cielo, non ci poteva commandare cos'alcuna in questo Mondo, che ci fosse stata più giovevole.

LA INSTITVTIONE del Santissimo Sacramento.

TRà tutt'i segni di Carità, che il Signor nostro ci diede in questo Mondo, molto ragionevolmente si numera trà le cose molto segnalate la institutione del Santissimo Sacramento. Per la qual cosa dice S. Giovanni, che havendo il Signore amato li suoi, che haveva nel Mondo, cioè i suoi eletti, particolarmente dimostrò loro questo amore nel fine della sua vita. Percioche in quel tempo fece loro il maggior beneficio, dando loro maggior segno dell'amor suo.

Carità di Christo nell'institution del Sacramẽto.

Per intelligenza dunque di queste parole, le quali sono il fondamento così di questo mistero, come de gli altri, che seguono, bisogna presuppore, che non è lingua creata, che basti per dichiarare la grandezza dell'amore, che Gesù Christo portava all'eterno suo Padre, e conseguentemente à gli huomini, che gl'haveva raccomandati. Percioche essendo che le gratie, e beneficj, che il nostro Signore, in quanto huomo, haveva ricevuto da questo supremo Padre, erano infinite, si come anco la gratia dell'anima sua santissima, d'onde procede la Carità, ch'era infinita; da quì nasce, che l'amore il quale corrispondeva tutto ciò, era sì grande, che non è intelletto humano, nè Angelico, che lo possa comprendere.

Gio 13.

Desiderio grande che hebbe Christo di patire.

Hora essendo cosa propria dell'amore desiderare di patire fatiche per la cosa amata, di quì procede, che non è anco possibile comprendere la grandezza del desiderio, che Christo haveva di bere il Calice della morte; e patir travagli per la gloria di Dio, e per la salute de gl' huomini; la quale egli tanto desiderava per suo amore. Or questo divino amore che tanto tempo era stato come rinchiuso, e ritenuto, acciò non facesse tutto ciò ch'egli desiderava, e poteva fare, in questo giorno gli furono aperte le porte, e gli fù dato licenza che ordinasse, e facesse, e patisse ciò, ch'egli volesse per la gloria di Dio, e per la salute de gl' huomini. Onde poiche hebbe questa licenza, la prima cosa che fece, fù aprir la porta à tutt'i dolori, e tormenti della sua passione, acciò che tutti uniti insieme assalissero primie-

mieramente l'anima sua santissima con la loro apprensione, e rappresentatione; & appresso tutto il suo sacratissimo corpo. E furono tali questi dolori, che la loro imaginatione, e rappresentatione bastò per farlo sudar gocciole di vivo sangue. Questo medesimo amore fece, che si offerisse in tutto nelle mani de' peccatori, e lo legò ad una colonna, e lo coronò di spine, e gli fè portare la Croce adosso, e nella medesima lo crocefisse. Questo medesimo fece, che offerisse le sue mani, acciò le legassero: e le sue mascelle, acciò ricevessero le guanciate: e la sua barba, acciò la pelassero: e le sue spalle, acciò le flagellassero: & i suoi piedi, e mani, acciochè gl'inchiodassero: & il suo pretioso costato, acciò che con la lancia l'aprissero; e finalmente tutt'i suoi membri, e sentimenti, acciò per noi fossero tormentati: e di quà si dee pigliar la misura de' travagli di Christo, non dalla furia de' suoi nemici; percioche questa non s'agguaglia all'amor suo; nè meno alla moltitudine de' nostri peccati, che per questi bastava una sola gocciola del suo Sangue; ma solo alla grandezza dell'amor suo.

Ma sopra tutto ciò l'istesso amore lo fece ordinare un Sacramento mirabile, il quale in ogni modo che lo consideri, getta da sè fiamme, e raggi d'amore. Laonde chi desidera sapere, quanto sia stato grande tale amore, metta gl'occhi in questo Sacramento divino, e consideri le cause, e gli effetti, per li quali fù istituito: perche questi gli daranno certi, e veri segni della grandezza della carità, che ardeva nel petto, d'onde uscì questo santissimo Sacramento. Perche tutti gl'indizj, e segni del vero, e perfetto amore, tutti si trovano in questo divino Sacramento. Percioche primieramente il segno principale del vero amatore è desiderare la unione, e farsi una cosa stessa con quello che ama. Dal che procede, che colui, che ama, tiene collocati tutt'i suoi sentimenti, la memoria, l'intelletto, la volontà, l'imaginatione, con tutto il resto, nella cosa amata. Tal che l'amore è una certa alienatione da sè stesso, che procdde per cagione, che l'huomo stà tutto trasformato, e trasferito nella cosa amata. Or questo principale effetto d'amore ci dimostrò Christo in

Segni di vero amore tutti nel Sacramento dell'Altare.

questo Sacramento; perche uno de' fini, per li quali fù istituito, fù per incorporarci, e farci una medesima cosa con lui: e perciò lo instituì in specie di cibo; perche si come del cibo, e di colui che lo mangia, si fà una medesima cosa; così anco di Christo, e di quello che degnamenae lo riceve: come egli medesimo lo significò dicendo: *Quello, che mangia la mia carne, e beve il mio sangue, stà in me, & io in lui.* E questo si fà per la partecipatione d'un medesimo spirito, che stà trà loro, che è, come se stesse frà tutti due un medesimo cuore, & una medesima anima: dal che procede un medesimo modo di vivere, e consequentemente una medesima gloria, benche in gradi differenti. Or che cosa si deve più prezzare, e stimare, che questa? Il secondo segno del vero amore è far bene alla persona amata, e farla partecipe di quanto hà; poiche gl'hà dato il proprio cuore, e sè stesso. Percioche il vero amore non stà mai otioso, ma sempre opera, e s'affatica per far bene all'amato. Or che maggior beneficj, che doni più grandi di quelli che Christo ci dà in questo Sacramento? Perche in esso ci si dà l'istessa carne, e Sangue di Christo, & il premio, che con l'istessa carne, e Sangue ci acquistò. Tal che in esso ci si dà il favo, insieme co'l mele, cioè Christo co' suoi travagli, e meriti, de' quali ci facciamo partecipi per virtù di questo Sacramento, secondo la dispositione, e preparatione di chi lo riceve. Laonde, si come toccando l'anima nostra la carne che discende d'Adamo, quando Iddio la crea, & infonde, subito si fà partecipe di tutt'i mali, e miserie di Adamo; così per il contrario, toccando ella per mezzo di questo Santissimo Sacramento, degnamente ricevuto, la carne di Christo, si fà partecipe di tutt'i beni, è tesori di Christo: e questa è la causa, per la quale questo Sacramento si chiama communione, perche per mezzo suo Gesù ci communica non solamente la sua pretiosa carne, e sangue; ma parimente ci fà partecipi di tutti i meriti, che col sacrificio della medesima carne, e sangue s'acquistano. La terza operatione, e segno di amore, è destar la memoria dell'amato, e cercar che sempre si ricordi di lui; e per questa cagione quelli, che si amano trà loro, quando si separano,

Gio. 6.

Beneficj, che riceviamo da Christo nel Sacramento del l'Altare.

do, si lasciano l'un l'altro alcuni segni, ò memoriali, i quali destinò in loro questa memoria. Per il medesimo fine dunque ordinò parimente il Signore questo Sacramento, accioche in absenza sua fosse memoriale della sua persona, e della sua santissima Passione. E così havendolo già istituito disse: *Tuttavolta, che sacrificherete questo mio corpo, lo farete in rimembranza della mia Passione*. Accioche vi ricordiate del grande amore che io v'hò portato, del gran bene ch'io v'hò voluto, del molto che per vostra causa hò patito. Or quanto amor crediamo che ci portava quel, che richiede da noi tal memoria dell'amor suo con tali segni, e memoriali?

Luc. 22. 1. Cor. 11.

E non si contenta il vero amore della sola memoria, ma richiede amore reciproco, & ogni altra paga si stima per piccola a comparatione di questa, & alle volte si fà questo desiderio sì grande, che viene a cercar modi di bocconi, ò cibi arteficiosi, & incantati per causare quest' amore, quando conosce, che non vi sia. Ora infino a questo segno giunse quel supremo amor di Dio, che desiderando essere amato da noi, ordinò questo misterioso boccone, e cibo con tali parole consecrato, che chi degnamente lo riceve, subito è toccato, e ferito d'amore. Che cosa dunque ritrovar si può giamai più maravigliosa di questa?

La quinta operatione, e segno d'amore, quando l'amore è tenerino, è desiderare di dar piacere, e consolatione all'amato, e cercar cose appropriate à tal fine, come fanno i Padri a' loro piccoli figliuolini, che procurano, e portano alcune belle coselline, che servono per loro gusto, e ricreatione. Il medesimo fece quì questo supremo Amatore degl'huomini, ordinando il Santissimo Sacramento; il proprio effetto del quale è dare una spirituale refettione, e consolatione alle anime pure, e nette; le quali ricevono con quello sì gran gusto, e soavità, che (come dice San Tomaso) non vi è lingua che lo possa spiegare. E vedi di gratia à che tempo volse il Signore preparare un cibo di tanta soavità; cioè la sera innanzi la sua passione, quando a lui stavano preparando i maggiori tormenti, e dolori del Mondo. Di modo, che quando a lui si preparavano i dolori, egli ci preparava questi sapori; quando a lui si preparava il fiele, egli ci preparava il miele; quando a lui si ordinavano i tormenti, egli ci ordinava queste consolationi, nè bastava la presenza della morte, e di tanti travagli, e tormenti che gli stavano preparati, ad occupare il suo cuore, di modo tale, che lo ritrahessero da farci sì grandi beneficj. Veramente con gran ragione si dice: *Fortis est ut mors dilectio*; l'amore è forte come la morte, poiche le molte acque, & i grandi torrenti di passione e dolori non bastarono, non solo per estinguere, ma nè anco per oscurar la fiamma del divino amore.

Consolatione lasciataci da Christo nel Sacramento dell' Altare.

Cant. 8.

L'ultimo segno dell'amore è desiderar la presenza dell'amato, non potendo sopportar il tormento della sua absenza. Questo lo vedrà chiaramente, chi leggerà le cose, che pativa la madre di Tobia per l'absenza del suo figliuolo; e quel che fece il Patriarca Giacobbe per il suo figliuolo Giuseppe; perche nella età di cento e trenta anni si partì con tutta la sua casa, e famiglia di Canaam per andare in Egitto a vedere con gl'occhi suoi, prima che morisse, quello che tanto amava. Perche la conditione del vero amore, è cercare di tener presente la cosa amata, e godersi sempre della sua presenza e compagnia. Per tal cagione adunque il divino Amatore istituì questo maraviglioso Sacramento, nel quale stà egli medesimo realmente, e sostantialmente; accioche stando questo Sacramento nel Mondo, restasse egli parimente nel Mondo, quantunque si partisse per il Cielo: il che è manifesto argomento dell'amor suo, e del desiderio che haveva di esser con noi; perche la grandezza dell'amor suo non sopportava così lunga absenza.

Presenza di Christo lasciataci nel Sacramento dell' Altare.

Quest' opera del Signore verso di noi fù il maggior honore, la maggior utilità, la maggior consolatione, e la maggior medicina, che ci poteva lasciare in questo Mondo; accioche havessimo in chi collocare gli occhi nostri, a chi ricorrere nelle nostre necessità, & a chi parlare a faccia a faccia, quando ci fosse necessario: la cui presenza eccitasse la nostra divotione, accrescesse più la nostra riverenza, fortificasse più la nostra speranza, e più accendesse il nostro amore.

Aggrandiva Moisè il popolo d'Isdraele di-

Deut. 4.

dicendo: *Non si ritrova al Mondo natione così favorita da' suoi dei, come noi dal nostro Iddio in tutt'i nostri bisogni, e preghiere*. Or se tali parole diceva egli innanzi la istitutione del Santissimo Sacramento, che direbbe ora, che habbiamo Iddio presente, che ci vede, e lo vediamo, & a faccia a faccia seco conversiamo? Veramente gran cosa fece il Signore, ordinando questo Sacramento, accioche lo ricevessimo dentro di noi; però ancor gran cosa fece in volere, che lo tenessimo perpetuamente in compagnia nostra ne' luoghi sacri. O felici, e bene avventurati li Christiani, che tutto il giorno ponno visitare tali luoghi, & assistere in presenza del Signore, e parlar seco a faccia a faccia: molto più felici sono li Sacerdoti, e Religiosi, che albergano nelle medesime Chiese, e possono godersi la medesima presenza sua, e giorno, e notte trattando famigliarmente con Dio. Vedi dunque come tutt'i segni del perfetto amore concorrono in questo divino Sacramento, e tutti in sommo grado di perfettione: tal che non ci resta luogo da dubitare della grandezza di questo amore, poiche con tanti, e così evidenti argomenti ci si dimostra. Nel che conoscerai, che Iddio non è men grande in amare, che in tutte l'altre opere sue. Perche si com'è grande nel premiare, nel consolare, e nel castigare; così è parimente in amare. Or che maggior tesoro, che maggior consolatione potrebbe essere di questa? perche è cosa certa, che (parlando rigorosamente) il maggior bene che nostro Signore possa fare ad una creatura, è di amarla. Perche l'amore (come dicono i Teologi) è il principal dono che si dà, dal quale nascono tutti gli altri doni, come rivoli dal fonte, ò come effetti dalla causa.

Felicità de' Christiani per il Sacramento dell'Altare.

Or' essendo questo così, che maggior ricchezza, ò consolatione ponno havere i servi di Dio, che sapere così sono da Dio amati? perche quantunque di questo amore non si possa havere evidente notitia, se Iddio non lo rivela, però tuttavia se nè posson havere molte congetture, le quali sogliono dire coloro, che perseverano molto tempo senza peccato mortale; ilche dovrebbe bastare per ricevere grandissima consolatione con simile notitia; e non solo consolatione, ma ancora grandissimi stimoli e motivi, così per amare Iddio, come per sperare in lui; perche se non vi è cosa alcuna, che sia più atta per accendere un fuoco, se non un' altro fuoco; con che cosa si potrà meglio accendere ne' nostri cuori il fuoco dell'amor suo, che con tal fuoco d'amore; E se non è cosa alcuna che più fortifichi la speranza, che sapere per cosa certa esser' amato da colui, che ci può soccorrer; come non havremo noi speranza in colui, che ci porta tanto amore? che cosa ci potrà negare colui, che ci diede se stesso? e colui che tanto ci hà amato? poiche il dono principale è l'amore? Ci è però anco altro segno, che molto dichiara la grandezza di questo amore. Però ch'essendo già questo dono sì grande, s'egli l'havesse dato a persone che lo meritassero, ò che gli fossero state grate, overo a persone che s'havessero saputo valere degnamente di esso, non sarebbe stato tanto stupore: ma darlo a molti, che così malamente lo conoscevano, e sì poco gl' erano grati, e così malamente si sanno valere di esso; questa è cosa, che s'appartiene a Carità, e misericordia singolare.

Voleste, Signore, dichiarare la grandezza della vostra Carità al Mondo, e lo sapeste molto ben fare, perciò che à tal fine cercaste una creatura tanto ingrata, e tanto indegna come sono io: accioche tanto più risplendesse la grandezza della tua gratia, quanto più fosse indegna questa persona. I Pittori quando dipingono una imagine bianca, la pongono in campo negro, accioche il bianco comparisca meglio vicino al suo contrario: Così tu ancora, Signore, usasti questo artificio, anzi gratia, con una creatura tanto indegna, com'è l'huomo: accioche la indegnità di questa creatura, scoprisse maggiormente la grandezza della tua gratia.

Dimmi di gratia, ò Rè del Cielo, che cosa ha questo huomo di buono, che tu tanto l'ami, e tanto cerchi essere amato da lui? ò cosa grande, ò cosa stupenda! se tutto il tuo essere, e gloria dipendesse dall'huomo, si come l'huomo con tutto quello, che hà di buono, dipende da te; che più faresti di quello, che facesti per essere amato da lui? Questa è per certo una cosa maravigliosa, an-

Maraviglia del' amor di Dio verso l'huomo.

anzi prodigiosa, ch'essendo tutta la mia salute, ogni mia gloria, e beatitudine in te, con tutto ciò io ti fugga: & havendo tu tanto poco bisogno di me, facci tanto per amor mio.

Non è minore argomento di questa Carità, la specie, nella quale questo Signore volse rimanere con noi; perche s'egli fosse rimasto in sua propria forma, saria rimasto per esser venerato; ma rimanendo in forma di pane, rimane per esser mangiato, e venerato insieme, accioche con l'uno si essercitasse la Fede, e con l'altro la Carità. E chiamasi pane di vita, perch'egli è la medesima vita in figura di pane; e perche l'altro pane và dando la vita à poco à poco a chi lo mangia, dopò molte digestioni; chi degnamente mangia questo pane, in un momento riceve vita; perche in esso si mangia l'istessa vita.

Di modo, che se tu hai horrore di questo cibo, perch'egli è vivo, accostati con tutto ciò à lui, però ch'egli è pane; e se tu ne fai poca stima, perche sia pane; ricordati di farne gran conto, perch' egli è vivo.

DELL' ORATIONE

Del Signore nell'Horto.

ESsendo finiti i misterj della Cena, & il sermone che il Salvatore dopo essa fece, dicono gl'Euangelisti, ch'egli andò all'horto di Getsemani per fare Oratiune, prima ch'egli entrasse nella battaglia della sua passione. Dove tu potrai prima considerare, come essendo finita questa misteriosa Cena, e con essa i sacrificj del testamento vecchio, & odinati quelli del nuovo, il Salvatore aperse la porta à tutti i dolori, e martirj della sua passione, accioche tutti insieme tormentassero l'anima sua santissima, prima che gli cominciassero ad affligere il corpo. E così dicono gl'Euangelisti, che pigliò seco tre de'suoi Discepoli più cari, e cominciò à temere, e contristarsi, e disse loro quelle meste parole: *L'anima mia è trista fino alla morte*; cioè piena di malinconia mortale, la quale sarebbe stata bastante di causargli la morte, se egli non havesse riservato la vita a più lunghe pene. Allontanandosi poi il Signore un poco da essi, si mise in oratione: e la terza volta ch'egli orò, l'Anima sua santissima sentì tanta mestitia, e patì la maggior'afflittione, che giamai fosse patita nel mondo. Testimonio di questo, furono quelle pretiose goccie di sangue, che per tutto il suo corpo correvano: perche un così strano modo di sudare, non veduto mai nel mondo, dichiara, che questa fosse la maggior tristezza, & agonia, che mai si potesse imaginare. Perche chi giamai udì dire, ò si ricorda haver letto, che alcuno sudasse sangue in tanta abbondanza, che corresse sino in terra; Veramente questo sudore esteriore dava indicio dell'agonia interiore, nella quale si ritrovava l'anima sua; poiche da che il mondo è mondo, mai fù veduto un simil sudore, nè mai fù provato un simil dolore.

Christo afflitto prima nell'anima, che nel corpo.

Mat. 26.

Le cause di questo furono molte. Percioche una fù la perfettissima apprensione, di tutt'i dolori, e martirj, che gl'erano apparecchiati; li quali gli furono rappresentati quivi tanto distintamente, che con questo fù interiormenne (se però dir si può) flagellato, sputacchiato, percosso, schernito, coronato, reprobato, e crocifisso: di modo, che con questa rappresentatione, patì grandissimi dolori nella parte affettiva dell'anima sua, vedendo come presenti tutte queste imagini.

Hebbe ancora un'altra causa maggiore, che fù la grandezza del dolor, ch'egli sentì, per la rappresentatione, e memoria di tutt'i nostri peccati. Perche si com'egli per sua misericordia si volse offerire per sodisfar per essi, era ben ragione che innanzi questa sodisfattione patisse questo dolore. E per far questo si mise dinanzi à gl'occhi tutte le iniquità, & abbominationi del mondo, così le già fatte, come quelle, ch'erano per farsi; come anco quelle di coloro che dovevano esser condanati: e da tutto questo ricevette sì gran dolore, quanto era grande la sua Carità, & il zelo ch'egli haveva dell'honore di suo Padre. Di modo che si come questo zelo, & amore non si può stimare, il simile interviene di questo dolore. Perche se Davidde diceva, che per questa causa languiva, e quasi si disfaceva, quando vedeva l'offese, che facevano gl'

Peccati nostri, cagione de' dolori di Christo.

gl'huomini contra Dio; che dovea fare il Salvatore nostro, che havea tanto maggior Carità di Davidde; e vedeva molto più, e maggiori mali di lui: poiche haveva dinanzi à gl'occhi tutt'i peccati di tutt'i secoli, presenti, passati, e da venire? Questi erano quei tori, e cani rabbiosi, che stracciavano in pezzi l'anima sua santissima, & erano molto più crudeli di quelli, che dovevano tormentare il corpo; de'quali egli diceva nel Salmo: *Molti vitelli mi hanno circondato, e tori grassi, e bravi mi stanno all'intorno*. Questo adunque era una causa principale di questo dolore.

Perfidia del popolo Ebreo cagion de' dolori di Christo.

Psal. 21.

Un'altra causa era il peccato, e la perdita di quel popolo, che dovea esser castigato così terribilmente per quel peccato sì grande. Il che doleva al Signore molto più, che il dover morire. Questo era il Calice, che il benedetto Signore ricusava (secondo l'espositione di San Girolamo) quando egli suplicava il Padre Eterno, che se fosse possibile, ordinasse un altro mezzo, col quale il Mondo fosse redento; senza che quel suo antico popolo commettesse una iniquità sì grande, e però andasse in doppia ruina. Si che tanto queste, come altre simili considerationi, afflissero tanto la benedetta anima sua in quella oratione, che lo fecero sudare così maravigliosamente sangue. Ma, ò buon Gesù, ò benigno Signore, che afflittione è questa sì grande? che peso sì grave? che infermità è questa, che ti fà sudare goccie di vivo sangue? L'infermità è nostra, ma tu sudi per risanarla: Noi siamo gl'infermi, e tu pigli la medicina: Tu facesti la dieta, che la nostra gola meritava, quando digiunasti per noi. A te fù cavato il sangue, che meritavano di spargere i nostri mali. Tu pigliasti la purga dovuta alle nostre sensualità, quando bevesti aceto, e fiele: & al fine, per liberarci da ogni dolore, tu volesti entrare nella stuffa della tua ardentissima Carità, che ti fece sudare goccie di sangue. Che cosa ti daremo, Signore, per questa sorte di rimedio, che a te costa tanto, & a noi così poco?

Considera, dunque, ò huomo, quanto tu sei obligato al tuo Signore; vedi, come egli stà per amor tuo in questo passo; circondato da tante angustie, contrastato, e travagliato dalla presenza della morte; andando, e tornando dal Padre a i Discepoli, e da i Discepoli al Padre; trovando in ogni parte serrate le porte della consolatione; perche il Padre non essaudiva l'Oratione, che gli era fatta per parte della innocentissima carne di Christo, & i Discepoli dormivano, mentre che Giuda co'Prencipi de'Sacerdoti, armati di furore, e d'invidia vegliavano: ma oltra l'essere in tutti questi modi abbandonato, era maggiore l'esser abbandonato da se stesso: perche nè dalla divinità, nè dalla parte superiore dell'anima sua riceveva consolatione alcuna. Di modo, che il Padre dette a bere al suo amantissimo Figliuolo il Calice della passione puro, senza una minima mescolanza di consolatione. Perilche egli disse quelle parole del Salmo: *Sopra di me passarono le tue ire, & i tuoi spaventi mi conturbarono.* Dice molto bene, passarono; percioche non si fermarono: perch'egli non meritava l'ira come peccatore; ma come sicurtà, e Salvatore de'peccatori. E quella tanto grave soma, chi te la mise sopra le spalle, ò Agnello innocentissimo, che solo a pensarvi ti fà sudar sangue. Chi ti hà ferito Signore? che goccie di sangue son quelle, che piovono dalla tua faccia? Non veggo adesso i ministri della giustitia, che ti tormentino, quì non si scorgono segnali di batiture, nè di spine, nè di chiodi, nè di Croce: Io conosco ben, Signore, che la tua Carità vuol esser la prima à cavarti sangue senza coltello, acciò che s'intenda, che ella è quella, che apre la strada a tutti gli altri persecutori.

Psal. 87.

In questo passo doloroso, fratel mio, non solo hai materia di compassione, ma ancora essempio di oratione; percioche quì principalmente il nostro vero maestro ci insegna, che dobbiamo ricorrere a Dio in tutte le nostre necessità, come a Padre di misericordia, il quale molte volte ci manda travagli, per darci motivi di ricorrere a lui, & sperimentare la sua providenza paterna nelle nostre necessità. Ci insegna ancora di perseverare nell'oratione, e non lasciar subito stare di domandare, quando che non siamo così presto essauditi secondo il nostro volere, anzi dobbiamo perseverare come fece il Salvatore, che tre volte replicò un'oratione istessa, perche molte volte quello, che si nega al principio, si come al fine

Oratione di Christo nell'horto che ci insegna.

Ci insegna parimente, che da una parte dobbiamo orare con grandissima speranza, edall'altra con grande ubbidienza rimettendo il tutto alla volontà di Dio. speranza si vede in quella parola: *Padre mio*; la quale è parola di maggior tenerezza, che si possa dire; e la ubbidienza si manifesta in quelle parole: *non sia fatta la mia, ma la tua volontà*, ilche così dobbiamo dir noi nelle nostre orationi.

Mat. 26.

DELLA PRESA DEL Signore.

DOpo questo, considera, come finita l'oratione, arrivò quivi un squadrone di gente armata, e con essi molti Prencipi de' Sacerdoti, e Farisei per pigliare l'Agnello mansueto Gesù: però che non si volsero fidare in questo negotio de'ministri, e soldati mercenarj (accioche non accadesse, come altre volte auvenne loro, che alla predicatione del Signore si convertirono) ma essi stessi in persona vi andarono, come quelli, che confidavano tanto nella sua malitia, che non dubitavano nè per sermoni, nè per altra cosa, che vedessero, di restare di non eseguire la sua perversa volontà. Di modo che quelli, che erano maggiori in dignità, furono maggiori ancora in malvagità: poiche vennero a fare sì vergonoso, anzi diabolico ufficio. Da questo tu imparerai, che si come del miglior vino si fà più forte aceto, (quando si viene a guastare) così quelli, che per ragione del loro stato sono più vicini a Dio (come sono tutte le persone Ecclesiastiche, e dedicate a Dio) quando diventano tristi, sono pegiori di tutti gl'huomini, si come noi veggiamo, che il maggior Angelo si fece Demonio, quando peccò.

Mat. 14.

Veniva Giuda per guida, e Capitano di questo essercito, caduto gia, come un'altro Lucifero, dal più alto stato della Chiesa, nel più profondo abisso della iniquita, che era l'esser il primo congiurato nella morte di Christo. Considera adunque, à che estremità di mali pervenne questo misero, per non resistere à i principj, per la sua avaritia: Guai a te, Christiano, se tu ancora non farai loro resistenza: Percioche, che cosa si potrà sperare di te, che non hai tanto apparecchio per la virtù come haveva colui, poiche tu non impari in una tale scola, non vedi miracoli, non conversi con tal maestro, nè con tali scolari? Che potrai sperare di te, se non sarai vigilante da ogni banda? Questo traditore gli haveva dato un segnale, dicendo: *Colui, che io bacierò, quello è esso, tenetelo forte.* Con che altra esca dovevano tender lacci al maestro dolcissimo, al fonte della carità? con che altri contrasegni lo dovevano pigliare, se non con segni di amore? Accettò il Signore questo crudel bacio, per rompere per quella via con la dolcezza, e mansuetudine la durezza di quel cuore ribello: ma i rimedj non giovano a gl' animi ostinati, e perversi. Ma tu, anima mia, considera, che se quel mansueto Agnello non ricusò il falso bacio di colui, che così crudelmente lo vendeva, in che modo ricusarà il bacio interiore di chi l'ama svisceratamente? Ma acciò che la prosontione humana conoscesse, che non poteva cosa alcuna contra la potenza divina, il Salvatore, prima che lo pigliassero, con una sola parola gettò per terra tutt' i suoi nemici, ancora che essi, come ciechi, & ostinati nella sua malitia, non si volsero convertire nè anco per questa maraviglia: e di quì potrai conoscere, a che stato si conduce un'huomo abbandonato da Dio, e quanto è incurabile la infermità di un'animo ostinato, se egli non la medica; poiche questa tanto efficace medicina non risanò colui, che egli haveva abbandonato. Maledetto sia il suo furore tanto pertinace, poiche non si rese, nè piegò per la vista di sì gran miracolo, nè si placò per la dolcezza di beneficio sì grande. Ma il Signore in quel punto, non solamente mostra la sua potenza, ma la misericordia ancora insieme, risanando l' orecchia che San Pietro haveva tagliata a quel ministro. Sono anco da considerare le parole, che il Salvatore disse a San Pietro in quell'atto, cioè: *Rimetti il tuo coltello nella guaina. Il Calice che mi hà dato mio Padre, non vuoi tu, ch' io lo beva?* Questo è lo scudo generale, col quale si deve difendere il Christiano in tutte le sue tribolationi, e travagli, che gl'occorrono: percioche tutto è calice, che dà il Padre eterno, accioche lo beviamo per nostro essercitio, e purgatorio. Questo lo confessò il Santo Giobe, quando ve-

Caduta di Giuda per non resistere a i principj.

Mat. 16.

Christo perche facesse cader per terra quei che venivano per prenderlo.

Gio. 18.

vedendosi tanto mal trattato, & afflitto dal demonio, disse: *Dio lo diede, e Dio l'hà tolto: come hà piaciuto al Signore così sia fatto; Sia benedetto il nome del Signore.* Il medesimo confessò Davidde, quando Semei lo malediceva, dicendo, che Dio gl'haveva commandato, che lo maledicesse, e se tutte le auversità sono calici del Padre, non habbiamo, che temere di pigliar la purga ordinata da medico tanto savio, e che hà nome, e fatti di Padre: Ma nè anco bisogna haver a schifo l'amarezza del vaso, poiche le labbra dolcissime del figliuol di Dio (nel quale fù sparso ogni gratia) rimasero impresse, e scolpite in esso. Finito di risanare il servo, i discepoli se ne fuggirono, & abbandonarono il Signore. Lo accompagnarono alla cena, e lo lasciarono solo alla passione. In questa parte noi siamo tutt' imitatori de gl' Apostoli, poiche tutti fuggiamo i travagli, e lasciamo di seguir Christo, quando egli và alla Croce, desiderando di seguirlo, quando egli và al suo Regno. E se pur qualche volta lo seguitiamo, lo facciamo alla lontana (come facevano i discepoli) cioè mettendoci a sopportar cose di poco momento per suo amore. Ma ohime, gl'Apostoli fuggivano da te, Signor mio, per il pericolo, che vedevano; ma io fuggo senza pericolo, e non solo senza pericolo, ma vedendo ancora il pericolo, nel quale io incorro nell' allontanarmi da te; poiche partirmi da te, è un lasciar la luce, la pace, e la vita con tutt' i beni. Si che, Signore, tu vedi quanto è maggior colpa la mia, che la loro.

Giob. 2. Reg. 16.

Auversità perche nō debbano esser temute da Christiani.

Havendo i discepoli abbandonato il Signore, subito quella frotta di lupi affamati assaltorno l'Agnello mansueto, è senza macola, il quale era rimasto solo nelle lor mani. Ma chi potrà udire senza dolore, in che modo quelle genti crudeli stesero le loro sacrileghe mani, e ligarono quelle di quel mansueto Signore, il quale non contradiceva, nè si difendeva? Che compassione saria stato l'haver veduto, in che modo, e con che furia, e con quanto romor lo menavano via così legato? sarebbe ancora stato cosa stupenda l'haver veduto il concorso della gente, che correva per le strade, dove quei malvagi dovevano passare, solo per vedere il Salvatore, che quei bestiali menavano a casa del Pontefice. O che dolore dovevano havere allora i discepoli vedendo il suo Maestro separato dalla loro compagnia, e menato via con tanto furore; e quello che più loro doleva, era, che uno di loro l'haveva venduto, e tradito: anzi il medesimo Giuda hebbe tanto spavento del male, che haveva fatto, che si disperò, & impiccossi. Or chi sarà colui per duro, che egli sia, che non si muova a compassione, fissando gl' occhi, e la mente in un Signore di tanta santità, e che tanti beni haveva fatto in tutto quel paese, discacciando i demonj, sanando tutti gl' infermi, e predicando tanto maravigliosa dottrina? chi sarà colui, dico, che non si muova a compassione, vedendolo esser menato con tanta vergogna, e sì impetuosamente per le strade publiche, con una corda al collo, con le mani legate? O cuori crudeli, come non vi muove a pietà tanta mansuetudine? Come potete far male a chi vi hà fatto tanti beni? Come non considerate almeno quella grande innocenza, e mansuetudine; poiche provocato da voi con tante ingiurie, nè vi minaccia, nè si lamenta, nè si sdegna contro tante discortesie?

Christo è preso nell' horto da' Giudei.

DELLA PRESENTATIONE

del Signore dinanzi a i Pontefici Anna, e Caifa; e delle pene, e travagli, che egli patì la notte della sua passione.

Essendo stato preso il Salvator nostro nel modo sopradetto, lo menarono con gran voce, e strida a casa di Anna: per che egli era suocero di Caifa, il quale era Pontefice di quell'anno,

Gio. 18.

Considera quì primieramente l'ingiuria si grande, che hebbe il Salvatore in casa di questo malvagio suocero del Pontefice. percioche dimandandogli de' suoi discepoli, e della sua dottrina; e rispondendo egli di havere insegnato publicamente a gl' huomini, e che da essi poteva saper questo; un servo maledetto di quel perverso Pontefice gli diede una guanciata, dicendo: *A questo modo rispondi al Pontefice?* Tu puoi considerare adesso, come quell' iniquo con gli altri, che erano presenti, si doveva ridere, di vedere il Signore così duramente battuto: e per il contrario quelli, che erano dalla sua parte, (se pur ve n'era alcuno)

Acerbità dell' ingiuria fatta a Christo in casa di Anna.

Ingiurie sofferte da Christo in casa di Caifa.

come dovevano attristarsi, non potendo soffrire sì grande ingiuria fatta a persona di tanta dignità.

Considera ancora, con quanta carità, e mansuetudine il Signore parlò à colui, che l'haveva percosso, dicendo: *Se io hò mal parlato, mostrami in che; ma se hò parlato bene, perche mi batti?* come s'egli havesse chiaramente detto; Tu mi hai ingiuriato malamente, senza che io l' habbia meritato.

Dalla casa di costui il Salvatore fù menato a casa di Caifa; mentre ch'egli è per la via, tu potrai considerare, quante ingiurie gli furon fatte, e dette in casa di quel malvaggio Anna. Ma non ti pensare, che egli fosse trattato meglio in casa di Caifa, massime quando gli dimandò, chi egli era, perche quivi non un solo, ma molti di quelli, ch'erano presenti, assaltorno l'innocente, e mansueto Agnello, come rabbiosi lupi, e tutt'insieme lo urtavano, e percotevano senza pietà alcuna. Alcuni gli davano guanciate, & urtoni, altri gli sputavano nella faccia, altri strapavano i capegli, e gli pelavano la barba, & altri gli dicevano molte ingiurie, e vituperj. Di modo, che quella faccia adorata da gl' Angeli; la quale con la sua vaghezza rallegra la corte celeste, quivi da quelle scelerate bocche era imbratta con sputacchi, ingiuriata con percosse, dishonorata con vituperj, e coperta con un velo per maggiore scherno. Finalmente il Signore dell'universo è trattato quivi come un sacrilego, e bestemmiatore; standosi lui dall'altro canto con la faccia serena, e sopportando con patienza tutte queste ingiurie. Ma ancora che tutte queste cose siano degne di gran compassione, non è da meno quello, che racconta San Luca, dicendo; che nella medesima notte i soldati, che gli facevano la guardia, si facevano burla di lui battendo, e coprendogli la faccia, e poi dicevano: *Profetiza adesso Christo, chi è stato quello, che ti hà percosso?* e molte altre cose dicevano contra di lui bestemmiando: le quali cose l'Euangelista non le scrive; ma dalla patienza, e carità del Signore, e dalla crudeltà, e furore di quei cuori crudeli, i quali erano attizzati dal demonio, possiamo raccogliere, qual potesse esser quella notte, e quante pene, dolori, travagli, e tormenti patì il Signore da quelle Genti crudeli, & inhumane.

Scherni fatti a Christo la notte della sua passione.

Luca 22.

DELLA PRESENTATIONE

Del Salvatore dinanzi a Pilato, & Erode; e delle battiture, ch' egli hebbe alla Colonna.

Passata quella dolorosa notte, nella quale il Salvator Gesù Christo sopportò tante ignominie, e travagli in casa de i malvaggi Pontefici; la mattina a buon' hora lo menarono legato a casa di Pilato, il quale era Presidente in quella provincia per li Romani, dimandando con grande istanza, che egli lo condannasse alla morte. Et accusandolo tuttavia con gridori horrendi, & allegando contra esso mille falsità, e bugie, il Salvatore frà tutta questa confusione di voce, e gridori, stava come un' Agnello mansueto, in mano di colui, che lo tosa, senza scusarsi, senza difendersi, e senza risponder parola: in tanto che il Giudice si maravigliava grandemente, vedendo tanta gravità, e silentio, in mezzo di tanta confusione, e gridori. Ma con tutto che Pilato sapesse, che quella Gente si era mossa per zelo d'invidia; però vinto da pusillanimità, e timore humano, comandò, che l'innocente fosse flagellato parendogli, che con questo si saria placato il furore de' suoi nemici. Fatto questo crudel commandamento, eccoti i ministri dell'iniquità, pigliano con furia il Salvatore, e spogliandolo delle sue vesti lo legano molto benestretto ad una Colonna, e quivi cominciano a battere, e flagellare quella purissima carne, con aggiungere batticure a batticure, piaghe a piaghe, e ferite a ferite. Correvano rivi di sangue per quelle sacratissime spalle, che arrivavano sino in terra, e quivi facevano una fossa di sangue. Ahime che cosa si può sentir più dolorosa, ò più ingiuriosa di questa? Perche l'esser frustato non è castigo di huomini honorati, e nobili; ma di schiavi, ladri, e publici malfattori. Perilche i Romani havevano fatto una legge, che nessun Cittadino Romano, per gran delitto ch'egli facesse, potesse esser frustato: per esser questo un castigo vilissimo, che si dava a persone ignominiose, e vili. Per la qual cosa Cicerone in una Oratione biasima tanto la tirannia di un Giu-

Matt. 27.

Mansuetudine del Salvatore dinanzi a Pilato.

Flagelli di Christo per ordine di Pilato.

Giudice, il quale haveva fatto frustare un Cittadino Romano; onde egli vedendosi così ingiuriato, mentre che lo frustavano, diceva del continuo, Io son Cittadino Romano. Ora se era cosa tanto indegna frustare un Cittadino di Roma, dimmi un poco tu, anima mia, che cosa sarà a vedere il Signor di tutto il Mondo, legato a una Colonna, & esser frustato come un publico malfattore? Ohimè, che dovevano dir gl' Angeli, che conoscono così chiaramente la Maestà di questo Signore, vedendolo così mal trattato? che cosa è questa, ò Rè soprano? che castigo è questo? che penitenza è questa? che furti hai fatti, Signor mio, perche tu debbi esser così battuto? Questa è cosa certa, che la causa delle tue battiture sono state le mie ribalderie, e miei furti; le mie iniquità, e non le tue; perche si come per tua immensa carità pigliasti la mia humanità, così ancora pigliasti con essa tutt' i debiti, & oblighi che ella haveva; e però tu sopporti adesso questi tormenti, i quali mostrano chiaramente, chi sei tu, e chi son'io: chi son' io, perche commisi tali peccati, che meritarono sì horrendo castigo; e chi sei tu, poiche fù tanta la tua carità, che pigliasti sopra di te tali delitti. Quanto sia stato il numero di quelle battiture non lo dicono gl' Euangelisti; ma lo dice la moltitudine de' nostri peccati, e la crudeltà di quelle furie infernali, che si pilgliavano tanto gusto di spargere il sangue, e di dar dolore al Salvatore. O huomo insensato, e smarrito, tu che sei causa di tutte queste ferite, considera un poco, che grandissima cagione tu hai quì per amare, temere, per sperare in questo Signore, e per havergli compassione. Per amarlo tu hai motivi, vedendo il molto, ch' egli hà patito per te; per temerlo, vedendo a che copiosa redentione, e sodisfatione si offerisce quivi; e per havergli compassione, considerando la grandezza di questo tormento, & il molto sangue, ch' egli sparse.

DELLA CORONATIONE DI *Spine, e dell' Ecce Homo.*

Finito questo tormento delle battiture, ne fù cominciato un'altro non manco terribile, & ignominioso, che fù l'incoronatione di spine. Percioche finito questo martirio, dice l' Euangelista, che vennero i soldati del Presidente a far festa delle ingiurie, e dolori del Salvatore, e tessendo una corona di giunchi marini, gliela posero in testa; accioche così da un canto havesse sommo dolore, e dall' altro sommo dishonore. Molte delle spine si rompevano nel forar della pelle, altre (come dice S. Bernardo) arrivavano fino all' osso, rompendo, e forando in molte parti il sacrato cervello. E non contenti di questo doloroso vituperio, lo vestirono con una veste di porpora, che in quel tempo era vestimento da Rè, & in luogo di scettro gli diedero una canna in mano, & ingenocchiandosi dinanzi à lui, gli davano delle guanciate, e gli sputavano nella faccia, e levandogli la canna di mano lo percuotevano con essa, dicendo: *Dio ti salvi, Rè de' Giudei.* Non pare cosa possibile, che in cuore humano si potessero ritrovare tante inventioni di crudeltà: perche queste erano cose tali, che se fossero state fatte in persona d'un nemico mortale, sariano state bastanti per intenerire qualsivoglia duro cuore. Ma perche il demonio era l'inventore, e colui, che le pativa, era Dio; e come quella malitia grande non si satiava con qualsivoglia tormento, per l'odio grande, che a Gesù portavano; così questa suprema pietà non si contentava con minori travagli, secondo il suo grande amore.

Gio 19. Mat 17. Mat. 15.

Corona di spine, coronato da soldati per dolore, e dishonore di Christo.

Gio. 19.

Io non saprei determinare, qual fosse maggiore, ò l'ingiuria che il Salvatore ricevette, ò il tormento, che egli patì. Percioche ogni giorno noi vediamo, che si mettono delle mittrie in capo a' Malfattori, per dishonorargli con questa ignominia; ma queste se ben son vergognose, non cavano però sangue, nè fanno sentire dolore alcuno: Ma una corona di spine, che trapasso fino al cervello, e da un canto causasse un'obbrobrio sì grande, e dall'altro facesse sentire tanto dolore, chi si ricorda mai haverla veduta,

Ingiuria e tormento patito da Christo per la corona di spine.

ta, nè letta? Di modo che la crudeltà, e fierezza di quei cuori non si contentava di dare tormenti usati, & ordinarj al Salvatore; ma ritrovò nuove arti, e nuovi modi di tormenti non veduti giamai; i quali svergognassero di tal sorte la persona, che insieme con la vergogna gli dessero ancora pena intollerabile. Ma che diremo dell'altre misture, che entrarono in questa amara medicina, come fù, il mettergli una veste rossa come a Rè; dargli in mano una canna in luogo di scettro reale; ingenocchiarsegli dinanzi per beffarlo, e percoterlo con quella canna su la testa, e dargli delle guanciate in quella faccia divina? Quando giamai, dapoi che il Mondo è Mondo, si vide tal cosa, tale inventione, e tal sorte di festa tanto crudele, e sanguinosa? Non si legge nessuna di queste cose, nè nelle battaglie de' Martiri, nè ne' castighi de' malfattori, dove se ben si trovano diverse sorti di crudeltade, nondimeno non vi erano queste inventioni, e queste burle mescolate con sì aspri tormenti. Ma tutto questo si serbava per questo Signore, il quale si come sodisfaceva per li peccati de gl' huomini, e con la grandezza de' suoi dolori pagava i nostri diletti, e piaceri; così col disonore delle sue ignominie sodisfaceva per le nostre superbie, e vanità. Nel che ci si dichiara ancora la grandezza della sua bontà, e carità; la quale non si contentò di morire così di morte ordinaria, ma elesse la morte più acerba, più ignominiosa, e più ingiuriosa che potesse essere; e volse che in essa intravenissero tutti questi modi d'ignominie; acciòche per questo la sua carità fosse più conosciuta, e la nostra redentione fosse più copiosa. Che questa sia stata opera della sua immensa bontà, e carità, si vede chiaro per questa ragione. Percioche è cosa certa, che senza comparatione era maggiore la bontà, e carità di Christo, che la malitia, e l'odio del demonio. Ma se questo odio, e questa malitia furono bastanti di ritrovare queste sorti d'ingiurie; molto più dovette esser bastante la bontà, e carità di Christo, non solo per sopportarle, ma ancora per desiderarle.

Vesta di porpora messa in dosso a Christo per scherno.

Acerbità della morte eletta da Christo volontariamente.

Mezzo tenuto da Pilato per salvar la vita à Christo.

Havendo dunque il Presidente conosciuta chiaramente l'innocenza del Salvatore, e vedendo, che non la sua colpa, ma l'invidia de' suoi nemici cercava di farlo condannare a morte, procurava con ogni mezzo di liberarlo dalle lor mani. Perilche fare, gli parve che saria mezzo bastante di metterlo, così come egli stava, in vista del popolo furioso; percioche egli era mal trattato di tal sorte, che bastava la figura ch'egli haveva, per placare (come Pilato s'imaginava) la furia de' cuori loro. Ma tu, anima mia, procura di ritrovarti à questo doloroso spettacolo; e come se tu fossi quivi presente, considera con attentione la figura, con la quale il tuo Signore fù presentato in vista del popolo. Vedi come è stato mal menato colui, che è gloria dell'Eterno Padre, e specchio della sua bellezza.

Christo esposto, e flagellato in publico.

Considera, come egli doveva star vergognoso alla presenza di tanta Gente, con quella veste da burla in dosso, con le mani legate; con la corona di spine in testa, con la canna in mano, col corpo tutto flagellato, livido, e pesto, e tutto sanguinoso. Considera, come dovea stare quella faccia divina, tutta gonfiata per le percosse, pugni, e guanciate ricevute; imbrattata con sputacchi, pesta dalle spine, e tutta bagnata di sangue, che del continuo dalla testa gli pioveva. E perche l'Agnello innocentissimo haveva legate le mani, non poteva nettarsi le striscie del sangue, che gli colavano ne gl'occhi; e così quelli due lumi del Cielo erano come ciechi per il sangue, che intorno di essi si congelava. Finalmente la sua figura era tale, che egli non pareva più quello, che era; anzi che appena pareva huomo; & haveva più presto simiglianza d'un ritratto di dolore, dipinto per mano di quei crudeli Pittori, e di quel falso Giudice; acciò questa sì dolorosa figura fosse auvocata per se stessa dinanzi a' suoi nemici.

DEL-

DELLA COMPARATIONE di Christo con Barabba.

Luc. 23. Mat. 15. Mat. 27.

A Lle tante sopradette ingiurie se ne aggiunse un'altra, la maggiore peraventura di quante il Signore ne ricevesse nella sua Passione. Percioche essendo solito quella Gente di donar la vita a un condannato per honore della Pasqua; e desiderando Pilato di liberare il Signore dalla morte, lo propose al Popolo con uno de' peggiori huomini, che in quel tempo fossero, il quale era Barabba; costui haveva con una seditione messa la Città tutta sotto sopra, & in questo romore haveva commesso homicidio (la morte del quale tutti dovevano desiderare per ragione,) & oltre questo era ladro, di modo, che il Presidente s'imaginava, che per non dar la vita a costui tanto tristo, la dariano a Gesù Christo; percioche essendo il concorrente tanto indegno della vita, non si poteva imaginare il Giudice, che coloro fossero tanto ignoranti, e ciechi, che giudicassero più degno di vita un huomo seditioso, homicida, e ladro; che un'huomo tanto mansueto, che risuscitava i morti, & era liberalissimo. A questo modo si pensò Pilato di poter liberare l'innocente.

Pilato dal elettione agli Hebrei di Christo, ò di Barabba.

Humiltà di Christo nell'esser fatto inferiore a Barabba.

In questo fatto tu vedi prima, dove arrivò l'humiltà del Signore; poiche venne a competere con Barabba; e non si sdegnò, che si mettesse in disputa, chi di lor due era migliore, e più degno di vita. Ma la cosa và ancora più oltre: percioche essendo posti tutti due in giudicio, il Signore innocente fù condannato, e Barabba malfattore fù assolto, e liberato. Chi non sarà per maraviglia istupire questa abjettione, & humiltà del Figliuol di Dio? Pare che si abbassasse, & humiliasse più quì, che sù la Croce: perche sù la Croce fù posto come malfattore in compagnia di altri malfattori, come s'egli fosse stato uno di loro: Ma quì fatta comparatione con questo ribaldo, per sentenza commune, e per publica voce del popolo, fù giudicato peggiore di lui.

Superbia per l'huomo abbassata dall' humiltà di Christo.

O Rè di gloria, e come si poteva abbassar più la tua humiltà? fin dove pervenne la tua patienza, e carità? Dimmi di gratia tu huomo, quanto pensi, che fosse grande la superbia, che per esser sanata, hebbe bisogno di sì estrema humiltà? ma che ti pare, se ne anco con tutto ciò tu la vuoi risanare? Dimmi ancora questo, che caso dobbiamo fare de' giudicj di Dio, e de i pareri del Mondo: poiche tu vedi, che parere fù il suo in questa causa, e quanto disordine vi fù? ma non solo in questa intraviene così, perche nella condannazione de' Profeti, de gl' Apostoli, e di tutt'i Martiri, il Mondo sempre fece il simile, giudicando al contrario. Se tu una sol volta trovi un tuo servitore in bugia, appena gli credi più cosa, che ti dica; (perche tu ti imagini, ch'egli non ti dica mai la verità.) Conforme a questo, che credito sarà ragione, che noi diamo al Mondo, havendolo trovato tante volte in bugia, quanti Santi egli hà condannato: ma sopra tutto, non gli dobbiamo credere per questa terribile, e svergognata bugia, che fù riputare il Figliuolo di Dio peggiore di Barabba. Senza dubbio questo solo dovrebbe bastare, accioche serassimo gl' occhi, e ci turassimo l'orecchie a tutt'i fatti, e detti di questa bestia da molti capi, tanto furiosa, tanto cieca, e tanto disordinata in tutt' i suoi giudicj, e pareri.

COME IL SALVATORE portò la Croce in Spalla.

Mat 27. Luc. 23. Gio. 19.

E Perche tutto questo non giovò cosa alcuna, fù finalmente dato sentenza, che l'innocente morisse. Et accioche il suo tormento crescesse per ogni parte, ordinarono, ch'egli stesso portasse in spalla la Croce, sopra la quale doveva morire. Pigliarono dunque quei crudeli carnefici il santo Legno (il quale secondo che si scrive, era lungo quindeci piedi) e lo misero sopra le spalle del Salvatore; il quale per tanti travagli, che haveva patiti quel giorno, e la notte passata, e per il molto sangue, che haveva sparso, appena poteva stare in piedi, e sostentare il proprio corpo; ma con tutto ciò gli caricarono adosso quella per lui terribil soma del legno della Croce. Questa fù un'altra inventione, e fù un nuovo modo di crudeltà, non mai veduta, nè usata nel Mondo. Percioche è quasi general costume, che quando uno si fà morire, se gli nascondono gli istromenti, che devono adoperare, più che si può. E però quando si taglia la testa a uno, gli legano una benda a gli occhi, accioche egli non vegga la spada, ò la manara, che lo dee ferire; ma qui fù usata tanto strana crudeltà con quel mansuetissimo Agnello, che non solo non gli nascosero la Croce, ma gliela fe-

Crudeltà de' Giudei in far portarla Croce à Christo.

fecero ancora portare sù le spalle, accioche col vederla sentisse pena l'anima, e col peso havesse dolore il corpo; e così venisse a patire due Croci, prima che in una fosse Crocefisso. Non si legge, che si facesse il simile co' due ladroni, i quali dovevano essere giustiziati con lui; percioche se ben dovevano morire in Croce, non gli sforzarono a portarla in spalla, come fecero al Salvatore: volendo in questo dare ad intendere, che la sua colpa fosse maggiore, poiche il castigo era più attroce. Che cosa dunque si può imaginare più ingiuriosa, e più compassionevole di questa? O buon Gesù, che mi havesse concesso, che io ti havessi potuto ajutare in quel faticoso viaggio? Tutta la notte hai viaggiato, e quei ministri, anzi Carnefici crudeli, mai non ti hanno lasciato pigliare un momento di riposo, anzi a gara si come si affaticavano di stracciarti, darti mostaccioni, pugni, sputandoti nella faccia, pelandoti la barba, dicendoti mille ingiurie, e doppo sì lungo martirio, dopò l'haverti indebolito; e cavato la maggior parte del sangue del tuo corpo, ti caricano ancora la Croce sopra le delicatissime spalle, e così ti menano alla giustitia. O delicato corpo, che soma è quella, che tu porti adosso? Dove vai, Signore, con quel peso? che vogliono inferire quelle insegne dolorose? Come và questa cosa? Adunque da te stesso dovevi portare in spalla gl'instromenti della tua passione? Orsù anima Christiana, considera il tuo Signore per questa strada, & habbi mente alla terribil soma ch'egli hà sù le spalle; & imaginati, che tu sei gran parte di quella soma, che vi sei dentro con tutto il peso de' tuoi peccati, ciascuno de' quali pesa più di tutto il Mondo, e ringratia quel buon pastore, che porta la pecora smarrita sopre le sue spalle per ritornarla alla mandra. Le persone spirituali, e divote, sogliono contemplare in questo passo, come il Signore in quel penoso viaggio dovea spesso inginocchiarsi per il troppo peso, & alle volte cadere in terra. Percioche se bene gli Euangelisti non lo dicono, è quasi cosa chiara, che dovea esser così, poiche egli era divenuto debole, sì perche haveva la persona tutta pesta, & impiagata, sì anco perche havea sparso buona parte del sangue, oltre che la corona delle spine gl'haveva indebolita la testa grandemente, & haveva havuto sì mala notte, il peso della Croce era soverchio per lui, la furia del camminare ancora era assai, massime che egli non si voleva ajutare con la sua divinità, per non lasciare di patire tutto quello, che la crudeltà, e fierezza de' suoi nimici volesse. Ora puossi sentir cosa di maggior compassione, che vedere il Salvator del Mondo cadere in terra con quella Croce adosso? Qual cuore sarà sì crudo, che considerando il Signore così strabocchevolmente caduto, tutto sbattuto, tutto maltrattato, non si spezzi di dolore, tanto più considerando, che in quella soma era molto maggiore il peso de' nostri peccati, che quello dell'istessa Croce? In questo passo habbiamo ancora un'altro spettacolo, non manco doloroso, da considerare: il quale è l'incontro dell'afflitta Madre col tribolato Figliuolo: perche di questo ne resta memoria particolare, si come al giorno d'hoggi si vede in Gerusalemme. Ma che lingua potrà mai spiegare quanto fosse grande il dolore del Salvator nostro, quando egli vide la sua santa Madre, tanto più che egli sapeva molto bene, che questo coltello acutissimo di dolore trappassava le viscere materne di quella gloriosa Vergine, la quale era tenerissimamente amata da lui, nel modo che un vero figliuolo deve amare una vera madre, e tal Madre come ella era? Che dolori, che passioni, che tormenti, si può pensare, che assalissero il cuore della Benedetta Vergine, quando ella vidde l'innocente Agnello in mezzo di quei lupi rapaci, con quella corona in testa, con quella Croce in spalla, con quella faccia tanto affannata e diversa da quella, che era prima, nella quale si conosceva, quanti fossero i travagli ch'egli pativa; e sopra tutto questo, vedendolo esser sententiato, e condurre al supplicio della Croce? O come le tornavano allora in mente le profetie del vecchio Simeone, e come vedeva quivi adempiuti tutt'i dolori, che quell'huomo Santo li predisse. Dove sono adesso, ò Vergine Benedetta, quelle magnifiche promesse dell'Angelo, che ti disse: *Costui sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo, e saragli dato da Dio il Regno di Davidde suo Padre, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno?* Dove è al presente questo Regno? dove è questa corona? dove è questa sedia Reale in casa di Davidde? Quì impareranno quelli, che hanno da sperare nel Signore, con quanta patienza, e longanimità devono aspettare l'essecutione delle sue promesse, ricordandoci

Ingiuria fatta a Christo co'l fargli portar la Croce.

Peccati dell'huomo fanno grave la Croce a Christo.

Dolor di Christo incontrando la Madre, mentre portava la Croce.

Luc. 1. Promesse di Dio si devon aspettar con patienza.

ci di quello, che dice Isaja: *Colui che crederà, non si affretti*. Percioche così in questo essempio, come in altri, l'huomo vedrà, che alle volte il Signore differisce l'essecutione delle sue promesse: perilche molti vengono a sconfidarsi per causa di questa tardanza. Così vediamo, che egli differì per molti giorni il Regno di Davidde, che gli era stato promesso; lasciandolo prima passare per molti travagli: così ancora differì la publicatione, e magnificenza del Regno di Christo vero Rè, e Signore nella casa di Davidde, la quale è la Chiesa Christiana, figurata per il medesimo Regno di Davidde. Per il che ci auvisa il Profeta dicendo: *Egli apparirà al fine, la sua parola non mancherà; se ti parerà, che tardi troppo, aspettala nondimeno: perche al fine ella verrà, e non tarderà*. L'Apostolo ancora nella sua Epistola. ch'egli scrisse a gli Hebrei, ci insegna, che habbiamo questa medesima patienza: percioche senza questo fondamento di patienza, subito verrà meno la confidanza. Per tanto, anima mia, accompagna il Signore con la gloriosa Vergine in questo affannato viaggio, ascolta i bandi publici, che di lui si fanno, ajutagli a portar la Croce, per compassione di quello, ch'egli patisce; accompagna le tue lagrime con quelle di quelle pietose Donne, che per amor suo piangevano, e considera ben dentro te stessa queste parole del Signore: *Che cosa si farà nel legno secco, poiche tal cosa fanno nel verde?* Accompagna ancora con ogni humiltà la Sacratissima Vergine, e l'amato Discepolo, sino al luogo della Croce, e penetra, se tu puoi col pensiero considerare, a che termine pervenne il lor dolore in questo passo. Percioche se il Signore in questo viaggio era mal condotto di sorte, che spezzava i cuori delle Donne, che non lo conoscevano, nè gli appartenevano cosa alcuna, a che termine poteva trovarsi il cuore della Madre, che l'amava con sì grande, & incomparabile amore? E da questo conoscerai, in che modo tratta Dio i suoi grandi amici in questa vita; e come quelli, che si determinarono veramente di essere suoi amici, bisogna che passino per queste leggi di amicitia, per le quali passarono tutti quelli, che veramente l'amarono.

Esa. 28.

Abac. 2. Heb. 10.

Luc. 23.

COME IL SALVATORE fù Crocefisso.

ESsendo arrivato il Salvatore al monte Calvario, fù spogliato delle sue vesti; le quali erano attaccate alla carne, per le molte piaghe, ch'haveva dalle batticure.

E quando lo spogliarono, si può credere, che quei malvagi lo facessero con tanta crudeltà, che gli rinovarono tutte le ferite passate: dalle quali di nuovo cominciò a uscire il sangue.

Che cosa poteva fare il benedetto Signore, vedendosi così nudo, e mezzo scorticato? Si può parimente pensare, che egli alzasse gl'occhi al Padre, e lo ringratiasse, che lo havesse condotto a tal punto, che si vedesse tanto povero, svergognato, & afflitto per amore dell'huomo.

Trovandosi adunque il Signore in questo termine, lo fanno distendere su la Croce, che era quivi distesa in terra; & egli come Agnello innocente ubbidisce al loro commandamento, e si distende in quell'aspro, e duro letto, che il Mondo haveva apparecchiato; e distende volontariamente le mani, e piedi al tormento. Or quando il Salvatore si vide così disteso sù la Croce con gli occhi rivolti al Cielo, in che termine si doveva trovare il suo pietoso cuore? e che doveva dire in questo tempo? si può ben credere, che egli si volgesse al suo Eterno Padre, e gli dicesse così: O Padre Eterno, io ringratio la tua infinita bontà, per le opere, le quali hai operato per mezzo mio, in tutto il corso della mia vita passata; Essendo adesso (con tua volontà) finito il termine de' miei giorni, io vengo a te, non per altra via, che della Croce.

Parole di Christo al Padre, a' piedi della Croce.

Tu ordinasti, che io patissi questa morte per la salute de gli huomini, & io vengo a fare il commandamento, & offerirti la mia vita in sacrificio. Essendo dunque disteso il Signore su questo letto, viene uno di quei malvagi ministri con un grosso chiodo in mano, e posta la punta in mezzo della Sacrata palma della mano del Salvatore, cominciò a batterlo con un martello, facendo strada al ferro duro, per le delicate carni di Gesù Christo.

Le orecchie della afflitta Vergine udi-

udirono quelle martellate, e ricevettero quei colpi in mezzo al cuore, & i suoi occhi poterono vedere un tale spettacolo senza morire.

Christo cõfitto in croce da' Giudei.

Veramente il suo cuore fù trapassato con quel medesimo chiodo, e le furono trafitte tutte le viscere: Per la forza del dolore di quella ferita, tutte le corde, e nervi del suo corpo si ritirarono verso la parte della mano inchiodata, e si tirarono dietro tutto il peso del corpo; Essendo dunque il buon Gesù tutto ritirato verso quella parte, il crudel Carnefice pigliò l'altra mano, e per fare ch'ella arrivasse al buco, già fatto, la distirò tanto crudelmente, che se gli apersero l'ossa del sacrato petto, e rimasero tanto distinte, che (come dice il Profeta) si sariano potute contare a uno a uno. La medesima crudeltà usarono ancora quando gli conficcarono i santi Piedi, & a questo modo rimase il sacro corpo confitto in Croce, nè vi rimase osse, nè giuntura, che non fosse mossa dal suo luogo.

Tormẽto della Croce maggior di tutti i tormenti di Christo.

Questo tormento della Croce fù il maggior de' tormenti corporali, che il Signore sopportasse nella sua passione. Perche questa sorte di morte di Croce, era uno de' più acerbi, e penosi supplicj, che in quel tempo si costumasse. Perche le ferite sono ne' piedi, e nelle mani, che sono luoghi del corpo, ne' quali sono più giunture di ossa, e di nervi, le quali cose sono organi, & istromenti del sentire, e però le ferite, che sono in queste parti, così come sono difficili a sanare, così danno acerbissimi dolori. Oltre a ciò questa sorte di morte non è così spedita, e presta come l'altre; mà dura assai la pena, che si patisce; tanto più, che in essa non solo si pretendeva di far morire il condannato, mà ancora tormentarlo.

Et in questo mezzo il corpo, che stà pendente in aria, sostenuto solo da' chiodi, cala naturalmente a basso, e così le ferite si vanno sempre facendo maggiori, stracciandosi la carne, e rompendosi i nervi, e del continuo cresce il dolore. E con tutto, che questo tormento fosse tale, che una fiera salvatica, che l'havesse patito, havrebbe mosso a compassione, chi l'havesse veduta; con tutto ciò gl' inimici del Signore erano tali, che nell'istesso tempo, che egli pendeva in Croce, scrollavano il capo, e facevano festa, motteggiando, e facendosi beffe di lui.

Che altro era questo, che gettargli sale nelle piaghe fresche, e crocefiggerlo ancora con la lingua, dopò l'haverlo crocefisso co' chiodi? Mà non finiscono quì i travagli, e le pene del Salvatore, mà passano ancora più innanzi; percioche nè il fervore della sua carità, nè il furore de' suoi nimici si contentavano con questo. Così alle tante pene di già dategli, aggiunsero un'altra nuova, e non più veduta crudeltà.

Percioche ritrovandosi horamai il Signore quasi senza sangue, havendo la bocca secca, e scolate tutte le vene, & havendo per ciò grandissima sete, disse questa afflitta parola: *Sitio*, cioè, Io hò sete. Udendo quei malvagi questa parola, furono tanto crudeli, & inhumani, che gli porsero alla bocca una spongia piena di aceto, e fiele. Or che maggior crudeltà si può imaginare, che dare una bevanda tale a uno che si ritrovava in tal termine; e non dargli più tosto un poco di acqua, poiche era tanto vicino alla morte? In questo si vede, che il benigno Signore non volse, che alcuno de' suoi membri restasse senza il suo proprio, e particolar dolore; e però volse, che la lingua ancora patisse la sua pena, poiche tutti gl' altri membri havevano patito la loro. Mà se il Signore venne à così estrema povertà per nostro rimedio, come sarà possibile, che il Christiano ricomperato con questo mezzo, ammaestrato con questo essempio, & obligato con questo gran beneficio; ponga tutta la sua felicità ne' diletti, e piaceri della carne, e non haverà piacere di patir qualche cosa per honore, & imitatione di Christo?

Sete di Christo riceve l'aceto, e il fiele. Gio. 19. Membra di Christo furono tutte partecipi della sua passione.

In questo luogo è dovere, che si consideri, che se bene la passione di Christo fù tanto acerba, come habbiamo inteso; nondimeno non fù manco ingiuriosa, che dolorosa; perche l'una pena la patisse la vita, e l'altra l'honore: perche la morte, che egli patì, fù ignominiosissima, cioè il morire in Croce, che a quel tempo era castigo de' ladroni; il luogo ancora era vergognoso, perche era il luogo publico della giustitia, dove si giustitiavano i publici malfattori: era ancora vituperosa la compagnia, poiche fù messo in mezzo di due ladroni, e per giunta del resto, il giorno era so-

Passione di Christo da quanti accidenti fosse accresciuta.

solenne, perche era la vigilia della Pasqua, per la quale erano venute in Gerusalemme diverse Genti, da diverse parti. E per maggior confusione, e disonor suo, fù posto in Croce nudo, il che è cosa di gran vergogna per un cuore nobile, e costumato. Da tutte queste cose si conosce chiaramente, come nella sacratissima passion del Salvatore; vi fù incredibil dolore, grandissima vergogna, & estrema povertà: Il che fù conveniente, che così fosse, perche la sua passione dovea essere il coltello, anzi la morte dell'amor proprio, che è la prima radice di tutti i mali, dalla quale ne nascono tre rami pestilentiali, che sono, desiderio di honore, di robba, e di diletti mondani; le quali tre cose sono l'esca di tutti essi mali. Però contra il desio di honore, fù nella passione di Christo somma ignominia: contra la sfrenata voglia della robba, vi fù somma povertà: e contra l'appetito de' diletti, vi fù sommo dolore. Et a questo modo l'amor proprio, che è l'albero della morte, si risana col frutto benedetto di quest' albero della Vita; il quale è medicina generale di tutti i mali; le cui foglie (come dice San Giovanni) sono per salute delle Genti.

Accidenti della passione di Christo perche le fossero necessarj.

Mà levando per ora gl'occhi dal Figliuolo, rivolgiamoli alla sua Santissima Madre, la quale si ritrovò presente a tutte le sopradette cose. O Vergine Benedetta; in che termine si dovea trovare quel tuo prezioso cuore, poiche essendo presente a tanti martirj del tuo figliuolo, e bevendo tanta parte di quel calice, vedesti con gl'occhi proprj quel corpo Santissimo, che tu castamente concepisti, e tanto dolcemente allevasti, e tante volte portasti in braccio; lo vedesti, dico, trafitto di spine, disonorato con diverse percosse, trapassato con chiodi, alzato in aria sopra un legno, tutto afflitto per il proprio peso, & al fine abbeverato con aceto, e fiele? Vedesti ancora con gl'occhi spirituali quell'anima Santissima piena di fiele di tutte le amaritudini del Mondo: la quale già si contristò, fù turbata, angosciosa, & al presente condotta all'estremo di abbandonare il corpo; di modo che ella si trovava piena di grandissime angustie, parte per il sentimento vivacissimo de' suoi dolori; parte per l'offese, e peccati de gli huomini; parte per compassione delle nostre miserie; e parte per la compassione, che di te sua madre haveva, vedendoti esser presente a tutti i suoi dolori. Veramente allora l'anima di quella afflitta Madre era spiritualmente crocefissa col suo Figliuolo, e fù trapassata con un acutissimo coltello di dolore, e le fù dato a bere l'aceto, e fiele, che egli ancora bevette. Quivi ella vide adempite perfettamente le Profetie, che il Santo Simeone le haveva profetizato, tanto delle persecutioni, che doveva patire il Figliuolo, quanto de' dolori, che dovevano trappassare il cuore della Madre. Quivi ella vide l'immensità della bontà di Dio, la grandezza della sua giustitia, la malitia del peccato, il prezzo del Mondo, la stima ch'egli fa de' travagli sopportati in patienza, poiche li comparte così a man piene co' suoi amici cari.

Dolori della Vergine a piedi della Croce.

Anima della Vergine crocifissa spiritualmente con Christo.

Dopò questo tu potrai considerare quelle sette parole, che il tuo Redentore disse su la Croce; atteso che le parole, che si dicono, quando l'huomo si parte da questa vita, sogliono esser molto notate, e tenute a memoria; e tanto maggiormente quando sono di padre, ò di amico, ò di persona segnalata. E perche il più savio di tutti gli amici, il più amorevole di tutti i padri, disse sette parole al fine della vita sua, giusta cosa è, che noi altri, che siamo suoi figliuoli spirituali, le habbiamo sempre in memoria, e che le studiamo del continuo.

Parole di Christo in Croce.

Considera dunque, con quanta carità egli raccomandò i suoi nemici al Padre eterno; con quanta carità ricevette il Ladrone, che lo confessò vero Dio; con che affetto pietoso raccommandò la Madre al suo caro discepolo Giovanni; con quanta sete, & ardore mostrò, che desiderava la salute de gl' huomini; con che dolorosa voce fece la sua oratione, e pronontiò la sua tribolatione dinanzi la Maestà del Padre; come gli fù ubbidiente sino alla fine, e come finalmente gli raccommandò il suo spirito, e si rimesse tutto nelle sue benedette mani. Non è dubbio alcuno, che in ciascuna di queste parole stà rinchiuso un singolar documento di virtù. Perche nella prima ci fù raccomandata la Carità verso gl'inimici, nella seconda la misericordia verso i peccatori, nella terza la pietà verso i padri, nella quarta

Carità di Christo in Croce.

ta il desiderio della salute de gli huomini, nella quinta l'Oratione nelle tribolationi, nella sesta la virtù dell'ubbidienza, e perseveranza, e nella settima il rimettersi del tutto nelle mani di Dio, che è la somma di tutta la nostra perfettione. Con questa ultima parola finì il Salvatore insieme con la vita l'opera della nostra redentione, e l'ubbidienza che gli era stata commessa: e così come vero figliuolo di ubbidienza, chinando la testa, ritirandola dall'honorato titolo della Croce, raccommandò lo spirito nelle mani del Padre. Allora il velo del Tempio si aperse, tremò la terra, le pietre si spezzarono, e si aprirono le sepolture, e molti morti risuscitarono: e così il più bello di tutti gli huomini, con gl'occhi smorti, con la faccia pallida, e mesta, rimase il più mal trattato di tutti gli huomini; fatto holocausto di soavissimo odore per essi, per placare l'ira del Padre, che essi havevano meritato. Guarda dunque, ò Padre santo, dal tuo santuario, nella faccia del tuo Christo: guarda questa Santissima Hostia, che ti offerisce il Sommo Pontefice per li nostri peccati. Considera poi tu ancora, huomo ricomperato, quale, e quanto grande sia colui che pende in Croce, la cui morte risuscita i morti, per il cui transito piangono i Cieli, i cui dolori sentono le pietre, e tutti gli elementi. Dunque, ò cuore humano, ben sarai duro, e crudele, se havendo un tale spettacolo dinanzi a gl'occhi, non ti spaventa il timore, non ti muove la compassione, nè ti humilia la pietà.

DEL COLPO DELLA LANCIA, che hebbe il Signore, e della sua sepoltura.

Christo morto, e ferito nel Costato.

COme se non havessero bastato tanti tormenti, che haveva patiti il corpo vivo, volsero quei malvagi satiare il lor furore ancora nel morto corpo: e così dapoiche Gesù fù passato di questa vita, uno de' soldati gli diede un colpo di lancia nel costato, d'onde uscì acqua, e sangue, per battesimo, e lavatorio del monde. Levati sù, ò sposa di Christo, fà quì il tuo nido, come le colomba ne' buchi della pietra; e come passaro edifica quì la tua casa; e come tortora casta nascondi quivi i tuoi figliuolini. Dio commandava nella legge, che si assegnassero alcune Città, nella Terra di promissione; accioche fossero luogo di rifugio, dove potessero ricorrere i malfattori; mà nella legge di gratia, i luoghi di rifugio, dove si ritirano i peccatori, sono queste pretiosissime Piaghe del Salvatore, dove sono sicuri da tutti i pericoli, e persecutioni del Mondo. Mà particolarmente serve a questo la piaga del costato, figurata per quella fenestra, che Dio fece fare a Noe da un canto dell'Arca: accioche per essa entrassero tutti gli animali per salvarsi dall'acque del Diluvio. Si che tutti gli afflitti, e tribolati dall'acque torbide, & amare di questo tempestoso secolo; tutti i desiderosi della tranquillità, e pace, si ritirono a questo porto, entrino in quest'Arca sicura, & entrino per la porta aperta di questo Prezioso Costato. Questa sia la vostra rocca, la vostra stanza, il vostro Paradiso, il vostro tempio, dove voi possiate riposare in eterno.

Compassione di quei, che levarono Christo di Croce.

Dopò questo, resta da considerare, con quanta compassione, e divotione, quei santi huomini tolsero il Santissimo Corpo dalla Croce, e con quante lagrime, e dolore lo pigliò l'afflitta Madre nelle sue braccia, e quante lagrime doveva spargere similmente l'amato Discepolo, con la Maddalena, insieme con le altre pietose Donne: e come lo rinvolsero in quel lenzuolo netto, e gli copersero la faccia con un sudario, e finalmente lo portarono in quell' horto, dove era il Santo Sepolcro. Nell'horto si cominciò la Passione di Christo, e nell'horto si finì; e con questo mezzo ci liberò il Signore dalla colpa commessa nell' horto del Paradiso, e con esso ci conduce al fine all' horto del Cielo. Io ti prego, ò buon Gesù, che tu mi conceda gratia (ancora che io non ne sia degno) poiche io non meritai di ritrovarmi a quelle mestissime essequie, ch' io mi ritrovi al manco a meditarle, e contemplarle nel cuor mio con Fede, & amore; provando, e gustando qualche particella di quell' affetto, e compassione, che la tua Santissima Madre, e la Beata Maddalena hebbero di te in quel giorno. Questa, fratel mio, è la somma della sacrata Passione; queste sono le ferite, e piaghe, che per noi altri ricevette il Figliuolo di Dio. Que-

sta

sta sia dunque la nostra gloria, la nostra custodia, le nostre orationi, e lamentationi, tutto il tempo della vita nostra, si come era di quel divotissimo San Bernardo, e di San Bonaventura, il quale parlando di questa materia dice così: O passione amabile, ò morte dilettevole, se io fossi stato il legno della Santa Croce, & in me fossero stati confitti i piedi, e le mani del buon Gesù, havrei detto a quegli huomini, che lo levarono di Croce: Non mi separate dal mio Signore, mà sepellitemi con lui, accioche io non mi trovi mai da lui lontano. Mà quello che io non posso fare col corpo, lo voglio fare col cuore; ò che buona cosa è stare con Gesù Christo Crocefisso! Io voglio fare in lui tre stanze; una ne' piedi, l'altra nelle mani, e la terza perpetua nel suo pretioso costato. Quivi voglio acquietarmi, riposarmi, dormire, & orare. Quivi parlerò al suo cuore, & egli mi concederà, quanto gli domanderò. O amorose piaghe del mio pietoso Redentore!

Morte di Christo, è allegrezza dell' anime Christiane.

Entrando una volta in esse con gl' occhi aperti, il sangue che da esse usciva, mi tolse la vista; e poiche io non potei veder altro, che sangue, entrai dentro a tentoni con le mani, fino che arrivai alle viscere della sua carità nelle quali mi trovai rinvolto di tal sorte, che io non ne potei mai uscire. Io me ne stò in esse, e mi sostento con le sue vivande, e bevo del suo dolce liquore, il quale è tanto soave, che io non sò, nè posso spiegarlo. Mà io hò gran paura di uscire di questa stanza dilettevole, e di perdere la consolatione, nella quale io vivo: nondimeno hò ferma speranza, che stando le sue piaghe sempre aperte, tornerò ad entrare per esse, acciòche la mia stanza sia sempre in lui? O fortunata lancia, ò felici chiodi, che ci apersero la strada della vita. Se io fossi stato il ferro di quella lancia, mai havrei voluto uscire di quel petto divino: mà più presto havrei detto: Questo è il mio riposo ne' secoli de' secoli; io habiterò quì, perche mi hò scelta questa stanza: sin quì son parole di San Bonaventura.

Eccoti quì, anima mia, il Salvatore in Croce, ecco dove egli dorme, dove riposa, e dove fà stare all'ombra le sue pecorelle al mezzo giorno. Quì tu hai la pastura della tua vita: quì la medicina delle tue piaghe, quì il rimedio della tua ignoranza, quì la sodisfattione delle tue colpe, e lo specchio, nel quale tu vedrai tutti i tuoi diffetti. Questo è quel specchio, che Dio comandò, che si tenesse nel Tempio; dove si dovevano guardare i Sacerdoti prima, che facessero cosa alcuna in esso; perche l'anima divota guardandosi nella Croce, e contemplando le virtù, e perfettioni di colui, che vi è crocefisso sopra, vede meglio, che in un chiaro specchio, tutti i diffetti della sua vita.

O specchio limpido, e chiaro di tutte le virtù, ò come stando su quella Croce tu scopri bene tutti i miei vizj, e peccati. Quella, per te dolorosa Croce, condanna i miei disordinati appetiti, e diletti: quello esser del tutto nudo, vitupera le mie superfluità: quella corona di spine, grida dietro a tutte le mie borie, e fastosità: quell'aceto, e quel fiele tanto amaro, perseguita il mio superfluo, e curioso mangiare: quelle braccia aperte per abbracciare amici, e nemici, condannano i miei odii, e le mie passioni: quella oratione che tu facesti per li tuoi nemici, riprende l'ira, e lo sdegno, che io tengo co' miei: quel cuore aperto per tutti, e per li medesimi, che con la lancia lo trapassarono, condanna la durezza del mio, serrato per le necessità de' miei fratelli, e prossimi: quegli occhi pallidi, e lagrimosi per i miei peccati, castigano la vanità, e dissolutione de' miei: e quelle orecchie, che con tanta patienza udirono tante ingiurie, scoprono la grandezza della mia impatienza, che si turba per ogni minimo che. Di modo che tutta la tua persona dal piede alla testa mi è un specchio di perfettione, e un ritratto singolare d'ogni virtù. Quì particolarmente risplendono quelle quattro nobilissime virtù, Carità, Patienza, Ubbidienza, & Humiltà.

Considerationi sopra Christo in Croce.

Con queste quattro pietre pretiose volesti adornare le quattro braccia della Croce. Delle quali (come dice San Bernardo) la Carità stà nel più alto luogo; l' Humiltà come fondamento di tutte le virtù stà giù al basso; l'Ubbidienza alla banda destra; e la Patienza alla sinistra. Con queste quattro gioje arricchisti questo glorioso stendardo, mostrandoti in esso tanto patiente nelle ferite, tanto humile nelle ingiurie, tanto

Virtù che risplendono in Christo Crocefisso.

to amoroso, e caritativo con gli huomini, & ubbidiente verso Dio. Si che, anima mia, quì tu hai con che imparare, con che riprender te stessa, & ancora con che consolarti: perche le piaghe di Christo fanno tutti questi ufficj, & operano tutte queste virtù. Insegnano a' diligenti, correggono i negligenti, sananno gl'infermi, e confortano i deboli, e sconfidati. Contentati adunque, Eterno Padre, che la sua ubbidienza sodisfaccia per me, e per la mia disubbidienza dinanzi alla tua Maestà, la sua humiltà, per la mia superbia; la sua patienza, per la mia impatientia; la sua liberalità, per la mia avaritia; i suoi travagli, e pene, per li miei diletti, e delitie. Io ti offerisco la sua, non a lui debita morte, per quella, che io devo: e le sue pene, per le pene ch'io merito; e la sua perfetta sodisfattione per tutti i debiti de'miei peccati; poiche tutto quello, in che io manco dal canto mio, egli supplisce dal canto suo. E poiche tu, Signore, non castighi una cosa due volte perfettamente, havendo castigato le mie colpe in lui, non le voler castigare eternamente un'altra volta in me; mà donami gratia, che io piangendole, e castigandole con le fatiche, e travagli di questa vita, meriti regnare per sempre con lui nella Celeste gloria. Amen.

Effetti delle piaghe di Christo.

DELLA RISURRETTIONE

Del Salvatore.

Finita la battaglia della passione, quando il Dragone infernale pensò di havere ottenuto vittoria contra l'Agnello immacolato, allora cominciò a risplendere la potenza della divinità nell'anima sua, con la quale il fortissimo Leone della Tribù di Giuda scese all'inferno, & havendo vinto, e preso quel forte armato, lo spogliò della ricca preda, che egli quivi teneva rinchiusa: accioche havendo il tiranno assaltato il capo principale senza ragione alcuna, perdesse tutto quello, che egli pretendeva havere di ragione ne'membri. Allora il vero Sansone morendo, uccise i suoi nemici. Allora l'Agnello senza macula col sangue del suo testamento liberò i suoi prigioni dal Lago, dove non era acqua. Allora il vero Davidde tagliò la testa a Golia con la sua propria spada, quando il Salvatore con la sua morte superò l'autore della morte, il quale menava tutti gli huomini prigioni al suo Regno. Ottenuta dunque questa gloriosa vittoria l'autore della vita, havendo destrutta la morte, il terzo giorno risuscitò da morte, e così il vero Gioseffo uscì della prigione dell'inferno per volontà, e commandamento del Rè sovrano, havendo già tosati i capelli della mortalità, & essendosi vestito con veste di bellezza, & immortalità.

Inferno spogliato da Christo.

Quì tu potrai considerare la grande allegrezza di tutte le apparitioni, che occorsero in quel giorno glorioso, che sono l'allegrezza de'Santi Padri nel Limbo, i quali primieramente il Signore visitò, e liberò da quella oscura prigione; l'allegrezza ancora della Sacratissima Vergine Maria; l'allegrezza di quelle sante Donne, che andavano al Sepolcro per ungere il suo corpo; e l'allegrezza similmente de'Discepoli, che erano tanto sconsolati senza il loro Maestro, e tanto gaudio sentirono vederlo risuscitato.

Allegrezza de Santi Padri nel Limbo.

Ora principiando dalla prima, considera, quanto dovea esser grande l'allegrezza de'Santi Padri nel Limbo in simil giorno, per la visitatione, e presenza del loro liberatore; pensa, quanto gli doveano rendere, per la salute tanto aspettata, e desiderata. Sogliono dire quelli, che tornano dall'Indie Orientali in Spagna, che tengono per bene spese le fatiche, e travagli della navigatione passata, per la grande allegrezza, che sentono, quando ritornano nel paese loro. Se la navigatione di un'anno causa questo effetto, che pensi faria una prigionia, un'esilio di tre, ò quattro mille d'anni, nel giorno che ricevettero quei Santi gratia sì grande; venendo a entrare nel porto della terra de' viventi? Mà l'allegrezza estrema, che hebbe la gloriosa Vergine in quel giorno, per vedere il suo figliuolo risuscitato, chi la potrebbe mai raccontare? percioche è cosa certa, che si come ella sentì maggior dolore il giorno della sua Passione, così ancora hebbe maggiore allegrezza il giorno della sua Risurrettione. Che gaudio, che giubilo dovea sentire nel cuore quella intatta Vergine, vedendosi dinanzi il suo Figliuolo vivo, e glorioso, accompagnato da tutti i Santi Padri, che risuscitarono? quali credi che fossero i dolci abbracciamenti, gli amorosi bacci, le copiose lagrime, & il de-

desiderio di andar con lui, se le fosse stato concesso? Che diremo poi dell'allegrezza di quelle Sante Marie, e specialmente di quella, che perseverava piangendo dinanzi al monumento, quando gettandosi a' piedi del Salvatore, lo vidde in così gloriosa figura? Considera bene, che dopo la madre, apparve prima a quella, che più amò, più perseverò, più pianse, e più sollecitamente lo cercò, accioche per questo tu tenga per certo, che tu troverai Dio, se lo cercherai con le medesime lagrime, e con l'istessa diligenza.

Fragilità de' discepoli nella morte del Salvatore.

Dopò questo potrai ancora considerare da una parte la fragilità de' discepoli, che tanto presto si sconfidarono, e persero la fede per lo scandalo della passione; e da questo considera, quanto sia grande la nostra miseria, e quanto poco ci vuole per farci perdere la confidanza, per gran certezza, che noi habbiamo di qualche cosa. Dall'altra parte considera la bontà, e providenza paterna del Signore, che non abbandona i suoi per troppo tempo; ma subito gli consola, e soccorre con la ricreatione della sua visita, e della sua presenza. Egli conosce molto bene la fragilità, egli sà di che materia noi siamo composti, e però non permette, che noi siamo tentati più di quello, che possiamo sopportare. Cinque volte gli apparve il medemo giorno, che egli risuscitò, & i tre giorni della sepoltura gli abbreviò in quaranta hore, cominciando a contare, da che egli spirò in Croce; (che non fanno manco due giorni naturali) & in luogo di queste quaranta hore di mestitia, diede loro quaranta giorni di allegrezza; acciò si conosca, quanto egli sia pietoso co' suoi, e quanto è più liberale in dare le consolationi, che i travagli.

1. Cor. 10. Affabilità di Christo co' discepoli, andando in Emaus.

Considera ancora, in che modo apparve a quelli due discepoli, che andavano in Emaus, cioè in forma di pellegrino, e considera, quanto si mostrò loro affabile, come famigliarmente gli accompagnò, quanto dolcemente fingeva con essi, & al fine quanto amorosamente si discorperse, lasciandogli col mele, e dolcezza su la bocca. Fà dunque, che le tue prattiche siano simili a quelle di questi due discepoli, e tratta con dolore, e rissentimento di quello, che essi trattavano (cioè de' travagli, e dolori della passione di Christo) e sij certo, che non ci mancherà la sua presenza, e compagnia, si come non mancò ad essi.

DELL' ASCENSIONE del Signore il Cielo.

Mar. 16.

PAssati quaranta giorni, il Signore menò i suoi discepoli fuori della Città al monte Olivetto, e quivi licentiandosi dolcemente da essi, e dalla sua Benedetta Madre, con le mani in alto, vedendolo i suoi Apostoli visibilmente, salì in Cielo sopra una nuvola risplendente: menando seco al suo Regno i prigioni, che havena liberati, facendogli Cittadini del Cielo, & habitatori della casa di Dio.

Trionfo di Christo ascendẽdo al Cielo.

Mà che lingua potrebbe spiegare, con quanto gaudio, con che giubilo, con che voce, e lodi fù ricevuto quel nobile trionfatore nella Città soprana? che accoglienze, e feste gli furono fatte? che degna cosa era vedere uniti insieme huomini, & Angeli; e tutti uniti camminare per quella Celeste Città, e riempire le sedie vacue, e sopra tutto vedere questa Santissima Humanità di Christo salire sopra tutti i chori de gli Angeli, e sedere alla destra del Padre? Tutto questo è soggetto degno di consideratione, accioche si conosca, quanto siano ben spesi i travagli patiti per amor di Dio, e come quello che si humiliò, e patì più di tutte le creature, quivi fù esaltato sopra qual si voglia di esse. In questo sì glorioso misterio prima tu puoi considerare, come il Signore prolungò questa salita fino a' quaranta giorni, prima per confermare i discepoli nella fede, e speranza della risurrettione, e poi auvezzargli a poco a poco a vivere senza lui, e sopportare in patienza l'absenza della sua dolcissima compagnia.

Ascensione di Christo perche fosse prolongata quaranta giorni.

Perche se glie l'havesse levata in un subito, non potea essere, che non sentissero grandissimo dispiacere. E però, si come la Madre và levando il latte a poco a poco al figliuolo, che ella nutrisce, e non glielò leva tutto in un tratto; (perche la natura non comporta queste subite mutationi:) così non era ragione, che fosse in un tratto levato a' Discepoli il latte soavissimo della conversatione, e compagnia di Christo;

sto; mà meglio fù, che gli andasse trattenendo a poco a poco, sino alla venuta dello Spirito santo, il quale gli doveva disauvezzare da questa terra del tutto, e fargli camminar da se stessi, e mangiar pane duro con le croste. Nella qual cosa risplende maravigliosamente la providenza di questo Signore, & il modo che egli tiene di governare i suoi in diversi tempi, accarezzando i deboli, essercitando i gagliardi; dà il latte a quelli che sono piccolini, e lo leva a' grandi, questi consola, e quelli prova, e così tratta ciascuno secondo il loro bisogno. Di modo, che nè l'accarezzato hà di che presumere, poiche il far carezze a uno è argomento di debolezza, che sia in lui; nè il sconsolato, di che perdersi d'animo, poiche questo molte volte è indicio di fortezza.

Discepoli perche fossero eletti a veder Christo salire in Cielo.

Passati adunque quaranta giorni, salì in Cielo alla presenza de'Discepoli, che chiaramente lo vedevano; percioche essi dovevano esser testimonj di questi misterj; e nessuno è miglior testimonio dell'opere di Dio, che colui, che le sà per esperienza. Se tu vuoi sapere veramente, quanto Dio sia buono, quanto dolce, e quanto soave verso i suoi, quanta sia l'efficacia della sua gratia, del suo amore, della sua consolatione, e diletti, dimandane a quelli, che ne hanno fatta la prova: perche essi te ne daranno sufficiente ragguaglio, e testimonio. Volse ancora il Signore, che gli Apostoli lo vedessero salire in Cielo, accioche lo seguissero con gl'occhi, e con lo spirito, e perche gli rincrescesse la sua partita, e la sua absenza, gli facesse parere di essere in un luogo solitario; perche questo era il miglior' apparecchio, che fosse, per ricevere la gratia sua. Eliseo dimandò il suo spirito ad Elia, fugli risposto dal buon maestro? *Se tù mi vedrai quando mi partirò da te, sarà fatto quello che hai dimandato.* Conforme a questo, quelli saranno heredi del spirito di Christo, che haveranno dolore della sua absenza; e rimarranno in questo Mondo sospirando per la sua presenza. Percioche lo Spirito santo ama gli amatori di Christo, e gli ama di tal sorte, che il più conveniente apparecchio, che egli ricerchi, per communicar loro la gratia sua, è questo amore. Questo fù fatto con quella santa Peccatrice, della quale fù detto: *Gli sono stati perdonati molti peccati; perche ella hà amata molto.*

4. Reg. 2.

Luc. 7.

Mà qual si deve pensare, che fosse la solitudine, il dolore, e le lagrime della Santissima Vergine, e dell'amato Discepolo, della Maddalena, e di tutti gli Apostoli: quando viddero partire da gl'occhi suoi colui, che haveva rubbato a tutti loro il cuore.

Partita di Christo per andare al Cielo dolorosa a' suoi.

Questo non si può spiegare con parole. Mà con tutto ciò si dice, che ritornarono in Gerusalemme con grandissimo gaudio, per rispetto del molto, che amavano; perche l'amore, che loro faceva rincrescer tanto la sua partenza, il medesimo gli faceva godere altrettanto della sua gloria; essendo, che il vero amore non procura per sè, mà per la cosa amata. Mà non pensare per questo, che se bene il Signore si partì da gli huomini, e regna nel Cielo, si dimentichi però de'suoi figliuoli, ch'egli lasciò in questo Mondo: percioche si come quà giù ci ajutò con le sue fatiche, così là sù ci ajuta con la sua intercessione; facendo in terra ufficio di Redentore, & in Cielo d'Auvocato.

Heb. 7. Membri della Chiesa devono assimigliarsi a Christo lor capo.

Però bisognava, che il nostro Pontefice fosse tale, santo, innocente, puro, separato da' peccatori, e più alto de' Cieli; il quale sedendo alla destra del Padre, gli mostra quivi le piaghe ricevute per amor nostro: governando da quella sedia il corpo mistico della sua Chiesa, compartendo diversi doni a gli huomini, per incorporargli, e fargli simili a se stesso. Perilche, si come egli (che è nostro capo) fù afflitto, e martirizato in questo Mondo con diversi tormenti, così vuole, che siano ancora li suoi membri, accioche non sia deformità, ò sproportione fra 'l capo, & i membri. Percioche sarebbe una gran dissonanza, che il capo fosse tormentato, & i membri fossero accarezzati: e se essendo esso tanto humiliato, essi volessero esser adorati: e non havendo egli dove riposarsi, essi volessero esser Signori del tutto. Si che per questa causa ordinò la divina sapienza, che tutti i Santi, che sono mai stati nella Chiesa fin dal principio del Mondo, fossero provati, & essercitati con diverse sorti di tribolationi, e travagli. E per questa medesima via hanno da passare tutti gli altri membri vivi di Christo fino al giorno del Giudicio, si come vi passarono i Patriarchi, Profeti, Apostoli,

stoli, Martiri, Confessori, Monaci, & Eremiti con le Vergini; ordinandolo così il Signore dall'alto Cielo, accioche al fine vengano a cantare col Profeta, dicendo: *Noi siamo passati per fuoco, & acqua; e tu Signore, ci hai tirati in refrigerio.* A questo modo il nostro Pontefice Christo Giesù, sedendo nella sedia Celeste, governa il corpo mistico della sua Chiesa. Per tanto, Padre Celeste, ogni lingua ti ringratii per questo gran dono, nel quale tu ci donasti il tuo unigenito figliuolo, accioche da un canto egli fosse nostro governatore, e dall'altro nostro auvocato: perche tale, e tante furono le nostre miserie, che altri che egli, non era bastante di rimediarle.

Ps. 65.

DELLA VENUTA DEL Giudicio.

Att. 1.

Dopo questa salita al Cielo testificarono gli Angeli in quest' hora medesima, che il Signore verrebbe un'altra volta a giudicare il mondo, nel medesimo modo che egli era salito al Cielo; volendoci in questo auvertire, che noi pensassimo di tal sorte nella misericordia della prima venuta, che ci ricordassimo ancora del rigore, e giustitia della seconda; accioche questa memoria fosse freno, e correttione della nostra vita. Quanto questo Giudicio habbia da esser terribile, non si può spiegare con parole. Percioche Dio hà mostrato molti altri giudicj particolari nel mondo (come quando annegò tutto il genere humano con l'acque del diluvio; quando aperse la terra nel deserto, e fece inghiottire i peccatori; quando fece piovere il fuoco sopra Sodoma, e nell'altre Città vicine) mà tutti questi a rispetto di quello, che si farà nell'ultimo giorno, sono come ombre paragonate con la verità.

Testimonio degli Angeli nell'Ascesione di Christo al Cielo.

Mà per intendere qualche cosa della terribilità di questo giorno, considera prima gli spaventosi segni, che verranno innanzi, li quali saranno nel Sole, nella Luna, nelle Stelle; nel Mare, e sopra la Terra. E così dice l'Vangelo, che gli huomini rimarranno attoniti, & attratti per il timore de'mali, che hanno da sopravenire al Mondo. Pensa all'horrendo suono di quella terribil tromba, che si udirà per tutte le regioni del Mondo, & a quella spaventosa voce dell'Angelo, che dirà: *Levatevi sù, Morti, venite al Giudicio.* Considera, che spavento, che confusione sarà di vedere risuscitare tutti i morti; chi uscirà dal mare, chi dalla terra, e tutti co' medesimi corpi, co' quali vissero in questo Mondo, per ricevere il merito, secondo il bene, ò male, che haveranno operato. Mà questa sarà una gran maraviglia, che essendo i corpi de'morti alcuni diventati terra, altri cenere, altri essendo stati mangiati da' pesci, & altri minuzzati in infiniti pezzi, nondimeno Dio saprà scieglierе a ciascuno le sue ossa, la sua carne, e tutto il resto, senza che in questo si confonda l'uno con l'altro. Non sarà ancora cosa spaventosa veder ardere il Mondo, rovinare gli edificj, tremar la terra, alterarsi tutti gli elementi; oscurarsi il Sole, la Luna, e le Stelle, morire tutte le creature, aprirsi le sepolture, udire la sonora voce della tromba, tremare le genti, scoprirsi le coscienze, vedere gli spaventosi Demonj, & il fuoco infernale acceso? Mà sopra tutto questo sarà cosa spaventosa il vedere alzato in aria il stendardo reale della Croce, con tutte l'altre insegne della passione, e vedere il Signore, quando rinfaccierà a' suoi nemici tanti dolori, quanti per loro havea patiti. Considera ancora la venuta del Giudice, e lo spavento, che haveranno i cattivi, quando lo vedranno venire con tanta gloria; poiche pregaranno i monti, che gli cadano addosso, e le colline, che gli ricuoprano; per non comparire dinanzi a lui. Considera il partimento, che si farà di tutti gli huomini, mettendo gli humili, e mansueti alla destra mano; & i superbi, e disobbedienti alla sinistra; e lo spavento che i grandi di questo Mondo haveranno, quando vedranno i poveri, & humili, che essi già disprezzarono, esaltati, e sublimati. Considera il rigore del conto, che quivi si dimanderà dell'opere di ciascuno: poiche noi habbiamo nell'Vangelo, che nel giorno del Giudicio bisognerà render conto fino di una parola otiosa; e se tu vorrai intendere, quanto habbia da esser rigoroso questo conto, rivolta principalmente gl'occhi alla terribiltà del Giudice Christo, il cui aspetto non mostrarà altro, che vendetta; non ostante che nella sua prima venuta non mostrasse se non

Segni del giorno del Giudicio universali. Luc. 21.

1. Tes.

Croce di Christo apparirà nel giorno del Giudicio.

Matt. 24.

Matt. 12.

Giudicio universale sarà rigoroso.

non misericordia. Dal qual non ti potrai appellare; perche egli è supremo giudice; perche è potentissimo, non potrai fuggire; perche è Dio delle scienze, nessuna cosa gli sarà occulta, e perche gli dispiace il peccato grandissimamente, non lascierà error nessuno senza castigo. Allora ti bisognerà render conto di tante cose, che la minor di esse sarà bastante di metterti in travaglio. Chi potrà soddisfare a tanti debiti, quanti quivi ti saranno dimandati; Quivi ti sarà dimandato, come tu haverai speso il tempo, come hai trattato il tuo corpo, come tu haverai ristretti i sensi, come haverai custodito il cuore, come haverai risposto alle divine inspirationi, e come haverai riconosciuto, & adoperato tanti beneficj. In queste accuse vi saranno tanti testimonj; quante sono le creature, che tu haverai adoperato malamente; lequali in quell' ora ci turberanno di tal sorte; che se fosse possibile, gl' immortali moririano di paura in quel punto. Conforme a questo, che terribil cosa allora, quando il cattivo si vedrà circondato da ogni parte da tante angustie, perche dovunque egli volgerà gl'occhi, troverà cause di timore, e spavento; In alto vi sarà il gudice supremo; a basso l' inferno aperto, da un canto i peccati, che lo accusaranno, e dall' altro i demoni apparecchiati a portarlo ne' tormenti eterni. Fuori di lui vi sarà il Mondo, che arderà, e dentro di lui la coscienza, che lo rimorderà.

Or quando egli si vedrà in mezzo di tante angustie, dove anderà? che dirà? che farà? Nascondersi è impossibile, comparire è intollerabile; perche se appenna il giusto si salverà, il peccatore dove comparirà; Ultimamente considera il suono di quella terribil sentenza, che dirà: *Andate maledetti al fuoco eterno, che è apparecchiato per Satanasso, e per li suoi Angeli; perche io hebbi fame, non mi desti da mangiare; hebbi sete, non mi desti da bere, &c.*

Matt. 25. 1. Pet. 4.

Quivi tu conoscerai il valore dell'opere della misericordia, e vedrai quanta allegrezza, e contento haverà colui, che fù pietoso verso il prossimo, poiche quivi Dio sarà così ancora con lui, e per il contrario si vedrà il tormento, che haverà colui, che per non voler dare ei quello, che gli auvanzava, egli bisognava forzatamente lasciare, si vedrà quivi perpetuamente condannato, e bandito dal Cielo.

DELLE PENE DELL' *Inferno*.

Data questa sentenza, i giusti anderanno alla vita eterna, & i tristi al fuoco eterno.

Mà per intendere la conditione di questa pena, tu ti dei immaginare, qual sia il luogo dell'Inferno, per alcune similitudini, e congietture, che ci hanno lasciate i Santi.

Imaginati adunque, che l'Inferno è una oscurità horribile, un lago abbominabile, che è sotto la terra, un pozzo profondissimo pieno di fiamme di fuoco. Imaginati ancora, che egli sia una Città spaventosa, piena di confusione, i cui cittadini si stracciano le carni notte, e giorno, con spaventosi urli, e stridori, per la rabbia de' dolori, che patiscono. Pensa poi all' acerbità delle pene, che quivi si sentono, & alla loro moltitudine, e perpetuità. In quanto all' acerbità, pensa, che intollerabil tormento sarà quello del fuoco, ardente, il quale abbruccierà, e tormenterà del continuo, senza mai finire di tormentare. Il medesimo ti dei imaginare del freddo intollerabile, e della puzza, e fetore, che si sente in quell' abbominevol luogo. La grandezza di queste pene si dichiara per lo stridore de' denti, e per il gemito, e pianto, e per la rabbia, e bestemmie, che si dicono in quel luogo, si come dice la Scrittura. Pensa ancora alla moltitudine di queste pene, perche quivi è fuoco, che non si può spegnere; è freddo, che non si può soffrire, fetore horribile, tenebre palpabili, come erano quelle di Egitto, e molto più dense, & oscure. Quivi patiranno, e peneranno tutti i sensi, ciascuno de' quali haverà il suo proprio tormento. Gl' occhi per la vista horribile de' demonj; le orecchie per li gemiti, e gridori lamentevoli di quella disgratiata compagnia, e di quei crudeli tormentatori, che mai non si stancano di tormentare, nè sanno che cosa sia pietà, i quali allora romperanno il cervello di quei meschini con stridori horribili, dicendo; Dove è adesso la gloria, & il fasto de' vostri stati, dove è l' essercito

de'

de' servitori, & adulatori, che vi menavate dietro? Patirà il gusto, patirà il tatto con tutti gli altri sensi, nè manco patiranno tutti i membri, che furono istromenti, & arme del peccato, ogn'uno però secondo la qualità del demerito. Dopo delle pene esteriori del corpo, pensa alle interiori dell'anima, massime a quel verme, che mai non muore, che è il rimordimento perpetuo della coscienza, per causa della mala vita passata. Mà chi sarà sufficiente a pensare, quanto sarà grande il dispetto, e la rabbia, che quivi haveranno i cattivi, quando considereranno, con quanta poca fatica potevano liberarsi da sì grandi, & intollerabili tormenti? Gli darà ancora grandissima pena la memoria delle prosperità, e diletti passati; perilche verranno a dire quelle parole della sapienza: *Che ci hà giovato la nostra superbia, e la boria delle nostre ricchezze?* Tutte queste cose son passate come ombra che vola, ò come il corriero, che và per la posta. Queste pene veramente sono gravissime, però non è manco molesta la compagnia de' condannati, e la oscurissima, e mestissima morte, che gli copre; mà sopra tutto non si può dire, quanto sia il dolore di haver perduto Dio, senza speranza di poterlo mai ricuperare, la qual pena sopravanza tanto l'altre pene sensibili, quanto la bellezza divina è maggiore della bruttezza dell'Inferno. Considera il tempo, che durano queste pene, le quali oltra l'essere tanto grandi, tanto universali, e tanto continue; (poiche in esse non si dà un sol punto, nè di trattenimento, nè di alleviamento) dall'altro canto mai non haveranno fine, nè dopò mille, nè dopò cento mille, nè dopò cento millioni di anni; perche quivi non vi sara nè termine, nè fine, nè redentione, nè appellatione, nè anno di Giubileo, nè luogo di penitenza, nè remissione di colpa; mà perpetuo dolore, e disperatione per tutti i secoli. Di modo che se i mal avventurati danati sperassero, che quando si finisse di scolare tutta l'acqua del mare Oceano, cavandone una goccia sola in capo di mille anni dovesse finire l'inferno, essi lo haveriano per grandissima consolatione; percioche questo al fine (ancora che fosse tardi) havrebbe pur fine; mà i miseri non hanno nè anco questa poca speranza. Dimmi adesso tu, huomo pazzo, e disordinato, se il tener solo un dito sopra un carbone di fuoco per spatio di un Credo, ti pare un tormento sì intollerabile, e non è cosa nel Mondo, che tu non facessi per fuggire quella pena; perche non ti affatichi un poco per non stare sepolto in quella fornace ardente, che durerà per tutti i secoli de' secoli?

Esa. 66.

Sap. 5.

Compagnia dell'anime dannate all'inferno.

DELLA GLORIA DEL Paradiso.

SIcome i cattivi saranno condannati alle pene dell'inferno, così per il contrario i buoni saranno coronati, e menati alla gloria del Paradiso. Mà per poter meglio contemplare la grandezza di questa gloria, ti dei imaginare il luogo di essa conforme alle similitudini, e congietture, con le quali i Santi le hanno descritte, conformandoci in questo con la nostra capacità. Imaginati dunque una Città tutta di oro purissimo, lavorata maravigliosamente di pietre pretiose, e ciascuna delle sue porte è di una gemma. Imaginati ancora un campo piano, spatioso, e bello, pieno di tutti i fiori, e piacevolezze, che si possano imaginare, dove è perpetua primavera; dove sono piacevoli giardini sempre floridi, e verdi; dove si sente del continuo un'odore d'inestimabile soavità. Dopo l'haverti imaginato a questo modo il luogo, considera poi, che gloria sarà di vedere quella beatissima Trinità, che è un perfettissimo ritratto, nel quale risplende ogni bellezza, ogni nobiltà, tutta la bontà che si possa imaginare, e tutta la soavità che si possa ritrovare; nella cui visione haverai tutto quello, che tu vorrai; e saprai tutto quello, che desidererai, secondo la misura della gloria, che ti toccherà. Percioche questo è il libro, che si chiama della Vita, la cui origine è eterna, la cui essenza è incorruttibile, il cui conoscimento è vita, la cui dottrina è facile, la cui scienza è soave, la cui profondità non si può misurare, la cui scrittura non si può scancellare, e le cui parole non si possono spiegare. Pensa poi alla seconda gloria, che seguita dopo questa, che è la vision chiara di quella sacratissima humanità di Christo, che per nostra salute fù Crocefisso sù la Croce, e

Confideratione del Paradiso.

per nostra gloria fù residenza in Cielo. Considera, che in questo noi siamo superiori a gl'Angeli, perche veramente noi vediamo il nostro, e loro Signore esser' huomo, e non Angelo; ancora ch'egli sia il tutto in tutte le cose. Considera poi il gaudio, che l'anima riceverà dalla compagnia di tutti gl'altri Santi, che sono innumerabili, le allegrezze de'quali goderai tu ancora con essi: percioche la grandezza della Carità, che quivi regna, fa communi tutti i beni; e così quello, che non haverai in te, lo troverai in essi. Considera similmente quelle doti singolari, che riceveranno quivi i corpi de'Santi, in premio di essere stati servi fedeli; che sono immortalità, impassibilità, agilità, e bellezza tanto grande, che non si può spiegare. Le doti, e doni dell'anime loro non sono anco minori, come dire, sapienza perfetta nell'intelletto con perpetuo bando d'ogni ignoranza, & allegrezza compita nella volontà senza tristezza di sorte alcuna, con altri beni ineffabili, che quivi riceveranno. In questo luogo l'huomo divoto potrà passeggiare quanto gli piace, quì potrà allargar la vista, considerando la grandezza di questo soprano bene, che ci è serbato. Quanto ti pare, che sei obbligato al Signore, che ti creò per sì gran bene; e non solo ti creò, mà ti hà redento, ti hà aspettato sino al presente, e ti ajuta sempre con la sua gratia, accioche tu acquisti questa corona? O quanto beato è il regno, dove tutti i Santi regnano con Christo, la cui legge è la Verità, la cui pace è la Carità, la cui vita è l'Eternità, il quale non si divide per la moltitudine di quelli che regnano, nè si fà minore per la moltitudine di quelli che di esso partecipano, nè si confonde per il numero, nè si disordina per la varietà, nè si fà più stretto per il tempo, che altera tutte le cose; mà durerà eternamente per tutti i secoli de'secoli. Amen.

PROEMIO

Per trattare del conoscimento di se stesso.

AL principio di questo Trattato noi dicemmo, che secondo la dottrina di S. Tomaso, due maniere di considerationi sono al proposito per isvegliare la divotione. Le prime sono delle perfettioni, e beneficj divini: e l'altre delle colpe, e miserie humane. Delle quali alcune appartengono al conoscimento di Dio, & altre al conoscimento di se stesso; e così alcune servono per accendere la Carità, e l'altre per generare l'humiltà; con l'une l'huomo fà le radici nella Virtù, e con l'altre cresce in essa, e si fà più perfetto. Sin quì noi habbiamo trattato del maggiore di tutti i beneficj divini; (che è quello della Redentione) nel quale si rinchiude tutta la Vita del Nostro Salvatore,) come una eccellentissima, e soavissima materia di consideratione,) mà degl'altri beneficj, e perfettioni divine nè scriveremmo nel Trattato seguente, che è dell' Amor di Dio, per il qual serve particolarmente questa consideratione. Resta adesso per conclusione di questo Trattato, che si dica qualche cosa del conoscimento di sè stesso: dal quale (si come già dicemmo) procede la virtù dell'humiltà, che è il fondamento di tutte le Virtù; & è quella che accommoda la stanza a Dio nell'anima nostra (perche egli habita volontieri nel cuore de gli humili,) e discaccia da essi ogni fumo di prosontione, e di superbia, che sono gli impedimenti principali della divotione. Per acquistare adunque questa Virtù l'huomo deve considerare due cose, che sono molto per questo proposito. Una è la moltitudine delle miserie, e mali, che l'huomo hà dal canto suo, e l'altra è, come egli non hà bene alcuno, che sia suo, e che non lo habbia havuto da Dio. Con la prima consideratione egli vedrà, quanto si trovi povero, e nudo; e con l'altra, come egli si trovi ferito, & impiagato. In una vedrà chiaramente, come egli non hà di che gloriarsi, poiche l'Apostolo afferma, che egli non hà cosa alcuna, che non l'habbia ricevuta; e nell'altra vedrà, che causa grande egli habbia di humiliarsi, e disprezzarsi; poiche riconosce tante miserie dentro sè stesso.

PRIMA PARTE

Di questo Essercitio.

QUanto si aspetta alla prima Parte di questo Essercitio, cioè della consideratione delle miserie, e mali proprj, ci è molto che dire; per esser l'huomo molto ricco in questa materia di miserie, e mali. Percioche essendo

egli composto di corpo, e di anima, patisce ancora mali del corpo, e mali dell'anima. Frà i mali dell'anima (che sono i maggiori) alcuni sono communi a tutti gli huomini (come i mali naturali) alcuni sono particolari, che sono proprj di ciascuna persona: frà i quali ve ne sono alcuni, che appartengono alla vita passata, ne' quali siamo incorsi per altri tempi; & altri si aspettano alla presente, ne' quali incorriamo ogni giorno; si che tratteremo quì di tutti questi per il suo ordine (ancora che brevemente,) & apriremo la strada a chi vorrà filosofare in questa filosofia tanto Christiana, e tanto utile,

De' mali del Corpo.

Che cosa sia l'huomo innanzi al suo nascimento.

Cominciando adunque da' mali del corpo, tu potrai considerare brevemente, che in questo consistono tre cose, cioè, quello che tu sei stato prima, che tu nascessi, e quello, che sei dopò l'esser nato, e quello che sarai dopò morte. Prima che tu nascessi, fosti una materia sporca, e fetida, & indegna di esser nominata: dal che tu potrai conoscere, quale sarà l'opera composta di tal materia; poiche nessuno effetto può sopravanzare la conditione della sua causa. Dapoi che fosti nato, se tu ti saprai guardare molto bene intorno, così di dentro, come di fora, troverai che tu sei un letamajo coperto di neve, una sepoltura imbiancata di fuori, e dentro piena di marciume, e corruttione; un sacco di mille miserie, & infermitadi, e finalmente la più debole creatura del Mondo, sottoposta a mille pericoli, & a più miserie, disordini, accidenti, e malatie, che non è l'arena del mare. Quì tu potrai a tuo piacere allargar gl'occhi alla consideratione, e scorrere per le miserie della vita humana, la qual'è breve, incerta, fragile, volubile, ingannatrice, e misera, & è più fragile, che un vaso di vetro; delle quali conditioni ne habbiamo trattato copiosamente in altro luogo. Non lascierò però di dire per confermatione di questa verità, che al tempo, che questo si scriveva, venne nuova in questa Città, che in una villa, chiamata Azutara, arrivò una cassa piena di panni, la quale era stata portata da un certo paese, dove era la peste; e questo solo bastò per infettare l'aria di tal sorte, che in brevissimo tempo erano morte ottanta persone, e trenta ve n'erano inferme di quel male, e temevasi che con quello non si infettasse tutto il Regno, se non si fossero fatte grandissime provisioni, e guardie. Ora dimmi un poco, che vaso di terra, che vetro, che tela di granchio può esser più fragile, e che più facilmente si spezzi, della vita nostra; poiche ella è sottoposta a tali pericoli; e sì poca cosa basta per finirla? Dove sono coloro, che vogliono fabricare sì gran castelli di vento sopra sì tristo fondamento? A che proposito bisogna allargar tanto la speranza, poiche la vita nostra è tanto fragile, e dubbiosa? Mà tornando al nostro proposito, se tu consideri quello, che tu sarai dopò morto, e se non ti souviene altramente, vattene a una sepoltura, e guarda un corpo, che non sia stato sepolto, se non due ò tre giorni, e considera il colore, l'odore l'horrore, la bruttezza, la miserabil figura, ch'egli hà, e quì vedrai, che cosa sia un corpo morto; e vederai quanta poca differenza sia da lui a un cavallo morto, che sia disteso nel fango, ripieno di vermi, con una figura, e con puzzore tanto horribile, che il viandante sera gl'occhi, e si tura il naso, e cammina in furia, per non vedere, nè sentire quella puzza pestilentiale. In questo finiscono le Mitre, gli Capelli, i Scettri, e le Corone; in questo si converte tutta la gloria, e bellezza del Mondo. Et i corpi, che poco fà quando vivevano, erano trattati così delicatamente, provisti d'ogni commodità con tanta diligenza, serviti con tanta riverenza; vestiti con tanta curiosità, profumati con tanti odori; per li cui diletti servivano il mare, e la terra, con tutte le delitie dell'Oriente, & Occidente; vengano ad essere la più brutta, la più horribile, e la più puzzolente cosa del Mondo, e più indegna di comparire dinanzi a gl'occhi de gli huomini. Nè trovandosi nel Mondo animale più bello, e più forte di un'huomo vivo; non si trova anco cosa più brutta nè più fragile, che l'istesso huomo dopò la morte,

Fragilità della vita humana.

De' mali dell'anima, e prima di quelli, che sono communi a tutti gli huomini.

Mali dell' anima di tre sorti.

QUanto alle miserie, e mali interiori dell' anima, tu potrai considerare queste tre cose, cioè i mali communi della natura humana, che si appartengono a tutti, e dapoi i tuoi proprj, così quelli della vita passata, prima, che Dio ti chiamasse, come quelli della presente, se per ventura sei stato chiamato da lui. Quanto a' primi, tu dei sapere, che non si trova lingua humana, che sia bastante per dichiarare la povertà, & il disordine, nel quale rimase la natura humana dopò il peccato; e quanto ella sia inabile per operar bene senza ajuto particolare dello Spirito santo. Mà frà tutti i suoi mali, e miserie, tu potrai considerare queste quattro, le quali sono come radici, e fonte dell'altre. La prima adunque sarà l'essere stato concetto in peccato; la quale è quella miseria, che Davidde allegava in sua scusa, dicendo: *Vedi, Signore, che io sono stato concetto nell'iniquità, e la mia Madre mi hà concetto in peccato*. Egli chiama in questo luogo il peccato originale, iniquità, e peccati; perche si come dice un Dattore, ancora che egli sia un peccato solo in atto, è nondimeno ogni peccato in potenza, perche da questa mala radice, come da un veleno mortifero, ne nascono tutti gli altri peccati; e da quì nasce, che la via della virtù sia tanto difficile, si come lo dimostrò il Santo Giobbe, quando disse: *Chi potrà far netta una Creatura concetta in seme immondo, se non tu, Signore?* Percioche si come il panno della lana tinto difficilmente si scolorisce, così la mala inclinatione del peccato, che hà il suo principio, e fondamento nell' huomo; (cioè nella materia dell'huomo) fino innanzi, che egli sia huomo, chi lo potrà vincere, se non sarà ajutato particolarmente da Dio? E se le inclinationi, e costumi, che si pigliano da fanciullo, sono così difficili da lasciare; che saranno quelli, che sono più vecchi, che uscirono con te nel ventre di tua Madre; la cui radice, e principio è più antica dell' huomo; poiche nel tempo della infusione, si mescolarono con la medesima fabrica, e materia dell'huomo? Di quì nasce un'altra miseria molto grande, che è la corruttione, e disordine di tutte le forze, e potenze dell'huomo: perche si come il formento si stende per tutta la massa della pasta, e la farebbe divenire tutta acetosa, se la lasciassero stare troppo; e come il veleno bevuto si diffonde in tutti i membri del corpo, e gl'infetta tutti; così ancora il formento, e veleno di quel peccato si sparse per tutte le potenze dell'anima nostra, e lavorò in tutte, e participò con esse la sua malignità. E così l'intelletto, che è la principale di queste potenze, rimase oscurato, & ottuso per intender le cose di Dio; il libero arbitrio rimase infermo, la volontà debole per far bene, l'appetito divenne forte, e sfrenato per far male, la memoria debole, la imaginatione inquieta, i sensi curiosi, e la carne rimase immonda, e mal' inclinata. Mà frà queste forze dell' anima, considera un poco, quanto rimase instabile, & inquieta l'imaginatione, e quanto disubbidiente alla ragione; poiche appena possiamo dire un Credo con il pensiero fisso in Dio, che quasi senza avvedersene non ci rubi il cuore, e vada vagando per tutto il Mondo senza fermarsi. Di modo, che appenna si troverà foglia, che così si muova ad ogni vento, come la nostra imaginatione si muove con qualsivoglia accidente. Che dirò poi del disordine del nostro appetito? che letamajo si trova tanto immondo, che paltano tanto fangoso, che esali simili vapori, e puzza? perilche con ragione disse l'Ecclesiastico: *Che cosa è più cattiva, che i pensieri, i quali la carne, & il sangue producono?* Perche chi si potrebbe mai imaginare, ò spiegare la moltitudine delle disonestà, le inventioni di passatempi, e diletti, che ogn'ora nascono in lui? La imaginatione pare che suoni, & egli balla secondo il suono, che ella gli fà: perche quanti oggetti, e figure gli rappresenta l'imaginatione, a tanti si stende il desiderio della sua affettione, se noi non lo raffreniamo subito con la ragione. Se tu ti rivolti poi di fuora a' sensi esteriori, e consideri i pericoli, a' quali questa nostra anima è soggetta solo per il vedere, intenderai allora, quanta ragione hebbe l' Ecclesiastico quando disse: *Che cosa si trova nel mondo, che sia peggio de gl' occhi dell' huomo?* Poiche niun male si trova, che non habbia havuto principio da essi. La causa di tutto questo, fù il perdersi la giustitia ori-

Ps. 50.

Giob 14.

Imaginatione dell' huomo instabile, e perche.

Eccl 13.

Eccli 31.

originale, e la gratia, per il peccato. Perche si come la carne si conserva col sale dalla corruttione, e senza, subito si marcisce, e genera vermi, così la natura humana si conserva con questo dono Celeste: mà essendosi poi perduto per il peccato, tutte le potenze dell'huomo rimasero disordinate, e maltrattate. D'onde nasce, che esse sono molto pronte ad ogni male, e lente, e pigre al far bene; se non sono riformate, e riparate, mediante la gratia Divina. Da questa medesima radice nasce la tirannia dell'amor proprio, figliuol primogenito del peccato originale, perche l'uno volta le spalle a Dio, e l'altro volta gl'occhi dell'amore a sè stesso, amandosi più di tutte le cose, e più anccora che l'istesso Dio. San Tomaso dice, che questo entra in tutti i peccati del Mondo, e ch'egli è il fomite di tutti; perche nissuno pecca, se non per qualche bene, che egli disordinatamente ama, anteponendolo a Dio, & alla obbedienza de'suoi santi commandamenti. Da questa mala radice ne nascono mille altri mali, che sono causa della nostra perditione. Da quì nasce, che l'huomo è tanto diligente nelle cose proprie, e tanto negligente per le cose divine: tiene tanto conto di un punto dell'honor proprio, e fà sì poca stima dell'honor di Dio: stà tanto fervente nelle cose dell'utilità di sè stesso, e tanto pigro in quelle del servitio Divino: sopporta tanta fatica per proprio interesse, e gli pare tanto difficile di fare un passo per l'amor di Dio: fà tante cose per la sanità del corpo, curandosi tanto poco di quelle dell'anima; è tanto sensitivo per le perdite temporali, e tanto insensibile per le spirituali; è tanto nimico d'ogni sorte di diletto, e tanto nemico di tutte le virtù: fa tanto conto de gl'occhi de gli huomini, e così poco si cura di quelli di Dio: procura con tanta ansietà le cose di questa vita, niente stimando le cose dell'altra: hà tanto dolore di una perdita corporale, e niente pensa a commettere un peccato mortale. e finalmente da quì nasce, che l'huomo è così pronto per far ogni male, e tanto lento, e pigro per far bene, che all'uno si lascia tirare con un fil di bombagio, e con qual si voglia piccola occasione, che egli trovi, & all'altro non bastano a tirarvelo tutte le voci della Chiesa; nè tutte le promesse, e minaccie Divine; nè tutti i beneficj, e misterj di Christo; nè tutti i tormenti, che egli patì per questo: Poiche tutto ciò fù indrizzato a questo fine. E se tu vuoi, che con un'essempio ti mostri come col dito, la leggierezza, & agilità, che noi habbiamo per far male, e la pigritia, e gravezza per fare il bene; considera, quanto tempo, e quanta fatica ci bisogna per accendere il tuo cuore con un poco di divotione, ò fervore di spirito, e quanto presto si spegne, quando egli è acceso, poiche nel batter dell'occhio con una sola parola si perde, e sparisce. E per il contrario se ti si rappresenta nell'imaginatione un mal pensiero, ancora che sia come per transito, in quel punto non solo l'appetito, mà l'istesso corpo si accende, e si attacca tanto terribilmente, che bisogna cacciarlo via a forza di braccia. Di modo che un mal pensiero pare più tosto, che sia fuoco, che pensiero; poiche in sì poco tempo fà presa, e lavora, & accende le fiamme nel cuore. Nel che si vede, quanto rimase disposta la natura per fare il male da se sola; e quanto indisposta, & inabile per far bene; poiche per l'uno è come esca, e per l'altro è come un legno verde, e bagnato; e così in uno basta una sola favilla per accender subito il fuoco, ma nell'altro quantunque con molto fuoco, appena doppo molto tempo s'accende. Da questo gran disordine, e rovina della Creatura rationale, ne procede un'altra miseria grande, che è il venir l'huomo a degenerare, e quasi bastardare la generosità della sua natura, e farsi bestiale; ch'è quella miseria, della quale il Profeta si lamentava, quando diceva: *L'huomo ritrovandosi in honore, non lo intese; fù assimigliato alle bestie pazze, e fatto simile a quelle.* Ps. 48. Perche lasciando da parte l'altre simiglianze, noi vediamo, che si come le bestie non amano nessuna altra cosa, nè procurano, ò desiderano, se non i beni temporali (perche non sono capaci d'altro:) così la maggior parte de gli huomini sono divenuti per sua colpa al termine, che sono le bestie per natura: poiche a nessun' altra cosa pensano, altro non desiderano, non tengono altra prattica, non fanno

altri traffichi, altro non procurano, nè insegnano, se non questi beni terreni; senza ricordarsi, nè che sono huomini; nè che hanno ragione, fede, e legge; nè che hanno speranza di un'altra vita; mà come vere bestie passano il tempo, misurando ogni suo male, e bene, col profitto del corpo. A questo modo vivono non solo tutte le nationi de gl' Infedeli, & Eretici, che sono innumerabili, mà ancora la maggior parte de'Christiani, eccetto tali, e quali, che vivono in timore di Dio. Mà dato che tutti questi habbiano la ragione, e la essercitino, & adoprino (cosa che non fanno le bestie) dimmi di gratia, a che gli serve questa ragione, se non a essere schiava, dispensiera, e massara della lor carne, & essere l'inventrice, non solo di tutte le vanità, e diletti del Mondo, mà ancora di tutte le sue iniquità, e crudeltà? per la qual cosa l'huomo misero viene a diventar bestia, non solo più colpevolmente, mà anco più pregiudicialmente; poiche le bestie sono una volta bestie; mà l'huomo è doppiamente bestia; poiche egli è bestia con l'appetito, e si fà bestia ancora con la ragione, obbligandola a servire solo a questo appetito, separandola da Dio. Questa è una cosa della quale un Filosofo si vergognava, dicendo: Io son maggiore, e per maggior cosa son nato, che per esser schiavo della mia carne. Che cosa più misera, e di maggior compassione, che vedere un'huomo battezzato (che hà capparra da poter passare a volo sopra gli Angeli) venir a tanto, che per sua propria volontà si facci simile alle bestie? Da qual più alto grado poteva cader l'huomo in stato più basso? Si che, fratel mio imaginati, che l'huomo rimase tale per il peccato, fatto simile alle bestie (non ostante, che egli fosse creato in tanto honore) spogliato di tutti i beni della gratia, e debilitato in tutti i beni di natura; discacciato dal Paradiso, e confinato in questo Mondo; nemico di Dio, figliuolo dell'ira, e licentiato da tutti i beni della gloria; e tale esce del ventre di sua Madre, perche questa è l'heredità che ricevè dal suo Padre Adamo. Finalmente se tu vuoi vedere la dispositione, e figura che l'huomo hà in questo stato, considera, come rimase Giobbe, quando per divina dispensatione fù dato in potere del demonio. Prima gli fù tolta la robba, rubbati, & abbrucciati gli armenti, rovinate le case, morti li proprj figliuoli, fù ricoperta la persona sua di piaghe, da' piedi sino alla testa, nè gli rimase, dove poter riposarsi, se non sopra un letamajo, e un pezzo di pignatta, (ò di vaso rotto, che fosse) col quale spremeva la marcia delle sue piaghe. In simile stato condusse l'anima nostra il demonio per il peccato, come egli condusse il corpo di quel Santo huomo, perche gli fù concessa l'auttorità da Dio: Di modo che l'huomo rimase spogliato di tutti i beni della gratia, e piagato in tutti i beni della natura; scacciato dal Paradiso, e messo nel letamajo di questo Mondo; senza havere altro apparechio per nettare la marcia di queste piaghe spirituali (che son le sue male inclinationi) eccetto un pezzo di vaso, che è un pezzo di libero arbitrio; perche se bene egli hà libertà di non consentir giamai per alcun tempo al peccato; non le hà però per non esser tentato, e combattuto da ogni sorte di cattivi pensieri. Però l'huomo si deve presentare a Dio, come tale, overo come era quel povero Lazaro dell' Euangelio, coperto tutto di piaghe, desiando di satiarsi delle moliche, che cadono dalla ricca tavola della sua divina misericordia, per rimedio delle sue proprie miserie.

Giob figura dell'anima peccatrice.

Luc. 16.

De' mali proprj della persona, sì della vita presente, come della passata.

HAvendo considerati a questo modo i mali della natura humana, rivolta poi gl'occhi a' particolari della tua propria persona; così in quelli della vita presente, come della passata, accioche tu veda, quanto tu hai cresciuta la tua miseria dal canto tuo, poiche quello che nacque disordinato per il peccato originale, tu lo mettesti in maggiore scompiglio col peccato attuale, e col costume di peccare. Percioche non si trova cosa alcuna più contraria alla Creatura rationale, che vivere contra la ragione, perilche si come nessuna cosa distrugge più un contrario dell'altro contrario, così nessuna cosa distrugge più la Natura humana, che l'usanza; e costume della mala vita. Volta adunque un poco gl'occhi alla vita passata, (quando vivevi più lontano da Dio,) e troverai

Considerationi delle miserie della vita passata.

verai per ventura, che in tutto quel tempo tu vivesti con la coscienza tanto disordinata, e guasta, come se tu fosti stato un'huomo senza Dio, come una bestia sfrenata, e sciolta; andando dove ti guidavano i tuoi appetiti, come un figliuolo di questo secolo, come schiavo del peccato, e del demonio, e come Gentile, che non hà nè legge, nè conoscimento di Dio. Perche, dato che tu havevi la Fede, non facevi però più havendola, di quello che haveresti fatto, se tu ne fossi stato senza; poiche tu bestemiavi, spergiuravi, maledicevi, rubbavi, e desideravi tutto quello, che tu vedevi, come se tu non havesti havuto Dio, nè havesti mai pensato, che ci fosse altro che nascere, vivere, e morire; poiche noi vediamo, che tutti quelli, ne'quali non nasce il lume della gratia, per la maggior parte vivono così, senza havere altra legge, che quella de'membri, & appetiti loro; nè hanno riguardo a cosa alcuna, se non agl'occhi del Mondo; nè hanno altro Dio, che il ventre pieno con le loro infinite vanità; nè conoscono altri mali, ò beni, se non quelli, che toccano al suo corpo. Havendo consideranto a questo modo i mali della vita passata, tu dei poi rivolger gl'occhi alla presente, cioè ne' diffetti, e mali di ogni giorno: li quali bisognarebbe, che tu havesti sì ben contati, e sapessi a mente, che si come un'infermo dà notitia al Medico di tutte le parti del corpo, che lo affannano, così gli dovresti tu palesare a Dio, accioche egli ti medichi, e ti risani.

Miserie della vita presente dell'huomo in particolare.

Considera dunque, se tu sei iracondo, delitioso, vanaglorioso, curioso, incostante ne' buoni propositi, cianciatore, invidioso, ambitioso, malitioso, doppio, fatto alla tua volontà, pigro, riportatore, inhumano, mal costumato, fastidioso, inconsiderato, molto amico di te stesso, tenace, e duro in tutt'i tuoi affetti, ostinato nella propria volontà, e simili altre cose. Perche questo conoscimento è la chiave, e la fonte della vera humiltà, e dell'utile spirituale, atteso, che senza questa cognitione, nessuno può esser veramente humile, nè sapere quello, che hà da dimandare a Dio, nè come hà da medicare le sue infermità spirituali dell'anima.

SECONDA PARTE
di questo Essercitio.

Come tutt'i beni, che noi habbiamo, sono di Dio.

DApoi che tu haverai considerato nel modo sopradetto tutte queste miserie, e mali che noi habbiamo dal canto nostro, resta a considerare, come tutt'i beni, che noi habbiamo, sono di Dio; acciche tu possi vedere più chiaramente quello, che tu sei dal canto tuo, e quello che sei dalla parte di Dio; accioche dal tuo canto tu sii humile, e dal canto di Dio ti mostri grato. Ma riducendosi tutt'i beni in tre ordini, percioche, ò sono beni di natura, ò di gratia, overo di fortuna (come gli chiama il Mondo) discorri per tutti quelli, e vedrai chiaramente come tutti sono di Dio, nè cosa niuna è tua, se non il peccato, & il medesimo niente. Ora cominciando da' beni della natura, il primo è l'essere, che è il fondamento di tutti gl'altri; poiche tutti appartengono all'essere, e lo presuppongono. Considera adunque, come quest'anima Rationale, che tu hai (la quale ti dà l'essere) è beneficio, & opera della mano di Dio; la quale da lui fù creata di niente. Che cosa è niente? La più bassa, la più vil cosa, che si possa imaginare, manco di una pietra, manco di una paglia, manco di un'atomo di quelli, che si sogliono vedere ne' raggi del Sole; e finalmente niente. Imaginati adunque questo niente, come tenebre oscurissime, & un'abisso profondissimo, che stà sotto a tutte le cose, nel più infimo luogo del Mondo; quivi ti dei metter tu, poiche questo è cosa tua, perche tu eri questo, prima che Dio ti creasse, e questo fosti ab eterno, se non che da pochi giorni in quà sei venuto da questa parte. Facendo questo, osserverai quel commandamento dell'Euangelio, che ci commanda, che ci dobbiamo mettere a sedere nell'ultimo luogo, quando saremo invitati al convito. Posto a sedere in questo luogo appresso al niente; imaginati, che tu sei quel niente; e quello è il luogo naturale, che ti ci conviene: e per conseguente quello è il centro, dove l'anima tua si deve riposare col conoscimento di que-

Doni dell'huomo sono di tre sorti.

Anima rationale, è beneficio, & opera di Dio.

Luc. 14. Matt. 23.

Bassezza dell'essere dell'huomo.

questa verità: perche nessuna cosa è più propria tua, nè che più ti si convenga, che questo niente; perche, si come nessuna cosa si conviene più a Dio, che l'essere, così nessuna cosa si conviene più alla Creatura in quanto a sè, che il non essere. Questa è dunque la cosa del Mondo più tua vicina, e parente, & a che più ti assomigli; e dove, come in uno specchio possi vedere quello, che tu sei. Perische si come il Santo Giobbe, sedendo sù la massa del letame, e pieno tutto di piaghe, e vermi, dicea: *Io dissi alla putredine, tu sei mio Padre, & ai vermi dissi, voi siate mia Madre, e miei fratelli*: così tu (havendo realmente visto che dal canto tuo sei niente) abbracciati con questo niente, e digli. Tu sei mia Madre, e tu sei mia sorella; poiche nessuna sorella è più simile all'altra, che un niente all'altro. Siedi dunque in questo luogo quietamente; perche (se tu non sarai del tutto cieco) di quì vedrai, & intenderai tutto quello, che ti bisogna sapere. Prima vedrai, come tutto quello, che tu hai in te, dopo quel niente, cioè, corpo, anima, vita, sanità, forze, ragione, e discrettione, con tutte l'altre habilità, e facoltà naturali, con tutto il resto che hai di buono, tutto viene da altri, tutto è puro, e mero dono di Dio. Vedrai poi, quanto tu dei amare, lodare, servire, ubbidire, e ringratiare colui, che ti diede tante cose per sua pura gratia, e misericordia; poiche il niente, niente meritava. Voltandoti poi, vedrai quanto tu dei esser lontano da ogni prosontione, ambitione, superbia, vanagloria, e stima di te stesso. Perche si come uno vede un cavallo molto ben guarnito, ò coperto di oro, e seda, intende, che nessuna di queste cose procede da lui, ma tutto è posticcio, e però non hà di che gloriarsene; così tu intenderai, che tutto quello che tu hai di più del niente, è l'altrui, e posticcio; e ti è communicato da Dio, e però non dei gloriartene. Vedrai ancora stando quivi, l'inganno, e trascuraggine degl'huomini, e la vanità de' suoi pensieri, poiche sono tanto dimenticati della sua origine, e del suo principio (cioè di chi gli diede il tutto,) e s'ingannano tanto nel conoscimento di se stessi. Con questa consideratione tu ti misurerai con la tua propria misura, humilierai i tuoi pensieri, abbasserai l'ali della superbia, e ti farai soggetto a Dio, e quivi trovarai un centro, un luogo di refugio, un porto sicuro dove potrai salvarti, ogni volta che le onde della vanità faranno fortuna al tuo cuore: e conoscerai per sperienza, che nel Mondo non si trovano due altri luoghi più convenienti per il cuore dell'huomo, che Dio, e niente; perche solo in queste due se ne stà sicuro, e in tutti gl'altri sente travaglio. Egli stà sicuro in questi due luoghi, perche in uno stà in carità, cioè in Dio, e nell'altro sta in humiltà, & in verità; perche egli sta nel vero conoscimento di se stesso. Eccoti dunque, fratello, di chi è l'essere che tu hai. Ma tutti gl'altri beni di natura, chi può negare che non siano dell'autore, e Signore della medesima natura? E se tu vorrai allargar gl'occhi meglio, troverai, che tutte le cose che sono in questo Mondo, sotto il Cielo, co' Cieli istessi, sono parte di questo beneficio: poiche ogni cosa (tutti nel suo ordine però) serve per nostra conservatione. I beni poi, che il Mondo chiama di fortuna, non gli dà essa, perche nel Mondo non si trova fortuna; ma gli dà Dio solo; si come chiaramente testifica l'Ecclesiastico con queste parole: *Il bene & il male, la vita e la morte, la povertà e la ricchezza Dio la dà*. Perche se ben pare che queste cose vengano per il mezzo di altre seconde cause; nondimeno è cosa chiara, e certa, che nessuna cosa si fà in questa gran Republica del Mondo, se non per commandamento, & ordine di quel sommo Imperadore, che la governa. E però dice San Basilio, che la somma di tutta la filosofia Christiana è attribuire le cause di tutte le cose, tanto grandi, come picciole, a Dio; poiche ci si manifesta per parola dell'Euangelio, che solo un passero non cade nel laccio senza sua dispensatione; e volontà. I beni poi, che si chiamano di gratia, il nome istesso dice di chi sono, e perche si danno, cioè per pura gratia, e misericordia di Dio; perche (come già dichiarammo di sopra) l'huomo rimase tanto povero per il peccato, e tanto nudo, e tanto inhabile per ogni bene, che da se solo non può fare un passo buono, nè metter la mano in un'opera buona, nè aprir la bocca per chiamare il nome di Gesù, se a ciò non lo risveglia, e gli da mano il medesimo Dio con la sua gratia. Di modo, che quanti buoni desiderj,

Giob 17.

Beni di fortuna ci vengono da Dio.

Eccl. 11.

Matt. 10.

derj, ò pensieri, ò propositi hà havuto in tutta la vita, & hà al presente, tutti sono stati doni, e misericordie sue. E se tu vorrai discorrere per tutt' i beni di gratia (i quali militano, e servono per effettuare la nostra salvatione) tu vedrai chiaramente, che tutti sono gratie, e misericordie di Dio; frà le quali la prima è la gratia della predestinatione, che è la prima di tutte le gratie, & il fondamento loro.

Beni della grazia ci vengono da Dio.

Questa di già s' intende, che è pura gratia, e misericordia di Dio; poiche non presuppone meriti, anzi che essa è prima di ogni merito, solo per il beneplacito della volontà di Dio. La seconda è la gratia della vocatione, e giustificatione, con la quale Dio cava l'huomo di peccato, e lo mette in stato di gratia, e di nemico lo fà amico, e questa ancora si deve, ch'è pura, e mera gratia di Dio, e che manco non si da per meriti: poiche essendo un' huomo in cattivo stato, & essendo nemico di Dio, non può far cosa che sia meritoria di sì gran bene. La terza è la gloria, che si chiama, concomitante, la quale ci accompagna nella buona vita, e fà che l' opere nostre siano grate a Dio, e siano meritorie di vita eterna, la quale ancora che proceda da i nostri meriti, nondimeno non lascia di esser gratia, poiche il meritare procede dalla gratia. La quarta è la gratia, ò vogliamo dire, il dono della perseveranza, che è durare sino al fine nella buona vita, senza venir manco per la via: e questa ancora è gratia, e misericordia di Dio; anzi che è di tal sorte gratia, che non cade sotto merito alcuno, perche nessuno può fare opera, per la quale meriti un tanto bene per giustitia. Tutto il passato val poco senza questa gratia; perche (come dice S. Girolamo) frà i Christiani non si loda il principio, ma il fine: S. Paolo cominciò male, e finì bene; Giuda per il contrario hebbe buon principio, ma pessimo fine. La quinta è la gloria, che è la gratia consumata, e questa ancora è gratia, poiche (come dice l' Apostolo) per la gratia di Dio si dà la vita eterna. Dell' altre sorti di gratie, che si chiamano gratis date, se tu ne hai alcuna, il nome stesso ti dice, che son date per gratia; e per conseguente di tutte ne siamo obligati al donatore. Vedi tu adunque, come tutto quello che tu hai, così dentro, come fuora di te, tutto è di Dio? Da questo che cosa ne seguita? Che da quì in poi tu consideri Dio come fonte, & origine di te stesso, e di quanto hai dentro, e fuora di te, e di tutto quello che sei, e puoi essere; e per conseguente che tu non sacrifichi, nè alle tue reti, nè alla tua industria, nè al tuo braccio carnale; ma solamente a lui; poiche da lui solo procede quello, che già fosti, quello che sei al presente, e quello che speri di essere nell' auvenire. Conforme a questa ragione, con che occhio dei tu mirare un tal Signore? Io ti voglio dare per questo alcune comparationi, accioche tu intendi meglio quello, che hai da fare: & è, che dà questa sorte di aspetto derivano tutte le influenze del vero Sole di Giustitia nell'anime nostre.

Predestinatione è prima di tutte le gratie la gratia.

Guardalo adunque nel modo, che tutti gli effetti guardano le sue cause, dalle quali procede ogni loro essere, & alle quali rendono sempre grandissima soggettione, e riverenza: poiche Dio è la causa universale di tutte le cause. Guardalo come il Figliuolo il Padre (ch'é principio del suo essere) perche Dio è Padre, e più che Padre, & origine, e principio dell'esser nostro. Consideralo come la sposa lo sposo, dal quale dipendono tutt'i suoi beni, così presenti, come da venire; perche Dio è il vero sposo, che dà perfetto contento all'anime nostre. Consideralo come il corpo l'anima, dalla quale riceve tutta la vita, l' honore, e bellezza, ch' egli hà: perche Dio è come anima dell' anima nostra, e vita della nostra vita. Guardalo come guarda naturalmente la terra il Cielo, dal quale essa riceve tutta la fertilità, e bellezza, che lei hà: perche Dio è il Cielo spirituale, che ci illumina, e governa, dal quale procede tutta la nostra vita, e bellezza. Guardalo come i raggi del Sole l'istesso Sole, dal quale derivano, e per il quale si conservano; perche Dio è quello, che ci diede questo essere, ch'abbiamo; & è quelle, che del continuo ci conserva. Guardalo finalmente con quelli occhi, co' i quali la sacratissima humanità di Christo guarda il Verbo divino, col quale ella è unita, e

dal

dal quale riceve tutte le perfettioni, che lei hà sino all'essere l'istesso, co'l quale si sostenta: la qual vista è la più humile, la più casta, la più amorosa, e la più leale, di quante l'intelletto humano possa comprendere. Si che affaticati tu ancora, per imitare in qualche modo questa sorte di vista, secondo l'ajuto, e spirito che il Signore ti dirà. Or se conforme a questo ogni tuo essere, & ogni tuo bene, presente, passato, e da venire, procede da questo Signore; a chi dei haver riguardo? chi dei temere? a chi dei compiacere? a chi osservar fede, e lealtà, se non a lui, ò per lui? scaccia dunque fuora di te tutt'i rispetti humani, vadano tutte le cerimonie terrene; poiche essi non hanno, che far teco, nè tu con loro; ma solo il Creatore del tutto.

Voltati dunque con tutto il cuore a questo Signore, e digli così: Signore, se tu sei il mio principio, e mio fine, chi altri devo amare, se non te? se tu sei mio Rè, e mio Signore, a chi debbo ubbidire, se non a te? se nelle tue mani consiste ogni mio bene, e male, chi devo temere, ò riverire, fuor che te solo? se solo dalla tua misericordiosa mano hò ricevuto tutto quello, che io hò; e da essa spero di ricevere tutto quello, che mi manca, in chi hò da tenere la mia speranza, se non in te? tu solo sei mio Padre, mio Signore, mio Creatore, mio Governatore, e Redentore, a chi devo ricorrere nelle mie necessità, se non a te? Se da te hò ricevuto, e ricevo ogni giorno tanti beni, chi debb'io lodare, e ringratiare, se non te solo? E se i servitori servono i suoi Signori con tanta fedeltà, e diligenza, & in negozj di tanta fatica, e pericolo, per quel, che da essi hanno ricevuto, overo sperano di ricevere; io ch'hò ricevuto tanto più da te, e tanto più spero di ricevere, perche non ti debb'io servire, Dio mio, con maggior fedeltà, diligenza, e sollecitudine, & in fatiche maggiori: poiche tu, Signore, più meriti, & io ti devo più: e senza comparatione è molto più quello che spero da te?

Rendimento di gratie.

TUtto il sopradetto conviene alla cognitione di se stesso; dopò la quale possono seguire quelle tre parti, che habbiamo messo di sopra, le quali devono intervenire in qualsivoglia esercitio di Oratione; che sono Rendimento di gratie, Offerta, Petitione: le quali oltra l'essere di tanto profitto, & essentiali in questo negotio, sono da un'altra parte tanto congiunte, & incatenate insieme, che ciascuna di esse con una conseguenza maravigliosa dimanda l'altra. Percioche per il principio dell'esercitio, nessuna entrata habbiamo più conveniente, che l'accusatione, e cognitione di se stesso, entrando per la porta dell'humiltà, come già dicemmo. Dopò questa cognitione, nessuna cosa seguita più al proposito, che il Rendimento di gratie per li beneficj ricevuti da Dio; perche quando l'huomo hà considerato, che egli dal canto suo è niente; & hà quasi, che toccatolo con le mani, all'hora se gli aprono gl'occhi, e vede chiaramente, che ogni cosa che egli hà di più di niente, non è suo, ma d'altri; e conosce che gl'è stato dato gratiosamente dalle mani di Dio. E quanto più chiaramente vede questo, tanto più di cuore rende gratie al Signore. Di modo, che si come le guardie si mettono sopra le Torri alte, accioche possano scoprire il paese da ogni parte, così per il contrario chi vuol veder Dio, bisogna che si metta nel più basso luogo del Mondo, che è il niente, del quale egli fù formato; perche di quì vedrà chiaramente, che ogni cosa che egli hà, è di Dio, cioè ogni cosa di più del niente. Dopò questo ringratiamento per le cose ricevute, convenientemente seguita l'offerta, cioè dare qualche cosa dal canto nostro a chi hà dato tanto a noi. E perche noi non potremo dare cosa nessuna più a proposito, che i meriti, e fatiche di Christo, giusta cosa è, che per meriti tali dimandiamo gratie grandi; e però dopò l'Offerta nè segue convenientemente la dimanda, ch'è l'ultima parte di questo essercitio. Egli hà ancora un'altra grandissima commodità, cioè, che si come ella è molto breve per quelli, che sono assai occupati; così può essere molto lunga per li divoti; perche in ciascuna di queste

Gratie che si devono rendere a Dio, come si conosca.

parti

parti vi è molto che pensare, tanto nella cognitione di se stesso, come nel Rendimento di gratie, e nella consideratione de'beneficj divini (che sono tanti, e sì grandi:) il medesimo possiamo dire dell' Offerta, perche in questa parte si può andare discorrendo tutt'i passi della passione di Christo, facendo offerta di ciascuno da per sè all'Eterno Padre della Petitione ancora non manca, che dimandare, poiche noi habbiamo bisogno di tante cose. Al fine di tutto questo mi è parso di auvisare, che quelli che hanno più tempo, e desiderano di far più profitto nella via di Dio, possono ritirarsi due volte al giorno, una per pensare alla vita di Christo, è l' altra per esaminare la sua coscienza, & attendere alla cognitione di se stesso, con l'ordine, che habbiamo di sopra assegnato, ò in qualche altro modo, secondo che meglio gli parerà. Ma se per causa delle sue occupationi, & obbligationi, ò governi di stati, ò per simil' altra legitima causa, non potranno ritirarsi più di una volta al giorno, comincino da questa cognitione di se stesso (atteso che il giusto al principio è accusatore di se stesso) e dapoi seguitino nella consideratione della vita di Christo; percioche questa è più universale, e più copiosa materia di consideratione, e Meditatione.

TRAT-

TRATTATO SETTIMO.

Dove si tratta dell' Amor di Dio, nel quale consiste la perfettione della vita Christiana.

Alcuni Versi, ne' quali si toccano quasi tutte le materie della Vita di Christo.

Il Christiano dimanda, e Christo Risponde.

Dimanda.

Pietoso, e Clementissimo Signore, perche ti vestisti di carne humana, e volesti scendere dal Cielo in terra?

Risposta.

Accioche l'huomo terreno (che era stato gettato per terra dal peccato) potesse col mio ajuto salire dalla terra al Cielo.

Dim. Chi fù, che ti sforzò (essendo tu innocente, e libero dal peccato) a patire dolori, e morte per li peccati?

Risp. L'amor grande, che io portai, e porto all' huomo, accioche egli lavato col mio Sangue, fosse habile ad habitar' in Cielo.

Dim. Perche causa hai le braccia aperte, e distese sù quel legno, & i piedi uniti insieme trapassati con un chiodo?

Risp. Perche io chiamo la gente dall'una, e l'altra parte del Mondo; e le vengo a congiungere insieme in unione d'una medesima fede.

Dim. Perche causa stando sù quella Croce, tieni inchinata la testa, e gl'occhi humilmente bassi, e rivolti in terra?

Risp. Perche con questa figura insegno a gl'huomini, a non alzarsi con superbia, ma abbassare humilmente il collo, e metterlo sotto il mio santo, e dolce giogo.

Dim. Perche causa sei in Croce nudo; e quella faccia divina con tutto il corpo tanto sbattuto, e consummato?

Risp. Perche a questo modo io ti volsi insegnare a disprezzare le ricchezze, e beni del Mondo, & accioche da me tu imparassi a patire fame, e disagi con patienza.

Dim. Perche causa hai coperti i fianchi con un panno di lino? che cosa significa quella veste, che ti cinge i lombi?

Risp. Di questo voglio, che tu impari, che mi piacciono i corpi puri, e casti, e che abborisco ogni disonestà.

Dim. Che vogliono inferire quelle percosse, quei sputi, quei flagelli, la corona di spine, e gl'altri tormenti della Croce?

Risp. Che tu habbi patienza nelle ingiurie, e non vogli rendere male per male, se tu desideri vivere in perpetua pace sopra le Stelle del Cielo.

La vita è breve, la fatica è poca, il premio è grande, e durerà in eterno.

Ma se si trova alcuno, che non si muova per la grandezza del premio, muovasi almeno per la paura dell' horribil tormento, e per l'infelice compagnia di quella progenie infernale.

Per quel fuoco, che mai non si smorza, per quelle tenebre, che mai non risplendono, per quel verme, che sempre morde, per quella miseria, che non haverà mai fine.

Perche queste cose si serbano per coloro, che al presente son prigioni dell' honor vano, e del fuggitivo piacere, il quale gl'inganna con diverse lusinghe.

Promettendo ricchezze all'avaro, riposo al pigro, disonesti piaceri al carnale, pretiosi vini, e cibi delicati all'amico del ventre, pompa e fasto al superbo, spoglie e trionfi al bravo.

Con questa esca ingannato il misero popolo, dimenticato della propria salute, cammina dritto, anzi corre alla perditione.

E non vuole udire le mie ammonitioni, nè fà conto de' miei essempi, nè si cura niente del mio giudicio.

Ma

Ma quando verrà quel tempo, quello sarà giorno d'ira, di tenebre, di folgori, e tuoni.

Quando tremeranno i Cieli, e le stelle caderanno in terra. Allora la Luna con la sua faccia sanguigna spaventerà il mondo, e il Sole si oscurerà, e nasconderà i raggi della sua luce.

Tutte le cose tremeranno, il mondo si finirà, e fino i chori degl'Angeli si spaventeranno.

Una fiamma di fuoco ardente volerà per il Mondo, & il mare con la terra diventeranno come vive fornaci.

Allora io verrò con gran potenza, e Maestà sedendo sopra una nuvola risplendente.

Intorno di me saranno migliaja di Santi gloriosi, e migliaja di spiriti beati.

Si sentirà poi subito una tromba con un suono terribile, il quale sfenderà la terra, e sentirassi fino nel profondo dell'inferno.

E subito senza dimora risusciteranno tutti quelli, che perduto il lume della vita, furono ricevuti nel grembo della gran madre terra.

Tutta questa compagnia risuscitata starà dinanzi al mio giusto tribunale, aspettando con un cuore tremante la sentenza terribile del mio giudicio.

Nessuna cosa secreta, e nascosta passerà senza essere esaminata, se ben fosse quello, che l'huomo pensò nel suo cuore.

E secondo il merito di ciascuno gli sarà dato il premio; a una parte, della vita eterna, & all'altra, della morte, che mai non morirà.

Adunque, ò huomini miserabili, che sete invilupati in tanti inganni, mentre che adesso potete, cavate i piedi da tanti lacci.

Aprite gl'occhi, e state vigilanti, accioche l'oscuro giorno di questo tempo non vi giunga alla sprovista.

Considera, con quanta leggierezza fugge il tempo, e come l'hore sollecite non possono sopportare tardanza alcuna.

Beato quello, che spende bene i giorni della vita, e pensa sempre, che il suo fine sarà hoggi, ò dimane.

Parole del Crocefisso, che suole ordinariamente essere nell'entrata delle Chiese.

Chi tu ti sei che passi di quì, e sali queste scale del Tempio, fermati alquanto, e risguardami, e pensa come io essendo innocente, volsi patire sì crudel morte per li tuoi peccati.

Io son quello, che havendo compassione della caduta del genere humano, venni in questo Mondo, per esser mezzano di pace, e perdono abbondante del peccato commune.

Per me fù dato una chiarissima luce in terra, io sono l'imagine della vera salute, io sono il tuo riposo, via diritta, redentione vera, bandiera di Dio, e stendardo Reale, degno di perpetua memoria.

Per causa tua, e per amore della tua vita, entrai nel ventre di una Vergine; per te mi feci huomo, e per te hò patito una morte terribile, senza trovar riposo alcuno in tutt'i confini della terra; anzi in ogni luogo trovai minaccie, dolori, e travagli.

La stalla, e la mangiatoja rozza di Giudea, furono il Palazzo Reale del mio nascimento, e le compagne della mia povera madre.

Quivi frà le bestie brutte hebbi un letto di paglia, dove riposarmi.

I primi anni della mia tenera età vissi in Egitto, discacciato, e bandito dal Regno di Galilea dal perfido Erode, ritornando poi, vissi l'altro tempo in Giudea; dove sempre hò patito travagli, & estrema povertà.

Con tutto ciò mi affaticai sempre di metter gl'huomini nella buona via della virtù, con salutiferi consigli, accompagnando, e confermando la mia dottrina con opere maravigliose.

Per le quali cose la perfida Gerusalemme, mossa da crudel odio, e da rabbiosa invidia, e cieca dal furore, hà disteso le sue mani contra di me, e mi hà procurato morte crudele, sopra una terribil Croce; la quale se io vorrò spiegare per ogni parte, e tu mi vorrai accompagnare, & haver compassione de' miei dolori; voglio che tu rivolga gl'occhi alla raduñanza, e consigli de i miei nemici, e le imboscate, che mi hanno fatto, & il pretio vile del mio sangue innocente, & i finti baci del mio

mio discepolo, e l'assalto, & i gridori di quel lagente crudele.

Pensa ancora a tanti tormenti, che mi fecero patire, & a quelle false lingue tanto pronte a mentire, quei testimonj falsi, e quel perverso giudicio del cielo Presidente; e quella grande, e grave Croce, caricata sopra le mie indebolite spalle.

Considera quei passi dolorosi, che io feci portando l'istessa Croce; e dapoi che io fui confitto in essa.

Guardami levato in alto, & allontanato da gl'occhi della mia dolorosa madre.

Considerami finalmente dal capo al piede, che tu non vedrai in me se non dolori.

Vedrai i miei capegli rivolti nel sangue, & il collo similmente insanguinato.

Vedrai la testa mia trappassata con pungenti spine; dalle quali punture vedrai correre il vivo sangue sopra la divina faccia.

Considera ancora gl'occhi oscurati, e chiusi, le guancie afflitte, la lingua secca, & attossicata con fiele, e tutto il volto pallido con la presenza della morte.

Vedi le braccia distese, e le mani trapassate con duri chiodi, e la ferita grande del mio costato, e la fonte di sangue che da essa corre, i piedi confitti, e tutt'i membri sanguinosi.

Si che inginocchiati, e fà riverenza a questo Santo Legno della Croce, e baciando con humil cuore la terra sanguinosa, spargi sopra di essa molte lagrime, e non mi perder mai di vista, e non mi allontanare dal tuo cuore, seguendo sempre i passi della mia vita.

E considerando questi tormenti, e questa morte crudele, con tutti gl'altri innumerabili travagli, e dolori miei, impara da questi a patire auversità, & havere perpetua, e sollecita cura della tua salute.

INNO IN LODE

Di Giesù Christo.

A Gesù le caste Vergini, a Gesù la santa gioventù, a Giesù gl'huomini vecchi con le Donne attempate diano laude, gloria, & honore; ella cui fede noi viviamo: il quale ci favorisce, & ama con amore di Padre.

Eterno Figliuolo del sommo Dio, Creatore delle stelle, della terra, e del mare, nessuna cosa comprende in se la grandezza del Cielo, e la rotondità della terra, che non sia stata fatta dalla tua destra.

Tu sedendo alla destra del Padre, ordini, e governi tutte le cose.

Tu per la tua immensa carità mosso a compassione della nostra miseria ti vestisti di corpo mortale, & essendo Crocefisso sopra un'aspra Croce, con la tua morte ci liberasti dal fuoco eterno.

Tu havendo superato la morte, tornando al tuo palazzo Reale, collocasti i tuoi con te in quella parte dorata del Cielo.

A te canta giorno, e notte la compagnia degl'habitatori del Cielo.

Di te da testimonio quell'eterno spirito, dicendo, che tu sei unico autore della nostra salute.

Tu sei riposo, lume, e diletto dell'anima mia.

Tu sei il Pastore e l'Agnello, che levi i peccati del Mondo.

Tu sei eterno Pontefice, potente in placare l'ira del Padre soprano.

Adunque, Signore, chi non ti loderà? chi non ti amerà con tutto il cuore?

Però ti prego, benigno Gesù, accendi l'anima mia di questo amore, mostrami quella tua divina faccia: fà beati gl'occhi miei co'tuoi, e non voler negare, a chi ti ama, il tuo santo bacio di pace.

Tu sei sposo dell'anima mia, ella cerca te, te chiama con vive lagrime.

Tu Santo de'Santi, havendola con la tua morte liberata dalla sua, & havendola ferita del tuo amore, non la dei abborrire.

Perche causa adunque la misera non sente la dolcezza della tua presenza?

Odimi, & esaudiscimi Dio mio, Salvator mio, dammi un cuore, che ti ami; poiche non si rrova cosa più dolce, che arder sempre nel tuo dolce Amore. Amen.

CHE

CHE COSA SIA CARITA', e de' frutti; & eccellenze di quella. Cap. I.

PErche in questo Libro il nostro principale intento è stato di formare un perfetto Christiano, con tutte le Virtù, e conditioni, ch'egli deve havere; poiche sin quì habbiamo trattato di tutte l'altre virtù, che per questo si ricercano, resta adesso che noi trattiamo della principale, che è la Carità: nella quale consiste la perfettione della vita Christiana, e con la cui perfettione si ottiene, & acquista la perfettione di questa vita. Per la qual cosa prima diremo dell'eccellenza di questa virtù, e dapoi parleremo della sua perfettione, & ultimamente mostreremo i mezzi, co' quali questa perfettione si acquista. Quanto al primo è da sapere, che (come dice Prospero nel Libro della vita contemplativa) carità è una volontà retta, separata da tutte le cose transitorie, & unita con Dio, infocata col fuoco dello Spirito santo, (dal quale essa procede, e dal quale lei è ordinata) libera da ogni immonditia, aliena da corruttione, domatrice di ogni instabilità, alzata sopra le cose, che si amano carnalmente, più potente di tutte le affettioni, amica della divina contemplatione, vincitrice di tutte le cose, sommario di tutte l'opere buone, fine de i commandamenti Celesti, morte de' vizj, vita delle Virtù, Virtù e forza di quelli, che combattono, corona de' vincitori, armatura delle anime sante, causa de tutt'i meriti; senza la quale nessuno mai fù grato a Dio, con la quale nessuno mai gli dispiacque; fruttuosa in quelli che cominciano, allegra in quelli che fanno profitto, gloriosa in quelli che perseverano, vittoriosa ne i Martiri, e lavoratrice continua con tutt'i fedeli; sin quì sono parole di Prospero: per le quali in certo modo si dichiara brevemente, che cosa sia carità, e quanto siano grandi i suoi frutti, & eccellenze. Ma la maggiore di tutte è, l'esser lei maggiore di tutte le Virtù, & il fine, e sommario loro. Della qual cosa ne habbiamo argomento dalla dignità di quei soprani spiriti, che si chiamano Serafini, ne' quali particolarmente risplende la carità, più che ne gl'altri chori de gl'Angeli, e per questa causa hanno il supremo luogo frà essi, perche gl'avanzano in questa virtù, che è la più alta di tutte le virtù. Di quest'ordine, dice San Gregorio, che sono in un certo modo tutti quelli che in questo Mondo ardono nell'amore di Dio, dicendo così. Si trovano alcuni, che havendo acceso il cuore con la contemplatione delle cose Celesti, ardono nel desiderio del loro Creatore, non desiderano cosa alcuna di questo Mondo, e si sostentano solo con l'amore dell'eternità, disprezzano tutte le cose terrene, trappassano con lo spirito le cose temporali, amano, & ardono, e si riposano nell'istesso amore: ardono amando, e parlando accendono gl'altri, e quelli che toccano con le parole loro gli fanno similmente ardere nel medesimo amore. Però come chiamerò io costoro, se non Serafini, il cui cuore di già converso in fuoco, risplende, & arde? sin quì sono parole di San Gregorio. La Carità hà ancora un'altra grande eccellenza, la quale (come dice Sant'Agostino) è, che l'istesso Dio si chiama Carità, d'onde ne nasce, che ella partecipi una gran simiglianza con lui. Perilche si come Dio è il tutto, così ancora la Carità in un certo modo è tutte le cose, poich'ella giova, & è buona per tutte, & a tutte dà vita, e perfettione. Perche principalmente la Carità fa gl'huomini santi; poiche, secondo il detto di San Bernardo, tanto è grande la Santità, quanto è la Carità, e tanto sarà l'huomo più santo, quanto sarà più amico di Dio. La Carità ancora fà gl'huomini savj, secondo quel detto del Salmista: *Il commandamento del Signore è risplendente, & illumina gl'occhi dell'anima.* Perilche disse Sant'Agostino: Chi vorrà conoscer Dio in modo, che gli piaccia, e gli sia grato; amilo, e lo conoscerà. La Carità è similmente quella, che fà principalmente, che i Prelati siano degni di questo nome. Perilche volendo il Signore costituire San Pietro Prencipe della sua Chiesa, non lo esaminò di nessuna cosa, eccetto che di questa Virtù: dimandandogli tre volte, se egli lo amava più de gl'altri. La Carità fà ancora gl'huomini martiri; perche quanti mai furono martirizati, gl'indusse a ciò questa Virtù, poiche, come dice Sant'Agostino, nel Mondo non si trova cosa più potente dell'

Carità che cosa sia.

Eccellenza maggiore della carità qual sia.

Dio col chiamarsi carità, fà la carità più eccellente.

Ps. 18.

dell'amore. La Carità fà ancora esser vergini; poiche (secondo che dice San Giovanni Climaco) casto è colui, che con un'amore vince l'altro amore, e col fuoco dello spirito vince il fuoco sensuale della carne. La carità fà l'huomo vincitore in tutte le tentationi, e però dice Pietro di Ravenna: O huomo, ama Dio, & amalo con tutto il cuore, accioche tu possi superare tutte le tentationi del nemico senza fatica. Considera ancora, che è una piacevole battaglia, & un dolce modo di combattere, il trionfare di tutt' i vizj con la dolcezza dell' amore. Finalmente la Carità è la perfettione, e l'intiera osservanza della legge, e de' Profeti; si come dimostrò l' Apostolo, quando egli disse: *La perfettione della legge consiste nell'amore: perche in questa parola si comprende il tutto*. Si assomiglia ancora l' amor di Dio con l'istesso Dio, nelle proprietà, e nobiltà, le quali egli hà conformi a quelle di Dio; perche (come dice un Dottore) l'amore è nobile, è generoso, è savio, e bello, è operatore di cose grandi, è dolce, fruttuoso, forte, semplice, casto, inespugnabile, e vincitore di tutte le cose. L'amore è tutto allegro, tutto gratioso, tutto dilettevole, e tutto mirabile. L'amore penetra, e rompe, inalza, & humilia, e vince tutte le difficoltà. L'amore è alto, e profondo; ferisce, e risana; dà morte, e vita; non si può ricompensare, nè pagare; se non con amore; e per amore dà ogni cosa, perche non vuole, nè cerca altro che amore. Il cuor di colui, che ama perfettamente, sempre pensa in amore, la sua lingua sempre parla di amore, egli invigorisce la memoria, rischiara l'intelletto, infiamma la volontà, ruba i sensi, santifica l'anima, e trasforma tutto l'huomo in Dio. Essendo adunque questo così, è ben ragione, che tutto il nostro studio, e diligenza si spenda in acquistare questa Virtù, poiche le mena in sua compagnia tanto alte; & eccellenti Virtù. Questo leggiamo haverlo insegnato il Salvatore ad un'anima santa, alla quale frà molti notabili documenti di virtù disse così: Quando tu dirai l'oratione del Pater noster piglia questa parola: Sia fatta la tua volontà; & affaticati al possibile di conformar sempre la tua volontà con la divina in tutte le cose, tanto prospere, come contrarie, le quali egli ordinerà. E quando tu dirai l'Ave Maria, piglia il nome di Gesù, il quale sia sempre fisso nel tuo cuore; acciò che egli ti sia scudo, guida, e conforto nel corso di questa vita, & in tutte le tue necessità. Del resto di tutta la Scrittura divina piglia questa parola, amore; col quale camminerai sempre diritto, puro, leggiero, sollecito, e diligente; perche egli è potente per fare tutte le cose senza fatica, senza paura, e senza stancarsi; a tal che per mezzo suo, il martirio istesso divien soave. Non si può esprimere una minima scintilla della virtù, e forza del vero amore, e delle opere che egli fà. Egli ti ajuterà a consumare tutte le male inclinationi, e tutti gl' appetiti disordinati delle cose di questa vita. Ma frà tutte queste prerogative, ci invita assai all'amore, e desiderio di questa virtù, il sapere, che in essa, non solo consiste la perfettione della vita Christiana, ma ancora gran parte della felicità, e beatitudine, che il cuor humano può ottenere in questa vita. Perche, come dice Boetio, tutta la vita de' mortali, che si occupa in tante sorti di essercizj, e fatiche, non pretende altro per tutti questi mezzi, che un sol fine, il quale è la felicità, e beatitudine; la quale si ritrova, quando l'huomo è arrivato a ottenere un bene, nel quale sono tutti gl' altri beni. E però ritrovando la volontà quivi il tutto, non hà occasione di cercare più di quello, che già ritrovò; nè può patir fame di altra cosa, poiche ella si sente satia di quanto desidera. Questo bene non può essere altro che Dio, e però nè fuora di lui si può ritrovare perfetto riposo; nè può esser di manco, che non si ritrovi in lui. Et ancora, che questo principalmente si serbi per l'altra vita, quando si possederà perfettamente Dio per gloria, nondimeno si acquista in un certo modo in questa ancora, quando si possiede manco perfettamente per gratia. A questo modo dimostra San Bernardo, che egli lo godesse, e possedesse, quando in un Trattato, che egli scrisse dell' Amor di Dio, disse così. Ritrovandomi nella casa della solitudine come animal solitario, che fà la sua habitatione nella terra sterile, e deserta, cominciando a sentire il vento del mio amore, apro la bocca, e tiro il fiato a me; & alcuna volta stando io come con gl'

1. Tim. 1.

Conformità frà la carità, e Dio stesso.

Volontà dell' huomo che deve conformarsi con quella di Dio.

Felicità dell' huomo consiste in buona parte nella Carità.

Possessione di Dio per gratia col mezzo della Carità.

gl' occhi chiusi, e sospirando per te, Signore, tu poni nella bocca del cuor mio una cosa, che a me non si conviene sapere ciò che ella si sia. Io sento il sapore, e sento la dolcezza, la quale mi conforta di tal sorte, che se mi fosse data perfettamente, non mi resterebbe altro, che desiderare: sin quì sono parole di San Bernardo, con le quali (ancora che per diverse similitudini) si accordano quelle dello sposo nella Cantica, che dicono: *Io dormo, & il mio cuore vegghia*. Che altro vuol dir questo, se non, che si come colui, che dorme, tiene per tutto quel tempo in silentio, e sospesi tutt'i sensi (perche egli non ode, non vede, non parla, nè desidera cosa alcuna) così alcune volte Dio si communica all'anima con tanta soavità, & amore, e sparge sopra di lei come un fiume di pace, col quale ella rimane tanto satia, tanto sodisfatta, e tanto contenta, che per allora dorme per tutt'i desiderj, e pensieri di questa vita; percioche ella non ne fà più conto di quello, che faccia uno che dorme: Nè si contenta di chiamare questo effetto col nome di sonno, ma in un' altro luogo del medesimo libro lo chiama morte, dicendo: *L' amor è forte come la morte*. Le quali parole dichiara un Santo, dicendo, che la forza dell'amor di Dio è tanto grande, quando ell'è nella sua perfettione, che rivoglie con la grandezza del diletto tutte le potenze dell' anima nostra, e per allora le fà stare come morte per ogni gusto, & appetito del Mondo. Questa è proprietà di quella Carità, che i Santi chiamano violenta. Perche l' allegrezza, e soavità che questa sorte di Carità apporta con se, è tale, e tanta, che supera, ancora dolcemente tutte le forze dell' anima nostra, e se le tira dietro, e le fà lontane dall'amore, e gusto delle cose terrene, e le trasforma in Dio. Questa medesima per altro nome si chiama carità che ferisce, perche ella ferisce, e trapassa il cuore di tal sorte, che si come colui, che è ferito, non può lasciare di non pensare al dolore della ferita; così colui, che è ferito, da questo amore, non può levarsi mai del pensiero la cosa, che egli ama, senza grandissima difficoltà. Perche se quando il dolore è acuto, non si può lasciare di pensare in esso, in che modo non farà simile effetto il diletto, quando egli è grande; poiche non è minore la forza dell'uno, che dell'altro contrario? Conforme a questo si legge di uno di quei Santi Padri dell' Eremo, che essendo andato uno a dimandargli non sò che cosa dalla sua cella, havendo egli cominciato a cercarla; subito la perdette della memoria, & essendogli occorso tal cosa tre ò quattro volte, venne finalmente a dire a colui, che la dimandava, che egli entrasse dentro, e cercasse ciò, che voleva, perche in verità egli non poteva ritenere nella memoria per quel breve spatio, quello, che eg'era dimandato; tanto era grande la suspensione, e godimento, che l' anima sua sentiva in Dio. Questo non è maraviglia, perche le cose spirituali, senza alcun dubbio, sono di tanta dignità, e nobiltà, che l'anima, la quale ajutata dal lume dello Spirito santo, le intende, e gusta; appena può haver riguardo a cosa alcuna di questa vita per eccellente, che ella si sia. E però si scrive dell' Abbate Silvanno, che quando egli si partiva dall'oratione, gli parevano tanto vili, & abjette tutte le cose terrene, che egli chiudeva gl' occhi per non vederle; parlando con se stesso diceva, chiudetevi occhi miei, chiudetevi, e non guardate cosa nessuna del Mondo, perche in esso non si trova cosa degna di esser veduta. Che essempj son questi, che argomenti per intendere, dove arriva la potenza di questo amore, e la satietà, e soavità di questo affetto Celeste? E se tu vorrai un' altro essempio, odi quello, che racconta San Girolamo degl' essercizj, e diletti, co'quali Dio essercitava, e satiava l'anima sua, mentre che egli stava in quel deserto, abbruciato, come egli dice, da i raggi del Sole. Dice adunque: se si trovava qualche poggio alto, ò qualche grotta profonda, quello era il mio luogo per fare oratione.

E si come il Signore mi è testimonio, dopo molte lagrime, e dopo haver tenuti per buon pezzo gl' occhi fissi al Cielo, mi pareva alcune volte di stare frà i chori de gl' Angeli, e cantavo con allegrezza, e giubilo: *Signore noi corriamo dietro all' odore de i tuoi unguenti*. Questo scrisse questo santo alla Vergine Eustochio. Scrivendo poi ad altre vergini dedicate a Dio, dice così: Credete, figliuo-

Cant. 5.

Cant. 8. Forza del l'amor di Dio, quanto sia grande.

Fervore della carità tà dimenticare tutte le cose.

Diletti della vita di San Girolamo.

Cant. 1.

figliuole a un vecchio esperto: Se voi gustaste una volta quanto è dolce il Signore, potreste havere udito da lui queste parole: *Venite & io vi mostrerò tutt' i beni*. Et allora io mostrerò cose tali, che nessuno le può conoscere, se non l'hà provate. Io sò quel, che io dico, care sorelle: e confessandovi la mia ignoranza, dico che io homicciuolo tanto abjetto, e vile nella casa del Signore, vivendo in questo corpo, mi trovai molte volte frà i chori de gl' Angeli, sostentandomi per alcuni giorni solo con la dolcezza di questo spasso. Dopò il quale, essendo restituito al corpo, & havendo saputo molte cose da venire; piangevo per quello, che io havevo lasciato. Ma quanto fosse grande la felicità, la quale io godeva in quel tempo, e quanto fosse ineffabile la soavità, che quivi sentiva, nè è vero testimonio la santissima Trinità; e testimonj ne sono tutti gli spiriti beati, che erano presenti, e ne è testimonio ancora la mia propria coscienza, la quale godeva tali, e tanti beni, che non gli potrebbe mai spiegare la fragilità, e debolezza della mia lingua. Poco più a basso aggiunge di più, e dice: Il cuore ripieno di negozj, & intrichi terreni, non si può alzare alla dolcezza di questa contemplatione, ma bisogna, che egli muora al Mondo, e viva, e si accosti solo a Dio, con sante Meditationi, e desiderj. Perche come disse il Salvatore: *Il grano del formento, che caderà in terra, se gli non muore, rimane esso solo; ma se muore, rende molto frutto*. Sin quì sono parole di San Girolamo.

Iso. 33.

Dolcezze della cōtéplatione sono impedite da gl' intrichi del Mondo.

Gio. 12.

Ma che dirò poi del glorioso San Tomaso d' Aquino; il quale stava alle volte tanto trasportato in Dio, che il corpo seguiva lo Spirito, e si alzava in alto, & alcune volte rimaneva senza senso nessuno? Perilche occorse, che trovandosi una volta a questo modo con una candela accesa in mano, la candela si consumò, e la mano si abbruciava, senza che egli sentisse cosa alcuna: del che ne rimasero testimonj le piaghe dello scottamento del fuoco, che rimasero nella mano. Un'altra volta dovendo darsegli un cauterio di fuoco, si mise in oratione; e fù trasportato di tal sorte in spirito, che egli non sentì cosa alcuna. E se questo ci dà ammiratione, non manco ci deve far maravigliare quello, che scrive Aristotile; il quale parlando dell' altezza della contemplatione dell' huomo savio, e perfetto, dice, che la vita del savio alle volte arriva a essere tale, quale è sempre la vita del primo principio, che è Dio. Dando per questo ad intendere, che ella arriva alle volte a partecipare la simiglianza di quella pace, tranquillità, e felicità, nella qualle vive sempre Dio. Ora se un' huomo, che non sapeva, che cosa sia gratia, nè amore sopranaturale infuso dallo Spirito santo, disse questo, che sarà ragione, che dicano quelli, che possegono, e conoscono gl' effetti, & opere mirabili dello Spirito santo? Perche se gli habiti morali, e la diligenza, e sapienza humana sono bastanti d' alzare un' huomo in tale stato, che per allora si dica assimigliarsi a Dio, trovandosi tanto quieto, tanto contento, e con la porta di tutt' i suoi desiderj serrata; dove ti pare, che lo alzeranno le gratie, & i doni dello Spirito santo, e la perfettione dell' Euangelio? Essendo adunque questo così, ti pare che sarà ragione di comperare questa gioja pretiosa, e di dare quanto l' huomo possiede in suo pagamento? Perche se gl' huomini fanno, e patiscono tante cose, per li beni imperfetti di questa vita (i quali più presto accendono, che smorzino la sete dell' anima nostra) che cosa sarà dovere, che si facci per un bene, che così satia l'appetito, & il desiderio ardente di tutti gl'altri beni? E tenuto ricco colui, che hà l'oro nella cassa, (dice Sant' Agostino,) e non sarà ricco colui, che hà Dio nella sua coscienza?

Nobiltà della contéplatione secondo Aristotile.

Questa adunque è una delle ragioni principali; frà molte altre, che ci doveria sforzare a non riposar mai, fino che si acquistasse questo pretioso tesoro. Al che fare ci invita un Dottore con dolci, & efficaci ragioni, dicendo così: Essendo la verità, che solo Dio, il quale è infinito, e sommo bene, può acquietare i desiderj dell' anima rationale: con ragione ogni huomo deve avidamente desiderare la perfettione della vita spirituale; accioche per suo mezzo venga a unirsi intrinsecamente con questo sommo bene, e si faccia partecipe di esso. Perche se l'huomo arrivasse a questo segno, senza dubbio riceveria Dio dentro di se con gratia soprabbondante: il quale con la sua allegra, e divina pre-

Ragioni che invitano l' huomo alla carità.

presenza, discaccieria da quell' anima ogni povertà, e miseria, e la farebbe ricca di vere ricchezze, e la riempirebbe di un gaudio ineffabile. Di più, l'huomo non anderebbe astratto, cercando i diletti falsi, e contrafatti nelle Creature, perche in un subito ogni cosa, che non è Dio, gli parrebbe senza gusto, e dispiacevole. Noi vediamo, che lo spirito rationale è tanto capace, e tanto nobile, che nessun bene caduco lo può satiare: perche è cosa chiara, che quello, che è meno, non può riempire la capacità di quello, che è più. Et è cosa certa, che il Cielo, e la terra, con il mare, e tutte le cose visibili, sono molto minori dell'huomo, e però nessuna di queste cose, nè tutte insieme possono riempire il seno della sua volontà. Solo Dio è infinitamente maggiore dell'huomo, e però solo con esso si satia, e contenta; e non con altra cosa minore. Ma nè anco gl'Angeli possono far questo, perche se bene sono maggiori per natura, non sono però così nella capacità. Per la qual cosa mentre, che l'huomo non possederà questo sommo bene, e lo abbraccierà con braccia di amore, sempre sarà astratto, & inquieto, ansioso, e senza riposo, e sarà sempre affannato senza trovare la vera satietà. Et ancora che egli fosse pieno di tutte le ricchezze, e diletti del Mondo, non otterrà per questo il riposo, che egli desidera, se non per mezzo di questo divino Amore.

Anima rationale non può satiarsi de beni temporali.

Ma dapoi, che egli haverà ritrovato questo sommo bene, facilmente rifiuterà tutte le Creature, e dirà col Salmista: *Buona cosa è per me accostarmi a Dio.* Dirà ancora col Santo Giobbe: *Io morirò nel mio nido, e come colomba moltiplicarò i miei giorni.* Questo tale horamai non cerca consolationi terreni fuora di se; perche egli conosce di possedere dentro di se quello, che è un pelago di consolatione inestimabile, & è la vera gloria, che il cuore humano può desiderare. Et è toccato di tal sorte dal gusto del provocato conoscimento di Dio, e penetra con tanta chiarezza la verità de' Misteri della Fede, che se tutti gl'huomini del Mondo gli dicessero: tu ti inganni, misero, tu sei in errore, perche le cose della Fede, che tu tieni, non sono vere: egli con grandissima costanza risponderia; Voi altri sete miseri, voi, vi ingannate, perche quello, che io credo, è somma verità. Questo risponderia con grandissima fermezza, non solo per il lume, & habito della Fede, la quale lo inclina a questa; ma ancora per la esperienza, e gusto, che egli hà di Dio, il quale è tanto grande, e tanto maraviglioso, che quando egli entra in un'anima con abbondanza de i suoi doni, egli lascia sempre il segnale, e la mostra di che egli è. E quelli, che à questo modo sono uniti con Dio, non può esser di manco, che non siano amici suoi famigliari: e però intraviene, che molte volte con le loro orationi ottengono beni maggiori per la Chiesa in un' hora, che non fariano molti altri, in molti anni. Questi tali godono ancora una maravigliosa tranquillità, e libertà d'animo, la quale gli leva in alto sopra tutt' i pensieri, e perturbationi del Mondo, sopra ogni timore della morte, dell'Inferno, e del Purgatorio: e sopra tutte le calamità, che loro possono occorrere in questo Mondo; perche confidati, & abbracciati con Dio, tengono tutte le cose sotto i piedi, e però nè la compagnia de gl' huomini, nè le occupationi esteriori, gli separano dalla presenza interiore di Dio: perche di già sono habituati, & ammaestrati, a conservare l'unità, e simplicità dello spirito nella moltitudine de i negozj, come chi hà ricevuto stabilità essentiabile, e conversione perpetua dal cuore di Dio. Di quì nasce, che da tutte le cose, che odono, e vedono, pigliano motivi per alzare il cuore a lui, poiche in tutte esse non cercano altro con l'intentione, e con l'amore, se non lui solo. Questi tali ritrovandosi tanto occupati, & uniti con Dio, stanno come fuora di sè, vedendo le cose come ciechi, & udendo come sordi, e parlando come muti; perche havendo trasferito tutto lo spirito loro in Dio, vanno frà le creature, come se non vi fossero. A questo modo vivono una vita Angelica sopranaturale, per la quale si possono chiamare Angeli terreni; poiche conversando in terra solo col corpo, tutto il resto stà in Cielo. Tale fù lo spirito, la vita, e la conversatione di tutt'i Santi, ad imitatione de i quali, i fedeli doveriano indrizzare ogni suo intento, e desiderio.

Sal. 72. Giob. 29. Gusto delle cose di Dio fà dimenticare tutte le altre cose.

Libertà d'animo di chi vive in Carità.

Mà quì bisogna auvertire, che non ogni

Pace interiore non si acquista se non per via della Carità perfetta.

ogni grado di Carità è bastante di dare all' huomo questa pace, e satietà interiore, della quale noi parliamo; ma solo la Carità perfetta. Perilche bisogna sapere, che questa Virtù, si come ella và crescendo, così và operando nell'anima maggiori, e più eccellenti effetti. Percioche prima ella (quando Dio la ordina) mena con sè un conoscimento provato della bontà, soavita, e nobilta, di Dio; dal quale conoscimento nasce una grande infiammatione della volontà; e da questa infiammatione, un maraviglioso diletto; e da questo diletto, un' ardentissimo desiderio di Dio; e dal desiderio, una nuova satieta; e dalla satietà, una ubbriachezza; e da lei una sicurtà, e perfetto riposo in Dio: nel quale l'Anima nostra si acquieta, e fà il suo Sabbato spirituale con lui. Nel che si dimostra; che questi otto gradi vanno incatenati insieme di tal sorte, che l'uno apre la via all'altro: e quello, che va innanzi, accommoda la strada per quello, che segue. Perche il primo grado, che è quel conoscimento probabile di Dio, è una porta principale, per la quale entrano i doni, e beneficj di Dio nell' anima, e la arricchiscono grandemente. Perche da questo conoscimento, che sta nell' intelletto (ancora che derivi dal gusto della volonta) procede una gran de infiammatione, e fuoco nella stessa volontà, col quale egli arde nell'amore di quella immensa bontà, e benignita, che quivi se gli discoperse. E da questo fuoco nasce un soavissimo diletto, che è quella manna nascosta, la quale non è conosciuta, se non da chi l'ha provata; il qual fuoco per proprietà naturale và in compagnia dell'amore, e procede da lui, si come la luce procede naturalmente dal Sole. Questo è uno de' principali istromenti, che piglia Dio per cavare gl' huomini dal Mondo, e divezzargli da tutt'i diletti sensuali. Perche è tanto grande il vantaggio, che hà questo diletto con tutti gl'altri diletti, che l' huomo facilmente rinoncia tutti gl'altri per esso. E perche le cose spirituali sono tanto eccellenti, e tanto divine, che quanto più si gustano, più si desiderano, però da questo gusto ne nasce un' ardentissimo desio di godere, e possedere questo tesoro; perche di gia l'anima in nessuna cosa trova vero gusto, ò riposo, se non in lui. E perche ella sà, che questo bene non si acquista, se non con la fatica delle virtù, e con l'asprezza di vita, e con la imitatione di quel Signore, che dice: *Io sono la via, verità, e vita, nessuno viene al Padre; se non per me:* Di quì nasce un'altro ardentissimo desiderio; non solo di meditare, ma ancora di imitare la vita di questo Signore, & andare per la via, che egli andò, & i passi di questa via sono humiltà, patienza, ubbidienza, povertà, asprezza di vita, mansuetudine, misericordia, & altri simili. A questo desio succede la satieta, (tale però, quale si può havere in questa vita) perche Dio non da desiderj a i suoi per tormentarli; ma per accommodarli, e disponergli a cose maggiori. E si come egli e quello, che ammazza, e da la vita; così ancora egli è quello, che da a' suoi il desiderio, e la satietà: con la quale si genera nell'anima un fastidio sì grande delle cose del Mondo, che ella le viene a tenere come sotto i piedi: e con questo ella rimane pacifica, sodisfatta, e contenta di questo delicato cibo, nel quale ella trova tutt'i gusti, e diletti insieme, e conosce per esperienza, che la creatura rationale non può ritrovare perfetto riposo, se non solo in lui. A questo tanto alto grado succede l'ubbriachezza, che sopravanza la satieta, alla quale ci invita lo sposo nella Cantica, e con la quale l'anima si dimentica di tutte le cose transitorie, & alle volte di se stessa, per essere attuffata, & annegata nell' abbisso dell' infinita bonta, e soavità di Dio. Di questa celeste ubbriachezza ne seguita il settimo grado, che è sicurtà, ancora che non perfetta, come è quella della gloria: ma come si può sopportare in questa vita, che è maggiore di quello, che si possa imaginare: con la quale l' huomo canta allegramente col Profeta, dicendo così (secondo la traslatione di S. Girolamo:) *Tu, Signore, mi facesti habitar sicuro nella confidanza.* Perche dall' haver provato per questi mezzi la immensità della bontà, e providenza paterna di Dio, viene a partecipare una maravigliosa sicurtà, e confidanza in questa providenza, la quale fà dire animosamente quelle parole del Profeta: *Il Signore è nostro rifugio, e nostra fortezza, però non temeremo, ancora che si turbi la terra, e siano trasportati i monti nel cuore* del

Gio. 14.

Satietà delle cose spirituali, che nasce dal gusto.

Cant. 5.

Ubbriachezza spirituale, che nasce dalla satietà.

Diletto, che nasce dal fuoco della Carità.

Desiderio, che nasce dal gusto delle cose spirituali.

Ps. 45.

del mare. Adunque da questa sicurtà sì grande nasce la tranquillità dell'anima, che è un perfetto riposo, & una allegrezza spirituale, un silentio interiore, un sonno riposato sul petto del Signore, & è finalmente quella pace, della quale dice l'Apostolo, che sopravanza ogni senso: perche non si trova intelletto humano, che sia bastante d'intendere, che cosa ella sia, eccetto chi l'hà provata. La felicità di questi due ultimi gradi promise il Signore a i suoi eletti, quando per il Profeta Esaja disse: *Il mio popolo sederà nella bellezza della pace, e ne' tabernacoli della confidanza, & in un riposo perfetto, è provisto di tutt'i beni.* Questo, fratel mio, è il Regno del Cielo in terra; & è il Paradiso delitioso, nel quale possiamo godere nell'esilio di questa vita; e questo è il tesoro nascosto a gl'occhi del Mondo nell'heredità dell'Euangelio, per il quale il savio mercatante diede ogni suo havere per farlo suo.

Tranquillità dell'anima nasce dalla sicurtà spirituale Filip. 4.

Esa. 32.

Mat. 13.

Qual sarà adunque quell'huomo, che havendo havute queste nuove, e sapendo, che la divina gratia è così apparecchiata per lui, come per tutt'i Santi, non si affatichi di entrare per quella porta a godere un bene sì grande in questa vita? O miseri, o ciechi figliuoli di Adamo, a che fine andate cercando con tanta fatica, & in tanti luoghi, quello che tanto piacevolmente si trova tutto insieme in Dio? Veramente il figliuoli di Sion piangono, perche non si trova chi venga a questa solennità, a questa festa, a questo Sabbato spirituale, nel quale l'anima fedele si rallegra, e si riposa in Dio. Percioche se è la verità, (come habbiamo allegato di sopra di Boetio) che tutte le fatiche, e pensieri de gl'huomini tirano tutti a un segno, che è ottenere riposo, e satietà della loro volontà, il che è impossibile, che si trovi fuora di Dio (che è il nostro ultimo fine) che pazzia è adunque cercarla fuora del suo proprio luogo? Alcuni vanno nell'Indie, e rivolgono il mare con la terra, cercando cose, nelle quali pensano di ritrovar riposo; e non considerano, quanto sia grande errore il cercare fuora di sè con tanta fatica quello, che doveriano cercare dentro di se stessi. Non dice il Salvatore, *Che il Regno di Dio è dentro di noi*? E che altro è questo Regno (se non come dice l'Apostolo) *Giustitia e pace, & allegrezza nel Spirito santo?* A talche la giustitia è come la radice di questo bene: ma la pace, & allegrezza sono come i frutti, che procedono da questa radice; nel che consiste la nostra quiete, e felicità. Questo ce lo dimostrano i due nomi di Melchisedech; il quale si chiamava Rè di giustitia, e Rè di pace; le quali due cose vanno sempre tanto accompagnate, che giamai non si trova la pace senza la giustitia, nè la giustitia senza la pace: di modo che si affatica in vano per ritrovar la pace, & allegrezza vera, chi la cerca senza giustitia, e senza la buona coscienza. Si ritrovano alcuni, che sentendo queste cose, cominciano subito a disporsi per cercar Dio, ma non con quell'humiltà, e semplicità, nè con quella determinatione che questo fatto richiede: e questi tali non havendo radice profonda di fermo proposito dell'amor di Dio, al primo Sole che gli tocca, si seccano; poiche vinti da un poco di difficoltà, che trovano al prinicipio, ritornano subito indietro. Altri sono, che cadono molte volte, e si rizzano di novo in piedi, & alcune volte si perdono d'animo, & altre volte si rincorano, e si sforzano. Li quali con questo cadere, e rilevarsi sù, finalmente ajutati dalla divina gratia fanno profitto in questo essercitio, & arrivano al fine. Altri poi dicono, ci basta a vivere come vivon gl'altri, che bisogno habbiamo adesso di fare queste particolarità, poichè ci possiamo senza esse salvare? A questo modo vanno combattendo gl'huomini in questi poincipij, perche la volontà carnale, e la spirituale contrastano insieme, e così fà l'amor mondano col divino. E perche l'amor mondano al principio è molto forte, resiste all'amor divino; perche non vorrebbe perdere il nido, nè l'attione, che egli hà nell'huomo sino dal suo nascimento: Nè si può negare che questo divortio non sia difficile, e faticoso, essendo quasi una disfida di due partiti tanto potenti; ma la gratia di Dio, e la ferma volontà, e la perseveranza vince il tutto; perche continuandosi gl'essercizj spirituali, a poco a poco viene a conformarsi la parte superiore dell'anima contra la inferiore; di tal sorte, che la parte superiore riceve maggiori gusti, e sentimenti di Dio; e la inferiore sente minori gusti,

Miseria de gl'huomini lontani dalla carità.

Luc. 17.

Rom. 14.

Compagnia della giustitia, e della pace figurata ne' nomi di Melchisedech.

Difficoltà di vincere l'amor del Mondo con l'amor divino.

sti, e contenti del Mondo: così la Natura corrotta viene a cadere sotto la forza, e Virtù della divina gratia. Perche l'esercitio continuato delle lettioni divote, delle Sante Orationi, e pie Meditationi; santifica, e purifica il nostro cuore; il quale così purificato comincia a gustare, quanto sia soave il Signore: & havendo gustato la soavità spirituale, tutta la carnalità perde il suo sapore, e subito l'huomo corre leggiermente per la via di Dio, all'odore de' suoi unguenti. Si che continuando l'huomo a questo modo i suoi esercizj, crescono sempre i buoni desiderj, e sempre trova nuova pastura per sostentarsi: perche in cosa alcuna non si trova maggior materia di ammiratione, nè maggior causa di diletto. Però questa gratia più si acquista con intima compuntione, che con profonda speculatione; più con sospiri, che con argomenti; più con lagrime, che con parole, e finalmente più con oratione, che con lettione; ancora, che la devota lettione sia di molto frutto.

COME LA PERFETTIONE della vita Christiana consiste nella perfettione della Carità, e qual sia la perfettione di essa Carità. Cap. II.

Perfetion della vita Christiana perche consista nella carità.

E Sentenza commune di tutt'i Santi, che la perfettione della vita Christiana consiste nella perfettione della Carità: per il che l'Apostolo in un luogo la chiama, Vincolo di perfettione: & in un'altro, Fine di tutta la legge. La ragione di questo è, che allora una cosa è in tutta la sua perfettione (come dice San Tomaso) quando è arrivata al suo termine, & all'ultimo fine, per il quale ella fù creata: perche non hà dove salire più in sù, poiche ella pervenne, dove poteva arrivare. Sappiamo ancora, che l'ultimo fine della creatura rationale, è Dio, in cui solo si trova tutto quello, che l'intelletto humano può intendere; e tutto quello, che la volontà può amare, come in un bene universale, che comprende il tutto. Dalche ne risulta, che in quella Virtù sarà particolarmente la perfettione di questa creatura, che hà per ufficio di unire l'huomo con questo sommo bene, e farlo una medesima cosa con lui: il che è ufficio proprio della Carità, che unisce l'huomo con Dio, per amore, e lo fà una cosa istessa con lui, si come testifica l'Euangelista Giovanni, dicendo: *Dio è Carità, e chi stà in Carità; stà in Dio, e Dio in lui.* (1. Gio. 4.) Dal che pare, essendo la Carità frà le altre virtù, quella che unisce l'anima nostra con Dio, & essendo quella, che la pone nel suo centro, e la fà conseguire il suo ultimo fine; sia anco quella nella quale consiste la perfettione della vita Christiana, e così secondo, ch'ella sarà più ò manco perfetta; così sarà più ò manco perfetta questa vita.

Gradi di carità, danno i gradi della perfettion Christiana.

Di modo, che colui che sarà perfetto nella Carità, sarà perfetto in questa vita. Ma forse tu mi dimanderai; in che consiste la perfettione di detta Carità? A questo risponde il medesimo Santo Dottore dicendo, che tre gradi, overo sorti di perfettione si trovano in questa Virtù. Il primo si appartiene solo a Dio; il secondo a quelli che vedono chiaramente Dio; & il terzo a quelli, che camminano a Dio in questa vita per gratia.

Perfettioni della Carità quali siano.

Adunque la prima, e somma perfettione della carità, (che si appartiene solo a Dio) è amarlo tanto, quanto egli merita di essere amato. Il che non può fare nessuno, eccetto lui: perche si come egli solo perfettamente si comprende, così egli solo perfettamente si ama. La seconda perfettione è di coloro, che vedono Dio chiaramente nella sua bellezza: i quali lo amano con l'ultimo delle forze loro, e questo sempre, & attualmente, senza mai poter cessare. Perche si come colui, che hà gl'occhi aperti, non può lasciar di vedere l'oggetto, che egli hà dinanzi, così la volontà havendo dinanzi a se il sommo bene per oggetto, non può lasciare di amarlo del continuo attualmente con tutte le sue forze, e con l'ultimo della sua potenza: perche l'eccellenza di questo bene lo rivolge di tal sorte, e se lo conduce dietro, che non può lasciare di non amarlo del continuo con questa forza.

La terza perfettione è di quelli, che in questa vita amano Dio, la qual ancor che non possa arivare a questo grado de' Beati, si sforza nondimeno quanto può per arrivarvi; perilche si affatica di levare da sè, non solo tutt'i peccati, ma ancora tutti gl'impedimenti, che lo allontanano dall'amor di Dio attual-

tualmente, overo, che possano intepidire la sua affettione. E perche tutti nascono dalla concupiscenza dell' amor proprio, però tutta la sua guerra, & il suo contrasto è contra di lui: e conforme alla vittoria di questa passione, si determina questa sorte di perfettione. E così dice Sant'Agostino, che il veleno dell'amor di Dio, è l'amor proprio; e la perfettione dell'amor di Dio, consiste nella mortificatione di questo amore (perche questo è l'effetto, che seguita da questa causa) ancora che questa mortificatione non può essere del tutto perfetta in questa vita: perche come dice il medesimo Santo; la concupiscenza può diminuirsi in questa vita, mà non finirsi.

Carità perfetta in questa vita, qual sia.

Di quì adunque conclude il Santo Dottore, che la perfetta Carità di questa vita, è quella, che potentemente resiste, e discaccia da se tutto quello, che intepidisce, e separa l'anima da questo attuale amore di Dio; che sono tutti i peccati, e tutti gl'altri impedimenti, che per parte dell'amor proprio lo fanno divertire dalla continuatione, & essercitio di questo amore. Di modo che quanto più sarà infiammata l' affettione della carità, e quanto più sarà unita con Dio per attuale amore, tanto più fortemente resiste a tutti gl'amori alieni, che allontanano da questo amore, e tanto sarà ella più perfetta, quanto sarà più simile a quella de gli habitatori del Cielo, che sempre, & attualmente, e con tutte le forze ardono nell' amore di Dio. Questo è dunque l'essempio, che ci si dà per amare Dio, & a questo risguarda quel precetto, che ci commanda; Che lo amiamo con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con tutte le forze; non perche questo commandamento si possa perfettamente adempire in questa vita, mà accioche da questo noi sapessimo, a che segno dobbiamo drizzare ogni nostra intentione, e tutti i passi di detta vita. Conforme a questo, dice il medesimo Santo Dottore, che la perfettione possibile alla Carità di questa vita, è, che l'huomo ponga ogni suo studio, e diligenza in amar Dio, rinonciando tutti gli altri pensieri, e negozj terreni, se non fosse in quanto, che l'obbligo dello stato, in che l'huomo si trova, ò la necessità naturale, puramente lo ricercasse. Questa è verità sì grande, che sino i Filosofi stessi, senza haver lume di Fede, l'intesero solo con l'uso della ragione. Perche uno di essi dice così: Il principio, e fine della perfetta, e beata vita, è un continuo considerar Dio, & è un' abbracciamento interiore, e una sviscerata affettione della nostra volontà verso lui. Perilche essendo l'anima fondata in lui con salde radici, conserverà, e conseguirà quella perfettione, per la quale Dio la creò. Mà quando si allontanerà da lui, verrà a seccarsi, e marcirsi, come fà un ramo, quando è tagliato dall'albero, che subito perde tutta la viva verdura, e bellezza. Tutto questo seppe dire un Filosofo Gentile, accioche tu veda, quanta sia la forza di questa verità. Però quando un' huomo in questa vita mortale perverrà a un tal grado di amore, che disprezzando tutte le cose transitorie, non pigli gusto in nessuna, nè senta contento disordinato; ma ogni suo gusto, ogni suo amore, e tutti i suoi pensieri, e desiderj siano in Dio; e questo con sì grande continuatione, che sempre, ò quasi sempre habbia posto il suo cuore in lui, per non ritrovare riposo fuora di lui, e ritrovarlo in lui solo, quando morendo a questo modo a tutte le cose, viverà solo a Dio, e con la grandezza del suo amore trionferà di tutti gli altri amori; allora sarà veramente entrato nella cella de'vini pretiosi del vero Salomone, dove ubbriacatosi col vino di questo amore, si dimenticherà di tutte le cose, e di se stesso insieme, per amor suo.

Huomo, quando sia in perfetto grado di Carità.

Veggo bene, che pochi possono pervenire a questo grado, e che la necessità della vita, gl'obblighi della giustitia, e la medesima Carità ci addimanda molte volte (se dir si può) che lasciamo Dio per Dio: nondimeno questo si dice così, accioche noi vediamo il termine, dove dobbiamo camminare, in quanto ci sarà possibile: perche se ben nessuno vi può perfettamente arrivare, nondimeno più vi si avvicineranno quelli, che stenderanno gl' animi, & i propositi loro a cose maggiori; che quelli, che metteranno il segno a' suoi desiderj in più basso luogo. Conforme alla qual cosa dice un Savio, in tutte le cose buone si deve desiderare la sommità, accioche al manco possiamo ottenere il mezzo. E con questo affetto, e desiderio diceva San Bernardo: Muo-

Muora, Signor mio, l'anima mia, non solo di morte di giusti, mà ancora di Angeli: cioè, che ella sia tanto morta alle cose del Mondo, e tanto lontana da esse, come sono non solamente i giusti, mà ancora gl'Angeli, se questo fosse possibile. Perilche il desiderio ardente, & acceso, non hà consideratione delle proprie forze, non riconosce termini, non si misura con la ragione, e non desidera solo il possibile, perche egli non hà riguardo a quello può; mà a quello, che egli vorrebbe. Questo amore i Teologi mistici lo chiamano unitivo, perche la sua natura è di unire di tal sorte colui, che ama, con la cosa amata, che non trova riposo fuora di essa: perilche hà il cuore sempre rivolto a lei. Tale era l'amore, che il Santo Profeta attribuì in figura di Benjamin, quando disse: *Benjamin diletto dal Signore, habiterà sicuramente, tutto il giorno se ne starà nel suo tabernacolo, e riposerà dolcemente nelle sue braccia.* Perche l'amor grande hà proprietà di fare questa lega, e tanto più stretta, e congionta, quanto egli è più forte, come dice San Dionisio. Il Profeta Davidde dimostra, che tale era il suo amore, in molti luoghi de'suoi Salmi; perche alcune volte dice, che l'anima era sempre legata, e unita con Dio: & altre poi dice, ch'egli haveva sempre presente il Signore, e che haveva gl' occhi suoi sempre rivolti a lui. Tale era ancora l'amore de' Profeta Esaja quando diceva: *Il tuo nome, e la tua memoria, è tutto il desiderio dell'anima. L'anima mia ti desiderò la notte; e la mattina vegghiarò a te con tutto lo spirito, è con tutte le viscere.* Simile era ancora l'amore del Mellifluo Dottore San Bernardo, del quale si legge, che nel principio della sua conversione era tanto immerso in Dio (per dir così) & haveva perciò perduto di tal sorte l'uso de'sentimenti, ch'egli non sapeva ciò che mangiava, nè di che si vestiva, nè dove stava, nè dove andava; e questo era, perche il suo spirito era del continuo elevato, e unito con Dio: perche questa è proprietà naturale dell'amore, quando egli è perfetto, cioè unire il cuore di colui, che ama, con la cosa amata, & il nodo di questa lega è la dolcezza, e soavità inestimabile, che dall'istesso amore procede, (come proprietà sua naturale) la quale di tal sorte piglia il cuore con la forza del suo diletto, che sente gran pena a lasciare questo delicato cibo; perche ogni altra cosa gli pare senza gusto. E però si scrive del Beato Sant' Agostino, che gli parevano nojosi tutti i negozj del secolo, per la gran dolcezza, ch'egli ritrovava in Dio, e nella bellezza della sua casa, ch' egli amavá. Mà questa non è cosa da maravigliarsi, perche chi considererà la bellezza di Dio, e la benignità, e piacevolezza, ch'egli usa co'suoi fedeli amici, non terrà per impossibile nessuna di queste cose, perche si può sperare ogni bene da tal bontà, carità, e nobiltà. Manco non deve nessuno voler misurare la perfettione de'Santi, e la virtù della Carità, con la sua fragilità, e freddezza: mà devono auvertire, e considerarla per il mezzo di Dio, considerando chi egli è, e col mezzo della medesima Carità. Perche se gli huomini, che hanno figliuoli, dicono, che nessuno può sapere, che cosa sia l'amore de'figliuoli, se non chi ne hà (essendo questa una cosa tanto naturale, e commune) in che modo potrà saper alcuno, che cosa sia amore sopranaturale di Dio, se non arderà nel medesimo amore? Havendo adunque inteso questo principio, sarà facil cosa a vedere, come ben dice un Dottore; che lo studio principale del servo di Dio deve essere l'affaticarsi al possibile, che l'anima sia sempre unita con Dio, per Oratione, contemplatione, & attuale amore; che è quello, che sin qui habbiamo dichiarato. Mà perche per venire a questo ci bisognano mezzi, che siano come scalini da salire più facilmente, tratteremo di essi brevemente nel restante di questo Trattato; il quale si dividerà in due parti principali: nella prima tratteremo delle cose, che ci ajutano per acquistare l'amor di Dio, e di quelle, che lo impediscono: e nella seconda poneremo alcune Orationi, e considerationi, sì de' beneficj di Dio, come delle sue perfettioni, per incitare, e risvegliare con esse il nostro cuore nell' amor di questo Signore.

Amore, chiamato da'Teologi unitivo.

Deut. 33.

Psal. 62. 41. & 21.

Esa. 26.

Virtù de' Santi non dee esser misurata da gli huomini imperfetti.

PRI-

PRIMA PARTE DI questo Trattato.

Delle cose che ajutano, e di quelle che impediscono l'Amor di Dio.

Del principal mezzo, co'l quale s'acquista l'amore di Dio, che è l'haverne ardentissimo desiderio.
Cap. III.

HAvendo già dichiarato, come il fine della vita Christiana consiste nell'Amor di Dio, seguita che adesso si dichiari, con che mezzi si acquista questo amore: ancora che sarà meglio dire, in che modo Dio lo suole communicare all'anime, acciòche da questo l'huomo intenda, in che modo si deve andare accommodando, & apparecchiando a ricevere questo beneficio da Dio, facendo il debito dal canto suo, & operando unitamente con lui. Per la qual cosa prima bisogna presupporre, che nessuna diligenza humana è bastante da se sola per ottenere questa virtù, perche ella è opera di un gratioso dono di Dio, e principalissima fra tutti i suoi doni. Questo lo disse l'Apostolo, scrivendo a'Romani: *La Carità di Dio è stata infusa ne'nostri cuori, per mano dello Spirito santo, che ci è stato dato*. Di modo che lo Spirito santo (il quale frà le persone Divine, essentialmente è amore) è quello, che scende nell'anima del giusto, & è quello, che influisce, e crea in essa questo habito celeste: il quale lo inchina, e muove ad amar Dio. Perche, si come il medesimo Spirito, mediante l'habito della Fede, induce il nostro intelletto a creder tutto quello, che dice Dio; così questo habito della Carità induce la nostra volontà (ch'era divenuta fredda del suo amore) a fare che ella l'ami sopra tutte le cose, che si possono amare. Gli huomini sono andati cercando inventioni, & artefici, con mille stravaganti fatture, per cercare amore, dove egli non era: e questo per distrugger l'anime, & auvilupparle ne' vizj. Ora essendo, che quella divina bontà, e somma providenza, non è manco ingegnosa, e diligente, in cercare inventioni per il bene, di quello che siano i cattivi per il male; non è maraviglia, che egli crei questo habito sopranaturale ne'cuori de gli huomini, per accendergli nell'amore delle cose sopranaturali, & invisibili; perche si erano affreddati. Bisogna adunque sapere, che il più commune, & ordinario modo, che il Signor nostro tiene per accrescere, e far perfetta questa virtù ne'suoi eletti, è il dar loro prima un nuovo gusto, e conoscimento isperimentabile della divina gratia, e della saovità, e bellezza di questa virtù, per accender nell'anima un grandissimo desiderio di essa, e di affaticarsi per lei, quanto sia possibile. Di modo, che il Signore in questa parte è come un mercatante, che voglia vendere qualche perfetto vino, il quale lo dà prima a gustare al compratore, acciòche egli affettionandosi della bontà della mercantia, si apparecchi a pagarla, quanto per essa gli sarà dimandato. Questo ce lo rappresenta in figura il matrimonio del Patriarca Giacobbe con Rachel; il qual vide prima la bellezza di quella donzella, e da quella vista gli nacque nel cuore una intensa voglia di maritarsi con lei, e lo fece venire a tal termine, ch'egli disse a suo padre: *Io ti servirò sette anni per la tua figliuola Rachel*; e per la grandezza dell'amore, gli parve poco tutto questo. Che altro significa questo, se non il medesimo, che si legge nella Cantica: *Se l'huomo darà ogni sua cosa per la Carità, riputerà il tutto come niente, per l'amore di essa*? Odi dunque, fratello! Questo vino, e questa Rachel, sono una cosa stessa. Perche questo vino è la Carità, e questa Rachel è figura della divina contemplatione, che si ordina alla medesima Carità. Questo è il vino, che il Signore fece di acqua alle nozze: è il vino al quale ci invita la sposa quando dice: *Bevete amici, & inebriatevi carissimi*: Egli è finalmente quel vino, del quale diceva Davidde: *Il Calice mio, che mi inebria, ò come è preclaro, e risplendente!* Questa ultima parola non si trova ne' Testi Hebrei, dove il Salmista dice solamente: Il Calice, che mi inebria; e restò come sospeso, senza voler passare innanzi, perche non trovò parola, che fosse bastante ad esprimere quello che sentiva il cuor suo, e però volse quasi ricoprire con un'ombra quello, ch'egli non poteva dichiarare con colori.

Amor di Dio, con quali s'apparecchi s'acquisti.

Rom. 5.

Gen. 29.

Cant. 8.

Cant 5.

Ps. 22.

La prima cosa adunque, che fà il Signore

gnore co'suoi; quando gli vuol far crescere in questa virtù, è il dar loro a gustare un poco dell'immensa soavità di questo vino, che è il dar un conoscimento non humano, mà divino; non naturale, mà sopranaturale; non speculativo, mà esperimentato; con il quale fà sentire all'huomo la dolcezza ineffabile, e la bellezza stupenda di questa virtù, & insieme lor mostra, come ell'è Regina di tutte le virtù, e morte di tutti i vizj, come ella è quella, che alza l'huomo sopra tutti i Cieli, e lo accompagna con Dio, e lo fa partecipe della soavità Celeste, accioche essendo prevenuto con benedittioni di dolcezza, e cibato di questa vivanda, e visto il prezzo di questa mercantia, si affatichi al possibile di ottenerla.

Di modo che questo il Signore lo dà come per mostra, e per saggio, senza fatica alcuna, però tutto il resto vuole che si compri. E però si legge che prima Giacobbe ricevette Rachele per sua sposa; mà poi seguirono i sette anni, che egli servì per essa. Così ancora il mercatante dà prima a gustare il vino senza pagamento, mà il resto lo da poi per giusto prezzo.

A questo modo adunque dal sopradetto conoscimento ne segue nell'anima un'ardentissimo desiderio di questa Virtù, il qual desiderio è ancora egli un dono di Dio particolare, così come è ancora il conoscimento, donde egli nasce. Ma quanto questo desiderio sia grande in alcune persone, appena si trovano comparationi, con le quali si possa spiegare. Grande è il desiderio, che l'avaro hà de'suoi dinari, e l'ambitioso dell'honore, poiche l'uno, e l'altro di questi per conseguire il desiderio loro, non riposano mai, e rivolgono il Mondo sotto sopra; mà tutto questo è poco in comparatione del desiderio del quale noi parliamo; perche si come procede da principio più nobile, e pretende più al fine, così è maggior senza comparatione. Questo desiderio haveva il Savio, quando parlando di questa Virtù, diceva: *Questa amai, e cercai dal principio, e procurai pigliarla per sposa, perche ero innamorato grandemente della sua bellezza*. Nelle quali parole egli dimostra, che si come un'huomo, che è perduto nell'amore di una donzella (si come si scrive di Amon per Tamar figliuola di Davidde) non mangia, non beve, non dorme, non riposa, mà sempre è occupato in questo pensiero (perche la piaga della sviscerata affettione non lo lascia riposare) nè si trova fatica, e pericolo, dove non s'arrischi per questa causa, nè si trova atto di attendere ad altro negotio, che questo, perche in esso hà occupati tutti i sensi: così ancora uno che arda a questo modo con sviscerato desio per quella celeste sposa, che è la divina Sapienza, e la Carità, di nessuna cosa pensa se non di lei, nessuna prezza più, di nessuna hà maggior desiderio, e nessun'altra dimanda con maggior instanza, nè si trova fatica, nè pericolo, al quale non si metta per suo amore. L'anima adunque, che come Cerva è ferita con le saette di questo amore, che arde ferventemente con questo desiderio, perche di gia ha ricevuto le primitie, e la caparra dello Spirito santo; & hà gustato col palato purgato, e netto una goccia di quella soavità ineffabile della bontà di Dio: questa tale per nessuna via può riposare fino, che non arriva alla fonte dell'acqua viva, che di già hà provato; e si come il cane del cacciatore si va tutto tardo, e pigro, quando non hà ritrovato la traccia dell'animale, mà dapoi, che l'hà sentita, si accende, e con gran leggierezza và cercando ora in questa, & ora in quella parte quello, che egli sentì al naso, nè si riposa fino, che non la trovi. così ancora fà l'anima dapoi, che una volta hà veramente sentito l'odore di quella infinita sua soavità, correndo dietro all'odore di questo pretioso unguento. A questo modo ci commanda il Signore, che noi cerchiamo, e ci promette, che l'otterremo, in quelle parole dell'Euangelio, che dicono: *Dimandate, e vi sarà dato; cercate, e ritroverete; battete, e vi sarà aperto*. Le quali parole sono dichiarate da Eusebio Emisseno in questo modo; Dimandate orando, cercate affaticandovi, e chiamate desiderando: Perche bisogna, che il desio con l'ardore delle cose Celesti sia molto grande in noi, acciocche con la grandezza de'doni, si accordi la grandezza de'desiderj. Il Signore non vuole che i suoi doni si faccino vili, con la facilità di ottenergli. Un tesoro tanto pretioso, e tanto degno di essere desiderato, ricerca un'ardente, anzi ingordo amatore, e un'

avaro

Desiderio particolare che nasce dal conoscimento delle cose celesti.

Sap. 8.

Amor Divino fà dimenticar tutte l'altre cose.

Luc. 11.

avaro negotiatore, di modo che quel magnifico promettitore di cose sì grandi, non si compiace con il tepido, disprezza il fastidioso, non ammette il forzato, e discaccia il non divoto: perche egli hà per grande ingiuria del donatore, che l'huomo sia lento, e poco grato a'suoi doni. Desideriamo adunque, fratelli, quanto più possiamo, poiche non possiamo quanto doveremmo. Più a basso poi nell'Homilia medesima ci torna l'istesso Dottore a rammentarci il medesimo ardore, e desiderio dicendo: Il desiderio acceso di ottenere, & il costume di far sempre profitto, ci inalzerà sempre a cose maggiori: e vedendo Dio la nostra divotione, accenderà più il nostro cuore; e quanto più crescerà il nostro desiderio, tanto più crescerà il suo soccorso: e quanto sarà maggiore la nostra diligenza, tanto sarà maggiore la sua gratia, secondo che è scritto: *A chi hà, saragli dato ancora, & abbonderà*. Et in un' altro luogo: *Io posi*, dice Dio, *l'ajuto nel potente*, cioè ajuta colui, che si ajuta. Di modo che secondo questa autorità la gratia nasce dalla gratia; & il profitto dal profitto, & il guadagno dal guadagno: accioche quanto più uno acquisterà, tanto più si sforzi, e diletti di acquistare, & il frutto della diligenza accresca il desiderio del guadagno. Colui dunque, che cercherà a questo modo, tenga per certo, che troverà. Mà colui, che non haverà il fiore di questo desio, sarà ancora privo di questo dolce frutto; si come brevemente raccolse, e raccontò S. Bernardo in una sua Epistola, con queste parole: Si come la Fede dispone per il perfetto conoscimento, così fà il desiderio per il perfetto Amore. E si come il Profeta disse: *Se voi non crederete, non perseverarete*, così ancora convenientemente si può dire: Se non desiderarete, non amerete perfettamente. Adunque questo desiderio tanto acceso è la prima sentenza di questo albero di vita, come chiaramente testificò il Savio, quando disse: *Il principio d'onde nasce la divina sapienza, è uno sì ardentissimo desiderio in lei*. Perche questo desio muove l'huomo a tutti i mezzi, e fatiche, che per ottenerla si richiedono. Percioche colui che veramente desidera, non sente fatica, nè difficoltà alcuna (come ben disse un savio) Tale, era il desiderio che haveva Davidde, quando con giuramento, e con voto diceva: *Che non entreria nel tabernacolo della sua casa, nè si riposeria sopra il suo letto, nè daria il sonno a gl'occhi suoi, nè riposo a' giorni della sua vita, fino che ritrovasse un luogo per il Signore, ed una stanza per il Dio di Giacobbe?* Si che questo nobil desio è il bellissimo fiore, d'onde nasce questo frutto Celeste; e questa è la vigilia di questa festa, si come chiaramente dimostrò il Savio, quando disse: *Se tu cercherai la sapienza con quella ansietà che gli huomini cercano il danaro, e farai per lei le fatiche, che essi fanno per trovare i tesori, non per certo, che tu lo ritroverai*. Tutto questo comprese S. Bonaventura in poche parole, dicendo: Questo dono Celeste non l'hà, se non chi lo riceve; nè lo riceve, se non chi lo desidera; e non lo desidera, se non colui, che prima è infiammato dal fuoco dello Spirito santo, il qual fuoco Christo venne a mettere in terra.

Iac. 11. L. 88. — Isa. 7. — Sap. 6. — Ps. 131. — Prova.

D'altri mezzi più particolari, che servono per acquistare l'amore di Dio.
Cap. IV.

Questo desiderio adunque, come già habbiamo detto, è la radice, dalla quale nascono tutti i rami delle virtù, che per ottenere questo bene tanto desiderato si richiedono. Perche la gran voglia d'ottenerlo, non lascia riposare il cuore, anzi del continuo lo sprona, accioche per ogni mezzo possibile procuri di haver ciò che desidera.

Delle Orationi, & inspirationi continue all'amore di Dio.

Prima dunque, perche l'huomo sà, che questo bene desiderato, è in potere di Dio, e che egli è quello, che nelle sue mani nasconde la luce, e gli commanda, che torni a nascere (come si scrive nel libro di Giob) e sà similmente, che uno de' mezzi principali che si trovino, per ottener gratie da questo Signore, è l'Oratione fervente, secondo le parole del Salmo, che dicono: *Il Signore è vicino a quelli, che lo chiamano, se però lo chiameremo in verità*; cioè con vero, e cordiale desiderio: si che considerando questo, sollecita tanto di esse-

Ps. 144.

re

re importuno a Dio, che giorno, e notte, nel tempo dell'Oratione, è fuora di esso, anzi che nel mezzo delle proprie facende che egli fà, mai non cessa di gemere, e sospirare come colomba, nè si vede satio di sollecitare le viscere del suo pietoso Padre, dimandandogli questa gratia. Che più? l'huomo tale si trova tanto ripieno di questa volontà, che nè mangiando, nè bevendo, nè camminando, nè stando fermo, mai non si riposa, nè cessa di empire il Cielo di gridori, chiamando a tutte le porte, dove egli pensa di ritrovar soccorso, e specialmente dimandando il favore della Gloriosa Vergine, e di tutti i Santi; accioche l'ajutino in questo fatto. Non si acquieta, non si riposa, non gli pare di vivere, mentre si vede privo di questo tesoro. E con questa smania, & ansietà, si presenta al cospetto divino, dicendo col lebroso dell'Euangelio: Signore, se tu vorrai, io sò che tu puoi nettare l'anima mia da tutti i suoi peccati, e la puoi purgare, come l'oro nelle fiamme del tuo amore. Se tu volessi, potresti subito arricchire il povero. Se tu volessi, mi potresti fare il più allegro, & il più auventurato del Mondo. Che ti costa, Signore, il farmi tanto bene? che cosa ci poni di casa tua? che perdi tu della tua facoltà? Perche adunque, Signore (essendo tu un pelago d'infinita bontà, liberalità, e ricchezza) trattieni tu le tue misericordie nella tua ira verso di me? Perche hanno da poter più le mie iniquità, che la tua bontà? Perche debbono più presto condannarmi i miei peccati, che salvarmi la tua misericordia? Se tu cerchi dolore, e sodisfattione dell'error commesso: io mi pento, e dolgo tanto di haverti offeso, che vorrei più presto haver patito mille morti, che haver peccato contra di te. Se tu cerchi sodisfattione; eccoti questo corpo, esseguisci in esso tutti i castighi della tua ira: con questo però, che tu non mi neghi il tuo amore. Fà adunque che io ti ami, Dio mio, fortezza mia, fermezza mia, refrigerio mio, liberator mio, ajuto mio, e speranza mia. Te solo cerco, te solo desidero, e te solo chiamo, Signor mio; poiche tu solo sei il mio principio, & il mio ultimo fine. Le cose di questa vita non mi satiano, non hanno gusto, nè stabilità, nè fermezza; quanto io vedo fuora di te, tutto è povertà, senza te ogni cosa mi pare acqua torbida, e salmastra, che non leva, mà cresce la sete. Te solo cerco, te voglio, desidero solo la tua faccia, Signor mio, io ti priego, non allontanare la tua Carità da me.

Parole per chiedere a Dio l'amor suo.

Con questi & altri simili gridori, che il desiderio stesso insegna all'anima, dopò l'essere stata prevenuta da questo Amore, và l'huomo sollecitando le orecchie di Dio: e quella pietosa Cananea; e con quell' amico importuno dell' Euangelio, mai non cessa di dimandare con instanza grande questa gratia. E cosa molto al proposito, & è un convenientissimo mezzo per questo, che l'huomo pigli in se il cuore, e lo spirito de' poveri, che vanno mendicando (come lo pigliava quel Santo Rè Davidde; che alle volte chiamava se stesso orfano, altre infermo, altre povero, altre mendico, & abbandonato,) e con questo cuore tanto humile, chiamare Dio, e dimandargli questa limosina. Non deve solo imitare i poveri nella diligenza, e continuatione del dimandare; mà ancora in tutte l'altre diligenze, che essi usano. Considera adunque, come essi vanno impiagati, rognosi, & infermi; patendo fame, sete, caldo, e freddo con mille altri disagi; così il giorno, come la notte, cercando da mangiare.

Mezzo per dimādar a Dio l'amor suo convenientemente.

Considera ancora, con quanta patienza se ne stanno tutto il giorno per aspettare una piccola limosina, la quale molte volte non è loro data. Però se si patiscono tante cose per un pezzo di pane, quanto sarà ragione che si patisca per quel pane degl'Angeli, che mantiene l'anima? Considera ancora, come li detti poveri procurano di cercare i luoghi più commodi, & opportuni per dimandare, come sono le Chiese, e le persone più limosiniere, e là concorrono tutti a dimandar soccorso. A questo modo questo mendico spirituale cerca il luogo del silentio, e della solitudine, che è luogo più conveniente per orare, è dimandar limosina a Dio; e di quà poi si rivolta verso i Santi, che sono come case di ricchi pietosi, per dimandar ajuto ad essi ancora.

Considera ancora, come il povero nasconde il bene, che egli hà (se niente hà di buono) e scopre le piaghe, & i membri stroppiati, & offesi, per muovere a compassione quelli, che lo possono ajutare, così ancora il povero spirituale, non scopre nell'Oratione le ricchezze, ch'egli hà (come faceva il superbo Fariseo,) mà le

pia-

piaghe, e miserie de'peccati, come faceva l'humile Publicano, per procurare la misericordia divina con la rappresentatione delle sue miserie. Finalmente si come il povero mendico in nessun' altra cosa spende il tempo dalla mattina alla sera, se non in andar dimandando di porta in porta (servendosi di quante occasioni gli occorrono, che a ciò lo possono ajutare) così questo spiritual mendico si affatica quanto può, accioche tutta la vita sua sia una perpetua oratione: e da tutte le cose piglia occasione per accendersi più in questo desiderio, & esser perseverante in mandare, & alzare il suo cuore a Dio. Quando egli vede la bellezza di questo Mondo, e di tutte le creature, che sono in esso, considera, e conosce per mezzo loro, quanto sia più bello il Creatore, che le creò; e quanta maggior ammiratione, & amore causerà la sua presenza: e così ciò lo muove a dimandargli questo amore con maggior instanza. Se vede poi qualche cosa brutta, da quella intende, che non si trova maggior bruttezza di quella dell'anima, che si ritrova senza questo amore; e però dimanda al Signore, che non permetta, che si trovi in lui questa bruttezza sì grande. Finalmente quante creature sono in Cielo, & in terra, da lui sono riputate beneficj di Dio, e mostre della sua bontà, e perfettione: e così gli pare, che tutti gli dicano, che egli dimandi con instanza l'amore del loro Signore. Per meglio far questo, è bene, che l'huomo tenga apparecchiate alcune brevi, e divote Orationi, le quali egli debba havere del continuo nella bocca dell'anima sua, con le quali dimandi questo Amore al Signore, & accioche ottenendolo, si accenda maggiormente in lui. Perche le parole di Dio, sono come incitatori di questo fuoco Celeste, e di queste Orationi ne metteremo alcune nel fine di questo Trattato. E ben vero, che le più convenienti Orationi, che si trovino per questo, sono quelle, che l'istesso desiderio, e fame di questa gratia insegna a dire; tanto più, quanto egli è grande. Perche la divotione, e la lingua dell'anima (come dice S. Bernardo) e però quando ella è divota, sà allargare molto bene le sue ragioni, e sà scoprire i suoi bisogni a Dio. Mà quando poi ella non si trova in questo stato di divotione, allora queste orationi sono un conveniente mezzo, come dimostra Sant'Agostino; il quale dice di havere scritto il Manuale a questo effetto, nel quale si trovano molte di queste Orationi. Questo è adunque il primo essercitio, che procede da questo santo desio, il quale è molto lodato da tutti quelli, che trattano di questa materia, per esser uno de' mezzi principali, che sono al proposito per ottenere la perfettione di questa virtù. Perche dato caso, che ci siano molti altri mezzi, per li quali ella cresce, e si fà più perfetta; particolarmente ella cresce co' suoi proprj atti (cioè con l'essercitio di amar Dio) e tanto più, quanto essi sono più ferventi, e più vehementi. Perche si come un chiodo si piega più con una martellata grande, che per molte piccole; così cresce molto più la Carità con un'atto generoso, e vehemente, che con molti tepidi, e rimessi. I quali ancora che potriano accrescer la Carità essendo moltiplicati; nondimeno con l'usargli, l'huomo viene a diventare tepido, e freddo a poco a poco; con ilche si và disponendo di perdere la medesima Carità, che è cosa molto da temere, e considerare. Mà perche questi desiderj, & orationi accese, delle quali noi parliamo, ò sono atti di Carità, ò molto suoi vicini; di quì nasce, che essi sono in buona parte causa di far profitto in essa; e di esser tanto lodati da tutti i Maestri di questa mistica Teologia.

Occasioni per accéndersi più nel desiderio dell'amor di Dio.

Atti di Carità la fann cresce re.

Del ritirar i sensi, e del ritirarsi dalla moltitudine de' negozj.

Questo divoto oratore sà ancora, che l'Oratione dovendo essere attenta, e divota, bisogna ch'ella sia separata, e lontana dalla moltitudine de'negozj non necessarj, e che bisogna ristringere i sensi: particolarmenue il vedere, e l'udire; perche l'uno, e l'altro di questi soffoca lo spirito con la moltitudine de' negozj, e pensieri, con la diversità delle cose, che entrano nell'anima nostra, per via di questi sensi. Perilche si affatica al possibile di serrarsi dentro di se stesso, separandosi in quanto egli ragionevolmente può, dalla moltitudine de' negozj non necessarj, e raccogliendo i sensi, e potenze dell'anima sua, accioche essendo unito a questo modo con se stesso, se ne stia tutto intiero

sen-

ſenza dividerſi, per alzare puramente il ſuo cuore a Dio, e tutto darſi, & occuparſi in lui. Alla qual coſa c'invita Sant' Anſelmo, dicendo così. Horsù via, huomo miſero, fuggi un poco le tue occupationi, e naſconditi da' tuoi penſieri inquieti; diſcaccia da te i penſieri intricati, e faſtidioſi, e metti da canto le diſtrattioni travaglioſe, e ritira il tuo cuore in sè, accioche egli poſſa attendere a Dio, e riposarſi in lui. Fuggi le occupationi dell'opere eſteriori, naſconditi dalla inquietudine delle tue imaginationi, licentia i penſieri della ragione, metti da canto gli ſpargimenti della volontà, & apparecchia il tuo ſpirito per attendere a Dio. Mà auvertiſci, che tu facci queſto in tal modo, che i tuoi nemici non ſe ne faccino beffe de' tuoi ſabbati; cioè del riposo della tua contemplatione. Però habbi riguardo, che tu ti dei dare a Dio di tal ſorte, che non ſolo tu lo veda con l'intelletto, mà ancora lo guſti con la volontà, perche in queſto modo diſprezzerai facilmente tutte l'altre coſe per lui. Perche come dice Richardo, neſſuno può havere a ſchifo i beni eſteriori, ſe non hà guſtato gl' interiori; nè manco guſterà li interiori, ſe a poco a poco non abbandonerà gl'eſteriori. Per tanto l'huomo divoto ritiri il ſuo cuore dalle coſe eſteriori alle interiori, e dalle interiori alle ſuperiori; accioche tutta la ſua converſatione ſia in Dio: ilche è proprio di quelli, che aſpirano alla perfettione.

DE' DIGIUNI,

Diſcipline, & altre aſprezze.

Afflittioni perche ſi ricerchino l'acquiſto della Carità.

NOn laſcia di ſapere queſto oratore ſpirituale, che le Orationi accompagnate con digiuni, diſcipline, & afflittioni corporali ſono molto potenti per meritare appreſſo a Dio; come furn o quelle del Profeta Davidde per queſta cauſa, ſi come l'Angelo l'iſteſſo gli rivelò. Perche una perſona religioſa diſſe una volta molto al propoſito, che niente vale quello, che vale aſſai, biſogna, che aſſai ci coſti. Nè pare, che ſi convenga nè alla ſicurezza dell'huomo, nè alla dignità di Dio, che ſi dia per poco prezzo, quello, che ſi deve conſervare con gran diligenza. E però dice Euſebio Emiſſeno: Chi non sà deſiderare il Beneficio, non lo sà conſervare; e la gratia ſta in pericolo, quando ella non ſi cerca con diligenza. La ragione, & ordine che Dio poſe nelle coſe, è, che ci ſia proportione frà la cauſa, e l'effetto, frà i mezzi, & il fine, e frà la forma, e le diſpoſitioni, che devono precedere: E poiche il fine, e la forma, che noi pretendiamo, è tanto eccellente (perche per mezzo dell'amore di Dio acquiſtiamo il medeſimo Dio) che fatica, che diligenza ſi troverà, che ſia grande, paragonata con queſto fine? Riſponda adunque la diligenza alla gratia, & accordiſi la fatica col premio. Non vuole il Signore, che ſi facci poco conto de' ſuoi doni; però ſe bene alle volte gli hà dati a chi non gli cercava, e riſvegliò chi dormiva (come fece con S. Paolo, e con alcuni altri) però parlando generalmente, non gli dà ſe non a chi veramente gli cerca; nè gli cerca con afflittione del corpo, e dell'anima. E perche la gratia, che ſi dimanda, non è per l'anima ſola, mà ancora per l'huomo tutto; giuſta coſa è, che tutto l'huomo inſieme la procuri; l'anima col deſiderio, & il corpo con le afflittioni; accioche a queſto modo ſiano partecipi della fatica, quelli che ſaranno compagni in godere il frutto. Intendendo dunque queſto il deſideroſo dell'amor di Dio, comincia ſubito a offerirſi ad ogni ſorte di fatica, come digiuni, vigilie, cilicj, diſcipline, & altre ſimili aſprezze, e ſi diletta in queſto di tal ſorte, che dura le fatiche ſenza fatica, perche egli non penſa alla fatica, mà al frutto; nè hà riguardo al patire, mà alla cauſa, che è l'amore di Dio; per il quale non gli pajono men poche le ſue fatiche, di quello, che pareſſero a Giacobbe per amore di Rachel.

Doni di Dio a chi ſieno comunemẽte comunicati.

Dell'Opere della Misericordia.

INtende ancora questo spirituale Oratore, di cui si parla, che la chiave di questo negotio, è l'esser grato a Dio, e fare la sua santa volontà. Perche come dice il Profeta: *Gl'occhi del Signore stanno sopra i giusti, e le sue orecchie ascoltano i prieghi loro*. Perche il Signore hà questa conditione, d'amare, chi l'ama, & ascoltare chi lo ascolta, e fare la volontà di chi fà la sua. Considera adunque, che una delle opere, che più piacciono al Signore, e che egli maggiormente ci raccommanda, è il soccorrere i bisognosi, servire gl'infermi, visitare, e consolare gli afflitti, & ajutare quelli che possono poco; dicendo il Salvatore, che egli stesso è quello, che riceve questo beneficio, e che quello che si fà per amor suo, si fà a lui, Il buono adunque, quando considera queste cose, si rallegra tutto, per l'occasione, che da queste cose hà di potere havere frà le mani il Signore nelle sue creature; e reputa grandissima gratia, e giudica che sia sua providenza, il ritrovarsi poveri nel Mondo; poiche in essi habbiamo il Signore, e per mezzo di essi se gli apre la strada di potere accettare in casa sua, e servire colui, che è potente per fargli tanto bene. E con questo presupposito, non serve al povero, come povero, nè lo considera, come tale; mà hà riguardo alla persona, che egli rappresenta, e lo serve con la medesima allegrezza, e divotione. Perche con gl'occhi della Fede, che egli hà, non guarda alla persona del povero, mà considera le parole di colui, che disse: *Quello che voi facesti a uno di questi miei minimi fratelli, lo havete fatto a me*. Perche si come coloro che hanno qualche gran negotio con un Rè mondano, reputano per gran favore, che qualche suo famigliare favorito, andando in viaggio, vada per alloggiare a casa sua; (parendogli che con l'ajuto di costui guidaranno a buon fine il negotio loro) così fanno ancora quelli che menano alle case loro i poveri di Christo, per mezzo de' quali sperano di essere favoriti dinanzi al Rè Celeste. Et ancora che quelli che fanno questo, siano persone povere; mai però non si ritrovarono poveri per far bene; perche il desiderio di dare gli fa ricchi: e così ora di quà, ora di là sempre cercano qualche cosa per dare. Perche si come dicono, che al giocatore mai manca che giuocare (perche la voglia che egli ne hà, fà ritrovare il dinaro sotto terra;) così il desideroso di far bene, per povero che egli sia, mai non gli manca il modo di farlo. E quando gli manca la robba, hà nondimeno pronta la volontà, e la persona, con la quale può servire, & affaticarsi per il povero, che alle volte importa più.

Ps. 33. Misericordia verso i poveri, quanto sia grata a Dio.

Matt. 25.

Dell'amor della povertà, e delle persecutioni, dispregio, per amor di Dio.

IL nostro divoto Oratore sente ancora dire, che la somiglianza è causa di amore, e che una delle cose che più piacciono a Dio, e che faccia l'huomo più simile a lui, è il patir travagli, persecutioni, ingiurie, e povertà per amor suo. Per la qual cosa considerando egli, che tutta la vita di Christo fù un pelago di travagli, fatiche, dolori, e povertà, con persecutioni, viene alle volte ad havere tanto gran desiderio di tutte queste cose, che gli huomini del Mondo non desiderano tanto le ricchezze, & il riposo, quanto egli desidera la fatica per amore di Dio. Conforme alla qual cosa si legge del glorioso Padre S. Francesco, che egli desiderava più la poverrà, che nessuno avaro le ricchezze; e del Beato S. Domenico si legge, che egli desiderava il martirio, come il cervo desidera la fonte delle acque chiare. E come se fosse stato poco un martirio solo per il suo desiderio, desiderava un martirio particolare per ciascuno de' suoi membri, accioche a quel modo fosse più perfetto imitatore di Christo. Io conosco bene, che questa perfettione non è di tutti, nondimeno ella si propone a tutti, accioche con gli essempj di cose tanto alte pigliano animo di cominciare cose minori, per venire alla perfettione. E questo tanto meglio si farà, quanto più volontariamente pigliaremo le fatiche, perche elle saranno tanto più facili da sopportare. Dicono gli Scrittori, che il Cocodrillo è un fiero animale, il quale essendo assaltato, fugge; mà perseguita, chi fugge da lui. A questo modo sono le fatiche di questa vita, le quali non sono fati-

Conformarsi con la vita di Christo, è opera di Carità.

fatiche per colui, che per amor di Dio le abbraccia, e le cerca; mà per il contrario tribolano, & affliggono coloro, che le fuggono: perche la fatica non consiste nella grandezza de' travagli, mà nella repugnanza della volontà. Con questo medesimo spirito, il servo di Dio viene a disprezzare quello che il Mondo stima, & a mettersi sotto i piedi quello ch'egli adora; che sono honori, ricchezze, & altre cose simili; e comincia a desiderare di esser vituperato, e disprezzato per Christo: e sino che egli non si veda in questo stato, non si riposa; e non tiene il suo amore per vero, sino che egli non lo veda provato nel fuoco della tribolatione. Egli gode nella povertà, hà a schiffo la superfluità, e la discaccia, quanto più può, e gli rincresce, quando non lo può fare. Ma in ogni stato ch'egli si trovi, trova sempre via di seguire la povertà, rigettando sempre il superfluo, e pigliando puramente quello, che al suo stato è necessario. Raccontano alcuni de' cani d'Egitto, che quando bevono del fiume Nilo, bevono a gorgate, & all'imprescia, correndo sù per la riva di esso, per timore de' serpenti, & animali velenosi, che stanno sotto l'acqua. A questo modo si servono gl'amici di Dio delle cose necessarie per il mantenimento di questa vita, pigliandole scarsamente, e quasi che all'imprescia, senza bere a bocca piena, accioche il suo cuore non sia allettato dall'ingordigia, & amore disordinato di esse.

Disprezzo delle cose del Mondo nasce dal desiderio di conformarsi con Dio.

Della pace del cuore, e della confidanza in Dio.

HAvendo questo nostro oratore occhi purificati, e chiari, vede, che per la medesima cagione, per la quale si determina di repudiare il Mondo, e morire per conto suo, che non vuole adorare Dei alieni, nè sperar soccorso da loro (perche egli non vuole raccogliere, dove non hà seminato; nè ricevere, da chi non gli deve:) considerando questo, e vedendo dall'altra parte, che la vita humana è soggetta a molte necessità, e miserie, e che hà bisogno di molti appoggi per sostentarsi; però si determina di porre ogni sua speranza in colui, per amor del quale lascia, & abbandona il tutto, credendo veramente, che egli è tanto buono, tanto fedele, & hà tanta cura de' suoi (si come testificano tutte le Scritture) che egli solo gli basterà in ogni suo bisogno. E facendo questo, non pensa di trovarsi sprovisto, nè di far Castelli in aria, anzi si trova esser tanto più sicuro, quanto che egli vede, che per questo mezzo hà ritrovato maggior' ajuto. Piglia ancora animo, e conforto per far questo, leggendo i Salmi, e l'altre Scritture sante, nelle quali appena trova un Capitolo, dove Dio non permetta favori, gratie, e providenza a tutti quelli, che sperano in lui: non mettendosi però a dormire, nè lasciando di affaticarsi, e di fare il debito dal canto suo; perche facendo il contrario, saria un tentar Dio.

Di modo, che con questo appoggio si trova ricco nella povertà, contento nella necessità, sicuro ne' pericoli, e pacifico nelle contradittioni, dicendo con l'Apostolo: *Io sò molto bene di chi io mi son fidato, perche io sò, ch'egli è potente per guardare il deposito, che io gli hò messo in mano.* E quando a costui si rappresentano travagli, e difficoltà, alza gl'occhi a' Monti, d'onde gli deve venire il soccorso; perche egli sa, che colui, che guarda Isdraele, non dorme, nè si dimentica di quanto bisogna fare: e però dorme sicuro, sapendo ch'egli ha una guardia, che fà la sentinella così fedelmente. A questo modo con la virtù della speranza consequisce la pace del cuore, ch'è la dispositione più propria, che si trovi per la divina unione, e contemplatione; perche confidandosi in tutte le cose, che gli occorrono, e credendo, che egli lo caverà dal fango, non ha di che turbarsi, nè affliggersi, nè perche andar disperso per l'Egitto, cercando paglia, & allontanarsi dalle cose, che appartengono all'amor suo.

Confidenza in Dio nasce dalla carità. Sal. 120.

La qual pace non è intesa, che cosa si sia da' cattivi: perche non havendo questa sorte di confidanza viva in Dio, tutte le cose gli alterano, & inquietano, e gli rubbano il cuore: perche havendolo posto in esse, patisce tutte le fortune che esse patiscono.

De-

Degl' impedimenti principali dell' amor di Dio, e prima dell'amor proprio.
Cap. V.

LE cose che fino ad ora habbiamo raccontato, c' ajutano per arrivare alla perfettione dell'amor di Dio. Mà non basta di procurare le cose che perciò c'ajutano, se non ci affatichiamo di discacciare quelle, che perciò c'impediscono.

Frà le quali la prima, e più principale (dalla quale procedono tutte l'altre) è l'amor proprio: cioè l'amore disordinato, e sensuale, che noi portiamo al nostro corpo.

Amor proprio si dee discacciar da chi vuole acquistare l'amor di Dio.

La vittoria, e mortificatione del quale è tanto necessaria per acquistare l'amor Divino, che nel grado, che noi vinceremo quell'amore, cioè il proprio, nel medesimo acquisteremo l'altro, cioè il Divino, si come al principio del Trattato si dichiarò.

Dove noi dicemmo, che alla perfettione della Carità in questa vita, si appartiene la perfetta mortificatione, e vittoria della concupiscenza, (che non è altro, che amor proprio) perche questa è il veleno della Carità, come dice Sant'Agostino: e però chi vorrà far profitto nell'amor di Dio, bisogna, che habbia sempre guerra con l'amor proprio.

Le cause di questo sono molte, e bisogna intenderle, acciochè noi vediamo più chiaro, quanto questo c'importa. Perilche è da sapere, che si come dice un Filosofo, colui che veramente ama, non può amare perfettamente più d'una cosa sola: perche la capacità del cuore humano è tanto picciola, che occupandosi del tutto in una cosa, appena gli resta, con che pensare all'altra. Di modo che si come una medesima terra non può produrre diverse semenze insieme; così un cuore humano non può capire diversi amori, massime quando sono contrarj. Mà che cosa si trova più contraria, che amor di Dio, & amor proprio? Perche l'amor proprio vuole ogni cosa per sè, & ordina per sè tutte le cose, e per sè fà ultimo fine del tutto. Mà per il contrario l' amore di Dio, ordina ogni cosa per Dio; e nega, e croccefigge se stesso per suo amore. E però si come questi fini sono contrarj, così sono tutte l'altre affettioni, & opere, che da essi procedono; di modo, che è cosa impossibile che tutti due stiano in un cuor' istesso. Perche in che modo potranno accommodarsi insieme, amor di Dio, & amor mondano? amor terreno, & amor Celeste? amor di carne, & amor di spirito? amor proprio, & amor Divino? Come si accompagneranno insieme la verità, e la vanità? le cose temporali con le eterne? le alte con le basse? le dolci con le amare? le quiete, con le inquiete? e le spirituali, con le carnali? Perilche dice molto bene S. Giovanni Climaco, che si come è impossibile con un'occhio medesimo mirare il Cielo, e la terra; così è anco impossibile con l'istesso cuore amare le cose Celesti, e le terrene. Intesero questo molto bene alcuni Filosofi, e per significarlo si immaginarono, che il Mondo stava diviso in due parti, in una delle quali stavano le cose eterne, e nell'altra le temporali, e che l'huomo stava in mezzo di quelle come nell'Orizonte di tutte due, cioè in mezzo del tempo, e della eternità; percioche tenendo egli corpo corruttibile, si confà con le cose terrene.

Impossibilità d'attendere alle cose di Dio, e del Mondo.

E presupponendo questa consideratione, dicevano, che si come quello che stà sopra quest'Orizonte, cioè sopra questo mezzo Mondo, non può veder le cose, che stanno nell'altro mezzo contrario a questo; nè quelli che stanno nell'altro, possono vedere le cose di questo: così l'huomo, che stà dentro quest'Orizonte del tempo, non può vedere le cose dell'eternità; e chi stà tutto occupato nelle cose dell'eternità, non hà occhi per vedere le cose temporali. Dal che nasce, che gli huomini spirituali vanno così occupati in Dio, e sono così dimenticati del Mondo; e per il contrario li sensuali sono tanto sommersi nel Mondo, e così dimenticati di Dio: perche questi stanno nel mezzo Mondo del tempo, e gl'altri nel altro mezzo della eternità. Ora essendo, che l'anima nostra stà collocata trà questi due estremi tanto differenti, come Eternità, e Tempo; Creatura, e Creatore; dice Sant' Agostino, che convertendosi ella al Creatore, resta illustrata, & edificata in lui: mà convertendosi alle Creature, resta oscurata, scolorita, & auvilita con quelle. S'immaginava questo Santo Dottore, che si come una cosa, che stà trà il muscio, & il fango, se si congiunge co'l muschio, odora di muschio, e se si unisce co'l fango,

go, puzza; così l'anima, che stà trà Dio, e le Creature, diventa tale, quale è la parte, alla quale si accosta, il che lo conferma l'Apostolo, quando dice: *Colui, che si accosta alla mala Donna, diviene un'istesso corpo con lei; mà chi si accosta a Dio, diventa un'istesso spirito con lui.* Nè solamente l'amor proprio impedisce l'amor Divino per questa sola causa, cioè per haver il fine, e li mezzi così diversi, mà anco per diverse altre cause: percioche oltre, che questo amore è causa generale di tutti li peccati, & impedimento di tutte le virtù, che sono due mali sì grandi, e contrarj all'amor di Dio: lo impedisce anco, perche occupa tutto il tempo in cercar quel che serve all'utile, e gusto del corpo. Percioche si come il pesce, e gl'uccelli, & altri animali bruti ad altro non attendono in tutta la vita loro, eccetto che in conservare la vita, non havendo essi capacità per cose maggiori; così gli amatori di loro stessi non pensando ad altra vita, che alla presente, nè stimando altra cosa, eccetto quello, che si appartiene ad essa; così non attendono mai ad altro, che a questo: perilche sempre gli manca tempo per gl'essercizj, che ricerca l'amore di Dio; che sono leggere, orare, meditare, confessarsi, communicarsi, e servire a tutte le cose, che la Carità richiede.

1 Cor. 6.

Impedisce questo amor proprio ancor l'amor di Dio con la inquietudine, e con i travagli, che apportano le mondane occupationi, percioche non mai si trafica ne'negozj del Mondo senza travaglio; per la qual cosa l'anima meschina si tribola, affligge, e viene a perder la pace, la libertà, e la purità del cuore; che è il grato, e fiorito letto, sopra il quale si riposa il vero Salomone. A questo modo impediscono le cattive piante le buone soffocandole; acciòch'elle non crescano, si come dimostrò il Salvatore in quella parabola del seminatore, dove dice, che la buona semenza, la quale cadde sopra le spine, non si tosto spuntò fuori della terra, che le spine crebbero esse ancora, e la soffocarono: e queste spine, dic'egli, sono i pensieri, e le disordinate affettioni delle cose temporali, le quali porta seco questo cattivo amore. Egli lo impedisce ancora con le sue superflue delitie; perciocche i grandi amatori di se stessi, sono troppo delicati, & amici di passatempi, e piaceri: perche se bene non lodano con le parole la sentenza d'Epicuro (il quale poneva la felicità ne'diletti) la confermano nondimeno con l'opere; poiche in tutta la vita loro non attendono ad altro. E però vanno del continuo cercando qualche nuovo modo di spassi, e piaceri, ora in caccie, ora in musiche, ora in feste, ora in giuochi, ora in conviti, ora in conversationi del tutto mondane, e carnali, & in altre cose simili, fuggendo la solitudine, e lo star ritirato; sono amici solo del ventre, nemici della Croce, rincresce il silentio, e fastidisce lor la lettione, nè possono fermarsi punto in oratione. Or chi si trova così intricato, che habilità havrà negli essercizj dell'amor di Dio? Percioche questa impresa non è d'animi delicati, e femminili, mà di persone virili, e di grande animo. Quella forte donna tanto lodata da Salomone pose mano a cose forte, e cinse le reni con fortezza, e fortificò le sue braccia per travagliare. Mà costoro per il contrario fuggono di ajutarsi, e pigliar lo scudo, e farsi incontro a' travagli; e finalmente non vi son cose nel Mondo, che siano più contrarie di queste due, amor di fatica, & amor di piaceri: e poiche l'amor di Dio s'acquista con travagli, come l'acquisterà colui, la cui vita tutta consiste in dilettationi? Ora il servo di Dio, che molto ben conosce la verità di tale Filosofia, subito si metta in ordine, e pigli l'arme con se stesso, e cominci a combattere sotto lo stendardo reale di quel nobile Alfiere, che dice: *S'alcuno vuol venir dietro a me, neghi se stesso, e pigli la Croce, e mi seguiti.* E se tu cerchi sapere, qual sia questa Croce, ti dico, che altro non è, eccetto quella della quale disse l'Apostolo: *Quelli, che sono di Christo, hanno crocefisso la sua carne, co'vizi, e concupiscenze sue.* Nè altra cosa è negar se stesso, eccetto contradire a tutte le sue affettioni, e male inclinationi, e propria volontà, quando è contraria a quella di Dio; percioche questo è negar se stesso, nè far conto di sè, mà solo dell'onnipotente Iddio.

Travagli dell'amor proprio impediscono l'amor di Dio.

Cant. 3.

Luc. 8. Matt. 13.

Piaceri contrarj all'amor di Dio. Prov. 31.

Matt. 16.

Gal. 5.

Della mortificatione della volontà.

IL secondo, e molto principale impedimento della Carità, è la propria volontà, e sensualità la quale dice San Bernardo, che è fonte di tutti i peccati, i quali sono i più grandi nemici, che habbia la Carità. Et oltra a ciò non si può perfettamente essequire la divina volontà, se prima non si rinoncia l'humana, la quale al piu delle volte le suol'essere contraria. Or conoscendo questo il servo, & amator di Dio, si determini diventar un spirituale Nazareo (che significa un' huomo dedicato a Dio,) & a questo non per tempo limitato di tanti giorni, mà per tutta la sua vita, acciò per l'auvenire non viva più per se stesso, mà per Dio; nè facci più conto di se stesso, mà di Dio; e questa è la morte spirituale, che tante volte essalta l'Apostolo, dicendo: che siamo morti al Mondo, e che viviamo a Dio. Il che figuravano quegli sacrificj della legge, che si chiamavano holocausti; ne' quali tutto l'animale intiero si ardeva, e sacrificava a Dio. Tali sono adunque coloro, che così hanno sacrificato a Dio il proprio corpo, & anima, & anco la propria volontà, senza riservarsi cos'alcuna; perche il tutto hanno sacrificato al commune Creatore. Di modo che si come il Calice, overo i corporali, dapoi che sono consecrati, non ponno servire in usi profani; così l'huomo una volta dedicato a Dio, da dovero sempre desidera essere talmente dedicato a lui, che non sia per altro negotio giamai separato da lui; e perciò si determina non essere mai nè suo, nè d'altri, mà solamente di Dio; nè pretender di cercare se stesso, nè far conto della propria volontà, ò proprj appetiti, nè di quello che dice il Mondo, mà solo della volontà di Dio, stimando in un certo modo, come un furto spirituale, occuparsi in altro che nel servigio di Dio, essendosi già una volta spogliato di se stesso, e consecratosi a Dio. E se paresse ad alcuno che questo è troppo, e che questa Filosofia è molto alta, ricordasi, che siamo pervenuti a fine della giornata, e che parliamo quì della vita perfetta, la quale molto ben può giunger a questo grado. E perciò non si deve alcuno lamentare, che noi gli mostriamo la strada: percioche non lo obblighiamo a camminare per quella.

Volontà propria impedisce l'amor di Dio.

Holocausti, che cosa significassero nella vecchia legge.

Come ogni sorte di peccato si dee fuggire.

LA cagione, per la quale noi tanto condanniamo l'amor proprio, e la propria volontà, è, perche elle sono le principali radici, fonti, & origine di tutti i peccati; laonde molto maggiore odio dobbiamo portare a gl'istessi peccati, che alle cause d'essi, le quali non sariano vituperose, se non per cagione di questi mali effetti, che producono. Dunque conforme a questo chi cerca l'amor di Dio, deve ricordarsi di quello, che è scritto: *S'amate Iddio, odiate il male.* Percioche non è cosa più contraria a questo amore, che'l peccato; e s'egli è mortale, estingue tutta la Carita; e s'egli è veniale, il fervore di essa Carità, e dispone l'huomo ad estinguerla del tutto. L'uno è come la morte, e l'altro è come una malattia, che auvicina l'huomo al morire. L'uno è come mettere il fuoco al piè di un'albero, e l'altro è come levargli la scorza: perilche egli rimane languido, & inhabile a far frutto. Oltra a ciò consideri l'huomo, che colui che cerca l'amor di Dio, pretende di far l'anima sua casa, e sedia di Dio; e sappiamo che alla casa di Dio si conviene santità, e che il giuditio, e la giustitia sono l'apparecchio della sedia di Dio, come dice il Profeta. Mà che cosa è santità, se non nettezza, e purità di coscienza? e che cosa è giuditio, e giustitia, se non che l'huomo essamini diligentemente la sua vita, e sia vigilante a far guardia all'anima sua, per non far cosa, che sia contra la legge di giustitia? Questo è dunque il principal apparecchio della sedia, e casa di Dio: perche (come dice Sant'Agostino) un Signore tanto nobile e degno, deve esser alloggiato in una bella, e bene adornata casa. Per tanto ogni nostro pensiero sia di affatticarsi per conservare intieramente questa purità. Io mi ricordo haver letto di una persona santa e divota, che facea tanto gran conto di questo, che molte volte replicava questa parola, purità, purità. Sapea costui molto bene, che è scritto: *Beati puri, e netti di cuore, percioche essi vederanno Iddio.* Si che l'huomo deve havere del con-

Cagioni di tutti i peccati quali sieno.

Sal. 96.

Sal. 91.

Sal. 88.

Purità della vita si dee cercare con ogni studio.

Matt. 5.

continuo diligente riguardo, mirando sempre, dove egli mette i piedi dell'anima, per non allordargli. Io dico, continuo, perche si trovano alcuni, che per un poco di tempo danno un bravo assalto, mà subito si auviliscono, i quali a tempo hanno cura di se, mà non durano in questo proposito: per ilche essendo in questo difficoltà particolare, bisogna ancora haverne special cura, e usarvi particolar diligenza. Per la qual cosa fare, ancorche l'huomo debba generalmente esser vigilante, e provisto in ogni banda, & andare con un santo timore, e sollecitudine in ogni passo (come chi cammina frà i nemici) nondimeno deve haver riguardo particolare del cuore, e della lingua, cioè de' pensieri, e delle parole: perche questi sono i due porti principali, dove s'imbarcano tutti i peccati; e chi custodirà diligentemente questi, conserverà l'anima sua in molta purità. Perche dell'uno dice Salomone: *Veglia con ogni diligenza sopra il tuo cuore, perche da lui procede la vita.* Mà dell' altro dice il medesimo in un'altro luogo: *Colui, che guarda la sua lingua, e la sua bocca, guarda l'anima sua dalle angustie.*

Guardia del cuore serve per conservar la purità della vita.

Prov.4 & 21.

RECAPITOLATIONE DELLE cose sopradette.

Dalle cose sopradette si vede chiaramente, che le due cose principali, le quali sono al proposito per ottenere questa divina unione, che si fa per amore, sono l'oratione, e la mortificatione: perche la mortificatione manda lontano dall' huomo tutto quello che è contrario a Dio; e l'oratione unisce l' huomo con Dio; e così lo fa simile a lui. Perche si come il mezzo principale, che si trova per fare, che il ferro diventi fuoco, è l'unirlo col suo istesso; così uno de' migliori mezzi, che servono per trasformar l'huomo in Dio per patecipatione del suo medesimo spirito, è havere sempre il cuore unito con lui. E però questa è la causa, che nel libro della Cantica si fà mentione particolare di queste due virtù, perche queste sono quelle che alzano particolarmente l'huomo a questa dignità.

Uuion dell'amor di Dio come s'attenga.

Del che maravigliandosi sino gl'Angeli stessi gli domandano, e dicono: *Chi è questa, che vien sù dal deserto come una verga di fumo, che esce dalla mirra, e dall'incenso, e da tutte l'altre cose odorifere?* Nel qual luogo facendo mentione di tutte le cose odorifere, significa l'università delle virtù, che si ricercano per questa salita: mà facendo memoria particolare della mirra, e dell'incenso (che sono mortificatione, & oratione) dà ad intendere che queste due virtù ajutano particolarmente questa trasformatione; percioche l'una mortifica tutto quello che si trova nell'huomo contrario a Dio; e l'altra lo unisce, e fà un'istesso spirito con lui.

Cant. 3.

Nelle quali virtù l' huomo si deve essercitare insieme, dimandando sempre la sua gratia al Signore, affaticandosi in questa impresa: percioche non basta solamente il dimandare, se dal canto nostro noi non ci affatichiamo: nè potremo resistere alla fatica, se non dimandiamo ajuto a Dio.

Essercitio delle virtù si ricerca co'l domandarle a Dio.

Riducendo dunque in somma tutte le cose dette, dico, che in un certo modo noi potremo assimigliare tutto il discorso di questa salita a un' albero perfetto, la radice del quale è quel primo gusto, e conoscimento della dolcezza, e bellezza inestimabile, sì dell' amor di Dio, come dell'istesso Dio: perche questa luce è principio d' ogni cosa. Il tronco che nasce da questa radice, è quello ordentissimo, & acceso desio d'acquistare questo bene tanto stimato. Li rami sono tutte l'altre virtù e diligenze predette, che nascono da tal desio. Mà il frutto è la perfettione della Carità, & unione divina, ch' è fine di tutta questa giornata. E che sia così si dimostra chiaramentente nel Libro della Sapienza, presupponendo primieramente, che la Sapienza della quale in questo Libro si tratta, è quasi l' istessa Carità, della quale quivi trattiamo: Eccetto che la Carità dimostra principalmente atto di volontà, e presuppone quello dell' intelletto; mà la Sapienza dimostra atto d'intelletto accompagnato dall'amore, e gusto della volontà. Considera adunque, come incomincia il Savio nel Capo sesto, e settimo, a lodare la Sapienza, dicendo cose maravigliose di essa, per incitarsi con tale informatione al desiderio di una cosa tanto eccellente. E così dice, che subito si accese in lui grandissimo desiderio di essa, in tanto che venne a dire que-

Sapienza e Carità sono una medesima cosa.

queste parole: *Io amai questa sapienza, e la cercai fino dalla mia gioventù, e procurai di pigliarla per isposa, e rimasi innamorato della sua bellezza.* Et in altro luogo poi dice: *Io l'amai più che la sanità, e più di ogni bellezza, e mi determinai di pigliarla per luce, e per guida della mia vita.* Vedi quì adunque, quanto egli essaggera la grandezza del desiderio, col quale desiderava questo tesoro; e da questo desiderio nacque la diligenza, che pose in cercarla, usando tutti i mezzi, che vi si richiedevano; e così soggionge appresso, e dice: *Pensando queste cose nel cuor mio, andava girando per tutto, per trovar modo di possedere questo gran bene.* Considera come dice, che cercava, accioche conoscessimo la sollecitudine, e diligenza della sua inquisitione, e la diversità de' mezzi, co' quali cercava, facendoci conoscere, che si come coloro, che tengono assediata una gran fortezza, la circondano, e cercano da ogni banda, per vedere, donde meglio potranno entrare: così l'anima desiderosa di questo bene, và sempre con diligentissima sollecitudine, e pensiero, considerando i mezzi, per li quali lo possa acquistare.

Sap. 8. Sap. 7. Sap. 8.

Diligenza di cercare l'amor di Dio, onde nasca.

E perche trà tutti questi mezzi, uno de' più principali è l'Oratione (percioche essendo ella dono di Dio, per questo mezzo particolarmente si deve seco trattare,) subito l'huomo si da a questo santo essercitio, e comincia a dire: Signor mio, e Dio de' padri miei concedimi quella sapienza, che assiste alla tua sedia regale: poiche egli è certo, che se vi sarà alcuno perfetto trà i figliuoli de gl' huomini, essendo privo della tua sapienza, niente sarà stimato. E poi congiunse l'uno, e l'altro, cioè il desiderio, e l'oratione insieme più chiaramente, quando disse: *Io desiderai, e mi fù dato il senso: feci oratione, e venne in me lo spirito della Sapienza.* Vedi adunque, come dal conoscimento nacque il desiderio, e dal desiderio l'Oratione, e tutti gli altri mezzi, per li quali si acquista questo bene: or queste sono le parti principali dell' albero della vita, e questi sono i passi numerati, per li quali si ascende alla perfettione della Carità.

Sap. 9.

Dimanda dell' amor di Dio perche si faccia.

Sap. 7.

ALCUNI AVVISI NECESSARII per quelli, che cercano l'amor di Dio; primieramente dell'humile conoscimento di se stesso. Cap. VI.

OLtre il sopradetto mi par cosa necessaria, che poniamo quì alcuni auvisi di molta importanza per coloro, che camminano per questa strada. Trà i quali il primo sara, che il savio mercatante dell' Euangelio, che và cercando questa perla pretiosissima, determinato già di dar quanto gli sara chiesto, per ottenerla, si persuada, che non basta per far questo tutto il suo capitale, & industria, e tutto quello che potesse mettere di casa sua, se non è specialmente ajutato dalla gratia, e misericordia Divina. Percioche, come dice il Profeta: *Se il Signore non edificherà la città, si affaticheranno in vano quelli, che l'edificano; e se egli non la guarderà, veglieranno indarno coloro, che la custodiscono.* Or se questo è vero anco nelli beni che chiamano di fortuna, quanto si verificherà ne' beni di gratia, li quali tanto più dipendono dalla divina volontà? Conosca dunque l'huomo, che solamente il Signore è distributore di questi beni, e divisore di queste robbe. Egli occulta la luce nelle sue mani, e commanda di nuovo che torni a rinascere quando egli vuole; e perciò bisogna collocare in lui tutta la speranza, poiche il dono è tutto suo. Deve l'huomo dapoi conoscere, che si come tutta la chiarezza che tiene la Luna, a tal guisa procede dal Sole, che solamente con la sua vista la rischiara; e non la mirando, non la illustra: così parimente tutta la chiarezza, e bellezza spirituale dell' anima nostra, procede da Dio: tal che lasciando egli di mirarla, ella lascierà di essere. Siano di ciò veri testimonj Davidde, e Salomone, padre e figliuolo, huomini santissimi, li quali quando questo Sole di giustitia sviò alquanto gl' occhi da loro, uno tolse donna altrui, e l'altro adorò gl' Idoli.

Matt. 13. Gratia di Dio necessaria per conseguir la Carità.

Sal. 126.

Giob. 38. Chiarezza dell' anima da chi si debba riconoscere. 2. Reg. 11. 3. Reg. 11

Conosca dunque l'huomo quello, che tante, e tante volte ci replicano le Divine Scritture, che si come stà la creta nelle mani del Vasajo ò figulo; così stiamo noi nelle mani di Dio. Laonde bisogna, che noi ci humiliamo sotto la potente mano di Dio, accioche egli ci esal-

Eccl. 33. Rom. 9. Sal. 2. 1. Pet. 5.

esalti nel giorno della visitatione. Gettiamoci humilmente a'suoi piedi, conosciamo la nostro poverta, intendiamo che siamo conceputi in peccato, che siamo dal canto nostro negligenti ad ogni bene; e figliuoli di parenti poveri, e nudi, e che il Signore è quello, che volendo, può facilmente arricchire, è vestire il povero. Questo humile conoscimento di noi stessi è principio, e fondamento dell'humiltà, e di tutte le virtù, e specialmente della Carità; si come l'acque de' monti generalmente corrono alle valli, così tutte le divine gratie a i cuori humili; percioche come dice l'Apostolo: *Iddio fà resistenza a' superbi, & a li humili dà la sua gratia*. Per la qual cosa sconfidandosi l'huomo di se stesso, converta tutto lo spirito suo, tutti i suoi pensieri, e tutta la sua speranza in Dio, & in lui si appoggi, in lui si confidi, lui chiami, sopra lui si riposi, in lui si glorj, e sopra questa ferma pietra fondi la fabrica dell'edificio suo. *Chi è di voi* (dice il Profeta) *che tema il Signore, & oda la voce del suo servo? chi hà camminato nelle tenebre, e non hà lume per camminare? sia costui chi si voglia, se egli desidera rimedio, speri nel nome del Signore, & habbia fidanza nel suo Dio.* Deve dunque l'huomo appoggiarsi sopra questa ferma colonna, e non sopra la fragile bacchetta di Faraone: cioè non sopra le forze, e possanze della carne, mà solo in Dio.

Conoscimento di se stesso, è fondamento dell'humiltà.

1. Pet. 5.

Esa. 50.

Del timor di Dio.

Quest'humiltà, e speranza si deve accompagnare con un santo, e religioso timore, il quale habbia origine da questo medesimo principio; cioè che l'huomo consideri, quanto è povero, nudo, e miserabile; quanto inabile, e fragile da se stesso; e quanto deve stare attaccato con Dio, se cerca di non cadere. E perciò disse l'Apostólo: *Operate la vostra salute con timore, e tremore, ricordandovi, che il fine, & il principio tutto dipende dalla volontà di Dio.* Come se chiaramente dicesse, andate sempre con timore guardandovi di non offendere gl'occhi di quel Signore, dal quale tanto dipendete: poiche la somma di ogni vostro bene deriva da lui. Considerate, come starebbe un'huomo, se un'altro lo tenesse ligato, e che pendesse per una corda da una Torre altissima, dalla quale se cadesse, caderebbe in un grande precipitio? come starebbe costui? quanto gran timore havrebbe? quanto sarebbe cortese, & ubbidiente a colui, che così lo tenesse sospeso? e quanto starebbe costui alieno da fare, ò dire cosa alcuna, che gli fosse a noja? A questo modo dovrebbe l'huomo considerare di esser sostenuto da Dio con un filo, cioè con la sua providenza paterna. E con questo medesimo sospetto deve sempre stare in timore di non far cosa, che dispiaccia a colui, che gli può fare tanto bene, e male. E questo timore non solo deve accompagnare in tutte le cose, che egli farà, & in tutta la vita; mà ancora negli essercizj stessi di divotione, ne' quali quanto più si troverà divoto, e più favorito, & accarezzato dal Signore; tanto più deve esser humile, e stare più ritirato, e vergognoso, e con più timore, considerando la grandezza della Maestà, dinanzi alla quale egli si trova, e con la quale egli prattica; imitando la divotione del glorioso Sant'Agostino, il quale haveva imparato di rallegrarsi dinanzi a Dio con paura, e tremore, si come egli medesimo racconta.

Timor di Dio, è compagno dell'humiltà.

Filip. 2.

DELLA PVRITA' DELLA intentione ne' suoi essercizj.

Sopra tutto importa molto, che l'huomo consideri l'intentione ch'egli hà in questi santi essercizj, perche visitando il Signore alle volte i suoi con consolationi grandissime, e facendo loro sentire l'abbondanza della sua maravigliosa soavità, di quì nasce, che l'amor proprio (il quale naturalmente è amicissimo di ogni sorte di diletto) allettato dal gusto di questo pane celeste, viene a fare quanto egli sà, che per esso si ricerca, non pretendendo più che il suo gusto, e la propria consolatione: si come farebbe ancora in qual si voglia altra cosa, che altrettanto gli piacesse. Il che se si considera bene, non è cercar Dio; mà è un cercar se stesso sotto colore di Dio, & è un'affaticarsi per il proprio riposo, e un digiunar per suo gusto; e far più per il dono, che per il donatore: e finalmente servirsi male de' beneficj divini; poiche

Intentione circa gli essercizj spirituali dee esser pura.

che da quello che egli ci diede, accioche lo servissimo: noi pigliamo occasione del nostro proprio gusto. Ilche se bene non è sempre peccato, nondimeno non resta, che non sia sempre imperfettione. Che vi parerebbe di un' huomo: al quale voi deste da mangiare, e bere, e danari per andare in un viaggio, & egli dopò l' haver mangiato, e bevuto, e spesi i danari, se ne andasse a passeggiare, e vi lasciasse in bianco? Imaginatevi, che il simile faccino in un certo modo quelli, che ricevendo questi favori dal Signore, acciò loro servano, come per risvegliatori delle virtù, e siano incentivi dell' amor suo; essi se ne servono per il proprio gusto, e riposo, e non per andar puramente per il mezzo loro a Dio. Il che intraviene alle volte tanto occultamente, che colui, che patisce questo inganno, non lo intende, e non se ne auvede: perche vedendo l'opera buona, che egli fà esteriormente, gli pare che tale debba essere l'intentione dentro: ma non è così, perche la natura dell'amor proprio è molto sottile, & entra per tutto, senza che noi ce ne auvediamo; si che il vero amatore di Dio deve havere gran sospetto di questo, ratificando la sua intentione, e procurando di cercar Dio puramente per amor dell'istesso Dio con la maggior sincerita, e purità, che sia possibile: e tenga per certo, che il più certo segno che noi habbiamo di doverlo ritrovare, è il cercarlo a questo modo. Il che conferma San Bernardo con queste parole; Se noi non vogliamo cercare il Signore in vano, cerchiamolo in verità, e con perseveranza, e non cerchiamo altra cosa, nè per lui, nè con lui, e non lasciamo lui per qual' altra cosa che si sia. Et a questo modo sarà più facile cosa, che caschi il Cielo e la terra, che colui, che cerca a questo modo, non trovi; e che non sia dato a chi così dimanda, e non sia aperta la porta a chi batte a questo modo. E se tu vuoi sapere più in particolare l'intento, & il fine, che tu dei havere in questi essercizj; il fine è questo, osservare i commandamenti di Dio, fare la sua volontà, negar la propria, bandire da casa l'amor proprio, introdurvi l'amor divino, mortificare gl' appetiti sensuali, far profitto ne gl'essercizj delle virtù, procurare di affaticarsi più di tutti, e nel proprio pensiero essere il minore di tutti; e finalmente (poiche tutto il sospetto di questo male nasce dall' amor proprio) fare asprissima guerra a quest' amore, & adoperar per questo tutt'i favori, e consolationi di Dio: & a questo modo è cosa lecita, e santa il desiderare, e procurar queste consolationi, ma in altro modo, vi è gran pericolo, come di sopra habbiamo dichiarato. Ma oltre a ciò, colui che gli piacerà usar debitamente queste consolationi, bisogna che egli sia tanto apparecchiato di starne senza, come per goderle: rimenttendosi humilmente nelle mani del Signore, e pigliando da esse quello che gli piacerà di dare, con rendimento di gratie: poiche egli ci ama più di noi medesimi, e sà meglio quello che ci bisogna, che non sappiamo noi, & hà più voglia di dare, che non habbiamo noi di havere. Questo è adunque il punto più principale di questa dottrina.

Favori ricevuti da Dio come s'usino in mala parte.

DELLA DISCRETTIONE, *che si deve usare in tali essercizj.*

Bisogna parimente havere discrettione, e temperanza, così nel rigore delle asprezze corporali, come nell'uso de gl'essercizj spirituali: perche si trovano alcuni, a i quali il Signor communica i suoi doni molto abbondantemente, e costoro quando hanno gustata questa soavità celeste, si danno di tal sorte ad essa, & à gl'altri essercizj, e mezzi, per li quali s'acquista, che molte volte si scordano di mangiare il proprio pane. Voglio dire, che si dimenticano di soccorrere alla debolezza naturale, non pigliando il sonno, e nutrimento, e l'altre cose, che a ciò si ricercano. E con questo vengono a poco a poco a perdere la sanità, e restano tali, che non sono più atti, nè per questo, nè per altro. Questi tali dunque debbono tenere in ciò il freno della discrettione, accioche usino in tal modo le gratie di Dio, che non tentino Iddio; volendo che egli miracolosamente conservi, quel che essi con altri mezzi leciti ponno conservare. Coloro, che vanno per mare molte volte stanno in pericolo, non solo co'l mal tempo, ma anco co'l buono, quando è troppo quieto; così parimente l'istessa prosperità può essere molte volte oc-

Essercizj spirituali, quando sieno indiscreti.

casione di cadere, se l'huomo non la sà usare con timore, e discrettione. E cosa molto lodevole il fervore dello spirito, e la diligenza madre di tutte le cose buone: però il troppo, in qual si voglia materia, è cosa pericolosa. Deve dunque l'huomo cibarsi di questo pane, e bere di questa fonte celeste con misura, considerando che può ben essere anco, che vi sia in suo modo gola, e disordine ne i cibi spirituali, come anco ne i corporali; questo si dice per coloro, a i quali si communica questa gratia copiosamente, non già per quelli, che la ricevono a gocciola a gocciola, come cosa distillata. Questa discrettione è necessaria non solo per tal'effetto, ma anco per molte altre cose; e particolarmente per celare quanto commodamente si può, gl'essercizj, e propositi virtuosi: perche, come dice S. Bernardo, maggior diligenza si dee mettere in celare le virtù, che in nascondere li vizj: ò per il pericolo della vanagloria, la qual cosa è molto generale, molto dannosa, e molto secreta, ò per evitare i giudicj, e le contradittioni del Mondo, il quale fù sempre nemico della virtù, & ora è gionto quasi in tale stato, che ò non vorrebbe che si trovasse virtù, ò pur trovandosi, che fosse di tal sorte, che non fosse visibile, essendo che solamente col vederla resta offeso.

DELLA CONTINUATIONE e perseveranza ne i buoni essercizj.

Pretensioni di chi cerca l'amor di Dio.

L'Ultimo aviso sia circa la perseveranza, che si richiede in questi santi essercizj, se cerchiamo pervenire al desiderato fine; percioche quì noi pretendiamo due cose le più difficili, e sopranaturali, che si trovino nel Mondo; l'una è scacciare dall'anima nostra l'amor proprio con tutto l'essercito suo; e l'altra distruggere il regno del peccato originale, col quale nasciamo, & introdurre l'amor divino, & il regno di Dio, che ci si dà per gratia; e questo altro non è, eccetto che combattere, e dar batteria alla propria natura corrotta, che è la cosa più inespugnabile, che si trovi nel Mondo. Percioche la forza dell'inclinationi naturali è sì grande, che quantunque le scacciate da voi a forza di braccio, subito ritornano, perche hanno le radici nelli nostri medesimi humori: e perciò quantunque voi tagliate tutt'i rami, agevolissimamente subito tornano a rinascere. Sono come il cane goloso, & affamato, il quale quantunque lo cacciate di casa con bastonate, da una porta esce, e dall'altra se ne entra. Vediamo, che una pietra dura) la quale havendo già perduta col calore del fuoco la frigidità naturale) è diventata calce, mutata già in altra natura differente, e perduta insieme la specie col proprio nome; con tutto ciò, impastandosi ella con un poco di arena, subitamente ritorna alla sua antica durezza, & alla sua prima natura: accioche di quà conosciamo, quanto sia potente la natura in tutte le cose. Se dunque è così, non è manco potente la natura dell'amor proprio, anzi questa è la prima, e la maggior delle nostre inclinationi naturali: e perciò bisogna gran gratia, e gran diligenza per superarla. Ma con tutto ciò non vi e cosa alcuna nel Mondo tanto ardua, e difficile, alla quale non pervenga la perseveranza, accompagnata con la divina gratia. Quale edificio è sì grande, che non venga al fine a poco a poco, giungendo una pietra con l'altra? qual viaggio è sì lungo, che finalmente non finisca, misurando anco i passi? Lo scarpellino, che cerca cavare una gran pila d'acqua in un marmo, quantunque non tagli con lo scarpello in ogni colpo una sola punta di ago, dopò pochi giorni perseverando viene al fine dell'opera sua. Or se tanto può la perseveranza senza la gratia, quanto più potra ajutata da quella?

Essercizi continuati ci rendono più facili.

Perseveri dunque l'huomo in questa giornata sì gloriosa, continuando sempre i suoi buoni propositi, & essercizj, ora con divotione, & ora senza: percioche dopò pochi giorni vedrà il frutto delle sue fatiche, & acquisterà più forza per perseverare in quelle. E sappi, che si come è cosa più agevole pettinar' i capelli ogni giorno, quando il pettine entra, & esce per quelli senza difficoltà, che pettinarli rare volte, quando che più presto si pelano, che pettinarsi; così è parimente più agevole continuare i buoni essercizj, che tralasciarli: percioche, quando il cuor humano si assuefa in andar divoto, & occupato in Dio, quella buona usanza a poco a poco, quasi si converte in natura,

e pren-

e prende gusto, e diletto in quello, in che prima sentiva difficoltà. E se per caso le occupationi, infirmità corporali, overo aridità di spirito, lo molestassero, e lo distrahessero da questa strada, torni subito, cessando l'occasione, a seguire il suo viaggio, nè si sbigottisca per contradittione alcuna, che gl'auvenga; ricordandosi che contratta con quel Signore, che è un'abisso di pietà, e conosce molto bene le nostre infermità, nè si può negare, ò nascondere da chi lo cerca, benche molte volte si perda di vista.

DE' PRINCIPALI SEGNI *del nostro profitto spirituale.*

BAsterà per adesso il sopradetto per luce, e guida di coloro, che attendono alla perfettione della Carità; benche la materia essendo sì copiosa, & abbondante, richiederebbe che se ne trattasse molto più copiosamente; però questo non lo sopporta il titolo, e brevità del Memoriale. E se alcuno di quelli che vanno per questa strada, desidera d'intendere, se hà fatto profitto, i principali segnali, che frà molti gli possiamo dare son quattro. Il primo, è se egli riceve tanto gusto, e sapore nelle cose di Dio (massime nella communicatione con lui) che non solo nel tempo, & essercitio dell'Oratione, ma in ogni tempo, & in qual si voglia essercitio, per la maggior parte hà il cuore posto in lui; con una humile, & amorosa attentione; di sorte tale, che egli non trova gusto alcuno, quando si vede appartato, e fuori di questo: Percioche questa è proprietà di quest'amore, che si chiama Unitivo, come habbiamo dichiarato di sopra. Tale era l'amore di quella Vergine, della quale canta la Chiesa, che giorno, e notte non cessava da' colloquj divini, nell' essercitio dell'Oratione. Il secondo segnale è un fervore, & un vivo desiderio di affliggere, e maltrattare il proprio corpo, con digiuni, cilicj, vigilie, discipline, & altre ~~simili~~ asprezze corporali per amor di Dio. Perche questo è argomento, che l' amor divino prevale contra l' amor proprio; dal che ne nasce questo desiderio di affliggere il proprio corpo: e questo desiderio per ordinario suole esser lontano da gl' amatori di sè stessi, perche non si possono persuadere di tribolare quello, che essi amano tanto. Ma per il contrario noi vediamo, che tutt'i Santi generalmente sono stati prontissimi in questo rigore, & asprezza d'affliggere con trattamenti i proprj corpi, almeno quelli che hebbero età, e forza per poterlo fare; come quelli che erano tanto lontani dall'amor proprio, che di già erano passati a l'odio santo di se stessi. Il terzo segnale è un gran fervore, & una Carità ardente verso il prossimo, & una diligenza grande di ajutarlo, e soccorrerlo nelle sue fatiche con viscere amorose, e con pura, e semplice volontà, e con parole, & opere straordinarie, e differenti da quelle, che si sogliono usare frà gl'altri huomini; di sorte tale, che chi haverà questo, possa probabilmente dire co' maghi di Faraone; Quì ci è detto di Dio; che un' animo tale, & una tal prattica non si trova frà gl'huomini, e non è proprietà di carne, e di sangue, ma dello Spirito di Dio; Il cui odore si comincia di già a sentir quivi. Che questo sia segno della perfettione della Carità, si vede chiaro; perche non può crescer l'amor di Dio, che non cresca ancora l' amor del prossimo: poiche tutti due sono atti di un habito stesso, come due rami, che procedono da una medesima radice; perilche se per esser cresciuta la radice, cresce un ramo, necessariamente bisogna che cresca l' altro, & essendo tanto cresciuto, non può esser di manco, che il crescimento non si manifesti in qualche modo per il frutto. Il quarto segnale è un svisceratо desiderio, di sopportar travagli, povertà, persecutioni, e dispregi per amor di Dio, e spargere anco il sangue per amor suo. Percioche essendo molti gradi nella Carità; alcuni sono maggiori de gl'altri: quello pare più alto, e più degno, che si dispone di metter la vita, l'honore, la robba, & ogni cosa per amor di Dio allegramente; perche essendo queste tre cose l'oggetto principale dell'amor proprio; quando l' huomo non solo viene a sofferire la perdita di queste cose in patienza, ma ancora desiderarlo con ansietà grande; questo è segnale, che l'amor proprio si hà reso, e regna potentemente l'amor di Dio; poiche egli passa per mezzo de gl'Idoli del proprio amore senza contradittione alcuna. Questi quattro sono i segnali principali della perfettione, e finezza della Ca-

Profitto fatto nella Carità come si conosca.

Rigor de' Santi nell' affliggere i corpi.

Eso. 8.

Grado più alto della Carità qual sia.

Carità, i quali sono esperimentati da molti nel principio della loro conversione, massime quelli che sono prevenuti misericordiosamente dal Signore con abbondanza di lagrime, e benedittioni di dolcezza, la quale gli conduce questi, e molti altri beni; ma con tutto ciò molto pochi son quelli, che sappiano guardare questo tesoro, perseverando fino al fine del proposito cominciato. Perche dopò questi prosperi principj, vengono a mancare molte volte ne'suoi buoni essercizj, ò per propria negligenza, ò per qualche secreta superbia, ò per intromettersi in occupationi superflue, con le quali affogano lo spirito; & altre volte per longa infermità, dopò le quali non tornano secondo il costume al primo fervore che solevano, & altre volte per darsi tanto superfluamente, & indiscretamente all'ambitione del sapere, che lasciano dall'altra parte gl' essercizj della divotione: perilche non è maraviglia, che se gli secchi il cuore; poiche si dimenticarono di mangiare il suo pane. Però chi arriverà a questo termine, habbia sempre nell'anima quelle parole di San Giovanni, che dicono: *Tieni quello, che tu tieni, perche la tua corona non sia data ad un'altro*. Quelli, che ciò faranno, anderanno facendo ogni giorno profitto, crescendo di virtù in virtù, sino che arrivino alla perfettione; dove goderanno quei tesori, che occhio non vede, nè orecchia ode, nè può capire un cuore humano. Ma quelli, che fanno altramente, oltra che perdono quello, che già havevano, vengono a incorrere in una perpetua aridità e freddezza di spirito, piangono quando si ricordano di quello, che hanno perduto, e volendo ritornare nel grando di prima, non sanno ritrovar la via, perche questo è il castigo, che per giusto giudicio di Dio meritano quelli, che non seppero custodire le sue gratie: si trovano anco molti, che dopò tutti questi favori, vengono ad incorrere in mali maggiori; il che è un tristo segno di reprobatione, secondo quel detto dell'Ecclesiastico, che dice: *Colui che passa dalla giustitia all'iniquità, Dio l'hà apparecchiato per il coltello*.

Apoc.3.

Eccl.26.

SECONDA PARTE di questo Tattato,

Nella quale si pongono alcune Orationi, e Considerationi, che servono per accender l'amor di Dio ne' nostri cuori.

PROEMIO.

Dopò l'havere apparecchiata la casa, e purificata la coscienza con le virtù, & apparecchi sopradetti, è cosa conveniente, che noi alziamo il cuore a Dio con alcune sante Orationi, e considerationi, le quali ci provochino, & accendino nel suo amore. Percioche se questo fuoco materiale, communica tanto liberamente il suo calore ad ogn'uno che se gl' accosta (per essere il piu nobile, e più attivo degl'Elementi) quanto maggiormente farà il simile quel Signore, il quale si come è infinitamente più nobile, così è più comunicativo di se stesso, e de'suoi doni? I santi Dottori assegnano due vie per far questo; l'una la chiamano scholastica, ch'è considerare tutte quelle cose, che possono accendere il nostro cuore nell' amor di Dio, come sono specialmente i suoi beneficj, e perfettioni: percioche ciascuna di queste cose c'invita, che noi amiamo un Signore tanto degno d'esser' amato; e dal quale habbiamo ricevuto tanti beni: l'altra via poi la chiamano mistica, ch'è dimandare all'istesso Signore questo celeste dono, con ardentissime orationi, & infiammato desiderio; poiche questo è veramente suo dono, anzi il maggiore de'suoi doni; il quale non lo può dare altri, che lui; ma lo dà volontieri a chi lo dimanda con la perseveranza, & istanza, ch'egli merita. Perch'egli non può mancare, a chi non se ne priva da se stesso, non lo ricercando, come ragionevolmente si deve. Per tanto l'huomo dee perseverare in questa dimanda per queste due vie; e più per la seconda, che per la prima; perche ella è più breve, e più efficace. E perche non è cosa così per ogn'uno, il saper considerare queste, e dimandare questo dono come si conviene, per questo si pongono quì alcune considerationi, sì de'beneficj di Dio, come delle sue divine perfettioni, con al-

Dio communica volontieri se stesso.

alcune infiammate, e divote orationi, con le quali si possano essercitare (almeno ne' principj, quelli che desiderano di far profitto in questa virtù. Perilche dopò questo essercitio, il tempo, e l'esperienza, e lo Spirito santo, che è il vero maestro di questa Filosofia, gl'insegnerà poi molto meglio quello, che hanno da fare. Et ancor che queste orationi, e considerationi scritte, siano necessarie per molti tempi, & a molti propositi; però il più delle volte questo si fà con maggior fervore, e divotione, quando vengono dal cuore, con le parole che la divotione detterà. E perche questo è il fondamento del tutto, l'huomo deve principalmente adoperare i mezzi, che lo possano meglio servire in questo essercitio. E riputato per buono ordine, il cominciare l'essercitio con queste orationi, e considerationi scritte; e dapoi che si sente il cuore alquanto commosso, seguire il restante da se solo, overo come meglio gli riuscirà; con questo però, che le orationi siano come vive faville, che escono da quell'infiammato desiderio, che di sopra habbiamo dichiarato.

SEGVITA VNA DIVOTA considerazione de' beneficj Divini.

UNa delle cose che suole maggiormente commuovere i cuori all'amore, è la consideratione de' beneficj ricevuti; perche si come l'huomo naturalmente ama se stesso, così ama ancora chi gli fà bene. E questa legge di amore è tanto naturale, che fino gl'animali bruti, Tigri, Leoni, Serpenti, e tutti gl'altri riconoscono i loro benefattori, e gli fanno tutto quel bene, che essi possono. Ora se le bestie fanno questo, che debbono far gl' huomini, che hanno il lume, & uso della ragione, per saper conoscere, e stimare il bene, che ricevono? E se questa gratitudine, e se questo amore si deve a' i beneficj communi, che si doverà a' i beneficj Divini, che sono tanti, e sì grandi: poiche nè in noi, nè fuora di noi, nè nell'esser naturale; nè nell'essere di gratia habbiamo cosa buona, che non sia beneficio Divino? Et ancora, che questi beneficj siano innumerabili, nondimeno per ajutar la memoria, li potremo al presente ristringere in dieci ordini di beneficj, i quali compongono quel Salterio di dieci corde, nel quale il Rè Davidde cantava le lodi Divine; ringratiando Dio per li beneficj ricevuti. Il primo adunque è il beneficio della Creatione, il secondo della conservatione, il terzo della Redentione, il quarto del Battesimo, il quinto della vocatione, il sesto delle ispirationi Divine, il settimo della preservatione dal male, l'ottavo de i Sacramenti, il nono de' beneficj particolari, & il decimo della Beatitudine della Gloria, che ci è stata promessa. In qualsivoglia di questi beneficj ci sarebbono molte cose da dire; ma io per ora non farò altro, che discorrere per ciascuno di essi, accioche s'intenda l'importanza del beneficio; e lo ringratiamento, & amore, che ad esso si deve.

Gratitudine naturale fino nelle bestie.

Creatione beneficio di Dio.

Di questi beneficj, il primo, & il fondamento di tutti è, l'haverci Dio fatti a sua imagine, e similitudine. Di modo, che hoggi sono tanti anni, che tu eri niente, e niente fusti ab eterno, (che è manco di una formica, manco di una pietra, e manco di un vil verme; che più? eri niente:) e così havresti potuto esser eternamente, e tanto honorato saria stato il Mondo, se tu non ei fossi, come essendoci; & essendo questo così, piacque alla divina bontà senza alcun tuo merito, per sua sola misericordia, e per sua mera gratia, di cavarti da quell'abisso, e da quelle profondissime tenebre, nelle quali tu stavi ab eterno, di darti l'essere, e farti qualche cosa, cioè non pietra, non uccello, non serpente, non albero; ma huomo, che è una delle più nobili creature del Mondo, nel qual beneficio ci diede questo corpo, con tutt'i suoi membri, e sensi; il valor de' quali si conosce quando un corpo è privo d'alcuni di essi; e ci diede l'anima rationale con tutte le sue potenze, fatta a sua imagine, e similitudine, cioè, immortale, incorruttibile, intellettuale, e capace del medesimo Dio, e della sua beatitudine. Dal che tu vedrai, che se tu sei tanto obbligato al Padre, & alla Madre, perche sono stati istromenti di Dio in formar il tuo corpo; maggiormente sei obligato à colui, che formò essi, & il tuo corpo; e senza essi creò l'anima, senza la quale il corpo non saria altro, che una bestia muta, & un pezzo di carne puzzolente.

Il secondo beneficio è la Conservatione, perche non solo egli di niente ti diede l'essere, mediante il beneficio della Creatione, ma ancora ti conserva nell'essere, ch'egli ti diede, di tal sorte, che s'egli tirasse la sua mano un punto della tua conservatione, subito ti risolveresti in fumo, e ritorneresti nel medesimo niente, ch'eri prima. Di modo, che si come il Sole produce da se i raggi della luce in quest'aria, & il medesimo che li produce, li conserva nell'essere, che li diede; così ancora fà il Signor con noi, tirandoci dal non essere nell'essere, e dapoi conservandoci nell'esser istesso; di modo ch'egli ci dà, e ci conserva del continuo, quello che già una volta ci diede: il che è, come sè del continuo ci creasse di nuovo. A questo fine furono create tutte le cose, che sono nel Mondo, poiche si vede che tutte servono alla conservatione dell'huomo, ciascuna nell'esser suo. Percioche alcune cose sono per mantenerlo, altre per vestirlo, altre per insegnarli, altre per castigarlo, & altre per medicarlo: percioche in casa del buon Padre è il dovere, che ci sia d'ogni cosa. E cosa veramente da considerare la liberalità, & abbondanza, con la quale questo benigno Signore ci hà provisto di tutte queste cose. Quante sorti di cibi hà creati per sostentarci? quante cose per vestirci? quante herbe per medicarci? e sopra tutto, quanta differenza di cose per ricrearci? Percioche alcune servono per ricreare gl'occhi (come i fiori, e la varietà de' colori) alcune altre per le orecchie, come le musiche, e canti, de gl'uccelli; altre per l'odorato, che sono tutti gl'odori, e specie aromatiche; altre per la bocca, che sono infinite sorti di frutti, di pesci, di uccelli, e di Animali. Perilche tutte queste cose, sono più per l'huomo, che per se stesse; poiche l'huomo ne gode più di loro, che non fanno esse medesime. Considera adunque, come il Signore si portò largamente, & amorevolmente in questa parte verso di te, e quante sorti di beneficj ti fece in questo beneficio sol: percioche in esso si comprendono tutte le Creature del Mondo, che furno create per tuo servigio, poiche egli non haveva bisogno di nessuna di queste cose per sè. Nè si contentò, che ti servissero le Creature della terra, ma volse ancora che il simile facessero quelle del Cielo, come il Sole, la Luna, le Stelle, i Pianeti. Più oltre, ancora ordinò, che le Creature, che sono sopra i Cieli, come gl'Angeli, che vedono la sua faccia, e furono creati per la sua gloria, fossero deputati per tua guardia, e custodia.

Liberalità di Dio nel beneficio della conservatione.

Il terzo è il beneficio della Redentione, il quale eccede, & auvanza tutto quello, che ti potesse dire lingua humana. Perche se tu consideri in esso queste cinque cose, cioè, quello che il Signore per questo beneficio ci diede, il mezzo con che lo diede, l'amore col quale lo diede; la persona che lo diede, e la persona che lo riceve; ciascuna di queste cose ti darà nuova maraviglia, & ammiratione; intenderai che nè il dono puote essere maggiore; ne il mezzo più conveniente; nè l'amore più alto, e grande; nè la persona che lo diede più degna; nè la persona, che lo ricevè (lasciando da canto i Demonj) più indegna. In ciascuna di queste cose habbiamo molto da considerare, e particolarmente nella grandezza dell'amore, col quale il Signore operò tutto questo, perche egli era bastante di patire mille volte più di quello, che egli patì, se tanto ci fosse stato bisogno: così ancora habbiamo molto che pensare, del mezzo che egli elesse per fare questa degna opera; che fù il pigliare sopra di sè tutt' i nostri mali, per farci gratia de' suoi beni: Quì entrano tutt'i misterj, e passi della sua vita, e della sua morte santissima, i quali sono tutti parte di questo beneficio, e ciascuno da per sè, è un grandissimo beneficio. Quì si comprende l'humiltà dell'Incarnatione, la povertà del Nascimento, il sangue della Circoncisione, la fuga di Egitto, il digiuno del deserto, i viaggi, e le vigilie, le fatiche, le persecutioni della vita, i dolori, & affronti della morte, (che furno tanti, quanti fossero veduti gia mai) per tutte le quali cose, e per ciascuna in particolare, dobbiamo rendere infinite gratie al Signore, che ci andò cercando per sì aspro cammino, e ci comperò con sì caro prezzo: il che egli fece per darci più chiaro testimonio del molto amore che ci portava; e per incitarci con questo mezzo, acciochè noi lo amassimo, quanto egli ci amò.

Redentione, è beneficio di Dio.

Misterj diversi contenuti nella Redentione.

Il quarto beneficio è il Battesimo, per il quale quel Signore d'infinita pietà e mi-

e misericordia, senza merito alcuno dal canto nostro, ma per sua sola clemenza, non si sdegnò di lavarci con quell' acqua, che uscì dal suo pretioso costato, e di mandar via con essa la bruttezza dell' anime nostre, e liberarci dalla tirannia de' nostri nemici (che sono il peccato, l'Inferno, il demonio, e la Morte) facendoci tempio vivo, e stanza sua, dandoci lo spirito di addottione, cioè l'essere ricevuti per figliuoli di Dio, provedendoci di tutti gl' ornamenti, che per questa dignità si richiedono, (che sono la gratia, e le virtù infuse, e doni dello Spirito santo) con le quali noi comparissimo adornati; e belli alla presenza di Dio, e pigliassimo nuove forze per trionfare del demonio; & accioche potessimo conseguire il fine, per il quale siamo stati creati, che è il Regno del Cielo. Con che pagherai adunque questo beneficio al Signore? Che cosa gli darai, perche frà tanta moltitudine di nationi barbare, & infedeli di Turchi, Mori, e Gentili, che adorano pietre, legni, e serpenti; egli volse che tu fossi Christiano, e che ti toccasse la sorte nel grembo della Chiesa, e nell' heredità e casa sua, e nell'arca del vero Noè; accioche tu non andassi in perditione col restante del Mondo nel diluvio dell' infedeltà, dove periscono ogni giorno tante migliaja d'anime? Considera quante anime creò Dio, il giorno, che egli creò la tua, delle quali alcune cadettero in Turchia, altre nell' Indie, altre in Barbaria, & in altri luoghi simili; & havrebbe potuto accadère il simile alla tua; nondimeno questo amoroso Signore non volse, ch' ella cadesse se non nel Paradiso, e grembo della Chiesa; la quale è la casa de' figliuoli di Dio, e de' suoi predestinati. Considera adesso tu, che cosa gli potresti mai dare, in ricompensa di così grande, e tanto degno beneficio.

Battesimo è beneficio di Dio.

Grandezza del beneficio del Battesimo.

Habbiamo di sopra detto, che la vocatione è il quinto beneficio; e per questo nome di vocatione, ò chiamamento, intendo, se in tempo alcuno vivesti disordinatamente, senza nessuno timor di Dio, & adesso vivi a un'altro modo, affaticandoti con tutte le forze tue di fuggire ogni peccato mortale: questo è quello, che io chiamo vocatione; percioche ella è una grandissima cong ettura per credere, che tu sei chiamato alla gratia; poiche questa non pare mutatione di carne, e di sangue; ma della destra dell'Altissimo; Se tu vivesti adunque per qualche tempo in quello stato miserabile, Dio senza tuo merito te ne cavò con la sua pietosa, e potente mano, e ti mise nello stato, che tu ti trovi: che gratie adunque sarà ragionevole, che tu gli renda per questo beneficio? Perche se tu consideri bene. quì non entra un beneficio solo, ma molti, che vanno in compagnia di questo: Peroche un beneficio fù l'aspettarti tanto tempo a penitenza, senza tagliarti il filo di questa vita, mentre che tu eri in questo stato così cattivo; il qual filo per disaventura sarà stato tagliato ad altri, che forse per questa causa si trovano nell'Inferno. Un' altro beneficio fù il sopportare tanti tuoi peccati, tante prosontioni, tante disonestà, tante disubbidienze, e tante sceleraggini, ch' egli ti comportò in quello stato, con sì longa patienza. Fù un' altro beneficio ancora il mandarti in cambio di castigo, tanti auvisi, tanti maestri, e risvegliatori, e tante buone ispirationi per risvegliarti, e cavarti di quel pericolo. Beneficio fù ancora il chiamarti con una voce tanto potente, che fù bastante di rompere le catene, con le quali tu eri legato: le quali erano il diletto del vitio, la possanza del demonio, e la forza della mala usanza, che è la fune di tre capi, con la quale il demonio tiene legati i suoi schiavi, che così difficilissimamente si rompe. Un' altro beneficio fù riceverti finalmente come il figliuol Prodigo, accettarti in casa sua, e perdonarti tanti peccati (se per sorte ti è stato perdonato, il che Dio ti conceda) e farti piana la via del Cielo; e darti un' altro cuore, col quale ti paresse dolce quello, che prima ti pareva amaro, e ti paresse amaro quello, che prima giudicavi che fosse dolce; accioche così tu potessi perseverare nel bene. Ma sopra tutto è cosa degna d'esser notata, che il Signore habbia fatto tutto questo per pura gratia, e merà misericordia, senza niuno merito tuò: peròche nello stato, nel quale tu ti trovavi, non potevi, far cosa, che fosse di condegno merito, ò prezzo dinanzi a sua Divina Maestà. Quante migliaja d'anime pensi tu, che per auventura si ritrovino adesso nell' Inferno, per

Vocatione, è beneficio di Dio.

Beneficio della vocatione accompagnato da molti.

Gratia di Dio ci hà beneficati senza nostri meriti.

per non haver'usato il Signore tanta misericordia con loro, e per non haver fatto loro sì segnalato beneficio? voglio dire, ò perche non le aspettò tanto tempo, ò perche non le sopportò con tanta patienza, ò perche non le chiamò con sì potente vocatione, ò perche non le confermò con sì abbondante gratia? Ma dimmi di gratia, che cosa hai fatto tu più di loro? che cosa hai meritato, perche tu fossi tanto più auventurato; se tu sei uno di quelli due, che tiravano un medesimo carro, e se voi dormivate in un medesimo letto (voglio dire, se tu eri intricato nel medesimo laccio, ò nel medesimo peccato;) perche causa dovevi esser chiamato tu alla gloria, e l'altro lasciato alla pena, poiche tutti due eravate nel medesimo errore? Perche dovevi esser eletto tu per vaso pretioso della tavola di Dio; e l'altro lasciato per vaso abominevole, & immondo, del quale si serve il demonio? Và discorrendo per tutte le età passate, e prima ricordati de'fanciulli, e de' giovani che tu havesti per vicini, ò per amici, overo per compagni de i tuoi vizj, i quali forse perseverarono, e forse finirono la vita in quello stato, dal quale Dio ti cavò: considera un poco molto bene, che gran misericordia fù questa, che perseverando essi in quel misero stato, Dio ti cavasse da quel pericolo, havendo tu navigato con essi in una medesima barca. Ritorna adunque a Dio, rivolgiti a lui, e digli: Ah Signore, che cosa vedesti in me, che bisogno havevi tu di me? che servigio ti feci mai? d'onde mi viene tanto bene? in che modo hò io meritato, che lasciando tu quelli nelle sue tenebre; mandasti a me questo raggio di luce? che cosa ti darò, Signor mio, per questo beneficio? con che parole ti ringratierò di questa misericordia? Loditi la mia lingua, il mio cuore, e tutte l'ossa mie dicano; Signore chi è simile a te? chi havrebbe potuto far questa mutanza se non tu? Chi mi havrebbe potuto liberar dalla bocca del dragone infernale, se non la tua misericordia? chi mi poteva far parere amaro il dolce, & il dolce amaro, se non la tua potenza? Lodate il Signore, dice il Profeta, perche egli è buono, e perche la sua misericordia dura per tutt'i secoli.

Considerațion nel beneficio della vocatione.

Sal. 106.

Chi vuoi tu che io lodi, ò Profeta? Chi haverà lingua bastante a saper pronuntiare le sue lodi? Lodinlo, risponde egli, quegli che da lui sono stati redenti, quelli che egli liberò dalle mani del nemico, perche essi particolamente haveranno lingua per lodarlo, i quali hanno esperienza di questo gran beneficio.

Il sesto è beneficio delle ispirationi, e buoni propositi, che il Signore ci manda, co'quali ci risveglia del continuo, e ci chiama al bene operare. Perche si come il cuore humano del continuo manda spirito e calore a tutti i membri del corpo; così lo Spirito santo (il quale secondo San Tomaso, è come cuore della Chiesa) manda del continuo buone ispirationi e propositi nell'anima, dove egli habita. Conforme a questo, quante opere buone facesti mai, quanti buoni propositi, e desiderj hai havuto, quante lagrime hai sparso, quante consolationi dello Spirito santo hai ricevute, quanti passi buoni hai camminato, quanto lume, e sentimento di Dio hai havuto, quanto pensasti mai di buono, quanti negozj hai spediti in bene, tutte quelle cose sono beneficj di Dio. Perche si come quante goccie di acqua cadono in terra, vengono dal mare (il quale è la fonte di tutte l'acque) così ancora quante sorte di beni succedono a gl' huomini, tutte nascono dall'abisso di tutt'i beni, il quale è Dio. Perilche si come quando un'huomo infermo di alcune sorti di malattie, si trova sempre carico di sonno, se gli mette un appresso il quale ben spesso lo auvisi, che non dorma; così dobbiamo imaginarci, che lo Spirito santo ci stà a lato facendo questo ufficio medesimo con noi; e questo lo fa per tante vie, & in tanti modi, e tanto continuamente; che pare, che essendo disoccupato da ogni altra cosa, non habbia altro a che attendere, eccetto a questo. E però ogni volta che l'huomo si sente muovere interiormente, e si sente toccare, accioche si risvegli, e si ricordi di Dio, overo che metta le mani a qualche opera buona, doverebbe subito riconoscere la visitatione e beneficio della presenza Divina, e fargli una grandissima riverenza nell'anima sua, e ringratiarlo di questo dono, & apparechiarsi subito di esseguire, quanto egli commanda.

Ispirationi buone sono beneficio di Dio.

Movimenti interni dell'anima sono cagionati dallo Spirito santo.

Il

Il beneficio della preservatione frà molti è il settimo: il quale comprende in sè tutt'i mali del Mondo, da i quali il Signore ci hà liberati per sua misericordia. Frà questi mali ce ne sono alcuni che sono mali di Natura, altri mali di fortuna, & altri sono mali di colpa; che sono tutte le sorte di peccati, che nel Mondo si trovano. Bisogna adunque che tu tenghi per certo, che non si trova male che un'huomo habbia, che non lo possa havere un'altro huomo; poiche è huomo come lui, figliuolo di Adamo come lui, e concetto in peccato come lui, e compagno finalmente della medesima Natura, e della medesima colpa, e però soggetto alla medesima miseria. Secondo questa ragione, tu troverai per certo, che quanti mali si trovano nel Mondo, tutti sono beneficj tuoi, poiche potevi esser'incorso in ciascuno di essi, se Dio per sua misericordia non ti havesse preservato. Tu vedrai uno che sarà cieco, un'altro zoppo, un'altro stroppiato, un'altro pazzo, un'altro haverà dolori di gotte, l'altro il mal di pietra, un'altro sarà in prigione tanti anni sono, l'altro sarà schiavo, l'altro sarà condannato alla galea, l'altro alla forche, con altri infiniti mali, che alla giornata intravengono a gl'huomini in questo Mondo. Ogni volta che tu vedi questo, doveresti inginocchiarti col cuore a Dio, & alzar con le mani gl'occhi al Cielo, e dire: questo ti devo io, Signore; Sia benedetto per sempre il tuo Santo Nome: Io conosco, Signore, che mi saria potuto intravenire come a questo, ò come a quello; e se ciò mi fosse intravenuto, havrei forse perduto la patienza, e desiderarei la morte, e darei tutt'i tesori del Mondo per non mi vedere in stato tale, e baciarei i piedi a chi me ne liberasse, e me gli darei per ischiavo in vita. Io bacio adunque i piedi à te, dolce Signor mio; e mi offerisco per tuo schiavo in perpetuo, e ti rendo infinite gratie, perche con tua misericordia indrizzasti la vita mia di modo, ch'io havessi da esser libero da tutti questi mali.

Sacramenti sono beneficio di Dio.

L'ottavo è il beneficio de' Sacramenti, e particolarmente della Confessione, e Communione, i quali godiamo più spesso. Vedi hora, quanto tu sei obbligato al Signore per haverti lasciato una fonte aperta nel suo pretioso costato, accioche tu ti bagnassi in essa, e ti lavassi tutte le volte, che l'anima tua fosse macchiata di qualche peccato. Che cosa è il Sacramento della Confessione, se non una fonte chiarissima, per lavare le nostre macchie; & una medicina perfettissima, per risanare le nostre infermità; & un mezzo efficacissimo, per reconciliarsi con Dio a costo del Sangue di Christo? Dimmi un poco, se tu fossi sententiato a una morte vergognosa, overo ad esser frustato per le strade publiche, & un tuo amico per sua mera generosità, e compassione, si mettesse a patire quella vergogna, & a ricevere le frustature per te; e tu lo vedessi essere a quel modo frustato per le strade, e con una corda al collo, con le mani legate, con che occhi lo guarderesti? con che cuore gli restaresti obbligato per quel beneficio? Il medesimo dei pensare, che sia il Sacramento della Confessione, Perche tu eri sententiato alla morte perpetua per li tuoi peccati, & il Figliuol di Dio, mosso da pura compassione, si fece innanzi, e pigliò sopra di sè le battiture, e la sentenza che tu meritavi, & in virtù di questa sodisfattione, Dio commanda al Sacerdote, che ti liberi dalla pena eterna: perche il tuo debito l'haveva tolto sopra di sè il suo Figliuolo. Però con che cuore, con che amore, con che occhi sarà ragione, che tu guardi, chi fece tali cose per te? e che cosa sarà dovere, che tu facci per lui? Ma che diremo del Sacramento della Communione?

Sacramento dell'Altare, maggior di tutti gl'altri.

Questo è il Sacramento de' Sacramenti, il misterio de' misterj, il beneficio de' beneficj, & è il memoriale di tutte le maraviglie di Dio. Questo è Sacramento di gratia, e d'amore, d'unione, di divotione, di remissione, e di tutt'i beni: quì l'huomo è visitato da Dio, quì è honorato con la presenza Divina, quì è fatto tempio vivo del Corpo di Christo, quì si dà la gratia in maggior abbondanza, quì si gusta la soavità Divina nella propria fonte, quì si accende il fuoco dell'amor di Dio, quì l'anima abbraccia il suo vero, e legitimo sposo, dal qual risultano in lei maravigliosi diletti. Questo è il viatico, co'l quale si deve fare il viaggio del Cielo: quà è il pane de' lavoratori, co'l quale

le si rinforzano quelli che lavorono, e s' affaticano nella vigna del Signore. Quì si ritrovano i buoni propositi, quì si rinverdiscono i buoni desiderj, quì s'accresce la divotione, quì s'aprono le fonti delle lagrime, quì si rinova la gioventù dell'anima, e quì l'anima mangia, e si mantiene di Christo, che è il suo proprio pasto, & il maggior bene ch' ella possa ricevere in questa vita. Perche non è altra cosa il mangiar Christo, che farci partecipi del suo Spirito, del suo sangue, della sua gratia, de'suoi meriti, e delle sue fatiche. Perche si come colui che mangia, fà suo quello ch' egli mangia; così colui che mangia Christo, applica a se lo Spirito, e la gratia di Christo, accioche essendosi trasformato in lui, sia guardato dal Padre eterno con gl'occhi ch'egli guarda lui; non più come pellegrino, e forestiero, ma come suo figliuolo; non per natura, ma per adottione, e per gratia: con che pagheremo adunque al Signore un beneficio sì grande?

Tutt' i beneficj de' quali fin quì habbiamo trattato, sono per la maggior parte communi a tutt'i fedeli, restano adesso i particolari, & occulti, che ciascuno particolarmente havrà ricevuto: de' qual si come nessuno ne può far somma, così chi gl'haverà ricevuti, ne haverà maggior notitia. Và discorrendo adunque per tutte quelle tre sorti di beni, che si trvano ne gl' huomini, che sono beni di natura, di fortuna, e di gratia, e considera, in che cosa ti hà fatto vantaggio il Signore più che a molti altri, e riconosci che di tutto gli sei debitore. Quanto a i beni della natura, considera, che le habilità naturali che egli ci hà dato, come sono l'ingegno, la con ditione, la discrettione naturale, i Padri, la patria, il legnaggio, le forze, la sanità, la vita, & altre cose simili, tutti sono beneficj particolari. Quanto a i beni della fortuna, considera la robba, che egli ci diede, l'honore, il luogo, l' ufficio, & altre cose simili, che non nascono con noi, ma le habbiamo havute dapoi dalla providenza di Dio, ancora che il Mondo le chiami beni di fortuna. Quanto a i beni della gratia, guarda un poco, se tu ha ricevuto qualche bene particolare dal Signor, come sono lagrime, divotione, Castità, Carità, dispregio della robba, d'ufficj, e di dignità, e contento di quello, che Dio ti hà dato.

Beneficj particolari fattici da Dio, come si considerino.

Considera, s' egli ti hà preservato molto tempo dal peccato mortale, il ch'è grande, e particolar segno della gratia Divina. Pensa a i pericoli, e tentationi, e travagli, che per sua misericordia, e providenza hai passati, con altre cose simili.

Considera ancora co' beni di gratia a gl'apparecchi, che il Signor ti hà dato per ben vivere, come Maestri, Confessori, Predicatori, amici, compagni, la dottrina, l'ufficio, e lo stato, nel quale ti mise. Habbi riguardo, se tu sei Sacerdote, se ben maritato, ò per sorte libero dal peso del matrimonio, e se con questo tu vivi contento, e sicuro, che è maggior bene del primo. Ma sopra tutto considera, se tu sei Religioso, massime in qualche Provincia, ò Monasterio, dove fiorisce l' osservanza Regolare: perche se nel Mondo si trova cosa che si assomigli al Cielo, la congregatione unita, & osservante della vita Religiosa è quella. Ci sono ancora altri beneficj più secreti di questi, li quali non sono conosciuti da' medesimi, che gl' hanno. Perche il Signore infonde alle volte alcuni doni, e gratie nell'anima tanto secretamente, che il medesimo che li riceve, non lo sà: si come dimostrò il Santo Giobbe, quando disse: *Se egli verrà a me, non lo vedrò; e se egli si partirà, questo anco non lo saprà l'anima mia.*

Apparecchi per conservar nel ben vivere sono dati da Dio.

Giob. 9.

Così si legge ancora di Moisè, che calando giù dal Monte, haveva la faccia piena di splendore, & egli non vedeva la luce, che portava seco, fino che non fù avvisato dal popolo; che il Sgnore faccia questo così, è una doppia misericordia, perche questo è un' assicurarci dal pericolo della superbia, & accioche così la gratia stia più sicura in noi, che è come chi dona un tesoro, e dona ancora la cassa da poterlo guardare, e custodire. E si come ci sono doni occulti, così ancora ci è la preservatione da occulti mali, che il medesimo huomo preservato non lo intende, e non lo sà. Che cosa sai tu, se essendo alle volte per passare a sorte per una strada (dove ti si potrebbe rappresentare qualche occasione, come a Davidde) il Signore ti impedisce quel viaggio; overo se egli fù, che ti mise in

Pericoli occulti ci sono levati da Dio.

cuore, che tu andassi per altra strada per liberarti da quel pericolo? Quante volte havrà fatto il Signore con noi, come fece con San Pietro, quando disse; *Pietro, Satanasso andava girando frà voi, per crivellarvi come il grano; ma io hò fatto oratione per te, accioche la tua fede non manchi?* Quante volte il Signore havrà previsti con la sua providenza paterna i nostri pericoli, e tagliato i passi al demonio, & indebolite le forze del nostro auversario, accioche egli non prevalesse contra noi? si che noi non siamo obligati di ringratiare meno il Signore per questi beneficj occulti, che per li manifesti, anzi molto più. Perche dice un Dottore, si come gli dobbiamo dimandar perdono per li peccati occulti, così ancora per li beneficj occulti lo dobbiamo ringratiare.

Luc. 22.

Il decimo è il beneficio della glorificatione, che per l'auvenire ci si promette per corona, & al presente si possiede per speranza. Quì l'huomo può allargarsi quanto gli piace, e nella consideratione di questo degno premio distender la vista, quanto può, per considerare la grandezza di questo bene, che ci è serbato. Sali adunque, fratel mio, con lo spirito, a questa nobil stanza, e considera attentamente, che cosa sarà il veder le bellezze di quella Città soprana, quelle muraglie, e porte di pietre pretiose, quelle piazze d'oro purissimo, e quelle fonti di acqua della vita? che degna cosa sarà il vedere i nove Cori de gl'Angeli, compartiti nelle sue Gerarchie, e tanto belli, e gloriosi, ben ordinati, e tanto risplendenti? Che vaghezza sarà a veder quelle honorate schiere de' Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini? Ma che gioja sarà poi il veder la gloriosissima Vergine Maria, nostra auvocata, esaltata sopra tutt' i Cori de gl'Angeli? Che più degna cosa si potrebbe imaginare, che veder quella sacratissima humanità di Christo, Signor nostro, e nostro Fratello, posto a sedere alla destra del Padre, del continuo pregando per noi, e trattando i nostri negozj al tribunale della Santissima Trinita? Che stupore allegro, che maraviglia giojosa sarà il veder colui, nel quale si vede ogni cosa, si gode il tutto, & il tutto lui sà, e possiede insieme? che cosa sarà il veder quella immensa luce, quella infinita bellezza, quel pelago di ricchezze, quell'abisso di diletti, e quella viva fonte di tutt' i beni? Che sarà udire quella musica. sedere a quella tavola, passeggiare per quelle piazze, e conversare con quei Cittadini, tanto nobili, tanto santi, e tanto belli, e tanto discretti? quanto sei tu dunque debitore al Signor, che ti creò per un bene sì grande, e ti hà redento, e ti hà aspettato fino al presente, e del continuo ti ajuta, accioche tu acquisti questa corona?

Glorificatione, è beneficio di Dio.

Grandezza della gloria de' Beati.

Per tanto tu dei rendere infinite gratie al Signore per tutti questi beneficj, & accioche tu possi far questo con maggiore attentione, sarà bene, che tu proceda in questo rendimento di gratie, parlando co'l medesimo Signore, & indrizzando le sue parole a lui. Perche (come habbiamo accennato di sopra) il cuore stà più attento, e lo spirito più elevato, e l'animo più Religioso, quandō considera queste cose, parlandone con Dio, che quando le pensa solo da se stesso; perche il parlare con quella soprana Maestà, è una cosa, che alza lo spirito dell'huomo, e così non stà tanto spensierato, nè tanto pigro, nè tanto facile ad esser trasportato da qualsivoglia imaginatione; perche il timore, e riverenza di colui col quale si parla, fà stare il cuore più attento. Dopò l'haver reso le gratie a questo modo, l'huomo potrà invitare tutte le Creature del Cielo, e della terra, accioche tutte lo ajutino a benedire, e lodare questo Signore, che si è portato tanto honoratamente con lui: per il qual'effetto, potrà servire il seguente Cantico, s'egli si dirà con un'ardentissimo, & affettionatissimo desiderio della gloria di Dio.

Gratitudine, debita a Dio per li beneficj ricevuti.

CANTICO.

TUtte l'opere del Signore benedicano il Signore, lodinlo, & esaltinlo per tutt' i secoli. Angeli, & Archangeli, benedite il Signore, lodatelo, & esaltatelo per tutt' i secoli. Virtù, e Dominationi, benedite il Sgnore, lodatelo, & esaltatelo per tutt' i secoli (a questo modo si replica per ogni verso) Prencipati, e Potestà, benedite il Signore, lodatelo, &c. Beati Troni, sopra i quali siede, e giudica il Signore, benediteio, e lodatelo, &c. Patriarchi e Profeti benedite il

Signore, lodatelo, &c. Apostoli, & Euangelisti fondatori della Chiesa Christiana, benedite il Signore, lodatelo, &c. Essercito glorioso, e trionfante de' Martiri benedite il Signore, lodatelo.

Pontefici Santi, e beati Confessori benedite il Signore, lodatelo, &c. E voi santi Monaci, & Eremiti, habitatori de' deserti, e luoghi solitari, benedite il Signore, lodatelo, &c. Cieli, benedite il Signore, lodatelo, &c. Stelle, che risplendete nel Cielo, benedite il Signore, lodatelo, &c.

Sole, e Luna, che illuminate il Mondo, benedite il Signore, lodatelo, &c. Acque, e Nevj, benedite il Signore, lodatelo, &c. Giorno, e notte benedite il Signore, lodatelo, &c. Inverno, freddo, e state fiorita, herbe, & albori co' vostri fiori, e frutti benedite il Signore, lodatelo, &c. Brina, e rugiada, benedite il Signore, lodatelo, &c. Tuoni, e Baleni, benedite il Signore, lodatelo, &c. Uccelli dell'aria, benedite il Signore, lodatelo, &c. Pesci del mare, benedite il Signore, lodatelo, &c. Monti, e valli, benedite il Signore, lodatelo, &c. Boschi, e campagne benedite il Signore, lodatelo, &c. Fiumi, e fonti, benedite il Signore, lodatelo, &c. Animal selvaggi, e gregi domestici benedite il Signore, lodatelo, &c. Spiriti, & anime de' giusti, sti, benedite il Signore, lodatelo, &c. Tutte l'opere del Signore lo benedicano, lodino, & esaltino per tutti i secoli. Beneditione. e chiarezza, e sapienza, rendimento di gratie, honore, virtù, e fortezza sia al nostro Dio, per tutt' i secoli de' secoli Amen.

Seguono sette divote Orationi, per procurare. e dimandare l'amor di Dio.

DOpò la sopradetta consideratione de' beneficj Divini, ne seguono altre sette; sì delle Divine perfettioni, come dell'amore, che questo Signore porta a gl' huomini; perche una delle cose che più provocano ad amare, è l'essere amato. E perche questo amore, che il Signore ci porta, risplende particolarmene nell'oratione Pater noster, dove si dichiara, come Dio è nostro Padre, e noi siamo suoi figliuoli adottivi, Per questo doppo le tre prime orationi, che seguono, le quali trattano delle Divine perfettioni, vi sono tre altre Meditationi, sopra l'oratione del Pater noster: con una poi nel fine, con la qual l'huomo dimanda il suo amore à Dio con ardente desiderio; acciò che con questo numero di sette, l'huomo si possa accommodare a i sette giorni della Settimana, havendo per ogni giorno la sua oratione per non replicare una sola oratione ogni giorno. Et al fine di ciascuna di queste orationi vi si può aggiungere il precedente Cantico: invitando tutte le Creature, che lo ajutino alodare il Signore. Questa è cosa che ajuta assai, per accendere il nostro amore verso Dio. Perche non essendo amare, altro che voler bene. per un principale effetto dell' amore, non possiamo desiderare cosa maggiore a questo Signore, di che egli sia lodato, e glorificato da tutte le sue Creature. Atteso che essendo egli pieno di tutt'i beni, questo solo (se però dir si può) gli manca: ancora che questo non fà mancamento in lui; poiche egli non ne hà bisogno; ma si bene in noi che a ciò siamo obligati. Per far questo più facilmente, più divotamente, habbiamo alcuni Salmi a proposito nel Salterio di Davidde, che sono i sette Salmi penitentiali: e così ancora ve ne sono sette altri appropriati alle Lodi Divine: li quali sono questi: *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra, &c. Benedic anima mea Domino, Domine Deus meus, &c. Exaltabo te Deus meus Rex, & benedicam, &c. Laudate Dominum, quoniam bonus est Psalmus, &c. Lauda anima mea Dominum, &c. Laudate Dominum de cœlis: laudate, &c.* Di questi Salmi, i primi due sono nel Mattutino del Sabbato, gl'altri sono al fine del Salterio. Si che il divoto amatore di Dio potrà risvegliare il suo cuore con queste parole Divine, ogni volta ch'egli vorrà, ò dire un Salmo di questi al fine ciascuna di queste sette orationi, overo se egli non sà far questo, potrà (come già dissi) finire ogni oratione con il Cantico posto di sopra, overo col *Te Deum laudamus*, come meglio gli parerà.

PRI-

PRIMA ORATIONE
Delle perfettioni Divine.

FA, che io t'ami, Signore, fortezza mia (dice il Profeta) il Signore è mia fermezza, mio refrigerio, e mio liberatore, Dio mio, ajuto mio, esperanza mia. Se la nostra volontà, Signore, stesse in quella purità, nella quale tu la creasti, & arricchisti co'doni della gratia tua, non havrebbe bisogno di tante considerationi, e motivi, per inchinarsi al tuo amore. Perche una vivanda delicata dinanzi a uno, che habbia buon gusto, si invita da sè ad esser mangiata. Ma dapoi che il nostro gusto fù disordinato, e guasto per il peccato, gli bisognano diverse salse, e sapori di considerationi, per farlo mangiare il pane de gl'Angeli; poiche egli è tanto inchinato alle vivande, e diletti bestiali. E poiche la conditione della nostra volontà è di amare tutte le cose eccellenti, e perfette; io adesso, Signor mio, vorrei alzar gl'occhi miei a considerar la luce delle tue perfettioni, del tuo meraviglioso essere, per accendere con questo mezzo la tepidezza del cuor mio nel tuo amore. Corri dunque, anima mia, corri a guisa di un'Ape diligentissima, per tutt'i fiori delle perfettioni di questo bellissimo giardino serrato, e posati sopra ciascun di essi, e quivi raccogli la rugiada dell'eterna soavità, con la quale tu ti possi sostentare, e possi empirti il seno di dolcezza di questo Celeste liquore. Fà, Signor mio, che io ti ami con tutto il cuor mio, con tutta l'anima, e con tutte le forze, si come tu commandi, poiche tu sei infinitamente perfetto, e però meriti di essere infinitamente amato. In te solo si trovano le perfettioni, e bellezze di tutte le creature, e quanto si vede di bello sparso per questo Mondo, che tu creasti, tutto si trova in te con grandissimo vantaggio. Perche se tu desti alle creature tutte le perfettioni, che esse hanno, e niuno può dar quello, che non hà; necessariamente bisogna, che in te si trovi tutto quello, che tu desti a quello, che creasti. Se nel Mondo si ritrovasse un sol'Imperadore, sotto la cui giurisdittione fossero innumerabili governi, e magistrati, ordinati, e posti da lui, cosa chiara è, che tutte le giurisdittioni, e prencipati di costoro, con più sublime modo tutti consisteriano in quel sommo, & unico prencipato, dal quale procederono tutti gl'altri. E poiche tu, Signore, sei sommo Imperadore, e Monarca di questo Mondo, e sei il Creatore di tutte le perfettioni, che in esso si trovano, è cosa necessaria, che tutto questo si trovi in te, poiche tu creasti il tutto. Vediamo similmente, che il Maestro, che hà per ufficio, e per costume d'insegnare al discepolo, e farlo savio, e però bisogna necessariamente, che egli sia savio, e dotto, se il discepolo deve riuscir tale. Ma se tu, Dio mio, indrizzi tutte le cose alla sua ultima perfettione, bisogna che in te si trovi abbondantemente quello, che tu communichi alle tue Creature. Questa è la causa, che la divina Scrittura ti dà tanti nomi, per dimostrare per questa via la moltitudine delle tue infinite perfettioni: percioche alcune volte ella ti chiama Sole; altre Luce, altre Mare, altre Aquila Reale, altre Leone, altre Agnello, altre Pane del Cielo, altre Acque della vita, altre Stella mattutina, altre Fiore di campo, altre Giglio delle valli, e con molti altri simili nomi: perilche, Signor mio, essendo tu un mare di tutte le perfettioni, & essendo le Creature tanto povere in tua comparatione, la Scrittura usa diverse sorte di comparationi, accioche dichiari con molte quello, che ella poteva fare con una sola. Periliche dissero molto bene alcuni Filosofi, che à niuna cosa potevi meglio essere assomigliato, che all'istesso Mondo, che tu creasti, con questa conditione però, che si levasse via tutto il materiale, & imperfetto, che in esso si ritrova, e tutto il perfetto ponessimo in te. Perche, si come quando noi diciamo, che una statua è l'imagine di un'huomo, non vogliamo però dire, che la pietra della quale ella è fatta, sia sua imagine, ma solo la figura. Così ancora quando noi diciamo, che questo Mondo è tua imagine, bisogna che ne leviamo tutto il materiale, & imperfetto; e tutto il perfetto applicare a te.

Si che a questo modo noi diciamo con ragione, che il Mondo frà tutte le cose s'assomiglia più a te; perche, si come tutte le cose sono in questo Mondo visibili, così ancora sono in te con più

eccellente modo, e così tu vieni a essere un Mondo di perfettione, di bellezza, di onnipotenza; un Mondo di bontà, di soavità, di giustitia, di misericordia, e di tutte le ricchezze.

Onde si come tutte le cose, che si trovano nel Mondo, sono presenti al Mondo, di tal sorte, che nessuna può stare tanto nascosta, che non sia presente a lui: così non si trova nessuno, che non sia presente agl' occhi tuoi Divini; perche nessuna cosa può fuggire dal letto della tua grandezza, e della tua infinita sapienza. Perilche disse il Profeta: *Dove anderò lontano dal tuo spirito, e dove fuggirò dalla tua faccia? se io salirò nel Cielo, ti ritroverò quivi; e s'io scenderò all'Inferno, tu vi stai presente; e s'io piglierò le ali la mattina a buon'hora, & anderò per habitare negl' ultimi confini del mare, quindi mi caverà la tua mano, e quivi mi tenerà la tua destra.* (Ps. 138.) Però che se il Mondo abbraccia, e tiene in se tutte le cose, molto maggiormente le abbraccia la tua onnipotenza; e però nessuno potrà ritrovar via di fuggire dalla tua divina potenza: e colui, che non ti haverà placato, sappia certo, che ti troverà adirato, come dice il Salmo: *Non basta à fuggire, nè in Oriente, nè in Occidente, nè alle montagne più alpestri, e deserte; perche Dio del tutto è Giudice, & il tutto vede.* (Ps. 74.) Perilche si come noi chiamiamo l'huomo Mondo picciolo, in comparatione di questo grande, perche questo maggiore si trova abbreviato in lui; così noi diciamo, che tu, Signor mio, sei un Mondo grandissimo, atteso che da te è uscito questo picciolo, come effetto dalla sua causa, e come fattura dal suo fattore. E però tutto quello, che si ritrova in lui di buono, più perfettamente si ritrova in te: peroche in esso sono le cose imperfette, come in Creatura; ma in te sono perfettissime, come nell'onnipotente Creatore. In esse sono tutte le cose corporalmente, e temporalmente, come cose corruttibili: ma in te sono spiritualmente, eternamente, e divinamente: perche in Dio, tutte le cose sono Dio. Da questo Mondo grande adunque uscì questo picciolo, il bello uscì dal bellissimo, il ricco dal ricchissimo, il perfetto dal perfettissimo, & il visibile dall'invisibile; e dall'eterno il temporale. Percioche se bene egli fù fatto di niente, quanto alla materia; non fù però di niente, quanto alla forma essemplare; poiche egli fù formato secondo la forma, e figura, e secondo il modello, che era in te. Perche si come nel seme un'albero, per un maraviglioso, e secreto modo vi stà tutto l'albero, così in te (che sei principio, e fattore del Mondo) stà tutto il Mondo, che uscì da te; eccetto, che l'albero stà nella sua semenza, come in causa materiale (e però vi stà confusamente, ed imperfettamente, come la lettera nell'inchiostro, e la casa nelle pietre, calcina, legnami, & altre cose con che ella si fà:) ma in te vi stà tutto il Mondo, come in causa efficiente, e formale: e però in te si trova più perfettamente, e distintamente, che in se stesso. E se è cosa lecita assomigliare le cose alte alle basse, e farne comparatione: si come nella bottega di un famoso Stampatore, oltra il Maestro principale, che regge la Stampa, vi sono molte forme, e sorti di lettere, alcune grandi, & alcune picciole; alcune semplici, & altre con diversi lavori, & ornamenti intorno, e molte altre sorti ancora; così io, Dio mio, contemplo il tuo Divino intelletto, come una grande, e Regal bottega, di dove uscì tutta la Stampa di questo Mondo: & in te non solo consiste la virtù efficiente, & operatrice di tutte le cose; ma ancora infinite differenze di forme, e di bellissime figure, conforme alle quali uscirono le specie, e forme di tutte le cose create, che noi vediamo, e non vediamo; ancora che queste forme, per molte ch' elle siano, non sono però molte in te, ma una sola, che è la tua essenza semplicissima; la quale è partecipata da diverse creature in diversi modi. Di modo, che fuora di te non si trova cretaura alcuna, che non habbia la sua forma, e modello dentro di te, conforme al quale ella fù formata. Queste sono quelle Idee, che i Filosofi ponevano nel tuo Divino intelletto, le quali sono come forme di lettere, che sono alla bottega dello Stampatore, dalle quali venne a luce questo bellissimo Mondo; e con la medesima facilità ne haverebbono potuto uscire mille altri Mondi; perche per tutti vi erano ritratti, e perfettioni in te. Per tanto, Dio mio, se tu desti l'essere, e la perfettione a tutte le cose, segue, che in modo maraviglioso tutte siano in te. In te sono le perfettioni di tutti gl'Angeli, la grandezza de' Cieli, lo splendore del Sole, della Luna, e delle Stelle, la virtù de' Pianeti, la bellezza de' campi, la vaghezza de' fiori, il

fresco

fresco delle valli, la limpidezza de' fonti, la dolcezza de' sapori, la soavità degl'odori, la sapienza de' Savj, la fortezza de' forti, e la santità di tutt'i Santi. E però chi goderà te, goderà tutte queste cose, e tutte le vedrà in te più perfettamente, che se le vedesse in loro stesse: perilche questo si chiama conoscimento della sera, ma il conoscimento, che è in te, è quello della mattina. E se la perfettione di tutte le cose è tanto amabile, quanto più sarai tu amabilissimo, Dio mio, nel quale si trovano tutte le perfettioni infinitamente abbondanti? Donami adunque gratia, Signor mio, ch'io t'ami, se non tanto, quanto tu meriti, almeno quanto mi sia possibile in questa vita; t'ami con tutto il mio cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, ò dolcissimo, benignissimo, amantissimo, bellissimo, pietosissimo, carissimo, soavissimo, altissimo, ammirabile, ineffabile, inestimabile, incomparabile, potente, magnifico, grande, liberale, incomprensibile, infinito, immenso, onnipotente, tutto pietoso, tutto amoroso, più dolce del miele, più bianco della neve, più dilettevole che tutt'i piaceri, più soave d'ogni delicato liquore, più pretioso dell'oro, e delle gemme; ma che dico al fine, quando dico queste cose? Tu sei mio Dio, vita mia, unica speranza mia, misericordia mia grandissima, e mia dolcezza beata: ò tutto amabile, ò tutto dolce, ò tutto dilettevole! Concedimi, Signore, che io mi rallegri in te solo, in te solo mi riposi, te sempre ami, a te serva del continuo, in te pensi veggiando il giorno, di te sogni dormendo la notte; accioche così io sia sempre vostro, e voi siate sempre mio, per tutti i secoli de' secoli. Amen.

SECONDA ORATIONE
delle medesime perfettioni Divine.

FA che io t'ami, Signor mio, Creator mio, per amore del tuo nobilissimo, e perfettissimo essere, il quale è tanto proprio, & essentiale in te, che non è possibile, che possa capire nell'intelletto di chi sà, che cosa è Dio, che tu non sii. Perche se tu non fossi, nessuna cosa saria, poiche tutto quello che hà essere, pende da te.

Ma l'esser tuo non pende da nessuno, se non da te stesso; perche egli non è essere partecipato, ma proprio; e però non è limitato, nè con misura, ma universale, & infinito: poiche egli solo comprende ogni essere. Io ti debbo ancora amare, Signor mio, poiche tu solo sei l'ordine, e la regola di tutte le cose, (come disse un Filosofo) e sei la misura di tutte le sostanze; perche ciascuna quanto più s'accosta a te, e più partecipa di te, tanto è più nobile, e più perfetta nell'esser suo. Frà le quali, le cose che non hanno se non l'essere, stanno nel più basso luogo, come sono gl'elementi: & un pocco più innanzi quelle che hanno vita, come sono le piante; e dopò queste, quelle che hanno senso, come sono gl'animali: e dopò tutte queste, quelle che hanno intelletto, e sapienza, come sono gl'huomini; e sopra tutti questi, poi quelli che sono in gratia, & in Carità, perche sono più vicini a te, e partecipano più della tua bontà; poiche, come disse il tuo Euangelista: *Dio è charità, e chi stà in Carità, stà in Dio, e Dio in lui.* Io ti debbo ancora amare, poiche tu solo sei causa universalissima di tutte le cose; il che conobbero i Filosofi per ragion naturale, vedendo, che è impossibile, che si procedesse in infinito nelle cause ordinate essentialmente; ma bisognava, che tutte havessero finalmente un scopo solo, e venissero a finire in una prima causa, donde elle fossero procedute, e dalla quale fossero mosse; il che è come la prima ruota d'un'horiuolo, che move tutte l'altre; overo il capo principale d'una Republica, dal quale dipendono tutte le cause; e questo medesimo sei tu in questa gran Republica del Mondo. Io ti debbo ancora amare, Signor mio, poiche tu sei vita felicissima, & auttore d'ogni cosa che hà vita. Perche

s'è miglior cosa haver la vita, che esserne senza, e tui sei il miglior di tutte le cose, ne segue necessariamente che tu habbi vita; e se è migliore la vita rationale, che la irrationale, seguita, che la tua vita è rationale, & intellettuale, sopra ogni intelletto.

E se è migliore la vita felice, che la infelice, seguita, che la tua vita è felice, e perche tu sei il maggiore, e migliore di tutte le cose, seguita, che la tua vita sia felicissima sopra tutte l'altre vite. Fà, Signor mio, adunque, che io t'ami; poiche tu sei il fonte della felicità, e della vita, dal quale riceverono la vita tutte le cose, che vivono; nel quale noi viviamo, ci moviamo, e siamo; e dal quale, e per il quale vivono tutte le cose, che felicemente vivono. Io ti debbo ancora amare, Signor mio, poiche tu sei potentissimo mantenitore, e sostentatore di tutte le creature, le quali non havendo potuto venire dal non essere all' essere senza te, così ancora non si potriano conservare nel medesimo essere senza te. Tu sei quello, che stà a sedere sopra i troni de'Cieli, e quindi penetra la tua vista fino negl'abissi. Tu (come dice il Profeta) tieni sospesa con tre dita la rotondità della terra; (cioè, con la grandezza della tua potenza, della tua sapienza, e della tua bontà,) con le quali cose tu vi ponesti sopra i Monti, e colli per giusto peso, e misura. Tu mettesti le sue porte, e serrature al mare, e gl'ordinasti le leggi, e dicesti: Tu arriverai sin quì, e non passerai innanzi, e quì romperai il furore delle tue onde. Di te canta con molta ragione quel gran Filosofo Christiano ne'suoi versi, dicendo: O sommo Dio Creatore della terra, e del Cielo, che governi il Mondo con leggi perpetue, che dal principio commandasti al tempo, ch'egli corresse con il suo ordine, e stando sempre in un medesimo essere, varj, e muovi tutte le cose. Tu sei il principio, e sostegno di esse; tu sei la guida, il sentiero, & il termine loro; tu sei il porto, e riposo quieto de'buoni, & il vedere la tua faccia è il fine d'ogni nostro desio. Io sono ancora obbligato d'amarti, Signor mio, perche tu sei fonte di sapienza, della quale procedono tutt'i tesori della sapienza, e della scienza. Perche si come questo Sole universale è principio, e causa di tutta la luce del Mondo, e per mezzo suo noi vediamo tutto quel che si vede; così tu sei una luce invisibile, e sei il Sole dell' intelletto nostro, dal quale deriva la luce di esso: per la chiarezza, e beneficio della quale egli intende tutto quello, che intende. Tu sei la ragione, & ordine delle cose; e sei quello, che secondo la regola della tua rettissima volontà le mettesti ne'gradi, e luoghi, che ti piacque. Tu facesti alcune creature corporali, altre spirituali, & alcune altre, che partecipano dell'uno, e dell'altro. Alcune facesti corruttibili, & altre incorruttibili; alcune semplici, & altre composte; alcune per reggere, & altre per esser rette, e governate: alcune per causare, & altre per essere causate; alcune altissime, e nobilissime; altre picciole, e vili; & alcune altre mezzane fra l'uno, e l'altro, si come ti parve, che fosse conveniente per la perfettione di questo universo. Tu similmente assegnasti i suoi luoghi a tutte le cose, secondo la conditione della natura di ciascuna: e così alcune ne ponesti in alto, altre al basso, & altre nel mezzo; acciochè nel Mondo non si ritrovasse luogo, che non fosse ripieno dell'opere delle tue mani; e ciascuna cosa havesse il luogo conveniente alla sua natura. A questo modo ordinasti quasi infinite cose molto diverse a un'istesso fine; e di tutte ne facesti una ben concertata musica, un Mondo tanto bello, una Republica tanto perfetta, che non si trova cosa, con che la si possi comparare. Adunque se la sapienza è un bene sì grande, & è tanto degna di esser pregiata: e la tua, Signor mio, è tanto grande, quanto la università di tutte l'opere tue testificano; perche non ti debbo io pregiare, e riverire? perche non ti amerò io con tutto il cuore, e con tutte le forze? Per qual causa non mi saranno testimonj della tua gloria tutte l'opere tue? perche non mi saranno specchi della tua bellezza? predicatrici della tua sapienza, e risvegliatrici del tuo amore? poiche tutte a una voce dicono, che io ti ami? Io ti debbo dunque amare ancora perche tu sei bontà essentiale, & infinita; perche tu non sei buono per qualità, ma per essenza: di modo che la tua medesima natura, è l'istessa bontà, la quale si conosce benissimo nelle tue opere; perche tanto una cosa è più buona, quanto è più communicativa di se stessa; come è il Sole frà le creature corporali, il quale communica la sua luce tanto liberalmente, e sparge il suo calore per tutto il Mondo. Ma chi si trova, sia in Cielo, ò in terra, che sia tanto liberale, e sia tanto communicativo, come sei tu, Signor mio? Qual creatura si troverà

rà per piccola ch'ella sia, che non partecipi qualche cosa di te? anzi sia piena delle tue ricchezze? poiche nessuna hà altro patrimonio, nè altro essere, oltra quello che tu gli desti? Di modo che tu sei il tesoro di tutto il Mondo, tu sei il sommo bene; dico bene universalissimo. Di quì nasce, che si come tutte le cose naturalmente desiderano la sua perfettione, & il suo proprio bene, così tutte desiderano di accostarsi a te, & esser partecipi di te, che sei la sua perfettione, & il suo bene: di modo che sino la prima materia (ch'è la cosa più bassa, vile, e più senza essere, che tu creasti) ella dico, come tanto povera dell'essere, lo desidera: per il quale possa partecipare qualche cosa di te, & habbia qualche sorte di simiglianza con te. Ora se questa vil Creatura, che non hà occhi per vederti, nè volontà per amarti, nè essere intiero; per il quale sia qualche cosa, (essendo tanto povera, e vacua del tutto) non è però priva del tuo amore, e del naturale desiderio, che cosa sarà dovere che io faccia, Dio mio; poichè tu m'hai dato gl' occhi della ragione per conoscerti, e fatto un cuore per amarti; havendomi ancora fatte tutte le gratie, che tu facesti a tutte le Creature del Mondo; per la qual cosa io son chiamato Mondo piccolo? Ci tanto hà ricevuto, e diede tanto, e vede tanto, e col tuo ajuto ti può amar tanto, come è possibile, che si lasci vincere dalla materia prima, nel fatto dell'amor tuo? Fà dunque, Signor mio, che io t'ami, per questa infinita bontà, che si trova in te, che è la più forte causa di amore, dalla quale ci viene ogni bene. Perche si come è conditione propria del Sole illuminare, e del fuoco scaldare, e della neve raffreddare; così, e molto più, è proprietà della tua somma bontà di far ogni bene, e communicarsi. Or chi sarà tanto nemico di se stesso, che non ami tal bontà, dalla quale habbiamo tanto bene? Certamente, Signore, tutti corriamo a te, dice San Bernardo, per causa della grandissima mansuetudine, che di te si predica; perche tu non disprezzi il povero, tu non fuggi dal peccatore, tu non discacciasti il Ladrone, il qual ti confessava, nè la Peccatrice che piangeva, nè la Cananea che ti chiamava, nè la Donna adultera, nè l'Euangelista che stava al banco, nè il Publicano che orava, nè il Discepolo che ti negò, nè il Persecutore della tua Chiesa, nè quelli che ti crocefissero. Per questo, Signore, noi correremo dietro a te all' odore di questi pretiosi unguenti: perche non si trova nel Mondo cosa più soave, nè più amabile, nè più dolce da placare di te. Essendo tu adunque un pelago sì grande, anzi un Mondo di tante perfettioni, e virtù, come non ti amerò io con tutto il cuore, e con tutte le forze mie? E se ciascuna delle tue perfettioni, per essere infinite, merita di esser amata con amore infinito; con che amore potrò amar colui, che hà in sè infinite perfettioni? con che lingua ti lodarò? con quali parole predicherò la tua grandezza? con che viscere amerò la tua bontà? Il debito si vede chiaro, e vedesi ancora la povertà del debitore. Io ti prego, Signore, che tu vogli supplire a quello che io manco; e poiche tu meriti di essere amato tanto, e tanto strettamente mi commandi, che io t'ami, dammi un cuor nuovo, col quale io ti ami, come tu commandi: poiche a te solo si deve infinito amore, perpetua lode, eterna gloria, somma potenza, Regno perpetuo, & Imperio senza fine, per tutti i secoli de' secoli. Amen.

TERZA ORATIONE DELLE MEDESIME *perfettioni Divine.*

SE frà tutte le cose, che provocano all' amore, una delle principali è la bellezza; perche non devo amarti, Signor mio, essendo tu il fonte di ogni bellezza? Tu sei la bellezza dell'universo, poiche tu creasti tutte le cose belle nell'esser suo, della tua bellezza si maravigliano il Sole, e la Luna, nella tua faccia desiderano di guardare gl' Angeli, con la cui vista hanno la sua ultima felicità, e gloria tutti gli Spiriti soprani. Da te riceverono la sua bellezza gli uccelli, i fiori, le fonti, i campi, i fiumi, i mari, i boschi, gl'alberi, la terra, i monti, le valli, e tutte le altre cose. Tu abbellisti il Cielo con le stelle, l'aria con gl'uccelli, l'acqua co' pesci, i prati co' fiori, e la terra con infinità varietà di piante, e di animal; in tutti i luoghi del Mondo tu sei bello, perche in tutti si vedono segnali della tua bellezza. Nel Cielo tu sei bellezza di gloria, nell'Inferno

ferno di giustitia, ne' buoni di gratia, e ne' cattivi di patienza. Io ti debbo ancora amare, Signor mio, perche tu sei perfettione di tutte le cose. Tu sei lode a gli Angeli, guiderdone de' Santi, speranza de' Patriarchi, lume de' Profeti, allegrezza de gl' Apostoli, corona de' Martiri, gloria de' Confessori, purità delle Vergini, e salute di tutti gli eletti. Tutti gli Spiriti beati ti lodano, di te tremano le colonne del Cielo, & a te fanno riverenza, & honorano tutte le Creature del Mondo. Tu riempi tutte le cose senza distenderti, e passi per ciascuna di esse senza moverti, e stai dentro di tutte senza stringerti. Tu le creasti senza necessità, e le governi senza fatica, e le muti senza mutarti. Tu solo giudichi senza errore, e castighi senza passione, e fai infinite gratie senza perdere cosa alcuna del tuo tesoro. Perche se il mare diffondendo tanta acqua per la terra non si scema, non essendo infinita, in che modo si scemeranno i tuoi tesori, che sono infiniti? Tu solo sei, & a te, & a tutte le cose sufficientissimo. E però chi hà te solo, tiene il tutto, e chi non hà te, ancora ch'egli habbia tutto il resto, non hà però cosa alcuna, & è povero, miserabile, e mendico. Tutte queste perfettioni, e lodi, Dio mio, con altre infinite si ritrovano in te, le quali l'intelletto non può comprendere, nè lingua mortale spiegare, perilche la maggior lode, che possa celebrare la nostra bassezza, è il dire, che tu sei del tutto incomprensibile, e che tu dei esser riverito con silentio (come disse un Filosofo) dando questa soprana gloria alla tua sostanza, dicendo, che ella sola è infinita nell'essenza, nell'onnipotenza, nella sapienza, nella bontà, nella bellezza, & in tutto il resto; e si come ell' è infinita in tutte le cose, così non può esser compresa con il nostro intelletto, e molto meno spiegata con la nostra lingua mortale; perilche si come se si trovasse qualche mare senza fondo; dapoi che si fosse sceso un miglio, e doi, e cento, ne resteriano ancora infiniti per scendere: così ancora, dapoi che l'intelletto humano si sarà fondato nella profondità delle tue eccellenze, gli resterà ancora un campo infinito da discoprire; perche tu sei quel gran Dio, del quale è scritto: Egli è più alto del Cielo, più sprofondo de gl'abissi, più largo della terra, e più spatioso del mare. Questo è il Dio grande nella sua fortezza, non si ritrova frà tutti i savj, e fondatori delle leggi, che si assomigli a lui. Chi potrà investigare le sue vie, ò chi haverà ardire di dirgli, che egli habbia fatto qualche cosa male? Considera che tu non puoi comprendere perfettamente le sue opere, delle quali hanno scritto tante cose huomini grandi. Tutti gli huomini lo veggono; mà ogn' uno lo guarda di lontano. Questo è quel Dio grande, che vince la nostra sapienza, & il numero de gl' anni suoi è inestimabile. Dalle quali parole si raccoglie manifestamente, come in ogni parte tu sei, Signore, ineffabile, & incomprensibile. Tu sei più alto di quanto si possa immaginare, e figurare; sei più alto di quanto si possa intendere, e contemplare; & ancora sei più alto, e degno di quanto si possa amare, godere, e desiderare. Perche l'immensità della tua grandezza sopravanza tutte queste cose. Di modo che tu sei incomprensibile a tutte le Creature (come dice San Dionisio) perche il senso humano, nè la immaginatione, nè l'opinione, nè la ragione, nè qual si voglia altra virtù creata, ti può comprendere. E poiche la tua immensità sopravanza ogni nostro senso, & intelletto, questa, Signor mio, sarà la migliore delle nostre confessioni, e la maggiori delle tue lodi, cioè confessarti per incomprensibile. Il medesimo confessavano i Filosofi, e particolarmente uno di loro testifica con queste parole: Se tu considererai (dice lui) le parole di Platone, troverai, che Dio è una tanta nobile, & alta sostanza, che non si trova parola, nè pensiero che la possa comprendere. E se tu dirai qualche cosa di lui, potrai dire delle sue cose, mà non lo dirai mai di lui. Tu potrai dire, ch'egli è causa di tutte le cose; mà chi egli sia, & in che modo sia, non si trova intelletto che lo sappia. Perche gl' intelletti nostri subito s'inchinano alle nostre cose istesse, e quanto noi intendiamo, lo intendiamo a nostro modo; pensando che egli sia, come siamo noi; e quello che non è come noi, non lo conosciamo, nè possiamo accertare, come egli sia. Sia dunque questa la prima verità del primo principio, è la prima confessione, cioè conoscere, ch'egli è incomprensibile. E però quando tu l' haverai

verai adorato, chiamandolo incomprensibile, & ineffabile: il secondo honore, che tu gli offerirai, sarà il confessare, ch'egli è il desiderio commune di tutte le cose; & il terzo sarà affermare, ch'egli è principio, e causa del tutto. Ora s'un Filosofo senza lume di fede seppe dir questo!, che cosa sarà ragione, che dica di te, Signor mio, uno che per il testimonio delle tue parole hà cognitione di te? Se tu sei il desiderio di tutte le cose (perche tutte trovano in te quanto loro bisogna, poiche tu sei il fine universale di tutte) in che modo sarò io solo frà tutte, che non ti desideri? O bene universale del Mondo, ò ultimo fine, per il quale fù creata l'anima mia, consentirai tu tal mostruosità nel Mondo, che io solo sia quello che non t'ami, e desiderj, O Dio mio Creatore, e Signore del tutto; perche non t'amerò io con tutti gl'amori? Tu sei mio Dio vero, Padre mio santo, Signor mio pietoso, Rè mio grande, amator mio bello, pane mio vivo, Sacerdote mio eterno, Sacrificio mio puro, lume mio vero, dolcezza mia santa, sapienza mia certa, semplicità mia pura, heredità mia ricca, misericordia mia grande, Redention mia intiera, speranza mia sicura, Carità mia perfetta, vita mia eterna, allegrezza, e beatitudine mia infinita. Adunque se tu, Dio mio, sei tutte queste cose, perche non t'amerò io con tutte le mie viscere, e con tutto il cuore? O allegrezza, e riposo mio, ò gaudio, e diletto mio, pregoti Creator mio, e Redentor mio, che tu allarghi il mio cuore nel tuo santo amore, accioche tutte le mie forze, e sensi conoscano, e provino, che dolce cosa è liquefarsi del tutto, e nuotare, e sommergersi sotto l'onde del tuo amore. Il santo Profeta dice, che vidde un fiume di fuoco acceso, e furioso, il quale usciva dalla faccia di Dio; ò Signor mio fammi nuotare in quel fiume, mettimi in mezzo della corrente, accioche ella mi porti seco, nè sia mai più veduto al Mondo, mà resti del tutto consummato, e trasformato in quel fuoco d'amore. Sia questa la mia dimanda, questo il mio continuo studio, in questo spenda i giorni, a questo pensi la notte, nè vegga con gl'occhi cosa alcuna, che non mi sia un svegliatore, ed uno stimolo dell'amor tuo. Fà, ch'io viva con questo pensiero, questa sia l'ultima parola, con la quale io finisca la vita mia, poiche quelli, che muojono in te, sono beati, e colui muore in te, che mentre vive, ti ama.

Dan. 7.

PRIMA MEDITATIONE
sopra l'Oratione del Pater Noster.

Signor Dio mio; un Savio di questo Mondo, disse; che l'eloquenza, che non poneva in ammiratione gli ascoltanti, non meritava nome di eloquenza. Dando con questo da intendere, che s'aspetta alla facoltà, & ingegno d'un' huomo mortale, fare le sue orationi, e ragionamenti con tanta eccellenza, & artificio, che bastasse a far maravigliare tutti che l'ascoltano. Mà se l'ingegno dell'huomo arriva a questa perfettione; qual sarà la perfettione dell'opere tue, Signor mio? Perche è cosa certa, che quello che và da cause a cause; il medesimo và da effetti a effetti, e da opere a opere: e se la tua potenza hà tanto vantaggio, e così la bontà, e sapienza tua, con tutta la potenza, e sapere de gli huomini; quanto saranno maggiori, e più maravigliose l'opere tue, di quelle de gl'huomini? Io intendo da questo, Dio mio, che tu hai questa conditione naturale, di far' opere tali, che non si trovi lingua, che le possa spiegare, nè intelletto, che le possa capire, nè lodi, che bastino per aggrandirle. Perche bisogna che le opere tue siano tali, che s'assomigliano a te: e si come tu sei infinitamente savio, potente, e buono, e per conseguente incomprensibile; così bisogna, che nel grado loro siano le tue opere (massime quelle della tua bontà, e misericordia, delle quali più ti servi) di tal modo che tutti gl'intelletti, che le consideraranno attentamente, restino come attoniti, e fuora di sè. Perche se il medesimo intravenne alla Regina Sabba, quando ella considerava l'opere di Salomone (il quale al fine era huomo mortale come ciascuno di noi) quanto maggior stupore daranno l'opere di quella infinita sapienza, e bontà, che regna in eterno? In questo conto entra principalmente il misterio della Sacratissima Incarnatione del tuo unigenito Figliuolo, e così ancora quello della Sacratissima Passione, e l'Istitutione del Santissimo Sacramento (il quale ci lasciò in questo Mondo per sua memoria) & in questo medesimo conto

entra

entra ancòra, che tu Dio, e Signore d' immensa Maestà, e grandezza, volesti addotarci per figliuoli, o proferirti di esser nostro Padre. A questo modo ci commandò il tuo unigenito Figliuolo, che ti chiamiamo, & egli ci da nome di figliuoli in tutta la Scrittura del suo Euangelio. In un luogo dice: *Vostro Padre sà di che cosa havete bisogno*. Poco più oltre dice: *Considerate gl'uccelli dell'aria, che non seminano, e non raccolgono: nondimeno il vostro celeste Padre gli nutrisce*. Più oltre dice: *Non è di volontà del vostro Padre, che perisca uno di questi piccolini*. In un'altro luogo poi dice a' suoi Discepoli: *Vedete, ch'io saglio al mio, e vostro Padre; mio, e vostro Dio*. Perilche dice l'Apostolo, che il Salvatore non si vergogna di chiamarci fratelli, dicendo: *Io predicherò il tuo nome a' miei fratelli*. Questa dignita tanto grande ci acquistò, e meritò per noi, il tuo medesimo Figliuolo, per il misterio della sua Incarnatione, e Passione, sicome dimostrò similmente l'Apostolo, dicendo: *Dio mandò il suo Figliuolo al Mondo, nato di Donna, e fatto ubbidiente alla legge, per redimere quelli che vivevano sotta la medesima legge; & accioche così ricevessimo l'addottione di figliuoli di Dio. E perche voi sete già figliuoli, pero infuse Dio lo Spirito del suo Figliuolo ne' vostri cuori, il quale con un sviscerato affetto vi incita a chiamarlo con tutto il cuore Padre, Padre. Di modo che non solo ci diede nome; mà ancora spirito, e cuore di figliuoli, infondendo nell'anime nostre il medesimo spirito, che per eccellenza habitò nella sua, accioche habitando ancora nelle nostre anime, ci facesse partecipi di questa dignità, e glorioso titolo*. Il medesimo conferma S. Giovanni, dicendo: *A tutti quelli che riceverono Christo, il medesimo gli diede podestà di poter essere figliuoli di Dio, i quali havendo ricevuto questa dignità, non vivono più secondo i desiderj, & appetiti della carne, e del sangue, ma conforme alla purità, e santità, che si conviene a' figliuoli di Dio*. Et accioche noi non pensiamo, che la dignità di Padre fosse solo di nome, e non di opere, & amore, aggionge il suo medesimo Figliuolo dicendo: *Non vogliate chiamar nessuno Padre sopra la terra, perche un solo è vostro Padre, il quale stà in Cielo*. Dandoci da intendere, che in comparatione dell' amore, e providenza paterna che tu hai con gl'huomini, tutti gl'altri amori, e providenze di padri non si stimano: poiche si vede chiaramente, che nessun padre ci ha deputati per tanto bene, come hai fatto tu: nè fece tanto per questa causa, come tu; poiche tu ci hai deputati per la tua gloria; e mandasti alla morte il tuo Figliuolo per darcela. Però disse Davidde con molta ragione: *Mio padre, e mia madre mi abbandonarono; mà il Signore mi ricevette*. Similmente il Profeta Isaja dice: *Tu, Signore, sei nostro Padre, & Abramo non ci conobbe, & Isdraele non seppe cosa alcuna di noi*. Ma tu medesimo, Signore, dicesti per bocca dell'istesso Profeta: *Che madre si trova, che si dimentichi del suo figliuolo, e che non habbia compassione di colui che uscì dalle sue viscere? Nondimeno se ella si dimenticherà, io non mi scordarò di te; perche io ti porto scritto nelle mie mani, & i tuoi muri mi stanno del continuo dinanzi*.

Matt. 6. Ibid. Gio. 20. Heb 2. Gal. 4. Gio. 1. Matt. 23. Sal. 26. Esa. 63. Esa. 49.

Padre nostro.

Per tanto, Signore, conforme a questa grande, & ineffabile misericordia, il tuo unigenito Figliuolo ci da licenza, e ci comanda, che facciamo oratione a te, dicendo: Padre nostro, che sei ne' Cieli. O parola reale, parola dolce, parola di consolatione, e divotione inestimabile. Chi havrebbe havuto ardire, Signor mio, di parlarti a questo modo, se il tuo unigenito figliuolo non ci havesse dato licenza? chi sei tu, Dio mio, e chi son'io, perche io ti debba chiamar Padre? Tu sei quello che sei; io sono quello che non sono: anzi che questo Mondo tanto grande, che tu creasti, dinanzi a te non è. Or che maggior maraviglia? che maggior misericordia di questa, che tu Dio di Maestà infinita, Rè de' Rè, Signore de' Signori, Santo de' Santi, Dio de' Dei, gloria de gl'Angeli, & allegrezza de' Beati; vogli esser mio Padre, e mi vogli addottare per figliuolo, essendo io un vilissimo fango, un misero vermicello, e una perversa creatura? O maravigliosa pietà, ò longhezza, ò larghezza, ò altezza, ò profondita della carità, e bontà di Dio. Padre nostro. O parola di consolatione, parola d'amore, parola di confidanza. Che ti daremo, Signore, per questa gratia? con che parole essalteremo questa misericordia? quale intelletto non rimarrà attonito, considerando tal'è tanta liberalità? Padre nostro. Che miele si trova tanto dolce, che latte tanto soave, che balsamo tanto dilettevole, quan-

quanto questa parola? Adunque io haverò ardire di chiamarti Padre? ò allegrezza inestimabile, ò dolcezza ineffabile! Che cosa potevi far più, Signore? Che cosa poteva io più desiderare, che haverti per Padre? O come bene intendeva questo il Santo Euangelista, quando disse: *Vedi qual fù l'amore, che Dio ci portò: poiche ci concedette, che fossimo chiamati, e che veramente fossimo figliuoli di Dio*, cioè: Egli non si contentò con darci il titolo di figliuoli, mà ci diede ancora l'essere, e lo stato di figliuoli: accioche così noi fossimo certi, ch'egli è nostro Padre: poiche non si trova Padre senza figliuolo, nè figliolo senza Padre. Di modo che il Padre ci pigliò per figliuoli; il Figliuolo per fratelli; e lo Spirito santo per tempj vivi, e per suoi sacrarj. Che gloria, che dignità può esser maggiore di questa? Disse un Filosofo, che il guadagno era la più dolce cosa del Mondo; perche per amor suo tutte le fatiche de gl'huomini si fanno facili, e dolci. E se il maggior guadagno che si possa fare, è l'haver Dio per Padre, non solo di nome, mà di fatti ancora; che cosa può esser al Mondo più dolce, e più soave di questa? Questa parola, Padre, ferisce il cuore, commuove le viscere, accarezza lo spirito, conforta il cuore, rallegra l'anima, e fà nascer fonti dalle lagrime, Padre nostro. O parola compendiosa, o parola abbreviata, che fece Dio sopra la terra. Diceva l'Apostolo, che egli non sapeva altro che Christo, e questo Crocefisso; & haveva molta ragione; perche in questo misterio solo si comprende, quanto si può sapere. Io, Signore, non voglio saper'altro, se non questa scienza, non voglio intender altro, che questa grata parola: Padre nostro. In questa io voglio leggere, in questa studiare, in questa meditare giorno e notte, perche questa mi basta. Si dice, che l'huomo è Mondo minore, perche in lui si vede abbreviato, quanto si vede nel maggiore; così ancora questa parola si può chiamare sapienza abbreviata, perche in essa si rinchiude, quanto insegna tutta la Scrittura Divina. Perche ella si ristringe in due parti principali, l'una è promettere, l'altra dimandare; perche l'una si occupa in dimandare all'huomo, quello che egli deve a Dio; e l'altra in promettere favori, e gratie all'huomo ubbidiente; e però l'una ci insegna quello che noi dobbiamo fare, e l'altra quello che dobbiamo sperare. Mà qual promessa si trova, che non sia compresa sotto questo nome di Padre? e che obblighi si trovano, che non s'intendano sotto questa parola, figliuoli? Adunque che bene, che gratie, che providenze non spererò io da chi veramente si chiama Padre? Per certo è cosa conveniente ch'essendo egli mio Padre, m'amerà, mi proveder à, m'indrizzerà, mi ajuterà, mi difenderà, mi consiglierà, mi insegnerà, mi honorerà, e mi farà herede; quando sarà bisogno, mi castigherà come Padre: perche qual'è quel figliuolo, che suo padre non lo castighi? Il viver dunque sotto la tutela, e providenza di un padre tale, è un dolce stato, è una servitù libera, una guardia perfetta, un timore allegro, un castigo piacevole, una povertà ricca, una possession sicura, perche è officio del Padre il pigliare sopra di sè i pensieri e le fatiche, e partire il frutto co' figliuoli. Di più ancora; se questo padre è Dio onnipotente, e Signore di tutte le cose create; che cosa mi può mancare havendo un Padre tale? Perche si sà, che i figliuoli hanno parte in tutte le cose del padre. Che tribolatione, che travaglio sarà bastante a turbarmi, havendo Dio per padre? se i miei nimici mi perseguiteranno, egli mi diffendrà; se mi spoglieranno de' beni temporali egli mi proveder à; se io sarò in qualche intrigo, ò haverò qualche dubbio, egli mi insegnerà; se io camminerò in mezzo delle tenebre, e dell'ombra della morte, egli m'accompagnerà; se mi sarà apposto qualche falsità, egli risponderà per me; se squadre di huomini armati verranno contra di me, io non le temerò, perche tu, Signore, sei in mia compagnia. Per tanto, che maggior gloria, che maggior'honore, che maggior misericordia può esser di questa; La prima dignità, che sia nel Mondo, è l'esser figliuolo di Dio per Natura; e la seconda, è l'esser figliuoli per gratia. E perche non era possibile, che fosse più ch'un figliuolo solo per Natura, tu Signor mio, ci mettesti nel secondo luogo, facendoci figliuoli per gratia, della qual dignità non si può trovar la maggiore. Perilche si vede, che tutte le tue promesse unite insieme si comprendono sotto questa parola, anzi que-

questa sola dice, più che tutte insieme: poi ch'è molto maggior cosa, che tu, Signore, ti degni d'esser nostro Padre, che tutto il resto, che fuora di questo ci potresti dare; perche essendo tu Padre, e noi figliuoli, siamo heredi de' tuoi beni, e siamo partecipi della tua robba col tuo unico Figliuolo. Questa parola mi insegna ancora quello, ch'io debbo fare, e quello, che debbo sperare: perche si come sei mio padre; così ancora son tuo figliuolo, non solo di parole, mà di fatti: dal che si vede, che io sono obbligato a far'opere di figliuolo, si come tu le fai di padre. Essendo questo così, ne segue, ch'io sono obbligato di amarti come Padre, servirti come Padre, honorarti come Padre, ubbidirti come Padre, e mettere tutta la mia speranza in te, come in vero Padre; ricorrere in tutte le mie necessità a te come mio pietoso Padre; haver zelo dell'honor tuo, e procurarlo come si richiede a un caro Padre; servirti con purissima intentione per puro amore, come serve il figliuolo al Padre; rimettermi del tutto nelle tue mani, come in mano di Padre; sopportare allegramente tutti i tuoi castighi, come di un'amorevol Padre; e finalmente rimettere, collocare ogni mio pensiero, e disegno in te, come in vero Padre. Il nome di figliuolo ricerca giustamente tutte queste cose da me, & io del tutto ti sono obbligato, come a vero Padre.

E poiche in questo si comprende la somma di tutto quello, che tu mi insegni nelle tue Scritture, seguita, ch'io hò tutta questa dottrina abbreviata in questa parola, & hò che studiare in essa tutto il tempo della vita mia. Mà questo si vedrà più chiaramente, accompagnando la seconda parola con la prima, e dicendo: Padre nostro, perche il tuo unigenito Figliuolo non volse, che noi dicessimo, mio: nè in tutta questa Oratione si ritrova, mio, nè tuo: ma nostro; perche egli volse communicare a tutti la gloria di questa dignità: accioche tutti noi fossimo per gratia, quello ch'egli è per Natura. Si che dicendo: Padre nostro, noi confessiamo chiaramente, che tutti siamo fratelli, come figliuoli d'un medesimo Padre, e così dobbiamo amar ciascuno come fratello, e te come Padre universale di tutti.

Di quì si vede, che in queste due parole, ci si ricorda l'amore di Dio, e del prossimo, ne' quali due Commandamenti consiste tutta la legge, & i precetti. Ora qual dottrina poteva esser più sublime, & alta, e più compendiosa di questa, la quale in due parole sole insegna tanto chiaramente tutto quello, che ci bisogna sapere? Oltre a ciò, queste parole non solo m'insegnano quello, che mi bisogna sapere, e quello che debbo fare, e sperare; mà mi aprono ancora la via della penitenza, e le porte della speranza, quando il peccato me le chiude. Perche non per questo mi perderò d'animo, nè perderò la fidanza; anzi, che imitando l'essempio di quel figliuol Prodigo, e smarrito, ritornerò a te, mio Padre, con le parole, e rossore con che egli ritornò, e dirò: *Padre, io hò peccato contra il Cielo, e contra te.* Quel figliuolo havendo ricevuto la parte della robba che gli toccava, partendosi da te, subito la consumò malamente; perche la robba che si possiede senza la providenza del Celeste Padre, và per questa via. Di modo che la robba senza te, spogliò il figliuolo, lo cavò del grembo di suo Padre, lo scacciò di casa sua, lo bandì dalla sua Patria, lo privò della sua fama, gli fece perdere la castità, e lo fece diventare guardiano di porci; accioche la propria miseria gl'insegnasse e facesse conoscere quanto mal'haveva fatto in partirsi di casa d'un tale padre; e per il male, ch'egli pativa, conoscesse il bene, ch'haveva perduto. Di modo che ritornando questo misero in sè, cominciò a dire: A quanti servidori, e mercenarj avanza la robba in casa del mio Padre; & io mi muojo quì di fame? Per ritornare a suo padre, ritornò prima in sè: percioche egli si allontanò da sè, quando si partì dal padre. E senza dubbio egli si allontanò molto da sè, poiche havendo perduta la dignità di figliuolo, e d'huomo ancora, venne a farsi simile alle bestie, & haver il suo nutrimento in compagnia loro. Di modo, che il misero ritornando in sè, si determinò di ritornar a te, suo Padre. Mà con che faccia? con che ardire? con che speranza ritornò a te? non con altro, che con sapere, che tu sei nostro Padre; perche se ben'egli haveva perduto la dignità di figliuolo; tu non havevi perduta la pietà, & amorevolezza

za di Padre. Il Padre adunque subito che vide il figliuolo ritornato, ricoprì il suo peccato, e dissimulò la persona di giudice, per far'officio di padre; e mutò lo sdegno in perdono, desiderando più presto il ritorno del figliuolo, che la sua perdita. Et accostandosegli, le mise le braccia al collo, egli diede un bacio di pace, e subito commandò, che della prima veste fosse vestito. Egli non lo dimandò, donde vieni? dove sei stato? dov'è la robba che portasti teco? perche cambiasti sì grand'honore con tanta vergogna? non li dimandò nessuna di queste cose, perche la forza dell'amore non vede i diffetti. Il Padre non sà, che cosa sia la misericordia tarda, mà subito commanda, gli sia messo un'anello in dito; percioche non contento di restituirgli la prima innocenza, lo vuol'ancora nobilitare con questo segno di honore. Commanda ancora, ch'egli sia calzato; accioche di nuovo cammini per la via della giustitia, la qual egli haveva smarrita; & accioche si veda, a che estrema povertà era venuto, quando si partì da suo padre; poiche egli ritornò senza scarpe in piedi. Commandò ancora il Padre, che fosse ammazzato un vitello grasso; perche non contento d'un vitello, se non era ancor grasso, vuol honorar la festa di questo ritorno del figliuolo, e dichiarar in questo la grandezza della sua carità verso lui. Ora Signore, io mosso da questo essempio, & allettato da sì gran mostra di Carità, dopò tanto mio girare, & andar vagabondo, con ogni humiltà, e vergogna, quanto mi è possibile, ritorno a te, Dio mio; dicendo con quel smarrito, e Prodigo figliuolo: Padre, io hò peccato contra il Cielo, e contra te; non sono più degno d'esser chiamato tuo figliuolo; però trattami come uno de' tuoi servi mercenarj. Io dirò queste parole: Signore, e s'io le dirò con quel cuore, ch'egli le disse, io spero, che prima, ch'io le finisca di dire, tu mi verrai incontra, e mi getterai le braccia al collo, e mi darai il bacio della pace: percioche questo si spera dalle viscere paterne; cioè procurar di ritirar a se il figliuolo già perduto. Molto a proposito dice un Dottore. Che si come quando un'uccello vede un suo figliuolino caduto fuora del nido, dov'egli stava sicuro, s'affatica per riportarvelo; se a caso vede qualche animale, che se gli auvicini per mangiarselo, và volando con ogni prestezza, e sollecitudine all'intorno, gridando, e facendo il possibile per liberarlo; così il Padre Eterno procura la salute de'suoi figliuolini, e medica le loro infermità, e perseguita la fiera bestia (cioè il Demonio) e ritorna il suo figliuolo al nido, e si dimentica dell'ingiuria passata, e procura di ritirarlo a penitenza. E sopra tutto, non cessa mai di ammonirci come vero Padre, e di consigliarci, & indrizzarci nella via della salute. Perche, si come quando uno vuol veder lume di giorno, non và cercando la luce, perch'ella medesima si rappresenta a chi guarda; così colui, che vuole alzar gl'occhi suoi al Cielo, e guardare il Padre, mai non gli manca questa chiara luce, la quale si communica a tutti.

SECONDA MEDITATIONE

Qual seguita la dichiaratione del Pater noster.

Che sei ne' Cieli.

DOpò la prima parola, che è, Padre nostro, seguita la seconda, non meno dolce, nè manco ricca, nè manco compendiosa della passata. Perche se tu, Signore, che sei mio Dio, e mio Padre, e mia heredità, sei ne' Cieli; che cosa hò io che fare in terra, havendo ogni mio tesoro in Cielo? E se tu, mio Padre, stai nel Cielo, seguita ch'io son pellegrino, e forastiero in questo Mondo; e non hò quà giù Città permanente, e stabile, mà vado cercando la mia patria vera. E perche il pellegrino, che và per viaggio, si trova solo col corpo; percioche il cuore, & i pensieri gli hà del continuo per ritornar alla patria, dove egli hà la sua casa; così io che son pellegrino, mentre che son lontano da te, dove devo tenere il cuor mio, & ogni mio desiderio, se non in te? Questa parola fortifica ancora la mia confidanza, e m'assicura il partito: perche se tu, mio Padre, sei ne' Cieli, già io v'hò che fare, già hò un piede in quella stanza, essendovi tu dentro, & essendone padrone. Dove hanno da star i figliuoli, se non dove stà il Padre? dove han da star i membri, se non con la testa? dove l'Aquila, se non dove sarà il corpo? Il Padre non discaccierà mai di casa sua uno, a chi egli

hà

hà dato titolo di figliuolo, e di herede. Oltre a ciò, questa parola aggrandisce, & alza l'anima mia sopra tutte le cose del Mondo. Perche qual maggior soddisfattione d'animo, e che maggior gloria si può desiderare, che stando in terra, haver il Padre in Cielo, e per mezzo suo diventar figliuoli del Rè del medesimo Cielo? O voi che desiderate honore, e gloria, a che proposito andate cercando gloria di fumo, che se la porta il vento? Perche lasciate una gloria, & honore sì grande, come è l'esser figliuoli del Rè del Cielo? E se voi non credete questo, in che modo sete Christiani? e se lo credete veramente, com'è possibile, che andiate cercando gl' honori vani, che fuggono da voi, con tanta ansietà? Non è molto meglio accettar questo vero honore, che volontariamente, e senza premio alcuno vi viene offerto? Rallegratevi nel Signore, e godete tutti voi giusti, e gloriatevi voi puri di cuore: poiche havete sì caro pegno in Cielo, & havete Dio per Padre. Adunque, Signor mio, io piglierò l'ali d'Aquila, e lasciando queste bassezze, e viltà della terra, volerò a te nell'alto: perche come potrò far più stima di cosa nessuna in terra, vedendomi esser herede del Cielo? In che modo potrò io voltar la faccia a' diletti bestiali di questo Mondo, ò alle ricchezze transitorie, e terrene, essendo di già fatto possessore del Cielo, per mezzo di te, mio Padre? Questo mi sarebbe maggior vergogna, che s'un figliuolo d' un Rè andasse spazzando stalle, ò governando cavalli. E s' un primogenito di un Rè, ancorche non habbia hereditato, nientedimeno per la ragione, & autorità ch'egli hà nel Regno di suo Padre, è tanto stimato in tutto il suo regno; io ch'hò la medesima pretensione, & autorità per parola di Dio vivo, non al Regno transitorio, e mondano, mà al Regno del Cielo; perche non mi terrò per ricco, & auventurato con quest' aspettativa, e con questa speranza?

Sia santificato il nome tuo.

O quanto convenientemente seguita la presente petitione, Sia santificato il nome tuo. Percioche se io son già stato ricevuto per tuo figliuolo, che cosa è, che più mi si convenga, che procurare la gloria del tuo santo nome, la vittoria del tuo regno, e l'osservanza della tua Santa volontà? che altro vuol significare il dimandarti io queste cose, se non che dopò l'haver ricevuta questa nuova dignità di figliuolo, pigliarne subito il possesso, & esseguir le cose che ragionevolmente si convengono a' figliuoli? Perche si come tosto che un'huomo è eletto per Re, per Prelato, ò per altro, subito piglia il possesso di quella dignità, e comincia a pensare alle cose che si appartengono all' uffizio suo; così io, Signore, havendo ricevuto per gratia tua questa nuova dignità, comincio subito a pigliarne il possesso, & ad esseguirla, facendo, e dimandando quello, che si conviene ad un figliuolo di tal Padre: il che è desiderare, e procurar la Santificatione del suo Santo nome, e la gloria del suo Regno, cioè ch' egli sia conosciuto in tutto il Mondo, & adorato, e glorificato: poiche l' huomo facendo questo fa i proprj negozj, e sapendo certo, che la gloria del Padre, è similmente honore del figliuolo, si come disse il Savio. E se la natura, e proprietà del buon figliuolo, è amare il Padre, e l' amore trasforma l'amante nella cosa amata (di tal sorte che dimenticandosi di se stesso, pone ogni studio in procurare, e desiderare quello, che l' amato desidera per sè, come s'egli fosse un'altro lui) che devo desiderare io per te, Signor mio, dapoi che per amore io sono trasformato in te, se non quel tanto, che tu medesimo desideri? E si come non è cosa che tu desideri più, che la gloria del tuo Santo nome, (perche non è cosa più degna d'esser desiderata di questa) che devo io fare, se non desiderare, e procurare questa gloria? Io veggo bene, Signore, che tu non hai bisogno di questo; perche se ben la lingua mortale tace, tutte le Creature gridano, e predicano la tua gloria, e ci invitano a fare il medesimo, come dice il Salmista. Perche se noi guardiamo gli spiriti Angelici, tutti del continuo ti celebrano feste di gloria, e perpetua lode. Se noi ci rivoltiamo alla maravigliosa compositione de' Cieli,

Cieli, e consideriamo con gl'occhi chiari le lor maraviglie, la concordia di sì differenti Elementi, il crescere, e calare ordinario del mare, il perpetuo sorgere delle fonti, il continuo corso de'fiumi, tanta varietà d'alberi, tanra diversità di herbe, tante specie d'animali, e tante altre cose senza numero, e ciascuna con la propria virtù naturale, come a te piace di dargli, tutte queste cose che del continuo habbiamo dinanzi a gl'ocehi, che altro dicono, e predicano, se non la gloria, e magnificenza del tuo Santo nome? Esse tutte a viva voce chiamano te solo per vero Dio, solo onnipotente; savio, buono, e misericordioso; solo giusto, vero, ammirabile, e solo meritevole d'esser lodato infinitamente. Mà fra tutte queste Creature l'huomo è quello, che è più obbligato di santificare, e celebrare il tuo Santo nome. Percioche havendo egli ricevuto in se solo tutte le habilità, e perfettioni di tutte l'altre Creature (perilche egli si chiama Mondo minore) se ciascuna è obbligata di santificare il tuo nome per la parte che gli toccò, che obbligo haverà colui, che hà ricevuto il tutto; e per il quale fù creato tutto quello, che si vede in questo Mondo visibile? Per tanto, Signore, io desidero con tutto il cuore, che il tuo nome sia Santificato in tutto il Mondo, di tal sorte, che tutte le lingue, e nationi, tutte l'età, e qualità di persone, in ogni loco siano conformi per lodare, e glorificare il tuo Santo nome. Io, Signor mio, non ti dimando ricchezze terrene, nè honori del Mondo, nè diletti carnali, mà sol ti dimando, che il tuo nome sia Santificato, e glorificato nel Mondo. Sia questa la prima, e la maggior delle mie dimande, questo sia il mio principal pensiero, & il più efficace, & affettuoso de'miei desiderj; poiche l'amor, che si deve a te, dee esser il maggior di tutti gl'amori. E s'io ti dimanderò la tua gloria dopò la presente, fà, Signore, ch'io non la dimandi solo per mia utilità, mà per tua gloria; e reputi beati gl'habitatori del tuo regno; poiche essi in sempiterno ti loderanno.

Venga il Regno tuo.

Tu vedi, Signore, che molti Rè (ò per dir meglio) molti Tiranni si sono impatroniti di noi; il Demonio con la sua superbia; il Mondo con le sue pompe; la carne con le sue lusinghe, e delitie; e la nostra propria volontà co'suoi appetiti. Tutti questi crudelissimi Tiranni ci hanno tirannizato, e ci hanno allontanato dalla tua giurisdittione, e Regno; incitandoci del continuo a far la loro volontà, & a vivere conforme alle leggi loro, abbandonando le tue. Però, Rè del Cielo, provedi a questo disordine per honor tuo, e non permetter più questa tirannia nel tuo Regno. Vadino fuora questi tiranni, siano dissipati li tuoi nemici, e fuggano dalla tua presenza, tutti quelli che ti odiano. Regna tu, Signor mio, governaci tu solo; e solo il tuo scettro, & il tuo Regno, sia riconosciuto da noi. La tua volontà sia la nostra legge: la tua parola, la nostra luce: i tuoi commandamenti, la nostra allegrezza: l'esser tuoi, sia la nostra ricchezza: & il patire per amor tuo, sia la nostra gloria. Reggici con la tua providenza, diffendici con la tua destra, guidaci co'l tuo spirito, insegnaci con la tua parola, governaci con le tue leggi, facci ricchi co' tuoi doni, e castigaci con la tua mano misericordiosa. Fà sì, che il Mondo, la carne, il demonio, e la propria volontà, non habbiano più che fare con noi. Partasi da noi il Prencipe di questo Mondo, regna tu solo in me, reggimi tu solo, habita nell'anima mia, & il tuo regno occupi tutto il cuor mio. Fà, che tu solo sii il lume del mio intelletto, la refettione della mia volontà, te solo cerchi, te solo dimandi, e te solo desideri l'anima mia: perche vado io discorrendo, e distraendomi per diverse cose, poiche solo il tuo regno mi basta? Concedimi dunque, Signore, questa gratia, che per l'auvenire ad altro non pensi, nè altro brami, nè altro procuri, se non il tuo Regno, egli sia la mia occupatione, in lui sia ogni mia conversatione. Tu solo sei buono, tu solo sei bello, tu solo amabile, & amatore dell'anime nostre: e però, Signore, reggimi tu solo, tu solo governami, & indrizzami nella tua volontà. Il petto mio si ricrei solo in te, in te si riposi il

il cuor mio; fa che io corra verso te, ultimo mio fine, centro, e regno mio, dove si riposano l'anime pure, e sante. Venga ancora in noi il tuo Regno, che è il fine di tutte le nostre speranze, & il porto commune de' nostri desii: dove noi possiamo vedere te nostro Rè, e Padre nella tua bellezza, e possiamo godere eternamente la tua presenza. Perche qual'è più proprio, e natural desio de' figliuoli, che vedere il Padre nel suo regno? ò Dio mio, quando verrà quell'hora? quando verrà quel giorno? quando vedrò questa luce? quando verrò, e comparirò dinanzi alla faccia tua, Dio mio? Quando vedrò quei palazzi d'oro? quei giardini pieni di fiori eterni? quelle fonti di vita? quelle porte, e muraglie fatte di pietre pretiose? quei Cori degl'Angeli, e delle Vergini, che seguono l'Agnello immacolato, dovunque egli và? quei cantori e cantatrici, che con perpetui hinni, celebrano, e lodano il Rè soprano, & il Padre commune di tutto? ò Gerusalemme Madre nostra, quando ti vedrò? quando sarà quel giorno che io chiamerò alle tue porte d'oro? vedrò i tuoi muri lavorati di pietre pretiose, & udirò le voci di lode che quivi risuonano? O quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, Signor Dio delle virtù, l'anima mia se ne vien meno per il desiderio delle stanze del Signore. Si come il cervo affaticato da' Cacciatori desidera le fonti d'acqua, così desidera l'anima mia di vedere il mio Dio. Questo è desiderio naturale de' figliuoli, & è proprietà di quell'acqua, che salta verso la vita eterna, alzar'il cuor dell'huomo dalla terra al Cielo. Questa era quella, che quandò Sant'Ignatio era condotto al martirio, gli faceva dire queste parole: Il mio amore è stato crocefisso, e non meco; mà è rimasto in una certa acqua, che del continuo mi dice: Và a tuo Padre. Questo dunque è il Padre commune, che noi desideriamo: e per il quale noi sospiriamo in questo esilio, gridando, e dicendo: Signore, venga il tuo Regno in noi.

SIA FATTA LA TUA *volontà, si come nel Cielo, così in terra.*

Questa volontà, dice San Cipriano, che sia quella, che il tuo unigenito fece, e c'insegnò. Questa volontà, e humiltà nel conversare, stabilità nella fede, vergogna nelle parole, giustitia nell'opere, misericordia nelle altrui necessità, e creanza ne' costumi; non fare ingiuria à nessuno, sopportar la impatienza quando vien fatta; stare in pace co' fratelli, amar Dio con tutto il cuore, amarlo come Padre, e temerlo come Dio, non anteporre cosa alcuna all'amore di Christo, poiche egli non antepose cosa niuna al nostro: fin quì son parole di San Cipriano. Però Signore, questo voglio, e questo desidero; io non cerco altro, se non che in me, e per me sia fatta la tua volontà; e che io sia tutto tuo, e tutto mi occupi in tuo servigio. Io non bramo, che il mio appetito più mi trasporti, nè voglio più haver riguardo al mio interesse, non all'affettione particolare de' parenti, & amici, non alle voci del Mondo, non a gl'affetti della carne, e del sangue; non pensarò più qual cosa sia amara, qual dolce, quale honorata, ò vergognosa; facile, ò difficile; ogni mio intento per l'auvenire sia solo il fare la tua santa volontà. Questo solo mi rallegri, questo mi paja soave: questa sia la consolatione del cuor mio: in somma ad altro mai attenda, se non a fare la tua volontà. Vorrei poter' io solo far tutto quello, che si conviene alla tua Divina Maestà, Veramente, Signore, se io fossi fatto in pezzi per amor tuo, doverei contentarmi più di questo, che godere quanti diletti si possono desiderare; salvo però, se questi diletti non risultassero in maggior tua gloria; perche allora non desidereria i diletti per diletto, mà solo per tuo servigio: perche io non devo haver riguardo alla mia volontà, ma alla tua. Che cosa può esser per me più dolce, più amabile, che risolvermi del tutto in tuo honore? O che allegrezza saria la mia, se io potessi sopportare qualche cosa, che fosse aspra, per amor tuo, e per tuo honore? Questo è il gaudio de gl'Angeli, il desiderio de' Santi, e l'allegrezza de' giusti, cioè servirti perfettamente, conformarsi in tutto con la tua santa volontà, & haver sem-

sempre riguardo al tuo honore. Io non dubito, Signore, che più si rallegrino gl' Angeli, e l'anime sante della magnificenza dell' honor tuo, che della grandezza della propria gloria. E però si come la tua volontà s'osserva, & è fatta perfettamente in Cielo; così s'adempia, e faccia in terra; di tal sorte, che tutti la seguitiamo con grandissimo fervor di cuore, per honori, e per disonori; per infamia, e per buona fama; per auversità e prosperità, rinontiando tutte l'altre volontà, e rispetti, che non siano secondo te, e per te: poiche tu solo sei nostro Dio, tu solo per eccellenza sei nostro Padre, tu solo sei il Rè de' Rè, e Signor de' Signori; e però a te si deve somma ubbidienza, perfetta riverenza, e perpetua gloria, con eterna lode. Amen.

TERZA MEDITATIONE sopra l'oratione del Pater noster.

Dacci hoggi il nostro Pane cottidiano.

BEn si vede, Signore, che tu fosti il Maestro di questa perfetta oratione, poiche tutte queste dimande vengono tanto a proposito l'una dopo l'altra. Che cosa debbono più desiderar i figliuoli, che l'honor de' suoi Padri, la prosperità del suo Regno, e l'osservanza della lor volontà? E similmente proprietà de' figliuoli (massime quando sono picciolini) dimandar del pane al Padre. Questa parola è replicata molte volte, e spesso da essi, massime quando hanno fame; perche allora l'addimandano con una voce compassionevole, con la quale commuovono le viscere paterne, e gli fanno partire il pane. Però, Padre mio Celeste, e come uno de' tuoi figliuolini, grande d'anni, ma picciolo di meriti, tribolato dalla fame, e dalle altre mie necessità, dimando del pane a te, con l'ardire che hanno i figliuoli; cioè ti chieggio il mantenimento per questa vita, che tu mi hai dato. E perche in me sono due sostanze, una corporale, e l'altra spirituale, però ti dimando pane per l'una, e per l'altra. Per la corporale ti dimando pane terreno, e per la spirituale ti dimando pane del Cielo, ch'è il pane de gl'Angeli, i quali come Creature spirituali non vivono d'altro mantenimento, eccetto che di te, che sei il pasto delle sostanze spirituali. Si che, Padre mio, io che un tempo sono stato in Egitto frà le putride pignatte piene di carne de' diletti Mondani, disprezzando oramai queste vivande bestiali, sospiro per haver del pane de gl'Angeli, che venne dal Cielo. Questo cerco, questo voglio, questo humilmente ti dimando; ò gratia inestimabile, ò misericordia inaudita; il Dio de gli Dei, il Signor de' Signori, il Premio de' Santi, il gaudio degl'Angeli, il Verbo del Padre, la Sapienza eterna, la luce del Mondo, il Sole del Cielo è divenuto mio mantenimento.

Che cosa posso io più desiderare, nè più pregiare? Sia dunque lontano da me il dilettarmi in cose del Mondo, poiche io hò ritrovato un cibo tanto pretioso, dilettevole, e salutifero. Il quale ancora che io non possa sempre ricevere sacramentalmente, lo doverei almeno sempre ricevere spiritualmente, habitando il mio spirito in lui per amore, e per continua rimembranza. Veramente è maraviglia grande, che il cuore humano non si disfaccia per la gran soavità di questo cibo. Mà poiche tu, ò buon Gesù, ti sei fatto mio manimenimento, e mia refettione, voglio mangiar te solo; e di te solo voglio haver fame con desiderio insatiabile. Perche se solo il tuo odore è bastante di mantenere tutto il Mondo, quanto più sarà la tua refettione? Se noi viviamo tutti con la parola della tua bocca, e ne siamo sostentati, quanto maggiormente viveranno le anime con la refettione Sacramentale del tuo corpo? Mà com'è possibile, Signore, che i cuori nostri non si disfaccino alla tua presenza? come non si rallegra tanto l'anima mia in te, ch'ella si dimentichi di sè stessa, e di tutte le cose per amor tuo? se le cose terrene (anzi che alcuna volta sono imagini e figure) occupano tanto il cuor mio, che mi fanno dimenticare di te, come non s'impatronirà di me la tua Real presenza di tal sorte, ch'ella mi faccia dimenticare di tutto il Mondo per amor tuo? Per tanto, Padre Celeste, dacci hoggi questo pane, accioche noi lo possediamo adesso, & in ogni tempo. Ricordati, Signore, che i tuo Figliuolo chiamò questo pane, pane d'ogni giorno; e ci commanda, che lo dimandiamo hoggi. Dimmi, ò buon Gesù, perche solleciti tanto di star con noi, che tu ci commandi, che dimandiamo hoggi, e

non vuoi aspettare fin'a dimani? che cosa hai veduto in noi, per la quale tu sii tanto pieno del nostro amore, che tu non vuoi aspettar un dì solo? Se l'amore, che tu ci porti, ti sforza tanto, che tu non vuoi prolungar un poco la nostra venuta, mà subito ti vuoi ritrovar con noi, non guadagnando tu nulla in questo; quanto doveremmo esser più solleciti noi, che siamo vilissimi vermi, e guadagniamo tanto di ritrovarci con te, sommo ben nostro specchio senza macola, & allegrezza degl'Angeli? E poiche tu, buon Gesù, secondo che quì dimostri, non vuoi prolungar questo negotio, nè manco lo vogliamo prolungar noi; e poiche tu ci commandi che dimandiamo non per un'altro giorno, mà per hoggi, per hoggi ti dimandiamo questa gratia, hoggi speriamo ottenerla: perche altramente questa tua dottrina non havria conseguenza, se commandando per hoggi, non lo potessimo ottenere: pertanto, poiche noi desideriamo di possederti al presente, e tu hai il medesimo desiderio, vieni, & entra nel nostro cuore. Tu, Signore, sei tutto infiammato del nostro amore, & il cuor nostro parimente arde per il tuo: poiche il peso dell'amore ti conduce a noi, e noi trasporta te; fà, Signore, che cessando ogn' impedimento, l'anima mia si abbracci con sì grand'amore, ch'ella si venga meno frà li tuoi abbracciamenti, per il gusto grande della tua ineffabile soavità, e dolcezza. E perche tu vuoi, che noi ti dimandiamo ogni giorno (perche ti contenti di stare del continuo con noi) noi ancora vogliamo star con te, nè mai partirsi da te, che sei il cibo soavissimo, e lo sposo dolcissimo dell'anime pure.

E PERDONACI I NOSTRI DEBITI, *si come noi perdoniamo a'nostri debitori.*

O buon Gesù, ancora che tu benignamente, e con grande istanza ti offerisci a noi in questo pane d'ogni giorno, nondimeno io temo d'accostarmi a te. Io temo il convito della Regina Ester, perche non mi intravenga quello, che intravenne ad Aman, il quale essendo stato invitato da lei al suo convito, fù poco dapoi impiccato per li suoi delitti. Mà ancora che questa, Signor mio, non sia la tua intentione, io temo nondimeno la mia dispositione, per causa della moltitudine de'miei peccati, che si sono moltiplicati più che l'arena del mare. Perche, chi potrà mai contare la moltitudine de'miei vani pensieri, delle mie male opere, e delle disordinate parole: poiche appena i giusti sanno raffrenare la lingua loro? Mà i peccati delle trasgressioni, e negligenze, chi le potrà contare? che farò dunque, Signor mio, in questo conflitto? io vedo, che da una parte tu mi inviti alla tua tavola, e gl'Angeli mi chiamano, la fame mi costrigne a desiderarla: mà sento dall'altra parte la moltitudine de' miei peccati, che mi ritira, e mi fà perdere d'animo. Ma poiche tu mi dai licenza, che io ti chiami Padre, io verrò a te con pentimento, e cuore di figliuolo, e ti dimanderò perdono de' miei peccati, li quali io chiamo debiti giustamente (perche uno, che robba quello ch'è d'un'altro, è suo debitore) & essendo noi, con tutto quello, che habbiamo, tuoi; e dovendo spendere ogni cosa in tuo servigio (il che non solo non habbiamo fatto, mà ti habbiamo ancora con ogni cosa offeso) è cosa chiara, che ti siamo debitori del servigio, & honore, che ringeghiamo. Perdonaci dunque, Signore, questi debiti, poiche tu commandi, che ti addimandiamo perdono. O maravigliosa clemenza del nostro Dio! Havendolo noi disprezzato, e cambiato per cose sì basse, e vili, con tutto ciò egli medesimo ci commanda che gli dimandiamo perdono, & essendo egli l'offeso, ci promisse la pace. Egli non fece questa misericordia agl' Angeli che peccarono, perilche stanno, e perpetuamente staranno nella loro iniquità. Mà tu, Signore, havendo havuto una sodisfattione tanto grande, per li nostri debiti, come è il Sangue del tuo Unigenito Figliuolo, ci commandi, che ti dimandiamo perdono; perdonaci tutte le nostre offese, si come noi perdoniamo a tutti i nostri offensori. O felice offesa, ò beato debito, il quale dopò l'essere stato perdonato, e rimesso, merita d' esser allegato nel giudicio di Dio per nostro perdono. Perilche noi non ci dobbiamo attristare, quando gli huomini ci offendono, ci perseguitano, e ci fanno ogni male; anzi ci doveremmo rallegrare, e desiderare cose tali, perche perdonando noi queste offese, possiamo ottenere più facilmente perdono delle offese, che noi facciamo a Dio. Nè bisogna dubitare,

anzi

anzi dobbiamo tenere per certo, che questa allegatione che ci insegna quì il nostro giudice, & auvocato, sia di grande importanza dinanzi a lui. Perilche il Rè Davidde sopportava di buona voglia tutte le male parole, & ingiurie di Semei, che lo malediceva; perche egli intendeva, che questo gli giovava per riconciliarsi con Dio.

E NON C'INDURRE IN TENTATIONE, e mà liberaci dal male. Amen.

CHe mi giova, Signore, uscire de' debiti vecchi, se io torno a farne degl'altri nuovi? che mi giova lavarmi, per haver toccato un morto, se finendomi di lavare, io lo torno a toccare? Per tanto, Signore, se tu permetterai, che noi siamo tentati per nostra humiltà, e per nostro essercizio, e per nostra patienza, e per nostra corona, e finalmente accioche vedendoci afflitti, ricorriamo a te, come a nostro Padre; non permettere almeno, che noi siamo vinti nella tentatione. La nostra fragilità è tanto grande, che noi non possiamo lasciar di cadere senza la tua gratia; dopò la ricevuta della quale non possiamo perseverare senza tuo particolare ajuto; poiche a molti si concede la gratia, mà non perseveranza a tutti. Le contradittioni, e nemici, che noi habbiamo, tu li vedi. La carne è un nemico domestico, continuo, e famigliare. Il Mondo è ingannatore, bugiardo, e traditore. Il demonio è crudele, forte, astuto, e molto essercitato in combattere. Ora ritrovandomi io frà tante squadre di nemici, frà tanti fautori della nostra carne, e frà tanti persecutori dello spirito, che sarà di me, Signore, se tu ti allontani? che farà una povera pecorella frà tanti lupi? una Creatura sì debole frà tante spade nemiche? che debb'io fare Signore? non trovo altro rifugio, se non chiamare te, come il figliuolo della Rondinella, e gemere, e sospirare, come colomba. Che debbo fare, se non alzare gl'occhi a'Monti, donde mi verrà il soccorso? Io alzo dunque gl'occhi miei a te, che habiti ne' Cieli, a te alzo l'anima mia, Dio mio; in te spero, non fare, ch'io resti confuso: corri in mio ajuto, Signore, e non tardare d'ajutarmi. Sino a quando ti dimenticherai di me? fino a quando rivolgerai la tua faccia da me? fino a quando trionferanno di me i miei nemici? Quanti sono i giorni della vita, che restano al tuo servo? Quando farai giustitia di quelli che mi perseguitano? Quando mi vedrò del tutto libero da loro per venire a te? Quando sarà, che nessuno mi possa allontanare da te? Quando sarò morto a tutte le cose del Mondo, & a me stesso, per fuggirmene a te? Quando metterò ogni cosa in oblio, per tenere tutti i miei sensi, e pensieri fissi in te? Quando sarà, che ogni cosa mi parerà vile e nojosa, eccetto te? Quando sarò tutto tuo per mia volontà, poiche io lo sono per giustitia? O Padre di misericordia, e Dio d'ogni consolatione, fammi questa gratia, che io muora a tutti li miei appetiti, e muora ancora a me stesso, & a tutti i miei nemici, e viva solo a te, e per te. O Padre, ò Rè, ò Signore, ò sommo ben mio, ò centro dell' anima mia, fà ch'io habiti in te, riposi in te, nè habbia altra gloria, ò tesoro, fuor che te solo. Noi ti addimandiamo tutte queste gratie, per amore del tuo Unigenito Figliuolo, che è nostro Auvocato, nostro Sacerdote, nostro Sacrificio, e nostro procuratore dinanzi a te. Perche noi non habbiamo ardire di fare le nostre dimande, confidandosi nella nostra giustitia, come disse il Profeta, mà habbiamo solo speranza nella grandezza della tua misericordia, e ne'meriti del tuo Figliuolo, Signor nostro: poiche tutto quello, che egli fece, e patì in questo Mondo, tutto fù per nostro amore. Però noi ti addimandiamo per lui, che tu ci facci gratia, che noi siamo liberati, e rimediati. Tu creasti per lui tutte le cose, e per mezzo suo le ricuperasti, essendo perdute. Per lui tu creasti l'huomo a tua immagine, e similitudine, e per il mezzo suo lo restituisti alla medesima immagine. Egl'è il fondamento della nostra giustitia, la causa de'nostri meriti, l'intercessore delle nostre orationi, l'Auvocato delle nostre cause, & è la principal fermezza della nostra speranza.

Si che noi ti addimandiamo per amor suo tutte queste gratie; poiche quello che non si deve alla nostra giustitia, si deve alla sua gratia. Se tu non ritrovi cosa da considerare in noi di buono, in lui non ritroverai cosa nessuna cattiva. Se dal canto nostro mancano i meriti, vedi che ci avanzano dal suo. Per tanto ti addimandiamo per amor suo, per lui ti supplichiamo, honora lui in noi; perche quello che tu dai a noi, lo dai a lui,

lui, poiche tutto quello, che si dà a'membri, si dà al capo, di chi essi sono. E se dal canto nostro noi non habbiamo che offerirti; per non comparire vacui alla tua presenza, noi ti presenteremo lui con tutte le fatiche, e servigi, che egli ti fece dal Presepio sino alla Croce, poiche noi siamo partecipi di tutti. Di modo che noi ci facciamo innanzi con questi pegni, e con queste ragioni, e ti dimandiamo misericordia per giustitia, se tu hai riguardo al tuo Figliuolo; e misericordia, se tu hai riguardo a noi.

Mà sopra il tutto considera, Padre Eterno, che noi veniamo mandati dal tuo Figliuolo, il quale ci hà commandato, che dimandiamo in nome suo, e ci hà dato parole intelligibili, e conosciute, le quali sono queste, che noi habbiamo pronontiate. Riconoscile, Signore, perche elle sono parole del tuo Figliuolo, il quale con esse procura il uostro rimedio. Ricordati, che quando quella savia Donna di Tecue dimandò perdono al Rè Davidde per Absalon, figliuolo del medesimo Davidde; tosto ch'egli intese, che quella dimanda era stata ordinata da Joab Capitan Generale del suo essercito, si placò, e concesse, quanto gli fù dimandato: perilche il medesimo Joab lo ringratiò, confessando che quella gratia si faceva a lui, e non alla Donna, che la dimandava. Così io, Signore, sono mandato quì dal tuo Unigenito Figliuolo; egli è quello, che mi hà posto queste parole in bocca, accioche io te le dicessi: egli è quello, che ti dimanda per me; quello che tu concedi a me, lo concedi a lui, & egli te ne renderà eterne gratie. Ricordati ancora, Signore, che tu non condennasti, anzi lodasti il mal dispensatore della tua robba, per haversi procurato amici, che lo ajutassero, e ricevessero nelle case loro, venendogli il bisogno. Però io ancora, che sono il più povero di tutte le Creature, e che più male hò speso la tua robba, mi affatico di accostarmi al tuo Figliuolo, per prevalermi di lui; accioche essendo io tanto povero di meriti, sia soccorso, & ajutato co'meriti suoi. E poiche ci importa tanto il non comparire dinanzi alla tua faccia senza il nostro spiritual fratello Benjamin (cioè il tuo unigenito Figliuolo) eccolo, che in noi lo habbiamo quì, e lo presentiamo dinanzi a te, accioche per mezzo suo noi siamo benignamente essauditi. E tu unigenito Figliuol di Dio, che sei similmente figliuolo dell'huomo, stendi sopra di noi il tuo braccio; poiche tu sei il nostro protettore, ricuopri con il tuo manto la nostra nudità, e povertà, nè voler privare della tua gratia quelli, che tu facesti compagni, e fratelli della tua Natura.

Ultima Oratione per impetrar l'amor del Nostro Signore.

Comincia, Se l'obbligo che noi habbiamo, &c. Vedi nel Quinto Trattato, a car. 184.

AG-

AGGIUNTA AL MEMORIALE *DELLA* VITA CHRISTIANA.

TRATTATO PRIMO.

Nel quale si tratta dell' Amor di Dio, e della perfettione della vita Christiana.

Scrissi a' giorni passati, Christiano Lettore, un Libro intitolato, Memoriale della Vita Christiana, dove fù mia intentione formare un perfetto Christiano, essaltandolo per tutti i suoi gradi, dal principio della conversione, per fino all'ultimo della perfettione, la qual consiste nella pefettione della Carità, ch' è l' amor di Dio: dichiarando quello, che in ciascuno di questi stati si doveva fare. Mà perche la materia comprendeva molte altre cose, non si potè trattar tutto questo, se non con brevità, come il medesimo nome di Memoriale manifesta; sperando, che se il nostro Signore mi desse spatio di vita, io haverei potuto trattare alcune di quelle materie copiosamente, secondo che elle ricercano. Ilche in parte è stato fatto, perche il Libro dell' Oratione, e Meditatione, e la Guida de' peccatori servono in parte a questo. Ma ora m'è parso d'aggiungervi due altri Trattati, uno dell' amor di Dio, che corrisponde al Settimo Trattato del Memoriale, ove si tratta della medesima materia; ma quì si discorre più copiosamente: E l'altro d'alcuni passi, e misterj divoti della Vita del nostro Salvatore, che corrisponde alla vita di Christo del detto Libro dove questi misterj furono scritti brevemente; mà quì si trattano più distintamente: perche si come questi sacrati misterj sono pieni di divotione, e di soavità, così era cosa convenevole, che si trattassero più distintamente. Nè deve alcuno tener per cosa superflua il scrivere due Trattati dell' Amor di Dio, perche v'è tanto da dire dell' eccellenza di questa virtù, e delle cose, ch'c' ajutano ad acquistarla, e di quelle, che per il contrario ce l'impediscono, e così de gli obblighi, e motivi grandi, che habbiamo d'amare il nostro Creatore, che quantunque si scrivessero infiniti libri, non si potrebbe esprimere tutto quello, che in tal materia sarebbe da dire. Et io procurerò (per quanto la materia m'ajuterà) di non replicare in questo libro cosa, che sia stata detta nell' altro, se bene io procederò co'l medesimo ordine; perche la materia così ricerca, E poiche vediamo per li nostri peccati aggiungersi ogni giorno tanti libri di nuove cavallerie favolose, e bugiarde, a' vecchi, donde non si cava frutto, se non di vanità, disonestà, e perdimento di tempo, che gran cosa è, se a' libri, che trattano dell'amor di Dio, e dell' opere della sua Santissima Vita (nella cui contemplatione consiste gran parte della nostra beatitudine in questa vita) s'accrescono ogni giorno novi trattati, quasi nuovi stimoli dell'amor di Dio, e d'ogni virtù!? E quanto sia grande il frutto di questa lettione, lo dichiarò molto bene San Bernardo in an Trattato, ch' egli scrisse a una sua sorella, degno di tale autore, e di tale spirito, nel quale trattando della lettione, dice così: Se tu vuoi, molto

Quanto sia grande il frutto delle sante lettioni. Bernardo Ser 4.

molto amata sorella, star sempre con Dio, ora sempre, e leggi sempre: perche la lettione ci è grandemente necessaria; conciosiache per mezzo di quella impariamo ciò, che noi dobbiamo fare, e ciò che noi dobbiamo fuggire, e per dove habbiamo da camminare. E però disse il Profeta: *Le tue parole, Signore, sono candele de' miei piedi, e lume de' miei viaggi.*

Sal. 118.

La lettione muove i nostri sensi, & illumina il nostro intelletto: la lettione c'insegna, come habbiamo da orare, & operare; la lettione ci informa di quello, che dobbiamo fare nella vita attiva, e nella contemplativa. E però dice il Salmista: *Beato l'huomo, che giorno, e notte pensa nella legge del Signore.* La lettione, & oratione sono l'arme, con le quali si vince il Demonio, & istromenti, co' quali s' acquista la vita eterna. Con l'oratione, e con la lettione si distruggono i vizj, e si creano nell' anima le virtù. La serva di Dio sempre deve orare, e leggere; e così dice il Salmista: *Allora, Signore, non sarò confuso, quando m'esserciterò in tutti i tuoi commandamenti.* Per tanto procura, molto amata sorella, d'occuparti nell'oratione, e persevera molte volte nella meditatione delle parole di Dio, e della sua Santissima Legge. L'essercitio di leggere ti sia molto continuo, e la tua lettione sia la meditatione quotidiana della legge di Dio. La lettione leva gl' errori della vita, e separa l'huomo dalle vanità del Mondo. Fin quì sono parole di San Bernardo; le quali doverebbono bastare per metter silentio a chi riprende la lettione de' libri spirituali, e divoti, i quali c' insegnano il cammino di Dio: la quale tanto spesso da questo Santo, e da San Girolamo in tutte le sue Epistole, & ancora da molti altri Santi Dottori è raccommandata. E posto caso, che questo libro, in quanto tratta della perfettione dell'amor di Dio (nella cui perfettione consiste quella della Vita Christiana, dalla quale quì similmente si tratta) appartenga principalmente a persone religiose, le quali per ragion del suo stato sono obbligate di camminare alla perfettione: tuttavia non mancano molte persone fuor di questo stato, che camminano a quella con gran purità di vita, senza esservi punto obbligato. Perche la gratia di Dio hà tanta forza, & è sì mirabile, che quantunque lo stato non ajuti (anzi in parte impedisca) ella può con la sua gran virtù vincer tutti gl' impedimenti di tale stato. Anzi bene spesso l' autor della gratia, per mostrar la sua potenza, alza a gran perfettione quelli, che hanno più impedimenti: perche si come egli elesse rozzi pescatori per convertire il Mondo, volendo che in ciò risplenda maggiormente la grandezza della sua virtù, così molte volte elegge persone, le quali sono poco ajutate dalla conditione del suo stato, ad acquistar la perfettione, per manifestare in quelle l' efficacia, & il potere della sua gratia. A questo modo si trovano giornalmente persone, nella Chiesa di Christo, in ogni sorte di stati, de' grandi, de' piccoli, de' ricchi, de' poveri, de' maritati, de' non maritati, che camminano con gran purità alla perfettione di questa vita, vincendo co'l favor del soccorso Divino gl' impedimenti dello stato. Di maniera che si come l' Apostolo parlando della malitia del commun peccato del Genere humano, disse, che dove abbondò il delitto, abbondò molto più la gratia; così dove nello stato sono maggiori impedimenti, accresce bene spesso il Signore il favor della sua gratia in tanto grado, che possono facilmente vincergli. Perche quivi sono maggiori impedimenti, che quelli, i quali si trovavano nello stato, e vita de' Rè? E nondimeno leggiamo, che vi sono stati molti santissimi Rè, de' quali la Chiesa fà festa particolare. Taccio de' Rè del Testamento vecchio, Davidde, Josafat, Ezechia, e Josia, i quali furono tanto Santi, e Rè molto felici. Nel nuovo Testamento habbiamo Luigi Rè di Francia, ed un'altro San Luigi, figliuolo del Rè d' Aragona, e di Sicilia; Santa Elisabetta vedova, figliuola del Rè d'Ongaria; e la Santa Regina di Portogallo, che sino al dì d' hoggi fà manifestissimi miracoli, de' quali sono pieni i Libri; e Sant' Odoardo Rè d'Inghilterra, in cui si mostrò bene la virtù, e forza della Divina gratia. Perche essendo giovane, & havendo per moglie una honestissima donzella, e degna di tal matrimonio, ambedue di commune consentimento fecero voto di perpetua virginità, e vivendo, e conversando congiunti per tutto il tempo della vita, perseverò in loro l' amor sincerissimo di maritarli con la purità di questa virtù. E dicendo San Bernardo,

Sal. 1.

Sal. 118.

Effetti della lettione.

Perfettione della vita Christiana, in che consiste.

Impedimenti della vita perfetta.

ch'è

ch'è maggior miracolo osservar castità, vivendo congiunti marito, e moglie di sospettosa età, che risuscitare i morti: questi due giovani conversando sempre nel mezzo della pompa, & apparato della vita reale, poterono col favore della divina gratia conservar questa purità fino all'estremo della lor vita. Perilche tutt'i Christiani, confidati nel soccorso di questa gratia, doveranno aspirare alla perfettione di questa vita: perche se bene non vi arriveranno; manco bassi staranno, procurando salire in alto, che se si contentassero di stare nel più basso, senza cercar di passare innanzi, tanto più perche sempre è ragione, che sia molto più quello, che desideriamo, e proponiamo, che quello, che facciamo.

Rinuntia delle cose del Mondo in che consista.

E posto caso, che grandemente ajuti alla perfettione il rinuntiare tutte le cose del Mondo, per seguir nudi Christo nudo, & esser più spediti, per innescarci più perfettamente nell'amore, e servigio solo del Creatore; questa rinuntia non consiste tanto in privarsi della possessione de'beni, quanto in perdere l'affettione disordinata di quelli: perche questa impedisce principalmente i santi propositi.

Erano ricchi questi santi Rè quì posti da noi, e così ricchi furono molti de i Santi Patriarchi, qual fù Abramo, Padre di tutti i credenti, come lo chiama l'Apostolo, il quale potè mettere insieme un' essercito di 318. servi, ch'egli haveva al suo servigio, e con tutto questo non lasciarono d'esser perfetti, possedendo tante ricchezze, perche in quelle non havevano posto la loro affettione. E però procuriamo di far quello, che dice il Profeta, che sè abbondano le ricchezze, non vi mettiamo il cuore. Perche essendo libero il cuore da questo affetto, le ricchezze non impediranno il cammino della perfettione.

Ma quì bisogna notare, che quantunque il titolo di questo sia della perfettione dell'Amor di Dio, non perciò si lascia di trattare in esso della perfettione della Vita Christiana: perche si come il fine di tutta la legge, e di tutt'i consigli della vita Euangelica è l'amor di Dio; così nella perfettione di quest'amore consiste la medesima vita. Il che chiaramente si vedrà nel progresso di questo libro; perche tutti i documenti, che servono per arrivare alla perfettione di quest'amore, servono per conseguir la perfettion della medesima vita.

Perche, lasciate da parte l'altre diffinitioni, quella è vita perfetta, la quale descrive S. Girolamo in una parola, trattando di quei Santi Padri d'Egitto, de'quali dice, che vivevano nella carne, come se fossero stati fuor della carne.

Di maniera che morti al Mondo vivevano solamente a Dio, cioè morti alla carne vivevano solamente con lo spirito, vita spirituale, e Divina, più che humana. Ma per intender questo, sarà bene assegnare la differenza, ch'è frà gl'huomini carnali, e gli spirituali: L'ufficio de'carnali è haver posto tutto l'amor suo, i pensieri, intentione, & i desiderj nelle pompe, e delitie del corpo, e far quel conto dell'anima, che se non l'havessero; ma per contrario l'intentione degl'huomini spirituali (come fà manifesto l'istesso nome) è, attender sempre alla purità dello spirito, illuminando il suo intelletto col lume, e consideratione della prima verità, e delle cose eterne, & ornando la sua volontà di tutte le virtù, e doni dello Spirito santo, tenendo tanto conto del corpo, quanto a punto è necessario per conservar la vita, anco questo gli danno scarsamente, & a misura.

L'imagine perfettissima di questa vita ci fù rappresentata da Christo, e da' suoi Apostoli, e da tutti quei Padri dell'Eremo, i quali disprezzate le cose del Mondo, occupavano tutta la vita nella contemplatione, & amor del Creatore.

S. Francesco imitator della vita Euangelica.

E molto particolarmente quasi a' nostri tempi la rappresenta il Beato San Francesco, perfettissimo imitatore della vita Euangelica, il quale havendo bandito da sè tutt'i negozj, e pensieri terreni, stava occupato giorno, e notte nella contemplatione delle cose Celesti, essercitando in terra l'ufficio, che fanno gl' Angeli.

Adunque in questo glorioso Santo volse lo Spirito santo ritrarre tanto al naturale la perfettione di questa vita, che senza dubbio ella mi pare un commentario vivo così di questa, come della perfettione Euangelica, il quale non con parole, ma con opere dichiara molto meglio la conditione di questa vita, che altri commentarj con molta scrittura.

Perche si come conosce molto meglio la figura, e'l dissegno di Roma, chi l'hà vista con gl' occhi suoi, che chi l' hà letta in qualche libro dichiarata con parole, così meglio intende

de la conditione della vita Evangelica, chi vide il santo, che la vive, che chi legge il commentario, che la descrive.

Adunque secondo questo, vita perfetta è quella, che questo essempio ci insegna: cioè stare in terra, e dimorare con lo spirito in Cielo, viver frà gl'huomini, e conversar con gl'Angeli.

Figura di Giacobbe.

Vita perfetta, è partecipare spiritualmente di quella beneditione, che fù data al Patriarca Giacobbe, quando l'azzopparono d'un piede, e gli lasciarono l'altro sano; perche per questi due piedi s'intendono i due amori, che sono l'amor proprio, e l'amor Divino.

Allora dunque sarà partecipe l'huomo di questa benedittione, quando resterà zoppo il piede dell'amor proprio, restando sano quello dell'amor di Dio. Il che è necessario, che così sia, perche se non sarà debole, e zoppo l'amor disordinato di se medesimo, non potrà essere intero nell'anime nostre l'amor Divino.

Da questo essempio dunque s'intende, che il trattare della perfettione della vita Christiana, è il medesimo, che il trattare della perfettione della Carità, poiche ambedue queste cose sono ordinate a un medesimo fine, e procedono per li medesimi mezzi al medesimo fine: quello adunque, che si ricerca per la perfettione di questa vita, si richiede ancora per la perfettione della Carità. E quantumque di questa materia non doverebbe scrivere, se non chi fosse perfetto, poiche (come dice il Savio) chi naviga per il mare, sia esperto contra i pericoli di quello; non è però inconveniente, che leggendo le Scritture de' Santi, quali trattano di questa materia, possa un'imperfetto raccorre, & ordinare quello, che essi circa ciò hanno lasciato scritto. Il che io procurerò in questo Trattato a gloria del nostro Signore, & ad edificatione de' fedeli. Ma nel fine di questo Proemio m'è parso d'avvisare, che per leggere fruttuosamente questo Libro, & intendere il suo linguaggio, bisogna che sieno precedenti gl'essercizj della penitenza, e dell'oratione, e divotione, di maniera che l'anima habbia già sentito dentro di sè alcune scintille, e movimenti dell'amor di Dio; senza il quale non potrà bene intendere la dottrina di questa virtù. Il che dice San Bernardo con queste parole: (Se alcuno desidera haver notitia delle cose, che appartengono all'amor di Dio, bisogna che ami Dio. Perche altrimente indarno udirà, ò leggerà i cantici di questo Divin'amore, chi non l'hà; perche le parole accese non possono entrare nel petto freddo. E si come chi non sà Greco, non intende colui, che parla Greco: nè chi non sà Latino, quel che parla in Latino, (e il medesimo s'intende di tutte l'altre lingue) così la lingua dell'amore sarà barbara a chi non ama; come il metallo, che suona, ò la campana, che rimbomba.) Fin quì dice San Bernardo.

Essercizj precedenti per intender quest'opera.

S. Ber. ser. 79. sopra la Cant.

Di nove grandi eccellenze dell'amor di Dio. Cap. I.

PRima che noi trattiamo de gl'essercizj, e mezzi, che servono per acquistar l'amor di Dio, sarà bene trattar de' frutti, & eccellenze di quest'amore, perche chi s'affatica d'acquistare questa virtù, sappia per quanto pretiosa cosa egli s'affatica: perche siamo certi, che la grandezza del guiderdone, alleggerisce molto il peso del travaglio. Percioche dapoi ch'ella si sarà acquistata, non dubito punto, che non diciamo con la Sposa della Cantica: *Se l'huomo desse tutto quello, che hà, per la Carità, gli parrebbe niente tutto quello, che per essa desse*. Per questo è bene, che con quella valorosa donna de i Proverbj di Salomone, gustiamo prima qualche cosa dell'eccellenza di questa virtù, accioche noi habbiamo per molto buon traffico il dare per quella tutto ciò, che ci sarà dimandato.

Cant. 8.

Pro. 31.

Ma non per ciò pensi alcuno, che in picciola scrittura si possa comprender tutto quello, che merita questa virtù, & anco non sò se sarebbe meglio honorar con silentio quello, che non si può degnamente spiegar con parole.

1. Tim. 1.

Perche si come la Carità è il fine di tutt'i commandamenti, secondo che dice l'Apostolo, tutto quello che è scritto, così nelle sacre lettere, come in tutti i libri de' Santi, ò è Carità, ò appartiene alla Carità. Perilche si conosce chiaramente, quanto poco si potrà dir quì di questa singolar virtù: poiche nè tutto quel, che è stato scritto, nè quel

che

che si potrebbe scrivere, basta per arrivare al pelago delle sue grandezze. Solo metteremo quì brevemente alcune segnalate eccellenze, che hà sopra tutte l'altre virtù, perche da questo si conosca in parte, che cosa ella sia.

Prima eccellenza della Carità.

La prima eccellenza dunque di questa virtù, è, che parlando secondo tutto il rigore della Teologia, è regina delle virtù, e maggiore di tutte l'altre. Per intelligenza della qual cosa bisogna sapere, che le virtù dette Teologiche (queste sono Fede, Speranza, e Carità) hanno il prencipato sopra tutte l'altre, perche honorano, e risguardano Dio, come fine sopranaturale, & a quello ordinano l'huomo, quantunque in differente maniera. Perche la Fede lo guarda come prima verità, dando ferma, & intera credenza a tutte le cose, ch'egli ci hà rivelate: la Speranza lo risguarda come altissimo, e soprano bene, il quale pretende acquistare, ajutata dalla gratia di Dio, e dall'opere buone. Ma la Carità lo risguarda come sommo bene, degno di esser'amato, per quel ch'egli è, con sommo amore. E questa è la più eccellente maniera di risguardare Dio, honorarlo, e perciò è più nobile questa virtù, che la Fede, e la Speranza. Perche la Fede risguarda Dio con oscurità, e come sotto un velo: e la Speranza lo risguarda come bene arduo, il quale ancora non possiede; ma spera possederlo, e lo risguarda con un poco d'interesse, perche lo vuole per sè, cioè per sua propria perfettione, e questo nel suo genere appartiene all'amore, che i Teologi chiamano concupiscibile: ma la Cirità l'ama con amore di vera amistà, cioè con amor puro, e senza interesse. Del quale dice San Bernardo, l'amor puro si contenta di sè solo, e non ha rispetto all'interesse. Con questa maniera d'amore possiede l'anima Dio dentro di sè, perche la conditione del perfetto amore, è tener tutt'i sensi nella cosa, che s'ama, & esser tutto unito, e trasformato in quella; e così è il vero innamorato di Dio, secondo che dice San Giovanni; *Dio è Carità, chi stà in Carità, stà in Dio, e Dio in lui*. La qual maniera d'unione co'l sommo bene, per esser tanto intima, fà che la Carità sia eccellente sopra tutte le virtù, e così dice Sant'Agostino: Nessuna cosa è maggiore dell'anima, la quale hà Carità, se non l'istesso Signore, il quale diede la Carità. Dalche si cava, che se questa virtù è la più eccellente di tutte le virtù, l'opera, e l'essercitio di quella sarà il più eccellente di tutti gl'altri essercizj. Perche quella è opera più eccellente, che procede da più eccellenre principio, & habito; perilche se l'habito della Carità è il migliore di tutti gl'habiti spirituali, ne segue, che l'atto di questa virtù, il quale è amare attualmente Dio, sarà il migliore, e più meritorio di tutti gl'altri, che sono quivi. Nè distrugge questa ragione la singolare eccellenza del martirio, la quale è nella vita presente; perche se questo è tanto aggradevole a Dio, non è tanto per sè, quanto rispetto alla Carità, che lo fà aggradevole, senza la quale il martirio non sarebbe martirio (ma come dice l'Apostolo) tormento senza frutto.

S. Tom. 1. 2. q. 4 ar. 6.

1. Gio. 4.

1. Cor. 13.

Seconda eccellenza della Carità.

La seconda eccellenza di questa virtù è, che non solo è la più eccellente di tutte, ma il fine di tutte le virtù, e di tutt'i commandamenti, e consigli Divini, i quali sono tutti ordinati a quella; di sorte che si come il mangiare è ordinato a sostentare il corpo, il vestimento a coprirlo, la medicina a sanarlo; così tutta la legge di Dio è ordinata ad amare il prossimo per amor di Dio. E non solo tutta la legge di Dio, e tutte le Divine Scritture, ma ancora tutte le cose create in Cielo, & in terra, cioè tutta questa gran machina del Mondo è ordinata a questo medesimo fine, perche per questo principalmente fù creata. E però vedrà l'huomo l'obligo, che hà d'amare Dio, poiche per questo fù formato per mano del medesimo Signore; per questo vive, e per questo il Cielo, la terra, il mare, l'aria, e tutte le Creature lo servono. Il che tutto (quanto alla parte sua) fà infruttuoso, e vano, quando non s'occupa in quest'Ufficio.

Terza eccellenza della Carità.

La terza eccellenza è, che questa virtù non solo è fine di tutte l'altre virtù, ma ancora vita, & anima, e perfettione di tutte quelle. Perilche si come il corpo senza anima è un corpo, ma non hà vita, così le virtù senza Carità, quantunque sieno habiti buoni, non hanno vita, nè valore, nè merito dinanzi à Dio, per sodisfargli per li peccati, nè meri-

meritar gratia, nè gloria, quantunque non restino d'esser fruttuose a molte altre cose. La ragione è, perche non essendo l'huomo grato a Dio, non gli sarà grata l'opera fatta di chi non gl'è grato. Oltre a questo si come nessun'huomo non è obligato a mettere in conto quello, che non si fà per lui, così Dio non hà cagione d'aggradire alcuna opera, per eccellente che sia, quando non si fà per amor suo. Perche se il digiunare, dar limosina, esser casto, giusto, e patiente, e non fare alcuna di queste cose per Dio (come fecero molti Filosofi Gentili) che hà da vedere Dio, ò che ha aggradire in questo fatto? Di sorte, che questa virtù sola è tanto vantaggiosa, e tanto singolare frà tutte l'altre, che questa sola è bella per se stessa, & aggradevole a gl'occhi di Dio, nè fuor di lei è cosa, che lo faccia, se non per lei. E perciò può ella in un certo modo esser paragonata co'l medesimo Figliuolo di Dio. Perche si come non è Creatura rationale in Cielo, nè in terra, che sia grata a gl'occhi di Dio, se non per il gratissimo Fgliuolo di Dio, così nessuna virtù, nè opera è tanto eccellente, che sia aggradevole a Dio, se non è accompagnata, e fatta bella da questa virtù. E perciò con ragion si dice, che la Carità è la radice, & il principio di tutt'i meriti, e di tutta la vita spirituale; perche tutto quello, che e di qualche valore dinanzi a Dio, è per il valore, che da quella riceve. Di maniera che quel, che è la radice all'albore, l'anima al corpo, il Sole al Mondo, quello è la Carità al cuore del Christiano. Non verdeggiano i rami, se non sono uniti con la radice: non vivono le membra, se non sono informate dall'anima, nè haverebbe luce il Mondo, se gli fosse levato il Sole; e così non hanno vita, nè valore, nè luce l'opere nostre, se non quanto ne dà loro la Carità. Delche molto diffusamente ne fà fede San Paolo con queste parole: *Se io parlerò con lingue d'huomini, e d'Angeli, e non haverò Carità, sarò come un metallo, che suona, ò come una campana; e se haverò il dono della Profetia, e saprò tutt'i misterj, e tutte le scienze, & haverò tanta fede, che io faccia caminare i monti da un luogo à un'altro, e non haverò Carità, sarò niente: e se io distribuirò tutt'i miei beni co'poveri, & esporrò il mio corpo, che arda, e non haverò Carità, non mi giova punto per quanto s'aspetta ad esser grato a Dio, e meritare nel suo cospetto.* Perilche si vede, chiaramente, che tutte le virtù, e doni di Dio, che sono di qualche valore, sono tali, perche ciò ricevono dalla Carità.

1. Cor. 13.

E quel che è più, non solo l'opere virtuose fatte in Carità sono accette a Dio, ma anco l'opere, che di suo essere sono indifferenti, e quelle, che sono naturali, e necessarie per sostentar la vita, fatte con Carità, sono esse ancora tali. Di maniera che senza la Carità l'oro delle virtù diventa fango, & il fango di qual si voglia opera di questa qualità, per bassa che sia, diventa oro per mezzo di questa virtù. Perilche, dice Sant'Agostino: Ama, e fà quel che ti piace; se tacerai, taci per amore; se perdonerai, perdona per amore; e se castigherai, castiga per amore; perche tutto quello, che si fà per amore, è meritorio dinanzi a Dio. Che cosa dunque può essere più Divina, che quella, la quale fà Divine l'opere indifferenti? Di sopra dicemmo, che la Carità è oro, adesso diciamo, che ella è talmente oro, che tutto quel, che tocca, fà diventar'oro. Che darebbono gl'huomini per una tal arte di alchimia, che con essa convertissero ogni metallo in oro? Quanto dunque si deve havere in pregio quella virtù, che di piombo fà oro, e di ferro fà oro? voglio inferire, che ogni opera per bassa che sia, per lei diventa meritoria di vita eterna.

Opere accette a Dio per la Carità.

Agost.

Per questa ragione, il nostro maggior pensiero doverebbe essere d'adempire quel, che dice l'Apostolo, cioè fare tute l'opere nostre in Carità. Di maniera che, come dice il medesimo in un'altro luogo: *Il mangiare, & il bere, e qual si voglia altra opera, che facciamo, facciamola a gloria di Dio.* Come se dicesse. Qual si voglia opera, che voi farete, per bassa che sia, fatela con Carità, che tutto vi sarà meritorio. Non era nel Tempio di Salomone cosa alcuna, che non fosse vestita d'oro, e così non dovrebbe essere nel tempio dell'anima nostra opera, che non fosse vestita di Carità.

1. Cor. 16.

1. Cor. 10.

3. Reg 10.

Ma l'efficacia di questa virtù passa ancora più innanzi, perche non solamente fà buone l'opere indifferenti, ma ancora fà proprie l'aliene. Il che dice San Gregorio con queste parole: Nostri sono

S. Greg.

sono ancora quei beni, che noi amiamo in altri, quantunque non possiamo imitargli: perche quello, che nel Prossimo s'ama, diviene di quello che ama. Perilche possono pensare gl'invidiosi, quanto sia grande la virtù della Carità, la quale senza travaglio nostro fà nostri gl' altrui travagli.

Più oltra si stende ancora questa virtù, perche non solo fà nostri i beni del Prossimo, di che noi godiamo per amor di Dio, ma ancora ci fà partecipi di tutt' i beni di Christo, e della sua Chiesa, che tutto è il corpo mistico; perche dunque la Carità ci unisce co'l capo di questo corpo, cioè con Christo, e co'l medesimo corpo, che è la Chiesa, ne segue ch'ella sia quella, per cui ci vien parte de' beni dell'una cosa, e dell'altra, si come la salute commune di tutto il corpo è beneficio proprio di ciascuno de' membri.

Quarta eccellenza della Carità.

La quarta eccellenza è, che non solo questa virtù è vita di tutte le virtù, mà ancora stimolo, e svegliatojo di tutte; perche ella è tale, che le auviva, e provoca a fare i suoi uffici, & attendere a i suo essercizj. Perche dall'amor di Dio (quando egl'è grande) procede un ferventissimo desiderio d'aggradirli, e fare la sua santa volonta; e come l'huomo sà, che nessuna cosa gl' aggrada, se non l'ubbidienza, e l'osservare i suoi commandamenti, e l'opere delle virtù, subito procura di essercitarsi in tutte, e commandar loro, che tutti attendano al suo servigio. Di maniera che si come la sposa, ò la donna maritata, che ama molto il suo marito, quanto più l'ama, tanto più procura tutto quello, che gli può dar contento: così nel servigio della casa, come nell'attillatura della persona: così l'anima, che di tutto cuore desidera aggradir' allo sposo celestiale, cerca tutte quelle politezze, & attillature, con le quali più pensa di potergli aggradire. E perche già sà, che non vi sono altre attilature, che gl' aggradano, se non le virtù, però si mette subito con tutto il cuore ad essercitarle. Nel che vede la somiglianza, che ha la Carità co'l medesimo Signore, il quale ama; perche si come essendo egli uno, e semplicissimo nella sua essenza, è ogni cosa in perfettione, & onnipotenza; così la Carità nel suo genere hà in poter suo, e come sotto il suo Imperio tutte le virtù. Perilche l'Apostolo gliel' attribuisce tutte, come più innanzi vedremo. Perche quantunque elle non sieno propriamente figliuole sue (in quanto che ella non hà se non due figliuoli proprj, che sono l'amor di Dio, e quello del Prossimo) nondimeno tutte queste sono creature sue, & ubbidiscono al suo Imperio. E per intendere questo più chiaramente, possiamo imaginarci due sorti d' albori, uno di morte, e l'altro di vita, uno de' vizj, e l'altro delle virtù, & ambedue con una medesima proportione, e corrispondenza. Nell'albore di morte (come in tutti gl'altri albori) sono radici, tronco, rami, e frutto. La radice è il peccato originale, il quale (come dicono i Teologi) è un peccato in atto; e tutti peccati in potenza: Il tronco è l'amor proprio, quando è disordinato: I rami sono tutte le passioni, e desiderj disordinati, che procedono da questo amore: I frutti sono i vizj, e l'opere cattive, che nascono da questi tali desiderj. Questo è il modo, e l'ordine di quest' albore di morte; e simigliante a questo è quello dell' albore della vita. Perche di quest'albore la radice è la gratia dello Spirito santo; il tronco principale, che nasce da questa radice, è la Carità; i rami sono le virtù sopra i quali (come già dicemmo) la Carità tiene l'Imperio, e maggioranza; è da queste virtù nascono l'opere buone, e l' osservanza de i commandamenti di Dio. Perilche disse San Paolo, che l'osservanza di tutta la legge era l'amore, e chi ama, hà gia osservato la legge. Per questo ancora dice San Gregorio: L'amor di Dio non mai stà otioso, perche se è vero amore, sempre opera cose grandi, e per questa cagione è molto bene paragonato al fuoco, il quale è il più attivo di tutti gl' Elementi; perche ancora l'amor Divino, quanto è più vehemente, e più arde di desiderio della cosa amata, tanto meno si riposa, e più s'auvicina, per aggradire a chi ama. In conformità di questo, dice Sant' Agostino: A me pare, che sia brevissima, e sufficientissima definitione della virtù, chiamarla ordine d' amore. Perche quello è veramente virtuoso, che a tutte le cose dà il suo giusto peso d'amore, amandole con quella misura di amore, con che ciascuna deve essere amata, e non più.

Tutte le virtù sono nella Carità.

Rom. 13.

S. Greg.

S. Agost.

Di

Di quì nasce, che chi hà questo amore, in tutte le cose guarda il compasso, e la misura, che deve, conforme a quello, che dice il medesimo Sant'Agostino. La Carità nelle auversità è patiente, nelle prosperità temperata, nelle passioni forte, nell'opere buone leggiera, nelle tentationi sicura, nell'hospitalità larga, frà i veri fratelli allegra, frà i falsi patiente. Et in un'altro luogo: La Carità, (dice egli) nel mezzo dell'ingiurie stà sicura, ne gl'odj fà bene, frà gli sdegni è mansueta, frà l'arme de i malvagi innocente, nella varietà quieta, nell'altrui disgratie afflitta, e nella virtù allegra.

Attributi della Carità.

Ma è molto meglio udir tutte queste eccellenze di bocca dell'Apostolo, il quale lodando questa virtù, & attribuendole l'Imperio, e la Signoria dell'altre virtù, delle quali ora trattiamo, dice in questo modo: *La Carità è patiente, e benigna; la Carità non hà invidia di cosa alcuna, non fà cosa alcuna cattiva, non s'insuperbisce, non è ambitiosa, non è amica dell'util suo, non s'adira con alcuno, non pensa male d'alcuno, non si rallegra con la malitia, ma si rallegra con la verità, ogni cosa sopporta, ogni cosa crede, ogni cosa spera, & ogni cosa prende sopra di sè: la Carità non manca mai.* Le quali parole glosa molto bene San Bernardo in questo modo: La Carità nelle auversità non manca, perche è patiente; nelle ingiurie non procura vendetta, perche è benigna; a cui la prosperità d'altri non dà tormento, perche non hà invidia: a cui la coscienza non rimorde, perche non fà cosa cattiva: non s'innalza per gl'honori, perche non è superba; nè per il proprio disprezzo si confonde, perche non è ambitiosa; non si lascia vincer dalla cupidità, perche non cerca l'util proprio; non sente passione dell'ingiurie, perche non s'adira; il sospetto non la conturba, perche non pensa male d'alcuno; non si rallegra del male altrui, perche non gode della malitia; gl'errori non l'ingannano, perche si rallegra della verità; le persecutioni non la spezzano, perche ogni cosa sopporta; l'incredulità non l'indura, perche ogni cosa crede; la disperatione non la sparge, perche ogni cosa spera; nè la morte istessa può mutarla, perche quantunque l'opere dell'altre virtù cessino in gloria doppo morte, questa sola non cesserà mai. O virtù invincibile, che vincesti l'istesso Signore di tutte le cose; e quello, à cui son soggette tutte le cose, mettesti sotto al tuo giogo, quando essendo vinto d'amore, si fece obbrobrio de gl'huomini, e disprezzo del Mondo. Perche per l'amor grande, che ci portò, non volse mai trattenere nell'ira sua la sua misericordia, finche non offerse la sua amatissima vita à i nemici per amor de gl'amici. Fin quì sono parole di San Bernardo. Le quali, quantunque altro non fosse, basteriano per innamorare il nostro cuore d'una virtù, che hà tante, e così mirabili eccellenze.

1. Cor. 13.

Dalle cose già dette s'inferisce, che sì come questa virtù è stimolo di tutte l'altre virtù, così è ancora il coltello di tutt'i vizj; perche sì come desidera aggradire a Dio, e per questo procura tutte le virtù, perche queste le aggradano; così teme di dispiacergli, e per questo fugge tutt'i vizj, perche questi soli le dispiacciono.

Fortezza della Carità.

E quantunque la Carità sia tanto grande stimolo, & ajuto per tutte le virtù, è in particolare per una virtù molto principale, e questa è una general fortezza, la quale ajuta à levare il peso di tutte l'altre virtù. Questa fortezza è tanto propria dell'amor di Dio, che al Mondo non è cosa forte, quanto lei. Perche questo Divino amore comprende cose grandi, non ricusa i travagli, assalta i pericoli, rinforza i cuori fiacchi, mette gli sproni alle facende, e porge ardir a i pusillanimi: perche non misura le difficoltà con la ragione, ma co'l desiderio.

La ragione di questo è, perche come gl'effetti seguono naturalmente la conditione delle sue cause, quanto le cause sono più potenti, e forti, tanto più sono ancora gl'effetti, che da quelle procedono. Adunque essendo il fine la prima, e principale di tutte le cause (perche egli muove tutte l'altre ad operare) di quì è, che quanto è maggiore l'amor del fine, con tanto maggior forza operano tutte l'altre cause mosse da quello, il quale procura quel, che conviene per conseguire il medesimo fine. Di quì è, che quanto è maggior l'amore, che uno porta al danaro, ò all'honore, ò allo studio delle lettere, a tanto maggior

travagli s'espone, per acquistar quel, che ama. Di maniera che si come si dice dell'acqua, che tanto sale, quanto scende, ò quanto hà sopra peso, così ancora possiamo dire, che in tutt' i negozj tanto v'è di fortezza, quanto v'è d'amore. Sono testimonj di questo fino gl'animali, che per deboli, che sieno, si cacciano bene spesso frà le lancie, e gli spiedi de i cacciatori per diffesa de' suoi figliuoli, dando ad essi l'amore quella forza, e quell'animo, che loro negò la natura. Perche l'amor grande sempre hà per piccioli i suoi pericoli, e per grandi quelli della cosa amata; e per questo arrisica facilmente sè a i suoi, per salvarla da quelli; e disprezza il timore del suo proprio danno, percioche non teme il suo, ma l'altrui.

Da questo dunque chiaramente si vede, come l'amor di Dio è cagione della fortezza, di modo quanto uno haverà più di quest'amore, tanto haverà più forza per mettersi a qual si voglia travaglio per quello. Che altro significano quelle parole della Cantica: *L'amore è forte, come la morte?* Qual cosa è più forte, ò più potente della morte? Qual'arme hanno fino al dì d'hoggi prevalso contra di lei? di chi non hà ella trionfato? Adunque si come la morte è vincitrice di tutte le cose, così l'amor di Dio vince tutte le cose: poiche anco l'istessa morte vincitrice del tutto, è vinta da questo amore, perche il vero amator di Dio può bene esser morto, ma non mai vinto. Chi dirà, che San Lorenzo non fosse vincitor della morte, delle fiamme, e di tutte le forze del Mondo? poiche tutte si posero in arme, e fecero l'ultimo sforzo per combatter la sua fede, e la sua costanza: e restò vinta la morte, & appagate le fiamme, e'l corpo stracciato; ma la fede, e la fortezza dell' animo suo restò tanto intera nel mezzo dell'assalto di quei tormenti, come un fino diamante, che prima spezza l'incudine, passa il martello, e stanca il braccio di chi lo batte. Donde nacque altresì quella voce, e confessione di Daciano (il quale dopò l' haver provato tante sorti di tormenti nel corpo del glorioso martire S. Vicenzo, stupefatto della sua costanza, disse: Siamo vinti) se non da questa fortezza inespugnabile della Carità, poiche restando vinta la Morte, e'l Tiranno, restò il Martire vincitore? E chiara, e manifesta la vittoria, quando la parte contraria si rende, e confessa la gloria del vincitore.

Cant. 8.

Ma che gran cosa è, che la Carità sia vincitrice della Morte, poiche è vincitrice di quante forze, e potenze sono al Mondo? Ma dicalo quel grande amator di Christo, che fù in effetto vincitore della morte, & in proposito, di tutte le cose. Egli dunque dice così: *Chi m'allontanerà dalla Carità di Christo? tribolatione? angoscia, ò persecutione, ò fame, ò nudità, ò pericolo, ò coltello, sarà sufficiente à questo? Non per certo. In conformità di questo dice il Profeta: Per te, Signore, siamo tutto il giorno esposti alla morte, e trattati come pecore, deputate al macello, mà frà tutte queste cose restiamo vincitori per amor di quello, che ci amò. Perche io son certo, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè Prencipati, nè Potestati, nè le cose presenti, nè le future, nè l'altezza de i Cieli, nè la profendità dell'Inferno, nè altra Creatura alcuna sarà bastante d'allontanarmi dall'amor di Dio, il quale habbiamo per Gesù Christo.* Fin quì sono parole di S. Paolo: nelle quali io non sò di che maravigliarmi prima, ò dello sforzo, e determinatione di questo Sant'Apostolo, ò della fortezza, & eccellenza della Carità, che hà la gran Signoria sopra tutte le cose Create, delle quali quì si fà vincitrice; la quale è tanto forte, che della più debole Creatura del Mondo, che è l'huomo, tanto timoroso del suo danno, quanto amico del suo interesse, ne fà la più potente cosa del Mondo.

Rom. 8. Sal. 43.

Ma che accade andar facendo comparatione delle forze della Carità con quelle delle Creature, poiche hebbe forza di vincere il Signore di tutte le cose create? Percioche chi l'abbassò da' Cieli alla terra? chi lo legò a una colonna? che gli trafisse con chiodi i piedi, e le mani? chi lo fece (come egli stesso grida) ministro, servo degl'huomini? chi gli fece congiungere col trono del Cielo il tronco della Croce, se non l'amore della nostra salute? Perche digiunò, sudò, travagliò, vegghiò, e morì, se non per questo amore? O Carità, quanto grande è la tua forza? se tu prevalesti contra Dio, come non doverai prevaler cotra gl' huomini? O dolce Tiranno, con quante carezze, e lusinghe armi i cuori, e gli fai far cose tan-

to grandi? Questa è quella fortezza Celeste, che il Signore promise a i suoi Discepoli il giorno della Pentecoste, quando sopra loro doveva scendere lo Spirito santo, che essentialmente è amore, in forma di fuoco, dicendo loro: *Sedete nella Città, fin che dall'alto siate vestiti di fortezza.* Dice vestiti; per significare, che questo Santo amore è come un' arnese intrecciato, che cuopre l'huomo da i piedi alla testa, senza che vi resti luogo scoperto a colpi del nemico.

Luc 24.

E dunque vero quello, che intorno a questa materia dice un Santo Dottore dell' amor Divino con queste parole; La forza del cuore è l'amor di Dio; perche l'amor vero, e legitimo, è sempre forte, non sà tornare indietro, non teme i pericoli, non ricusa i travagli, si mette a imprese difficili, sopporta con patienza le contrarie, non sente i dolori, e sempre procura di passare innanzi con desiderio di far profitto. Se si sollevano le guerre, se lo tentano i vizj, se tutto il Mondo si mette in arme contra di lui, (se hà Carità perfettà, e vera,) non sarà mai nè soggiogato, nè vinto. E quel che sopra tutto questo, è ancora più degno di gran meraviglia, è, che la Carità non solo è forte con altri, ma ancora molto più contra chi la possiede. Poniamo essempio d'una madre, che ami molto il suo figliuolo, che hà solo, la quale travaglia per arricchirlo in tutti quei modi, e vie, che gli sia possibile. Che cosa è dunque l'amore in costei, se non un boja crudel di se stessa, & ella un schiavo di quello, che ama? Qual maggior prigionia, che non mangiare, non bere, non dormire, nè viver per sè, ma per altri? Abbandona i piaceri, si spoglia delle facende, accresce i pensieri, & i dolori, e gli tratta peggio, che schiavi: gli fà travagliar di notte, e di giorno, senza aspettar guadagno, nè frutto proprio, ma solo d'altrui: Questo è suo interesse, è con questo si rallegra, perche gl'è più dolce il bene di quello, per cui s'affatica, che amaro l'istesso patire. Perilche nel fiele trova miele, e nelle fatiche riposo. E per questo pare, che non sia cosa al Mondo più dolce, nè più forte, nè più crudele, nè più pietosa, che questo amore. E dolce al cuore, che ama, forte per patire i travagli, crudele con se stesso, pietoso con la cosa amata. Perilche con molta ragione ci invita San Bernardo all' amor di questa virtù, che tanto bene porta seco, dicendo: Servite, fratelli, a quella Carità, che scaccia fuora il timore, che non sente i travagli, che non hà rispetto a i meriti, che non cerca premio, e con tutto questo c'invita più alla virtù, che ogni cosa.

Essempio della Carità.

Carità liberale, & avara.

Da questo medesimo principio si inferisce, che la Carità non solo è forte a patire per chi ama, ma ancora liberalissima, per dargli quanto hà; essendo molto scarsa per sè. Testimonj di questo sono i Padri, che si privano di quanto hanno, per arricchire i figliuoli, e si spogliano, per vestirli: & anco i medesimi animali bruti si cavano il boccon di bocca per loro. Dalche ne segue, che quello, il quale ama più Dio, che se stesso, tutto quel che hà, lo vuol più per Dio, che per sè. Di quì nasce la purità dell' intentione, che hanno quei tali nell'opere sue, la quale è un' altissima virtù; perche si come amano Dio più, che sè, e vogliono se medesimi per Dio, non sono servi mercenarj, nè fanno le cose per suo interesse, nè ordinano Dio à sè, nè desiderano l'honore, nè altra cosa per sè, ma tutto vogliono per quello, che amano più di se stessi. E quanto più sono liberi della cupidigia, tanto più sono pieni di Carità, e tanto più guadagnano, quanto manco pretendono di guadagnare, e quanto più sono lontani dallo spirito mercenario; tanto è maggior la loro mercede, che non sono pagati come servi mercenarj, ma come figliuoli heredi de i tesori del Padre Perilche dice S. Bernardo, che la Carità non è mercenaria, ma non per questo manca della mercede.

La quinta eccellenza di questa virtù, è tirar seco (quando è molto infiammata) allegrezza, e gaudio spirituale; perche si come dal Sole nasce la luce, e dal fuoco il calore, così nasce l'allegrezza dalla presenza della cosa amata. E questa allegrezza spirituale è uno de' frutti dello Spirito santo, che perciò si chiama Paracleto (che vuol dire consolatore) per l'ufficio, che hà, di ricreare, e consolar l'anime, che travagliano per amor di Dio. Queste consolationi, e diletti eccedono per molte vie i diletti sensuali; perche prima sono più proprj, e più conformi alla natura dell' huo-

Quinta eccellenza della Carità.

Diletti spirituali maggiori de' sensuali.

huomo, il quale è creatura rationale: e per questo titolo necessariamente hanno ad esser tanto maggiori di tutti gl'altri, quanto per più eccellente parte gli sono competenti. Perche sono diletti delle più nobili potenze, che sieno nell'huomo, le quali sono l'intelletto, e la volontà; le quali quanto sono più nobili di tutte l'altre, tanto sono capaci di maggiori diletti. Secondo, perche i diletti che nascono da questo Divino amore, non sono diletti di natura, ma di gratia: perche procedono dalli doni dello Spirito santo, e particolarmente dalla Carità, che è la più alta di tutte le gratie, e così tira seco altissimi, e nobilissimi diletti. Terzo, perche questi diletti non sono di Creature, le quali sono finite, e limitate, ma del medesimo Signore, e Creatore di tutte le creature, il quale è bene universale, & infinito, e così è sufficiente a causare molto maggiori allegrezze, e diletti. Di maniera che da questa parte tutte le cose sono più vantaggiate, il soggetto, le potenze, la cagione, e l'oggetto de i diletti, che è quell'eterno, e sommo bene, il quale contiene somma perfettione; e così egli è la nostra ultima perfettione, nella quale consiste ogni nostra felicità, e contento. Perche il maggior contento, che possa havere una Creatura, è arrivare al suo centro, & al suo ultimo fine; perche questo è il termine d'ogni suo desiderio: e si come non le resta altro, che desiderare, così non hà più di che godere. Essendo adunque Dio sommo bene, & ultimo fine, e come centro della Creatura rationale, di quì è, che l'acquistar questo sommo bene, è sommo contento, il quale non s'acquista con le braccia, ma con gli abbracciamenti, cioè con l'unione di questo Santo amore.

Di questo vi è ancora un'altra ragione, & è, che il diletto, ò allegrezza, è causata dall'acquisto, che fà l'huomo del bene desiderato. Perche, come dice S. Tomaso, desiderio, è un movimento di cuore, il cui termine è il bene desiderato: & arrivando questo movimento al suo termine, hà necessariamente da riposarsi, e rallegrarsi di quello. Ma quì bisogna notare (come dice il medesimo Santo) che qual sarà il bene, che s'acquista, tal sarà l'allegrezza, che si riceve. E perche tutt'i beni di questa vita sono limitati, e particolari, è ancora limitato il gaudio di quelli; ma dall'altra parte, perche Dio è bene universale, in cui solo si trovano tutt'i beni, perciò l'allegrezza, che si riceve in lui, è senza comparatione molto maggiore, che in tutt'i beni del Mondo congiunti insieme. Nè sia chi di ciò si maravigli, perche se il Sole, che è pura Creatura, è maggior parte della luce del Mondo, che tutte le Stelle insieme, (anzi elle non risplendono alla presenza di lui) che maraviglia è, che il Creator solo hà più sufficienza per rallegrare, e soddisfare un cuore, che tutte le creature insieme? Anzi è grandissima pazzia de gl'huomini, cercare contento fuor di Dio. Perche è cosa chiara, che non può una Creatura haver compito contento fuor del suo centro, ò del suo ultimo fine: perche mentre sarà fuor di quello, sempre hà da piangere, e sospirare. Et è cosa manifesta, che l'ultimo fine, per il quale fù creato l'huomo, è Dio: adunque se l'huomo non può esser Beato, se non godendo quest'ultimo fine, e questo è Dio; che maggior pazzia, che cercar perfetto gaudio, e contento fuor di Dio?

E quantunque la perfettione di questo gaudio sia nell'altra vita (dove più perfettamente si vedrà, e goderà questo bene) nondimeno questo Signore lo communica tuttavia a' suoi famigliari, & amici in questa valle di lagrime, con qualche particella, come primitie, e reliquie di quella mensa Celestiale, per consolatione de' travagli, che per lui sopportano.

Gaudio communicato da Dio in questa vita.

Di quì è, che quando questo dolce, & amoroso Signore vuol consolar l'anima, che veramente lo cerca, & ama, illumina il suo intelletto con una luce tanto grande, & infiamma la sua volontà con sì grand'amore, & allegrezza dello Spirito santo, che l'abbondanza di quello viene a ridondare nella parte inferiore dell'anima; di maniera che può dire co'l Profeta: *Il mio cuore, e la mia carne si rallegrano in Dio vivo.* Questo ci mostrano chiaramente gl'essempi di tanti Santi, a i quali erano tanto dolci le cose di Dio, e tanto insipide quelle del Mondo, che tutte le abbandonarono, e rinuntiarono allegramente, e si fuggirono a i deserti, havendo per compagne le fiere, e per cibi l'herbe, e per habitationi le ca-

Sal. 83.

caverne de i monti. I quali non haverebbono potuto in modo alcuno tollerar tal sorte di vita, se non havessero trovato maggior consolatione in quello, che Dio loro dava, che in quello, che havevano lasciato al Mondo. Nè di questo bisogna maravigliarsi; perche se molti Filosofi lasciarono tutte le cose del Mondo per darsi alla contemplatione delle cose naturali, per il gusto grande, che trovavano in quelle, che gran cosa è, che facciano questo i grandi amici di Dio, per la contemplatione delle cose sopranaturali, e Divine, ajutati da i doni dello Spirito santo, e dalla gratia Divina.

Commandamenti di Dio leggieri per la Carità.

Da quest'eccellenza ne segue un'altra non minore, & è, che si come il mele non solo è dolce in sè, ma fà dolci ancora tutt'i cibi, ne' quali si mette; così la Carità non solo è soave in sè, ma ancora fà soave, e leggiero il peso de' commandamenti di Dio: Perche hà posto tanto gl'occhi nella cosa amata, che quando intende, che i mezzi per acquistarla sono i travagli, ama ancora i medesimi travagli. Perche non considera i travagli, come travagli, ma come mezzi per acquistarla: e più allegrezza gli danno per questa ragione, che pena per la loro asprezza. Però dice S. Agostino: In quello, che si ama, ò non si travaglia, ò s'ama il medesimo travaglio. Et in un'altro luogo: Non sono (dice) pesanti i travagli di chi ama, anzi i medesimi dilettano, come quelli de' pescatori, e de' cacciatori. E San Bernardo dice: Se alcuno è ubbriacato dal gusto dell'amor di Dio, subito è pronto, & allegro ad ogni bene; travaglia, e non si stanca; s'affatica, e non lo sente; si ridono di lui, e non se ne cura: O giogo del sant'amore, quanto dolcemente prendi, e quanto dilettevolmente ci carichi? Et in un'altro luogo dice più brevemente: Dove è amore, non è travaglio, anzi sapore.

Gen. 29.

Travagli fatti soavi dalla Carità.

E gran cosa l'andar sette anni per monti, e valli, guardando armenti; ma tutto questo pareva niente al Patriarca Giacobbe per amor della sua Rachele. Quanto meno dunque parrà ad un'anima piena dell'amor di Dio, il travaglio delle virtù, quando considera, che perciò hà da conseguire il sommo bene, & ottener per riposo il Signore di tutte le cose create: Tale era lo spirito, e la divotione del Beato San Bernardo, quando diceva: Confesso, Signore, di non haver portato il peso del giorno, e del caldo; ma una leggierissima carica, che il Padre di famiglia pose sopra le mie spalle. Il mio travaglio è appena di un'hora, e se è più, l'amore fà, che io non lo sento. E certo dolcissima cosa quella, che può far dolci tutte le cose, e se alcuna è, che questo faccia, non è se non l'amor di Dio, come dice il medesimo Santo con queste parole. O buon Gesù, l'amor tuo non stà mai in otio in quelli, che t'amano. Ricordarsi di te, è più dolce, che il miele: pensar di te, è cibo soave; parlar di te, è satietà perfetta; meditar di te, è perfetta consolatione; & accostarsi a te, è vita durabile.

Matt. 11. Giogo del Signore perche sia soave.

Per le cose già dette, s'intenderà la verità di quelle parole del Signore, nelle quali disse, che il suo gioco era soave, & il suo peso leggiero: perche il suo peso è la sua legge; & il compimento di questa legge, è amore: e l'amore è molto soave, e tanto soave, che fà tutte le cose soavi; e se bene si chiama giogo, e peso, è nondimeno peso di tal maniera, che è come quelle delle penne de gl'uccelli, che gli fanno più leggieri a volare. Perilche con molta ragione esclama un Santo Dottore dicendo: O soave giogo d'amore, quanto dolcemente prendi, quanto strettamente leghi, quanto piacevolmente premi, e con quanto diletto ci poni il peso addosso.

Carità unisce l'huomo con Dio.

Qual virtù dunque può esser più desiderabile di quella, che fà tutte l'altre virtù soavi? Perche questo vantaggio solo, che gl'huomini trovano ne' vizj, abbandonano le virtù. Parendo loro, che il vitio con tutt'i suoi mali sia saporito, e la virtù con tutt'i suoi beni sia insipida: perilche adescati dal cibo del diletto, corrono al vitio, & abbandonano la virtù. Di che prezzo adunque sarà quella virtù, che pone il miele in tutte le virtù, e le spoglia della difficoltà, & asprezza, che hanno? Che cosa è questa, se non ridurre in un certo modo l'huomo ad un'imagine di quel felicissimo stato dell'innocenza, dove la terra dava frutto senza travaglio, e la donna partoriva senza dolore, cioè dove l'huomo senza il sudor del suo viso raccorrà il frutto della virtù, e senza i dolori del parto produrrà il frutto dell'opere buone?

Hà la Carità un'altra eccellenza ancora di più, cioè d'unir l'huomo con Dio, e trasformarlo in lui. Perche (come dice Sant'Agostino) l'amore è vita, che unisce l'amante con l'amato, e di due cose ne fa una. Perilche i Filosofi fanno questa differenza frà l'intelletto, e la volontà, che l'intelletto, quando intende, fà le cose simili a sè, di maniera che di materiali le fà spirituali, & intellettuali, proportionandole seco, per haverle ad intendere; ma la volontà per il contrario, quando ama le cose, si fà somigliante a quelle, perche tutta si trasforma in quelle, abbracciandosi, & ammassandosi con loro, nel che pare, che l'intelletto sia un sigillo, che in tutte le cose, che tocca, lascia la sua impronta; ma la volontà è come la cera, che subito prende la figura di quello, che a lei si congiunge. Perilche disse S. Agostino: Tale è ciascuno, qual'è l'amore, che hà: Se ama terra, è terra: se ama Dio, che voi ch'io ti dica? è Dio. Qual maggiore eccellenza dunque si può predicare dell'amor di Dio, che haver forza di trasformar l'huomo in Dio?

Qual sia la trasformatione dell'huomo in Dio.

Ma per intender questo, bisogna, che noi presupponiamo, che questa trasformatione non è naturale, ma spirituale: perche non muta la natura d'una cosa in un'altra, ma muta i cuori, cioè gl'affetti, i desiderj, e tutta la vita. Come per essempio, una madre ama un figliuolo più, che se stessa. Dimmi, che cosa farà il figliuolo per sè, che la madre non lo faccia per lui? Il figliuolo per ragione dell'amor, che porta a se stesso, attende sempre all'util suo, & in questo impiega tutta la vita. Che fà manco la madre, che tanto l'ama? Ogni suo negotio, e pensiero è in lui, e per lui. Procura che quello, che fà, torni a suo profitto, e le pesa il suo danno, la mettono in pensiero i suoi pensieri, l'affliggono i suoi dolori, piange quando egli piange, s'allegra della sua allegrezza, hà per proprie l'ingiurie del figliuolo, e l'infermità di lui per sue. Di maniera, che si come l'ombra di un corpo fà tutto quello, che fà quel corpo, e segue tutt'i movimenti, e figure di quello, così se noi potessimo vedere questi due cuori, troveremmo, che come stà uno, stà ancora l'altro; e gl'accidenti, e sembianti, che muta uno, gli muta l'altro. Il che è cosa tanto naturale, & ordinaria, che pare, che la persona si dimentichi di se stessa, e della sua propria natura. Perche così vediamo, che la madre si dimentica di sè, per ricordarsi del suo figliuolo, e spoglia sè, per arricchirlo. Nel che pare, che più sia in lui, che in sè: poiche si dimentica di sè, e se stessa abbandona per lui. E perciò molto bene disse Platone, che chi veramente ama, è morto nel suo corpo, e vive nell'altrui.

Effetti dell'anima trasformata in Dio.

Adunque l'anima, che talmente ama Dio, viene a trasformarsi in lui, di maniera, che ciò, che vuole Dio, vuole l'anima, e ciò che dispiace a lui, dispiace a lei; e ciò che egli ama, ò abborisce, ama, & abborrisce ancor ella; nè tien conto di sè, ò dell'util suo, nè del suo honore, nè del suo contento, ma del contento, e dell'honor di Dio; e così in tutto, e per tutto viene ad esser d'un volere, e d'un non volere, e di una medesima volontà con Dio: e mutata la volontà, subito si muta la vita, e l'opere, che procedono da quella. Perche si come quando si taglia un ramo d'un'albore, e vi s'inesta d'un'altra sorte, i frutti, che sono prodotti, non sono più conformi a quel ramo tagliato, ma all'inestato: così tagliata la volontà dell'huomo, & inestata con quella di Dio, i frutti delle parole, opere, e pensieri, che di là procedono, non sono già conformi con la volontà antica dell'huomo, ma con la nuova di Dio. Di maniera che si come un pezzo di ferro posto in un gran fuoco, senza lasciar d'esser ferro, hà le proprietà, e conditioni del fuoco: così l'huomo, che arde nell'amor di Dio, senza lasciar d'esser huomo, partecipa della purità, e santità di Dio, come S. Dionisio riferisce di S. Paolo con queste parole: L'amore hà forza di unir le cose frà loro, e non lascia, che chi ama, sia Signor di se istesso, ma che si muti nella cosa amata. Perilche quel grande amator di Dio diceva: *Io vivo, ma non vivo, anzi vive in me Christo.*

S. Dion.

Gal. 2.

Amante si trasforma nella cosa amata.

Questa medesima trasformatione si prova ancora per un'altra ragione. Perche è naturale all'huomo travagliare, e far'ogni opera di trasformarsi nella cosa amata. Perilche chi molto ama le virtù, procura d'esser molto virtuoso: chi ama le lettere, letterato: chi ama l'arme, cavalliero: e chi i giuochi, giocatore: e così il grande amator di Dio tra-

travaglia per osservar quello, che il medesimo Signore commanda, quando dice: *Sarete Santi, sì come io sono Santo.*

Lev 19.

Questo apparirà ancora più chiaro, se noi consideriamo la signoria, che hà l'amor sopra la volonta, e la volontà sopra tutte le potenze dell'huomo: perche quel, che è il Rè nel suo Regno, è la volontà nell'huomo. E per questo, quando la volontà declina a qualche cosa, subito tira seco tutto quello, che hà nel suo Regno. Perilche sì come il primo Cielo co'l suo moto rapisce, e trasporta tutti gl'altri Cieli: così la volontà tira a sè tutte l'altre forze dell'anima, e trasporta la memoria, l'intelletto, & il desiderio, e le membra del corpo con ogni altra cosa. Tenendo adunque la volontà signoria sopra tutto l'huomo, e l'amore tenendola sopra la volontà (perche dove piega l'amore, ivi piega la volontà) ne segue, che dove si accosterà l'amore, ivi s'accosterà la volontà, & esso abbraccierà tutto l'huomo con tutto quello, che è dentro al suo Regno, e così verrà ad essere tale, quale è quello, che ama. Di quì è, che se uno ama i vizj, per la medesima cagione è già vitioso; e se il Mondo, mondano: e se la carne, carnale: e se lo Spirito, spirituale: perche tutto quello, che abbraccia l'amore, l'abbraccia tutto l'huomo congiunto insieme con tutte le sue potenze, e questo basta per farlo tale, qual'è la cosa amata. Perilche dice il Profeta, parlando de gl'huomini rei, che si erano fatti abbominevoli, come le cose, nelle quali havevano posto il suo amore.

Signoria dell'amore sopra la volontà.

Osea 9.

Se dunque l'amore hà virtù di fare questa trasformatione, quanto alta cosa sarà l'amor di Dio, perche per quello l'anima sarà trasformata in Dio? Può ella havere maggior dignità, maggior gloria, ò maggior nobiltà di questa? Dove può l'huomo andare, che più avanzi? e dove può salire, che più vaglia? che cosa può fare, con cui sia più nobilitato, che in amando Dio, e partecipando di quella sì gran nobiltà, e purità di Dio? Questo potrà l'huomo isperimentare ogni giorno in se stesso, quando s'accosta a Dio, che se in questo essercitio è tocco da una scintilla di questo amore, subito sente in sè nuovi propositi, e desiderj di migliorar la sua vita: perilche si vede, quanto l'amor di Dio nobiliterà quell'anima, nella quale sempre riposa; poiche così la nobilita, passando solamente per quella.

Nobiltà dell'anima trasformata in Dio.

Altre innumerabili eccellenze hà questa virtù della Carità, che sarebbe un procedere in infinito il volerle spiegare: perciò darò fine a questa materia, dicendo, che sì come questa virtù è maggiore di tutte l'altre virtù, & il fine di tutte, così è quella, in cui essentialmente consiste la perfettione della vita Christiana, e donde si cava la misura, così della perfettione, ch'acquistano i giusti in questa vita, come della gloria, che riceveranno nell'altra. Et in conformità di questo, dice S. Bernardo, trattando della qualità dell'anima, queste parole: Chi hà gran Carità, è grande; e chi l'hà picciola, è picciolo: e chi n'hà niente, è niente: *Adunque* (dice l'Apostolo) *se io non haverò Carità, sarò niente.* Di maniera, che se una vecchiarella al punto della morte si troverà con maggior Carità, che un'altro, che havesse fatto molti miracoli, e convertito molte anime, senza dubbio terrà maggior gloria essentiale in Cielo, poiche hebbe maggior Carità in questo Mondo; perche, come dice San Tomaso, l'haver patito più travagli, e convertito più anime, non appartiene al premio essentiale, ma all'accidentale. Ma chi haverà maggior Carità, haverà maggior premio essentiale, conforme a quel, che dice Sant'Agostino: Non la moltitudine de'travagli, nè la lunga servitù, ma la maggior Carità fà maggiore il merito, ed il premio.

1. Cor. 13.

E non è maraviglia, che così sia; perche posto caso, che tutto quello, che l'huomo fà dalla parte sua, sia poco a paragone di quel, che riceve da Dio, però con tutto questo fà molto, e dà molto, chi ama molto; perche amando, dà se stesso fà il maggior servigio, che si possa fare. Perche come la volontà (secondo che noi dicemo) è regina, e signora di tutto quello, ch'è nell'huomo: e l'amore è signore della volontà, che pienamente offerisce ancora la volontà con tutto quel che hà, finche gli resta cosa alcuna da offerire; la qual offerta è dovuta a Dio solo, perche in quella l'huomo fà il suo ultimo sforzo: per questo Dio risplende a questo servigio, come che egli è, dandosi tutto a chi se gli dà tutto.

Que-

Questa dottrina è di gran consolatione, e ristoro per li poveri, i quali non hanno che dare, e per quelli, che nè con lettere, nè con ingegni, nè con travagli del corpo (per esser vecchi, ò infermi,) possono fare a Dio servigi grandi: perche senza queste cose possono amar molto Dio, e molto può, chi molto ama; e molto dà, chi dà se stesso; e fà molto, chi molto desidera di fare; poiche dinanzi a Dio, che vede i cuori, non val meno la buona volontà, che l'opera buona: se non puoi far molto, desidera molto, & ama molto, che nell'amore farai ogni cosa. Se sarai povero di ricchezze, per far limosine, sii ricco d'amore, per desiderar di farle, e tien per certo d'haverle fatte. Non hai chi ti stracci, e rompa per Dio, desidera con tutto il cuore d'esser così trattato, e sarai come Martire negl'occhi di Dio: Perche (come dice Cipriano) altro è mancare il cuor al martirio; altro mancare il martirio al cuore. Perche l'una è cosa della debolezza humana, ma l'altra è della dispensatione Divina.

Dottrina per consolatione de' poveri.

Ecco dunque, Christiano Lettore, a quante cose, e quanto grandi giova la Carità, poiche ella è maggiore di tutte le virtù, il fine di tutte, la vita, la perfettione, la somma, e la recapitolatione di tutte. Dicono i Teologi, che l'amor disordinato di se stesso è principio di tutt'i peccati. Essendo dunque l'amor di Dio contrario a questo, ne segue, che sarà il coltello di tutt'i peccati, & il principio generale di tutte le virtù. Adunque chi non procurerà con ogni diligenza una sì efficace medicina di tanto grande infermità? Chi non travaglierà per acquistare una virtù, che tanto ci ajuta per acquistare ogni virtù? O maravigliosa virtù, radice di tutte le virtù, figliuola maggiore della gratia, maestra della santità, specchio della Religione, peso del merito, veste nuttiale, heredità degl'occhi di Dio, chiave del Paradiso, conservatione dell'anima, dolcezza del cuore, fortezza di quei, che combattono, corona di quei che vincono, sorella della verità, Madre della sapienza, compagna de' Santi, allegrezza degl'Angeli, spavento de' Demonj, vittoria de' vizj, e compimento d'ogni perfettione. Senza te si fiaccano tutte le forze humane, s'oscura l'intelletto, resta senza vita la Fede, presume vanamente la confidanza, si perde il merito d'ogni bene, che si fà, si rompe il legame dell'amor fraterno; ma con te stà l'huomo forte nelle tentationi, humile nelle prosperità, e sicuro nelle avversità.

Adunque se questa virtù porta seco tanto frutto, non sarà dovere, che il savio mercatante del Vangelo trovata questa pretiosa margarita, dia quanto hà, per haverla? Che essercizj, che mortificationi, che travagli si potranno quì insegnare, che non sia molto bene impiegato tutto quello che si spenderà in essi, per questa gioja sì pretiosa? E molto quel, che ricerca, ma che è tutto quello, che può dar l'huomo, paragonato Dio, il quale si possiede per la Carità? *Dio è Carità* (dice San Giovanni) *e chi stà in Carità, stà in Dio, e Dio in lui*. Sopra le quali parole dice San Bernardo: Dio è Carità, qual cosa è più pretiosa? e chi stà in Carità stà in Dio; qual cosa è più sicura? e Dio in lui: qual cosa più dilettevole? E poco il dire, che Dio è Carità? è poco tenere Dio in sè? Alla Carità sola conviene questo privilegio, che Dio si chiami Carità. Perche non si dice, che Dio è humiltà, nè castità, nè ubbidienza; perche essendo ogni virtù dono di Dio, sola questa frà tutte le virtù gode questo privilegio, che sia dono di Dio, e sia intitolata Dio.

1. Gio. 4.

Che sarà dunque tutto quello, che si dà per la Carità, se non picciola parte del tutto: cioè una picciola parte delle cose create, che è tutto l'huomo, per il Creatore del tutto? Chi non dirà di cuore quelle parole, che scrisse un grande amatore di questa virtù, dicendo: O Carità, se io sapessi, quanto tu vali, darei per te ogni cosa, che mi sapessero dimandare. Ma senza dubbio il tuo valor eccede tutto quello, che io possiedo, e dentro di me non troverò prezzo, che ti paghi. Ma con tutto questo darò tutto quel, che haverò, e lo darò tutto. E poiche tutto haverò dato, lo terrò tutto per niente. Darò di buona voglia tutt'i piaceri della mia carne, e tutt'i gusti del mio cuore, per acquistarti; perche tu sola mi sarai più amabile, più fruttuosa, più dilettevole, e più soave. Tu sei quella, che meglior allegri, più satolli, più sicuramente diffendi, e più dolcemente ricrei. Tu sei finalmente quella, che ingrandisci, & inalzi l'anime nostre a Dio.

Valore della Carità.

Ma oltre a tutte queste cose è da notare, che trattando in questo Libro della perfettione della Carità (nella quale consiste la perfettione della vita Christiana) habbiamo necessariamente a dimandar' al desideroso di essa, cose molto alte, molto spirituali, e difficili alla natura, quantunque facili alla gratia. Perche come questa perfettione consiste nell' unione dell'huomo con Dio, (il che si fà per imitatione, e somiglianza col medesimo Dio) non si può fare, che non dimandiamo cose molto spirituali, se noi dobbiamo accostarci a diventare un medesimo spirito con lui. Ma non per questo hà ragione alcuna di rimanersene; poiche noi non obblighiamo alcuno a questa perfettione; ma auvisiamo quelli, che la desiderano di lor proprio volere, quantunque tutti doverebbero desiderarla: perciòche noi non meritiamo tassa ne' desiderj de' beni temporali, molto meno la dobbiamo metter ne' Celestiali, e spirituali.

Difficoltà d' acquistare la perfettione.

De' principali mezzi co' quali s'acquista l'amor di Dio. Cap. II.

Essendosi già parlato della Carità, e fatti affettionati i cuori all'amor di questa gioja tanto pretiosa, l'huomo desidera ormai sapere il cammino, & i mezzi per acquistarla. A questo dunque servirà tutto quello, che in questo Libro si scrive. Perilche sarà necessario intender prima la natura, e conditione del fine, che noi pretendiamo, il quale non è altro, che l'amor di Dio. Ora cerchiamo di spiegar la conditione di questo amore: la quale è d'unire, e trasformar l' huomo in Dio, essendo d'un medesimo volere, e non volere con lui, imitando (in quanto ci sia possibile) la sua santità; e purità. Questo ci dimanda il medesimo Signore in molti luoghi della Scrittura Sacra, come quando dice: *Siate santi, si come sono anco io.* E non solo le Scritture Divine vogliono, che noi indirizziamo la nostra vita a questo fine, e che regoliamo con questa prima regola, che è infallibile; ma fino la Filosofia humana arrivò a questo.

Conditione dell' amor di Dio.

Lev. 19.

Perche Platone nel dialogo intitolato Timeo, viene a dire il medesimo in persona di Socrate, con queste parole: Non è possibile, che il Mondo stia senza mali, perchè noi non viviamo quì frà Dei, ma frà huomini. Perilche dobbiamo mettere ogni nostra forza, per passare da questo Mondo all'altro, in fuggir dalle cose terrene, & imitare Dio, in quanto sia possibile all'huomo di ciò fare.

E quello imita Dio, il quale imita la sua giustitia, la sua santità, e la sua prudenza, perche essendo Dio giustissimo, nessuna cosa è più somigliante a lui, che l'huomo giusto. Dal che s'inferisce, che la cognition di Dio è la vera sapienza, e la vera virtù: & il non conoscerlo, è ignoranza, e manifesta malitia. E qualsivoglia altra maniera di sapienza, eccetto questa, par sapienza, ma non è. Fin quì sono parole di Socrate nel sopradetto Dialogo. Per le quali pare, che anco il lume della ragione trovò, che tutta la perfettione dell' huomo consisteva nell'imitatione, e somiglianza di quella somma santità, e purità, donde procede la medesima creatura rationale. Da questo principio dunque facilmente si conoscono i mezzi, che si ricercano per conseguir questo fine. Perche se il fine è l'imitatione, e trasformatione in Dio, ed in nessuna cosa può venire ad esser suo quel, che non è, chiaro è che il principal mezzo, che per questa mutatione si ricerca, è l'abbandonar noi stessi, le proprietà, & imperfettioni dell'huomo vecchio, per vestirci del nuovo, che è riformato ad imagine, e simiglianza di Dio. Perche si come, naturalmente parlando, non può esser la generatione, se non procede la corruttione, (poiche non nasce il granello del grano, se prima non si corrompe) così non può farsi l'huomo Divino, se prima non lascia d'esser humano, cioè lasciando (per quanto possibile sia) la debolezza, & imperfettione dell'huomo. Così vediamo, che non può essere un'huomo savio, se non lascia d'essere ignorante: nè può esser sano, se non lascia d'essere infermo: nè può esser giusto, se non lascia d' esser peccatore: nè manco Divino, se non lascia, in questo senso, d'essere humano. In tutto il moto sono due termini soli, uno donde la cosa parte, e l'altro dove ella cammina; e non è possibile accostarci a uno, se non partendoci dall' altro. Se dunque in questo spiritual moto cammina l'huomo da sè a Dio, non potrà arrivar a Dio, se non lasciando prima se stesso. Il fuoco non può fare d'un legno fuoco, se prima non ne cava l'humidità, e frigidità, e tutto quello, che è contrario

Mezzo principale, che ci trasforma in Dio.

rio alla forma del fuoco: nè l'huomo concetto in peccato, e circondato di carne, e di sangue, potrà pervenire a trasformarsi, & imitar la santità, e purità di Dio, se prima non vince gl'impedimenti sinistri, che ripugnano a questa purità, e santità. Il che fà principalmente l'onnipotente gratia del Signore. Il quale per questa cagione si chiama nella Scrittura fuoco, che consuma, perche è suo ufficio consumare tutt'i vizj, & imperfettioni de gl'huomini, e purificarli tutt'i suoi peccati, per communicar loro se stesso. Perche (come dice S.Dionisio) egli è di natura di tirare tutte le cose a sè, e farle partecipi di sè.

Sforzo che deve far l'huomo a se stesso.

Ma perche questo Signore, se ben creò l'huomo senza l'huomo, non santifica l'huomo senza l'huomo; cioè senza che l'huomo insieme con lui faccia quel, che è dalla sua parte, ajutando Dio a tirar l'aratro, & accompagnando le sue mani con quelle di Dio; di quì è, che si come Dio pretende consumar tutto il male, che è nell'huomo, così ancora l'huomo deve dalla sua parte procurare il medesimo, cioè mortificare, e consumar tutto quel, che in lui impedisce la simiglianza di Dio, perche si possa venire alla desiderata unione, e simiglianza di lui. Vediamo, che per piantare un'horto in un monte alpestre, prima è necessario cavarne, e svellerne tutti gl'albori selvaggi, e fatto questo, subitamente si sogliono piantare i fruttuosi, e domestici. Il medesimo dunque hà da fare, chi vuol, che l'anima sua sia giardino di Dio, e Paradiso delle sue delitie. Perche prima deve affaticarsi di cavar le spine, e pruni de'vizj, e cattive inclinationi, che contradicono a questa unione; e fatto questo, potrà subito piantar le buone piante delle virtù, che vuole; e particolarmente questa, di cui trattiamo adesso, (la qual come albore di vita nel mezzo del Paradiso) da cui tutte procedono, come di sopra s'è dichiarato. Questo ci rappresenta il nascimento del Patriarca Isaac: il quale (come dice la Scrittura Divina) nacque, quando Sarra sua Madre era oramai in età, che erano mancate in lei tutte le cose, che sono proprie della donna. Il che se bene è scritto, per mostrar, che questa donna venne a concepire, e partorire miracolosamente questo figliuolo, viene anco a darci notitia, che all'ora l'anima religiosa viene a concepire, e partorire il vero Isaac, cioè il gaudio spirituale, figliuolo legitimo della Carità, quando vengono a mancar'in lei le debolezze, & imperfettioni, e superfluità della natura corrotta. Perche pretendendosi di fare d'un'huomo carnale un'huomo spirituale, ò per dir meglio d'un'huomo un Dio per amore, (poiche è proprio dell'amore trasformar l'amante nella cosa amata) bisogna necessariamente distrugger prima la carne, e l'huomo sensuale, e poi si genera lo spirituale. Perilche si come quelli, che per arte d'alchimia vogliono far di rame oro, è necessario, che prima corrompano il rame, accioche poi si fissi in oro (se questo fosse possibile) così ancora pretendendo noi di fare in questa spirituale alchimia di terra Cielo, di carne spirito, e di huomo Dio, prima è necessario, che distruggiamo un'estremo, accioche poi succeda l'altro.

Purità di cuore, che ufficio faccia in noi.

Di quì s'inferisce esser vero quel, che communemente dicono i Santi Dottori, e particolarmente Cassiano nella prima delle sue collationi, che la purità del cuore è il principal mezzo, che sia, per acquistar l'amor di Dio, alla qual appartiene bandir dall'anima nostra tutto quello, che impedisce questo santo amore, cioè tutto l'animale, terreno, e finalmente tutto quello, che è contrario, e dissimile a Dio. Et in questo conto entra prima la purificatione, e mortificatione dell'amor proprio: e nel secondo luogo, della propria volontà, sorella di questo medesimo amore: nel terzo quella de'peccati: nel quarto quella delle perturbationi, e passioni dell'anima: nel quinto quella de' pensieri disordinati: nel sesto quella de i negozj soverchi: nel settimo la mortificatione di tutte l'altre superfluità, e male inclinationi dell'huomo; nell'ottavo finalmente l'Impurità dell'intentione, dove si contiene la purificatione d'ogni sorte d'interesse, così spirituale, come temporale; le quali cose tratteremo ordinatamente ne' Capitoli seguenti.

Mortificate adunque tutte queste superfluità, e vizj della nostra carne, fiorisce subito, e regna lo spirito; e resta disposto così d'andar'egli a Dio per amore, come di venire Dio a lui per gratia. Perche si come la pietra posta in alto, levati gl'impedimenti, che ivi la tengono contra la sua naturale inclinatione, subito ella da per sè corre al suo luogo naturale;

le; così l'anima nostra, che è sostanza spirituale, rotte le prigioni degl' appetiti sensuali, che la tengono presa con l'affettione delle cose terrene, ella subito ajutata dalla Divina gratia (come sostanza spirituale, e sorella degl'Angeli) s'accosta, e s'abbraccia con le cose spirituali, che sono conformi alla dignità, e conditione della sua natura.

Ma se ben ciò bastasse per alzar l'anima all'amore del suo Creatore, nondimeno aggiungeremo à questo alcuni essercizj, e considerationi, che l'accendano di questo Divino amore, e l'ajutino alla medesima mortificatione. Perche essendo vero quello, che dice l'Apostolo, che quelli, che s'accostano a Dio, si fanno uno spirito con lui; e non essendo questo accostarsi con passi del corpo, ma dello spirito (cioè con devote considerationi, & affetti amorosi;) era dovere, che noi ragionassimo di questo. Perche con questo accostarci spiritualmente a Dio, viene l'anima a partecipare nel suo genere de'raggi della sua santità, e splendore, co' quali resta ella tanto bella, e risplendente, come una nuvola percossa dalla chiarezza, e lume del Sole, la quale pare l'istesso Sole. E conforme a questo, si dividerà questo Libretto in due parti principali. Nella prima tratteremmo delle cose che ci sono d'impedimento per questa spirituale unione con Dio, che si fà per mezzo della Carità. Nella seconda delle virtù, che più ajutano a questa unione. Et a questa aggiungeremo alcuni discorsi, e considerationi, & orationi divote, che servono per accendere il nostro cuore all'amor di Dio.

Difficoltà della perfettione in che consiste.

Bisogna similmente auvertire in questo luogo, che la principal difficoltà di questo negotio non consiste nell'essercitio d'amor di Dio (perche questa è opera di gran soavità) ma in bandire dall'anima nostra gl'impedimenti di questo amore: delche si tratta in questa prima parte. Così vediamo, che tutta la difficoltà, la qual'è in far d'un legno fuoco, consiste in consumar quello, che contradice alla forma del fuoco (cioè l'humidità, frigidità, e materia de' vapori, che vi sono) perche fatto questo, in un subito s'alza la fiamma del fuoco, & arde. Il medesimo dunque interviene, quando è un cuor freddo, & affettionato alle cose del Mondo, e noi vogliamo, che venga ad ardere nell'amor di Dio. Perche la difficoltà non consiste nell'amore, ma in consumar quello, che impedisce questo Divino amore.

Inganni da conoscersi, e fuggirsi nella vita perfetta.

Di quì si cava un'auviso molto notabile, il qual serve per conoscere, e fuggire una gran parte degl'inganni, che quì possono intervenire, & è, che non deve l'huomo misurare il suo profitto in questo cammino, dalla soavità, nè dalle consolationi, ò tenerezze, ò lagrime, che alcuna volta s'hanno (benche questa sia santa, e lodevol cosa:) ma dalla mortificatione, e vittoria di tutti questi nemici, de' quali habbiamo a ragionare in questa prima parte, che sono disordinato amor proprio, e propria volontà con tutti gl'appetiti, che di quì procedono. Perche sono alcune persone tenere di cuore, che per qual si voglia pensiero, ò della passione del Signore, ò d'altra cosa tale, subito si risolvono in lagrime, e sentono gran soavità. Ma procedendo questo in tali persone da natural tenerezza di cuore più, che da puro amore, non hanno a giudicare il suo profitto da questo, ma congiungeranno con questo la vittoria della sua propria volontà, e de'suoi appetiti, e male inclinationi.

Conviene ancora auvertire, che havendo ne gl' essercizj dell'orationi, e considerationi della seconda parte, gusto, e soavità; & in quei della prima difficoltà, molti si danno più al dolce, che all'agro; ma non bisogna in modo alcuno, che facciamo così: perche da questo ne seguiriano pericoli, & inconvenienti: ma l'huomo deve darsi egualmente all'uno, & all'altro: havendo un'occhio alla mortificatione, e l'altro all'oratione, & alle considerationi, che ci accendino nell'amor di Dio, perche con la soavità dell' uno possiamo inghiottire l'amaritudine, e travaglio, ch'è nell'altro.

DEL

DEL PRIMO RIMEDIO, CHE SI RIcerca per acquistar l'amor di Dio, ch'è la vittoria dell'amor proprio. Cap. III.

In che stato fosse creato l'huomo da Dio.

AVanti, che noi cominciamo a trattar di questa prima parte, bisogna presuporre, che in quel beato stato, nel qual Dio creò l'huomo, niuna cosa gli era più facile, nè più naturale, nè più soave, che amare il suo fattore: perche qual cosa è più naturale, che la Creatura ami il suo Creatore, l'effetto la sua causa, il principato il suo principio, e la parte il tutto, dal quale procede? Per questa ragione vediamo, che il braccio si pone dinanzi alla testa a ricevere il colpo della spada, per conservarla; dove si vede chiaramente, che la parte ama più il suo tutto, che se stessa.

Natura corrotta dal peccato.

Mà essendo questo così, e stando la natura intiera, s'attraversò il peccato per mezzo, e guastò la natura, onde l'huomo non cammina più, come camminava, nè può quello, che prima poteva, per li grandi impedimenti, che da questa parte l'aggravarono. Perche quello, il quale innanzi al peccato amava Dio più che se stesso, doppo il peccato ama se stesso più che Dio. E da quel tempo in quà il peccato originale non è altro, che un torcimento, & adulterio spirituale, co'l quale l'huomo nasce affettionato a se stesso, e senza affettione verso Dio.

Amor disordinato impedisce l'amor di Dio.

Adunque questo amore disordinato con tutte l'altre affettioni, che ne nascono, è il principale impedimento, che noi dobbiamo per amare Dio; perche tirandoci a sè, ci allontana da lui; e chiamandoci all'amor de' beni terreni, ci fà voltar le spalle a' Celesti. Peril che se quest'amore si levasse di mezzo, non vi sarebbe impedimento alcuno nell'amor di Dio.

Secondo questo adunque chi veramente, e di tutto cuore desidera d'acquistare l'amor di Dio, sappi certo di havere a bandir la guerra contro l'amor proprio. E per amor proprio in questo Trattato intendo sempre il disordinato amore del suo proprio corpo, e di tutto quello, che appartiene al corpo; E dico disordinato, perche essendo bene ordinato, e regolato, non è cattivo, mà buono, e necessario per la conservatione della vita. Perche non è cosa nuova, mà molto possibile, che una cosa sia di sua natura buona, e necessaria per la vita, la quale essendo soverchia, e disordinata, è dannosa. Così vediamo, che il sangue è necessario per la conservatione della vita, mà se è soverchio, ne succedono infermità, & alle volte la morte. Il medesimo s'intende del calor naturale, nel quale consiste la vita dell'animale, mà se è soverchio, cagiona febbri, & infermità. Similmente i rivi, quando corrono per li suoi letti, non danneggiano alcuna cosa, mà quando escono fuora, e crescono, allagano tutti i luoghi, per li quali passano. Così diciamo dunque, che l'amor proprio con tutti gl'altri affetti, che da quello procedono, così d'honore, come di facende, quando sono misurati con la regola della ragione, e della legge di Dio, sono lodevoli, e virtuosi; mà quando escono di questo compasso, sono di pregiudicio, e vitiosi.

Qual sia l'amore disordinato.

Natura dell'amor proprio.

L'ufficio, e natura di questo amor proprio, è desiderare disordinatamente tutti i beni, che servono al corpo: i quali sono quasi innumerabili; però gli riduce San Giovanni a tre soli; che sono, facende, honori, e diletti corporali. Però si come noi poniamo nel Mondo quattro venti principali, che soffiano dalle quattro parti di quello, frà i quali nè raccontiamo quasi innumerabili, che si riducono a questi, così ancora si mettono queste trè maniere di beni temporali, sotto i quali si comprendono tutti gli altri. Perche sotto l'honore si comprendono uffizi, dignità, titoli, imperj, signorie, privationi, eccettioni, libertà, precedenze, carichi, fasto, pompa, compagnia, & altre cose tali, che servono all'honor mondano.

Sotto le facende si comprendono tutte le specie, e maniere d'interessi, ed utili temporali, come sono patrimonj, heredità, entrate, guadagni, & altre infinite maniere di beni di quella qualità.

Diletti sensuali.

Sotto questo nome di diletti si comprende un'altra gran frotta di diverse cose, nelle quali si dilettano i sensi esteriori del corpo, come gl'interiori dell'anima. Perche gl'occhi naturalmente si dilettano della varietà, e bellezza de' colori, de gl'edificj, delle tappezzarie,

rie, delle danze, balli, e d'ogni sorte di bellezza. L'udito si compiace d'ogni maniera di musiche così naturali, come artificiali, che sono le delitie de' palazzi, e de' Prencipi. Il senso dell'odorato si contenta d'ogni compositione d'unguenti, & acque odorifere, e d'infinite maniere di speciarie aromatiche, che per questo nascono, ò alla giornata si fanno. Quanto al gusto poi non si potrebbono contare le differenze de' cibi provisti dalla natura, e molto meno degl'intingoli, e guazzetti trovati dall'arte, & i banchetti, che per questo ogni giorno si fanno. Quanto al tatto poi serve il morbido letto, la veste pretiosa, con tutte l'inventioni di fogge, che senza fine si scuoprono ogni giorno.

Con questi vanno altri oggetti più spirituali, che servono per gl'altri sensi più delicati. Perche la curiosità de gl'ingegni humani è desiderosa di sapere, vedere, e tener tutte le cose molto pulite, e belle: alche servono le massaritie pretiose, i libri, gli studj più curiosi, che di frutto, le prattiche, le conversationi, le viste, le salite, le visite, i discorsi diversi, per dilettare con la varietà delle cose tutti questi sensi.

Non essendo dunque altro amare, che voler bene, è chiaro, che chi disordinatamente ama se stesso, desidera ancora disordinatamente tutti, ò almeno molti di questi beni per sè. E perciò quest'amore si chiama ragionevolmente fecondissimo, perche ha tutti i beni corporali del Mondo per oggetti: e così questo disordinato amore pare, che sia come il ventre d'una vipera gravida, di cui nascono molti viperotti non manco venenosi, che la madre istessa, che gli partorisce. Colui dunque, che cerca il puro, e perfetto amor di Dio, hà da licentiar da sè, e mortificar tutti questi appetiti, & amori, quando sono (come habbiamo detto) soverchi, di maniera, che a tutti hà da dare il libello del repudio, e tutti gli hà da cacciar fuor di casa, se vuol trionfare dell'amor proprio. Perche si come non si può svellere un'albore, se non gli tagliano le radici, con le quali è tenuto in piedi; così ancora non si può svellere quest'albore di morte (cioè quest'amore disordinato) se non tagliando tutte le radisci de gl'amori particolari, che ne nascono, e lo sostentano. Perilche si

Mortificatione de' proprij desideri.

come scrivono l'historie de' nostri tempi, che per acquistar la Città di Granata furono prima conquistate ad una, per una tutte le Castella, e Fortezze, che l'erano intorno, e la diffendevanò; così ancora per conquistar quest'amore tanto potente, è necessario andare vincendo a poco a poco tutti gl'altri amori, che da questo procedono, e lo sostentano, spiccando dal cuore l'amor di tutte le cose transitorie, e visibili, e trasferendolo alle invisibili; perche a questo modo regni nell'anime nostre senza contradittione l'amor di Dio. Perilche altramente, (come dice San Giovanni Climaco) si come è impossibile, che un medesimo occhio guardi al Cielo, & alla Terra, così è ancora, che una medesima volontà ami disordinatamente se stessa, & ami Dio.

COME NON SI COMPORTANO *insieme l'amor di Dio, e l'amor disordinato di se stesso.*

E Perche quanto più l'huomo sarà certo di questo, e più disingannato, più si sforzerà di pigliar l'arme, e combatter contra questo gigante, metterò quì le ragioni, per le quali chiaramente si vegga l'impossibilità, e contrarietà di questi due amori.

Primo impedimento.

Perche prima già si sà, che (come dice Sant'Agostino) l'amor proprio è cagione di tutti quanti i peccati del Mondo; & egli è quel, che edifica, e fà popolata la Città di Babilonia de' suoi Cittadini, (che sono i figliuoli della confusione) si come per il contrario quel di Dio edifica la Città di Gerusalemme. Perche nessun' huomo pecca, se non per acquistare alcuna cosa, che disordinatamente ama, come peccò Giuda per cupidigia de' trenta danari, che gli diedero per Christo: e Davidde per la cupidigia della bellezza di Bersabea: e la nostra prima madre per la golosità dell'albore vietato; e così và discorrendo. Adunque tutti questi desiderj, e cupidigie si vede chiaramente, che sono figliuoli dell'amor proprio; poiche è quello, il quale desiderando disordinatamente essi beni, ci fà serrare gl'occhi a Dio, e trasgredire i suoi commandamenti. Se nessuna cosa adunque è più contraria alla Carità, che il peccato mortale (perche la Carità è vita del anima, & il peccato mortale

Amor disordinato è cagione del peccato.

tale è morte) quanto sarà contrario alla Carità quello, che è cagione di tutti i peccati del Mondo, che è questo disordinato amore? Vedi adunque, quanto grande impedimento sia questo, per acquistare questa virtù.

Secondo impedimento.

Ci fà ancora danno in un'altro modo, perche non solo è incentivo de' peccati, ma ancora il maggior impedimento, che sia, per acquistare le virtù, alle quali appartiene dispor l'anima all'amor di Dio; al quale tutte sono ordinate, come le medicine alla sanità: la ragion di questo è, perche (come tutta la Filosofia confessa) è proprio della virtù essercitarsi in cose ardue, e difficili, al che ripugna l'amor proprio, la cui natura è fuggir tutte le difficoltà; e travagli, e perciò necessariamente hà da fuggire dalla virtù, co' quali stà abbracciata. Perilche si come a chi non piace il dolce, non può mangiar cibi acconci con cose dolci (benche per sè sieno molto saporiti) così chi è capital nemico del travaglio, è ancora della virtù, per molto pregiata che sia; poiche ella vâ sempre accompagnata con esso. Perilche disse molto bene Seneca, che nel regno delle delitie non haveva luogo la virtù. Et in un'altro luogo dice il medesimo, che molto poco stimerà la virtù, chi sarà molto amico di sè medesimo.

Virtù impedite dall'amor proprio.

A questo s'aggiunge ancora, che la maggior parte delle virtù morali s'impiegano a moderar le passioni naturali, allontanandole da gli estremi (perche sono vitiosi) e riducendole a una temperata mediocrità, nella quale consiste la virtù.

Terzo impedimento.

A questo ancora dunque contradice il disordine di questo amore, il quale si come è precipitoso, e veemente in ogni suo desiderio; così è ancora in tutte l'altre passioni, che seguono da lui; e quanto queste sono più furiose, e gagliarde, tanto meno può la virtù vincerle, e superarle; si come al cavalliero d'un cavallo furioso, sboccato, e disubbidiente. Adunque quel che è tanto grande impedimento per acquistare le virtù, sarà ancora per acquistare la Carità, che non può stare senza esse.

Quarto impedimento.

Oltre a questo, vi è ancora un'altra ragione da mostrare, che questo cattivo amore ci serra la porta all'amore di Dio. Perche, come di sopra dicemmo, uno de' principali mezzi per acquistar questo Santo amore, è la profonda oratione, e consideratione di tutte quelle cose, che possono accendere il nostro cuore di quest'amore: & a un tale essercizio serra la porta quest'altro amore, quando s'è molto insignorito del nostro cuore: la ragione è, perche dove è l'amore, ivi è tutto l'huomo con tutte le sue potenze, e sentimenti, senza haver chi di là l'allontani. Perche chi disse, che dove era l'amore, erano gl'occhi, se ben disse il vero, disse poco. Perche per la ragione, per la quale stanno ivi gl'occhi (che è per il gusto, che hanno di mirar la cosa amata) per la medesima vi sono tutti gl'altri sensi, godendo ciascuno nel suo genere la presenza di quest'oggetto. E per questo oltre alla volontà (la quale stà abbracciata con la cosa amata) v'è ancora l'intelletto pensando di lei, e la memoria ricordandosene, la lingua parlando, e discorrendo di lei, e così tutti gl'altri sensi. Perilche disse il Salvatore: *Dove è il tuo tesoro* (cioè dove hai l'amor tuo) *ivi è il tuo cuore*, cioè la tua volontà, il tuo pensiero, con tutto il resto, che dipende dal cuore, cioè dalla volontà. Perche la prima cosa, che fà l'amore, è prender la volontà, (facendo ch'ella voglia quello ch'egli vuole:) & essendo la volontà Regina di tutto l'huomo, e di tutte le sue forze, dove è la volontà, ivi sono tutte quelle. E di quì venne quella commune sentenza; che dice, che l'anima stà più dove ama, che nel medesimo corpo, nel quale dimora, & al quale dà vita.

Comparatione dell'amor terreno, e del celeste.

Questo medesimo si conferma per questa molto celebrata sentenza di Sant'Agostino, la qual dice, che quel, ch'è il peso a gli Elementi, & a' corpi naturali, il medesimo è l'amore nelle Creature rationali. Perche si come tutte le cose naturali si muovono conforme al peso, che hanno (onde una si muove in sù, come l'aria, e'l fuoco; un'altra in giù, come la terra, e l'acqua, e tutti i corpi gravi) così ancora le Creature rationali si muovono conforme all'amore, che le predomina, e regna in loro. Di maniera, che se predomina l'amor della terra, tutti i moti, desiderj, maneggi, & essercizj sono di terra; mà per il contrario, se predominerà l'amor del Cielo, tutte queste cose saranno in Cielo; come v'era l'Apostolo, che diceva: *La nostra*

con-

conversatione è ne' Cieli. Nel che pare, che l'amor di Dio sia come fuoco, che naturalmente ascende in alto, & ivi solamente riposa; mà quest'altro è come terra grave, che naturalmente tira al basso, perche ivi hà il suo centro, & ivi solamente riposa. Perilche si vede, di quanto differenti vite sieno cagione questi due amori; poiche l'uno fà esser vita tutta terrena, e l'altro tutta celeste.

Meditatione è impedita dall'amor proprio.

Tornando adunque al proposito nostro, se è vero, che il principal mezzo per acquistar l'amor di Dio, è, che l'huomo richiami tutte le potenze dell'anima sua, alzandole, e collocandole in lui, pensando giorno, e notte alle sue grandezze, e maraviglie, & a tutto quello, che ci può muovere ad amarlo; come potrà far quest'ufficio l'huomo pieno d'amore delle cose terrene, il quale hà l'intelletto, la volontà, e la memoria sua, l'imaginatione, gli affetti, e tutti i sensi, e pensieri nella prigione di quelle? Dove troverà quì luogo disoccupato l'amor di Dio? dove si riposerà? di quali potenze si servirà; poiche già ogni cosa è stata occupata da un'altro amore esterno? Una tavola scritta, e dipinta d'una figura, come sarà capace di riceverne un'altra, se la prima non si cancella? Una terra seminata d'un seme, come potrà ricevere, e dare il frutto d'un'altro differente? Per questo dunque un cuore, il quale sia tutto preso all'amor del Mondo, come sarà habile per ricevere l'amor di Dio, massime essendo tanto contrario? Perilche disse molto bene Seneca, che chi veramente amava, non poteva amare più d'una cosa sola. Perche di quì nasce la gelosia tanto potente frà gl'amanti: perche una delle parti subito s'accorge, che tutto l'amore non è volto a lei, se si pone altra cosa; come accade nell'acque de' fonti, che quanto più danno per un canale; tanto meno resta loro, che dare per un'altro. E però disse il Signore per Isaja, parlando con l'anime, che lasciavano lui per altri amori: *Il letto è stretto, e perciò conviene, che uno ne caschi: e la vesta è angusta, e non basta per coprir due*; la qual sentenza in niuna cosa si può meglio verificare, che nell'opere dell'amore.

Isa. 28.

Di quì è, che queste tali persone sono inhabili a gl'essercizj dell'amor di Dio, come per esperienza si vede. Perche in volendo ritirarsi un poco, & alzare il cuore a lui, sono tante l'immagini, e figure, tanti i pensieri, e cogitationi, che se gli parano innanzi, che appena per breve spatio possono tener fermo il cuore in Dio; perche questi pensieri gli tirano a sè, & anco molte volte alzano il cuore, e'l corpo insieme, per correre nell'acquisto delle cose, che disordinatamente amano. Di maniera, che questo Tiranno non si contenta di prendere il cuore, e'l corpo con tutti i sensi, e potenze, mà ruba ancora tutto il tempo, e tutte l'hore; perche non gli resti corpo, nè spirito, nè cuor libero per le cose di Dio. A questo modo l'amator dell'interesse, ò dell'honore, ò delle lettere (quando s'amano disordinatamente) corre subito a tutte le maniere di traffichi, di negozj, ò d'essercizj, da'quali queste cose si cavano, parendogli tempo perduto quel, che si spende fuor di questo.

5. imped. 1. Cor. 2.

Mà che dirò, che non solo per tutte queste vie tronca il filo questo amore a tutti gl'essercizj spirituali, mà ancora gli fa gravi, & insipidi? Perche (come dice l'Apostolo) l'huomo animale non intende le cose, che sono dello spirito di Dio, e non l'intendendo, non l'ama: e non l'amando, non le gusta; e dove non è gusto, non è travaglio, nè essercitio. Perche (come dice il Proverbio:) Il diletto finisce l'opera.

6. imped. Intentione dell'opere buone impedita dall'amor proprio.

Quest'amore impedisce ancora per un'altra via, perche per la maggior parte corrompe l'intentione, e fine dell'opere nostre, che sono tali, quale è il fine, al quale l'indrizziamo. Perilche si come l'amor di Dio ordina tutte le cose a Dio (di maniera che fà lui ultimo fine, e tutte l'altre cose, mezzi per quello) così per contrario l'amor proprio ordina tutte le cose al bene del suo padrone, e fà quello ultimo suo fine. In oltre l'amor di Dio in tutte le cose cerca Dio, quantunque con suo danno: mà l'amor proprio cerca in tutte il suo interesse, e'l suo honore, benche con iscapito delle cose di Dio. In oltre l'amor di Dio in ogni cosa procura piacere a Dio, e far la sua volontà, negando la propria; mà l'amor proprio cerca in ogni cosa il suo proprio contento, e volontà, quantunque sia contra la volontà di Dio.

Don-

Donde nasce, che l'amor di Dio procura essercitarsi in tutte le virtù, perche con queste trovi Dio: e l'amor proprio in tutto quello, che gl'apporta contento, perche egli di questo si diletta. Per le quali differenze si vedrà chiaramente, quanto sia impossibile, che questi due amori dimorino in un'istesso cuore, essendo tanto contrario l'uno all'altro; e per questo è necessario, che uno vada fuora, se vogliamo ricever l'altro. Perilche si come un vaso pieno d'un liquore, è necessario, che si voti, se n'hà da ricever un'altro (maggiormente quando l'uno è amaro, e l'altro dolce) così ancora bisogna votare il cuor nostro dell'amaritudine dell'amor proprio, se vogliamo empirlo della dolcezza dell'amor Divino. Il che mostrò elegantemente Sant'Agostino con un'altra comparatione, dicendo: Imaginatevi, fratelli, che l'amore sia una mano, la quale se tiene una cosa, non può riceverne un'altra. E però per poter pigliare quel, che le danno, hà da lasciar quello, che hà. Nel che vuol dire, che chi ama il Mondo, non puo amare Dio: perche la mano dell'anima sua è occupata da questo amore. Dal che si vede, che questi due amori sono come due bilancie d'un peso, le quali sono talmente disposte, che necessariamente se una si alza, l'altra si abbassa, e si rivolta. Perche quanto cresce l'amor di Dio, tanto scema l'amor proprio; e quanto cresce l'amor proprio, tanto scema l'amor di Dio. E però chiaramente si vede, quanto sono lontani dall'amor di Dio i grandi amatori di se stessi, come sono gli huomini interessati, ambitiosi, effeminati, e pusillanimi: perche essendo questi tali di poco cuore, tutte le cose proprie hanno per grandi, e così conforme a questo ne stanno con timore, l'amano, e procurano disordinatamente.

Mà perche nessuno si spaventi, nè tenga la presente dimanda per molto grave, sappia, che parte di questo conseguirono i Filosofi antichi, senza havere il lume del Vangelo, ò essempj di Christo, come habbiamo noi. Perche Platone havendo molto copiosamente trattato, che la vera sapienza, e la perfettione dell'huomo consiste in morire a gli affetti disordinati di questo corpo, & alle cose, che a questo appartengono, per vivere in quanto sia possibile con la miglior parte di noi, cioè con lo spirito, voltandolo alla consideratione, & amor di Dio (come fanno sempre quelle altissime sostanze, che mancano di corpo) venne a risolver tutta la perfetta sapienza in due cose, in Auversione, e Conversione, cioè in licentiare l'amor di tutte le cose transitorie, e voltarsi all'eterne. E questo medesimo parere seguirono tutti i Filosofi, che uscirono di quella Scuola. E però non è maraviglia, che la Fede, e lume del Vangelo faccia professione di quello, che accennò il lume della ragione.

DE' MEZZI, ET AIUTI

Per acquistar vittoria dell'amor disordinato di se stesso.

Cap. IV.

Perche la difficoltà di vincere questa così potente inclinatione non ci faccia sbigottire, sarà bene dichiarar quì gli ajuti, che a questo habbiamo. Frà quali il primo, e principale è quello del medesimo amor di Dio, che si come è tanto contrario all'amor proprio, così è quello, che gli fà più guerra, e più presto lo caccia di casa. Perche si come la luce della mattina fà spirar le tenebre della notte, di maniera, che quanto cresce la luce, scemano le tenebre, e lo scemar di queste, è il crescer della luce; così ancora quanto più cresce l'amor di Dio, tanto scema l'amor proprio: e quanto più cresce questo, tanto più scema l'altro. Il medesimo ancora si dichiara per un'altro essempio molto conveniente. Perche si come, accioche l'aere entri per una finestra, bisogna prima aprir le porte di quella, le quali apre il medesimo aere, che entra; così ancora, perche entri nell'anime nostre l'amor Divino, conviene cacciar fuora l'amor disordinato; mà questo amor divino è quello, che più ci ajuta a licentiar dall'anima ogni altro contrario amore. La ragione di questo è, perche insieme con questo amor di Dio entra il medesimo Dio, cioè l'amore di questa virtù Celestiale; e dimora con quello, che vive nell'amor suo, & insieme con quello vengono altri beni, e diletti di tanto gran dignità, e soavità, che facilmente l'huomo, che l'hà gustato, si mette seco a licentiare, & allontanare da

Amor di Dio rimedio contra l'amor proprio.

da se tutti gl'altri beni per questo bene, e tutti gl' altri gusti per questo gusto, perche vede per isperienza, quanto più gli fruttano questi, che tutti gl'altri. Perilche, si come uno rinuntia molto di buona voglia un beneficio picciolo, per haverne un'altro maggiore, & un contadino di miglior voglia lascierebbe l'aratro, se sapesse, che da quello volessero farlo passare ad un'altro stato più alto; così facilmente licenza da sè l'amore de' beni terreni, chi sà, che per questo gli hanno da esser dati anco in questa vita altri senza comparatione maggiori. Ilche è talmente vero, che (come dice Santo Agostino) una sola gocciola, che si beva di questo rivo del Paradiso, basta per appagar la sete di tutti i beni del Mondo. Mà se noi crediamo a San Bernardo (come è ragione) non solo basta per far fuggire il desiderio di questi beni, mà ancora per disprezzargli, & abbominargli. Il che mostra egli chiaramente, trattando queste parole del Libro della Cantica, con le quali minacciando, & insegnando lo sposo celestiale alla sua amata sposa, le dice così: *Se non ti conosci, ò più bella di tutte le Donne, alzati, e guardati dietro i cancelli delle tue ricchezze, ò pasci le tue caprette appresso all'orme de' pastori.* Cant. 1. Sopra le quali parole questo glorioso Santo dice così: L'anima, che già una volta imparò dal Signore a entrar dentro di sè, & a sospirar dentro di sè per la sua presenza, e di quella nel suo genere godere, non sò se piglierebbe più presto partito di patir per qualche tempo le pene sensitive dell'Inferno, che esser bandita, e mancar della dolcezza di queste poppe Divine, & esser obbligata di tornare un'altra volta a cercar le ricreationi sensuali nelle cose humane.

Perche questo è pascere i suoi capretti, che sono i suoi affetti, e sentimenti, appresso alle pedate de' pastori; cioè dove gl'huomini del Mondo pascono i suoi appetiti, e desiderj sensuali. Vedi dunque ora, ti prego, quanto sarà lontano il vero amator di Dio da lasciare il suo amore per gl'amori, e diletti del Mondo, se già s'è accostato a godere altre consolationi tanto grandi, che in comparatione di quelle, tiene tutti i gusti, e piaceri del Mondo per poco meno travagliosi, che le pene dell'Inferno. Nel chè imparerai, che quelle consolationi, e beni sono tanto grandi, che la loro comparatione tutti quei beni, per i quali gl'huomini del Mondo si disperano, vengono a parere l'Inferno. Si che, fratel mio, non ti sbigottire, poiche la medesima Carità, che tu cerchi, t'ajuterà a cacciar di casa i medesimi nemici, che le fanno guerra: poiche (come già s'è dichiarato) si come ella và crescendo, così i nemici s'indeboliscono, e vanno perdendo le forze.

Ajuta similmente a questo medesimo l'istanza dell' Oratione, con la quale s'acquista la Divina gratia, la quale è più potente, che la natura corrotta; e così prevale contro di lei. Ricordati, che co'l suono delle trombe Sacerdotali furono battute per terra le mura di Gerico, perche tu comprenda questo, che al suono dell'Oratione (la quale è propria de' Sacerdoti) vanno per terra le forze di tutti i nostri auversarj. Il che veggono per isperienza ogni giorno quelli, che si danno a questa virtù, poiche tante volte tornando da quella, si trovano haver l'animo tanto allegro, e tanto vigoroso, che per all'ora non par loro, che alcuna forza li possa abbattere.

Oration e rimedio contra l'amor proprio.

Ma con tutti questi ajuti non deve l'huomo stancarsi, anzi deve continuamente apparecchiarsi, e disporsi con la purità della vita all'influenze della gratia, perche dalla parte sua non è cosa, che gli serri la via a questo; e così congiungerà insieme queste due mani, che si ricercano a ciascuna opera buona, che sono il travaglio dell'huomo, e la gratia di Dio. E però deve prima fare ogni cosa possibile per sradicar dall'anima sua questo cattivo amore. E perche egl'è appreso con tante radici, quanti appetiti hà de' beni terreni, tutti questi bisogna, che s'affatichi di tagliare ad uno per uno, co'l coltello dell'amore, e timor di Dio.

Humiltà rimedio contra l'amor proprio.

In conformità di questo dunque, affaticati prima di mortificare l'amor disordinato, de gli honori, e lodi humane, e'l favor popolare, che passa più leggiero, che il vento, con tutte l'altre pompe, dignità, e fasto del Mondo, essendo il desiderio disordinato di queste cose, linguaggio del Mondo, opera di vanità, e rami di superbia, che fù la prima porta della dannatione, che s'aperse in Cielo, e nel Paradiso, & ora sta aper-

aperta nel Mondo. A questo ci ajuta particolarmente quella nobilissima virtù dell'humiltà, radice, e fondamento di tutte le virtù, si come è la superbia di tutti i vizj, del che tratteremo più avanti, a cui appartiene scieglier sempre il più basso luogo; così nella riputatione interiore, e disprezzo di se stesso, come in ogni maneggio, e servigio esteriore della persona, desiderando anzi servire, e lavare i piedi de gl'altri con Christo, che eleggere il più alto luogo co'l Demonio, guardando con tutto ciò il decoro, che si deve alla persona, & autorità dell'ufficio.

Disprezzo delle ricchezze rimedio contra l'amor proprio.

Affaticati similmente di mortificar l'amor disordinato delle ricchezze, non essendo ragione, che sia tanto amato un bene, che non persevera con chi lo possiede, nè basta per farlo migliore, ò maggiore, nè più allegro, anzi è a molti materia di vizj, nutrimento di delitie, stimolo di pensieri, e puntura di superbia, e di prosontione. E quel che è più, anco per questo solo, che par buono, & è cattivo, cioè per appagare l'appetito della cupidigia. Perilche disse molto bene Seneca: Da che male ci possono liberare le ricchezze, poiche non ci liberano dal desiderio di se stesse?

A questo l'ajuterà la virtù della povertà Euangelica, la quale è la prima delle otto beatitudini di Christo, alla quale appartiene non solo il disprezzo volontario di tutte le ricchezze del Mondo (il qual hebbe San Gregorio nel mezzo di tante ricchezze) mà ancora d'amore, e l'imitazione della nudità, e povertà di Christo. Perilche l'huomo deve eleggere tutte le cose, che si ricercano all'uso della vita, vili, e povere, povera casa, povero letto, povera dispensa, povera veste, povere massaritie, e finalmente ogni altra cosa sia tale, che tiri seco l'odore della povertà, havendo l'occhio con tutto questo alla convenienza dello stato della persona, come ora pigliamo a dire. E se questo farai, sappi certo, che oltre al Regno del Cielo (il quale promette il Salvatore in premio di questo) sarai libero dalla cupidigia, pestilenza commune del Genere humano, destruttione della Chiesa, e semenza univesale di tutti i peccati, e pensieri del Mondo. Et oltre a questo, sappi, che quanto più povero sarà il corpo, tanto più ricco sarà lo spirito.

Povertà euangelica, rimedio contra l'amor proprio.

Matt. 5.

Affaticati oltre a questo di mortificare ancora tutti i diletti de' sensi, così de gl'occhi, come dell'orecchie, e come ancora del gusto, e del tatto, con tutti gl'altri appetiti delle cose curiose, e vistose, facendo sacrificio a Dio di tutti questi diletti, e spargendo con Davidde per amor di questo l'acqua desiderata della cisterna di Bettelemme; e sacrificando con Abramo il figliuolo tanto amato; rinunciando di buona voglia a tutti questi diletti, & abbracciando l'asprezza della sua Croce. E per questo guarda, quanto aspramente trattarono i corpi loro tutti i Santi, e particolarmente quello, che per bocca del Salvatore fù dichiarato per non inferiore ad alcuno di quelli; poiche si vestiva d'un cilicio, e mangiava locuste, e miele selvaggio, e non mai bevava vino, nè ceruola, e se ne stava ne' diserti lontano da ogni ricreatione, e consolatione humana: & affaticati quanto puoi d'imitare il rigore, & asprezza di quelli, essendo manifesto, che queste cose non si danno, se non a chi s'affliggerà, come loro. Perche se lo Spirito santo non venne sopra i Discepoli, mentre che il Salvatore dimorò corporalmente con loro (perche la Divina sapienza non volse, che havessero due consolationi insieme) molto meno vorrà inviar le consolationi del Cielo a chi s'appiglia alle consolationi della terra. Il che intendeva molto bene il Santo Giob, quando disse, che la sapienza Divina (cioè la cognitione amorosa, e soave di Dio,) non si trovava in terra di chi vive delitiosamente, perche di quì tu conosca, che è lontano dal trovare Dio, chi in questa terra lo cerca, cioè colui, che delicatamente vive.

Mortificatione de' sensi distrugge l'amor proprio.

2. Reg. 23. Gen. 22.

Matt. 11.

A questo modo dunque deve l'huomo andare ogni giorno morendo a tutti questi affetti, per vivere a Dio solo, e così farsi tutto spirituale, e quanto più spirituale, tanto più simile a Dio, che è spirito puro, e più disposto ad unirsi, e farsi una cosa con lui. Oltre a ciò, perche quivi principalmente pretendiamo di mortificar l'amor proprio, & un contrario non si può vincere, se non con un'altro contrario, però dobbiamo affaticarsi con ogni nostro potere, d'introdur nell'anime nostre un giusto sdegno, & odio santo della nostra carne co' suoi disordinati appetiti, perche questo caccia fuor l'amor proprio

Odio contra gl'appetiti disordinati.

suo

suo contrario. Il che c' insegnò il Salvatore, quando disse: *Se alcuno verrà venire dietro a me, neghi se stesso, e pigli la sua Croce, e mi segua. Perche chi amerà disordinatamente la sua vita, la perderà; e chi l'haverà in odio in questo Mondo per amor mio, la troverà in vita eterna.* Nelle quali parole ci raccommanda il Signore la mortificatione, e la rinuncia di se stesso (cioè la Croce della vita Christiana.) E perche egli intendeva molto bene, che questo non si poteva fare se non cacciando fuor di casa un'amor cattivo con un' odio buono, aggiunse immediatè dicendo: *Chi ama la sua vita, la perderà; e chi l'hà in odio, la troverà.* Mà perche nessuno si spaventi, udendo dire odio, e disprezzo di se stesso, sappia, che noi non trattiamo quì di quello, che è opera, e Creatura di Dio; mà di quel, ch'è opera dell'antico Serpente, che co'l suo velenoso fiato attossicò la nostra carne, e lasciò in essa tutti i fomiti, & appetiti disordinati, e le male inclinationi, che hà, contra le quali vale quest'odio santo, che quivi ricerchiamo. Il quale, quantunque propriamente sia contra queste male inclinationi, che uscirono dal peccato, nondimeno perche elle stanno salde nella nostra carne, e crescono con le delitie di quella, però trattiamola male, come quella, che dà ricetto, e favore a' nostri nemici. Mà questo mal trattamento, che procede da un giusto sdegno, & odio santo verso di lei, benche noi lo chiamiamo odio, è veramente il maggiore amore, che l'huomo le possa portare. Il che si prova molto bene per una risposta, che San Bernardo diede a certi, che si spaventavano di vedere i suoi Monaci, che trattavano tanto male i lor corpi, dicendo, che portavano loro odio capitale. A' quali rispose il Sant' huomo, dicendo, che essi veramente erano quelli che havevano in odio i corpi loro: poiche per dargli un poco di gusto delle cose sensuali, gl' obbligavano a' tormenti eterni; mà i Monaci veramente gl'amavano, & affliggevangli un poco, per meritar eterno riposo. Perche il padre non odia il figliuolo infermo, quando gli cava di mano le golosità, che sono per fargli danno; nè meno quando aspramente lo castiga, meritandolo: anzi allora più l'ama.

Matt. 16.

Chi dunque vorrà sapere, in che modo si possa creare nell' anime nostre quest' odio santo, & amoroso della nostra carne, sappia, che si crea come l' istesso amore. Perilche si come moltiplicando l'opere dell'amor di Dio, si và creando, e fortificando questo santo amore; così ancora moltiplicando l' opere dell'odio (che sono i rigori, e strazj del suo corpo) si và a poco a poco introducendo, e creando quest' odio santo. Perilche chi desidera questo Divino amore, deve affaticarsi di fare al suo corpo tutti i mali trattamenti, che deve, con discrettione però, ricordandosi, che di chi fa il contrario, è scritto: *Chi delicatamente nutrisce il suo servo fin dalla tenera età, le troverà più ribello, e contumace*: Per non venir dunque a questo, affatichisi sempre l'huomo di trattar questo mal servo con rigore, & asprezza in tutte le cose, nel mangiare, nel bere, nel dormire, nel vestire, & in ogn'altra cosa, dandogli il pane a misura, e castigandolo molte volte con discipline, cilici, digiuni, e con letto duro: secondo che comporterà lo stato, la sanità, e conditione di ciascuno. E molto deve far questo ancora in cose non necessarie, per creare in se stesso un' habito necessario a far le cose necessarie, come fanno quelli, che s'allevano per la guerra, i quali in tempo di pace s' essercitano in quel, ch' hanno a fare in tempo di guerra. E questa parmi, che sia stata una delle cagioni, per le quali tutt'i Santi, e particolarmente quei Padri dell'Eremo (i quali da' molti anni di vita, & astinenza, erano stati posti fuor de' pericoli, e tentationi della carne) con tutto questo non mai lasciavano la consueta asprezza, e maceratione di quella; non tanto per li pericoli d'essa, quanto per non perder l'essercizio di trattarla male, facendo sempre cose contrarie all'amor proprio.

Come nell' anima si crei l'odio della propria carne.

Prov. 29.

E perche l' huomo possa con più facilità usare questo rigore, e severità col suo corpo, deve considerare, l' huomo non esser Creatura irrationale, come sono tutte l'altre Creature, così del Cielo, come della terra (le quali sono ò puramente spirituali, come gl'Angeli; ò puramente corporali, come tutte l'altre) ma è composto di due parti, una spirituale, l'altra corporale, tanto differenti frà sè, che l'Apostolo ne chiama una

Come l' huomo possa usare asprezza contra se stesso.

una huomo interiore, e l'altra huomo esteriore. Di sorte che nell'huomo sono in un certo modo due huomini, tanto contrarj nelle sue inclinationi, quanto sono nelle nature. Perche il corpo ama le cose corporali, e temporali; mà lo spirito le spirituali, & Eterne, cioè simili, e proportionate alla sua natura. Gran parte dunque dello studio, & essercitio della virtù consiste in fare, che questa parte corporale ubbidisca alla spirituale, e desistendo da gl'appetiti, dal fomite, e dalle sue cattive inclinationi, sia conforme (in quanto le sia possibile) con la parte spirituale dell'huomo, come faceva l'Apostolo, il qual dice, che castigava il suo corpo, e lo faceva stare in servitù dello spirito, e non ne' suoi appetiti. Di maniera che si portava con lui, come un Cavalliero con un cavallo, che và molto furioso, e frenato, di cui con industria, e valore s'impadronisce, e lo fà camminare verso dove gli piace, e con che passo vuole. Furono alcuni Filosofi, i quali hebbero in tanta stima questa divisione delle due parti dell'huomo, che dicevano, lo spirito esser l'huomo vero, & havevano il corpo come per una veste, che lo coprisse. Onde habbiamo, che Necroceone Tiranno di Cipri, havendo nelle mani Anassarco, nobile Filosofo, e ricordandosi di certa ingiuria ricevuta da lui ne'tempi d'Alessandro Magno, lo mandò a far battere con verghe di ferro. Perilche l'animoso Filosofo disse quelle memorabili parole: Straccia, ò Tiranno, e percuoti, quanto vuoi, la veste d'Anassarco, perche Anassarco non toccherai. Hò messo questo essempio, perche l'amator della perfettione intenda la divisione di queste due parti dell'huomo (benche non in quel modo, che l'intendeva questo Filosofo) perche quando il suo spirito castigherà il suo corpo, intenda, che non combatte contra se stesso, mà contro un suo nemico vicino.

Opinione degl'antichi Filosofi circa l'huomo.

Et a questa severità, & odio Santo l'ajuterà grandemente (come dicemmo) l'amor di Dio, di cui è scritto nella Cantica, che è forte, come la morte. Et il senso di queste parole è, che si come la morte allontana l'huomo dall'amore, e maneggio di tutte le cose del Mondo; così l'amor di Dio, havendo in suo potere il nostro spirito, lo fortifica talmente, che s'allontana dall'affetto della carne talmente, che non si lascia levare da' suoi appetiti, cupidigie, e male inclinationi di quella, mà fà più presto, che la carne serva a' desiderj dello spirito. E questo è quello, che l'Apostolo brevemente, e divinamente significò, quando disse, che la parola di Dio era viva, e penetrava più, che qual si voglia coltello tagliente da ogni banda; la quale veniva a far divisione, e separatione frà lo spirito, e l'anima: intendendo per anima la parte sensitiva di quella, dove stanno i nostri appetiti sensuali, che per altro nome si chiamano carne. Nelche diede ad intender la virtù della parola di Dio, e della sua gratia, la qual fà che il nostro spirito si parte da tutti gl'appetiti, fomiti, e male inclinationi della nostra carne, e non si lascia alzare da quelli, come fanno gli spiriti de gl'huomini sensuali, che in tutto, e per tutto si lasciano levar da quelli; e tutta la sua vivacità, & accutezza mettono in carcere, e trovar' ogni modo, e maniera di poter accarezzar la carne, e darle soddisfattione di tutti suoi appetiti. Di sorte che (si come disse il medesimo Apostolo:) *chi s'accosta alla mala donna, diventa un corpo con essa*: così accostandosi lo spirito talmente alla nostra carne, viene a cadere dalla sua natural generosità, e nobiltà, e fassi tutto carne. Il contrario di quel, che fà la parola di Dio, e la sua gratia ne' Santi: ponendo questa salutifera divisione, & inimicitia frà lo spirito, e la carne.

Amor di Dio ci ajuta a odiar noi stessi. Cant. 8.

1. Cor. 6.

Questi sono documenti generali, che appartengono universalmente a tutti, poiche tutti hanno l'amor, e la volontà propria. Mà voglio aggiungere a questo altri particolari, per rimedio de' particolari diffetti, e male inclinationi, con le quali nasce ciascuno, ò hà preso per cattiva usanza. Perche se bene questi non sono mali tanto generali, come gl'altri, nondimeno una sola inclinatione cattiva, che non sia vinta, è bastante ad impedir la perfettione, & aprir la porta a tutti i nemici dell'anima. Perciò dunque bisogna che l'huomo sia diligentissimo estimatore di tutti i suoi diffetti, e male inclinationi, e dimandi al nostro Signore lume per conoscerle: e conosciute

Cognitione de' proprj diffetti è necessaria.

ſtiute che l'hà, procuri far loro perpetua guerra, non perdendo la ſperanza della vittoria. Perche chi potè nel ſuo Euangelio far dell' acqua vino, & ogni giorno fà delle pietre, figliuoli d'Abramo; potrà mutare ancora le ſue naturali conditioni in altre, e di cattive farle buone. A queſto modo adunque, e con queſti eſſercizj ſi verrà a poco a poco vincendo la natura, & introducendo nell'anima noſtra queſto ſanto odio, che baſta per cacciar fuora i ſuoi contrarj, che ſono amor diſordinato di ſe ſteſſo, e propria volontà.

Mà tu dirai forſe, come ſarà poſſibile, che alcuno poſſa odiar ſe ſteſſo, cioè il ſuo proprio corpo, di cui naturalmente è tanto amico, tanto più che l'Apoſtolo dice: *Che niſſuno hà in odio la ſua propria carne, anzi ciaſcuno n' hà cura, & l'accarezza?* Queſta dimanda è propriamente di carne, e di ſangue: mà lo ſpirito, e la gratia dimanderà più toſto, e con ragione, come ſia poſibile, che ciò non ſia così. Perche qual coſa è ſotto il Cielo più abbominevole, e degna d'odio, che il peccato? Paragonalo con l'Inferno iſteſſo, e troverai, che il peccato è maggior male, che l'Inferno, e che l'Inferno è minor caſtigo di quel, che merita il peccato. Chi dunque è ſtato cagione della maggior parte de peccati, che hai fatto in queſto Mondo, ſe non la tua propria carne? Non ti par dunque, che meriti d'eſſer'aggravata, e diſprezzata una coſa, che ti ſia ſtata occaſione, e motivo di tanto male? Quante volte t' hà poſto nell' Inferno? quante volte t'hà fatto offender quella infinita bontà? di quanti beni ſpirituali t' hà privato? quante volte all'hora mette in pericolo la tua ſalute? Come dunque non ti ſdegnerai contra chi t'hà fatto tanti mali, ti hà impedito tanti beni, e poſto in tanti pericoli? Se tu abborriſci il Demonio, e l' hai per nemico capitale, per la guerra, e danno, che ti fà: ſappi certo, che nè tutti i Demonj inſieme ti poſſono fare tanta crudel guerra, nè tanto continua, quanto tu con la tua propria carne, che teco vive. Perche molto poco potrebbono teco i Demonj, ſe non haveſſero Eva dalla parte ſua, per farti guerra con lei. Di maniera, che eſſendo i maggiori nemici dell'huomo, l'Inferno, il Demonio, e'l Mondo, la noſtra carne, e'l peccato, che è il maggiore: il ſecondo è la noſtra carne, la quale è madre, e ſemenza del peccato; perilche l'Apoſtolo la chiamò peccato. E per queſto il primo odio del vero amator di Dio hà da eſſer contra il peccato, il ſecondo contra le male inclinationi della ſua propria carne, la quale attizza il peccato.

Efe. 5.

Odio, che ſi deve portare al peccato.

Nemici dell' huomo quali ſieno

Rom. 8.

Ma diſſi poco a dir, che la carne con li ſuoi appetiti è la principale occaſione di quanti peccati tu hai commeſſo contra Dio. Perche con la medeſima verità, è ragion dire, che è ſimilmente di quanti peccati ſono ſtati fatti, ſi fanno, e ſi faranno al Mondo. E ſe il Mondo ſtà hoggi, come ſtà, vivendo in tante maniere di delitie, di cupidigie, e di vanità, di giuochi, d'inventioni, di voracità, di banchetti, e diletti ſenſuali, chiara coſa è, che la carne, è uno de' fonti più principali, donde procede tutto queſto; & eſſa è quella, che principalmente tien diſtrutto il Mondo, & abbattuta la gloria, & honore di chi lo creò.

E ſe vorrai anco armarti di più giuſto ſdegno contro di lei, ricordati, che i vizj, e peccati, che da lei procedono, furono quelli, che crocefiſſero il tuo Dio, e Signore, e lo flagellarono, batterono, ſchernirono, coronarono di ſpine, e gli diedero fiele, & aceto; eſſendo coſa chiara, che ſe non era il peccato di mezzo, non vi era cagione, perche egli patiſſe quello, che patì. Eſſendo dunque così, come ſarà poſſibile, che tu ami così diſordinatamente, chi congiurò nella morte del tuo Signore? Nel che vedrai, mirando ciò con l'occhio della ragione, eſſer maggior maraviglia, il trovare chi ami tanto la ſua propria carne, ricevendo queſte opere da lei, che trovare chi l'abbia in odio. Mà queſto male naſce, non dalla ragione, mà dal vincolo della natura, che ci fà tanto amare chi tanto dovereſſimo diſprezzare. Il che mi par di veder figurato divinamente in quell'amore, che portò Davidde al ſuo figliuolo Abſalone; poiche havendo ricevuto da lui le maggiori offeſe, che mai riceveſſe padre da figliuolo, hebbe cura nondimeno della ſua vita, e pianſe la ſua morte con gran dolore. Adunque ciò, che quì faceva il vincolo della natura,

Per qual cagione venne Dio a patire in terra.

2. Reg. 18.

tura, fà l'amor disordinato, che portiamo alla nostra carne. Perche oltre a ciò, non merita ella d'esser amata più, che lo meritasse Absalone, peggiore di tutti i figliuoli del Mondo. Si che questo non procede per ordine di giustitia, anzi per miserabile doglia della natura.

Oltre a questo (per liberarti da questo giogo) devi ancora considerare, quanto brutta cosa sia, che una Creatura tanto generosa, come è l'huomo (il quale è capace di Dio, e della sua gloria) venga essere schiavo d'una cosa tanto bestiale, come è la sua carne, co' suoi appetiti, e diletti. Divinamente disse Seneca: Io sono maggiore, e nacqui per cose maggiori, che per essere schiavo del mio prorio corpo. Che altro è far questo, se non andare co 'l figliuol Prodigo a guardare i porci? Perche si come i porci si dilettano del fetore del fango, così gli appetiti della nostra carne di nessun'altra cosa si dilettano, se non del fango sporco de' diletti sensuali; e però chi a questo modo vive, sappia, che negl'occhi di Dio và con questo figliuol Prodigo guardando i porci. Qual cosa dunque è più indegna della generosità, e nobiltà dell'huomo, il quale fù creato per cose tanto grandi, che spender la vita in tanto vile essercitio: nel quale (per nostra gran cecità) s'occupa hoggi la maggiore, e miglior parte del Mondo? Perche qual'altra cosa con maggior pensiero, & ansietà procurano gl'huomini, che la morbidezza, pompa, e delicatezza del suo corpo, e le ricchezze del Mondo, per poter sostentar tutte queste cose. Contra de' quali non voglio allegare ciò che dicono i Santi, mà quel che dice Mercurio Trimegisto, Filosofo Gentile, esclamando così: O huomini, che dimorate in terra, i quali vi sete immersi nel sonno, nell'ubbriacchezza, e nell'ignoranza; vivete ormai temperatamente, & allontanatevi dalle delitie, e servigio vostro del ventre. Perche cibati dalla dolcezza del sonno bestiale, correte al precipitio della morte, non vi mancando il modo d'acquistar l'immortalità? Volgetevi sopra voi stessi, voi che vivete nella povertà dell'anime vostre, e nelle tenebre dell'ignoranza. Uscite da questa oscurata luce, e procurate l'immortalità, e fuggite la corruttione.

Ragione per muover l'huomo all'odio della sua carne.

Fin quì sono parole di Mercurio: le quali sono a grandissima confusione del Popolo Christiano, nel quale tanti sono, che talmente si son dati al servigio del suo ventre, che sotto questo nome di Christo, vivono come discepoli d'Epicuro, il quale teneva, che la beatitudine fosse ne' diletti.

Mà essendo noi venuti a far mentione di questo gran Filosofo, riferirò quì un'altra sua mirabil sentenza, allegata da Ludovico Celio, nel Quarto Libro delle Lettioni antiche: la quale quando io la lessi, mi fece veramente maravigliare. Perche essendo questa dottrina quì da noi trattata la più alta dell'Euangelio, egli dice in poche parole, quanto quì s'è detto di quest'odio di se medesimo, & insieme insegna i motivi, co' quali possiamo ajutar noi stessi a questo. Egli dunque dice così: O figliuolo, se tu non abborrirai il tuo corpo, non puoi veramente amar te stesso; mà poiche tu lascierai d'amarti, & amerai Dio, subito haverai vero, e sano giudicio: e questo giudicio trova subito la vera sapienza. Perche è cosa impossibile, che un'huomo attenda alle cose mortali, & alle Divine insieme. Per tanto convien, che tu ti spogli della veste, che tu sei vestito, che è dell'ignoranza, fondamento della malitia, vincolo di corruttione, velo oscuro, & ombroso, morte viva, corpo morto, e sensibile, sepoltura posticcia, e finalmente ladro di casa, il quale mostrandoci amore, ci abborrisce, & abborrendo, ci porta invidia. E similmente caligine inimica, che accieca lo spirito con le cose della terra, perche non abborrisca la malitia del corpo, se vedrà il lume della verità. Fin quì sono parole di questo Filosofo, il quale gl'antichi hebbero in tanta veneratione, che gli posero nome Trimegisto, che vuol dire tre volte grandissimo. Et hebbero veramente ragione di mettergli questo nome: poiche in mezzo alle tenebre della Gentilità trovò tanta luce, quanta si contiene in queste parole. Nelle quali sono degni d'esser notati i nomi, che egli pose a questo corpo (il quale l'Apostolo chiama corpo di morte) mà questo Filosofo lo chiama veste d'ignoranza, morte viva, sepoltura posticcia, corpo morto, e sensibile, per significar che l'anima stà circondata da quello, come l'huomo della sua ve-

Esortatione al disprezzo di se stesso.

Nomi dati da Mercurio Trimegisto al corpo.

Rom. 7.

ste, e come corpo morto dalla sua sepoltura: la quale chiama posticcia, perche l'anima stà come sepoltura in esso, e nondimeno si muove da una parte all'altra. E lo chiama molto propriamente veste d'ignoranza, perche con la nebbia delle sue passioni accieca il lume della ragione, che non veda la verità. Lo chiama morte viva, viva, perche sente, e morte, perche ammazza l'anima, tenendola dentro di sè come morta; poiche non le lascia usar la generosità, & altezza della sua natura. Et aggiunge di più, che il corpo co' suoi appetiti attacca il nostro spirito alle cose della terra, perche affogato, & involto in quelle non s'alzi a conoscer la bellezza della verità, e così venga a disprezzare, & abborrire il suo corpo, da cui tanto danno riceve.

Corpo come deve esser trattato da noi.

Intese dunque bene queste considerationi, crearanno ne' nostri cuori questo santo sdegno; perilche tratteremo male il nostro corpo, il che è quanto noi quì pretendiamo. E se ancora con tutto questo non potremmo pervenire a quest'odio, almeno arriviamo a trattare i nostri corpi nella maniera, che un discreto padre tratta un suo figliuolo, al quale dà molto buona creanza, nè mai gli mostra un buon viso, anzi severo, e grave, usandolo a' travagli, e procurando, che nel mangiare, nel dormire, nel vestire, & in ogn'altra cosa sia aspro, & alieno da tutte le delitie, e morbidezze del corpo: perche così faccia la pelle dura, & il callo ne' travagli, e s'addatti a tutto quello, che con virtù, & honestà bisogna fare; poiche non è virtù senza travaglio, e difficoltà.

Odio di se stesso deve dimandarsi a Dio.

Mà perche questa bestia è tanto indomita, che anco tutto questo appenna basterà per vincerla, deve l'huomo aggiungere a questo un'altra cosa somigliante a quella, che fà per acquistare l'amor di Dio. Perche si come il desiderio di quest'amore lo dimanda a Dio notte, e giorno, & insieme s'essercita nella consideratione di tutte quelle cose, che possano infiammare il cuor suo a quest'amore (come è principalmente nella consideratione de' beneficj di Dio, e delle perfettioni Divine) così quello, che vuol'acquistare questo sant'odio nell'anima sua, lo dimandi sempre a Dio, come gli dimanda il suo amore, e pongasi alcune volte a considerar tutto quello, che a questo sant'odio lo può incitare; com'è la moltitudine de' danni, che da questa mala carne habbiamo ricevuto (come già si disse) insieme con le malitie, & i diffetti, ch'ella hà in sè, perche questo ci sveglia a sdegnarci contra di lei con merito nostro. Tutto questo, & anco Dio, ajuta questo ministerio per creare nell'anime nostre quest'affetto; poiche non è negotio di minor difficoltà l'abborrir sè stesso, che amar Dio.

Era una divota persona, che ricordandosi, come il Beato San Francesco, desiderando molto conoscere Dio, per amarlo, e se stesso, per disprezzarsi, consumò la maggior parte d'una notte in ripetere in una oratione quelle parole: Dio mio, conosca io te, e conosca me. Dio mio, conosca io te, e conosca me: questa persona ricordandosi ancora dell'essempio del medesimo Santo, ripeteva nella sua oratione altre parole simili a queste dicendo: Dio mio, amore, & odio: Dio mio, amore, & odio: intendendo per l'amore, quello di Dio, e per l'odio: questo giusto, e salutifero sdegno, e severità contro gl'appetiti della sua carne.

Et alcune volte pigliando una disciplina, ripeteva le medesime parole tutto il tempo, che durava, dimandando al nostro Signore questo Santo affetto; & insieme essercitandosi nell'opera, con la quale si crea, che è il castigo; e rigor del suo corpo. Questa è buona maniera di trafficar con Dio, con l'oratione (come dicono) in bocca, e con la mano all'opera.

Ne alcuno si maravigli di tanta fabrica, e munitione, che quì si provede contra questo amor proprio: perche è tanto potente, e tanto generale questa passione, che questo, e molto più fà di mestiero, per ridurla a quella temperanza, e moderatione, che conviene, perche non sia impedimento delle virtù. Perilche si come quando vogliamo drizzare una bacchetta torta, la pieghiamo, e voltiamo verso la parte contraria, non perche così resti, mà perche finalmente venga a star diritta; così ancora carichiamo tanto la mano contra l'amor proprio, non per distruggerlo, mà per drizzarlo, e temperarlo, come di sopra si disse.

DEL-

DELLA PURIFICATIONE,

E mortificatione della propria volontà.
Cap. V.

DOppo la purificatione, e mortificatione dell'amor proprio, ne segue quella della propria volontà, sorella, e figliuola del medesimo amore. Ma sarà forse chi dimanderà, che differenza sia frà la volontà propria, e l'amor proprio. A questo diciamo, che nel significato, che noi pigliamo quì questi due nomi, per amor proprio (secondo che s'è detto) intendiamo il disordinato amore di tutte le cose, che servono alle delitie del corpo, & all'eccessivo apparecchio, e pompa del Mondo. Ma per la propria volontà, intendiamo non solo l'appetito di queste medesime cose, mà ancora gl'appetiti, & inclinationi vehementi, che gli huomini hanno ad altre cose.

Differenza frà l'amor proprio, e la propria volontà.

Perche uno sarà naturalmente inclinato a giuocare, un'altro alla caccia, un'altro ad uccellare, un'altro a pescare, un'altro ad edificare, un'altro a parlare, e conversare, un'altro a mormorare, un'altro alle lettere profane, un'altro all'arme, un'altro alle delitie, & a trattar bene il suo corpo, un'altro alle pompe, e vanità, un'altro a legger libri di cavalleria, un'altro a mutar luoghi, un'altro al vizio della curiosità, ch'è desiderar di veder cose nuove, è saper la vita degl'altri. Altri saranno come gli Atteniesi, che in nessun'altra cosa s'occupavano, che in udir cose nuove: altri saranno troppo apprensivi, e perciò troppo volontarj, e così troppo impatienti nelle cose, che vogliono: & altri finalmente saranno inclinati ad altre infinite sorti di cose. Le quali sono tante, quante sono le conditioni de gli huomini, che quanto differenti sono ne' volti, tanto sono nelle conditioni, e ne' particolari appetiti, & inclinationi, che da quelle procedono. Questo è quello dunque, che noi chiamiamo quì propria volontà. Questa sorte dunque di volontà non è manco dannosa dell'amor proprio, nè manco difficile da esser vinta: la cui vittoria non è manco necessaria dell'altra.

Perche consistendo in somma tutta la Religion Christiana nell'amor di Dio, consiste ancora nella perfettissima ubbidienza, e conformità del suo santo volere: il quale è proprio effetto del medesimo amor di Dio. Perche (come dice un Savio) la vera, e ferma amistà, è l'esser d'un medesimo volere, e non volere con l'amico nostro. Perilche sono queste due virtù sorelle frà loro talmente, che il Signore istesso in un luogo dice: *Chi ama me, osserverà i miei commandamenti*: & altrove: *Chi osserva i miei commandamenti, m'ama*.

Gio. 14.

Questa perfettissima ubbidienza dunque, e conformità di voleri, è quella, che fà l'huomo vero servo di Dio: perche noi vediamo, che la miglior parte, che possa havere un servo, è l'essere ubbidientissimo al suo Signore, e fare in tutto, e per tutto la sua volontà. Hà dunque il servo di Dio a tener questa medesima prontezza d'ubbidienza a tutto quello, ch'egli commanda, & a quelli che stanno nel suo luogo, ubbidienti a quanto egli ci tien dichiarato nelle sue Divine Scritture. E non solo hà da ubbidire a quello, che commanda con parole, mà ancora a quel, che manifesta per ispirationi, e vocationi, con questo, che siene conformi alle Scritture Divine, & alla dottrina de' Santi. Come per essempio: Se un huomo si sente di far bene nell'essercitio dell'Oratione, e del raccoglimento; dall'altra parte è più inclinato ad un'altro virtuoso essercitio, nel quale trova l'anima sua, nè tanto custodita, nè tanto raccolta, nè tanto monda da'diffetti, come nell'altro, al quale non è tanto inclinato.

Ubbidienza dell'huomo verso Dio.

Questo è indicio grande, che Dio lo chiama all'altro essercitio più, che a questo. Perilche gli converrà vincere in questa parte il suo proprio gusto, & inclinatione, e lasciare il meno per il più: quando questo non sarà contra il suo particolare uffizio, & obbligo: Parendo, che quella sia la volontà di Dio, la qual tira sempre (come dice l'Apostolo) alla nostra santificatione. E non solo in questo, mà ancora in tutte l'auversità, & infermità, povertà, solitudine, e siccità di spirito, ci dobbiamo conformar con la Divina volontà, riponendoci sempre nelle sue mani, e stando apparecchiati a pigliar con esse il calice, che egli ci vuol dare.

Quei, che ciò fanno, sono i Fedeli, e veri servi di Dio, e figliuoli d'ubbidien-

dienza; mà i disubbidienti sono chiamati dalla Scrittura figliuoli di Belial: che vuol dire; senza giogo; per esser essi ribelli, e duri di testa, come era quel popolo, a cui disse Dio per un Profeta: *Io sò molto bene, che tu sei duro, teso, e fatto a modo tuo, e che la tua testa è come una verga di ferro; e però dal ventre di tua madre ti chiamai ribello.* Per fuggir dunque un tal nome tanto vergognoso, e godere quella dignità tanto grande di figliuoli d'ubbidienza, è necessaria la negatione, e mortificatione della propria volontà, la quale suol'essere alle volte tanto repugnante alla Divina, che diceva il santo Giob: *Perche, Signore, mi ponesti contrario a te, sono divenuto grave a me stesso?* Essendo questo dunque così, è impossibile, che in noi regni perfettamente la volontà Divina, se non muore la nostra propria. Di sorte, che si come dicemmo di sopra che per acquistar l'amor Divino, era necessario mortificare l'amor proprio, così ancora perche regni in noi la volontà di Dio, hà da esser distrutto il regno della nostra. E se non possono regnare ambedue queste volontà, nè vivere insieme; bisogna & è forza, che una muoja, perche l'altra viva: qual cosa è più giusta, che vivere la volontà di Dio, e non quella dell' huomo? Perilche non è cosa, che più convenga, che il privarsi della nostra volontà, perche sia fatta più dolcemente la volontà di Dio. Quelli che molto spesso adoperano i cocchi, procurano di far tener onte l' asse, dove vanno le ruote, con oglio, acciò che così corrano meglio; mà noi altri, perche s'adempisca in noi senza contradittione la volontà Divina, è necessario, che prima diamo bando alla nostra propria.

1. Reg 2.

Esa. 48.

Mortificatione della propria volontà.

Giob. 7.

Questo essercitio ce lo raccommandano i Santi sotto diversi nomi. Perche una volta lo chiamano annegatione, un'altra mortificatione, & ora rassegnatione; i quali nomi tutti significano una medesima cosa, benche i nomi sieno diversi. Chiamasi annegatione, perche neghiamo la nostra volontà, e libertà, che è una delle cose più intime, e principali, che sieno in noi, ponendola nelle mani altrui; e desistendo dalla signoria natural di quella, privandoci, & alienandoci da noi stessi, il quale è il maggior sacrificio, che noi possiamo fare a Dio.

Diversi nomi della mortificatione della propria volontà.

Chiamasi ancora mortificatione, perche ammazziamo il nostro proprio volere, facendone sacrificio a Dio. Il che perche non si fà senza dolore, è ragionevolmente detto sacrificio, e mortificatione. Chiamasi ancora rassegnatione (e questo è vocabolo più significativo) perche mette l'huomo in mano, e soggettione di Dio, e lo spoglia di se stesso, come fà chi rinuncia un beneficio in mano d'un suo maggiore; il che non è altro, che uno spropriarsi di quello, e metterlo in dispositione, e volontà del superiore. A questo modo gl' huomini Santi si spogliano delle loro proprie volontà, e si fanno soggetti a quella di Dio; di maniera che pare, che sempre stiano dicendo con l'Apostolo: *Signore, che vuoi, che io faccia?*

Rom. 8.

Act. 9.

A questo essercitio dunque c' invita il medesimo Signore sotto nome di mortificatione, dicendo: *In verità vi dico, che se il granello del grano, che cade in terra, non morirà, esso resterà solo: mà se morirà, darà molto frutto.* Onde pare, che nella perfetta mortificatione sia nascosto il frutto della vera vita; perche chi sempre muore in se stesso, sempre vive nuovamente in Dio. E l'anima rassegnata, e mortificata, è come un grappo d'uva matura, e soave: mà quella che non è così, è come uva verde, & agresta. Niuna cosa si può offerire a Dio più aggradevole, che la rimunciatione della propria volontà; perche niuna cosa è più amata dall'huomo, che quella. Perilche quando un'huomo resiste a questa volontà sensuale, benche in cose picciole; sappi certo, che fà un servigio molto grande a Dio. Se viene in tavola una delicata vivanda, della quale può l'huomo senza peccato mangiare, se nondimeno la lascia per amor di Dio, contradicendo, e negando in questo il suo appetito, sappia, che fà un servigio grande a questo Signore; come si scrive. che fece Davidde, quando non volse bever dell'acqua della cisterna di Betelemme tanto da lui desiderata, non perche egli pensasse di far molto a spargere un vaso d'acqua per Dio, mà perche così sacrificava il desiderio della sua volontà, la quale era stata molto grande, e così intendeva d'offerir gran Sacrificio a Dio. Se dunque Dio dà così gran guiderdone per una sì piccola mortificatione, che terra egli preparato

Gio. 12.

Renuciare la propria volontà, è cosa grata a Dio.

2. Reg. 23.

rato per quelli, che per amor suo hanno negato tutte le cose? Per essercitarsi in questa virtù, bisogna che l'huomo dica molte volte fra se stesso: Per amor tuo, Signore, non voglio veder quella cosa, nè udir quell'altra, nè gustare questo boccone, nè prender ora quella ricreatione; perche in tutto questo meriterà, e s'habituerà a negar la sua propria volonta. Di maniera, che (si come già s'è detto) ajuta molto per la mortificatione dell'amor proprio il resistere a' suoi appetiti, benche nelle cose lecite; e giova similmente per la mortificatione della propria volontà, resister molte volte a' suoi desiderj nelle medesime cose: perche essendo queste due passioni fra se tanto somiglianti, tali hanno da essere ancora i rimedj, e le cure di quelle. Perche si come l'amor proprio è una passione potentissima, e difficilissima da essere vinta, e che il più delle volte s'intromette in tutte l'opere, che facciamo, così ancora fà la propria volontà, la quale è un'abisso profondissimo, che appena si può penetrare, nè intendere Perche in molte cose (senza che noi la sentiamo) s'attraversa in mille modi sotto colore, ora di discrettione, ora di Carità, ora di necessità, ora di complimento ora di misericordia, ora di giustitia, ora per l'essempio d'altri, ò per non le essere molesto, ò con altri honestissimi titoli, sotto color de' quali fà l'huomo ciò, che vuole, più di quel, che conviene, e più la sua propria volontà, che quella di Dio: e bene spesso senza auvedersene, anzi credendo il contrario. E questo benche non ogni volta sia peccato, non resta per questo, che non sia inganno, il far la nostra propria volontà, credendo far quella di Dio. Per tanto (gia che i nemici sono i medesimi, & il combattere d'un'istessa maniera) bisogna che sia ancora la medesima maniera di resistenza, generando dentro di noi un'odio santo contra questa medesima volontà, e negandola in tutto quello, che ci sarà possibile, governandoci più volontieri a voglia altrui, che a nostra; e compiacendoci più dell'humile soggettione dell'ubbidienzza, che della libertà dell' proprio volere: tenendo per sospetto tutto quello, di che haveremo molta voglia, se non sarà molto essaminato. Et oltre di questo, tutti gli accidenti gli riceva, come dalla mano di Dio, per molto aspri che sieno: il quale tien conto d'ogni capello de' suoi; senza la cui volontà non cade in terra una foglia, d'albore; dicendo sempre in tutti i travagli quelle parole del Salvatore: *Il calice, che il mio Padre mi diede, non vuoi che io lo beva?*

Ajuti per mortificare la propria volontà.

Giob. 18.

E quando, vinto dalla sua propria volontà, caderà in qualche diffetto, sospiri, e gema di cuore; mà non perciò si sbigottisca, benche gl'intervenga questo molte volte il giorno; mà invocchi il Signore, e gli dica: O Signore Dio mio, quanto sono io miserabile; poiche talmente vivono in me le passioni! O quanto mi trovo fiacco, e debole! io pensava, che già la mia volontà fosse mortificata, & ora la trovo così ribelle, e così dura come prima. Mà io non diffido, Signore, della tua pietà, nè della gratia tua. Habbi misericordia di me, Signore, & ajutami; perche per amor tuo determino un'altra volta di negar me stesso, e tutte le cose per te. A questo modo faccia oratione, e si rinfranchi, nè per esser così impefetto pensi d'essere in disgratia di Dio, perche non può essere, che non sia accetto a questo Signore, chi travaglia di tutto cuore, per essergli: e beato, chi nel mezzo di questa impresa finirà la vita sua.

Modo di accusar la sua fragilità.

Ben veggo, che questa mortificatione è difficile ne' principj; mà dapoi, che l'huomo per qualche spatio si sarà essercitato in essa, subito co'l favore, & ajuto del Signore, se la troverà facile, come si fanno tutte le cose per aspre che sieno, con l'uso, & essercitio di quelle.

Per questi mezzi dunque s'acquista la mortificatione della propria volontà, e di chi già v'è arrivato, così s'intendono quelle parole dell'Apostolo: *Già voi, fratelli, sete morti, e la vostra vita è nascosta con Christo in Dio.* E se desiderate sapere, quando l'huomo sia arrivato a questo, cioè quando sia così morto, dico che allora sarà, quando lascia la sua volontà per quella di Dio; e quando bandisce da sè l'amor proprio; quando rifiuta i diletti del Mondo; quando mortifica i desiderj disordinati della sua carne; quando si tiene per il più vile di tutti; quando prontamente ubbidisce a gl'huomini per Dio; quando non s'auviluppa ne' pensieri superflui; quando non giudica i fatti, ò le parole d'alcuno, mà lascia, che ogni cosa sia quel,

Colos. 3.

Segni della mortificatione dell'huomo.

che è; quando non si rallegra di esser lodato, nè s'affligge d'esser biasimato; quando sopporta qual si voglia ingiuria, & auversità patientemente; quando di nessuno si lamenta; e quando a tutti gl' huomini apre il seno del cuor suo, e gli mira, come tempj di Dio. Chi fà tutto questo, è veramente morto al Mondo, e vivo a Dio.

DELLA MORTIFICATIONE, E purificationne de gli appetiti, e passioni naturali. Cap. VI.

Parti principali dell' anima.

DOppo l'haver mortificato l'amor proprio, e la propria volontà, seguitano le passioni, & inclinationi, che di quì procedono; e così convien mortificarle, come cose, che procedono da questa radice: e per intendere questo, bisogna sapere, che nell'anima nostra sono due parti principali, chiamate da' Teologi portione superiore, & inferiore. Nella superiore (la quale chiamano spirito, ò mente) stà la volontà, e l'intelletto, che regge l'istessa volontà, & è come occhi quella. Nell'inferiore stà l'appetito sensitivo, con l'imaginatione, che è ancor'ella come occhio di questo appetito, dal quale è mossa. In questo appetito mettono i Filosofi undici affetti, che noi possiamo chiamar passioni, ò moti naturali, che sono amore, odio, necessità, allegrezza, desiderio, fuga, timore, ardire, confidanza, diffidanza, & ira.

Affetti dell'appetito sensitivo.

Queste due parti, come Republiche sono nell'huomo, una come di bestie, l'altra come d'Angeli: per tutto quello, che è in questa portione inferiore, l'hanno ancora le bestie, e gli altri animali, come noi. Mà è da sapere, che innanzi al peccato questa portione inferiore era perfettamente soggeta alla superiore, come cosa manco nobile alla più nobile, e come natural servo al suo Signore. Mà per il peccato si perdè questa soggettione, la quale non si restituisce per il Sacramento del Battesimo, quantunque per esso si cancelli il peccato, che la cagionò; e così resta tuttavia in noi altri questa esentione, e ribellione del nostro appetito, per materia di merito, & essercitio di virtù.

La virtù dunque consiste nella vittoria, e moderatione di queste passioni, e vi consiste ancora la pace interiore, e la vera libertà dell' huomo. E per questo s'adopera quì la maggior parte delle virtù morali nel domare, e moderar queste passioni, e specialmente la fortezza, e la temperanza con tutte l'altre parti, e specie, di queste virtù, che da esse sono comprese. Di maniera che si come la sanità, e buona dispositione del corpo consiste nella proportione delle quattro qualità, & Elementi, de' quali siamo composti; e l'infermità nel disordine di quelli; così ancora la sanità spirituale dell'anime nostre, e la buona, e mala dispositione di quelle consiste nella temperanza, ò disordine di queste passioni; perche quando son moderate, stiamo bene, e quando nò, male.

Per tanto deve l'huomo star sempre vigilante alla guardia di queste passioni, come in figura si dice, che facevano quei pastori, a' quali l'Angelo annuntiò la Natività del Signore, i quali stavano vigilanti, e guardavano le vigilie della notte sopra il suo gregge. Adunque non meno dobbiamo star noi altri sopra la guardia di queste passioni naturali, le quali come bestie si muovono per la presenza de' loro oggetti, come qual si voglia bestia; prevenendo molte volte la ragione, e levandole la preminenza. E queste sono quelle, che molte volte ci fanno simili alle bestie nel modo di seguire i nostri appetiti, levandoci dalla sedia, e dignità reale d'huomini, e facendoci come animali bruti, cancellando per allora l'imagine di Dio, e ponendovi l'imagine di bestie. Queste ci fanno schiavi del Demonio, ribelli di Dio, prigioni del peccato, servi del Mondo, e soggetti a tutte le miserie, e mutationi di quello. Queste acciecano l'intelletto, imprigionano la volontà, indeboliscono il libero arbitrio, turbano la pace della coscienza, bandiscono l'allegrezza spirituale dell'anima, la privano della vera libertà, impediscono il riposo della coscienza, scacciano fuor dell'anima le virtù, & in suo luogo v'introducono i vizj, e sono finalmente cagione, non essendo moderate, di tutti i mali. In che modo adunque haverà luogo con queste cose l'amor di Dio, e tanto più essendo queste passioni figliuole legitime dell' amor proprio, & armesue.

Quanta vigilanza si deve usare nel guardarsi dalle passioni.

Per

Appetito sensitivo come, si tenga à freno.

Per questo adunque uno de i principali pensieri del servo di Dio hà da essere, il tener sempre a freno questo appetito con tutte le sue passioni, come un cavallo sboccato, e difficile al maneggio, non gl'allargando la mano, nè lasciando dar di bocca nelle cose, che appetisce, facendolo stare a dietà, e mettendogli la tassa del mangiare, senza lasciarlo satiare di quel, che gli piace. Per tanto non lasci allacciar il cuor suo dalla smisurata affettione delle cose visibili, & apparenti. Non metta smisurata affettione ad alcuna Creatura, benche buona sia. Perche quantunque l'oggetto sia buono, non mai è buona l'affettione, quando è smisurata: poiche noi vediamo, che non meno impedisce la vista de gl'occhi una piastra d'oro, che una di piombo. In tutte le cose, che tu vedrai, udirai, toccherai, possederai, ò tratterai, habbi sempre l'occhio, che il cuore non se gli accosti con qualche smisurato affetto, ò d'amore, ò di timore, ò di mestitia, ò d'allegrezza, ò d'ira, perche ciascuna di queste cose fà impressione nell'anima, e lascia in quella una semenza, che produce frutto di pensieri, e figure, che se le fanno innanzi, e l'inquietano al tempo dell'oratione. Quando udirai qualche Istoria, ò negotio di cose terrene, odilo in modo di dispregio, come cosa, quale non importa molto; poiche tutto è poco, quel che non è per Dio, & indirizzato a Dio. Perilche, si come una candela di cera posta dentro all'acqua, n'esce così asciuta, come era prima; così ancora il cuore del servo di Dio, che se bene và nel mezzo del Mondo, non s'empie delle cose di quello. Nuoti dunque sopra tutte le cose, e non si lasci annegar in quelle, si come fa l'oglio frà tutt'i liquori, che infuso nel mezzo di quelli, sempre torna di sopra. E non meno bisogna, che sia di questo pensiero nello spiccarsi dalle cose picciole, che dalle grandi, poiche (come dicemmo) non intrica meno l'anima l'affetto di quelle, che di queste, quando è smisurato. Nelche (come dice Cassiano) s'ingannano molte persone, che dopò l'haver lasciato per amor di Dio tutte le cose del Mondo, vengono ad intricarsi talmente nell'amore d'alcune cose picciole, che per quelle si turbano, e perdono la parte interiore dell'anime loro.

Chi strascinerà dunque le sue passioni talmente registrate, e domate, troverà le virtù morali, che consistono nella moderatione di quelle, quieterà l'anima sua, e la farà discepola della vera sapienza, che in tal quiete si trova: e troverà ancora la vera libertà, e pace interiore dell'anima sua, ch'è il frutto della giustitia, e quella che apparecchia l'habitatione a Dio, che è quello, che noi cerchiamo.

DELLA MORTIFICATIONE *delle male inclinationi, e de' diffetti particolari di ciascuna.* *Cap. VII.*

E Tanta la debolezza, e miseria, in cui restò la natura humana per il peccato, che doppo l'esser purificata l'anima da queste passioni, e proprie volontà, che detto habbiamo, che si trovano generalmente in tutti gl'huomini, ci resta a vincere altri particolari diffetti, e male inclinationi, con le quali ciascuno nasce, ò s'hà per mala usanza acquistato. Onde noi vediamo, che uno sarà naturalmente inclinato all'ira, un'altro alla gola, un'altro all'accidia, un'altro alla vanagloria, un'altro alla cupidigia. Altri saranno molto interessati, astuti, malitiosi: altri pusillanimi, invidiosi, maldicenti: altri sono vani di sè, & amici del vento, e favor popolare: altri sono naturalmente prosontuosi, & estimatori di se stessi: altri sono appetitosi, e molto volonterosi nelle cose da loro desiderate: altri capricciosi, & amici del suo proprio parere. Altri sono nemici capitali d'ogni molestia, e travaglio per il grande amore, che portano al suo proprio corpo, non volendo nojarlo in conto alcuno. Ma chi potrà contare tutte le maniere di mancamenti, e diffetti, che sono ne gl'huomini; i quali sono quasi tanti, quanti gl'huomini stessi?

Inclinationi particolari de gl'huomini.

Già si vede, quanto tutto questo sia contrario a Dio, e quanto cattivo letto può fare al suo amore, e così bisogna, che tutto questo, & ogn'altra cosa vada fuora dell'albergo, che s'apparecchia a Dio: poiche una sola inclinatione cattiva non vinta, è bastante ad impedire la perfettione, & aprir la porta a gl'altri nemici dell'anima. Per questo dunque bisogna, che l'huomo sia diligentissimo estimatore di tutt'i suoi diffetti,

fetti, e male inclinationi, e dimandi sempre al nostro Signore lume per conoscerle, e fortezza per vincerle. Perche chi potè nel suo Euangelio far dell'acqua vino, potrà mutare ancora le naturali conditioni, e farle servire alla virtù. E perche ivi è maggiore la battaglia, dove è maggior la forza della natura ribella, ivi hà da esser maggiore il travaglio, la vigilanza, e l'abbattimento. Et auvertisca, che l'amor proprio non gl'impedisca la cognitione di se stesso, perche sempre è sospettoso qual si voglia Giudice amico nella propria causa. Habbi caro di esser'auvertito di tutt'i tuoi diffetti, e pensi, che chi l'auvisò di qualche diffetto, gli scoperse un tesoro, perche se non l'havesse conosciuto, non l'haverebbe emendato.

Essame della propria conscienza circa le particolari inclinationi.

Ma non hà da contentarsi di dimandar sempre al nostro Signore questo lume, e fortezza per conoscersi, e vincersi, ma (come suol dirsi, dando co'l mazzo, e gridando a Dio) egli ancora combatta, e faccia dalla parte sua tutto quello, che sarà in lui. Mettasi dunque la mano al petto, e guardi molto bene tutt'i ripostigli della sua coscienza: essamini tutt'i vizj, a quali si sente più inclinato, se all'odio, all'ira, alla gola, all'accidia, all'invidia, alla loquacità, all'adulatione, alla jattanza, alla vanagloria, alla leggierezza, e facilità di cuore, alla morbidezza, e buon trattamento del suo corpo, alla superbia, alla pusillanimità, e debolezza di cuore, alla strettezza, e sparagno, e così di tutti gl'altri vizj, e faccia dissegno di mettersi a questa sì gloriosa impresa; quanto è vincer se stesso, e bandir dall'anima sua tutti questi mostri, e purgar la terra di promissione da queste bestie velenose: e non riposare, nè dar sonnò a gl'occhi, se prima non la vince seco. Nè per alcuna altra via conoscerà meglio i vizj, e le male inclinationi, che affaticandosi d'acquistar le virtù contrarie. Perche abbracciando la virtù, si dichiara la contradittione del vitio, che le repugna. Perche l'huomo non conosce mai la forza de i suoi vizj, finche non s'affatica d'uscirne.

A questo l'ajuterà ancora l'essaminare ordinariamente la propria coscienza, il che s'hà da fare almeno una volta il giorno: e deve entrare in giudicio con se stesso, e palleiare tutt'i suoi mali affetti, e passioni, & essaminar tutte le sue parole, opere, e pensieri, e l'intentione, che hà in quel, che fà, e'l fervore, e divotione, con che lo fà; e castigarsi, e penitentiarsi per le cose mal fatte, con qualche maniera di penitenza, che deve havere particolare per questo; e dimandare a Dio istantemente gratia di riuscire vincitore. Io hò conosciuto una persona, che quando nell'essame della notte trovava di esser trascorsa in qualche parola mal detta, si faceva un morso alla lingua, per penitenza di quello, che haveva detto: & un'altra, la quale si disciplinava per questa colpa, ò per qual si voglia altro diffetto. E con questo, oltre alla sodisfattione della colpa, restava l'anima più castigata, e timorosa per non ardire un'altra volta di trascorrere in cose cattive. E così può ciascuno prender la sua maniera di penitenza conforme a queste.

Farà profitto ancora in ridur alla memoria ogni settimana la vita di alcuni vizj particolari, e portarsi addosso per questo qualche sveglìatojo, come cingersi alle carni qualche cosa, che gli dia molestia, perche quella sempre l'ammonisca, e stimoli, che cammini con l'avviso di quel negotio, e non dorma.

A questo modo dunque anderà cacciando tutt'i Jebusei, che sono tutt'i vizj, e male inclinationi, della terra di promissione, ch'è l'anima sua: perche in essa venga ad habitar Dio: poiche (come si è detto) se noi non bandiremo dall'anima nostra tutto quello, che è contrario, e dissimile a lui, non potremmo esser trasformati in lui.

DELLA VITTORIA, *e purificatione di tutt'i peccati.* *Cap. VIII.*

HAbbiamo detto fin quì delle principali radici, e fonti di tutt'i peccati, che sono l'amor proprio, la propria volontà, le passioni, e le male inclinationi della nostra carne. Questi sono i quattro venti principali, che mettono sottosopra il mare, e la terra.

Que-

Questi sono come i quattro Elementi, de i quali si compongono tutti i peccati del Mondo. Questi sono i quattro rivi principali, che scaturiscono non dal Paradiso, ma dalla corruttione del peccato, con cui s'irrigano tutte le piante de' vizj, che nascono dalla nostra carne. E poi che habbiamo già trattato delle radici, e semi de' mali, sarà dovere, che trattiamo ancora del frutto di quelli, che sono i medesimi peccati, e mali: poiche questi fanno maggior danno all'anima, e più serrano la porta all'amor di Dio, il quale ora cerchiamo: poiche è scritto: *Chi ama Dio, hà in odio il male*. E così medesimamente, *che nell'anima maligna non riposerà la sapienza, nè dimorerà nel corpo soggetto a i peccati.*

Sal. 96.

Et essendovi due maniere di peccati, una di mortali, & un'altra di veniali, de i mortali n'è stato detto assai nel secondo Libro della Guida de i peccatori, dove si trattò del rimedio de i sette vizj capitali. Restano i veniali, che se bene non distruggono la Carità, distruggono il fervor di quella, e dispongono alla sua morte, & in oltre oscurano l'anima, impediscono la divotione, sgomentano il cuore, troncano il filo de i buoni essercizj, distraggono l'huomo, e mettono come una nuvola frà lui, e Dio. Per tanto bisogna, che ciascuno vegli diligentemente alla guardia di se stesso con tant'occhi, come ci rappresentan gl'animali di Ezechiel, guardandosi d'ogn' intorno, & essaminando con diligenza tutte l'opere sue, le parole, i propositi, i desiderj, & i pensieri, per non trasgredir punto (per quanto ci sia possibile) il segno della legge di Dio. Perche questa è la principal dispositione, che si ricerca, per cercare questo Signore, e per mettergli in ordine l'albergo, secondo che dice il Salmo: *Il Giudicio, e la Giustitia sono l'apparecchio della Sedia di Dio.* Perche con tali masseritie hà da esser fornita la casa di questo Signore; il quale essendo Santo, vuole che ancora sia Santo il Tabernacolo, nel quale hà da habitare. Di sopra dicemmo, che la purità del cuore era il principal mezzo, per acquistare l'amor di Dio, e non è picciola parte di questa purità, l'havere la coscienza monda, che libera l'huomo da ogni peccato, e santifica la casa del Signore. Uno smalto molto pretioso, e fino non si lega in ferro, ma in oro; e così questa virtù celestiale non sarà communicata all'anime immonde, ma alle purgate, e limpide. Il che per molte maniere di parole ci rappresenta l'Ecclesiastico, dicendo, che Dio commandò alla Sapienza, che si fermasse in Isdraele, e che nel mezzo de i suoi eletti facesse le sue radici, e dimorasse nella Città santificata, e se ne stesse nella compagnia de i Santi. Adunque con tutte queste maniere di parole ci si dà ad intendere, quanto pura, e limpida hà da esser la casa, dove hà da riposarsi la Sapienza Divina. E ciò veramente con molta ragione: Perche sì come quanto uno specchio è più puro, e limpido, tanto più risplendono in esso i raggi del Sole; così quanto più limpida, e pura sarà un'anima, tanto più risplenderanno in essa i raggi della Sapienza Divina; e tanto più perfettamente acquisterà l'intelligenza di tutte le cose, per sua gran purità. Per tutte queste cagioni deve l'huomo andar molto sopra di sè, guardando, dove mette i piedi, per non inciampare ne' peccati, temendo in ciascuna cosa, & apparecchiandosi per ciascuna di quelle, implorando sempre il favore, & ajuto di Dio: riducendosi prima al giudicio, e sempre facendo ritorno sopra tutto quello, che haverà da fare per non partirsi da i termini della ragione. Ma con tutto questo s'adiri in tal modo contra se stesso, e si castighi, che del tutto non perda gl'appoggi, nè tronchi, ò spezzi il filo de' suoi buoni essercizj, benche molte volte caschi in qualche diffetto leggiero, senza i quali non può passar questa vita. Perche è cosa naturale, che il peccato porti seco spavento, e timore, come disse il Savio: *La fortezza dell'huomo accorto, è l'andare per il cammino di Dio; ma per contrario chi opera male, và sempre con timore.* Questa paura dunque essendo tanto naturale al peccato, molti vi s'immergono talmente, che perdono il vigore, e la forza, di cui hanno bisogno per continuare gl'essercizj delle virtù. Perilche bisogna tenere tal temperanza frà l'ardire, e'l timore, che nè il troppo timore ci faccia sbigottire, nè il diffetto dell'ardire, lasciar l'impresa.

Sal. 98.

Eccl. 24.

Prov. 10.

D' ALTRI IMPEDIMENTI

Dell'amor di Dio, & in particolare delle occupationi souerchie.
Cap. IX.

Questi sono i principali impedimenti dell'amor di Dio: ma fuor di questi ancora ne sono degl'altri, che impediscono questa virtù, i quali è facil cosa insegnarli, ma non è facil cosa il vincergli. Questa dunque si può tenere per una regola generale, che tutto quello, che è dissimile, ò contrario a Dio, è ancora contrario all'amor suo. Perche essendo la conditione di quest'amore unir l'anima con Dio, e trasformarla in lui, e presupponendo l'unione somiglianza delle cose, che s'hanno da unire; tutto quel, che impedisce la somiglianza, impedirà ancora l'unione, e per conseguenza l'amore. Così vediamo, che il fuoco non può naturalmente congiungersi con l'acqua, per esser cose contrarie; nè l'acqua con l'oglio, perche quantunque non sieno contrarie, sono dissimili. Nè ancora si può ammassare la creta co'l ferro, per la medesima cagione, perche uno è duro, e l'altra tenera. Ma si bene un'oglio con un'altro oglio, ò qual si voglia altro liquore con un'altro, che sia simile a quello. Per questa cagione adunque non solo bisogna, che il desiderio dell'amor di Dio bandisca dall'anima sua tutt'i peccati mortali (i quali sono contrarj a questo Divino amore) ma ancora tutte l'imperfettioni, e tutto quello, che sarà dissimile a Dio, perche così possa unirsi a lui, e farsi (per quanto alla debolezza humana si concede) simile a lui. Il che venne ad accennar Plotino Filosofo Platonico, il qual disse, che per essere in Dio tre proprietà, che sono, l'esser unico, e sommo bene, tale doveva farsi l'huomo nel suo genere, per unirsi con lui.

Regola generale per conoscere gl'impedimenti dell'amor di Dio.

E per tanto (dice egli) chi vorrà unirsi, e farsi somigliante al bene, bisogna che s'allontani da tutte le cose cattive: e chi al sommo, da tutte le bassezze: e chi all'unico, dalle molte. Dove in poche parole congiunse tre gradi necessarj à questa unione: Il primo, e più necessario, è, allontanarsi da tutte le cose cattive: cioè da tutti i peccati. Il secondo grado più alto di questo, è allontanarsi da tutte le cose basse, quantunque non sieno cattive, come sarebbe attendere a i negozi del Mondo, & a i traffichi delle facende, perche se bene queste non sono cose cattive, nondimeno sono essercizj vili, e bassi, se già l'ubbidienza non ci obbligasse, ò la carità. Il terzo è ancora più alto, cioè allontanarci dall'attendere a molte cose, benche non sieno, ne cattive, ne basse, ma buone, quando elle sono souerchie, cioè quando ci carichiamo di più occupationi di quel, che può soffrire la debolezza del nostro spirito, e del nostro corpo. Perilche veniamo molte volte a dar con il peso in terra, & affogar lo spirito, e perder la divotione. Perche con la moltitudine de' negozj non ci resta nè tempo, nè cuore per le cose di quella. Con questo scrive molto a lungo San Bernardo a Papa Eugenio, e contra questo istesso ci ammonisce il Savio dicendo: *Figliuolo, non ti occupare, o diffondere in molte opere, perche chi in manco opere si occuperà, sarà più profitto nello spirito della sapienza*: La quale egli vuole, che apprendiamo nel tempo della quiete: e conforme a questo commanda il Beato San Francesco a suoi Religiosi, nella sua regola, che si affatichino; ma talmente, che non sia tanto l'essercitio dell'occupationi, che affoghi lo spirito dell'Oratione, al quale hanno a servire tutte le cose: e questa verità, che c'insegna questo Santo, l'insegna ancora Seneca, il quale tiene molte occupationi per tanto grande impedimento della virtù, che disse queste parole: Niuno già mai arrivò ad haver buona coscienza, essendo soverchiamente occupato. Questo potè dire un Filosofo, e non è punto maraviglia. Perche se la virtù è la maggiore di tutte le cose del Mondo, non è gran cosa, che sia necessario disoccuparsi da tutti gl'altri negozj non necessarj, per acquistar cosa tanto difficile. Chi dunque leverà di mezzo questi tre impedimenti, tenga per certo, che acquisterà questo gran tesoro.

Tre proprietà di Dio secondo Plotino.

Nè alcuno si maravigli, che io habbia qui caricato tanto la mano in questo negotio della mortificatione, perche l'esperienza ci hà mostrato, esser molte persone date all'essercitio dell'Oratione, & anco ad altre virtù, & opere buone, le quali con tutto questo sono tanto ferme nella sua propria volontà, & hanno le sue passioni tanto vive, come se non havessero al-

alcun trattato, ò maneggio con Dio. E così vengono a prorompere con impatienza, in parole disordinate, se tu le tocchi in qualche cosa, il che dichiara S. Grisostomo nel libro del sacerdotio, e l'esperienza ce lo mostra ogni giorno. I quali perche più s'occupino nell'Oratione per suo gusto, e trattenimento della vita; che per conseguire il fine, al quale è ordinata, che è il compimento della volontà Divina, e la mortificatione della propria: poiche è cosa chiara, che hà da morir una, e da viver l'altra.

E se al Christiano Lettore paresse, che fosse troppo quel, che noi ricerchiamo, ricordisi, che lo ricerchiamo da lui, e lo diamo a Dio. La cagione della difficoltà di questa giornata, è la grandezza di quel, che cerca: Perche se bene Dio è tanto liberale, e tanto communicativo di se stesso, e di tutte le sue cose; nondimeno essendo infinitamente savio, e giusto, dispone tutte le cose con grand'ordine, e proportione. Già che questa appartiene, per ricevere doni tanto grandi, l'huomo si disponga a travagli grandi: acciòche sia qualche maniera di proportione, e corrispondenza frà quel, che si dà, e quel che si riceve; frà la dispositione, e la forma; frà la mercantia, ed il prezzo di quella.

Queste sono, Christiano Lettore, le principali cose, che hà da mortificare, e purgare in sè l'anima, che desidera farsi uno spirito con Dio, & essere introdotta nel letto, e camera di quello sposo Celestiale. Questo ci è figurato nella Scrittura Divina in molte maniere. Perche primieramente questo ci significa quella circoncisione generale, che Dio commandò à Giosuè, che si facesse in tutti i figliuoli d'Isdraele, passato il fiume Giordano, quando entravano nella terra di promissione. Perche la terra di promissione, dove tutti in questa vita camminiamo per il deserto della penitenza, è la perfettione della Carità, alla quale nessuno perverrà, se non dopò la circoncisione generale dell'amor proprio, con tutti gl'altri mali, & imperfettioni, che nascono da quello. Questo è lo scalzarsi le scarpe del medesimo Giosuè per commandamento dell'Angelo per haver già cominciato a mettere i piedi in questa medesima terra, che è la ragione dell'amor di Dio. Questo è quel Salterio di corde, e quel cembalo di carta pecorina, che ci dimandò Dio nel Salmo, e nel quale egli vuole esser lodato, cioè un corpo, & un'anima mortificata, e libera da tutti gl'amori, e diletti sensuali: perche si come la corda, e la carta pecorina, che hà da servire in quell'istromenti, è necessario, che sieno asciutte, e curate da tutta quella humidità, e verdura, che tirano dal corpo dell'animale; così bisogna, che quest'huomo tenga mortificate, e sopite (in quanto gli sia possibile) l'infermità, e fiacchezze, che trasse dal ventre di sua madre, se vuol'essere istromento vivo delle lodi di Dio. Quando l'acque altresì del fiume Giordano si seccarono, allora dice la Scrittura, che si perderono d'animo tutti i Rè della terra di promissione, che subito si diedero per vinti, e la terra per acquistata. E così fanno i Demonj, quando veggono seccarsi i rivi delle nostre passioni, & appetiti sensuali; subito si tengono per vinti, e per conquistata la regione di quest'amor Celestiale. Ma non si smarrisca l'huomo, parendogli cosa difficile, ò impossibile bandir da sè tutte l'humanità, e fiacchezze, perche questo medesimo, che quì gli dimandiamo, ajuta Dio a farlo, come egli stesso lo promise per il suo Profeta nella legge con queste parole: *Il Signore circonderà il tuo cuore, e quello de' tuoi figliuoli, perche tu l'ami con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, acciochè tu possa vivere*. Dalle quali parole si cavano chiaramente due cose; la prima che è necessario tagliare i rami dell'amor proprio con le sue istesse radici (per quanto ci sia possibile) per dar luogo all'amor di Dio. Perche questa circoncisione del cuore non è altro, che l'istessa mortificatione, di cui fin quì habbiamo trattato.

La seconda, che quest'opera, la quale è sopra ogni natura, ajuta grandemente, è la gratia Divina: promettendo il medesimo Signore, che egli farà questa circoncisione, la qual promessa ci osserva, dandoci spirito, e fortezza di circoncidere, e mortificar tutto quello, che impedisce l'amor suo. Quì mettiamo fine alla Prima Parte di questo Trattato, e cominciaremo (come da principio s'è promesso) la Seconda.

Josue 5. Circoncisione, che cosa significava.

Jos. 5.

Sal. 32.

Jos. 3.

Deut. 30.

PARTE SECONDA,

Nella quale si contengono le principali virtù, & essercizj, co i quali si acquista l' Amor di Dio.

Del primo di questi Essercizj, che è la continua memoria di Dio, e la dimanda di questo Divino amore. Cap. I.

DUe cose dicemmo al principio di questo Trattato esser necessarie per acquistar la Carità: l'una è bandir dall' anima nostra tutto quello, che in lei è di contrario, ò dissimile a Dio: l'altra procurar sempre di tenerla occupata, & unita con lui con essercizj amorosi, e divoti. Ciò sarà chiaro per questo essempio: Noi vediamo, che per far conserva d'un frutto verde, & acerbo, la prima cosa che si fà, è dargli una buona cotta, per cavarne tutta quella verdura, & amaritudine naturale, che hà. E fatto questo, si cuoce tosto un' altra volta nel zucchero, o nel miele; perche havendo già nella prima cotta lasciata l'amaritudine, e l'insipido naturale, che haveva, prende nella seconda la dolcezza del liquore, con cui si congiunge. Così ancora dunque per trasformar l'huomo in Dio per amore, è necessario cacciar prima da lui tutto quello, che vi è contrario a Dio (cioè ogni male) e fatto questo, bisogna che si congiunga seco per gl'essercizj dell'Oratione, e dell'amore, perche per mezzo di questa congiuntione, venga a farsi uno spirito con lui. E poiche fin quì habbiamo trattato del primo, ci resta a trattar del secondo: cioè degl' essercizj, e mezzi per li quali l'anima nostra si congiunge con Dio, che è il fine di tutte le perfettioni.

Per questo dunque dobbiamo innanzi ogni cosa presupporre, che il principale studio del servo di Dio hà da essere, l'affaticarsi, che l'anima sua sia congiunta sempre con lui per via dell' Oratione, e dell' amore attuale. Perche perseverando egli in questo, quel Sol di giustitia, il quale è tanto communicativo de' raggi della sua luce, l'investirà talmente con essi, che la farà simile a sè; perche per questa spiritual congiuntione ella si farà tanto bella, come una nuvola, quando il Sole la percuote, & investe co i suoi raggi, co'quali la fà tanto risplendente, che pare il Sole stesso. Questa cosa è fondata in due principj di Filosofia, uno de'quali è, che le cause naturali pretendono di far tutte le cose simili a sè: come vediamo, che il fuoco genera un'altro fuoco: e'l freddo, il freddo: e'l caldo, il caldo. Ilche fà tanto maggiormente ciascuna di queste cause, quanto ella è più nobile, e più potente ad operare. Il secondo è, che tutte queste cause operano, tenendo la materia, nella quale hanno ad operare, appresso di sè: perche se fosse lontana, non potrebbono operare in essa; conciosiache il fuoco non scalda, se non chi se gl'accosta. Essendo adunque vero, che frà tutte le cause la prima, la più nobile, e la più potente per operare, sia Dio, ne segue, ch'ella sia più attiva, e più communicativa di se stessa, e della sua Divina similitudine, in che ne sarà capace, come è l' huomo. Ma per questo è necessaria l'applicatione, cioè che l'huomo si congiunga con Dio, perche così s'applichi a ricevere l' influenze della sua luce. La qual congiuntione non si fà con passi di corpo, ma di spirito: cioè congiungendo il nostro intelletto, e volontà con Dio per consideratione, & amore. E quanto più l' huomo continuerà questo, e più vi persevererà, tanto più participerà de' raggi della sua luce. E San Bernardo dice, che questo si fà particolarmente con quattro essercizj, che sono Lettione, Meditatione, Oratione, e Contemplatione, che sono i quattro principali scalini, per li quali gl'huomini divoti, e raccolti ascendono a Dio: frà i quali è questa differenza (come dice un Dottore) che la lettione và, la Meditatione corre, l'Oratione vola, ma la Contemplatione giunge al fine della giornata, e si riposa in Dio. Adunque ajutandoci ciascuno di questi essercizj per andare a Dio, si trova in ciascuna d'essi il più, ed il meno. Perche frà le Lettioni quella fà più a proposito per questo, la quale è più affettuosa, e divota, e più tratta dell' amor di Dio, come sono le Meditationi di Sant' Agostino, lo stimolo dell' amor Divino di San Bonaventura, e molti altri Trattati di questo Santo, ch'egli scrisse altamente di queste materie spirituali.

Studio principale nel servor di Dio.

Congiuntione dell' huomo con Dio come si faccia.

Ma

Ma fra le Meditationi quelle fanno più a proposito per questo, le quali sono de i beneficj, e perfettioni Divine, e di tutte quelle cose, che più possono accendere il nostro cuore nel l'amor di Dio. Frà l'Orationi quelle ajutano più a questo, le quali si fermano molto in dimandare questo Divino amore, e maggiormente se nascono da un' ardentissimo desiderio di quello. E di quelli, che tengono sempre occupato il cuor suo in queste sante orationi, dice Sant' Agostino in una delle sue meditationi: Beati quelli, Signore, la cui speranza sarai tu solo, e la cui vita è una perpetua Oratione. Gran cosa è questa per certo; ma non molto difficile, come si pensano alcuni. Perche noi non intendiamo quì per Oratione il star sempre con le ginocchia in terra orando, ò parlando sempre con Dio, perche basta havere il cuore raccolto, e custodito dal suo santo timore, e riverenza, e con un pensiero perpetuo, e desiderio d'aggradirgli, e d'andare alla sua presenza, che è cosa molto famigliare a quelli, che si sono dedicati al suo servigio.

Meditationi a proposito per eccitar l'amor Divino.

Ma frà tutte le cose, che per questo ci possono più ajutare, è il medesimo uso, & essercitio d'amare Dio: perche questa nobile virtù non cresce per opera alcuna più, che per le sue proprie; così per esser più proprie, come per esser le più eccellenti, e meritorie, perche procedono dalla più eccellente virtù, che è la Carità. Perilche si come gl' habiti, che s'acquistano con l'uso, & essercitio d'alcuna opera, co'l medesimo crescono, e si fanno più perfetti (come noi vediamo, che uno dipingendo si fà pittore, e scrivendo scrittore) così ancora accade in quegli, che infonde Dio nell'anima nostra; e particolarmente in questo nobilissimo habito dell'amor suo; benche in ciò sia per altra differente maniera, che è meritando l'huomo, & accrescendo Dio questa virtù, dal che si inferisce, che chi più di continuo si occuperà in amare Dio, quello crescerà più in quest' amore.

Essercitio dell'amor di Dio.

Questo è dunque il più conveniente essercitio per questo negotio, e così dice un Dottore, che posto caso, che vi sieno molti cammini per arrivare alla perfettione della Carità, nondimeno che il più compendioso, & efficace è questo, che insegna San Dionisio, e molti altri dopò lui, cioè alzare il nostro cuore a Dio con affetti, e desiderj accesi del suo sant'amore, conversando con lui, e parlando con lui, andando sempre raccolto nel suo cospetto, e prendono motivo da tutte le cose, per meglio conoscerlo, e più amarlo. Questo essercitio è il proprio studio della vera sapienza, e mistica Teologia, la quale non s' apprende leggendo, nè disputando; ma orando, & alzando la pura affettione a Dio, perche col'l medesimo gusto, & esperienza della sua bontà, soavità, e nobiltà, l'huomo conosca per esperienza, chi è Dio, per haver partecipato, e ricevuto in sè i beneficj, & effetti del medesimo Dio; si come sà uno d'un Prencipe, ch' egli sia liberale, e ben conditionato, non perche l' habbia letto, nè inteso da altri; ma perche egli stesso l' hà provato, e conversato molto tempo, & hà sperimentato per molti beneficj ricevuti la grandezza della sua liberalità, e nobiltà. Perilche possiamo conoscere la gran differenza, che è frà la Teologia scolastica, e la mistica; perche l'una s'apprende per gl' atti dell' intelletto, e l'altra per gl' affetti amorosi della volontà, i quali danno conto all' intelletto, quanto buono, e quanto soave sia il Signore.

Secondo questo adunque, il cammino per arrivare à questa Sapienza, è il trattar sempre con Dio, e conversar giorno, e notte con lui, come faceva quella Santa Vergine Cecilia, di cui è scritto, che si portava in seno l' Euangelio di Gesù Christo; e che nè giorno, nè notte s' allontanava da i colloquj Divini, e dall'oratione. Al qual' essercitio c' invita molto a proposito lo Spirito santo ne i libri della Sapienza sotto molte belle somiglianze, dicendo così: *Beato l' huomo, che dimora con la Sapienza, e pensa nell' opere della giustitia, e contempla con attentione le cose di Dio: quel che tratta nel cuor suo i viaggi della Sapienza, e considera i secreti di quella, seguendo la sua traccia, come chi la và cercando, e perseverando ne i suoi viaggi, e si mette a guardarla per le sue finestre, & a udirla dentro alle sue porte, e quello che siede appresso alla casa di lei, & appoggia il suo bastone alle sue mura.*

Essercitio della Divina conversatione ci fà amare Dio perfettamente.

Eccl. 14.

mura. Questo tale edificherà la sua casa appresso di lei, nella quale sarà sempre l'abbondanza di tutt' i beni: Metterà i suoi figliuoli sotto all'ombra sua, e dimorerà sotto i suoi rami, e con l'ombra di lei si diffenderà dal calor del giorno, e nella gloria di quella si riposerà. Tutte queste sono parole dello Spirito santo. Or vedi dunque, con quante maniere di parole, e similitudini ci dipinge, e rappresenta quì lo Sprito santo gl' essercizj dell'huomo virtuoso, e desideroso d'acquistar questo tesoro: il quale disoccupato da tutt'i negozj del Mondo, à niuna cosa attende, se non a darsi alla cerca di lui perpetuamente, prendendo occasione da quante cose, vede, ode, e pensa, di fare ogni maggior profitto nella cognitione, & amore del suo Signore. Questa fù la vita, questo lo studio, e l'essercitio continuo de' Santi, e questo è quel che significa quel seguire la traccia della Sapienza, andarla cercando, e guardar per le sue finestre, e per entro le sue porte, & appoggiare il suo bastone alle mura di quella, & edificare appresso alla casa sua, insistendo continuamente nella contemplatione delle cose Divine, e ripasandosi sotto l' ombra sua: cioè godendo dolcemente i frutti, & ammirabili refrigerj di questa Sapienza.

A questo medesimo essercitio c' invita ancora l'Apostolo, benche con più chiare, e semplici parole, dicendo, che entriamo in noi medesimi, recitando Salmi, & Inni Spirituali, cantando, e lodando il Signore ne' nostri cuori, e ringratiandolo d'ogni cosa. Questo medesimo consiglio, che l'Apostolo ci dà, egli l'adempiva molto interamente, perche essendo uno de' più occupati huomini del Mondo, andava tanto raccolto, & unito con Dio, ch' egli è testimonio di se stesso, che tutta le sua conversatione era ne' Cieli, perche ivi era tutto il cuor suo, e tutt' i suoi pensieri.

Talche frà le lodi dell' huomo giusto una delle più principali, che la Chiesa canti, è, che vivendo in questo modo, vi teneva solamente il corpo, ma co' i pensieri, e desiderj dimorava sempre in quella patria Celeste.

Huomini giusti chiamati Cieli.

Et anco per questa cagione gl' huomini giusti si chiamano nella Scrittura Divina, Cieli, perche liberi da tutti gl'affetti, e passioni di questa vita, come da impressioni esterne, ogni suo maneggio, e pensiero, i suoi desiderj, le sue allegrezze, le sue speranze sono in Cielo: perilche con molta ragione si chiamano Cieli, poiche tengono la minor parte di essi in terra, e la maggiore, e migliore nel Cielo.

Sal. 103.

Et anco per questa medesima cagione dice il Salmo, che il Signore fà i suoi ministri fiamma di fuoco, perche si come la fiamma naturalmente ascende sempre in alto, così i giusti stanno sempre co'l cuore aspirando, & alzandosi come una viva fiamma a i beni di quella quiete Celestiale.

E se bene alcune volte i negozj di questa vita gl' aggirano nelle cose della terra, subito lo spirito di Dio, che dimora in loro, torna ad alzargli al Cielo, come fà un legno, che se tu per forza lo tuffi sotto acqua, subito per la sua leggierezza naturale torna in sù, perche quel che fà quì la natura, ivi lo fanno i buoni costumi, e la gratia divina, che sono più potenti, che la natura. Perche se l'uso è bastante a far mansuete le fiere, che maraviglia è, che per virtù della gratia l'humano si faccia Divino, ed il terreno Celestiale?

Conforme dunque a questa dottrina, deve il servo di Dio (se vuole esser discepolo di questa sapienza Celeste, fabricar dentro di sè un' oratorio, dove sempre vada raccolto: cioè, che talmente vada sempre nella presenza di Dio, e talmente attenda a tutt' i suoi negozj, che sempre gli paja d'havere Dio dinanzi, e che non mai perda affatto quella maniera di raccoglimento, e divotione, che da questa presenza se gli cagiona. Così ci mostra il Profeta, che faceva, quando dice: *Io poneva sempre il Signore dinanzi à gl' occhi miei, perche egli cammina sempre alla mia destra: accioche io non possa esser mosso.* Questo medesimo faccia il servo di Dio, alzando sempre il suo cuore a lui, non con impeto, e violenza, ma tranquillità, e simplicità, inchinando amorosamente lo spirito a quella soprana Deità. E non resti sconsolato, quando vede d' esser molte volte distratto per l' istabilità de' nostri cuori, ma torni subito a raccorlo, e presentarlo a Dio; perche dapoiche si sarà habituato a questo, l'uso si convertirà in natura, e non troverà diffi-

Sal. 15.

Raccoglimento del cuore, utile al servo di Dio.

difficoltà in raccogliersi, nè anco si troverà senza raccoglimento; come il pesce che si trova fuor dell'acqua, egli subito procura di ritornarvi. E ricordisi, che nessuna cosa può far da se stesso; ma con l'ajuto di Dio, il quale non manca mai a chi con questo spirito d'humiltà fà quello, che è in sè. Serrisi dunque dentro di se stesso, perche quivi troverà Dio: il quale quantunque sia generalmente in tutte le cose, è particolarmente nell'intimo dell'anima rationale; perche in essa dimora, come in sua propria imagine, e figura. E però presupponendo, che questo Signore sia dentro di lui, sforzisi di stare con un santo timore, riverenza, & humiltà dinanzi a gl'occhi suoi, come pare che facesse Elia, quando diceva: *Vive il Signore, alla cui presenza io sono*. E replichi spesso dentro di sè queste parole: *Il Signore è presente. Il Signore mi vede*: con le quali deve restituirsi, e volgersi alla sua presenza, quando si troverà fuor di quella. Serrisi co'l Profeta dentro di Dio; e si nascondi nel più riposto della sua presenza, & ivi se ne stia come guardato in una casa; e rallegrisi di poter così facilmente trovar Dio dentro di sè, e possedere nell'anima sua tanto bene.

4. Reg. 3.

In che modo deve portarsi il servo di Dio nelle occupazioni.

E se qualche volta le prattiche, & i negozj della vita humana gl'impediscono lo star tanto raccolto, non per questo perda del tutto questo proposito, nè del tutto esca fuor di sè, ma sempre gli resti una particella del cuore aperta per mirare Dio: perche questo gli servirà a fare, che più facilmente possa subito, finito il negotio, tornare a lui. Beato l'huomo, a cui nè la compagnia de gl'huomini, nè altri tali impedimenti, ò strepiti lo possono allontanare da questa Divina presenza. Il che sarà, quando in tal modo starà serrato, e radicato in Dio, e talmente unito, & allacciato per amore con lui, che sempre l'habbia presente più, che tutte l'altre cose. Perche senza dubbio, chi haverà l'anima sua spogliata di tutte le cose, che s'amano troppo; quello che fondato nella vera humiltà, nessuno de' doni di Dio attribuisce a sè, benche stia nel mezzo a tutt'i negozj, & occupationi del Mondo, non ne riceve detrimento notabile, conforme a quel, che disse uno di quei Santi Padri: l'huomo perfetto non hà il cuor suo piegato alle cose terrene; anzi passa in cima di quelle, e le lascia correre al suo cammino, e non si cura d'intricarsi, nè essaminar quel, che non tocca a lui, dicendo dentro di sè: Io cerco Dio solo con ogni affetto, & attion mia: tutte l'altre cose stieno in pace, vadano, e corrano al corso suo. Chi fà questo, & in nessuna cosa cerca se stesso (anzi passando ignudo per tutte le cose, così prospere, come auverse, cammina con l'Apostolo puramente a Dio) potrà far tutte l'opere sue senza spargimento di cuore, e star dentro di sè quieto, nel mezzo della moltitudine de i travagli. Non cessi adunque mai il servo di Dio da questo santo essercitio, nè per la sua inhabilità, nè per la molestia, che ne riceverà da principio: poiche non è cosa nuova, che nel principio si faccia difficilmente, e male una cosa, la qual poi con l'essercitio si viene a facilitare. Dico questo, perche sono alcuni, che doppo l'haver consumato qualche tempo in questo travaglio, se non trovano quel, che cercano, subito si perdono d'animo, & abbandonano il suo buon proposito, i quali non intendono, che per arrivare allo stato della perfettione è necessaria la longanimità, e perseveranza, per arrivar doppo lungo viaggio alla terra della promissione: posto caso che sieno alcuni, a i quali la Divina bontà suol fare più breve questo cammino. Ma per continuare questo essercitio con più facilità, e soavità, sarà molto a proposito, che l'huomo sappia alcuni Inni divoti, ò Salmi, ò versi di Davidde, ò d'altri Santi, co'quali possa molte volte accendere, & alzare il suo cuore a Dio, come quando questo Profeta dice: *Si come il cervo desidera le fontane dell'acque, così desidera l'anima mia a te, Dio. Hebbe sete l'anima mia di Dio vive; quando verrò, & apparirò dinanzi alla faccia del mio Dio? le mie lagrime mi sono state pane il giorno, e la notte, mentre che dicevano all'anima mia: Dove è lo Dio tuo?* E quei versi del Salmo, che cominciano: *Io amo te, Signore, fortezza mia; Il Signore è la mia fermezza, ed il mio refrigerio, e la mia liberatione, Dio mio, ajuto mio, io spererò in lui*. E non solo de gl'Inni, e Salmi, ma di qual si voglia altra cosa deve haver l'huomo alle mani molti altri versi, orationi, prose, e parole divote, & amorose, convertendo molte vol-

Longanimità, che si ricerca ne gl'essercizi spirituali.

Sal. 41.

Sal. 17.

volte le canzoni profane in spirituali, e Divine, con le quali s'accosti, s'alzi, e si svegli la notte, e le ripeta molte volte il giorno, pe raccogliere il suo cuore, & alzarlo a Dio, e tener sempre il palazzo dell'anima sua profumato, & odorifero con l'incenso delle divote Orationi. Potrà dunque alcuna volta dire in questo modo.

ORATIONE

Per dimandare l'amor di Dio.

O Buon Gesù, ò salute dell'anima mia, quando Signore ti piacerò in tutto, e per tutto? quando morirò a me, & a tutte le Creature per amor tuo? Habbi misericordia di me, Siguore, & ajutami. Io mi presento avanti alla tua Divina Maestà, e fin quì saluto tutte le tue odorose, e belle piaghe. Nascondimi, Signore, in quelle, accioche io sia perfettamente mondato, & inebriato dell'amor. O Signore, Dio mio, ò ammirabile principio mio, ò chiarissima luce del mio intelletto, ò riposo della mia volontà, quando t' amerò ardentissimamente? O Signore, piacciati ferir l'anima mia con le saette del tuo dolcissimo amore! O tutto il mio desiderio, tutta la mia speranza, tutto il refrigerio; ò se l'anima mia fosse degna d' esser tutta infocata del tuo santo, e Divino amore, perche così tutta la sua tepidezza fosse consumata da questo fuoco Divino! O dolcissimo Salvator mio, io desidero te, & a te tutto m'offerisco, tutto a tutto, uno a uno, unico a unico. Niuna altra cosa voglio, niuna altra cosa desidero, nè dimando, se non te, perche tu solo mi basti: tu sei mio Rè, mio Signore, e mio Governatore; mio Padre, e tutte le cose: Tu sei tutto amabile, tutto dilettabile, e tutto fedele. Chi è tanto liberale, quanto quello, che per una vil Creatura diede se stesso? Chi tanto humile, che così abbassasse la grandezza della sua Maestà? O dolcissimo Signore, che nessuno disprezzi, nessuno hai a schivo, nessuno che ti cerchi, discacci, anzi gli previeni, e svegli, e mostri loro il cammino: perche i tuoi diletti sono l'esser con i figliuoli degl'huomini. Gl' Angeli, Signore, ti benedicano; che trovasti in noi se non miserie, e peccati, che tu volessi stare in nostra compagnia fino alla fin del Mondo? Non bastava l'haver patito per noi, & haverci lasciato i Sacramenti e gl'Angeli per nostro rimedio, che con tutto questo tu volesti Signore dalla Maestà, stare ancora in nostra compagnia. Facciamo dunque, Signore, un cambio (se ti piace) habbi tu pensiero del mio rimedio, & io l'haverò del tuo servigio, e fà di me, ciò che vuoi, e sai, che mi conviene: perche tuo esser voglio, e non d'altri. Concedimi, Signore, che niun'altra cosa desideri, se non te, e che tutto m'offerisca a te, senza che mai mi venga a togliere. O fuoco, che m'accendi, ò Carità, che m' infiammi, ò luce, che m'illumini, ò riposo mio, ò amore, che sempre ardi, e non mai muori: quando, Signore, t'amerò perfettamente? quando t'abbraccierò con le braccia ignude dell' anima mia? quando disprezzerò me, e tutto il Mondo per amor tuo? Quando si vedrà l'anima mia unita con tutte le sue forze a te? Quando si vedrà immersa, & affogata nell' abisso dell'amor tuo? Dolcissimo, amantissimo, bellissimo, sapientissimo, ricchissimo, nobilissimo, pretiosissimo, e dignissimo d'esser amato, & adorato. O vita dell'anima mia, che per darmi vita, patisti morte; e morendo, ammazzasti la morte; mortifica, Signore, affatto me ancora: cioè tutte le mie male inclinationi, e propria volontà, e tutto quello che può impedire, che tu non viva in me: e poiche m'haverai così morto, fammi vivere in te, cioè nell'amore, e nell'ubbidienza tua, osservando fedelmente i tuoi commandamenti, e quelli de'miei maggiori, facendo sempre la tua santa volontà. O buon Gesù concedemi, Signore, che io m'allontani, & abborrisca perfettamente tutti i peccati, e converta perfettamente il mio cuore, a te, perche in te solo sono tutti i miei pensieri, i miei desiderj, le mie cogitationi, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, e tutte le forze mie. Amen.

Degli Esserciz j particolari di ciascun giorno, e del fervore, co'l quale s' hà da procurare, e dimandare l'amor del Signore. Cap. XI.

HAbbiamo detto del principal mezzo, che si ricerca, per amare Dio, che è la continua Oratione, & Essercizio del suo amore; ora diciamo delle cose, che principalmente ci possono ajutare a questo: frà le quali la prima è, che ciascuno habbia almeno ogni giorno due tempi deputati a raccoglirsi, & attendere in silentio a Dio, continuando nell'Orationi, e considerationi, che ci parano innanzi per infiammar il cuor nostro nell'amor di questo Signore. Perche con questa maniera d'Essercitio quotidiano (se si fà, come conviene) potremo tener più facilmente il cuor nostro raccolto, come già s'è dichiarato. Perche da questo Essercitio suole il più delle volte restare nell' anima un'affetto, & impressione tanto dolce, che la fà dimenticare, e dispiacerle l'altre cose, e perseverare in questa, dove gustò tanto bene. Di maniera, che si come quelli, che pigliano l'acqua del Palo, mandano per ordinaria medicina a prenderne certa quantità due volte il giorno: e dapoi tutte le volte, che vogliono bere frà giorno, bevono sempre di quella, perche essa è quella che hà da render loro la sanità: così volendo acquistar questa gratia, che desideriamo, bisogna havere i suoi certi tempi deputati per questo santo Essercitio, oltre al perpetuo pensiero, che noi dobbiamo havere d'andar sempre alla presenza del nostro Signore, come già dicemmo.

Tempi deputati per gl'essercizj spirituali.

Ma bisogna auvertire, che in questo santo Essercitio s'attenda con tale auviso, che sempre si tengano le redini all'intelletto, accioche non sia molto speculativo, nè smisuratamente parli, benche sia con Dio, perche così non sieno impediti gl'affetti, e moti della volontà, poiche quì trattiamo tanto della cognitione, e speculatione di Dio, quanto dell'amor suo. Perilche allentando sempre le redini alla volontà, la debbiamo tirare all'intelletto, non gli dando più licenza per speculare, di quel, che basti ad illuminare, e guidar la volontà, ponendole innanzi Dio con una semplice rappresentatione: perche ella distenda humilmente le braccia dell' affettione, e con esse l' abbracci. Questo auviso è di molta importanza, perche molti per non auvertir questo, si fanno con questi essercizj più Lettori, e Predicatori, che amatori di Dio. Perche essendo l'intelletto la porta principale, per la quale entrano le cose nella volontà, accade molte volte, che l'huomo dimora tanto in questa prima stanza, che non entra nella seconda: e così resta satio l'intelletto, e digiuna, e secca la volontà: che è un rimaner tutto l'huomo vuoto, e quasi senza frutto.

E perche meglio s'intenda, quanto è più eccellente cosa amar Dio, che conoscerlo, riferirò quì una notabile sentenza di quel famoso Conte della Mirandola, il quale dopò l'aver provato per isperienza, quanto era cosa più fruttuosa l'amar Dio, che speculare la conditione, e natura di Dio, in una lettera, ch'egli scrive ad un amico suo, dice così: Vedi, ò amico, che gran pazzia è la nostra, considerare le potenze che habbiamo per congiungerci con Dio, e goderlo, è molto più quello, che noi possiamo amare con la volontà, che quel che noi possiamo conoscere con l'intelletto; & amandolo facciamo più profitto, e meno affatichiamo, & i nostri servigi gli sono più accetti: e con tutto ciò noi altri, come precipitosi, vogliamo più tosto con smisurato travaglio di studio andarlo sempre cercando con l'intelletto, senza poterlo trovare; che voltarci a cercar quello, che se non l'amiamo, lo troveremmo con danno nostro. Fin quì sono parole di questo Savio: per le quali manifestamente si vede, quanto più fruttuosa, & eccellente cosa sia l'amare Dio, che conoscerlo; benche l'una, e l'altra cosa sia necessaria.

Quanto sia meglio amare Dio, che conoscerlo.

E se contra questo m'allegarai, che secondo la sentenza di San Tomaso, la beatitudine de' Santi in Cielo essentialmente consiste in conoscere Dio; perilche pare, che sia più eccellente cosa conoscerlo, che amarlo: a questo si risponde, che in Cielo vedremo Dio, come egli è in se stesso, e questo basta per far beato, chi lo vede; ma in questa vita non lo vediamo, come egli è (cioè nella sua propria gloria, e bellezza) ma come a noi è possibile, secondo la misura della nostra capacità, la quale è molto picciola: come noi vediamo, che il mare

Oceano, quando entra per lo ſtretto di Gibilterra, non entra con tutta la grandezza, e larghezza, ch'egli hà; con quella, che hà la bocca di quello ſtretto, per il quale egli entra. A queſto modo adunque intendiamo quì Dio, ſtringendolo, e conformandolo con la miſura del noſtro intelletto, il quale vede le coſe ſpirituali, e Divine, come per una tela di ſetaccio: cioè imperfettamente. Ma l'amor di Dio non è così: perche il proprio officio dell'amore è traſformare l'amante nella coſa amata; il quale dimenticato di ſe ſteſſo, ſtà tutto trasferito in quella, e fatto una coſa medeſima. Nel che appare, quanta differenza ſia frà il conoſcere Dio, & amarlo: perche in queſta vita lo conoſciamo, come poſſiamo; ma nell'altra l'amiamo, come egli è. In una coſa proportioniamo, e ſtrigniamo Dio con la capacità del noſtro intelletto: ma nell'altra proportioniamo noi, e ci traſformiamo in Dio, come egli è, per mezzo di queſto amore: E per queſta medeſima ragione ſi dice, che le coſe alte, e Divine è meglio amarle, che intenderle: eſſendo meglio nelle coſe baſſe intenderle, che amarle. Perche intendendo le coſe baſſe, le nobilitiamo, e ſpiritualiziamo, per farle intellettuali, e proportionarle co'l noſtro intelletto: però amandole abbattiamo la noſtra volontà, e veniamo ad auvilirla, inclinandola ad amar coſe baſſe. Ma per il contrario, intendendo le coſe alte, e Divine, non veniamo a nobilitarle, ò aggrandirle, anzi a diminuirle, e ſtringerle, proportionandole con il noſtro fiacco intelletto, perche le poſſa intendere. Ma amandole, non è così, perche non le mutiamo, quando l'amiamo; anzi ci mutiamo in quelle: poiche ſi sà, che tale è ciaſcuno, quali ſono le coſe, che ama: ſe buone, buono: ſe cattive, cattivo. Da tutto queſto s'inferiſce, quanto maggior penſiero dobbiamo haver in queſta vita d'amar Dio, che di conoſcerlo, e che a queſto dobbiamo drizzare particolarmente tutt'i noſtri eſſercizj.

Fino à che termine poſſa l'huomo haver cognitione di Dio in queſta vita.

Biſogna ancora molto bene auvertire, che all'huomo non baſta occuparſi ne' tempi ordinarj a queſto ſanto eſſercitio, s'egli ſtà nella pigritia tepido, e rilaſſato; poiche per l'opere negligenti, e rimeſſe non creſcono gl'habiti delle virtù, e molto meno quel della Carità. Per tanto biſogna, che l'huomo ſtia ivi con ogni poſſibibile attentione, e divotione, benche non debba fare in queſto ſmiſurata forza alla natura, penſando di havere a premer la divotione per forza di braccia; poiche queſto è dono gratuito di Dio, che ſi dà a gl'humili, e diligenti. E ſappia, che un ſorſo d'oratione di queſta maniera, vale più, che molti altri, che non ſono tali. Molto bene diſſe un Filoſofo, che non era giuſto, chi faceva opere giuſte; ma quello, che le faceva giuſtamente. Il che eſſendo vero in tutte l'opere virtuoſe, è molto più particolarmente in queſta, perche non ſi può chiamar divoto quello, che recita lungo tempo, nè molte orationi, ma quello, che le recita con divotione; perche molti Sacerdoti dicono ogni giorno tutto l'ufficio Divino, e quel che è più, celebrano ogni giorno, e non tutti ſono divoti, perche non lo fanno con divotione. Nel che ſi vede chiaro, che nè la lunghezza del tempo, nè dell'orationi, nè anco l'eccellenza di quelle, non è cagione della divotione, ma la maniera d'orare. Perilche di queſta deve principalmente tener conto il vero oratore. Et a queſto val molto il modo, co'l quale s'apparecchia per entrare all'oratione, perche il reſto ſuol per il più riſpondere a tal principio. Procuri ancora, che il tempo dell'oratione, oltre all'eſſer conveniente, ſia piu lungo, che ſi può: tanto più, quando navigherà con proſpero vento, perche allora non ſi deve troncar il filo allo Spirito ſanto, che ci viene in ajuto, nè ſi deve laſciare in vano una tanto buona occaſione, nella quale potremo ſcoprir molta terra, e paſſar la regola commune del noſtro profitto con queſta nuova luce, nuova gratia, e nuovo ajuto per le virtù. Queſt'è un'auviſo di grande importanza, co'l quale a minor coſto potrà l'huomo far molto profitto in poco tempo.

Attentione che ſi ricerca ne gl'eſſercizj ſpirituali.

Nota.

Divotione vera, qual ſia.

Ma perche di queſta materia (in quanto appartiene all'oratione, e divotione) n'habbiamo trattato nel libro dell'Oratione, e Meditatione, però ivi rimettiamo il Chriſtiano Lettore, e quì tratteremo ſolo di quello, che ci può ajutare all'amor di Dio. Ma perche queſto eſſercitio ſia più fruttuoſo, hà da procedere (come dicemo) da un'ardentiſſimo deſiderio di queſto fuoco celeſtiale, il quale naſce dall'avere Dio

per-

pervenuto l'huomo con benedittioni di dolcezza, e datogli gusto, & esperienza della soavità, & eccellenza di quello. E perche meglio s'intenda l'istanza, e conditione di questo desiderio, metterò per questo alcuni essempj. Mira, come cammina uno, il qual habbia perduto una cosa di molto valore, quando la cerca; che non riposa, non si quieta, non gusta il mangiare, & alle volte non vuol mangiare, per cercare quel, che desidera, nè vorrebbe, che per allora gli fosse parlato di cosa alcuna, nè ascolta quel, che gl'è detto, perche essendo tutto perduto in quel, che cerca, appena può attendere ad altro. Se così dunque, e con quest'ansietà si cerca una gioja temporale, con quanto maggiore si doverebbe cercare quella margarita pretiosa del Vangelo? Chi dunque talmente lo cerca, porta dentro di sè non solo un perpetuo Predicatore, ma ancora un continuo motore, che sempre l'inclina, e muove ad amar Dio, di tal maniera, che tutte le cose, che vede con gl'occhi, e maneggia con le mani, gli pare sieno motivi, per amare Dio. Di maniera che si come chi tiene dinanzi gl'occhi un vetro verde, tutte le cose che guarda, gli par che sieno verdi; così chi hà il cuore preso da quest'amore, ciò che vede, gli par materia d'amore, & ogni cosa l'invita, e sveglia a quest'amore; come accade in un gran fuoco, che tutte le cose, che tocca, converte in fuoco, e d'ogni cosa fà materia da sostentarsi, e fino l'acqua istessa, che gl'è contraria, converte in fuoco.

Gusto delle cose spirituali sveglia l'amor di Dio.

Questo continuo studio adunque di stare attualmente amando Dio, e desiderando, e dimandando continuamente quest'amore, continuando con fede, humiltà, e divotione in questa dimanda, gridando dall'intimo del cuore a Dio, e dimandandogli una scintilla di questo Divino fuoco, è il proprio studio della mistica Teologia, cioè dell'amorosa cognitione di Dio, il quale si frequenta non tanto co' discorsi dell'intelletto, quanto con gl'affetti, desiderj, e gemiti della volontà, a quali non cessa mai di rispondere quella infinita bontà, vedendo l'anima andar trista, & afflitta (come un'altra Maddalena) in cerca per lui.

Essempio di cercar Dio.

Tanto più, essendo il medesimo Signore quello che così la chiama, la muove, e la tira dopò sè all'odore de suoi unguenti. Perche come sarà possibile, che si nieghi a quei, che lo cercano, s'egli muove loro, e niuna cosa più desidera, che communicarsi a tutti?

Questo santo essercitio, del quale tutti i Teologi mistici parlano, vidi io molto chiaramente rappresentato in una povera donna, la quale essendo per colpa del marito spogliata dalla giustitia di tutti i beni, e considerando, quanto ella restava povera, hebbe ricorso a quel Signore, al quale apparteneva questa sua robba, a dimandar misericordia; e fù tanta l'istanza, e l'assiduità del suo dimandare, furono tanti i gemiti, e le lagrime, che sparse, e tanto pietose le ragioni, che per questo allegò, che sarebbono bastate a intenerire un cuore di pietra. E quei pochi giorni, ch'ella attese a questo negotio, correva a tutte le persone, che a questo potevano ajutarla, e con tutte piangeva, & a tutte faceva pregare, & alcune volte dormiva di notte alle porte della casa di questo Signore, piangendo, e mantenendosi di quel, che ivi le veniva dato: talche finalmente feco tanta istanza in questa dimanda, che con la sua importunità supplì alla giustitia, e racquistò le cose perdute. E fù tanto grande l'allegrezza, e piacere, che poi hebbe della ricuperata facoltà, che fù poco meno importuna poi nel far gratie, di quel che fosse stata prima in dimandar mercede. Questo essempio mi dichiara più in breve la conditione di questo santo essercitio, che quanto habbiano scritto a lungo molti Dottori. Perche mutata la materia di quello, che quì si pretendeva, & applicando tutte queste diligenze, e desiderj alle cose eterne, come quì s'applicavano alle temporali, anderebbe l'huomo al passo di meritare questo gran tesoro. Perche tale hà da essere il desiderio, tale lo studio, il calore, l'istanza, e la perseveranza, con la quale l'huomo s'hà da mettere a questo negotio, chiamando a una porta, & all'altra, invocando ora il favor di Dio, ora de'Santi, servendosi in ciò di tutti gli ajuti possibili, humiliandosi, & affligendosi innanzi a tutti, perche tutti sieno suoi intercessori; & essendo poi tanto grato per haver trovato quel che desiderava, come fù questa buona donna per il beneficio ricevuto.

Questa maniera di dimandare, e di cercare Dio, significò l'Apostolo, quando disse, che lo Spirito santo dimandava mercede per noi altri con gemiti tanto gran-

grandi, che non si poteva con parole spiegare. Il che disse, non perche lo Spirito santo sia quel, che dimanda: essendo quello, a cui tutte le gratie, e mercedi si dimandano: ma perche egli dà all'anime de' suoi famigliari amici, e servi suoi una nuova luce per conoscer la dignità, & eccellenza delle cose spirituali, & un desiderio tanto acceso, & infuocato di quelle, che glie le fà dimandare con ardentissimi desiderj, e con questi gemiti, che non si possono spiegare. Ma che bisogna maravigliarsi, che si procurino con tanto grande ansietà i tesori del Cielo da chi gli conosce: poiche con altrettanta cercano gl' huomini la polvere della terra, la qual'è portata via dal vento? Chi adunque con questo ardore, e pensiero cercherà questa gioja tanto pretiosa, tenga per certo d'haverla a trovare. E questo è quel, che ci dichiarò Salomone, quando disse, che se noi cercassimo la Sapienza con l'ardore, e pensiero, col quale gli huomini cercano il danaro, e cavano per trovar tesori, senza dubbio la troveremmo. Perche chi cerca Dio di questa maniera, sappia certo che non mai lo cercherà in vano. E questo è quello, che tante volte ci promette lo Spirito santo nelle Divine Scritture. Perche in un luogo dice: *Beato l'huomo, che ode le mie parole, e quel, che vegghia ogni giorno alle mie porte, e guarda dinanzi alla mia casa; Perche chi mi troverà, troverà la vita: e riceverà salute dal Signore*. Et in un'altro luogo dice: *Chi la mattina si leverà a cercar la Sapienza, non s'affaticherà molto, perche la troverà alle porte della sua casa*.

Prov 8.

Della purità dell' intentione nell' opere buone. Cap. XII.

Ajuta ancora a questo essercitio grandemente la purità dell'intentione, la quale essendo qual esser deve, e come un' altra seconda oratione: perche a quella prima appartiene, quando ci mettiamo a far qualche opera buona (quantunque sia delle necessarie alla vita humana) indrizzarla attualmente a Dio; riferendola a gloria, & honore del suo santo nome. Perche questo fà, che qualsivoglia opera di queste sia di molto merito. Ma circa questa materia darò quì un'avviso di molta importanza; & è, che quando noi ci

In che modo l'opere buone sieno fruttuose.

mettiamo a far qualche cosa, a fin che ne risulti qualche profitto generale, ò particolar del prossimo, non habbiamo principalmente gl'occhi al frutto, ò bene successo dall'opera, ma al fare in quella la volontà di Dio, di maniera che questo sia il formale, e come il bianco della nostra intentione. Di maniera che si come i Mattematici trattano delle quantità, e figure de i corpi senza guardare, se la materia, in cui stanno, sia oro, ò argento, ò altra materia, perche questo non appartiene a loro, così il servo di Dio nell'opere, che farà, habbia principalmente l' occhio a far la sua santa volontà, e così sarà la sua intentione più pura, e goderà maggior pace. Perche chi fà questo, non si turba, quando per alcuna via se gl'impedisce, ò fà impossibile il successo, e frutto, che pretendeva nell'opera buona. Il contrario di quel, che fanno coloro, che mettono troppa affettione al profitto, ed utilità dell'opere buone, che si fanno: perche se per qualche via s'impedisce loro l'effetto del buon desiderio, si turbano alle volte disordinatamente, e vengono a perdere non solamente la pace del cuore, ma ancora la patienza, e qualche cosa di più. Il che è argomento, che l'huomo non cercava puramente Dio, ma che cercava ancora se stesso: perche dove s'è posta l'affettione, ivi è subito la turbatione, quando il desiderio è impedito. Dalche è libero colui, che come spirituale Mattematico non guarda tanto al successo, e frutto dell'opere, quanto a fare in esse tutto quello, che è in sè per gloria di Dio. Il medesimo avviso bisogna havere nell'amore, e servigio de' nostri prossimi, dimenticandoci di tutti i rispetti humani, e mirando in essi Dio solo, mirandogli come sue membra, e cose sue; perche si come la madre con quell'amore, co'l quale ama il suo figliuolo, ama tutte le cose del suo figliuolo, benche sieno gli schiavi di casa sua; così ancora co i medesimi occhi di Carità, co i quali guardiamo Dio, guardiamo ancora i prossimi, come cose di Dio, non guardando in essi altra ragione humana, che l'esser figliuoli di Dio, e raccommandati da lui. Perche per questo dicono i Dottori, che la Carità è una sola virtù, & habito, che hà due atti, i quali sono amor di Dio, e del prossimo per amor di Dio. E si come ella è virtù Theologica in uno, quando guarda Dio, così ancora è nell'altro. O quanto pura, e casta sarà l'

Due atti della Carità.

ani-

anima, che rriverà a questo; & a questo modo, e con questa simplicità amera il suo prossimo. Quella che è tale, non è distratta da'servigi del prossimo, nè dalla cura degl'infermi, perche non guarda gl' infermi, come infermi, ma come che in quelli sia Dio, per solo amor di cui fà quel, che fa. Ma oltre a tutte queste cose, bisogna guardar particolarmente alla purità dell'intentione, che s'hà da tenere in questo così santo essercitio, con cui si cerca l' amor di Dio, cosa che importa molto al frutto di questo negotio; ma di questo ne tratteremo quì di sotto al suo proprio luogo.

Della purità, e guardia del cuore. Cap. XIII.

DOppo la purità dell'intentione segue la purità, e guardia del cuore, mezzo principale assegnato da'Santi per acquistare l'amor di Dio. A questa purità principalmente appartiene mondar l'anima da ogni sorte di peccati, e da tutte l' occasioni, e radici di quelli: che sono amor disordinato di se stesso, propria volontà, passioni, e mali inclinationi; il che tutto s'è trattato nel principio di questo libro.

Ma a questa prima purità, la quale è come essentiale, se n' aggiunge un' altra come accidentale, quantunque essa ancora necessaria in questo proposito: cioè purità non solo da tutti i peccati, ma ancora da tutti i pensieri soverchi, e da tutti gl'affetti, e cogitationi terrene. Perche di tutto questo bisogna, che sia vuoto, e netto il cuore, che hà da esser pieno di Dio. Perche essendo l'intelletto nostro tanto limitato, che non può in un medesimo istante intender molte cose insieme (come fà l'intelletto Divino) è cosa necessaria, che se noi vogliamo, che in ogni tempo stia occupato in Dio, sia vuotato di tutto quello, che non è Dio, ò per Dio. E se nella terra, dove noi seminiamo il grano, non vi seminiamo altra semenza (perche l'una non abbruggi l'altra) così nel cuore, dove vogliamo, che dimori sempre Dio, non habbiamo a consentire, che vi caschi altra semenza fuor di Dio. Faccia conto di essere un tempio vivo di Dio (come veramente è) e si come questo luogo stà serrato a tutti i traffichi, negozj terreni, e profani (per esser luogo deputato a Dio) così pensi ancora del cuor suo. Perche con questo presupposto starà egli più mondo, e più custodito.

Perilche bisogna prima metter la guardia a tutti i sensi: Perche si come quei, che vogliono guardare una casa, ò una vigna, dispongono le guardie a tutte le porte, & entrate di quella: così quei che vogliono custodir l'anima sua monda da tutti i pensieri, e figure terrene, devono metter diligente guardia a tutte queste porte; perche di quì sogliono entrare tutte queste imagini, e figure, essendo commune sentenza de i Filosofi, che niuna cosa sia nell'intelletto, che prima non vi sia entrata per le porte di questi sensi. E per questo quando Dio volse parlar con Moisè nel monte Sinai, coperse prima tutto quel luogo con una nuvola molto spessa, perilche gl'occhi del Profeta non vedevano cosa alcuna: & entrando egli in questa nuvola, si mise a ragionar con Dio. Per tanto chi vorrà acquistar la perfetta purità del cuore, sia in lui questa legge generale, che non habbia occhi, nè orecchie, nè lingua, se non per Dio, e per le cose del suo servigio, & affatichisi di bandir da sè tutto quello, che per questo non gli serve.

Custodia de'sensi.

E quando qualche volta gli fosse necessario udire, ò trattar cose del Mondo, odale (come si dice) a mezze redini, senza lasciare, che il cuore si pieghi a quelle; accioche non s'imprimino in lui l'imagini di quelle, e poi se gli pongano dinanzi, quando vorrà trattar con Dio. E se questo gli par troppo, ricordisi, che sempre hanno da esser maggiori i propositi, & i desiderj, che l' opere: tale per tanto hà da essere il proposito, e l 'opera, acciò arrivi più innanzi, che si puo. Nè anco questo è tanto impossibile, poiche noi non habbiamo visto alcune persone, che tenendo l' appetito molto vivo per le cose di Dio, l'havevano tanto mortificato a quelle del Mondo, che udendo parlarne, s' addormentavano in quel modo, che altri s'addormentano, udendo predicare, ò parlar di Dio, E anco altri habbiamo visto, i cui cuori erano talmente fissi in Dio co i chiodi della Carità, che era loro di mestiero il farsi forza per distaccare il cuore da questa soavità celeste, & applicarlo ad udire, e trattare negozj humani.

E per questo ancora bisogna, che noi non accostiamo il cuor nostro all'affettioni, e pensieri delle cose terrene, essendo cosa certa, che dove è il pensiero, e l'affettione, ivi è il cuore, e l'imaginatione, con tanto gagliarda impressione, che l'huomo appena può lasciar di pensare a quello, che hà così preso il cuor suo: e così non è habile ad occuparsi in Dio, havendo la casa piena d'altri hospiti.

Pensieri delle cose terrene s'eono fuggirsi.

Ma quì bisogna esser molto auvertiti, che questa guardia, e raccoglimento del cuore al principio non si può conservare senza gran forza, e travaglio; perche l'imaginazione, la qual (come bestia selvatica hà per costume correre, & andare dove le piace) non può tanto presto addomesticarsi, e riconoscere un luogo, e presepio certo, dove dissegni di stare, fin che si sia habituata a questo. Perilche è molto conveniente legare (come ancora consiglia S. Dionisio) con una forte catena i nostri sensi, e pensieri, perche non vadano per tutto, e molto meno per li luoghi vietati: afferrandoli fortemente con duri chiodi, e tenendoli prigioni al pie della Croce.

Ma perche di questa materia già se n'è detto in parte, non ci resta al presente altro da fare, che auvertire, come questa solitudine, e raccoglimento interiore, ajuta molto l'esteriore, procurando l'huomo (quanto gli sia possibile) di fuggir tutte le conversationi, visite, prattiche, e complimenti del Mondo (quando non saranno per Dio) dove si perde tanto tempo, e dove tante volte trascorre la lingua, e l'anima torna a casa piena di tante imagini, e figure, che quando si vuol raccogliere, non può senza travaglio, e difficoltà; e così hà da restar co'l Profeta, dicendo, che trovava il cuor suo, quando lo cercava. E non deve far molta stima d'alcune querele humane, che può per questo udire; perche se noi guardiamo a questo, tutta la vita se ne anderà in visite, e complimenti, e così non mai haveremo tempo per quel, che importa.

Solitudine esteriore ajuta l'interiore.

DELLA PACE, E QUIETE interiore dell'anima.

Cap. XIV.

Doppo la purità del cuore, ne segue la pace, e quiete di quello, non manco necessaria al proposito nostro, che l'altra. Questo è uno de i principali frutti dello Spitito santo (come dice l'Apostolo) & è ancora frutto della giustitia (come dice Isaja) & è una gran parte del Regno di Dio, che stà dentro di noi; che è (come dice il medesimo Apostolo) giustitia, pace, & allegrezza nello Spirito santo, & è finalmente quella, che apparecchia luogo a Dio, come dice il Salmo: *In pace è stato fatto il suo luogo.* Perilche si dice di quella sapienza Celeste, che in tutte le cose cercò quiete, e riposo: perche questo è il luogo, dove ella si riposa. Il che intesero sino i Filosofi Gentili, confessando tutti, che l'anima nostra si fà savia, quando stà quieta: cioè quando le passioni, & appetiti sensuali sono mortificati, e quieti; perche in questo tempo non vi sono passioni gagliarde, che co'suoi disordinati movimenti turbino la pace dell'anima, & acciechino gl'occhi della ragione, come elle fanno, quando sono alterate. Perche essendo proprietà della passione acciecar la ragione, e diminuire la libertà del nostro arbitrio; quietate queste, l'intelletto resta chiaro per conoscere il bene, e la volontà libera per abbracciarlo; e così viene l'huomo a farsi savio, e virtuoso.

Rom. 14.

Sal. 75.

Chi dunque desidera, che l'anima sua sia letto, e sedia di questa sapienza, cerchi d'acquistare, e conservare questa pace; e (come dice il Profeta) non solamente la segua, ma la persegua, finche la trovi. Et havendo detto di sopra, che questa pace era frutto di giustitia, bisogna, che necessariamente proceda da opere di giustitia: e queste ci bisogna cercar diligentemente, quali sieno.

Sal. 33.

Troviamo dunque, che questa pace procede prima dalla vittoria, e mortificatione delle passioni, di che s'è detto di sopra, e molte volte ne facciamo mentione: perche questa serve particolarmente a questa pace. Perche quel che

sono i venti al mare, son queste passioni al nostro cuore, le quali grandemente l'alterano, e conquassano co'suoi appassionati appetiti, e movimenti. E particolarmente fà questo l'ira, nemica della pace, e perturbatrice di quella; e così ella è, che più ci mette sottosopra, e fà perder la tranquillità, e quiete dell'anima, quando si riscalda. Il medesimo ancora fà la propria volontà, che quanto più è inclinata ad una cosa, tanto più si turba, e s'altera, quando se le impedisce quello, che desidera. E questo medesimo fanno tutti i nostri appetiti, e desiderj, quando sono molto accesi: perche si come l'allegrezza nasce dall'acquistare quel, che noi desideriamo; così la mestitia, e turbatione dal non ottenerlo; e l'uno, e l'altro è vento, che gonfia il mare del nostro cuore. Di quì è, che gl'huomini, ne'quali bolle la vanità, & il desiderio di cose diverse, necessariamente hanno a tener dentro di sè materia d'infinite turbationi, & alterationi. E però disse il Profeta, che il cuore dell'empio era come il mare, quando và sottosopra per la tempesta.

Esa. 57.

E non sono minor materia di turbatione tutti gl'affetti disordinati delle Creature, perche dove è l'affettione, ivi è il cuore soggetto à tutte le mutationi, che pate quella Creatura. E cosa manifesta, che dalla parte dell'anima nostra, che si chiama concupiscibile (donde procedono gl'affetti, e desiderj delle cose humane) nasce l'irascibile (la quale è madre di tutte le turbationi.) E per tanto chi vorrà esser libero dalle perturbationi della seconda, affatichisi di tagliar le radici della prima.

Purità dell'intentiore conserva la pace del cuore.

La seconda cosa, che serve per conservar questa pace, è quella purità d'intentione, di cui trattammo di sopra, la quale pone gl'occhi nel solo beneplacito della Divina volontà, senza intricarsi nel successo, e fine di quello, che pretende, perche a questo modo non si turba, quando senza sua colpa sono impediti i suoi buoni propositi, & intentioni: tanto più sapendo, che quello, il quale conosce i cuori, accetterà la sua buona volontà: e così non per questo si turbi, nè perda la sua pace, come si dichiarò nel capitolo precedente.

La terza cosa, che grandemente ci ajuta a questo, è quella perfettissima ubbidienza, e conformità con la Divina volontà (di cui trattammo di sopra) la quale con egual cuore prende tutto quello, che viene dalla mano di Dio, sia prospero, ò sia auverso: perche chi sarà così perfettamente soggetto, e rassegnato a questa volontà, non si turba per cosa, che gli succeda, perche il tutto prende come venuto di sopra. Perilche dice il Savio: *Il giusto non s'attristerà per accidente alcuno*. Et in un'altro luogo. *Il giusto stà nella sua sapienza, senza mutarsi, come il Sole: mà lo sciocco per qual si voglia accidente s'altera, e muta, come la Luna*.

Prov. 12.

Eccl. 27.

Confidanza in Dio conserva la pace interiore.

La quarta cosa, che molto specialmente ajuta a conservar questa pace, è una famigliare, e filial confidanza, che hanno i giusti in Dio (delche tratteremo in breve) la quale in alcuni è tanto grande, che non è figliuolo al Mondo, che in tutte le necessità confidi tanto nella protettione del padre, quanto essi confidano in quella di Dio. Perche sanno, che non è padre in terra, che meriti nome di padre a comparatione di quello, e sanno, che questo padre tien conto di tutte l'ossa del suo corpo, & anco di tutti i capelli del suo capo: e che pur un solo non gli nè sarà levato senza la sua dispositione, e volontà. Sanno questo, & altre cose tali per fede: e le sanno ancora per isperienza de'particolari favori, providenze, e carezze, che hanno ricevuto da lui: perilche vivono con tanta confidanza, e si tengono per tanto proveduti in tutte le sue necessità, che cantano dolcemente co'l Profeta, dicendo: *Il Signor mi regge, & è mio pastore, e per questo niuna cosa mi può mancare*. E più a basso: *Se io anderò* (dice egli) *nel mezzo dell'ombre della morte, non temerò di male alcuno, perche tu Signore, sei meco*. Queste promesse si recitano a ogni passo in mille luoghi della Scrittura Divina, e da questa verità è coperto il giusto, come da uno scudo fortissimo, e così non si turba, nè s'altera per gl'accidenti di questa vita; perche tutto quello, che gli sarà tolto da una parte, confida che Dio glielo renderà da un'altra in cosa di maggior valore.

Sal. 23.

A questo modo dunque riposano (come dice Isaja) i figliuoli di Dio in una bellissima pace, e ne'tabernacoli della con-

Esa. 32.

confidanza, & in un riposo compito, dove ogni cosa si trova in quello, che è ogni cosa. E però il Profeta congiunse molto bene la pace con la confidanza, perche da una ne segue l'altra, cioè dalla confidanza la pace: perche chi si confida in Dio, mai hà di che temere, nè di che turbarsi, poiche hà Dio per difensore, e proveditore.

Queste quattro cose ci ajuteranno a conservar questa pace, ch'è come un silentio interiore dell'anima, dove stando tacite, e quiete le passioni, e dove dorme dolcemente lo sposo Celestiale. E chi sopra queste quattro colonne fermerà questa virtù, tenga per certo d'haverla ben fondata. E per questo dicemmo, che questa pace è frutto di giustitia, perche si come da tutti i beneficj, che si fanno a un'albore, procede il frutto di quello; così da tutte le virtù, e particolarmente da queste quattro, ne resulta questa bellissima pace, e tranquillità dell'anima: la qual'è (come dicemmo) luogo proprio di Dio, e come una imagine di quell'eterna felicità. E per questo segnalatamente è annoverata trà quelle otto beatitudini dell'Euangelio, dove si dice: *Beati i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio*: dove per pacifici non s'intendono solo quelli, che stanno in pace co'l prossimo, mà molto più quelli, che hanno pace con Dio, e con se stessi: quando raffrenate, e domate le passioni, regna Dio pacificamente, e senza contradittione nell'ànime nostre. Perilche si come dicono i medici, che dalla temperanza, e proportione delle quattro prime qualità ne risulta la sanità del corpo humano; così dalla moderatione, e temperanza delle passioni dell'anima nostra ne risulta quella bellissima pace.

Matt. 5. Quali si intendano essere i veri pacifici.

DELLE VIRTU, E PARTICOLARMENTE DELL'HUMILTÀ. Cap. XV.

QUantunque il presente libro tratti principalmente dell'amor di Dio, non si può lasciar di far mentione dell'altre virtù, che in particolare ajutano ad acquistarlo. Frà le quali l'humiltà non hà l'ultimo luogo, la quale è fondamento di tutte le virtù, & apparecchio per ricevere tutte le gratie. Il che c'insegnano tutte le Scritture, così del vecchio, come del nuovo Testamento, che promettono queste gratie una volta agli gli humili, un'altra a' piccioli, un'altra a'poveri di spirito, chiamando per questi, e per altri tali nomi, i veri humili, dicendo, che Dio resiste a'superbi, & à gli humili dà la gratia. La ragione è, perche il vero humile, quanto più si conosce, tanto più s'abbassa; s'humilia, e diffida di sè: e di quì prende motivo di mettere ogni sua confidanza in Dio, con cui si dispone, e dà luogo, che operi in lui. E per la medesima ragione si dice, l'humiltà esser fondamento di tutte le virtù, e di tutto l'edificio spirituale; perche per fondar bene una casa, bisogna prima levar via la materia mossa, e cavar fuora tutta la terra, finche si trovi il duro, per edificarvi sopra. Questo dunque appartiene all'humiltà: la quale cava fuora tutto il mosso (cioè la fiacchezza delle forze humane) e fonda sopra Dio, che è la pietra ferma, sopra la quale s'assicura l'edificio. Dico questo, perche sono alcuni, che desiderando far profitto nel cammino delle virtù, tacitamente, quasi senza sentirlo, presumono, e confidando di se stessi: uno nella vivacità del suo ingegno, altri nella sua buona conditione, altri nelle lettere, e sapienza, altri nella bontà della natura, altri nella castità, e nobiltà, altri ne'maestri, da'quali hanno imparato, altri nelle buone compagnie, con cui hanno pratticato, & altri nella buona creanza, che hanno havuto, parendo loro, che queste cose sieno per fargli più eccellenti nello studio della virtù, che gl'altri, ne'quali non sono queste conditioni. Vera cosa è, che queste cose ciascuna nel suo genere ajutano alla virtù, mà senza la gratia, tutto questo è fumo. Perilche quelli, che per queste cose presumono di sè più, che gl'altri, e si promettono maggiori cose di quelli, sappiano, che edificano sopra l'arena, perche tutto questo è posticcio, & a comparatione della gratia Divina, è come niente. Per tanto chi vuole, che il suo edificio sia fermo, non confidi in questo posticcio, mà lo fondi sopra Dio solo, il quale è quella pietra angolare, di cui dice l'Apostolo, sopra la quale si fonda questo spiritual edificio; il qual appartiene alla virtù dell'humiltà, e della confidanza; una delle quali diffida di sè,

Nome degl'humili.

Iac. 4.

Propria confidanza dannosa all'huomo.

Efes. 2.

sè, e l'altra confida in Dio; e così l'una, e l'altra fondano questo edificio, e danno luogo a Dio, perche fondi, & operi in quello.

Abbondanza con la quale Dio communica se stesso. 4 Reg. 4.

E perche meglio s'intenda questo, bisogna sapere, che dalla parte di Dio le gratie, e misericordie sue non sono limitate: perche si come egli è infinitamente buono, così infinitamente dona, e communica se stesso, e le cose sue. E se in qualche grado non si communica, non è per diffetto suo, mà del vaso, che non è capace di più. Di maniera che la sua misericordia è come quell'oglio della vedova del Profeta Eliseo, il quale non restò mai di crescere, finche mancarono i vasi da empire. Tale adunque è l'oglio della Divina misericordia, che per se non si limita, mà per parte del soggetto, a cui si communica, il quale quanto maggior luogo apparecchia per questo sacrato oglio, maggior quantità ne riceverà. E se mi sarà dimandato, con che s'apparecchia questo luogo, rispondo, che con tutte le virtù, mà specialmente con queste, che dicemo, le quali sono humiltà, e confidanza, perche con quella si vuota l'huomo di se stesso, diffidando di sè, e con l'altra tira a sè Dio, confidando in lui, & a questo modo l'una, e l'altra gli fanno il letto, & apparecchiano questo luogo.

Gradi dell'humiltà.

Per acquistare adunque perfettamente la prima di queste due virtù, cioè l'humiltà. è necessario arrivare a tutti i suoi gradi. I quali quantunque diversi Dottori li mettino in diverse maniere, nondimeno ne metteremo noi quì sei molto principali. Il primo de' quali è, che l'huomo conosca ogni bene, che è in lui, (se ve n'è alcuno) venir da Dio. Perche si come tutti i beni della natura, che habbiamo, sono suoi, così ancora sono quelli della gratia: e tanto più questi, quanto sono maggiori. Per ilche, si come nessuno può muoversi un passo, nè fare un' opera naturale senza il concorso della prima causa, che è Dio; così non può far opera sopranaturale (cioè opera di gratia) senza che operi insieme con lui la prima causa sopra naturale, cioè il medesimo Dio. Dalche s'inferisce, che così tutto il gratuito, come il naturale, s'hà da inferire al suo medesimo fonte, che è Dio, da cui procede ogni bene, e molto più quello, che è maggior bene. Perilche si vede chiaro, quanto sono balordi quelli, che attribuendo a Dio l'opere della natura, attribuiscono a sè l'opere della gratia: essendo queste senza comparatione più eccellenti; prendendo quel, che è più, per sè, e lasciando il manco a Dio.

Sappia dunque l'huomo, che si come non può dire: questo cappello è mio, perche io lo feci senza Dio, così non può dire: quest'opera buona è mia, perche io la feci senza lui. Questo c'insegna il maestro del Cielo con una molto propria comparatione, dicendo: *Si come il tralcio non può dar frutto per se stesso, se non è unito con la vite, così nessuno può fare opera meritoria per se stesso, se non sarà unito con me, perche niuna cosa si può far senza me.* E ancora dottrina replicata molte volte da San Paulo, il qual dice nelle sue Epistole, *che nè operare, nè parlare, nè desiderare, nè pensare, nè cominciare, nè finir possiamo alcuna cosa, che serva per la nostra salute, senza Dio; da cui procede ogni sufficienza nostra.* Per tanto, fratel mio, ogni volta che tu sentirai in te qual si voglia buon desiderio, qual si voglia gemito, ò pensier buono, tien per certo, che questo procede da una special vocatione di Dio, che ti vuol salvare, e ti muove a ben' operare, e così lo devi riconoscere, e renderne gratie a quello, di cui è. E non si contenti il vero humile d'haver questa cognitione speculativa, mà bisogna che sia tanto risoluto in questa verità, come se la vedesse con gl'occhi, e palpasse con le mani. Questo primo grado d'humiltà) frà tutti i profitti) fà l'huomo da una parte grato, e dall'altra divoto: il primo per quel che hà ricevuto; il secondo per quel, che vede, che gli manca. E l'arma ancora contro lo spirito della vanagloria, e delle lodi humane, di maniera che molte volte, quando l'ode, non gli pare, che parlino con lui, mà con altri, a cui quelle lodi appartengano, che è Dio.

Gio. 15.

2. Cor. 3.

Opere buone dell'huomo procedono da Dio.

Il secondo grado dell'humiltà è, che l'huomo conosca, che quel, che hà da Dio (se hà cosa alcuna) non lo guadagnò egli con le sue forze; mà con la gratia, e misericordia Divina. Perche sono alcuni, che fondati nel primo grado già detto, conoscono, che quel, che hanno, e di Dio; mà però hanno dentro di sè una tacita persuasione, per la qua-

Doni di Dio s'acquistano cō la gratia sua.

la quale credono d'haverlo acquistato tutto con i lor travagli, e meriti, essendo la verità, che gli stessi meriti non meno sono gratia di Dio, che la cosa meritata, essendosi gia detto, che, nè un solo pensiero, nè desiderio buono possiamo havere, che non sia da Dio. Et oltre di questo il medesimo valore, e merito dell'opere nostre, non l'hanno elle da sè, mà dalla gratia, con cui si fanno, la quale ancora è dono di Dio. Perche si come il valore, che hà la moneta. non l'hà da sè, mà dall'impronto, con cui si lavora; così il merito dell'opere nostre nasce solo dalla gratia Divina, che dà loro il valore, e così quando per esse ci si dà qualche cosa, sempre si dà una gratia per un'altra gratia, si come se un'amico vi desse cento ducati, e dapoi per quelli vi desse un cavallo, questo sarebbe compra, e gratia insieme; l'una per quel, che voi date, e l'altra per quel che vi dà. Et ambedue queste cose significò il Profeta Isaja, quando disse: *Venite, e comprate senza danari, e senza alcun'altra mercantia, latte, e vino, che sono cibi de' principianti, e de' perfetti*. Nelle quali parole commandandoci, che compriamo, significò la nostra industria, & escludendo il danaro, e la mercantia, manifestò la gratia. Il che tutto ci dichiara, come l'huomo non hà in sè di che gloriarsi, parendogli, che quel, che hà, l'habbia da sè, anzi deve con molta ragione pensare, che da sè hà infiniti peccati, per li quali hà meritato altrettanti inferni; e questo è della sua riccolta: ogni altra cosa, se altro v'è, viene d'altronde, e data per gratia, poiche l'istesso merito è gratia.

Esa. 55.

Mà non bastano queste due cose, per far, che uno sia veramente humile. Perche sono molti, che conoscendo tutto il bene esser di Dio, e dato per gratia, nondimeno, pensano d'haver più di quel, che hanno, ò d'haver piu, che i suoi vicini, parendo che solo in casa sua s'aggiorni, e non in quella de gl'altri; credendo d'esser più illuminati de gl'altri, ò d'haver più luce, e più spirito, più discrettione, e più virtù di loro, e finalmente sono molto pieni di se stessi, e della sua propria opinione. E questo alcuna volta fà creder loro il nemico tanto tacitamente, e per una mina tanto secreta, che molte volte i medesimi ingannati non l'intendono, anzi par loro il contrario.

In questo grado di superbia era quel Fariseo dell'Euangelio; il quale ringratiava Dio, perche non era egli, come gl'altri huomini. Perche dicendo, che ringratiava Dio, par che egli riconoscesse esser di Dio tutto quello, che haveva ricevuto, ilche appartiene al primo grado dell'humiltà; mà mancava nel terzo, credendo d'haver quel, che non haveva, e d'esser perciò migliore de gli altri.

E nel medesimo inganno era quel miserabile, a cui fece dire Dio nell'Apocalisse: *Dici, che sei ricco, e che di niente hai bisogno: e non conosci, che sei miserabile, povero, cieco, e nudo*. Tali sono per certo quelli, che presumono di sè, e pensano d'esser qualche cosa: perche per il medesimo rispetto, che pensano questo, meritano d'esser privati del tutto; poiche non v'è più certo argomento per credere, che uno sia niente, quanto il presumersi d'esser qualche cosa.

Apoc. 3.

Timore, che assicura la virtù dell'humiltà.

Per rimedio adunque di questo, s'aggiunge il terzo grado d'humiltà, al quale appartiene, che tenendo l'huomo gl'occhi aperti, per vedere le virtù altrui, sia cieco per veder le sue: e così viva sempre con un santo timore, co'l qual elle stanno più sicure.

Perche quantunque i negozj temporali sieno più sicuri quanto più sono stimati, e conosciuti: nondimeno gli spirituali per il contrario sono tanto meglio guardati, quanto meno sono conosciuti. E per questa medesima cagione molte volte questo medesimo Signore permette, che i suoi patiscano grandi, e vili tentationi dal nemico, perche a questo modo cammini il naviglio più sicuro. Perilche permette, che habbiano dentro di sè molte cose da mirare, con le quali rompano la ruota della vanità.

Cognitione della propria bassezza conserva l'humiltà.

A questo grado s'aggiunge il quarto, perche non basta, che l'huomo conosca, quanto è povero de' veri beni, mà è necessario, che conosca ancora, quanto è copioso de' veri mali, cioè quanto pieno d'amor proprio, di propria volontà, e del suo parere: quanto vive sono tuttavia le sue passioni, e quanto intere le sue male inclinationi; quanto è incostante ne' buoni propositi, e quanto facile nella lingua; quanto spensierato nella guardia del cuore, e quanto amico del suo proprio interesse, e di satiare i suoi appetiti; e così altre cose di questa qualità.

Il

Il conoscer questo è la più alta scienza di quante ne sieno al Mondo, e di maggior profitto, perche l'altre scienze (come dice l' Apostolo) gonfiano, mà questa sola humilia.

1. Cor. 8.

Vero è, che non basta per questa cognitione il nostro essercitio solo, mà vi bisogna ancora la luce del Cielo, perche la nuvola dell' amor proprio non ci tolga il vedere; il quale è molto cieco giudice di chi l' hà. Perche se il giudice amico della parte è tenuto sospetto dalle leggi, quanto più sarà l' huomo nella sua propria causa, essendo tanto amico di se stesso? Per questo dunque deve dimandar questa luce a Dio, e dimandarla con quell' istanza, con che la dimandava San Francesco: il quale ripeteva molte volte queste parole nell' Oratione: Dio mio, conosca io te, e conosca me.

Ragione perche l'huomo deve tenersi da meno di tutti.

E non si contenti di tenersi per tanto povero, e tanto peccatore; mà non si fermi, finche si tenga per il più vile di tutti i peccatori: il quale è un grado più sublime: perche (come dice un Dottore) niente ti pregiudicherà metterti sotto a' piedi di tutti, e può farti danno il metterti innanzi ad un solo. Perilche non veggo altro miglior mezzo, che quello, il quale usava questo medesimo Santo, che riputandosi nel cuor suo, e nelle sue parole il maggiore di tutti i peccatori, dimandato, come poteva, egli sostentar la verità di questa opinione, rispose, che veramente conosceva, che se Dio l'havesse levato le mani di capo, sarebbe stato il peggiore di tutti gl' huomini: e se per contrario le tenesse al maggiore di tutti i peccatori, come le teneva a lui, sarebbe stato miglior di lui. E per venire a questo grado, ajuta molto l' huomo il considerare la moltitudine de' beneficj, che da nostro Signore hà ricevuto, e de gl' apparecchi, che hà per servirlo; giudicar di sè, che non risponde all'uno, nè all'altro, nè spende, come deve, i talenti, & ajuti, che questo Signor gli diede, per accrescere il capitale delle virtù.

Perche questa è una delle considerationi, per la quale i Santi grandi più s'humiliano: conoscendo, che non solo sarà loro dimandato conto de' peccati commessi, mà ancora de' beneficj ricevuti, se sono stati male usati.

Considerare le virtù altrui, ci fa humili.

Et a questo medesimo ajuta ancora il considerare le virtù eccellenti, e la purità della vita de' Santi, che ora sono in Cielo, e d'alcuni grandi servi di Dio, che vivono in terra (perche mentre che il Mondo sarà Mondo, non hanno a mancar mai nella Chiesa persone, nelle quali dimori, & operi lo Spirito santo,) e con la comparatione della purità di questi, humiliarsi, e raccogliersi, considerando, quanto egli stia lontano dall'arrivare a questo grado di virtù, e simplicità. La qual consideratione tanto più gli gioverà, quanto più stimerà le virtù altrui, e disprezzerà le sue. Ilche faceva il Beato San Bernardo, di cui si scrive, che essendo grande ne gli occhi di tutti gl'altri, era vile solamente ne' suoi.

Humiltà esteriore nasce dall' interiore

Tutti questi gradi appartengono all' humiltà interiore del cuore, a' quali si deve aggiungere il sesto, ch'è dell' humiltà esteriore, la quale hà da procedere dall'interiore. Perche la vera humiltà del cuore, non solo è cognitione di se stesso, mà disprezzo di se stesso, e questo disprezzo vuole, che l' huomo si mostri di fuori, quale si stima dentro: cioè, che si come si disprezza interiormente ne gl' occhi suoi proprj, e si tiene per indegno d' ogni honore: così sia il portamento dall'habito, il servigio, l'apparecchio, la compagnia, & ogn' altra cosa tale.

Disprezzi i titoli vani: *Pongasi a sedere* (come dice il Signore) *nel più basso luogo*. Non si sdegni di trattar con gl' humili, si compiaccia de gl' uffizj humili, ricordandosi, che il Figliuolo di Dio venne in questo Mondo a servire, e non per esser servito; e che l'ultimo ricordo, che ci lasciò nel suo testamento al tempo della partita, fù, lavare i piedi l'uno al l'altro, e che procuri d'esser minore in questo Mondo, chi vorrà esser maggiore nel suo regno. Mà tutto questo s' intende conforme alle regole della discrettione, e della prudenza, osservato il decoro, che si deve alla dignità della persona, & all' autorità dell' uffizio; esseguendo sempre tutto questo, e piegando più tosto all' humiltà, e bassezza, che all' altezza, per esser questa cosa più sicura, e più contraria alla vanità del nostro cuore.

Luc. 14.

Gio. 13.

Quest ultimo grado dell' humiltà esteriore, quantunque nasca dall'interiore

re (come dicemmo) nondimeno accresce l'istesso fonte, onde egli nasce, e così l'una cosa ajuta l'altra. Perilche dice S. Bernardo, che l'humiliatione è cammino, e mezzo per l'humiltà, come la patienza per la pace. Per tanto se tu vorrai (dic'egli) acquistar l'humiltà, non fuggire dagl'essercizj dell'humiliatione, perche se tu non vuoi abbassarti, & humiliarti, non acquisterai la virtù dell'humiltà. E benche questo abbassamento sia di gran prezzo in ogni sorte di persone, nondimeno è molto più nell'alte, e generose. Perilche disse S. Bernardo; essendo l'huomo collocato in alto, il non haver pensieri alti, mà conversar con gl'humili, è cosa, che molto piace a Dio, & a gli huomini. Questa è dunque la Filosofia, e politica della Scola, e Republica di Christo, la quale è contraria alle Scole, e Filosofia del Mondo.

Cuore dell'humile, habitatione di Dio.

Per questi sei gradi dunque ascenderemo al trono del vero Salomone, che è la virtù dell'humiltà, dove siede questo Rè pacifico, ilche significò Sant'Agostino con queste parole. Notate, fratelli questo gran miracolo: Dio è alto, e se tu t'alzi, fugge da te, e se t'humilj, viene a te. Però molto più chiaro testimonio è quello del Profeta Isaja, che dopò l'havere aggrandita la casa dell'Eternità, dove dimora Dio, gli dà un'altra casa molto piociola, che è il cuore dell'humile.

Perche chi hà questa virtù, hà già la sedia apparecchiata a Dio, & a tutte le virtù. Questo tale non sarà amico del suo proprio parere, non sarà ostinato, nè intrattabile: sempre giudicherà, e condannerà se stesso, e non l'opere del prossimo suo. Perche la vera humiltà non vede i diffetti altrui, mà i suoi. Il vero humile sempre desidera d'esser disprezzato, e (come dice S. Bernardo) non vuol parer humile, mà vile. A tutti si sottomette, a tutti ubbidisce, tutti honora, nessuno riprende indebitamente, non s'adira, non usa parole, nè moti, nè gesti, che habbiano dell'hipocrisia; non essamina con curiosità i secreti di Dio, non desidera veder segnali, nè prove della sua bontà: non è doppio, nè malitioso: non si fida di sè, nè dell'opere sue, per buone che pajono: mà mette ogni sua speranza in Dio. Le parole, i gesti, e l'aspetto del vero humile, è mansueto, divoto, dolce, benigno, e gratioso.

Tutte queste virtù, e frutti tira seco la vera humiltà, che a tutte le cose giova. O potente virtù, che così alzi i caduti, arrichisci i poveri, sani gl'infermi, & illumini i ciechi! Tu fai, che conversando l'huomo in terra, possegga il Cielo, e dall'abisso de' peccati l'alzi alle porte del Paradiso. Il desiderio, che il Signore hebbe, che noi fossimo suoi amatori, lo fece venire di Cielo in terra, e dal seno del Padre alle viscere della Madre, e metterlo in uno stretto presepio, e dipoi in una Croce. Allora potè fare di Dio huomo, & ora può far dell'huomo Dio.

Questa dunque tanto fruttuosa virtù, non è meno dovuta a Dio, che la Carità; perche come la Carità si deve a Dio per cagione della sua infinita bontà: così ancora l'humiltà, e riverenza, per la sua infinita Maestà.

L'una delle quali ricerca, che l'amiamo con infinito amore (se questo ci fosse possibile) e l'altra, che l'honoriamo, e ci humiliamo dinanzi a lui con infinita riverenza. Mà perche questo non può capire in noi, bisogna almeno, che ci profondiamo nel più profondo abisso, che ci sia possibile, dinanzi a sua Divina Maestà.

Segue un molto divoto Essercitio della cognitione, e disprezzo di se stesso.
Cap. XVI.

HAvendo la Carità, e l'Humiltà tanto gran parte nell'edificio spirituale delle virtù (l'una delle quali è come fondamento, e l'altra come cima di questo edificio) queste principalmente deve procurare il servo di Dio. Perilche si come per acquistar la virtù della Carità poniamo avanti le sue considerationi, & Orationi, che ci infiammino nell'amor del nostro Creatore: così ancora sarà dovere usar quì i medesimi mezzi, per muoverci al disprezzo di noi medesimi, nel quale consiste l'humiltà. Questo Essercizio, perche fosse meglio ricevuto, e stimato, presi dal Beato San Bernardo, gran Maestro della vita spirituale: il quale trattando questa materia dice così: Molte sono le scienze ritrovate dagl'huomini; mà niuna è più fruttuosa, che la cognitione di se stesso. Perche è più certo cammino per conoscere Dio l'humile cognitione di se medesimo, che il profondo essercizio

Cognitione di se stesso utile all'huomo spirituale.

di tut-

di tutte le scienze. Et in un'altro luogo, distendendosi più a lungo in questa materia, dice così: Quel solo è disposto a gustare il sapore della dolcezza spirituale, & il silentio della quiete interiore, con la gratia della dolce contemplatione, il quale s'è molto tempo essercitato nella cognitione di se medesimo. Perche in vano alza gl'occhi del cuore per vedere Dio, chi non è anco disposto per veder se stesso. Perche è necessario, che tu conosca le cose visibili del tuo spirito, prima, che tu ascenda a conoscer le invisibili di Dio: e se non puoi conoscer te, non presumer d'intendere quel, ch'è sopra te. Perche il più conveniente specchio, che sia per vedere Dio, è l'anima rationale, dapoi che ha trovato se stessa. Perche se le cose invisibili di Dio fossero conosciute dalle sue Creature, quanto meglio si conoscerebbono per la sua propria imagine, e sarebbono più limpide, e pure? E però, fratello, netta questo specchio, se vuoi vedere il tuo Signore. Nel quale il vero penitente già mai non cessa di guardare, e nettare, tenere, e mirar questo specchio, com'è ragione.

Miralo prima, per vedere in esso, se v'è alcuna cosa, che dispiaccia a gl'occhi di Dio, perche niuna offesa, per picciola che sia, gli par tollerabile; sia di parole, d'opere, ò di pensieri; e chi così lo trova, subito lo netta con dolore, e compuntione. E dopò questo s'ingegna tenerlo diritto, perche non s'inclini verso la terra per amore, e sia imbrattato dalla polvere de' vani pensieri. E fatto questo, guardalo, perche quando quello, i cui diletti sono co' figliuoli degl'huomini, batterà alla porta, e vorrà entrare, trovi la casa in ordine, e netta.

Prov. 6.

E più a basso nel medesimo libro dice così: Purificato poi, e guardato molto bene questo specchio, comincia a risplendere nell'anima una chiarezza della Divina luce, a scoprirsegli un maraviglioso raggio d'un insolito splendore, dalla cui vista infiammato l'huomo, comincia con chiari occhi a veder le cose superiori, & eterne, & accostarsi a Dio, e mirar tutte le cose, che sono, come se non fossero; & a rinuntiar tutti gl'affetti suoi, e darsi tutto al solo amore del suo Creatore.

Frutti della cognitione di se stesso.

E l'anima per la sua sola industria non arriva a tanta gloria, mà per la gratia, e misericordia di Dio. E con tutto questo è cosa certa, che riceve tal gratia, che lasciando tutti i pensieri del secolo, prende a pensar di se stesso, e s'affatica molto minutamente di conoscere, chi egl'è, considerando, & essaminando diligentemente, onde viene, dove và, come vive, che fà, che lascia di fare, che profitto faccia ogni giorno, e come torni in dietro, quali pensieri gli dieno maggior molestia, qual'affetti più lo tormentino, e qual sorte di tentationi più fortemente lo combattono. Doppo questa cognitione di quel, che tu sei, & hai da essere, ascenderà alla contemplatione di Dio.

E quanto più farai profitto in questa cognitione, tanto più in alto ascenderai. Fin quì sono parole di San Bernardo. E poiche da quelle habbiamo già visto il frutto di questo essercizio, vediamo adesso, in che maniera si deve fare, presupponendo prima questo generale auviso, che guardandoci dalle bestemmie degl'heretici, quali ci levano il libero arbitrio, e dicono, che tutto quel, che facciamo, è peccato (che sono bestemmie grandi) dobbiamo humiliarsi, quanto sia possibile, e disprezzarsi, perche ancora con tutto questo non arriveremo al profondo della nostra miseria.

Perche poiche l'huomo non hà di se stesso altro, che niente, e peccato, chi potrà tanto humiliarsi, che s'abbassi tanto, quanto meritano questi due titoli? Questa maniera d'essame, & essercizio, prattica divinamente il medesimo S. Bernardo nel medesimo luogo, dove dice così: Hò da me stesso, che l'ira mi turba, l'invidia mi crucia, la superbia mi gonfia. Non osservo i commandamenti de' miei maggiori, anzi mi fò giudice di quelli, & essendo ripreso delle mie colpe, fuggii ribello, ò mormorai di chi mi riprendeva. Desiderai d'esser preferito sfacciatamente a' maggiori di me, hò schernito la simplicità de' miei fratelli spirituali, & hò aggrandito le mie opinioni, e pareri ostinatamente. Non hò guardato a riverenza ne' miei servigi, nè a temperanza nelle mie parole, sono stato pertinace nella mia intentione, duro di cuore, & avantatore ne' ragionamenti, sono stato incostante nelle mie determinationi, leggiero di lingua, mordace ne' moti, pigro al bene, duro ne' servizj, pronto, & adu-

In che modo l'huomo possa conoscer se stesso.

& adulatore nel parlare, e fastidioso nell' udire, e presontuoso nell'insegnare. Se mi toccano con ingiuria leggiera, subito ardo, e m'inalzo, co'l pensiero combatto con gl'absenti, e frà me stesso dico loro ingiurie.

E quel, che è peggio, benche nessuno mi contradica, io stò sognando briglie, e penso, come mi possa riprender questo, ò quell'altro, e cerco di rispondergli, e di vendicarmi di lui, e così stò combattendo con l'ombre. Molte volte hò mangiato, e bevuto, non per servire alla necessita, mà per sodisfar al diletto: e quel, che per la necessità bastava, non bastava per il diletto; e sotto colore di necessità, cadei ne'lacci dell'appetito. Molte volte hò pensato al mangiare, & al bere, quando io non doveva, e dove non doveva: e così m'è accaduto, che ne'giorni del digiuno hò mangiato co'l desiderio, e co'l pensiero.

Più facilmente guardo i vizi degl'altri, che le sue virtù, e mirando i diffetti altrui, non veggo i miei. Alle mie colpe sono pietoso, & all'altrui severo. Sono forte per fare ingiurie, e debole per sopportarle. Pigro ad ubbidire, & importuno a molestare gl'altri. Mà che dirò della mia lingua? Questa parte del mio corpo m'hà fatto più male, che tutte l'altre. Quasi ogni volta ch'io parlo, mento, perche non mai riferisco le cose dette, ò fatte, che hò veduto, ò udito, in quel modo, che hò udito, ò veduto; mà dico una cosa per un'altra, e molte ve ne aggiungo di mia testa; lodo molto, e vitupero molto. Mà oltre a tutto questo, che speranza potrò havere dell'emenda: poiche hò peccato, dove io m'accosto a cercare il rimedio de' miei peccati? Perche dinanzi all'altare non stò con riverenza, co'l corpo sono in choro, e con lo spirito fuor del choro, e molte volte per l'opere buone, che fò, divento peggiore, perche ricevendo smisurato contento di quelle, vanamente m' assicuro.

Adunque ho da me, che cadendo in queste, e molte altre colpe, così mangio, bevo, e dormo sicuro, come se già havessi passato il giorno della morte, e fossi scampato dal giudicio, e dalle pene dell'Inferno, e così giuoco, rido, e mi diporto, come se già me ne stessi trionfando nel Regno del Cielo. Mi pesa d'esser così vivuto, perche vorrei più presto non esser nato, che esser tale, quale io sono. Mi vergogno di vivere, per il poco frutto, che fo: e temo di morire, perche non sono apparecchiato. Mà voglio più presto morire, e raccommandarmi alla misericordia di Dio (il quale è benigno, e misericordioso) che scandalizzare alcuno con la mia mala conversatione. Certo, Signor, che ben potrei disperarmi, se il tuo Verbo non si faceva carne, & habitava frà noi. Mà già non oso disperarmi, perche questo Signore ci fù ubbidiente fino alla morte, e morte di Croce: & ivi inchiodando il progresso de' nostri peccati, crocefisse la morte, ed il peccato. Fin quì sono parole, e considerationi di S. Bernardo, con le quali non solamente c'insegna la maniera, che habbiamo a tenere per conoscerci, & essaminar la nostra vita, mà ancora ci da essempio, e motivo per humiliarci. Perche se un Santo così grande si riprendeva, e s' accusava, che doveremmo far noi, i quali siamo tanto lontani da questa sì gran purità, e santità? Mà non basta la nostra diligenza per acquistare questa virtù, se non è ajutata dal favore della divina gratia, la quale dobbiamo sempre dimandare al Signore con ardente desiderio: & a questo potrà servire la seguente Oratione.

ORATIONE

Per dimandare al Nostro Signore la virtù dell' humiltà.

Signor mio, chi sei tu, chi son'io? tu sei Dio grande, Signor del Cielo, e della terra, Dio de gli Dei, Rè de'Rè, e Signor de' Signori. Io sono verme, e non huomo, feccia degl' huomini, e disprezzo del Mondo. Tu sei somma bontà, somma dolcezza, somma bellezza, tu gloria de'Santi, tesoro ricchissimo, vera luce, chiarissimo splendore, fonte di vita, vita dell'anime nostre, lume del Cielo, e lume del Mondo. Mà io sono abisso tenebroso, terra miserabile, figliuolo d'ira, vaso d'ingiurie, generato in peccato, e nato in miserie. Io sono lettamajo putrido, pieno di fetore, di corruttione, infermo, cieco, zoppo, sordo, e muto, povero per tutte le cose buone, pieno di mille miserie. Il mio principio fù il peccato, ed il mio

mio fin sarà la morte, la quale mi venne per il peccato.

O Signor mio, chi sono io, se non ombra di morte, e tutto vanità, pozzo d'immonditie, terra sterile, e maledetta, il cui frutto è triboli, spine, e confusione. Adunque, ò Dio di misericordia, habbi pietà di questa pover'anima, che quanto alla parte sua è niente; e meno di niente per conto del peccato; pelago di vani desiderj, fonte di colpe, per le quali se io havessi ad esser giustamente castigato secondo la moltitudine, e grandezza di quelle, doverei ricever tanta pena, quanta tu, Signore, hai maestà, e grandezza: poiche tanto grande è la colpa, quanto la maestà offesa. Hò peccato, Signore, sopra il numero dell'arena del mare, e non merito alzar gl'occhi al Cielo per la moltitudine delle mie malitie. Mà per la mansuetudine, che di te si predica, ò buon Gesù, ricorro a te, vedendo, che non disprezzi i poveri, e non disprezzi i peccatori. Ricordati dunque, Signore, delle tue misericordie antiche, e sana l'anima mia, perche tu sei la mia salute. O Signore, volta ora gl'occhi della tua misericordia, e soccorri questo povero mendico, il quale hà necessità di tutte le cose. Perche tanta è, Signore, la mia povertà, che io da me non posso volere il vero bene senza il tuo volere: e quel, ch'io voglio, non posso degnamente operarlo, se la tua clemenza non m'ajuta: quel ch'io posso operare, non lo posso finire, se la tua sapienza non m'illumina, e se la tua potenza non mi soccorre, e la tua bontà non mi dà forza.

O Signore, chi sono io, che presumo parlar con te, essendo tu quel Dio grande, vero, onnipotente, immenso, eterno, incomprehensibile, & ammirabile agl'Angeli? O Signore, odi le mie voci, mira le mie lagrime, senti i miei sospiri, e soccorri l'anima mia. Quella Carità, che t'ha mosso a redimermi, ti muova ad udirmi. Non si perda per mia malitia quello, che in me operò la tua onnipotenza. Quando io non era, tu mi facesti; quando io errai, tu mi guidasti: quando io era ignorante, tu m'insegnasti: quando io cadei, tu mi levasti: quando io stavo in piedi, tu mi tenesti; quando io ero afflitto, tu mi consolasti, quando io ero per disperarmi, tu mi desti forza: quando io dormiva, tu mi guardasti: quando io era infermo, tu mi midicasti: quando io venni a te, benignamente mi ricevesti. Ora dunque, che io ti chiamo, odimi, Dio mio. O dolce Signore, non basta, che tu mi sani, e mi mondi, se non vieni a me, e non dimori con me, per custodirmi. Però vieni a me, Dio mio: habbi pietà di me, dolce Redentor mio: tienmi con la tua mano, dolce speranza mia: prendimi con l'amor tuo, e non mi lasciare allontanar da te, fortezza, e salute mia. O vita della vita mia, senza la quale io muojo, e per cui sospiro. O vita de' viventi, e vita di quelli, che t'amano, la necessità grande che io patisco, mi fà gridare a te. Vieni, Dio mio, vieni fortezza mia, vieni unica speranza mia: apri, Signore, le tue orecchie alle mie grida, e le tue mani alle mie necessità. O alto, e glorioso Signore, non disprezzare quel, che tu creasti a tua somiglianza, e governi con la tua providenza, e ricomperasti co'l tuo sangue. O dolce Signor mio, dammi occhi, perche io ti conosca, perche chi ben ti conosce, t'ama, e chi t'ama, si dimentica di sè, & ama te più, che sè. E quest'è la cagione, Signore, perche io t'amo poco, perche ti conosco poco. Vieni dunque a me, ò mio gran tesoro, vieni, desiderio dell'anima mia, vieni, fortezza della vita mia. O fonte di dolcezza, cibo dell'anima, lume dell'intelletto, illumina, Signore, questo cieco, dà da mangiare a questo affamato, cura quest'infermo, vesti questo ignudo, visita questo carcerato, ricompera questo prigione, e servo di tanti Tiranni, quante passioni l'hanno circondato, e quanti peccati hà commesso. Perche dunque tu, Signore, commandasti a gli huomini, che sono abisso di miserie, che usassero questa misericordia; tu che sei abisso di misericordia, fà con me quello, che ci commandasti, che facessimo noi con gl'altri, il quale vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

SECONDO AVVISO.

Della discretione, temperanza, che in questi essercizj santi si deve havere.
Cap. XVII.

IL secondo avviso è circa la moderatione, e temperanza, che in questi santi essercizj si deve havere; perche sono

un Monastero, nè mai si riposava punto dalla mattina alla sera, dando di mano a tutte le facende di casa con ogni pensiero, e silentio: e finito il travaglio continuo del giorno, attendeva la sera, & innanzi dì alla sua profonda oratione, e tanto lunga, come se tutto il giorno fosse stato preparato per quella. A questo modo dunque deve essere il servo di Dio, come un cavallo in briglia, che sappia andare, e tornare; come si scrive di que'Santi animali di Ezechiele, che tiravano il carro di Dio, i quali andavano, e tornavano tanto presti, quanto il baleno. Così deve dunque il servo di Dio soccorrere il prossimo, e tornar con prestezza a Dio, cioè all'opere della vita attiva, & agl'essercizj della contemplativa.

Ma frà tutte queste virtù si deve particolarmente procurar la prudenza, e discrettione, come guida, e lume dell'altre virtù, e come sorella, e compagna della perfetta Carità. Perche dalla Carità nasce il fervor di spirito, e'l zelo dell'honor di Dio, le quali virtù hanno bisogno del freno della discrettione; maggiormente il fervore, il quale senza questa non sarebbe fervore, mà furore. E però hà bisogno questa virtù d'haver sempre al fianco quest'occhio, e questo perpetuo correttivo, che la moderi, e governi. Perche per questo nell'ordine di quella Gerarchia Celeste, dopò i Serafini (ne'quali risplende la Carità) sono i Cherubini, ne'quali dimora la sapienza di Dio, perche di quì si vegga, quanto vicine, e sorelle hanno da esser frà sè queste due virtù, per il bisogno, che hà l'una dell'altra. Ornisi dunque molto l'amator di Dio di questa virtù, e nessuna cosa habbia per conveniente alla Carità, che sia contraria alla discrettione. Questa risplenda nelle parole sue, nell'opere sue, nelle risposte sue, ne'suoi moti, ne'suoi propositi, ne'consigli, & in ogni altra cosa, perche ella dà luce a tutte l'opere sue, e ricordisi del testimonio, che il B. Padre S. Antonio diede di questa virtù, trattando di questa in una radunanza, con quei Padri dell'Eremo, la quale mise innanzi a molte virtù.

Discrettione è freno dell'altre virtù.

QUARTO AVVISO,

Della fortezza, e diligenza, che si ricerca per acquistare l'amor di Dio.

Cap. XIX.

DIce il Salvatore nell'Euangelio, che chi edifica una Torre, prima considera la qualità dell'edificio, che vuol fare, per mettere insieme tanto capitale, e tanta materia, quanta si ricerca a questo. E similmente un Rè, che vuol far guerra con un'altro Rè, cerca prima di saper le forze, e la potenza del suo nemico, per provedere ciò, che gli bisogna per soggiogarlo. E communemente sia chi si voglia, che habbi a fare una cosa grande, prima misura, & osserva la grandezza di quella, per governarsi poi conforme tal grandezza. Così ancora il viandante, che vuol saltare un torrente, guarda prima la sua grandezza, per prender poi la corsa conforme a quella, e la forza, con la quale hà da saltare. Tutte queste comparationi fanno a proposito nostro. Perche quì pretendiamo prima una Torre, che arrivi fino al Cielo: & è l'amor puro di Dio, il quale non cerca se non Dio solo, & in lui si riposi. Quì pretendiamo ancora una guerra aperta contro tutto il regno dell'amor proprio, perche vinto quello, regni l'amor di Dio. Quì ancora intendiamo di fare un salto maggiore di quanti si possano fare, che è da questo amor proprio fino all'amor di Dio; i quali due estremi sono più distanti, e contrarj frà sè, che quelli de'poli del Mondo. Chi dunque hà da fare un salto sì grande, ben si vede, quanto da lontano hà da pigliar la corsa, e con quanta lena, e fortezza bisogna, che s'apparecchi a questa impresa.

Per intelligenza del che bisogna sapere, che lo stato, in cui l'huomo restò per il peccato, è come quello di un Regno, nel quale fossero due Rè, uno legitimo, e naturale, il quale fosse disarmato con tutti i suoi servidori, e perseguitato: e l'altro Tiranno, ed usurpator dell'altrui: il quale fosse potente d'un grosso essercito del Regno; e di tutte le forze di quello. In questo caso, chi volesse restituir questo Rè naturale, bisogna che duri due fatiche, una d'arrivare, e rinforzar questo debole, e disarmato: e l'altra disarmare, & indebolire il nemico,

Stato dell'huomo dopo il peccato.

mico, perche non prevaglia contra questo. Perche essendo le forze eguali, sarebbe facil cosa con picciolo soccorso accostarsi all' una delle parti, e prevaler contra l'l'altra. Il che quì non hà luogo per la disuguaglianza delle parti.

Il peccato fece lo spirito servo della carne.

In questo stato dunque restò l'huomo miserabile per il peccato; perche dove prima lo spirito, il quale è legitimo, e natural Signore, era tanto potente; & il corpo in tutti i suoi sensi tanto soggetto, ed ubbidiente: ora voltandosi il negotio alla riversa, lo spirito è del tutto debilitato, e tiranneggiato: & il Tiranno, che è il corpo, è tanto potente, con tante sorti d'appetiti, e passioni, che non è al Mondo cosa, la qual possa contra lui. Il che ci rappresenta molto al vivo quel furioso indemoniato dell' Euangelio, il quale fortemente legato le mani, & i piedi con catene, tutte le faceva in pezzi, e si scioglieva, senza haver cosa, che potesse resistergli. Percioche, che leggi, quali oblighi, ò vincoli, sono bastanti per legare le passioni, e desiderj del nostro appetito, e farlo stare a regola;? Nè quante leggi ordinò Dio, nè quante promesse, e minaccie v'aggiunse, nè quanti diluvj, e tempeste mandò, non furono bastanti a raffrenare questo Tiranno, finche l'istesso Figliuolo di Dio lo prese, & inchiodò seco in Croce.

Mà per il contrario i desiderj, & affetti, che hà lo spirito nostro, quanto deboli, e fiacchi sono? Et havendo questi desiderj per materia i beni spirituali, e Celesti, meritevoli d'esser desiderati, e procurati con tanta grande ansietà, quanto essi sono grandi; con quanta tepidezza gli desideriamo? con quanta negligenza gli procuriamo? con quanta gravezza ci moviamo ad essi? e quanto poco è quello, che mettiamo di nostro per havergli? dando tante volte, e correndo tanti paesi, e scorrendo tanti pericoli, e travagli, per qual si voglia de gl' altri beni temporali?

Debolezza dello spirito, è vigor della carne.

Nel che si vede chiaramente, quanto disuguali sono le forze di questi Signori, benche l'uno sia naturale, e l'altro Tiranno; perche gl'appetiti, e desiderj dell' uno sono come d' un' huomo sano, e molto sano; e quei dell'altro sono come di un' ammalato, e molto ammalato; il quale appenna può mandar la voce fuora del petto, & appenna può camminare un passo da se stesso. Mà dimmi, che maggior fiacchezza, che non potere invocar degnamente il nome di Gesù, nè tenere un santo pensiero, se non per l'ajuto speciale dello Spirito santo? In questa sì gran povertà, e necessità dunque si trova il nostro spirito. E se anco tu vorrai veder questo più chiaramente, fà che si propongano due oggetti davanti a questi due appetiti, uno di carne, e l'altro di spirito: guarda, come l'appetito sensuale arde desiderando la carne, e quanto s'alza l'appetito rationale, desiderando lo spirito. e da questo conoscerai chiaramente la disuguaglianza d'ambedue. Essendo dunque l'huomo in questa dispositione, & essendo nato, & allevato tutto il tempo della sua vita in questa corrutella, e licenza, che virtù gli bisognerà, per ridurre questo negotio a rovescio, e far che l'appetito sensuale sia come gelato, e morto a le tutte cose, che desiderava prima: e per contrario l'appetito rationale arda di desiderio delle cose, per le quali prima era morto, e gelato? Di quì dunque si vede chiaramente la difficoltà grande di questo negotio. Perche per restituir l'huomo non basta fortificare i desiderj dello spirito, se noi non rompiamo ancora quei della carne, di maniera, che tutti i desiderj, e moti, che hà da tenere lo spirito nostro per le cose spirituali, sieno gagliardissimi: e quelli, che haverà la nostra carne per le cose corporali sieno debolissimi, e quasi nessuno. Chi dunque sarà bastante a far queste due mutationi tanto grandi? Che farà di questo fiacco il forte, e di questo forte il fiacco? Chi debiliterà la potenza della carne, essendo essa tanto gagliarda? e chi rinforzerà la parte dello spirito, essendo ella sì fiacca? Chi temprerà i fuochi del caldo, e farà come un fresco ruscello le fiamme della fornace di Babilonia, e daran calore alle nevi del verno? Chi potrà fare, che il fuoco raffreddi, e la neve riscaldi; ò che il fuoco vada in giù, e la terra in sù? Veramente nessuno può far questo, se non Dio: nè altri che esso può fare queste due mutationi, delle quali parliamo. Egli solo può scemar la potenza della nostra carne, e riforzar la debolezza del nostro spirito, e levar lo scettro di man all'amor proprio, e darlo in po-

potere dell'amor di Dio, perche in tal modo s'annulli la commune ingiuria, e tirannia della natura humana, commandando chi hà da commandare, e servendo, chi hà da servire.

Difficoltà superata, muta l'huomo di carnale in spirituale

E benche questa sia opera di Dio, non è però, ch'ella non sia impresa di gran difficoltà per l'huomo, havendosi a fare in lui queste due mutationi d'ambedue le nature, tanto distinte frà esse, come sono la carne, e lo spirito; la quale è accresciuta anco più dall'antichità della nostra malitia. Perche in un certo modo si può dire con verità, che ella sia più antica dell'huomo, perche l'huomo non è huomo, finche non se gl'infonde l'anima rationale; mà la semenza di questa malitia è già nella medesima carne dell'huomo prima, che questa anima se gl'infonda: per cagion della quale si contrahe il peccato originale, autore di tutti questi mali. Perilche da questo procede, che l'huomo nasce con le spalle volte a Dio, e volto a se stesso, amando disordinatamente più sè, che Dio. Essendo questo adunque così, chi potrà curare un male tanto invecchiato? Chi potrà cacciare della sua possessione tanto antichi possessori? Chi potrà bandir dalle viscere dell'huomo quello, che v'hà l'origine prima, che l'istessa natura perfetta dell'huomo?

In oltre, certo è, che frà le cose naturali la più naturale è, che l'huomo ami se stesso, e cerchi quel, che giova, fuggendo il contrario, come dice Tullio. Si come adunque frà le passioni naturali dell'huomo quest'è la prima, così è il fonte di tutte l'altre. Perilche si paragona con esse, come il cuore con l'altre membra del corpo, ch'è il primo a vivere, e l'ultimo a morire, perche da lui ricevono vita tutt'altre membra; così l'amor proprio, e la passione, è la prima a vivere, e l'ultima a morire, perche tutte l'altre passioni da quella nascono, e da quella ricevon vita.

Tul. Off.

E questo è anco quel, che fà più difficile questo negotio. Perche havendo quest'amore tante radici, quante maniere di beni desidera, già si vede, quanto sara difficile estirpare un'albore, che con tante radici è appreso: essendo cosa necessaria tagliarle tutte, per estirparlo; perche una sola, che resti non tagliata, è bastante a mantenerlo. E così habbiamo visto alcune persone, le quali bandito dal cuor suo l'amor di tutte le cose del Mondo, solo l'amor disordinato, che restò loro del proprio corpo, fù cagione, che sempre restasse loro in casa l'amor proprio, e facesse loro di molto danno.

Mà tu mi dirai: Chi haverà braccio da estirpare tante radici? da tagliare tante teste? da combbattere con tanti nemici? da vincere la maggior forza della natura, e cacciare fuor del seno de'nostri cuori gl'affetti, e desiderj nati con loro? E tanto più, perche questi sono tanti, quanti sono i beni, che si sogliono desiderare, che sono quasi innumerabili? Chi potrà dunque fare un tanto general divortio di tanti amori? perche per questo non basta un divortio solo, nè una sola morte, nè una sola Croce: anzi vi bisognano tante Croci, quante sono le cose, che desideriamo, se disordinatamente le desideriamo: perche ciascuno di questi desiderj hà da esser preso da per sè, & inchiodato nella sua propria Croce.

Guerra difficile contra l'amor proprio.

Chi potrà dunque fare tante giustitie, e massime contra sì grandi amici? Percioche qual Creatura è, che non ami se stessa? qual pensiero è più vivo, che quello d'haver tutte le cose, che giovano? e quale habilità, ò istromento gli diede la natura per questo, se non questo tanto grande, e potente amore? Chi haverà dunque braccio da vincere il più potente de' nostri affetti? E specialmente essendo egli tanto confermato, e radicato con l'uso di tutta la vita. Perche appenna moviamo un passo, nè mettiamo mano a qualche cosa, che non sia opera dell'amor proprio. Perilche si come l'amor di Dio per nessuna opera cresce più, che per le sue proprie, così ancora fà questo amore. Quanta forza dunque bisognerà per cavar fuora un chiodo confito nel cuore, con tante martellate quante opere d'amor proprio si sono fatte in tutta la vita?

Tutto questo apertamente ci dichiara, quanto sia grande questa battaglia: poiche da una parte il nemico è tanto potente, e dall'altra tanto amato: & è dura cosa prender l'arme contra chi noi vogliamo bene, e le cui ferritte non meno dogliono a chi le dà, che a chi le ri-

riceve. Non è questo vincere il Mondo, mà vincer le Stelle del Cielo, & in signorirsi, e cacciarsi sotto i piedi tutte le leggi della natura corrotta. Perche essendo il maggior potere, ch' ell' habbia, e l'inclinatione più gagliarda, ch'ella pose in tutte le Creature, l'amar se stessa, il moderar quest' affetto, è opera di gran difficoltà. E se il vincere una sola passione (come dice il Savio) è maggior vittoria, che acquistare una Città? che sarà, vincere una passione, da cui nascono tutte l'altre passioni? Se così buon braccio vi bisogna, per levare da un'albore un ramo solo, che vi bisognerà per estirpare il tronco istesso dell' albore? Se è tanto gran cosa, il vincere uno di questi nemici (cioè una di queste passioni) che sarà il vincere tutto l'essercito di quelle, il quale stà serrato dentro all'amor proprio? Non si può dunque negare, che questa non sia una delle maggiori battaglie del Mondo, e però tale bisogna, che sia l'animo, co'l quale ci dobbiamo mettere a far guerra, quale è essa.

Errore di chi giudica facil cosa il cōseguir l'amor di Dio.

Habbiamo detto questo tutto distesamente, per cavar d'errore molti di quelli, che desiderano l'amor di Dio, i quali non considerando altro, che il suono, e la dolcezza di questo nome, par loro, che tale sarà il viaggio, qual'è il termine del viaggio, e così, che tutto sarà dolcezza, e soavità. E per questo non s'armano, nè s'apparecchiano con quella lena, e vivacità, che ricerca questo grande assalto. Perilche vengono poi a mancare a mezzo il cammino, perche non assaltarono con lo sforzo, che bisognava. Bisogna dunque, che questi tali conoschino l'error suo, e sappiano, che quantunque il porto sia molto aggradevole, la navigatione è travagliosa: cioè che quantunque l'amor di Dio per sè sia molto soave, il cammino però non resta d'esser travaglioso: essendovi queste due difficoltà già dette, una di debilitar la potenza della carne, e l'altra d'ingagliardire la fiacchezza dello spirito: l'una di bandire il soverchio amor proprio, e l'altra d'introdurre l'amor Divino. De' quali essendo l'uno tanto naturale, e l'altro tanto sopranaturale, non sò se sia più difficile, ò vincer quello, che tanto è ajutato dalla natura; o acquistar quello, che tanto supera la natura.

Apparecchio necessario per conseguir l'amor di Dio.

Perilche chi desidera di venire al fine di questa sì difficile impresa, deve mettervisi da una parte con grande humiltà, e confidanza (come già dicemmo) e dall'altra con gran diligenza, e fortezza, e con determinatione di non cessare, nè riposare, nè dar sonno a gl'occhi se prima non se ne vede il fine. E tenga per certo, che si come non sarà coronato, se non chi legitimamente combatterà, così non acquisterà la corona dell'amor di Dio, se non sarà distrutto il regno dell'amor proprio. A' figliuoli d'Isdraele non fù data la manna del Cielo, finche durò loro la farina d'Egitto: nè ad'alcuno sarà data la soavità dell'amor Divino, se non a chi haverà licentiate da sè le delicatezze dell'amor mondano: l'una cosa, e l'altra significò il Profeta Isaja in poche parole, quando parlando di ciascun'anima, dice: *Scuoti la polvere, levati, e siedi ò Gerusalemme: spezza i lacci del tuo collo, ò prigioniera figliuola di Sion.* Nelle quali parole il Profeta ci dà ad intendere, che prima bisogna scuoter da sè la polvere delle cose terrene, levarsi dal collo i lacci de gl'affetti mondani: & a questo modo ci potremmo alzare senza impedimento alla contemplatione delle cose Divine, e sedere nel riposo, e solazzo di quelle.

Esa. 52.

Così adunque, fratel mio, s'acquista co' travagli il riposo, con le battaglie la Corona, e con le lagrime l'allegrezza, con la vitoria la libertà, e co'l perfetto amor di Dio il disprezzo, & odio santo di se medesimo. E puoi tener per certo, che non solo per questo intento principale, mà per tutti i mezzi, che per quello ti bisognano, è tanto necessaria questa fortezza, e diligenza, che senza lei non si può fare un sol passo in questo viaggio. Perche i mezzi, che servono per questo, sono gl'essercizj delle virtù, & essendovi in tutte difficoltà, e travaglio, per tutte è necessaria la fortezza vincitrice de' travagli.

Fortezza necessaria per resistere a l'amor proprio.

Perilche faccia conto l'huomo, che Dio gli dica, come ad un'altro Mosè: Piglia questa bacchetta in mano, con la quale hai da fare tutti i segni, che saranno necessarj per cavare il popolo mio d'Egitto, e condurlo nella terra della promissione. Così ancora prenda egli questa vera virtù, e fortezza in mano, e non mai la metta giù, perche con questa hà d'operar tutto quello, che sarà neces-

serio, per uscir del regno dell'amor proprio, & arrivare al Regno dell'amor di Dio.

Quest'è una sentenza replicata ad ogni passo da Salomone ne' suoi proverbj, ne'quali tira sempre saette al negligente, e loda il gagliardo, e diligente. E se tu mi dimanderai, come potrò io vincer tante gran difficoltà, che quì mi sono proposte? A questo ti rispondo, che il medesimo amor di Dio, che tu cerchi, ti verrà a poco a poco ajutando, come di sopra habbiamo dichiarato, e provato per essempi.

Quali sieno le più giovevoli frà l'opere della Carità.

Nel fin di questo Capitolo voglio auvertire, che essendo vero, che la Carità per nessun'opera cresce più, che per le sue proprie (come già s'è detto) perche queste sono le più eccellenti, e le più meritorie; però per questo si deve notare, che frà queste opere d'amore, queste fanno a proposito per questo, sono più ferventi, e più perfette. Nel che si vederà, quanto sia a proposito servire a Dio con fervor di spirito, e non con tepidezza, come fanno i delitiosi, e negligenti. Perilche disse Salomone, che il viaggio de'negligenti è come chi cammina sopra le spine, mà quel de' giusti è piano, e senza nissun diruppo.

Dandoci ad intendere, che i negligenti essendo tanto nemici de' travagli, quanto amici di se stessi, sempre gli sottraggono il corpo, e nascondendolo, così farà danno loro questo, come l'altro: e così vanno come chi cammina sopra le spine, mirando con attentione, dove pone i piedi, per non pungersi. Mà i giusti non facendo tanta stima di sè, mà di Dio, passano leggiermente per questi inconvenienti, per fare la sua santa volontà. Nel che si vede chiaramente, come la difficoltà de' viaggi non la fanno tanto i viaggi, quanto la prontezza, ò negligenza de gl'animi.

QVINTO AVVISO
della virtù della perseveranza.
Cap. XX.

Similitudine di perseveranza.

L'Ultimo auviso è della virtù della perseveranza: la quale essendo un principale, e singolar dono di Dio, che non cadde sotto merito, & essendo necessaria per ogni bene, e particolarmente per conservare, & accrescere ne' nostri cuori questo Divino amore, finche egli arrivi alla sua debita perfettione. Perche così vediamo generalmente, che tutte le cose a lungo andare arrivano al suo desiderato fine. Così la formica empie il suo granajo nel tempo della state, radunando a grano a grano la sua provisione. Così il ragno finisce la tela, che fà, per pigliar le mosche, aggiungendo filo a filo. Così l'ape empie la sua casa di cera, e di miele, andando di fiore in fiore a raccor l'uno, e l'altro. E così finalmente l'uccello fà il suo nido nel secreto dell'albore, accoppiando una pagliuzza con l'altra. Di sorte che quantunque i materiali sieno piccioli, la continuatione, e perseveranza fà, che l'opera si finisca.

A questo modo adunque il desideroso dell'amor di Dio deve sempre andar travagliando per accrescerlo, aggiungendo ad ogni passo, fuoco a fuoco, amore ad amore, divotione a divotione, e virtù a virtù, perche con questi continui accrescimenti cresca sempre quello, ch'egli desidera. Perilche si come quelli, che sono intenti a radunare qualche tesoro, da ogni cosa prendono occasione d'accrescerlo; e quanto guadagnano, subito lo mettono in cassa: ora un reale, ora un mezzo scudo, ora un scudo (perche tutto serve loro per fare il Monte maggiore) così ancora deve fare l'amator di Dio, prendendo occasione a tutte l'hore, da tutte le cose del Mondo, per alzar il cuore a Dio, & accrescere il tesoro dell'amor suo, il quale cresce di maniera con questi moti, come il tesoro per qualsivoglia quantità, che se gl'aggiunga. Tutte le cose perfette, e belle, che sono in questo Mondo, gli servono per specchio da contemplare in quelle la bellezza di Dio: e tutte le brutte, & abbominevoli, per veder la bruttezza del peccato. Tutti i beni, che sono al Mondo, accetti per beneficio di Dio, poiche in tutti hà la parte sua: e non meno tutti quanti i mali che vi sono; poiche in tutto egli potrebba cadere, non l'ajutando Dio. A questo modo il Sole, la Luna, le Stelle, i campi, i monti, le valli, i fiumi, i fonti, il mare, la terra, i fiori, gl'uccelli, gl'alberi, il giorno chiaro, la notte serena, e quieta, gli darà occasione di lodar Dio, e di vedere in tutte le cose qualche vestigio di lui. Oltre a ciò, potranno sveglia-

re

re il cuor suo le cerimonie sacre, gl'ufficj divini, e le dolci voci, e canti della Chiesa, che soavemente suonano, come scrive Sant'Agostino, che nel principio della sua conversione lo muovevano grandemente. Tutte queste cose gl'hanno da essere stimoli per andar a Dio, e specchi, ne'quali vegga la sua bellezza; libri, ne'quali legga la sua sapienza; predicatori, che gl'insegnino il cammino del Cielo, e svegliatori, che gl'aprano gl'occhi, e lo facciano ricordar di Dio.

Frutti secreti, & invisibili dell'amor di Dio.

E benche molte volte alzando il cuore in alto, non senta quel calore, e divotione, che desidera, non però pensi, che manchi di frutto quello, che non si sente; perche questi sono molte volte frutti secreti, & invisibili a gl'occhi de gl'huomini, benche non a quelli di Dio. Anzi si come l'albero cresce senza che nessuno se ne accorga, così l'huomo fà frutto in tutti questi santi movimenti, senza ch'egli senta di farfrutto. Perche non è alcuno di quegli, che non meriti gratia, e gloria, e co'l quale non si faccia nella volontà nostra qualche impressione, inclinandola al bene, e tirandola, e disponendola alla gratia di Dio. Perilche dicono i Dottori, che si come i tiri dell'artiglieria, che battono una muraglia, benche non l'atterrino, tuttavia la tormentano, e dispongono a fare, che gl'altri la mandino in rovina; così ancora ogni goccia d'acqua, che cade sopra una pietra, benche non sia bastante a forarla, è sufficiente a fare, che l'altre la forino, cadendo doppo quella: così ancora tutti questi pensieri, e desiderj servono almeno per addolcire il nostro cuore, e disporlo a cose maggiori.

Perseveranza necessaria principalmente in tre cose.

E se tu mi dimanderai, in che genere di cose si deve principalmente havere questa perseveranza; rispondo, che quante n'abbiamo dette in questo Trattato: perche tutte servono a questo proposito; ma principalmente in tre. La prima, nella custodia di se stesso, cha è l'andare con una perpetua attentione, e pensiero, guardandosi alle mani, per non diffondersi in parole, nè in opere, ò pensieri discordi dalla volontà di Dio. La seconda è, il camminare nella presenza di Dio, tenendola sempre dinanzi a gl'occhi, & alzando più spesso, che si può, il cuore a lui, con ogni humiltà, e riverenza, e con brevi Orationi, e motivi d'amore. La terza è, l'havere i suoi tempi ordinati per i suoi essercizj, & orationi, la mattina, ò la notte, ò a mezzo giorno, ò in tutti questi tempi: affaticandosi di non rompere questo filo, nè mancar di quest'ordinario, se non fosse in caso d'ubbidienza, o d'alcun'altro obbligo simile.

Battaglia contra i pensieri e utile allo spirito.

E benche molte volte in questo non senta gusto, nè divotione, ma guerra di pensieri, non per questo deve desistere dal suo essercitio, ma fare quel, che può, combattendo co'suoi pensieri, e gridando humilmente al Signore. E creda, che questa battaglia gli sarà materia d'una gran Corona: e benche egli quì non senta frutto alcuno, non però resta di far profitto; e per ventura tanto più sicuramente, quanto esso meno il sente. Ricordisi, che l'assiduità dell'Oratione (nella quale con ardenti desiderj dimandiamo mercede a Dio) è figurata per quella lotta del Patriarca Giacobbe: perche questo vocabolo di lotta, ci dà ad intendere la battaglia, ch'ivi si passa molte volte, da una parte perseverando, e combattendo con Dio, perche ci dia quello, che dimandiamo, e dell'altra combattendo co'vani pensieri, che ivi s'offeriscono, perche sia più pura la nostra Oratione.

E se qualche giorno gli fosse forza troncare il filo de'suoi essercizj per le necessità che s'offeriscono nella vita (la qual tutta dice Seneca, che è un perpetuo servigio) non per questo si perda, nè desista nel cuor suo da questa intentione, e proposito, perche così possa, finita l'occupatione, con maggior facilità tornare a Dio, come fà l'ansioso mercatante, che se ben entra nell'hosteria a mangiare, e riposare, tuttavia stà co'l boccone in bocca, e co'l cuore al viaggio, pensando a quel, che hà fatto, & a quel, che gli resta a fare. Di maniera che non in tutto mangia, nè in tutto riposa: poiche stando fermo co'l corpo, lo spirito cammina. Così dunque l'amator di Dio non stia mai tutto in tutte le cose: perche così lascia qualche parte di sè disoccupata per Dio. Usi questo Mondo, come se non l'usasse: compri, come se non possedesse: perche non mai lo spirito suo si pieghi talmente a negozj, che del tutto si dimentichi il suo negotio principale.

Hò detto tanto diffusamente, perche sono

sono alcuni (piacesse a Dio, che non fossero molti) che continuano i suoi essercizj, e propositi alcuni giorni, e dipoi per qual si voglia occasione, che s'offerisca loro, gl'abbandonano; i quali, finiti i negozj, tornano a cominciar di nuovo; e tornando a travagliare, tornano di nuovo a stancarsi: e così passa loro tutta la vita in principj. Quelli, che a questo modo camminano, sono come albori, che in molti luoghi si trapiantano, i quali non fermando in alcuno le radici, così in nissuno allignano: e sempre stanno come invecchiati, e deboli, quasi ad un'istesso modo. Se un'huomo si pigliasse impresa di portare una pietra per una via lastricata in cima d'un monte, e poiche fosse salito un pezzo in sù, si stancasse, & abbandonasse la pietra, lasciandola rotolar fino al basso, e dapoi tornasse un'altra volta a fare il medesimo, non mai, per molto che s'affaticasse, finirebbe di metter questa pietra al suo luogo.

Errore di chi interrompe gl'essercizj spirituali.

Tali dunque sono quelli, ch'ogni tre dì si stancano, & ogni tre dì cominciano, e tutta la vita loro si consuma in questo; i quali sono, come pergole di sette volte, che sempre hanno il frutto, nè mai lo maturano. E se qualche volta haverai da riposarti, sii il riposo tale, che se bene tu vai avanti, almeno ti affatichi di non tornare indietro: e torni non a cominciar di nuovo, ma a seguitare il cammino cominciato, e così presto verrai al termine desiderato.

La gallina, che hà da covare i pulicini dell'ova, stà sopra esse con tanta perseveranza, che nè per cercare da mangiare, nè per molti vermi, che la mangiano viva, non le abbandona, anzi accade alcune volte, ch'ella è trovata morta sopra l'ova, perche vuol più presto morire, che lasciarle raffreddare, tanto grande è la perseveranza, che per questo le diede l'autor della natura: Ma quella, che molte volte si leva, e lascia raffreddare l'ova, non le condurrà mai a perfettione.

Gallina è essempio della perseveranza.

Questa perseveranza dunque hà da imitare il servo di Dio, in quanto gli sia possibile, se desidera d'acquistar l'unione Divina, e trasformatione dell'anima sua con Dio. Perche se tanta continuatione vi bisogna per far dell'ova polli, quanta ve ne bisognerà per far d'un'huomo Dio? Affatichisi dunque di perseverare sotto l'ali di questo Signore, ricevendo sempre nell'anima sua l'influenze di questo Divino amore, perche egli è l'autore di questa trasformatione. La cera gialla si fà venir bianca come la neve, lasciandola stare al Sole; così fà l'anima del giusto, quando persevera nella presenza de gli splendori, e raggi del Sole di giustitia.

Molti più auvisi havevo io da scrivere in questa Seconda Parte (perche questa materia è infinita, e così è infinito quasi ciò, che di quella é scritto) ma quel, che quì manca, è serbato allo Spirito santo, che l'insegni (il quale hà non meno ufficio d'illuminare l'intelletto, che d'infiammar la volontà) e così ancora al magisterio dell'Oratione, la quale è gran maestra della vita spirituale. Il che facilmente crederà, & intenderà colui, che si dà a questo essercitio con purità d'intentione, e con quella diligenza, che deve. Perche per isperienza si vede, che quando uno fà una vita concertata, e tiene i sensi raccolti, ed il cuore dall'imaginatione, affetti, e pensieri del Mondo, & il corpo regolato, e temperato nel mangiare, e nel bere; trova subito, e con poco travaglio, tesori grandi, e frutto nell'Oratione. Ma se in alcuna di queste cose manca, subito lo sente, e lo viene a pagare, e cercando la cagione di questo, si ricorda di tutti gli errori, ne'quali è caduto: e da questo s'auvede di quel, che gli giova, e quel, che gli nuoce, per seguir l'uno, & abbandonar l'altro. Et a questo modo l'Oratione (come si disse) è maestra della vita spirituale.

SETTE CONSIDERATIONI per li giorni della Settimana.

PROEMIO.

Fin quì habbiamo trattato delle virtù, & auvisi, che parevano necessarj per conservar nell'anime nostre la continua memoria del nostro Signore, e per unire il nostro spirito con lui per consideratione, & amore attuale: ch'è quello, che apparteneva alla Seconda Parte di questo Libro. Ora per ajuto di questo medesimo, metteremo quivi alcune considerationi, che muova-

vano il nostro cuore all'amor suo. E perche di sopra notammo quattro scalini per salire alla cima di quest'amore, frà i quali il primo, e secondo erano lettione, e consideratione delle cose, che ci potevano accendere all'amor suo (come sono beneficj, e perfettioni divine) a questo proposito seguiranno le considerationi seguenti; nelle quali si tratta dell'uno, e dell'altro.

Perche le prime sette considerationi, che quivi si pongono, trattano di questi sette beneficj, e l'altre sette delle perfettioni Divine, le quali potrà il desideroso di questo santo amore, compartire per li giorni della Settimana, per havere ogni giorno cibo nuovo, e motivi nuovi, che lo sveglino a questo sant' amore.

Conditioni, che si ricercano alla lettione spirituale.

Ma questa lettione hà da esser quieta, affettuosa, divota, & accompagnata dalla Meditatione, e consideratione di quel, che si sarà letto, perche considerando molto profondamente, e dalla radice, le cagioni, e motivi grandi, che l'obbligano ad amare il nostro Signore, il suo cuore l'accenda nell'amor suo.

Il frutto di questa lettione, e consideratione, sarà concepir nell'anima sua una chiara cognitione de i beneficj grandi, e perfettioni Divine, e de' grandi obblighi; e ragioni, che habbiamo d'amarlo. Dal che ne risulterà, che quando tu vorrai svegliarti, ed alzare il cuore all'amor di questo Signore, haverai con questo motivi grandi, con la rappresentatione di tutti questi obblighi, e ragioni, che tu hai d'amarlo.

CONSIDERATIONI

Prima del primo beneficio della Creatione.

FRà le cose, che molto muovono il cuore ad amare, una delle principali è quella de' beneficj ricevuti: la ragione è, perche (come dicono i Filosofi) il bene è per se stesso amabile, ma ciascuno s'inclina ad amar più il suo proprio bene. E però chi desidera d'accendere il cuor suo nell'amore di Dio, deve spesso essercitarsi nella consideratione de' suoi beneficj, che sono proprj beni dell'huomo. I quali benche innumerabili sieno, quì nondimeno gli ridurremo a certi numeri, per maggior facilità di quelli, che in questo pietoso essercitio si vorranno occupare. E benche di questa materia ne abbiamo trattato in molti altri luoghi (per esser necessaria à tutte le buone intentioni:) tuttavia ella è tanto ricca, è tanto copiosa, che quantunque sempre si tratti, sempre vi sono cose nuove da dire. Perche qual sarà quella lingua, ò quelle scritture, che bastino per esprimere il pelago delle misericordie, e beneficj di Dio? Et in qual' altro essercitio possiamo, ò dobbiamo impiegar meglio tutta la vita, che nella consideratione di quelli? Tratteremo dunque in questo luogo di quelli, per infiammare i nostri cuori nell'amor suo. Ma per intender meglio la grandezza di questi beneficj, bisogna alzar prima gl'occhi a considerar la grandezza del donatore, e la nostra bassezza: perche tanto più è da stimare il beneficio ricevuto, quanto è maggior quel, che lo dà, e minore quel, che lo riceve; maggiormente quando lo dà per gratia.

Come si conosca la grandezza di Dio.

Adunque se tu vorrai conoscer qualche cosa della grandezza di questo benefattore, niente altro maggiormente bisogna, che alzar gl'occhi al Cielo, e mirar la grandezza, e bellezza di quest' opera, ch'egli creò: la qual senza parole ti dirà, qual sia le grandezza, e la potenza dell'autor, che la fece. E grande il potere di quel Signore, che solamente volendo, e commandando formò questi Cieli a luce dell'abisso della sua infinita fecondità: & il quale, se ora volesse, farebbe altre migliaja di Cieli, maggiori, e migliori di questi, con maggior facilità, che tu non puoi aprire, ò serrar gl'occhi.

Parti dell' universo mostrano la grandezza di Dio.

Non solo dunque si mostra la grandezza del suo sapere nell'ordine, e concerto maraviglioso di tutto l'universo: ma ancora in ciascuna delle parti, e creature, delle quali è pieno, dalla maggiore fino alla minore. Perche se tu guardi all'artificio, e fabrica del corpo di una mosca, e d'un'ape, ò d'alcun'altro animaletto (per picciolo che sia) e gl'istromenti, & habilità, che hà ciascuna di queste creature, per procacciarsi il vivere, in ciascuna d'esse vedrai cose, che ti faranno maravigliare. Adunque se è tanto grande la sua bontà, la sua maestà, la sua bellezza, la sua misericordia, la sua dolcezza, la sua benignità, e la sua clemen-

menza; supera tutto quello, che si può dire, e che gl'intelletti creati possono comprendere.

Questo Signore adunque è tanto mirabile, & egli fin da quell'alto luogo tiene gl'occhi addosso a te vil vermicello: & è quello, che con inestimabile Carità ti fà tanti beneficj. Se tu guardi bene chi è lui, chi sei tu: io non dico il farti tanti beneficj, ma un pezzo di pane, che ti desse, essendo egli quel, che lo dà, e tu quel, che lo ricevi, sarebbe degno d'inestimabili gratie, per l'eccellenza del donatore. Con questo spirito, e sentimento si maraviglia il santo Giobbe de'beneficj di Dio, quando diceva: *Che cosa è l'huomo, Signore, che tu tanto l'aggrandisci, e tieni nel cuor tuo?* Solo che Dio si ricordi dell'huomo, e dia luogo in quel Sacrato petto a cosa tanto bassa, e di grande ammiratione per chi sente qualche cosa della grandezza di tal Signore, che sarà dunque l'haver fatto per lui quello, che hà fatto? Se ci fa stupire, che Dio voglia ricordarsi dell'huomo: quanto più ci farà stupire, che si faccia huomo per l'huomo, e muora per lui in Croce?

Giob. 7.

Devi dunque considerare in ciascuno de'beneficj Divini, queste tre circostanze; cioè, chi lo dà; a chi lo dà; e perche lo dà. Chi? Dio. A chi? all'huomo. Perche cagione? per pura gratia, & amore. Questo adunque tanto grande, e tanto mirabile Signore, che di niente hà bisogno, se non di se stesso: senza pretendere, nè sperare cosa alcuna da te, per sua sola bontà, e magnificenza ab eterno, innanzi a tutt'i secoli, se tu eri de gl'eletti t'amò, e ti volse bene (come dice S. Paolo) e d'allora in quà si determinò di crearti, nel tempo che a lui piacque per farti beneficj inestimabili, e dipoi farti partecipe della sua medesima gloria. E se tu vorrai sapere, quale, e quanti beneficj sieno questi, apparecchia ora l'orecchie dell'anima tua, e comincia ad udire.

Circonstanze da considerarsi ne' beneficj Divini.

2. Tim. 1.

Considera prima, come questo tanto gran Signore con questo amor sopradetto cavò dal non essere all'essere, e ti creò a sua imagine, e similitudine. Apri gl'occhi per conoscere questa dignità, che è non esser zappa, ò istromento del Creatore (come l'altre creature) ma imagine, e somiglianza sua, cioè, esser sostanza intellettuale, come lui, & havere libero arbitrio, e cognitione, come lui; perche havendo somiglianza con lui nella maniera dell'essere, e del vivere, e dell'operare, venghi poi ad essere un bellissimo ritratto, e copia d'infinita bellezza.

E perche questa gloria non fosse transitoria, e si finisse co'l tempo, ti diede perpetuità nell'essere, perche così tu fossi perpetuamente beato, e capace di quella immensa Eternità. Di maniera, che tutte l'altre creature non fanno altro, che dare una veduta al Mondo, quando nascono: & indi a poco a poco spariscono: ma tu venisti dal non essere all'essere, per non tornar mai al non essere, ma goder sempre l'aere della vita.

Perpetuità dell'essere data da Dio all'huomo.

E se tutto questo ti par poco, conoscasi da questo la grandezza della tua dignità, che tu sei di tanta capacità, e nobiltà, che nessuna cosa creata può bastare al desiderio tuo; se non è la grandezza di quella infinita Maestà. Vedi, quanto grande è il seno della tua capacità, e quanto grandi spazj, e regioni sono serrate dentro di te: poiche nè i Cieli, nè la terra bastano per empirle: ma solamente quell'immensa Eternità. Questa eccellenza ti dirà, chi tu sei, e perche tu sei, e quel, che tu devi cercare & a quel, che tu devi attendere. Solo Dio ti può satiare, ogn'altra cosa ti può occupare, ma non satiare. Questo solo adunque cerca: questo solo è lo sposo, e centro dell'anima tua, il compimento di tutti i tuoi desiderj, ed il tuo ultimo fine. Questo solo è per te, e tu sei per lui: se dunque egli vuol te, devi voler lui. O maravigliosa dignità dell'anime nostre: Il Rè, della cui bellezza il Sole, e la Luna si maravigliano: la cui Maestà i Cieli, e la terra riveriscono: dalla cui sapienza i Chori de gl'Angeli sono illuminati: per la cui bontà il collegio di tutt'i Beati si mantiene; questo tale, ò anima mia, desidera dimorar teco, e vuol posarsi nel tuo Palazzo. Apparecchia dunque, & adorna il tuo letto, figliuola di Sion, e recevi il tuo Rè, e Creatore in quello: per la cui presenza si rallegrerà, e si riposerà tutta la tua famiglia, perche non si partirà tal'hospite senza lasciare la sua albergatrice tranquilla, e proveduta di gran doni. Perilche dice S. Bernardo: O felice quell'anima, che ogni giorno monda il cuor suo per ricevere Dio in quello: la qual certo di nien-

Nobiltà che l'huomo hà ricevuta da Dio.

niente haverà bisogno, poiche hà in sè l'autore di tutte le cose. O beata l'anima, nella quale Dio trovò riposo, e stanza: la quale può già dire: *Quello, che mi creò, riposò nella mia habitatione.* Perche a questa non sarà negato il riposo del Cielo: poiche ella apparecchiò a Dio in terra luogo di riposo.

Eccl. 24.

Doni corporali dell'huomo ricevuti da Dio.

Mira ancora doppo l'anima il corpo, che il Signore ti diede, fornito, & ornato di tanti organi, e sensi; perche se tu sei giusto estimatore de' suoi doni, troverai che tanti beneficj ti fece in questo beneficio, quante membra, e sensi ti diede. E se tu vorrai vedere, quanto vale ciascuno, guarda quel, che ti farebbe il mancamento di uno di quelli; e di quì conoscerai il beneficio, che ti fece, quando di tutti ti provide. Se per sorte tu perdessi un'occhio, quanto ameresti chi te lo restituisse? E se per alcun delitto tu meritasti, che te lo cavassero per giustitia, quanto ameresti chi te lo conservasse? Adunque non merita d'esser meno amato, chi prima te lo diede; e dapoi che te l'hà dato, te lo conserva, havendo tu molte volte meritato di perderlo, per haverlo usato contra il suo servigio.

Amore di Dio nel beneficar l'huomo.

E se queste cose ti paressero picciole, mira, se tu vuoi, la grandezza dell'amore, con cui te lo diede; poiche è certo, che non con minore amore ti dà le cose picciole, che le grandi. Perche, si come il Padre non dà con minore amore al figliuolo un vestimento, che una grossa heredità (perche il molto, ed il poco dà co'l medesimo amor di Padre) così quel Padre Eterno non dà con minor amore a suoi figliuoli i doni piccioli, che i grandi: perilche non deve esser meno amato per quelli, che per gli altri: poiche il tutto dà co'l medesimo amore.

Vedi dunque, anima mia, l'obbligo, che hai al Signore, che con questo amore ti volse creare: benche egli sapesse molto bene, quanto male tu l'havessi a ringratiare, e quante cose havevi da fare contra la sua volontà: ringratialo molto di questo beneficio; riconoscendo, che nè in Cielo; nè in terra hai chi ti sia più vero Padre di lui.

SECONDA CONSIDERATIONE
del secondo beneficio del governo, e conservatione della vita corporale.

Considera ancora il secondo beneficio, che è del governo, e conservatione. Un beneficio è, l'haverti dato l'essere: & un'altro è, doppo l'havertelo dato, conservatelo: benche non è altro quel, che lo conserva, che quel, che lo diede. Tutto è da una medesima mano, e tutto nasce da un principio. Di maniera, che se cessasse un punto da questo ufficio, subito ritorneresti in quell'istesso niente, di che fosti creato. Discorri dunque per tutti i passi della tua vita, e vedrai, quanti beneficj chiude in sè questo solo beneficio. Quando tu eri nel ventre di tua madre, serratto in così stretto albergo, chi hebbe cura di te, perche tu ivi non ti soffogasti, e fossi uno de gli abortivi, che muojono prima, che nascono; se non quello, che t'hà guardato fino adesso, e feceti questo beneficio anticipato, perche dapoi se gli pagasse con rendergliene gratie, dicendo co'l Profeta: *Dal ventre di mia madre tu sei mio Signor Dio, non t'allontanar da me?*

Sal. 21.

Nel tempo del parto, quando già venivi a questa luce, dove si veggono tante creature, le quali pare, che sieno più presto nate per tormentare, che per vivere, chi hebbe cura di te, perche tu non fossi di questo numero? Doppo questo, dimmi, di quanti pericoli t'hà liberato, e di quanti casi repentini, ne' quali cascano gl'huomini ogni giorno, così per mare, come per terra? O se tu potessi considerare, quante occasioni di queste hà prevenuto il Signore con la sua providenza: allontanando da te i mali, che ti potevano intervenire: de' quali tu non puoi haver notitia? Da quante sorti ancora d'infermità, e d'offese t'hà liberato, nelle quali tu vedi ogni giorno cader de gl'altri huomini? Non passar (ti prego) così di corso per questo beneficio; perche senza dubbio è degno di esserne singolarmente ringratiato. Dimmi, che infermità, ò danno può havere un'huomo, che non la possa havere un'altro huomo? Se come figliuoli d'Adamo, tutti siamo figliuoli di questo Padre. Se per il peccato originale tutti siamo concetti in esso. Se per peccati attuali,

Obblighi particolari, che habbiamo a Dio per la conservatione.

li, tutti siamo peccatori. Se per essere il nostro corpo composto d'humori contrarj, le cui contradittioni, e guerre vengono a tornare in capo a noi, tutti siamo di questa massa. Perche dunqua è zoppo quello, e stroppiato questo: uno è cieco, & un'altro attratto: uno patisce di gotta, un'altro mal di fianco, & altri d'altre infinite maniere d'infermità: con le quali passano i giorni, e le noti con perpetuo gemito, senza un'allegrezza, e senza esser signori di bere un bicchier d'acqua: & a te fece il Signore tanto segnalata gratia, che ti diede una bolla d'essentione generale da tutti questi mali, e ti fece Signore di tutte le tue membra, e ti diede una vita allegra? Non si può quasi assegnare altra cagione di questo, se non la sola gratia, e misericordia sua. Quanto dunque sei obbligato al Signore per questa cagione? Se fossero in prigione dieci malfattori, per esser giustitiati; & essendo tu uno di quelli, il Rè facesse gratia à te solo della vita, lasciando gl'altri in poter della giustitia: quanto gli saresti obbligato per questa gratia? Non è dunque minor gratia, che essendo tu peccatore, come gl'altri huomini, e mirando per giustitia i supplicj de gl'altri, Dio ti levi dalle mani del boja, lasciandovi gl'altri: questa è cosa di singolar privilegio, e così merita ringratiamento singolare. Se tu saprai considerare questo, tutte quante l'infermità, e miserie del Mondo (che sono più, che l'arene del mare) haverai per beneficj proprj: e tutte ti saranno stimoli d'amore, perche tu ami quello, che ti fece tanti beneficj, da quanti mali egli ti liberò.

Oltre a questo, non sarà dovere, che tu ti dimentichi del cibo, e mantenimento quotidiano, che ti dà il Signore: poiche il Santo Patriarca Giacobbe non si dimenticava di questo picciolo beneficio, con gl'altri maggiori. Ma che gran cosa è, che l'aggradisca il Patriarca, poiche l'aggradiva Christo Signore de' Patriarchi, il quale ogni volta, che mangiava, ringratiava il Padre di quel cibo, che prendeva: benche non fosse altro, che un pane d'orzo? Guarda, di che ringratiava, chi tanto maggiori gratie haveva ricevuto. Come crederemo, Signore, che tu habbia cari gl'altri beneficj maggiori, poiche questo tanto picciolo t'è così caro? Guarda quel, che suol constare il mantenimento ordinario a molti huomini, e di quì vedrai quel, che tu devi a Dio, se per ventura te lo diede senza costo. Uno lo compra co'l sudor del suo viso, un'altro con pericolo dell'anima sua, un'altro con perpetui pensieri, & afflittioni di spirito: & un'altro ancora con pericoli di morte: e molti sono, che appena con tutti questi mezzi acquistano le cose necessarie per vivere: e tu per ventura troverai ogni giorno la tavola piena, e proveduta di tutte le cose necessarie, co i pensieri, e travagli altrui. Questo dimandava a Dio il Patriarca Giacobbe: e per questo s'obbligava a servirlo tutta la vita sua: e noi vediamo, che per questo serve un'huomo ad un'altro, come schiavo: perilche era molto più ragione servire al Creatore, che a questa, & ad ogn'altra cosa.

Gen. 28. — *Cibo quotidiano dell'huomo è dono di Dio.* — *Gen. 48.*

Discorri ancora per tutte le creature del Mondo, che se tu le guardi attentamente, troverai per certo, che tu eri il fine di tutte quelle, e che tutte furono create per servigio tuo. Tutte quelle sono come parte dell'heredità, che ti diede Dio; e come diverse vettovaglie, che furono proviste per il tuo mantenimento; e come le masseritie dell'arnese, e casa, dove Dio ti pose. Mira dunque, quanto grande sia quella bontà, che di tante cose providde a chi non l'havea pur meritato: e dapoi anco havendolo con tante colpe demeritato, persevera tuttavia in farci bene, senza cessare. Quante volte starai tu giocando, giurando, e spergiurando, & egli starà in quel punto piovendo ne i tuoi seminati, nella tua vigna, e ne' tuoi pascoli, per darti tutte le cose necessarie, le quali (se bene ti torna) tu spenderai in suo disonore? Quante volte starai tu dormendo, e Dio in quell'hora farà volar l'ape per monti, e valli sopra questo, e quel fiore, per adunarti robba, e farti favi di miele da poterti cibare? O Bontà infinità, ò bontà innenarrabile, che con tanti peccati, e malitie non può, nè dimenticarsi di quello, che è, nè lasciare di farci beneficj?

Huomo è il fine di tutte le altre creature.

Ma non bastò, Signore, alla tua pietà deputare in servigio nostro tutte queste creature più basse, che sono in terra: se

Angeli deputati alla custodia de gl'huomini.

se tu non occupavi ancora in quello le più alte, che stanno sopra i Cieli, che sono gl' Angeli: i quali ancora deputasti per nostra utilità, e rimedio. Gran dignità è per certo, l'haver tali custodi, tali diffensori, tali maestri, e tali mezani. O se tu potessi vedere, con quanta gloria accompagnano quelli, che orano, e con quanto pensiero vegghiano contro quelli, che ci combattono, e con quanta divotione presentano le nostre orationi a Dio, come faresti più conto di questo beneficio? Ecco dunque, come tutto questo Mondo serve per tua conservatione, e come tutte le Creature di quello sono come i petti della balia, a cui Dio raccommandò il tuo nutrimento. Auvertisci dunque di non esse tanto bambino, che tu sia ingrato alla madre, che t'hà partorito, per la balia, che ti nutrisce: perche la balia non ti nutrirà, se non perche questa madre glielo commanda. I perniconcelli riconoscono alla voce la vera madre, che covò l'ova, & udendola, lasciano la falsa, che gli tolse, e gl' allevava, e vanno a trovar la vera. Come dunque non lasci tu il Mondo, benche egli t'habbia sostentato, e vezzeggiato, per seguire il tuo vero fattore, e Creatore.

Benefici fatti da Dio all'altre creature son fatti per beneficio dell' huomo.

Per le cose dette di sopra si vede chiaramente, come tanti sono i beneficj fatti all' huomo, quante sono le creature del Mondo; poiche tutte furono create per servigio suo. Ma se tu vorrai fare un' altro conto non meno fruttuoso, che vero, troverai per certo, che tanti sono i beneficj fatti all' huomo solo, quanti sono li fatti a tutte le creature del Mondo: perche tutt' i beneficj, che si fanno a quelle, si fanno più veramente all' huomo, che a loro. Questa è una delle più dolci, e vere considerationi, che si possano havere delle creature. Dimmi, la bellezza, e virtù del Sole, della Luna, e delle Stelle, de' fiori, de gl' albori, e delle pietre pretiose, a chi giovano più, ò dilettano più; a sè, ò all'huomo? Dell' odore, e della bellezza, e della virtù della rosa, chi se ne serve più, ò più se ne diletta, l' huomo, ò ella? Di maniera, che quantunque ella habbia la gratia, un' altro è quel, che la gode: onde egli è quello, che hà ricevuto questo beneficio, e non ella. Ma dimmi, quando un Padre fa fare una veste pretiosa ad una sua figliuola, si fà quel beneficio a quella veste, ò alla figliuola? Perilche si vede, che una cosa è quella, che riceve la bellezza, & un'altra, a cui si fa la gratia; poiche la bellezza è della veste, ed il beneficio della figliuola; e così ella è obbligata a renderne gratie. Se tu considerarai questo, tutte le bellezze, e perfettioni delle creature, terrai per beneficj tuoi, essendo tutte state fatte per uso, e commodo tuo non meno, che dal Padre la ricca veste per la figliuola. Perilche verrai a conoscere, che il beneficio altrui è più tuo, che di chi lo possiede, e per conseguenza tu sarai più obbligato a ringratiar Dio.

Il medesimo conto hai da fare dell' habilità, che questo Signore diede a tutte le creature, per sua provisione, e diffesa, perche se tutte sono per servigio tuo, chiaro è, che tutt' i beneficj, che si fanno a quelle, si fanno à te. Se un Padre si prende carico della casa, e famiglia del suo figliuolo, per sostentarla, e provederla di tutte le cose necessarie, chiaro è, che questo beneficio più si fa al figliuolo, che alla sua famiglia: ò per dir meglio, non si fà alla famiglia, mà al figliuolo. Perche come disse S. Agostino) quello, che non s'ama per amor di sè, ma per altri; non s'ama.

Obligo dell' huomo verso Dio per i benefici dell' altre creature.

Ecco dunque, quanto tu sei obbligato al Signore più, che tu non pensavi, poiche di quì si vede, che tutt' i beneficj fatti a tutte le creature, gli fà a te. Perche questo è come sostentar la famiglia, che t' hà da servire, mantenere l'armento, che t' hà da sostentare, e proveder di vestire, di calzare, da'armi, e di medicine a i servi, che t'hanno a servire. Se dunque tutto questo si fà per te, tutti questi sono beneficj tuoi, benche vengano dati d' altra mano. Però il Profeta frà i beneficj Divini loda Dio, dicendo, che produce ne' monti il fieno, e l'herba per servitio de gl' huomini, e delle bestie, che servono all' huomo. A questo modo dunque intenderai, come tutto quello, che serve a i pesci del mare, a gl' animali della terra, & a gl' ucelli del Cielo, serve a te: poiche tu sei quello, che di ogni cosa t'hai a servire.

Travagli delle creature per servigio dell' huomo.

Di quì nasce ancora quella tanto dolce consideratione, che a punto l' Apostolo mostrò, quando disse, che quanto producono, e travagliano tutte le creature,

ture, lo travagliano per te. Per te intreccia, e trama il verme filatore la seta. Per te produce frondi, e frutti il bell'albore. Per te frutta la vigna, l'horto, l'ulivo, con tutti gl'altri albori, & herbe del campo. Per te [illegible] [illegible] l'acqua chiara del fiume. Per te riscalda le sue ova la pernice, e la gallina. Per tua ricreatione fà, e disfà la sua ruota il bel pavone. Per te fù data habilità al pulcino pur dianzi nato, che non essendo ancor finito di formar nell'ovo, sappia già viver da sè, e mantenersi per tuo uccello. Finalmente tutte le habilità, e travagli di tutte le creature (se tu ben le guardi) sono beneficj tuoi.

Il velo della lana che dà la pecora, è beneficio tuo. Il latte, il cuojo, e la carne, che dà la vacca, è beneficio tuo. L'unghie, e l'arme. che hà l'astore per la caccia, è beneficio tuo. La musica del rosignuolo, e de gl'altri uccelli, che cantano la primavera, è beneficio tuo. O quanto gran campo hai quì per girar gl' occhi, e passeggiare per tutte le creature: poiche quanto è in esse, è come un soprascritto, che dice: a te. Dio l'ha con te, a te parla, a te dice, a te vuole insegnare, te vuole svegliare, a te predicare, e te tirare a se per tutti questi mezzi. Come dunque frà tanti splendori, e mostre della sua bontà, non lo conosci? Come frà tanti beneficj non l'ami? Come frà tante voci, con le quali ti chiama, non l' odi? come non dimandi mai al tuo cuore alcuna volta, chi è questo, che di tanti beneficj m' hà circondato? Chi è questo, che per tante vie mi si scopre? Chi è questo, che per tanti viaggi mi vuol tirar all'amor suo? Chi è questo, che con tanti argomenti, e testimonj mi si vuol dare a conoscere? Chi è questo, che tanto mi stima, che tutte le cose creò per servigio mio? Chi è questo che per sua sola bontà, senza ch'io l'habbia servito, hà voluto farsi come pastore del mio armento? e maggiordomo delle mie faccende? diffensore della mia famiglia? e medico de' miei servi? e procuratore di tutt' i miei negozj? Adunque, come frà tanti beneficj non è amato? Come frà tante mostre, che ci fà di sè, ci sparisce? Come offerendocisi in tutte le creature, non lo troviamo? Come operando tante maraviglie, non lo conosciamo? Questa è maggior maraviglia, che tutte l'altre maraviglie: perche questo è l'effetto della corruttione del peccato: farci tanto ciechi, che frà tanti splendori non vediamo: e tanto insensibili, e sconoscenti, che frà tante fiamme di beneficj non abbrucciamo. Fù maraviglia di Dio, che stando i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, non s'abbrucciassero: e maraviglia è ancora non di Dio, ma del Demonio, che stando noi altri nel mezzo di tante fiamme di beneficj Divini, quante creature sono in questo Mondo, i nostri cuori non s'abbruccino nell'amore di chi ci fà tanto bene.

Dan. 3.

TERZA CONSIDERATIONE *del beneficio inestimabile dell'incarnatione, e natività del nostro Salvatore, e d'altri passi della sua santissima vita.*

ADoro te, Signor mio Gesù Christo, Rè de' Cieli, lume del Mondo, Signor de' Signori, Prencipe di pace, virtù di Dio, e sapienza del Padre Eterno. Adoro te, Riconciliator de gl' huomini, Auvocato de' peccatori, refrigerio de' travagliati, consolatione de gl' afflitti, e guiderdone de' giusti, Adoro te, pane di vita, medicina dell' anima, Redentor del Mondo, allegrezza del Cielo, Sacrificio aggradevole, hostia pacifica, che con la soavità, & odore delle tue virtù inchinasti gl' occhi dell' eterno Padre a guardar le nostre miserie, udire i nostri gemiti, e riceverci nella sua gratia. O pietosissimo Gesù, quì vengo a confessare questa inestimabil pietà, la quale usasti a noi, senza haverlo meritato: & ad offerirti Sacrificio di lode per tutt' i beneficj, co' quali facesti bene a questa *mala semenza*, vasi d' ira, figliuoli *reprobati*, servi senza frutto, e meritevoli di morte. Perche essendo tali, quali eravamo, inclinasti gl' occhi tuoi dall' alto a mirar le nostre miserie, e vedesti l'afflittione del tuo popolo, e descendesti a liberarlo. E essendo vero Figliuol di Dio, che sostenti tutte le cose con la tua virtù, e le reggi con la tua Sapienza: al cui nome piega le ginocchia tutta la natura creata: con tutto ciò non ti sdegnasti d'inclinar l' altezza del tuo poter alla carcere tenebrosa di questo secolo: e farti partecipe delle no-

nostre miserie, vestiti del sacco della nostra mortalità, per consumar co'l tuo parere la nostra fiacchezza, e mutar la nostra mortalità in eternità: lavare i nostri peccati col tuo Sangue, e restituir la nostra natura all'innocenza perduta.

Beneficio dell' incarnatione di Christo.

E non volesti mandar per questo niuno de gl' Angeli, ò de' Cherubini, ò Serafini, ma tu stesso volesti venire di volontà del Padre (la cui bontà infinita ci si scoperse in te, che sei imagine, e Verbo suo) non mutando il luogo, che tieni, ma offerendo a gl' occhi nostri la tua presenza per mezzo della tua santa humanità. Per questo discendesti dal seno del Padre nelle viscere della Madre, nelle quali per sola virtù dello Spirito santo fosti concetto, con tanta gran maraviglia, che non perdesti punto con l' humanità la gloria del Padre, non scemasti co'l nascere la virginità della madre. O maraviglioso, & incomprehensibile contratto! Il Signor della gloria congiunse la sua altissima Divinità con la bassezza della nostra humanità; il fattor delle Creature non si sdegnò di prender forma di servo, e non solo di servo, ma ancora di peccatore! O amantissimo Gesù, che gran Carità fù quella, che tu in quest' opera ci mostrasti: Non ti contentasti d' esser nostro Signore, Creatore, e protettore, ma ancora ti facesti nostro compagno, nostro fratello, nostro sangue. A questo modo s'humiliò il Salvatore, e così in capo di nove mesi venne ad uscire del ventre verginale in questo Mondo, con tutta la moltitudine delle sue misericordie. Ivi mettono Dio in un Presepio, lo distendono in quel sì povero letto, l' involtano in poveri panni, e quando lo sfasciano, distende quelle felici mani, e braccia per quel sì stretto letto. O humiltà ineffabile, ò povertà inestimabile, ò amor incomprensibile! Mira, come stà in un Presepio quel Dio tanto grande, il quale empie i Cieli, e la terra; come stà involto ne' panni quello, per cui è stretta la larghezza de' Cieli; come stà coricato al petto d'una donzella quello, da cui dipende tutta la natura creata: come si mantiene con un poco di latte quello, che dà pasto a tutte le creature: come piange in culla quello, che tuona ne' Cieli, alla cui voce s'humiliano, e raccolgono l'ali tutte le potenze Angeliche. Perche, Dio mio, volesti nascer tanto humile, e tanto povero, se non per cominciar la prima lettione della tua dottrina, la quale è l'humiltà, principio, e fondamento di tutte le virtù?

Povertà del nascimento di Christo.

Che dirò dunque di questa povertà? Tu, talmente ti facesti povero, che nè anco per questo nascimento havesti un picciolo cantone proprio dove tu albergassi, ma in una stalla: & anco questa fù prestata alla tua santissima Madre da due animali. Qual creatura fù giamai al Mondo tanto povera, che nel partorire venisse a mettere un suo figliuolo in un Presepio frà la paglia, ed il fieno, e frà il fiato delle bestie, per mancamento d'altro refrigerio? Tal riposo adunque elesse per sè il fattor del Mondo, e tali delitie hebbe quel Sacrato parto. Il Palazzo, è una stalla: la culla, è un Presepio: il letto, è il fieno, e porpora reale, un povero panno. I servi non si contentano di così povero apparato. La madre, è la comare; la Signora, è la serva, & il tutto di quella casa: essa è quella, che serve il Figliuolo: quella che lo latta, l' addormenta, l' adora, l'abbraccia, e l'appoggia al suo petto verginale.

Oltre a questo, che cuore sarà, Signor mio, che non si muova ad amore, e divotione, considerando non solo questa estrema povertà, ma ancora l'amore inestimabile, che quì ci mostrasti, quando ti facesti tanto povero per te, e tanto ricco per noi? È il proprio de gl'huomini, arricchire altrui con la sua povertà, perche bisogna, che levino a sè quello, che hanno a dare ad altri. Ma tu, Signore, che necessità havevi d'impoverirti, per arricchirci? Prendesti la mia humanità, per darmi la tua divinità, ti facesti Figliuol dell'huomo, per farmi figliuol di Dio, acciochè io fossi per gratia quel, che tu eri per natura: & oltre a questo, ti ponesti in un Presepio, per farti cibo di bestie, essendo tu pane degl' Angeli. Perche, che altro sono gl' huomini, se non quelle bestie, di cui disse il Profeta: Si marcirono le bestie nel suo sterco, cioè nella corruttione de' suoi peccati? Per gl' huomini adunque fatti bestie ti mettesti in un Presepio, e ti facesti fieno (poiche ogni carne è fieno) perche ivi ti tro-

vassero le bestie nel suo proprio luogo: Vedesti gl'huomini fatti carne, e che non sapevano amare, se non la carne; e per questo ti facesti carne, dove ponesti tanta soavità, che sarà di durissimo cuore, chi con tutte le viscere sue non ti amerà.

Virtù della vita di Christo.

Chi dunque potrà spiegare i travagli, che in questa carne santissima patisti i viaggi, che facesti, gl'essempi di virtù, che in tutto il corso della tua santissima vita ci desti? Che altro fù la vita tua, che una luce, & un essempio perfettissimo d'ogni virtù? Perilche quando io voglio conoscermi, guardo nella tua santissima vita, come in uno specchio risplendente, & ivi chiaramente veggo ciò, che mi manca. Ivi trovo vera ubbidienza, profonda humiltà, volontaria povertà, ineffabil purità, maravigliosa patienza, costante perseveranza, longanimità grande, e sopra tutto, incomprensibile Carità, e quella virtù, di cui hà maggior bisogno la nostra miseria, ch'è la tua gran misericordia; e finalmente quante virtù io posso desiderare, quì le trovo come scritte, e distese in una tavola molto polita. Perche veramente tu sei quel libro, che il Profeta vidde scritto di dentro, e di fuori: poiche tutta la tua santissima vita, in quel che scopriva di fuori, e serrava dentro, è piena di maravigliosa dottrina, e virtù: e senza dubbio chi studierà in questo libro, e lo mangierà, come il Profeta, vi troverà dentro bocconi d'oro. Adunque, ò clementissimo, e dolcissimo Signore, che ti posso io dare per tanti beneficj? Veramente se io havessi tutte le vite de' figliuoli d' Adamo, e tutti i giorni, & anni del secolo, e tutti i travagli degl'huomini, che sono, furono, e saranno, tutto questo saria niente, per pagare il minor di questi beneficj. E poiche niente di questo posso, e tu, Signore, facesti tutto questo, perche io me ne servissi, ti supplico, che tu vogli aggiungere un'altra gratia a tutte queste gratie, ch'io conosca, & aggradisca tali beneficj, & ardentissimo amore, di chi mi fece tanto bene: e pensiero, e diligenza, per sapermi servire di quelli.

Ezec. 2.

QUARTA CONSIDERATIONE,

Del beneficio inestimabile della nostra Redentione.

Circostanze principali, per intendere il mistero della Redentione.

DIcono i Santi Dottori, che per intender qualche cosa del beneficio inestimabile della Passione, e morte del nostro Redentore, dobbiamo considerare queste quattro principali circostanze, che furono in essa: cioè, chi pate, che pate, per chi pate, e perche pate. Perche quanto più chiaramente conosceremo la qualità di ciascuna di queste circostanze, tanto più crescerà nell' anime nostre la maraviglia di quest'opera, e tanto più aggradiremo questo incomparabile beneficio. Cominciando dunque dalla prima, alza gl'occhi a considerare, chi è questo Signore, che pate. Ma chi potrà rispondere a questa dimanda; poiche chi pate, è Dio? Egli solo il sà: egli solo il disse in una parola eterna, che parlò, che fù il suo Unigenito Figliuolo. Di maniera che quanto è lontana la Creatura da esser Dio, tanto è dal poter dichiarare, che cosa è Dio. Adunque come dirò io, Signor mio, chi tu sei? Dirò quello, che tu di te stesso dicesti ad un Profeta: *Io sono quello, che io sono.* Tu sei un'essere infinito, che da nessuno procede, se non da te stesso; e fuor di te non è cosa, che habbia l'esser da sè, ma da te, che sei principio, e fonte dell' essere. Ogni cosa, che hà l'essere, pende come un filo dalla tua sola volontà. Di niente facesti il tutto con la tua onnipotenza, e senza alcuno ajuto conservi il tutto con la tua bontà, & in niente tornaresti il tutto, se ti piacesse, co'l tuo solo volere. Tu solo sei quello, il quale sei, e tutto quello, che è, comparato con l'esser tuo, non hà essere; le stelle in tua presenza non risplendono; gl'Angeli dinanzi al tuo cospetto non sono mondi; tutte le bellezze dinanzi a te sono bruttezze; tutti i poteri sono debolezza; tutto il sapere è ignoranza; tutta la bontà è malitia; perche niuna cosa è buona, se non tu. Tu solo sei buono senza diffetto, savio senza errore potente senza contradittione: liberale senza accettatione di persone: giusto senza detrimento, e grande senza comparatione. E tanto grande la tua bellezza, che

Esod. 3.

che chi pensa lodarti compitamente, oscura la gloria tua; e chi si paragona a te, perde la sua. Che dirò dunque della tua grandezza, & onnipotenza? Tutte le cose operi, nè mai ti dividi; sempre operi, e sempre stai quieto; sei dove voi, & in nessuna parte manchi. Questo tanto gran potere lo dichiarasti, Signore, a Giobbe, rappresentandoli la grandezza dell'opere tue, con queste parole. *Dove eri tu, quando io poneva i suoi fondamenti alla terra, quando io la fermavo sopra i suoi perpetui abissi, quando mi lodavano le stelle mattutine, e tutt' i figliuoli di Dio cantano le mie lode?* Chi pose i termini al mare, quando l'acque sue prorompevano, come d'un ventre? Chi è quello, che comparte la luce all'aria, & i calori sopra la terra? Chi diede il suo corso a i turbini dell'acque, e chi aperse il cammino a i tuoni risuonanti? Chi è il Padre dell'acqua piovosa, e chi genera le gocciole della rugiada della mattina? Da qual ventre uscirono le nevi, e chi le fa cadere dall'alto? Chi sospende l'acque nelle nuvole, perche non caschino a pieno sopra la terra? Per sua virtù; e fortezza si congiunsero i mari, e e dalla sua prudenza fù disperso il superbo: lo spirito suo fece belli i Cieli, & intervenendo la sua potente mano, venne a luce il ritorto serpente.

Giob. 38.

Grendezza della Maestà di Dio.

Che dirò dunque della grandezza della tua Maestà? Guardi la terra, e la fai tremare; tocchi i monti, e gli fai ardere; commandi al mare, & alza l'onde sue; chiami le stelle, & ubbidiscono alla tua voce: le Dominationi, e Potestà Angeliche t'adorono: i più alti Serafini raccolgono dinanzi te l'ale sue, e si tengono per vili vermi. Che dirò dunque, Dio mio? come potrò dire, chi son io? Ti confessino Signore l'opere tue, & i tuoi Santi per sempre ti lodino: predichino i Cieli la tua grandezza, e le stelle il tuo splendore: i fiori del campo la tua belezza: la terra la tua Providenza: ed il mare con l'onde sue, la tua Maestà. Tu senza fatica creasti ogni cosa, governi il tutto senza fastidio, lo sostenti senza stanchezza, e lo possiedi senza necessità.

Travagli della vita di Christo.

Adunque, ò Rè mio, diami ora licenza la tua Maestà, che io ardisca dire, ma dirò meglio: perch'io possa sentire quel, che tu (essendo tale qual sei) patisti per me. E mentre lo starò dicendo, stieno tutt' i chori degl' Angeli inginocchiati dinanzi a te, ringratiandoti di quanto per noi facesti. Tu tanto grande, e tanto mirabile t'abbassasti da quella soprana altezza della tua gloria a questa valle di lagrime, in forma d'huomo peccatore: dove patisti fame, sete, freddo, stanchezza, persecutioni, dolori, e povertà sì grande, che havendo le volpi i covili, e gl' uccelli dell'aere i nidi, tu ricchezza del Cielo non havesti dove posar la testa. Nascesti in una stalla, in compagnia delle bestie, ti posero in un Presepio per mancamento di culla, ti fecero il segno di peccatore l'ottavo giorno, il Mondo cominciò subito a perseguitarti, fuggisti alle nationi straniere, cercasti il silentio della notte oscura per questa fuggita: non ti scusò l'innocenza dell'età da' travagli, nè fù dato riposo a così delicato corpo; nè in così tenera età stà otiosa la pueritia. Cresca il corpo, e cresceranno i travagli, allora patirai cose maggiori. Chi potrà, Signore, quì spiegar le stanchezze, e fatiche de tuoi viaggi, le tue vigilie, le tue orationi, le tue pietose lagrime, i tuoi digiuni, la tua povertà, la tua fame, le tue persecutioni, e l'ingiurie di tutt' i tuoi aversarj? Parlavano contra te, e ti facevano tradimenti, quelli che stavano come giudici a sedere alla prota. E sopra te facevano balli, e canti quelli, che bevevano il vino. Finalmente fù tale, e tanto stimolata la vita tua, che con molta ragione potesti dir co'l Profeta: *Io sono povero, & essercitato in molti travagli dal principio della mia creatione.*

Sal. 87.

Pene della morte di Christo.

Che sarà dunque, se noi congiungeremo i travagli della vita con quelli della morte, e della Croce? Ivi è presa la libertà, accusata la liberalità, battuta l'innocenza, imbrattata di sputo la bellezza, condennata la giustitia, schernita la gloria, morta, e crocefissa la vita. Qual cosa più spaventevole? Dio morto? Dio batutto? la potenza di Dio legata ad una colonna? l'imagine del Padre sputtacchiata da maligni? e finalmente Dio posto in Croce nudo, e fra due ladroni, in presenza del Mondo? che cosa si può pensare di maggiore ammiratione? O altezza di

Carità, ò bassezza d' humiltà, ò grandezza di misericordia, ò abisso d' incomprensibil bontà. Non passar più innanzi, anima mia, che non hai forza di pensar più.

E se non bastiamo per questo, che sarà, se noi consideriamo, per chi egli pate tutto questo? Non per Angeli, nè per Archangeli, ma per l'huomo. Che cosa è huomo? E una creatura, per quanto s'aspetta al corpo, più debole, e miserabile, che tutti gl' animali, e quanto a i costumi, sono molto più brutti, e più sozzi, più crudeli, e sconoscenti, di quelli. Adunque per una creatura tanto vile muore Dio? per quella moltitudine di serpenti, e vipere, che vide San Pietro in quel lenzuolo, che scendeva dal Cielo? per quelli, che in opere sono figliuoli di Satanasso, sanguigni, parricidi, corruttori d'ogni honestà, e giustitia, trasgressori d'ogni legge, & inventori d'ogni malitia? Per gl' ingrati, e sconoscenti de' beneficj di Dio, rebbelli alla sua ubbidienza, sfacciati contra la sua Maestà, bestemmiatori della sua gloria? Per una scintilla dell' Inferno, il cui cuore non è preso con beneficj, nè mosso da minaccie, nè tirato con promesse, nè domato con castighi, perche tema Dio? Per l' huomo, che non contento della sua malitia domestica, e propria, cercò tutta la terra, e prese tutte le proprietà, e malitie delle bestie, per imitarle, & in tutte l'avanzò, essendo più crudele, che le tigre: più feroce, che i leoni: più ingordo, che i lupi: più velenoso, che le vipere, e più astuto che i serpenti? E non contento d'essersi fatto depositario di tutt' i vizj della terra, scese all' Inferno, e da' Demonj stessi prese le sue bestemmie, le sue superbie, le sue invidie, e l'ostinatione perpetua nel male? E non contento d'havere introdotto in casa sua tanta moltitudine di vizj forestieri, parendogli che tutto questo fosse poco, trovò da se stesso altre nuove sorti di malignità, e di lussurie; che nè frà le bestie, nè frà i Demonj già mai si videro, nè si vedranno? Per tali huomini, molti de quali senza proposito, e senza diletto, stracchi, e sazj già delle sue golosità, e lussurie, seguitano il vitio non già per diletto del vitio, ma per malitia, & usanza depravata, quantunque sia loro penosa: come dice Geremia: *Procurarono d'esser malvagi, benche fosse con travaglio*? Adunque, Signor mio, per santificare questo sacco di serpenti, e scorpioni, muorj in Croce? Per tali creature Dio pate cose tali? Ci si doverebbe agghiacciare il sangue, e spasimar tutte le membra, e doveremmo restare attoniti, quando consideriamo questa bontà. Apparecchiati a considerare, anima mia, chi è questo Dio: e poi abbassati a vedere, chi è l'huomo; e vedrai, quanto questa misericordia è maggiore di quel, che giudicano gl' huomini. Suole aggirarsi la testa dell' huomo, quando da qualche altissimo luogo egli guarda al basso qualche gran profondità. Qual cosa dunque è più alta di Dio? qual cosa più bassa del peccatore? L'anima dunque, che con lume di Dio conosce l'uno. e l'altro, e si prepara a considerare, che quella altezza s'abbassò tanto per una cosa così vile, non le resta spirito, nè senso, se non per gridare col' Profeta, dicendo: *L'anima mia, Signore, è mancata in considerare la sua salute*, cioè il mezzo, che prendesti per salvarmi, che fù la morte della Croce.

Bassezza, & utilità dell' huomo.

Act. 10.

Ger. 9.

Sal. 118.

Ora io ti supplico, Rè mio, misericordia mia, che tu voglia manifestar la cagione, che mosse il tuo pietoso cuore, e lo costrinse a patir cose tali, per creature tanto vili. Havevi forse qualche interesse, ò aspettavi qualche maggior gloria, ò beatitudine, che tu non havessi? qual frutto pensasti ricever di sì cara semenza? O vera gratia, ò amore senza interesse, ò pura, e sincera bontà! Che bisogno havevi tu, Signore immenso, del servigio delle formiche? che frutto ti poteva arrecare la salute de gl' huomini? Non saresti vero Dio, se tu potessi ricevere aumento: Così dicesti tu ad un tuo amico. Chi mi può dar cosa alcuna prima, che io dia qualche cosa a lui? Tutte le cose, che sono sotto il Cielo, sono mie. *Prima* (dice il Profeta) *che fossero i monti, e fosse fondata la terra nella sua rotondità, tu eri Dio*. Che vuol dire, eri Dio? Eri un'essere infinito, una beatitudine compita, un' abisso di tutti i beni, che non veniva da' monti, nè dalla terra, nè da altri, che da te. E si come tu stesti per infinito spatio senza il servigio di questo Mondo; così potevi stare eternamente senza patirne disagio. Non lo creasti per ricevere alcuna

Perche cagione Christo volse patir per noi.

Sal. 89.

cosa da lui, ma per dargli del tuo. E tanto grande il mare della tua beatitudine, e nasce tanto dentro a te stesso, che nè con questo Mondo, nè con altri mille Mondi, che tu creassi, potrebbe crescere. Tutt'i fiumi entrano nel mare, ed il mare non cresce: tutt'i Cieli e le virtù de' Cieli magnificano la gloria tua, e con tutto questo non si fà maggiore. O mare Oceano di tutte le perfettioni, ò abisso d'infinita gloria! Che t'importano le nostre miserie, i nostri dolori? Che havevi a far tu della colonna, delle batture, de gli schiaffi, e della Croce? Perche tante ingiurie? perche tanti dolori? Per le viscere (dice il Profeta) della misericordia del nostro Dio, per le quali prese a visitarci, venendo dall'alto: ò viscere pietose, ò viscere amorose, ò viscere fatte un pelago di misericordia, & amore! Per queste viscere dunque, e non per interesse, nè per necessità, ti condolesti de' nostri errori, havesti pietà della nostra servitù, vedesti l'afflittione del tuo popolo, e discendesti fino a metterti frà i rosari, e le spine per liberarlo. Non perche essi lo meritassero, non perche fossero tuoi amici, ma solo per le viscere della tua pietà, e compassione. Non ti nojò il vestirti di carne, che discendeva da tal carne, non la strettezza del nostro picciolo corpo, non la bassezza della nostra natura, non le miserie della nostra mortalità, non la durezza del presepio, non l'horrore della stalla, non i disagi del Mondo, nè la morte della Croce. Scendesti dal Cielo tu aquila nobile, e reale, non a cacciar l'unghie nella cacciaggione, per mantenerti; ma perche noi cacciassimo l'unghie in te, per mantenerci con la tua carne. Fonte d'amore increato, se tanta forza ti faceva questa Carità, che tu volessi uscir di te, e sposarti con alcuna delle tue creature, non havevi bisogno d'abbassarti alla terra de' Filistei, perche nella tua terra erano creature più nobili, e più propinque a te, per natura, e per gratia, da poter far questo. Ivi erano le Sapienze Angeliche, con le quali tu potevi sposarti: perche volesti imparentarti co' peccatori? perche volesti prendere sposa del suo incirconciso lignaggio, che poi ti venga a dare in mano de' tuoi nemici, e farti morire? Che rispondi a questo, Signor mio, che rispondi? Non altro, che quel, che rispose il Patriarca, che ti figurava: *Così voglio, che sia, perche così piacque a gl'occhi miei*. Questa dunque fù la cagione di tanta gran maraviglia, che fù la gratia, ed il beneplacito della tua clementissima volontà.

Luc. 1.

Gin. 14.

Che gratie dunque ti renderemo, Signore, per questo beneficio sì grande? con quale amore ameremo chi ci pose innanzi una mostra di tanto incomprensibil bontà? Come è possibile, che al Mondo si trovi chi non t'ami, e chi di tal beneficio si dimentichi? Prima, Signore, mi dimentichi io di me, che di beneficio tale. Questi chiodi, co' quali furono trapassate le tue innocentissime mani, trapassino sempre il cuor mio. Questo cambio tanto pietoso, che tu facesti, prendendo sopra di te i miei mali, e dandomi tanto largamente i tuoi beni, non m'uscirà mai di mente. E poiche tu in tutto il tempo, che tu vivesti, desiderasti la Croce, nella quale havevi a morir per me, tutto il tempo che io viverò, la terrò dinanzi, per piacerti.

Effetti, che deve far in noi la consideratione della passion di Christo.

QUINTA CONSIDERATIONE *del beneficio del santo Battesimo, e de gli altri Sacramenti, & in particolare del Santo Sacramento dell'Altare.*

IO ti ringratio molto, ò clementissimo, e benignissimo Signore, e Padre mio: perche ti piacque addottarmi per figliuolo, mediante il Sacramento del Santo Battesimo: Che mi giovava l'esser stato creato, e conservato nell'esser dalla natura, s'io non fossi poi regenerato per questo Sacramento nell'esser della gratia? Quante sono le creature, e quante più le Provincie, e le Città, e le regioni, alle quali per gli alti giudicj della tua altissima Sapienza, non si communica questo beneficio?

Grandezza del beneficio del Battesimo.

Per le quali possiamo dire, che non è Redentione: poiche non godono i Sacramenti; per i quali s'applica il merito della tua Sacrata Passione. Perche si come le cause universali (come sono i Cieli, & i Pianeti) hanno bisogno d'altre cause particolari, accioche producano particolari effetti; così ancora ordi-

ordinò la tua Providenza, che la causa universale de' nostri rimedj, che è la Sacrata Passione, si communicasse per mezzo de' Sacramenti: i quali sono come cause particolari, che operano in virtù di questa universale, dalla quale procedono l'influenze di tutt' i nostri beni. Che sarebbe dunque di me, se io non fossi battezzato, se non restarmi senza Redentione, e senza rimedio alcuno? Et essendovene pur tanti, che non godono questo beneficio, e tanto pochi, che lo ricevono, volesti, clementissimo Padre, che io fossi uno di questi pochi, a cui toccasse tanto felice sorte, che potessi dir col Profeta: Molto chiara è la sorte, che mi toccò nel compartimento della terra? perche la mia heredità è molto chiara per me. Molte gratie adunque ti rendo, Signore, per questo beneficio tanto grande, perche si come io mi rallegro molto d'esser Christiano, e non Moro, nè Giudeo, nè Pagano; così ti lodo molto di cuore, perche per tè sono quel, ch'io sono. Se quel savio di Grecia, rendeva gratie d'esser Greco, e non Barbaro; essendo ancora la Grecia, schiava de gl'Idoli, quanto più devo ringratiare io te d'esser Christiano, e non Pagano, e d'adorare il vero Dio, e non pietre, nè Demonj.

Diversi Sacramenti ordinati per diverse necessità dell' huomo.

Ma non si contentò la tua pietà del beneficio di questo solo Sacramento, che mi provedesti ancora di molti altri: perche si come erano molte le mie necessità, e dolori; così fossero molte le tue medicine, e rimedj: Ordinasti un Sacramento, che di nuovo mi reintegrasse: un'altro, perche doppo l'essermi reintegrato, mi rinforzasse: un'altro, perche quando io ero infermo, mi curasse: un'altro, perche doppo l'esser curato, e sano, mi sostentasse: un'altro, perche raffrenasse i miei diletti sensuali: un'altro, perche ordinasse la mia vita: & un'altro, perche m'ajutasse nella morte. In ogni cosa mi soccorse a bastanza la tua Providenza, e come quello, che sapevi bene i miei bisogni, così provedesti per ciascuno convenientissimi rimedj; benche costassero tanto a chi gli dava, che ciascuno gli costò la vita: perche a costo della vita di Dio humanato, si riparasse la vita dell'huomo perduto.

E lasciando per ora gl'altri Sacramenti, che Sacramento è quello tanto ammirabile, a cui desti virtù di perdonare i peccati? Chi può perdonare i peccati altro, che Dio; poiche quelli sono ingiurie del medesimo Dio, & egli è i giudice, e la parte, che hà da perdonare? e tu Signore mettesti il perdono di questi peccati nelle mani d'altr' huomo peccatore, come son'io: che dimora appresso alla casa mia, perche se io haverò fatto un peccato contra di te, per il quale io meriti d'esser bandito dal Cielo, e cancellato dal libro della vita, andando a casa del mio vicino, con dirglielo, e piangerlo, e prometterne l'emenda, torni subito ad esser in gratia tua, & ad essere scrittor nel libro della vita.

Beneficio del Sacramento della confessione.

Quanti viaggi bisogna camminare per terra, e quanti intercessori bisogna cercare, per ottener perdono d'una offesa, che fà un'huomo ad un'altro? Quanto meno di questo adunque basta per ottenere perdono da Dio? Quanti martirj di medeci, e chirugici s'hanno da passare, per curare una ferita del corpo? ma per curare una piaga tanto mortale dell'anima non bisogna far'altro, che havere un vero dolore, e pentimento delle cose fatte, e proposito d'emendarsi, & entrare in casa del Sacerdote, e confessargli il suo peccato. O maravigliosa clemenza, ò stupenda liberalità, ò viscere d'infinita misericodia! Ma donde procede tutto questo, se non dalla sodisfattione, e penitenza, che tu prima facesti per le nostre colpe? Perche tu, Signore, pagasti tanto intieramente, dimandando a me tanto poco: perche già prima, ch'io peccassi, havevo ricevuto la soddisfatione del mio delitto. Ma ò durezza, e sconoscenza de i figliuoli d'Adamo, che anco per questo prezzo non vogliono comprare il perdono de i suoi peccati! A che minor prezzo poteva calare quella Divina giustizia, che obbligarsi a perdonar la colpa solamente per confessarla, e dolersi, e pentirsi di quella?

Beneficio del Sacramento dell'Altare.

Che diremmo poi del Sacramento dell'Altare, e de' beneficj, che in quello ci facesti? Non bastarebbono per dichiarar questo lingue d'huomini, nè d'Angeli. Qual cosa può essere di tanto grande ammiratione, quanto vedere quel Signor della Maestà, la cui sedia è il Cielo, il cui letto reale è la terra, i cui fammigliari sono i Serafini, i cui messaggieri

sono

sono gl'Angeli, la cui famiglia sono tutte le cose create: che habbia voluto dimorar frà noi in questa valle di lagrime, farci compagnia in questo deserto, e star per questo depositato nelle Chiese, per ajutare la nostra divotione con la sua presenza, assistere alle nostre lagrime, e darci ad intendere, che tanto appresso ci stà per udir le nostre orationi in Cielo, quanto appresso di noi altri si volse metter quì in terra? Ivi stà, perche tu possi parlarli ogni volta, che tu vorrai, a faccia a faccia, e fargli parte de' tuoi travagli, e sparger dinanzi a lui il cuor tuo: haver la sua compagnia nella tua oratione, e vederti innanzi con gl'occhi della fede quello che non è manco pietoso, che potente, per cavarti di qual si voglia travaglio.

Non era altro, che un'ombra di questo beneficio quella, che fù data a Giudei nell'arca del testamento: e di questo solo si maravigliò talmente quel savio Rè Salomone, che disse: *E possibile, che sia vero, che Dio dimori con gl'huomini in terra? se nel Cielo de' Cieli non può capire la tua grandezza, come potrai capire in questa casa, che io t'hò edificato?* O misterio di gran veneratione, ò beneficio degno d'inestimabil gratitudine! O se gl'huomini sapessero stimare, Signor mio, questi beneficj tuoi, per sapertene ringratiare, & ancora per sapersi stimare, e servirsi di quelli.

2. Para. 6.

Ma io non sò, in che modo s'acciechino gl'occhi nostri, poiche stando nel mezzo di noi, non ti conosciamo. Perche se noi conoscessimo il dono di Dio, e sapessimo, chi è questo, che stà frà noi, con quanta riverenza staressimo dinanzi a lui? con che confidenza gli presentaressimo le nostre orationi? con quanta prestezza andaressimo a i luoghi sacri; e con quanta purità d'animo ci apparecchiaressimo d'entrar ne' tempj? Veramente quando noi vedessimo lontano per molte leghe un luogo sacrato, ci doveressimo humiliare a quello, e fargli riverenza: poiche non è già di minor dignità il tempio materiale, che il Cielo Empireo, havendo dentro di sè il medesimo tesoro. Questa è la cagione, che nel Mondo sono stati tanti Santi, e Sante, che giorno, e notte stavano ne' tempj, facendo compagnia con tutta la Corte del Cielo, a questo Divino Misterio, con tanta riverenza, che non ardivano di sedere, nè d'appoggiarsi al muro, benche fossero infermi, & affaticati (come si legge di San Francesco) per la riverenza, che havevano a questo luogo sacrato.

Cecità de gl'huomini nel conoscere Dio.

Chi havrebbe ora lagrime, per piangere la scortesia de i nostri tempi, e la poca riverenza di quei, che vanno dinanzi a gl'altari? O Signore, come sempre è tocco in sorte al Mondo di non conoscerti! Venisti al Mondo, & il Mondo non ti conobbe: & ora sei ancora nel Mondo, & appena il Mondo ti conosce. Incolpiamo i Giudei, perche tu stavi nel mezzo di loro, e non ti conoscevano, per vederti in forma d'huomo: e non incolpiamo noi stessi, che essendo tu frà noi, non ti conosciamo, per essere in forma di pane. Ti prego adunque, ò Christiano Lettore, che tu apra in questo caso gl'occhi, e non ti metta frà la moltitudine della gente, che con tanta poca cortesia assiste dinanzi a Dio. Possa in te più la fede, che la mala usanza, prevaglia la verità contra lo stile de gl'huomini, e vinca il timore, e riverenza di Dio, l'abuso, e scortesia del Mondo. Guarda, con quanta riverenza stanno gl'huomini dinanzi a Prencipi della terra; e da questo t'accorgerai, quanto si deve alla Maestà di quello Imperatore, che in un girar d'occhi fà tremar le colonne del Cielo.

D'un paggio d'Alessandro Magno si legge, che essendosi consumata una candela, ch'egli teneva in mano, con la quale facea lume al suo Signore, e commenciando già a brucciarsegli le dita, non osò lasciarla, nè mostrar passione di corpo, per timore, e riverenza d'Alessandro. Se fà dunque tanta riverenza un vermicello all'altro, quanto maggior si dovrebbe fare a Dio?

Oltre a questo, considera, come questo medesimo Signore, non contento di star sempre ne' Tempj, e luoghi Sacri, per rimedio, e compagnia degl'huomini, vuole ancora per sua immensa Carità scendere ogni giorno dal Cielo a visitarci nel Sacrificio della Messa, con innumerabile moltitudine d'Angeli, per essere offerto per noi dinanzi a gl'occhi del Padre, e rinovargli la memoria de' suoi antichi servigi: perche ci faccia nuovi beneficj; e non solo

Beneficio del Sacrificio della Messa.

solo per questo, ma ancora per risvegliare in noi nuova divotione, & allegrezza con la sua presenza, e farci parte de'tesori della sua passione, e della sua gratia. Vedi adunque, quanto quest'ape celeste viene carica di miele, raccolti da' fiori delle sue piaghe, per fornire la cupola della sua Chiesa, e provederla di favi d'inestimabile soavità. Viene pieno di virtù, e gratie, e di tutti i meriti della sua sacrata Passione, per far parte di sè a tutti quelli, che assistono alle Messe con anime pure, & apparecchiate per tali tesori. Viene con tanta patienza, che nessuno è ivi tanto cattivo, nè tanto grande inimico suo, ch'egli non sia apparecchiato per riceverlo, se egli vorrà emendarsi. Viene con tanta liberalità, e larghezza, che ivi non sarà alcuno tanto povero, nè tanto miserabile, ch'egli non sia pronto per dargli, non solo le sue ricchezze, ma ancora se stesso. Perilche se gl'huomini havessero il senso, e cognitione di questo misterio, dovrebbono venire da molte leghe lontano, solo per trovarsi presenti ad una Messa, e farsi partecipi di quelle ricchezze sì grandi. Perche se solamente per vedere il santo Sepolcro (che è il luogo dove stette il corpo di questo Signore) si mettono gl'huomini a far si longo, e pericoloso viaggio: E se quei Santi Magi vennero d'Oriente sino in Betelemme, per adorare il Signore nel Presepio, che è manco quel, che contiene in sè l'Hostia consecrata, che quello, che conteneva il santo Sepolcro, ed il Presepio?

Anima del Christiano abitatione di Christo.

E se è tanta gran misericordia, che questo Signore venga in luogo, dove tu lo vegga, quanto è maggiore, ch'egli t'inviti a riceverlo? O misericordia immensa, ò communicatione d'ineffabile bontà! Il Signore de'Sarafini, il pelago di tutta la maestà, e grandezza, a cui è picciola casa tutto il creato, si contenta, ò anima mia, non solo di visitarti ogni giorno, ma d'entrare ancora nella tua povera cappanna, e cenar teco, & haver teco i suoi diletti, e farti parte de'suoi tesori. Una volta venne al Mondo, e nell'anima tua vuol venir molte volte, per operare in essa quello, che operò nel Mondo, quando ci venne. Perche si come quando venne al Mondo, diede al Mondo vita di gratia: così venendo all'anima, le dà la medesima vita, e la medesima gratia: con la quale illumina le sue tenebre, rintorza la sua fiacchezza, accende la sua tepidezza, cancella le sue colpe, ripara la sua vita, arricchisce la sua povertà, & honora tutto l'huomo con la sua Divina presenza.

Che gratie dunque ti possiamo rendere, Signore, per questo beneficio? Ne gl'altri beneficj desti le cose tue: ma in questo te stesso (che è il maggiore di tutt'i doni) perilche già può gloriarsi l'anima mia con la sposa nella Cantica, dicendo: *Ho mangiato il favo con tutto il suo miele*, ch'è il darci questo Signore a noi tutto insieme, persona, e beni. Darci i beni era opera di Signor liberalissimo: ma darci persona, e beni tutto insieme, è d'amantissimo sposo. Come dunque non si spargono le nostre viscere? Come non vengono manco gl'huomini (come intervenne molte volte a Santi) per questa tanto inestimabile soavità? O amorosissimo, e dolcissimo sposo dell'anime: ò clementissimo Signore, ò benignissimo Padre, ò fedelissimo pastore, ò dolcissimo fratello, ò compagno del nostro peregrinaggio: lodinti i Cieli per questo beneficio, e tutte le Creature cantino sempre le tue lodi, e maraviglie.

Cant. 5.

Nuovi tormenti, che si danno a Christo.

Ma che dirò, ò Rè mio, con quali parole essaggererò il voler passare per dove passi, per venire all'anime de' tuoi amici? Già non ci maravigliamo noi tanto del venire, dove tu vieni, quanto del passare, donde tu passi. Un'altra volta, Signore, un'altra volta torni all'ingiurie, simili a quelle della tua passione. Perche una delle principali ignominie (come tu stesso dicesti) fù l'esser dato nelle mani de'peccatori, & ora veggo, che ogni giorno sei posto nelle mani di molti mali Sacerdoti; perche questo è passo, donde molte volte hai a venire all'anime de'tuoi amici. Questo è un'altro transito non molto differente da quello, donde tu già un'altra volta passasti. Sempre, Signore, ti costò molto l'amarci, e tu pur tuttavia perseveri, facendo più conto della dolcezza dell'amore, che dell'amaritudine del travaglio, che ti costa. Tu amasti gli eletti tuoi dal principio della tua eternità; sapendo, che t'haveva da costar la vita, e non per questo lasciasti d'amargli: & ora vuoi entrare nell'anime nostre,

stre, e dimorare in quelle; sapendo, che hai ad esser dato un'altra volta nelle mani de' peccatori: e non per questo tiensi l'horrore di questo passo tanto indegno, per venire a questo riposo. Il tuo viaggio è per Galilea, ma sei sforzato passar per Samaria, e nondimeno vuoi passare per l'infedeltà di Samaria, per arrivare alla desiderata Galilea. O specchio di purità, in cui risplende tutta la bellezza del Padre, in cui gl'Angeli desiderano guardare; come non hai a schivo di metterti ogni giorno nelle mani di molti indegni Sacerdoti, & esser da quelle maneggiato; essendo tale la purità, che nè anco le Stelle del Cielo sono pure a paragon di te. Mà tutto questo lo vince la grandezza della bontà, & amore tanto ammirabile, che rompe tutte queste difficoltà, per venire all'anima dell'innocente.

Apri dunque, ò anima, con prestezza le porte del cuor tuo. Ecco che egli stà battendo alla porta, questo dolcissimo Signore ti chiama, desiderando dimorar con te, e cenare in tua compagnia. Non ti mostrar dunque pigra a levarti dal letto della tua negligenza, per ricever la visita del tuo rimedio, che costò sì caro a chi lo dà. Gran malitia è, Signore, che per non volerci noi sforzare, e levarci dal letto de' nostri vizj, non ci apparecchiamo a ricevere un tesoro tanto pretioso, e una medicina tanto efficace, e di tanto costo. Non è misericordia maggiore, che darci tal beneficio in dono: nè miseria maggiore, che non voler ricevere tanto bene per sì poco travaglio.

SESTA CONSIDERATIONE del sesto beneficio della vocatione, e giustificatione.

GRandi sono, Signore, tutti questi beneficj, mà che mi gioverà tutto questo, se tu non mi sveglierai dal mio sonno, e non mi chiamerai a penitenza? Feci tanto poca stima di quella gratia, che mi fù data nel Battesimo, che come il figliuolo Prodigo dissipai tutta la mia sostanza, che tu mi desti, e profanai quella casa, che tu santificasti per te, ponendovi dentro gl' Idoli de' miei diletti, & imbrattandola con le mie malitie. Fù tempo, Salvator mio, che io era tanto cieco, e perduto, come se io non havessi legge, come se io credessi, che non vi fosse Dio: perilche nè mi ricordava di morte, nè di giudizio, nè d'altra vita: e però la legge, che mi reggeva, erano i miei appetiti; facendo, quanto io desiderava, e desiderando tutto quello, che acquistar non poteva. Così passarono gl'anni della vita mia, vivendo in così spesse tenebre, che si potevano (come quelle d' Egitto) palpar con le mani. O quanto tardi ti conobbi eterna luce, ò quanto tardi apersi gl'occhi, per mirare la tua antica bellezza!

In tutto questo tempo mi guardasti, e sopportasti, e m'aspettasti, non volendo, che la morte m'assalisse all'improviso. O altezza de' tuoi giudicj, e grandezza della tua misericordia! Quanti altri sono stati sopragiunti dalla morte nel fervore de' loro peccati, i quali da quell'hora saranno eternamente tormentati: & io, che era uno di quelli, fui guardato dalla tua misericordia, e serbato fino a quest'hora? Che sarebbe di me, in quel tempo, che tu mi chiamassi a giudicio? Che conto potrei rendere in quello stato? O misericordia, e redention mia, io mi ti conosco tanto obbligato per questo sì lungo viaggio (poiche così non sono uno de' dannati) come se io gia fossi stato frà loro, e tu me n'havessi cavato. Sia benedetta la patienza tua, per la quale io vivo; e benedetta la tua misericordia, che m'hà tanto tempo guardato.

Patienza di Dio nel sopportare i peccatori.

Mà non solamente mi guardavi, quando io peccavo; mà molte volte ancora (come se io fossi stato tuo amico) mi visitavi, e con amorevoli, e secrete inspirationi mi chiamavi a te, ponendomi dinanzi la grandezza delle mie colpe, la brevità di questa vita, l'eternità dell'altra, il rigore della tua giustitia, e la piacevolezza della tua misericordia: Nel mezzo delle mie iniquità m'assaliva la tua presenza, di maniera, che anco quando io perfidiava in carcere i diletti mondani, e volevo mangiar delle cipolle d'Eggitto, tu mi facevi uscir le lagrime da gl'occhi, con questi bocconi. L'ufficio mio era l'offenderti, ed il tuo lo svegliarmi: il mio viaggio era fuggir da te, come se niente mi fosse stato il perderti, ed il tuo era il cercarmi, come se molto ti fosse stato il trovarmi. A questo modo perseverammo più giorni, tu con beneficj, & io con maleficj; tu facendo

Beneficio della vocatione.

cendo da quel, che eri: & io facendo da quel, ch'io era. Tutte queste erano voci, con le quali dolcemente mi chiamavi, e mi volevi tirar a te. Mà quando queste non bastarono, desti una gran voce nell'orecchie dell'anima mia; con la quale come con ruggito di Leone mi volesti risuscitare, e tornar da morte a vita. Questa è quella voce piena di potere, e magnificenza, che Davidde predicava nel suo Salmo: perche non è minore il potere, che la misericordia, che tu usi, per far quest'opera. Perche è cosa di grandissima misericordia, il perdonare i peccati: e di grandissimo potere, far giusti i peccatori.

Sal. 18.

Quanti sono i beneficj, che si fanno in questo beneficio? Quì si perdonano i peccati, e si dà la gratia, e la carità, con tutte le virtù, e doni dello Spirito santo. Quivi è riconciliato il peccator con Dio, e di nemico si fà amico: e di schiavo del Demonio, figliuolo di Dio, & herede del suo regno. Quivi è ricevuto il figliuolo Prodigo nella casa del Padre; quivi si dà la prima veste, e l'anello, e le calze, con tutti gli altri arnesi di figliuolo.

Segni particolari di essere in gratia di Dio.

Non può alcuno, Signore, in questa vita esser certo della sua giustificatione, poiche nessuno sà, s'egli sia degno d'amore, ò d'odio. Mà può bene haver certezza morale, maggiore, ò minore, secondo le conietture, e segnali, che hà della gratia tua. Frà le quali non è minore, l'essersi levato l'huomo dalla mala vita, che faceva, & haver perseverato molto tempo senza coscienza, nè affetto di peccato mortale. Chi dunque per questa coniettura, ò per altre tali haverà questa maniera di cognitione, è obbligato a ringratiarti infinitamente di questo beneficio, e dir così: Sii tu benedetto per sempre, Signore, dator liberalissimo d'ogni bene, e più, di te stesso: poiche essendo io quel, ch'io sono, e vivendo, come io sono vivuto, per tua misericordia mi desti lo spirito della tua gratia, & in quello mi desti maestro, balio, tutore, governatore, diffensore, consolatore, & ogni bene. Questo è segno d'adottione, capparra di maritaggio, e di vita eterna. Questo è l'autor della gratia, con la quale l'anima, che tu ricevi per isposa, è vestita di fortezza, e bellezza; perche con questa piaccia a gl'occhi tuoi, e con quella sia terribile a' Demonj. Benedetto sia quel giorno, che tal hospite entrò in casa mia (se per ventura ci è entrato) e benedetta l'hora, che s'aprirono le porte della mia volontà per riceverlo. Quello fù il giorno del mio Natale, quello fù il giorno della mia uscita d'Egitto. Quel giorno fù per me la Pasqua di Natale, nel quale nacque nell'anima mia il Figliuolo di Dio. Quel dì fu la mia Pasqua di Resurrettione, nel quale risuscitai da morte a vita. Quel dì fù per me Pasqua di Pentecoste, nel quale io ricevei lo Spirito santo. Maledica Giobbe il giorno della sua Concettione, e Natale perche in quello nacque servo del peccato, e figliuolo dell'ira; io loderò, e canterò per questo secondo giorno, e dimanderò, che sempre viva in me la sua memoria; poiche in quello piacque al Signore cavarmi di peccato. Questo è il giorno, nel quale cantano gl'Angeli per la conversione del peccatore: e si rallegra la pietosa donna d'haver trovata la moneta d'oro: e fà festa il buon pastore per la pecora ricuperata: e piangono i Demonj la preda rubata. Questo è quel giorno, nel quale il Padre Eterno riceve l'huomo per figliuolo, & il Figliuolo per fratello, e lo Spirito santo per suo tempio; gl'Angeli per compagno, e tutta la Corte del Cielo per Cittadino. Se dunque in questo giorno cantano gl'Angeli, come tacerà la bocca mia? come starà muta la mia lingua? come non s'empiranno di lodi le mie labbra? Tutti quei canti, tutte quelle feste, & allegrezze, tutti quei ringratiamenti, che i Profeti, e Salmi dimandano a gl'huomini, per la venuta del Figliuolo di Dio al Mondo, hà da offerire il vero penitente per il beneficio della sua conversione; allora dunque venisti al Mondo per lui, quando con questa vocatione gl'applicasti il misterio della tua venuta.

Paragone de' beneficj di Dio.

Con quale de' tuoi beneficj si potrà paragonar, Signore, questo beneficio? Grande fù il beneficio della creatione; perche in quello mi conducesti dal non essere all'essere: Mà molto maggiore è quello della giustificatione; perche in quello cavi l'huomo dall'esser della colpa all'essere della gratia. Nell'uno lo fai esser huomo; nell'altro lo fai esser Divino: perche nell'uno lo fai figliuolo dell'huomo, e nell'altro figliuolo di Dio.

Non

Non solo è più il giustificar l'huomo, che il crearlo; mà è anco più, che creare il Cielo, e la terra di nuovo; perche tutto questo è un bene limitato, e finito: mà la gratia della giustificatione è infinita, in quanto è ordinata ad un bene infinito.

E grande il beneficio, che aspettiamo della glorificatione (che è far l'huomo Beato) mà non è minore nel suo genere quello della giustificatione: poiche non è manco farlo di peccatore giusto, che di giusto Beato: essendo maggior distanza dal peccato alla gratia, che dalla gratia alla gloria. E grandissimo ancora il beneficio della nostra Redentione: Mà che gioverebbe all'huomo l'essere stato redento, se non fosse giustificato? Questo beneficio è la chiave di tutti i beneficj, senza il quale tutti non non solamente non gioverebbono, mà verrebbono ad esser materia di maggior dannatione.

Bontà di Dio nel beneficio della vocatione.

Se dunque è tanto grande questo beneficio della vocatione, se io per ventura sono di questa maniera chiamato (il che posso parimente congietturare) vedendomi per tua misericordia libero dall'iniquità passate (benche io non lo sappia certo) ti supplico, Signore, che tu mi dica, qual fù la cagione, per la quale ti movesti a farmi tanto bene? Che vedesti in me, che così ti piacque mirarmi con tal'occhi? Niuna cosa era in me senza peccati. Non ti conoscevo, non t'amavo, non ti servivo, nè pure mi ricordavo di te: io era divenuto un'Inferno di tenebre, e d'iniquità. Adunque in che potesti fissar quegl'occhi amatori della purità, per farmi tanto bene? Non posso far, Signore, che io non resti attonito, quando io penso a questo: perche non trovo altra cagione, che la tua sola bontà. Mà quando con questo mi ricordo di molti altri compagni, che io hebbi ne'miei vizj, e come essendo tutti malvagi, & io più di tutti, lasciasti alcuni di loro, e prendesti me, e mi facesti sedere alla tua tavola, e mi desti a mangiare di quella manna ascosa (che nessuno conosce, se non chi l'hà provata) quando veggio, che essendo loro, & io nella carcere di Egitto, me per ventura cavasti di lì, perch'io ti servissi alla tua tavola reale co'l Calice della compuntione; a quelli sententiasti, che stessero a pascere con le carni loro gl'avoltoji infernali, quando io penso a questo, resto tanto fuor di me, che non sò, come finir di ringratiarti di questo bene. Non vorrei far altro, che starmi tutto il tempo di mia vita, dimandandoti; Signore, che vedesti in me? che vedesti in me, più che ne gl'altri? perche così mi chiamasti? così mi liberasti? così mi ricevesti? così mi mirasti? (se per ventura sono stato così mirato) lasciando nel suo peccato tanti, i quali erano meno cattivi di me? Non sò che farmi, se non renderti gratie immortali per questo beneficio, e supplicarti, ch'io possa veramente cantar co'l Profeta, dicendo: *Rompesti, Signore, i miei legami, a te sacrificherò sacrificio di lode, & invocherò il tuo Santo Nome.* Sal. 115.

SETTIMA CONSIDERATIONE

Del beneficio della conservatione nell'essere spiritual della gratia.

Sì come tu solo, Signore, sei quello, che ci creasti, e facesti di niente, e tu solo ci conservi nell'essere di natura, che ci desti; così tu sei quello, che torni col tuo spirito a rigenerarci nell'esser della gratia: e tu solo sei quello, che ci conservi la gratia, che ci dai. Perche (come dice il Profeta:) *Se il Signore non edificherà la casa, chi l'edifica, s'affatica in vano:* e *s'egli non la guarderà dopò l'haverla edificata, in darno vegghia, chi la guarda.* Sal. 126. Per te ci leviamo dal peccato, e per te non torniamo a caderci. Se io mi levai, tu mi desti la mano, e se ora stò in piedi, tu sei quello, che mi tieni, perche io non caschi.

Quanti beneficj dunque contiene in sè questo beneficio? Quanti buoni propositi, & ispirationi hò havuto, è stato tuo beneficio. Quante volte hò vinto il nemico, e le mie male inclinationi, & appetiti, è stato tuo beneficio. Perche essendo vero, che nessuno può pur dire degnamente Gesù, senza special favore dello Spirito santo, e che nessuno può fare un'opera meritoria senza te, più che un tralcio far frutto, essendo tagliato dalla vite: Chiara cosa è, che se alcun frutto d'opere buone è nato da questo tralcio, è stato per virtù della vite, con cui è stato congiunto. Se alcuna volta digiuno, vien da te: se alcuna cosa sopporto, tu me la fai sopportare: e se alcuna volta nego la mia propria volontà, tu me la fai negare.

Se

Se sparsi mai lagrime, ò feci Oratione, che ti piacesse, confesso, Signor mio, d'haverla fatta con l'ajuto tuo, e che tutte l'opere mie l'hai operate tu in me: e così di tutte ti ringratio, e mi conosco debitore di tanti beneficj, quanti servigj t'hò fatto in questa vita, se alcuno te ne hò fatto.

Beneficj di conservatione in gratia.

Che dirò dunque de gl' apparecchi, che tu mi desti per viver bene? quanti Predicatori mi mandasti, che m'insegnassero? quanti buoni Confessori? quanti buoni amici, e compagni? quanti buoni essempj? quanti buoni libri, e Scritture, che mi svegliassero, & incitassero al bene? Perche è tale, e tanto maravigliosa la tua prudenza, che essendo il Mondo tanto perduto, in nessuna parte (per diserta, che sia) mancano molti di questi ajuti, per chi se ne vuol servire. E se ti deve molto chi gl'hà tenuti, e chi se n'è servito, molto più ti deve, chi hà fatto profitto senza quelli; perche ciò nasce dall'haver tu supplito a questo mancamento, e preso tutti questi ufficj sopra di te, perche in te s'havessero queste cose tanto migliorate, quanto tu sei migliore ajuto, e maestro di tutti gl'altri.

In oltre chi potrà spiegare pericoli, e mali, da' quali m'haverai liberato, ne' quali potrei esser caduto? Non è peccato, che faccia un' huomo, che non lo possa fare un'altro huomo. Per questa ragione adunque i peccati di tutti gl'huomini, posso dire con verità, che sono beneficj miei: perche in tutti potrei esser caduto, se tu, Signore, non m'havessi per tua infinita misericordia liberato. Adunque quante occasioni di peccare m'haverai levato, che basterebbono per precipitarmi (poiche precipitarono Davidde) se tu non l'havessi tronche, conoscendo la fiacchezza mia? Questi beneficj, Signor mio, essendo privativi, ò preservativi, non si possono così chiaramente conoscere, benche non si debbano meno stimare; non essendo minor beneficio il preservar l'huomo dal male, che il fargli bene. Quante volte adunque, ò buon Gesù, haverai usato meco questa misericordia? Quante volte haverai legato le mani al mio nemico, perche non mi tentasse a poter suo, e se pur mi tentasse, perche non mi vincesse? Quante volte l'haverai sgomentato, & allontanato da me, perche del tutto non mi tentasse? Quante volte incantasti quell'antico serpente, perche quantunque io andassi trà vipere, e basilischi, non mi nocessero? Quante volte m'accompagnasti nel mezzo dell'acque, e del fuoco, perche nè le fiamme m'abbrucciassero, nè l'acque m'affogassero. Quante volte nel mezzo de' fervori del Mondo volgesti le fiamme di Babilonia in rugiada d'aere temperato, perche non m'abbrucciassero? Quante volte potrei dir'io con verità quelle parole del Profeta: Molte volte fui combattuto, & investito per esser fatto cadere, e tu, Signor, mi tenesti? E se per la mia fiacchezza io cominciava a cadere, tu mettevi sotto la tua piacevole, e potente mano, perch'io non mi facessi male. Se io ti diceva, che i miei piedi erano sdrucciolati, la tua misericordia, Signore, m'ajutava, e secondo la moltitudine de' dolori del cuor mio, così le tue consolationi rallegrarono l'anima mia.

Peccati che ci fanno degni di perder la gratia di Dio.

Oltre a tutte queste cose, Signore, mi dà grande allegrezza, & ammiratione della tua bontà, quando mi metto a considerare, quante volte per le mie gravi colpe haverò io meritato, che allontanassi la tua mano da me; come forse l'hai allontanata da altri; e non l'hai fatto. Perche è cosa certa, che gl'huomini per molte cagioni meritano d'essere abbandonati da te. Perciochè chi è superbo, merita perder la gratia tua: per usare la sua superbia, e vanagloria. L'ingrato, e sconoscente ancora merita di perderla, perche non ti ringratia, come sarebbe obbligato. Il negligente ancora merita di perderla, perche è giusto levare il talento, e l'amministratione di mano a chi non sà trafficare. E quello ancora, che non s'allontana co'l pensiero da' pericoli, merita cadere in quelli: per non far quello, ch'è in lui, per esserne liberato dal Signore. Queste sono le cagioni, per le quali tu, Signore, molte volte abbandoni molti: perilche vengono a cadere in grandi errori, e peccati, de' quali habbiamo ogni giorno essempj freschi. Come potrò io dunque creder di me d'esser libero da queste colpe? E molte volte mi sono vanamente gloriato de' doni tuoi, e usurpatomi la gloria, che a te solo si doveva. E sono stato ingrato a' tuoi beneficj, e negligente, e fiacco, per usargli a mio profitto: & arrogante, e temerario nel mettermi ne' pericoli. Per le quali cagioni io meritavo molte volte d'essere abbandonato; acciochè la mia cadu-

caduta mi desse il castigo della pazzia: & è stata tanta, e tanto ammirabile la tua patienza, che hai dissimulato le mie negligenze, e serrato gl'occhi alle mie debolezze. Fino a quest'hora m'hai sopportato con tanta gran pietà, e non hai voluto, che dalla parte tua mancassero i tuoi soccorsi, benche dalla mia tu ricevessi tanti aggravj. I dolori ancora, & i rimordimenti di coscienza, che io havevo, se del tutto m'abbandonerai, converto adesso in gratie, e voce di lode, dicendo col Profeta: *Torna, anima mia al tuo riposo: poiche il Signore ha usato teco la sua misericordia: perche hà liberato l'anima mia dalla morte, gl'occhi miei dalle lagrime, & i miei piedi dalla caduta.*

Sal.114.

ALTRE SETTE CONSIDERATIONI delle perfettioni Divine, e di molte altre ragioni, e motivi dell'amor di Nostro Signore.

PRIMA CONSIDERATIONE, che tratta delle più principali cagioni d'amare Dio, come è la sua bontà: dove è posto un discorso, nel quale procedendo per l'opere della natura, della gratia, della gloria, e della giustitia, viene l'huomo in cognitione di questa soprana bontà.

QUando ti piacerà, Signore, per tua bontà condurci alla tua casa, dove noi vedremo chiaramente, e senza figure la bellezza della tua gloria, e non haveremo bisogno dello specchio delle Creature, per conoscerti in quelle: perche allora vederemo te in te, e la tua infinita bontà in se stessa? Ma ora, che andiamo peregrinando per questa valle di lagrime, banditi dalla tua presenza, e dalla tua dolce compagnia, non possiamo conoscer la tua bontà, se non per gl'effetti, & opere di quella, che ci danno testimonio del fonte, & abisso, donde procedono. Questa, Signore, habbiamo adesso molto bisogno di conoscere: perche la prima, e principal cagione dell'amore, è la bontà. Perche tu, Signore, il qual creasti tutte le cose in peso, numero, e misura, & a ciascuna imponesti le sue leggi, e nature, e creasti di maniera in noi la nostra volontà, che la sua inclinatione, e natura fosse amar il bene. Di maniera, che si come l'oggetto della vista è il colore, e de gl'orecchi il suono, così l'oggetto della nostra volontà, è la bontà. Frà questa potenza, e quella volesti, che fosse un tanto legitimo matrimonio, che ella non potesse mai distender le braccia de' suoi affetti ad altra cosa: e se tal'hora fa il contrario, & abbracciando la malitia, commette adulterio con la bontà, questo viene dall'esser ella ingannata da qualche falso color di bene. Da questa inclinatione procede, che noi naturalmente amiamo gli absenti, e quelli che noi non conosciamo, quando sentiamo lodare le loro virtù. Adunque se l'oggetto della volontà è la bontà, e quanto la cosa è migliore, naturalmente più merita d'essere amata; con quale amore doverò io amar quello, che è infinitamente buono, e la cui natura è la bontà istessa? La tua bontà, Signore è tanto grande, quanto è il tuo essere, e perche l'esser tuo è infinito, ella ancora è infinita. E vero, che noi altri non habbiamo visto la grandezza della tua bontà, come ella è in se stessa: ma nondimeno l'opere tue ci fanno in qualche modo fede di quella; così quelle della natura, come quelle della gratia, e come ancora quelle della gloria. Perciò che altro sono l'opere della creatione, del governo, della redentione, della giustificatione, e della glorificatione dell'huomo, se non testimonj della tua bontà, e come scintille uscite fuor di quella? Che altro è il pensiero, che tu hai di loro, provedendo ciascuna delle cose necessarie alla sua conservatione, diffesa, medicina, & ad ogn'altra cosa necessaria alla sua vita, se non argomento della tua bontà? Et essendo tanta moltitudine di pesci nel mare, d'uccelli nell'aere, e d'animali nella terra, e di vermi sotto di quella, niuno è tanto picciolo, nè tanto disprezzato, di cui tu ti sia dimenticato, & a cui tu non provegga tutte le cose necessarie alla sua conservatione: e questo con tanta gran providenza, che fino un passero non cade nella rete senza la tua volontà.

Quali opere ci mostrano la bontà di Dio.

Mà quello, in che più risplende la grandezza di questa bontà, è nella maniera di felicità, e contento, che desti alle piu basse, e vili Creature del Mondo. Veggo, Signore, nel campo i capretti, e gl'agnelli, come s'allontanano da' Pa-

Padri più vecchi, e con una vivacità, e calore come giovenile, saltano, e corrono con maravigliosa destrezza, & allegrezza, e compartiti nelle sue squadre, imitano nel suo genere le scaramuzze, e giostre delle Creature rationali. Veggo, con quanta destrezza scherzano i cagnuoli, e gatticini, e s'assaltano frà loro, & i piaceri, & allegrezze, che da questo ricevono. Veggo, come si rallegrano cantando i rosignoli, e gl'altri uccelli, empiendo l'aere di voci, e così manifestano il contento, che hanno. E di quì conosco, quanto sia grande la nobilità, e dolcezza del cuor tuo; poiche tu, Signore, sei quello, che provedesti loro di quella maniera di felicità, e contento. Con questa medesima allegrezza trascorrono, e si riscaldano i pesci, e scherzano i Delfini nel mare, e volano gl' uccelli per l'aria, come vediamo che fanno le rondini, & altri uccelli sopra le tavole de' fiumi, affrontandosi per li ponti, & investendosi l' un l'altro con maravigliosa leggierezza. Da questo comprendo, Dio mio, che tanto sia grande la tua bontà, e soavita; poiche non ti contentasti d'haver proviso alla conservatione di tutte le tue Creature, mà empi ancora il suo seno d'ogni maniera di felicità, & allegrezza, della quale secondo la natura sua sono capaci. L'una cosa, e l'altra significò il Profeta, quando disse: *Gl'occhi, Signore, di tutte le Creature sperano in te, e tu dai loro il cibo nel tempo conveniente, Tu apri la mano della tua liberalità, & empi ogni animale della tua benedittione*, cioè di tutta quella felicità, & allegrezza, di cui è capace secondo la sua natura. Qual maggiore argomento dunque di bontà, che vedere un Signore di tanta gran Maestà, il quale senza interesse alcuno, solo per bontà, e realtà della sua conditione, voglia inchinarsi a provedere, & essere come un maggiordomo, e dispensiero de' passeri, de' pesciolini, e de' vermi: e non contento di questo, ti abbassi ancora a provedergli de' suoi passatempi, e ricreationi, dando, e creando in loro inclinationi a tali diletti? Di maniera che si come tu, Signore, hai non solamente l'essere, mà l'essere Beato, così volesti, che tutte le tue Creature, per basse che fossero, participassero nel suo genere di te, e così godessero l'uno, e l'altro: havendo l'essere, & il ben'essere. Chi dunque non si stupisce di questo miracolo? Chi

Bontà di Dio, che risplende nelle creature irrationali.

Sal. 144.

non conosce di quì la dolcezza infinita, la nobiltà, la cortesia di quel cuor Divino, che si mostrò tanto dolce a Creature tanto basse, che l'huomo, quando le scontra, mette loro i piedi addosso? Percioche qual è di noi, a cui importasse, che la formica, ò la mosca, o'l moscione fosse contento, ò scontento, mesto, ò allegro? Chi dunque non si maraviglierà, che quel Signore di tanta Maestà (a parangon di cui tutto il Mondo è appenna una formica) prendesse tanto particolar pensiero, non solo della vita degl' animaletti, mà ancora della sua ricreatione, e de'suoi piaceri? tanto più non sperando d'esserne riconosciuto, ò ringratiato da tali Creature. O maravigliosa bontà, ò inestimabil soavita! O Dio mio, e che devi tu serbare nel seno della tua gloria per li tuoi fedeli amici, poiche tanto particolar pensiero ti prendesti della felicità de' vermi? Come potrò io diffidarmi, che sia per mancare a gl'huomini la tua providenza, e misericordia, i quali tu hai ricomperato co 'l tuo pretiosissimo Sangue, poiche non manca a gl'animali delle campagne?

E se tutto questo ci dichiara la grandezza di tal bontà (che è il far beneficio, senza sperarne guiderdone) quanto sarà maggiore la perseveranza nel beneficare, ricevendo offese? Perche sapendo tu, Signore, quante sorti di nationi sono al Mondo, che non hanno in alcuna riverenza la gloria, & ubbidienza, che ti devono; anzi disonorano, e bestemmiano il tuo Santo Nome; e quel che è più, lasciando d'adorarti; essendo tu Creatore del tutto, adorano pietre, e legni: con tutto questo provedi le regioni, che pascano copiosamente de' frutti della terra, degl'animali del campo, de' pesci del mare, delle ricche minere d'oro, d'argento, e di pietre pretiose, e d'altre infinite cose, che servono al bisogno, & alla superfluita, & apparato, di chi continuamente t'offende. Questa è quella bonta, e magnificenza, che tu ci dichiarasti nel tuo Vangelo, dicendo, che il tuo Padre communicava i suoi beneficj, e lo splendor del Sole a' buoni, & a'cattivi, e mandava la rugiada, e l'acqua del Cielo sopra i giusti, e peccatori. Chi dunque non conoscerà da questo la realtà, e magnificenza del tuo cuore: poiche tu sei tanto benigno anco a gl'ingrati, e cattivi? Chi dunque

Bontà di Dio nel beneficar chi l' offende.

non

non t'amerà, Signore, con tutte le sue forze? Chi non metterà in te ogni sua speranza? chi non si dimenticherà di sè per te? chi non ti seguirà all'odor di tali unguenti?

Bontà di Dio verso gl' huomini di vil conditione.

E se tanto ci dichiarano, Signore, la tua bontà l'opere della natura, quanto più l'opere della gratia? Se tanto ci predica di quella il pensiero, che tu hai de gl'animali bruti, quanto più quello, che tu hai de gl'huomini? Mà essendo molte sorti, e conditioni d'huomini; in quelli risplende più la tua bontà, e providenza, che sono più poveri, e miserabili; perche la vera grandezza è l'esser protettore de'minimi; ed il vero potere consiste nell'esser ajuto di chi poco può; e la perfetta bontà nel far bene senza speranza d'alcun guiderdone. Chi potrà dunque, Signor mio, spiegare il pensiero, che tu hai, e quello, che tu ci commandi, che habbiamo noi de'poveri, de gl' afflitti, de' bisognosi, e di tutte le persone miserabili? Quante volte nella legge, ne'Profeti, e negl' Euangelj ci replichi, & assaggeri questa raccommandatione? Quante gran promesse a chi fa questo, e che timorosi castighi a chi se ne dimentica? Con che mezzo si poteva meglio raccommandare il negotio de' poveri, e bisognosi, e l'opere della misericordia, che farne un sommario, per dare, ò negar per esse nel giorno del giudicio il Regno de' Cieli? Con quali parole si poteva più essaggerar questo, che co'l dir tu, Signor mio: *Ciò che voi faceste ad uno di questi piccioli fratelli miei, lo faceste a me*. Da qual petto poterono uscir parole di tanta bontà, e misericordia, se non da quello, che è pelago d'ogni bontà, e misericordia? Se le parole, e l'opere sono indici, e testimonj del cuore, qual'è il cuore, donde uscirono tali opere, e tali parole?

Matt. 25.

Qual'è dunque ancora il pensiero, che tu hai de gl'orfani, delle vedove, de gli stranieri, e derelitti? Quante volte nelle sacre Lettere raccommandi la protettione di questi, e con che rigore commandi, che nessuno ardisca d'oltraggiarli? In un solo capitolo del libro del Deuteronomio troviamo raccommandato sei volte il pensiero, e la provisione de' poveri orfani, stranieri, e vedove; dove tu commandi, che nessuno perverta il giudicio di quelli, nè gli defraudi la sua giornata, ne gli cavi la caparra di casa,

Deut. 24.

E così ancora commandi, che quando i lavoratori mieteranno il grano, lascino le spighe, che caderanno, per l'orfano, per il forestiero, e per la vedova. E la medesima raccommandatione torni a replicare, quando vendemmieranno le vigne, e raccorranno l'olive: provedendo in questo come pietoso padre al povero, allo straniero; & alla vedova. E come se tutto questo fosse poco, tu stesso, Signore, (il cui titolo è l'esser Rè de'Rè, e Signor de' Signori) aggiungesti a questo titolo un'altro non meno honorato, che è l'esser padre de gli orfani, e giudice delle vedove. O somma bontà, ò vera grandezza, ò viscere d'infinita pietà, quanto più amabile, & ammirabile ti fà più questo titolo, che quell'altro? Quello dichiara la grandezza della tua Maestà, mà questo l' immensità della tua bontà: della quale con molta ragione ti stimi più, che di tutti gli altri titoli, per chiarissimi, che sieno. Poiche a questa bontà particolarmente appartiene favorire i piccioli, difendere i deboli, haver cura de gli orfani, guardar gli stranieri, e pellegrini, e volere, che sia loro fatto giustitia: havendo sempre l'occhio, non donde tu aspetti alcuna utilità (la quale tu non pretendi) mà dove tu habbia occasione di usar più la tua bontà.

Levit. 19.

Cura, che tiene Dio de gli orfani, de forastieri, e delle vedove.

Sal. 67.

Compassione, di Dio verso le bestie.

Mà che gran cosa è, che tu habbia tal cuore in favor de gli afflitti; poiche anco hai pietà, e compassione delle bestie? In quel tanto misericordioso perdono de'Niniviti, a'quali era già stata denuntiata la sentenza della morte, rispondendo al Profeta, che si querelava per la salute del popolo, contra la quale haveva predicato, dicesti: *Come non perdonerò io ad una Città tanto grande, dove sono tante miglia ja d'anime innocenti, e tanta moltitudine di bestie?* O clementissimo, ò dolcissimo, ò benignissimo Signore, nè anco questa nuova maniera di pietà ci tieni coperta, che è, l'haver pietà di veder morire una bestia, e spargere il sangue di un'animale? Fino a tal termine arriva la tua misericordia, fino a tal termine si distendono le viscere della tua pietà? O mille volte pietoso, e misericordioso Signore. E veramente grande, e maravigliosa la tua bontà, e come dice il Profeta: *Le misericordie tue superano tutte l'opere tue*.

Gion. 4.

Sal. 144.

Misericordia di Dio verso i peccatori.

Oltre a tutte queste cose ci dichiara ancora maggiormente la grandezza della tua bontà, la misericordia, che usi co' pecca-

catori, come tu gli sopporti con tanta mansuetudine, come gli guardi con tanta patienza; essendo tu offeso, gli chiami al perdono, & essendo ingiurato gl'inviti alla pace, & offerisci loro la sodisfattione, & anco ve la metti del tuo. Quanto ti lasci trovare, quanto sei presto nell'udire, quanto pietoso nel ricevere, e quanto largo nel perdonare. Mi fà stupire, Signore, quella misericordia, che tu usasti con Manasse Rè di Giudea, a cui doppo tante idolatrie, e spargimenti di sangue, e tante, e tanto horribili iniquità, quando ti dimandò perdono delle sue colpe, non solamente glielo concedesti, mà ancora lo liberasti dalla sua prigionia, e lo riponesti nel suo Regno; e non negasti la salute a quello, per la cui malignità si perderono tante anime, e per i cui peccati quella nobile Gerusalemme co'l tuo sacrato Tempio fù desolata, e distrutta.

2. Par. 33.

E tanto grande questa bontà, e misericordia, che come dice uno de' tuoi Santi, niuno discacci, niuno disprezzi, niuno abborrisci, se non chi per sua pazzia abborrisce te. E per questo non castighi subito, che tu sei adirato: ma guardi, e fai beneficio a chi ti provoca a sdegno, se si convertono a te. Dio mio, e salute mia, io miserabile, io sono quello, che t'annoja, e fà male nel tuo cospetto: io provoco l'ira tua, e sono degno di quella. Peccai, e mi sopportasti con patienza: offesi, e m'aspettasti a penitenza. S'io mi pento, mi perdoni; s'io ritorno a te, mi ricoveri, e s'io differisco la tornata, m'aspetti fin ch'io torni. Incamini lo sviato; inviti il ribelle; aspetti il negligente, e l'abbracci, quando viene. Insegni all'ignorante, consoli l'afflitto, e lo levi dalla sua caduta, e lo sostenti dapoi, ch'egli è levato. Ti dai a chi ti dimanda, ti lasci trovare da chi ti cerca, & apri la porta a chi ti chiama.

E se il trattar a questo modo co' peccatori ci dichiara la tua bontà, quanto più lo mostrano i portamenti tuoi co' giusti: i quali tu hai già ricevuto per figliuoli, e per amici, e per heredi del tuo Regno: e ne'quali risplende particularmente l'imagine della tua bontà? Questo, Signore, e uno de gl'argomenti, che più chiaramente scuopre la tua bontà. Perche essendo proprio del buono amare i buoni, & abborrire i cattivi, come cattivi; ne segue necessariamente, che quanto uno sarà migliore, tanto porterà maggiore amore a' buoni, & haverà in odio i cattivi, come cattivi. Tu dunque, Signore, essendo, non accidentalmente, come noi altri, 'mà essentialmente, & infinitamente buono, e la bontà istessa, che si può inferir di quì, se non, che tu porterai amore infinito al buono, & alla sua bontà; & odio infinito al cattivo, & alla sua iniquità? Essendo adunque l'amore primo, e maggiore di tutti i beneficj, e la radice, e fonte di tutti quelli, essendo tanto grande questo amore, che tu, Signore, porti a quelli, che sono veramente buoni, nell'anime de'quali tu dimori, e nelle vite de'quali risplende l'imagine della tua bontà, e santità, chi potrà spiegare in poche parole la grandezza de'favori, beneficj, e portamenti tuoi con loro? Questa cosa supera senza dubbio tutto quello, che si può dire, & anco tutto quello, che si può credere. Sarà dunque credibile a chi l'haverà esperimentato, nè alcun'altro potrà esprimerlo con parole.

Bontà di Dio verso i giusti.

E lasciando da parte altri benefici, e favori, chi potrà spiegar la providenza, e cura paterna, che tu hai de' tuoi amici, come gl'ascolti nelle sue orationi, e come gli consoli nelle sue tribolationi, come gli santifichi, e purifichi nelle sue vite, come gli visiti, e rallegri nella casa della tua oratione, e finalmente come tu gli honori in vita, & in morte? Questi sei maniere dunque di favori, e beneficj, ci dichiarano, come tu ti porti con l'anime pure, e monde, e la cosa, che più muove i cuori a desiderare, amare, e servire un Signore, che così tratta chi l'ama con tutto il cuore. Perche si come la cosa, che più muove gl'huomini a desiderar di servire ad un gran Prencipe, e il sapere, ch'egli sia humanissimo, e liberalissimo, e fedelissimo con tutti i suoi servitori, così quelli, che leggendo le vite de'Santi, e maneggiando le coscienze delle persone spirituali, e divote, e vedendo tutte queste maniere di favori, e cortesie, che fà loro questo Signore, da una parte si confondono, vedendosi tanto lontane da quello stato, e dall'altra si muovono grandemente a desiderar di servire, & amare un Signore, da cui ricevono i medesimi beneficj, se con tutto il cuore s'accostano a lui: poiche

Amici di Dio governati dalla sua providenza.

che egli non è accettator di persone, nè si può negare a chi lo cerca.

Cominciando adunque dalla providenza, e cura, che hà de' suoi, chi vorrà saper questo, legga i Salmi de' Profeti, e l'Historie Sacre, e vedrà, come la maggior parte delle Scritture Divine s'occupa in dichiarar questo. Quale è quella providenza, che l'Ecclesiastico significò, quando disse; *Gl'occhi del Signore sono posti sopra chi lo teme, egli è la sua forte guarnigione, il suo luogo di refugio, scudo per sua difesa, protettione contra il calor della state, ombra nel mezzo giorno; soccorso ne' suoi pericoli, & ajuto nelle sue cadute; egli è quello, che alza l'anime sue, illumina gl' intelletti, e che dà loro salute, vita, e benedittione.* Fin quì sono parole dell'Ecclesiastico, ò per dir meglio dello Spirito santo. Adunque che più poteva dire, ò che più può sperare? e chi non desidera esser di questo gran numero, perche gli tocchi parte di questo tesoro? Ma che providenza è quella, che il medesimo Signor dichiarò, e promise per il Profeta Zaccaria, quando parlando de' suoi disse: *Chi toccherà voi altri, toccherà la pupilla de gl' occhi miei?* Haveva, che promettere più? sarebbe bastato, ch'egli havesse detto? Chi toccherà voi altri, toccherà me, e non pare, che si potesse desiderar più. Ma il Signore trovò che aggiungere a questo, quando disse: Toccherà la pupilla degl'occhi miei. E non è men dolce quella promessa del Salmo, che dice: *Dio hà commandato a gl'Angeli suoi, che ti portino in palma di mano, perche i tuoi piedi non percuotano in qualche pietra.* Nè quello è minore, che per una parte dice il Profeta, che il Signore hà il conto di tutte l'ossa de' suoi: e che un solo non sarà maltrattato: e quel, che per un'altra dice nell'Euangelio, che tien conto di tutti i capelli delle lor teste, perche nessuno ne sia loro cavato. Non sò qual più speciale, nè qual più esquisita providenza di questa, che ci si promette nelle Scritture Sacre, si possa dipingere. Chi dunque non desidera di morire per amor d'un Signore, che hà tal cura de' suoi amici? e chi non si affaticherà d'essere uno di quelli?

Eccl. 34.

Zelo di Dio verso quelli, che vivono in gratia sua.

Zac. 2.

Sal 90.

Sal. 33.

Matt. 10

E benche tutte l'Historie Sacre sieno piene d'essempi, ne' quali si vede chiaro il compimento di queste promesse: nondimeno de' più segnalati, & ammirabili mi pare quel di Tobia, della cui consolatione, e rimedio, hebbe il Signore tal providenza, che mandò un'Angelo dal Cielo, non de gl'ultimi, in figura di viandante; perche accompagnasse il suo figliuolo in un lungo viaggio, e con lui andasse tutto quel tempo d'Hosteria in Hosteria, e di Città in Città, per tutti li alloggiamenti, e posate del viaggio, mangiando, e bevendo (per quanto appariva di fuori) con lui, e trattandolo, e conversando seco familiarmente, come un viandante con l'altro. E doppo l'essere stato maritato per le sue mani il giovine molto honoratamente, e riccamente, prese egli la cura de' camelli del Suocero, e come un Corriero con le sue bestie andò a riscuotere i danari da' suoi debitori; e così maritato, e ricco, sano, e salvo lo condusse a casa di suo padre, & aperse gl'occhi al Santo cieco: e gli diede perpetua materia d'allegrezza, e di riposo in tutta la vita sua. Chi dunque non conoscerà da questo, il grande amore, che porta questo Signore a' servi suoi, e la cura, e providenza più che paterna, che hà di loro, usando tali inventioni per consolargli, e provedergli? e chi sarà tanto cieco, e tanto nemico di se stesso, che non s'affatichi d'amar questo Signore con tutto il cuor suo, e viver talmente, che meriti di star sotto l'ale, e protettione di tal providenza?

Angelo mandato dal Cielo ad accompagnar Tobia.

Dell'oratione de' giusti.

CHe dirò poi, Signore, della prestezza tua nell'udir le sue orationi, e sodisfare alle sue dimande? e quante volte prometti questo nella Scrittura Sacra, per vincer così la nostra incredulità, e diffidanza? Et in un luogo dice: *Qual padre è sì duro, che dimandandogli il suo figliuolo pane, gli dia una pietra? e dimandandogli un'ovo, gli dia uno scorpione? Se voi dunque essendo cattivi solete far bene a' vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro, ch' è ne' Cieli, darà lo Spirito buono a chi glie lo dimanda?* Et in un'altro luogo: *Dimandate, e riceverete: cercate, e troverete: battete, e vi sarà aperto.* Ma molto più ancora dichiarano questo quelle parole, che dice il Signore per S. Giovanni, nelle quali pare che habbi aperto una doppo l'al-

Luc. 11. Misericordia di Dio nell' essaudir l'oratione de' giusti.

Gio. 15.

l'altra le porte della misericordia a tutti gl'amici suoi, quando dice: *Se voi resterete in me, e le mie parole resteranno in voi; dimandarete tutto quello, che voi vorrete, e vi sarà dato.* Poteva forse il cuor dell'huomo (se gli fosse data l'elettione) dimandar maggior beneficio universale: dove alla volontà dell'huomo si da libertà di dimandare quel, che vuole: e Dio interpone la verità della sua parola per concederlo? Tutte queste sono promesse del Euangelio, nè da queste sono differenti quelle de' Profeti. Dice in un luogo Davidde: *Il Signore essaudirà la volontà di chi lo teme: udirà le sue orationi, e lo salverà.* Et in un'altro luogo: *Il Signore hà posto gl'occhi suoi sopra i giusti, e l'orecchie sue nell'oratione di quelli.* Et in un'altro luogo dice: *Il Signore guarda l'oratione de gli humili, e non disprezza i preghi loro.* In questo medesimo tuono canta il Profeta Isaja, quando havendo dichiarato, con che sorte di virtù si serve al Signore, promette a chi servirà con quelle, dicendo: *Allora invocherai il nome del Signore, & egli ti udirà; lo chiamerai, e ti risponderà, dicendo: Eccomi quì presente.* E come se questo fosse poco, tu stesso, Signore, aggiungi un'altra maggior prestezza, trattando de' tuoi servi: quando per il medesimo Profeta dici; *Prima, che mi chiamino, gli udirò: e nel medesimo tempo, che staranno invocando, gli essaudirò.* Molto duro, e molto cieco è quello, che per tali parole, e promesse non finisce d'intendere la grandezza della bontà, e misericordia, che usi co' tuoi servi, e non s'affatica, e muove, per essere uno di quelli.

Sal 144.

Sal. 33.

Sal. 01.

Esa. 58.

Esa. 65.

Della verità di queste promesse ne fanno fede le vite de' Santi, e frà molti essempi, che per questo si potrebbono allegare, ne metterò alcuni, che mi sovengono al presente. Disse il Padre San Domenico ad un suo familiare, che non mai haveva dimandato al Signore cosa, che gli fosse stata negata: l'amico udendo questo, gli rispose: Dimanda dunque al Signore Maestro Corrado, huomo grande per le lettere, e per la vita; che per questo sarà di molta importanza all'ordine tuo per la sua fondatione. Prese il Sant'huomo questo assunto, e la notte seguente li dimandò al nostro Signore, onde la mattina seguente cominciandosi l'hinno di Prima: *Jam lucis orto sydere*: entrò quell'huomo segnalato in Coro, & ingenocchiandosi a' piedi del Santo, dimandò l'habito del suo ordine: nel quale visse, e perseverò santissimamente tutta la vita sua. Chi dunque non conoscerà da questo la benignità, e soavità del Signore verso gli huomini, e quanto pronto, & apparecchiato sta per udire le sue orationi, & effettuare i suoi buoni desiderj? Che dirò poi della prestezza, con la quale udì l'oratione della Vergine Santa Scolastica, sorella di San Benedetto? la quale dolcemente pratticando co'l santo fratello, e ragionando delle cose di Dio, & accostandosi già l'hora della notte, quando il Santo prendeva licenza, per tornare al suo Monastero, e pregandolo la Vergine con molta istanza, che ivi si fermasse quella notte, per continuare i ragionamenti, non potendo ottenerlo da lui, non fece altro, che serrarsi il viso frà le palme delle mani, e fare oratione a Dio, quando fuor d'ogni aspettatione si turbò l'aria, e si levò una tempesta sì grande di tuoni, e lampi, che il Santo fù sforzato a perseverar tutta quella notte fino alla mattina ne' cominciati ragionamenti. Non sò certo, di chi io debba quì maravigliarmi prima, ò della prestezza, con la quale quella infinita bontà essaudisce i suoi, non solo nelle cose di necessità, mà di gusto ancora, e di consolatione: ò della confidanza di questa Santa Vergine, che in sì breve spatio, e con tanto breve oratione sperò, che il Signore turbasse i Cieli, e gli elementi, per darle quella consolatione. Che caparra haveva quell'anima santa di quella suprema bontà, e che segnali tanto grandi dell'amore verso di lui: poiche in così breve spatio sperò senza dubbio alcuno d'ottenere quello, che dimandava? Che più poteva sperare una sposa dal suo sposo, ò un buon figliuolo da un padre molto amorevole? Nè fù minor confidanza di questa, quella di Santa Catterina da Siena: a cui dimandando il suo Confessore, che gli ottenesse perdono de' suoi peccati: & havendoglielo ella promesso, e dimandando egli una bolla di questo, la qual bolla era una gran contritione di quelli, la Vergine gli promise l'una, e l'altra cosa. Et il giorno seguen-

Verità delle promesse di Christo.

guente fù tanto il dolore, ch'egli ricevè de' suoi peccati, che il cuore se gli spezzava di dolore.

Che dirò poi della confidanza di Santa Dorotea? a cui dando il Tiranno elettione, ò d'adorare gl'Idoli, ò morire con crudeli tormenti; la Vergine rispose, che voleva morire, per andar a coglier le rose, & i pomi nel giardino del suo sposo. E pronunciata contra di lei la sentenza della morte, l'ufficiale del Tiranno, detto Teofilo, schernendo la Vergine, le disse: Dorotea, quando tu sarai co'l tuo Sposo, mandami di queste rose, e frutti, che tu dici, che sono in lui. Ella gli promise di farlo, e poi ch' ei l'hebbe tagliato la testa, venne subito un'Angelo, in forma di bellissimo fanciullo, e gli presentò una cestella di rose, e frutti, dicendogli: Dorotea ti manda questi frutti dal giardino del suo Sposo. Questo fù del mese di Febraro. Del che stupito con molta ragione Teofilo, subito si fece Christiano, e venne a morire per la fede di Christo: Qui è molto da maravigliarsi di ciascuna di queste opere, e molto siamo auvisati, quanto presta, & apparecchiata sia quella infinita bontà, per fare tutto quello, che le sarà dimandato da' buoni. Ma questa confidanza tanto grande, che essi hanno in Dio, per promettere subito, quanto gli dimandano, dichiara maggiormente questa bontà, che per queste opere non ci si scuopre. Percioche quali caparre, quali segni, e dichiarationi della bontà, & amor di Dio verso di loro devono havere, quando con tanta facilità, verità, e sicurtà, promettono quello, che è proprio di Dio? Il che non potrebbono in modo alcuno fare, se non fossero proceduti grandissimi argomenti, e testimonj, così di quella immensa, & infinita bontà, come della familiarità, & amore, che gli hà mostrato. Di questi essempj ne potremmo allegare altri innumerabili, de' quali sono piene l'historie de' Santi, ma ciò basti alla brevità di questo discorso.

Soccorso che porge Dio a chi è tormentato per amor suo.

E se questa bontà, e providenza non si può, Signore, degnamente dichiarare, chi spiegarà quella, che tu hai di loro, quando per servigio tuo sono mal trattati, e tribolati? Perche il servigio, che in questo tempo ti fanno, è maggiore, e la necessità più urgente. Et essendo proprio del vero, e fedele amico, soccorrere nel tempo della maggior necessità: di quì è, che tu, fedelissimo Signore, viene a soccorrere con maggior favori, e soccorsi. L'Apostolo tuo c'insegna questo molto chiaramente, quando doppo le gran tribolationi passate, dice: *Benedetto sia Dio, e'l Padre del nostro Signore Gesù Christo, che ci consola in ogni nostra tribolatione, di maniera, che noi possiamo consolare ogni tribolato con gli essercizj, e consolationi, ch'egli ci dà. Perche si come crescono le tribolationi, che noi passiamo per Christo, così cresce la consolatione per il medesimo Christo*. Et a questo medesimo proposito dice David, che conforme alla moltitudine de' dolori, che pativa il cuor suo, così ancora era quella delle consolationi, che riceveva da te. Et in un'altro luogo: *La salute* (dic'egli) *de' giusti procede dal Signore, & egli è il difensore nel tempo della tribolatione, e gli ajuterà, libererà, difenderà in questo tempo: perche posero la sua speranza in lui*. Chi dunque con tali essempj (che sono come vivi ritratti, e specchi della divina bontà, e providenza) desidera intendere alcuna cosa di quella, doppo l'haver letto gli essempj dell'historie sacre, legga ancora le battaglie de' Martiri: & ivi vederà le grandezze, e maraviglie di questa divina providenza: perche non risplende tanto nello specchio la figura di chi si guarda in esso, come quivi riluce la bontà, la soavità, la fedeltà di questo Signore, non solo rinforzando quelli, che pativano, con incredibile fortezza, e costanza; mà porgendo loro ajuto con miracoli chiarissimi, & evidentissimi. Una volta spegnava le fiamme del fuoco, un'altra rendeva mansueti i leoni, & altre bestie indomite, un'altra illuminava le prigioni, sanava le sue piaghe, restitutiva spesso le membra tagliate, ò stracciate; vestiva i corpi ignudi, dava loro potere di far miracoli, mandava loro Angeli, che nettassero il sangue delle ferite, e quel, che è più, convertiva con questi miracoli fino i carnefici, chi gli giustiziavano. E così leggiamo, che havendo Josia accusato, e dato preso l'Apostolo San Giacomo dinanzi al Rè Herode, e conducendolo già egli stesso ad esser decollato, vedendo un miracolo, che l'Apostolo fece per viaggio; si convertì alla fede con tanta gran costanza, che per quella morì in compagnia

2. Cor.

Sal. 93.

Sal. 36.

Favori fatti da Dio a' suoi Martiri.

gnia dell'Apostolo. Nel che miracolosamente risplende la bontà, e misericordia del nostro Signore: poiche infuse fede, e spirito di martirio a chi haveva meritato un grande inferno. Chi poi leggerà il martirio di Sant'Agnese, Vergine di tredeci anni, e molto più quello di Santa Cattarina di diciotto, che non resti stupito di veder le maraviglie, che questo Signore operò con questa Vergine nelle battaglie del suo martirio? le mandava da mangiare per una colomba; mentre che ella era in prigione, la visitò il medesimo Signore, e sposo suo, e dandole forza di sopportare; fece pezzi delle ruote de'suoi rasoi: promise con voce del Cielo special favore a chi honorasse la sua passione: fece, che nella sua decollatione uscisse latte in cambio di sangue, per mostrare la bianchezza della sua purità verginale: mandò gli Angeli, che prendessero subito il suo corpo, e lo sepellissero nel monte Sinai, dove egli diede la legge a Mosè, e volse che della sua sepoltura uscisse oglio medicinale, e quel, che è maggior maraviglia, le diede tanta sapienza, & eloquenza, che convertì l'Imperatrice moglie del Tiranno, che la martirizava, e Porfirio Capitano generale del suo essercito, e con lui dugento soldati, e quello, che più può far maravigliare, convinse di maniera con le sue parole, e sapienza cinquanta Filosofi, eletti di tutte le parti, che gli fece dannare la setta de' Gentili, e ricever la Fede di Christo nostro Signore, e per quella fare una morte tanto gloriosa, e miracolosa, che posti in un gran fuoco, morirono talmente, che così i corpi loro, come i vestimenti restarono intieri, senza che s'abbrucciasse solo un pelo. Quanto dunque si manifesta per questo essempio la cura, e providenza, che il nostro Signore hà de'suoi ne' travagli loro? Di questa singolar providenza dunque troverà infiniti essempi, chi leggerà le vite de' Santi Martiri.

DELLA PURITA' DELLA VITA de' Santi.

Bontà di Dio che si mostra nella purità della vita de' Santi.

E Non meno si dichiara questa soprana bontà per la purità della vita de' Santi, che è dono singolare di Dio, & argomento chiarissimo della providenza, che hà di loro. Molti de' quali vivendo in carne mortale, e male inclinata, nel mezzo di tutti i lacci, e pericoli del Mondo, e tentationi del Demonio, perseverarono tutta la vita, senza commettere un solo peccato mortale, come il Santo Giob confessa di se stesso. E non solo egli, mà ancora molti altri Santi, come fù il nostro glorioso Padre San Domenico, e San Tomaso d'Aquino, e Santa Cattarina da Siena, & altri tali, che fin dalla sua fanciullezza si consacrarono a Dio. E fino alle fecce di questi tempi, ne' quali noi viviamo, hà il nostro Signore molti servi, e serve, i quali vivono con tanta purità, & innocenza, che tremano di qual si voglia colpa, per picciola che sia: perche (come dice San Bernardo) la luce, e fuoco dello Spirito santo fà, che una pagliuzza molto leggiera si resti di vedere con questo lume, nè d'abbrucciare con questo fuoco.

Consolationi spirituali de' Santi.

Niuna di queste cose si può perfettamente spiegare con parole, come ella sia. Però molto meno si può nè dichiarare, nè intender la grandezza dell'allegrezze, e consolationi spirituali, con le quali lo Spirito santo consolatore suol visitare, rallegrare, rinforzare, & illuminare i suoi familiari amici, nella casa della sua oratione. E però quali parole bastano per dichiarare; qual sia l'impeto di quel fiume, che rallegra la Città di Dio, e quel ruscello de' diletti, dove dà loro bere, e quella abbondanza di gaudio, & allegrezza, che fà tesoro ne' cuor loro, aggiungendo ogni giorno diletto a diletto, allegrezza ad allegrezza, e lume a lume: da' quali nascano queste medesime allegrezze? Perche questo è quel, ch'egli promette a' suoi per Isaja, quando dice, che empirà l'anime loro di splendori, da' quali procedono quelle ammirabili consolationi, ch'egli promette per il medesimo Profeta, con le più dolci, & amorevoli parole, che prometter si possa: *Al mio petto (dice il Signore) starete accostati, e v'accarezzerò sopra le mie genocchia, in quel modo, che la madre accarezza un figliuolo, che le resta, così io vi consolerò, & in Gerusalemme sareti consolati*. Che cosa dunque si poteva dire più piacevole, nè più dolce di questa? E poiche tu, Signore, non sei come gl'huomini, che sono larghi di parole, e stretti di fatti, mà tutto il contrario; perche molto più s'estendono l'opere tue,

Isa. 58.

Isa. 66.

tue, che le tue parole; che si potrà sperare da te, che tale parole ci dai?

Questa dunque, Signor mio, è una delle cose, che veramente molto dichiara la grandezza della tua bontà, vedere come tu ti porti co' tuoi familiari amici, benche in questo luogo d' essilio, e valle di lagrime, vi siano molte volte persone vili, e disprezzate, nelle quali il Mondo non pone gl' occhi. A' quali ti communichi molte volte con tanta larghezza, gli tratti con tanta dolcezza, visiti con tante consolationi, che bene spesso la debolezza del corpo non può soffrire tanta soavità. Perilche sono sforzati a dire quel, che diceva Santo Efrem, affogato nel mare delle tue consolationi: Signore Dio mio, allontanati da me: perche io non posso più sopportare la grandezza della soavità. Nel che si vede quanto dolce, e quanto benigno sii verso i poveri, e gl' umili: poiche a questo modo tratti quelli, che sono disprezzati dal Mondo. E di quì ancora si vede, con quanta liberalità si communica a gli huomini la tua bontà: perche questo donativo non si limita per parte di chi lo dà, mà per la strettezza di chi lo riceve: perche molto più darebbe, se trovasse vaso da empire, chi dà, finche non ve ne può capir più. Et essendo tanti Prencipi, e Monarchi nel Mondo, i quali sono dall' istesso Mondo adorati, è cosa degna di molta consideratione, come tu, Signore, gli lasci senza tener conto (quando per la loro superbia non lo meritano) e vieni a far dimora in una povera capanna, dove dimora un'anima immacolata, e pura, per haver quivi con essa i tuoi diletti. Quanto adunque ci si dichiara da questo la tua somma bontà? Se noi vedessimo un gran Monarca del Mondo, il quale essendo in una sala reale, accerchiato da tutti i Baroni della sua Corte con le berette in mano, e con molta riverenza dinanzi a lui, s'egli vedesse in capo della sala un poverello, che venisse dimandargli giustitia, ò limosina, subito lasciati i grandi, andasse a ricever quel povero, e postogli la mano sù la spalla, e guardandolo con allegra ciera, gli desse molto larga audienza, e commettesse, che fosse alloggiato, e proveduto di tutto quello, che dimandasse: che diremmo del Prencipe, che ciò facesse? Diremmo, ch'egli fosse il più giusto, il più cortese, e'l più valoroso di tutti i Prencipi, poiche tanto si facesse temere da' potenti, e si abbassasse con gli humili. Quanto è dunque più ammirabile la bontà, e grandezza di questo Signore, che visita tanto di rado i superbi, & alti, e dall'altra parte viene a posarsi in casa della vecchiarella, del povero, dell'innocente, e dell'humile, che sono calpestati dal Mondo: & ivi tiene la sua habitatione, ivi i piaceri, e diletti suoi? O nobiltà infinita, ò soavità immensa, ò vera grandezza, ò bontà ineffabile; ò Signore, e quanta verità si mostra quivi, quanto sei amatore de' buoni, poiche a questo modo gli tratti, e consoli?

Bontà, che mostra Dio verso le persone vili.

Che dirò dunque, perche tu fai tanta stima di loro, & in vita, & in morte gli honori? Qual maggior honore, che il dir tu. *Io sono il Dio di Abramo, & il Dio d' Isaac, & il Dio di Giacobbe. Questo è il nome mio per sempre, e questo il mio memoriale di generatione in generatione?* Ben potevi, Signore, intitolarti Dio del Cielo, e della terra, e del mare; e nondimeno havesti per titolo più illustre il chiamarti Dio di tre huomini da bene, che Dio delle terre, e de' Cieli: perche questo dichiarava più la grandezza della tua bontà; e perche realmente più vale un'huomo da bene, che tutti questi Mondi visibili: poiche tutti gli facesti per uso, e servigio de' buoni; E comparendo una volta il Prencipe di questo Mondo dinanzi a te, dicendo, che haveva girato tutta la terra, dove tante maraviglie haveva visto, di niuna di quelle dimandasti, se non d'un huomo semplice, e buono, che in essa era chiamato Giob. Questo ancora dichiara, Signore, la tua bontà, e la cura paterna, che hai di tutti i buoni: poiche frà tutte le grandezze del Mondo, non è negl'occhi tuoi altra grandezza, di cui degnamente si dimandi, se non questa.

Exod. 3.

Quanto i buoni siano stimati da Dio.

Qual dunque sarà la lingua, la quale spieghi gli honori, co' quali tu gli honori anco in questo Mondo, volendo, che fino le reliquie de' suoi corpi, & anco i pezzi de' suoi poveri vestimenti siano riveriti, & havuti in gran veneratione? San Gregorio scrive, che l'Imperatrice di Costantinopoli (che era come Signora del Mondo) gli mandò a dimandare con grande istanza la testa dell' Apostolo San Paolo, con cuore certo mol-

Honori fatti a Santi di Dio.

molto differente da quel, che haveva Herodiade, quando chiese quella di San Gio: Battista. Et il Santo Ponteficc le rispose, che in modo alcuno egli non poteva spogliare la Città di Roma di un tanto gran tesoro: mà che in quel cambio le manderebbe una gioja molto pretiosa, che era un poco di limatura della catena, con cui l'Apostolo Santo fù legato, e dato in poter di Nerone. Qual può essere dunque maggior honor di un'huomo, che come ufficiale mecanico viveva del travaglio delle sue mani, che l'essere alzato da Dio a tanta gran dignità, che i Monarchi del Mondo havessero per gran tesoro un poco di ferro, per haver toccato le sue membra. E che honore anco è quello, che scrive San Luca del medesimo Apostolo, che il suo fazzoletto, e qual si voglia straccia del suo corpo, sanava tutte l'infermità del Mondo, in tal modo, che dispensava Dio nella legge della natura, per amor d'un pane, che haveva toccato il corpo del suo Santo?

Reliquie de' Santi honorate per volòtà di Dio.

E non solo honorò a questo modo le reliquie de' suoi Apostoli: ma fà ogni giorno questo medesimo honore alle Polvere, e straccie: de' quali miracoli ne sono pieni tutti i libri. Chi leggerà dunque i cinque libri della vita di San Bernardo, scritta da tre nobili Autori, i quali furono testimonj di veduta delle sue gran virtù, troverà, che in essa si raccontano da dugento sessanta miracoli, frà quali si scrive, che un Vescovo d'una Città di Spagna fece sapere a questo Santo, che pativa continuamente un gravissimo dolor di testa. A cui mandò il Santo un suo berrettino; e ponendoselo il Vescovo in testa, hebbe il Signore tanto risguardo a quanto haveva toccato quel berrettino in testa del suo servo, che in un'istante gli diede perfetta sanità. E quello, che è più, havendo un'altra volta il Santo huomo cenato in casa di un'altro Vescovo (il quale similmente conosceva la santità di questo Beato Padre) fece serbare il piatto, nel quale il Santo haveva cenato. Et in capo di certo tempo, patendo egli una grave infermità, commandò, che gli fosse portato da mangiare in quel piatto, e subito in quel punto si trovò sano. Ora giudichino gli huomini da questo essempio, che stima faccia quella somma bontà de' buoni: poiche vuole che fino alle leggi della natura si dispensino, & habbiano riverenza, e rispetto speciale, non solo alle sue persone, & a gli stracci de' corpi loro, mà fino a vasi, dove mangiarono alcuna volta. E conformi a questi essempj, ne troveremo ad ogni passo nell'historie de' Santi de gli altri innumerabili. I quali hanno a servirci per vivi ritratti, e specchi, ne' quali vediamo l'immensa bontà del nostro Signore, e l'amor grande, che porta a' buoni, insieme con l'honor, che fà loro. Questo è il principal frutto, che s'hà da cavare da questa santa lettione; perche senza dubbio molto più risplende la bellezza della Divina bontà ne' portamenti, che fà a i buoni, che nella fabrica de' Cieli, e di tutto questo Mondo creato.

E come se tutto questo fosse poco, accrescesti loro, Signore, un'altro nuovo honore; perche non solo honori loro, mà i suoi discendenti per loro. Perche tu stesso dicesti: *Io sono Dio, zelator dell'anima, che uso la misericordia con chi mi ama fino alla millesima generatione.* Così promettesti, Signore: e così lo mantenesti a Davidde, ad Abramo, & a Loth suo fratello, insieme con molti altri amici tuoi; a' figliuoli, e discendenti de' quali facesti molto speciali beneficj: (benche alcuni di quelli fossero Idolatri, e cattivi) per rispetto de' padri suoi, che furono buoni. Il che manifestamente dichiarò quella celeste cantatrice nel suo Cantico, quando disse: *La misericordia del Signore corre di generatione in generatione a chi lo teme.* Adunque che tanto grande sia la bontà, che ci si scuopre per queste opere di gratia, delle quali fin quì habbiamo trattato, l'historie, e vite de' Santi in gran parte ce lo dichiarano. Perche ivi si vedrà adempito, e verificato, quanto quivi habbiamo detto della providenza, che hà il Signore de' suoi amici, & in che modo si porta con loro. Mà di questi essempj ne metterò solamente due di due donne, una peccatrice, e l'altra innocente: uno antico, ed un altro moderno: uno di Maria Maddalena, e l'altro di Santa Cattarina da Siena. Che cosa dunque più ammirabile, che i beneficj, che fece il Signore a questa Santa peccatrice del Vangelo, doppo la sua gloriosa Resurrettione? Qual maggior maraviglia, che stare una donna trent'anni in una

Esod. 20.

Luc. 1.

Favori fatti da Dio alla Maddalena.

una montagna; e passar tutto questo sì lungo spatio di tempo senza mangiare, e senza bere? e quel, ch'è più, che ogni giorno fosse levata sette volte in aria per mano de gl'Angeli ad udire i canti, e melodie di quelli: e da questi medesimi fosse restituita nel suo proprio luogo? Chi dunque non haverà stupore, e maraviglia di quella sì strana novità con questa Santa donna?

Favori fatti da Dio a S. Cattarina da Siena.

Mà i favori, e segni d'amore, che scoperse alla Vergine Santa Cattarina da Siena, non si possono spiegare in poche parole: se non leggendo tutta la sua vita, scritta dal suo Confessore, huomo religiosissimo, che dapoi fù Generale di tutta la nostra religione: il quale intese molto di quel, ch'egli scrisse, di bocca della medesima Vergine: & oltre a questo, egli afferma con solenne giuramento la verità di quanto egli scrive. Molti sono i segni della Divina bontà, ed il maggior di tutti è, che Dio si sia fatto huomo per amore dell'huomo, & habbia patito morte per lui; e che si muove più per uno, che per un'altro, secondo la dispositione, e divotione di ciascuno. Mà io confesso, che uno di quelli, che più fino a ora m'hanno fatto stupire, e maggior cognitione m'hanno dato di questa soprana bontà, e del grande amore, che questo Signore porta all'anime pure, e monde, è il vedere quel, ch'egli fece con questa Santa; e l'inventioni quotidiane de'favori, e consolationi, con le quali la visitava, e ricreava. Perche una volta le cavò il cuore del corpo, e lo tenne tre giorni in suo potere; e dapoi lo ripose al suo luogo: un'altra si sposò con essa in presenza della Sacratissima sua madre, e d'altri Santi; un'altra per haver ella bevuto un beveraggio amarissimo, servendo ad una inferma, le apparve, e le diede a bere un liquor celeste della piaga del suo Sacratissimo costato: un altra volta per essersi ella spogliata una tonaca, per darla ad un povero, il medesimo Signore le diede un'altra tonaca, con la quale non sentisse mai nè freddo, nè caldo, nè inverno, nè primavera: un'altra volta le fece sentir parte di tutti i dolori, e tormenti, che haveva patito nel suo Sacratissimo corpo. E quello, che eccede ogni maraviglia, il medesimo Signore recitava l'hore Canoniche con lei, come un Sacerdote con un'altro; la quale è cosa, che se la medesima Vergine non l'havesse detta, pare che fosse per mancar la fede humana, per creder cosa tanto nuova, tanto ammirabile, e di tanta familiarità con Dio. Che dirò io dunque delle sue gran rivelationi, e dell'efficacia delle sue Orationi? che de' peccatori ostinati, convertiti da lei? che del passar tempo senza mangiare altro cibo, che il Santissimo Sacramento; come fà fede Papa Pio secondo nella Bolla della sua Canonizatione? che dell'estasi, & alienationi de' sensi, che pativa ogni volta, che si communicava; dove non mancò una persona malvagia, che le cacciò un'ago nella pianta d'un piede, il quale ella non sentì più che se fosse stata di pietra, ò marmo? I miracoli poi, che furono fatti quei tre giorni, che il suo Santo corpo restò senza sepoltura, chi gli potrà contare? Perche nella sopradetta Bolla, frà l'altre cose si racconta, che non potendo una, che haveva certe doglie, accostarsi al suo Santo corpo, per la molta gente, che ivi era, fù presa una certa cosa del suo, e portata d'una in altra mano a toccare il corpo, e poi rivoltata attorno a quella donna fù subito sanata. Qual si voglia dunque, il quale haverà occhi, per saper mirar tutte queste maraviglie, subito intenderà, quanto sia incomprensibile l'amore, che porta il nostro Signore all'anime pure, & immacolate: poiche così le tratta; così l'honora; così le abbraccia, e consola; così le purifica, e santifica: così l'inalza sopra i Cieli; così ode le sue orationi; così tratta tanto familiarmente con loro, e dà loro parte de' suoi secreti, e fa in tutto la sua santa volontà. Chi dunque considererà questo, da una parte si maraviglierà di vedere, come quella soprana Maestà s'inchini tanto familiarmente ad una cosa tanto bassa, come è l'huomo: e dall'altra parte lascierà di maravigliarsi, considerando, che non si poteva sperar meno da quella infinita, immensa, & incomprensibil bontà: se non che tale come questo, sia l'amore, che porta a'buoni, e tale la familiarità, e communicatione, che con essi tiene. Questa ragione ben considerata dichiara la grandezza dell'amore, che questa somma bontà porta all'anime pure, e monde: mà niuna sorte di parole è bastante per dichiarar questo nel grado suo. Perche

che nelle cose del Mondo, quando vediamo una persona far tutte le cose del Mondo per un'altra, sogliamo dire, ch' ella sia stata ammaliata, ò habbia perduto il cervello, ò cosa tale: con la quale dichiariamo in qualche modo la grandezza di quella passione. Mà non potendo alcuna di queste cose capire in quella infinita bontà, e purità, non habbiamo vocaboli per significar la grandezza di questo amore; & i gran favori, e cortesie, che fà questo Signore a' suoi familiari amici. E per questo ci mettiamo a dire, che non si può creder meno di quella infinita bontà, se non che ami con infinito amore i buoni, e che tali sieno i portamenti verso di loro.

Bontà di Dio nel favorire i buoni con favori di gloria.

E se questi favori, che appartengono a' beni di gratia, ci scuoprono tanto, Signore, la tua bontà, che faranno i beni di gloria? se così tratti gli amici tuoi in questa valle di lagrime, come gli tratterai nel Paradiso de' tuoi diletti? se così gli rallegri per viaggio, come gli rallegrerai nella patria? se così gli consoli nel luogo della lor servitù, che farai in quel della libertà? se così sono consolati, quando fanno penitenza, che sarà quando mietono i frutti di quella? se così dormono, e riposano nel tuo seno, quando vanno armati in guerra, che sarà, quando lascieranno l'arme, e goderanno i trionfi della vittoria? Qual dunque sarà la bontà, che tu, Signore, ivi discoprirai loro, quando sarai sicuro, che non s'alzeranno maggiormente, nè si gonfieranno per il favore? Ivi mostrerai loro il tuo Divino aspetto, ivi chiamerai ciascuno per suo nome, ivi gli farai sedere alla tua mensa, e darai loro a mangiare nel tuo piatto, ivi gli farai una medesima cosa con te, ivi darai loro parte di tutti i tuoi beni, cioè della tua gloria, della tua bellezza, della tua divinità, della tua eternità, della tua beatitudine; e così sarai tutto in tutti loro. Ivi, quando si vederanno per sempre sicuri, e confermati in gratia, spiegheranno le lingue in lode tua, e diranno co 'l Profeta: *Loda, Gerusalemme, il Signore, e loda Sion, il tuo Dio, perche fortificò le serrature delle tue porte, perche tu goda una perpetua, e ferma sicurtà.* Ivi è dove chiaramente si conosce la grandezza della tua bontà, e dove senza cessare mandano fuor le voci quei Celesti cantori, dicendo: *Santo, Santo Santo è il Dio de gli esserciti.* Molto ci si scuopre, Signore, la tua bontà per la grandezza di questa gloria, con la quale tu guiderdoni i buoni, e per l'amore, e buoni portamenti che tu fai loro in questa vita: e non meno si scuopre questo medesimo per l' odio, che porti a' cattivi, e per la grandezza della pena, che tu hai apparecchiata loro nell' altra vita. Perche dal medesimo principio, donde nasce l'amore inestimabile verso i buoni, nasce ancora l'odio verso i cattivi, che è la tua immensa, & infinita bontà: alla quale appartiene amare, e favorir sommamente la bontà, & odiare, e castigar severissimamente la malitia. Perilche le minaccie grandi, e spaventosi castighi, che tu fai denunciare a' cattivi per li Profeti, benche muovano i nostri cuori al timore, non gli muovono manco all'amore; poiche non solamente ci danno testimonio della tua giustitia, mà ancora della tua bontà, poiche tanto sdegno, & ira, che ivi tu mostri contra la malitia, ci fà chiaramente intendere, quanto sia grande la tua bontà, e quanto ella debba essere amata.

Sal. 147.

Apoc. 4.

Bontà di Dio nell' odiare i cattivi, e castigarli.

Mà che dirò, che non solo quest' odio contra i cattivi ci dimostra la tua bontà, ma ancora la pena dell' Inferno, che tu hai loro apparecchiata? perche a giudicio humano la più spaventevole cosa è, il castigar con pena eterna colpa temporale: che con tutto questo non resti a sufficienza castigata. Perche essendo tu, Signore, un'abisso di misericordia, come sei copioso nel guiderdonare, così sei pietoso nel castigare. Perche sempre è maggiore il tuo guiderdone, che il nostro servigio; & i tuoi castighi minori, che i nostri peccati. Da che nasce dunque, che un castigo da una parte tanto terribile, e dall'altra tanto prolisso, come quel dell'Inferno, si dica esser non solamente giusto, mà ancora breve, e scarso per una colpa temporale, se non perche è tanto grande, & incomprensibile la tua bontà, che il peccar contra di lei non si castiga degnamente, se non con eterno tormento. Qual dunque sarà quella bontà, la cui offesa non resta nè anco sufficientemente castigata con pena infinita? O somma bontà, ò ineffabile bontà, che sola giustifichi questa legge, e la tua grandezza fà picciolo questo castigo, perche ella è tanto grande,

che

che non è pena, la quale basti per castigo di chi l'offende!

Oltre alle cose già dette, non pare, che si possano aggiungere maggiori argomenti, e testimonj di questa soprana bontà: ma è cosa certa, che tutto questo appena è un punto a paragone di quello, che ci scuopre questa bontà nel mistero dell' Incarnatione del Figliuolo di Dio; Perche tutto questo fù, Signore, un communicarci tutti i beni, che fuor di te ci si potevano communicare, che erano beni di natura, di gratia, e di gloria. Confesso, Signore, che per questi tre ordini di beni non è fuor di te cosa, che non ci sia stata communicata. Mà l'esser tuo stà dentro di te, il quale è propriamente tuo, e non si può communicare, se non facendo Dio quello, a cui si communica. Perche si come è huomo, chi hà l'esser d'huomo; così ancora sarà Dio, chi haverà l'essere di Dio. Questa incomprensibil gratia dunque havevi ordinato ab eterno di fare all'huomo, e non all' huomo solo, ma à tutto il Mondo nell' huomo, poiche egli è un picciol Mondo. Che può quivi dunque dir l'huomo, ò Dio mio? come non diventerà muto, e spasimerà, vedendo una sì stupenda mostra di bontà? Che più era possibile di fare? che altro. Signore, ti resta di communicare? che cosa può più dichiarar la natura del sommo bene, che questa somma communicatione? O sommamente buono, e degno d' esser amato con infinito amore! Perche con infinito amore merita d'essere amata un' infinita bontà: e tutto quello, che per arrivare a questo, manca della sua perfetta misura. Di maniera che se io, Signore, havessi infiniti cuori, con tutti sarei obbligato amarti: e se io havessi infinite lingue, con tutte doverei lodarti: e se io havessi infinite vite, tutte doverei spenderle in servigio tuo: e se io havessi infiniti Mondi da lasciare, tutti gl' haverei a disprezzare per amor tuo. Ma poiche questo non passo, dammi gratia tu, Signore, che io t'ami con tutto quel ch'io posso, e che con la forza di questo amore resista a tutti gl' altri amori.

Bontà di Dio nel mistero dell' Incarnatione.

Tutte queste, ò anima mia, sono opere di quella infinita bontà, e come scintille, che uscirono fuor del petto Divino, se tali dunque sono le scintille, qual sarà il fuoco, dal quale uscirono? se tanto grandi sono gl'effetti di questo sommo bene, quanto grande sarà il medesimo bene? Questo è quel sommo, & incommutabil bene, che non è astretto da luogo, non mutato da novità, non passa per tempo, non hà bisogno di soccorso alcuno, perche per se solo basta, per se solo può, e per se solo diletta. Questo è quel sommo bene, che non s'acquista con i sensi, perche è spirituale, & eterno; ma con l' intelletto si conosce, e con la volontà si gusta: co'l cuore si sente, con la divotione si cerca, e con la speranza si trova: con la carità si abbraccia, e con la gloria per sempre si possiede.

SECONDA CONSIDERATIONE

Della seconda cagione dell' amor di Dio, che è la grandezza della sua bellezza.

Non solamente la bontà, ma ancora la vera bellezza muove grandemente i cuori all'amore. Perilche dissero alcuni savj, che l'ogetto della nostra volontà era la bellezza, per vedere, con quanta forza attrahe la volonta a sè. Se dunque la bellezza è tanto amabile, quanto amabile sarai tu, Signore, che sei pelago, e fonte d'infinita bellezza, da cui procede ogni bellezza? Le bellezze, Signore, delle creature sono particolari, e limitate; ma la tua è universale, & infinita; perche in te solo stanno serrate le bellezze di tutte le cose create. Perilche, si come il Sole più chiaro, più risplendente, e più bello, che tutte le Stelle del Cielo insieme, & egli solo illumina, più che tutte quelle: così tu solo sei infinitamente più bello, che tutte le tue Creature; e maggior parte per rallegrare, e rubare i cuori, che tutte quelle. Della tua bellezza si maravigliano il Sole, e la Luna; dalla tua bellezza uscirono tutte l'altre bellezze; in questa bellezza non si satiano gl'Angeli di guardare, perche in essa veggono più perfettamente tutte queste perfettioni, e bellezze delle creature, che nelle creature istesse.

Amore è causato della bellezza.

Ma che è tutta la bellezza visibile, a paragone di quella dell'invisibile? Che cosa è tutta la bellezza de 'corpi, a paragone di quella de gli Spiriti Angelici, se non una Stella paragonata co 'l Sole? Un'Angelo (dice l'Euangelista San Giovan-

vanni) che vidde in quella sua gran rivelatione con tanta gran chiarezza, e bellezza, che andava per adorarlo, se non glie l'havesse vietato. Se dunque è tanta grande la bellezza, che eccede tutte le bellezze visibili, qual sarà quella, che contiene in sè ancora la bellezza delle invisibili? Questo si potrà in qualche modo intendere, se noi consideraremo la moltitudine degl'Angeli, e gradi, & ordini delle loro perfettioni. Sono tanti di numero, che superano tutta la moltitudine delle specie create: di maniera che benche non sieno infiniti, sono tuttavia innumerabili, perche niuno può contarli, se non quel solo, che conta la moltitudine delle stelle, e chiama ciascuna per nome.

Gradi delle perfettioni Angeliche.

Ma con l'esser tanti, sono talmente ordinati, che il secondo hà tutte le perfettioni del primo, & altre ancora, per le quali è differente da lui, come noi vediamo ne i gradi, e nelle dignità della Chiesa, dove la dignità superiore hà tutto quello dell'inferiore, & un grado di più, per il quale è differente da quella. Et a questo modo procede la Gerarchia Ecclesiastica, cominciando fino da gl'ordini minori, e procedendo per tutti i gradi Ecclesiastici fino all'ultimo, che è del sommo Pontefice. Quest' ordine medesimo dunque, che è nella Gerarchia della Chiesa militante, è ancora nella trionfante: di maniera che il primo Coro è di quelli, che communemente si chiamano Angeli. Il secondo è degl' Archangeli, i quali, sono in maggior numero, che gl'Angeli: perche quanto più eccellenti sono i Cori, tanto è maggiore il numero di quelli. E per questo medesimo ordine habbiamo da salire per tutti i novi Cori, fino che arriviamo all' ultimo dei Serafini, il quale è più vicino a Dio, e più distante dal primo Angelo: il quale hà in se solo le perfettioni, e le virtù di tutti gl'altri Angeli, come quì vediamo, che l' huomo tiene in se le virtù, e perfettioni essentiali di tutti gl'altri animali, che a lui sono inferiori.

Bellezza di Dio.

Ora io voglio dunque, Signore, fare il conto, e salire per questa scala delle creature a vedere, come da una scoperta molto alta, qualche cosa dell' inestimabil bellezza, che è in te. Perche prima è cosa chiara, che tu hai la bellezza di tutte le cose visibili, e dapoi quella dell' invisibili, che senza comparatione sono molto più di numero, e maggiori d'eccellenza: & hai oltre a questo altre infinite bellezze, che a nessuna creatura furono communicate. Di maniera, che sì come il mare è grande, non solo perche tutte l'acque degl'altri fiumi entrano in quello, ma ancora per quelle che hà di suo, che sono molto più senza comparatione: così diciamo, che tu, Signore, sei mare d'infinita bellezza, perche non solo sono in te tutte le perfettioni, e bellezze di tutte le cose, ma altre più infinite, le quali sono proprie della tua grandezza, e non furono communicate a quelle; quantunque in te non sieno molte bellezze, ma una simplicissima, & infinita bellezza. Essendo adunque così, qual potremo intendere, che sia quella bellezza, quella imagine tanto perfetta, quell'essempio di tutte le cose, quell'abisso di tutte le gratie, poiche egli solo hà unito in sè le principali di tutte le bellezze, con altre infinite, che sono propriamente sue? Quella imagine delle Regina Elena dipinta da quel famoso pittore Apelle, dicono, che fù bellissima, perche il pittore si prese per oggetto cinque donzelle di molta perfetta figura, quando la dipingeva, per prender da ciascuna quel, che gli paresse il meglio. Adunque se quell'imagine riuscì tanto perfetta, per havere in sè le perfettioni di cinque figure sole, qual sarà quell'imagine, che contiene in sè le perfettioni di tutte le creature, e di più le sue? Nè lingue d'Angeli, nè d'huomini potrebbono spiegar questo. O bianchezza dell'eterna luce, ò specchio senza macchia della Maestà di Dio, ò Paradiso di tutti i diletti! Che sarà, Dio mio, il vederti a faccia a faccia? Che sarà vedere la luce istessa con la tua luce? O felice quel giorno, ch'io ti vedrò, e nel quale mi scoprirai la tua faccia, & in essa mi mostrerai tutti i beni! O giorno degno d'esser comperato con tutti i tormenti, e travagli del Mondo.

La tua bellezza è finalmente tale, e tanto grande, che solamente il vederla, e goderla basta per far beati quei soprani spiriti del Cielo, & empir tutto il seno della sua capacità: i quali ardono perpetuamente nell' amore della tua infinita bellezza, amandola con tutte le sue forze, & occupandosi in questo con l'ultimo della sua potenza, senza cessar già

Visione di Dio fa beati gli spiriti del Cielo.

già mai. Perche l' infinita bellezza di quell'oggetto, che hanno dinanzi, rapisce, e chiama a sè tutte le forze di questi Spiriti soprani, che non possono fare, che non sieno sempre attualmente amando te con quest'amore. E questo è quel, che tacitamente rivelò S. Giovanni nelle sue rivelationi, quando disse, che quei quattro santi animali (che stavano dinanzi al Trono di Dio) non si riposavano mai di dire giorno, e notte: *Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degl'esserciti. La terra è piena della sua gloria*: Perche con dire, che non si riposavano mai, diede ad intendere, che con tutte le sue forze, e senza cessare amavano, e lodavano quel Signore, in cui stava tutto il suo riposo.

Apoc 4.

Ma che gran cosa è, che gl'Angeli in Cielo facciano questo, poiche anco i Santi ne fecero parte in questo luogo di essilio? Perche della Vergine Santa Chiara leggiamo, che havendo ricevuto da Dio una gran visitatione, e consolatione doppo la festa dell' Epifania, restò l'anima sua tanto rapita in Dio, e tanto presa da quella Divina soavità, & amore, che haveva gustato, che per lo spatio di molti giorni non poteva stare attenta a quel, che si parlava, e bisognava, che per questo ella usasse molta forza à se stessa, per haver tutti i sensi rapiti, e trasferiti in Dio.

Ma che gran cosa è, che la vista di questa bellezza sia bastante a far beati tutti i Cori degl' Angeli; poiche basta per far beato l'istesso Signore degl' Angeli: il quale non hà altra Beatitudine, che vedere, e godere la sua propria bellezza? Et alla cognitione di questo arrivò Aristotele, Filosofo Gentile, con questa ragione. Chiara cosa è (dice egli) che il sommo bene (poiche hà vita) bisogna, che s'esserciti in qualche cosa: perche non hà da dormire; poiche è libero dell'opere humane, come sono mangiare, bere, & altre cose tali; e secondo questo non gli resta da essercitarsi in altro, che in contemplare. Che cosa dunque contemplerà? forse qualche altra cosa fuor di sè, per la cui contemplatione egli sia beata? Chiara cosa è, che non, perche se tal cosa fosse, ella saria migliore, e più nobile di lui; perche la vista sua basterebbe per farlo beato: così quella sarebbe Dio, e non lui. Resta dunque verificato, che se l'essercitio suo è il contemplare, e contemplando è beato, e non contempla altra cosa fuor di sè, che sempre stà contemplando sè, e per questo è infinitamente beato. Qual sarà dunque la bellezza, che il mirarla solamente basta per far beato Dio, e per empir quel seno, e capacità infinita di compita felicità? Qual sarà quella bellezza, che questo Signore ab eterno stà sempre mirando, e mirerà eternalmente senza distogliersi da mirarla; ma ricevendo anzi di questo tanto incomprensibile allegrezza, che quanto hà creato, e può creare, è niente à comparatione di quella? Come nuoterà l' huomo in questo pelago di tanta grandezza, poiche in esso può notare la grandezza di Dio?

Beatitudine di Dio consiste nel goder la sua propria bellezza.

Ora dunque facciamo questa comparatione. E cosa chiara, che tutte le bellezze di questo Mondo, e dell'altro, paragonate con quella infinita bellezza, non sono altro, che una gocciola d'acqua paragonata con tutto il mare, ò una picciola stella paragonata co 'l Sole; Anzi sono anco molto meno: perche tuttavia queste sono creature finite, e limitate: e così ricevono paragon frà loro. Ma frà due estremi, uno finito, e l'altro infinito, che proportione vi può essere? Adunque di questa picciola gocciola di bellezza delle Creature, prendiamone una particella, che sarà quella d' una creatura sola. Vediamo dunque gl'estremi, che alcuni huomini han fatto, & ogni giorno fanno per una sola creatura; i quali non mangiano, nè bevono, nè dormono, pensando alla cosa amata. & anco alle volte vengono a perder la sanità, ed il giudicio, e la vita per questa cagione. Il che poco mancò, che non intervenisse ad Ammone, figliuolo di Davidde per Tamar amata da lui.

Comparatione frà la bellezza del Creatore, e quella delle creature.

Se questi dunque patiscono tanto per una picciola scintilla, & ombra di bellezza, che farebbono, se s'offerisse loro una bellezza, alla quale fossero aggionte tutte le bellezze di questo Mondo visibile, e tutte quelle dell'invisibile, e con queste, quelle di quel supremo, & invisibil Mondo, che è Dio? E alcun conto d' Abaco, che sia bastante per summar questo? è intelletto alcuno, che possa comprenderlo? è patienza alcuna, che sopporti, che si facciano

tanti

tanti estremi per quest'ombra così vana di bellezza, e che si faccia sì poco per quella infinita, e vera? Perche se questo si fà per poco di polvere, e cenere, e per un picciolo fiore, che hoggi è, e domani sarà secco: come Signore, non corriamo dopò te? come, non t'amiamo con tutte le nostre forze? come non cadiamo infermi con quella santa sposa della Cantica per questo Divino amore? Come possiamo mangiare, ò bere, ò dormire, pensando a quello?

Cant. 2.

Essendo questo adunque così, ami io te, Signore, bellezza infinita con tutte le mie viscere. Ami il mare di tutte le gratie, il campo di tutti i fiori, la pittura di tutte le bellezze, e l'abisso di tutte le perfettioni. Aprinsi gl'occhi miei per vedere questa bellezza, e serrinsi a tutte l'altre. Sieno, Signore, tutte le creature specchio, nel quale io ti contempli, imagine dove io ti vegga, scala per salire a te, e libro dove io legga le tue grandezze. Apri, Signore, gl'occhi miei, & ungili co 'l collirio della tua gratia; accioche io possa in qualche modo vedere una sola scintilla del tuo splendore. Accendi nel cuor mio una sete tanto grande di te, che io dica co 'l Profeta. *Come desidera il cervo alle fontane dell'acque, così desidera l'anima mia te, mio Dio. Hebbe sete l'anima mia in Dio fonte vivo: quando verrò, e comparirò dinanzi alla faccia del mio Dio?* Venite, venite dunque tutti voi, amatori di Dio, venite a questo fonte, bevete di questo liquor Divino, replicate questa dimanda, perseverate co'l Profeta, dicendo: *A te disse il cuor mio, cercherò, Signore, la tua faccia, e per quella sospirerò. Non allontanare l'aspetto tuo da me*, tu che vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

Sal. 41.

Sal 26.

SEGUE UNA NOTABILE sentenza di Platone, circa le cose dette della Divina bellezza.

QUasi tutte le cose quì da noi dette, le dice il maraviglioso Platone in persona di Socrate, nel Dialogo, che chiamano il Convito, dove egli viene a concludere, che la vera sapienza, e beatitudine dell'huomo (per la quale si deve esporre ad ogni sorte di travagli ;) è la contemplatione, & amore della vera, e perfetta bellezza, essendo quella, che tira a sè, e ruba i cuori di chi la guarda; e questa dice, esser solamente in Dio, per esser perfettamente bello. Il chè prova dichiarando le conditioni della perfetta bellezza, le quali non si trovano, fuor che in Dio. Perche prima dice, che hà da essere eterna, che non habbia principio, nè fine, ne possa crescere, nè scemare. Secondo dice, che hà da essere di tal maniera intieramente bella, che non habbia una parte brutta, e l' altra bella; ma che quanto è in lei, sia tutto bello. Terzo dice, che questa bellezza non s'hà da marcire, nè alterare per tempo, di maniera, che un tempo sia bella, e poi brutta; ma che d'ogni tempo resti nell'istessa gratia. Nè vuole, che si muti per luoghi, e che in un luogo sia bella, e nell'altro brutta; ma che in ogni luogo conservi la sua bellezza, e sia per tutto amabile. Così medesimamente dice, che hà da essere talmente bella, che non sia per participatione d'alcuna bellezza accidentale, come sono le bellezze delle creature: ma che sia essentialmente bella, di tal maniera, che della sua bellezza ne partecipi ogni cosa bella, & ella di niente partecipi. E potendo tutte le cose patir diminutione della sua bellezza, ella non possa patirla, per non haver cosa più potente di se. E poste queste conditioni; che la somma Sapienza, e felicità dell'huomo consiste nella cognitione di questa somma, semplice, ed eterna bellezza, di maniera, che chi la mirerà, amerà, & imiterà, e per amor suo disprezzerà tutte le cose, che in questo Mondo pajono belle, & amabili, quel solo sarà talmente savio, e beato, che non gli mancherà cosa alcuna per la compita felicità, che si può in questa vita conseguire. Tutto questo è sentenza di Platone, detta in persona di Socrate, e quel che più è da maravigliarsi, l'istesso Socrate confessa havere appreso questa Filosofia (ch'egli chiama disciplina amatoria) da una prudentissima Donna, chiamata Diotima. Qual dunque sarà quel Christiano, che non si stupisca di vedere in queste parole d'un Gentile rinchiusa la principal parte della Filosofia Christiana: poiche quivi si dichiara il fine della nostra vita, che in vero consiste in contemplare, & amar la bellezza Di-

Dio solo perfettamente bello.

Conditioni della vera bellezza.

Divinia; e ne'mezzi, co'quali s'acquista che sono il disprezzo di tutte le cose amabili, e belle del Mondo? E chi non ringratierà Dio, considerando dall'altra parte, che questa tanto alta Filosofia, trovata da Platone (onde egli meritò il nome di Divino) la vediamo adesso in gran numero di persone Religiose, e di molte povere donnicciuole, che licentiando da sè, e dando libello di repudio a tutte le vanità del Mondo, & a tutt'i pensieri terreni, attendono di continuo ad accostarsi a Dio, e tener sempre occupato il cuore nella contemplatione, & amor di questa Divina bellezza, e nell'opere maravigliose, che da quella procedono? Di quì si conoscerà ancora quel; che nella passata consideratione dicemmo della bellezza del nostro Creatore; e quanto ella sia potente, per tirare a sè i cuori: poiche in essa si trovano compitamente tutte le conditioni, che questo Filosofo assegnò alla perfetta bellezza, e fuora di lei non già: e la cognitione di questa bellezza dice essere il fondamento di quel, ch'egli chiama disciplina amatoria. Perche quella è quella, che particolarmente a sè tira i cuori.

TERZA CONSIDERATIONE, *di un' altra cagione dell'amor di Dio, che è la grandezza dell' amor, che ci porta.*

Qual cosa sia più efficace per eccitar l'amore.

DIce San Tomaso, che si come non è alcuna cosa, con cui più si accenda un fuoco, che con un'altro fuoco, così non è alcuna, con cui più s'accenda un'amore, che con un'altro amore. Perche essendo questo il principal dono, da cui procedono tutti gl'altri, si come i beneficj ricevuti muovono ad amare il benefattore, così molto più l'amore, il quale è cagione de' beneficj. E però sarà ora dovere, che noi alziamo gl'occhi dell'anima, e la mente nostra a considerare la grandezza dell'amore, che porta il nostro Signore a gl'huomini; e perche sono due sorti d'huomini, una di buoni, e l'altra di cattivi, non tratteremo quì dell'una, nè dell'altra: Perche della grandezza dell'amor di Dio verso i buoni, e de' suoi portamenti verso di loro, e delle consolationi, con le quali gli consola, e degl'honori, co'quali gl'honora, n'habbiamo già trattato nella prima di queste considerationi: e ch'egli non porti amore a i cattivi, come cattivi, s'intende da quel, che dice la Scrittura: *Che a Dio è odioso l'iniquo, e la sua iniquità*. Tratteremo dunque dell'amore, che porta agl'huomini in commune, in quanto creature sue: dove entra il desiderio, che hà della salute e bene del Genere humano.

Sap. 14.

La grandezza dunque di questo amore la dichiarano prima tutt'i beneficj Divini, de' quali s'è ragionato di sopra. Perche essendo proprio dell'amore il voler bene, e far bene (perche dall'una cosa nasce l'altra) chi ci hà fatto tanti beni, come ivi s'è dichiarato, ne segue che ci porti molto amore, havendoci fatto tanti beni. E per questo, quanto ivi si trattò de' beneficj Divini, serve a questo fine, e non fà meno a proposito per quel, che si disse della grandezza della Divina bontà. Perche essendo questo il fonte, donde nasce l'amore, conosciuta la grandezza del fonte, si conosce ancora, qual sarà il fiume, che da quello procede. Ma per questo effetto tratteremo quivi particolarmente di tre indicj, & opere grandi di questo Divino amore, che sono l'opere della Creatione, Glorificatione, e Redentione.

Grandezza dell'amor di Dio verso gl'huomini.

Ora per cominciar dalla prima, questa ci scuopre per molte vie l'amore, che in quel petto Divino stà serrato. Perche prima essendo l'huomo opera delle mani di Dio, fatta a sua imagine, e similitudine, e la più importante opera di quante in questo Mondo visibile egli ne formò; come non amerà quel, che egli stesso formò con questa dignità, e preminenza tanto grande? Perche è cosa tanto naturale, che le persone amino l'opere delle sue mani, che fino ad un'albore che noi habbiamo piantato, ò inestato di nostra mano, gli portiamo particolare amore. E quando al suo tempo lo vediamo fiorito, ò carico di frutti frà molti altri albori, ci rallegriamo più di veder quello, che tutti gl'altri, perche gl'altri gli miriamo come stranieri, ma questo come cosa nostra. Et essendo questa natural conditione, e proprietà della natura humana, la quale, Signore, fù creata da te, habbiamo necessariamente da mettere in te questa perfettione. Perche non può esser perfettione alcuna nella crea-

Amor di Dio verso l'huomo per la creatione.

creatura, ch' ella non sia molto più perfettamente nel Creatore. E però se tu, Signore, ami tutte le cose create, come cose uscite dalla tua mano, quanto più amerai quello, per cui tutte le creasti? e se così ami quelli, che tu formasti, di qual si voglia forma tu gli facessi, quanto più amerai quello, che tu creasti a tua imagine, e similitudine?

Questa è una delle principali ragioni, che allegasse al Signore Isaja Profeta, quando diceva: *Guardaci, Signore, con occhi di pietà, poiche siamo opera delle tue mani*. E Giobbe per questa medesima cagione teneva per certa la misericordia di questo Signore, quando diceva: *Distenderai, Signore, la tua mano destra all'opera delle tue mani*. E però si maravigliava, in che modo il Signore permettesse, che il Demonio lo tormentasse tanto crudelmente, essendo opera delle sue mani. E così allega egli questa ragione molto diffusamente, dicendo: *Le tue mani, Signore, mi fecero, e mi formarono: adunque come mi lasci con quelle, perche io venga a precipitarmi? Ricordati, Signore, ti prego, che tu mi facesti, come chi d'un poco di terra fà un vaso, e nella medesima terra m'hai à ridurre. Tu stessomi vestisti di pelle, e di carne, e m'organizasti di ossa, e di nervi, e mi desti vita, e misericordia. Essendo adunque ciò vero, come, Signore, abbandoni quel, che tu formasti?* Tutto questo diceva il Sant' huomo, presupponendo l'amore, che il Signore portava a quello, che egli stesso haveva formato, come, opera delle sue mani.

Esa. 64.

Giob. 14.

Giob. 10.

Ma quì è un'altra consideratione molto dolce, e di gran soavità, che è il vedere, come tu amasti, & apprezzasti questo huomo in sì alto grado, che tutto questo sì grande, e miracoloso Mondo, che noi vediamo con gl' occhi, lo creasti per lui. E che questo sia una gran verità, si prova per questa evidente ragione: Perche è cosa chiara, che tu non creasti questo Mondo visibile per gl' Angeli, che sono spiriti puri, e così non hanno bisogno di luoghi corporali per loro habitatione, nè di cibi corporali per sostentarsi. Molto meno lo creasti per te: poiche non hai bisogno di cosa alcuna, se non di te solo, poiche ab eterno fosti senza Mondo tanto glorioso, e beato, come ora sei. Il dir poi, che tu lo creasti per le bestie, sarebbe gran bestialità: poiche le bestie non conoscono il suo fattore, nè sono atte a render gratie del beneficio, nè meritevoli, che quel potentissimo, e sapientissimo fattore creasse fabrica tanto grande per gl' animali bruti. Perilche chiaramente ne segue, che tutto questo gran teatro, e popolato di tante cose, il lustrato da tanti lumi, abbellito con tanta varietà di cose, accerchiato da tanto grandi, e tanto risplendenti Cieli, governato con tanto certe, e maravigliose leggi, fosse creato solamente per servigio, conservatione, & uso dell' huomo: e perche gli fosse uno specchio, in cui mirasse il Creatore, & un libro naturale, in cui leggesse, e conoscesse la sua sapienza, la sua onnipotenza, la sua providenza, e la sua bontà. Non sarà dunque grande argomento dell'amor di Dio, e della stima, ch' egli fece dell' huomo, haver creato per lui solo una casa tanto grande? Cieli tanto grandi? terra tanto grande? mare tanto grande? e tanta provisione di cose innumerabili per il suo corpo solo, che è il minore, e la parte inferiore dell' huomo? Se è gran segno dell' amore che un Padre porta à un figliuolo, il provederlo di gran casa, e famiglia, quando gli dà stato di vita, quanto amore mostrò quell' Eterno Padre all' huomo, quando gli provide una tal casa, dandogli per Palazzo il Mondo, e per famiglia tutte le creature, il mare, e la terra per la provisione della sua tavola, e le stelle del Cielo per Paggi da torcie, che gli facessero lume giorno, e notte; alcune delle quali (come dicono i Matematici) sono cento volte maggiori della terra? Quanto saranno adunque grandi i Cieli, i quali sono capaci di tante Selle? e quanto sarà grande il Mondo, che da tali Cieli è accerchiato? Chi non conosce dunque da questo la liberalità, & amore di tal donatore? e chi può capire in sè per l' allegrezza, considerando il conto, che questo Signore hà fatto di lui, quando egli hà messo in ordine una casa tale? e chi non conosce da questo la grandezza della sua dignità, vedendosi da Dio fatto Rè, e Signore di tutto il Mondo? e vedendo, quanto grande amore gli mostrò, chi gli diede questo Prencipato sì grande?

Mondo creato da Dio per l' huomo.

Mà

Moltitudine delle cose create da Dio per l'huomo.

Ma non si ferma quì, Signore, questo segno, e testimonio dell'amor tuo, che ancora passa più oltre; perche l'infinità delle cose ci scopre parimente questo più chiaro, le quali tu creasti, non solo per provisione, e conservatione dell'huomo, ma ancora per sua ricreatione, e consolatione. Perche in quelle mostri d'esser molto liberal Signore co' tuoi servi, provedendo loro copiosamente le cose necessarie per l'uso della vita: ma in queste mostri amor di Padre verso i figliuoli, e figliuoli piccioli, e teneramente amati; a i quali sogliono i Padri proveder cose allegre per suo gusto, e ricreatione. Chi dunque potrà quivi spiegar la moltitudine delle cose, che tu creasti a questo fine? Chi de i colori per la vista? chi delle voci, e musiche d'huomini, e d'uccelli per l'udito? chi delle rose, e de' fiori per il senso dell'odorato? chi de' sapori, e diversità de cibi per il gusto? chi de gl'oggetti tanto mirabili della vista, per haver sempre in che ricrearsi, e ricreandosi far profitto nella cognitione del Creatore? Qual pittura è più bella del Cielo stellato? Quai panni verdi sono più gratiosi de i campi fioriti, e de' fiumi con le sue rive intorniate, e circondate d'albori? Quali penellate più perfette dei colori de i rubini, e de gli smeraldi? Quali sete più fine, ò broccati più risplendenti de i colori d'alcuni fiori, che si veggono, altri morati, altri gialli, & altri d'altri colori? E se questo non fosse così, non direbbe il Salvatore nell'Euangelio: *Guardate, come crescono i gigli del campo? Io vi dico in verità, che Salomone con tutta la gloria sua non fù vestito come uno di questi.*

Matt. 6.

Huomo creato da Dio per l'eterna beatitudine.

Ora procedendo più oltre per questo tanto spatioso campo dell'opere, e maraviglie tue, se è tanto gran segno d'amore, l'haver creato questo Mondo sì grande, e sì bello, con tanta varietà di cose, che ci dichiarano l'amor tuo; quanto sarà maggiore l'havere creato noi altri per te, cioè per farci partecipi di te? ò vogliamo dire della tua stessa beatitudine, e gloria, quale non potendo appartenere per titolo di natura, se non a te solo, che sei Dio; ne segue, che con questa gratia ci facesti nel suo genere Dei; poiche ci facesti partecipi della gloria di Dio. Poiche presa parte di quella somma gratia dell'unione della nostra humanità co'l Verbo Divino, che più ci potevi dare? a che maggior grado d'honore potevamo salire? Certamente, Signore, si come non è alcuna gloria maggiore della tua, così non possiamo noi ricevere alcuna dignità maggiore di questa. Nella quale nè i più alti Serafini, che più d'appresso veggono, e godono la tua bellezza, per quel, che tocca alla dignità del fine, non ci passano innanzi. Perche se bene sono senza comparatione maggiori nella conditione della sua natura, non sono però nella conditione della beatitudine: poiche per il medesimo fine, e gloria, che furono creati essi in Cielo, summo noi ancora creati in terra. Quì sopra di noi spargesti i tuoi tesori, poiche tu ci creasti per un tanto alto fine, e tanto gran gloria, che niuno intelletto Angelico, nè humano può comprender cosa maggiore. Perilche se da i doni si giudica il cuore, e l'amore; qual fù quell'amore, che ci fece tal dono, che nè a tutta la sua onnipotenza lasciò luogo da poter far maggior dono! O liberalissimo, ò benignissimo Signore, ò vero amator de gl'huomini, poiche per tanto bene gli creasti! Gl'Angeli, Signore, ti benedicano, & i Cieli, e la terra predichino le tue lodi, e gl'huomini particolarmente spendano tutta la vita sua in amare, e servire, chi mostrò loro tanto amore.

Sangue di Christo sparso per darci la beatitudine eterna.

A questo dono adunque non pare che si potesse aggiunger altro: ma il tuo infinito sapere, e la tua infinita bontà, e Carità lo trovò; che fù il metter di tuo il prezzo, co'l quale lo meritassimo, che fù il sangue del tuo Unigenito Figliuolo: il qual dono è tanto grande, che si come la gloria, che per quello ci si dà, ch'è il medesimo Dio, non può esser maggiore; così ancora il prezzo, co'l quale si compra. Grandissimo è l'uno, e grandissimo è l'altro; e così nè l'uno, nè l'altro può crescere, ò esser maggiore di quel, ch'egli è. Se i doni dunque, e beneficj sono i veri segni dell'amore, & i veri testimonj; qual maggior dono di questo ci potevi dare? Perche in questo solo ci desti, Signore, tutte le cose. In quello ci desti Padre, e madre, fratelli, maestro, auvocato, Rè, Sacerdote, Sacrificio, essempio, dottrina, giustitia, sapienza, santificatione, re-

redentione, perdono de' peccati, gratia, gloria, salute, vita, & ogni bene. Qual maggior segno d'amore adunque di questo si poteva dare? Il tuo proprio figliuolo, che dimora nel tuo seno, secretario del tuo cuore, ci diede queste nuove di te, dicendo: *Dio amò tanto il Mondo, che gli diede il suo Unigenito Figliuolo, acciò che chi crederà in lui* (cioè credendo l'amerà) *non perisca, ma guadagni l'eterna vita*. E se tu ci havesti dato questo tale figliuolo, solo perche lo conoscessimo, amassimo, e servissimo, sarebbe stato somma misericordia; ma quel che eccede ogni maraviglia è, che tu ce lo desti per nostro capitale, acciò che noi potessimo far moneta di lui, e del suo pretioso Sangue per nostro riscatto. Quanto gran segno dunque di vera Carità sia questo, il medesimo nostro Signore lo dichiarò, quando disse: *Niuno può dare maggior testimonio, e segno di vero amore, che chi mette la vita sua per gl'amici*. Chi dunque non concederà questo argomento, per credere che tu ci vuoi bene, l'haverci dato tanto bene, e creati per tanto bene, e sparso sopra di noi il più pretioso tesoro che si trovasse frà i tuoi tesori Divini?

Gio. 3.

Gio. 15.

A tutti questi segni del Divino amore se n'aggiunge un'altro tanto potente, e tanto grande, che niuna lingua humana basta, per esplicarlo, che è l'istitutione del Santissimo Sacramento, che ordinò il Signore, per stare in nostra compagnia, e dimorar nell'anime nostre, e farci un'istessa cosa con lui. Perche essendo l'amore, essentialmente unione di due anime, e due cuori in uno, la cosa più propria dell'amore è il desiderare questa unione. E però qual maggior segno d'amore, che l'haver questo Signore ordinato un Sacramento, il cui effetto (frà gl'altri) è congiungersi con l'anima nostra, e farsi un'istessa cosa con essa?

Istitutione del Sacramento dell'altare.

Segno dell'amor di Dio verso l'huomo.

Parte Prima della Med.

Qual cosa può esser più propria del vero, e perfetto amore, che questa? Della quale non trattiamo al presente in questo luogo, per haverne trattato di sopra frà i beneficj Divini: e così medesimamente nel seguente libro, dove si scrive dell'istitutione del Santissimo Sacramento. Ma quivi ne facciamo mentione, perche chi vorrà muovere il cuor suo all'amor di nostro Signore, considerando l'amor grande, ch'egli ci porta, aggiunga questo segno a tutti gl'altri, che sono stati detti; il quale è tanto grande, quanto il dono, che per esso ci si dà, che è il maggiore di ogni altro dono: poiche in esso ci si dà Dio. Perilche non essendo alcun dono, che si possa paragonar con questo, non è amore, che si possa paragonare a questo amore.

E grande l'amore, che i Padri portano a'suoi figliuoli: ma con tutto questo non arrivano le viscere de'Padri a consentire, che gli comparisca dinanzi a gl'occhi un figliuolo, che habbia preso moglie senza sua licenza, ò che gl'habbia fatto qualche altra simile ingiuria: ma le viscere di quel Padre Celeste, benche un'huomo gl'habbia fatto tutte l'ingiurie del Mondo, se con tutto il cuore torna a lui, vuole, che sia ricevuto, e che come al figliuol Prodigo gli sia perdonato. Ben conosceva questo il Profeta, quando disse: *Ora tu, Signore, sei nostro Padre, & Abramo non ci conobbe, nè Isdraele tenne conto di noi. Tu sola sei nostro Padre, e ne i secoli resterà il tuo nome*. Questo amore nasce, Signore, dalla tua bontà, dalla quale procedono due rivi molto utili, che sono misericordia, & amore: uno per curar le nostre infermità: e l'altro per communicarci i tuoi beni. Se dunque il fonte è infinito, qual sarà il fiume dell'amore, che nasce da quello? E però non mi spavento, nè mi diffido, benche io mi conosca tanto indegno d'essere amato: perche quantunque io sia cattivo, l'amante è buono, e tanto buono, che non abbandona i peccatori, anzi gli chiama a sè, e gli riceve, e mangia con loro.

Amor di Dio verso l'huomo, è maggiore d'ogni altro amore.

Isa. 63.

A tutti questi segni, & opere dell'amor tuo, n'aggiungo, Signore, un'altro, che è l'esser tu l'istesso amore. Testimonio di questo è il tuo Euangelista, che dice: *Dio è amore, e per questo chi ama Dio, stà in Dio, e Dio in lui*. O cosa veramente dolce, e maravigliosa, l'havere un tal Dio, che sia tutto amore, e che la sua istessa natura sia amore! Se è cosa bella vedere il Sole nella sua bellezza, che sarà vedere un Dio tutto acceso, e fatto un fuoco d'amore? Che hà da far questo fuoco, se non bruciare, & ardere? E perciò, Signor mio, ti contemplo nel mezzo di quella con-

1. Gio. 4. Dio è Amore.

corte soprana, come un'infinito fuoco, e come un'ardentissimo Sole, che sparge le sue fiamme per tutt'i Cieli, & abbruccia, duvunque passa, tutte le cose: perche tutte vivono, e si muovono per amore. E si come questo Sole tiene per infiammati, & arsi quelli, che stanno più appresso a lui, così questo Divino Sole tiene del tutto abbrucciati, e fatti un fuoco quelli altissimi Serafini, che si come stanno più appresso al Sole, così sono più abbrucciati nell'amor suo.

Quanto Dio sia degno d'esser amato dall'huomo.

Se tutte queste cose dunque tutto chiaramente ci scuoprono la grandezza dell'amore tuo, e l'amore hà tanto gran forza di fare amare: come non t'amerò io, Dio mio, con tutto il cuor mio? Come posso resistere a tanta gran forza d'amore? Come mi fò sordo, come insensibile alle voci di tutte le creature, che mi chiamano a questo amore? La dura, e fredda pietra manda il fuoco, se spesso vien percossa dall'acciajo, & il mio cuore sarà così duro, che per li colpi di tutte le creature del Mondo, non uscirà di lui una scintilla d'amore? Se non è cosa al Mondo più potente per generare il fuoco, che un'altro fuoco; perche questo fuoco del tuo Divino amore (essendo grande, come egli è) non infiammerà il mio cuore? Provano i Filosofi, che l'elemento del fuoco non e corpo infinito, perche se fosse tale abbruccierebbe gl'Elementi, e convertirebbe tutto il Mondo in sè. Adunque se tu, Signor mio, sei un fuoco d'amore infinito, come non si abbruccia il cuor mio, stando alla tua presenza? Che frigidità è questa, che per tal fuoco non arde? O Rè di gloria, non consentir, Signore, una cosa tanto mostruosa nel Mondo, quanto è il non ardere, chi s'accosta a questo fuoco tanto grande. Abbruccia, Signore, questo cuore più freddo, che la neve, e più gelato, che non è il gelo stesso: perche egli t'ami con tutte le sue forze, in quel modo che tu commandi, e meriti di essere amato, e questo amore arda sempre, e sempre si continui ne'secoli de'secoli. Amen.

Questo s'è detto del amor di Dio in commune verso tutti gl'huomini, ma dell'amore speciale, che porta a buoni, ne' quali risplende l'imagine della sua santità, e purità, non se ne tratta quì in particolare; prima, perche queste è materia, che haveria bisogno di molti libri, per dichiarar la grandezza di questo amore: e poi, perche in parte se ne è trattato alquanto nella prima consideratione della bontà del nostro Signore: dove si dichiarò la cura, e providenza paterna, ch'egli porta a i buoni, la purità della vita, che dà loro, come gli consola, come gl'honora, e come presto ode le sue orationi: perche si come tutte queste cose sono segni della Divina bontà; così sono ancora dell'amore, ch'egli porta a i buoni, per trattargli in tal modo.

QUARTA CONSIDERATIONE

d'un'altra cagione, che habbiamo d'amar Dio, che è la parentela spirituale dell'anime nostre con lui.

E Similmente la parentela un grande stimolo d'amore; perche amando l'huomo naturalmente se stesso, bisogna, che ami ancora qual si voglia parte di sè. Perche il parente non è altro, che un pezzo della persona imparentata. Ilche significa più chiaramente il vocabolo latino, il quale chiama il parente consanguineo, cioè partecipe d'un medesimo sangue. Adunque si come tutti gl'amori santi nascono da un solo amor santo; che è quello di Dio (per cui ama il giusto tutto quello, ch'egli ama) così tutti gl'amori naturali nascono da un'amor naturale, che è l'amore, col quale l'huomo ama se stesso; per la qual cagione ama quelli che gl'appartegono. Perilche secondo i gradi del parentado, così ancora è questo amore maggiore, ò minore. Essendo adunque in questa materia molti gradi, i tre maggiori, e più congiunti sono que' de i fratelli; de i Padri, e de figliuoli; e de' ben maritati. Il primo amore è grande, il secondo maggiore, il terzo maggior di tutti: poiche per quello dice la Scrittura Divina, che si lascia il Padre, e la madre. Se dunque ciascuno di questi gradi è gran motivo d'amore, quanto deve essere amato quello, in cui tutti questi gradi concorrono in un sommo grado di perfettione? E prima, con quale amore hà da essere amato quel fratello, che non essendo fratello per natura, si fece nostro fratello per gratia; il quale essendo venduto da quelli stessi, ch'egli elesse per fra-

Gradi più congiunti di parentela.

Gen. 2.

Christo è nostro fratello.

fratelli, e da loro riprobato, bandito, e morto, non solamente non gli disprezzò, ma riprobato gl'approvò, venduto gli comperò, e morto gli risuscitò, e bandito gli restituì, e tornò nella patria loro? Di quei due primi fratelli, che fondarono Roma, si legge, che l'uno ammazzò l'altro; e questo Celeste fratello, essendo egli solo Figliuolo di Dio per natura, procurò, che tutti noi fossimo per gratia, e sopra questa dimanda pose la vita. Di maniera che gl'altri levano la vita a i loro fratelli, per restar soli nell'honore, e nell'heredità, ma questo fratello espose la sua propria, per haver molti compagni in quella. O fratello amantissimo, con qual dolcezza di cuore, e di parole mandasti quelle sante Donne a dar notitia della tua santa Resurrettione a Discepoli, dicendo: *Andate, e dite a' miei Fratelli, che io ascendo al Padre mio, e Padre nostro; Dio mio, e Dio vostro*? Qual maggiore honore dell'huomo, e qual maggiore humiltà di Dio? Perche nell'uno ci alzasti tanto, che ci facesti tenerti compagnia, procurando, che il Padre tuo fosse per gratia Padre nostro; e nell'altra t'abbassasti tanto, che venisti ad haver Signore sopra di te, non ti si dovendo ciò per natura.

Gio. 20.

Dio merita d'essere amato da noi per esser nostro padre.

Quello etiandio del figliuolo verso il Padre è maggior parentado di questo, e per questo è motivo di maggiore amore. A chi dunque appartiene più questo nome di Padre, che a Dio? Che altro volse significare il Salvatore, quando disse: *Non chiamate Padre alcuno sopra la terra, perche un solo è vostro Padre, che stà in Cielo*? Perilche in ogni discorso del Santo Euangelio, sempre usa questo nome di Padre. E così dice egli in un luogo: *Vostro Padre sà i vostri bisogni, & a lui appartiene il provedervi*. Et in un'altro luogo: *Amate* (dice) *i vostri nemici, accioche voi siate figliuoli di vostro Padre, che è in Cielo, il quale fà nascere il suo Sole sopra i buoni, e cattivi, e piove sopra i giusti, & i peccatori: acciò che voi siate perfetti, come il vostro Padre Celestiale*. E conforme a questo titolo ci commanda, che facciamo Oratione, dicendo: Padre nostro, che sei ne' Cieli, santificato sia il tuo nome, &c. E per Geremia dice il medesimo Signore: *Io vi condurrò per frescure, e rivi d'acqua, e per un viaggio tanto pieno, e tanto diritto, che non intopperete mai. Perche io sono fatto Padre d'Isdraele, & Effrain è mio figliuolo primogenito*. E più di sotto: *Io tratterò Effrain, come figliuolo honorato, e come fanciullo delicato. Tanto si sono intenerite le mie viscere sopra di lui, e con pietà haverò misericordia di lui*. Con quali altre parole più tenere poteva quivi questo Padre Celestiale spiegarci la suprema affettione? E perche noi non pensassimo, che questo sì grande honore fosse solamente di titolo, dice l'Apostolo, che infuse nell'anime di questi suoi spirituali figliuoli il medesimo Spirito santo, che dimorò nell'anima del suo unigenito Figliuolo, il quale ci dà cuore, & amor di Figliuolo verso il Padre; e così ci fà chiedere, e dimandare il favor suo, e protettione, con tanta confidenza, e divotione, come figliuoli al Padre. Qual maggior gloria dunque, ò maggior dignità di questa? O dolce Padre, ò dolce nome, ò dolce titolo, ò maraviglioso honore, che in questo, Signore, ci desti, il quale quanto è maggiore, tanto più ci obbliga ad amare.

Matt. 23.

Matt. 6.

Matt. 5.

Ger. 31.

E poi molto maggior motivo per questo il vincolo, e parentado del matrimonio: perche i maritati non si contano più per due, ma per una medesima cosa; e però essendo cosa naturale amar se stesso, così è ancora l'amare uno l'altro. Chi dunque potrà qui spiegare i vantaggi, ch'hà il matrimonio spirituale di Dio con l'anima, dal matrimonio corporale? L'uno è di spirito, e l'altro di corpo; l'uno è d'huomini, e l'altro d'Angeli; l'uno è come ombra, e l'altro la verità istessa: adunque (come dice l'Apostolo) l'uno è segnale dell'altro. Tre sono le perfettioni principali, & eccellenze del matrimonio, cioè lealtà, fecondità, e perpetuità, per ragione del vincolo, che v'interviene. La lealtà ne' matrimonj corporali molte volte si rompe con l'adulterio dell'una, ò dell'altra parte; ma nello spirituale non si rompe mai dalla parte di Dio, e se bene si rompe dalla nostra, è tanto pietoso l'ingiuriato, che egli stesso invita l'adultera alla pace, dicendo: *Tu hai fornicato con quanti amatori hai voluto, ma con tutto questo ritorna a me, che io ti riceverò*. Questi matrimonj mancano molte volte di figliuoli, e quando tu gl' hai, accade che diventano coltelli, e carnefici de' suoi Padri,

Ger. 3.

mà

ma in quest'altro matrimonio (quando si tratta legitimamente) nascono figliuoli di benedittione, donatori di vita eterna, che sono l'opere buone, che nascono dalla Carità. Questi figliuoli nascono dall'unione di Dio, e dell'anima: non dell'anima sola; ma di essa, come di principio materiale; e di Dio, come di Padre, e cagione principale. Questi sono quei figliuoli d'Isdraele, che abborrisce Faraone, e che con tutte le sue forze procura d'ammazzare, perche non s'alzino per il Regno, ch'egli per sua superbia perdette.

Exod. I.

Ma poi il vincolo matrimoniale può esser tanto poco perpetuo, perche hà necessariamente da finire per la morte d'uno, e come dice l'Apostolo, morendo l'huomo, resta libera la donna dal vincolo del matrimonio; Ma il matrimonio spirituale è tanto perpetuo, che come dice S. Tomaso, il Battesimo lo comincia, e con la buona vita si ratifica, e con la morte si consuma; di maniera, che dopò quella prima unione, e compagnia del Cielo, è impossibile, che ne segua divortio. Chi dunque saprà spiegare l'amore, i diletti, e le consolationi di questo matrimonio? Chi vorrà saper di ciò qualche cosa, legga quel soavissimo libro della Cantica, & ivi vedrà tanti argomenti d'amore, e tanta soavità di parole dello Sposo Celeste all'anima sua sposa, e di lei a lui, che lo faranno grandemente maravigliare, vedendo in che modo quella soprana Maestà s'inchini all'anima pura, e monda, ch'egli prende per isposa. Quanto è mirabile parimente quella famigliarità, e quell'impeto d'amore, & ardimento di questa Sposa, quando la prima parola che le uscì di bocca, fù questa: *Diami pace co'l bacio della sua santissima bocca*. Sopra le quali parole dice S. Bernardo: Sò bene, che l'honor del Rè dimanda giudicio, & a quello è attribuita la potestà giudiciaria. Ma l'amore impetuoso non guarda giudicio, non guarda consiglio, non si raffrena per vergogna, nè si sottomette alla ragione. E perciò prego, supplico, domando, importuno, dicendo: Diami pace co'l bacio della sua bocca. Non ti par dunque, che l'anima, la quale così tratta con Dio, sia ubriaca, e fuor di sè per amore? E per questo dimenticatasi della Maestà dello Sposo, non sà mandare fuor della bocca, se non quel, che abbonda nel cuore; ma quanto sono più dolci delle parole della Sposa, quelle che il medesimo Sposo Celeste dice all'anima religiosa, quando la chiama a sè? *Levati*, (dice egli) *e fà presto, amica mia, colomba mia, bella mia, e vieni a me. Perche già è passato il verno, l'acque, & i turbini sono cessati, e nella terra nostra sono comparsi i fiori. Levati dunque, amica mia, bella mia, e colomba mia, che dimori nelle aperture della pietra, e nella caverna del muro. Mostrami la faccia tua, suoni la voce tua nell'orecchie mie: perche la tua voce è dolce, e la tua faccia è bella*. Che parole dunque si potevano imaginare più dolci di queste? Quali dunque saranno i diletti, che sentirà l'anima, a cui tu, Signore, nell'intimo del cuor suo dirai queste parole? Perche se tu stesso dici, che i tuoi diletti sono lo stare co' figliuoli de gl'huomini, quali sarranno i diletti, che tu communicherai a quell'anima, con cui tu parli di questa maniera?

1. Cor. 7.
Perpetuità del matrimonio spirituale dell' anima con Dio.

Cant. 1.
Grandezza d'amore frà Dio, e l'anima sua sposa.

Cantica 2.

Adunque, se questi titoli d'amore concorrono, Dio mio, in te con tanti vantaggi, come non t'amerò io con tutti questi amori? Se tu sei fratello, Padre, e Sposo dell'anime, come posso fare, che io non ti ami con tutto il cuor mio? La donzella ama con grande amore quel, che le danno per suo sposo; perche da lui spera rimedio, compagnia, utile, contento, diffesa, honore, & ordine di vita. Adunque da chi spera l'anima mia tutti questi beni, se non da te? Tu sei l'util mio, l'honor mio, il mio tesoro, la mia heredità, la mia compagnia, il mio consiglio, la mia salute, il mio appoggio, la mia speranza, e finalmente la somma di tutt'i miei beni. Come dunque non sarò io crudele contra di me, se non amerò te, poiche (come dice S. Agostino) colui, Signore, ama veramente se stesso, il quale sà amar te?

O anima mia, (dice il medesimo Santo) tu hai lo Sposo, e non lo conosci. Egli è il più bello di tutte le cose, e tu non hai visto la sua bellezza. Egli hà visto la tua, perche se non l'havesse vista, non ti haverebbe amata. Che farai adunque? Ora in questo tempo non lo potrai vedere, per esser egli absente, e per questo non temi di nojarlo, e fargli ingiu-

Ff 2

giuria, disprezzando l' amor suo tanto eccellente, e dandoti bruttamente in man d' altri amatori stranieri? Non voler fare un sì gran fallo, e se per ora non puoi sapere, qual sia questo Sposo, considera almeno le caparre, che t' hà dato: acciò che di quì tu conosca, con quanto affetto, le devi amare, e con quanto pensiero, e diligenza tu debba guardarti per lui. E molto quel, ch' egli ti diedi: mà è molto più quel, ch' egli ama in te. Che cosa è quella, ò anima mia, che il tuo Sposo t' hà dato? Distendi gli occhi per tutto l' universo Mondo, e mira, se in quello è cosa, che non sia per servigio tuo. Tutta la natura creata fù ordinata a questo fine, ch' ella servisse per util tuo, e facesse quel, che ti piace. Chi pensi, che ordinasse tutto questo? chiaro è, che è Dio. Come dunque ricevi il beneficio, e non riconosci il donatore? O quanto è gran pazzia, il non desiderare l' amore d' un Signor sì potente; e quanto è grande ingratitudine, il non amare chi t' ama? Ama dunque lui per quel, ch' egli è, & ama te per amor di lui. Ama lui per te, e te per lui, perche questo è amor puro, e casto, che nessuna cosa hà disonesta, nessuna insipida, nessuna transitoria. Fin quì sono parole di S. Agostino. Vadano dunque, ò anima mia, vadano tutti quelli, che vorranno, e cerchino chi amare, & a chi servire, perche già hò io saputo, che questo è il vero Padre, e sposo dell' anime, in servigio di cui si spende molto bene la vita, pur che si possa acquistarlo.

Quanto l' anima sia obligata ad amare Dio.

Ma tu dirai per ventura; è vero, che questo Signore è sposo dell' anime, ma sono molte le spose, ch' egli hà: e così sarà minor l' amore, che toccherà in parte a ciascuna, diviso frà tante. Questo potria esser vero ne gl' huomini, i quali come sono diffettosi nella virtù, così sono nell' amore. Ma tu, Signore, si come sei onnipotente in virtù, così sei nell' amor de' tuoi. nell' uno, e nell' altro infinito: e così non può toccar meno di quello, che sia partito frà molti, non havendo termine, ò fine. E si come nessuno gode manco la luce, benche a tutti faccia lume, che s' egli fosse solo; così questo Sposo Celeste non ama meno tutte l' anime. Religiose, che se fosse una sola. Si che questo amatore non è come Giacobbe, che amava manco Lia, per l' amor grande che portava a Rachele: ma come Dio infinito, la cui virtù non è minore con ciascuno, per diversi frà molti.

Amor di Dio partito frà molti non si fà minore.

QVINTA CONSIDERATIONE

di un' altra cagione dell' amor di Dio, che è la dipendenza, & ordine frà le creature, ed il Creatore: dove ancora si tratta, in che modo Dio sia nostra beatitudine, & ultimo fine.

Questa consideratione passata, che si fonda in questi gradi della parentela spirituale dell' anima con Dio, si dichiara più per la dipendenza, & ordine, che hà la creatura rationale col suo Creatore; e questo ancora è un' altro grado di parentela spirituale: e perciò queste due considerationi si dichiarano l' una con l' altra, e ciascuna per li suoi termini, e nel suo genere accende grandemente il cuor nostro all' amor Divino.

Perilche è da sapere, che in tre modi le cose possono dipendere, & esser come necessitate, & attaccate ad altre. Perche una dipende da un' altra quanto al principio dell' essere, ma poi ricevuto l' essere, non hà più bisogno del suo Autore per conservarsi in quello, come la pittura, ò la casa, uscita che ella sia dalle mani del maestro. Altre sono, che dipendono dalle sue cause, come la vita del corpo dalla virtù, presenza dell' anima, per la quale vive, e si conserva. Altre sono, che dipendono dalle sue cause, quanto alla perfettione, e compimento del suo essere, come lo scolare dal maestro, che gl' insegna; ò la moglie dal marito, da cui riceve le cose necessarie all' uso della vita.

Gradi trè di dipendenze.

Queste tre causalità, e dipendenze così come fanno esser gran vincolo, e fratellanza frà le cose, così sono cagione di grande amore. Donde nasce, che tutti gl' effetti portano naturale amore alle cause, donde procedono, e da cui sperano acquistare la sua perfettione. Per la prima dipendenza è grande l' amore, che i figliuoli portano a' Padri, & i Padri a suoi figliuoli: del che ne sono testimonj fino gl' animali stessi, che si cavano il cibo di bocca, per sostentare i figliuoli, e talvolta si cacciano frà le lancie, e frà gli spiedi per di-

Dichiaratione dell' amore in trè gradi di dipendenze.

difendergli. Per la seconda è molto naturale l'amore, che portano le membra al capo, per la cui salute s' oppongono a colpi della spada, per conservatione di quello. Il che non fanno i figliuoli per li Padri, nè i Padri per li figliuoli. Per la terza ragione è ancora grandissimo l'amore, che porta la sposa al suo sposo, perche da lui spera in molte cose la perfettione del suo essere. Essendo adunque il vero, che tutte queste causalità, e dipendenze, si trovano congiunte in Dio solo, e tutte in sommo grado di perfettione, con qual amore sarà dovere, che sia amato quello, a cui siamo talmente da ogni parte uniti? s'egli è quello, che ci diede l'essere, ha da essere amato, come Padre da i suoi figliuoli: E se ci conserva nell'essere, hà da essere amato, come capo dalle sue membra: E se egli è quello, che ci hà a dare la perfettione, e compimento di questo essere, ha da essere amato, come la buona moglie ama il suo marito. E poiche tutte queste cose le speriamo solamente da lui, ne segue, che noi siamo obbligati amarlo con tutti questi amori, e molto più: poiche più perfettamente ci communica gli stessi beneficj, che non fanno tutte le sopradette cause a i suoi effetti. Riconosci dunque, ò anima mia, tutti questi obblighi, e poiche tu sai certo quel, che tu fosti, & eri, e quel che tu speri, esser di questo Signore, e di essere in tanti modi legata, & obbligata a lui: ama chi t'hà fatto, e ti fà tanto bene, e tanto te n'hà da fare.

Gradi di dipendenza ci obligano ad amare Dio.

Ami dunque io te, Signore, poiche io sono tua creatura, e tu mio creatore, da cui hò l'essere, che io hò. Tornino l'acque là, donde vennero, voltisi l'effetto alla causa, donde procede: torni la creatura al Creatore, che la fece: è tirannia, che uno edifichi, & un'altro habiti nell'edificato; che uno pianti, & un'altro goda quel, che altri ha piantato. Non permetter, Signor mio, ch'io ti faccia questo tradimento, nè che io dia le chiavi della tua robba ad altri fuor di te. Tuo sono, tuo sarò, tuo desidero d'esser sempre, ricevimi per tuo nella tua casa, e non discacciar da te quello, che tu facesti per te.

Ami ancora io te, Signor mio; poiche tu mi conservi, e sostenti in questo essere, che tu mi desti. Sì come i rami dell'albore nascono dalla radice, e la medesima è quella, che gli conserva nell'essere, che hanno; così tu, Signor mio, sei la radice, ed il principio, che mi desti l'essere, e tu medesimo sei quello, che mi conservi, e sostenti in esso. Di chi dunque hò io da far conto, se non di te? Quei rami a niuna cosa creata hanno rispetto maggiore, nè amor naturale, che alla radice, da cui procedono, e da cui si conservano nell'esser della sua bellezza: e di tutto il Mondo, che viva, ò muora, niente importa loro, pur che stia viva, e fresca la sua radice, da cui viene ogni lor bene. In chi dunque, Signore, hò io da metter gl'occhi, chi debbo amare, se non te? le cui mani mi crearono? la cui providenza mi sostiene? le cui creature mi servono? per cui sono? per cui vivo? per cui hò tutto quel, che io hò, se non per te? E poiche tu sei l'origine, e radice d'ogni mio bene, e l'arca di tutt' i miei tesori? La vigna, e l'heredità serve non solamente a chi la piantò, ma ancora a chi zappa, & irriga, mantenendola nell'esser suo. Se dunque tu mi piantasti con le tue mani, quando mi creasti, e tu mi conservi in quest'essere, lavorandomi, & irrigandomi con la tua providenza: perche hà da godere un'altro i frutti di questa heredita, e non tu? Io sono tua heredità, e tu sei mio herede, e mio Signore; a te servano tutte le piante di questa heredita, che sono le potenze dell'anima mia; a te i fiori, che sono i miei buoni desiderj; a te i frutti, che sono tutte le mie parole, & opere, con ogni altra cosa. I miei occhi ti benedicano, la mia lingua ti lodi, le mie mani ti servino, i miei piedi vadano per il viaggio de'tuoi commandamenti, le mie viscere si gettino nel tuo amore; la mia memoria non si dimentichi mai di te, il mio intelletto sempre contempli te, la mia volontà tenga in te solo il suo diletto, e la sua gloria. Questo è l'utile, ed il frutto di questa heredità. Circondalo, Dio mio, con un muro di fuoco, serra tutte le porte, perche nessuno vi possa entrare. Io vi scongiuro, e prego tutte, creature del Mondo, in virtù dell'ubbidienza di questo commune Signore, che voi non tocchiate cosa alcuna di questa heredità. Tutto, Si-

Signor sia tuo, tutto si spenda in servigio tuo, muojano tutte le creature a questo amore, & io muoja a tutte loro.

Ami io ancora te, Signore: poiche tu solo sei quello, che hai a finire quest'opera, che cominciasti, & hai a dare all'anima mia la sua compita perfettione. A tutte le creature minori desti in una volta tutto quello, che dovevano ricevere; ma all'huomo (essendo di tanta gran capacità) desti molto, quando lo creasti, e molto gli promettesti per l'auvenire; perche con questa necessità andasse come unito a te; & a questo modo si movesse ad amarti, non solo per quel, che haveva ricevuto, ma molto più per quello, che sperava di ricevere.

Dio merita essere amato dall'huomo, come suo ultimo fine.

Ma benche questi tre rispetti, e considerationi sieno tanto grandi incentivi, e motivi d'amore, nondimeno questo ultimo è più potente di tutti, perche da quello s'intende, che tu solo sei la mia felicità, e beatitudine, & il mio ultimo fine, il cui amore dicono i Filosofi, che è infinito, in questo senso, che essendo desiderato per sè, e non per altro rispetto, nè fine, non hà regola, nè tassa, con cui si possa limitare. Chi è dunque, Signore, tutta questa mia beatitudine, e mio ultimo fine, se non tu? Tu sei, Signore, il termine de'miei viaggi, il porto della mia navigatione, il fine d'ogni mio desiderio, perche dunque non t'amerò io con questo amore? Il fuoco, e l'aria rompono i monti; e fanno tremar la terra, quando sono in lei, per uscire al suo luogo naturale; perche dunque non romperò io tutte le creature, perche non passerò per ferro, e per fuoco, finche io arrivi a te, che sei luogo del mio riposo? Non si confà la vasiera con altra cosa, che col vaso, per il quale fù fatta; come dunque essendo l'anima mia come una vasiera, che tu creasti per te, può confarsi con altra cosa, che con te? Ricordati dunque, Dio mio, come io sono per te, e tu per me. Non fuggir dunque, Signore, da me; accioche io ti possa trovare. Fò un viaggio molto lungo, mi fermo spesso fra via, e torno indietro: non ti rincresca, Signore, l'aspettare chi non ti segue con passi eguali.

Dio fonte d'ogni bene, che si possa desiderare.

O Dio mio, e salute mia, come mi trattengo tanto, come non corro con somma leggierezza al sommo bene, in cui sono tutt'i beni? Che si può desiderare, che non si trovi in questo pelago di bontà, meglio, che torbide lagune delle creature? Gl'huomini amano le ricchezze, amano gl'honori, la lunga vita, il riposo, la sapienza, la virtù, i diletti, & altre simili cose; e l'amano con tanto grande amore, che molte volte si perdono per quelle. O balordi, ò goffi amatori, che amate l'ombra, e disprezzate la verità. Andate a pescare nelle lagune fangose, e lasciate il mare? se ciascuna di queste cose per se sola merita d'essere amata, quanto più quello, che vale più di tutte le cose? Se il Padre del Profeta Samuel potè veramente dire alla sua moglie, che piangeva, per non haver figliuoli, quanto più ragionevolmente dirai tu, Signore, all'anima del giusto, che tu vali più di tutte le creature? Percioche qual riposo, quali ricchezze, ò diletti si possono trovare nelle Creature, che non sieno con infinito vantaggio nel Creatore? I diletti del Mondo sono carnali, disonesti, fallaci, brevi, e transitorj. Si acquistano con travaglio, si posseggono con timore, si perdono con dolore. Durano poco, e cruciano molto, empiono l'anima, e non la satiano, l'ingannano, e non la mantegono, nè per questo la fanno più beata, anzi più miserabile, e più assetata, e più lontana da Dio, e da se stessa, e più partecipe della conditione delle bestie. Però disse Sant'Agostino: Miserabile è l'animo alzato dall'affetto delle cose inferiori, e così è rotto, quando le perde. Et allora viene a conoscer la sua miseria, per l'esperienza del male, che per cagione di questo affetto patisce: Ma nessuno, Signore, perde te, se non chi di sua volontà ti lascia: ma chi t'ama, entra nel gaudio del suo Signore, e non haverà cagione di temere, anzi starà molto bene in quello, ch'è infinito bene.

1. Reg. 1.

Diletto particolare che si gusta amando Dio.

I diletti del Mondo ancora sono molto piccioli, perche sono particolari, e non dilettano se non un senso solo, ma tu sei diletto universale, che tutti insieme spiritualmente diletti. Perilche diceva quel tuo grande amatore Agostino: O Dio, che è quello, che io amo, quando amo te? Non figura di corpo, non bellezza di tempo, non splendor di luce aggradevole a questi occhi, non dolci musiche, ò melodie di Canzoni,

zoni, non soavità di fiori, non di odori diversi, non manna, non miele, non sapori esquisiti, non abbracciamento di cose corporali, niente di questo è quel, ch'io amo, quando amo il mio Dio: anzi amo una luce, una voce, un'odore, un cibo, un'abbracciamento, non di questo huomo esteriore, ma dell'interiore: dove risplende all'anima mia quel, che non cape in luogo; dove suona quel, che non leva il vento; dove vola quel, che non sparge l'aria; dove si gusta quel, che non si consuma, quando si mangia; dove s'abbraccia quel, che non mai si lascia: Questo amo, quando amo il mio Dio.

Di maniera che tutt'i diletti insieme, e tutte le cose, che si possono amare, sono solo in questo Signore, e vi sono in tal modo, che il Savio disse: *Tutte le cose, che si desiderano, non possono esser paragonate con lui*. Ben dice veramente, paragonate; perche (come dice il Filosofo) non può esser comparatione, dove non è communicatione, e somiglianza alcuna. Che comparatione è dunque frà quel, ch'è, e quel che non è? Il centro, e la sua circonferenza non si paragonano frà loro, con tutto che sieno cose finite. Adunque che comparatione sarà dalla creatura al Creatore, e dal finito all'infinito? Ora se tutte le cose insieme non si paragonano con questo bene, come si paragonerà ciascuna per se sola? E se ciascuna di queste s'ama, per esser buona, così l'onore, come le ricchezze, ed il piacere; quello, che è sommo honore, somma ricchezza, e sommo piacere, come hà da essere amato, se non con sommo amore?

Dio degno d'essere amato come nostra perfettione.

Ami dunque te, Signore, con strettissimo, e ferventissimo amore. Distenda io le braccia di tutti gl'affetti, e desiderj miei per abbracciarti, Sposo dolcissimo dell'anima mia, da cui spero ogni bene. L'hedera s'abbraccia con l'albore in tante parti, che pare, che tutta diventi braccia, per più congiungersi con lui; perche mediante questo appoggio, ascende in alto, e consegue quel, ch'è proprio della sua perfettione. A qual'altro albore adunque debbo io appoggiarmi, per crescere, & acquistare quel, che mi manca, se non a te? Non cresce tanto questa pianta, nè tanto dilata la bellezza de' rami suoi, abbracciata col suo albore; quanto cresce l'anima di virtù, e di gratie, abbracciata con te. Perche dunque non diventerò io tutto braccia, per abbracciarti da ogni parte? perche non ti amerò io con tutta l'anima, e con tutte le forze, e sensi miei? Ajutami tu, Dio mio, e Salvator mio, tirami in alto doppo te, poiche il peso di questa mortalità sì grave mi tira a sè. Tu, Signore, che ascendesti nell'albore della Croce, per tirar tutte le cose a te: tu che con tanta immensa Carità congiungesti due nature tanto distinte in una persona, per farti una istessa cosa con noi, contentati di unire i nostri cuori con te con tanto forte vincolo d'amore, che vengano a farsi una cosa con te: poiche tu congiungesti te con noi, per congiunger noi con te. Questa consideratione humilia grandemente, e sottommette l'huomo a Dio, vedendo, quanto da lui dipenda ogni suo bene; così passato, come presente, e futuro. E con questo il Santo Rè Davidde faceva soggetta a Dio l'anima sua dicendo: *Nelle tue mani, Signore, stanno le sorti mie*. Perilche un'altro interprete disse: Nelle tue mani, Signore, stanno i miei tempi, cioè i tre tempi, passato, presente, e futuro. Perche nel passato ricevei da te l'essere, che io hò: nel presente tu mi dai vita, e mi conservi in questo essere; si come il Sole a i raggi della luce, che procedono da lui; e nel futuro, perche dalla tua mano m'hà da venire la perfettione, e compimento di questo essere, finche io venga all'ultimo fine, dove l'anima mia habbia perfetto riposo, e compimento d'ogni bene, stando unita in te, e trasformata in te, participando di quella beatitudine, per la quale tu la creasti. E si come tu guardandomi dall'alto con occhi pietosi, e paterni, influisci nell'anima mia i raggi della tua misericordia: così per contrario l'anima mia alzando con vera humiltà, e riverenza i suoi occhi a te, riceve l'influenze della tua luce, e come le Stelle del Cielo mirando il Sole, ricevono da lui la chiarezza, e con essa la virtù, che hanno. Se questi occhi dunque sono i canali, donde la tua virtù corre, e si deriva nell'anime, che altro ufficio, doveva essere il mio, se non star sempre sospeso, alzando gl'occhi all'alto, per partecipare di questa virtù, dicendo co'l Profeta: *Io*

Sal. 30.

In che modo Dio sia nostro ultimo fine.

Sal. 24.

tengo gl'occhi sempre fissi nel Signore, perche egli libererà i piedi miei da' lacci, e guardando io in lui, farò inchinar gl'occhi suoi a guardare in me. E co'l medesimo spirito diceva: *Hò alzato gl'occhi miei à te, Signore, che dimori ne' Cieli: si come i servi stanno guardando in viso a' loro Signori, da' quali sperano il rimedio della sua vita.*

SESTA CONSIDERATIONE di un'altra causa di amare il nostro Signore, che è la maniera della proportione, e similitudine, che hà l'anima nostra con lui.

O Dio mio, e misericordia mia, se tutte le ragioni, e cause d'amore concorrono in te, e tutte in sommo grado di perfettione; e perche non ti amerò io con sommo, e perfetto amore? Una sola di queste cagioni ci fà molte volte amare precipitosamente una creatura, e desiderare di morire per lei. Adunque se tutte le cagioni dell'amore si congiunsero, Signore, in te, e tutte in tanta perfettione, chi non procurerà, chi non desidererà di patir mille morti per amor tuo? Se si considerano i beneficj, a nessuno dobbiamo più, che a te; se l'amore, nessuno ci vuol meglio di te: se il parentado, l'anima nostra non hà con altri maggior parentela, che con te: se poi si considerano le perfettioni, chi è più perfetto di te? chi è migliore, chi più bello? chi più benigno? chi più nobile? chi più savio? chi più potente? chi più ricco, e più communicativo di se stesso, e di tutt'i beni, che tu? Chi dunque impedisce, Signore, il cuor nostro, che non corra a te? Qual catena può esser sì forte, che ci tenga presi; perche noi non possiamo accostarci a te? Se l'amore della cose di questo Mondo, se tutto quello, e quanto è in esso, e come il fior del campo, come può tanto fragil materia ritener l'impeto di questo corso a te? Sarà per ventura valevole una picciola paglia, per trattenere in aere una pietra, quando se ne viene correndo verso il suo centro? Come dunque permetterai tu, Dio mio, che una paglia tanto leggiera, come tutte le cose di questo Mondo, sia bastante a ritener l'impeto del nostro corso verso te, che sei ultimo nostro fine, e centro dell'anime nostre?

Ma sarà forse alcuno ignorante, che dica: e vero che tutte queste ragioni, e cause d'amore sono nel nostro Dio; ma non pare, che sia proportione, ò convenienza frà una cosa tanto bassa, & una tanto alta. Egli è altissimo, e l'huomo bassissimo. Egli è tutto spirito inaccessibile, & incomprensibile, e l'huomo è carne, e carne miserabile. Che proportione adunque potrà essere frà questo fango, e quell'oro, perche si possa fare una lega d'amore frà l'uno, e l'altro? O ammirabile Signore, questo solo mancava, perche nessuna ragione mancasse all'amor nostro verso di te, che è la proportione, e somiglianza dell'amante con l'amato; poiche la somiglianza è una delle principal cagioni dell'amore. Con chi può dunque l'anima mia haver maggior somiglianza, che con te: poiche fù fatta a tua imagine, e similitudine? A chi haverà più proportionato il cuore, che a te; poiche tu lo creasti per te? Frà quali due cose è maggior proportione, e somiglianza, che frà il vaso, e la vasiera che fù fatta per lui? E poiche l'anima mia fù creata per esser vaso d'elettione, in cui tu, Signore, habitassi (dal che nasce, che niuna cosa creata basta per empir questo vaso, se non tu) con chi haverà maggior proportione, e somiglianza, che con te?

Proportione dell'anima con Dio

E veramente grandissima, Signore, la somiglianza, che tu ponesti frà te, e l'anima nostra, così nella sostanza, come nella maniera dell'essere, dell'intendere, e dell'operare, e d'ogni altra cosa. Tu sei spirito, e l'anima nostra è spirito: tu invisibile, e l'anima nostra invisibile: tu immortale, e l'anima nostra immortale: tu hai intelletto, memoria, e volontà; e così ancora l'anima nostra. Tu sei perfettissima bontà, sanità, e virtù; e l'anima nostra (se il Demonio non cancellava la somiglianza, che tu ponesti in lei) era piena di virtù, e di bontà. Mà in queste reliquie ancora, che ci restarono, sono tuttavia come certi vestigi, e segni di quella prima bellezza. Di quì nasce il desiderio naturale del bene, e la vergogna del male, e la gratitudine de' beneficj, con altri tali affetti. Che dirò poi della maniera dell'essere, e dell'operare? Tu con l'esser semplicissimo, & invisibile sei tutto

to in tutto il Mondo, e tutto in ciascuna parte di quello; e l'anima nostra essendo di questa conditione, è tutta in tutto il suo corpo, e tutta in qual si voglia parte di quello. Tu essendo un spirito purissimo, operi tutte l'opere in tutte le Creature, perche tu dai l'essere a gl'elementi, la vita alle piante, il senso a gl'animali, l'intelletto a gl'huomini, & essendo uno, operi tutte le cose con una semplicissima virtù. E l'anima nostra essendo una sostanza spirituale, opera in questo nostro corpo tante, e tanto differenti opere, che certo porge ammiratione a chi considera questo. Perche è quella, che dà l'esser al suo corpo, come la forma delle pietre è vita, come quella delle piante è senso, come quella de gl'animali. Ella è, che fà tanti ufficj in questo corpo, quanti organi hà, e sensi, e membra. Perche ella è, che vede ne gl'occhi, ode nell'orecchie, odora nelle narici, gusta nel palato, tocca con le mani, muove tutto il corpo con le membra. Ella è, che sente nel cervello, mantiene nel fegato, dà calore a tutte le membra per mezzo del cuore. Ella è finalmente, che per mezzo del corpo genera, come un cavallo, e dall'altra parte contempla, come gl'Angeli: Et è una, e fà tutti gl'ufficj. E spirito, & attende a tutte l'opere corporali, e spirituali, nel che si vede, quanto alla sia somigliante al suo Creatore. Perilche posto caso, che gl'Angeli siano più somiglianti a Dio, che l'anima nostra, per esser puramente sostanze spirituali, come lui; mà quanto alla varietà de gl'ufficj, che l'anima nostra (essendo una) essercita in questo corpo, dice San Giovanni Damasceno, che rappresenta più l'imagine, e somiglianza di Dio, che gl'Angeli stessi, poiche della maniera che Dio è in tutto il Mondo, è l'anima nostra nel suo proprio corpo. Per la qual cagione tutti i savj chiamarono l'huomo il minor Mondo. Perilche si come i Rè della terra, dapoi che hanno edificato un Città, sogliono scolpire la sua imagine, e scrivere il suo nome per memoria dell'opera sua; così quel soprano Rè conducendo al fine la cration del Mondo, creò l'huomo, come imagine, e rappresentatione di quel, ch'egli era. Perilche pose gran pena a chi spargesse sangue humano, per esser stato creato l'huomo a imagine, e similitudine sua.

Effetti che fà l'anima nostra nel corpo.

Il Creatore finalmente è per ogni parte infinito: & ella, benche non sia talmente infinita, è almeno infinità nella capacità, e nella duratione, nell'intelletto, e nella sapienza. E infinita nella capacità, poiche niuna cosa la può satiare, fuor che Dio solo. E infinita nella duratione, perche viverà eternamente, mentre che Dio sarà Dio. Et è infinita nell'intelletto, e nella sapienza, che non può intendere, nè acquistar tante cose, che non le resti virtù per saper più per trovar più cose, e per scoprir più terra. E con l'esser già state trovate tante scienze, & arti dall'ingegno humano, non s'è vuoto, nè si vuoterà sì, che non gli resti virtù per trovar più, e scoprir più dello scoperto. Perche gl'altri animali, che si governano per istinto dell'autor della natura, non sanno più di quello, che si ricerca per la natura della sua conservatione: mà il saper dell'huomo non hà limitatione, ò termine determinato; perche non può trovar tanto, che non si distenda a molto più. Ilche senza dubbio è cosa di grandissima ammiratione, e che dichiara bene, come nel nostro intelletto sia questa infinità, e profondità, della quale non si può trovar fine, se non con la morte. Che dirò poi dell'opere dell'arte, che sono tanto conformi a quelle della naturra? Che vuol dir questo, se non che l'opere, le quali uscirono dall'intelletto humano, sono simili a quelle che procederono dal Divino? se tanta somiglianza è nella maniera dell'operare. bisogna che sia ancora nella maniera dell'essere: poiche ciascuna cosa, come ella è, così opera: e quale è la maniera dell'essere, tal'è quella dell'operare. Sia dunque, Signor mio, per sempre mille volte benedetto il nome tuo, che ci facesti tanto simili a te. Veramente siamo due cose in una: veramente possiamo dire con quella santa sposa nella Cantica: *Il mio amato in me, & io in lui*. E benche tu sia tant'alto, e noi siamo tanto bassi, ciò non impedisce, anzi accresce la causa dell'amore. Perche molto più amabile è la simiglianza con disugualità proportionata, che quella, che sia per ogni parte eguale. E maggior amore quel del Padre verso il figliuolo, e della moglie verso il marito, che l'amor de' fratelli, i quali sono in ogni cosa eguali. Fanno più dolce consonanza due voci differenti, quando sono

Anima dell'huomo come sia infinita.

Proportione frà Dio, e l'anima nostra, nel modo del l'operare.

Cant. 2.

sono proportionate, che quando sono unisone, e uniformi. E così essendo tanta simiglianza, e proportione frà te, e l'anime nostre, questa disugualità è cagione di maggiore amore; perche quanto più la cosa è imperfetta, tanto più ama la perfetta, per ricever da lei la sua perfettione. Si che, Signor mio, quantunque tu sia alto, e molto glorioso, non per questo la bassezza nostra ti perderà di vista: perche co'l tuo lume vedremo te vero lume, e benche tu sia molto grande; come ti fà grandissimo l'altezza tua, così ti fà humanissimo la tua bontà, per non disprezzar gli huomini.

Per qual cagione l'huomo non ami perfettamente Dio.

Ciò dunque essendo vero, se in te, Signor mio, concorrono tutte le cause, e ragioni, che può comprender l'intelletto humano, e tutte in sommo grado di perfettione; che vuol dire, che la nostra volontà non t'ama, quanto la ragione le detta, che tu devi essere amato? Questa, Signore, è la doglia, che ci venne per quel commun peccato, per il quale la natura humana restò tanto inclinata a se stessa, che ama sè più, che tutte le cose, e tutte l'ordina a sè. E però se tu, Signore, non sani la natura con la gratia, e se tu non infondi nell'anime nostre la virtù della Carità, con l'assistenza dello Spirito santo (dove ella dimora) noi non ti potremo amare con l'amor gratuito, e sopranaturale co'l quale meriti d'esser amato. E poiche tu, Signore, mi commandi, che con questo amore io t'ami (il che non posso far senza te) dammi gratia, ch'io possa compir quest'obligo. Concedimi, ch'io t'ami, se non tanto, quanto tu meriti, (perche questo non lo può fare altri, che tu solo) almeno quanto mi sia possibile, cioè con tutte le forze mie, e con tutto il cuor mio; di maniera, che tutte le mie viscere ardano, e si donino all'amor tuo. Concedimi, ch'io t'ami d'amor semplice, e senza interesse, che niuna cosa voglia più, che te: d'amor forte, che niun travaglio ricusi per te: d'amore attivo, e diligente, che sempre s'occupi nelle cose del tuo servigio: d'amore unitivo, che non cessi mai d'amarti, nè giamai s'allontani da te: d'amore incomparabile, che tutte le cose disprezzi per te: d'amor discreto, che non eccede le tue leggi con zelo, e fervore smisurato: d'amore ben ordinato, che tutte le cose ami con proportionato amore, e te sopra tutte l'altre: d'amor puro, e casto, che non voglia te, se non per amor di te: d'amor dolce, e soave, che in niuna cosa trovi sapore, e gusto, se non in te: d'amor zeloso, che niuna cosa desideri più che la tua gloria; e niuna cosa senta più, che i disonori fatti al tuo santo nome; finalmente d'amor tanto violento, che separi il mio cuore da ogni cosa temporale, e terrena, e lo tenga sempre elevato a te, finche passi da questo luogo d'essilio, dove poi vedendo chiaramente la grandezza della tua bellezza, t'ami eternamente con quei perfetti amatori, che non mai cessano d'amare, e lodare te, Rè de' Rè, Signor de' Signori, e Dio de gli Dei in Sion.

SETTIMA CONSIDERATIONE

dove si dichiara, per quanti titoli il Salvatore sia tutto nostro; e come questo fù figurato in molti modi nel Testamento vecchio.

Ciascuno porta amore alle cose sue.

Dicono i Filosofi, che il bene è amabile per se stesso, mà che ciascuno ama il suo proprio bene. Perche amando l'huomo naturalmente se stesso, ne segue che ancora egli debba amar le cose sue, come beni proprj, che appartengono a lui. E per questa ragione ciascuno ama la sua casa, la sua vigna, i suoi danari, le sue facende, e fino lo schiavo e'l cavallo, & ogni altra cosa, che sia sua: perche tutto serve per ben suo: e per questo co'l medesimo affetto naturale, co'l quale ama sè, ama tutte le cose sue. Se tu dunque, Signore, Dio mio, non solo sei sommo bene, mà ancora mio proprio bene, io voglio considerare adesso, in che grado sei mio, e per quanti titoli sei; acciò ch'io di quì possa conoscer più chiaramente, quanto io habbia ragione d'amarti.

In quanti modi Dio sia nostro come Dio.

Veggo dunque, Dio mio, che tu sei mio Creatore, mio santificatore, e mio glorificatore; perche tu sei dato dell'esser della natura, dell'esser della gratia, e dell'esser della gloria: che è il più alto esser, che sia, per il quale fù creata per tua infinita bontà l'anima mia. E perche per arrivare a tanto alto fine, vi bisognavano molti altri ajuti, tu, Signor mio, ve gli ponesti tutti di tuo, ajutandomi sempre in questa giornata. Perche tu sei mio ajutore, mio governatore,

mio difensore, mio tutore, mio custode, mio sopportatore, mio svegliatore, mio conservatore, mio preservatore, e tu finalmente sei il mio Dio, il mio Signore, la mia salute, la mia speranza, la mia gloria, e tutte le cose mie.

Di quanti modi Dio sia nostro come huomo.

Tutto questo mi sei, Signore, come Dio, mà come huomo hai ancora molti altri titoli, & ufficj, per li quali hò teco altri obblighi. Perche essendo stata la caduta dell'huomo tanto grande, per il peccato, & havendo egli ricevuto tante ferite, e perduto tanti beni (il che tutto fù per tua misericordia restaurato) di quì è, che sono tanti i nomi, che ti vengono, per esser tanti gl'ufficj, e beneficj, che in quest'opera mi facesti. Perche tu sei prima mio riparatore: poiche tu restituisti la natura humana, che per il peccato era caduta. Sei mio liberatore; poiche con le tue prigioni mi liberasti dalla tirannia del peccato, della morte, dell' Inferno, e del Demonio mio nimico capitale. Tu sei ancora mio Redentore, perche co'l prezzo, e riscatto, che pagasti per me, mi liberasti dalla servitù, nella quale i peccati miei m'havevano posto. Sei ancora mio Rè, perche mi reggi co'l tuo spirito, e combattesti per me, e mi difendesti da'miei nemici. Sei mio Sacerdote, perche pregasti, e preghi sempre, come eterno Sacerdote, per me dinanzi alla faccia del tuo Padre. Sei ancora mio sacrificio, poiche offeristi te stesso nell'altar della Croce, per soddisfare per le mie colpe. Sei mio auvocato, perche accusandomi il Demonio, mostrando i conti delle mie colpe dinanzi al tuo Padre contra di me, tu fosti auvocato in causa per me, ponendo del tuo quel, che mancava alla giustitia mia. Sei ancora mio mezzano, perche sei Dio, & huomo insieme, amico de gl'huomini, come vero huomo, & amico, e potente con Dio, come vero Figliuolo di Dio; e così t'intrometti perfettamente, e senza sospetto frà Dio, e gl'huomini. Sei mio Pastore, perche tu pasci, e guidi l'anima mia, come pecorella del tuo gregge: e tu sei ancora mio cibo, poiche tu stesso sei quello, che mi ti dai per mantenimento nel Divinissimo Sacramento dell' Altare. Sei mio Padre, e Padre del secolo futuro: poiche mi rigenerasti con gravi dolori nell'albore della Croce, e col tuo spirito mi desti un'altro esser nuovo. Sei mio capo, e capo commune di tutta la Chiesa; poiche come vero capo influisci in quella, & in tutte le sue membra, virtù, vita, e senso spirituale. Sei ancora mio vero medico: poiche tu sanasti le piaghe dell'anima mia co'l sangue delle tue. Sei mio maestro, poiche tu m'insegnasti tanto perfettamente il cammino del Cielo con la luce della tua dottrina. Sei mio essempio, poiche non solo con parole, mà molto più con l'opere, e con gl'essempj della tua Santissima vita mi guidasti in questa giornata. Sei mio sollazzo, & allegrezza; poiche non è travaglio, nè dolor tanto grande, che la consideratione, e memoria de' tuoi non lo faccia passare allegramente. Sei mio honore, e mia gloria; poiche facendoti huomo per amor di me, mi facesti tuo fratello, tuo parente, e consorte della tua medesima natura. Sei finalmente mio Salvatore, e sufficientissimo Salvatore, poiche tu operasti perfettissimamente tutto quello, che conveniva alla salute mia, nel mezzo della terra. Perche tu illuminasti la mia ignoranza con la tua dottrina: rinforzasti la mia fiacchezza con gl'essempj tuoi: accendesti la mia tepidezza co'tuoi beneficj: informasti l'anima mia co' tuoi misterj: arricchisti la mia povertà co'tuoi meriti: curasti le mie piaghe co' tuoi Sacramenti: pagasti le mie colpe co' tuoi dolori: & ora m'ajuti in Cielo con la tua intercessione. E per concluderla, sei (come dice l'Apostolo) mia sapienza, mia giustitia, mia santificatione, mia Redentione, & ogni mio bene.

Christo figurato nella vecchia legge.

Questi ufficj, e beneficj furono rappresentati dal principio del Mondo da tutti i Patriarchi, e Profeti, e da tutti i Sacrificj, cerimonie, e Misterj del Testamento Vecchio. E così tu, Signore, sei quell'albore di vita, che stava nel mezzo del Paradiso: poiche tu stesso, Signore, testifichi, che sei cibo di vita, e che chi mangierà te, viverà in eterno. Tu sei il secondo Adamo, rigeneratore del genere humano, e Padre di tuti i viventi, dal cui lato uscì la tua Sposa Chiesa: poiche tutto l'essere spirituale, che ella hà, lo ricevè da te. Tu sei il vero Abramo, che uscisti dalla tua terra, e della casa del tuo Padre, per essere herede del Mondo, e Signore di tutte le genti, come dice il Salmo. Tu sei il vero Giesuè, che con la virtù del tuo braccio con-

conducesti valorosamente il popolo tuo nella terra della promissione, ch'è la beatitudine della gloria. Tu sei il vero Sansone, che morendo amazzasti i tuoi nemici, e con la tua morte distruggesti quello, che haveva l'Imperio della morte. Tu sei il vero Elia, che disteso sopra il corpo del fanciullo morto, raccogliendo, e stringendo la tua grandezza, e facendoti simile a lui, per mezzo della tua Incarnatione, gli restituisti la vita perduta. Tu sei il vero Eliseo, che essendo morto resuscitasti il Mondo, quando si congiunse teco. Tu sei il vero Salomone, sposo della tua Chiesa, e Rè pacifico, che con il sangue della tua Croce pacificasti il Cielo, e la terra, spezzando le lancie dell'ira di Dio nel tuo corpo, e cancellando il processo de' nostri peccati col tuo Sangue, facesti pace generale frà il Cielo, e la terra, frà Dio, e gl'huomini. Tu sei quell'arca di maestà, e quel propitiatorio d'oro purissimo, quel candelliero risplendente del tempio. e quell'Altare del sacrificio; poiche tu sei nostro riconciliatore, e nostro placatore; nostra luce, e nostro vero Altare, sopra del quale offeriamo i sacrificj delle nostre orationi, & opere buone, perche sieno gradite dal tuo Eterno Padre. Tu finalmente sei quell' Agnello Pasquale, per cui fummo liberati dalla servitù d'Egitto, e dalla schiavitù del Prencipe di questo Mondo: la cui morte amazzò la nostra morte: il cui sacrificio satisfece per li nostri peccati: il cui sangue ci liberò dall'Angelo castigatore: la cui mansuetudine placò l'ira del Padre: la cui innocenza ci guadagnò la vera santità, e giustitia.

Iud. 16. 3. Reg. 17. 4. Reg. 4. 3. Reg. 4. Exod. 25. Exod. 12.

Amore che dobbiamo portare a Dio come a cosa nostra.

Tutto questo, e molto più sei tu, Signor mio, per tutti: e così sei per ciascuno, così sei per me. Come sarà dunque possibile, ch'io non ami un Signore, a cui per tanti titoli, e beneficj sono obligato? Segl'huomini per cagion dell' amore, che portano a se stessi, amano tutte le cose sue, come non amerò io te? Signore, io voglio, che tu sia mio, e per tanti titoli mio, e per tante gran cose mio. E se io per ciascuno di questi titoli ti devo tutto questo cuore, che hò, e molti più, se più n'havessi, che ti doverò per tutti congiunti insieme? Che iniquità dunque sarebbe negar un cuor solo che hà, chi tanti cuori deve? e se ciascuno di questi beneficj è uno stimolo, & incentivo d' amore, ed una saetta, che trappassa il cuore, come starò io frà tanti incentivi tanto freddo; fra tanti stimoli, e saette tanto insensibile per questo amore? A te, Signore, dò querela del mio cuore: e presento questo Libello dinanzi al tuo giudicio contra di lui: poiche piovendo sopra esso tanti titoli, e ragioni d'amarti, egli risponde sì male a questi oblighi. O cuore più fiero, che le fiere; più insensibile, che le pietre; più duro, che il diamante; se per tanti colpi non ti spezzi! Ami dunque io te, Signore, con tutto il cuor mio, con tutta l'anima mia, con tutte le forze mie, con tutto lo spirito mio, e con quanto è in me; perche se tutto è tuo, e per tanti titoli tuo, a qual'altro amore s'hà da piegare, se non al tuo? E perche amore, è un voler bene a chi s'ama, e tu, Signor, sei tanto pieno di beni, che io non posso volerti più bene di quel, che tu hai; questo voglio io, Signor mio, che tu habbi, e così ti dò gratie per la tua gran gloria: e con questo voglio, che tutte le Creature ti servano, t'honorano, lodino, e glorifichino, e la terra s'occupi nelle tue lodi. Questo sia sempre il mio desiderio, questo il mio cibo. questo i miei diletti, ch' io ti benedica in ogni tempo, e che nella bocca mia sieno sempre le lodi tue. Mà perche la lode non è bella in bocca del peccatore, io prego tutti i Santi, e Sante, e tutti gli spiriti di cotesta corte soprana, che sempre ti lodino, poiche a questi tali appartiene la lode.

Beneditioni per dar lode a Dio.

Benedite dunque voi tutte l'opere del Signore il Signore: lodatelo, & essaltatelo in tutti i secoli. Angeli, & Archangeli benedite il Signore: lodatelo, & essaltatelo in tutti i secoli. Virtù, e Dominationi, benedite il Signore: lodatelo, & essaltatelo in tutti i secoli. Prencipati, e Potestà, benedite il Signore: lodatelo, &c. Beati Troni, ne'quali giudica, e siede il Signore, benedite il Signore. lodatelo, &c. Cherubini, e Serafini, che ardete in vive fiamme dell' amor del vostro Creatore, benedite il Signore, lodatelo, &c. Apostoli, & Euangelisti, fondatori della Chiesa Christiana, benedite il Signore, lodatelo, &c. Essercito gloriosissimo de' Martiri, benedite il Signore, lodatelo, &c. Vergini gloriose, e continenti, benedite il Signore, lodatelo, &c.

Dopò questo può seguitare il Cantico

co de'tre fanciulli, che comincia: Benedetto sii tu, Signore, Dio de' nostri Padri: lodato, & essaltato in tutti i secoli. E benedetto sia il Santo nome della tua gloria: lodato, & essaltato in tutti i secoli. Benedetto sii tu, Signore, nel santo tempio della tua gloria: lodato, & essaltato in tutti i secoli. Benedetto sii tu nel trono del tuo Regno: lodato, & essaltato in tutti i secoli. Benedetto sii tu, che siedi sopra i Cherubini, e fin di là vedi gl' abissi: lodato, & essaltato in tutti i secoli. Benedetto tu, Signore, nel firmamento del Cielo: lodato, & essaltato in tutti i secoli. Benedicano tutte l'opere del Signore il Signore, lodato, & essaltato in tutti i secoli. A questo modo può seguitar questo cantico fino al fine.

Segue una divotissima

ORATIONE,

Per dimandar l'amore di Nostro Signore.

Piegate le ginocchia del cuor mio, prostrato, & inghiottito nell'abisso della mia vita, con ogni timore, e riverenza possibile io vilissimo verme mi presento, Dio mio, dinanzi a te, come una delle povere, e vili Creature del Mondo. Quivi mi pongo dinanzi alle correnti della tua misericordia, dinanzi all'influenze della tua gratia, dinanzi gli splendori del vero Sole di giustitia, che si spargono per tutta la terra, e si communicano liberalmente a tutti quelli, che non serrano le porte. Quivi si pone nelle mani del sapientissimo maestro una massa di creta, ed un tronco nodoso, tagliato allora dall'albore con la corteccia: fa di lui, clementissimo Padre, quello, perche tu lo facesti. E grande ardire, che una Creatura tanto bassa dimandi un'amor tanto alto (& essendo grande la bassezza mia, vorrei dimandare qualche altra cosa più bassa) ma che farò, poiche tu mi commandi, ch'io ti ami? Tu mi creasti, perche io t'amassi, e mi minacci se io non t'amo: moristi, perche io ti amassi; mi commandi, che io non ti dimandi altra cosa più caldamente dell'amore: e desideri tanto, che io ti ami, che vedendomi disnamorato, ordinasti un Sacramento di maravigliosa virtù, per trasformare i cuori nell'amor tuo. O Salvator mio, che sono io rispetto a te, che tu mi commandi, ch'io ti ami, che per questo tu habbia creato tali, e tanto mirabili inventioni? Chi sono io rispetto a te? se non travagli, tormenti, e Croci? e chi sei tu rispetto a me, se non salute, riposo, & ogni bene? Se dunque tu ami me, essendo quel, che io sono rispetto a te; perche non amerò io te, essendo quel, che tu sei rispetto a me?

Confidato dunque, Signore, in queste tue caparre d'amore, in quel tanto gratioso commandamento, col quale al fin della vita ti piacque tanto caramente commandarmi, che io ti amassi; per questa gratia ti dimando un'altra gratia, & è, che tu mi dia quello, che tu commandi, che io ti dia; poiche io non lo posso dare senza te. Non merito d'amarti, mà tu meriti d'esser amato; e per questo non ardisco dimandarti, che tu m'ami, mà che tu mi dia licenza, ch'io habbia ardire di amarti. Non fuggir, Signore, non fuggire; lasciati amare dalle tue Creature, d'amore infinito.

O Dio, il quale sei essentialmente amore, amore increato, amore infinito, amor senza misura, non solo amore, ma tutto amore, da cui procede l'amore di tutti i Serafini, e di tutte le Creature (si come dalla luce del Sole quella di tutte le Stelle) perche non t'amerò io, perche non m'abbruccierò io in questo fuoco d'amore, che abbruccia tutto l'Universo?

O Dio, il quale sei essentialmente l'istessa bontà; per cui è buono tutto quello, che è buono: da cui deriva la bontà di tutte le Creature (si come dal mare tutte l'acque) dinanzi alla cui più che eccellente bontà, non è cosa in Cielo, nè in terra, che si possa chiamar buona; perche non t'amerò io, poiche l'oggetto dell'amore è la bontà.

E se io non t'amo per quel, che tu sei in te, perche non t'amerò per quel, che tu sei per me? Il figliuolo ama il padre, perche da lui hà ricevuto l'essere, che hà. Le membra amano il capo, e si mettono a morir per lui, perche per lui sono conservate nell'esser suo. Tutti gli effetti amano le sue cause, perche da quelle riceverono l'essere, che hanno, e per quelle sperano ricever quel, che non hanno. Qual titolo dunque di questi manca a te, Dio mio, perche io non ti debba pagar tutti questi debiti, e tributi d'

ti d'amore? Tu mi desti l'essere, che io hò, molto più perfettamente, che i miei parenti. Tu mi conservi in quest'essere, che mi desti, molto meglio, che il capo le membra. Tu hai da finire quel, che mi manca di quest'opera cominciata, fino a condurla nell'ultimo punto di perfettione. Tu sei il Padre, che mi facesti, il capo che mi reggi, e lo sposo, che dai all'anima mia compito contento. Tu sei il fattore di questa casa, il pittor di questa figura, fatta a tua imagine, e similitudine, che ancora s'hà da finire. Quanto hà, lo ricevè da te: quel, che le manca, spera riceverlo da te. Perche si come nessuno glielo potè dare se non tu, così nessuno può finire quel, che le manca, se non tu. Di maniera che quanto hà, quanto è, e quanto spera, è tuo: Chi altri dunque hà da mirare, se non te? con chi hà da far conto, se non con te? da qual'occhi hà da esser guardata, se non da' tuoi? di chi hà da esser tutto l'amor suo, se non di quello, ch'è tutto il suo bene? *Forse* (dice Geremia) *si dimenticherà la donzella del più bello de' suoi ornamenti, e della fascia, con cui si cinge il petto*? Se tu dunque, Dio mio, sei tutto l'ornamento, e bellezza dell'anima mia; come sarà possibile, ch'io mi dimentichi di te? Che hò io dunque da far col Cielo, e che hò da desiderar sopra la terra? La mia carne è mancata, e'l mio cuore, Dio del cuor mio, e mia sola heredità, Dio per sempre. I figliuoli di casa mia, tutte le Creature ladre, & adultere del mio Dio, ritiratevi, & allontanatevi da me, che nè voi sete per me, nè io sono per voi.

Gier. 2.

O amore increato, che sempre ardi, e mai non muori; ò amore che sempre vivi, e sempre bolli nel petto Divino. O eterno strale del cuor del Padre, che non mai cessi di ferire nella faccia del Figliuolo con colpi d'infinito amore, sia io ferito con questo strale; sia io infiammato con questo fuoco; segua io te mio amato, canti io a te altamente canzone d'amore, e l'anima mia venga meno in lodarti con giubili d'ineffabile amore.

O Santissimo Padre, ò clementissimo Figliuolo, ò amantissimo Spirito santo, quando nell'anima mia, e nel più secreto di quella tu, Padre amantissimo, sarai il più intimo, e del tutto mi possederai? Quando sarò io tutto tuo, e tu tutto mio? Quando sarà questo, ò Rè mio? Quando verrà questo giorno? O quando? O se sarà? Pensi forse, che io lo vedrò? O che gran tardanza, ò che penosa dilatione? Fà presto, ò buon Gesù, fà presto, e non tardare: corri, amato mio, con la leggierezza del daino, e della capra montana sopra i monti di Betel.

O Dio mio, riposo della vita mia, lume de gl'occhi miei, consolatione de' miei travagli, e porto de miei desiderj, Paradiso del mio cuore, centro dell'anima mia, caparra della mia gloria, compagnia del mio pellegrinaggio, allegrezza del mio essilio, medicina delle mie piaghe, pietoso flagello delle mie colpe, maestro delle mie ignoranze, guida de miei viaggi, nido in cui si riposa l'anima mia, porto dove si salva, specchio in cui si mira, bastone, dove s'appoggia, pietra sopra cui si fonda, e pretiosissimo tesoro, in cui si gloria.

Se tu dunque, Signor mio, sei tutte queste cose, come sarà possibile, ch'io mi dimentichi di te? Se io mi dimenticherò di te, sia dimenticata la mia destra, s'attacchi al palato la mia lingua, se io non mi ricorderò di te. Non riposerò, ò beatissima Trinità, non darò sonno a gl'occhi miei, nè riposo a' giorni della mia vita, finche io non trovi questo amore, finche io non trovi luogo nel cuor mio per questo Signore, e riposo per il Dio di Giacobbe, che vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

UN' ALTRA ORATIONE PER DIMANDAR l'amore del Nostro Signore, cavata in parte da alcune divote parole di Sant' Agostino.

AMi io te, Signore, fortezza mia; ami io te, virtù dell'anima mia; ami io sempre te, allegrezza ineffabile del cuor mio.

Viva io non per me, mà per te tutto il tempo della vita mia: la quale doppò l'essersi perduta per mia gran miseria, fù risuscitata per tua gran misericordia. Tardi ti temei, Maestà infinita; tardi ti conobbi, bellezza tanto amica; tardi ti amai, bontà sempiterna. Io cercavo te, riposo mio, e non ti trovavo, perche io non ti sapevo cercare. Io ti cercavo in queste cose esteriori,

riori, e tu dimoravi nell'interiori. Giravo tutte le contrade, e piazze del Mondo, & in nessuna cosa trovai il riposo, che io cercavo; perch'io cercavo fuor di me, quel, che stava dentro di me. Dimandai alla terra, se per sorte era il mio Dio, e mi rispose. Cercalo sopra di me, perche io non sono il tuo Dio. Dimandai all'aere, e al fuoco, se fossero il mio Dio, e mi risposero. Ascendi sopra di noi, perche noi non siamo il tuo Dio. Dimandai al Sole, alla Luna, & alle Stelle, se fossero il mio Dio, e mi risposero: Alzati sopra di noi, che noi non siamo il tuo Dio. Ne dimandai a tutte le Creature, e mi risposero a gran voce: Quello, che fece tutte noi, è il tuo vero Dio, e Signore. Dove è il mio Dio? rispondetemi. Dove [illegible]cherò? mostratemelo. In ogni luo[illegible] Dio, cercalo dentro di te. Egli empie il Cielo, e la terra, & empie ancora il cuor tuo.

Voltandomi dunque al cuor mio, cominciai a dire al mio Dio: come potesti entrar quà, Signore, Dio mio? Per qual porta entrasti, dolce amor mio? Dimandai a gl'occhi, e mi risposero. Se non hà colore, non hà potuto entrare per noi. Dimandai all'orecchie, e mi risposero: Se non fece suono, non potè entrare per noi. Dimandai a gl'altri sensi, e mi risposero. Se non hebbe alcuna cosa, che si potesse sentire, non potè entrare per noi. Di maniera, che tu, Signore, eri dentro, & i sensi non lo sapevano. Perche dunque entrasti nell'anima, e non entrasti per le porte de'sensi? Perche la tua luce risplende, senza che alcun luogo la riceva: e la voce tua suona, senza che l'aere la porti: & il tuo sapore diletta, dove non opera il palato: e 'l tuo soavissimo odore ricrea, dove non corrono i venti: e le tue braccie toccano, dove nessuno per sempre le può sforzare.

Ove eri dunque tu, Dio mio? dove eri, luce mia? dove eri, speranza mia? Dimandai, e mi rispose; Ascendi nel più alto del cuor mio, & ivi troverai Dio. Veramente tu sei grande, ò Dio, che vincesti la nostra sapienza. Tu solo sei potente, e veramente beato. Tu sei Rè de'Rè, e Signor de' Signori. Tu sei immortale, e dimori in una luce inaccessibile, la quale niuno huomo vide, nè può già mai vedere. Molte cose diciamo di te; ma sempre ci mancano parole: Perche tu eccedi tutto quello, che si può dire, e tutto quello, che si può pensare. Questo è dunque il mio Dio: il quale per sua sola bontà, e nobiltà creò tutte le cose, e con quella sola le governa, senza ch'egli habbia bisogno di loro.

Tu amasti me, unico amore, e Signor mio, amasti me prima, che io amasse te. Mi creasti a tua imagine, e similitudine, mi desti Signoria sopra tutte le tue Creature. Deputasti gl'Angeli del Cielo alla mia guardia, e commandasti loro, che mi portassero in palma di mano. Non permettesti, ch'io nascessi in terra d'infedeli, mà di fedeli: dove con spirito, & acqua io fossi lavato, e santificato. Non mi desti ricchezze, nè povertà, che m'insuperbissero, e m'auvilissero: mà mi desti intelletto, e sapienza, perch'io ti conoscessi, & amassi. Mi chiamasti, quando io ero più perduto; e battesti alla mia porta, se bene io non rispondevo. Io vivevo confidato di me stesso, e delle mie proprie forze, le quali non erano forze, mà debolezza. Volevo correre, e mi stancavo: e così dove io pensavo d'essere più sicuro, mi trovavo più al basso. M'allontanai da te, come il figliuolo Prodigo, e me n'andai in paese molto disabitato, dove io amando la vanità, mi feci vano. Ero cieco, & amavo la cecità: ero servo, & amavo la servitù: ero prigione, e non mi curavo della mia prigionia: havevo l'amaro per dolce, e'l dolce per amaro: e finalmente essendo in tutto miserabile, non conoscevo la mia miseria.

Andando così perduto, abbassasti gl'occhi tuoi pietosi sopra di me: e mentre che io peccavo contra di te, mi visitasti; quando io ero caduto, mi levasti: essendo pieno di tante ignoranze, m'insegnasti: & essendo stato venduto, e dato a'miei nemici, abbassasti i Cieli, e scendesti a ricomperarmi: e tanto desiderasti il mio riscatto, che perciò desti il tuo Sangue. Amasti me, Signore, più, che la vita tua; poiche volesti morire per l'anima mia.

A questo modo, e per sì caro prezzo mi liberasti dall'essilio, e mi ricomperasti dal tormento: mi chiamasti per nome, e mi segnasti col tuo Sangue, perche la tua memoria sempre fosse in me: e non mai si allontanasse dal cuor mio, chi per me non s'allontanò dalla Croce.

Cono-

Conosca io dunque te, Signore, conoscitor mio, conosca io te, virtù dell'anima mia, cammini io sempre con te, Sol di giustitia. Buono è per me accostarmi co'l Profeta a Dio, e mettere in lui la mia speranza. Perche quando io non m'accosto a te, subito mi volto alle cose transitorie, e con vani pensieri, e parole sono distratto. O povero dunque, e miserabile me, quando m'accosterò talmente a te, che io non m'allontani mai da te? Quando si confermeranno i miei ritrosi pensieri con la regola della tua egualità? Tu, Signore, ami la solitudine, & io la compagnia: tu il silentio, & io i ragionamenti: tu la verità, & io la vanità: tu la purità, & io l'immonditia.

Pregoti dunque, Signore, per te stesso, che tu voglia illuminar gl'occhi miei con la tua luce, e ferire il cuor mio con l'amor tuo indrizzando i miei passi per li tuoi viaggi, di maniera, che non mai m'allontani da quelli.

Libera, Signore, il prigioniero, raccogli il vagabondo nelle tue piaghe, leva di terra il caduto, e ritorna a rifare quel, che per tante parti è stato disfatto. Dammi, Signore, un cuor, che sempre pensi a te; una memoria, che non mai si dimentichi di te, un'intelletto, che sempre ti contempli, ed una volontà, che sempre t'ami. Non t'allontanar dal mio cuore, nè dalla mia bocca, nè dall'opere mie, acciò che tu mi sia sempre in ajuto. Accostati a me, perche senza te muojo: accostati a me, perche ricordandomi di te, risuscito. L'odor tuo soavissimo mi ricrea, la tua luce mi dà vita, e la tua voce mi dà diletto; mà allora si satierà l'anima mia, quando apparirà la gloria tua.

Lamento del Nostro Salvatore contra gli huomini.

PERCHE CONCORRENDO IN LUI TUTte le cagioni, e ragioni d'amore, voltano l'amor suo alle cose transitorie, levandolo da lui: tratto da' versi Latini.

Dite figli d'Adamo, e qual errore
Vi fà, send'io di tutti i ben la fonte,
Di me, cercando andargli, è stolti, fuori?
A che più travagliar, sudare il fronte
Per ombra, e falso ben di questa vita,
E non salir de' veri beni al monte?
Dietro beltà mortal come smarrita
La gente; e pur non è maggior beltade
Della mia, che non è d'altrui seguità.
Stim' altri il sangue suo, la nobiltade:
Chi più nobil di me, ch' hò Dio per padre
Signor del tempo, e dell' eterna etade?
Che nacqui in terra di vergine madre;
E pur sì pochi a farsi han volto il cuore,
Parente il Rè delle Celesti squadre.
Del Cielo, e della terra Imperatore,
E Monarca son' io; nè, sendo tale,
Reputa l'huom, che sia servirmi honore.
Son ricco, e insieme largo, e liberale
A chi dimanda; e pur sì pochi sono,
A cui, ben ch' il bram' io, di chieder cale.
Del Padre Eterno la sapienza sono:
E pur con tutto ciò si trova appena
Chi da me cerchi haver consiglio buono.
Son l'istessa beltà di splendor piena,
Di gloria; e non è alcun, che maraviglia
Prenda di tal beltà sempre serena.
Vero, e fedele amico a chi mi piglia
Per tale, e de' miei non vuol fare il saggio,
Nè quasi alcun ciò far si riconsiglia.
Quel diritto son' io breve viaggio
D'eterna vita, e quasi ogn' un si stanca,
Nè farsi vuole a camminarvi saggio.
Eterna verità, che mai non manca:
Dunque perche la roza gente vuole
Mostrarsi a darmi fede, e tarda, e stanca?
Perche non vuol dar fede alle parole
Di chi tanto è fedel? perche non crede,
A chi giamai mancar di fede suole?
Son' io l'istessa vita, il vero herede
Autore della vita: e pochi fanno
Conto del ben, ch' ogni altro bene eccede.
Regola, e forma certa a quei, che vanno
Per la strada del ben: e co'l pensiero
Intenti molti ad altri essempi stanno.
Vera salute io son, diletto vero
Senza punto d'amaro; e perche noja
Dunque sempre a quest' huom tai cose diero?
Unica pace io son, tranquilla gioja
Dell'alme, e perche dunque ogni aspra cura
Nõ getti in me, ch'il cuor ti preme, e annoja?
Orsi, draghi, leoni, & ogni dura,
E crudel bestia il beneficio sente;
Ch'a danno, a morte, ad altro male il fura.
E l'aquila, e'l delfin giamai si pente
D'amar chi l'ama, e'l can chi gli fa bene
Conosce, e tiene il beneficio a mente.
Più bestial delle bestie è l'huom, che tiene
Vuota l'alma d'amor verso chi l'ama,
E versò il sangue dalle proprie vene.

Verso

Verso chi lo creò, verso ch'il chiama,
Verso chi diè per lui la propria vita,
Per torlo a morte dolorosa, e grama.
Se'l bue conosce il suo Signor, s'invita
L'asino a far l'istesso a chi lo pasce,
Perche l'huomo solo hà questa via smarrita?
Come non mi conosce, & onde nasce,
Che'l suo fattore, il suo liberatore
Senza il debito honor disprezzi, e lasce?
Io ti son tutti i beni, e perche fuore
Di me gli cerchi? Io son benigno, e pio;
Spera il perdon da me d'ogni tuo errore.
E giusto ancora, e rigoroso il mio
Castigo, adunque tu perche non teme
Di fare offesa al grande eterno Dio.
Io sol posso mandare (e tu non tremi?)
L'alma al'Inferno, e tu no'l curi, ò pensi,
Nè per gran pena il grave fallo gemi?
Vedi perverso, è rio, che mal conviensi
Spregiare Dio; poi lamentarti, quando
Morte ti priva de' tuoi proprij sensi.
A te dà colpa, e non a me, ch'in bando
Ponesti il ben; ch'io non lasciai rimedio
Per far, che più tu non andassi errando.
Se sì gran Carità, ch'eterno assedio
Ti leva, e tal benignità non rende
Libero, e scielto il cuor da l'empio tedio.
Se la speranza non ti muove, e accende
Per tante gran promesse: lo spavento
Della fiamma Infernal non ti riprende.
Se'l lume è in te della ragione spento,
Si che non te vergogni, e'l cuore un legno,
Un sasso sembra, e al bene è pigro, e lento:
Qual in te può mostrar pietà mai segno,
Qual arte può trovar maggior, che giovi,
E saggio faccia il tuo perverso ingegno?
Non par, che'l Mondo, e la giustitia approvi
Salvar, chi vuol dannarsi, e non lo sente
Sano giudicio: e far decreti nuovi
L'eterno Padre, in cui più non consente.

SOMMARIO DI QUANTO SI contiene in questo Libro dell'amor di Dio.

PErvenuto al fine di questo libro, m'è parso aggiunger quivi un documento, che sia come Sommario di tutto quello, che fin quì s'è detto: perche i desiderosi di questo Divino amore l'habbiano sempre avanti gl'occhi, per ottenere quel, che desiderano. Ilche dichiarerò in questo luogo con una breve similitudine. Chi ha questo desiderio, faccia ferma determinatione di offerirsi tutto a Dio, non solamente come sacrificio vivo, mà ancora come holocausto vero.

E per intender questo, bisogna sapere, che anticamente ne' communi sacrificj della legge non s'offeriva, nè bruciava tutto l'animale intiero, mà certe parte segnalate di quello. Mà nell'holocausto s'offeriva tutto l'animale intiero con tutte le membra fino all'istessa pelle, senza che vi restasse cosa, la quale non si offerisse a Dio, & ardesse sopra l'Altare. Questo fà dunque spiritualmente, chi rinuntiando tutte le cose del Mondo, si dà tutto con tutti i sensi, e potenze, a trattare, e conversar con Dio, e fare opere in servigio suo. Di maniera che ha posto legge a se stesso, di non muover passo, nè far opera, nè dir parola, nè haver pensiero, che non sia conforme alle leggi di Dio, havendole sempre dinanzi a gl'occhi come giudice, e testimonio della sua vita, e come suo ultimo fine: al quale attualmente procura d'indrizzare tutti gli atti, e momenti di quella, dicendo co'l Profeta: *Ponevo io sempre il Signore dinanzi agl'occhi miei.* Ilche si fà, procurando, che in ogni tempo, & in ogni negotio, non mettiamo mai tanta attentione a' maneggi, che non resti qualche particella dell'intelletto libera per mirare il Signore, il quale habbiamo davanti, con Maestà, riverenza, & amore, come nella Seconda Parte di questo Libro si dichiarò.

Modo di sacrificare nella vecchia legge.

Sal. 15.

Questa sorte d'occupatione, e di vita la loda (frà molti Dottori) e la descrive San Gregorio Nazianzeno, in una giustificatione, ch'egli fà al popolo, per esser fuggito, e nascosto, quando lo cercavano per farlo Vescovo, con queste parole.

La cagione, fratelli, della mia fuggita, fù la vita quieta, & appartata dalla communicatione del Mondo, alla quale io fui grandemente affettionato fino da' miei primi anni, & havendola io già sperimentata, resto tuttavia più innamorato di lei. Perilche non potete ottener da me, che io esca di questo porto sicuro, e quieto, e m'offerisca alle tempeste, & onde, che porta seco l'ufficio Pastorale.

Frutti della solitudine.

Perche mi pare, che nessun'huomo sia nel Mondo più felice, nè più beato di quello, che serrati i sensi del corpo, e raccolto dentro a se stesso, posto come fuor della carne, e del Mondo, consuma tutta la vita sua con Dio, parlando,

lando, e conversando con lui. Et alzandosi sopra tutte le cose, che si veggono con gl' occhi, riceve nell' anima sua gli splendori, & imagini delle cose Divine, facendosi a questo modo un specchio puro e limpido, in cui risplendano le cose del Cielo, aggiungendo ogni giorno lume a lume, & uno più chiaro dell' altro.

E così già comincia a godere i beni del secolo futuro, conversando con gli Angeli; e vivendo in terra, abbandona la terra, & è collocato dallo Spirito santo in Cielo. Se alcuno di voi è tocco da questo amore, intenderà quel, ch' io dico, e mi perdonerà facilmente la grande affettione, che io porto a questa vita: perilche mi sono fuggito dal peso dell' ufficio Pastorale.

Dico questo, perche sono molti, i quali sò, che non daranno fede a queste mie parole, perche sogliono ridersi, e farsi beffe di questi essercizj. Fin quà sono parole di questo Santo Dottore: nelle quali par, ch' egli dipingesse co' suoi propri colori, così gl'ufficj della vita contemplativa, come la dignità, & eccellenza di quella; poiche per quella s'alza l' huomo a partecipare nel suo genere della dignità di que' spiriti soprani, facendo in terra quello, che senza cessare fanno essi in Cielo.

Qual sorte di persone sieno atte alla vita solitaria.

Mà questa sorte di vita non è per ogni sorte di persone, mà per quelle, la cui professione è dar libello di repudio a tutte le cose del Mondo, & occupare tutta la vita sua, e tutti i pensieri, e cogitationi in Dio solo: quantunque ancora fuor delle religioni sono persone, che per non haver figliuoli, nè famiglia, & esser senza pesi di facende, e di cose, che dieno loro smisurato pensiero, vivono in tale stato, che se volessero; possono impiegar tutta la vita, e tutte l'hore nell'amore, e servigio del suo Creatore, e godere i frutti, e beneficj di questo santo amore. Perche se molti Filosofi senza lume di Fede, licentiarono tutte le cose del Mondo; e vivevano come stranieri, e forastieri in quello, per darsi alla contemplatione dell' opere della natura, per il gran gusto, che da quelle ricevevano; che gran cosa è, che facciano questo i Christiani, ajutati dal lume dello Spirito santo, contemplando l'opere della gratia, che sono più eccellenti, che quelle della natura? E perche questa, ch' io dico, non paresse cosa incredibile, metterò quì un luogo di Platone del Dialogo intitolato Teeteto, del che fà mentione Eusebio Panfilo, e Teodoreto, come cosa degna di grande ammiratione. Dice adunque Platone in questa maniera: Quelli, che dalla lor pueritia sono molto inclinati a gli studj della Filosofia, non sanno pur la strada d'andare in piazza, nè dove sia la corte, ò altri luoghi publici, dove s' uniscono quelli, che governano la Republica: nè sanno pur le leggi, nè l'uso di quelle: così ancora sono tanto lontani dall'attendere alle partialità, & affetti a' quali è inclinato il popolo, e dall' attendere all' ellettioni de' magistrati, che s' hanno da creare, e dal trovarsi nelle radunanze, ne' cerchi, a' conviti, & alle tavole, dove intervengono musiche, e canzoni, che nè pure in sogno vorrebbono, che queste cose passassero loro per la memoria. Non sanno, chi viva male nella Città, nè che mali siano stati commessi ne' passati tempi da huomini, ò da donne, & anco appena sanno di se stessi di non sapere tutte queste cose. La cagione, perche sono lontani da tutto questo, non è per esser lodati da gl' huomini, nè tampoco per compiacergli. Di maniera, che stanno nella Città co'l corpo solo, ma l'intelletto, disprezzando tutte queste cose, come se niente fossero, vola per ogni parte, come dice Pindaro, scendendo con la consideratione fino alle viscere della terra, e poi salendo in alto arriva fino alle Stelle del Cielo, girando con gl' occhi, e contemplando tutte le maraviglie, & opere di natura. Di maniera, che si come quella donna di Tracia, vedendo come il Filosofo Talete rapito una notte in contemplar le stelle, non guardò dove metteva i piedi, e però cadde in un pozzo, lo riprese dicendo, che non poteva saper le cose del Cielo, poiche non vedeva quelle che haveva davanti. Questo medesimo si può dire con verità del vero Filosofo, il quale non solamente non sà, chi sia il vicino, che egli habita appresso, mà non si cura di vedere, s'egli sia huomo, ò bestia. E però tutto il suo pensiero è volto a sapere, che cosa sia l'huomo, e quel che principalmente gli convien fare. Perilche quando questo Filosofo comparisce in giudicio, ò è sforzato parlare, ò trattare in publico

Euseb. de preparat. Theod. de curat.

Proprietà della vita contemplativa.

co con gl'huomini di cose humane, fà rider tutti, e come mal prattico, viene a guisa d'un'altro Talete a cadere nel pozzo, cioè a errare in cose, che gl' huomini del Mondo gli giudicano rozzi, & ignoranti.

Fin quì sono parole di Platone, le quali senza dubbio da una parte doverebbono farci maragliare, e dall' altra vergognare; poiche non ottien da noi la gratia quello, che ottenne da costoro la Filosofia. Vero è, che i Santi Padri illuminati dallo Spirito santo, & infiammati dal fuoco della Carità, arrivarono a maggior grado di quello; poiche molte volte restavano talmente rapiti in estasi, & amor delle cose Celesti, che perdevano in tutto l'uso de'sensi; come si legge di molti Santi, e particolarmente di San Tomaso: di cui frà l'altre cose si scrive, che stando una volta in contemplatione del Mistero della Santissima Trinità, & havendo in mano una candela accesa, finita la candela, se gli bruciarono le dita, senza ch'egli sentisse cosa alcuna.

Hò voluto dunque metter nel fin di questo Libro un tale essempio de' Filosofi, acciò che il desideroso dell' amor di Dio non perda la speranza d'arrivare a quel che desidera, ajutato dalla Divina gratia: poiche a sì grande estremo arrivò la Filosofia humana. E per questo habbia sempre dinanzi a gl' occhi questa parola, che noi dicemmo, cioè farsi holocausto vivo, di maniera che tutta la vita, tutte l'hore, e tutte l' opere spenda in servigio del suo Creatore. E quando alcuna volta sarà sviato da questo, pensi d' haver commesso una specie di furto, circa quello, che havea offerto a Dio, e torni subito al tralasciato viaggio. Commandava Dio nella legge a' Giudei, che portassero nella veste un certo segnale: perche ogni volta che lo vedessero, si ricordassero della legge, e de' commandamenti di Dio: e raccogliessero con questa memoria il cuor suo, come Gente, che faceva professione di quella legge, & era dedicata alla giustitia di essa.

Questa era providenza degna di quel Signore, che molto bene intendeva, quanto importasse all' huomo questo negotio. In luogo dunque di questo segnale, porti l'amatore della perfettione questa parola d'holocausto, qui da noi detta, ricordandosi per quella d'esser offerto, e dedicato ad esser un vivo, e vero holocausto del Signore, cioè essere un huomo, che in nessuna cosa sia suo, nè d'altri, fuor che di Dio solo, ò per Dio: e che non hà da mover passo, nè haver pensiero, che non sia regolato dalla sua santa legge, & ordinato alla sua gloria. E con la memoria di questa parola, subito raccolga, e compenga il cuor suo, il corpo, & i sensi, come huomo (se dir si può) obbligato a non trascorrere in cosa alcuna, nè traviare dalla presenza del suo Signore. Di maniera, che si come il Salvatore si fece holocausto vivo per amor nostro: poiche al primo istante della sua concettione, fin che morì in Croce, non cessò mai un momento, e non fece un passo, che non fosse per nostro rimedio; così egli ancora procuri farsi holocausto vivo in suo servigio, in quel modo, che s'è dichiarato; e così nel grado suo corrisponderà a quest' obbligo sì grande. E se questo gli paresse troppo, ricordisi, che in tutto questo Libro trattiamo della perfettione della vita Christiana, la qual non è altro, che farsi l'huomo holocausto vivo di Dio, dove non sia cosa, che non si spenda in suo servitio.

Mà perche non si sbigottiscano quelli, che sono in tale stato, che non possono impiegare, nè spendere intieramente tutto il tempo, e tutta la vita in trattar con Dio, e servirlo, cioè essere holocausto perfetto, affatichinsi almeno d'esser sacrificio vivo: nel quale la parte interior s' offeriva principalmente a Dio; e così essi procurino, che il cuore, e tutta la parte interior dell'anima sua s' offerisca a Dio, e con l'esteriore attendano a'negozj necessarj della vita; mà di maniera, che quella tenga il primo luogo, e questa il secondo: quella sia come principale, e questa come accessoria: quella volontaria, e questa come necessaria. Di maniera, che si come l'oglio (come già di sopra s'è detto) ascende, e nuota sopra tutti gl'altri liquori; così questo amor di Dio, e questo pensiero, e desiderio di servire a lui, tenga ogni altro pensiero, e desiderio sotto di sè.

E non si sbigottisca, nè s' affligga, se alzando alle volte il cuore a Dio, non trova in ciò sugo di gusto: poi-

che noi vediamo, che gl'infermi, sforzandosi di mangiar senza gusto, vengono a poco a poco a ristorar la natura indebolita, e mangiar con gusto. Nè tampoco lo spaventi la moltitudine de' documenti, che qui habbiamo dato, i quali sono come scalini, per salire alla sommità dell'amor di Dio: perche cominciando l'huomo con sana, e pura intentione a far quello, che è dalla parte sua, provoca quella Divina bontà, e sapienza a far quel, che è dalla sua. Ilche ci promette il Savio, dicendo, ch'ella previene chi la desidera, e chi la mattina vegghierà per lei, non haverà molta fatica, perche la troverà a sedere alla sua porta. Percioche ella (dice) hà cura di cercar quelli, che sono degni di lei, mostrando loro allegra ciera in questo viaggio. E però il principio di questa sapienza è un grande, & acceso desiderio di quella: e chi dal Signore hà ricevuto questo desiderio, hà fatto già buona parte del viaggio. Ilche si degni di concedere a tutti i fedeli quello, che co'l Padre Eterno, e con lo Spirito santo, vive, e regna ne'secoli de'secoli. Amen.

TRAT-

TRATTATO SECONDO DELL'AGGIUNTA AL MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA.

Nel quale si contengono Meditationi molto divote, sopra alcuni passi, e misterj principali della vita del Nostro Salvatore, & in particolare della sua Santa Pueritia, Passione, Resurrettione, e gloriosa Ascensione.

Di quanto frutto sia la consideratione della vita, e morte del Nostro Redentore. Cap. I.

Ice S. Bonaventura, che frà tutti gl'essercizj della vita spirituale, uno de' più utili, e che a più alto grado di perfettione può alzare un' anima, è la consideratione della vita, e morte del Nostro Salvatore, perche l'huomo non troverà in alcuna parte di potersi meglio armare contra la vanità, e fallaci lusinghe di questo secolo, come contra le sue avversità, & intoppi, che nella vita, e morte del Salvatore, la quale è perfettissimo rimedio per tutte queste cose. E dalla frequente Meditatione di quella viene l'huomo a guadagnarsi una maniera di familiarità, confidenza, & amore con questo Signore, con la quale si muove facilmente a disprezzare tutte l'altre cose, fuor che quella. Et oltre a questo, dove si trovano meglio le virtù dell'altissima povertà, profondissima humiltà, perfettissima Carità, ubbidienza, patienza, mansuetudine, & oratione con tutte l'altre appresso, che nella vita del Signore delle virtù? Perilche (come dice San Bernardo l'huomo travaglia in vano per le virtù s'egli pensa d'acquistarle da altri, che dal Signore delle virtù, la cui dottrina è regola di prudenza, la cui misericordia è opera di giustitia, la cui vita è essempio di temperanza, la cui morte è stendardo di patienza. Et in un'altro luogo, donde (dice egli) nasce la patienza del martirio, se non dall'essere stato l'huomo nascosto per continua divotione nelle piaghe di Christo? In quelle stava il martire allegro, e trionfante, benche il corpo suo fosse stracciato, & arato con solchi di ferro. Et oltre a questo, dove stava allora l'anima del martire, che pativa? senza dubbio nelle piaghe del Salvatore, le quali stanno aperte per chi in quelle si vuol nascondere. Perche se egli solamente ferirà nella sua propria carne; ivi troverà il ferro, che la cercava: e se ivi la troverà, chiara cosa è, che la ferirà, e tratterà male.

A questo modo dunque colui, che cerca (come dice un Dottore) acquistare un vero conoscimento di Dio, colui che desidera la vera sapienza delle cose eterne, colui che vuole haver ricchezza, & abbondanza di merito, colui che vuol pervenire al colmo di tutte le virtù, e gratie; colui che fra l'avversità, e prosperità di questa vita vuol pigliare certo, e diritto cammino, procuri d'appoggiarsi a questi sacrati Misterj, e ridursegli sempre al cuore. Perche nella Croce di Christo s'humilia la superbia, s'accresce la Carità, s'allarga la perseveranza, s'innalza la speranza, e tutta la nostra vita si conforma con quello, il quale per nostro amore hà voluto conformarsi con la nostra.

E che sia la verità, che una delle cose più contrarie a gl'essercizj di divotione sia il fastidio di pensar sempre in una medesima cosa, contra questo non è rimedio più conveniente, che i misterj della vita, e morte del Salvatore; perche quì tu hai un campo molto largo, e spatioso, dove abbonda così gran varietà d'essempj, di dottrine, e di misterj, che l'huomo haverà sempre nuove cose da poter non solo alleggerir questa noja; mà ancora illuminare così bene il suo intelletto, e svegliare la sua divotione. Perche qual cosa è di maggior varietà, che la vita del Nostro Salvatore, pigliandola dal principio della sua Incarnatione, fino all'ultimo della sua gloriosa Ascensione? Che passi? che misterj? che essempj? che miracoli? che consigli? che dottrine vi sono seminate per tutto? che può un cuor divoto desiderare, che quivi non abbondi? A qual virtù può essere inclinato un'huomo, della qual'egli quivi non trovi maravigliosi essempj?

Trà gl'affetti di divotione adunque, v'è un cuore inclinato alla compassione un'altro all'amore, un'altro al timore, un'altro alla speranza, un'altro al dolor de'peccati, un'altro alle maraviglie dell'opere Divine, un'altro al disprezzo del Mondo, un'altro all'odio del peccato, & altri ad altre maniere d'affetti somiglianti. Per quale adunque di questi non si troveranno motivi, & essortationi nella vita, e morte del Salvatore? A chi mancheranno lagrime di divotione ne'Misterj della sua Natività, e di compassione in quelli della sua morte; e d'amore ne' beneficj della sua Santissima vita? Chi non si maraviglierà dell'abisso di così profonda humiltà, e Carità, che risplende in tutte l'opere della vita di questo Signore? Chi non temerà il castigo della Divina giustitia, considerando quella, che fu esseguita in così alta persona? E chi per il contrario non spererà nella Divina misericordia, quando considera i meriti Divini, & il valore di quel pretioso Sangue? Si che per tutte le cose troverà cammino da essercitarsi in questa verità. Questa è una mensa reale di tutte le vivande, un giardino di tutti i fiori, una piazza di tutte le cose, e come una fiera spirituale di tutti i beni.

Si che non è alcuno, che habbia modo di potersi scusare di questi essercizj, poiche in essi ciascuno troverà quello, che per suo rimedio gli bisogna. Questa è frà tutte le divotioni la più utile, la più dolce, la più alta a gl'alti, la più bassa a' bassi, la più profonda a' savj, la più facile a gl'ignoranti, e semplici. Et ancor che sia troppo alta la contemplatione della Divinità di Christo, quella nondimeno della sua sacrata humanità è come porta, e principio per entrare in quella. E per questo volse il Salvatore, che il suo costato fosse aperto con una lancia, per darci ad intendere, che per l'aperture delle sue piaghe dobbiamo entrar noi nel secreto del suo cuore, e nel santuario della sua Divinità. Percioche in quelle sacrate piaghe risplendono troppo altamente, e più che in alcuna altra cosa creata, la Divina bontà, la misericordia, la sapienza, l'onnipotenza, la providenza, la giustitia, la Carità, e tutti gl'altri attributi, e perfettioni Divine.

A questo santo essercitio c'invitano gl'essempj, e l'essortationi de'Santi, i quali camminarono particolarmente per questo sentiero. Della bene auventurata Vergine Santa Cecilia è scritto, che sempre si portava in petto l'Evangelio di Christo. Il quale (come dice S. Bonaventura) non s'hà da intendere, che il portava solamente in seno, mà che'l portava così bene ancora nel cuore, meditando, e ruminando sempre, come animale mondo, la dottrina, & i Misterj della vita del Salvatore.

L'essempio del nostro Padre San Domenico è simile a questo, di cui si scrive,

scrive, che sempre si portava adosso l' Euangelio di San Matteo: donde il Santo huomo mangiava, come una mensa Celestiale per se, e mangiava similmente per dar cibo a' figliuoli, ch' egli creava. San Bernardo divotissimo, e sacratissimo Dottore consumava la vita sua in questo medesimo essercitio, e per questo arrivò a tanta perfettione; il che confessa egli stesso a' suoi Religiosi, dicendo in questo modo: Io, fratelli, dal principio della mia conversione, in luogo de' meriti, i quali io conosceva, che mi mancavano, feci una raccolta di mirra, composta di tutte l' amaritudini, e travagli del mio Signore, e questa procurò di tener sempre dentro al cuor mio, la quale faceva io, pensando primieramente alle necessità, e povertà di tutti quei passi, e misterj della sua Natività, e dappoi a' travagli della sua predicatione, alla stanchezza de' suoi viaggi, alle vigilie delle sue orationi, alle fatiche de' suoi digiuni, alle lagrime della sua compassione, all' insidie de' suoi nemici, e particolarmente a' pericoli, che gli vennero per quei falsi fratelli: convien sapere l'accuse, le persecutioni, l'ingiurie, gli schiaffi, i disonori, gli scorni, i flagelli, le spine, i chiodi, con tutte l'altre cose di più. Io presi per mio diletto il pensar sempre a queste cose, e quì trovai la somma di tutto quello, che mi bisognava sapere. Quivi mi danno a bere un pretioso liquore alle volte d'una salutifera amaritudine, & alle volte d'ineffabile consolatione. Questa mi solleva nelle auversità, mi abbassa nelle prosperità, e frà i dolori, & allegrezze della vita presente mi guida per cammino reale, rimovendo da me i pericoli, che dall'una, e dall'altra parte mi potrebbono sopravenire. Questa mi riconcilia, e fà amico al Giudice del Mondo, quando mi rappresento mansueto, & humile a quel che mi hà da giudicare, e quando mi fà non solamente placabile, mà ancora amabile quello, che è inaccessibile a' Prencipi del Cielo, e terribile a' Rè della terra.

Per tanto, fratelli miei, questi misterj tengo io sempre nella bocca, predicandogli (come voi altri sapete) e questi ruminando sempre dentro al mio cuore, come Dio sà, di questi scrive sempre la mia penna (come vede ciascuno) e questa è, e sarà sempre la mia altissima, & interna Filosofia, il sapere Gesù Christo Crocefisso. Fin quì sono parole di San Bernardo.

Et in un'altro luogo soggiunge il medesimo Santo, e dice così: Io, fratelli, con molta confidanza vengo a pigliar quello, che mi manca, dalle viscere del mio Signore; e non mancano vie, per le quali mi viene quello, che desidera l'anima mia. I suoi piedi, e le sue mani sono forate, e'l suo cuore aperto con la lancia. Per queste aperture mi conduco a succhiare il miele dalla pietra, e l'oglio dal sasso durissimo. E veramente pietra durissima, percioche ella è dura per soffrire tante ingiurie, e più dura per soffrire tante ferite, e durissima per soffrire una maniera di morte così crudele.

Il medesimo San Bernardo scrive, che al tempo suo v'era una monaca molto divota della sacrata Passione: la quale haveva per costume farsi bene spesso ad honor di quella il segno della Croce sopra del cuore, perche dentro, e fuor di quello risplendesse di continuo quella gloriosa figura. E per dare il Signore ad intendere, quanto questa divotione gli fosse grata, volse, che il dito grosso, co'l quale ella si segnava, restasse intiero nella sepoltura, quando tutte l'altre parti del corpo erano disfatte, e consumate. Il quale doppo alcuni anni fù trovato nell'aprir quella sepoltura: nel che si vede chiaramente, che il Signore non volse, che la morte havesse forza in quella carne, che haveva tante volte figurato il Misterio della vita.

Un'altra somigliante cosa, benche di maggior ammiratione, scrive un Dottore esser' accaduta in Germania, nella Città d'Argentina. Dove dice, che era un Religioso dell'ordine de' Predicatori. Prior del Monastero di quella Città, molto divoto della sacrata Passione, sopra la qual'egli pensava molto minutamente. A cui, dappoi ch'egli fù morto (aprendo la sua sepoltura, per traslatar quel corpo da un luogo ad un'altro) trovarono, che nell'ossa del petto, che stanno sopra del cuore, haveva intagliata una Croce nelle medesime ossa: e lavorata così perfettamente, come se fosse stata fatta in un pezzo d'avorio. E l'autor, che ciò scrive, dice, che quando fù sparsa la fama di questo miracolo per tutto quel paese, egli camminò quaranta

ta miglia, per andare a vedere così glorioso segno. La quale. (dice egli) io vidi co' miei proprj occhi, e guardai molto bene la figura, che haveva, la quale non era manco maravigliosa. Perche il suo piede era da basso acuto, come se fosse stata per piantarla in qualche luogo, e le tre parti di sopra finivano in tre gigli: nel che si dava ad intendere, che per la virtù, e Misterio della Sacrata Passione, quel sant' huomo haveva conservato nell'anima sua quel giglio della castità, e purità verginale. Perilche si conosce chiaramente, quanto il Signore si compiace di questa santa divotione: poiche così volse honorare nel corpo, e nell'anima quelli, che furono ansiosi d'honorare i suoi disonori, e fare special servitù a' Misterj della sua Passione.

E l'honore, ch'egli fece al bene auventurato San Francesco, imprimendo nel suo corpo l' insegne della sua gloriosa ignominia, facendo apparir di fuora nel corpo le piaghe, che quel Santo haveva nel suo cuore, non si può spiegar con parole. Perche da questo si conosce chiaramente, come la continua Meditatione di questo Misterio può alzare una creatura mortale a così alto grado di perfettione, che può nel suo genere esser simigliante al Figliuol di Dio, non solo nelle virtù dell'anima, mà nelle insegne gloriose ancora del suo Sacratissimo corpo.

A questa santa consideratione adunque (oltre a gl'altri Dottori) ci invita particolarmente in molti luoghi delle sue scritture il divotissimo S. Bonaventura. Il quale nel Libro chiamato Stimolo d'Amore, dice così: Io non conosco, fratelli, altra gloria maggiore, che la Croce del Nostro Salvatore. Se è pretiosa la morte de'Santi negl'occhi di Dio, perche morirono per lui, quanto più pretiosa doverà esser la morte del Signor de' Santi ne'nostri, poiche egli morì per noi?

Adunque se tanto pretiosa, e tanto cara convien, che sia questa morte; che meritano coloro, che in tutto il tempo della vita loro non se ne ricordano mai? O con quanta ragione si querelò il Signore allora, e si querela adesso di questi tali per il Profeta, dicendo: *Allontanasti, ò Signore, da me gl'amici, e prossimi miei, & i miei conoscenti si partirono dalla mia misèria. Io sono divenuto strano a' miei fratelli, e forastiero a' figliuoli di mia madre. Io sperai, che si attristassero meco; e non hò havuto chi mi consolasse, e non l'ho trovato.* Non vogliate adunque, fratelli, fuggir dal Signore, non lasciate questa santa compagnia della Vergine, e del Discepolo, e dell'altre sante Marie. Andiamo in lor compagnia alla palma della Croce, e mangiamo del frutto di quella, perche da quella pende la carne del Figlio, e'l cuore della Madre. Non si scusi alcuno di qualunque stato si sia, perche quivi troverà ciascuno il suo rimedio. Se tu sarai peccatore, quì troverai il modo d'abborrire il peccato; considerando, che Dio muore per li peccati. Se sarai penitente, quì sarai sforzato a far penitenza, vedendo quella, che fà questo agnello innocente. Se haverai voglia d' operar bene, quivi troverai un perfettissimo essempio di tutte le virtù, & opere buone: e se sarai perfetto, quivi troverai un' apparecchio, per trasformarti nel figliuolo, e nella madre, portando loro un'amore, e una compassione interna. Nessuno adunque si scusi, ò fratelli, perche non trovi governo per la sua vita, porto di salute, soccorso ne'suoi pericoli, ricetto per la sua anima, e cammino per la sua vera felicità; perche tutte queste cose si trovano in questa sacratissima Passione.

Sal. 87.

Essa è quella, che ci apre la porta del Paradiso, quella che guida i ciecchi, sostenta i zoppi, incamina gli sviati, consola i poveri, raffrena i ricchi, humilia i superbi, e confonde i delitiosi. Ella (come dice S. Grisostomo) è guardia de' piccioli, maestra de gl'ignoranti, Filosofia de'semplici, balio de'giovani, latte de'fanciulli, cibo de'contadini, oratorio de'divoti, pittura de'contemplativi, libro de gl'ignoranti, sforzo de' penitenti, scudo de' fiacchi, medicina de gl'infermi, rimedio de'peccatori, consigliere de'giusti, tesoro de'poveri, porto de'perduti, e rifugio di tutti i tribolati.

Adunque se tu vuoi, fratel mio, possedere in una cosa sola tutte le cose, abbraccia questa Croce; entra in questo Santuario, e fà il tuo nido come colomba casta nell'aperture di questa pietra. Vola, (come dice San Bernardo) per quelle sante mani, vola per quei sacrati

ti piedi, e volando, serrati dentro a quel pretioso Costato.

Che ci resta dunque adesso altro, che pregar tutti quelli, i quali veramente hanno desiderio di far profitto nella uita spirituale, e pregare ancora tutti i maestri, e quelli, che fanno professione d'insegnare questa vita, che travaglino di continuo, per indrizzare in questo essercitio le persone, delle quali haveranno preso la cura. Di sorte, che doppò l'essere usciti di peccato, e doppo quei primi essercitij di contritione, e penitenza, in luogo di quelli, mettano loro innanzi i Misterj della vita, e passione di Christo, acciò che comincino a gustare, quanto è soave il Signore; e co'l gusto delle cose spirituali venghino a disprezzare tutti i gusti, e delitie sensuali. Perche quantunque sia questo libro de' perfetti, egli è ancora de' principianti; e quivi troveranno latte, quelli, e cibo sodo questi, che sarà di molta sostanza. Perciò questo è quel rivo di Ezechiele, il quale da una parte lo passavano fino i fanciulli, e dall'altra non si poteva guadare: dove (come dicono i Santi) passeggiano gl'agnelli, e nuotano gl'elefanti. Questo è il libro del medesimo Profeta, scritto di dentro, e di fuori: di fuori leggano i principianti; e nell'interiore, e più secreto i perfetti. E per questo si come ad uno, che vuole studiar Grammatica, gli mettono subito in mano un'arte, così a chi vuole studiare questa Filosofia del Cielo, subito bisogna consegnarli questi Misterj della vita, e passione di Christo nostro Signore. E non si deve negare questo soccorso a uno, che sia stato gran peccatore, perciò che questo hà bisogno di rimedj maggiori, quanto maggiori sono gl' habiti cattivi, che hà fatto. Che faranno dunque costoro, quando si veggano molestati dalla furia delle sue antiche passioni, gonfiate dal vento del Demonio, del Mondo, e de' costumi depravati? Perche alcuni di questi, e maggiormente (come dice S. Girolamo) nella gioventù, ardono più che il fuoco del monte d'Etna per le fiamme della lussuria, altri per l'ardore della cupidigia, altri per il desiderio ardentissimo, e rabbiosissimo di far vendetta, altri per gl' appetiti delle dignità, & honori. Che faranno adunque i miseri, se manca loro questo ajuto, questo essempio, questo refrigerio, e soccorso, questo pasto Celestiale, questa consolatione, e questa luce? Se il Salvatore disse a i Discepoli nel tempo della sua Passione: *Veggiate, e state in oratione, acciò che non siate vinti dalle tentationi*, che altro miglior scudo, ò rimedio si può havere per tali bisogni? Dice Sant'Agostino, che in questo caso non trovò cosa di maggiore utilità, che la memoria delle piaghe del Salvatore. La pietra (dice Davidde) è il rifugio de' Ricci, perche quelli, che sono pieni delle spine de' proprj peccati, non hanno rimedio altrove, che nell' aperture di quella sacrata pietra, la quale per noi altri fù aperta con la mezza della giustitia Divina: perche da quella scaturisse acqua viva, che lavasse i nostri peccati, & appagasse la sete de' nostri desiderj.

Matt. 26.

L'ordine, che in questo si può tenere, è quello, che consiglia San Bonaventura, e quel che ordinariamente osservano tutte le persone dedite alla vita spirituale; che è compartire i principali passi della vita del Salvatore per i giorni della Settimana, tenendo appartatamente per ciascun giorno due, ò tre di questi Misterj, con la consideratione de' quali pasca l'anima sua, illumini il suo intelletto, accenda la sua volontà, e svegli la sua divotione, e si muova all' imitatione delle virtù del Signore, la cui vita egli contempla; & a ringratiarlo di tutti i passi, ch'egli fece in questo Mondo, procurando la sua salute. Ma ricordisi, che innanzi a questa consideratione deve precedere una divota preparatione, e seguir poi un ringratiamento, congiunto con la dimanda di tutte quelle cose, che ci bisognano per la nostra salute; e di quelle ancora, delle quali ci conosceremo haver maggior bisogno. Et innanzi al principio sarà bene, che preceda la lettione di quel passo, che noi vorremo meditare, finche si sappino i principali punti, e considerationi, che vi sono. E di questi cinque passi, che possono intervenire in questo Essercitio, se ne trattò nel fine della Prima Parte nel Libro dell'Oratione, e Meditatione, & a quello rimettiamo, chi desidera più sapere.

Scriviamo dunque per questo effetto nel Memoriale della vita Christiana un Sommario de' principali misterj della

vita,

vita, e passione del nostro Salvatore, o stanno similmente scritti nel sopradetto Libro dell'Oratione, e Meditatione più diffusamente tutti i passi della sua Sacratissima Passione, e Resurrettione. Ma perche frà tutti questi misterj, quelli dell' Infantia, e Natività di questo Signore pare, che siene più dolci, e soavi a i cuori divoti, mi è parso di doverne scrivere in questo Trattato un poco più largamente, per supplimento della brevità, la quale habbiamo seguitato ne gl'altri, come in cosa di Memoriale. E quì daremo principio dal primo di questi misterj, il quale è l'Incarnatione del Figliuol di Dio: la quale servira per Proemio di tutti gl' altri.

DELL' ANNUNTIATIONE

Dell' Angelo alla Vergine nostra Donna.

Circa questo altissimo mistero dell' Incarnatione del Verbo Divino, considera prima quella immensa Carità, & amore, che portò Dio agl'huomini: poiche senza haver per la parte sua bisogno alcuno, nè per la parte di essi merito alcuno, solamente per le viscere della sua infinita Carità, mandò il suo Unigenito Figliuolo per suo rimedio: cioè per nobilitargli con la sua Natività, per santificargli con la sua giustitia, per arricchirgli con la sua gratia, per insegnarli con la sua Dottrina, per sforzargli co'l suo essempio, per risuscitarli con la sua morte, e per ricomperarli dalla sua schiavitù co'l suo Sangue pretioso. Questo è quel gran beneficio, che il medesimo Salvatore inalzò tanto, dicendo: *Di tal maniera amò Dio il Mondo, che per quello diede il suo Unigenito Figliuolo: acciò che quelli, i quali vogliono creder in lui* (cioè credendo amarlo, & ubbidirlo) *non periscano, ma habbiano la vita eterna.* Et havendo molti altri mezzi per far questo medesimo, volse, che vi fosse rimediato con questo, che gli costava tanto, perche all'huomo era più utile; non tenendo conto del commodo suo, ma dell'honore, e profitto di quello, ch'era suo nemico.

Gio. 3.

Considera secondariamente la convenienza di questo mistero, cioè quanto conveniente mezzo sia stato questo, che c'imaginò la Divina Sapienza per nostra salute. Perciòche si come per un' huomo era entrata la rovina nel Mondo, così ordinò, che per un'altro ricevessimo il rimedio: e si come per la superbia d'un' huomo, il quale essendo huomo, desiderò esser come Dio, fummo tutti condannati; così per l'humiltà d'un'altro nuovo huomo, il quale essendo vero Dio, si fece vero huomo, fossimo salvati.

Et oltre di questa, con che si potevano meglio pagare i nostri debiti, che co'l Sangue del Figliuolo di Dio? con che si poteva maggiormente nobilitare la nostra natura, che con la sua humiltà? Chi poteva meglio maneggiare il nostro negotio, che il sommo Sacerdote del Padre? Chi poteva con maggior fede, e pietà intromettersi frà Dio, e l'huomo, che quello, il quale era Dio, ed huomo insieme? conservando fedelmente la giustitia come giudice, e procurando la misericordia come parte: caricandosi de' nostri debiti come huomo, e dando virtù alla sua humanità, per pagarli, come Dio; pigliandosi il titolo d'huomo, per farsi debitore; e quello di Dio, per pagare? Senza dubbio non si poteva trovare un'altro mezzo più conveniente di questo: dove così si congiungesse in un solo tutto quello, che si ricercava per la nostra salute. Perche (come dice San Leone Papa) se non fosse stato vero Dio, non havrebbe potuto dare il rimedio: e se non fosse stato vero huomo, non haverebbe potuto dar l' essempio.

Adunque per curare le piaghe dell' anima nostra, le quali erano tante, e tanto grandi, che altra medicina si poteva trovar più efficace di questa? Quali essempj più efficaci si potevano trovare, per sforzarci, e confonderci, che quelli di quel Signore, il quale era insieme Dio, & huomo? In che modo si poteva meglio curare la nostra superbia, che con la sua humiltà? e la nostra avaritia, che con la sua povertà? e la nostra ira, che con la sua patienza? e la nostra inobbedienza, che con la sua ubbidienza? e le morbidezze, e delitie nostre, che con i dolori, & asprezze della sua vita? Et oltre a questo con che meglio si poteva vincere il nostro odio, che con tale amore? ed il nostro maleficio, che con tal beneficio? e la nostra dimenticanza, che con tal providenza?

e l'an-

e l'angustie della nostra diffidenza, che con tali meriti, e tali pegni d'amore?

Bisogna in oltre considerare in questo passo l'ordine, e consiglio della Sapienza Divina nel disegno, e maniera, che s'imaginò per nostro rimedio. Perche posto caso (come dice San Bernardo, e tutt'i Santi) che havesse potuto quella immensa bontà, e misericordia del nostro Signore rimediarci in molte altre maniere, volse più presto sollevarci dalla nostra caduta con l'istesso ordine, e maniera, con la quale eravamo caduti. Perche si come l'origine del cader nostro fù una Donna, così volse egli, che l'origine del nostro rimedio fosse un'altra Donna. Disse Adamo a Dio dopò il peccato: La Donna che tu mi desti per compagnia, m'hà dato del frutto dell'albore, & io n'hò mangiato. Queste furono parole di malitia, per fare scusa del peccato: per le quali accresce maggiormente la colpa, che non l'allegerisce. Ma per rimedio di questo male, la Sapienza vinse la malitia, provedendoci d'un'altra Donna in cambio di quella Donna, d'una humile in cambio d'una superba, la quale in cambio del frutto di morte, ci diede a mangiare il frutto di vita. Muta per tanto tu, huomo, le parole di quella scusa, in parole di lode, di ringratiamento, dicendo: La Donna, ò Signore, che adesso tu mi hai dato piena di gratia, m'hà dato un benedetto frutto di vita, & io n'hò mangiato, & è stato più dolce del miele, perche per mezzo di quello mi desti vita. Il frutto dell'albore ci ingannò, ed il frutto di Maria ci ricomperò: e così la maleditione, che ci venne per Eva, si mutò per mezzo di Maria in beneditione. Fin quì sono parole di San Bernardo. Alle quali aggiunge S. Anselmo, essere stato cosa convenientissima, che si come il peccato, e la morte hebbero origine da una Donna, così la giustitia, e la vita l'havessero da un'altra: & il Demonio che si gloriava, e trionfava, d'haver per mezzo d'una Donna distrutto il Mondo, restasse ora confuso, vedendo, che per mezzo d'un'altra ricupereva il Mondo. E di quì prendesse speranza il lignaggio della Donna, che havrebbe compagnia frà i Cori de gl'Angeli, & ancora de i Santi: perche per mezzo di una Donna venne tanto, e così gran bene al Mondo.

Gen. 3.

Questa nuova Donna dunque fù eletta da Dio ab eterno, & adornata con tutte le virtù, e gratie; perch'ella fosse degna Madre del suo unigenito Figliuolo. Ma quanto grande sia stata questa gratia, e queste virtù, non è lingua humana, che lo sappia spiegare.

La ragione è, perche Dio fà tutte le cose conformi al fine, per il quale da lui sono state elette, e così le provede perfettissimamente di tutto quello, che hanno bisogno. Elesse San Giovanni Battista per testimonio della sua venuta: Elesse San Paolo, e tutti gl'altri Apostoli per Maestri della sua Chiesa; adunque conforme a questo, provide loro perfettissimamente di tutte quelle virtù, e gratie che per questo si ricercavano. E perche egli elesse questa Sacratissima Vergine per la maggior dignità, che possa capire in una creatura, perciò l'adornò, & aggrandì delle maggiori gratie, e de' maggiori doni, e virtù, che già mai ad altra fossero concesse. E così una delle cose, nelle quali Dio hà dichiarato la grandezza della sua bontà, sapienza, & onnipotenza, è nella santità di questa Vergine. Perilche se noi havessimo occhi da saper mirare, e penetrare l'altezza delle sue virtù, in nessuna di quante cose egli hà creato, ci si rappresenteria tanto chiaramente l'artificio, e la sapienza di Dio, quanto in questa. Di maniera, che il Sole, nè la Luna, nè le Stelle, nè il Cielo, con tutte l'altre opere ci dichiarerebbono tanto la bellezza, e perfettione del Creatore, quanto l'altezza, e perfettione di questa Vergine. Perche se il Profeta dice, che Dio è ammirabile ne i suoi santi, quanto più sarà in quella, che è Madre del Santo de' Santi, e nella qual sola sono unite le prerogative di tutt'i Santi? E ciò è degno di tanto maggior maraviglia, quanto la conditione della natura humana è più bassa dell'Angelica. Perche non è maraviglia, che un maestro faccia opere più perfette d'oro, e d'argento, che d'una massa di creta, perche la materia riceve tutto questo vantaggio, e preminenza. Ma è maggior maraviglia fare il medesimo in una massa di creta. E per questo non si spaventa la purità d'un'Angelo, che non ha corpo, quanto quella d'un'anima serrata in un cor-

Sal. 67.

corpo. E non è minor maraviglia vedere, con quanto poco essercitio esteriore pervenne questa Vergine a così alta perfettione. L'Apostolo San Paolo discorreva per il Mondo, predicava a i Gentili, disputava co' Giudei, confondeva gl' Heretici, scriveva epistole di gran Dottrina, faceva miracoli, & altri opere tali. Ma la Sacratissima Vergine non attendeva a queste opere, perche la conditione, e stato muliebre non lo comportava. I suoi principali essercizj (dopò il servigio, e governo del suo figliuolo) erano spirituali, in opere di vita contemplativa; benche non mancava, quando era necessario, a quelle della vita attiva. Non è dunque maraviglia, che con quel silentio, che si chiudeva dentro a quel Sacrato petto, e di quel cuore verginale, meritasse tanto, aggradisse tanto a Dio, e guadagnasse tanta terra, ò per dir Meglio, tanto Cielo, che passasse di volo sopra tutt' i Cori de gl' Angeli? Che cosa dunque sarebbe questa, che notte e giorno passerebbe in quel Sacrario verginale? che mattini, che laudi, e che ufficj quivi si celebrarebbono? Chi haverebbe occhi da poter penetrare i movimenti, i sentimenti, e gl'ardori, gli splendori, e tutto quello, che passava dentro a quel Sacrato Tempio? Gl' intendeva lo sposo ne i suoi canti, quando innamorato di virtù, e perfettioni così grandi, e di tanta bellezza, diceva: *Sei bella amica mia, sei bella: i tuoi occhi sono di colomba; e più in quello, che stà dentro nascosto*: Il che potevano veder solamente gl' occhi di Dio, e non quei de gl' huomini. Per questo essempio si vede, che non hanno ragione di lamentarsi coloro, che sono poveri, & infermi, dicendo, che non hanno di che far bene, nè in che travagliarsi per amor di Dio. Basta che habbiano il cuore per potere amar Dio, e contemplar Dio: perche se con questo sapessero trafficare, guadagnarebbono gran virtù, e farebbono gran servigio a Dio. A che attendevano quelli antichi Padri, i quali habitavano ne i deserti, se non in stare notte e giorno occupati nella contemplatione delle cose celesti? Quell'otio, è maggiore di tutti i negozj: quel far niente, è sopra tutto quello, che far si possa. Perche ivi l'anima religiosa ritirata in se stessa loda di Dio, ivi ora, ivi adora, ivi ama, ivi teme, ivi crede, ivi riverisce, ivi piange, ivi s'humilia dinanzi alla Maestà di Dio, ivi canta e predica le sue lodi, & ivi fà tutte le cose tanto più puramente, quanto più occultamente, e senza testimonio humano.

Cant. 4.

Per tornare adunque al proposito nostro, questo è il Paradiso, che Dio apparecchiava, per collocarvi il secondo Adamo; e perche Dio dispone tutte le cose soavemente, incamminandole per mezzi proportionati a i suoi fini (perche in tutte le cose, che servono per la gratia, una delle principali è la buona creatione) oltre alla gratia, ch'egli diede a questa Vergine, volse che dalla sua Natività fosse creata in luogo Santo, e frà Santa compagnia. E per questo ordinò, che fosse presentata nel Tempio, dal qual luogo cominciò a risplendere d' ammirabili virtù. Delle quali parlando San Girolamo, dice così: Procurava d'esser la prima nelle vigilie della notte, e la più dotta nella legge di Dio, e la più humile nell'humiltà, ne i Salmi di Davidde la più elegante, nella Carità la più fervente, nella purità la più pura, & in tutte le virtù la più perfetta. Tutte le parole erano piene di gratia, perche Dio era sempre nella sua bocca. Orava di continuo, e (come dice il Profeta) maditava nella legge del Signore il giorno, e la notte. Haveva ancora buona cura delle sue compagne, che nessuna dicesse parole di mala creanza, che non alzasse la sua voce nelle risa, che non dicesse parole ingiuriose, nè superbe alle sue compagne. Benediceva continuamente Dio, e per non cessare da quest' ufficio, quando la salutavano, in cambio del saluto rispondeva; gratie a Dio. Fin quì sono parole di San Girolamo.

Ma in questo passo, quando l' Angelo la salutò, dobbiamo contemplare la Vergine ritirata nel suo Oratorio. Perche quantunque la casa fosse povera, non manca in quella la luoe dell' Oratione: e però è cosa verisimile, che ella tenesse in mano i suoi divoti libri, i suoi Salmi, i suoi Profeti, e le sue Orationi, e per ventura (come la Santa Giuditta) il suo cilicio, e le sue discipline, per castigar quel Corpo sacratissimo, che non lo meritava; e specialmente è da credere, che in questo

passo il suo spirito stesse elevato in qualche santissima contemplatione (come dicono i Santi) quando l' Angelo la visitò.

Nel quarto luogo considera, dopò quella così dolce, e gratiosa salutatione dell' Angelo, l'altissime virtù di questa Vergine, le quali in tutto questo Dialogo, che seguì frà lei, e l'Angelo, rispondevano maravigliosamente; & in particolare il suo silentio, la sua humiltà, la sua verginità, e la sua fede.

Il silentio si mostrò, quando dicendo l'Angelo tante cose, e tante volte, la Vergine parlò così poche volte, e così poche parole: per insegnare alle Vergini il principal decoro, & ornamento della verginità: che è il silentio, e la vergona.

Ma l' humiltà ci si discopre in quella turbatione, e timore, ch' ella hebbe delle parole tanto honorate dell' Angelo: perche non è cosa più nuova, nè più strana per un vero humile, che udire le sue lodi; e così medesimamente non è cosa per lui di maggior timore: perciòche si come il ricco avaro teme i ladri, che non gli rubbino il suo tesoro, così teme il vero humile la lode de gl' huomini, che sono i ladri dell' humiltà.

La verginità, & amore inestimabile, ch'ella portava a questa virtù, ci si scopre in quelle parole, ch'ella disse: *In che modo sarà questo, poiche io non conosco huomo?* Nel che manifestamente fà conoscere il proposito, e voto della sua purità verginale, che per essere il primo, che si facesse in quei tempi, la Chiesa nelle Litanie la chiama Vergine delle Vergini, come Regina, e Capitana, patrona, e fedele ajutrice di tutte quelle, che facevano professione d'mitare questo santo proposito, & essempio.

Luc. 1.

E non sarà fuor di proposito per lode di questa virtù, e per quelli, che indebitamente cercano d'impedirla, raccontare in questo luogo quello, che San Girolamo scrive in una delle sue epistole, con queste parole: Una Signora molto nobile chiamata Pretesta, per commandamento d'Himecio suo marito, il quale era Zio della Vergine Eustochio, procurava molto di vestire, & attillar questa Vergine profanamente, e di pettinarla, e biondeggiarle i capelli, cercando con questo mezzo di mutare il santo proposito della Vergine, ed il desiderio di Paula sua madre. Io dirò quì una cosa molto vera, e di gran timore, e spavento. Una notte le apparve in visione una persona terribile, e con viso feroce, & adirato le disse queste parole: In che modo havesti ardire di toccare con quelle mani sacrileghe i capelli della Vergine? Le quali per questo peccato adesso ti si seccheranno: e se tu persevererai in questa iniquità, da quì a cinque mesi sarai portata all' Inferno, e perderai il marito insieme co' figliuoli. Tutto questo fù così essequito per ordine suo, e la presta morte, che seguì, scoperse chiaramente il mancamento della penitenza. Di questa maniera si vendica Christo contro coloro, che profanano il suo Tempio, e così difende le sue perle pretiose. Il che s'è detto non per schernire altri nelle sue calamità, ma perche si vegga, con quanta custodia si deve guardar quello, che si promette a Dio. Fin quì sono parole di San Girolamo.

E perche queste due virtù sopradette, verginità, & humiltà, risplenderono nella sacratissima Vergine: sarebbe ragione, che facessero il medesimo in noi altri, udite quello, che d' ambedue dice il divotissimo San Bernardo con queste parole: Bella unione è quella della verginità, e dell' humiltà, e non poco grado ne guadagna l'anima, dove l'humiltà aggrandisce la verginità, e la verginità adorna l'humiltà Ma di quanta veneratione ti parerebbe degna quella, la cui humiltà aggrandisce la fecondità, & il cui parto consacra la verginità. Udite vergini, & udite humili; se non potete imitar la verginità dell' humile, imitate l'humiltà della Vergine. Lodevole virtù è la verginità, ma più necessaria è l'humiltà. A quella ci consigliano, a questa ci obbligano; a quella ci invitano, a questa ci sforzano. Di quella si dice, chi la può custodire la custodisca: di questa si dice: *Se non vi convertirete, e non diventate come uno di quest i piccioli fanciulli, non entrarete nel Regno de' Cieli:* Di maniera, che quella è guiderdonata, come sacrificio volontario, e questa dimandata, come servigio d'obbligo. Finalmente tu puoi salvarti senza verginità, ma non senza humiltà. Può dunque piacere l'humiltà, di chi piange la perduta virginità; ma senza humiltà,

Matt. 18.

hò

hò ardir di dire, che ne la verginità di Maria sarebbe piacciuta. Perche sopra chi riposerà il mio spirito (dice il Signore) se non sopra dell'humile, e mansueto? Adunque se Maria non fosse stata humile, lo Spirito del Signore non si sarebbe riposato sopra di lei, nè ella haverebbe concetto per virtù di quello: percioche come haverebbe potuto concepir di lui senza lui? S'è dunque inteso, che acciò che di quello venisse a concepire (come ella dice) risguardò il Signore l'humilta della sua serva, molto più che la verginità. Perilche ei si manifesta, che l'humiltà la fece aggradevole più, che la verginità. Che dite voi adunque Vergini superbe? Maria dimenticatasi della verginità, si gloria dell' humilta; e tu disprezzando l' humiltà, ti glorj della tua verginità? Ella dice, Risguardò il Signore l'humiltà della sua serva. Che è ella? Una Vergine Santa, Vergine pura, Vergine divota. Saresti tu per ventura più casta di lei, ò più divota? ò sarebbe la tua castità più aggradevole, che quella di Maria, che tu possa senza humiltà piacere con la tua, non havendo ella senza questa virtù potuto piacer con la sua? Finalmente quanto tu sei più gloriosa per il singolar dono di castità, tanto fai ingiuria a te stessa, imbrattando la bellezza della tua purita con la bruttezza della superbia. Fin quì sono parole di S. Bernardo.

Luc. 1.

A queste due virtù aggiunge questo Santo Dottore la terza, che è la Carità, e di tutte queste tre parla in una epistola d'una molto utile, e salutifera dottrina: la quale m'è parso di aggiungere alla passata, per maggiore edificatione de' Lettori; la quale dice così: La castità, l'humiltà, e la Carità non sono d'alcun certo colore, ma non per questo restano d'essere di molto gran bellezza: poiche bastano per dilettare a gl' occhi di Dio. Perciò che qual cosa è più bella della castità, la quale fa limpido quello, che è concetto di brutta massa; che fà dell'inimico amico, e dell'huomo Angelo? Sono differenti frà loro Angelo, e l' huomo casto: ma sono differenti nella felicità, non già nella virtù: e se la castità di quello è più felice, quella di questo è più vigorosa. La castità sola è quella, che in questo luogo, e tempo di mortalità, rappresenta quel felice stato dell'immortalità. Sola in questo luogo, dove si solennizano le nozze matrimoniali, imita le nozze di quella bene auventurata regione, dove non è commercio di mariti, nè di moglie; dandoci già in questo una maniera d' esperienza di quella conversatione Celeste. E frà tanto la castità guarda questo vaso fragile del nostro corpo con santità, & honore, come un'odorifero balsamo, che conserva i corpi morti senza corruttione. E costringe le membra, & i sentimenti, perche non si diano all' otio, perche non si corrompano con gl' appetiti, e perche non si putrefacciano con carnali diletti.

Ma con tutto questo, benche questa virtù risplenda tanto frà l'altre: se le manca la Carità, non è di prezzo, nè di merito alcuno. E non è maraviglia, perche senza questa non è stimata la virtù della Fede, benche ella trapassi i monti: nè il dono della scienza, benche parli con lingue d'huomini, e d'Angeli: nè il Martirio, benche l'huomo entri co'l corpo nelle vive fiamme. E per il contrario non è cosa tanto picciola, che in compagnia di questa non sia stimata molto grande. La castità senza la Carità, è lampada senza oglio: se si leva l'oglio, non arde la lampada: e se si leva la Carità, non piace la castità.

Ma ora frà queste tre virtù, che noi habbiamo proposte, resta solo, che noi trattiamo dell'humiltà, la quale è tanto necessaria alle due virtù sopradette, che senza quella non meritano il nome di virtù Christiane. Perche per mezzo dell'humiltà s'acquista la Carità, e Castità: adunque si vede che a gl'humili Dio dà la gratia sua, e così l'humiltà conserva le virtù ricevute (perche lo Spirito santo non si riposa, se non sopra gl' humili) e le conservate fà perfette, perche la virtù si fà perfetta nell' infermità, cioè nell' humiltà, & oltre a ciò fa partir dall'anima la nemica di tutte le gratie, e principio d'ogni peccato, che è la superbia; e discaccia da sè, e da tutte l'altre virtù la sua crudel Tirannia. La qual superbia, benche habbia per usanza trarre occasione di maggior forza dall'altre opere buone, questa sola come un fortissimo baloardo, e torre dell'altre virtù, resiste alla sua malitia, e s'oppone alla sua prosuntione. Fin quì sono parole di San Bernardo.

Tornando dunque al proposito: oltre

tre a queste tre virtù, risplende quivi ancora la fede di questa Sacrata Vergine, perche ella non dubitò di così gran miracolo, che l'Angelo le annuntiava, nè dimandò segnale, come Zaccaria, con tutto che fosse maggior cosa partorir Vergine, che partorir sterile: e partorire Dio, che partorire un'huomo: ma come vera figliuola d'Abramo, imitatrice della sua fede, si come egli credette, che il giovane Isaac, risuscitandolo Dio, haverebbe havuto figliuoli, così ella credette, che restando Vergine, diventerebbe Madre per opera del medesimo Dio. Perilche dicono i santi, che quando la Sacrata Vergine dimandò: come si farà questo? non dubitò del fatto, ma che dimandò del modo: perche ben credette, che si potesse far quello, che prometteva Dio, ma dimandò, in che maniera si farebbe, poiche ella haveva fatto voto di Verginità. Ma all'una, & all'altra cosa sodisfece l'Angelo, dicendole, che partorirebbe un Figliuolo, e che sarebbe Vergine, e così goderebbe il frutto di Madre, e non perderebbe la corona di Vergine: sopra tutte queste parole scrivendo il divotissimo San Bernardo, dice in questo modo.

Udisti, Vergine, il fatto, & udisti ancora la maniera di quello: l'una, e l'altra cosa è piena di grande ammiratione, & allegrezza. Allegrati dunque, figliuola di Sion, godi figliuola di Gerusalemme; e poiche il Signore hà dato gaudio, & allegrezza al tuo udito, udiamo ancora noi altri la risposta dell'allegrezza, che noi speriamo, perche a questo modo si rallegrano l'ossa afflitte, & humiliate. Udisti, che concepiresti, e partoriresti; udisti, come questo non era negotio d'huomo, ma dello Spirito santo, e l'Angelo stà aspettando la tua risposta, perche già tempo, che se ne torni a quello, che l'hà mandato. Aspettiamo ancora noi altri, Signora, quella parola di misericordia, i quali la Divina sentenza hà condennato a morte, dalla quale per la parola tua saremo liberati. Dall'eterna parola di Dio fummo tutti creati, e con tutto questo moriamo, ma dalla parola tua saremo da esso salvati dalla morte eterna. Di questo ti supplica, ò pietosa Vergine, il lagrimoso Adamo, bandito dal Paradiso con tutta la sua posterità; di questo ti supplica Abramo, di questo Davidde con tutti gl'altri Santi Padri, tuoi figliuoli, i quali dimorano nelle tenebre, e nell'ombra della morte; e questo medesimo ti dimanda tutto il Mondo prostrato a i piedi tuoi. E per certo non senza causa, perche dalla tua parola dipende la consolatione de' miserabili, la redentione de' schiavi, la liberatione dei condennati, e la salute di tutti i figliuoli d'Adamo. Rispondi, Vergine, con gran prestezza, rispondi una parola aspettata da'Cieli, e dalla terra, e dall'Inferno: & il medesimo Rè, e Signore di tutti, quanto amò la tua bellezza, tanto adesso desidera la tua risposta, con la quale fà disegno di riparare l'humana natura. Di maniera che a quello, che tu aggradisti tacendo, adesso aggradirai parlando; poiche egli dal Cielo ti parla, dicendo: O bella frà le Donne, fà che io oda la voce tua. Se tu gli farai udire la tua voce, egli ti farà vedere il Mistero della nostra salute. Non è forse questo quel, ch'egli cercava? quel ch'egli gemeva, e per cui di giorno, e di notte sospirava? Eri dunque tu quella, per cui s'attendevano queste promesse, ò pure dobbiamo aspettarne un'altra? Tu eri per certo, e non altra. Tu eri quella promessa, quella sperata, quella desiderata, da cui il tuo Santo Padre Giacobbe stando per morire, sperava la salute, dicendo: *Spererò, Signore, la tua salute*. Perche dunque vuoi che speri d'un'altra quel, che si offerisce a te? e quel, che per te si compirà, se tu dai il consenso, e rispondi una parola? Rispondi, Signora, prestamente all'Angelo, ò per dir meglio, al Signore, in cambio dell'Angelo. Rispondi una parola, e ricevi un'altra parola: dà la tua, e ricevi la Divina; dà la transitoria, e ricevi l'eterna. Perche tardi? perche temi? Credi, confessa, e ricevi. Scuota adesso la tua profonda humiltà un'audacia santa, e la tua vergogna sia scossa dalla confidanza. Quì non conviene, che la simplicità verginale si dimentichi della prudenza. In questo solo negotio non temere, ò prudente Vergine, d'esser prosontuosa. Perche quantunque sia aggradevole la vergogna nel silentio: ora nondimeno è più necessaria la pietà nella parola. Apri, ò bene auventurata Vergine, il cuore alla fede, e la bocca alla confessione, e le viscere al Creatore. Guarda, che il desiato da tutte le genti stà gridando alla porta. Levati sù, corri, apri: levati sù per la fede, corri per la divotione, apri per la confessione.

Ecco

Ecco (disse ella) la serva del Signore, sia fatto a me secondo la tua parola. Sempre suol'esser famigliare alla Divina gratia la virtù dell'humiltà. Perche Dio resiste a i superbi, & a gl'humili dà la gratia sua. E però risponde humilmente, perche così s'apparecchia sedia conveniente alla gratia Divina. Ecco (dice) la serva del Signore. Che humiltà è questa tanto alta, che non si lascia vincere da gl'honori, nè s'aggrandisce per la gloria? La elegge Dio per Madre, & ella si mette il nome di serva. Non è per certo picciolo segno d'humiltà, nel mezzo di tanta gloria non si dimenticare dell'humilta. Non è gran cosa, l'essere humile nella bassezza, ma molto grande, e molto rara, essere humile nella grandezza. Risponde adunque la Vergine gloriosa: sia fatto a me secondo la tua parola. Questa parola: sia fatto, è parola significativa del desiderio, che la Vergine haveva di questo Mistero: overo è parola d'Oratione, la quale dimanda ciò, che le promettono: perche Dio vuole, che noi gli dimandiamo quello, ch'egli ci promette. E forse per questa cagione promette molte cose di quelle, ch'egli vuol dare: perche con la promessa si desta la divotione; e così merita la divota oratione quello, che voleva dar la gratia. Tutte le cose sopradette sono di S. Bernardo.

Considera ultimamente, come in quel punto, che la Vergine disse quelle parole, Ecco la serva del Signore, sia fatto a me secondo la tua parola: in un subito s'incarnò Dio nel suo ventre, operando ciò lo Spirito santo, a cui particolarmente quest'opera s'attribuisce. Perche fu opera d'inestimabil bontà, & amore, che sono gl'attributi dello Spirito santo. Ma chi potrà in questo luogo spiegar le grandezze, e maraviglie, che in quel punto furono operate in quelle viscere verginali? e chi potrà dichiarare i sentimenti, gl'affetti, gli splendori, che sentì quel purissimo cuore in quella nova entrata del Figliuolo, e dello Spirito santo? del Figliuolo per Incarnarsi, dello Spirito santo per operare in lei questo sì gran Mistero? Questo si passa ora con silentio, rimettendolo alla divota dimanda, e consideratione dell'anima religiosa.

E non è manco degna di consideratione l'humiltà ineffabile di quel Signore, il quale essendo per lui stretto luogo il Cielo, e la terra, non solo si volse chiudere in luogo sì picciolo, come erano le viscere d'una donzella, ma ancora in così picciola materia, come fu quella di quel santissimo corpo in quell'istante, che fu formato. Di questa humiltà sì grande dice un Santo Dottore in questo modo: Frà tutte le miserie, & ingiurie, alle quali si volse sottomettere per noi altri quella Divina grandezza, si come fù la prima per tempo, così penso, che fosse la maggiore in humiltà, l'haver voluto quella Divina grandezza restringersi in un ventre, e soffrire quella clausura, e serraglio per lo spatio di nove Mesi: Tanto tempo sta senza punto parlare quella Divina sapienza? Tanto tempo quella soprana Maestà non si scopre con alcun segnale? Non pare, che s'humiliasse tanto nella Croce, benche la stanchezza, che allora si scoperse, fosse più grave, che tutte le cose; poiche morendo glorificò il Ladrone, e spirando ispirò vita nel Centurione: perche il dolore di poche ore della sua passione mosse a compassione di lui tutte le creature, e condennò ancora i Prencipi delle tenebre alla passione degl'eterni tormenti. Ma nel ventre della Madre è come se non fosse, e così l'onnipotente virtù stà otiosa, come se nulla potesse fare. Ma a voi tutti, fratelli miei, parla il silentio della parola, a voi grida, & a voi altri raccommanda la disciplina, e la regola del silentio. Perche in silentio, e speranza (dice Esaia) che sarà la nostra fortezza: e che il culto della giustizia sarà silentio. Perche si come quel bambino pervenne a poco a poco al suo maturo parto sotto quel profondo silentio, così lo spirito dell'huomo si crea, forma, e rinforza con la disciplina del silentio: e cresce ogni giorno di virtù in virtù più sicuramente, quanto più secretamente. Fin quì sono parole di Guerrico Abbate.

QUI SI DICHIARA, COME l'anima divota concepisca spiritualmente dentro di sè il Figliuol di Dio.

DIchiarata l'Historia della Concettione del Figliuolo di Dio, sarà bene trattare in che modo l'anima concepisca spiritualmente dentro di sè questo medesimo Signore: e dapoi al suo luogo diremo, come lo partorisca con la Vergine, l'adori co' Magi, l'offerisca nel Tempio con Maria, e dapoi con essa lo perda, e trovi nel medesimo Tempio. Ilche tutto tratta divotissimamente il divotissimo Dottor San Bonaventura in un Trattato, che egli scrisse di questa materia, donde hò cavato tutto quello, che circa questi cinque passi al suo luogo si dirà. E perche nessuno disprezzi questi vocaboli, sappia, che gli usò il medesimo Signore nell' Euangelio, perche dicendogli un' huomo; *Ecco quì tua madre, e tuoi fratelli che ti vogliono parlare*, egli rispose, *Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli?* E distendendo la mano verso i suoi discepoli, *disse, vedete quì mia madre, & i miei fratelli. Perche chi farà la volontà del Padre mio, che è in Cielo, quello è mio fratello, e mia sorella, e mia madre.* Queste veramente sono parole degne d'essere adorate, e portate sempre scritte nel cuore, perche chi cerca di far la volontà di Dio, vegga, che titoli, e che ricchezze gli sono apparecchiate: poiche sappiamo, che la conditione di Dio è non dar titoli senza ricchezze, e gratie proportionate a quelli. Sopra questa parola dunque dice Sant' Ambrogio, che posto caso, che secondo la carne la Madre del Salvatore sia una sola, nondimeno secondo lo spirito, Christo è il frutto di tutte l'anime religiose.

Matt. 12.

Vediamo dunque adesso, di che maniera l'anima divota viene a concepir dentro di sè questo Divin frutto. Il che ci dichiara San Bonaventura con queste parole: Quando l'anima fedele mossa dalla speranza del guiderdone del Cielo, ò dal timore delle pene dell'Inferno, ò dal fastidio, e stanchezza di vivere in questa valle di lagrime, comincia ad essere visitata dalle Divine ispirationi, & infiammata da santi desiderj, & angosciosa per diversi pensieri, e considerationi, per le quali viene finalmente a desiderare, & abbandonare tutti i peccati, e vani desiderj della vita passata, e si determina di fare per l'auvenire libro nuovo, e vita nuova; allora viene a concepire di Spirito santo, e questa nuova determinatione, e santo proposito, come nuovo figliuolo spirituale. Adunque in questo tempo assiste lo Spirito santo, e la virtù dell' Altissimo cuopre quest'anima con l'ombra sua: con la qual mitiga gl'ardori naturali della carne, e rischiara gl'occhi interiori dell'anima, perche vegga quello, che prima non vedeva.

A costui dunque succedono spiritualmente tutti gl'accidenti, che sogliono accompagnare la gravidanza corporale; che sono pallidezza di viso, fastidio di mangiare, appetito di cose diverse, & infermità del corpo. La pallidezza è l'humiltà nella conversatione: il fastidio di mangiare è il disprezzo del Mondo: gl' appetiti, e desiderj diversi sono i principj de' buoni propositi, ch'egli fa, e l'infermità spirituali sono il rompere, e l'atterrare la propria volontà. Di maniera, che allora quella tall' anima comincia esser afflitta, & angosciosa per li peccati commessi, e per il tempo perduto; e per vedersi in questo Mondo in compagnia di tanti mali. Allora comincia ad esserle molesto tutto quello, che vede di fuori, a comparatione di quello, che vede, e gode di dentro. O lodevole Concettione, da cui nasce il dispregio del Mondo, ed il desiderio delle cose del Cielo! Perche cominciandosi a gustar la soavità spirituale, allora tutta la carne perde il suo sapore. Allora similmente travaglia, per salire con Maria la montagna con l'amor delle cose Celesti, & odio delle terrene. Allora si parte dalla compagnia di quelli, che hanno posto ogni lor gusto nelle cose di questa vita; & a procurar la compagnia di quelli, che guadagnano le cose del Cielo. Allora vuol con Maria servire a Elisabetta. Questi sono quelli, che hanno concetto dentro di sè Giovanni, che vuole inferir: gratia. Il che certo è molto proprio, e molto necessario a questi tali. Perche quanto più essi s'allontanano da cattivi, tanto più si fanno amici, e famigliari i buoni. Percioche (come dice San Gregorio) questo suole accadere a chi tratta co' Santi, che dal vedergli, e da udire le loro

loro parole, e contemplar le loro opere, viene ad infiammarsi nell'amor della verità, e fuggir le tenebre de' peccati, e crescer più nell'amor della luce Divina: Isidoro dice: Procura la compagnia de' buoni, perche essendo lor famigliare nella conversatione, verrai ad essere imitatore della sua virtù. Perilche devi considerare, qual fosse la prattica della Vergine nostra Signora con Santa Elisabetta, e quali gl'essempj delle virtù, che si davano l'una all'altra. Questo medesimo dunque, ò anima divota, conviene fare a te, se tu sentirai d'haver concetto dentro di te nuovi desiderj dello Spirito santo. Piglia i consigli de' buoni: seguita le pedate de' perfetti. Fuggi i consigli velenosi de' cattivi, i quali s'affaticano d'impedire i buoni propositi, e desiderj, che l'anima hà concetto; e sotto colore di pietà, e discrettione procurano d'ispirare in quell'anime il veleno nella tepidezza, e negligenza, dicendo: Questa, che tu hai cominciato, è cosa molto difficile, e nuova; & è intollerabile il carico, che tu pigli: non hai forze per far tanto: ti stancherai la testa, gl'occhi, e lo stomaco, e verrai a cadere infermo, & a distrugger la tua sanità. Queste cose non appartengono allo stato tuo, a questo modo perderai l'autorità, e la riputatione. In questo modo si fanno maestri del ben vivere, & medici del corpo loro, quelli che non seppero mai ordinar la sua vita, & emendare i suoi costumi. O quanti n'hanno sgomentati questi maledetti consigli, & in quanti ammorzarono la luce dello Spirito santo, che havevano nell'anima, & ammazzarono il Figliuolo di Dio, che in quella era stato concetto? Altri sono, che mossi da certa compassione humana, ritirano gl'huomini dagl'essercizj della perfettione, e da tutto quello, che eccede lo stato della vita commune; non considerando, che non è abbreviata la mano del Signore, e non è scemata la virtù, e pietà dell'Altissimo, per porger la mano a quelli, che del tutto vogliono darsi a lui. Altri ancora mossi da spirito maligno dicono, che questi tali essercizj sono proprj di persone spirituali, e perfette, le quali sono del tutto dedicate a Dio; e che non appartengono a quelli, che hanno impiegato tutta la vita in servigio del Mondo: non guardando, che di peccatori tanto grandi hà fatto Dio nella sua Chiesa Santi tanto grandi. Ma tu, anima, che hai già ricevuto dentro di te la semenza del Cielo, fuggi tutti questi dannosi consigli, e se tu non potrai arrivare ad havere occhi di lupo cerviero, almeno fà d'haverli di creatura rationale. Perche è meglio acquistare una parte del tutto, che mancar del tutto. Cattivo consiglio è, voler perdere, per haver perduto, & è pazzia non cercar di guadagnare, per havere scapitato. Se tu non puoi salvarti per l'innocenza, cerca di salvarti per la penitenza. Se tu non puoi esser Catterina, ò Cecilia; affaticati d'esser Maria Maddalena, ò Maria Egittiaca. Se tu hai perduto la gioventù, non voler perdere la vecchiezza: e se fin quì sei vivuto nel golfo del mare, affaticati per morir nel porto. Si che se tu hai già concetto il dolcissimo Figliuolo di Dio nell'anima tua con la penitenza, e proposito della nuova vita; fuggi da questi velenosi consigli, & affrettati, per arrivare al porto lodevole della buona vita.

Ma non manca di mistero, che la Santa Vergine non partorì subito, ma dopò i nuovi Mesi, perche di quì tu conosca, che se bene la mutatione della mala vita alla buona hà da esser subita, e molto presta (il che ci rappresenta quella fretta, con la quale uscirono d'Egitto i figliuoli d'Isdraele, poiche non hebbe spatio di lievitarsi il pane, che havevano ammassato per cammino;) ma se haverai da far mutatione di stato, ò alcun altro proposito straordinario, è prudenza prolongare il suo parto, e non creder subito ad ogni spirito, ma essaminar gli spiriti, e propositi, che sono di Dio, co'l consiglio de' Santi, e de Savj, con dimandar lume al nostro Signore con le continue Orationi.

Exod. 12.

DEL

DELLA RIVELAZIONE *della virginità, e parto di nostra Donna à S. Giuseppe.*

DOpò la sacrata Concettione del Figliuolo di Dio nel ventre verginale di nostra Donna, dice San Matteo Evangelista, che Giuseppe intesa la gravidanza della Sacratissima Vergine, non sapendo il Misterio di quella, essendo huomo giusto, e non volendo infamarla, volse segretamente fuggirsi, & abbandonarla. Quì primieramente ci si offerisce da considerare la santità di questo glorioso Patriarca, la quale habbiamo da misurare, e stimare secondo l'ufficio, al quale fù eletto da Dio: che fù per essere Sposo della Sacrata Vergine, e per balio, e Padre putativo del suo Figliuolo, che sono due grandissime dignità; e conforme a queste gli fu dato la gratia, e la santità. E per cagione della prima è da credere, che gli fosse data una purità, e castità Angelica, perche egli trattasse la Vergine con quella purità, e riverenza, che meritava quella Signora: a comparatione di cui le Stelle del Cielo non erano chiare.

Matt. 1.

Dice dunque il Santo Evangelista, che per essere huomo giusto, non volse infamar la Vergine, ma pigliarsi egli la pena sopra di sè, e fuggirsi, & abbandonarla. Questa è una delle prove, & argomenti della vera giustitia, che per esser vera, bisogna, che sia accompagnata da misericordia, come quella di Dio; perche la medesima legge di Dio gli poneva il coltello in mano, però come questo era in favor dell'ingiuriato, rinuntiò egli a Dio la ragione, ch'egli haveva: e come egli nella causa sua voleva trovarlo misericordioso più, che rigoroso, così procurò, che lo trovasse il prossimo suo, come egli voleva trovare Dio.

Perilche bisogna similmente notare, & imitare, fin dove deve arrivare un'huomo prima, che metta la sua bocca nella fama d'un altro. Perche potendo il Santo huomo usare in questo caso il diritto, che gli pareva di tenere nella propria causa, volse prima perder la terra, e la casa, che metter la bocca nella fama d'una persona, ch'egli teneva per colpevole. Che diranno questi linguacciuti, e maldicenti, che senza trovare cosa alcuna in altri, & anco senza importare alcuna cosa a loro, mettono la bocca nella fama altrui, e lasciano tinta la buona fama, stimata da alcuni più, che la vita? O lingue di scorpioni, e di basilischi, i quali mirando, avvelenano l'aere, & amazzano chi gli guarda. Ma voi altri avvelenate l'udito di chi v'ascolta, & amazzate i presenti, & i lontani; che quando vengono a saper la sua infamia, perdono il più delle volte con la patienza ancora l'anima.

Ma chi potrà spiegar quel, che passava in questo tempo nel cuore della Vergine Sacratissima, perche la prudentissima Vergine sapeva quel, ch'era nel cuor dello Sposo, e sapeva l'occasione, che per lui haveva: il qual mirava con quelli occhi, e con quello amore, e riverenza, con che meritava d'esser mirato uno Sposo così Santo datole per mano di Dio? Qual dunque era la compassione, e la pena, la compuntione che pativa la Vergine in tutto questo tempo, vedendo sempre dinanzi a i suoi occhi, e ne gl'occhi, e nel viso dello Sposo la saetta, ch'egli portava fitta nel cuore? Perche se in tutti i buoni è così propria la virtù della misericordia, e compassione, e tanto più in questa Regina di misericordia, qual era la compassione, ch'ella haveva di chi tanto amava, e tanto vedeva afflitto, e con tanta ragione per quello?

E non è meno da considerare in questo medesimo tempo la mansuetudine, la patienza, e discrettione della Vergine, e l'ubbidienza, e conformità con la Divina volontà, così in questo travaglio, come in tutti gli altri, che le potessero venire, nel quale offeriva il suo cuore a Dio, e la sua Croce, con tanta humiltà, & ubbidienza, presentando dinanzi a lui la piaga del suo trafitto Sposo, e chiedendogli rimedio per lui: ma ponendolo nelle sue mani, & offerendosegli un'altra volta, persevera, non solo per riceverlo nel suo ventre, ma per patire ancora per questa ubbidienza tutto quello, che fosse stato sua volontà.

E non manco è da considerare la confidanza, ch'ella haveva in questo caso così rigoroso, havendo fede in quella infinita bontà, e sperando, che lo guarderia per sua innocenza, e per quella dello Sposo, e provederebbe ad am-

bedue di conveniente rimedio. Perche se la Santa Susanna, essendo già sententiata ad esser lapidata per il non commesso fallo, teneva nel mezzo delle pietre il cuore pieno di confidanza, e sperava il rimedio dal difensore dell'innocenza; quanto maggior confidanza haveva la Vergine, che haveva tanto maggior caparra della Divina misericordia?

Da questa confidanza nasceva nell'anima sua una pace tanto grande, & una tranquillità, e serenità di coscienza, che non se ne stà così quieto il mare, quando tutti i venti dormono; nè tanto sereno il Cielo, quando la tramontana hà bandito tutte le nuvole, quanto stava quell'anima benedetta nel mezzo d'una tempesta sì grande. Perche se la pace è frutto della giustitia, & è figliuola legitima della confidanza, che gran pace doveva havere, chi haveva sì gran giustitia, e sì gran confidanza?

Ma lasciando adesso la Vergine, rivoltiamoci al Santo Giuseppe: a cui apparve un'Angelo di Dio in sogno, e dissegli: Giuseppe, figliuolo di Davidde, non temer la compagnia di Maria tua Sposa: perche quello, che è nel suo ventre, è di Spirito santo: e partorirà un figliuolo, e lo chiamerai per nome Gesù (che vuol dire Salvatore) perche farà salvo il popolo suo da i suoi peccati. O quanti Misterj comprese l'Angelo in queste brevi parole! Consideriamo dunque adesso primieramente il cuore del Santo Giuseppe, e da poi quello della Vergine sopra questa rivelatione. Perche gl'Euangelisti, dapoi che hanno brevemente riferito le sacre Historie, communemente tacciono i sensi del cuore, parte perche questa cosa molte volte non si può esprimere, parte per lasciarne la consideratione all'anime divote: le quali intesa l'Historia, e le cagioni delle cose, e le circostanze delle persone, potranno intender quel, che pensassero i cuori. Affatichiamoci dunque adesso d'intendere per questa via, che tale restasse il cuore di questo Santo Patriarca, havendogli rivelato l'Angelo questo Mistero sì grande; e mutato la sua intentione da uno estremo ad un'altro così distante, come era l'opinione, ch'egli haveva della Vergine, e del frutto del suo ventre, a quella che hebbe dapoi: perche nè quella opinione poteva esser più bassa, nè questa più maravigliosa, nè più alta. Per questo adunque dobbiamo considerare tutti i Misterj, che l'Angelo in queste parole gli rivelò. Perche quivi primieramente gli rivelò, che il Messia era venuto al Mondo, che già erano adempite tutte le promesse di Dio, le speranze di tutti i Santi, le voci di tutte le scritture, le profetie di tutti i Profeti, i desiderj, e rimedj di tutti i secoli. Gli rivelò ancora, che maniera di salute si doveva sperare da questo Salvatore, il quale non era carnale, ma spirituale: non temporale; ma eterno: non di corpo solamente, ma di corpo, e d'anima insieme. Perche dicendo, che doveva salvare da i peccati (i quali sono la cagione di tutti i mali, così del corpo, come dell'anima) che doveva liberare il suo popolo da quelli, gli rivelò tutto questo. Gli rivelò ancora la dignità, & eccellenza di questo Salvatore, perche dicendogli, che la sua Concettione, e Natività era miracolosa (poiche era per opera dello Spirito santo, e di Madre Vergine) molto potette conoscere la dignità, per questa sì nuova, e non più vista dignità della persona, che così nasceva; perche bene intenderebbe il Santo huomo, che quella maniera di nascimento non si doveva a pura creatura. Intese ancora, quanto grande era il beneficio, che Dio gli faceva, essendo un povero legnajuolo; poiche della sua casa, e della sua compagnia haveva Dio ordinato, che uscisse la luce, la speranza, la salute, & il rimedio di tutti i secoli: e che egli havesse tanta parte in così gran negotio, come era esser balio, e Padre putativo di quel sì gran Signore, e Sposo della sua Santissima Madre. Et oltre a questo gli rivelò quivi la grandezza, e santità della Vergine, insieme con l'eccellenza; e mutogli il cuore di tal maniera, ch'egli hebbe in grandissima riputatione, e riverenza la persona, di cui haveva prima havuto tanto differente opinione. E sopra tutto, che Dio gli scoprisse questi Misterj, e maraviglie, non per mezzo d'un'huomo, ma d'un'Angelo.

Quando adunque un cuore tanto puro, e santo si vedesse circondato, & per dir meglio, annegato frà tanti Misterj, che sentirebbe? che farebbe, e come starebbe? Quanto stupefatto, quanto ele-

elevato, & attonito frà tante grandezze, e maraviglie? E massime havendo lo Spirito santo per costume di dare a i giusti il sentimento de i Misterj conforme alla cognitione, che gli dà di quelli. Perche essendo essentialmente amore che procede dal Padre, e dal Figliuolo non tiene minor conto della volontà, che dell'intelletto; movendola, & infiammandola conforme alla luce, che dà all'intelletto. Di maniera, che si come la natura non fà le membra disuguali, ma proportionate frà loro: così quel Divino Spirito (communemente parlando) fa tali gl'ardori, e motivi della volontà, quali furono gli splendori dell'intelletto. Adunque essendo questo così, qual doveva esser quella santa volontà, quando tale era l'intelletto?

E però quì ancora è più da considerare, qual sia la grandezza della penitenza, e dolore del suo cuore, ricordandosi, quanto differente opinione haveva havuto della Vergine: essendo così lontano da meritarla, & havendo tal guida, che nè questo argomento, nè alcuno altro doveva bastare per darle macchia. Et insieme con questo è da considerare, quanto lagrimevole, quanto divoto, e quanto allegro si gettava prostrato a i piedi della Vergine, e le dimandava mille volte perdono dell'error passato: dandole conto della certezza havuta dall'Angelo, e del Misterio dichiaratogli da lui.

Quando adunque la Sacratissima Vergine vide questa maniera di providenza, e soccorso di Dio, e vide lo Sposo, che tanto amava, e la cui pena tanto sentiva, tanto libero, e tanto consolato, & allegro: & insieme con questo vide, in che modo la Divina providenza haveva guardato la sua innocenza, udito la sua oratione, pacificato la sua casa, accquietato il suo Sposo, in una così alta maniera come questa, che faceva ella ancora? che sentiva? che diceva? che lode, e che gratie rendeva a Dio? considerando la fedeltà, e providenza paterna, che hà questo soprano Signore di tutti quelli, che servono a lui: come ella stessa haveva cantato, quando disse: *Corre la misericordia sua di generatione in generatione sopra tutti quelli, che lo temono.* (Luc. 1.) Adunque secondo questo, che allegrezza, che lagrime, che divotione era quella di questa Sacratissima Vergine, vedendosi così proveduta, e soccorsa in questa tribolatione tanto grande? Ivi dopò le Divine lodi dava famigliar conto allo Sposo di tutto quel Misterio, e di tutto quello, che le era occorso con l'Angelo, e con la bene auventurata Elisabetta, e col fanciullo, che ella haveva nel ventre: con la quale Historia cresceva di nuovo l'allegrezza del Santo Patriarca, e così s'aggiungeva gaudio a gaudio, e maraviglia a maraviglia. Egli dimandava, e la Vergine gli rispondeva, come secretaria de i Misterj, & opere dello Spirito santo; & ambedue insieme con molte lagrime lodavano, e glorificavano Dio, spendendo molte hore in questo sì soave Dialogo, ò per dir meglio, in questi Mattutini celebrati con tante lagrime, e con tanto spirito di divotione.

Ma frà queste maraviglie non hanno l'ultimo luogo l'ultime parole, che disse l'Angelo; cioè: Lo chiamerai per nome Gesù; perche egli farà salvo il suo popolo da' suoi peccati. O nuovo Salvatore, e nuova maniera di salute, non mai fino all'hora vista al Mondo: ò che nuovo raggio di luce protano seco queste parole? Quì finisce la notte, quì comincia il giorno, quì sparisce il Vecchio Testamento, quì risplende il nuovo, qui spira la gloria della carne, quì resuscita la gloria dello spirito, e di quì comincia à scoprirsi la gloria dell'Euangelio. Perche fin quì quasi ogni cosa era ombra, e beni di terra, che ci erano promessi nella legge antica, ma ora il tutto è mutato in spirito, e verità. Lo chiamerai (dice) per nome Gesù, perche egli farà salvo il suo popolo da' suoi peccati. Che cosa è questa, che odono le mie orecchie? che linguaggio nuovo, e che nuova luce è questa? Parvi forse, che sia picciola cosa quella, che stà serrata in queste poche parole? Doveressimo tutti gettarci per terra, e bacciarla mille volte, per dar gratie a Dio del Misterio, e beneficio, che vi stà serrato. Perche per queste parole discoperse Dio, come per un picciolo spiraglio, al Mondo le ricchezze della sua gratia, e misericordia; e dichiarò, quanto in figure, & ombre haveva detto, e figurato fin dal principio del Mondo; perche in tutte l'età promise questa salute, e que-

questo Salvatore sotto diverse similitudini; chiamandolo ora Redentore, ora Rè, ora Capitano, ora Pastore, ora liberatore, ora vincitore, ora edificatore, oltre molte altre maniere, e vocaboli, che pareva che significassero prosperità, e gloria temporale. Perilche i Giudei fino a questo giorno mai non intesero, che questa salute era spirituale.

Ma ora quest'Angelo con questa parola scoperse come un raggio di luce tutte l'imagini, & ombre del Testamento Vecchio: dando ad intendere, che questa salute non era solamente di corpo, ma d'anima ancora. Se fosse una bella pittura in un luogo scuro, di maniera, che non si potessero vedere chiaramente l'imagini, che vi sono dipinte; se mentre che tu stai guardando, aprissero una finestra, e per quella entrasse un raggio di luce, ivi si vederebbono in un subito mille sorti di colori, e figure bellissime, che vi stavano coperte dalle tenebre. Così dunque pare, che facesse quest'Angelo con questa parola sola: perche con essa scoperse tutte quelle figure, & ombre del Testamento Vecchio; e diede ad intendere, che quelle sacrificavano questa maniera di salute. Ma chi sarà, che senta veramente la soavità di questa salute, e la consolatione di questa parola? Questo senza dubbio sentirebbe molto bene il vero servo di Dio, il quale vinto tal'ora da qualche passione, ò mormoratione del suo prossimo, ò gli disse una parola sdegnosa, ò fece alcuno altro peccato grave (purche non sia mortale) il quale vien poi a pentirsi talmente d'haversi lasciato vincere da una passione (havendo tante volte, e con tante lagrime dimandato al Signore il contrario) che tutto quel giorno, e quella notte stà fuor di sè con quello ardore, e spina, che porta fitta nel cuore; e vorrebbe haversi prima tagliato la lingua, che haver detto quella parola: si caccia una stretta nella lingua (come si ode, che hanno fatto alcuni) e s'apre le spalle con una disciplina, per far vendetta contra se stesso, e non gli fà prò la cena, nè il desinare per tutto il tempo, che così gli dura. E la notte molte volte si sveglia con tremori, e spaventi di cuore, per quel, ch'egli fece. Questo tale saprà molto bene aggradire, e stimar queste nuove, che gli danno, che è nato un Signore al Mondo, il quale viene a liberarlo da'peccati, così da i fatti (ottenendogli perdono) come da quelli, che si faranno, dando nuovo spirito, nuove forze, e nuova gratia per non farne più. Se tal Medico, e tal Signore è venuto al Mondo, dico che venga in buona hora; & in buona hora nasca, e che sia il molto ben venuto al Mondo, e sia mille volte benedetto quel, che viene, e quel, che lo manda per tanto bene: perche di nessuna cosa haveva così gran bisogno il Mondo, quanto di questa: e nessuna cosa migliore si poteva mandare al Mondo. Resuscitino altri i morti, commandino a i Demonj, e calchino l'onde del mare; ma io non cerco altra gloria, che calcare le mie passioni, vincere i miei appetiti, per non essere vinto da i miei peccati, e tenendo io questa ricchezza, habbiano gl'altri quanto piace loro. Questa è opera tanto grande, che Dio non hebbe per cosa indegna della sua Maestà, scendere di Cielo in terra, e fare estremi sì grandi, per finire una cosa sì grande, come questa; e questo solo doveria bastare, perche gl'huomini conoscessero, che è così gran cosa vittoria il perdono del peccato: poiche Dio per dar fine a quest'opera, fece cose tanto maravigliose.

DELLA GLORIOSA NATIVITA'

Del Nostro Salvatore.

SAn Luca racconta l'Historia della Natività del nostro Salvatore con queste parole: *In quel dì Cesare Augusto Imperadore fece publicare un bando, nel quale commandava, che fosse descritto tutto il Mondo. Questa prima descrittione fù fatta da Cirino Preside della Soria. E tutti andavano à farsi scrivere ciascuno nella sua patria, e per giurare ubbidienza all'Imperio Romano. Adunque secondo questa legge uscì Giuseppe di Galilea, e della Città di Nazarette per andar nella Provincia di Giudea alla Città di Davidde detta Betelemme: percioche egli era della casa, e famiglia di Davidde, per giurare ivi con Maria sua sposa, la quale era gravida. Et accade, che stando ivi, venne il giorno del suo partorire, e partorì il suo Figliuolo Primogeni-* Luc. 2.

geni-

genito, e l'involse ne' panni, e lo pose in un presepio, perche non haveva altro luogo in quel paese.

Et erano in quella contrada i pastori, che in quell'hora se ne stavano vigilanti, e guardando le vigilie della notte sopra il suo gregge. E l'Angelo del Signore venne a loro, e la chiarezza di Dio rese splendore dove essi stavano, & hebbero un gran timore. E l'Angelo disse loro: Non vogliate haver paura: ecco che io vi porto una nuova di grande allegrezza, la quale sarà per tutto il popolo, che hoggi vi è nato un Salvatore, il quale è Christo Nostro Signore, nella Città di Davidde. E vi dò questo per segnale, che voi troverete il Bambino involto ne' panni, e posto in un presepio. E subito si congiunse con quell'Angelo una moltitudine dell'essercito Celeste, e tutti insieme lodavano Dio, e dicevano: Sia gloria à Dio ne' luoghi eccelsi, e pace a gl'huomini di buona volontà.

E poiche gl'Angeli si furono partiti da loro, e se ne tornarono al Cielo: i pastori parlavano frà loro, dicendo passiamo fino in Betelemme, e vediamo questo Mistero, che il Signore hà operato, e l'hà rivelato a noi. E vennero con gran prestezza, e trovarono Maria, e Giuseppe, & il Bambino posto nel presepio: E vedendolo, conobbero quello, ch'era loro stato rivelato circa questo Bambino. E tutti quelli, che l'udirono, si maravigliarono delle cose, che da' Pastori erano loro state dette. Fin quì sono parole dell'Euangelista.

Veniamo ora al glorioso Mistero della Natività del Salvatore. Perche senza dubbio frà tutti i passi; e Misterj della sua santissima vita, uno de' più dolci, e più divoti, e più pieni di maraviglia, e dottrina, è questo della sua Natività. In questo giorno (dice la Chiesa) che i Cieli stillarono gocciole di miele per tutto il Mondo, & in questo si fece chiaro il giorno della nuova Redentione, della Reparatione antica, e della felicità eterna.

Che festa dunque (dice San Gregorio Nisseno,) più illustre, e più risplendente di questa, nella quale il Sole di giustitia, discacciate le tenebre della notte oscura del Demonio, illuminò la natura humana, vestendosi di quella, nel qual giorno sollevò chi era caduto, e riconciliò con Dio chi gli era nemico: restituì chi era alienato, e rivolse alla vita chi mancava di vita: & ancora alzò alla suprema dignità del Regno che viveva in servitù, e cattività: e sciolse, e trasportò alla regione de' vivi, chi era preso con legami di morte. Perche questo giorno (come dice il Profeta) le porte d'acciajo, e le ferrature di ferro (con cui stava serrato l'human lignaggio) furono fraccassate: e le porte della giustitia (come dice il medesimo) furono aperte. Questo giorno è festivo in tutto il circuito della terra, e s'ode questa voce commune: Per un' huomo entrò la morte, e per un'altro la vita. Il primo ci precipitò co'l peccato, ed il secondo ci sollevò dal precipitio. In questo giorno resta purgata, e diffesa una donna da un'altra donna. Perche la prima fece l'entrata, e la porta al peccato, e la seconda servì alla giustitia, ch'entrava nel Mondo. Quella seguitò il consiglio del serpente, questa partorì l'autore della luce, e quello, che ammazzò il serpente: quella, mediante un legno, introdusse il peccato, questa, mediante un'altro legno, ci portò la giustitia. E non è ragione, che da noi s'attribuisca questo beneficio solamente al Mistero della Pasqua. Perche posto caso, che quivi si desse fine al nostro rimedio, nondimeno non si sarebbe venuto al fine, se non precedeva il principio, il quale và innanzi al fine. Perilche le gratie, e lodi dovute al Signore per il Mistero della Pasqua, se gli deono non manco questo giorno per il beneficio della sua Natività.

Adunque in questo dì tanto glorioso, e di tanta virtù dice il Santo Euangelista, che si compirono i giorni del parto della Vergine, e venne quell'hora tanto desiderata da tutte le genti, tanto sperata in tutt'i secoli, tanto promessa in tutt'i tempi, tanto cantata, e celebrata con tutte le Scritture Divine. Venne quell'hora, dalle quale dipendeva la salute del Mondo, la reparatione del Cielo, la vittoria contra il Demonio, il trionfo della morte, e del peccato: per la quale piangevano, e sospiravano i gemiti, e l'essilio di tutti i Santi.

Era la mezza notte molto più chiara che il mezzo giorno (quando tutte le cose stavano in silentio, e godevano la tranquillità, e riposo della quieta not-

te) & in quest'hora tanto memorabile uscì dal ventre verginale in questo nostro Mondo il Figliuol di Dio, come sposo che esce dal letto verginale della sua purissima Madre. In questa hora dunque sì memorabile quell' onnipotente Verbo di Dio, essendo disceso dalle Reali Sedie del Cielo in questo luogo delle nostre miserie, apparse vestito della nostra carne, & accompagnato da tutte quelle debolezze, e bassezze (eccetto quelle dell'ignoranza, e della malitia) con le quali nascono gl'altri huomini. Di maniera che già può egli dir di sè stesso quella parola del Savio *Sono io huomo così mortale, come gl'altri, del terreno lignaggio di quello, che prima di me fù formato, e nel ventre di mia Madre presi sostanza di carne, e dopò esser nato, ricevei quest'aria commune a tutti, e cascai nella medesima terra, che tutti; e la prima voce, ch' io diedi fuora, fù piangendo, come tutti gl' altri fanciulli, perche nessun Rè hebbe altra origine al suo nascimento: che tutti tengono una medesima maniera d'entrare in vita, e d'uscirne*. Io considero in queste parole, che se per grande humiltà, e maraviglia confessava questo, ch'egli diceva in persona di Rè, cioè tutte queste bassezze, ch'egli haveva communi con gl'altri huomini; quanto maggior maraviglia sarà, che possa già confessare di sè tutte queste medesime bassezze, il Signore di tutto il Mondo? quanto maggior maraviglia sarà, che si possa già dire del secondo Adamo con verità, quello che per ironia, e maniera di scherno si disse del primo: *Vedete quì Adamo, come uno di noi altri: che sà il bene, ed il male*. Vedete quì il Salvator del Mondo, la gloria del Cielo, il Signor de gl'Angeli, la beatitudine de gl' huomini, e quella sapienza eterna generata innanzi al lucifero della mattina, che per bocca di Salomone tanto magnificamente si gloria dicendo: *Non erano ancora creati gl' abissi, & io era già concetta; ancora non erano scaturite le fontane dell' acqua, ancora i monti non s' erano formati ne' luoghi loro: io era già partorita innanzi a tutti i colli*.

Sap. 7. Gen. 3. Prov. 8.

Vedi quì adunque con principio quello, che era senza principio. Vedi creato quello, che creò tutte le cose, che già sà il bene, ed il male, sà piangere, sà le pene, sà le lagrime, sà i travagli, i dolori, & i gemiti. Sà ogni cosa, e non poco, ma molto: poiche (come dice Isaja) egli è huomo di dolori, e che prova l'infermità: ma se tutte queste cose son degne di maraviglia, non manco n'è degno quel, che quivi aggiunge il Santo Euangelista, dicendo: *Che essendo uscito il santo fanciullo a questa voce, la Vergine lo collocò in un Presepio, perche non haveva altro luogo in quella stanza*. Chi dunque non si spaventerà, vedendo il Signore del tutto entrato in un Presepio da bestie? *Il Signore* (dice il Profeta) *stà nel suo Santo Tempio: il Signore tiene la sua sedia in Cielo*. In che modo adunque abbandonò il Tempio per stalla? come si mutò il Cielo in un Presepio? Credo certo, che quando i Santi alcuna volta per la contemplatione andavano in estasi, e restavano alienati, e trasportati in Dio, stessero considerando questa sì gran dimostratione della Divina bontà, e Carità. E non solamente gl' huomini, ma se fosse possibile, che Dio andasse in estasi; diremmo, ch' egli vi era andato, quando arrivò a questo grande estremo d' humiltà.

Luc. 2. Sal. 10.

Almeno i Filosofi di questo Mondo sentivano questo medesimo, quando dicevano, che la predicatione dell' Euangelio era una pazzia, parendo loro, che non fosse possibile, che quella altissima, e simplicissima sostanza volesse infettarsi (come essi dicono) sottomettersi a così grandi ingiurie. Adunque fino a questo termine arrivò la bontà, la misericordia, e l'amor di Dio verso gl' huomini a far queste cose per loro, le quali quelli stessi, per cui egli le faceva l'havessero per una pazzia. Ben disse un Savio, Che amare, & haver cervello, appena si concede a Dio. Perche quì noi vediamo Dio (già che non era possibile, che cadesse in lui questo diffetto) come uscito di sè, e trasformato nell'huomo, assumendo quello, che non era, senza lasciar d'essere quel, ch'egli era, per la grandezza dell'amor. Piantò Noè una vigna dopò il diluvio, e bevè tanto vino di quella, che venne ad uscir di sè, e restare ignudo, e fù schernito dal suo proprio figliuolo. Così dunque tu, Dio mio, piantasti gl' huomini in questo Mondo, come viti d'una vigna, e fù così grande l'amore che loro portasti, che per essi venisti come ad uscir di te, vestendoti di natura strana, e forestiera.

Per-

Perseverando più nella consideratione di questo sacrato Presepio, troverai in quello motivi, non solo per conoscer quella soprana bontà, & amor di Dio, mà ancora per tutte le virtù. Quì imparerai l'humiltà del cuore, quì il disprezzo del Mondo, quì l'asprezza del corpo, quì quella nudità, e povertà dello spirito, tanto celebrata nell'Euangelio. Sapeva molto bene questo Medico, Maestro del Cielo, quanta innocenza si trova nella casa del povero di spirito, e quante guerre, e tumulti, e pensieri ne tira seco il disordinato amor delle ricchezze. Per questo dunque dalla cuna, e dal Presepio (come da una Cattedra Celeste) la prima lettione, e la prima voce, ch'egli diede fuora, fù in condennare la cupidigia, radice di tutti i mali, & in aggrandire la povertà dello spirito, e l'humiltà, fonte di tutti i beni. Questo (dice un Dottore) ci predica quel Presepio, quei panni, quella povera casa, e quella stalla. O felice casa, ò più gloriosa stalla, che tutti i Palazzi de'Rè, dove Dio fermò la Cattedra della Filosofia del Cielo, dove il Verbo di Dio ammutolito, tanto più chiaramente parla, quanto più tacitamente ci auvisa! Guarda dunque, fratello, (se tu vuoi esser vero Filosofo) di non ti allontanare da questa stalla, dove il Verbo di Dio tacendo piange; mà questo pianto è più dolce, che tutta l'eloquenza di Tullio, e la musica de gl'Angeli del Cielo. Quello splendor della gloria del Padre è involto in panni, mà con quello s'hanno a lavar le macchie de'nostri peccati. Quella satietà degl'Angeli è sostentata con un poco di latte; mà con quella si crea la simplicità de gl'humili, finche venga alla sua matura perfettione. Quì ci si trasforma in orzo il pane degl'Angeli, mà con quello si sostentano i pietosi giumenti, e si dà loro forza di osservare i commandamenti della legge Divina. Tutti questi beni con altri innumerabili ci rappresenta, e communica questo glorioso Misterio. Perilche con molta ragione esclama un Santo Dottore, dicendo in questo modo; O quanto gloriosa, e quanto amabile è questa tua Natività, ò Bambino Gesù, che santifica la Natività di tutti, riforma la natura corrotta, guasta gl'aggravj del nemico, rompe la Scrittura della nostra condannagione, perilche se alcuno hà dolore d'esser nato condennato, può già, se vuole, tornar a rinascer salvo. Veramente tu eri Bambino misericordiorso: poiche la misericordia sola ti fece Bambino: benche la misericordia, e la verità si unissero parimente in te. Veramente tu Bambino misericordioso nascesti non per te, mà per noi altri: adunque nascendo cercasti il nostro rimedio, e non il tuo accrescimento. E per questo è certamente dolce cosa contemplare Dio Bambino; e non solo dolce, mà ponderosa, & efficace per curare le nostre piaghe. Ma con tutto questo più mi volto a quello, che hà più dolce sapore. Convien sapere, che per esso si volse fare somigliante a gl'huomini, per esser più amabile a gl'huomini, perche la somiglianza è cagion dell'amore. E per questo non posso capir in me per allegrezza, quando io veggo, che quella soprana Maestà vestì la natura Divina della mia carne, e mi ammesse, non per un'hora, mà per sempre, alle ricchezze della sua gloria. Il mio Signore si fece mio fratello: e già il timore, che io n'haveva, come di Signore, resta sopito con l'affetto di fratello. E per questo, Signor mio, di buona voglia odo dire, che regni nel Cielo; mà di migliore, che nasci in terra. Perche questa consideratione rapisce la mia affettione; e la memoria di questo beneficio innamora, & accende il mio cuore. Se no stava il mio Signore frà i Cori degl'Angeli, udendo la musica, & i canti della sua gloria, operando cose mirabili in Cielo, in terra, & in tutti gl'abissi. Io stava coperto nel fango pieno di travagli, e di miserie, e senza speranza d'uscirne. Egli nella gloria, io nella miseria: egli ammirabile, io miserabile. Quello adunque, ch'era ammirabile a gl'Angeli, inclinò i Cieli, e ne discese, e fecesi consigliero degl'huomini. Il nome di Maestà si mutò in nome di pietà, e quel ch'era mirabile in Cielo, venne consigliero in terra. Ascose la sua porpora reale sotto il sacco della mia miseria, & accostossi al fango, nel quale io stava, senza imbrattarsi in quello. Io era involto nel profondo del fango, & egli stese la destra all'opera delle sue mani, e mi cavò dal profondo dell'acque, e liberato mi lavò, e lavato mi vestì, e vestito mi riformò, e riformato mi confermò: e così mi lasciò del tutto

Guerr. Abb.

tutto rimediato. Mi diede la mano, quando nacque; m'alzò, quando predicò: mi lavò, quando morì: mi vestì, quando risuscitò: mi risece, quando ascese al Cielo: e mi confermò, quando mandò lo Spirito santo: e così del tutto mi rimediò. Fin quì sono parole di Guerrico.

Doppo la divota vista del Presepio, apriamo gl'occhi per udire i canti degli Angeli: de'quali dice l'Euangelista; che havendo uno di loro finito di dar questa nuova a'Pastori, si congiunse con l'altro essercito Celeste, e che tutti ad una voce cantavano per quest'aria lodi a Dio, dicendo: *Gloria sia a Dio ne' luoghi eccelsi: e pace in terra a gl'huomini di buona volontà.* Chi vide giamai unirsi insieme da una parte tanta humiltà, e dall'altra tanta gloria? Come concordano frà loro, star frà le bestie, & esser lodato da gl'Angeli? dimorare in una stalla, e risplendere in Cielo, Chi è questo tanto alto, e tanto basso? Picciolo in carne, picciolo nel Presepio, picciolo nella stalla: mà grande nel Cielo, a cui servivano le Stelle: grande nell'aria, dove gl'Angeli cantavano: grande nella terra, dove Herode, e Gerusalemme tremava. Che dunque vuol dire in un medesimo misterio da una parte tanta humiltà, e dall'altra tanta gloria? Che altri, e bassi son questi, che hà vinto insieme la sapienza Divina? Odi, fratello, adesso la cagione di questo Misterio. Due cose hai da considerar sempre nella persona di Christo: convien sapere, chi egli era, e perche veniva. Se tu guardi ch'egli era, a lui si conveniva tutta la gloria, e tutto l'honore, perche era Figliuol di Dio: mà se tu guardi perche veniva, a lui conveniva tutta l'humiltà, e tutta la povertà, perche veniva a medicar la nostra superbia. E però se tu guardi attentamente, troverai in tutti i passi della sua Santissima Vita, congiunte insieme sempre da una parte la grande humiltà, e dall'altra la gran gloria. E grande humiltà esser Dio concetto, mà è gran gloria esser concetto di Spirito santo. E grande humiltà nascer di donna, mà è gran gloria, che una Vergine partorisca. E grande humiltà nascere in una stalla, mà è gran gloria risplendere in Cielo. E grande humiltà star frà le bestie, mà è gran gloria esser cantato, e lodato da gl'Angeli. E grande humiltà esser circonciso, mà è gran gloria il nome, che gli danno di Salvatore. E grande humiltà esser battezzato frà i Publicani, e peccatori, mà è gran gloria aprirsi i Cieli, e udir la voce del Padre, e discender sopra lui lo Spirito santo. Finalmente grandissima humiltà fù patire, e morire in una Croce, mà grandissima gloria fù tremar la terra, oscurarsi il Cielo, spezzarsi le pietre, e risentirsi tutti gl'elementi, quando egli moriva in Croce.

Tutto questo era ragione, che così fosse, perche una cosa gli conveniva, per medicar la grandezza della nostra superbia, e l'altra per dignità della persona, che la medicava. L'una per quel, ch'egli era, e l'altra per il negotio, che operava. Per l'una disse S. Gio: *Vediamo la gloria di questo Signore, che fù la grandezza delle sue maraviglie, la quale era conforme all'esser suo, perch'egli era unico figliuolo di Dio, e così faceva opere divine.* E per l'altra dice Esaja: *L'habbiamo visto, e non haveva figura di quel, ch'egli era, e desiderammo vederlo il più disprezzato di tutti gl'huomini, huomo di dolore, e che conosce i travagli.*

Luc. 2.

Gio. 1.

Isa. 53.

E posto caso, che l'una paresse appartenere alla sua gloria, e l'altra al nostro profitto: nondimeno se ben si guarda, così l'una come l'altra era per nostro bene, perche nell'una s'edificavano i nostri costumi, e nell'altra si confermava la nostra fede. E per questo se ti scandaliza l'humiltà di Christo, per non creder che sia Dio quello, che tu vedi così humiliato, guarda la gloria, che accompagna l'humiltà, e vedrai, che non è cosa indegna della Maestà di Dio, humiliarsi con tanta gloria. Par cosa indegna, che Dio nasca di donna, mà non sarà, se tu guardi la gloria, con la quale egli nasce. Par cosa indegna il morire, mà non il morire della maniera, che egli morì. Il morire scuopre la grandezza della sua bontà, & il morire di quella maniera, la gloria della sua potenza. Con una cosa (come già dicemmo) edifica i nostri costumi, e c'infiamma nell'amor suo, e con l'altra illumina i nostri intelletti, e ci conferma nella Fede. E per questo non è manco bello questo Signore a gl'occhi di chi lo sà mirare nella sua bassezza, che nella sua gloria. Bellissimo è nel Cielo, e bellissimo nella stalla. Bellissimo nel trono della sua gloria, e bellissimo nel Presepio di

di Bettelemme. Bellissimo frà i Cori de gl'Angeli, e bellissimo frà gl'animali bruti.

DE' PENSIERI, E CONSIDERATIONI *della nostra Donna.*

Finisce l'Euangelista l'historia dolcissima di questo misterio con una cosa molto soave, ch'è il rappresentarci il cuore della Sacratissima Vergine dicendo: *Maria custodiva tutte queste parole, e Misterj, considerandogli, e conferendogli nel cuor suo.* Tutta l'historia di questo Euangelio è un banchetto reale, ed una mensa apparecchiata da Dio a tutti i suoi eletti, piena di mille sorte di vivande: il bambino: la madre: il parto: la Natività: il Presepio: gli Angli: i Pastori. Tutto è pieno di miracoli, tutto distilla gocciole di miele. Ciascuno ne pigli quella parte, che vuole, e mangi di quel, che più gli gusta. Mà io confesso, che questi frutti del fine, voglio dire, questa ultima clausula dell'Euangelio, nella quale ci si pone innanzi il cuore della Vergine, e quel, che si nascondeva dentro a quel petto verginale, è una cosa d'inestimabile soavità. O chi fosse tanto felice, che con alcuna esperienza, e gusto di questo Misterio, potesse dar nuova di questo; raccogliendo per nulla di quello, che sentisse, il molto che ivi si sentiva.

Luc. 2.

Un'huomo nobile dimandò una volta ad un Filosofo, che frutto caverebbe il suo figliuolo, s'egli studiasse Filosofia; a cui il Filosofo rispose: Frà tutte le cose almeno guadagnerebbe questo, che quando stesse a sedere nel teatro, una pietra non sederebbe sopra un'altra pietra. Dando ad intendere, che la Filosofia gli aprirebbe gl'occhi, e lo farebbe discreto, & auvisato, perche quando si trovasse in piazza frà i negozj del Mondo, sapesse vedere, e sentir le cose, e cavarne per sè il frutto, che se gli conveniva. Se la Filosofia dunque dà questi occhi al Filosofo, che occhi haveva dato lo Spirito santo alla Vergine, la quale era tanto piena della sua gratia, de' suoi doni, frà i quali è il dono dell'intelletto, che serve per penetrare i secreti, e maraviglie dell'opere di Dio? Havendo adunque per una parte dato tal'occhi a questa Signora, e per l'altra havendola posta nel mezzo di questo maraviglioso teatro: voglio dire, nel mezzo di tante grandezze, e maraviglie; e sapendo ella così profondamente penetrare, e considerare tutte queste cose; quali dovevano essere i pensieri, e sentimenti del suo cuore? Un solo miracolo, che veggano gl'huomini, basta per fargli restare attoniti, e sospesi, che non per altro si chiama miracolo, se non perche rapisce i cuori, egli sospende in una grande ammiratione; come accadde a quelli, che viddero nella Sinagoga un'infermo miracolosamente sanato, i quali (come dice l'Euangelista) furono pieni di stupore, & estasi: vuol dire, che restarono come attoniti, e fuor di sè, quando videro quel tanto chiaro, & evidente miracolo (e così picciolo miracolo, come è la cura di un'infermo.) Hor dunque che causava nell'anima di questa Sacratissima Vergine la vista, memoria, e conferenza di tanti, e così spaventosi miracoli? Perche un miracolo era l'Annontiatione dell'Angelo, un'altro la Visitation di Sant'Elisabetta, un'altro la Profetia di Zaccaria suo Padre, un'altro l'essersi ammutolito, & haver poi ricuperato la favella, quando nacque. Un'altro la rivelation fatta a San Giuseppe, un'altro la Concettione di Spirito santo, un'altro il cantar de gl'Angeli, un'altro la venuta de'Pastori. Tutti questi erano miracoli, e grandissimi miracoli, e tutti gli serbava la Vergine dentro di sè, & intendeva la consonanza, e la corrispondenza maravigliosa di quelli. Che sentivano adunque l'orecchie della sua benedetta anima dalla musica, e consonanza di tutte queste voci Celesti? Che sentiva andando, e nuotando in un pelago di tante grandezze, uscendo d'una, & entrando nell'altra, senza finir di trovare il fine di così grandi maraviglie? Che sentiva frà tante lampade, e splendori, co' quali lo Spirito santo illuminava, e rischiarava quel tempio verginale? Perche chiara cosa è, che quali erano gli splendori del suo intelletto, tali erano gli ardori della sua volontà: percioche sarebbe per il contrario un'arguire imperfettione in quell'anima benedetta, se non corrispondessero frà loro queste due tanto principali potenze dell'anima, sentendo tanto la volontà, quanto intendeva l'intelletto.

Essendo la cosa dunque in questo modo, qual sarà la lingua, che possa esprimere i gaudj, l'allegrezze, gl'ardori di quella Sacratissima Vergine, vedendosi

per

per tutte le parti circondata di tante maraviglie? vedendosi in un pelago di Misterj tanto profondi? vedendosi annegata sotto l'onde di tanti, e così grandi sentimenti, come erano quelli, che la circondavano? Perche dovunque accadeva, ch'ella volgesse gl'occhi; tutti erano splendori, e beneficj, tutti Misterj sopra maraviglie. Il passato, il presente, e l'auvenire tutto rallegrava il suo cuore: e sopra tutto la presenza del bambino, e l'assistenza dello Spirito santo, che le riduceva tutte queste cose alla memoria, le dichiarava, e le faceva care, e dava loro i sensi; perche dando ella al bambino il latte, gustasse la dolcezza de' Misterj del Cielo. Il qual gusto era così grande, che se il medesimo datore non l'havesse confortata, non sarebbe stato gran cosa, che se le fosse rotto il cuore nel corpo, non potendo soffrire allegrezze tanto grandi. Perche se molte volte accade, che una donna doppo l'haver partorito, muore d'allegrezza, per haver fatto un prospero, e felice parto; come poteva vivere questa Sacratissima Vergine, havendo havuto il parto tanto più prospero, quanto che quello era un figliuolo migliore d'ogni altra Creatura?

Adunque, ò Regina del Cielo, porta del Paradiso, Signora del Mondo, sacrario dello Spirito santo, seggio della sapienza, tempio di Dio vivo, secretaria di Christo, testimonio di tutte l'opere sue, che sentiva il tuo divoto cuore frà tanti Misterj, e Sacramenti.

Che sentivi vedendo peso delle tue braccia quello, che sostiene i Cieli, vedendo succhiar le tue mammelle quello, che mantiene gl'Angeli, e vedendo piangere, e tremar di freddo quello, che tuona, e lampeggia nel Cielo? Che sentivi, quando consideravi quella singolar gratia, che trovasti nel cospetto di Dio: poiche frà tutte le donne create, e che si crearanno, tu sola fosti eletta per Madre sua, e Signora di tutte? Con quanta humiltà riconoscevi questa grandezza? con qual'occhi risguardavi quello, che talmente ti risguardò? Che gratie gli rendevi, che canzone cantavi? con che amore gli rispondevi, che parole gl dicevi? e con quanta divotione t'offerivi, e consegnavi nelle sue mani, egli facevi sacrificio di te? Dicono (& è la verità) che gl'humili sono molto amati: perche si come essi si tengono tanto piccioli, è ben dovere, che sieno tenuti per grandi. Ora mi dicano dunque tutte le creature, se questa Vergine era più humile di tutti gl'humili, e questo beneficio è il maggiore di tutti i beneficj; chi potrà considerare, fin dove arrivava il grado di sì gran beneficio in un cuore così humile? Credo certo, che non sia intelletto humano, che lo sappia capire.

Chi potrà dunque esprimere, qual fosse il cuore della Vergine frà tante grandezze, e maraviglie? Maravigliavasi di vedere il Verbo di Dio ammutolito, di veder legato l'onnipotente, di vedere ristretto in un Presepio quello, che non cape in tutto il Mondo. Maravigliavasi di vedere in Dio tanta bontà, tanta misericordia, tanta liberalità, tanta humiltà, e tanta straordinaria pietà. Maravigliavasi di vedere, che tanto amasse gl'huomini, tanto gli stimasse, tanto gli honorasse, tanto desiderasse la lor salute, e tanto gli nobilitasse, & honorasse co'l Misterio della sua sacrata humanità.

Conosci adunque, ò Christiano, la tua dignità (dice San Leone Papa) e giachè sei partecipe della natura Divina, non ti voltare a' costumi corrotti della viltà passata.

Guarda di qual capo, e di qual corpo tu sei membro, e guarda, che il prezzo del tuo riscatto è il Sangue di Christo, che ti giudicherà con verità, si come ti ricomperò con misericordia. Mira, di che maniera viverebbe, e si tratterebbe una donna di bassa conditione, se il Rè la pigliasse per moglie, e la facesse Regina di tutto il suo Stato, quanto lontana sarebbe dalle maniere di prima, e dallo stile, e bassezza passata, se s'acquistasse discrettione, e cervello, per conoscer il grado suo. E poiche dunque il Rè del Cielo (mediante il Misterio della sua Sacratissima Incarnatione) sposò seco l'anima tua, e si fece partecipe della tua istessa natura; lascia ormai il viaggio vecchio della viltà, e bassezza passata, e vivi come sposa di così alto Rè, come figliuola di così nobil Padre. Scordati ormai i costumi del vecchio Adamo, & imita quelli del nuovo: poiche per questo si vestì egli della nostra carne, e ci diede il suo spirito, perche tenendo nell'anime

me nostre lo spirito di Dio, vivessimo non più come huomini di carne, mà come figliuoli di Dio.

IN CHE MODO GESV CHRISTO NASCE spiritualmente nell' anima divota.

Dichiarata l'historia della Santa Natività, ci resta ora da vedere (conforme alla dottrina di San Bonaventura, che nel fine del precedente capitolo allegammo) in che modo nasce il Figliuolo di Dio nell'anima, che già l'hà spiritualmente concetto. Nasce dunque questo Signore, quando dopò il buon consiglio, e l'haver molto essaminato il negotio, e dimandato il soccorso, e favor dello Spirito santo, viene l'huomo a metter in opera il buon proposito concetto: quando già comincia a operar diligentemente quel che poco prima proponeva di fare; se bene temeva di cominciare, perche temeva d'errare. Adunque in questo bene auventurato nascimento gl'Angeli cantano, glorificano Dio, e predicano la pace: perche quando si viene ad effettuare il buon desiderio già concetto nell'anima, allora si conferma, e risforma la pace interiore dell'anima.

Non hà luogo questa pace, quando la carne contradice allo spirito, e lo spirito alla carne: quando lo spirito cerca la solitudine, e la carne la compagnia: quando lo spirito vuol Christo, e la carne il Mondo: quando quello procura la quiete della contemplatione di Dio, e questa gl'honori, e dignità del Mondo. Mà per contrario quando la carne è soggetta allo spirito, & al buon poposito, ch'ella impediva, si mette in essecutione, allora la pace, & allegrezza spirituale regna nell' anima. In questa Natività non s'odono grida, non si sentono dolori, nè tormenti di parto; mà maraviglia di questa operatione, & allegrezza della novita della vita, e rendimento di grazie per la Divina vocatione, O bene auventurato Natale, di cui gli Angeli, e gli huomini fanno tanta allegrezza! O quanto dolce, e dilettevole sarebbe alla natura il viver bene, se l'infermità del peccato commune non l' interrompeva; mà dopò sanata la natura, subito si conferma con la gratia, e subito sperimenta esser vero quel, che dice il Salvatore: *Pigliate il mio giogo sopra di voi, e trovarete riposo all' anime vostre: perche il mio giogo è soave, & il mio peso è leggiero.* Mà tu hai da notare, anima divota, che se tu desideri questo nascimento, tu hai da essere spitualmente Maria. E Maria vuol dire mare amaro, e stella che illumina, e Signora. Tu dunque hai da esser mare amaro, mediante il dolor della contritione, piangendo amaramente i peccati commessi il tempo perduto, e'l bene, che lasciasti di fare. Hai da essere ancora stella, che illumina, con l' essempio della buona vita, con l'opere virtuose, e con le parole sante. Hai da essere ancora Signora de' tuoi sensi, de' tuoi appetiti, e di tutte l'opere tue, facendole soggette al giudicio della ragione, cercando in tutte la gloria di Dio, la salute dell' anima tua, e l'edificatione del prossimo. Di questa Maria dunque spirituale, che piange i peccati, risplende con le virtù, e sottomette alla ragione tutti i suoi appetiti, nasce spiritualmente Christo Gesù con allegrezza, senza travaglio, e senza dolore; e dopò questo felice nascimento viene a gustare quanto sia soave il Signore. Ilquale è veramente soave, quando veniamo a crearlo, e mantenerlo con sante meditationi, & a lavarlo con fonte di lagrime: quando l' involtiamo ne' panni de' casti, e limpidi desiderj, quando lo teniamo nelle braccia amorose della Carità, quando lo bacciamo co' continui affetti, e sentimenti di divotione, e l'accostiamo al seno del nostro cuore: perche non nasce egli in noi altri, perche lo discacciamo; mà perche lo serviamo, & honoriamo in quel modo, che si trattano i figliuoli de' Rè, con grandissima diligenza. E guarda quì, anima religiosa, se in te spiritalmente si verificano, & hanno compimento quelle maraviglie, e segnali, che successero al nascer di questo Signore: che furono apparir la Stella, adorarlo gl' animali, cercarlo i Rè, cantare gl'Angeli, e visitarlo i Pastori. Guarda dunque, se la Stella della nuova chiarezza (che è la nuova cognitione delle cose di Dio) hà reso splendore nell' anima tua: se gl'animali bruti adorano, cioè se la parte bestiale, e sensitiva dell' anima tua stà soggetta, e ubbidisce alla ragione: se lo cercano i Rè, se le virtù intellettuali,

Matt. 11.

tuali, che hanno il principato nell'anima nostra, si muovono con Santi desiderj, & affetti a cercare il Signore: se gl'Angeli, cioè se tutte l'altre virtù lo cantano, e lodano con allegrezza spirituale, & annuntiano la pace, havendo tranquillità, e serenità nell'Oratione. E finalmente guarda, se i Pastori, che sono le Sante Meditationi, e pensieri, di che l'anima divota si pasce, trovano il bambino Gesù nel Presepio. Questo Presepio è la buona coscienza, scoperta per la parte di sopra, e serrata per la parte di sotto; cioè scoperta alle cose del Cielo, e serrata a quelle del Mondo: e questo è il proprio luogo, dove riposa sua Madre, poiche egli è nato, e quivi è trovato da' Pastori. O felice Presepio, che chiudi dentro di te il Rè della gloria! dove i giumenti spirituali trovano il pane de gl'Angeli! In te si pascono gl'animali pietosi, e di te si mantiene l'anima divota. Felice per certo quel Presepio materiale, mà più felice quello della buona coscienza, perche hà dentro di sè spiritualmente quello, che tu corporalmente havevi.

DEL MISTERIO DELLA CIRCONCISIONE, e del glorioso nome, che fù posto al Salvatore.

Luc. 2.

Dapoi che furono passati gli otto giorni, havendosi a circoncidere il Bambino (dice l'Evangelista) gli fù posto nome Gesù, il qual nome fù pronuntiato dall'Angelo prima, che il Bambino fosse concetto nel ventre. Circa questo sacrato Misterio è da sapere, come subito dopò l'ottavo giorno volse il Salvatore cominciare a fare l'ufficio di Redentore, cioè patir travagli, e sparger sangue per nostro rimedio.

Perilche dobbiamo primieramente pensare, che dolore sentivano le viscere della Sacratissima Vergine, vendendo quel Santo Bambino in così tenera età, cominciare a perder oramai della sua carne, e del suo sangue. Considera ancora il Bambino Gesù (ò per dir meglio, la sapienza di Dio in quel Bambino) piangendo, e gettando lagrime per la grandezza del dolore della ferita: il quale era tanto grande, che alcuna volta ne succedeva la morte; & è da credere, che in questo Bambino fosse maggiore, poiche era il più delicato di tutti i bambini. Essendo adunque così, che dolore pativa la Vergine, quando vedeva quel coltello correr per le carni del figliuolo tanto amato, e tanto delicato; e con quanto dolore delle sue viscere, e con quante lagrime de' suoi occhi si sforzava d'accarezzare, & accquietare il Bambino, pigliando nelle braccia, & accostandolo al suo petto verginale, e porgendogli le mammele? E che sentiva altresì il Santo Giuseppe (che peraventura fù il Ministro di questa circoncisione) con che compassione essercitava questo ufficio, e con che viscere sentiva questo dolore, e vedeva correr da una parte il sangue del Bambino, e dall'altra le lagrime della Madre, a' quali egli portava sì grande amore? O sposo di sangue, e Rè di gloria, sposato con la natura humana: che fù così grande l'amore, che tu portasti a gl'huomini, & il rigore, che usasti contra te stesso; poiche sì presto volesti per loro insanguinar la tua carne, e sperimentare i tagli del coltello, che poi ti doveva levar la vita. O Sol di giustitia coperto la mattina, e la sera, cioè nel nascere, e nel morire tinto, e colorato di sangue. Dicono, che l'oscurità della mattina sono segni di acqua per la sera: che cosa dunque significano quì queste nuvole della mattina, cioè questo sangue della circoncisione, se non il gran diluvio del sangue, che doveva piovere su'l tardi: quando aperte tutte le vene, e fonti del suo Sacratissimo corpo, per tutte le parti pioveva sangue? Mà le nuvole della sera non sono già segnali di pioggia, come quelle della mattina, mà di serenità, e veramente così furono: perche finito il martirio della tua passione, con la tua morte, e con le nuvole del tuo sangue, disfacesti tutte le nuvole de' nostri peccati.

Secondariamente considera l'essempio di questa inestimabile Carità, & humiltà del Figliuolo di Dio, che così presto volse cominciare a patir per noi altri, e ricever in sè il salasso, e la medicina delle nostre infermità. Sopra questo Misterio dice San Bernardo in questo modo: Nella circoncisione del Signore habbiamo che amare, e che imitare, e di che maravigliarci.

Perche venne il Salvatore al Mondo non solo per ricomperarci co'l suo sangue,

gue, mà ancora per insegnarci con la sua dottrina, & instruirci co'l suo essempio. Perche si come non ci gioverà sapere il cammino, se staremmo legati nella prigione: così non ci gioverà uscir della carcere, se non sapendo il cammino, quello che prima ci troverà, ci volterà alle carceri.

E per questo nell'età più matura ci diede manifesti essempj di patienza, d'humiltà, di carità, e di tutte le virtù: mà nella pueritia diede questi medesimi essempj: benche dissimulati, e coperti con figure. Perche prendendo nella sua Incarnatione forma d'huomo, fù fatto minor degl'Angeli: mà circoncidendosi l'ottavo giorno, venne a parer molto minor, che gl'huomini: adunque quivi non solo prese forma d'huomo, mà di peccatore. Perche che altro è la circoncisione, se non indicio di superfluità, e di peccato? Che fate circoncidendo questo Bambino? pensate forse, che possa cadere sopra di lui quella maledittione, che dice: *L'huomo, che non sarà circonciso, l'anima sua perirà dal suo popolo*? (Gen. 17.) Potrà il Padre dimenticarsi del figliuolo delle sue viscere, ò non lo conoscerà, se non lo vede segnato di questo segnale? Mà che maraviglia è, che il capo stando sano riceva in se la medicina delle membra inferme? Quante volte accade, che un membro riceve la cura, e la medicina d'un'altro? E infermo il fegato, e cavano il sangue dal braccio all'infermo: sono storti i nervi de' piedi, e la medicina s'applica al cervello. Adunque di questa maniera hoggi si fà il cauterio alla testa, per curar la corruttione di tutto il corpo. Finalmente che maraviglia è haver voluto esser circonciso per noi altri; poiche egli volse ancora morir per noi altri? Perche egli ci si diede tutto intieramente, e così tutto intieramente s'impiegò in beneficio nostro.

Terzo considera non solamente la Carità (come s'è detto) mà ancora l'humiltà del Figliuolo di Dio: la quale egli volse, che particolarmente risplendesse nel principio della vita sua, come radice, e fondamento di tutte le virtù. Qual dunque è maggiore humiltà, che pigliar imagine di peccatore quello, il quale era rimedio de' peccatori? e voler parer colpevole quello, ch'era specchio d'innocenza, e lontano da tutta la colpa? L'Agnello senza obbligatione (dice San Bernardo) e senza haverne bisogno, e quello che non haveva cicatrice, nè segnal di ferità, volse esser curato con la medicina de' feriti.

Già non fà così la perversità della superbia humana, mà per il contrario vuol gloriarsi ne' delitti, e si vergogna de' rimedj. Di maniera, che essendo così svergognati per la bruttura della colpa, siamo molto vergognosi per la medicina della penitenza: cattivi nell'uno, e peggiori nell'altro; cattivi nell'esser così inclinati alle ferite, e peggiori nell'esser così vergognosi a curarle. Mà quello, che non seppe, che cosa fosse peccato, non si sdegnò di parer peccatore: e noi altri vogliamo essere, e non vogliamo parere.

Del nome di Gesù.

DApoiche il Bambino fù circonciso, dice l'Euangelista, che gli posero nome Gesù, che vuol dir Salvatore. (Luc. 2.) Questo glorioso nome fù prima pronuntiato per bocca dell'Angelo: perche l'Angelo, che portò l'ambasciata alla Vergine, disse, che lo chiamassero per nome di Gesù: (Luc. 1.) e quello che apparve in sogno a Giuseppe, gli disse il medesimo: e v'aggiunse la ragione di tal nome, dicendo: (Matt. 1.) perche egli farà salvo il suo popolo da' suoi peccati. Benedetto sia tal nome, e benedetta tal salute, e benedetto il dì, che tali nuove furono date al Mondo. Fin quì, Signore, tutti gl'altri salvatori, che mandasti al Mondo, erano salvatori di corpo, & erano salvatori di carne, che ponevano in salvo le facende, le case, e le vigne, e lasciavano perdere l'anime fatte tributarie del peccato, e per quello soggette al nemico.

Che giova dunque all'huomo conquistare, e sinoreggiare il Mondo, se poi resta schiavo del peccato, e così vien poi a perder il tutto? Per rimedio adunque di questo male è hora mandato questo nuovo Salvatore, perche sia compita la salute di tutto l'huomo; il quale salvando l'anime, rimedj i corpi, e liberando dal mal della colpa, liberi ancora dal mal della pena: e così finisca di salvar tutto l'huomo. Questa è la salute, che desiderarono i Patriarchi, questa è quella, che con tante grida, e desiderj dimandarono i Profeti: quest'è quella,

la, che tante volte cantano, e promettono i Salmi, e questa finalmente quella, per la quale finì l'ultimo fiato della vita, & alleggerì i travagli della morte il Patriarca Giacobbe, dicendo: *Io sperrerò, Signore, la tua salute*. Sopra le quali parole dice l'interprete Caldeo: Io sperrerò, Signore, la tua salute, come se havesse detto più chiaramente: Io non spero la salute di Gedeone, figliuolo di Joa, perche è salute temporale: nè la salute di Sansone figliuolo di Manue, perche è salute transitoria: mà la redentione dell'unto Figliuolo di Davidde: la qual spera l'anima mia. Questo senso diede a queste parole del Santo Patriarca l'interprete Caldeo, il quale era di nation Giudeo, e di grande autorità frà gl'Hebrei, e scrisse innanzi alla venuta del Salvatore del Mondo: le quali certamente dovriano bastare, per far veder chiaramente, che la salute, che il Messia veniva a dare al Mondo, non era corporale, nè temporale, (come i Giudei s'imaginano,) mà spirituale, & eterna. Il che vide manifestamente colui, che interpretò queste parole. Perche considerando, che il Santo Patriarca nell'agonia, e transito della morte, partendosi da'suoi figliuoli, disse queste parole: Io spererò, Signore, la tua salute; vide chiaramente, che non sperava salute temporale; mà eterna: poiche uscito già di vita, non haveva a sperar più questa salute, la quale finiva con la vita. Se dunque egli sperava salute, e non corporale, nè temporale, chiara cosa è, ch'egli sperava l'eterna: la quale non era ancora stata data, perche si serbava questo donativo per il Salvatore del Mondo, di cui era stato promesso, che per lui tutte le Genti dovevano esser benedette, cioè ricomperate, e salvate. O bene avventurata salute, degna di tal Salvatore, e di tal Signore! Desideri ciascuno quella salute, e quel bene, che gli piace, anteponga le cose della terra a quelle del Cielo, stimi più la morte del corpo, che quella dell'anima: mà io desidererò co'l Santo Patriarca questa salute, e verrà meno l'anima mia, desiderando col Profeta Davidde. Salvami, Signore, da'miei peccati, liberami dalle mie male inclinationi, levami dalle forze di questo Tiranno, non mi lasciar seguir l'impeto bestiale delle mie Passioni, difendi la dignità, e gloria dell'anima mia, non permetter, ch'io sia schiavo del Mondo, & habbia per legge di mia vita il giudicio di tanti luoghi: liberami dagli appetiti della mia propria carne (la quale è il maggior, e più succido di tutti i miei Tiranni) liberami da'vani desiderj, da'vani timori, e vane speranze del Mondo, e sopra tutto liberami dalla tua inimicitia, dall'ira, e dalla morte eterna, che ne segue, e concessami quella libertà, e questa salute, regni nel Mondo chi vuole, e si glorj nella Signoria della terra, e del mare: Perche io col Profeta mi glorierò solamente nel mio Signore, e m'rallegrerò nel mio Salvatore Dio.

Sal. 118.

Abac. 3.

Questa dunque è la salute, che il Signore venne a dare al Mondo, e questa è quella significata per questo nuovo nome, che hoggi gli pongono, di Gesù. Di maniera, che quando il Christiano ode questo nome, deve rappresentare al cuor suo un Signore tanto misericordioso, tanto bello, tanto potente, che dissipa l'essercito del Demonio, che spoglia delle sue forze la morte, che pone silentio al peccato, che leva la giurisdittione all'Inferno, che libera i schiavi dalle mani di questi Tiranni, e gli monda dalla bruttezza delle sue carceri; gli veste di tanta bellezza, che gl'occhi di Dio se n'innamorano, e gli abbraccia la sua bontà, e gli fà regnare eternamente seco. Perche tre mali principali (oltre a molti altri) ci vennero dal peccato; che sono: morte, Inferno, e servitù del Demonio, e per questo chi ci liberò dal peccato, ci liberò con quello da tutti i nostri nemici, e ci diede caparra, e certezza di perpetua vita, di compagnia con la vita di Dio, di gratia & amicitia con lui, de'favori del suo potere, de' doni della sua liberalità, e di sicuro godimento di tutti i beni.

Perche tutto questo si perde per il peccato, e si guadagna per Gesù Christo, e per questo con molta ragione gli è posto nome tanto Divino. O nome glorioso, nome dolce, nome soave, nome d'inestimabile virtù, e riverenza, trovato da Dio, portato dal Cielo, pronuntiato dall'Angelo, e desiderato in tutti i secoli: Da questo nome fuggono i Demonj, di lui si spaventano le forze infernali, per lui si vincono le battaglie, per lui si fermano le tentationi, con lui si co-

si consolano gl' afflitti, a lui s'accostano i tribolati, & in lui sperano tutti i peccatori.

Di questo nome la sposa parlando con lo sposo nella Cantica, dice: *Il nome tuo è oglio sparso*; sopra le quali parole esclama San Bernardo, dicendo: O nome benedetto, ò nome sparso per tutti i luoghi: perche di Cielo cadesti in Giudea, e di Giudea in tutta la terra. Di chi è questa voce: Il nome tuo è oglio sparso? Veramente sparso, poiche non solo sparse di rugiada il Cielo, e la terra, mà arrivò ancora fino all' Inferno, e per questo nel nome di Gesù s' inclinino le ginocchia nel Cielo, nella terra, e nell' Inferno, & ogni lingua confessi e dica: Il nome tuo, Signore, è oglio sparso.

Cant. 1.

Quanto pretioso, quanto vile, e quanto salutifero! Perche si sparse, come se fosse stato vile, mà diede salute, come salutifero. Mà che maraviglia è, che il nome dello sposo si sia sparso, poiche egli ancora si sparse, quando s'abbassò, pigliando forma di servo; e dicendo: *Mi sparsi come acqua?* Sparsesi la pienezza, perche tutti ne ricevessimo vita. Questo nome glorioso illumina l' anime, quando si predica: pacifica i cuori, quando si medita: e gli cura, quando s'invoca. Non piglia forse ardire il cuor tuo, quando ti ricordi di questo nome? Qual cosa ripara più i sensi? accresce le virtù? conferma i buoni costumi? e sostenta i santi desiderj, & affetti, che questo dolcissimo nome? E secco per l' l'anima mia ogni cibo, s'egli non è cucinato con quest' oglio: è senza sapore, se non è sparso di questo sale. Se scrivete qualche cosa, io non trovo gusto, s' io non vi leggo Gesù; Gesù è miele alla bocca, melodia all' udito, & allegrezza al cuore. Questo nome è similmente medicina dell'amore. Se alcuno è afflitto, entri Gesù nel suo cuore, e di là s'alzi alla bocca; e da quella salita desta la luce, spariscono le nuvole, e tutto si cangia in serenità. Et a questo c' invita egli quando dice: *Chiamami nel giorno della tribolatione, & io ti udirò, e tu mi honorerai*. Non è cosa, che tanto raffreni l'impeto dell'ira, che tanto disfaccia il tumore della superbia, e sani la piaga dell'invidia, ammorzi la fiamma della lussuria, e tempri la sete dell' avaritia, quanto la divota invocatione, e memoria di questo dolcissimo nome. Perche nominando io Gesù, mi si rappresenta un' huomo mansueto, humile di cuore, benigno, temperato, casto, misericordioso, & ottimo in ogni honestà, e santità; e così ancora mi si rappresenta, che il medesimo huomo è Dio onnipotente, il quale da una parte mi ajuta co'l suo essempio, e dall'altra mi conforta con la sua virtù. E così dall' huomo piglio l'essempio, e da Dio la virtù, e di queste due cose faccio una salutifera confettione per curar le mie piaghe, ilche nessun medico del Mondo può fare. Questo pretioso elettuario dunque tieni, o anima mia, serrato in questo vaso del nome di Gesù, il quale è medicina commune a tutte l'infermità. E però portalo sempre nel cuore, e nelle mani, perche per lui si governano i tuoi pensieri, e l'opere tue. Ilche ti dimanda il medesimo Signore nella Cantica, dicendo: *Mettimi come sigillo sopra il tuo cuore, e sopra il tuo braccio*. Fin quì sono parole di San Bernardo.

Sal. 49.

Cant. 8.

Alla medesima divotione di questo glorioso nome c'invita ancora il divotissimo Dottor San Bonaventura, presupponendo prima, come tutti i nomi di questo Signore si riducono a due ordini; perche altri appartengono alla sua gloria, altri al nostro rimedio: e nell'ordine di questi secondi è il principale questo di Gesù, che vuol dir Salvatore. Questo adunque dice il santo, che noi dobbiamo abbracciar per nostro rimedio, e gl'altri rimettergli alla sua gloria. Adunque tenga questo Signore (dice egli) il nome di Figliuolo di Dio per sè, splendor della gloria, imagine della Divina sostanza, Verbo del Padre, virtù dell' onnipotente, herede di tutte le cose, Rè de' Rè, e Signor de' Signori. Tenga per sè il nome di Christo, che vuol dire unto: perche egli fù unto come gran Profeta, come Rè, e come Sacerdote. Perche come Profeta c' insegnò con la sua dottrina, come Sacerdote ci riconciliò col suo Padre, e come Rè ci deve coronare di eterno guiderdone. Tenga egli dunque per sè tutti questi titoli, & eccellenze, mà per te sia Gesù, che vuol dir Salvatore, accioche ti salvi, e liberi dalle vanità del Mondo, da gl' inganni del Demonio, e dalle male inclinationi

Della festività di Gesù Bambino.

della carne. E poiche tu sei circondato da tante miserie, grida al Signore, e digli: Salvaci, Signore, Salvator del Mondo: poiche co'l tuo Sangue, e con la tua Croce ci ricomperasti; Dà forza al fiacco, consolatione all'afflitto, ajuto all'infermo, e sollera il caduto. Questo è il nome, che vince i Demonj, illumina i ciechi, risuscita i morti, e sana ogni sorte d'infermità. O quanta allegrezza sentì la vera Madre di questo Signore, quando intese la virtù di questo nome! e così ancora si rallegra la madre spirituale, quando considera, di che maniera queste maraviglie s'operano spiritualmente nell'anime. Perche di quelle escono i Demonj, quando si perdonano i peccati: e s'illuminano i ciechi, quando si dà la vera cognitione delle cose divine: e si risuscitano i morti, quando si dà la gratia dello Spirito santo, e si curano i fiacchi, & infermi, quando sono armati della fortezza del Cielo, perche così sieno forti, e gagliardi per la gratia quelli, ch'erano fiacchi, & infermi per la colpa. O felice, e bene auventurato nome di tanta virtù, & efficacia, il quale una volta rallegra l'anime; mà l'altra fà tanto, che l'imbriaca, e fà uscir di sè con la grandezza della sua dolcezza.

L'ADORATIONE DE' Rè Magi.

Circa l'adoratione, & offertà de' Santi Magi, considera prima, che la divotione di questi santi huomini fù tanto grande, che perciò si partirono dalle patrie loro, e si misero a fare un viaggio così lungo, e pericoloso, con tanti travagli, che bisognava patire, solamente per vedere con gl'occhi corporali quello, che havevano già visto con gl'occhi della Fede; perche sapevano, quanto bene auventurati dovevano esser gl'occhi, che lo vedevano.

Consideriamo nel secondo luogo la fede di questi Santi Rè, la quale di maniera convinse, e captivò i loro intelletti, che gli fece adorare per vero Dio, e Signor del Mondo, quello, che videro esteriormente il più povero, e disprezzato del Mondo.

Non gli offese la bassezza della stalla, non la viltà del Presepio, non la povertà de' panni, non le lagrime, e la debolezza del Bambino, sì che lasciassero di credere, che chi piangeva in cuna, tuonava in Cielo. Che fate savj (dice San Bernardo) che fate? adorate un Bambino alloggiato in una capanna, & involto in panni vili? E questo per ventura Dio? Dio stà nel suo Santo tempio, e voi altri lo cercate in una stalla, e gli offerite i tesori? S'egli è Rè, dove è il palazzo reale? dove la sedia? dove la compagnia de' cortigiani? E forse il palazzo una stalla, seggio un Presepio, e compagnia di cortigiani Giuseppe, e Maria? In che modo huomini tanto savj sono diventati tanto ignoranti, che adorino per Dio un Bambino così disprezzato; così per l'età, come per la povertà sua, e de' suoi? Tutte queste difficoltà, che quivi spiegava la prudenza del Mondo, vinse il lume del Cielo, soggiogando la ragione con la fede, e portando riverenza il senso dell'huomo alla sapienza di Dio. Perche più ragione haveva a creder quel, che la guida del Cielo gli diceva; che quello che la ragione humana giudicava; poiche in questa può haver molti inganni, e nell'altra nò. Il che intesero fino i Filosofi Gentili, quando uno di loro disse: Che *quelli i quali* si reggevano per istinto, e lume di Dio, non dovevano deliberare, e maneggiar le cose con la prudenza humana, mà seguire in tutto la luce Divina. Perilche habbiamo un'efficacissimo essempio per non tener conto della ragione, e prudenza mondana; quando non si conformino con la parola di Dio, e con la luce del suo Euangelio. Perilche se questa ci dirà, che sono beati i poveri, gl'humili, i mansueti, quelli che piangono, quei che son perseguitati per Dio, e quelli che abborriscono, e crocefiggono le lor vite per Dio; non dubitiamo, che questa sia la vera beatitudine, quantunque lo contradica, e nieghi tutta la prudenza humana. Non ti paja di ricercare, e dire: Come è possibile, che nella povertà di spirito sia il riposo, nelle lagrime l'allegrezza, nella soggettione la libertà, nell'humiltà la gloria, nella Croce il Regno, nella mortificatione la pace, nel rinuntiar tutte le cose la Signoria di tutte le cose? Non ti paja di far questi conti con la ragione, perche a tutto questo basta contrapor la luce del Cielo. E si come questi Santi non fecero stima di tutte queste ragioni, & argomenti di carne, quando vide-

Matt. 5.

to in contrario il testimonio del Cielo; così tu non devi stimar tutti i parenti, e giudizj del Mondo, quando vedrai in contrario la parola di Dio, e la luce del suo Evangelio. Dia voci il Mondo, reclami quanto vuole contra la parola di Dio, latrino tutti i prudenti del secolo, alleghino costumi antichi, difendinsi con essempi di Prencipi, & Imperatori, tutto questo è fumo contra la parola di Dio, e contra la sapienza del Cielo.

Terzo considera l' allegrezza inestimabile, che riceverono questi huomini Santi, quando finito così felicemente il corso del suo pellegrinaggio, e seguendo la guida data loro dal Cielo, arrivarono al tanto desiderato luogo, e trovarono quei due santi lumi del Mondo, quel figliuolo, e quella Madre, quel donzello, e quella donzella tanto da loro desiderati. E se fù così grande l'allegrezza di questi, quando finito il corso del suo cammino, ti trovarono, Signor mio, in una stalla, e con tanta solitudine, e povertà; qual sarà l' allegrezza del giusto, quando finito il corso di questa lunga, e tanto pericolosa mortalità, ti vederà non in questo Mondo, mà nel tuo Regno? non in una vile stalla, mà in un sacro palazzo? non in un Presepio di fieno, mà nel trono della tua gloria? non nelle braccia di tua Madre, mà nel seno di tuo Padre? non nella bassezza dell'humiltà, che prendesti per salvar gl' huomini, mà nella gloria della maestà, che hai per far beati gl'Angeli? E se così grande fù l' allegrezza de' Rè, quanto era maggior quella della Sacratissima Madre, vedendo le lagrime, i presenti, la divotione, e la fede di quelli huomini santi? e già vedendo cominciarsi a diffendere il Regno di Dio, che l'Angelo l'haveva annuntiato? e pronosticarsi con quei così prosperi principj la gloria di Dio, e la salute degl' huomini, ch'ella tanto desiderava? Che lagrime correvano per quelli occhi, che colori si vedevano, e scorrevano per quella Divina faccia? che ardori, e sentimenti erano quelli di quel sacrato petto con queste, & altre considerationi? Perche quivi se le rappresentavano tre cose insieme: le quali le davano materia di gran divotione, & allegrezza. La gloria del figliuolo, la dignità della Madre, e la conversione del Mondo. E però come non doveva rallegrarsi di quella nuova gloria del Figliuolo, che tanto amava? e di vedere, ch'ella era stata eletta per Madre di tal figliuolo? Come non doveva rallegrarsi colei, che haveva tanto cara la conversione del Mondo, che ivi se le rappresentava? Perche se l'Apostolo tanto si rallegrava per la conversione di quei di Corinto, che posto in mezzo di mille travagli, diceva: Io sono pieno di consolatione, e m' abbonda il contento nel mezzo de' miei travagli, che gaudio riceveva quella Signora, che haveva tanto più maggior Carità dell'Apostolo San Paolo?

E se tanta era l'allegrezza della madre, quanto maggiore era quella dell' amator degl' huomini? quella di colui che per loro scesse di Cielo in terra? di quello che doppo haveva a dire: *Il mio cibo è il fare la volontà del padre mio* (cioè la conversione de' peccatori) quando nelle primitie di questi tre Rè, vedeva la conversione del Mondo, la salute degl' huomini la gloria di Dio, la confusion del Demonio, il trionfo del peccato, e la vittoria di tanti Martiri, Confessori, e Vergini, e di tante migliaja di Monache, le quali così gloriosamente havevano a trionfar del Mondo per lui? Rallegrati dunque, ò Santo Bambino, rallegrati di tanto prosperi, e tanto felici principj, e ricevi questi doni, che già ti cominciano ad offerir quelli, che tu hai da ricomperare. E tu, ò Santissima Vergine, piglia forze, e rincora l'animo, che già i popoli, e Principi del Mondo da gl' ultimi termini della terra ti cominciano ad honorare: perche poi ti chiamino beata tutte le generationi, e si come tu fosti la più humile frà gl' humili, sii la più riverita, & honorata di tutte le creature.

Gio. 4.

Luc. 1.

Arriva adunque, anima mia, con questi Santi Rè, & humilmente prostrata dinanzi a questo sacrato Presepio, adora, & offerisci in lor compagnia i tuoi presenti al Salvatore. Quelli offersero oro, che è il più pretioso di tutti i metalli: tu offerisci Carità, che è la più eccellente di tutte le virtù. Quelli offersero incenso, che vale contra tutti i cattivi odori: tu offerisci Oratione, e divotione, che vale per reprimer gl' appetiti disordinati, e sozzi della nostra carne. Perilche non senza gran misterio i Santi Dottori intendono per l'incenso, e per l'unguento odorifero l'Oratione, e divotione, per dar ad intendere la na-

natura, e proprietà, che queste due virtù hanno contra tutti i cattivi odori, che procedono da questa sozza cloaca del nostro cuore.

Perilche si come nelle camere de' purganti, & infermi sogliono abbrucciare incenso, ò altro profumo odorifero, perche non si senta il cattivo odore di quel luogo: così chi non vuol sentire il cattivo odor de gl'appetiti, e passioni della sua carne, procuri; che stia sempre vivo nel suo spirito questo soavissimo odor di divotione: perche i beni, che nascono dall'Oratione, e divotione, sono contra i cattivi desiderj del nostro cuore. Ma in che modo questo sia vero, non l'intenderà in modo alcuno, se non chi s'hà visto con divotione, & a certi tempo n'è stato fuora.

Quelli finalmente offersero Mirra, la quale benche amara al gusto, è salutifera al corpo, e di soavissimo odore: tu offerisci lagrime di penitenza, che quantunque sieno amarissime al corpo; sono salutifere allo spirito, e di soavissimo odore innanzi a Dio. Perche qual cosa è più salutifera allo spirito, che quella che lo difende dalla corruttione de' diletti, e de' vermi de' vizj? Questa dunque è la virtù, e conditione di questa Mirra Celestiale: Perche si come lo stomaco guasto dal disordinato uso di cibi dolci, con nessuna cosa si cura meglio, che con purghe amare, così la coscienza di quelli, che vissero con diletti, con nessuna cosa si cura meglio, che con le lagrime della penitenza, e co' travagli della vita austera.

Perche altramente bollirebbono sempre i nostri corpi nelle cloache de' vizj, se giornalmente non uscisse dalle nostre mani questa Mirra spirituale per seccarli.

Mà dimmi non è forse la lussuria una cloaca? Io veramente non sò se un'altra se ne trovi così dannosa. Entra accarezzando, morde ridendo, auvelena dilettando, & amazza consentendo. Beato adunque colui, le cui mani distillano sempre Mirra scelta per unger la sua carne con essa, accioche in questo modo sia libera da questa corruttione.

Questi dunque sono i doni, che noi dobbiamo offerire al Signore con questi huomini Santi: de' quali (come dice un Dottore) la Mirra appartiene a gl'incipienti, l'incenso a' proficienti, e l'oro, che è la perfettione, a' perfetti. E però se le tue mani non arrivano a offerire a Dio l'oro della perfetta Carità, ò l'incenso della divotione, offerisci almeno la Mirra della contritione, che è un cuor contrito, & un corpo castigato: perche salendo per questo al secondo grado, possi dapoi cantar col Profeta, dicendo: *Rivolgesti, Signore, il mio pianto in allegrezza; e rompesti il mio sacco* (il quale è lo spirito della mestitia) *e mi circondasti d'allegrezza, dandomi spirito di divotione, e d'amore.* Sal. 2.

Finita questa offerta co' Santi Rè, ne segue, che noi gl' imitiamo ancora in camminar con essi al nostro paese per un' altro viaggio. Sopra le quali parole dice Eusebio Emisseno: La mutatione del cammino significa la mutatione della nostra vita: mà allora mutiamo il cammino, quando lasciamo il nostro huomo vecchio, quando abbracciando l' humiltà discacciamo la superbia, quando voltiamo il nostro cuore dall'ira alla patienza, quando dispreggiamo gl'antichi diletti, & i cattivi costumi della vita passata.

E veramente io non sò, perche ci dobbiano aggradire più presto i cammini aspri, e difficili de' vizj, e della superbia, essendo quelli dell' humiltà così piacevoli, piani, e diritti. Perche dove è l'humiltà, ivi è il riposo, la tranquillità, e la pace. Perche come l'humiltà per sè sia pacifica, e piana, quantunque s'alzino contra essa i venti, e le tempeste del Mondo, non trovano, dove possano traboccar le lagrime del suo impeto furioso. E però qualunque incontro, che venga a dar sopra d'essa, abbassando la testa, facilmente l'allontana da sè; e lo vince. Di maniera, che ogni tribolatione è vinta dall' humiltà in quel modo, che nelle rive piane, & arenose si consumano, e si disfanno piacevolmente le lagune del mare: Mà come accade, che nelle rocche, e monti alti s'incrudelisce la furia de' venti, dalla quale stanno guardate, e sicure le basse valli: così le vie de' superbi sono piene di dirupi, di balze, e di precipizj; perche dove stà la superbia, ivi stà lo sdegno, l'audacia, il travaglio, e la tribolatione: accioche ancora nel dì del giudicio patiscano i superbi questa giusta condennagione, e l'anime de' malvagi si strascinino sempre dietro i suoi tor-

tormenti; come per il contrario quelle de' buoni habbiano quivi il suo riposo, e la sua consolatione.

IN CHE MODO L'ANIMA DIVOTA *cerchi spiritualmente co' Magi il Bambino Gesù.*

E Però vediamo adesso più particolarmente (secondo la sopradetta dottrina di San Bonaventura) in che modo habbiamo da cercare il Bambino Gesù con questi Santi Rè. Per questo adunque bisogna sapere, che quando già l'anima religiosa, mediante la Divina gratia, hà concetto spiritualmente, partorito, e posto il nome a questo dolcissimo Bambino, subito i tre Rè (che sono le tre principali virtù dell'anima, le quali hanno Signoria sopra la carne, e sopra i suoi sensi, e come Rè, e gente nobile, si occupanò solo negli essercizi delle cose Divine) cominciano a cercare il Bambino, che nella Città reale è stato loro rivelato, cioè nell'Università di tutte le Creature; dov'egli segnalatamente risplende, e si conosce per le maraviglie dell'opere sue. E lo cercano con le Sante Meditationi, con puri affetti, e co' divoti pensieri; e con questo dimandano di lui, dicendo: Dov'è quello, il qual'è nato? perche noi habbiamo visto la sua Stella in Oriente, bisogna sapere lo splendore della sua chiarezza, & i raggi della sua luce nell'intimo dell'anime nostre. Udiamo la sua voce, che è dolcissima, e gustiamo la sua dolcezza, che è soavissima, e riceviamo il suo odore, che è molto aggradevole, e sperimentiamo i suoi abbracciamenti, che sono molto dilettevoli. E però rispondici Herode, mostraci l'amato, & insegnaci, dove sia il fanciullo desiderato. Noi non veniamo per veder la tua gloria, nè per acquistar la tua gratia, nè per riverir la tua Maestà: perche la tua gratia è sua fattura, la tua Maestà è sua creatura, la tua ricchezza è sua ombra, la tua nobiltà, e magnificenza è una picciola scintilla della sua infinita grandezza. Dì dunque, e non tardare; dove si trova questo Bambino? Insegnaci, dove stà la lunghezza accortata, la gravità allegerita, l'altezza abbassata, e la larghezza stretta? Dove è la luce oscurata, l'acqua assetata, e'l cibo affamato? Insegnaci, dove sia il potere, che è retto, il sapere che è insegnato, e la virtù, che è sostentata? Insegnaci, dove è l'eterno fatto Bambino, e lo splendor della gloria del Padre auvolto in panni? Dove udiremo piangere nella cuna quello, che è consolatione de' miserabili; dove vedremo esser portato in braccio quello, che sostiene gl'Angeli, e gl'huomini? Questo desideriamo, questo cerchiamo. O dolcissimo, & amantissimo Bambino eterno, quando ti troveremo? quando ti compariremo innanzi? Nojosa cosa è a me l'allegrezza senza te, & il goder teco, e pianger teco è l'allegrezza mia: Tutto quello che a te è contrario, a me è penoso, e la tua santa volontà è l'allegrezza, & il desiderio mio. E se è cosa tanto dolce il pianger per te, quanto dolce sarà il godere in tua compagnia? Dove è dunque il Signore, che noi cerchiamo, e sopra tutte le cose desideriamo? Dove è quello, che è nato Rè de' Giudei, Legge de' divoti, guida de' miserabili, lume de' ciechi, vita de' morti, e salute eterna di quelli, che sempre vivono? A questa dimanda risponde l'Euangelista, che in Bettelemme di Giuda si trova questo Signore. Bettelemme vuol dire casa di pane, e Giuda, Confessione: acciache noi intendiamo, che dopò la Confessione delle colpe si trova il pane degl'Angeli. In questo Santissimo luogo adunque si trova il Bambino Gesù con la sua santissima Madre: nel quale dopò una lagrimosa contritione, e fruttuosa Confessione, molte volte frà le copiose lagrime si gusta la dolcezza del pane degl'Angeli; dove là divota Oratione, che trovò l'huomo quasi diffidente per li peccati suoi, lo lascia allegro, e confidante del perdono di quelli. O felice questa spiritual Maria, nella quale Gesù è concetto, della qual nasce, e nella quale con tanta dolcezza, & allegrezza si trova.

Mà quì è da notare, che questi Santi Rè lo cercarono per adorarlo con ogni riverenza; così voi altri Rè spirituali, che sono le forze principali dell'anima divota, cercate questo Signore co' Rè, per adorarlo, & offerirgli. Adoratelo con riverenza, perch'egli è vostro Creatore, Redentore, e Glorificatore; Creatore nella formatione della vita naturale, Redentore nella reformatione della vita spirituale, e Glorificatore nella rimuneratione della vita eterna. Per tan-

tanto, ò Regi, adorare questo Signore con riverenza, perche è Rè potentissimo; e con l'honestà della vita, perch'è maestro sapientissimo: e con allegrezza spirituale, perche è Prencipe liberalissimo. E non vi contentate della sola adoratione, mà accompagnatela con le vostre offerte. Offeritegli oro di Carità ardentissima, incenso di consolatione divotissima, e mirra di contritione amarissima. Oro di amore per gli beneficj ricevuti; incenso di divotione per li beni, che vi tiene apparecchiati: e mirra di contritione per li peccati, che havete commesso. Offerite l'oro all'eternità della sua Divinità, l'incenso alla santità della sua anima, e la mirra alla passibilità del suo corpo.

LA PVRIFICATIONE DI NOSTRA DONNA, e la presentatione del Bambino Gesù al Tempio.

Luc. 2.

LA Purificatione della Sacratissima Vergine nostra Donna è raccontata da San Luca con queste parole: *Dapoi che furono finiti i giorni della purificatione di Maria, secondo la legge di Moisè, portarono il Bambino Gesù al Tempio, per presentarlo al Signore, secondo che nella Legge era scritto; la quale commandava, che ogni figliuolo maschio, che apriva il ventre, della Madre, fosse santificato, & offerto al Signore. E così medesimamente per far l'offerta, che commandava la Legge, la quale era d'un paro di tortore, ò di colombe. Et era un'huomo in Gerusalemme, il quale haveva nome Simeone: il quale era giusto, e timoroso di Dio, e viveva sparando la consolatione d'Isdraele: e lo Spirito santo dimorava in lui. Et haveva ricevuto risposta dallo Spirito santo, che non vederebbe la morte, finch'egli non vedesse il Christo del Signore. Et a tempo mosso dallo Spirito santo, venne al Tempio. E come i suoi parenti conducevano il Bambino Gesù per far secondo il costume della Legge, egli lo prese nelle sue braccia, e lodò Dio, dicendo: Hora lascia, ò Signore, il servo tuo in pace secondo la promessa della tua parola; perche già i miei occhi hanno visto la tua salute, la quale apparecchiasti dinanzi alla faccia di tutti i popoli. La quale sarà luce per la rivelatione delle genti, e per la gratia del popolo tuo d'Isdraele. Il Padre, e la Madre di Gesù se ne stavano pieni di maraviglia per le cose, che di lui si dicevano. E Simeone gli diede la benedittione e disse a Maria: e questo Bambino è posto quì per ruina, e sollevamento di molti in Isdraele, e per un segnale, a cui hà da contradire il Mondo. E l'anima tua sarà trapassata con un coltello: perche sieno scoperti i pensieri di molti.*

Et eravi una donna Profetessa, chiamata Anna, figliuola di Fanuel, della tribù d'Asser: Questa era donna di molto tempo, & era giunta sette anni co'l suo marito dalla sua verginità: & era già arrivata a gli ottantaquattro anni dell'età sua; la quale non si partiva mai dal Tempio, servendo con digiuni, & orationi il giorno, e la notte; la quale sopragiunse in quest'hora medesima, e lodava Dio, e parlava di lui a tutti quelli, che speravano la redentione d'Isdraele. E dapoi che essi hebbero finito tutto quello, che havevano a fare, secondo la Legge, se ne tornarono alla Provincia di Galilea, nella sua Città di Nazaretto. Et il Bambino cresceva, & era confortato, pieno di sapienza, e la gratia di Dio era in lui. Fin quì sono parole dell'Euangelista.

Circa questo sacrato Misterο, considera prima, come finito già il numero de' giorni, che assegnava la Legge; partendosi la Vergine da quel Santo Presepio, e lasciandolo pieno di lagrime, e di gratie per la divotione de' fedeli, si partì per la volta di Gerusalemme, per ubbidire al commandamento della Legge. Entra dunque la Vergine per la porta della Città co'l Bambino in braccio. O Santo Bambino, questa è la Città, dove (secondo che è stato profetato) hai da far gran miracoli, perche quivi hai da far un'opera maggiore, che non fù creare il Mondo: poiche maggior cosa è redimere il Mondo, che crearlo di nuovo. Questo è il campo, dove hai da combattere con quel famoso Gigante Golia: con cinque piaghe mortali ricevute nel tuo corpo, e col bastone della Croce; dove lo vincerai, e gli troncherai la testa con l'armi sue istesse; distruggendo la morte con la tua morte, & il peccato con la pena del peccato. Questa è la terra, dove tu hai da giostrare. Passeggiala ora, Signore, molto per tempo: accioche poi tu riconosca molto bene i suoi passi. Ora la passerai a cavallo, & allora a piedi: ora tolto dalla Vergine in braccio, allora pigliando tu la Croce sopra le spalle. Quel monte, che tu vedi in alto, ò che incontro,

Si-

Signor mio, darai, e riceverai in quello: perche ivi perderai, la vita, mà distruggerai il Regno del peccato, e manderai per terra il Prencipe di questo Mondo. O quanto differente offerta sarà quella da questa d'hoggi. Hoggi sarai offerto, e redento; ivi sarai offerto, e Redentore. Hoggi sarai redento co' cinque danari, che daranno per te: ivi sarà ricuperato il Mondo con cinque piaghe, che riceverai sopra di te. Hoggi sarai offerto nelle braccia di Simeone: ivi nelle braccia della Croce. Questo d'adesso è il Sacrificio della mattina, quello sarà della sera.

Segue adunque il Santo Euangelio, e dice, che in Gerusalemme era un Santo huomo chiamato Simeone, il quale haveva ricevuto la parola dallo Spirito santo, che non vederebbe la morte, finche fosse nato il Salvatore del Mondo. In cui par, che si verifichi quello, che dice Sant' Ambrogio, che non solamente gl'Angeli, i Profeti, i Pastori, & i Parenti, ma ancora i Santi vecchi danno testimonio della Natività del Signore. Tutte l'età, tutte le nationi fanno fede della verità de' Misterj auvenuti, e miracoli successi; la Vergine genera, la sterile partorisce, il muto parla, Elisabetta profetiza, i Magi adorano, il Bambino Giovanni serrato nel ventre di sua Madre, si rallegra, la Santa Vedova Anna loda, il giusto Simeone spera. E con ragione si chiama giusto: perche non tanto procurava la sua salute, quanto la commune di tutti: desiderando da una parte uscire dalla carcere del corpo, mà dall' altra bramando di vedere il Signore promesso; perche ben sapeva egli, quanto felici havevano ad esser gl'occhi, che lo vedessero. Fin quì sono parole di Sant' Ambrogio: Sopra le quali possiamo molto bene esclamare con Agostino, dicendo: Queste sono, Signor Gesù, le maraviglie, che ora danno testimonio della tua grandezza, innanzi che le tempeste del mare ubbidissero al tuo imperio, innanzi che la furia de' venti per tuo commandamento cessasse, innanzi che i morti al tuo grido risuscitassero, & il Sole nella tua morte s'oscurasse, e la terra nella tua Resurrettione tremasse, & i Cieli, ascendendovi tu, s'aprissero. Di maniera, che ancora andando come Bambino nelle braccia della Madre, già eri conosciuto per Signore di tutto l'universo.

Mà tornando alla Sacrata Vergine, viene in questo giorno a offerire al Tempio il suo primogenito, & unigenito, con l'offerta, che la Legge commandava a' poveri: la quale era d'un paro di tortore, ò di colombini: dove è molto da considerare la povertà della Santa Vergine, poiche non offerse un'agnello, che era l'offerta de' riechi, mà un paro di tortore, ò di colombi, che era offerta de' poveri. Et havendo ricevuto pochi giorni innanzi così gran presenti, e tesori da quei Santi Rè, già gl' haveva distribuiti a' poveri; restandosene nel medesimo stato di povertà, che prima: come quella, che piena di Spirito santo intendeva, che la volontà, del Figliuolo era, di ricco farsi povero, per arrichir noi con la sua povertà. Entra poi la Santa Vergine nel tempio materiale, per offerire il tempio vivo, e spirituale, ch'ella portava nelle sue braccia. O maravigliosa novità! Offerisce il tempio nel tempio: offerisce Dio a Dio: presentasi dinanzi a Dio quello, che mai non si parte da Dio. E ricomperato per cinque danari quello, che è la Redentione di tutti gli huomini. E offerto per mano della Vergine quello, che è l'offerta di tutto il Mondo. Volge la Vergine il deposito al medesimo Signore, che l'haveva per raccomandato: e corrono i rivi al luogo, donde uscirono, per voltarsi a correre.

Luc. 2.

Mà è molto da considerare, che quivi non solo s'offerisce questa offerta al Padre Eterno, mà ancora si consegna hoggi per mano della Vergine in braccio alla Chiesa, & a tutte l'anime fedeli, di cui era agente il Santo Simeone, che rappresenta la persona della Chiesa: di sorte che quel Signore, per desiderio del quale sospirava il Mondo con tutti gl' eletti, e per la speranza, e penosa dilatione del quale era sospesa la natura humana, hoggi lo dà la Sacratissima Vergine a tutti i fedeli: & essi lo ricevono nelle braccia per mezzo di Simeone. Percioche qual' altra cosa doveva lei fare, che dare quello, che haveva; poiche ella vedeva tale essempio di liberalità, e misericordia nel suo medesimo figliuolo? Vedeva, come egli s'era dato a gl' huomini per prezzo della sua Redentione, per compagnia del suo essilio, e per premio della sua beatitudine; che doveva dunque far colei, la quale ha-

Eccl. 2.

haveva tali essempi di larghezza, se non darci quanto bene ella teneva, che era questo Celestial tesoro? Questa donatione fù ratificata per autorità di tutta la Santissima Trinità. Perche fù data per autorità del Padre nella Legge: per volontà del Figliuolo, che s'offerse per nostro rimedio; e per operatione dello Spirito santo, che trasse Simeone al Tempio; e per mano della Sacratissima Vergine, che come vera Madre possedeva questo tesoro, se ne fà hoggi a noi questa ferma, e vera donatione. Perche negl'altri Misterj passati la Chiesa non l'haveva ancora ricevuto con questa maniera di solennità: Mà hoggi per mano della Vergine, che era persona commune, nel Tempio di Dio, che era luogo commune, essendo procurator della Chiesa il Santo Simeone, amator del ben commune, riceve la Chiesa questo dono nelle sue braccia; & è introdotta per mezzo di lui, & ammessa alla sua possessione; e così canta, e si gloria in questo giorno, dicendo: *Habbiamo ricevuto, Signore, la tua misericordia nel mezzo del tuo Tempio: e si come il tuo nome è grande, così è grande la gloria, e lode della tua maestà in tutta la terra.* Correte dunque ora tutti, ò fedeli, a questo Tempio, perche vi tocchi parte di questa gloriosa offerta. Tutti voi, che havete sete, venite all'acque, e voi che non havete oro, nè argento, venite a ricevere questo dono Celestiale. Correte, vecchi, e cantate con Simeone. Correte, vedove, e predicate con Anna. Correte, vergini, & allegratevi con Maria. Correte, huomini, e cinti di fortezza con Giuseppe. Correte, bambini, e congiunti col Bambino Gesù. Correte, giusti, e ricevete la gratia. Correte, peccatori, e ricevete il perdono. Correte, Angeli, e maravigliatevi di vedere Dio redento, la Vergine purificata, il Signore di tutte le cose humiliato, e soggetto alla Legge. Imparate nella scuola di questo Bambino, come essendo Dio tanto alto, li piacciano i cuori humili in Cielo, & in terra.

Sal. 47.

Isa. 55.

Dopò questo considera più particolarmente l'allegrezza, e consolatione, la quale hebbe questo Santo vecchio in questo giorno. Gli Euangelisti ordinariamente non scrivono altro, che l'istoria de' Misterj, lasciando tutto l'interiore (che sono gli affetti, e sensi delle persone) alla divota meditatione del pietoso lettore. Quali erano dunque l'allegrezze, & i pensieri di questo Santo huomo, vedendo con gl'occhi suoi, e ricevendo nelle sue braccia il Salvatore del Mondo, chi lo potrà esprimere? Vedeva il Santo huomo questo Mondo pieno di malitie, e peccati; vedeva le migliaja d'anime scendere ogni giorno all'Inferno. Gli dolevano fin dentro al cuore (come è vero giusto) l'offese di Dio, e la perdita di tante anime; desiderava tanto il rimedio di questi mali, quanto era il dolore, che pativa per vedergli. Sapeva, che questo rimedio era stabilito alla venuta di questo Signore: dava voci giorno, e notte gridando, e sospirando per quella, ricordandosi, che era scritto in Esaja: *Voi, che tenete memoria del Signore, non tacete, nè cessate d'importunarlo, finche faccia Gerusalemme occasione di lode in tutta la terra.*

Es. 62.

Quando adunque il Sant'huomo vide adempiti così larghi, & ansiosi desiderj; quando vide già essere stato udite le sue orationi, e ricevute le sue lagrime; quando si vide innanzi nato il rimedio del Mondo, quando vide il Figliuolo nelle braccia della Madre, come una pretiosa margarita legata in oro pretioso: e non solamente lo vide con gl'occhi suoi, mà ancora lo prese nelle braccia, & in esse l'adorò, e riverì (come quello, che chiaramente conosceva per ispiratione di Dio quel, ch'egli haveva in braccio) quando vide, e contemplò tutto questo, che faceva? che diceva? che sentiva? che lagrime spargeva? che gratie, e lodi dava a chi per tanto bene l'haveva guardato? Con che divotione, con che amore, con che timore distendeva le sue braccia, per ricevere in esse quel tesoro? che rivi di lagrime correvano per quella faccia; e per quelle venerabili guancie, con le quali rigava il viso del Bambino, che haveva al petto? che baci gli dava? come lo stringeva con le braccia, dicendo con la Sposa nella Cantica: *Io hò trovato quello, che ama l'anima mia, lo tengo, e non lo lascierò.* E che allegrezza riceveva insieme la Vergine, vedendo le lagrime, e la divotione di questo Santo vecchio; e considerando, in quanti modi cominciava a risplender la glo-

Cant. 3.

gloria del suo Figliuolo, e come ogni giorno consecravano più i testimonj di quel, che egli era? Ma questa allegrezza non fù del tutto pura, come le passate: ma mescolata con un' amarissimo calice di dolore, che cominciò in questo giorno, e si finì con la vita. Perche quando quell'huomo pieno di spirito di Dio, frà la confessione, e le lodi del Bambino, cominciò a profetizare i travagli grandi, e le contradittioni, che il Mondo gl'haveva a fare, & il coltello del dolore, che doveva passare l' anima della sua innocentissima Madre, ivi cominciò ad amareggiare le allegrezze della sua vita. Perche appena hebbe gaudio tanto puro, che non fosse adecquato con l'angoscia, e co'l timore di quel giorno. I cui travagli quanto manco distintamente conosceva, tanto l'amore faceva, che gli sospettasse maggiori. Che fai huomo Santo? perche vuoi dare perpetua materia di dolore a questa Vergine? lasciala ora nella sua santa simplicità, e non le dir cosa, che il saperla sia di perpetuo martirio per tutta la vita sua.

O se tu sapessi che vena di dolori tu le hai scoperto con quella parola, e che materia di travagli le hai dato con quella dolorosa Profetia? Se ella non sapesse alcuna di queste cose, viverebbe in una perpetua pace, & alleggrezza; viverebbe in continuo gaudio con la presenza del suo Figliuolo: ma da quì innanzi la sua vita sarà una Croce, & una lunga morte. O quante lagrime, ò quanti gemiti potevi schifare co'l silentio di quella parola? Che consiglio dunque fù il tuo a voler dir quello, che tanto la doveva trafiggere? Non fù certo consiglio tuo, ma dello Spirito santo; perche quel medesimo, che insegnò quello, che doveva essere, ti comandò, che tu lo rivelassi. Non insegna Dio quello, che s'hà da dire, e tace il tempo, nel quale s'hà da dire; perche chi è Maestro dell'uno, è Maestro ancora dell' altro. Perche dunque, Signore, volesti trafiggere così il cuore di questa Vergine? perche volesti, che vivesse sempre con tormento quella, che non commise mai peccato? Senza dubbio la cagione fù, perche in tutto volesti, che fossero conformi la Madre, ed il Figliuolo; e poiche questa Vergine era la più perfetta delle perfette, non lasciasse di partecipare della maggior gloria del Santo de' Santi.

E perche la maggior gloria di questo Signore fù l'haver patito tanti dolori per ubbidienza del Padre; non fù ragionevole, che mancasse parte di questa gloria alla sua santissima Madre; e sì come il Figliuolo sempre portò la Croce dinanzi a gl'occhi suoi, patendo con la memoria di quella, così la Vergine portasse dinanzi a suoi questa medesima Croce, e patisse con la medesima memoria. Dove sono dunque adesso coloro, che infamano i travagli? quelli che tanto fuggono l'asprezze della vita? quelli che con tutte le sue forze cercano la morbidezza, & il riposo della vita, & in quello mettono la sua felicità? Se questi fossero i veri beni, le due migliori persone del Mondo non mancherebbono di quelli: e se i contrarj fossero veri mali, non ne sarebbono tanto piene. Di che dunque ti lamenti infermo, povero, e tribolato: perche Dio ti tratta nel modo, che trattò il suo Figliuolo, e la sua Madre? Lo schiavo hà per molto buona medicina quella, che il Padre dà ad un suo molto amato figliuolo: perche dunque ci teniamo aggravati noi della medicina delle tribolationi, delle quali il Padre Eterno fece tanta parte alle due più amate persone del Mondo? Chi con questo essempio non hà le tribolationi, per favori, e beneficj di Dio, non sò qual'altra cosa gli possa bastare.

Doppo questo considera gl' essercizj di quella Beata Vedova, essempio di tutte le vedove, donzelle, e maritate: di cui dice l'Euangelista, che non mai usciva del Tempio; servendo al Signore con digiuni, & orationi il giorno, e la notte. Quanto convenienti essercizj sono per una vedova, digiuno, & oratione? Il digiuno mortifica la carne, l'oratione inalza lo spirito. Il digiuno santifica il corpo, l'oratione purifica l'anima. Il digiuno mortifica le passioni, l'oratione empie il cuore di buoni desiderj. Il digiuno accorda la viola, l'oratione fa la musica. Il digiuno merita le consolationi, l'orationi le ricevono. Il digiuno purga l'anima da' vizj, l' oratione la fà bella con le virtù. Co'l digiuno vince l' huomo il Demonio, con l'oratione trionfa di Dio. E sono tanto incatenate insieme queste virtù frà di loro, che appena l'una si può trovar senza l'altra: perche nè nel travaglio, &

& asprezze del digiuno potrebbe l'huomo perseverare senza le delitie dell'oratione; nè l'oratione si potrebbe perfettamente essercitare senza la temperanza del digiuno.

Et in questi due essercizj perseverò questa santa Donna fino a gl' ottanta quattro anni della vita sua; perilche haveva molto poca necessità de' digiuni per macerar la carne, così per la molta età, come per l'habito lungo fatto nella castità. Ma tuttavia la Santa vecchia in quell'età digiunava (come digiunavano quei santi Padri dell' Eremo) non già per domar la carne, ma per elevar lo spirito, e per far guerra perpetua all'amor proprio, per spedirsi da tutti i pensieri delle cose corporali, e per poter del tutto impiegarsi ne' pensieri delle cose spirituali. A questi tali dunque rivela Dio i suoi misterj, dà loro parte de' suoi secreti, e scuopre la buona nuova del suo Euangelio: di che fece fede il Profeta, dicendo: *A chi insegnerà Dio la sua sapienza? Et à chi darà orecchie, & intelletto, per intendere i suoi Misterj? A i separati dal latte, e divisi da i petti:* cioè à quelli, che per amor suo s' allontaneranno, e detesteranno tutte le dilitie, e piaceri del Mondo; acciochequelli, i quali per lui rinontiarono tutt' i diletti del corpo, fieno sempre pieni di consolationi dello Spirito santo.

Esa. 68.

IN CHE MODO L'ANIMA divota presenti con la Vergine il Bambino Giesù nel Tempio.

Dapoi che l'anima religiosa hà concetto spiritualmente dentro di sè il Bambino Gesù, e l'hà partorito, mettendo in opera il buon proposito fatto; e dapoi che hà gustato la dolcezza, e soavità del nome di Gesù, e trovato co'Rè questo Signore: che altro le manca, se non che camminando alla Celeste Gerusalemme, & entrando nel Tempio, presenti al Padre il Figliuolo della Vergine? Ascendi poi, ò Maria spirituale, non già alla montagna, ma all'habitatione della Celeste Gerusalemme, e piegate humilmente le ginocchia nel Sacro Palazzo di quella Città soprana; dinanzi al Trono della beatissima Trinità, offerisci, e presenta all'Eterno Padre il suo unigenito Figliuolo. E loda prima Dio Padre, per ispiratione di cui concepisti il proposito della buona vita. Glorifica Dio Figliuolo, per riformatione di cui ponesti in opera il buon proposito. Seguita poi di benedire, e santificare lo Spirito santo, con la cui santificatione fin quì perseverasti ne' buoni essercizj. Glorifica, ò anima divota, Dio Padre in tutt'i doni suoi, e beni tuoi: perche egli è quello, che con secrete ispirationi ti levò del Mondo, dicendo: *Voltati, voltati Sunamite, voltati, voltati a me.* Glorifica ancora in tutte l'opere tue Dio Figliuolo, perch'egli è quello, che con la sua secreta riformatione ti liberò dal poter del demonio, dicendoti, che tu pigliassi il suo giogo sopra di te, e scotessi il giogo del demonio dalle tue spalle: insegnandoti, che questo giogo era amarissimo, & il suo soavissimo; e che quello conduceva a gl'eterni tormenti, e questo al porto della salute durabile. Quel giogo, se è soave, è ingannatore, e d'un momento: questo con la dolcezza, che hà seco, dà vera, & eterna gloria. Quel giogo inalza un poco quelli che lo portano, per confondergli eternamente: ma chi porterà questo, per un poco di tempo si humilierà, ma poi regnerà per sempre. Questa è adunque la dottrina con la quale il Figliuol di Dio per sè, e per li suoi ministri ti riformò, e ti liberò da gl'inganni del demonio, e dalle lusinge della carne, e del Mondo. Glorifica ancora lo Spirito santo, perch' egli con la dolcezza delle sue consolationi ti sforzò a far bene, dicendo: *Venite a me tutti voi, che travagliate, e sete carichi, che io vi ristorerò.* Perche a questo modo un'anima delicata, fiacca, & inferma, auvezza a i diletti del Mondo, & all'allegrezza del secolo, & imbriacata co'l vino del Calice di Babilonia, come potrebbe perseverare, e far profitto nel bene incominciato, essendo legata e stretta co i lacci de'peccati, e frà tante reti dell' antico nemico, frà tanti mali consigli, frà tanti impedimenti della virtù, frà tanta moltitudine di saette d'amici, parenti, e conoscenti, che ti vorrebbono levar dal cammino del Cielo; se tu non fossi misericordiosamente ajutata, e dolcemente ricreata con la gratia, e consolatione dello Spirito santo? A lui dunque attribuisci tutti questi beni, e non a te, e digli con pura, e divota intentione: Tu, Signore, hai operato in me

Cant. 5.

Matt. 11.

Mat. 11.

me tutte l'opere mie: niente sono io dinanzi a gli occhi tuoi, e niente posso; e tutto quello ch'io sono, è della tua misericordia, senza la quale niuna cosa posso fare, che ti piaccia. A te dunque, clementissimo Padre di misericordia, offerisco quello, che è tuo, & a te lo raccomando tutto, e te humilmente riconosco per datore di tutt' i beni. A te, beatissimo Padre, sia lode, a te gloria, a te gratie, perche con il tuo infinito potere mi creasti di niente. Te lodo, e glorifico, beatissimo Figliuolo, perche con la tua eterna sapienza mi liberasti dall' eterna morte. Te benedico, adoro, e santifico, beatissimo Spirito santo, che per tua pietà, e clemenza mi chiamasti dal peccato alla gratia, dall'esilio alla patria, dal travaglio al riposo, e dalla mestitia del Mondo ai diletti, allegrezze, e consolationi del tuo spirito.

DELLA FUGA IN Egitto.

Matt. 2. Doppo, che i Magi se ne furono andati nei paesi loro, dice San Matteo Euangelista, che l'Angelo del Signore apparve a Giuseppe dicendogli: Levati, e piglia il Fanciullo, e la sua Madre, e fuggi in terra d'Egitto perche Erode hà da cercare il Fanciullo, per ammazzarlo. Il quale essendosi levato, prese il Fanciullo, e la sua Madre, e fuggissi in Egitto: e quivi si fermò fino alla morte d'Erode: perche s' adempisse quello, che disse il Signore per il Profeta: *D'Egitto chiamai il mio Figliuolo.* Ose. 11. Allora Erode vedendo d'essere stato burlato da' Magi, prese grandissimo sdegno. E mandando i suoi ministri, ammazzò quanti fanciulli erano in Betelemme, e nella sua terra, da due anni in giù secondo il tempo, ch'egli haveva dimandato ai Magi. Allora s'adempì quello, che haveva detto il Profeta: *Nella terra di Roma fù udita una voce di molto pianto, & urlo: con cui Rachele piangeva i suoi figliuoli, e non volse ricever consolatione, perche gli vide morti.* Gier. 31.

Essendo adunque già morto Erode, l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendo: Levati, e piglia il Fanciullo, e la sua Madre, e torna nella terra d'Isdraele: perche già sono morti quelli, che cercavano amazzare il Fanciullo. Il quale essendosi levato, prese il Fanciullo, e la sua Madre, e venne alla terra d'Isdraele. E vedendo, che Archelao regnava in Giudea per Erode suo Padre, hebbe paura d'andarvi, & essendo ammonito in sogno, che fuggisse nella Provincia di Galilea, dimorò in Nazarette: acciocche s'adempisse quello, che era stato detto da i Profeti, che il Salvatore sarebbe chiamato Nazareno. Questo che habbiamo detto, è registrato in San Matteo. Matt. 2.

Fin quì, Sacratissima Vergine, ogni cosa è stata allegrezza, ogni cosa favori del Cielo, ogni cosa maraviglie sopra maraviglie. Tempo è oramai, che tu cominci a bere del calice del tuo Figliuolo, & a saper, che cosa sono i travagli del Mondo. *Tempo è* (dice il Savio) *d'abbracciare, e tempo da lasciare gl' abbracciamenti*. Eccl. 3. Fin quì è stato tempo di godere degl' abbracciamenti del tuo Figliuolo, & ora è tempo, che cominci a bere del calice, che hà bevuto lui. Non sperar, Signora, altro frutto in questo Mondo. Siamo in valle di lagrime, in luogo d'Esilio, in terra di condennati; appresso alle rive, di Babilonia, dove sono ammutoliti gl' organi di Sion, e dove tanto di rado s'odano canti d'allegrezza. Per tanto apparecchiati, Vergine, alle lagrime, poiche il tempo, e luogo non t'invitano ad altro. Hoggi si serra il tuo Alleluja; hoggi si dà fine a' tuoi piaceri, e ti si danno a mangiare gl' amarissimi frutti di questo secolo.

Consideriamo quì, con quanta prestezza si levasse la Sacratissima Vergine in quell'hora, e pigliasse nelle sue braccia il Bambino, e lasciasse la sua povera casa, e senza spedire alcuna cosa (perche la strettezza del tempo non le dava commodità) cominciasse in gran fretta a far quel viaggio. Perche come quella, che sapeva tanto stimare il tesoro, che haveva, non faceva caso di perdere tutte le cose, per guardare un bene tanto grande. O notte oscura, ò notte tenebrosa, ò notte di lagrime, e di dolore! O se in tal maniera sapessero gl' huomini stimar Christo, se sapessero fare quel capitale, che converrebbe di questo tesoro, e quando corresse rischio di perderlo, e di perdere ogn'altro bene; sapessero perdere per guadagnare, & anco pigliassero con l'Apostolo Filip. 3. tutte le perdite per guadagno: quando

do con tali perdite conservassero questo bene. Perche se l'astuto serpente sà metter tutto il corpo a pericolo per salvar la testa (in cui consiste la sua vita) quanto più dobbiamo noi altri mettere a rischio ogni altra cosa, per assicurar Christo capo nostro, in cui consiste la nostra vita?

Tornando dunque a te, ò Vergine Santissima, molto grandi furono i travagli, che patisti in questa giornata, lasciando la patria tua, la casa tua, i tuoi dolci conoscenti, e parenti, e camminando per paesi stranieri, e per terre d' Idolatri, & Infedeli, con quel Bambino sì delicato nelle tue braccia, dove non havevi casa, nè albergo, nè facoltà di servirlo. Se frà tuoi naturali non trovasti più, che una stalla; & un Presepio per la natività del Bambino, che troverai frà Infedeli, Barbari, e stranieri? Dove ti riducevi? chi ti riceveva? chi ti usava carità, dove regnava l'infedeltà; vedendo ivi così bandita, e morta la cognitione di Dio, e tanto vivo il culto, e servigio de' Demonj? Se del Santo Lotte si dice, che dimorava frà quelli, che tormentavano l'anima del giusto, con le sue opere cattive: e se dell'Apostolo S. Paolo si legge, che affliggeva il suo spirito, vedendo la Città d'Atene data al culto degl' Idoli, che sentivi tu, che quanto maggior gratia havevi, tanto più sentivi il disonore di Dio, e la perdita di tante anime? E tu, ò Santissimo Bambino, perche così presto vuoi cominciare a patir travagli? perche non vuoi perdonare a i teneri anni di cotesta tua età? E non solo questo argomento, ma la crudeltà d'Erode ci dichiara la perversità, e malitia del Mondo. Di cui tratta copiosamente Gregorio Nisseno, fratello di S. Basilio, con queste parole: Questa sentenza d'Erode non solo ci scopre l'estrema, e non mai vista crudeltà di questo Tiranno, ma ancora la sua grandissima cecità, e pazzia. Percioche qual cosa lo moveva a far morir questo Fanciullo? Risponderà egli, che per la Stella del Cielo, che i Magi gli dissero, la qual era segno d' esser nato un Rè nuovo. Dimmi dunque, balordo, se questo nuovo Rè è così potente, che può alterare i Cieli; era questa una giurisdittione appresso della tua? Perche dunque mandasti a publicare un'editto così crudele contra questi fanciulli? Che male havevano fatto, che cagione t' havevano dato di sentenza tanto crudele: poiche noi non vediamo in loro altra colpa, che l'esser nati? E tu per questa sola cagione empi la Città di carnefici, e mandi le madri congiunte co'figliuoli: & è da credere, che ancora i Padri, & i parenti si trovassero a questo doloroso spettacolo. Ma quali parole basteranno per scrivere, e metter dinnanzi a gl'occhi quella calamità sì grande, e quelle lagrime, e musica tanto confusa, che facevano i fanciulli, piena di lamenti? insieme con quella delle madri, de' Padri, e da' parenti, che tutti afflitti davano voci, e gridavano contra le minaccie di quei crudeli carnefici? Chi potrà con parole esprimere, in che maniera stava il boja di quel fanciullo con la spada ignuda in mano, con gl'occhi sanguigni, & infuocati, e con le parole furiose, strascinando con una mano il fanciullo, e con l' altra alzando la spada per ferirlo: e dall'altra parte, come l'afflitta madre tirava il fanciullo a sè, sottoponendo il suo collo al colpo della spada, per non veder con gl'occhi suoi straccciar le viscere sue? Chi dichiarerà l'animo de' Padri, i prieghi, le grida, i gemiti, gl' ultimi abbracciamenti dei suoi figliuoli; poiche tutte queste cose insieme accadevano in un medesimo tempo? Chi haverà lagrime per piangere tante figure, e maniere di calamità, e dolori delle madri, considerando, come da una parte il misero fanciullo se ne stava lattando a i petti, e dall'altra riceveva il colpo della spada, che lo passava da una banda all'altra; e come la miserabil Madre da una parte lattava il figlio, e dall'altra riceveva il suo sangue nel seno. E molte volte accadeva, che il crudel boja errando il colpo, trapassava la Madre, ed il figliuolo insieme con una sola stoccata, e così venivano a congiungersi due sangui insieme. E perchè la crudel sentenza del Tiranno commetteva, che s'amazzassero i fanciulli da due anni in giù, accadeva ancora in questo tempo, che una Madre havea due figliuoli: nel che mi si rappresenta un'altro spettacolo più doloroso del passato, & è il vedere due carnefici intorno a una sola Madre; uno tirando a sè il figliuolo maggiore, e l'altro a sè il minore, che lattava. Qual'era dunque il

Gen. 13.

Act. 17.

Greg. Niss. ser. de Nat. Dom.

il cuor della miserabil Madre, che in ciò si scorgeva partito per mezzo; e ponendola in dubbio, a qual de' due manigoldi ricorresse, poiche ambedue tiravano i bambini, uno da una parte, e l'altro dall'altra; udendo uno dar fuora le voci, e piangere; e l'altro balbuzando gridar con lagrime verso la Madre, e dimandarle soccorso? Che faceva dunque la povera Madre? dove andava? dove si volgeva? a qual di quei gridi rispondeva? e di quale piangeva prima la morte; poiche egualmente la stringevano gli stimoli dell'amore, e della natura? Fin quì sono parole di Gregorio Nisseno, le quali hò voluto registrar quì così alla distesa, perche di quì si vegga, fin dove arriva la malitia del cuore humano, e particolarmente fin dove arriva il disordinato appetito dell' honore, e della propria eccellenza. Perilche volta gl'occhi a questo fatto, e guarda, che fece questo malvagio Rè, per conservarsi l' honore, e stato, che haveva. Che maggior crudeltà, che maggior ferità, che spargere tanto sangue? stracciare tanti fanciulli? trafiggere tante madri? lasciar tanti Padri senza figliuoli, e tante case senza heredi, per assicurar sette anni di Regno? O cieca fellonia! O invidia balorda (dice San Leone Papa) che pensi di guastar co'l tuo furore il consiglio Divino! Avertisci, che il Signor del Mondo, non cerca il Regno temporale, poiche egli viene a dar l'eterno. perche dunque cerchi di pervertire l' ordine immutabile delle cose ordinate da Dio? Perche vuoi tu metter la mano, & anticipare la fellonia d' un' altro? la morte di Christo non è di questo tempo. Prima bisogna ordinar l'Euangelio. Prima bisogna predicare il Regno di Dio: bisogna prima, che sani gl' infermi: bisogna prima, che faccia de' miracoli.

Guarda dunque, a che estremità di mali la superbia, & il desiderio di regnare spinse questo sfortunato: poiche non solo il fece più crudele di tutte le fiere, ma ancora il più balordo di tutt' i balordi. Questa è dunque, fratel mio, la miseria del cuore humano, questa è la natura dell'amore disordinato di se medesimo; fin quì arriva l'amore della propria eccellenza, e fin quì hai a creder tu ancora di te, che arriverai, se haverai la medesima cagione, ò se non sarai prevenuto dalla Divina gratia:

Ma oltre a tutte queste cose bisogna molto considerare la grandezza della Divina bontà, che risplende nella gloria di questi fanciulli. Qual maggior bontà, e liberalità, che accettare Dio non solo per Sacrificio, ma per Martirio, una morte patita non per volontà, ma per necessità: dove non fù volere, ma sforza: dove non fù merito, ma accidente: dove non fù cuore di Martire, benche vi fosse corpo di Martire: dove non fù divotione in quello, che moriva, ma crudeltà in quello, che amazzava: e dove era finalmente coltello di Tiranno, mà non spirito di Martire?

Ma a tutto questo che mancava, venne a supplire la Divina gratia, la quale mutò la calamità in corona, e gl' accidenti in meriti. Perche non è maggiore la malitia d' Erode, che la bontà di Dio: e se quella malignità si distese a dar pena senza colpa, non è gran cosa, che questa bontà si distenda a dar corona senza merito. Guarda dunque, diffidente, guarda, pusillanimo, e scrupoloso, che per ogni bagatella pensi d'esser condennato: quanto miglior Dio tù hai, che non credevi; quanto amatore de gl' huomini, quanto desideroso della tua salute; quanto amico di dar sua gloria: poiche per darla, egli cerca di queste occasioni, e di tali servigi si contenta. Si come disse un certo Filosofo; Se un liberale tal volta cerca l'occasioni di far beneficio, quanto più lo farà questo, che sopra tutte le virtù è lodato di misericordioso, e liberale? Questo Signore non è tale, che gli piaccia solamente il corpo dell' opere, ma lo spirito, co'l quale si fanno (che è la buona volontà) ma quello che hà tanta fame del nostro bene, si contentò in questi fanciulli di quello, che trovò, e venne a supplir con la gratia sua a quello, che mancava, aggiungendo per bontà sua all'età quello, che non haveva. O beati fanciulli felicemente nati, ma più felicemente morti! Muojono (dice Eusebio Emisseno) i fanciulli per Christo, muore la giustitia per l' innocenza. Quanto felice età, che ancora non può trovar Christo, e già merita morir per Christo: e non havendo corpo per le ferite, gia l'hà per le passioni? Quanto felicemente nacquero: poiche alla prima entrata del nascer loro, gli ven-

venne a ricevere la vita eterna. Trovarono dunque al principio della vita il fine della vita, ma co'l medesimo fine della vita comprarono il principio dell' eternità. Non par, che sieno ancora maturi per la morte, ma muojono felicemente per la vita: appenna hanno provato la presente, e già ricevono la futura: appena gl' havevano posti nelle cune, e già ricevono le corone: sono levati di braccio alle madri, e di là sono portati a i Cori de gl' Angeli.

COME IL FANCIULLO GESU' si perdette di dodici anni, e come fù trovato nel Tempio.

Frà i Misterj della infantia, e pueritia del Salvatore, è molto dolce da contemplare, quando Gesù si perdette nel Tempio: dove molte volte accaderà, che cercando con la Madre il perduto Figliuolo, si ricoverano, e trovano i perduti. Per questo adunque bisogna sapere, che Dio commandava nella legge, che tre volte l' anno comparissero dinanzi a lui tutt' i figliuoli maschi. E per questo la Sacratissima Vergine, come persona di tanta ubbidienza, conduceva quel Santo Figliuolo in Gerusalemme a presentarlo dinanzi a Dio nel Tempio, & adempire la legge. Essendo adunque il putto di dodici anni (che è il più fiorito, e più gratioso stato della vita) andò con lei in Gerusalemme: & essendole il santo fanciullo sparrito davanti, & havendolo poi cercato frà i parenti, e conoscenti senza trovarlo, se ne tornarono un' altra volta in Gerusalemme, e s'aggirarono per tutta la Città, per tutte le Piazze, e luoghi di quella, dimandandone tutti quelli, che incontravano, e nessuno sapeva darne loro nuova. Passarono in questo modo tre giorni, e tre notti, nel qual tempo la Sacratissima Vergine non dormiva, nè riposava, vedendo esserle mancato il suo tesoro, temendo ancora maggiori pericoli. Perche essendole passata sì gran parte della vita in timori, e spaventi, & ora vedendo che il putto, il quale era tanto mansueto, & ubbidiente, le si era levato dinanzi, erano così grandi i timori, e dolori di questa absenza, che non è lingua, che potesse esprimerlo. E la ragione è molto chiara. Perche il dolore, e tutti gl' altri sentimenti, hanno il fondamento nell' amore: di maniera, che quanto l'amore è maggiore, tanto è maggiore il timore, ed il dolore con tutti gl' altri affetti, & accidenti dell' amore. Chi dunque potrà spiegare la grandezza dell' amore, che la Sacratissima Vergine portava al suo Figliuolo? Perche era il maggiore di quanti amori niuna pura creatura hà portato al Mondo, nè porterà già mai. E questo amore cresceva ogni giorno co' continui atti di virtù, meritevoli di maggior gratia, & amore. Se i rivi dunque quando arrivano al mare (per molto piccioli che sieno) entrano molto potenti, per le molte raccolte d'acqua, che hanno; quale era allora quell' amore, che da principio era stato sì grande, dopò tanti anni d' accrescimento, con sì grandi accidenti, & accrescimenti d'amore? Se così grande adunque era l'amore di questo tesoro, qual era il dolore d'haverlo perduto? Se così grande è il dolore, come l'amore? Non sono parole al Mondo, che possano esprimerlo. Ma perche della grandezza dell' amore, e del dolore di questa Vergine noi ne trattiamo a bastanza nella Vita di Christo nel Memoriale, non diremo altro in questo luogo.

Volendo adunque lo Spirito santo dar fine a questo Mistero della Vergine; ordinò, che andasse a cercare il Figliuolo nel suo proprio luogo, cioè nel Tempio, e casa di Dio. Perche è cosa comune il trovare quel, che si cerca, nel suo proprio luogo. Se dunque il Tempio è luogo di Dio, in esso è ragione, che si cerchi, e si trovi. Il Tempio è casa d'oratione, & ivi è certo, che si trova Dio. E però, fratello, quando tu sarai afflitto, sconsolato, distratto, tepido, secco, e senza una scintilla di divotione, entra in questo Tempio, persevera nell' oratione: che se tu con fede, & humiltà persevererai in quella, senza dubbio troverai Dio: e l'incendio d'haverlo trovato, sarà la divotione, la soavità, e la ricreatione, & allegrezza, che ivi riceverai.

Quando adunque la Sacratissima Verine alzò gl' occhi, e vide quella luce, che tanto desiderava: quando la pietosa Donna circondata tutta la Città, trovò la pezza dell'oro, che haveva perduta; chi potrà spiegare l'allegrezza, ch'ella hebbe? Se così grande fù il do-

dolore di perderla, qual fù poi l'allegrezza di trovarla? Restarono le medesime lagrime ne gl' occhi suoi, ma mutossi la cagione di esse; perche prima erano lagrime di mestitia, & ora sono lagrime d'allegrezza; *Bella è la misericordia di Dio, nel tempo della tribolatione* (dice il Savio) *come ombra d'Estate, come acqua fresca alla sete, come serenità dopò le nuvole oscure*. Adunque che doveva esser quella misericordia, e quella luce dopò le tenebre di tanta mestitia? Accostossi la Madre, dove era il Figliuolo, non aspettò, che finisce la disputa, non fù impedita da tanta gente, che v'era, entrò nel mezzo di tutti, e non si ferma finche arriva al suo amato. Ma di che maniera lo trovò? a sedere nel mezzo de' Dottori, che gl' udiva, & interrogava. Non era tutto parlare, nè tutto udire, ma alle volte udiva con patienza, & alle volte dimandava con discrettione. Et era così grande la prudenza, che haveva nell'una, e nell'altra cosa, maggiormente nelle risposte, che tutti restavano sospesi, & attoniti di vedere in quella sì tenera età tanto ingegno, tanta sapienza, tanta eloquenza, tanto riposo tanta gravità, tanta prudenza, e tante maraviglie, che in quel volto Divino, in quelli occhi, & in quelle parole risplendevano. Perche se bene ivi non vedevano esteriormente altro, che figura d'huomo, tuttavia pareva, che vi fosse qualche altra cosa, più, che humana. Percioche si come molte volte l'acutezza de gl' ingegni, e la mansuetudine de' cuori risplende ne' volti, e ne gl'occhi (che sono come interpreti, e testimonj dell'animo) così quella suprema Divinità, che in quel picciolo corpo stava serrata, mandava fuora i suoi raggi, & alquanto scopriva quello, che dentro si nascondeva: come noi vediamo nel Sole, che quantunque sia coperto da qualche nuvola, tuttavia si scopre un certo che del suo splendore.

Eccl. 31.

E però con molta ragione si maravigliavano gl' astanti, e dicevano frà loro: Chi è questo? Che putto è questo? che novità è questa? che sapienza è questa in questi anni? di chi è Figliuolo questo putto? Come hà potuto imparar tanto in sì poco tempo; di che patria è? Dove è stato serrato fin'ora questo tesoro? Queste, & altre cose somigliantì dicevano quelli huomini.

Trovato adunque la Santissima Vergine il Figliuolo in questa disputatione, dice l'Euangelista, che se gl'accostò, e dissegli: Figliuolo, perche hai tu fatto così? ecco che tuo Padre, & io con dolore ti andavamo cercando. A cui rispose il Figliuolo, Perche mi cercavate? Non sapete, che mi bisogna esser presente a i negozj, che sono del mio Padre? Aspra risposta par questa del Figliuolo alla Madre: ma in questo ci si mostra la gravità, & integrità, che dobbiamo osservare co i nostri Padri, quando ci fossero d' impedimento nella via di Dio; quantunque essi nel resto debbano essere uditi: & il medesimo Signore, che ci insegnò una cosa, ci insegnò l'altra. Perche appresso dice l'Euangelista, che se ne andò con loro, e che era loro ubbidiente in tutto quello, che gli commandavano. O parole di grande ammiratione. Era (dice) loro suddito. Chi? a chi? dice San Bernardo, Dio agl' huomini; Dio, dico, a cui sono sudditi gl' Angeli, a cui ubbidiscono i Prencipati, e le Potestà, ubbidisce a Maria: e non solo a Maria, ma ancora a Giuseppe per amor di Maria. Maravigliati d'ambedue queste cose, e pensa di qual tu debba più maravigliarti, ò della grandissima humiltà del Figliuolo, ò della grandissima dignità della Madre: perche l'una, e l'altra cosa è degna di grande ammiratione. Che Dio stia soggetto ad una Donna, è humiltà senza essempio; che una Donna habbia autorità sopra Dio, e dignità senza comparatione. Frà le lodi delle Vergini particolarmente si canta, che seguono l'Agnello, dovunque si vada. Se dunque è così gran gloria seguir l'Agnello, quanto maggior gloria sarà andargli innanzi? Impara, huomo, ad ubbidire; impara, terra, a sottometterti; impara, polvere, a far quello, che ti è commandato. Dio s'humilia, e tu t'innalzi? Dio si sottomette agl'huomini, e tu desiderando signoreggiare, ti anteponi al tuo fattore? Perche è cosa certa, che quante volte desidero commandare a gl'altri, tanto procuro antepormi a Dio. Se per esser huomo ti sdegni d' imitar l'essempio d'un'altro huomo: non ti sdegnar d'imitare, se tu vuoi; quel del tuo fattore. Se non lo puoi seguire, dovunque và; almeno seguilo, dove discese per te. Cioè: se non puoi salire all'al-

Luc. 2.

to calle della verginità, almeno segui Dio per il securissimo cammino dell'humiltà: dal quale se non si allontanano le vergini, non è dubbio, che seguitano l'Agnello, dovunque và. Fin quì sono parole di San Bernardo.

Ma quì habbiamo maraviglioso essempio non solo d'humiltà, ma ancora d'ubbidienza. Perche chi si sdegnerà d'ubbidire ad un'altro, poiche il Signore degl' Angeli venne ad ubbidire gl' huomini? e tutto il saper di Dio, tutto il potere, tutta la maestà si fa soggetta, & ubbidisce, e talmente corre, dove lo mandano una Donna, & un povero legnajuolo? come non si confondono prosontuosi, i gelosi dell'honore, e quelli che vanno misurando come con un compasso le cortesie, e riverenze? Se quì il Cielo s' abbassa alla terra, in che modo la terra si vuole alzar sopra i Cieli, e si sdegna di fare, quel che fa Dio?

Ma frà molte cose, che tu hai da considerare in questo passo, una delle più paincipali è il sapere, perche il Signore permettesse, che questa innocentissima Vergine patisse un sì grave dolore, come fù quello, ch'ella sentì per ispatio di tre giorni, e tre notti. Perche consentisti, Signore, che una Vergine tanto pura, e tanto aliena dalla colpa, patisse pena tanto grande; poiche la pena si dà per castigo della colpa? Bastava, Signore, quel coltello, che passò l'anima sua con le parole di Simeone: le quali volesti, che tanto per tempo fossero udite dalle sue orecchie, perche tutta la vita le fosse un martirio di timore, e di dolore, e perche non mai havesse gaudio tanto puro, che non fosse adacquato dal travaglio, e memoria di quelle parole. Bastava l'assalto di quella timorosa notte, nella quale fuggì in Egitto, & i sette anni d'essilio, che vi passò frà Idolatri, & Infedeli. Perche vuoi ora rinovare tutti i dolori passati, levando il Figliuolo dalla presenza della Madre in tempo, che regnava il figliuolo di Erode Archelao, herede dell'ambitione, e Tirannia di suo Padre, per cagione di cui fuggì un'altra volta di Giudea in Galilea per rivelatione dell'Angelo. Che cosa è questa, Signore? Tutta la vita sua hà da passare questa innocente Vergine frà le lagrime, & i pianti? Perche usi così gran severità con persona; che tanto ami?

Certa cosa è, che di questo haveva molte cagioni: perche se Dio tiene tanto conto di tutti i capelli de' suoi, quanto ne terrà de' travagli di questa Vergine, che fù più sua, che nessuna altra pura creatura; poiche ella non fù solamente sua serva come tutte l'altre, ma madre sua, il che non fù alcun'altra? Ma tutte queste cagioni si riducono a due, che conviene saperle, a gloria della Vergine, e profitto dell'huomo. Perche (quanto alla prima) chiara cosa è, che non si trova maggior gloria, nè maggior merito in questo Mondo, che patir travagli, e dolori per amor di Dio: perche nissuna cosa è, che più aggradisca a Dio frà tutte le virtù, che l'amore: e come vi siano molti gradi, e prove di questo amore, quello è il più fino; il più provato, & il più eccellente, che viene a patir di buona voglia travagli per la cosa amata. E per questo l' Apostolo San Paolo si gloriava tanto nelle tribolationi; e per questo l' Apostolo San Giacomo vuole, che noi habbiamo in quelle ogni contento, & allegrezza: perche per quelle si essercita la patienza, che è l'opera più perfetta; e che più perfettamente scuopre la finezza dell'amore di Dio. Perilche S. Paolo volendo provare a i Corinti, ch'era Apostolo di Christo, piglia per argomento i miracoli, che faceva in nome suo, e la patienza, che haveva ne i travagli, che pativa per lui.

2. Cor. 12. Jac. 1. 2. Cor. 12.

Adunque se tanta gloria è patir travagli per Dio, non era dovere, che questa Vergine più Santa delle Sante, e più perfetta delle perfette, mancasse di questa gloria; ma che si come fù la maggior di tutte nella perfettione, così fosse vantaggiata sopra tutte nella Croce, e patienza de' travagli. Questa dunque fù la prima cagione di questo dolore, che serve per gloria, & honore della Beata Vergine.

Ve ne sono ancora due altre, che servono per consolatione, e profitto nostro; perche volse il Padre Eterno, che questa Vergine fosse ancor'ella nel suo genere, come il Figliuolo, mediatrice, & Auvocata degl' huomini. Perilche si come il Figliuolo (secondo che dice l' Apostolo) bisognava, che fosse partecipe delle nostre fatiche, e dolori, perche fosse fedele, e misericordioso Pontefice, & Auvocato degl' huomini: e che sapesse non solo per Teorica co-

Heb. 4.

come Dio, ma per esperienza come huomo passibile, che cosa erano i travagli, e dolori, acciò che noi fossimo più certi della sua compassione, e misericordia (come di consorte, e compagno delle nostre miserie) così ancora conveniva, che la Beatissima Vergine (poiche Dio l'incarnava a questo effetto, sapesse ancora per esperienza tutte queste angustie, e miserie, perche noi fossimo più certi, che come Donna di dolore, e Madre di misericordia saprebbe compatire a i miserabili, e far ufficio di fedel mediatrice, & Auvocato per loro. Nel che si vede, quanto fù grande la pietà, è misericordia di Dio verso gl'huomini, poiche per consolargli, consentì, che fosse afflitta questa sua Sposa tanto amata con questo coltello del dolore.

Questa consideratione serve ancora per consolatione di quelli, a i quali Dio molte volte spiritualmente si nasconde, privandogli delle consolationi spirituali, e dell'allegrezza della sua presenza, e dislattandogli à tempo da quel dolce latte, che bevono da'suoi petti. Perche molti (quando ciò manca loro) pensano, che il tutto sia perduto, e che Dio gl'abbia privati della Maestà, e gratia sua; e così cascano in tentationi di pusillanimità, mestitia, e diffidanza, con che perdono quella fortezza, e vigore d'animo, che è necessaria per andare per il cammino di Dio. Per consolatione adunque di questi tali, appena è cosa, che più ajuti, che il considerar l'innocenza di questa Vergine, e l'absenza di questo fanciullo. Perche se con sì grande innocenza potè stare un'absenza di tanto dolore, non è gran cosa il far co'servi quel, che si fece con la Signora. E benche ciò molte volte nasca da nostra negligenza (per non far troppa stima di conservar la gratia della divotione, con la memoria continua del nostro Signore) accade nondimeno molte volte senza colpa, per sola volontà, e dispensatione Divina, come accade a questa Vergine.

E posto caso, che molte volte accade questo senza colpa, nondimeno non mai accade senza cagione: la quale non è altro, che la gloria di Dio, & il profitto degl'huomini. Perche di quì si vede chiaro, che non havendo l'huomo nelle sue mani quest'allegrezza spirituale, e non l'acquistando, quando la procura, sappia, che quella non è opera tanto sua, quanto misericordia Divina. Dalche nasce, che per molto, che Dio lo consoli, e lo favorisca, & alzi sopra le nuvole, si tiene in sua propria opinione tanto basso, e tanto senza prosuntione, come se niente havesse; poiche quel che tiene, non è proprio, ma alieno; come una veste tolta in presto per certo tempo, finche il padrone la voglia per sè.

Questo serve ancora (come dice San Bonaventura) per un'acqua forte, è come per un grave Purgatorio per mondare, e purificar l'anime de'giusti. Perche quanto questi hanno gustato, e conosciuto maggiormente per esperienza la dignità, e soavità di questa visitatione Celestiale, tanto più sentono il mancamento di quella. Il quale tolerato con humiltà, e patienza, e con ringratiare Dio, è uno de' graditi sacrificj, che si facciano a Dio. Perche questo è un sacrificar in spirito Isac, che vuol dire allegrezza, quando l'huomo accetti per amore, & ubbidienza di Dio il mancamento di questo frutto dello Spirito santo. Perilche si come la lima fà il ferro molto bello, limando, e consumando tutta la ruggine, che hà di fuori; così la lima spirituale di questa tribolatione consuma la ruggine de' nostri peccati, e lascia l'anima pura, e netta da ogni bruttura. Queste dunque sono le cagioni, per le quali il Signore permette questo travaglio della sua absenza ne'suoi eletti, perche per lui godano di tutti questi frutti: e per questo lo permisse nella sua innocentissima Madre, acciò che con l'essempio di lei si consolassero in questo travaglio, tenendola per compagna del suo dolore.

Di questo sparire di Dio vi sono ancora altre cagioni, delle quali si tratta copiosamente nella seconda parte del libro dell'Oratione, e Meditatione.

QVI SI TRATTA, IN CHE MODO l'anima divota hà da trovare il fanciullo Christo dopò l'haverlo perduto.

E Perche dopò l'haver perduto spiritualmente il fanciullo Gesù, conviene cercarlo con la Santa Vergine, e non riposar per trovarlo; come questo s'habbia da fare, e con quanto fervore, e diligenza si debba cercare, ce l'insegna la Sposa nel libro della Cantica, la quale vedendosi lontana dallo sposo, lo chiama, e prega, che torni in fretta, dicendo: *Ritorna, amato mio, con la velocità del daino, e della capra montana, quando corrono per li monti di Bettel.* Questa voce (dice S. Bernardo, sopra questo passo) è un continuo desiderio, che l'anima religiosa tiene del ritorno dello sposo; e qual sia l'anima, che merita questo nome di sposa, lo dichiara il medesimo Santo con queste parole: Dammi un'anima, la quale questo sposo visiti molte volte spiritualmente, a cui la familiarità della conversatione habbia dato ardimento, & il gusto, e soavità della fame, & il disprezzo di tutte le cose, quiete, & otio, per voltarsi tutta a Dio, & a questa tale metterò io nome di sposa, e questa è quella, che grida, e gli dà prescia, perche venga. Ma come lo sposo non corre subito a questa voce, crescendo con questa dilatione il desiderio, apparecchiossi a cercarlo con ogni diligenza. E prima lo cercò nella sua via stretta (cioè in un luogo appropriato al raccoglimento) e non lo trovando, si leva di là, e corre per tutte le piazze, e luoghi, e non lo trova. Ne dimanda ancora a tutti quelli, che incontra per viaggio, e nessuno le ne dà nuova. Che desiderio adunque, che ardore è questo, che fà levar la sposa di notte, e non havere spavento di comparire in pubblico, correr per tutta la Città, e dimandare publicamente, & a ciascun passo dell'amato, e non desister da questa dimanda per alcuna via, nè per la difficoltà del travaglio, nè per perdere il tempo del sonno, nè per la vergogna di sposa, nè per il timore della notte? Che ci rappresenta dunque un'ardore, e diligenza sì grande, se non il fervore, e pensiero co'l quale l'anima, che merita il nome di sposa di Christo, lo cerca, quando se lo sente lontano? Perche vede che questa absenza (come dice il medesimo Santo) è creatrice in mestitia, e fastidio spirituale, causatrice di sospetti, e stimolo d'impatienza, matregna della Carità, e madre della diffidenza. E perciò non senza cagione la sposa si travaglia, finche trova; persevera, sospira per la presenza dell'amato.

Ma bisogna vedere adesso, dove l'hà da cercare per trovarlo. Tre luoghi assegna San Bonaventura, dove l'anima divota, e Religiosa trova questo Signore; & in questi vuole egli, che lo cerchiamo, e dice così: Cercate questo Signore con la sposa nell'horto de'suoi diletti, dove egli và, e passeggia con le donzelle (che sono l'anime divote) dove raccoglie à gigli con le Vergini, dove mangia il frutto delle sue mele (che sono l'opere buone) con l'anime perfette. Cercatelo ancora nella casa de' vini pretiosi, che imbriacano l'anime, dove hà la cena apparecchiata, alla qual invita solamente l'anime pure, e nette, che seguono l'Agnello, dovunque vada. Nella qual cena, egli si cinge, e le fà sedere alla mensa, & egli in persona assistendo, ministra loro diversi cibi, così della sua altissima, e sacratissima Divinità, come della sua dolcissima, e santissima humanità. Perche in questo convito bevono gl'amici, & i molto famigliari amici s'imbriacano. Cercatelo ancora nell'anticamera del suo Sacrato Palazzo, dove riposa con la Sposa Celestiale: dove dorme nel mezzo giorno; quando con lo splendore dell'eterna luce illumina l'anime, e con l'ardore della carità l'infiamma del suo amore. In questo luogo ispira nelle orecchie della Sposa i secreti della sua profonda sapienza, & in questo le da mercede conforme alla sua inestimabile magnificenza. Quì l'accarezza, e la consola, e le dice: Dimandami ciò, che vuoi, e ti sarà dato. Quivi si odono tali, e così grandi maraviglie, che s'intendono, ma non si parlano, ò perche non si possono esprimere, ò perche gl'huomini, che ancora vivono, come huomini non le possono intendere. O felici quelli, che trovano Gesù in questa camera secreta, e quelli che hanno già licenza d'entrare in questo ristretto! O quanto pochi sono quelli, che lo trovano nell'horto de'suoi diletti; e manco quelli, che lo

trovano nella casa de i vini pretiosi; e molto manco quelli, che possono entrare in questa secreta camera. Ma il riposo, e sonno spirituale dell'anima, che quì è entrata, lo difende, e guarda lo Sposo, dicendo: *Io vi scongiuro, figliuole di Gerusalemme, che non destiate, e non facciate vegghiar l'amata, fin ch'ella non voglia destarsi.* Per tanto voi, che ancora prendete gusto delle cose terrene, e trattate negozj temporali, contentatevi dopò l'haver cercato diligentemente Gesù, di trovarlo co i Rè nel Presepio, perche la vostra coscienza non è forse anco fatta giardino de i diletti: dove fioriscono le divote Meditationi, dove danno odor di sè l'opere virtuose, e dove si gustano le sante ispirationi.

Canti. 1.

Ma per la pietà, e misericordia grande di questo Signore, dopò molte lagrime, e gemiti, e dopò l'esservi ritirati da i traffichi, e negozj del secolo, vedeste lo Sposo per un breve spatio nell'horto de'suoi diletti; ò per dir meglio accostandovi fino alle porte della casa de i vini, vedeste per le fessore della porta lo Sposo ornato, e cinto passare, e ministrare, e porgere all'anime sue diversi vini, e cibi delitiosi; e licentiati da i portinari di questo luogo, vi rivolgeste a i soliti negozj del Mondo; sareste poi più compunti, ricordandovi di quella allegrezza spirituale, che voi sperimentaste nell'horto de i diletti, di quella gloriosa festa, e convito, che come da lungi per l'aperture della porta vedeste nella casa de'vini (dove per così poco spatio godeste una sì grande allegrezza, che sopravanza tutte l'allegrezze del Mondo.) In questo caso cercate con la sacratissima Vergine il fanciullo Gesù perduto nel tempio, e cercatelo, come lo cercò ella, con dolore, con mestitia, con gemiti, e pianto. Et andando in cerca, dite nel vostro cuore: O quando ti troveremo consolatore, in cui speriamo? quando ti troveremo allegrezza nostra, la quale desideriamo? O se l'anima nostra potesse ora correre una volta sola, se non alle braccia, e consolationi dello Sposo, almeno alle porte del giardino de i diletti; e della casa de i vini, dove si sente l'odor soavissimo di quelli! Misera me; che lasciai nel Tempio l'amantissimo Gesù, quando uscendo di là, mi volsi a i traffichi, e negozj del Mondo! O misera me, abbandonata, e piena di cordoglio, e vergogna! Perche non hò ubbidito a i suoi consigli? Perche non hò perseverato nell'ubbidienza delle sue parole? poiche nel tempo, che hò goduto della sua presenza, e della sua allegrezza, tutte le cose mi sono successe bene; e quando io l'haveva, tutte le cose m'avanzavano. Ma, ò miserabile, che per la povertà delle cose del Mondo, hò perduto le vere ricchezze: per l'asprezza de i suoi travagli, hò perduto i diletti del Cielo: per le cure, & angoscie di questa vita, hò perduto il riposo dell'anima, e la dolcezza dello spirito: per li negozj alieni mi dimenticai me stesso, e per regger gl'huomini mi dimenticai di Dio, mio amato, mio consolatore, e mio dolcissimo Gesù. Che farò dunque? dove anderò? dove lo cercherò io per trovarlo un'altra volta?

Alcune volte per queste cure m'è accaduto perdere il mio Signore, ma ajutandomi il Clementissimo Padre di misericordia, nella cui vigna travaglio, alla cui volontà per consiglio de i miei maggiori ubbidisco, per cui gloria molte volte mi privo delle sue consolazioni, per occupare il cuore ne i suoi negozj, e per honor di cui mi metto a diversi travagli: ajutandomi (come dico) la sua solita pietà, dopò haverlo perduto, cercandolo con gran gemiti, e lagrime, frà le medesime l'hò trovato con grande allegrezza del mio cuore. O se ora lo trovassi un'altra volta di questa maniera, parmi, che non mai lo lascierei, ma con ogni sforzo lo terrei. Che farò dunque? mi leverò, e cercherò quello, che ama l'anima mia, e dopò l'haver finiti i negozj, e maneggi, m'accosterò al luogo dell'oratione. E se questo non mi basterà, lo cercherò con la Vergine frà i parenti, e conoscenti, cioè frà le persone spirituali, e divote; che frà queste dimora egli, & in queste fa la sua habitatione, quando l'altre lo perdono. Questi sono quelli, co'quali egli dimora nella solitudine; quando lo strepito dell'onde lo fa fuggir da me. Povero me, che quando io era in solitudine, come quelli, lo presi, lo possedei, e l'abbracciai, dove ora distratto dalle cogitationi, & occupato ne i negozj, l'hò miserabilmente perduto. Ditemi dunque voi adesso, ò anime Religiose,

Qui parla S. Bonav in person. sua.

voi altre, che state separate dal Mondo, impiegate nella consideratione delle cose Divine, se havete visto quello, che ama l'anima mia. Io sò certo, che l'havete, lo possedete, lo sentite, e lo godete. Datemi ora dunque per carità quello, che dando non perdete, e communicando non lasciate. Perche se ora per la distrattione delle cogitationi s'è intepidito il fervore della carità, spero nella bontà del Signore, che non sia perduto l'habito della Carità. E se per l'occupationi lasciai di conversare famigliarmente con l'amato, mi confido in quello, che non m'allontanai dal suo amore. E se per attender un poco all'edificatione del prossimo non mi accostai a lui con tutte le forze dell'anima mia, habbia nondimeno desiderio di voltarla a lui. E per confessare la verità, non per gloria mia, ma per muovere a pietà il mio Signore, humilmente allego, che non per mio profitto, ma per suo consiglio, non per mia ambitione, ma per sua gloria, non per l'honore della Prelatura, ma per salute del prossimo m'intricai nelle cure, e ne i negozj. Perche dunque hò da mancare della presenza dell'amato, per quel ch'io feci con pietosa intentione, e quasi gemendo? Molte volte per servire all'amico si priva l'huomo del gusto della sua presenza, ma questo si ripara poi con l'allegrezza d'ambedue. A questo modo io alcune volte hò lasciato lui per amor di lui. Se io dunque per accrescere la sua gloria hò patito tanti travagli, persecutioni, contradittioni, e mormorationi de'cattivi, & ora mi volto a lui gemendo, e piangendo: debbo forse mancar della sua conditione, s'io cerco di respirare frà tanti travagli? E se egli nel suo Euangelio ci chiama a sè, dicendo: *Venite a me tutti voi, che travagliate, e sete carichi, che io vi darò refrigerio*; Forse io, che per honor suo sopporto il peso del giorno, e del caldo, doppo il travaglio non mangierò delle molliche, le quali cascano dalla mensa del mio Signore? Non mai voglia Dio, che l'amato dimori solamente con voi altri contemplativi, e che il lavoratore che travaglia, sia disprezzato, e disfatto; poiche, come dice la Scrittura, conviene che il lavoratore alcuna volta gusti del frutto della patria Celestiale, perche non venga meno sotto il travaglio.

Matt 2.

E però non solo la Sacratissima Vergine godè questo Signore, ma ancora l'occupata Marta l'hebbe molte volte per hospite in casa sua. Per tanto io confidato nella Divina clemenza, che ci si scuopre in tanti essempj di misericordia, cercherò una volta Gesù con la Sacratissima Vergine nel Tempio, un'altra volta con la Sposa nel suo Palazzo, un'altra coi Discepoli nel Cenacolo, & un'altra coi Santi Rè nel Presepio. Tutte le cose sopradette sono di S. Bonaventura. E così molte di queste sentenze servono per consolatione, & ammaestramento delle persone spirituali, che ò per necessità della carità, ò per ubbidienza de'suoi maggiori, lasciano per un breve spatio gl'essercizj della contemplatione, per soccorrere alla necessità del prossimo, ò a i negozj raccomandatigli da'suoi maggiori: i quali finiti i negozj, debbono tornare con quei Santi animali d'Ezechiel, come il baleno all'interiore dei suoi essercizj, allegando humilmente dinanzi al Signore queste cagioni della distrattione, per acquistar la gratia della sua consolatione. Vera cosa è, che non mai deve il servo di Dio intricarsi talmente ne i negozj, che tratta, per buoni che sieno, che del tutto perda di vista la guida: anzi sempre deve affaticarsi di mantenere il forno del cuor suo caldo, acciò che poi facilmente possa con poche legne, e poco travaglio cuocere il suo pane.

Ezec. 1.

DEL SANTO BATTESIMO, e del progresso, essempj, travagli, e dottrina del Salvatore.

Fin quì, Redentore, e Signor del Mondo, habbiamo trattato de i principj della tua Santissima vita, fino ai dodeci anni dell'età tua, e poiche habbiamo contemplato l'opere, & i travagli del fanciullo, giusta cosa è, che ancora gli contempliamo del grande: perche in questi habbiamo più che considerare. Quando dunque s'auvicinò il tempo, nel quale dovevi cominciare a metter la mano all'opere grandi, ti levasti ad operar la salute del tuo popolo, e come gigante ti allegrasti per correre al cammino della nostra mortalità, e povertà. E per insegnarci prima la virtù dell'humiltà, la quale havevi comincia-

Sal. 18.

to innanzi al principio della tua dottrina, volesti che la prima opera da grande fosse ancora d'humiltà. Perche essendo tu Agnello d'innocenza, andasti da S. Giovanni tuo servo, che in quel tempo battezzava Publicani, e peccatori, e posto nel mezzo di quelli, humilmente lo pregasti, che ti battezasse.

Ma dapoi, che nel battesimo s'udì quella voce del Padre, che diceva: *Questo è il mio diletto Figliuolo, in cui mi sono compiacciuto*; allora fosti condotto dallo Spiritosanto nel deserto a combattere co'l nemico. Ivi digiunasti, & orasti quaranta giorni, innanzi che cominciasti la predicatione dell'Euangelio, per insegnarci ancora, in che modo dobbiamo apparecchiarci, quando vorremo cominciare alcuna opera segnalata. Ivi combattesti co'l nostro auversario, e vincesti il nostro vincitore; a lui levasti le forze, & a noi l'accrescesti, acciò che potessimo superarlo. A tutti questi incontri t'offeristi per nostro amore, e nessuna cosa havesti per difficile a te, che fosse di profitto a noi.

Matt. 3.

Non ti levò da questo travaglio la solitudine del deserto, nè la fatica del digiuno, nè gl'assalti del demonio, nè l'asprezza della penitenza, nè il travaglio dell'orare, e del vegghiare: Sempre havevi dinanzi agl'occhi la necessità, e fiacchezze delle nostre membra, e per queste come fedelissimo capo travagliavi, per sanarle, e provederle di tutti i beni co'l tesoro de' meriti tuoi, perche tutto quello, che ci mancava, l'havessimo in te. Tu sei quello, che dicesti con la tua santissima bocca: *Io, Padre, mi santifico per loro, perche loro sieno veramente Santi*; perche si come tutti siamo stati distrutti per la colpa d'uno, così fossimo santificati, e reparati per la santità, e meriti d'un'altro.

Gio. 17.

Dopò questo, perche la luce Divina, che stava coperta sotto il velo della tua humiltà, era dovere, che si scoprisse, per illuminar quelli, che stavano nelle tenebre, & ombre della morte, cominciasti a conversare con gl'huomini, & a predicar la dottrina dell'Euangelio. Ma chi potrà ora esprimere, quanto miracolosamente ti mettesti a quest'opera? Quanto pietosamente chiamavi i peccatori a penitenza? quanto liberalmente gl'invitavi con la tua gratia? e con quante promesse, e minaccie procuravi di vincere la sua durezza. Quanti viaggi facesti per tutta quella terra cercando anime? Con quanta benignità ricevevi quelli, che venivano a te? con quanta misericordia perdonavi loro le colpe, e sanavi le loro piaghe? quanto dolcemente correvi, dove essi ti chiamavano? e quanto mansuetamente rispondevi a quei, che ti contradicevano? Quanto piacevolmente trattavi i tuoi Discepoli? quanto amorevolmente riprendevi la sua durezza, e poco sapere? e quanto senza cessar giorno, e notte gl'ammonivi; & indrizzavi al sommo bene? Non fuggivi i peccatori, non havevi a schiffo i leprosi, non discacciavi i publicani, & peccatori. A tutti davi te stesso, come eri venuto per tutti, sapendo, che non i sani, ma gl'infermi hanno bisogno del Medico.

Non ti stancavi à camminare, nè a predicare, nè a soffrire tante contradittioni. Il giorno ti davi al servitio del prossimo, la notte te n'andavi al monte, e vegghiavi in oratione per lui. Questi erano i tuoi trastulli, e le tue feste; cercare in tutto la salute degl'huomini, e la gloria di Dio. Questo dicevi, che era il tuo mangiare, & il tuo bere; far la volontà del Padre, e finir l'opera della nostra Redentione, ch'egli t'haveva raccomandato. Non t'allontanò da questo la difficoltà del negotio, non la grandezza del debito, non la contradittione degl'huomini, non l'ingratitudine de' cattivi, non l'asprezza de' viaggi, della fame, della sete, del freddo, e del caldo, con tutti gl'altri mali: anzi come un'altro Giacobbe, ti pareva poco questo per la grandezza dell'amor, che portavi alla Chiesa tua Sposa. O fedelissimo Pastore, e quanto bene manegiasti il negotio del Padre? e quanti travagli patisti in conservarlo? Vegghiavi giorno, e notte sopra questo, & il sonno se ne fuggia dagl'occhi tuoi; e quanto il lupo haveva portato via, lo pagasti tu con sette volte tanto.

DELLA DOTTRINA,

E Predicatione del Salvatore.

QUesto s'è detto generalmente della vita del nostro Salvatore, ma per maggior lume, e cognitione di quella, sarà bene trattar più in particolare dell'eccellenza della sua dottrina, degl'essempj ammirabili delle sue virtù, e de'travagli della sua Santissima vita.

Quanto al primo, una delle più quotidiane considerationi del vero Christiano deve esser la legge di Dio, e la dottrina de'suoi Santi commandamenti. Perilche frà le lodi dell' huomo giusto una delle principali è, che egli pensi alla legge del Signore giorno, e notte. Et il Profeta Davidde ne'suoi Salmi ad ogni passo si gloria dell'amor, che portava a questa Santa legge, e come tutto il giorno teneva i suoi pensieri in lei, e come questa consideratione gl'era più dolce, che il favo, ed il miele. Se dunque era cosa tanto dolce a questo Santo il considerare le parole, e commandamenti di quella antica legge; quanto più dolce sarà considerar quella dell'Euangelio? Quei commandamenti erano la maggior parte corporali, questi per la maggior parte sono spirituali: quelli temporali, questi eterni: quella era legge di servi, questa di figliuoli: quella fù data per mano d'huomini, benche d'huomini Santi, questa per mano del medesimo Verbo Eterno, e sapienza di Dio. Perilche per l'eccellenza del dator delle leggi si può conoscer l'eccellenza della legge. Perche per questo Signore si serbava il miglior vino del convito, il quale doveva convertire l'acqua fredda della legge nel pretioso vino dell' Euangelio.

Di maniera, che essendo un solo Dio l'autor della gratia, e della natura, per il medesimo ordine, con il quale procede nell'opere della natura, procede communemente in quelle della gratia: cioè alzando sempre le cose dal meno al più: cioè da manco perfette a più perfette. Il Pittore abbozza prima l'imagine grossamente con un carbone, e poi la fà perfetta con tutti i suoi lineamenti, e colori.

La natura prima informa il corpo del fanciullo nel ventre della madre con una forma dipinta, e poi gli da la forma d'huomo. Di questa maniera dunque procede l'autor della gratia, che prima diede al Mondo, quando egli era grosso, e rozzo, una legge per la maggior parte corporale; e dopò haverlo gia informato con questa, gli diede la spirituale. Prima l'abbozzò, come con un profilo, una imperfetta imagine di giustitia nella legge, e dapoi nell' Euangelio gl' aggiunse tutti i colori, e lineamenti, che mancavano alla perfettione di questa imagine.

Quando un' huomo hà i capelli molto rabbuffati, per essere stato molto tempo senza pettinarsi, non si pettina subito co' denti minuti del pettine, ma co'più grossi; e fatto questo, allora può facilmente usare i minuti, e restar meglio pettinato. Se il Mondo adunque era così rabbuffato, per non esser entrato in lui già tante migliaja d'anni il pettine della legge (perche non l'haveva) non era conveniente, che subito in un'istante volesse Dio mettere in quella treccia tanto crespa il pettine minuto, e delicato dell' Euangelio, finche non vi fosse entrato il più grosso della legge.

Per tanto chi è passato per la legge all' Euangelio, chi desidera, e sospira la perfettione della vita Christiana, chi vuol esser grande nel Regno de i Cieli, chi desidera esser vero Discepolo di Gesù Christo, e chi vuol esser perfetto, come il suo Padre Celestiale, affisi gl'occhi in questo specchio dell'Euangelio, & in tutti i consigli, e parole di Christo; perche quivi troverà tutta la perfettione, che si può desiderare. Nè per questo bisogna consumare il tempo, nè rivoltar molti libri, perche in otto parole sole di San Matteo è ristretta una gran parte di questa perfettione.

Ma apparecchiati a considerare attentamente quelle otto Beatitudini di Gesù Christo; quella povertà volontaria, che con un colpo taglia la radice di tutti i peccati, cogitationi, travagli, e negozi del Mondo, che è la cupidigia: e quella mansuetudine di cuore, che esclude tutti gl'odj, l'ire, e le contese degl'huomini, quelle pietose lagrime, con cui l' anima è un' altra volta battezzata, refrigerata, & irrigata, perche faccia frutti di vita eterna: quella fame, e sete di giustitia, che sono le pri-

primitie della gratia, & i fiori, che precedono al frutto delle virtù: quella misericordia, che provedendo alle necessità trui, rimedia alle sue, & assicura per il tempo del maggior bisogno la Divina misericordia: quella purità di cuore, dove risplendono i raggi della Divina luce, come in un chiarissimo specchio: quella pace, e concordia con tutti, che fà l'huomo figliuolo di Dio, & imitator di quella infinita bontà, e Carità verso gl'huomini: e sopra tutto quella patienza, & allegrezza nelle tribolationi, e persecutioni, la quale alza l'huomo sopra le Stelle del Cielo, e lo costituisce in quella regione di pace, e di tranquillità, dove non s'accostano le straniere impressioni, e nuvole di questo secolo tempestoso; e donde vede come sotto i suoi piedi tutte le nuvole, e nembi del Mondo. Chi dunque vorrà considerare attentamente tutte queste virtù, vedrà in queste otto Beatitudini rinchiusa la maggior parte della perfettione Euangelica.

Fra le quali la prima, e l'ultima sono tanto simili, che ad ambedue si concede un medesimo guiderdone, & ad ambedue di presente: promettendosi all'altre per il tempo futuro. Perilche (dice San Bernardo) sono grandi l'ale della povertà: poiche tanto presto alzano l'huomo dalla terra al Cielo, e lo fanno possessore di quella tanto beata heredità. Benche questo santo non chiama povertà quella, che è solo di nome, ma quella che volontariamente accetta il patir per amor di Dio; e quella che di maniera apre le porte a questa virtù, che l'apre ancora à tutti i suoi vicini, e compagni: che sono fame, sete, caldo, freddo, nudità, con tutte l'altre simili.

Considera dopò questo l'altezza dei consigli, che sono compartiti per tutto il corpo dell'Euangelio: ne' quali vedrai chiaramente, con quanta ragione Isaia chiamò il Salvatore per eccellenza consigliero, per l'altezza di questi ammirabili consigli, che diede al Mondo. Tale è il consiglio di vendere tutte le cose, e darle per amor di Dio, per tenerle sicuro in Cielo. Il consiglio della castità, che è imitatrice della purità degl'Angeli, e di quei beati Cittadini del Cielo. Il consiglio di non litigare, nè difender il mantello per via di giustitia, per non perder la Carità co'l prossimo, e la pace della coscienza. Il consiglio di non resistere a i cattivi, e persecutori: ma stare apparecchiato per porgere una guancia à chi ci percuote l'altra. Il consiglio di far bene à quelli, che ci fanno male, e dir bene di chi dice male, e pregar per questi tali; che è come una copia della bontà Divina, e liberalità di Dio: il quale fa nascere il suo sole sopra i buoni, e cattivi, e piove sopra i giusti, e peccatori. Il consiglio della continua, e perpetua Oratione: del non giurar mai nè pure per un capello del capo: e del negar se stesso, la sua propria volontà; e prender ciascun giorno la sua Croce, e seguir Christo, e lasciar Padre, Madre, e tutte le cose, fino a se medesimo, per suo amore. Qual cosa dunque è più alta, più perfetta, ò più Divina, che questa maniera di consigli? Donde poteva venire questa perfettione al mondo, se non dalla regione del Cielo? e chi poteva haver ardire di dar questi consigli agl'huomini, se non chi haveva ancora potere per dar lo Spirito santo, e d'huomini fargli diventare Angeli? *Saprai tu forse* (dice Dio a Giobbe) *come sò io, gl'ordini del Cielo, o potrei introdurre la sua regione in terra?* Solo quel Signor de'Cieli può saper questo, & egli solo fù bastante d'abbassare il Cielo alla terra, & alzar la terra al Cielo: facendo che gl'huomini potessero nel suo genere imitar la purità, e perfettione degl'Angeli. Questa è dunque la perfettione della vita Euangelica, che fece venir nel Mondo il Figliuolo di Dio, dalla terra, ond'egli venne, che era in Cielo.

DELLA VIRTV', ET ESSEMPI del Salvatore.

E Perche tu non pensi, che questo sia solamente un dire, e non fare, considera quì quanto più risplendono queste medesime virtù negl'essempi, che nelle parole del Salvatore. Ma dimmi, chi fù mai tanto povero, quanto quello, che nacque in una stalla, e fù posto in un Presepio, e potè con verità dir quelle parole: *Le volpi hanno le fosse, e gl'uccelli del Cielo i nidi, & il Figliuolo dell'huomo non hà dove riposar la sua testa?* Quale dunque maggior povertà, che esser più povero delle passere,

Matt. 8.

 re,

re, e degl'animali della campagna? e disse per questa povertà di spirito s'intende l'humiltà (come tengono alcuni Dottori) chi fù più humile di quello, ch'essendo Dio, e Signor degl'Angeli, venne a dir quelle parole: *Io sono un verme, e non un' huomo, obbrobrio de gl'huomini, e disprezzo della plebe*? Chi più mansueto di quello, che perciò è chiamato nelle Scritture Agnello, e testificato con figura di colomba per l'incomprensibile mansuetudine della sua vita? Chi sparse più lagrime di quello, che s'obligò a piangere, & attristarsi per tutti i peccati del Mondo? Chi hebbe maggior fame, e sete della giustitia, che chi per metter questa giustitia in terra fece tanti viaggi, patì tanti travagli, sofferse tante contradittioni, e sparse tutto il Sangue in una Croce? Chi hebbe maggior fame, e sete della giustitia, che chi con tutte l'acque della Passione non potè appagar questa sete, le cui viscere abbrucciavano per desiderio, e zelo dell'honor di Dio, e della bellezza della sua casa? Chi più misericordioso di quello, a cui la misericordia fece pigliar sopra se tutte le miserie degl'huomini: perche per questo mezzo fossero tutti liberi da quelle?

Sal. 22.

Chi più misericordioso, che quello, il quale corse tutta la terra di Giudea, sanando tutti i tormentati dal Demonio, illuminando i ciechi, sanando i zoppi, mondando i leprosi, curando i paralitici, risuscitando i morti, & essercitando tutte l'opere della misericordia con tanto travaglio suo, e con sì poca sodisfattione del Mondo? Chi fù più puro di quello, che ricevendo in sè i debiti, e le macchie di tutti i peccati del Mondo, restò così puro, e bello, come era prima? Chi tanto pacifico, quanto quello, che solo fece pace frà i Cieli, e la terra? frà Dio, e gl' huomini? frà i Giudei, & i Gentili? sprezzando tutti gli sdegni, e le furie di tutte queste inimicitie nella sua propria carne? Chi patì tanto per la giustitia quanto quello, la cui morte, e la cui vita tutta fù una perpetua Croce, per l'ubbidienza, per la gloria del Padre, e per la predicatione della sua dottrina?

Venendo dunque a gl'altri consigli, chi così lasciò di litigare, come quello, il quale accusato dinanzi al Giudice con tanti testimonj, non aperse mai bocca, nè mai formò parola: di maniera che il Giudice stesso restava attonito di sì gran silentio frà tante accuse? Chi così lasciò di resistere a i cattivi, come quello, di cui disce il Profeta, che come pecora sarebbe condotto alla morte, e come un'Agnello dinanzi a chi lo scanna, starebbe muto, e non aprirebbe bocca? Chi tanto finalmente adempì il consiglio di amare i nemici, quanto quello, che la prima parola, che disse in Croce, fù pregare il Padre per loro: e per loro vi sparse il Sangue, che vi sparse? Chi era tanto occupato nell'Oratione, quanto quello, il quale consumava i giorni co'l prossimo, e passava le notti fin'a dì chiaro per li monti nell'Orationi? Che dirò dunque di quella sua ardentissima Carità, di quella perfettissima ubbidienza fino alla morte, di quella fedeltà verso il Padre, di quell'amore verso il prossimo, di quella patienza inespugnabile ne' travagli, di quella così ardente sete, e desiderio della gloria di Diò, e della salute degl' huomini?

DE I TRAVAGLI DEL Salvatore.

MA quanto male, ò Signore, seppe conoscere il Mondo lo splendore di questi essempj, e dottrina tanto mirabile? Non è cosa più allegra, nè più visibile della luce: ma se la luce è molto chiara, e gl'occhi sono infermi, non è cosa per loro meno visibile, e più abborrita. Così dunque accade a questi infelici, che come s'infermarono con la medicina, così s'acciecorno con la luce: Facevi miracoli, e divevano, ch'eri incantatore: cacciavi i demonj, e dicevano, che eri indemoniato: riprendevi i vizj, e ti tenevano per seduttor di popoli: ricevevi i peccatori, & havevano te nel numero di quelli; mangiavi co' publicani per sanargli, e ti tenevano per mangiatore, e bevitor di vino: predicavi con spirito, e fervor maraviglioso, e dicevano ch'eri pazzo. Ti facevi quello, che eri, & essi facevano da quelli, che erano. Per questo non ti sdegnavi, prudentissimo Signore: anzi molto più havevi loro compassione, perche sapevi molto bene quanta sia la cecità del Mondo, e quanto debole restò la natura humana per il peccato.

Adunque oltre a questi disonori, e vitu-

vituperosi titoli, chi potrà esprimere i travagli, che patì questo Signore, cercando come buon pastore la perduta pecora per i monti, e valli, per condurla all'ovile sopra le sue spalle? Che viaggi fece per questo, che digiuni, che peregrinaggi, caminando di Castello in Castello, di Città in Città, e di Provincia in Provincia? Qual borgo trovò così povero, che non lasciasse honorato, & illustre con la sua presenza? e dove non soggiornò questo nuovo sol di giustitia? e dove non lasciò vestigio, e memoria delle sue virtù? Quante necessità adunque pativa in questi viaggi, quanta povertà, quante contradittioni, quante ingiurie, quanta fame, sete, freddo, caldo, & altre cose, che per viaggio sogliono i poveri viandanti patire? Testimonj di questo sono i Discepoli, che per pura fame ancora in giorno di Sabbato raccoglievano le spighe per mangiare. Testimonj ne sono quelli di Cafarnao, che una volta lo volsero precipitare: e quei di Giudea, che tante volte lo volsero prendere, e lapidare. Testimonj ne sono quei di Genesareth, e di Samaria, che non lo volsero ricevere, ne alloggiare nella lor terra. Perilche dimandandolo una volta i Discepoli: Signore, vuoi, che facciamo venir fuoco dal Cielo, che gli bruci? il Signor de gl'Angeli con inestimabile soavità, e mansuetudine rispose; Non sapete qual sia lo spirito, che dimora nell'anime vostre, poiche così parlate. Il Figliuolo dell'huomo non venne a distruggger l'anime, mà a salvarle. Di questa maniera dunque andò il Salvatore in questo Mondo, peregrinando nella sua propria contrada: della qual peregrinatione si maravigliava il Profeta, quando diceva: Perche, Signore, sai d'esser come forestiero nella terra, e come viandante, che và a cercare luogo, dove fermarsi?

Matt. 12.

Luc. 9.

Et essendo tanti quei viaggi, non leggiamo, che il Salvator giamai caminasse a cavallo, eccetto quella volta, che entrò in Gerusalemme; mà sempre a piedi, e non solo a piedi, mà ancora scalzo, come dicono molti pietosi autori. Perche commandando egli a' suoi Discepoli, che andassero scalzi a predicare, non è da credere, che egli andasse calzato. E che ciò si deve così intendere, si vede chiaro nella Scrittura in colui, che al tempo della Passione gli dimandò, dicendo: *Quando vi mandai senza bisacce, e senza scarpe, vi mancò forse cosa alcuna?* Et essi risposero di nò. Dalche si vede, che quì non interrogava di bisacce, nè di scarpe spirituali, mà materiali. Così medesimamente quando la Santa Maddalena lavò i suoi piedi con le lagrime, e gl'asciugò co' suoi capelli, e gl'unse con l'unguento, è da credere, che non gli trovasse scarpe da cavare, ò scalzare. Quanto pativa dunque un corpo sì delicato in tanti, e così aspri viaggi, e con tanto povero apparecchio, e provisione per caminare? Mette l'Apostolo i travagli de' suoi viaggi in una Epistola, molti de' quali pativa il Salvatore ne' viaggi, come gli pativano i suoi Discepoli; perche chi volse patire più travagliata morte di loro, non doveva cercar vita più delitiosa di loro.

Luc. 22.

2. Cor. 11

Che dirò dunque del disonore, e delle persecutioni, ch'egli sopportò? In un luogo (come già dicemmo) lo volevano prendere, nell'altro lapidare; nell'altro precipitare, nell'altro legar come pazzo, nell'altro lo cacciarono dalla Sinagoga, e dal publico consiglio: Di che dunque ti duoli tu, fratello, se il Mondo usa teco i suoi soliti ufficj, e ti tratta male: poiche così fece al medesimo Figliuolo di Dio? Come vuoi, che osservi la Legge co' servi, poiche non la mantenne co'l suo Signore? Se chiamarono Belzebub il padre di famiglia, quanto più (dic'egli) chiameranno le sue Creature? Come se dir volesse: Se tuttavia posero bocca in una persona, che con tanta sapienza, e providenza ordinava tutte le cose, e che con tanta prudenza, e misura pesava tutte le parole, & opere sue: che faranno con voi altri, che non havete tanta gratia, e sapienza per far questo? Anzi si doveria confondere il perfetto Christiano, vedendo il suo Signore maltrattato dal Mondo; se si vedesse ben trattato da lui.

Perche se è la verità, che i cani non abbajano a quei di casa, mà solo a' forestieri: in che modo si tiene per forestiero al Mondo colui, a cui il Mondo non abbaja? Come si tiene per Discepolo di Christo, e per figliuolo di questo Padre, e per membro di questo corpo, se non appare in una cosa tanto propria, e tanto continua della sua vita?

Ec-

Eccoti dunque, anima mia, un specchio, nel quale ti puoi guardare, & una medicina efficacissima, con che tu possa curar le tue piaghe: cioè la vita, & essempj del Salvatore. O medicina (dice Sant'Agostino) che cura tutti i mali, che humilia le cose alte, che dà forza alle deboli, che tronca le superflue, e dirizza tutte le piegate, e torte. Qual superbia si può curare, se non si cura con l'humiltà del Figliuolo di Dio? Qual avaritia si può sanare, se non si sana con la povertà del Figliuolo di Dio? Qual ira si può placare, se non si placa con la mansuetudine del Figliuolo di Dio? e finalmente qual cuore potrà essere così disamorato, che con tanti, e tali beneficj non s'accenda di Carità, e d'amore? Per ogni cosa dunque habbiamo essempio in questa sì bella pittura.

Quì habbiamo, che guardare, e che imitare: che piangere, e con che allegrarci: di che maravigliarci, e con che consolarci: con che curar le nostre piaghe, e con che provocarci ad amar quello, che tanto ci amò, e tante sorti di travagli patì per amor nostro.

COME IL SALVATORE SI PORTASSE con quattro Donne peccatrici, Samaritana, Adultera, Cananea, e Maddalena.

MA perche frà tutte le virtù del Salvatore, risplende principalmente la grandezza della sua misericordia, la quale particolarmente ci si scoperse in questa sua venuta al Mondo, aggiungeremo quì tre segnalati essempj di questa virtù, la quale usò con quattro Donne peccatrici. Una delle quali fù la Samaritana. Ecco dunque, come quel Signore di tutte le cose create, quel che è Verbo, e sapienza eterna del Padre, si pone a parlar così famigliarmente con una Donna peccatrice, e Donna Samaritana; Donna di cinque mariti, e Donna tanto grossolana nelle cose spirituali, che appena intendeva cosa, che le dicesse. Vedi dunque con tuttociò, quanto benignamente le parla, quanto discretamente l'insegna, quanto pietosamente la disinganna, e quanto maravigliosa, e chiaramente le scopre chi egli è. Perilche appena si troverà passo nell'Evangelio, dove così chiaro, e distintamente il Salvatore dicesse d'essere il Messia, come in questo: dove così apertamente lo dice: *Io sono, che parlo teco.* (Gio. 4.) Di maniera che quel sacrosanto Misterio, che tanto tempo stette nascosto alla maggior parte del Mondo, quì è rivelato senza alcuna sorte di figura, ò di velo ad una Donna, in cui correvano tante bassezze. Che maggior gratia dunque, che maggior misericordia, che maggior liberalità di questa, che il Signore fa tanta gratia a chi era tanto balorda in dimandarla, e meritarla? O maravigliosa pietà, e clemenza del Salvatore, che talmente si communica a gl'huomini, e così chiama, e tira a sè i peccatori! Come ti negherai, Signore, a quelli, che ti cercano con tutto il cuore, poiche sì benignamente ti offerisci, e ti scopri a chi non ti cercava? Che meritava una donna di cinque mariti, e Samaritana? Che gratia doveva ottener da te colei, che non uscì di casa per cercar la tua gratia, mà per portar dell'acqua? E non venendo, se non per cavar acqua dal pozzo, s'incontra nel fonte della vita, e beve sì copiosamente, che di Samaritana diventa Evangelista?

Ma non è manco da considerare in questo Evangelio quella stracchezza di Christo, di cui dice l'Evangelista, che affaticato dal viaggio, stava a sedere così sopra la bocca del pozzo; perche già era circa il mezzo giorno: (Gio. 4.) *Stava* (dice) *così a sedere*. Che vuol dir: Così, come se fosse uno di quelli del volgo. Così, come se fosse qual si voglia commune viandante, e pellegrino. Così, come s'egli non fosse il riposo de gl'Angeli, e la sarietà del Mondo, e la gloria di tutti i Beati: come se nessuna di queste cose fosse, così stava ivi solo, stracco, sudato, mesto, affaticato dal travaglio del cammino, dalla fame, e dalla sete, come qual si voglia de gl'altri huomini poveri, e fiacchi. Chi sarà tanto felice, che per sorte passerà per questo luogo, e considerando i viaggi, e la stracchezza di questo Signore, s'accosterà humilmente a lui, e lo dimanderà: O Signore, che vita è cotesta, che tu fai? dove vai? che cerchi con tanti viaggi, e carriere? che maniera di vita è cotesta, che tu tieni, tanto travagliata, caminando di luogo in luogo, di Provincia in Provincia, di Giudea

dea in Galilea, e di Galilea in Giudea; nè la stracchezza de' viaggi, nè la contradittione del Mondo ti levano di questo proposito?

Non riposi mai, non prendi mai un'hora di quiete: di giorno vai per le terre, la notte ti ritiri a orare a' monti. Che tesoro adunque è questo, che tu cerchi con tanto travaglio? Ciò che a costui si potrebbe rispondere, è questo, che come buon pastore andava cercando il suo gregge sviato. Che gli doleva molto il vederlo per le male vie, e perduto; e perciò non era cammino, e viaggio, al quale non si mettesse per ridurlo alla mandra. Ecco quì dunque, anima mia, per quali viaggi, e con qual travaglio ti cercò questo pietoso Signore, e quel che fece per voltarti al suo Padre. Vedi dunque, con quanta prescia, con quanto zelo, e con quanto amore ti cercava quello, in cui persona si disse: *Se io darò sonno a gl'occhi miei, ò consentirò, che si pieghino le mie palpebre, fin ch'io trovi luogo per il Signor, e dimori per il Dio di Giacobbe?* E della sua medesima persona si dissero quelle parole d'Isaja: *Mi facesti servire ne' tuoi peccati, e bene mi desti occasione di adoperarmi con le tue malitie.*

Sal. 131.

Is. 43.

Questa era la sua vita, questo il suo guadagno, questo il suo riposo, e'l suo tesoro: cercare per ogni via la salute dell'anime nostre, e la gloria del Padre suo. Di quì è, che quando i Discepoli dopò la partita della Samaritana vennero, e gli posero i cibi innanzi, rispose il benignissimo Signore; Io hò già un'altro cibo da mangiare, che voi altri non lo sapete: e non intendendo i Discepoli quel parlare, perche non havevano il medesimo spirito, disse loro il Signore: Il mio mangiare è far la volontà del mio Padre, che mi mandò, e dar fine all'opera, che mi raccommandò, che è la salute degl'huomini. Come se dicesse: Queste sono le mie feste, questi i miei banchetti, far la volontà del Padre mio, e procurar per ogni via l'ampliatione della sua gloria. Felice quello, che di cuore può dir queste parole: che talmente hà fame, e sete della giustitia; che talmente desidera l'honor di Dio, e la salute del prossimo, che niun conto tiene di se, nè del suo proprio interesse: e quantunque si trovi in somma necessità, e povertà, tutto hà per bene impiegato: pur che le bassezze, e miserie sue servano alla gloria di Dio, & all'utilità del prossimo.

DELL' ADULTERA.

SE la misericordia usata dal Signore alla Samaritana fù grande, fù grande ancora quella, che usò all'Adultera. Perche conducendogliela i Farisei davanti, e dicendo, che la Legge commandava, che fosse lapidata, il Signore si chinò, e cominciò a scrivere in terra cose tali, che ciascuno deliberò di voltar le spalle, e lasciar quella accusa. E restando la Donna sola, il Salvatore l'interrogò: Donna, dove sono quelli, che t'accusavano? nessuno t'hà condannata? & ella rispose: nessuno, Signore: Nè io dunque (disse egli) ti condannarò, và in pace, e non voler più peccare. O parole dolce, ò bocca d'oro, ò viscere più, che di cera! Veramente, Signore, le tue labbra sono un favo di miele; e miele, e latte corre per la tua lingua. O vero agnello; che non hai sdegno, nè arme per far male ad alcuno. Con ragione per certo lo chiamò agnello San Giovanni Battista, e con ragione lo chiama così l'Evangelista in tutta la sua Apocalissi: Ambedue testimonj d'un medesimo nome ti chiamano ancora per un medesimo nome, perche lo Spirito santo haveva loro scoperto la grandezza della tua mansuetudine. Nè il Padre tuo Celestiale è d'altra conditione: poiche in questa, & in ogni altra cosa sei Figliuolo del Padre, e chi vede te, vede il tuo Padre. La cui mansuetudine, e misericordia haveva sperimentato il Profeta, quando diceva: *Dolce, e giusto è il Signore; e perciò darà legge a chi inciampa per viaggio. Dirizzerà i mansueti nel giudicio, insegnerà i suoi viaggi a quelli, che saranno stati mansueti.* Et in un'altro luogo maravigliandosi di questa somma bontà, e soavità comincia un Salmo così: *Quanto è buono il Dio d'Isdraele a quelli, che sono retti di cuore?* E per maggior confermatione di questa dottrina è molto da considerare quel, che nota Sant'Agostino sopra le parole di questo Evangelio, dicendo: che era così grande la misericordia, e mansuetudine, che risplendeva nella persona del Nostro Salvatore, & in tutte le sue parole, opere, e maniera di vivere; & era tale la fama della mansuetudine, e misericordia, che haveva per tutta la terra, per le continue opere di mi-

Gio. 1.

Sal. 24.

Sal. 72.

misericordia, che faceva, che perciò quei cuori malitiosi, e serpentini giudicarono, che non fosse possibile, che huomo, il quale faceva tanta professione di pietoso, e mansueto, mandasse fuora dalla sua bocca parole sanguinose, ò desse contra alcuno sentenza di morte, quantunque la desse la medesima legge; e che così per questa cagione l'haverebbono potuto accusare, come trasgressore della Legge. Di sorte che la grandezza della mansuetudine del Signore diede luogo a questa nuova inventione di quelli accusatori. Mà la sapienza Divina vinse la malitia, & il serpente di Moisè divorò i serpenti de gl'incantatori: perche a questo modo il Signore dissegnò talmente il negotio, che la Donna fù assoluta, & essi furono condannati, e confusi.

Quivi hanno un gran motivo di confidanza tutti gli scrupolosi, e diffidenti, non per dimenticarsi del servigio di questo Signore (che quanto è migliore, tanto più merita d'esser servito, & amato) mà per haver fede in lui, e presentargli i suoi gemiti, e le sue dimande confidentemente, e non macerarsi, travagliarsi, e lasciarsi vincere dallo spirito della mestitia, quando cascano in alcuni diffetti leggieri, che non si schivano in questa vita: considerando, che il rimedio di tutto questo s'hà da trattare con un Signore di tanta gran misericordia: poiche egli è certo, che la medesima pietà, e misericordia, che egli usò in terra, non l'hà perduta in Cielo; e poiche questa donna Adultera si partì da lui così libera, non meno se ne partiranno quelli, che s'accostano a lui, e piangeranno la sua mala vita, e faranno proposito con tutto il cuore di emendarsi.

Quivi ancora tutti i desiderosi dell'imitation di Christo hanno da poterlo particolarmente imitare. Perche dunque egli fù perfetto in queste virtù, in esse ancora deve esser tale, chi desidera comparir con lui. E non è picciola gloria del servo imitare il suo Signore in quello, di che egli più si tiene in pregio, e nelche maggiormente risplende. E specialmente considerando, che la virtù della mansuetudine, risplende principalmente ne'giusti, si come il vizio contrario in quelli, che non sono. In figura di questo leggiamo quella notabile differenza, che era frà quei due fratelli usciti di un ventre, Giacobbe, & Esau: l'uno de'quali rappresenta la persona de'giusti, e l'altro de'peccatori. E dell'uno si diceva, che era peloso, e ruvido; e dell'altro, che haveva la carne delicatissima: e per l'uno s'intendesse l'asprezza, e rigore de'cattivi, e per l'altro la piacevolezza, e mansuetudine de'buoni.

DELLA DONNA CANANEA.

Scrive San Matteo Evangelista l'Historia della donna Cananea con queste parole: Uscendo Gesù dalla terra di Giudea, venne nelle parti di Tiro, e Sidone. Di là dunque venne una donna Cananea, gridando verso il Signore, e dicendogli: Signore, Figliuolo di Davidde, habbi misericordia di me, perche mia figliuola è malamente tormentata dal Demonio. Mà il Signore non le rispose parola, & accostandosi i suoi Discepoli, lo pregavano, che la spedisse, perche gridava loro dietro. A' quali egli rispose: Io non sono stato mandato se non alle pecore, che perirono della casa d'Isdraele. Mà ella venne, & adorandolo disse: Signore, ajutami; a cui egli rispose: Non è bene levare il pane a' figliuoli, e darlo a' cani. Mà ella disse: anzi Signore, che sì, perche ancora i cagnolini mangiano delle moliche, le quali cascano dalla mensa de' suoi Signori. Allora Gesù rispose: Grande è, ò donna, la fede tua, siati fatto, come tu vuoi: E da quell'hora innanzi fù salva la sua figliuola. Fin quì sono parole dell'Evangelista, nelle quali ci si scuopre un'altra nuova maniera di misericordia del Salvatore, non minore, che le passate, quantunque nell'esteriore apparisca il contrario. Perche se noi consideriamo attentamente questa Historia, troveremo, che il Salvatore fece quattro gratie segnalate a questa donna, & a tutti noi altri con lei. La prima fù udir la sua Oratione, e far quel, che gli dimandò, che fù il sanar la sua figliuola. La seconda, che le parlò, & accrebbe la sua fede, dicendo: *O donna, grande è la tua fede; facciasi quel, che tu vuoi*. La terza, che il medesimo Signore, il quale esteriormente la licentiava, interiormente la tirava, & ispirava nell'anima sua quella gran fede, e perseveranza, con cui l'importunava; perche se la fede è il primo dono di Dio; quanto più sarà dono suo la gran

Matt. 15

Matt 15.

gran fede, di cui questa donna è lodata? La quarta fù, che non solo usò quì con lei la misericordia, mà ancora con noi altri: perche con questo essempio ci invitò alla perseveranza dell'Oratione, e ci diede auviso, che non diffidassimo, quando non siamo subito uditi, mà che perseverassimo con questa donna nella nostra dimanda, perche così finalmente saremmo con essa uditi, & essauditi. Nelche si vede, quanto questa misericordia sia maggiore della passata; poiche quella fù solamente per una donna Adultera, mà questa fù per tutta la Chiesa; la quale per questo essempio intende la conditione, e stile del Nostro Signore; e s'inanima a perseverar nell' Oratione, quantunque nel principio senta disfavore.

Mà poiche questa donna ci si propone in questo luogo per essempio dell' Oratione, sarà bene il trattare, in che modo noi dobbiamo imitarla: perche appenna si trova cosa in questa materia, che non ci sia insegnata con questo essempio. Perche quì s'insegna prima a ricorrere a Dio in tutte le nostre tribolationi, e necessità; si come fece ella, la quale (come nota Origene) era infedele, e servendo a' Demonij non ricorre a loro, nè a gl' huomini, che trattavano con loro, mà al vero Salvatore, e Redentor del Mondo, Perche questo è il proprio dell'Oratione, l'essere universal rimedio di tutti i mali, e per questo titolo uno di quei padri antichi lodava questa virtù (come riferisce Teodoreto nell'historia Religiosa) dicendo, che i Medici usavano diverse medicine per diverse sorte d'infermità, una per una, e un'altra per un'altra; mà il Christiano per tutti i mali hà una generale, & efficacissima medicina, la quale è la perseverante, e divota Oratione, la quale giamai non torna vuota.

Mà delle conditioni, e virtù, con cui hà da essere accompagnata la nostra Oratione, perche sia efficace; quantunque n'habbiamo trattato in altri luoghi, tuttavia non lascierò d'assegnar quì tre principali conditioni della perfetta Oratione, che San Bonaventura notò nell'Oratione di questa donna. La prima delle quali è la fede (di cui questa donna vien lodata) alla quale particolarmente attribuisce l'impetrar mercede da Dio, secondo le parole del medesimo Signore, che dice: *Ogni cosa, che voi dimandarete nell'Oratione, crediate che l'otterrete, e vi sarà data.* La ragione di questo frà molt'altre è, perche questo legame della fede, che trahe seco una ferma confidanza della bontà, e misericordia di Dio, è una delle cose, che più glorifica, & honora Dio, il quale hà per ufficio honorare chi l'honora, e glorificare chi lo glorifica. E per intender ciò, è da sapere, che vi sono due maniere di lodar le cose, una con parole, e l'altra con opere. Con parole può lodare un Medico la teriaca, che hà composto, dicendo, che vale contra ogni veleno. Mà con l' opera la loda, chi tacendo si lascia mordere da una vipera, e poi pigliando la teriaca, viene a liberarsi. Questa seconda maniera di lode già si vede, quanto è più vera, e più certa dell'altra: poiche l'una loda sotto buone caparre, e l'altra nò: l'una è di parole, e l'altra d'opere: e però quanta differenza è dal dire al fare, tanta è dall'una lode all'altra. Di questa seconda maniera dunque la fede loda, e glorifica la bontà, e misericordia di Dio: quando nel mezzo de' pericoli, e delle battaglie stà sicura, & allegra con questa confidanza; e sopra questa caparra si mette a imprese difficili, e parte co' poveri quello, che hà, assicurandosi, e confidando nella bontà di questo Signore, che non mancherà mai a chi spera in lui, & entra in travagli, e necessità per amor suo. Molto pochi sono quelli (per virtuosi che sieno) i quali arrivano a questo segno di confidanza: mà felice, e beato è quello, che v'arriva; come pare che vi arrivasse questa donna Cananea: poiche frà tanti disfavori, e negative del Signore, sempre conobbe, che la sua bontà, e misericordia non le haveva da mancare. E però non senza cagione lodò il Signore la sua fede, dicendo: O donna, grande è la fede tua, siati fatto, come tu vuoi. Dove è molto da notare, che solo due esclamationi di questa figura troviamo in tutto il Santo Euangelio, & ambidue quasi a un proposito: l'una fù nelle parole dette di sopra, e l'altra quando parlando con un'huomo diffidente disse: *O generatione incredula, e perversa, quanto tempo hò da star con voi altri? e fino a quanto hò da sopportarvi?* Queste due escla-

S. Bonav. nella meditat. della vita di Christo. Matt. 21.

Matt. 17.

esclamationi adunque dichiarano a bastanza, quanto piace al Signore questa maniera di fede accompagnata con la confidanza, e quanto gli dispiace l'incredulità, e diffidanza.

La seconda virtù, che deve accompagnar la nostra oratione (come già in altri luoghi dicemmo) è l'humilta: la quale hebbe questa donna: poiche mostrandole il Signore quel che pareva di fuori tanto disfavore, e chiamando i Cananei cani, dicendo, che non era bene levar il pan di bocca a' figliuoli, e darlo a' cani; ella riconobbe questo nome per suo, e come tale dimandò, che non le negasse quello, che si suol dare a' cani; che sono le moliche, le quali cascano dalla mensa de' suoi Signori. Con la quale humiltà piacque tanto al Salvatore, che (come riferisce S. Marco Euangelista) le rispose: *Per questa parola, che tu hai detto, và, che tua figlia è già sana.* Mar. 7.

La terza virtù, che ci ajuta molto per ottener quello, che dimandiamo, è la perseveranza: la quale particolarmente risplende in questa Donna, poiche nè anche per queste risposte aspre in apparenza lasciò di dimandare, & importunare, finche ottenne ciò, che desiderava. Questa virtù è grandemente necessaria per ottenere quello, che dimandiamo: Perche il Signore molte volte prolunga le sue gratie, acciò cresca il desiderio di esse; e non si tengano per poco, mà sino meglio custodite, e stimate più: & ancora per essercitare in questo tempo la nostra fede, la nostra humiltà, la nostra patienza, la nostra speranza, e la nostra perseveranza, come vediamo chiaramente verificato in questa Donna. Perche se non fosse stato il rispetto di questo profitto, che costava a questo abisso di bontà (che dando, non perde alcuna cosa) farle subito la dimandata gratia? Mà egli vuol cavar da noi questo profitto con la tardanza, e vuole ancora, che sempre habbiamo necessità, per pigliarci con la fame, cioè perche sempre habbiamo occasione, e stimoli, che ci muovano a dimandare, trattare, e conversar sempre con lui, per il gran frutto, che ci viene da questa communicatione: perche (come dice l'Apostolo) chi s'accosta a Dio, diventa un spirito con lui. 1. Cor. 6. Per tanto non si sbigottisca l'anima divota, se non subito è udita, e consolata, mà speri con patienza la visitatione del Signore, perche alla fine verrà, e non tarderà: e piacesse alla sua misericordia, che così presto udisse l'huomo la voce di Dio, come egli ode la nostra. E dunque cosa certa, che molto più tardiamo noi altri a udir lui, che egli a udir noi. Perilche quando egli chiama la Sposa nella Cantica, quattro volte ripete questa parola, dicendo: *Volgiti, volgiti, Sunamite, volgiti, volgiti, perche ti vediamo.* Cant. 6. Ma quando ella chiama lui, una sola volta pronuntia la medesima parola, dicendo: *Volgiti amato mio, con l'allegrezza con che corre il Daino, ò la capra montana per li monti di Betel.* Cant. 2. Con questa maniera dunque di chiamare ci volse significar lo Spirito santo, quanto più pronto stà egli per rispondere alla nostra voce, che noi alla sua.

Fin quì ci hà insegnato questa Cananea, in che modo habbiamo a dimandare, e con quali virtù dobbiamo accompagnare la nostra oratione: mà appresso di questo ci insegna, che cosa dobbiamo dimandare. Perche ella dimandò, che la sua figliuola fosse liberata dall'impaccio del Demonio: e noi altri particolarmente habbiamo a dimandar vittoria, e mortificatione de' nostri appetiti, e passioni, con le quali il Demonio travaglia, e tormenta l'anime nostre, le quali non hanno altro maggior carnefice, che i suoi appetiti, e passioni, desiderando mille sorte di cose, che non possono ottenere, & affligendosi, e travagliandosi, perche non l'ottengono. Deve per tanto il servo di Dio accompagnar la sua Oratione con l'essercitio della mortificatione, procurando sempre di raffrenare i suoi appetiti, dimandando favor, e gratia per questo, e gridando con la Cananea: Habbi misericordia di me, Signore, perche la mia figliuola, che è l'anima mia, è malamente tormentata dal Demonio, il qual mi fà guerra, inquieta, e travaglia coi disordini delle passioni, & appetiti, ch'egli causò. A questo modo congiungerà l'huomo l'incenso con la Mirra, cioè l'Oratione con la mortificatione, e sarà libero dall'inganno, nel quale molte persone cascano al dì d'hoggi; le quali havendo particolar cura dell'essercitio dell'oratione, n'hanno poca, ò nessuna di contradire, e mortificare i suoi appetiti, e proprie volontà; senza la qual cosa è di poco frutto il suo essercitio:

poi-

poiche nessuno può arrivare a fare la volontà Divina, se prima non rinuntia la sua propria.

O felice, e beata l'anima, che con queste quattro virtù accompagna la sua Oratione, che sono confidanza, humiltà, perseveranza, e mortificatione de' suoi appetiti, perche sempre acquisterà dal Signore ciò che vorrà, e lo troverà ogni volta, che lo cercherà. E come gli Apostoli pregarono per la Cananea, così l'Angelo Custode pregherà per lei, & otterrà dal Signore, che le conceda la sua dimanda. Di questo primo frutto, & effetto dell'Oratione dice San Beenardo così; Ogni volta ch'io parlo dell'Oratione, mi pare udire dentro al mio cuore questi pensieri: Che vuol dire, che non cessando mai dall'Oratione, sono molti, che non sperimentano mai il frutto di quella? perche quali andiamo all'Oratione, tali ne torniamo; nessuno ci ripsonde parola, nessuno pare che ci dia cosa alcuna. Mà tu, fratello, segui il giudicio della Fede, e non quel dell'esperienza: perche la Fede è vera, e l'esperienza è ingannatrice. Che è quello dunque, che dice la Fede, se non quel che ci promise il Figuol di Dio, quando disse: *Ogni cosa, che voi dimanderete nell'Oratione, crediate che la riceverete, e vi sarà data?* Per tanto non sia frà voi chi stimi poco la sua Oratione, perche v'assicuro, che colui, che noi preghiamo, non la stima poco: e prima ch'ella esca del nostro petto, egli l'hà scritta nel suo libro. E di due cose ne possiamo sperare una senza fallo, che ò ci darà quanto chiediamo, ò quel che sarà meglio per la salute nostra. Perche noi stessi non sappiamo quello, che ci sia utile, mà il Signore havendo compassione alla nostra ignoranza, ci dà quello, che più ci conviene. Mà quando noi dimandiamo il contrario, non ci ode, però ci dà un'altra cosa migliore; si come fà il padre carnale, che quando il fanciullo gli dimanda il pane, & il coltello, gli dà il pane tagliato, e non gli dà il coltello.

S. Bern. serm. 5. in quadrag.

Matt. 21.

Questo è il primo frutto dell'oratione, cioè l'esser impetratoria; alche ci ajuta (come si disse) il nostro Angelo. Hà similmente un'altro frutto, cioè rallegrare, e rinforzare lo spirito nostro con la divotione, e col fervore della carità, e consolatione dello Spirito santo. Ilche dice San Bernardo con queste parole: Chi hà per suo studio darsi all'Oratione, esperimenta quello, che poco fà dissi. Molte volte ci accostiamo all'altare, e cominciamo a orare con una Oratione tepida, e secca; e perseverando in questo santo essercitio, s'infonde in un subito la gratia della divotione, s'accende il cuore, e s'empiono le viscere alla venuta, & accrescimento della Divina pietà, e se non mancherà chi succhi il latte della soavissima dolcezza spirituale, i petti Divini non mai cesseranno di correre. Questo è il secondo, e principal frutto dell'Oranione: per il quale non meno ci ajuta il nostro Angelo Santo, che per il primo. E potendo io di ciò allegar molti essempj, ne metterò un solo del divotissimo San Bernardo, il quale parlando di se medesimo, dice queste parole: Molte volte mi accade, che stando l'anima mia sospirando, e facendo Oratione senza cessare, & affligendosi per li grandi desiderj; quel desiderato, che così si cerca, havendo pietà dell'anima, che lo desidera, le si fà incontro, la quale con l'esperienza di questa visita, e consolatione dice co'l Profeta: *Buono sei, Signore, per quelli, che sperano in te, e per l'anima, che ti cerca.* Ma l'Angelo (che è uno de' compagni dello Sposo, & è deputato per ministro, e testimonio di questa secreta visita, e salutatione d'ambedue) come si rallegra? come si diletta di tal'anima, e come tornando al Signore, gli dice: Io ti ringratio, Signore di Maestà, perche adempisti il desiderio del suo cuore? E tornando all'anima non cessa mai di sollecitarla con secreti movimenti, dicendole: *Rallegrati nel Signore, & egli dempirà le dimande del cuor suo.* Et ancora: *Spera nel Signore, e guarda i suoi viaggi, e se tarda, spera in lui, perche venendo, verrà; e non tarderà.* E volgendosi un'altra volta al Signore, prega per l'anima, dicendogli: *Si come il Cervo desidera le fontane dell'acqua, così quest'anima desidera te, Signore. Quest'anima ti desiderò la notte, & il suo spirito con tutte le sue viscere vegghiò la mattina te. Ecco, Signore, che tutto il giorno tien le sue mani distese a te. Licentiala, Signore, misericordiosamente, perche grida dietro te.* Fedele intercessore per certo, che sapendo l'amore d'ambe le parti, senza haver gelosia di questo, non cerca la gloria sua, mà quella del suo Signore; intervenendo fedel-

S. Bern. serm. 9 sopra la Cant.

Ser. 71. sopra la Cant.

Treno. 3.

Sal. 36.

Abac. 2.

Sal. 41.

Isa. 26.

Matt. 15.

delmente frà l'amato, e l'amata, offerendo desiderj, & ottenendo doni, licentiando quella, e placando quello. Et alcune volte, benche di rado, gli viene a portare, e presentare l'uno all'altro, ò ricevendo quello, ò tirando questo. Perche essendo egli domestico, e conoscente nel palazzo, non teme, che gli sieno serrate le porte, & ogni giorno vede la faccia del Padre. Fin quì sono parole di S. Bernardo.

DELLA CONVERSIONE *della Maddalena.*

BEnche sieno molti, e diversi i cammini d'andare al Cielo, tutti finalmente si riducono a due: uno è dell'innocenza, e l'altro della penitenza; uno di quelli, che non peccorno mai, e l'altro di quelli, che dopò l'haver peccato, fecero la penitenza de' peccati loro. Per il primo andorno la Vergine nostra Donna, San Giovanni Battista, & altri tali, che non mai peccarono mortalmente: per il secondo vanno tutti gl'altri. Fuora di queste due vie non è altra via: perche tutti quelli, che s'hanno a salvare, hanno da essere, ò innocenti, ò penitenti.

Perche dunque in questi due cammini habbiamo bisogno di guida, la Divina sapienza provide per ciascuno di questi una guida molto principale, che ci camminasse innanzi. Queste, dice la Chiesa, che sono due Marie: Maria Madre del Salvatore, perche fosse specchio d'innocenza; e Maria Maddalena, perche fosse specchio di penitenza. Tutti quelli adunque, che camminano per il cammino dell'innocenza (se però si trovano alcuni, che vi camminino) voltino gl'occhi alla prima Maria, per vedere se sono bene incamminati: mà quelli che camminano per quello della penitenza, voltino gl'occhi a questa seconda: guardino, se hanno punto di quello spirito veemente, di quel dolore tanto grande, di quella Fede tanto viva, di quell'amore tanto ardente, di quel disprezzo del Mondo: & a questo modo facciano giudicio, se la sua penitenza sia vera. Perche se nessuna di queste cose vi si trova, la sua penitenza non è vera: e tali par che sieno le penitenze di quelli, che appenna hanno finito di confessarsi, che tornano subito a tutti i peccati di prima. Per questo adunque chi vuole essaminar la sua penitenza, venga a questo cimento, e secondo questo l'essamini, e non secondo la sua vana opinione. Mà per intender meglio questo negotio, che tanto ci importa, sarà necessario trattare, in che maniera il Nostro Signore infonde nell'anime lo spirito della vera penitenza, & in che modo operi questa mutatione così grande, come è dalla mala vita alla buona: & inteso questo, vedremo chiaramente, in che modo l'operò in questa Santa peccatrice.

Per questo dunque è da sapere, che (come dicono i Filosofi) gli huomini dal maravigliarsi passarono al filosofare, volendo dire, che dal vedere le maraviglie delle cose create, e stupirsi di quelle, vennero a cercare le cagioni di quelle, e trovate le cagioni, trovarono subito la scienza. Perche scienza non è altro, che conoscer gl'effetti, e le cagioni di quelli. A questo modo vedendo l'ecclisse del Sole, & il crescere, e lo scemar della Luna, con altre cose di questa qualità, e maravigliandosene; trovarono la scienza della Filosofia. Adunque in questa Conversione della Beata Maddalena ci si porge occasione di fare altrettanto, perche *quivi ci si* rappresenta un'opera di grande ammiratione, cioè una Conversione delle maggiori, che sieno; essendo passata questa donna da un'estremo di malitia ad un'altro estremo di bontà. Perche tre cose porta seco la sensualità, in cui era caduta questa donna. La prima (come dice San Tomaso) è la cecità dell'intelletto, perche la forza di questa passione assorbe, & offusca il giudicio della ragione. La seconda è la durezza del cuore, cioè far l'huomo insensibile nelle cose spirituali. Perche nascendo la tenerezza del cuore dalla consideratione, e lume dell'intelletto; oscurato l'intelletto, subito resta duro *il* cuore come una pietra. Et oltre a ciò, è questo un vizio, che dà fuoco a tutti i beni, che tu hai nell'anima. Perche non solo abbrucia, & arde tutti i beni della gratia, mà ancora quelli della natura; come noi vediamo per esperienza in una donna publica, che non solo resta abbandonata dalla gratia di Dio, mà non hà vergogna, nè honore, nè timor della Gente. Se queste dunque sono le proprietà di questo vizio, come non sarà cosa di grande ammiratione vedere una penitenza tanto mirabile in una donna tanto perduta? Donde nasce tanta luce,

e co-

e cognitione di Dio, in chi haveva l' intelletto tanto cieco? donde tanta copia di lagrime, in chi haveva il cuore tanto indurato? donde tanta virtù, tanta fede, tanta carità, tanta humiltà, tanta confidenza, tanta divotione, tanto disprezzo del Mondo, in un cuore, del quale questo vitio haveva fatto tanto stratio; che è (come si disse) un fuoco ardente, che tutto lo brucia? E se tali furono le lagrime di San Pietro, dopò l' haver negato il Salvatore, non ce ne faremo maraviglia, perche chi haveva tanta cognitione di questo Signore, chi haveva visto tanti miracoli, non ci maravigliaremo, che grandemente sentisse la grandezza della sua colpa, sapendo ancora ciò, che perdeva per essa. Ma una donna tanto ignorante di tutto questo, tanto insensibile, e fatta pietra per tutte le cose di Dio, venire a sparger tante lagrime per le sue colpe, è cosa certo di grande ammiratione. Si maravigliavano gl' huomini, che Dio facesse scaturire una fontana d'acqua da una dura pietra; & io mi maraviglio, che da questo cuore più duro, e più insensibile d'una pietra, sia uscita sì grande abbondanza d'acqua, che sia stata bastante a lavare i piedi al Salvatore. Essendo dunque questa opera tanto mirabile, sarà dovere, che questa maraviglia ci muova a filosofare sopra di lei, cioè a volèr saper la cagione, ed il principio di quella: ò vogliamo dire, in che modo, con quali mezzi, e con quali istromenti operasse Dio questa sì subita, e sì gran mutatione in quest'anima, e non solo in questa, ma in molte altre, che molto gagliardamente hà convertito, e converte ogni dì. Che darebbono gl' huomini per sapere, in che modo si può far di rame oro (che è quella, che chiamano alchimia, se pure ell'è) quanto più è dunque il desiderare di sapere, in che modo Dio fà di terra Cielo, di carne spirito, e d'huomo Angelo?

Per questo dunque bisogna sapere, che quantunque sieno state alcune conversioni di peccatori miracolose, come fù quella di S.Paolo, di S.Matteo, & altri tali, nelle quali gl'huomini mutarono subitamente le volontà dal male al bene, e si convertirono a Dio: nondimeno regolarmente parlando, sempre sogliono preceder diversi movimenti, & alteratione nel cuore, prima che l'huomo perfettamente si converta, e torni al suo Creatore. Perche si come l'arte, e la natura non fanno l'opere sue in uno istante, ma a poco a poco, disponendo la materia, e disposta ch'ella è in un'istante s'introduce la forma; così quì prima Dio dispone, e mollifica il cuore dell' huomo con alcune ispirationi, con che secretamente gli parla dentro all'anima. Guarda, quanto tempo è, che tu vivi male: guarda, quante migliara di peccati hai fatto contra Dio: guarda, quanto t'hà sofferto, & aspettato, e con tutto questo quanti benefic t'hà fatto, e da quanti mali t'hà liberato. Ricordati, che uno è morto all improviso, un'altro senza confessione, un' altro senza testamento, & un'altro stando nel mezzo de' solazzi del Mondo; e che tu ancora potresti esser morto come ciascun di questi. Guarda, che Dio non si stanchi d'aspettarti, come fece con questi tali; e poiche tu non sei più sicuro di loro, guarda, che come Dio è misericordioso per perdonare al penitente, così è giusto per castigare i malvagi: e di questi tali è pieno l'inferno. Guarda, che la pena dell'Inferno non è come l'altre, perche è pena eterna, pena di mancar di Dio per sempre, e pena d'ardere in quelle vive, e vendicatrici fiamme. Se dunque s'haverebbe per intollerabile tormento tener la mano un'hora sopra le brage del fuoco, come non guardi quel, che sarà stare in corpo, & in anima ardendo in quel fuoco, non per un'hora, ma per ispatio d'una eternità, che non hà fine? Se tu havresti per intollerabile travaglio stare in un letto per lo spatio di vinti, ò trenta anni, quantunque fosse di rose, e fiori: come non vedi ciò, che sarà stare in quella fornace di fuoco, in quel forno di Babilonia (le cui fiamme ascendevano in alto quaranta nuove braccia) non per ispatio di vinti, ò trenta anni, ma di trenta mila millior d'anni? Queste sono le battute, e rappresentationi, con le quali il nostro Signore comincia ad alterar l'anima, e cavarla da quell'abisso, e da quelle tenebre, nelle quali si trova. Sente l'huom da una parte questi motivi, e dall'altr vede quanto ciò importi: e da un'altr parte si mette in arme tutta la malitia della carne, rappresentandogli la diffi

 coltà

coltà di questa mutatione, e del divortio, che hà da fare da tutti i giusti, e contenti del Mondo: a' quali hà da dar libello di ripudio, che è cosa molto dura. Così và l'anima sbattendo, e combattendo con quest'onde: una la tira, un'altra la leva, finche finalmente nel mezzo di questa battaglia soccorre Dio con un particolare soccorso, cioè con un potentissimo movimento, il quale in tal modo illumina l'intelletto dell'huomo, e muove la sua volontà, che gli fa dire un Voglio molto verace, e molto determinato: cioè, voglio tornare a Dio, voglio emendar la mia vita, la voglio romper co'l Mondo, voglio lasciare non solamente i peccati, ma ancora l'occasioni di quelli. Finalmente voglio trattar la salute mia, che è il maggior di tutt'i negozj, & ogn'altro è vanità. In questo istante adunque operando Dio insieme con gl'huomini, esso è giustificato, e ricevuto da Dio per figliuolo, & unto con la sua gratia. Perilche si vede (come dicemmo) che a poco a poco dà fine a questo negotio. E così par che sia, come quando uno vuole accender fuoco in legno verde, che prima soffia una volta, & un'altra, e si stracca, e piange per il fumo, finche poi finalmente viene a dare un gran soffio, & ecco, che subito s'alza una fiamma, e s'accende il fuoco. Con questo medesimo ordine, adunque regolarmente parlando, attende Dio a questa opera: Perche prima ci manda un'ispiratione, e poi un'altra, & un'altra: e come con queste non si finisce il negotio, soccorre con un'altra potentissima, la quale alza una chiarissima fiamma nell'intelletto, la quale è il principio di tutta quest'opera tanto mirabile; perche da questa luce come da una radice nasce ogn'altra cosa, che si ricerca per quest'opera della giustificatione.

E se alcuno dimandasse, che cosa sia questa luce, dico essere una cognitione sopranaturale, che Dio di nuovo infonde nell'intelletto dell'huomo; la quale in un modo maraviglioso dà a conoscer la bontà di Dio, la bellezza della virtù, la bruttezza del peccato, la vanità del Mondo, il pericolo, & inganno, nel quale fino allora è vivuto, la quale riduce la volontà dentro di sè, e le fà bandire la vanità, & inganni del Mondo, amare il suo Creatore, & abborrire sopra tutte le cose il peccato.

Questa luce dunque è principio, e come radice di tutta la giustificatione, e così è la prima cosa, che Dio per questo operi nell'anima nostra. Perilche si come quando Dio creò il Mondo, la prima cosa corporale, ch'egli fece, e la prima parola, ch'egli disse, fù questa: *Sia fatta la luce*, e subito fù fatta la luce; così nella generatione dell'huomo (che è la sua giustificatione) la prima cosa, che fà, e la prima parola che dice, è: *Sia fatta la luce*, come se dicesse; Quest'anima è involta nelle tenebre d'Egitto: le quali fanno, ch'ella non vegga il precipitio, e pericolo, dove si trova; e però apparecchia quivi un nuovo raggio di luce, perche ella vegga come stà. Gen. 1.

Tutto questo si vede pienamente nell'Historia della Conversione di questa Santa penitente: la quale narra S. Luca con queste parole. Dice, che un Fariseo di quei tempi pregò Christo, che volesse un giorno esser suo hospite. Accettò il Salvatore questo invito, e si pose a sedere a tavola con lui. Era in quella Città una donna peccatrice, la quale era questa Beata penitente, sorella di Lazaro, e di Marta. E chiamala peccatrice, perche era donna di mala vita, e per tale era conosciuta per tutta la Terra. O sapienza di Dio! Una delle cose più vili, e basse, che sieno al Mondo, è una mala donna: la quale dice l'Ecclesiastico, che è calpestata, e disprezzata da tutti, come il fango delle strade: Et essendo ciò vero, Dio, la guardò, senza haver, che guadagnare in lei, per farla un'essempio di penitenza, & una delle principali stelle della sua Chiesa. Perche cagione? la cagione non v'è, mà solo quel, che disse il Profeta: *Mi fece salvo, perchè volse salvarmi*. Il perche, è per gloria della sua gratia, per essempio della sua misericordia, per mostra della sua bontà; perche intendiamo, che il nostro bene procede originalmente dalla sua santa volontà. E per conseguente, che tutto il nostro bene procede dalle sue mani, e che a lui dobbiamo attribuirlo, a lui dimandarlo, con lui stare uniti, e così saremo più humili, più solleciti, più graditi, e più timorosi. Più humili per la nostra povertà: più solleciti per il nostro pericolo: più graditi per gratia sua: e più timorosi per nostra debolezza. Luc. 7. Eccl. 9. Sal. 17.

Que-

Questa felice donna dunque desta prima per l'opinione, e dottrina di Christo, illuminata dalla sua gratia, e mossa da un grandissimo spirito di penitenza, come seppe, che il Salvatore era in casa del Fariseo, senza altramente considerar luogo, nè tempo (perche la forza dell'amore, e del dolore non le davano più luogo di farlo) si copre del suo manto, piglia in mano un vaso d'unguento pretioso; preso per innanzi non per cancellar le macchie, ma per moltiplicarle; e non per ungere Christo, ma per sacrificare al demonio. Con quest'arme adunque, & istromenti del peccato và à far guerra al medesimo peccato. Entrò nella casa, dove Christo mangiava, e non hebbe ardire comparirgli dinanzi a gl'occhi, perche la vergogna, e la confusione de' suoi peccati non le diedero ardimento di far questo: ma voltandosi alle spalle, venne a gettarsi a' suoi piedi, sopra i quali sparse tante lagrime, che bastarono per lavargli. E si come l'acqua per li piedi fù strana, e di nuova maniera; così ancora fù il velo, co'l quale gl'asciugò, che furono i suoi capelli. E non contenta di questo, comincia a baciare quei sacratissimi piedi, & ungerli con quel pretioso unguento. Di maniera, che tutte quelle cose, con le quali serviva al Mondo, consacrò al servigio di Christo: e di tutte quell'armi, & istromenti del peccato, fece rimedj contra il peccato. Degl'occhi fece fonti per lavar le guancie dell'anima sua, de' capelli fece lenzuolo per asciugarle, della bocca fece porta di pace per ricever quella di Christo, e dell'unguento fece balsamo per curar le piaghe dell'anima sua, e coprir l'errore della sua mala vita. Et è molto da considerar, che quel, ch'ella operava esteriormente, operava il Signore interiormente nell'anima sua in un'altra maniera più eccellente. Ella veniva, & egli la tirava: ella gl'ungeva i piedi con l'unguento, & egli ungeva l'anima con la sua gratia: ella lavava i suoi piedi con le lagrime, & egli lavava i suoi peccati col suo Sangue: ella gl'asciugava i piedi co' suoi capelli, egli le adornava l'anima con le virtù: ella gli baciava i piedi con grande amore, egli dava quel bacio di pace, che si diede al figliuol Prodigo nella sua conversione.

Frà tutti questi ufficj non si fà mentione pur d'una parola, ch'ella dicesse, perche bastavano per le parole le lagrime, bastavano i gemiti, bastavano i desiderj, come dice il Profeta: *Signore, dinanzi à te stà il desiderio mio, & il mio gemito non t'è nascosto.* O che parole sono queste tanto efficaci! O lagrime humili (dice S. Girolamo) tua è la potenza, tuo il Regno, non hai paura dinanzi al Tribunal del Giudice: metti silentio a gl' accusatori: non è chi t' impedisca l' entrata: vinci l'invincibile, leghi le mani all'Onnipotente.

Sal. 37.

San Bernardo chiama queste l'agrime vino degl' Angeli: perche in esse è odor di vita, sapor di gratia, e gusto d'indulgenza. E certo che egli hà molta ragione di chiamarle vino d' Angeli: ma io le chiamo ancora acqua d' Angeli. Sogliono gl'huomini distillare una sorte d' acqua odorifera, non d' un herba odorifera sola, ma di molte, e diverse, e questa chiamano acqua d' Angeli, che hà molto soave odore, conforme all' herbe, dalle quali si distilla. Tali dunque erano queste lagrime: le quali non procedevano da una sola cagione, ò da un solo affetto; ma da molti, e diversi: perche quelle erano lagrime di fede, lagrime di speranza, lagrime d' amore, lagrime di dolore, e lagrime di divotione. Tutti questi affetti, e movimenti erano in quel pietoso cuore: e tutti questi si risolvevano in lagrime co'l fuoco della carità, e si distillavano per gl' occhi, onde usciva quest'acqua d'Angeli più odorifera di quella, che distillano gl' huomini.

Di questa conversione adunque, e penitenza tanto mirabile, ne fù origine, e primo principio quel nuovo raggio di luce, co'l quale il Salvatore illuminò le tenebre di questa Santa peccatrice, dalla qual nacquero tutti questi movimenti, & affetti: Perche questa luce le aperse gl'occhi, e con essa vide l'horribil figura di quei mostri infernali, da' quali era circondata: e spaventata da così strano pericolo, corse subito a cercare il rimedio. E però si parte subito a mezzo giorno, senza aspettar più consiglio, nè tempo, nè stagione: & entra nel mezzo del convito, e de' convitati a cercar Christo. Che fai, ò donna? Guarda, che questo non è tempo, nè luogo atto per quel, che tu vuoi. Nessuno per tal negotio cerca testimonj, nè luoghi

publici, ma tenebre, e solitudine: Perche così fece quel Prencipe de' Farisei Nicodemo, che andò di notte a cercare il Salvatore. Non si perde cosa alcuna, che importi, se tardi un'hora di più per questo negotio. Non udì alcuna di queste ragioni: perche la prescia, e la veemenza del dolore, del timore, e dello spavento di se medesima, occupavono di maniera il suo intelletto, che non poteva intender altro, che la grandezza del suo pericolo. Tutto questo operava quella luce, e quella candela, che Dio haveva messo nell'anima sua. Questa operava dentro di lei questa grande alteratione, e timore: e non solo timore, ma ancora amore, & amor tanto grande, che il Signore disse: *Le furono perdonati molti peccati, perche molto amò*. E non solo operò amore, ma etiamdio dolore, e tanto gran dolore, che le fece spargere tanta abbondanza di lagrime: e non solo dolore, ma vergogna, e confusione; e non solo vergogna di Christo, ma disprezzo del Mondo; poiche sì poca stima fece del dir delle Genti, e dei giudicj del Fariseo, e non lasciò per lui di fare quel, che apparteneva alla sua salute. E non solo operò questo, ma insieme un desiderio tanto grande di sodisfare a Dio per l'offese fategli, che dopò l'esser asceso il Salvatore al Cielo, stette per trent'anni rinchiusa in un horrida spelonca, a far penitenza delle sue colpe; quantunque ella havesse ricevuto per oracolo di Divina voce pienissima indulgenza. Donde maravigliosamente era ogni giorno levata in alto frà i Cori degl'Angeli: volendo mostrare Dio in questo la virtù, & efficacia della vera penitenza, la quale suol fare gl'huomini penitenti eguali agl' Angeli.

Luc. 7.

E per maggior confermatione di questo leggiamo negl'Euangeli, trovarsi la Maddalena appresso la gloriosa Vergine, cioè Maria peccatrice al par dell'innocente: accioche di quì caviamo, che alcune volte i buoni penitenti si fanno eguali agl'innocenti, & anco alle volte gli passano: come mostrò quel Santo penitente, che disse: *Mi bagnerai, Signor, con l'issopo, e sarò mondo; mi laverai, e diventerò bianco più, che la neve*. Il dire che sarà più bianco, che la neve, è dire che il penitente verrà à restar più bianco, che l'innocente; come è da credere, che questa Santa peccatrice habbia hoggi più gloria in Cielo, che molti di quelli, i quali non peccarono mortalmente. Imitiamo dunque tutti questa maniera di penitenza, acciò che così veniamo ad esser meritevoli della sua gloria.

Sal. 50.

DELL' ENTRATA,

Del Salvator in Gierusalmme, e della festa de' rami.

SI come l'entrata del Salvatore in questo Mondo fù con grandissima gloria, con canti d'Angeli, con splendor di Stelle, adoratione di Magi, e di pastori: così la venuta sua, ò per dir meglio, l'entrata in Gerusalemme per offerirsi in sacrificio per la salute del Mondo, fù ancora con gran gloria; poiche tutta quella Città si commosse, e l'andò a ricever con rami d'olive, e palme, e con distender molti vestimenti per terra; e quasi tutti ripeter le medesime voci, e lodi, che gli cantarono gl'Angeli, dicendo: Pace sia nel Cielo; e gloria nell' altezza; come scrive San Luca. E non è cosa manco mirabile il considerare, con quanto humile cavalleria volse il Signore ricever quest'honore: perche non fù altro, che un' asina, & un poledro guarnito co'poveri mantelli dei Discepoli.

Et in questo modo entrò quell'Agnel Pasquale a sacrificarsi per noi altri nella Città di Gerusalemme. E perche tutto quel, che accadè in questa entrata, è pieno di misterj; a noi altri appartiene considerare humilmente in tutte queste cose la sapienza, e consiglio Divino; per quanto ci sarà concesso.

Una dunque delle cagioni (frà l' altre) che assegnano i Santi Dottori di questa entrata tanto solenne, e di questo incontro, fù l'haver voluto il Padre Eterno rappresentare in quella, come in una pittura, il frutto, che fece la venuta del suo Figliuolo al Mondo; & andava così ad esseguirla co'l sacrificio della sua Passione. Perche per questo tempo, e per questo travaglio non era cosa, che venisse più a proposito, per chi l'haveva à passare, che mettergliene dinanzi il frutto; e così confessa l'Apostolo, che fù, quando parlan-

lando della Passione del Salvatore, dice: Che ponendosi egli dinanzi a gl'occhi il gaudio della nostra Redentione, portò la Croce, e non tenne conto della confusione, & abjettione del Mondo.

Considera dunque in questa entrata da una parte l'humiltà, con la quale il Signore entra; e dall'altra la solennità, con la quale il Popolo lo riceve. Egli entra (come lo rappresenta la Profetia di Zaccaria) povero, humile, e mansueto, a cavallo sopra un'asinella, come un povero viandante, accompagnato da dodici Pescatori, non manco poveri; e senza haver più strepito, nè più apparato, l'incontro che tutta la Città gli fece, fù tanto solenne, quanto s'è detto.

Zac. 9.

Che cosa è questa dunque, se non un perfettissimo ritratto della mutatione, che fece il Mondo; e della fede che accettò, quando questo Signore venne in lui? E questo non con altri istromenti, che con i'humilta dell'Incarnatione, e con l'ignominia della sua Passione, e con la predicatione di poveri, e rozzi Pescatori.

Tutto il Mondo era diventato un Tempio d'Idolatria, un Castello di ladroni, una caverna di basilischi, e serpenti, una piazza d'inganni, una casa di confusione, un'abisso di tenebre, e poco meno, che un'Inferno di Demonj incarnati: Dall'Oriente all'Occidente per tutte l'Isole, mari, e terre i Diavoli erano adorati per Dei, e per honor di tali mostri s'edificavano solennissimi Tempj, fumavano gl'altari, s'abbrucciava l'incenso, e s'offerivano i sacrificj. E perche l'Idolatria è madre di tutti'i vizj, regnavano insieme con lei tutte le brutture, tutte l'abominationi, tutte le malitie, e vizj del Mondo. Di maniera che il Demonio, (cioè quel forte armato dell'Evangelio) possedeva pacificamente il principato della terra, levandola dal servigio, & ubbidienza del suo legitimo, e vero Signore.

Passando adunque le cose in questo modo, sopravenne un'altro più forte di lui, che fù questo Signore, il quale gli levò l'arme di mano, e gli tolse tutte le spoglie, che sono l'anime, e le Creature di Dio, ch'egli teneva tiranneggiate; abbatè per terra i suoi Altari, e la sedia della sua Idolatria, ch'egli haveva usurpata nel Mondo. Ma con che arme fece egli questo? Non con l'arme dorate di Saul, ma con un bastone, & unà fionda atterrò le forze di quel forte gigante: voglio dire, non combattendo con la gloria della sua Maestà, nè con la potenza della sua Divinità, ma con la debolezza della sua humanità: cioè con l'humiltà della sua Incarnatione, con l'ignominia della sua Passione, e con l'humile predicatione di poveri Pescatori guastò la Monarchia, e potenza di questo gran Tiranno. Sansone con la mascella d'una bestia sbaragliò l'essercito armato de' Filistei; e Christo con la debolezza de' suoi Discepoli sbaragliò le forze, e la potenza del Mondo. Perche quanto più deboli sono l'arme, tanto è più gloriosa la vittoria: e tale doveva esser la vittoria, con la quale Dio trionfò del Mondo, non combattendo con lui con l'arme del suo potere, ma della sua debolezza. Questa maniera di vittoria tanto gloriosa ci fù dal Profeta Isaja rappresentata molto al proposito in una parola, quando disse, che il Salvatore ci haveva liberato dalla schiavitù, e giogo del Demonio, in quel modo che liberò i figliuoli d'Isdraele dalla soggettione, e vasallaggio di Madian per le mani di Gedeone. Vinse Gedeone quel potentissimo essercito con trecento huomini soli, ciascuno de'quali portava in una mano una tromba, e nell'altra un vaso, dentro al quale portavano una candela accesa; la quale, rotti i vasi, cominciò a risplendere, & illuminare quella oscura notte: co'l suono di queste trombe dunque, e con queste candele accese fu rotto quel grande essercito di Madian.

Isa 9.

Che bisogno dunque haveva quel potere infinito di Dio d'usar questi stratagemi di guerra per sbaragliare i suoi nemici, s'egli non voleva rappresentar quì qualche Misterio? E qual cosa si può rappresentar più al proprio, che il trionfo del Mondo, e del Prencipe del Mondo, che ci teneva in servitù? Perche Gedeone vinse con trecento soldati soli: e Christo con molto minor numero di discepoli: quello co'l suono delle trombe, Christo con quello della predicatione Evangelica: quello rompendo i vasi, e facendo risplender le can-

candele, che v'erano dentro, Christo con la morte de' Santi Martiri, e Predicatori, e con la luce, e splendore delle sue virtù, che particolarmente risplenderono nella battaglia de' suoi martirj. Di maniera che la voce della dottrina, lo splendor della vita, e la patienza del martirio, e de' travagli furono gl'istromenti, coi quali il nostro Gedeone vinse tutta la potenza dei Rè, & Imperatori del Mondo, e tutte le forze dell'Inferno, e ci liberò dalla servitù del peccato. Ringratiato sia dunque tu, Signore, poiche con tanta maraviglia, e costanza ci liberasti: Poiche non solo co'l tuo Sangue, e con l'humiltà della tua Passione, ma ancora co'l sangue, e morte di tanti Martiri fondasti la tua Chiesa, e ci levasti della servitù di quel Dragone Infernale.

Questa dunque è la maniera della vittoria, che non solamente descrive quì il Profeta Isaja, ma ancora Zaccaria allegato per questo proposito da gl'Euangelisti, dicendo: *Rallegrati figliuola di Sion, godi figliuola di Gerusalemme, perche il tuo Rè viene per te povero, e mansueto, a cavallo sopra un'asina, & un polledro.* Et aggiunge subito la vittoria, che con quest'apparecchio tanto humile acquisterà, dicendo: *Egli distruggerà i carri d'Efraim, & i cavalli di Gerusalemme, sprezzerà gl'archi della battaglia, predicherà la pace alle Genti, & il suo potere si distenderà da un mare all'altro, e da i rivi fino a i termini della terra.*

Zac. 9.

Nelle quali parole ci è significata questa general vittoria de' Prencipi del Mondo, e de gl'Idoli, che da loro erano adorati, e diffesi; in luogo de' qual' Imperio Romano (che haveva la Monarchia del Mondo) & i Prencipi della terra riceverono, & adorarono questo Signore per suo vero Dio, e goderono quella pace, che supera ogni senso, la quale egli portò seco al Mondo, ricconciliandolo co'l suo Creatore, e Signore. Questa dunque ci rappresenta l'incontro di tutta quella Città, che ricevè con tanta solennità questo Signore, confessandolo per vero Rè, e Salvator del Mondo, e dimandandogli salute nell'altezze, come vero Dio, e Signore di quelle.

Ma non fù questo solo il beneficio, che riceve il Mondo per la ventura di questo Signore, mediante la fede; ma fù ancora rinovato con la bellezza della giustitia, e delle virtù, che in quella gloriosa età fiorirono. Perche allora s'adempì quel, che il Profeta Isaja haveva Profetato, dicendo: *Nelle caverne, dove prima stavano Dragoni, nasceranno verdure di giunchi, e canneti*; per significare, che dove prima regnava il veleno, e la ferita de gl'huomini, che vivevano come Dragoni, e come membra di quel Dragone Infernale, che spirava in loro il suo medesimo veleno, e così gli faceva tali, qual'egli era: ivi abbondò tanto la virtù, e la gratia, che le caverne di questi Dragoni si fecero giardini di fiori eterni, cioè d'huomini perfettissimi; i quali disprezzate tutte le cose del Mondo, e la sua carne istessa, non trattavano d'altro, che delle cose del Cielo: il che ci rappresentano quelli, che in questo incontro gettavano i suoi vestimenti per terra, perche fossero calpestati da tutti. Questo posero in opera particolarmente i Santi Martiri, i quali con grande allegrezza si lasciarono sbranare, e stracciare; e patirono tutte le maniere dei tormenti, che l'ingegnosa crudeltà dei Tiranni, e dei Demonj seppe imaginarsi, prima che perdere un punto della fede, & amor, che portavano a questo Signore. In persona dei quali dice l'Apostolo: *Fine a quest'hora presente siamo andati affamati, assetati, nudi, e percossi, senza havere un cantone, dov'entrare, senza havere un pezzo di pane da mangiare, se non lo guadagnavamo con le nostre mani. Ci maledicevano, e noi gli benedicevamo: ci perseguitavano, e noi gli sopportavamo; ci bestemiavano, e noi pregavamo Dio per chi ci bestemmiava: e finalmente siamo ridotti ad esser come stropiati, e staccati dal Mondo, e come un'huomo tenuto da tutto il Mondo per tanto abominabile, e sacrilego, che non pensa di placare Dio, se non con la nostra morte.* Questi dunque sono figurati per quelli, che distendevano i suoi vestimenti per terra, perche fossero calpestati, e disprezzati, per servir così alla gloria di quel Signore, dicendo co'l medesimo Apostolo: *Sarà glorificato Christo nel mio corpo così con la morte, come con la vita, perche la mia vita è Christo, & il mio guadagno è la morte.* Altri sono, che non perderono la vita, perche non hebbero occasione; ma lasciarono per lui le fa-

Isa. 35.

1. Cor. 4.

Filip. 1.

facende, rinunciando quanto possedevano, perche fosse distribuito a' poveri; come facevano quei primi Christiani, che vendevano i suoi beni, e ne ponevano il prezzo a i piedi degl'Apostoli. E questi sono quelli, che riceverono il Signore co' rami d'oliva: per li quali s' intende la misericordia, ch'è una dell'opere principali, e proprie della vita Christiana, la quale si come consiste in Carità, così tiene per principalissimo essercitio l'opere della misericordia, che sono effetti della medesima Carità. Perilche dice Sant' Ambrogio, che la somma di tutta la disciplina Christiana consiste in opere di misericordia, e di pietà. Altri sono, che non havendo che dare per amor di Dio, diedero se medesimi, facendo sacrificio di sè entrando ne' chiostri, e monasterj, castigando i suoi corpi, crocefigendo i suoi appetiti nella Croce dell' ubbidienza per amor di Dio. Et altri ancora, che passarono più avanti, perche non contenti della Croce della vita monastica, passarono a i travagli della solitudine, dimorando ne' deserti, allontanati non solo dalle compagnie, ma ancora da tutte le delitie, e gusti della vita humana, facendo vita d'Angeli in terra, e conversanno in Cielo, & occupandosi continuamente nelle divine lodi, e nelle contemplationi delle cose Celestiali; come fecero i Pauli, gl'Antonj, i Panuzj, i Maccarj, gl' Arsenj, gl' Hilarioni, & altri innumerabili, che fecero vita d'Angeli nei deserti d' Egitto, nel Monte Sinai, & in molti altri luoghi, e questi sono figurati per quelli, che riceverono il Signore in canti, e lode, confessando il suo Regno, e dimandandogli salute nell'altezze. Doppo questo habbiamo in questo Sacrato Euangelio un maraviglioso essempio, e medicina, per curare un male commune della natura humana, ch' è l' appetito della gloria del Mondo: il quale procura sempre d'attizzare, & accendere il nostro commune auversario; perch' egli sà molto bene, che doppo l' haverci fatti ciechi con questo amore, non gl'accade a far'altro, perche da questo gl'è aperta la porta a fare ciò che gli piace. Et è cosa maravigliosa vedere in questo caso l'artificio di questo ingannatore: perche essendo questa gloria una cosa tanto breve, tanto fragile, tanto fallace, e tanto poco durabile, egli l'hà dipinta con tali colori, che gl' huomini per lei fanno cose estreme. Nel che mi par, ch'egli sia come un gran Matematico, il quale per arte di prospettiva, figura certe linee in una tavola con tal proportione, & artificio, che non essendo in verità più di questo, se tu le guardi per un certo verso, ch'egli ti sà ordinare, pare che ivi sieno le più belle figure del Mondo; non essendo veramente altro, che una semplice regola. Tale dunque mi par che sia l'artificio di questo grande ingannatore: poiche essendo l' honor di questo Mondo una cosa tanto vana, egli ce la dipinge, e rappresenta di tal maniera, che per quella disprezziamo la vita, l'anima, e tutto quello, che ci promette Dio. Vuoi tu dunque ora veder la grandezza di questo inganno? Non ci allontaniamo più. Guarda l'honore, che quì fece il Mondo a questo Signore, & in quello vedrai, che cosa sia la gloria del Mondo. Il che dichiara San Bernardo con queste parole: Il medesimo Popolo, nel medesimo tempo, nel medesimo luogo dove lo ricevè con tanto gran trionfo, di lì a pochi giorni dimandò, che fosse morto, e lo pose in Croce.

O quanto differenti voci erano da una parte, crocefiggilo, crocefiggilo: e dall'altra; Benedetto sia quello, che viene in nome del Signore: salvaci nell'altezze! Quanto differenti voci sono gridare ora, Rè d'Isdraele, e di lì a pochi giorni dire; Non habbiamo altro Rè, che Cesere! Quanto differenti cose sono ora i rami verdi, e fioriti, e poco dapoi le spine, gli staffili, e la Croce. Et a chi prima servirono coi proprj vestimenti, di lì a poco gli cavarono i suoi, e gli giocarono alla sorte. E finalmente dove hoggi lo predicano per Figliuolo di Dio, cioè per il maggior Santo dei Santi, dimattina l'hanno per il peggiore di tutti gl' huomini, e per più indegno di vita, che Barabba. Qual'essempio dunque è più chiaro per farci conoscere, che cosa sia la gloria del Mondo, & in che pregio s'habbiano da tenere i testimonj, e lusinghe di quello?

In che modo adunque non si confondono gl'huomini di stimar tanto questo mostro, di far tanto conto della sua gloria, di creder tanto a i suoi giudicj, e spender tanti passi in servigio suo? Come non si vergognano di far tante spe-

spese, per aggradire a i suoi occhi? per lasciargli memoria di sè? poiche chiaro è, che la sua memoria è come quella dell'hospite d'un giorno, che và per cammino. E cosa degna certo di gran compassione, doppo il beneficio della Redentione di Christo, veder gl'huomini tanto cattivi, e tanto schiavi del Mondo, e veder quel, che fanno, per mantenerselo favorevole. Si trovano assai, che sono Signori di se stessi, ne hanno libertà di far mille cose, che sono necessarie al corpo, & all'anima loro, se hanno paura che il Mondo non sia per approvarle, quantunque l'approvi, e commandi Dio, facendo più stima di quello, che diranno le genti, che di quello, che dirà loro Dio nel fin della vita. Altri sono, che per esser più honorati nel Mondo, per haver di che pascer gl'occhi del Mondo, per lasciar memoria di sè nel Mondo con titoli, con maggioranza, & edificj superbi, digiunano tutta la vita, e fanno digiunare la sua famiglia, rubbando al prossimo, & aggravando i suoi, perche così crescano gl'istromenti di questa gloria à costo altrui. E non finiscono i miserabili d'intender, per quanti essempj li si adducano, quanto cara comprano la memoria d'un Mondo tanto smemorato, e tanto ingrato. Adunque, ò ciechi, ò mendichi, ò miserabili, dove andate? che cercate? che pretendete da questa bestia di mille teste? Perche doppo l'essere stati ricomperati, e posti in libertà da Christo, volete tornare ad essere schiavi del medesimo Tiranno? Il quale com'è falso, & ingannatore, così ancora sono tutte le cose sue: perche esse parimente promettono, e non osservano, e par che habbiano quello, che non danno. Non sono altro (come diceva Platone) che una ombra, & imagine contrafatta di veri beni, e noi altri come semplici animali non sappiamo far differenza da quel, ch'è, a quel che pare, e così accade à noi quel, che a i cagnuoli, e capretti, che se tu gli metti il dito in bocca, cominciano a masticarlo, pensando che sia la mammella della madre, perche gli pare d'esser con quella.

Qual maggior miseria dunque, che essere huomo, e non haver più discrettione d'una bestia, e non saper far differenza frà l'apparenza delle cose, e l'esistenza di quelle; e stare a pigliarsi piacere con le figure dei beni, come se fossero veri beni? Dimmi, huomo miserabile, che per tutte le creature vai cercando diletti; che latte, che satietà, che pace hai trovato in tutti questi petti, che hai succhiato? Quante volte dove tu cercavi latte, trovasti aloè? e dove cercasti miele, trovasti fiele? Quante volte nella facenda, ò stato, ò maritaggio, dove pensavi trovar quiete, trovasti tormento, & occasione di travagli, e pensieri? Questo è il latte, che si trova ne' petti del Mondo: i quali Dio da la sua maledittione per il suo Profeta, dicendo: Signore, che darai ai malvagj? Dà loro, Signore, ventre sterile, e petti secchi: perche nè da quelli nasca frutto di benedittione, per mancamento delle sue buone opere, nè habbino latte di consolatione, per la moltitudine delle sue miserie.

Ma benche nessuna di queste cose fosse) e che il Mondo fosse del tutto fedele, che ci gioverebbono tutte le sue cose al tempo delle nostre maggiori necessità, nell'hora dei conti? di che utile ci sarebbono tutti questi Idoli, che adoriamo, che sono tutte quelle cose, nelle quali habbiamo posto la nostra felicità, e speranza? Ivi è dove si conosce chiaramente la vanità, e l'inganno di tutte queste cose, & ivi, dove sino i cattivi cascano nella ragione de' suoi ferri, e dicono quelle parole del libro della Sapienza: *Che ci giova la nostra superbia? e che frutto ci hà portato il gloriarsi nelle nostre ricchezze? Tutte queste cose passarono come ombra, che vola, e come corriero, che và in posta.* Nel che si vede ancora, quanto sia grande la nostra cecità, e pazzia, che essendo le cose del Mondo quel, ch'elle sono, e fuggendo sempre da noi, corriamo lor dietro a briglia sciolta: e per il contrario essendo le cose di Dio, quel che sono, & essendoci offerte per gratia, non le stimiamo. Facciamo adunque profitto, fratelli, con questo lume, che ci si dà in questa entrata di Christo, perche conosciute, e disprezzate le carezze di questo Mondo lusinghiero, e mentitore, stimiamo, e procuriamo i veri beni, che ci facciano in questa vita veramente ricchi per gratia, e dapoi beati nella gloria.

PROEMIO PER INTENDER lo spirito, & intento di questa Oratione, che si mette innanzi del misterio della sacrata Passione.

SI sà, che tutte l'opere, che il nostro Signore hà fatte, così di natura, come di gratia, sono manifestar la sua gloria. E quantunque tutte quelle sieno altissime, e divinissime, e tali, che danno buon testimonio dell'eccellenza del suo fattore: nondimeno il misterio della sua sacrata Passione scopre tanto questa gloria, che tutte l'altre restano oscurate dallo splendore, e bellezza di quella, nella quale con un modo maraviglioso ci si scoperse la grandezza della bontà, della Carità, della misericordia, della giustitia, della santità, e providenza di questo Signore. E così la consideratione di questo misterio è più atta à muovere i nostri cuori all'imitatione delle virtù del Salvatore, & allo stimare questo gran beneficio. Ma per questo è necessaria una luce speciale dello Spirito santo per intendere qualche cosa dell'eccellenza di questo mistero. La quale haveva San Bonaventura, e conforme al sentimento, e frutto, che cavava da questa consideratione, ordinò questa seguente Oratione in un libro, che fece, chiamato Stimolo dell'amor di Dio; la quale ci dà chiaro testimonio delle cose dette. E con questo presupposito s'intenderà meglio l'intente, e lo spirito di questa Oratione.

SEGVE VNA MOLTO Divota Oratione di S. Bonaventura: per dimandar al Signore sentimento del misterio della sua sacrata Passione.

SAlvatore, e Signor mio Gesù Christo, Rè de i Rè, e Signor de'Signori, fà, Signore, la tua saliva, & ungi gl'occhi di questo cieco dal suo nascimento, perche possa veder la bellezza delle tue sacratissime piaghe.

Fammi entrare nell'arca mistica, e nel vero Tempio) che sei tu stesso) accioche gl'occhi miei possano vedere quel, che nel tuo corpo, e nella tua anima patisti per me; e la volontà, & amore, con che lo patisti.

Ricevimi, Signore, come quel figliuolo prodigo a mangiar teco il vitello grasso, arrostito co'l fuoco dell'amor nella Croce. O vero maestro, insegnami i tesori della Beatissima Sapienza della tua dolorosissima morte. Un'altra volta, Signore, un'altra volta tieni apparecchiato il costato per aprirlo bene à me, tuo indegno servo: perche questi occhi, che rubarono l'anima mia, trovino il tuo costato per sue spoglie.

Guarda, ò buon Gesù, che il mio cuore è indurato come pietra, se non fosse bagnato co'l tuo benedetto Sangue. Il mio cuore è molto, e molto allontanato da te, se non fosse raccolto nell'albergo del tuo Sacrato petto.

Guarda, ò buon Pastore, che io sono quella pecora smarrita, che perì, per la quale ponesti la vita in Croce: Eccola quì, Signore, io sono, ricevila, Signore, e raccoglila nelle tue viscere, e nel pascolo delle tue Sacratissime Piaghe. Guardami, Signore, e serrami in quelle, perche senza le tue piaghe io sono piagato: senza la tua morte io sono morto: senza il tuo disonore io sono disonorato: senza i tuoi flagelli io sono flagellato; non con flagelli d'equità, ma con flagelli di malitia. Perche io non seppi perseverare nella tua beatissima Passione, sono come niente: e perche mi dimenticai della debolezza della tua Passione, sono indebolito: e perche mi partii da i dolori delle tue spine, e ferite, è stata malamente ferita l'anima mia con le spine delle sue passioni, e cupidigie. Che dirò? Che se il mio cuore non s'apre a sentire i tuoi dolori, subito s'apre a tutte le vanità, e se non si sà nascondere nelle tue sacratissime Piaghe, subito cade nelle mani de'ladroni. La tua Passione è medicina efficacissima contro tutti i vizj. Contra la superbia è la sua humiltà: contra la vanagloria il suo abbatimento: contra l'avaritia, la sua liberalità: e contra l'invidia, la sua Carità; è così contra tutti gl'altri vizj. Ella è, che serra l'orecchie, perche non odano cose vane: copre gl'occhi, perche non veggano cose pericolose: guarda la bocca, perche non incorra in parole disordinate: lega mani, e l'abbraccia con quel Santo legno, perche non si distendano a cose illecite: inchioda i piedi nella Croce, perche non cammino per le vanità. Questa è, che accende l'amor insieme, eccresce la divotione, e

fà

fà elevar lo spirito alla contemplatione Divina.

Questa crudelissima, e disonorata Passione adunque ti prego, Signore, che tu mi dia per sposa, legala meco d'un legame, che non si possa sciogliere, acciòche io l'ami sopra ogni bellezza, sopra ogni bene; e sopra ogni diletto del Mondo. M' aggrava il cuore, perche molte volte per mia malitia l'hò discacciata da me, accostandomi ad altre cose; ma ora gia vengo, e la cerco, e la voglio. Non far meco, Signore, secondo il rigore della giustitia, ma secondo la moltitudine della tua misericordia. Questa dunque, Signor mio, ti supplico, che tu mi dia, poiche io la cerco con tutte le viscere mie. Questa sola mi basta, sola dolcemente mi ricrea in questa miserabil vita. Questa è la mia vita, questa la mia consolatione, questa i miei diletti, la mia legge, e la mia sapienza. Questa tira dolcemente il mio cuore, e l'alza dopò di sè, e lo guida per il suo cammino, e senza lei vado perduto, e sviato. O buon Gesù, altra cosa non desidero in questa vita, che del tutto esser Crocefisso con te. Adunque, Signore, ò dammi la morte corporale, ò imprimi la tua morte nel cuor mio. Misero me, perche nacqui, se non per abbracciar la Croce, e per riposarmi nelle tue piaghe? Ma voglio salire in questa vita teco al monte della Croce più presto, che co' tre Apostoli eletti al monte della trasfiguratione; e più dolce m'è vederti con gl'occhi dell' anima pien di sputi, che trasfigurato. Signore, questa Beatissima Passione voglio, questa cerco, questa desidero interiormente. Per questa rinuntio tutte le cose, e me stesso con esse. Questa sia il mio rifugio, il mio riposo, e tutta la mia consolatione: perche il tuo Sangue ptetioso m' inebria, & i tuoi dolori spezzano il mio cuore.

Per me, Signore, facesti il Cielo, e la terra, il Sole, la Luna, le Stelle, il fuocò, l'aria, l'acqua, e tutto quello che è. Ma chi ti dimandò alcuna di queste cose? Senza che noi te lo dimandassimo, e senza che le meritassimo, ce le desti per tua sola gratia. Et ora insisto continuamente, dimandando il disonore della tua Passione, e non posso acquistarne parte. Ecco dunque. Signore, che tutte queste cose visibili hò licentiato per questa, & a te rinuntio humilmente tutto quello, che per me creasti, solo che tu mi dia le tue Santissime piaghe. Queste alzano il cuor mio sopra il Cielo; illuminano il mio intelletto più, che il Sole, e la Luna: accendono la mia volontà più, che il fuoco: auvivano le mie parole, più che l'aere: ammoliscono il cuor mio più, che l'acqua: sostentano, e fanno fruttar l'anima mia più, che la terra. Questa è più dilettevole, che gl'albori, & i fiori: più dolce, che tutti i cibi: più pretiosa, che l'oro, e le pietre pretiose. E certamente, che anco tutte queste cose non sono senza vanità, à paragone di quella. Questa ti dimando, Signore, questa dammi per isposa. Non ti dimando la bellezza del Cielo, ma il disonore della Croce: non i diletti del Mondo, ma l'angustie della tua morte. Dammela, ò mio Signore, e dammela presto, che io non voglio, nè posso viver senza. Io voglio sposarmi con lei, anzi maritarmi, e consumar subito questo Santo matrimonio. Ma chi sono io, Signore, che habbia ardire di dimandar per isposa quella, che tu dai a i tuoi grandi *amici* per caparra della tua amicitia? Ma benche io, Signore, sia vanità e corruttione, confido nondimeno, e spero nella tua gran misericordia. E benche io non habbia la purità, e santità della tua madre, per stare a i piedi della Croce, havendo compassione di te, hò almeno la malitia del ladrone, da poter esser giustitiato, e crocefisso teco. E s'io non sono come quel Sacrato velo del Tempio, ch'io m' habbia da spezzare per la tua morte, sono almeno la sepoltura fetida, che deve essere aperta, per l'apertura del tuo pretioso costato. Che vuoi, Signor dolcissimo, che io faccia nel mio cuore, perche egli non senta i tuoi dolori? se le pietre si spezzano, quando tu patisci, io sono duro come pietra: e se la terra trema, io ancora sono formato di terra. Che mi manca dunque, ò di malitia, ò di viltà, ò di durezza, che io non habbia da risentirmi nella tua Sacrata morte? E s'io non sono celestiale, acciòche per haver compassione di te, io debba oscurarmi, sono di conversatione Infernale, per esser in questi tre giorni di morte visitato da te. Non impedisca dunque, ò Signore, la mia malitia, che tu congiunga con l'anima mia questa sposa tanto nobile: perche senza dub-

dubbio ella è più bella, che tutte le cose belle, & in lei risplendono tutte lei gratie. In lei fù molto honorato Dio, & in lei rese splendore la grandezza della sua bontà, e della misericordia, e giustitia sua. La sapienza sua ferì il superbo: la virtù sua trasferì l'anime dall'Inferno al Paradiso, e per merito suo fù riconciliato, e ricomperato il Mondo. Il suo color violato ricrea gl'humili: I gigli bianchi della sua purità gl'innocenti: e la porpora del suo pretioso sangue i ferventi in carità. In questa si vide risplender l'humiltà perfetta, la verginità pura, la carità compita, e la patienza consumata.

Con questa risuscitano i morti, con questa si giustificano i peccatori, con questa si glorificano i giusti, e con questa si vincono i nemici. Dal suo dolce tatto sono curati gl'infermi, e dal suo gusto soavissimo, sono ricreati, e fortificati i perfetti. O figliuole di Gerusalemme questa è la mia sposa, la mia dedesiderata, e tutto il desiderio dell'anima mia. Questa vince il Demonio mio nemico, castiga la mia carne, mortifica le mie Passioni, raffrena i miei desiderj, & allontana dal mio cuore l'amor del Mondo.

Sia dunque lontano da me il gloriarmi in altro, che nella Croce del mio Signor Gesù Christo, per la quale il Mondo è Crocefisso a me, & io al Mondo. Per certo, Signore, che a me è somma gloria, che tu facessi per me i tempi, e creassi tutte le cose a me è maggiore, che tu Dio Eterno volessi farti temporale, e nascere in questo Mondo per me. Molto ti debbo, perche mi facesti a tua Imagine, e similitudine: ma molto più ti debbo, perche pigliasti forma di servo, e ti facesti simile a me. E gran beneficio, che l'huomo sia stato fatto ad imagine, e similitudine di Dio: Ma è maggiore senza comparatione, che Dio si sia fatto ad imagine dell'huomo. Molto ti devo, perche con tanti beneficj, quante Creature sono al Mondo, mi sostenti, e governi: ma molto più ti devo, perche, tu fonte di tutti i beni, volesti patir fame, e sete, freddo, e caldo per me.

Gran gloria è la mia, che tu mi habbia dato signoria sopra tutti gl'animali, che tu creasti; ma molto maggiore, che tu per amor mio ti facesti soggetto ad una donna, & ad un'artigiano per amor mio.

Gran gloria è la mia, che s'io sono tu amico, m'honorano gl'Angeli nel Cielo; ma molto maggiore, che essendo io tuo nemico, volesti essere disonorato, & imbrattato di sputi per me in terra.

Gran gloria è la mia, che s'io sarò giusto, sarò ricco, e beato teco; ma molto maggiore: ch'essendo peccatore, e cattivo, volesti soffrire estrema necessità, e povertà per me; poiche al tempo della tua natività non havesti altro, che una stalla; & al tempo del morire non altro letto, che una Croce, nè altro guanciale, che una corona di spine, nè altra vesta, che la nudità, nè altra mensa, che d'aceto, e fiele. Molte gratie ti devo per i diletti, che mi darai nella tua gloria, se io viverò bene: ma molto maggiori, perche essendo io un vaso di coruttione, tu che sei un rivo di dilitie, fosti pieno d'amaritudini per me.

Gran misericordia mi mostri, che s'io viverò come Angelo in terra, sederò frà gl'Angeli nel Cielo; ma molto maggiore, perche essendo vivuto, come un Demonio, tu, Signor de gl'Angeli, sei posto frà i ladroni per me. Sia dunque lontano da me il gloriarmi in altro, che nella Croce di Gesù Christo mio Signore; poiche in quella, e per quella mi si concede tanto bene, e tanta gloria. In che mi debbo io gloriare fuor che nell'honor di Dio, e nella salute dell'huomo? E dove dunque si trova l'uno, e l'altro perfettamente fuor che nella Croce? Ivi fù honorato Dio, com'egli meritava con sì gran sacrificio, & ubbidienza; & ivi fù amato l'huomo più, che non meritava, con tanto gran beneficio, e redentione.

DEL LAVARE I PIEDI
a i Discepoli.

ERa costume d'alcuni Santi, quando stavano già per morire, come chi era al fine della giornata con un piede in questa vita, e con l'altro nell'altra, dire alcune sentenze notabili per edificatione, e dottrina de' suoi discepoli, considerando, che quanto in quell'hora si diceva (oltre all'essere cosa notabile) restava loro più impresso nella memoria. E così uno raccommandava la virtù-

tù della carità; un'altro l'humiltà: un altro la poverta di spirito; un'altro la mortificatione della propria volontà, & un' altro altre virtù, secondo la divotione, e parere, che ciascuno haveva. E perciò in questo giorno il Santo de' santi, & il Maestro de' maestri stando per partir da questa vita, sarà dovere che tutti quelli, che fanno professione del nome di Christiani, e discepoli suoi, stieno ora più attenti a tutto quello, che fà, e dice in questo passo, perche tutto hà da esser materia di grande edificatione, e profitto. Il Salvatore serbò il miglior vino per la fine del convito. Dicesi, che quando il Cigno vuol morire, canta più dolcemente; e la candela, quando stà per finirsi, rende maggior fiamma: e così questo Signore, che venne ad esser luce del Mondo, ora che stà per finire, hà da risplendere con chiarezza maggior d'essempj, e dottrina. Perilche ora più, che in altro tempo conviene esser presente con maggiore attentione a tutto quello, che in quest' hora ci dichiara.

A questa s' aggiunge un' altra ragione, & è, che hoggi questo Signore comincia a fare il suo testamento, il qual finirà dimattina, spirando in Croce: dove raccommanderà al Padre l'anima sua, al Discepolo la madre, alla sepoltura il corpo, al Paradiso il ladrone, e la sua vita al Mondo, e fino i vestimenti a chi l'hà da spogliare, e mettere in Croce. Per tanto ci lascia hoggi nel suo testamento due possessioni le più ricche, che al Mondo lasciar si possano: che sono la sua pretiosissima carne, e sangue, le quali ordinò per conservatione della nostra vita, per provisione del nostro viaggio, per medicina delle nostre piaghe, per soccorso de' nostri travagli, per memoria della sua carità, per caparra sicura dell' heredità eterna: poiche tanto valle questa caparra, quanto tutto il negotio, per il quale è stata data. E questa commissione resta confermata con la morte del Testatore: perche per esso il Testamento Vecchio poteva esse rivocato, per essere ancor vivo il Testatore: ma quì dopò la fatta commissione, e rogato il testamento, se ne muore. e lo lascia per sempre fermo, & irrevocabile. Et a questo ancora, come al passato, ci conviene stare attenti, per veder la parte, che ce ne tocca.

Cominciando adunque l' Euangelista a trattar di questi misterj, prima dichiara il tempo, nel quale furono operati, che fù la Pasqua. E questa Pasqua era una solennissima festa, la quale i Giudei celebravano in memoria di quel gran beneficio, che Dio haveva lor fatto, liberandogli dalla servitù d'Egitto, e conducendogli nella terra di promissione, annegando i suoi nemici nel mar rosso; & operando tutto questo per mezzo del sacrificio d'un' agnello, che gl' era comandato. Come tutto questo adunque era figura della nostra Redentione, ordinò la sapienza divina, che nel medesimo tempo, nel quale si celebrava la figura, si celebrasse la verità.

Di maniera che nel medesimo giorno, nel quale furono liberati i figliuoli d'Isdraele dalla servitù d'Egitto, fummo liberati noi altri dalla servitù, e cattività del Demonio: essi in quel giorno furono inviati alla terra di promissione, & a noi altri in questo giorno s' aprirono le porte del Cielo, ch'è la vera terra di promissione.

In quel giorno furono sommersi i carri di Faraone, & i nemici del popolo d' Isdraele nel mar rosso; & in questo furono affogati i nostri peccati nel mare del Sangue di Christo. Tutto quello s' operò co'l sacrificio d' un' agnello, e tutto questo operò il Figliuolo di Dio co'l sacrificio di se medesimo, il quale è vero agnello, che leva i peccati del Mondo. (Gio. 1.) Se dunque l'uno era figura dell' altro, era cosa convenientissima, che nel medesimo giorno, nel quale si celebrava la figura, s'operasse la verità, perche non solo fosse concordia frà i misterj con la somiglianza della Historia, ma ancora co'l medesimo tempo, nel quale si celebrava. E così vennero a congiungersi insieme, & unirsi la figura, e la verità: il corpo, e l'ombra: Testamento Vecchio, & il Nuovo: le promesse Divine, ed il compimento di quelle: l'agnello figurativo, ed il vero. Et è cosa certo molto dolce, & ammirabile da considerarsi, vedere, come nel primo giorno de i pani azimi (secondo che riferisce San Luca) che si sacrificava l'agnello materiale: (Luc. 22.) co'l qual sacrificio furono liberati i figliuoli d'Isdraele dalla servitù d' Egitto, in quel medesimo si sacrificasse il vero agnello: per li cui meriti s' haveva à ricomperare il Mondo, e liberare dal-

dalla servitù del Demonio. E dico nel medesimo giorno, perche i Giudei contano i giorni non dalla mattina alla notte, mà dal vespero d'un giorno fino a quel dall'altro.

Così adunque si vede chiaro, quanto proportionato viene l'uno con l'altro, quanto perfetamente s'adempì in Christo quel, che haveva dissegnato lo Spirito santo. A questo modo si stanno guardando i Cherubini l'un l'altro, tenendo l'arca del Testamento in mezzo: perche ambedue i Testamenti nuovo, e vecchio guardino Christo: e l'uno adempisca quel, che promette l'altro, non solo nel medesimo modo, mà nel medesimo tempo.

E però il Salvatore, convenientissimamente volse celebrar la Pasqua nuova, quando si celebrava la vecchia. Perilche gli antichi Sacramenti s'incontrarono co' nuovi, e con quelli si finirono. Et a questo modo si verifica quì quella promessa della legge, che dice: *Mangiarete i cibi vecchi, e venendo i nuovi, disfarete i vecchi*. Perche si come con la presenza del Sole spariscono le Stelle, così con la presenza di questo nobilissimo sacrificio cessarono tutti gli altri sacrificj, perche questo solo vale senza comparatione più, che tutti gli altri.

Lev. 26.

Dopò questo l'Euangelista comincia subito a trattar della cagione di tutti questi Misterj, e beneficj, che è la grandezza della carità di Christo: della quale dice, che havendo egli amato i suoi, che haveva in questo Mondo, gli amò ancora nel fine della vita. Il che dice, non perche con la vita crescesse la carità di Christo, come tampoco cresceva la sua gratia; mà perche allora egli hebbe l'occhio a darci maggiori segni d'amore. Dicono i Filosofi, che il moto naturale è più leggier al fine, che al principio: e con questo potiamo paragonare l'amor di Christo, almeno quanto a' segnali, & indizj suoi. Gli altri amori quantunque sieno de i molto ben maritati, non sono di questa qualità. Vederete una donna in transito, la quale hà marito, e figliuoli; & in questo tempo tiene pochissimo conto di loro: perche gli accidenti dell'infermità, la presenza della morte, & il timore de' conti, con l'horrore della sepoltura, occupano di tal maniera il cuor suo, che non permettono, che si ricordi d'altro. E così non potiamo in questo caso dire, che l'amore sia maggiore del dolore, anzi che il dolore sia maggiore, che l'amore: poiche egli supera, e consuma l'amore: nè che questo amore sia più potente della morte; poiche la memoria sola di quella basta per intepidirlo. Mà l'amor di Christo non fù di questa maniera: Perche non potè tanto la memoria, e presenza della morte, che fosse cagione d'intepidire, ò di ricoprire in alcuna parte la fiamma di questa carità. Perche questo è quell'amore, di cui si dice nel libro della Cantica, che le molte acque delle tribolationi non poterono ammorzar la fiamma di questa carità, nè i rivi grandi la poterono estinguere. Perche allora trattò questo Signore i suoi Discepoi con più dolci parole, e fece loro maggiori beneficj: ordinò più divini Sacramenti, e ci lasciò più mirabili essempj. Frà i quali fù uno la profondissima humiltà, e perfettissima carità: prosternendosi a' piedi de' Discepoli, e lavandogli con le sue divine mani.

Gio. 13.

Can. 8.

Volendo adunque l'Euangelista raccontar questo essempio di tanta grande humiltà, tratta prima della grandezza della Maestà di questo Signore, perche (come fanno i pittori) si scopra meglio il negro appresso al bianco, cioè la grandezza di questa humiltà appresso a questa Maestà. Dice poi, ch'essendo questo Signore quello, nelle cui mani haveva posto il Padre tutte le cose, i Cieli, la terra, l'Inferno, gli Angeli, e gli huomini con tutto il resto, determinò di mettere quelle mani, che reggevano tutte le cose create, sotto i piedi di poveri pescatori. E così dice, che si levò da mensa, e si cavò la vesta, e mise dell'acqua in un bacile, e cominciò a lavare i piedi de' suoi Discepoli.

Gio. 13.

Questa vesta, che quì il Nostro Salvatore si cava, non solo serve per il lavar de' piedi, mà ancora per rappresentare il Misterio della nostra Redentione, perche così per l'una cosa, come per l'altra si spogliò questo Signor i suoi vestimenti. Quali sono i vestimenti di Dio? Dice Davidde, ch'egli stà coperto di chiarezza, e di luce, si come di vestimenti: E San Giovanni dice, che in questa vesta porta scritto, e segnato, Rè de' Rè, e Si-

Sal. 103.

Apoc. 19.

e Signor de' Signori. Secondo questo dunque la robba, di cui questo Signore è vestito, è la sua chiarezza, la sua bellezza, la sua gloria, la sua sapienza, la sua onnipotenza, la sua immortalità, e beatitudine. Egli adunque si spogliò di tutti questi vestimenti, quanto alla nostra vista, per lavare i peccati del Mondo. Perche allora particolarmente gli lavò, quando sparse tutto il sangue in Croce. Qual cosa è dunque più nuda, che il Figliuolo di Dio in Croce? Dov'è ora Signore la tua fortezza? dove la tua sapienza? dove la tua onnipotenza? la tua bellezza; la tua gloria? la tua figura? poiche il Profeta dice, che la perdesti, e che non fosti conosciuto per quella? E se queste cose sono divine, dov'è la tua fama, il tuo honore, i tuoi Discepoli, la tua compagnia? e dove finalmente quella tua moltitudine, e quel tuo gregge tanto bello, che sì diligentemente pascevi? che si fece di tutto quello? in che si risolvè? Non veggo in te un sol filo di questi ricchi vestimenti.

Ifa. 53.

Il tuo potere è tenuto per debolezza: la tua sapienza per pazzia: la tua bontà per malitia: e la tua bellezza per bruttura. O vero Sansone, chi tagliò i capelli della tua fortezza? chi ti legò i piedi, e le mani? chi ti diede in potere de' Filistei? Chiara cosa è, Signore, che questo fece l'amore della Chiesa tua sposa, & il desiderio, che havesti di santificarla, e lavarla co'l tuo sangue: e per questo lavatorio ti levasti dalla mensa del Cielo, e venisti in questo Mondo: dove dissimulando la bellezza della gloria, lavasti le macchie dell'anime nostre.

Iud. 16.

Dice adunque l'Euangelista, che il Salvatore nudo, e cinto mise acqua in un bacile, e cominciò a lavare i piedi de' suoi Discepoli: fra' quali era Giuda. E non è quì da dubitare, ch'egli non l'haverebbe eccettuato da quel commune beneficio, mà gli haverebbe lavato i piedi, come a tutti gli altri. Quale spettacolo poteva essere di maggiore ammiratione? E cosa mirabile vedere Dio frà due ladroni: mà è più mirabile vederlo prostrato a' piedi di Giuda. Che penserebbe quel Fariseo, che convitò il Salvatore, se egli vedesse questo; poiche egli mormorava, che si lasciasse toccare, e lavare da una donna peccatrice? parendogli questa cosa indegna d'un sì Santo Profeta. O Fariseo, se tanto ti maravigli, non tennendo questo Signore per altro, che per Profeta, che egli si lasci lavare i piedi da una donna peccatrice; quanto più ti maraviglieresti, se tu credessi, che fosse Dio, come egli era? Perche se questa era cosa vile a un Profeta, quanto maggiormente era a Dio? Passa ora dunque più avanti, e volta il negotio al roverscio, e guarda, quanto maggior cosa sarà, che chi è vero Dio, e Signor de' Profeti, non sia lavato, ma lavi i piedi de' pescatori; e (quel che è più) del maggiore di tutti i peccatori, ch'era Giuda. Qual cosa è più mirabile di questa? Udii, Signore, le tue parole, & hebbi timore. considerai l'opere tue, e restai stupito. Et oltre a ciò non contento d'havergli lavato i piedi, dice San Grisostomo, che ancora lo fece partecipe del Santissimo Sacramento del suo corpo, e del suo sangue: di maniera che il medesimo sangue, che quel perverso haveva venduto, lo diede per ogni rimedio del suo peccato, se voleva riceverlo. E tutto questo non bastò per vincere un cuore, di cui s'era insignorito Satanasso; tanto grande è *la forza*, con cui questo forte armato difende quello, che possiede.

Luc. 7.

Abac. 3.

Quanto è proprio questo luogo per quelli, che non vogliono humiliarsi a dimandar perdono dell'ingiurie, nè perdonarle: per quello, che dicono di non poter parlare, nè anco poter guardar con gl'occhi uno, che gli hà fatto un'ingiuria. Vedete quì Dio venduto per danari, e prostrato a' piedi di chi lo vendè. E quanto proprio ancora per quelli, che vanno tassando l'honore, e misurando le cortesie: nuocono a quello, nuocono a questo, mentre che il Signor de gl'Angeli è prostrato a' piedi di Giuda.

Mà lasciamo ora Giuda, e veniamo a Pietro. Egli dunque, come vide prostrato dinnazi a' suoi piedi il Salvatore; Tu (disse) Signore, mi lavi i piedi? Tu, a cui servono tutte le cose create, a cui danno lode gl'Angeli, il quale adorano le Dominationi, ne tremano le Potestà, davanti alla cui Maestà tremano le Colonne del Cielo, il quale lodano le Stelle Matutine, tu vuoi lavarmi i piedi? Tu a me? Chi sei tu? chi son io? Tu sei quel, che sei. Io sono quello, chi non sono. Tu sei un Signore di tanta Maestà, e gloria,

cia, che tutta l'università delle creature, i Cieli, la terra, il mare, gl'Angeli, gl'huomini, e finalmente tuta questa machina tanto grande, e tanto mirabile, con tutto quello, che v'è posta davanti a te, non è altro, che una picciola Stella dinanzi al Sole. Perche tutte restano oscurate dalla tua gloria, pajon brutte presso alla tua bellezza, e tutte le disfa la tua grandezza.

Tutte le Genti davanti a te sono, come se non fossero: e per niente sono riputate alla tua presenza. Tale è l'esser tuo, e la grandezza tua, che tutto questo davanti a te non è altro (come dice il Savio) che un grano di peso, che si mette sopra la bilancia, ò una gocciola di rugiada, che cade la mattina sopra la terra: Adunque, ò Dio mio, e gloria mia, se tutto l'universo, ch'è tanto grande, posto dinanzi a te, non è altro, che questo; io che sono sì picciola parte dell'universo, che parerò dinanzi a te? come mi chiamerò? che nome mi metterò? verme? mosca? formica? Non sò per certo, come io debba chiamarmi? perche in questo conto ancora questi nomi sono grandi per me. Essendo tu dunque tale, qual sei, & io tale, qual sono, come vuoi lavarmi i piedi? Tutto questo, e molto meno sentiva di sè, e diceva San Pietro nel suo cuore, come quello, che per rivelation del Padre conosceva la dignità, e la gloria del Figliuolo. Ma il Salvatore, quantunque accettasse la sua humiltà, e riverenza, non lasciò di seguir l'opera cominciata, facendo tacer San Pietro, e commandandogli sotto pena della privatione della sua amicitia, e gratia, che accettasse quel beneficio.

Sap. 11.

Finita dunque la lavanda, dice l'Euangelista, ch'egli prese i suoi vestimenti; e postosi a sedere in quella sedia della Filosofia Celestiale, cominciò a dichiarare il significato di quell'opera: *Sapete* (dice egli) *quel che io hò fatto con voi altri? Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene, perche veramente io sono. Adunque se io essendo vostro maestro, e Signore, v'hò lavato i piedi: sarà dover che voi ancora gli laviate l'uno all'altro. Perche io v'hò dato l'essempio, che come hò fatto io, così facciate voi.* Di sorte, che tutta questa ceremonia mirava principalmente a questo fine, cioè a lasciarci un molto palpabile, e manifesto essempio d'humiltà, e lasciarlo nel fine della vita, frà gli ultimi ricordi, e raccommandationi di quella; acciochè restasse più fermo, e più impresso nella nostra memoria.

Gio. 13.

Adunque, Signore, se questo principalmente pretendevi in quest'opera, non bastavano gl'essempj della vita passata, la quale fù un perfettissimo essempio d'humiltà? Che altra cosa hai insegnato fin quì, se non humiltà? Che ci rappresenta l'esser disceso di Cielo in terra, e l'esser nato in una stalla, l'esser posto in un Presepio, e circonciso come peccatore; presentato, e ricomperato nel Tempio, come servo; fuggire in Egitto, come debole; esser battezato; come publicano; esser perseguitato, & infamato, come malfattore? Che rappresenta dunque tutto questo se non humiltà? Che altro significa l'havere eletto la madre humile, la patria humile, la compagnia humile, l'habito, la vita, e'l trattamento della persona tanto humile, se non darci per tutto essempj d'humiltà.

E se questi essempj ti parevano piccioli, non bastavano quelli della tua Passione, la quale era tanto vicina? dove havevi da parere (come dice Isaja) l'ultimo di tutti gl'huomini: e (come dice Davidde) obbrobrio de gl'huomini, e viltà della plebe? dove havevi da esser preso come Ladrone, legato come schiavo, sputacchiato come bestemmiatore, schernito come pazzo, battuto come malfattore, crocefisso frà i ladroni come uno di loro, e finalmente havuto in minor prezzo, che Barabba? Se erano dunque tanti questi essempj di humiltà, & erano tanto vicini a darcisi, che necessità v'era d'aggiunger questo di nuovo a tutto il resto?

Isa. 53.

Sal. 21.

Nessuno può intender questo misterio, se non chi col lume del Cielo conoscerà da una parte l'eccellenza di questa virtù, e dall'altra la difficoltà grande, che s'hà nell'acquistarla. E per questo quel Signore, che haveva tastato ancora i polsi al nostro cuore, carcò tanto la mano in questa parte: perche sapeva, quanto ci importava questo negotio. Hà tanta parte questa virtù per insegnarci il cammino della verità (cioè il viaggio del Cielo) che Sant'Agostino disse queste parole: Se tu mi dimanderai, qual sia vero cammino per venire in co-

cognitione della verità; io ti risponderò, ch'è l'humiltà: e se un'altra volta mi dimanderai, qual sia il cammino per venire in cognitione della verità, io ti risponderò, ch'è l'humiltà, e se la terza volta mi dimanderai, e mille volte mi farai questa dimanda, sempre tornerò a farti la medesima risposta.

Questo fù un modo di parlare, co'l quale questo Santo essaggerò la forza di questa virtù, e certo con molta ragione. Perche se noi trattiamo dell'utilità, e frutto di quella, a qual cosa non giova? Se tu vuoi ottener misericordia da Dio, a questo t'ajuta l'humiltà: perche a questo modo l'ottenne non solo il Publicano dell'Euangelio, mà ancora il Rè Acab, idolatro, e perverso. Se tu vuoi haver parte nella gratia dell'Euangelio, a questo serve l'humiltà: poiche il Salvatore istesso dice, che fu mandato a Euangelizare ai poveri, che sono gl'humili: & a questi dice egli, che predica, & offerisce la gratia, e la buona nuova dell'Euangelio. Se vuoi trovare spirito di sapienza, e cognitione di Dio: questo dice il medesimo Signore, che stà nascosto ai savi, e prudenti del Mondo, e si rivela ai piccioli, che sono gl'humili.

Luc. 18. 3. Reg. 21. Luc. 4. Matt. 11.

Se vuoi, che la tua oratione sia essaudita, ancora per questo giova questa virtù: poiche è scritto, che l'oratione di chi si humilia penetra i Cieli, e non si ferma mai, finche ottiene quel, che dimanda. Se vuoi vivere sotto la protettione, & ombra di Dio, questo ancora s'acquista per mezzo dell'humiltà: e così dice Davidde: *Il Signore è guardia dei piccioli, facimi lo uno di quelli, & egli si fà mia guardia*. Se vuoi disporre, & apparecchiar l'anima tua per la Divina gratia, l'humiltà particolarmente ci dispone, & apparecchia per quella: perche si come tutte l'acque di sua natura vanno al basso; così tutte le gratie al cuor dell'humile. Perilche si dice, che nella venuta di Christo i monti s'abbasseranno, e le valli s'alzeranno: & è quel medesimo che profetò la Sacratissima Vergine nel suo Cantico, quando disse: *Levò il Signore i potenti del suo seggio, & inalzò gli humili. Empì di beni i famelici, & i ricchi mandò indietro voti*. Ricchi chiama quì coloro, che si tengono per tali, che sono i superbi, i quali presumono delle sue virtù, e meriti, come presumeva il Fariseo dell'Euangelio. Se desideri altresì conservarti nella medesima gratia, e difenderti dai lacci del nemico, la medesima virtù ti conserverà; poiche cosa è, che non sono altro l'arti, e mezzi, coi quali si conserva la gratia, che quelli, coi quali s'acquista. Il che dice S. Bernardo con queste parole: Veramente hò conosciuto, che nessuna cosa è sì potente per conservare, & acquistare la gratia, quanto il non havere pensieri alti, e non presumer di sè, anzi viver sempre con timore: E se particolarmente vuoi conservar nell'anima tua la virtù della Carità (nella quale consiste la somma di tutta la vita Christiana) tien per certo, che non è cosa, che più ajuti a conservarla dell'humiltà. Perche si come il fuoco si conserva coperto con la cenere, così il fuoco della Carità si conserva con la cenere dell'humiltà. Et oltre a questo, se hai molto desiderio di honorare, e glorificar Dio: quanto più t'humilierai davanti a lui, più l'honorerai: poiche (come dice l'Ecclesiastico) la potenza di Dio è grande, e dagli humili è particolarmente honorato. Et il Profeta Baruch: *Non i morti* (dic'egli) *che sono nell'Inferno; il cui spirito è ricevuto nelle viscere della terra; mà l'anima, che stà afflitta per la grandezza dei suoi peccati, e quella, che và inchinata sotto terra, e debilitata, e con gli occhi oscurati dal piangere: questa è, Signore, quella, che veramente ti glorifica*. Se finalmente desideri, che l'anima tua sia un vivo ritratto di Christo, dov'egli riposi, dove dorma, dove muora, e dov'egli habbia i suoi diletti; abbraccia con ogni studio questa virtù: perche questa fà gli huomini tempj vivi di Dio, come dice S. Agostino con queste parole: O quanto sei alto, Signore, mà gli humili di cuore sono la casa, dove tu dimori. E per questa cagione il Salvatore si chiama nella Cantica giglio di valle: per dare ad intendere, ch'egli è quel bellissimo fiore, sopra del quale si pose lo Spirito santo, che nasce, e si conserva non già nei monti alti, mà nelle Valli basse.

Eccl. 35. Sal. 114. Luc. 1. Baruch.

E per concluderla in poche parole val tanto questa virtù, per acquistar la santità, e giustitia, che dice un Dottore: Chi è Santo? l'humile. E chi è il più Santo? il più humile. E chi è Santissimo? l'humilissimo. Il quale dice così, non perche propriamente parlando la misura della santità si cavi dall'humiltà (perche questa si cava dalla Carità) mà perche talmente ajuta, e dispone questa virtù

alla

alla medesima Carità, che dov'è grande humiltà, è ancora gran Carità.

Adunque se tanto grandi sono le prerogative, & eccellenze di questa virtù, che maraviglia è, che quel sì savio Maestro, e Signore delle virtù ce le raccomandasse, & aggrandisse tanto: perche si come la grandezza dell'amore, che hanno gl'huomini al danaro, gli fece scendere nelle viscere della terra per trovarlo; così l'amore, che portassero a questa virtù con queste nuove, che il Signore dà loro di lei, gl'inclinerebbe ad humiliarsi, & a scendere al più basso luogo del Mondo, dove si trovano miniere non d'oro, ò d'argento, ma di questo sì pretioso tesoro.

E specialmente, che non solo l'utilità, mà ancora la difficoltà di questa virtù, dimandava questa medesima raccommandatione, & essageratione: la quale è tanto grande, quanto è grande l'ambitione, e l'appetito dell'honore, che hanno gl'huomini, il quale è maggior di quel, che con parole potrebbe esprimersi. E questo appetito è il maggior nemico, e contrario, che habbia questa virtù: ajutato questo dalle forze del Demonio della superbia, che gonfia questo desiderio, & alza le fiamme di questo forno di Babilonia, alto quarantanuove braccia.

Adunque se questa virtù da una parte è tanto utile, e dall'altra tanto difficile l'acquistarsi, non è maraviglia che quel medico tanto savio caricasse tanto la mano in questa parte, poiche sì bene intendeva la malitia dell'humore, nel quale peccava la nostra debolezza, e sapeva, che per evacuarlo erano necessarj questi grani d'aloè; & anco piacesse a Dio, che tutto questo bastasse. Perilche si come i medici curano un contrario con l'altro: così conoscendo molto bene questo medico del Cielo, quanto fosse grande la nostra vanità, volse medicarla con gl'essempj della profondissima humiltà.

E se queste nuove basteranno per inclinar il tuo cuore all'amor di questa virtù, t'avviso, che non ti contenti con l'imagine sola, & apparenza di quella (come fanno alcuni) che nell'esteriore sono humili, e nell'interiore superbi. I quali riprende San Girolamo in una Epistola con queste parole: Fuggite l'humiltà finta, & abbracciate la vera, la quale v'insegnò Christo: e nella quale non è superbia dissimulata. Perche molti seguono l'ombra di questa virtù, e pochi la vera. E facil cosa andar vestito vilmente, salutar piacevolmente, baciar le mani, ò le ginocchia, e prometter humiltà co'l collo torto, con gl'occhi bassi, parlar con voce humile, sospirare spesso, & ad ogni parola chiamarsi miserabile, e peccatore; ma se voi pungerete questo tale con una parola ingiuriosa, subito lo vederete alzar la fronte, gonfiar le gote, e mutare quel piacevol suono di voce in grida. Et in un'altro luogo parlando al medesimo proposito dice così: Niuna cosa è, che ci faccia più grati a Dio, & a gl'huomini, quanto che essendo grandi nel merito della vita, siamo piccioli nella nostra opinione. Procura per tanto d'acquistar la vera humiltà, non quella, che si mostra con la figura del corpo, e con parole dolci, ma quella, ch'esce dal cuore. Perche altro è posseder la virtù, altro la figura di quella. E molto più brutta è la superbia nascosta frà le viscere dell'humiltà; perche (non sò come) i vizj coperti con la maschera della virtù sogliono esser più brutti.

Bisogna in oltre auvertire, che frà tutte le tentationi appena se ne troverà una più sottile, ò più pericolosa, ò più difficile da conoscersi della superbia. Perche le tentationi degl'altri vizj, come sono quelle di carne, d'odio, d'invidia, e desiderio di vendetta, chi non vede chiaramente, esser tentationi di peccati manifesti, e conosciuti? Ma quella della superbia entra molte volte con piedi di lana, lusingando l'huomo, e dandogli ad intendere, che è discreto, d'assai, meritevole d'afficj, e carichi honorati; ò ch'è migliore, e da più degl'altri, e più meritevole d'honori, che quelli, & altre cose di questa qualità: le quali l'huomo crede facilmente di sè, per l'amor soverchio, che si porta: co'l quale accieca, & inganna se stesso. Questo è uno dei gravi pericoli di questa vita, e dal quale ne sogliono seguire maggiori disordini.

E perciò il vero amator dell'humiltà, bisogna che stia sempre vigilante alla guardia di se stesso. E quando un pensiero di questa qualità batte alla porta del suo cuore, dove correr con

gran prestezza a scacciarlo da sè, presupponendo, che quel pensiero sia ispirato quel Dragone Infernale, che è Lucifero, Rè di tutti i figliuoli della superbia, il quale sotto quelle lusinghe vuole auvelenare, & infondere lo spirito, co'l quale egli d'Angelo si fece Demonio. E similmente non deve sentir di sè più, che d'un corpo morto, e fetido, pieno di vermi, il cui fetore egli stesso non possa sentire. E per questo si ricordi di quelle parole dell'Apostolo: *Chi si pensa d'esser qualche cosa, è niente, e s'inganna*. Et altrove dice, *Che hai che tu non l'habbia ricevuto; e se l'hai ricevuto, di che t'insuperbisci, come se non l'havessi ricevuto*? & altrove: *Non siamo* (dice egli) *sufficienti di havere da noi stessi un Santo pensiero, come da noi: ma tutta la nostra sufficienza vien da Dio*: Et in un' altro luogo, *Operate fratelli*, (dice egli) *quel che importa alla vostra salute, con timore, e tremore: perche dal Signore viene, il desiderare il bene, come il metterlo in opera*. A questo modo dunque tutto il bene è di Dio; chi attribuisce cosa alcuna a se stesso, ò si gloria vanamente di sè, è ladrone della gloria di Dio.

Gal. 6. 1. Cor. 4. 2. Cor. 3. Filip. 2.

DELL'ISTITUTIONE DEL Santissimo Sacramento.

Doppo la lavanda dei piedi segue il mirabil beneficio dell'istitutione del Santissimo Sacramento, la quale è piena d'inestimabil Carità, e providenza. Perche vedendo il Salvatore, come partendosi da questa vita restavano solo, & abbandonati nel mezzo di tanti nemici; per rimedio di tutti questi mali ordinò questo Divin Sacramento; nel quale egli stesso restasse con noi per compagnia della nostra solitudine, per consolatione dell'anima nostra, per medicina delle nostre piaghe, per forza della nostra debolezza, per scudo dei nostri nemici, per gusto de gl'eterni diletti. O maraviglioso convito, ò pane del Cielo, ò cibo di vita, ò Banchetto reale, ò Sacramento di maravigliosa virtù, per il quale s'aprono i Cieli, si vincono i Demonj, e si difendono gl'huomini! Per te vinsero i Martiri, di te s'armarono i Confessori, a te devono la sua purità le Vergini, per te i Giusti trionfarono del Mondo; e per te i veri Penitenti sono alzati al Cielo.

Maraviglioso è Dio in tutte l'opere sue, mà molto più in questa. Perilche frà i nomi, che pose il Profeta Isaja al Salvatore, uno è Mirabile: perche tutt'i passi, e misterj della sua santissima vita sono di grande ammiratione. Mà fra tutti veramente è mirabil questo del Santissimo Sacramento: il quale non senza cagione è figurato per la manna, la quale non solo con le proprietà, mà ancora co'l nome ci rappresenta la grandezza di questo misterio. Perche manna, è parola d'ammiratione, che in lingua hebrea vuol dire: Che è questo? Il che fà molto al proposito per questo Misterio: perche è tale; che chi attentamente lo considererà, non potrà restare di maravigliarsi, e dimandar molte volte al suo cuore: Che è questo? Bisogna sapere; che è questo; che quella Maestà infinita, che non cape in Cielo, nè in terra, voglia serrarsi in una Hostia consecrata? Che è questo, che quel, che dimora nei Cieli, frà i Cori de gl' Angeli, voglia dimorare in terra coi figliuoli de gl'huomini? Che è questo? Che un'altra volta voglia *il Signore* della Maestà venire al Mondo, & esser consegnato nelle mani dei Peccatori? Che è questo, che quello, ch'è una medesima sostanza co'l Padre, e con lo Spirito santo, si voglia fare una medesima cosa con l'huomo? Che mangiare è questo, che tanto rinforza i cuori? che tanto illumina gl'intelletti? che tanto accende la volontà? che tanto purifica l'anime? Che convito è questo? Che pietà è questa? Che amor è questo? Che viscere di misericordia furono queste? Certamente, che è dono degno di tal donatore, opera della sua bontà, segno della sua Carità, testimonio della sua misericordia. O pane degl'Angeli, cibo di vita, forza della nostra debolezza, compagnia del nostro pellegrinaggio, allegrezza del nostro esilio, partecipatione dei meriti di Christo, & unione soavissima dei nostri spiriti con Dio.

Isa. 9.

Ma quantunque quì habbiamo molte cose da maravigliarci, maravigliati, anima mia, sopra tutto della grandezza del beneficio, che quivi ti fà il Signore, mediante gl'effetti di questo Santissimo Sacramento; frà i quali (come che innumerabili sieno) il primo, e principal è far l'huomo Divino, cioè farlo simile

a Dio

a Dio nella santità, e purità della vita, e dapoi nella beatitudine della gloria. E perche questa dignità è tanto grande, che potrebbe parer incredibile, vedi come il Salvatore istesso lo dice con queste parole: *La mia carne è veramente cibo: & il mio sangue è veramente bevanda: chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, stà in me, & io in lui.* Dal che nasce, che stando Dio nell'huomo, e l'huomo in Dio, venga a farsi (come dice l'Apostolo) uno spirito, & una cosa con lui, che è la maggior gloria, e dignità: che in questa vita si possa acquistare.

Gio. 6.

1. Cor. 6.

Or pieghiamo dunque tutti le ginocchia, e convochiamo tutte le Creature, perche ci odano render gratie per gratia tanto grande, Mirasti, Signore, con occhi di pietà la bassezza della nostra conditione, e per le sole viscere della tua misericordia determinasti di levarci di quella in un modo sì alto, come è farsi una cosa teco. O maravigliosa dispensatione della tua gratia! Qual cosa più mirabile, che vedere una creatura tanto bassa per natura, e tanto bassa per colpa, che per gratia sia alzata fino al più alto Cielo, e non restare fin che arriva a Dio? Che si potrà Signore aggiungere a chi s'unirà teco, se non farsi somigliante a te? Che s'aggiunge alla bambagia per unirsi al muschio, se non la medesima soavità, e fraganza? Che si communica al ferro per congiungersi co'l fuoco, se non farsi tutto fuoco? Adunque che si può aggiunger a chi s'accosta a Dio, se non farsi Divino.

O clementissimo Signore, che più potevi fare per nostro rimedio di quello, che hai fatto? O maravigliosa gratia, ò maraviglioso cambio della Divina bontà! Prendesti, Signore, la nostra mortale, e fiacca humanità, e ci desti la tua clementissima Divinità. Tu veramente spargesti sopra di noi tesori della tua gratia, & aperto il cuore che havevi, di Padre, rompesti le vene della tua eccellentissima Carità, e le lasciasti correre sopra i tuoi figliuoli. In questo mostrasti con effetto, quanto il cuor tuo fosse acceso del nostro amore: e perche questo fuoco Divino più non si poteva coprire, uscì fuora la fiamma èel suo splendore, facendoci questo gran dono, di cui godiamo non una volta sola, nè un solo giorno, ma tutto il tempo della vita nostra. O maravigliosa bontà, ò ineffabil Carità, ò liberalità non mai udita, dove il datore istesso è il dono, & il servo riceve il suo Signore: l'huomo mangia il pane de gl'Angeli, il Signore serve al suo ministro, e se li dà in cibo di vita eterna!

O quanto risplende in questo misterio, Salvator mio, la tua bontà, il tuo potere, e la tua sapienza! Che maggior bontà, che communicarsi così strettamente sì grande Dio a sì basse creature? Che maggior potenza, che serrarsi Dio sotto una specie di pane congiunto con l'huomo, e dividersi in tante parti senza diminuirsi? Che maggior sapienza, che trovare tanto conveniente, e salutevole rimedio per la cura delle nostre infermità? Conveniva senza dubbio, che noi, i quali col mangiare havevamo perduto la vita, col mangiare la ricuperassimo, e che si come il frutto d'un'albero ci distrusse, così il frutto d'un'altro albero ci ristaurasse. Del frutto di quell'albero fù detto: *In qualunque giorno voi mangierete di quello, morirete.* Ma di questo per il contrario si dice: *Chi mangierà di questo pane, viverà in eterno.* Di maniera che ricevendo, e conservando in sè la virtù, e gratia, che questo pane del Cielo ci dà, viverà l'huomo in questo Mondo vita Celestiale, e Divina, e la medesima vita si continuerà in tutta l'eternità: poiche quà, e là vivono i giusti la medesima vita, cioè vita spirituale, e Divina. E così questo cibo è differente da gl'altri cibi, e dall'istessa manna, che fù data a' Padri: perche questi non danno altro, che vita temporale: ma questo dà vita eterna, la quale comincia in questa vita, e con la morte non si finisce, anzi si conferma eterna.

Gen. 2.

Gio. 6.

Era similmente conveniente, che dopo l'esser tutti noi stati morsicati da quel velenoso serpente, pigliassimo alcuna teriaca per guarire da quella infermità; e questa ordinò l'istesso Medico del Cielo in questo cibo: perche questo Divin Sacramento non è altro, che una teriaca spirituale contra quell'antico veleno.

Et è ancora cosa convenevole, che si come nel Mondo v'era una carne guasta, che corrompeva tutte l'anime, che a lei si congiungevano; così venisse un'altra carne purissima, che purificasse tutte

l'anime, con le quali si congiungeva. Non sono più che due carni al Mondo: una d'Adamo, infettata dal peccato; e l'altra di Christo, concetta di Spirito Santo. Adunque si come congiungendosi l'anima nostra con quella carne nel ventre di nostra madre, viene a contrahere la macchia del peccato originale, & ogn'altro male che ne segue; così congiungendosi con quest'altra carne purissima per mezzo di questo Sacramento, è piena di gratia, e d'ogni bene, che ne segue. Ivi è congiunto l'huomo con Adamo, e viene a farsi partecipe di tutti i mali d'Adamo: quì è unito con Christo, onde viene a partecipare di tutt'i beneficj di Christo.

Venite adunque ora tutte voi, anime amatrici di Christo, e sedete a questa mensa, e mangiate di questo cibo, e fattevi una cosa istessa co'l vostro Creatore. Non vi contentate d'abbracciarlo spiritualmente co' vostri spiriti, ma abbracciatelo ancora corporalmente per mezzo di questo Santissimo Sacramento. Perche si come quell'eterno amatore non si contentò d'amare spiritualmente la natura humana, ma si congiunse ancora corporalmente seco per mezzo della sua Incarnatione: così non dobbiamo noi contentarsi d'amarlo spiritualmente, ma dobbiamo congiungersi ancora con lui per mezzo di questa Sacra Communione. Tanto più considerando, che non habbiamo altro maggior soccorso, per sodisfare a gl'oblighi nostri, e provedere a tutte le nostre necessità, che questo Divin Sacramento. Perche tre cose (frà molt'altre) tengono accerchiato l'huomo da ogni parte: che sono la moltitudine de i Divini beneficj, per li quali hà da render gratie quella de'suoi peccati, delli quali hà da chieder perdono: e quella delle sue necessità; e debolezze, per le quali hà da dimandar rimedio. Perciò nella legge erano anticamente tre cose, cioè l'offerte, che gl'huomini facevano a Dio per li beneficj ricevuti: i sacrificj, che facevano per ottenere la remissione delle loro colpe; e le vittime, le quali offerivano per impetrar salute, e rimedio alle loro necessità. In luogo dunque di queste tre cose ci provide il Salvatore divinamente di rimedj maggiori, e migliori, istituendo questo Santissimo Sacramento. Perche questo è la più pretiosa offerta, che noi possiamo offerire al Padre per li beneficj suoi; & è Sacrificio accettissimo per ottenere la remissione de' peccati; come ancora è vittima gloriosa, per conseguire il rimedio di tutte le nostre necessità. Perilche tu, huomo, che sei obligato per tanti beneficj, carco di tanti peccati, e circondato da tante necessità, accostati a questo Divino Misterio, perche con quello paghi i beneficj, cancelli i debiti de i peccati, e provedi a tutti i tuoi bisogni. E quando il timor dicesse, che è prosontione ardir d'accostarsi a questo Signore; rispondi, che questi tre oblighi t'hanno posto in questa necessità; e che questo è uno de i principali mezzi, ch'egli ti lasciò per pagarli.

Se questa dunque fù sì gran misericordia, & opera della sua Divina providenza, ricordati di ringratiarlo sempre per essa: la qual si come chiude in sè quello, che è ogni cosa, così comprende in sè tutte le virtù, e gratie. E se il Santo Rè Davidde essortava Gerusalemme, che lodasse il Signore, perche gli dava satietà, & abbondanza di questo pane di grano materiale (che non fà altro, che cavar la fame del corpo) quante gratie, e lodi gl'habbiamo a dar noi per questo pane, che appaga la fame dell'anime, che è pane d'Angeli, e pane di vita, ammassato di quel grano di formento, che cadendo in terra diede frutto di vita eterna? Sal. 147.

SEGUE L'HISTORIA DELLA sacrata Passione, cavata in parte da un Sermone divotissimo del B. San Bernardo, quantunque altri l'attribuiscano a S. Anselmo.

FInita la lavanda de' piedi, e l'istitutione del Santissimo Sacramento, e fatto quel Divino Sermone, nel quale raccomandasti, Signore, a' tuoi Discepoli molto strettamente il commandamento della Carità, e la virtù della patienza; & offerendo loro il Regno di tuo Padre, fuggisti con essi al luogo, dove t'haveva da trovare il Discepolo traditore: & ivi scopristi a'tuoi Discepoli la grandezza della mestitia dell'anima tua, dicendo: *Afflita è l'anima mia fino alla morte*. Matt. 26. Et allontanatoti un poco da loro, e poste le ginocchia in terra, prostrato sopra il tuo volto facesti Oratione al Padre, dicendo: *Padre mio,*

mio, s'è possibile, allontanisi da me questo Calice. E la grandezza dell'angoscia, che in questo tempo patisti, chiaramente si conosceva per quel sudor di sangue, che scorrendo cadeva in terra. O Gesù mio Signore, donde procedeva questa Oratione, accompagnata da tanta angoscia, e mestitia? Forse non offeristi te stesso volontariamente al sacrificio della Passione? sì per certo. Mà pare, Signore, che tu habbia voluto patir questo per consolatione delle membra deboli del tuo corpo mistico: perche non si sbigottischino punto, quando la carne fiacca ricusa i travagli, essendo pronto lo spirito a patirgli. E volesti ancora mostrar chiaramente con questi indicj la debolezza della carne, che pigliasti per nostro amore, & i dolori, che in quella patisti: accioche noi chiaramente vedessimo, che in vero tu pigliasti sopra di te i nostri dolori: accioche noi ci movessimo maggiormente ad amarti. Perche si vede chiaramente, che quelle parole della tua oratione procederono dalla carne fiacca; e però subito dicesti: *Lo spirito è pronto, mà la carne è inferma*.

Matt. 26.

Sopra questo passo esclama un Religioso Dottore, e dice così: Non credo io, Salvator mio, che alcun'huomo sentisse giamai sì grande angoscia, nè turbatione sì forte dentro di sè: Fede nè fà quel Santo sudore di sangue, che cavò dalle tue vene la grandezza del dolore. Perche di chi mai si legge, che posto in angoscia, per grande, ch'ella fosse, sudasse sangue, se non di te, soavissimo Sposo di sangue? Perche con la rappresentatione tanto viva dei tormenti, che ti stavano apparecchiati, era sì fortemente combattuta la parte sensitiva dell'anima tua (di cui è proprio abborrir le cose contrarie al corpo) che ti faceva naturalmente haver paura, dolerti, e rammaricarti. O buon Gesù quanto fù grave per te, Signore, la soma dei nostri peccati? In altro tempo haveva detto il Padre tuo per li suoi Profeti: *Travagliai sofferendo*; cioè la malitia degl'huomini: però tu ora lo puoi più propriamente dire, e con più ragione. Perche veramente travagliavi sofferendo, quando tanto t'aggravavano le nostre colpe, che come il graspo d'uva nel tinacio si risolve in mosto per il peso, che gli mettono addosso, così la tua benedetta carne oppressa dal gran carico del dolore spargeva liquor di sangue. Di maniera che havendo tu posto sopra le nostre spalle un giogo soave, & una soma leggiera: noi altri la ponemmo sopra le tue tanto grave, che nessun'altro huomo la poteva alzare, se non tu. Questo fù il primo grappo d'uva, che premesti, donde cavasti il vino per la Vergine figliuola di Giuda: cioè per la Chiesa tua Sposa. Di quì cominci a imbrattar la vesta di sangue, & a chiamarti Sposo di sangue: benche nella Circoncisione tu desti principio a questo medesimo. Mà quella era legge commune dei bambini, & ora (cosa non più udita giamai) sudando, spargi sangue. Adunque, ò buon Gesù, qual'era il tuo pietoso cuore, posto in articolo di tanta necessità? Che fai, ò Padre Celestiale, quando il tuo Unigenito Figliuolo è caduto in terra dinanzi a te con tanta fatica? forse non consideri, che è generato dalla tua sostanza quello, che tu vedi così coperto di sudor di sangue? In te sperarono quelli antichi Padri, Patriarchi, e Profeti, e tu gli liberasti; a te alzarono le voci, e non furono confusi. Come dunque il tuo Unigenito Figliuolo, che non fece alcun peccato, nè fù trovato inganno nella sua bocca, è abbandonato da te? Come può essere, che un Padre si mostri tanto severo verso il Figliuolo? & un Padre tanto buono, contra un Figliuolo tanto buono, e tanto amato? Non e forse, ò Padre Santo, placata del tutto l'ira tua con questo spettacolo sì doloroso? Ecco, che hà già sofferto quello, che non meritava: già t'hà sodisfatto per le nostre colpe: già hà pagato per nostro riscatto soverchio prezzo: poiche una sola goccia di questo sudore vale più, che tutto quello, che si può stimare. E con tutto questo (ò maravigliosa giustitia) non ti dai per sodisfatto: anzi tutto questo travaglio hai per un saggio della futura Passione: Nel tronco della Croce ponesti gl'occhi tuoi, e finche non vi vedesti posto il tuo Figliuolo, non fosti sodisfatto: perche tu ordinasti, che quella morte fosse castigo del diletto, che nell'albore si mangiò; perche il Demonio, che vinse nell'albore l'huomo, nell'albore fosse vinto.

Isa 1.

Volendo per tanto il Padre Celestiale incoraggire il suo Unigenito Figliuolo per piu dura battaglia, mandò un'Angelo

gelo dal Cielo, che lo confortasse, trattando con lui (come fecero Mosè, & Elia nella Trasfiguratione) il frutto inestimabile, che dalla sua sacrata Passione doveva risultare a gloria del Padre, e salute del Mondo. O Misterio di grande ammiratione! Come può esser questo? Tu fortezza, e gloria degl'Angeli consenti, che ti sia fatto animo, e data consolatione da un'Angelo? Veramente, Padre Celestiale, tu hai auvilito, e sottoposto il tuo Figliuolo a gl'Angeli: poiche gli mandasti un'Angelo a consolarlo, e rincorarlo. O buon Gesù, quanto sei humile, Signore, & in che basso luogo ti metti? Per certo se questa non fosse la tua volontà, e del Padre tuo, sarebbe cosa più tollerabile, che tutti gl'huomini perissero, che venire l'Unigenito Figliuolo di Dio a sì grande estremo d'afflittione. Mà poiche così volesti, & acconsentisti, & in quest'opera ci mostrasti, con quanta carità ci amasti prima, che fosse creato il Mondo, a noi convien ricever questo beneficio con animo grato, con timore, e tremore, e ringratiarti con tutto il cuore, e con tutte le nostre forze ricompensare il tuo amore co'l nostro: poiche tu così fosti il primo ad amarci.

DELL'ESSEMPIO DI ORARE *che ci si dà in questa Oratione del Salvatore.*

IN questa Oratione del Salvatore non solo ci si dà essempio d'orare in tutte le nostre necessità, e tribolationi; mà ancora ci si propone una perfettissima forma d'oratione con tutte le qualità, e conditioni, che ricerca. Perche sei cose pare che si ricerchino per la perfetta oratione, che sono, solitudine, humiltà, attentione, e perseveranza, rassegnatione, e compagnia d'opere buone: le quali tutte si trovano perfettissimamente in questa oratione del Salvatore; perche prima quì vediamo, come elesse un luogo conveniente, e solitario per la sua oratione, che fù il Monte Oliveto, e s'allontanò dai suoi Discepoli per questo. Non perche egli havesse bisogno di questo apparecchio, mà per dichiararci co'l suo essempio quello, che prima ci haveva insegnato con parole, quando disse: *Quando tu fai oratione entra nella tua camera, serrate le porte, prega il tuo Padre in secreto.* (Matt. 6.) La qual camera non solo s'intende di spirito, ma ancora di corpo, quando si può havere: accioche l'huomo sbrigato da tutte le cose possa con tutto il cuor suo voltarsi a Dio. Questa è quella solitudine, dove fuggì la donna dell'Apocalissi, quando il furioso dragone aperta la gola venne per divorarla (Ap. 12.): per darci ad intendere, che uno dei maggiori rimedj, che noi habbiamo contra le tentationi del nemico, è ricorrere in quel tempo alla solitudine, e silentio dell'Oratione, come il medesimo mostrò quì ai suoi Discepoli, quando hevendo detto, che Satanasso andava molto sollecito per crivellarli come il grano nell'ara, provide loro questo rimedio, dicendo: *Vegghiate, & orate, accioche non entriate in tentatione.* (Matt. 26.)

La seconda cosa, che per questo si ricerca, è l'humiltà, secondo che dice l'Ecclesiastico: *L'oratione di chi s'humilia penetrerà le nuvole; nè mai si fermerà, finche non ottenga da Dio tutto quel, che vuole.* (Eccl. 35.) Questa humiltà dunque ci insegnò quì il Salvatore, quando si gettò prostrato in terra per [illegible] Oratione: perche quella prostratione esteriore era segno della profondissima humiltà, con la quale quell'anima Santissima si prostava dinanzi alla Maestà di Dio, quando gli parlava, e così conviene che parli co'l Signore della gloria, chi per se stesso non è altro, che polvere, e cenere.

La terza cosa, che si ricerca, è attentione: perche parlando nell'oratione l'huomo con Dio, gran mancamento sarebbe, se non stesse attento a quel, che dice, se la bocca sola parlasse con lui, & il cuore andasse fuor di proposito sparso per le piazze. E se fosse grande l'attentione, con la quale il Signore orò, dimandarne a quella agonia mortale di cuore, & a quel sudor di sangue, che da lei procedeva: e di quì conoscerai, quanto bene adempiva quello, che dice il Salmo; *Gridai con tutto il cuor mio, odimi Signore*; (Sal. 118.) perche questa è l'oratione, ch'egli suol sempre udire.

La quarta cosa, che si ricerca, è la perseveranza: perche non subito dà il Signore quello, che dimandiamo, mà prima vuole, che con molta instanza lo procuriamo, & importuniamo, perche meglio intendiamo, di chi sono i doni, che habbiamo, e gli sappiamo stimare,

è custodire, ringratiando chi ce gli dà. Periche non deve l'huomo restar di dimandare, quando non è subito spedito a modo suo; mà perseveri, importuni, e gridi con la Cananea, finche il Signore, che ci da la perseveranza del dimandare, ci dia ancora quello, che dimandiamo; perche è cosa certa, che se ci darà l'uno, non ci negherà l'altro: ilche mostrò il Profeta, quando disse: *Benedetto sia il Signore, che non allentanò la mia oratione, nè la sua misericordia da me.* Sopra le quali parole dice Sant' Agostino: Sappi certo, che se Dio non allontana la tua oratione da te, molto meno allontanerà la sua misericordia da te. Perche non mai dà la gratia della perseveranza nell'oratione, senza dar quello, perche si ora. Per questa perseveranza dunque qual'è più efficace essempio, che quel di questa oratione del Signore, che essendo Figliuolo di Dio, & infinitamente amato dal Padre, non contento della prima oratione, che fece, vi aggiunse la seconda, e la terza, ripetendo le medesime parole, e facendo (come dice l'Euangelista) più lunga la sua oratione? Se dunque l'istesso Figliuolo di Dio non desiste dalla sua dimanda la prima volta, mà v'aggiunge un'altra volta: come desiste un vermicello carico di peccati se subito in un'istante non è essaudita la sua volontà? Se il Figliuolo di Dio persevera nell'oratione, come non persevera l'huomo? Se ora il Medico, come non ora l'infermo? Se persevera chiamando, chi è fonte di tutti i beni; come non persevererà, chi è abisso d'ogni male?

Sal. 65.

Matt. 26.

La quinta cosa, che si ricerca, è rassegnatione della propria volontà: cioè che l'huomo metta tutti i suoi desiderj, e dimande nelle mani di Dio; e tutto rimetta al beneplacito della sua volontà: perche se fece questo l'istesso Figliuolo di Dio, dimandando, che non si facesse la volontà sua, mà quella del Padre; quanto più deve dimandarlo chi non sà quel, che dimanda, nè intende ciò che fa? Felici quelli, che ciò fanno di buon cuore; e che così stanno rassegnati nelle mani di Dio, e non hanno altra volontà, che la sua. Perche volere, e non volere è la più perfetta humiltà, che sia.

L'ultima cosa, che si ricerca è, che chi ora, faccia talmente la sua oratione, che non perciò lasci di soccorrere alle necessità del prossimo: e più se sono d'obligo: perche forse stando molto tempo con Mosè nel Monte a parlar con Dio, non vengano frà tanto i sudditi a fondere qualche pozzo di metallo, & adorarlo per Dio. E per questo il Salvatore con maravigliosa providenza di maniera s'allontanava per fare oratione, che non lasciava di soccorrere a' Discepoli, svegliandogli, & essortandogli alla medesima oratione, essercitando insieme l'ufficio della vita attiva, e della contemplativa, senza che l'uno impedisse l'altro. In questo essempio hanno da specchiarsi molto quelli, che si danno a gl'essercizj dell'oratione, e divotione; per non fermarsi talmente in quelli, che in tutto lascino la cura di quelli, per li quali Dio sparse il suo sangue. Le cortine del Tabernacolo volse Dio, che fossero di grana due volte tinta: per significare le due maniere d'amore, che debbono havere tutti i Fedeli figurati in queste cortine: che sono amor di Dio, & amor del prossimo. Se dunque nell'huomo hanno da essere questi due amori, gli bisognano ancora due maniere d'essercizj per quelli, che sono, per uno quelli dell'oratione, e contemplatione, co'quali cresce l'amor di Dio: e per l'altro quelli dell'opere di pietà, e misericordia, con cui serviamo all'amor del prossimo. E per questo (come dice San Gregorio) si dobbiamo talmente dare all'oratione, che non si dimentichiamo del prossimo; e di tal maniera dobbiamo soccorrere al prossimo, che non abbandoniamo lo studio dell'oratione: senza il quale verremmo a indebolirci, & infermarci, e mancare all'uno, & all'altro.

Exo. 26.

ORATIONE A CHRISTO nell'horto per dimandar buona Morte.

Signor Gesù Christo, Figliuolo di Dio vivo, per quella amarissima angustia, che ti tormentò tanto nel monte Oliveto, e per quel grande spavento, e tremore, che si fortemente afflissero la tua Santissima carne, quando ti fecero dire, che l'anima tua era mesta fino alla morte, ti preghiamo con l'anima humile, e co'l corpo per terra, che nell'ultima hora della nostra partita, quando in

quella estrema angustia il timore, e tremore occuparà il cuor nostro, e l'intelletto; tu voglia soccorrerci, dandoci in quella trista agonia, fortezza, e confidanza della tua misericordia. O soavissimo Maestro, non ci abbandonare in quel sì gran periglio: mà come il Padre tuo ti mandò un'Angelo dal Cielo, che ti consolasse; così tu, Signore, manda il tuo Angelo Santo, che ci venga a far compagnia in quell'hora, che ci fortifichi contra tutti gl'abbattimenti del nemico, & in ogni cosa ci ajuti: e non consenta, che l'essercito dei maligni prevaglia contra noi con le sue tentationi, ò ci inganni con le sue bugiarde persuasioni. Arma di più, e conferma il nostro cuore con la virtù della tua sofferenza: accioche nessuna auversità, nè dolore, per grande, e forte che sia, ci tiri ad impatienza, ò fastidio, ò mormoratione: mà in tutto, e per tutto stia l'anima nostra soggetta, e conformata alla tua volontà; così nell'infermità, come nella sanità: così nelle auversità, come nelle prosperità: così nella morte, come nella vita: di quella maniera che tu, Signore, posponesti la tua natural volontà a quella del tuo Padre, dicendo: *Non si faccia la mia volontà, mà la tua.* (Luc. 22.) Non ti supplichiamo, Signore, che ci doni una morte dolce, nè dolori piccioli, nè infermità facili: tutto questo lasciamo alla tua pietà, che nè disponga non secondo il nostro desiderio, mà secondo il nostro bisogno, e profitto. La gratia, che ti dimandiamo è, che in ogni occasione ci dia fortezza tale, che per nessun peso si pieghiamo, mà siamo fermi, & immobili fino all'ultimo termine della nostra vita: accioche dalla compagnia, che in questa vita habbiamo teco per gratia, meritiamo partendo di quì, passare a quella, che hanno teco i santi per gloria.

SEGUE L'HISTORIA DELLA *Sacrata Passione, con le parole del sermone di S. Bernardo.*

BEn si vede, Signore, e Salvator nostro, il compimento di quelle parole che nella tua oratione dicesti: *Lo spirito è pronto, mà la carne è inferma.* Poiche finita l'oratione ti offeristi con tanto gran sforzo, e volontà a quei crudeli carnefici, che insieme co'l traditor discepolo vennero a prenderti con lanterne, coi bastoni, e con l'arme. (Matt. 26.) Et arrivando quella bestia crudele a darti la pace nel viso, non l'allontanasti da te, anzi dolcemente applicasti quella Santissima bocca, dove non mai fù trovato inganno, a quella piena di malitia. O agnello innocente di Dio, che hai tu a fare con questo lupo? che concordia è frà te, e questo figliuolo di Satanasso? Questa, Signore, fù opera di troppo inestimabil bontà, voler fare dalla parte tua tutto quello, che potesse addolcire la pertinacia di quel maligno cuore; e così non dimenticato dell'amistà passata, l'ammonisti, dicendo: *Amico a che sei giunto?* (Matt. 26.) Et insieme volesti ferire il suo cuore, ponendogli innanzi l'errore della sua malitia, quando dicesti: *ò Giuda, baciando vendi il Figliuolo dell'huomo.* (Luc. 22.)

Doppo questo i Filistei s'accostarono subito a prendere il nostro forte Sansone. Non gli spaventò vedere, che in quell'hora della cattura gl'atterrasti co'l tuo forte braccio, non per difenderti, mà per mostrare, che niuna cosa poteva la presuntione humana contra di te, se non quanto da te le fosse permesso. Mà chi potrà udire senza gemiti, in che modo ti posero le mani addosso, e con quanta crudeltà legarono le tue, e come presero te, Agnello mansuetissimo, che non dicesti parola contra di loro, e così ti menarono legato ingiuriosamente, come ladrone? Nè anche in questo tempo lasciasti d'usar la tua solita misericordia, e dolcezza coi tuoi nemici, poiche sanasti la ferita d'uno di loro, e raffrenasti l'ardire, & indiscreto zelo del Discepolo, che si voleva mettere in arme, per difenderti. Maledetto sia il furore, e pertinacia di tali nemici, poiche nè la grandezza di questo miracolo gli convinse, nè la pietà di questo singolar beneficio gli fece mansueti.

Doppo questo fosti presentato al consiglio dei perversi Pontefici, e per haver confessato (come conveniva) la verità, fosti come bestemmiatore sentenciato alla morte. Quanto grandi ingiurie patisti, amantissimo Signore, dalla tua propria Gente! Ivi sputarono quelle bocche immonde, e coprirono con un velo quella Divina faccia, in cui gl'Angeli desiderano guardare (la quale empie d'allegrezza i Cieli) e con le sue sacrileghe mani lo percossero, e diede-

te guanciate, come ad un schiavo disprezzato, a chi era Signor del tutto. E non contenti di questo, così legato ti presentarono a Pilato, procurando la morte, a chi non haveva commesso peccato, e dimandando perdono per un' homicida; stimando più il lupo, che l'Agnello innocente. O maledetta contrattatione.

Sapeva quel perverso Giudice, che tutta questa tempesta s'era levata per invidia de i tuoi auversarj, ma non per questo allontanò da te le sue sacrileghe mani, anzi empì l'anima tua santissima d'amaritudine senza cagione, perche fece ferire la tua purissima, e verginal carne con crudeli percosse, aggiungendo piaghe a piaghe, e ferite a ferite. Figliuolo eletto di Dio, che peccati hai commesso meritevoli di tanta amaritudine, e confusione? Certo, Signore, nessuno. Io, io huomo perduto fui cagione della tua passione: io fui quello che mangiai il frutto acerbo, & i tuoi denti s'alligarono; poiche tu patisti quello, che non dovevi.

Ma con tutto questo non restò sodisfatta la crudeltà de' tuoi nemici, perche dopò questo fosti consegnato nelle mani de' soldati: di maniera che non si contentarono di vederti sententiato a morte, ma volsero ancora affligger la tua anima santissima con crudeli scherni. E così troviamo scritto, che s'unirono una compagnia di soldati contra di te, e spogliandoti delle tue vesti, ti vestirono d'una vesta colorita, e tessendo una corona di spine, la posero sopra la tua testa, e nella man destra una canna per scetro Reale, e piegando le ginocchia in terra, ti schernivano, dicendo: Dio ti salvi Rè de' Giudei; e ti davano le guanciate, e ti sputavano nel viso, e pigliandoti la canna di mano, ti ferivano con essa in testa.

Or vedi dunque, anima mia, chi sia questo Signore, che havendo imagine di Rè, stà come servo disprezzato, pieno di confusione. E coronato, ma d'una corona, che trapassa la sua testa con acute spine. E vestito di porpora Reale, ma in essa non è honorato, anzi disprezzato. Hà per scetro Reale una canna in mano, ma con essa gli feriscono la testa. L'adorano con le ginocchia chine, e lo chiamano Rè; ma gli sputano nel viso, e gli danno schiaffi, e guanciate.

COME IL SALVATORE *prese la Croce in spalla, e del bando della sua morte.*

Dopò questi crudeli scherni, posero la Croce sopra le spalle a quell' huomo pesto, e guasto dalle percosse, e travagli passati, & a questo modo condussero l'Agnello mansuetissimo al luogo del sacrificio: dove fù spogliato de' suoi vestimenti, e confitto co' chiodi nel Santo legno, posto frà due ladroni, e passato da una lancia, spargendo da cinque piaghe copiosi rivi di sangue, per lavare, e ricemperare il Mondo. E non è da credere, che in questo atto mancasse la voce publica del trombetta, che a gran voce dichiarasse, come quella giustitia si faceva per commissione del Presidente Pilato contra quell' huomo malfattore, e seduttor de' Popoli: e che così era dovere, che morisse, chi tali errori haveva commesso. O malvagio trombetta, ò falso, e mentitor trombetta! Ciò, che fà il Presidente Pilato, non è giustitia, ma ingiustitia molto grande: poiche condanna a morte quello, che tre volte confessò esser senza colpa. Ma chi fa questa giustitia, è il Presidente del Cielo: dinanzi agl' occhi del quale si commettono tutti i peccati del Mondo: il quale è tanto giusto, che non vuole, che un solo resti senza castigo.

E perche tutto il Mondo non bastava per sodisfar ad un solo peccato, alzò la spada della sua giustitia, e con essa ferì questo innocente Agnello, che solo frà gl'huomini era bastante di pagare tutti i peccati. E fecesi questa giustitia in lui, bandita non per questo maligno trombetta, ma per molti Santi Profeti, che molti secoli prima bandirono, e dissero, che per la malitia del suo Popolo doveva esser servo questo Signore, e che per le nostre colpe haveva ad esser tormentato.

Ma perche guardi, ò Padre giustissimo, i peccati con occhio sì rigoroso? Perche non guardi ancora, che è contra giustitia castigar l'innocente, come lasciar di castigare il colpevole? Come si può chiamar giustitia, è fatta da te, che sei la giustitia stessa, che il più innocente, e libero da' peccati, sia più disciplinato, e carico di tormenti, che l'altro col-

colpevole? Come è possibile, che sia giustitia, usar tanta giustitia; dove è tanta innocenza? O lume, che ciò ordinasti nel tuo santo consiglio, illumina gl'occhi de' nostri cuori, acciò che noi consideriamo le maraviglie di questa opera sua tanto piena d'amore, e tanto conforme alla giustitia: acciòche sentendo di lei, come dobbiamo, ti lodiamo in quella misericordia, e giustitia, con maggior ragione, che in alcun' altra.

Non si fà dunque ingiustitia, nè aggravamento a chi per sè non deve cosa alcuna, s'egli si volse obbligare a doverlo. E non è manco ragionevole il Giudice a commettere, che sia fatta l'essecutione nell'ostaggio che s'obbliga volontariamente; che nel principale debitore, in cui stà l'origine del debito. Perche se la sua innocenza lo fà libero, l'amore, co'l quale s'obbliga, lo fà debitore. E quella giustitia, che sarebbe ingiustitia, se havendo rispetto a lui, lo castigassero; è molto giusta, quando havendo riguardo, che rappresenta la persona del colpevole, lo castigano, e trattano, come s'egli stesso havesse peccato. E tale è, Signore, il tuo castigo; poiche quanto ti fece libero la tua innocenza, tanto fà debitore la tua Carità. Tu sei (come dice l'Apostolo) lontano da'peccatori, e molto più alto, e purgato del Cielo, ma ora ti veggo molto congionto con essi, e molto sbattuto, fin ad esser posto in luogo loro, patendo quello, che essi doverebbono patire. Perciò dunque, Salvator mio, discendesti fino al profondo dell'acque, senza trovar dove appoggiarti: perciò volesti essere abbandonato dal Padre, e trattato con inestimabile rigore, perche gustando tu i tormenti senza alcuna consolatione a guisa di servo, fossimo noi meritevoli dell' Inferno, alzati al Cielo.

La cagione adunque della tua morte è, che il tuo amore ti fà morire, e non la tua colpa. E però, benche Pilato mirando la tua innocenza, dicesse, che non trovava cagione per farti morire; noi nondimeno mirando nel cuor tuo, troviamo tante cagioni de' tuoi travagli, quante sono le colpe nostre. Deh miseri noi, perche fumo tali, che le nostre colpe imbrattano il bellissimo della sua innocenza: e mettemmo frà lance, e fuochi il meritevole d'ogni riposo? Publichisi dunque, Signore, a honore dell'amor tuo, & a disonor della nostra malitia, che tu giustamente patisci; ma, che la colpa di quel, che patisci, è nostra. E per questo, chi in una parola vuol udire il tuo bando, sappi esser questo: Chi tanto ama, e tali ama, giusta cosa è, che tali cose patisca.

O anima mia, e quanto gran motivo hai tu quì non solo d'amare, ma ancora di sperare in questo Signore? Dimmi, come sarà possibile non amare, chi tanto t'amò, che per puro amore si pose a patir le percosse, e la sentenza di morte, che tu meritavi? Qual fratello per fratello, qual Padre per figliuolo, qual moglie per marito già mai si pose a patire i tormenti, che si dovevano all'altro? Or fà dunque conto, che fosse un huomo ritenuto in prigione, e sententiato a morte, e che essendo oramai per venire il carnefice con le sue insegne di morte, entrasse un suo amico nella prigione, si vestisse di quelle medesime vesti, e mandando fuora il colpevole, restasse in luogo suo, e venisse a patir la pena dell' altro: dimmi, se un tal caso seguisse, che amor diremmo, che portasse al colpevole, chi mettesse talmente la vita per lui? Qual'amore può esser paragonato a questo? Adunque, o Rè di gloria, vedendomi già esser sententiato al fuoco delle fiamme eterne, mosso con viscere di compassione, discendesti dal Cielo alla carcere di questo secolo, e prendendo imagine di peccatore, ti ponesti nel mio luogo, e fosti sententiato a morte per il mio fallo. Chi dunque a tale estremo arrivò per me? Quanto è grande l'amore, che mi portava? Che fiamma di carità era quella, che a tal termine condusse, & a maggiore condotto l'havrebbe, se fosse stato bisogno? O Gesù Redentione nostra, amor nostro, e tutto il desiderio nostro, che pietà fù quella, che ti mosse a pigliar tal peso sopra di te? Come dunque non amerò io, chi con tanti chiari testimonj mi scoperse la grandezza dell'amor suo? Sarebbe più insensibile, che le bestie; più crudele, che le tigri: e più duro, che le pietre, ed il ferro, chi non si lasciasse vincere da tale amore.

E non solo l'amore, ma ancora la confidanza si conferma con questo benefi-

neficio. Perche non spererò io la gratia, e la gloria, ed il perdono de'miei peccati, havendo tal paga, e tal pagatore, che compare dinanzi a Dio per quelli? Se fù giustitia, che l'innocente fosse tanto castigato, ed il pretioso tanto disprezzato, perche volse pagare per i peccatori; non sarà ancora giustitia, che i colpevole, per i quali pagò, sieno liberi dalle sue colpe, e giustificati dinanzi a Dio? La giustitia trovò ragione per entrare in casa del Santo, che niente doveva; & essercitare in lui un così spaventoso rigor di giustitia; e non la troverà la misericordia per entrar'in casa del colpevole, e cancellar le sue colpe, e levar le sue pene? Maggior maraviglia è, che Dio sia sententiato, condennato, bandito, e morto in Croce; che non è l'esser ricevuto il nemico per amico, e trattato come figliuolo, chi haveva fatto opere di traditore, quando si pente, e torna a Dio. e poiche si fece il più, non si deve dubitar del meno. Ora inalzisi dunque, Signore, la tua misericordia, & ellerciti le sue piacevolezze, e carezze ne i colpevoli: poiche già s'è alzata la giustitia, & hà essercitato il suo rigore nell'innocente: Perche quantunque a loro, come loro, non si debba la piacevolezza, si deve loro per il tuo amato figliuolo: poiche a tanto suo costo se la guadagnò. E misericordia, che sieno salvi, se si guarda a essi: ma è giustitia, se si guarda lui: & havendo lui, hanno la giustitia.

Se dunque tanta fù la carità, con la quale questo Signore si volse mettere in tali disonori, perche si sodisfacesse all'honor del Padre, & all'anime de gl'huomini ricomperate: in modo nessuno era dovere, nè giusto, che opera tanto gradita dinanzi a gl'occhi del Padre, restasse senza guiderdone, e senza essere aggradita, e preconizata nel Mondo. Si fà publicare la giustitia, che si fà contra di lui, e dicono, che tu l'offerisci per li peccati nostri: commanda, Signore, che si publichi, come la ubbidienza, patienza, humiltà, e carità ti piacque. E quanto vale appresso di te, dicanlo, Signore, i tuoi Profeti, dicanlo i tuoi Apostoli, & Evangelisti, e dica il Cielo, e la terra, che tu stesso, il quale giustamente condanni, pietosamente assolvi; che tu mortifichi, dai vita; & abbati fino a gl'abissi, e cavi di quelli. Per questo dunque, che và condennato al Monte Calvario, sono assoluti i peccati del Mondo: & essendo questo Figliuolo mortificato, e disonorato, siamo risuscitati, e stimati dinanzi a gl'occhi tuoi, noi che eravamo figliuoli di morte. Benedetta sia dunque l'innocenza condennata, che tanti condennati assolve; e benedetta sia la giustitia bestemmiata, che giustifica tanti peccatori.

Se dunque i meriti suoi non hanno conto, e quanto pate, è salute dell'anime, senza dubbio non gli sarà negata questa dimanda. Perche non è ragione, che chi fù tanto astretto da oltraggi, resti famelico di quello, che desiderò; nè che il pietoso Padre l'affliga un'altra volta, non dando l'anime a chi già afflisse con dargli tormenti. Ricevè le ferite nel suo corpo; operino nell'anime nostre la salute, che per quelle egli ci meritò. Fù trattato come peccatore, chi era giusto; siamo noi peccatori, trattati dinanzi a Dio, come giusti. Egli patì la morte, e le pene dovute a noi, discese al profondo dell'acque co'dolori, che sopportò; giusto è, che il Padre non castighi una colpa due volte, ma resti per libero il debitore, se sarà penitente; poiche il pietoso mallevadore tanto a suo costo pagò per lui.

Cadde al figlio d'un Profeta il ferro d'un'accetta, con cui tagliava legni nel fiume Giordano, & il Profeta Eliseo gli commandò, che gettasse in acqua il manico di legno nel medesimo fiume; e fatto questo, il ferro s'alzò dal fondo, e si congiunse co'l manico, come prima. O pretioso manico, ò albore di vita, che per le colpe del Mondo volesti scendere nel pelago di tutte le pene del Mondo; benche tu nuotassi sopra l'acque de i travagli, perche essi mai non ti poterono superare, nè vincere la patienza, e l'amor tuo! Se dunque tu fosti bagnato nell'acque dell'amaritudini dovute alle nostre colpe, giusta cosa è, che noi, i quali eravamo (come colpevoli) il ferro grave, affondati nell'abisso co'l peso de i peccati nostri, torniamo a riva. e nuotiamo sopra le acque, congiungendoci teco, come membra co'l suo capo, perche così quel, che sarà di te, sarà ancora di noi.

4. Reg. 6.

Essendo dunque così, chi accuserà quello, che una volta è stato teco? Chi condannerà quello, che si congiunse

con

con tal condennato? Quando Davidde salì a i monti, fuggendo dal Rè Saul, dice la Scrittura, che si fece Capitano di debitori, e tribolati: ma non hà fatto meno questo nostro vero Davidde, dapoi che discese dal seno del Padre in questo nostro deserto Mondo. Per lui dunque manda il Padre Eterno a publicare, e con molta ragione, accioche tutti sappiano, che per la morte rigorosa del suo Figliuolo, si concede a i peccatori gratioso perdono; e non solo perdono, ma adottione di figliuoli, & habitatione del Cielo. Questo è il concerto, che fece Dio co'l nostro Noè, che passato il diluvio delle molte acque, che gli vennero sopra, fece nuovi capitoli, & accordi di pace, dicendo, che prima si moveranno i monti, e tremeranno i colli, ch'egli lasci di conceder misericordia a chi per questo Figliuolo gli dimanderà perdono, come conviene.

CONSIDERATIONE DI SAN Bernardo della gloria della Passione di Christo nostro Signore, e dell'intimatione della sua Croce.

Fin quì hai visto, anima mia, la debolezza di questo Signore, per compatire a lui; ora è ragione, che tu fissi gl'occhi nella grandezza della sua Maestà, per maravigliarti di lui, perche subito dice l'Evangelista, che dall'hora di sesta fino all'hora di nona furono fatte le tenebre in tutto il Mondo, si oscurò il Sole, il velo del Tempio si spezzò dall'alto al basso, tremò la terra, si spezzarono le pietre, s'aprirono le sepolture de'morti, e molti corpi de'Santi, che dormivano nella polvere della terra, risuscitarono.

Matt. 27.

Chi è questo, à cui hanno compassione il Cielo, e la terra, e la cui morte risuscita i morti? Intendi, anima mia, che questo è il tuo Signore Dio, tuo Salvatore, e Redentore, vero Dio, e vero huomo, che solo fù trovato senza macchia di peccato frà tutti gl'huomini; e con tutto questo, è tenuto per cattivo, riputato per leproso, e più vile di tutti gl'huomini, e discacciato come figliuolo abortivo dal ventre della sua infelice madre Sinagoga. O quanto brutto par quì il più bello de'figliuoli de gl'huomini, il quale fù ferito per li nostri peccati, e maltrattato per le nostre colpe! E così fù fatto un perfettissimo sacrificio, & holocausto soavissimo davanti alla Maestà del Padre Eterno, per placar lo sdegno, che haveva contra di noi, e guadagnarci co'l suo abbattimento le sedie del Cielo. Mira dunque, ò Padre Clementissimo, dal tuo Santuario, e dall'alta habitatione del Cielo, e contempla questa Sacrata Hostia, che t'offerisce questo Sommo Sacerdote, e tuo Figlio, per li peccati de'suoi fratelli; e plachisi l'ira, di che è degna la malitia nostra. Guarda, Signore, che la voce del sangue del nostro fratello Abel sta gridando a te dalla terra. Conosci, ò Padre Eterno, questa veste sanguinosa del tuo figliuolo Giuseppe: a cui la fiera bestia della Sinagoga diede morte, e tinse la sua veste di sangue, stracciandola in cinque parti. Questa è, Signor, la vesta, che questo innocente Giuseppe lasciò nelle mani della mala donna d'Egitto, volendo più presto perder la veste, che non ubbidirti.

Ma ora conosciamo noi, Eterno Padre, che vive il tuo Figliuolo Giuseppe, e che hà la *Signoria*, e *Principato* di tutta la terra d'Egitto, e di tutt'i luoghi del tuo Imperio. Perche uscito per tua volontà dalla prigione della morte, e dell'Inferno, tosati già i capelli della nostra mortalità, e debolezza, e vestito d'immortalità, fù gloriosamente ricevuto, & essaltato da te; e coronato di gloria, & honore, siede alla tua destra, dove si presenta davanti alla tua Maestà per noi, come nostro vero fratello, nostra carne, e nostro sangue. Mira dunque, ò Clementissimo Padre, nella faccia del tuo Christo, che ti fù ubbidiente fino alla morte; nè mai si partino da gl'occhi tuoi quei pretiosi segnali delle sue piaghe, acciò che sempre tu ti ricordi della sodisfattione, e ricompensa, che hai havuto per le nostre colpe. O se tu volessi pesare nella bilancia della Croce i nostri peccati, per li quali meritiamo l'ira tua, senza dubbio molto più peserebbe la Passione del tuo Figliuolo; e più meritevole è, che per quella tu sia misericordioso verso di noi, che il peso de'nostri peccati, perche per essi tu ci castighi con l'ira tua. Gratie ti rendino, Signore, tutte le lingue create, per questa sì abbondante gratia, per la quale ci desti il tuo uni-

unico Figliuolo, e lo consegnasti alla morte, perche nella persona sua havessimo un molto potente, e fedele Auvocato appresso di te. E che gratie renderò io all' incontro vile huomiciuolo, polvere, e cenere a te, benigno Gesù, fortissimo zelatore, & amator della salute nostra, per questo beneficio sì grande? Perciòche qual cosa potevi far di più di quel, che tu hai fatto? poiche tutto intiero dalle piante de' piedi fino alla testa ti volesti mettere nell' acque della Passione, per cavarne me: & entrarono queste acque nell' anima tua, perche non etrassero nella mia: e volesti perder la tua vita, perche non si perdesse la mia. Perilche mi veggo molto obligato, e carico di due debiti grandi? Che se tu mi desti la tua vita, io ti sono debitor della mia, e per la mia vengo ad esserti doppiamente obligato, prima perche me la desti, quando la creasti: e poi perche dopò l'esser perduta, con la tua morta me la restituisti. Adunque per questo debito non hò cosa, che più giustamente ti possa offerire, che la medesima vita, che tu mi desti, e mi restituisti. Ma che posso io offerirti per quella vita Divina, che ponesti per la mia? io non lo sò, nè hò cosa in me da potere ricompensar questo debito. Perche se io potessi offerirti i Cieli, e la terra, e tutto quello ch'è sotto il Cielo per quella, non potrei pareggiar questo debito. Et anco perche io possa offerirti questo poco, che è in me, bisogna che sia ajutato, e prevenuto dalla tua gratia: di maniera che questo ancora è beneficio tuo, e cosa dovuta a te. Perche dovendo io amarti, & imitarti con tutte le mie forze, con tutta l' anima mia, e con tutto il cuor mio, come potrò far questo senza di te? Accostisi dunque a te l'anima mia, poiche da te prende tutta la sua virtù.

Ora adunque adoro te, Redentore, e Salvator mio; in te confido, in te spero; e con ogni desiderio, che io posso, sospiro a te. M'inchino a i pretiosi segnali della tua Passione, co' quali operasti la nostra salute, e nel tuo nome adoro la Real bandiera della tua Croce vincitrice: & humilmente glorifico, & adoro la tua corona delle spine, i sanguinosi chiodi, la lancia nascosta nel tuo costato, le tue piaghe, il tuo sangue, la tua morte, la tua sepoltura, e la tua gloriosa, e vittoriosa Risurretione. Tutte queste cose mi danno odori di vita; e con la soavità di questo odore risuscita, Signore, l'anima mia da morte a vita.

INCHEMODONOI
Dobbiamo imitare spiritualmente il Misterio della Croce.

Dammi dunque gratia, ò Signore, ch'io possa in qualche modo rappresentare nella mia vita il Misterio della tua sacrata Passione. E per questo metti prima sopra le spalle del tuo servo quella soave Croce: albero di vita à tutti quelli, che la portano: quella Croce la cui larghezza è la carità, la cui altezza è l'onnipotenza, la cui profondità è l'abisso della sapienza: acciò che io corra così allegramente dopò te, e porti il peso delle Croce de i miei nemici sopra di me. In quella Croce (cioè in te stesso) inchioda, Signore, i miei piedi, e le mani, e conformami tutto co'l Misterio della tua Passione. Dammi gratia, ch'io m'allontani da tutti i desiderj carnali, che tu abborrisci; e ch'io abbracci tutte le virtù, che tu ami: e che nell' una, e nell' altra cosa io non cerchi la gloria mia, ma la tua. Inchioda, Signore, in quella soprana Croce la mia man sinistra co'l chiodo della temperanza, e la destra con quello della giustitia. Fà, Signore, ch'io pensi sempre a i tuoi commandamenti, & a te volti tutt' i miei pensieri. Inchioda il mio piè destro nella Croce col chiodo della prudenza: & il sinistro, cioè la mia sensualità, sia similmente inchiodato con il chiodo della fortezza, accioche la miserabile felicità di questa vita volubile non stracchi, e debiliti la virtù del mio spirito. E perche in qualche modo si rappresenti nell'anima mia la corona delle tue spine, fà ch'io sia ferito dalla compuntione, e memoria de' miei peccati: e dalla compassion de' travagli del mio prossimo, e dal zelo della gloria, & honore del tuo Santo nome. Desidero ancora partecipar della spongia piena di aceto; acciò che talmente sia illuminato il mio intelletto, che chiaramente vegga, come ogni gloria del Mondo è più vana, che una spunga; & ogni suo diletto, & appetito, più forte, che l'aceto. Tale, Signore, mi paja il Calice indorato

rato di Babilonia, che auvelena tutta la terra, perch'io non mi imbriachi nella sua falsa, & ingannatrice dolcezza, che suole ingannare quelli, che chiamano la luce tenebre, e le tenebre luce, & hanno il dolce per amaro, e l'amaro per dolce. Ma io hebbi sempre per sospettoso il vino mescolato con fiele, poiche tu non volesti gustarlo: il qual vino figurava l'amaritudine dell'invidia, e malitia di quelli, che ti crocefiggevano: la quale stia sempre lontana da me. Dammi gratia, Signore, ch'io possa imitar la tua morte, donatrice di vita, morendo a gl'appetiti della mia carne, e vivendo secondo la legge dello spirito.

E perch'io possa in qualche modo gloriarmi, ch'io porto intieramente rappresentata nell'anima mia tutta la tua Passione; si come l'insatiabil malitia de' tuoi nemici passò il tuo Corpo dopò morte con una lancia, così ferisca, e trapassi il mio cuore la virtù della tua parola, che maggiormente penetra, ch'una lancia molto acuta; acciò che dal mio lato destro in vece di sangue, & acqua, esca sempre l'amore di te, e del prossimo. E dopò questo involta, Signore, l'anima mia in lenzuolo bianco, e nascondila nel tuo sepolcro, finche passi il tuo furore, e risuscitala il terzo giorno: cioè dopò il primo dì del travaglio, & il secondo, che è del castigo, nel terzo del Sabbato, che è giorno di riposo piacciati risuscitarmi in compagnia di tutt' i tuoi figliuoli, perch'io vegga la tua faccia, e sia pieno dell'allegrezza del tuo volto. O Salvator mio, e Dio mio, venga, ti prego, quel giorno, nel quale io vegga con gl'occhi quel, ch'io confesso non la bocca, e finalmente acquisti quel, che ora spero, e come dalla lunga saluto; & abbracci con le braccia dell'anima mia quello, che ora desidero con tutte le mie forze; e così mi vegga sommerso, & annegato nel mare della tua gloria. O buon Gesù, Redentore de' perduti, Salvator de' Redenti, speranza de' banditi, conforto de' travagliati, ristoro de' spirti angosciosi, dolce soccorso, e refrigerio dell'anima lagrimosa, che ricorre a te, unica allegrezza, e guiderdone di tutti i cittadini del Cielo, fonte abbondantissimo di tutte le gratie, generoso figliuolo del sommo Dio, e sommo Dio: Ti benedicano, Signore, tutte le cose nell'alto del Cielo, e nel basso della terra. Grande sei tu, e grande è il nome tuo. O bellezza chiarissima, che non mai si marcisce; ò chiarezza, e splendor di luce eterna; vita che dà vita a chi vive, luce che illumina, chi vede lume; davanti al cui trono sono le migliaja delle lampade accese. O eterno, sostantiale, inaccessibile, chiarissimo, e dolcissimo rivo, ch'esce da quel fonte nascosto a gl' occhi de' mortali: la cui origine è senza principio, la cui profondità è senza pavimento, la cui altezza è senza termine, la cui larghezza non si può misurare, la cui purità non si può intorbidare: tu uscisti dal cuore altissimo di Dio, e da quell' abisso impenetrabile della sua eternità; vita dalla vita, lume dal lume, eterno dall'eterno, immenso dall' immenso, & in tutto eguale a lui: della cui pienezza, & abbondanza tutti partecipiamo. Tu che sei fonte copioso di gratia, piacciati di mitigare l'amaritudine dell'acque salse del mar grande di questo Mondo con la dolcezza della tua gratia: poiche tu sei rivo d'oglio d'allegrezza, vino purissimo, e ruscello di Carità. Da te, e dal tuo Padre procede lo Spirito santo consolatore, eguale ad ambedue, & unione d'ambedue, e che ambedue, unisce con unione di Carità indivisibile: il quale mandato in terra, empie il tutto, conserva il tutto, e sostenta il tutto. Questo è, Signore, quel ruscello copioso de' diletti, dove beve quella gloriosa, e delicata Città di Gerusalemme; & imbriacati gl' habitatori di quella da questa maravigliosa soavità, & allegrezza, si cantano sempre Inni, e canzoni di lode; delle cui gocciole ti preghiamo, Signore, che sieno refocillate le gole secche di questo tuo Popolo bandito. Piacciati, pietoso Padre, che i cagnuoli mangino delle moliche, le quali cascano dalla mensa del suo Signore. Mandate Cieli la rugiada dall'alto, e le nuvole piovino sopra noi il giusto, che hà da salvarci. Purga, rinuova, Signore, illumina, rallegra, conferma, & infiamma con questo fuoco del Cielo le primitie del tuo Popolo, & unisci teco i cuori dei Fedeli, perche tutti sieno uno, & una cosa sappino, una sola cosa cerchino, una sola ne trovino, e così benedicano te, Dio de gli

Dei

Dei in Sion, che vivi e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

SEGVE VNA DIVOTA *Meditatione sopra le Sette parole, che disse il Salvatore in Croce.*

Apri ora l'orecchie, anima mia, & odi la dolce musica di quelle sette parole, che il tuo Rè Davidde cantò nell'arpa della Croce: perche questa è la musica, che veramente caccia dal cuore lo spirto maligno. Vedi dunque, con quanta pietà, e mansuetudine pronuntiò questo Signore la prima parola, dicendo: *Padre, perdona a questi, che non sanno quello, che fanno*. Prima che consoli la Madre, prima che provegga a gl' amici, prima che raccommandi lo spirito al Padre, provede di rimedio a suoi persecutori. E frà tante provisioni, che con le sue parole s'havevano a fare, la prima si fà per loro. O bontà senza misura, ò inestimabile Carità! Nel tempo che i Prencipi de' Sacerdoti, & i capi del popolo (che furono gl' autori della morte del Salvatore) stavano accrescendo i dolori del suo Santissimo Corpo con parole sanguinose, che tiravano come saette al suo pietoso cuore, allora alza egli la voce al Padre, dicendo: *Perdona, Padre, a questi, che non sanno quello, che fanno*. Non havevano già più dolori, con che tormentare il corpo percosso, squarciato, e Crocefisso; e non contenta l'ira, e la rabbia loro di sì strani tormenti, v'aggiunsero questi nuovi scherni, che uno menando la testa dicea: *Vah tu, che revivi il Tempio di Dio, & in tre dì lo rifarai di nuovo, salva ora te stesso*. Altri dicevano: *Hà salvato gl'altri, e non può salvar te. Se egli è Rè d' Israele, scenda dalla Croce, e crederemo in lui. Egli hà fede in Dio, liberilo, se vuole: poi ch'egli disse, che era Figliuolo di Dio*. Si che nel tempo, che quoi membri di Satanasso havendo già crocefisso il corpo del Signore, con chiodi, crocefiggevano il suo pietoso cuore con lingue, il mansuetissimo Agnello havendo più compassione alla donatione dell'anime loro, che dolore per le sue proprie ingiurie, fà quest' oratione al Padre per loro. Noi altri, quando siamo ingiuriati, procuriamo che il tempo curi le nostre Passioni, e vogliamo che frà tanto stia otiosa la virtù della ragione. Cerchiamo ancora, che l' humiltà, & il riconoscere i nostri errori ci plachi: e così venga il perdono ad esser più virtù aliena, che nostra. Il Salvatore non guarda a questa, non aspetta, che serrino le piaghe, nè che il tempo medichi l'ingiuria: ma nel mezzo delle ferite del suo corpo, e delle parole, che come saette gli tiravano al cuore, manda egli fuora parole dal cuore non ferito di ferro, ma d'amore, e di compassione. Tutte le membra, e sensi suoi erano impediti, e tormentati ciascuno dal suo proprio tormento: i piedi, e le mani inchiodati: e tutte l'altre membra disgiunte, e distratte in Croce. La lingua sola era libera (quantunque amareggiata dal fiele, che gl' havevano dato) e questa, che sola restava sciolta, adopera ora in fare oratione per che gli faceva tanto male.

Matt. 12.

Adunque, ò Agnello d' infinita pietà, e mansuetudine, non sii pietoso co' nemici, e severo co i tuoi: ma sia mezzo per avanzar teco, l'esser crudele, e duro contra di te. Io mi presento, Signore, prostrato a' tuoi piedi, non mi scandalizando della tua morte, ma predicando la tua gloria: non schernendo la tua Passione, ma compatendo al tuo dolore: alza dunque, Signor la voce, e racommandami al tuo dolce Padre, dicendo; Padre, perdona a questo peccatore, che non seppe quello, che fece.

Questa fù la prima parola piena di Carità, e misericordia, che disse il Salvatore: La seconda fù al ladrone, che lo confessava per Rè, e lo pregava, che si ricordasse di lui, dicendo: *Ricordati di me, Signore, quando sarai nel tuo Regno*. Sopra questo passo Eusebio Emisseno dice così: Nel tempo istesso, che dimandato l'Apostolo S. Pietro dalla serva del Pontefice, rispose, che non conosceva tale huomo, questo ladrone, che non l'haveva conosciuto, lo confessò per Rè. Quanto segnalata, e quanto maraviglios a divotione fù questa! Il ladrone lo confessò in quel tempo, che il Discepolo eletto lo negò. Quanto più gloriosa cosa fù, che così pieno di tormenti un ladrone lo confessasse per Rè, e Salvatore, che s'egli l' havesse visto far miracoli? E per questo non senza cagione meritò tanto. Ma vediamo le parole ch' egli disse: *Ricordati, Signore, di me, quando sarai nel tuo Regno*. Non disse: se tu sei

Luc. 23.

Eus. Emis.

Dio,

Dio, liberami dal presente tormento ma, poiche tu sei Dio, liberami dal giudicio futuro. Quanto presto l'illuminò il Maestro dello Spirito santo: per il quale essendogli rappresentato il rigore del giudicio, il suo spirito fù ripieno di timore; quì confessò il Signore per Giudice del Mondo, e Rè dei secoli. Non era stato Discepolo, & è già Maestro: e di ladrone diventa Confessore. Signore, dice egli, ricordati di me. Con questa parola allegerì il dolore dei suoi tormenti. E dico, allegerì, perche quantunque egli entrasse nelle pene co'l nome di ladrone, n'uscì co'l nome di Martire. Fin quì sono parole d'Eusebio. Maravigliavasi ancora sopra questo passo S. Ambrogio dell'Oratione di questo Santo ladrone; e del vedere, che egli chiamò Christo Rè, vedendolo patir pena di ladrone. Perche quali insegne di Rè vedeva in lui, da chiamarlo con questo nome? Intese poi questo ladrone, che quelle ferite, che il Signore pativa, non erano sue, ma del ladrone: e per questo cominciò ad amarlo molto, perche in lui riconobbe le sue proprie piaghe. Perche s'egli havesse creduto, che quelle ferite fossero state proprie di Gesù Christo, non mai l'havrebbe chiamato Rè. Ma perche intese esser aliene, lo confessò per vero Rè. Perciòche niuna insegna è più propria di Rè. che patir per bene dei vassalli.

Chi dunque non si maraviglierà, vedendo questa confessione dell'abisso dell'opere di Dio? Era il Salvatore in quell'hora il più afflitto, e disprezzato di tutti gl'huomini: abbandonato dai suoi Discepoli, negato da Pietro, venduto da Giuda, bestemmiato da Giudei, schernito da Gentili, e quasi discreduto da tutti. E nel tempo che gl'altri non gli credono, e lo negano, questo ladrone lo adora, lo confessa, e lo chiama Rè dicendo: Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno. Lo vede condennato, e lo riconosce per Dio; l'hà per compagno nei tormenti, e gli dimanda il Regno dei Cieli. Et i Discepoli ch'havevano conversato con Christo, & udito la sua maravigliosa dottrina, e visto l'innocenza della sua vita, l'altezza delle sue virtù, e la grandezza dei suoi miracoli, con tutto questo in quell'occasione perderono la fede: e questo ignorante ladrone, che niente di ciò haveva udito, nè visto, e non sapeva far altro che robbare, ora supera gl'Apostoli nella costanza, nella fortezza, e nella confessione della fede. O quanto può il più basso degl'huomini con la gratia divina, e quanto poco può il maggior di tutti senza di quella! Di quì vedranno quello, che devono a Dio tutti gl'eletti (la persona de i quali rappresenta questo ladrone) i quali sono salvi per l'infinita bontà, e misericordia di Dio, come fù questo. Perche chi non vede, che la fede, e cognitione di questo ladrone fù gratia singolare, e misericordia di Dio? Mira quel, ch'egli chiese, e vedrai chiaro quel, ch'egli vedeva. Non dimandò cosa alcuna di questo secolo, poich'egli era quasi fuora del secolo, ma dimandò gratia per il secolo futuro; confessando che quello, il quale era ivi crocefisso con lui, gliela poteva dare. E questo non come mezzano, ò terza persona, ma come Rè, e Signor del Cielo: poiche per tale lo confessò. Come dunque poteva un ladrone in tal tempo acquistare così maravigliosa luce, e creder cosa tanto incredibile al senso, *se non fosse stato special privilegio di Dio?*

E non solo risplende quivi la fede, mà ancora l'humiltà compagna della fede in questa Oratione. Signore, (dice) ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno. Non ti dimando sedere alla destra, nè alla sinistra: nè tampoco dimando cosa di questo Mondo: poiche il tuo Regno non è di questo Mondo: ma che quando tu sarai nel Regno de i Cieli, voglia ricordarti di me. Non dei miei peccati, nè dei miei errori, nè dei furti, che io hò fatto: mà che io sono come huomo fiacco, & infermo, e creatura tua, fatta a tua imagine, e similitudine. Ricordati, che per me creasti tutte le cose, e per me prendesti humana carne, e per me predicasti, digiunasti, orasti, e caminasti, e per me hai travagliato tutta la vita, & ora muori in Croce. Ricordati, ch'essendo io huomo, benche peccatore, sono tuo fratello, e ricomperato co'l tuo Sangue. Non ti chiedo gran cose, perche me ne reputo indegno. Non oso dimandarti il Regno de i Cieli: perche non è ragione, che un ribaldo, come io sono, sia ricevuto in luogo tale.

Nè ti dimando, che tu m'inalzi là sù

per

per servir'a quei celesti Cittadini, perche nè di questo son degno. Solamente ti dimando, che tu mi tenga nella tua memoria, e non vogli dimenticarti di chi volesti havere per compagno ne' tormenti. Non guardare alla mia malitia, ma alla tua bontà, la quale t'hà fatto aprir queste porte di misericordia per tutto questo Sacrato corpo, alle quali grido, e dò voci, come necessitato, e mendico. Per queste desidero entrare (se mi fosse possibile) per quelle vorrei rubbare ora i tesori della tua gratia: & esser ladrone in morte, come io sono stato in vita. Hò visto, come preghi il Padre per li medesimi Crocefissori con tanta clemenza, e come gli scusi nella tua Oratione, dicendo, che non sanno quello, che fanno. Questo mi dà ardire (benche ladrone io sia) di raccommandarmi a te. Poiche tu t'intendi de' dolori, e senti, che cosa è star disteso in una Croce; habbi pietà di questo povero, che vedi così patire. Non è sola questa Croce, quella, che mi tormenta; altre ne sopporto senza questa. Una è il dolore, che hò del mio compagno, vedendo che muore nel suo peccato bestemmiando te. L'altra è il timor grande, che hò delle pene dell'Inferno, dovute a i miei peccati. La terza è la compassione di veder te, e la tua innocentissima Madre patire sì gran dolore. Ma con tutto questo s'io sapessi, che tu havessi a ricordarti di me, tutte queste Croci mi sarebbono dolci, e nel mezzo de i miei dolori mi terrei per consolato.

Luc. 23. Christo gli risponde: *In verità ti dico, che hoggi sarai meco in Paradiso*. O maravigliosa magnificenza, e liberalità di Dio! Mira, quanto più gli diede, che non chiedeva. Egli chiedeva stare nella memoria di Christo, e Christo gli promette il Regno del Cielo. E quando pensi? Hoggi, dice: cioè nel medesimo giorno In compagnia di chi? del medesimo Christo: *Hoggi* (dice) *sarai meco*. Et a chi si promette questo? A un vilissimo ladrone, che per li suoi furti pativa, e poco prima co 'l suo compagno bestemmiava. Ma perche cagione se gli promette sì gran bene? perche humilmente lo dimandò. O virtù inestimabile del Sangue di Christo, la quale opera tutte queste maraviglie, e fa tutte le nostre Orationi accette a Dio. Ma che gran cosa era, che in quel giorno del Venerdì Santo, quando s'aprirono le porte di tutti i Divini tesori, quando Christo con tanta liberalità versava il suo Sangue, e forati i piedi, e le mani spargeva per quelle aperture tanta abbondanza di misericordie, che li donasse una sola goccıola di quello? Al primo ladro del Mondo disse Dio; *Terra sei, & in terra ritornerai*: & all'ultimo ladrone del Vecchio Testamento dice Christo; *Hoggi sarai meco in Paradiso*. Mira, quanto grande è la virtù della sacrata Passione, e quanto è giovevol cosa passar con Christo Crocefisso. Gen. 3.

Ma io non prendo alcuna occasione per questo essempio d'attendere a convertirmi nell'hora della morte: perche questo si come fù l'ultimo de' miracoli di Christo, così in questo genere fù il maggiore. Questo fù un particolar privilegio, ch'era conveniente alla gloria di quel giorno; e per dichiarar la virtù, & efficacia di quella Celestial teriaca, che Dio haveva ordinato per rimedio de' peccati. E poiche questo fù privilegio particolare, e non legge universale, nissuno deve pigliar per regola universale di tutti quello, che fù particolar privilegio d'un solo.

A questo sì doloroso spettacolo si trovò presente la Sacratissima Vergine: e non lontana (come si scrive degl'altri amici, e conoscenti) ma unita al tronco della Croce: *Stava* (dice l'Euangelista) *appresso la Croce la Madre di Gesù*. Non solamente stava appresso alla Croce, vedendo co' suoi pietosi occhi le ferite del Figliuolo: ma ancora stava in piedi. O fortezza d'animo, ò maravigliosa costanza! Il Mondo si rivoltava, la terra tremava, le colonne del Cielo si scotevano, e le membra Verginali stavano ferme al suo luogo. Le pietre si spezzavano, e stava intero il cuor della Madre. Il cuor suo era fatto un mare d'amaritudine: & i legni di questo mare s'alzavano fino a' Cieli; ma il marinaro era tanto destro, e teneva in mano il governo con tanta maravigliosa prudenza, che non fù bastante un così spaventevole tormento per abbatterlo punto dalla volontà di Dio. Gio 19.

Ma con questa conformità di volontà, non si poteva schivare nell' anima sua un dolore spaventevole, vedendo, con gl'occhi suoi quello, che l'amantissimo Figliuolo pativa, & in conformità di

questo, dice San Bernardo: Qual petto può esser tanto di ferro, qual viscere tanto dure, che non si muovano a compassione, ò dolcissima Madre, considerando le lagrime, & i dolori, che patisti al piè della Croce, quando vedesti il tuo dolcissimo figliuolo soffrire tanto grandi, tanto larghi, e tanto vergognosi tormenti? Qual cuore può pensare, qual lingua può esprimere il tuo dolore, i tuoi pianti, i tuoi sospiri, ed il tormento del cuor tuo, quando, essendo in questo luogo, vedesti il tuo amato Figliuolo sì mal trattato, e non lo potesti soccorrere? lo vedesti nudo, e non lo potesti vestire? lo vedesti assetato, e non gli potesti dar da bere? lo vedesti ingiuriato, e non lo potesti difendere? lo vedesti infamato per malfattore, e non potesti risponder per lui? gli vedesti sputare nel viso, e non lo potesti nettare? Finalmente vedesti i suoi occhi correr lagrime, & non potevi asciugarli, nè raccogliere quell'ultimo fiato, che usciva da quel Sacratissimo petto, nè congiungere insieme i visi tanto conosciuti, e tanto amati, e morir così abbracciata con lui? Ben sentisti in quell'hora adempirsi la Profetia, che quel santo vecchio ti pronosticò prima, che morisse; dicendo, che un coltello di dolore passerebbe il tuo cuore.

Adunque, ò pietosissima Vergine, perche volesti, Signora, accrescer questo dolore con la vista del tuo Figliuolo? Perche volesti trovarti presente in questo luogo? Non conviene alla tua vita ritirata comparire in luoghi publici: non è cuor da Madre vedere il figlio morire, quantunque sia con suo honore, e nel suo letto: e tu vieni a vedere il Figliuolo morir per giustitia frà due ladroni in una Croce? Già che tu determini di vincere il cuor di Madre, e vuoi honorar il Misterio della Croce; perche te le appressi tanto, che tu habbia a portare nel manto perpetua memoria di questo dolore? Rimedio non gli puoi dare, anzi accresci con la tua patienza il suo tormento. Perche questo solo mancava per aumento de' suoi dolori, che nell' ultimo tempo della sua agonia, e nell' ultimo transito, e combattimento di morte, quando già gl'ultimi gemiti alzavano il suo tormentato petto, abbassasse gl'occhi sanguinosi, & afflitti, e ti vedesse al piè della Croce. E perche essendo al fin della vita indeboliti i sensi, & oscurati gl'occhi dall'ombra della morte, non potava conoscerti da lontano, te gli ponesti appresso, perche chiara, e distintamente ti conoscesse, e vedesse coteste braccia, nelle quali fù ricevuto, e portato in Egitto, così rotte, e cotesto petto virginale (co'l cui latte fù ricreato) fatto un pelago di dolore. Mirate, Angeli beati, queste due figure, se per ventura le conoscete. Mirate, Cieli, queste crudeltà, e fate segno di dolore. Copritevi di fango, per la morte del vostro Signore. Oscurate l'aere chiaro, perche il Mondo non vegga le carni nude del vostro Creatore. Distendete con le vostre tenebre un manto sopra il suo corpo, perche gl'occhi profani non veggano l'arca del Testamento ignuda. O Cieli, che foste creati tanto sereni, ò terra vestita di tanta varietà, e bellezza, se voi oscuraste la vostra gloria in questa pena, se voi, che eravate insensibili, la sentiste al modo vostro, che faranno le viscere, ed il petto verginal della Madre? O voi (dice ella) che passare per viaggio, attendete, e vedete se è dolore, che s'assomigli al *mio dolore*. Veramente non è *dolore* simigliante al tuo dolore, perche non è frà tutte le Creature amore simigliante al tuo amore.

Adunque, ò Redentore, e Salvatore del Mondo, se i ladroni desiderano, che tu ti ricordi, e tenga memoria di loro, quanto più lo desidererà la tua Beatissima Madre? E se tu tieni memoria de i rubatori, come non la terrai de' rubati? Ben veggo, Redentor mio, che non l'hai dimenticata: perche il dolore co'l quale la sua presenza affligge il cuor suo, non ti lascia dimenticarla. Anzi credo che molte volte tu le parlassi dentro all'anima tua, e le dicessi. O innocente, & afflitta Vergine, che consolatione ti darò? la tua consolatione sarebbe mia: ma perche hoggi non l'hò per me, non l' hò ancora per te. Se è consolatione il condolermi teco, più sento i dolori del cuor tuo, che quelli del corpo mio. O Madre dolcissima, sono adesso finite le allegrezze, che havesti meco. Già è venuta l'hora che io ti debbo essere corporalmente levato, e nella quale s'hà da dividere questa tanto amata, e tanto antica compagnia. Con che parole dunque mi spedirò da te nel tempo della partita? S'io

ci

ti chiamo Madre nel tempo, che perdi il figlio, le viscere tue, saranno tormentate da questa voce. S'io non ti parlo, e non mi licentio da te in così lungo viaggio, s'aggiungerà un'altro dolore al tuo. Ti chiamerò dunque non Madre, ma Donna, dicendo: *Ecco quì, donna, il tuo figliuolo*.

Giò. 19.

O Vergine Santissima, se alcuna parola tu dovevi udire, questa è la più convenevole, che ti si possa dire: poiche in essa si provede di compagnia alla tua solitudine, e ti si dà un'altro figlio per quel, che perdi. Consolati dunque con questa consolatione. Anzi con essa si rinuova il mio dolore, perche dal paragone di quel che mi danno, veggo più chiaro, quel che mi levano. Il mio dolore è tale, e sì nuovo, che i rimedj l'accrescono.

Voglio contemplare (dice S. Agostino,) ò benedetta Madre, figliuola, e nutrice di questo Signore, qual sia stato questo dolore. Vedi il tuo unico Figliuolo Crocefisso; muti il Maestro nel discepolo, il Signore nel servo, chi tutto può in chi tutto falla. Veramente passa l'anima tua un coltello di dolore, la lancia ti passa il cuore, & i chiodi rompono le tue viscere, e la vista del Crocefisso Figliuolo turba lo spirto tuo. Le tue forze sono mancate: la tua lingua è ammutolita: i fonti de gl'occhi tuoi son secchi; & è marcita il fiore della tua bellezza. Le ferite del Figliuolo, son tue ferite: la Croce sua, è ancora tua; e la morte sua, è tua. Dimmi, Madre, dove lasci il tuo Figliuolo? figliuola, dove lasci il Padre? nutrice, come abbandoni quello, che allevasti? Quanto più volentieri, perderesti la vita, che sì dolce compagnia? Tu sei Martire, e più che Martire, poiche tu sacrifichi più che la vita. Due Martirj, e due altari provò l'anima tua in questo giorno; uno nel Corpo di Christo, e l'altro nel cuor della Vergine: in quello si sacrifica la carne del Figliuolo, & in questo l'anima della Madre.

Detta questa terza parola alla benedetta Madre, segue la quarta dirizzata all'Eterno Padre, a cui con dolorosa voce gridando, disse: *Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato?* Questa parola ci scuopre una delle principali circostanze, che intervennero nella Sacrata Passione: per la quale intendiamo la grandezza de' dolori, che in quella patì il Salvatore. Perche posto caso, che molti Santi Martiri patissero horribili, e non più uditi tormenti, nondimeno la Divina bontà, e misericordia soccorreva loro nel maggior bisogno con soccorsi, e miracoli nuovi; una volta levando la sua virtù al fuoco, che gl'accerchiava; un'altra facendo mansuete le fiere, alle quali erano esposti, un'altra curando di notte le piaghe, che ricevevano di giorno; & altre volte in altre diverse maniere. Et oltre a questo il fervore della Carità, & amor di Dio, per la cui gloria pativano, e la speranza tanto certa, e sicura, che havevano, che passato che la punta del coltello havesse la gola, l'anime sue dovevano volare alla gloria, e vedere, e godere eternamente la bellezza del Signore, che tanto amavano, di tal maniera gl'allegrava, che diminuiva gran parte de' suoi dolori. Perilche così vediamo ancora, che la donna molto desiderosa de' figliuoli, non sente tanto i dolori del parto, considerando, che sonno il cammino d'arrivare a quel, che desidera. Ma questo non hebbe luogo in Christo nostro Salvatore. Perche posto caso, che il minore de' suoi travagli bastasse a redimer mille Mondi, per l'infinita dignità di quella Divina persona che gli pativa; egli nondimeno per la grandezza della sua bontà volse patire i maggiori, che già mai si patissero, perche la nostra Redentione fosse più copiosa, e per consolatione, e vigore de' Santi Martiri, che per lui havevano a morire: e perche ancora noi altri havessimo con questo maggior occasione d'amore, maggior motivi di speranza, più illustri essempi d'humiltà, e patienza, e più chiari segni della grandezza della bontà, e Carità sua. E perciò egli stesso serrò le porte ad ogni sorte di consolatione, che gli potesse venir dal Cielo, e della terra, dal suo Padre Eterno, e da se stesso. E questo volse dire nel Salmo, dove dice, che stava sommerso nel profondo dell'acque, e che non trovava, dove posare il piede; perche non haveva in Cielo, nè in terra alcuna sorte d'alleggierimento, che mitigasse la forza de' suoi dolori. L'essere abbandonato da gl'huomini, lo significò nel medesimo Salmo, quando disse: *Io sono fatto strano a' miei fratelli, e forestiero a' figliuoli di mia Madre: Sperai che fosse alcuno, che meco insieme s'attri-*

Matt. 27.

Sal. 68.

Sal. 68.

stasse, e non ci fù cercai chi mi consolasse, e non lo trovai. Il che disse il Salvatore, per significare la fuga de gl' Apostoli, e di tutti gl' altri Discepoli, & amici, che guardavano da lontano la sua Passione. Perche la Santa Madre, ch' era presente, non alleggeriva, anzi aggravava il suo dolore. Si come adunque significò in questo Salmo l' essere abbandonato da gl' huomini, così ancora con questa dolorosa parola dichiarò d'essere stato abbandonato dal Padre, dicendo: *Dio mio Dio mio, perche m' hai abbandonato*? Questo fù il più mesto canto, e la più dolorosa voce, che già mai s'udisse in tutte le Generationi. Cantino i Profeti i dolori, che hebbero da i cattivi del Mondo: alzi la voce Geremia nelle sue lamentationi: risuonino per tutto cantici di dolore; che questa è la voce, la quale deono più sentire l'anime nostre.

Ma perche in queste parole: *Dio mio, Dio mio, perche m' hai abbandonato*? dimanda il Figliuolo al Padre la cagione dell' essere abbandonato da lui, tutti possiamo rispondere a questo con verità, che perche fossimo difesi noi, fù abbandonato lui; perche per rimediare il Mondo abbandonò il Padre il suo amantissimo Figliuolo: per difendere il servo abbandonò il Signore. Perilche con molta ragione esclama la Chiesa, O ineffabile amore, e Carità di Dio, che per redimere il servo, espone a morte il Figlio! Quanto dunque ci obliga questo ad amare, chi tanto amò noi? O quanto dimanda questa lamentevole voce all' huomo! Dice Salomone, che chi serra l'orecchie alle grida del povero, griderà egli, e non sarà udito. Se dunque è sì gran peccato non udir la voce d' un povero mendico; che sarà non udir quella di tal povero, che così grida dalla Croce, ricordandoci l' obligo nostro?

La quinta parola fù: *Sitio*, che vuol dire; Hò sete. Che cosa è questa (dice San Bernardo,) ò Salvator mio? Ti dà più pena la sete, che la Croce? Adunque non ti lamentando della Croce, ti lamenti della sete? che sete è questa, che tanto ti annoja? Certamente non è altro, che il desiderio della nostra salute, della nostra Fede, e de I nostrò rimedio: perche questo è, come se dicesse: Più mi dogliono i vostri mali, che i miei, e più sento le vostre colpe, che i tormenti della mia Croce. Se questa dunque, Signore, è la tua sete, e le lagrime della mia conversione, e penitenza l'appagherebbono, io più crudo, che i tuoi medesimi nemici, non ti dò questo refrigerio: O Vergine Santissima, che sentì il tuo pietoso cuore con questa parola, quando vedesti il refrigerio, che gli diedero i suoi nemici, e non potesti dare un bichier d'acqva al Figliuolo, che morendo la dimandava? Dove sono ora, ò Maddalena, quelle lagrime, che spargesti sopra i piedi del Salvatore? e Dove sono le tue, ò Serenissima Vergine? Come dunque non salite in quella Croce, e se vuole, non rinfrescate con l' istesse lagrime de gl'occhi vostri quelle labbra livide, e secche, e non refrigerate l'ardore di quella sete.

La sesta parola fù, quando stando già il Salvatore per spirare disse: *Consummatum est*: Che vuol dire: E finito. Alzò allora la Vergine quelli occhi honestissimi, per vedere se con questa parola si finiva la vita del Figliuolo. Qual di queste cose desideri, ò Vergine? Desideri forse, che si finiscano i suoi dolori? Se finiscono i suoi dolori, *finirà ancora la* sua vita: Adunque desideri, che si finisca la vita? Non è questo desiderio da Madre. Che desideri dunque? Nuovo modo di dolore è questo, poiche tu non sai quel che tu debba desiderare.

Che sentiva dunque il cuor della Vergine, quando alzava in sù gl' occhi a mirar la faccia del Figliuolo, & in quella pallidezza, e mutatione conosceva la presenza della morte, che già s'avvicinava? Che sentiva, vedendo perdersi il color del viso, tingersi le labbra di color di morte, affilarsi le narici, oscurarsi la bellezza de i suoi occhi, inchinarsi la testa, & alzarsi il sacrato petto? Conosci tu, Signora mia, questa figura? Conosci di chi sia questa voce tanto roca? Come s'è scolorito il rubino, nel quale si specchiavano gl'occhi tuoi? Come s'è marcito il fior mattutino? Come s'è eclissato il Sole del mezzo giorno? O castissimi occhi, che hoggi sete diventati carnefici di voi stessi: dove guarderete, che non sia con intollerabile dolore? Se guardate in alto, vedete l'insegne, & i messaggi di morte nella faccia del Figliuolo. Se guardate al basso, vedete la terra sparsa di sangue. Dove guarderai dunque, ò Vergine, poiche il Cielo, e la terra pa-

re,

rè, che hoggi habbiamo congiurato contra di te? Come possono quei pietosissimi scchi veder i rivi del sangue vivo correr fino a' tuoi piedi, e non morire?

Ma ora già si riposerà l'anima Santissima del tuo Figlio. Odi l'ultima delle sue parole, che dice: *Padre io raccommando lo spirito mio nelle tue mani*; e dicendo questo, abbassando la testa, rese lo spirito. O dolce fine, ò dolce morte, ò dolce Sangue, ò dolci piaghe, o dolce tronco, ò dolce peso, ò inestimabil Carità, che per alzare i miserabili banditi al Cielo, muori tu, Signore de i Cieli, sopra un legno!

Luc.23.

Supplico te, Signor mio, per il dolore di questa partita, che nel tempo, che questa povera anima si partirà da questo corpo (poiche niente può scemarsi di questa dolorosa partita) io sia favorito con la virtù di questo Mistero, e finisca con le parole, con le quali tu finisti, raccommandando il mio spirito nelle tue mani, e ricevendolo tu in quelle. Finiscasi l'ultimo punto della mia vita nel mezzo di quelle pretiose piaghe, e l'ultimo de i miei gemiti sia nel mezzo di quel pretioso sangue. Amen.

PRIMA MEDITATIONE della trionfante Risurrettione del Salvatore.

Nella quale si tratta dell' allegrezza de' Santi Padri del Limbo, e come in quel giorno il Demonio fù vinto, e saccheggiato.

DOpò il giorno della Risurrettione generale de'giusti (nel quale riceveranno compito guiderdone de i suoi travagli) nessun giorno è stato al Mondo di maggiore, e più generale allegrezza, che questo della Risurrettione di Christo. Perche non è persona al Mondo, a cui non toccasse parte di questa gloria. Hoggi si rallegrano gl'Angeli, & gl'huomini: i vivi, & i morti: i Cieli, la terra: e fino l'Inferno stesso hebbe parte nell'allegrezza. Perche in questo giorno per virtù della Risurrettione di Christo s'apre l'Inferno, si rinuova il Mondo ci si scuopre il cammino del Cielo: l'Inferno aperto libera i morti: il Mondo rinnovato riceve i vivi: il Cielo scoperto alberga i risuscitati. Nessuno adunque si tenga per forestiero in questa festa: niuno per peccatore che sia, si tenga per escluso da questa generale allegrezza. Perche (come dice S. Massimo) la Risurrettione di Christo è vita de' morti, gloria de' Santi, perdono, e misericordia dei peccatori. Perche se per virtù di questo Mistero entra hoggi un ladrone in Paradiso, come diffiderà del perdono un Christiano? E se il Signore hebbe misericordia di quello, quando moriva; perche non l'haverà di questo, quando risuscita? e se l'humiltà della Passione diede tanto a chi la confessava; quanto darà la gloria della Risurrettione a chi l'honora? Perche per far gratia si suole osservar più l'allegra vittoria, che la mesta prigionia.

Da questo dunque si conosce, che in questo giorno Christo risuscitando, non solo risuscitò con lui la nostra giustitia, e la nostra vita; ma ancora la nostra speranza, & allegrezza. E così possiamo già molto bene dir tutti col Profeta: *Il mio cuore, e la mia carne si rallegrarono nel vivo Iddio.* Prima s'erano rattristati in Dio morto, ma ora si rallegrano, contemplandolo risuscitato.

Sal. 83.

Et essendo questo così, molto mesto, e molto afflitto hà da stare il cuore (se già non è morto) se non risusciterà in questo giorno, sentendo dentro di se nuovi raggi, e splendori d'allegrezza.

Adunque come che in questo giorno vi sieno molte stationi in compagnia di Christo, ci si offerisce particolarmente quì la prima giornata, che questo Signore fece al Limbo a visitare, e riscattare quei Santi Padri, che tanto tempo erano stati in quel luogo, aspettando questo giorno. Perilche spirato il Salvatore nella Croce, l'anima sua Santissima unita al Verbo Divino, discese a quelle caverne del Limbo a visitare i Santi, che vissero co 'l suo timore, e morirno nella sua speranza: i quali non potevano entrare in gloria, sinche per la morte di Christo fosse pagato il debito del Genere humano. Questo ci figurava quel misterioso ordine, che haveva dato Dio nel Testamento Vecchio per rimedio de i delinquenti, assegnando luoghi particolari, dove fuggissero, ne' quali commandava loro, che stessero, finche morisse il Sommo Sacerdote, che fosse in quel tempo: per la cui morte restavano essi assoluti, e liberi da quel bando, e re-

e restituiti della sua antica patria, e libertà.

Con che imagine dunque si poteva rappresentar più al vivo il perdono, e la libertà, che ci venne per la morte di Christo Sommo Pontefice, & Eterno Sacerdote del Mondo? Tutti peccammo in Adamo, perche tutti eravamo in lui come membra al suo capo, e come ramo alla radice: e così per natural conseguenza, & ordine della Divina Giustitia, il dolore del Padre passò a i figliuoli, il vitio della radice si distese ne i rami, & il male della testa arrivò alle membra. Per questa cagione adunque fummo tutti banditi dal Paradiso: cioè dalla patria commune, per la quale tutti fummo creati. Ma questo bando s'haveva da finire con la morte del Sommo Sacerdote Christo, il quale offerse in sacrificio se stesso per li debiti communi del Genere humano; e così con la morte, alla quale non era obligato, pagò quella, alla quale eravamo obligati noi: perche non era dovere, ch'egli morisse in darno. Sodisfatto in questo modo il debito, fù finito il nostro bando, e così per lui fummo restituiti nella nostra patria. Questa è dunque la morte del Sommo Sacerdote, nella quale speravano tutti i Padri ritenuti nel Limbo, dalla quale furono liberati: quantunque il medesimo liberatore volse per grandezza della sua Carità trovarsi in persona a dar loro queste buone nuove, rallegrandogli con la sua presenza, e cavandogli di quella servitù con la sua persona. Perilche in quest' opera ci si rappresentano grandi essempj di virtù, perche prima si vede, quanto perfettamente il Signore condusse a fine questo negotio della nostra salute, ch'egli haveva preso sopra di sè: poiche non contento d'havere per ciò fatto tanti viaggi, come di Cielo in terra, di terra alla Croce, e dalla Croce al Sepolcro; & havendo così pagato tutti i nostri debiti tanto perfettamente, non restò di scendere al più basso luogo del Mondo, cioè all'Inferno, e saccheggiare il Demonio, a trionfar del nostro auversario, a visitare i suoi, e cavargli di là con la sua potente mano, e non fermarsi, fin che gli conducesse al Cielo seco, congiungendo tutte le cose di mano in mano con tanta fortezza, e disponendole con tanta soavità.

Perilche c'insegnò ancora, che i negozj dell'honor di Dio, e della salute dell'anime debbono esser tanto stimati da noi, che per bassi, che sieno, non dobbiamo punto fidargli, nè fargli per mano di terza persona, ma esseguirgli da noi stessi, quantunque siamo Prencipi, e Rè della terra; poiche in fatto servire a Dio, è regnare.

Et in questo ci diede similmente essempio d'inestimabile humiltà, poiche essendo egli vero Dio, e Signore di tutte le cose create, essendo egli l'honore, la ricchezza, la bellezza, e lo splendor della gloria del Padre; e stando egli a sedere sopra i Cherubini, e tenendo sotto i piedi tutta questa gran machina del Mondo; non si sdegnò d'abbassarsi al più profondo, più oscuro, e più basso luogo del Mondo per amor de' suoi eletti. Perche quantunque egli non discendesse ivi come peccatore, ma come trionfatore, tuttavia fù opera d'inestimabile humiltà voler scendere con la sua propria anima in luogo così brutto, e lontano dal Cielo, a visitare i suoi in persona, & egli stesso dar loro la nuova del suo riscatto.

Quivi ci diede ancora manifesto segno di quella sì ardente sete, e desiderio della salute dell'anime: *poiche quell'acquila reale* s'humiliò da un luogo tanto alto ad un tanto basso, dove egli vide, che v'erano dell'anime da potersi cibare. Perche si come l'amore eccessivo del danaro fece cavare a gl'huomini la terra fin nelle viscere, per trovar'in essa le ricchezze, che la natura v'haveva sotterrate, e poste appresso all'ombre dell'Inferno; così l'amore ardentissimo, che questo dolcissimo Signore porta all'anime, lo fece scendere fino alle più basse parti della terra, a cercare questo sì pretioso tesoro, che il Prencipe delle tenebre gl'haveva usurpato.

DELL' ALLEGREZZA de' Santi Padri del Limbo.

UNo delle cose principali, frà l'altre molto dolci, che si possono considerare in questa discesa del Signore, è l'allegrezza, che riceverono quei Santi Padri della presenza; perche gl' huomini conoscano in questo, quanto felice sia la sorte di chi serve a Dio: benche questo non si possa esprimere con parole, nè comprender da i nostri grossi intelletti. Ma tuttavia per alcune congetture potremo immaginarci quì la grandezza di questa allegrezza. Fra le quali la prima è considerar la distanza degl' estremi, e gli stati di questi Santi; cioè donde, e dove furono trasportati in un momento: da quanto grandi miserie a quanto grandi felicità: da quanto meste tenebre a quanto gran luce: da quanto miserabile bando a quanto dolce patria: da quanta servitù a quanta libertà: da quanto oscura notte a quanto chiaro dì dell' Eternità. Perilche se solamente uscir di quelle tenebre sarebbe grande allegrezza; che doveva essere l' uscirne, & andare a sì gran luce, a sì gran gloria, & a sì gran felicità? Non s'offeriscono quì in terra essempi di cose simiglianti da poter ciò spiegare; perche si come il tutto di questa presente vita è poco, non fà a proposito per venire in comparatione con le cose dell' altra, che sono senza comparatione maggiori. Tuttavia leggiamo nelle vite degl' Imperatori, che i Romani si ridussero una volta a fare un' Imperatore di bassa conditione, benche valoroso della sua persona. E tenendo egli per cosa molto certa, per congetture, e ragioni sue, che lo conducessero alla morte, parendogli tuttavia di riceverla, e dimandando, che gliela dessero, e lo finissero: essi lo certificorono, che venivano per farlo Imperatore: e così lo fecero. Quanto era dunque grande in questa occasione l'allegrezza di questo huomo per così strana mutatione, come era passar dalla morte (la quale è l' ultima delle cose terribili) alla Monarchia dell' Imperio Romano, ch'era l'ultima fortuna, alla quale un'huomo potesse arrivare in questo Mondo? Essendo questo adunque così, che grande allegrezza era quella, che ricevevano questi beati Padri, passando da uno stato tanto basso ad un'altro tanto; che paragonate con quello tutte le Monarchie del Mondo, è il paragonare un punto con tutto il cerchio del Cielo.

Habbiamo ancora un'altra congettura di questa allegrezza che è la grandezza del desiderio, co'l quale questi Santi aspettavano quel giorno. Perche quanto il desiderio è più antico, e di cose più eccellenti; tanto suol'esser maggiore: perche questi sono come due speroni, che avivano i desiderj. Dell'uno dice il Savio, che la speranza, che si dilata, affligge l'anima; e dell' altro dice S. Gregorio, che i santi desiderj crescono con la dilatione.

Se dunque la cosa è così, quanto dovevano esser cresciuti questi santi desiderj con la dilatione di tanti anni? Perche se un rivo d'acqua, per picciolo che sia, se tu gli fai un gran riparo, e ritieni l'acqua per molti giorni, quando poi si leva il riparo, sbocca con impeto tanto grande; che faranno i desiderj oppressi, e ritenuti per lo spatio di tanti migliaja d'anni? Perche ivi erano alcune anime, che havevano aspettato questo giorno due milla anni, altre tre milla, altre quattro milla, e cinque milla, dal principio del Mondo.

Qual'era dunque il desiderio ritenuto, e la speranza differita per tanti anni? perche se un'infermo, che stà una notte d'inverno con un dolore acuto, ò con una gagliarda febre, rivoltandosi per il letto senza mai riposarsi, gli pare la notte un'anno; desiderando, che venga il giorno, e che entri un raggio di luce per la finestra, che hà da esser sì poca parte per curare il suo dolore: se così breve spatio gli par tanto lungo, e per tanto picciolo rimedio si desidera tanto; che dovevano sentir quelli, che dopò tanti anni vivevano nelle tenebre di quella notte tanto prolissa, e desideravano un rimedio sì grande, come era la venuta di Christo? Questo non si può spiegare con parole. Adunque se il desiderio per tutte queste ragioni era tanto grande, qual doveva esser'il gaudio di vedere questo desiderio adempito; poiche gaudio non è altro, che compimento di desiderio; nè altro è desiderio, che un movimento del nostro cuore, che hà per termine il bene desiderato, nel quale riposa, e si quieta? Con questo si congiunge l'allegrezza, che questi Santi riceverono, di vedere adempite le parole di Dio, e la fedeltà delle sue promesse, considerando come dopò tante migliaja d'anni finalmente terminò Dio

fedelmente quello, che haveva promesso a i servi suoi: come era la verità quello, che disse il Profeta: *Egli apparirà nel fine, e non mentirà, e se tarderà, spera: perche verrà, e non tarderà*. Adunque dal principio del Mondo appena era fatto il peccato, quando questo Signore promise il rimedio. E benche si differisce per tanti anni, egli nondimeno adempì fedelissimamente quello, che haveva promesso, e mandò rimedio a quelli, che con intiera fede, e confidanza l'havevano sperato, e con questa virtù partirono da questo secolo; come mostra il Santo Patriarca Giacobbe, che finì la vita con queste parole: *Io spererò, Signore, la tua salute*. Era Daniel in Babilonia dentro al Lago de i Leoni, dove l'invidia de i maligni l'haveva posto, & essendo i Leoni famelici (perche non davano loro da mangiare, acciò che più presto divorassero il Santo Profeta) con tutto questo le fameliche bestie havendo il mangiar davanti, stettero digiune, contra la sua natural ferità, usarono misericordia; e gl'animali bruti portarono più rispetto al Santo, che le creature ragionevoli: dandoci con questo ad intendere, che non fece l'huomo soggetto alle bestie la natura, ma la colpa. Stando adunque il Santo Profeta così digiuno frà le bestie digiune (alle quali dice San Basilio, che con l'essempio suo insegnava a digiunare) si ricordò Dio del suo fedel servo, che frà le gole de i Leoni non haveva perduto la sua speranza, e mandò un'Angelo, che portasse Abacuc per li capelli di Giudea in Caldea co'l cibo, che egli portava a i segatori. Il quale condotto sopra il Lago de i Leoni disse; Daniel, servo di Dio, piglia il cibo, che Dio ti manda. Allora il Santo Profeta intenerito, e confortato il suo cuore per questa maravigliosa cura, e providenza paterna di Dio, disse queste parole: *Ti ricordasti di me, Signore Dio mio, e non abbandonasti, chi spera in te*. Nessuno potrebbe quì esprimere, con che lagrime, con che affetto, con che divotione, e consolatione di cuore diceva il Profeta queste parole, vedendo in questa opera, come in un chiarissimo specchio, le viscere di misericordia, e bontà di Dio verso i suoi, e la provideza paterna, e la cura, che hà di loro. Se tale era dunque con questa visita il Santo Profeta nell'anima sua, quali dovevano esser l'anime di questi Beati, vedendosi così maravigliosamente visitati, non per Angeli, ma per l'istesso Signore de gl'Angeli: e liberati non dal Lago de i Leoni, ma dal Lago dell'Inferno, portandogli da mangiare, non cibo di segatori, ma pane d'Angeli? Quello adunque, che quì và da beneficio a beneficio, và d'allegrezza in allegrezza, e di divotione in divotione.

Haba.2.

Gen.4.

Dan.14.

E crebbe molto più quest'allegrezza, considerando il modo tanto pietoso, e tanto mirabile, co'l quale quel Signore volse proveder loro; che fù co'l farsi soggetto ad una tanto crudele, e disonorata morte, per dar loro una tanto gloriosa, e beata vita: e bevendo il Calice della Passione, per dar loro a bevere il Calice delle delitie Eterne: potendo egli dar loro rimedio con molto minor travaglio. E riconoscendo in questo le viscere dell'infinita bontà, e Carità di Dio, come veramente dicono quelle parole, che canta la Chiesa: O ineffabile Carità, & amor di Dio, che per provedere il servo, destinasti alla morte il Figliuolo! dichiarando loro il Misterio, e l'osservanza di quella legge, che ordinando le cerimonie, con le quali s'haveva da *mangiare* l'Agnello Pasquale, voleva, che non gli dividessero, nè rompessero l'ossa.

Ora che Agnello Pasquale è questo, se non quell'Innocentissimo, e mansuetissimo Signore, per il qual sacrificio fummo liberati dalle tenebre, e servitù del vero Egitto, cioè dal Mondo, dal Demonio, e dal peccato? E quali sono l'ossa, ò membra mistiche di questo Agnello, se non tutt'i fedeli, per li quali egli patì? Adunque, qual maggior pietà, che dare il Signor licenza, che amazzassero, spezzassero, e mangiassero questo Agnello, e ne facessero ciò che volevano, con questo, che perdonassero all'ossa, e non le toccassero? Come se più chiaramente havesse detto: Il Figliuolo sacrificate, crocefigete, e flagellate: ma non toccate, e non fate male alcuno a i servi: poiche egli paga per loro: & è quel medesimo, che disse il Signore la notte della sua Passione a quelli, che andarono per prenderlo: *Io son quello, che voi cercate: se volete me, lasciate costoro*. Adunque quando questi Santi pieni di Spirito santo penetravano con la luce, che havevano, la grandezza di questa carità, e misericordia; e vedevano, quanto bene era loro venuto a costo di quel Signore, che sentivano

Gio. 18

vano

vano nell'anime sue, quali gratie, e lodi davano a Dio.

Sopra tutti questi motivi d'allegrezza, che avanzano qualsivoglia materia di gaudio, ve n'è un'altro senza comparatione maggiore, che è la chiara visione dell'essenza Divina, che subito fù lor mostrata in quel luogo nella sua propria bellezza; di maniera che nel medesimo Inferno gustarono il Paradiso, & in quello tutti i beni, che la volontà humana può desiderare. Perche si come nè in Cielo, nè in terra v'è un bene maggior che Dio; così non è maggior giudio, che vedere, e posseder Dio. Or dimmi dunque, se si può dire, concorrendo quì tante, e sì grandi cagioni d'allegrezza; come era la mutatione da un'estremo ad un'altro tanto distante; l'antichità, e grandezza di questo desiderio, la consideratione della fedeltà, e providenza di Dio verso i suoi, e del mezzo tanto misericordioso, che cercò per salvargli; & appresso la chiara visione del medesimo Dio: che è il porto, e fine di tutti i nostri desiderj; quanto era grande l'allegrezza, che da tante, e tanto importanti cagioni procedeva? che dicevano? che facevano? con che soavità abbracciavano quel soprano Signore, che così gl'haveva liberati? Non è intelletto sopra la terra, che possa arrivare ad esprimer questo, e metterlo al suo luogo: la ragione è, perche le cose spirituali, e Divine sono molto lontane da noi altri, che siamo molto grossi, e materiali; & oltre a ciò, la nostra vista è molto corta per questa sorte di cose, talche fino i Filosofi dissero, che gl'occhi del nostro intellesto erano tanto ciechi per veder le cose spirituali, e Divine, come gl'occhi della nottola per vedere la luce del Sole. Se queste cose dunque sono tanto distanti dalla nostra vista, e la vista è tanto corta; che può seguir da questo, se non che le ci parranno molto minori di quello, che sono? Che per questa cagione le Stelle del Cielo pajono tanto picciole, perche sono molto lontane, e la nostra vista è molto corta: perilche essendo alcuna di loro settanta e ottanta volte maggiori, che tutta la terra, quì ci pajono tanto picciole, come la luce d'una candela.

Non meno adunque sono distanti le cose spirituali, e Divine da noi altri; e non è men corta la vista de i nostri intelletti: dal che nasce, che essendo elle nel suo genere grandissime, a noi pajono picciole. E per questa cagione ancora siamo tali, quali noi siamo; perche non sappiamo conoscere, quel che bisogna, per esser tali, quali doveremmo; perche se gl'huomini intendessero non come da lontano, ma come d'appresso, quanto sia grande la gloria, che Dio hà apparecchiata per li suoi, quanto sieno grandi le ricchezze, e la bellezza di Dio, la quale hanno a godere i buoni; e quanto grandi gl'obblighi, che gl'habbiamo per cagione de' i suoi beneficj, e specialmente per quello della Redentione; chi sarebbe quello, che havesse cuore, ò mani per offendere un tal Signore? Il rimedio di questo male sarebbe (per non ingannarci nel giudicio, e stima di queste cose) che quando noi ci mettiamo a considerarle, sgannassimo l'intelletto con la Fede, si come correggiamo gl'occhi con la ragione, quando essi giudicano, che una Stella è poco minor d'una candela. Così dunque conviene, che la Fede sganni l'intelletto: e quando egli giudicherà le cose Divine per picciole, dicagli: ragione, tu t'inganni; perche elle sono senza alcuna comparatione maggiori: ma la distanza di quelle, e la tua molto corta vista t'accieca: e per tanto non sono tali, quali tu giudichi, ma quali la Fede, e le parole di Dio ti dicono, che elle sono. Perilche questa allegrezza de i Santi, della quale quivi habbiamo trattato, fù senza comparatione molto maggiore di quel, che il nostro intelletto può per le cose dette comprendere.

E se noi non intendiamo questo, molto meno comprenderemo quel, che passava per quelle anime Beate, e le parole, che dicevano al suo Redentore. Almeno è cosa certa, che non restavano di tenere per bene impiegati tutti i travagli passati, e tanto larghe speranze, per godere solamente un'hora quell'allegrezza tanto grande. E così pare, che dicessero: Redentore, e Salvator nostro, noi siamo stati quì aspettando la tua venuta per tante migliaja d'anni, come tu sai, serrati in questa carcere. Et oltre a questo, patimmo al Mondo molte persecutioni, e contradittioni de' maligni per servigio tuo.

Qui vi troverai molte anime, i cui corpi furono di chi lapidati, di chi segati,

gati, di chi trapassati dal ferro, di chi per molti anni tenuti in prigione, di chi banditi per le solitudini, e deserti, poveri, angustiati, afflitti, e perseguitati dal Mondo. Ma tutto quello che noi habbiamo patito nell'altro Mondo, e quivi habbiamo aspettato, lo teniamo per molto bene impiegato per quest' hora sola d'allegrezza della tua presenza. E se tu, Signore, fossi contento, che noi tornassimo a star quivi fino al giorno del giudicio, tutto l'haveremo per bene impiegato per questa hora sola. Benedetto sia tu, Signore, che talmente ci visitasti, e benedicesti tutti i travagli, dolori, persecutioni, che nel Mondo patimmo per te: poiche tanto bene ci portarono: e benedetti tutti quelli, che t'amano, fanno la tua volontà; poiche tanto bene è loro serbato.

Et è cosa certa, che questo, e molto più dovevano sentire, e dire quell'anime Beate; acciòche tu, Christiano, di quì conosca, quali beni ti stanno apparecchiati, e quanto tu perdi per non metterti ad un picciolo, e momentaneo travaglio, per così gran guiderdone. I travagli di questi Santi, quali si fossero, già sono passati: ma non passerà il suo riposo, anzi durerà per sempre. Chi dunque non terrà per felice questa sorte, chi non si terrà per Beato, ad esser di questa compagnia? Ora tu non haveresti più travaglio, se tu fossi qual tu devi, perche la sorte, che t'aspetta, e molto più avventurata. Perche il suo travaglio sarà minore, per esser maggiore la gratia, che ora si dà a noi; & il guiderdone più propinquo, poiche era le porte del Paradiso sono aperte: di maniera che uscendo di questo corpo, puoi in un subito esser Beato, se non ti resterà da sodisfare nel Purgatorio. Perche il velo del Tempio è già rotto, e s'è scoperta la gloria del Santuario, & il Cherubino, che guardava le porte del Paradiso con la spada in mano, se n'è partito: perche il taglio della spada entrò nel Corpo di Christo, & il fuoco s'ammorzò con l'acqua del suo pretioso Costato.

Se n'esce adunque il nobile Trionfator dall' Inferno con quella gloriosa preda. Ma quì è da notare, che il Salvatore non guadagnò così ricche spoglie solo per forza d'arme, ma ancora per titolo di giustitia. Perche havendo il Prencipe dell'Inferno procurato ingiustamente la morte del Salvatore (sopra cui egli non haveva potere, per non haver egli peccato) meritò giustamente perder quello, che ingiustamente haveva tiranneggiato.

Di sorte, che il medesimo ordine di giustitia, che s' osservò in privare il primo huomo del Paradiso, s'osservò in privare il Demonio di quello, che s'haveva usurpato. Perche al primo huomo fù concesso, che mangiasse di tutti gl'alberi del Paradiso, eccetto d'uno, che gli fù vietato. Ma egli non contento di sì larga licenza, stese la mano ancora al vietato, per il quale perdè tutto quello, che gli era stato concesso. In questo modo adunque permise Dio al Demonio, come a suo carnefice, e soprastante di prigione, che prendesse tutti i figliuoli d'Adamo per tributo del peccato: ma se alcuno ve ne fosse stato senza, non havesse il Demonio giurisdittione alcuna sopra di lui. E perche egli procurò la morte del Salvatore, il quale era senza peccato: fù giustamente spogliato di tutto quello, che nel suo regno haveva tiranneggiato.

E non solamente lo spogliò, ma ancora lo disarmò, e soggiogò, per la medesima colpa. Perche (come ben dice Eusebio) questa bestia crudele s'accostò per divorar l'anima di Christo, quando spirò in Croce, per torgli il suo Regno, come faceva dell'altre. Ma percosse la bocca in parte tale, che gli restarono i denti rotti, e così non hà più denti, nè armi da combattere: perche in Christo, e per Christo li perdè. Perilche non combatte adesso, se non con le labra disarmate, e col fischio delle sue parole, sollecitandoci co' suoi mali consigli a peccare, e suggerendoci cose, alle quali l' huomo può facilmente resistere con la gratia di Christo.

Di quì dunque si vede, quanto il Demonio restasse maltrattato in questa giostra: perche da una parte fù spogliato, e svaligiato di tutti i tesori, che haveva nel suo Regno, acquistati fin dal principio del Mondo (che erano l'anime di tutti quei Santi) e dall'altra restò fiacco, e disarmato. Et il Salvatore per il contrario dopò l'humiltà della Croce fù glorificato, & essaltato.

Questo ci rappresenta molto al vivo la caduta d'Aman, e la gloria di Mardocheo, cui il perverso Aman privato dal Rè Assuero, che era il secondo in tutto il suo Regno, haveva apparecchiato una forca per mettervelo sopra, e distrugger poi tutta la sua generatione.

Et essendo le cose in questo stato, rivoltò Dio il negotio al contrario di maniera, che la malitia ordinata da Aman, tornò in capo a lui; e la sorte, e caduta di Mardocheo si convertì in altrettanta gloria; perche Aman fù posto in quella forca, e Mardocheo successe nel posto, e nella gloria d'Aman.

Questo medesimo dunque operò il Salvator del Mondo in questo giorno: poiche il Prencipe delle tenebre, che gli procurò la morte, fù quì per lui vinto, e spogliato de i suoi tesori; & il Salvatore glorificato, & essaltato, e quelli che il Tiranno haveva in prigione, gli furono tolti, e collocati nel Regno del Cielo, il quale egli per la sua superbia haveva perduto.

QUESTE SONO L'OPERE, le maraviglie, & i consigli della giustitia, e Providenza Divina.

COsì dunque se ne torna questo Signore vittorioso della morte, saccheggiato l'Inferno, e debilitato il nostro auversario; e di lì fà un'altro cammino al sepolcro, dove il suo Sacratissimo Corpo lo stava aspettando; e donde trionfando della morte, tornò in vita, come prima era: la cui Risurrettione ci rappresenta la bacchetta di Moisè, la quale cadendo in terra si fece serpente: ma non perseverò in quella figura, perche subito ritornò come prima. Così Christo, il quale è la bacchetta Reale della virtù di Dio, caduto in terra prese imagine di serpente (questo è animale infame, e maledetto da Dio; l'imagine di cui egli prese per nostra cagione, morendo con ignominioso titolo di malfattore) ma non durò molto in questa imagine, perche il terzo dì risuscitò da morte, e ritornò la bacchetta di Moisè. Rappresentò ancora questo la mano dell'istesso Moisè, la quale serrata nel seno, n'uscì lebrosa, e tornandovela un'altra volta, n'uscì sana, come prima. Così dunque fece questo Signore prendendo imagine di lebroso; cioè di peccatore (come dice Isaja) uscì poi del sepolchro vivo, e mondo come prima, e con gloria, e privilegio d'immortalità.

SECONDA MEDITATIONE del medesimo Mistero della Risurrettione del Salvatore.

NELLA QUALE PRINCIPALMENTE si tratta (frà l'altre apparitioni) com' egli apparve a Maria Maddalena, secondo che riferisce San Giovanni Euangelista.

SI come tutte le creature del Mondo si rattristarono nel giorno della Passione del Salvatore (perche il Sole s'oscurò, la terra tremò, le pietre si spezzarono, i sepolchri s'aprirono, & il velo del Tempio si stracciò) per vedere il suo commun Signore patire una morte tanto crudele: così per il contrario in questo giorno della sua Risurrettione tutte le cose si rallegrano per vederlo risuscitato, e glorioso. Si rallegra il Cielo, & apre le sue porte ad una ad una (che fino allora erano state serrate) per ricever dentro di sè fino i ladroni. Si rallegra l'Inferno, perche di là escono hoggi liberi i prigionieri, che il Prencipe di quel luogo teneva legati per pena del commune peccato. Si rallegra la terra, perche hoggi esce di lei quel frutto alto, e pretioso, del quale parla Isaja; quando da lei risorge, e risuscita il primogenito de' morti, ed il Prencipe de' Rè della terra. Che dirò dunque della Scuola di Christo, e della sua Sacratissima Madre, del Collegio Apostolico, e di tutti quei Santi Discepoli, e pietose donne, a cui tanto dispiacque la morte di Christo? Perche insieme co'l suo amato Maestro risuscitò ancora la sua speranza, la sua vita, la sua gloria, il suo Apostolato, e tutti gl' altri beni, e promesse di Christo. Perilche si come nel dì della Passione vi furono molte stationi, dove si potè andare seguendo il Signore in tutti i suoi passi dolorosi; così in questo giorno v'è ancora molto che cercare; accompagnandolo in tutti i suoi viaggi allegri, e gloriosi, come si disse nella passata Meditatione. Perche un viaggio, fù dalla Croce al Limbo, di cui habbiamo già trattato. Un'altro fù al Santo sepolchro, dove quell' anima santissima ricevè quel sacratissimo Corpo, che ivi aspettava; e del più maltrattato di tutti i corpi lo fece il più bello, e risplendente di tutti. Perche

che era cosa giusta, che chi haveva servito, e patito in quella giornata, godesse intieramente i frutti, e le spoglie della vittoria. Un'altro viaggio fù dal sepolcro a mostrarsi a quelle sante donne, che lo venivano a cercare con unguenti pretiosi, per ungere il suo sacratissimo corpo, non aspettando la sua Risurrettione alle quali tornò in bene la sua divotione, perche si manifestò loro risuscitato, e salutolle dolcemente, facendole predicatrici della gloria della sua Risurrettione: inviandole agl'Apostoli, a' quali facessero fede di quella. Un'altro fu a Discepoli, che andavano nel Castello d'Emaus, coi quali si congiunse in figura, & habito di pellegrino, camminando con loro per tutto quel viaggio; & interrogandoli della cagione della sua mestitia, ammaestrandogli con la sua dottrina, e dichiarando loro tutte le Scritture Divine, come conveniva, che Christo patisse, e così entrasse nella gloria sua. Nella qual giornata insegnò loro maravigliosamente, e gli consolò, & illuminò: infiammando i lor cuori nella Carità, & amore, e finalmente gli confermò nella fede della sua Risurrettione, apprendo loro gl'occhi, e dandosi a conoscere nel partir del pane. Un'altro viaggio fù a visitare tutt'i Discepoli, fuor che Tomaso, uniti, e serrati in una stanza per timor de i Giudei; dov'egli entrò a porte serrate (perche questo è proprio dei corpi gloriosi) e mostrando loro le pretiose piaghe delle sue mani, e del costato, e facendo palpar loro il suo corpo, e mangiando in presenza loro per maggior testimonio della verità, vinse finalmente la loro incredulità, e gli confermò nella fede della sua Risurrettione. Un'altro viaggio fù a S. Pietro (come dicono gl'Euangelisti) benche non dichiarino, in che modo. Nel quale ci volse questo Signore dar ad intendere il rispetto, e cura, che hà dei veri penitenti, i quali con amaritudine di cuore levano le macchie dei suoi peccati: poiche non contento di questa visita generale di tutti i Discepoli, volse particolarmente visitar questo, e mutar le sue lagrime in allegrezza, con la vista della sua presenza, e col perdono della sua colpa. E la medesima cura, che si prese il Signore risuscitato, prese l'Angelo, il quale annunciò alle sante donne la sua Risurrettione, dicendo: Andate a dire ai suoi Discepoli, & a Pietro, che il Signore anderà in Galilea, e che ivi lo vedranno risuscitato.

Frà queste visite la più dolce, e divota da contemplare è quella, che noi crediamo con molta ragione, essersi fatta alla Vergine nostra Donna; a cui doppo il Figliuolo toccò la maggior parte del Calice della sua Passione. E benche questo non sia riferito dagl'Euangelisti, nondimeno non accade dubitarne.

Perche se tutti gl'altri Discepoli, visitò, & a tutti apparve; come doveva questo Signore dimenticarsi della sua Santissima Madre, che più meritava, che più l'amava, che più lo desiderava, che più haveva sentito i dolori della sua Passione, e la solitudine della sua absenza? Tanto più essendo la consuetudine di questo Signore, che secondo la moltitudine dei dolori, che i suoi sopportano per lui, così sia quella delle consolationi, con le quali gli soccorre. E se questo Signore fin quando era in Croce, soprafatto da quel pelago di tanti dolori non perdè la cura, e providenza di questa Signora: anzi ivi le provide della maggior *consolatione*, che le potesse lasciare, raccommandandola al maggiore amico, che allora havesse al Mondo; in che modo adesso, essendo trionfante, e glorioso, le haverebbe negato quest'allegrezza, con la quale doppo tante tenebre haveva da risuscitare il suo spirito? Quel che quivi succedesse frà tal madre, e tal figliuolo, gl'abbracciamenti, & i diletti di quei ben'auventurati cuori, qual penna gli potrebbe scrivere? Perche quanto le cose sono più alte, tanto più le perdiamo di vista, e tanto più trapassano la giurisdittione, & apprensiva dei nostri intelletti. Nè bisogna dubitare, che molti di quei Santi Patriarchi, che risuscitarono co'l Signore, visitassero insieme con lui essi ancora la Vergine, e da una parte si rallegrassero seco della Risurrettione del suo Figliuolo, e dall'altra la ringratiassero d'essere stata mediatrice di tanto lor bene.

Perche se dicono gl'Euangelisti, che questi Santi vennero alla Città di Gerusalemme, e visitarono molti: come havevano a lasciar di visitare, e presentarsi a questa Signora, che fù sì gran parte della sua liberatione? Raconta la divina Scrittura, che dapoi che quella

San-

Santa Giuditta hebbe finito quella tanto memorabil impresa di tagliar la testa ad Oloferne, e sbaragliar con questo tutto il potere de gl'Assirj, e liberar la sua Patria; venne il sommo Sacerdote di Gerusalemme con tutti i principali della Città a visitar Giuditta, & egli con tutti ad una voce dissero queste parole; Tu, gloria di Gerusalemme; tu, allegrezza d'Isdraele; tu, honore del nostro Popolo; poiche havesti sì valoroso cuore, e facesti un'opera tanto virile, sarai eternamente benedetta. Et a tutto questo il Popolo rispose: Amen, Amen. Se adunque merita queste lodi quella, che tagliò la testa ad Oloferne; che meriterà quella Gloriosa donna, di cui nel principio del Mondo disse Dio, che spezzerebbe la testa del maledetto serpente: perche dalle viscere sue doveva uscire il destruttore della Tirannide, e potenza del Demonio? E se quelli con tanto fervore vennero di Gerusalemme a Betulia, per vedere una donna, che haveva fatto un'opera tale; con che allegrezza venivano i Santi Patriarchi, e Profeti a veder quella Stella di Giacobbe, e quella Verga di Jesse, di cui erano state Profetate tante cose?

Adunque poiche l'anima religiosa hà tanto allegre stationi, e viaggi da fare in questo giorno, seguendo i passi di questo Signore, contemplando la bellezza del suo glorioso corpo, e vedendo la Carità, e diligenza, con che il buon pastore andava raccogliendo lo sparso gregge, confermandolo nella fede, e speranza della Riserruttione con l'essempio della sua: E perche frà queste apparitioni la prima (secondo l'Historia dell'Evangelio) fù a Maria Maddalena, da cui il Signore haveva scacciato sette Demonj; & essendo stata così gran peccatrice, meritò per il gran fervore, e divotione d'esser la prima a vedere il Salvatore risuscitato; tratteremo quì di questa in particolare a edificatione, e dottrina de' veri penitenti, e di tutti quelli, che con tutto il cuore cercano questo Signore.

COME IL SALVATORE *apparve à Maria Maddalena.*

MA per intender, e gustar più questa sacrata Historia, bisogna prima dichiarar la grandezza della Carità, con la quale questa beata donna amava il Salvatore: della quale troviamo grandi argomenti, e motivi nell'Evangelio. Il primo de'quali è il testimonio, che fece il medesmo Salvatore, difendendola dal Fariseo, che l'accusava per peccatrice, dichiarando la grandezza della sua Carità: la quale non solo non impedivano i peccati passati, ma più tosto con l'occasione l'havevano accresciuta. E questo prova egli manifestamente dicendo, che si come un debitore, a cui il suo creditore perdonò maggior debito, suole più amare, che quello, a cui ne perdonò manco; così questa Santa peccatrice, quanto più haveva peccato, e maggiori debiti le erano stati rimessi, tanto maggior beneficio haveva ricevuto, e tanto più amava il suo benefattore. Nelche si vede, quanto sia grande quella verità, che dice l'Apostolo; che a gl'eletti di Dio tutte le cose tornano in bene: poiche ancora de gl'istessi peccati, che fecero, cavano motivo per amar chi loro perdonò. Questo ci rappresenta il timore de i figliuoli d'Isdraele, quando videro gl'Egizzj entrar armati nel mar rosso alla volta loro; e così cominciarono a gridar contra Moisè, querelandosi, ch'ei gli havesse ingannati in cavargli d'Egitto: ma dapoi che gli videro annegati nel mare, il timore si mutò in allegrezza, & in voci di lode; e così cominciarono a cantare, dicendo, Cantiamo al Signore, che magnificamente hà trionfato: poich'egli hà sommerso il cavallo, ed il cavaliero nel mare. Questi Egizzj adunque nemici del Popolo di Dio sono figura de'nostri peccati, che sono i nostri veri nemici. I quali si come essendo vivi ci perseguitano, e fanno sbigottire, così doppo morte, e perdonati danno maggior occasione a i giusti di lodare, & amare chi tanto loro perdonò, e gli liberò da mali tanto grandi. E quanto maggiore fù il perdono, tanto è maggiore il motivo dell'amore. Così dice il Salvatore, che accade a questa Santa peccatrice: la quale amò molto, perche le perdonò molto. E l'inditio di questo amore fù quel tanto nuovo servigio, e cerimonia non più vista nel Mondo, di lavargli i piedi con le lagrime, & asciugarli co'suoi capelli, & ungerli con pretiosissimo unguento, e baciarli tante volte con tanta riverenza, e divotione: e tutto questo senza cer-

Rom. 8.

Esod. 14.

Esod. 15.

Luc. 7.

cercare il silentio della notte secreta, come fece Nicodemo, per questo servigio, ma in presenza di tanti Giudici, e convitati, che a questo furono presenti: come persona, che haveva il suo cuore tanto occupato nell'amore, e nel dolore, che non lasciava, ch'ella vedesse altra cosa. Quando dunque si vide mai tal ceremonia, e tal servigio, tal maniera d'unione, tal'acqua de'piedi distillata per gl'occhi, e scaldata co'l fuoco della Carità, e tal tovaglia per asciugarli, qual'erano i suoi proprj capelli? Questo servigio adunque tanto straordinario, oltre al testimonio del Signore, ci fa molto bene conoscere, quanto fosse straordinario l'amore, donde procedeva: poiche da gl'effetti si giudicano le cagioni, e dall'opere il cuore.

Crebbe ancor più questo amore con la familiarità di Christo, la quale seguì dopò questo perdono: perche udendo tante volte la sua dottrina; seguendo i suoi passi, contemplando le sue virtù, & albergando nella propria casa, con ciascuna di queste cose s'accendeva ogni volta più nel suo Santo cuore la fiamma di questo Divino amore. E così leggiamo, ch'entrando una volta il Salvatore in casa sua, & andando Marta sua sorella molto travagliata nell'ordinar le cose necessarie per tal hospite, e tal compagnia; ella non dava le mani, nè il cuore per attendere ad alcuna di queste cose: ma postasi a sedere a i piedi del Salvatore, stava tanto intenta alle sue divine parole, e così si trasportava in quelle, che dimenticata d'ogni cosa, poteva dire come San Pietro nel monte, quando vide il Salvatore trasfigurato: Ben sarebbe, Signore, che noi ci fermassimo quì, e che non ci curassimo più nè di Mondo, nè di mangiare, nè di bere, nè d'altra mutatione di questo felicissimo stato, nel quale ora ci troviamo. Et accusando Marta questa dimenticanza di sua sorella, il Salvatore la difese, dicendo, che s'haveva eletto la miglior parte, la quale non le sarebbe tolta. Dove manifestamente mostrò la gran divotione, & amore, co'l quale udiva le sue parole: poiche quest'opera di tanto riposo fù anteposta dal Salvatore stesso alla più alta opera d'hospitalità, che mai si facesse al Mondo.

Luc. 10.

E non cresceva manco questa medesima Carità con la vista di tanti miracoli, e segni, che vedeva ad ogni passo operare, illuminando i ciechi, sanando i zoppi, cacciando i Demonj, mondando i leprosi, aprendo le bocche de' muti, e curando con la sua parola tutte l'infermità del Mondo. Perche come ciascuno di questi miracoli era confermatione della fede, così era nuovo incentivo di Carità, forma, e vita della fede. Però molto più crebbe con la Risurrettione di Lazaro suo fratello quattriduano, e fetido: il quale, oltre all'esser grandissimo miracolo, fù ancora grandissimo beneficio, perche le fù restituito un fratello molto amato, che per la debolezza del sesso feminile le era fratello, Padre, e marito. Perche se con la Risurrettione di questo morto, risuscitò la fede, e la Carità di molti, ch'erano presenti, i quali convinti da questo miracolo, credettero in Christo: che doveva far la fede di quell'anima santa a miracolo sì strano, & a beneficio sì grande? Credo certo, che alla vista di tanta maraviglia restasse attonita, e tanto ferita, e presa d'amore, riverenza, e stima di quel Signore, che nessuna lingua del Mondo lo potrebbe esprimere. E però ciascuno per se stesso potrà andar considerando sopra di questo, se si possa capire quel, che sentirebbe, s'egli si trovasse presente, e vedesse un'huomo mortale commandare ad un morto posto in sepoltura, che uscisse fuora, e lo vedesse uscir vivo, & andar frà gl'huomini con la sola virtù di questa parola. E di qui nacque quel sì grande, e sì nuovo servigio, che questa Santa Donna volse fare al Signore: perche essendo egli, pochi giorni dopò questo miracolo, a cena in casa di Simon leproso col medesimo Lazaro, & altri hospiti, e servendo Marta a quella cena, Maria prese una libra d'unguento pretiosissimo, fatto di spighe d'un'herba molto odorifera, chiamata Nardo (perche se ne fa un'altro delle foglie della medesima herba, non tanto pretioso): e desiderando dichiarare con qualche opera esteriore la grandezza dell'amore, e divotione, che ardeva nelle sue viscere, ruppe il vaso, e lo sparse sopra la testa del Salvatore, alla presenza di tutti i convitati. E non contenta di questo; postasi a suoi piedi, gl'unse co'l medesimo unguento pretioso, & asciugolli co'suoi capelli. E si come quell'unguento valeva trecento danari, la Carità

rità della Donna era tale, e tale il desiderio di honorare, e servir quel Signore, che haveva per bene impiegato spendergli tutti in questo servitio. E questa Carità sì grande fù cagione, che il Signore approvasse tanto quest'opera, che la difese dalle mormorationi, e volle, che fosse ancora guiderdonata in questo Mondo, con fama, e gloria perpetua di questa Donna. Perche il Signore, oltre a tutto questo, haveva poca voglia di quella untione de' piedi, e della testa: havendo egli gia offerto i suoi piedi alla Croce, e la testa alla corona di spine. E di quì si vede, quanto avanti passasse il fervore, e Carità di Maria a quella de' Discepoli: poiche essi tennero quello spargimento per cosa perduta, havendolo esse per cosa tanto bene impiegata: perche ella conosceva i molti meriti del Signore.

Da questa medesima Carità nacque parimente l'accompagnare il Signore in tutti i passi della sua Passione, quando uno de gl'Apostoli lo negò, altri l'abbandonò: e questa non da lontano, come lo seguivano tutti gl'altri suoi divoti, e conoscenti, ma prostrata al piè della Croce in compagnia della sua Santissima Madre. E per questo dopò la Croce lo cercò con tante lagrime nel sepolcro, e portò unguenti per ungerlo: non bastando l'ignominiosa morte della Croce frà due ladroni, nè la sentenza di tutto quel Senato de' Ponteefici, o Sacerdoti a intepidire, ò troncare la divotione, e la riverenza divota a questo Signore. E così l'amava, stimava, e chiamava suo Signore, come lo chiamò, quando gl'Angeli le dimandorono, perche piangeva: a quali ella rispose; perche m'hanno portato via il mio Signore, e non sò dove l'habbiano posto.

Tutte queste cose ben considerate ci dichiarano a bastanza la grandezza dell'amore di questa santa peccatrice verso il Salvatore; & inteso questo, si potrà meglio intender l'Historia di questa tanto dolce, e divota apparitione: la cui dichiaratione metteremo quì secondo, che l'hanno scritta diversi Dottori, e particolarmente Origene, che più divotamente la scrisse.

Dice dunque l'Euangelista Giovanni, che dapoi che questa Santa Donna hebbe trovato i Discepoli, e particolarmente San Pietro, e San Giovanni; e dato lor la nuova, come il corpo del Salvatore non era nel sepolcro, essi vennero, e trovarono esser così, e se ne tornarono a casa, dove stavano serrati per timor de' Giudei; questa Donna se ne restò ivi piangendo, e senza speranza, e sperando perseverava: perche la grandezza dell'amore la faceva sperare, e perseverare. E se San Pietro, e San Giovanni hebbero paura, e per lei si fuggirono: Maria non haveva paura, perche non le restava, che temere. Perciò che ella haveva perduto il suo Maestro, a cui portava tanto amore, che perduto lui, non le restava più, che amare, nè in chi sperare, nè chi temere, nè che perdere: perilche haveva per meglio il morire, che il vivere: perche forse morendo haverebbe trovato quello, che non poteva trovar vivendo. Era ivi (dice l'Euangelista) appresso al sepolcro piangendo. L'amore la faceva stare, il dolore la sforzava a piangere: e piangeva, credendo che le havessero portato via il suo Maestro. Questo dolore era nuovo; perche prima piangeva, perche le havevano tolto il suo Maestro; & ora, perche l'havevano portato via. Il qual era dolore maggior del passato, perche mancava d'ogni consolatione. Perciò che il primo dolore d'haver perduto il Maestro vivo, benche fosse grande, haveva nondimeno qualche consolatione, perche le restava il corpo morto: e di questa consolatione è privata ora per non trovarlo. Ella veniva al monumento portando seco l'unguento, che haveva apparecchiato: perche si come prima haveva unto i suoi piedi, così ora voleva ungere il suo sacratissimo corpo: e come prima haveva irrigati i piedi del suo Maestro per la morte dell'anima sua; così ora irrigasse il monumento per la morte di lui. E non trovando il corpo, cessò il travaglio d'ungerlo, e crebbe la cagione del piangere. Le mancò il Maestro per il suo servigio, ma non per il suo dolore: le mancò chi ungere, ma non chi piangere.

Stando così adunque Maria, s'abbassò, e tornò a guardare un'altra volta il monumento. Non si contentava d'haverlo visto già un'altra volta da se stessa, & un'altra co' Discepoli, ma torna un'altra volta a guardarlo: perche la grandezza del desiderio non lasciava, che si fidasse de gl'occhi suoi, ò tenesse alcuna diligenza per soverchia in cercar quello, che tanto amava. Così fanno quelli, che cercano una pietra pre-

tiosa, ò altra cosa di gran valore, che hanno perduto; che molte volte voltano, e rivoltano il medesimo luogo, che già videro, per vedere se per ventura trovassero l'ultima volta quella, che non trovarono alla prima. Nè questa diligenza fù del tutto otiosa: perche se bene ella non vide il Signore, che cercava, vide i suoi servi, che erano due Angeli vestiti di bianco, e sedevano uno da i piedi, e l'altro alla testa del luogo, dove era stato il corpo di Gesù. Quì vediamo il frutto dell'anime, che cercano Dio. Perche se bene non hanno subito quello, che desiderano, nondimeno in cercando, Dio dà loro cose, con le quali si confermano, & accrescono i lor desiderj: perche come dice Sant'Agostino, chi con tutto il cuore cerca Dio, hà già parte di quello, che desidera, quando lo cerca; perche non lo cercarebbe con tanto gran fervore, se non havesse alcuna caparra, ò vestigio di lui. I Discepoli vennero al monumento, e subito diedero volta indietro; e per questo non videro gl'Angeli; ma questa Santa Donna, che fedelmente perseverò, gli vide, e non solo gl'Angeli, ma ancora il medesimo Signore de gl'Angeli, perche si vegga quanto può la patienza, e perseveranza per trovare Iddio.

Dicono dunque gl'Angeli: Donna perche piangi? Sapevano gl'Angeli Santi la cagione delle lagrime di Maria, la quale era tanto manifesta; ma le dimandano, perche pianga, perche vogliono con questa dimanda rinnovarle la memoria, e la cagione delle sue lagrime per il gusto, che n'havevano. Perche si come dice San Bernardo, le lagrime de i penitenti sono il vino de gl'Angeli, quando procedono dal dolore; ma quanto più dovevan esser queste, che procedevano d'amore?

A questa dimanda dunque, perche piangi? risponde Maria; perche m'hanno tolto il mio Signore, e non sò dove l'habbiano posto. Questo piango, questo sento, questa è la cagione delle mie lagrime. Quando egli era vivo, ogni mia felicità consisteva in lui, & ogni mia gloria, & ogni mio riposo & allora io servivo di quello, che io poteva; l'albergavo in casa mia, seguivo le sue pedate, udivo la sua dottrina, ungevo i suoi sacrati piedi, e così refrigeravo l'amore, che ardeva nel cuor mio, havendo quella occasione di respirare, e questo essercitio, dove impiegarmi. Ora tutto questo è cessato, e non mi resta da potergli fare altro servigio, che ungere il suo pietoso corpo, e fargli compagnia in questo monumento.

E poiche io hò visto, che m'hanno tolto questa consolatione, & essercitio, che mi restava, piango, e piangerò, fin che io non troverò questo bene. Questa è cosa, che dichiara grandemente la Carita di questa Santa Donna. I Padri non veggono l'hora di cavarsi di casa il figlio morto. La moglie fà il simile del suo marito: e questa Donna non hà altro refrigerio, che star sempre in compagnia di questo Santo corpo. Nel che si vede bene la differenza, che è frà l'amor di Dio, e tutti gl'altri amori: perche gl'altri amano per suo interesse; ma l'amor puro di Dio, si come non mira a sè, ma alla gloria, e servigio di Dio, non stima se stesso, ma solamente Dio.

Et allora solamente s'attrista, quando gli tolgono la materia di servirlo, come accadè a questa Santa Donna. Per lui dunque (dice ella) piango, perche m'hanno tolto il *mio Signore, e non sò* dove l'habbiano posto. Dove sei, Maestro mio? dove ti troverò, allegrezza mia? dove t'hanno ascoso, dolcezza mia? E parso dunque poco a tuoi nemici quello, che havevano fatto nel tuo corpo vivo, che non vogliono perdonargli ancora dopo morte? Che cosa è questa, Salvator mio, che nè in vita, nè in morte hai da trovar alcun riposo? Dove anderò, Signore? Dove ti troverò? A chi dimanderò di te? Io sono da ogni parte circondata di dolori, e non sò che partito io debba pigliare. S'io me ne stò appresso al sepolcro, non trovo quello, ch'io desidero: s'io me ne parto, non sò dove andare. Partirmi da questo monumento, è la mia morte: lo starvi, è dolore irremediabile. Però è meglio guardare il sepolcro del mio Signore, che allontanarmi da quello. Quì dunque starò, quì morirò, perche se vorranno, mi sepelliscano appresso al mio Signore. Vivendo me ne stavo appresso di lui, e morendo mi accoverò a lui, e così nè morta, nè viva m'allontanerò da lui. Ma, misera me, perche non pensai tutto questo, quando vidi sepellire il mio Signore? Perche mi fuggii da questo luogo? perche non perseverai quì

semp-

sempre appresso di lui? che ora non piangerei ch'egli mi fosse stato levato: perche non l'haverei lasciato levare, ò mi sarei fatta strascinar con lui da quelli, che l'hanno tolto.

Ma io miserabile volsi guardar la legge, e perdei il Signor della legge: hò ubbidito alla legge, e non hò guardato quello, a cui ubbidisce la legge. Che farò dunque? con chi mi consiglierò? O tutto amabile, tutto degno di esser desiderato; tornami, Signore, nell'allegrezza salutifera della tua presenza. O speranza mia fà, ch'io non sia confusa per sperare in te!

Adunque perche, ò buon Gesù, perche, Signore, non guardi alle pietose lagrime, e desideri di questa donna? perche la lasci tanto piangere, e cercarti senza frutto? dove sono quelle parole, che tu dicesti: *Io amo, chi m'ama: e chi mi cercherà la mattina, mi troverà?* Dov'è quella parola, che tu desti a questa donna, quando dicesti: *Maria s'hà eletto la miglior parte, la quale non mai le sarà tolta?* Quale è dunque la parte, se non tu? Te elessi, te amai, in te posi ogni mia speranza, e per te rinuntiai ogni altra cosa, ch'io haveva. Se io dunque hò lasciato ogni altra cosa, e non trovo te, che mi restera? come s'adempirà quella parola, che mi desti, quando dicesti, che non mai mi sarebbe tolta.

Prov. 8.

Luc. 10.

Non si poterono più contenere quelle viscere di pietà, e misericordia, che non essaudissero le lagrime di tanto fedele amore. Per le quali havendole il Salvatore mandato gl'Angeli, venne ancora il medesimo Signor degl'Angeli ad asciugarle, ò per dir meglio, a cambiar le lagrime della sua mestitia in lagrime d'allegrezza. Felici lagrime, che tante cose trovarono in Dio! Con le lagrime acquistò il perdono de i suoi peccati, con le lagrime ottenne la Risurrettione del suo morto fratello, per le sue lagrime meritò, che gl'Angeli la consolassero, insieme co'l medesimo Signor degl' Angeli, e d'esser la prima a vedere il Salvatore risuscitato, e d'esser fatta Apostola de' suoi Apostoli. Grande è la virtù, e potenza delle lagrime, le quali legano le mani dell'Onnipotente, vincono l'invincibile, placano l'ira del Giudice, e la mutano in misericordia.

Maria dunque volgendo il viso, vide il Signore, e non lo conobbe: anzi le pareva, che fosse l'hortolano di quell' horto. Nè questo suo giudicio l'ingannò di molto, perche questo Signore è senza dubbio un' hortolano, e questo ufficio veniva à fare nell'anima di Maria, estirpandone le spine dell'ignoranza, & infedeltà. E ancora hortolano nell'anima, dove dimora: perche ivi sparge i semi delle Sante ispirationi, e buoni desiderj; ivi pianta le piante fruttuose delle virtù, e le riga con le lagrime della nostra divotione. Perilche non crescono tanto i seminati per le pioggie del Cielo, quanto crescono le virtù per questa pioggia spirituale. Finalmente come hortolano guarda con molta vigilanza il suo horto, perche non vi entrino i ladroni, che sono i Demonj, per tanti cancelli, & entrate, che in questo horto (che sono tutt'i sentimenti esteriori, & interiori dell'anima nostra) a rubbare il frutto della buona coscienza. Percioche da che nasce, un' anima stà per molti anni senza commetter peccato mortale, vivendo frà tanti ladroni, come sono i Demonj; se non dalla guardia di questo hortolano, che guardando l'horto, non dorme?

Perilche Maria non errava di molto in questo giudicio, quantunque veramente non conoscesse il Sign. havendolo dinanzi. Perche si come ella amava, e dubitava insieme, perche non sperava la Risurrettione; così vedeva il Signore, e non lo conosceva, perche l'amore meritava, che lo vedesse; & il dubbio, e diffidanza, che non lo conoscesse. Questa è cosa, che accade molte volte per particolar dispensatione di Dio a' giusti, che habbiamo il Signore dentro di sè, e si pensino d'haverlo molto lontano: perche così conviene per essercitio, e merito suo. Così accade al Beato S. Antonio, che apparendogli una volta il Salvatore, doppo l'esser' egli restato molto mal trattato da i Demonj, il Santo huomo gli disse: Dove eri, ò buon Gesù, dove eri? perche non ti trovasti quì nel principio, che tu m'haveressi ajutato, e sanato le mie piaghe? A cui rispose il Salvatore: Antonio, io era quì, e stavo a vedere, come tu combattevi, e perche tu hai combattuto bene, farò che tu sarai nominato per tutto il Mondo. Così etiandio Santa Catterina da Siena, essendo fortemente

combattuta da' Demonj, con falsissime imagini, apparendole il Salvatore, e lamentandosi ella d'essere stata da lui abbandonata, egli rispose, che non l'havova abbandonata: anzi ch' egli stava nel mezzo del suo cuore; & era egli, che faceva, che l' imaginationi non la vincessero. Il medesimo fece co 'l Santo Giobbe, dandogli patienza in così strani travagli, benche egli tante volte si lamentasse, che il Signore l' haveva abbandonato, e che non lo voleva udire, nè vedere: anzi che se gl'era mutato di pietoso in rigoroso, e che con la sua potente mano lo spingeva da sè. A questo modo adunque si porta il Signore spesse volte con i suoi, tanto più con i tribolati, e con quelli, che lo cercano con molto fervore. Perche a quelli, & a questi pare, che stia molto lontano da loro, quando egli è molto vicino: perche nè quegli havrebbono patienza, se egli non la desse loro, nè questi perseverarebbono nella sua dimanda, se da lui non ricevessero la forza. Questo è quello adunque, che quivi ci si rappresenta, così in questa apparitione, come in quella de' Discepoli, che andavano in Emaus, a' quali il Signor pareva un pellegrino, come quì a Maria un hortolano: perche nell'uno, e nell'altro luogo, essendo il Signore presente, non fù conosciuto.

Dice dunque il Signore a Maria: *Donna perche piangi? chi cerchi?* O Rè di gloria, ò consolator degl' afflitti, vieni a consolare, e dici parole tanto sconsolate? Perche nessuna cosa è, che più rinuovi le piaghe, e più avvivi il dolore della persona sconsolata, che il dimandarle la cagione del suo pianto, e che cosa cerchi; perche questo è un rinfrescarle nella memoria quello, che ama, l'absenza di quel, che desidera, e le cagioni del suo dolore. Perilche disse il Profeta: *Le mie lagrime mi furono pane di notte, e di giorno, quando interrogavano l'anima mia; dove è il tuo Dio?* Perche rinovando al Santo Profeta la memoria di quello, che tanto amava, e l'absenza d'un bene tanto grande, non poteva se non disfarsi per le lagrime notte, e giorno. Essendo questo adunque così, perche, Signor, usi questo parlare tanto pungente con persona, che tanto ami? Credo senza dubbio, che la cagione di questo fosse il gusto grande, che il Signore cavava da queste lagrime: perche quantunque fossero lagrime di dolore, non guardava al dolore, ma alla cagione, che era l'amore. Il quale piacque tanto a questo Signore, che nè nel Cielo, nè nella terra non è cosa, che gl' aggradi, se non questo amore; e se alcuna altra cosa gl'aggrada, è perche và vestita di questa virtù: senza la quale nè la fede, nè la speranza, nè il martirio, nè le lingue degl' Angeli, nè degl' huomini gl'aggradano.

Sal. 4.

Donna (dice) *perche piangi? chi cerchi?* O desiderio del cuor suo (dice Origene) perche, Signore, le chiedi la cagione del suo pianto; e chi ella cerchi? Ella con gl'occhi suoi proprj molto poco fà, e con gran dolor del cuor suo vide crocefissa la sua speranza; e tu le dimandi ora, perche pianga? Ella vide tre giorni sono le tue mani, con le quali spesse volte l'havevi benedetta, & i tuoi piedi, i quali ella haveva baciati, & irrigati di lagrime, inchiodati con ferri in una Croce; e tu le dimandi, perche pianga? Ella vide a questi giorni spirare il suo spirito, quando spirasti tu; e tu le dimandi, perche pianga? & ora di più ella crede, che habbiano robbato il *tuo Sacratissimo* corpo: il quale ella veniva ad ungere, per consolarsi a questo modo un poco, e tu dici: perche piangi, e chi cerchi? Tu sai, che ella cerca te solo, ama te solo, per te disprezza tutte le cose; e tu le dimandi; chi cerchi? Dolce Maestro, perche affligi lo spirito di questa donna? perche intenerisci le viscere sue? Stà tutta sospesa in te, tutta dimora in te, e di tal maniera ti cerca, che cercandoti, d'altri non pensa, che di te; e per questo forse non ti conosce, perche non è in sè, ma fuor di sè, per amor tuo, Adunque perche le dimandi, perche pianga? e chi cerchi? Tutto questo dice Origene.

Ma ella pensando, che fosse un'hortolano, li disse: *Signore, se tu l' hai levato, dimmi dove l' hai posto, perche io lo leverò.* Ben pare, che questa Santa donna sia fuor di sè: poiche quante parole dice, tante ignoranze dice, Perche prima non risponde a proposito, e non intende la dimanda: perche non intende se non quello, che ama, nè sente altra cosa, Et oltra a questo, chiama Signore l'hortolano, ilche era troppo gran titolo, a chi teneva sì basso ufficio. In oltre non lo chiama per il nome, ma per il pronome: Se tu l'hai

Gio. 20.

l'hai tolto, dimmi dove l'hai posto, perche io lo leverò. Le pareva che tutti fossero, dove ella era, e che non vi bisognasse altra dichiaratione. Pare ancora fuor di sè, presupponendo, che l'hortolano andasse cavando i corpi de' morti: e molto più, che se egli a qualche fine l'havesse cavato, lo desse subito per una parola, a chi non conosceva. Tutto questo operava l'amore, il quale tanto santamente la faceva errare: quantunque fosse maggiore errore tenere il Signor davanti, e non conoscerlo: perche come ella era inferma d'amore, così se le erano offuscati gl'occhi con questa infermità, che non vedeva chi vedeva: perche vedeva Gesù, e non sapeva, che fosse Gesù. O Maria, se tu cerchi Gesù, ecco che hai Gesù. Ma forse non lo conosci, perche lo trovi così vivo, e tu lo cercavi morto. Senza dubbio questa è la cagione, perche egli non t'appariva: perche come doveva apparirti, se tu non lo cercavi? perche tu cercavi quello, che non era: e non cercavi quello, che era: cercavi Gesù morto e sepolto; e non cercavi Gesù glorioso, e risuscitato; e per questo non è maraviglia, se vedendolo, non lo conoscevi. O pietoso Maestro, non posso del tutto scusare questa tua discepola, non posso difendere questo suo errore; perche tale ti cercava, quale t'haveva visto, e quale t'haveva lasciato nel monumento. Haveva visto levar di Croce un corpo morto, e metterlo nel monumento, & era tanto grande il dolore, che haveva ricevuto della tua morte, e della tua sepoltura, che non le restava speranza della tua Risurrettione, e della tua vita. Giuseppe finalmente pose il tuo corpo nel monumento, e Maria vi lasciò insieme sepolto il suo spirito? e di tal maniera lo congiunse co'l tuo Sacratissimo corpo, che più facil sarebbe divider l'anima dal corpo, al quale dà vita; che allontanarla dal tuo, il quale ella ama. Perche lo spirito di Maria era più nel tuo corpo, che nel suo, e per questo quando cercava il tuo corpo, cercava ancora il suo spirito: e dapoi ch'ella hebbe perduto il tuo corpo, perdè il suo spirito: e per questo, che maraviglia è, che non ti conosca, poiche non ha spirito da poterti conoscere? Rendile dunque, Signore, il suo spirito, e subito ricupererà il suo senso, e lascierà l'errore, nel quale si trova. Ma come poteva errare questa, che tanto t'amava, e tanto si doleva? Senza dubbio s'ella errava, non conosceva d'errare: e così questo errore non procedeva da errore, ma d'amore. E però misericordioso, e giusto Giudice, l'amore, che ella ti porta, & il dolore, che hà di te, la scusa appresso di te; perche tu non guardi l'error della donna, ma l'amore della discepola: la quale non per errore, ma per amore, e dolor piangeva. E per questo ti dice, Signore, se tu l'hai tolto, dimmi dove l'hai posto, che io lo leverò. Che cosa è questa, ò donna? Che dici? Giuseppe hebbe paura, e non osò levare il corpo di Croce, se non di notte, e con licenza di Pilato; e Maria non aspetta la notte, nè tien conto di Pilato; ma promette arditamente dicendo, Io lo leverò? O Maria, e se per sorte il corpo di Gesù fosse in casa del Prencipe de' Sacerdoti, dove il Prencipe de gl'Apostoli stando a scaldarsi con gl'altri al fuoco, lo negò, che faresti? Io, dice, lo leverò. O maravigliosa fortezza di donna! ò donna, e se la serva di questa casa ti dimanderà di qualche cosa, che dirai? Io lo leverò. O ineffabile amore, ò maravigliosa costanza! non eccettua luogo alcuno, nè alcuno ne privilegia: ma dice senza timore; promette assolutamente: dimmi dove l'hai posto, che io lo leverò. O donna grande è la tua fede, grande è la tua fortezza! Adunque, ò buon Maestro, perche indugi à dirle quello, che segue: Facciasi come tu vuoi? Ti sei forse dimenticato della tua solita misericordia? Non volere, ò buon Maestro, differir più la consolatione di questa donna: poiche già tre giorni t'aspetta, e non hà che mangiare, nè modo da sfamare l'anima sua, se tu non te le manifesti, dandole il pane del tuo corpo, col quale appaghi la fame del cuor suo. Se dunque tu non vuoi, che manchi per viaggio, rimedia alla fame dell'anima sua con la dolcezza di questo cibo: poiche tu sei quel vivo pane, che contiene in se ogni soavità. Perche la vita del suo corpo non potrà durar molto, se tu non te le scuoprirai presto, perche sei la vita dell'anima sua.

Non si differì dunque molto la misericordia del Signore, nè durò molto questa dissimulatione; ma si come il Patriarca Giuseppe si tenne per un poco

celato a i suoi fratelli, quando andarono in Egitto, e dopò vinto dalla sua nobiltà, e dall'amor fraterno, si scoperse loro dolcemente: così questo nobilissimo Signore dopò questa breve dissimulatione, subito molto dolcemente si scuopre alla Discepola, chiamandola per il suo solito nome, Maria. Quali parole potranno qui esplicare, dove arrivasse l'allegrezza, la divotione, l'amore, la maraviglia, e lo spavento, ch'ella hebbe di così gran miracolo: trovando molto più di quello, che desiderava; poiche cercando il corpo morto, trovò il suo Signore vivo, e vincitor della morte? Fù certo maraviglia, che allora l'anima di Maria non spirasse per così grande ammiratione, & allegrezza. O Signore, quanto è grande il tuo potere; poiche tu puoi con una parola sola arrichir tanto un' anima, e rallegrarla! Ma non è gran cosa, che chi con una parola creò il Mondo, con una risusciti un cuore. Non fuggono sì presto le tenebre davanti al Sole, quanto per virtù di questa parola sparirono i suoi dolori. Fuggirono i dolori, ma le lagrime restarono, benche mutate le cagioni; perche prima erano di dolore, e poi furono d' allegrezza, benche tutte procedessero dal suo amore. Molta famigliarità, & amore le mostrò il Salvatore con questa parola; ma molto più lo mostrava co'l suono, & accento della voce: il quale l'Euangelista non scrive, perche può scriver le parole, ma non la forma della voce.

A una parola rispose Maria un' altra parola; e non meno significativa. Perche dicendo il Salvatore, Maria? ella rispose, Maestro? che vuol dire, Maestro del Cielo, Maestro del Mondo, Maestro dell'anima mia, Maestro de' mansueti, & humili di cuore. Non disse altro, che questa parola, perche la lingua era tanto legata, & intricata dalla forza dell' affetto, che non poteva dir altro; havendo tanto da dire, e da dimandare sopra sì gran mutatione, & ineffabile misterо. Ma l'affetto, che non si dichiarò con parole, cominciò a manifestarsi con l'opere, gettandosi a'piedi del Signore, ne' quali haveva ragione per antica possessione, e ne i quali haveva trovato tutto il tesoro: Lavandogli i piedi con le lagrime trovò il perdono de' suoi peccati, sedendo a questi piedi, udiva la dottrina della sua bocca, prostrata à questi piedi dimandò la risurrettione di suo fratello. Questi piedi tornò à ungere in casa di Simon leproso, & ora gli vuole adorare, e baciar le Sacratissime piaghe, che vi vede. Sedeva Maria come humile (secondo il consiglio del Salvatore) nel più basso luogo del convito: e per questo non è gran cosa, che la sublimasse al più alto: poiche tenendosi ella sempre a piedi, il Signore le dava la mano con favori nuovi, che le faceva.

Le risponde il Salvatore: *Non mi toccare, perche non ancora sono asceso al Padre.* Non ricusava il Signore, che questa santa Donna l' adorasse, e baciasse i suoi sacratissimi piedi: poiche non negò questo di lì a poco tempo a quelle Sante Donne, che tornavano dal monumento insieme con Maria: e ciò s' intende per quello, che dice in questo luogo: Ancora non sono asceso al Padre. Pensava questa Santa Donna, che il Salvatore fosse già asceso in Cielo, e tornato al suo Padre, come egli tante volte haveva replicato questa parola, consolando i suoi Discepoli, e dando loro notitia della sua partita. E perche presupponeva, che il Salvatore fosse in Cielo, e di non haverlo a veder se non quella volta in questo Mondo, volse fruir più intieramente, e così gittatasegli a piedi, voleva che non se ne fuggisse tanto presto. A cui rispose il Signore le parole sopradette, come se dicesse: Non mi trattenere: non pensare, che io mi fugga, che questa non sarà l'ultima volta, che tu mi vedrai: perche io stò ancora nel Mondo, e ci starò per alquanti giorni: perche non sono asceso al mio Padre, come tu t' imagini.

Finite queste parole, il Salvatore la licentiò, dicendo: *Corri, và trova i miei fratelli, e dirai loro, che me ne vado al mio Padre, e vostro Padre; al mio Dio, & al vostro Dio.* Che più dolce ragionamento, che maggior segno d'humiltà, & amor, che questo? Con gran ragione essaggera l' Apostolo questa tanto grande humiltà del Figliuolo di Dio, che non si sdegnò di chiamare suoi fratelli, e figliuoli d'un medesimo Padre quelli, che erano poveri pescatori, feccia del Mondo, e che pur dinanzi fuggirono come disleali, e codardi, e l'abbandonarono nel mezzo de' suoi nemici, non ritenuti dall' haver visto tante volte operargli tanti miracoli. Ben par, Signore, che tu non hab-

Luc. 14.

Gio. 20.

Gio. 20.

Hebr. 2.

habbi mutate la conditione, che mostrasti in questo Mondo, poiche tu gli lasciasti: ma quella istessa soavità, e piacevolezza, che tu havevi prima, hai adesso ancora; e come tu trattavi i tuoi, stando con loro, gli tratti tuttavia dopò che tu gli hai lasciati: perche il cuor tuo non si muta per luogo, nè riceve differenza dal tempo, nè s'altera per la nuova dignità, e gloria del corpo tuo, e del nome, che hai adesso. E per questo con molta ragione debbono consolarsi, animarsi, e gloriarsi i tuoi in te, come fratelli di tal fratello, e come figliuoli di tal Padre; poiche tu dai loro questo nome.

Ma non minore è la soavità, e dignità delle parole seguenti; *Ascendo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio, e Dio vostro.* Gio. 20. Percioche qual maggior gloria, e dignità l'huomo può ricevere, che havere Dio per Padre? e qual maggiore humiltà del Figliuolo di Dio, che havere il nostro Dio per suo? O Sig. perche ti siamo più obbligati, ò perche tu hai fatto nostro il Padre tuo, ò perche tu hai fatto suo il Dio nostro? Non si può trovare honor maggior del primo, nè si può trovare humiltà maggior della seconda: la quale ci meritò la gloria del primo. Perche per merito di quella tanto grande humiltà, qual fù abbassarsi il Figliuolo di Dio fino a farsi Figliuolo dell'huomo, alzò noi a questa gloria sì grande, che il figliuolo dell'huomo diventasse Figliuolo di Dio.

Di tutta questa sì dolce, e sì divota Historia, frà molte altre cose, la principale che noi caviamo, è intender il fervore, co'l quale s'hà da cercar Dio, & il frutto di chi talmente lo cerca. Perche senza dubbio si come Dio pose nella Chiesa questa donna per essempio di penitenza a'peccatori: così la propone per essempio di cercare Dio a'giusti. Perche quegli vedranno in lei, come hanno a far penitenza, & il frutto che da quella si cava: e questi la diligenza, con la quale hanno a cercar Dio; e quel che guadagnerebbono, se così lo cercassero. O tu dunque, che sei già ferito dell'amor di Dio, aspira alla perfettione di questo amore, & alla Divina sapienza, nella quale si trova Dio: cercalo, come lo cercò questa donna: cercalo con amore, con dolore, con diligenza, con lagrime, con istanza, e sopra tutto con perseveranza; e non dubitare di non trovarlo. Nè ti paja gran cosa il cercarlo con tanta cura, perche disponendo Dio tutte le cose soavemente, vuole che i mezzi habbiano proportione co'l fine; e così vuole, che tesoro sì grande sia cercato con tanta ansietà. Non ti spaventino i travagli di questa giornata, nè le paure della notte, nè il timor de' soldati, che sono i Demonj, nè la memoria de'peccati passati, poiche nessuna di queste cose sbigottì, nè ritardò questa Santa peccatrice, si che ella non perseverasse nella sua dimanda; e per questo meritò prima di tutti vedere quel risplendente Sole di giustitia glorioso, e risuscitato.

O consolatione de i peccatori, ò ristoro di chi cerca Dio! Una donna, da cui il Salvatore haveva cacciato sette Demonj, il che è come dichiara S. Gregorio, l'università di tutti i peccati, ne'quali questa donna stava immersa; che sarebbe cosa difficile, e brutta a raccontargli ora per nome; senza impedimento di questo, perche cercò con tanta ansietà, con tante lagrime, e con tanta perseveranza il corpo del suo Signore meritò questa visita prima de gl'Apostoli, e prima del Discepolo particolarmente amato sopra tutti gl'Apostoli. O quanto risplende quì la bontà, e nobiltà di Dio, & il desiderio di tirare i peccatori a sè, e consolar quelli che lo cercano con tutto il cuore: poiche tali favori, tali accoglienze, e tali trattamenti fa a chi torna a lui! Nel che pare che sia vera quella parola di Dio, che nel Deuteronomio promette, dicendo: *Se cercherai Dio, lo troverai, quando lo cercherai con tutto il cuor tuo, e con ogni sforzo dell'anima tua*; Deuter. 4. come vediamo, che lo cercava questa donna. Ma con questa ansietà deve esser congiunta la perseveranza, che ella hebbe: la qual trovò, perche perseverò. Per questo stimava tanto Dio ne'sacrifici della legge, che non le fossero offerti animali senza coda, e senza orecchie; per dare ad intendere, che quello, ch'egli principalmente ci dimanda, è l'ubbidienza, e la perseveranza. Perche di queste due pezze si fa la vesta della giustitia, che cuopre l'huomo dal capo a piedi; figurata in quella, che il suo Padre fece a Giuseppe, la qual'era di molti colori, & arrivava fin'al talone, per significar la vesta della giustitia, che si compone di diverse vir-

tù, & arriva con la perseveranza al fine della vita.

Nè si sbigottisca quello, che così cerca Dio, quando vede, che si differisce il compimento del suo desiderio, perche si differisce, acciò che con la dilatione cresca; e l'accrescimento del desiderio sia motivo di maggior diligenza, e di maggior merito; perche quel tal desiderio è dono di Dio, e per tale è posto nel Libro della Sapienza quando il Savio dice, che Dio dà a'giusti un desiderio interno della sapienza. Impara dunque, huomo peccatore, da questa donna peccatrice; impara a pianger la lontananza di Dio, & a desiderare la sua presenza: impara ad amar Gesù, a sperar in Gesù, a cercar Gesù, & a non temere alcuna avversità, nè ricevere alcuna consolatione fuor di Gesù. Cercalo nel monumento del tuo cuore, e rivolta la pietra della durezza di quello, e guarda se vi sia: e se non lo trovi, cerca, persevera, piangi, abbassa la testa, humiliandoti fino alla polvere della terra, e torna a mirare un'altra volta, e sappi certo, che se con fede lo cercarai in questo monumento, e persevererai cercandolo, e t'inclinerai humiliandoti, e discaccierai da te con l'essempio di Maria ogni altra consolatione, fuor che Gesù, finalmente lo troverai, & in lui troverai altresì in questa valle di lagrime ricchezze, e consolationi ineffabili.

DELL' ASCENSIONE *del nostro Salvatore in Cielo.*

Dopò il Misterio della Risurrettione del Salvatore, segue quello della sua gloriosa Ascensione, il quale (come dice S. Bernardo) è il fine di tutte l'altre feste di Christo: e felice termine d'ogni suo viaggio, e travaglio. Perche egli è quello, che discese, & ascese sopra tutt'i Cieli, per dar fine a tutte le cose necessarie alla nostra salute. San Luca scrive l'Historia di questo Mistero, dicendo che quaranta giorni dopo la Risurrettione, havendo il Signore palesato se stesso a' Discepoli molte volte in questo tempo: avvicinandosi l'hora della sua gloriosa Ascensione, chiamò tutti, e venuto nel monte Oliveto, appresso Betania, gli condusse seco. Chi dubiterà, che a questa festa non si trovasse presente la Sacratissima Vergine nostra Donna? Veramente non era il dovere, che il Salvatore si mettesse a far sì lungo viaggio senza licentiarsi dalla sua Santissima Madre. L'haveva a vedere alzato in Croce; e non l'haveva da vedere ascendere al Cielo? Haveva da patire i travagli del Monte Calvario, e non haveva da goder l'allegrezza del Monte Oliveto? Non è questo il costume del nostro Signore: ma se patiremo con lui, regneremo con lui: e saremo compagni de' suoi dolori, saremo ancora delle sue allegrezze.

Se gl'Apostoli dunque, a' quali toccò tanto picciola parte de' dolori di Christo a comparation della Vergine (perche di loro, altri fuggirono, altri lo negarono) furono invitati a questa festa; la Beata Vergine (a cui tanta parte toccò di questo Calice) doveva esserne esclusa? Non per certo. Ivi fù, ivi si trovò, ivi con gl'occhi suoi vide alzarsi il frutto del suo ventre sopra le Stelle del Cielo.

Unita dunque insieme tutta questa gloriosa compagnia, cominciò a dar'ordine a quello, che i Discepoli havevano a fare dopo la sua partita: e disse loro: *Voi, discepoli, miei riceverete nell'anime vostre la virtù dello Spirito santo, che verrà sopra voi, e fortificati da quello, sarete miei testimonj in Gerusalemme, in Giudea, in Samaria, & in tutta la terra.* Come se dicesse: Voi, figliuoli miei, e pecorelle del mio ovile, foste testimonj di tutta la vita mia, udiste la dottrina, che io predicai, gl'essempj, che io v'hò dato: vedeste l'opere, che io feci: le persecutioni, che io soffersi: i tormenti l'ingiurie, e la morte, che per la Redentione del Mondo hò patito. Vedeste la mia Risurrettione, e vederete ora la mia Ascensione: dopò la quale riceverete lo Spirito santo, perche eternamente dimori con voi, e con tutti quelli, che per voi crederanno.

Att. Apost.

Andate dunque con la benedittione del Padre mio per tutto il Mondo, e predicate il mio Evangelio a tutte le creature. Predicate queste buone nuove al Mondo, che io essendo natural Figliuolo di Dio, mi feci huomo, per far gl'huomini Dei: che io morii per uccidere la sua morte, che risuscitai per riparar la sua vita, e che io ascendo a i Cieli, per apparecchiar la sua gloria. Io mando voi, come il mio Padre mandò me. Insegnate a gl'huomini, perdonate

i pec-

i peccati, e fategli partecipi de i miei meriti, e de i miei travagli. Dice loro, che non amino la vanità, le ricchezze caduche, i beni volubili, che temano Dio, che si ricordino del Giudicio, dell'altra vita del Paradiso, e dell'Inferno, per li buoni, e per li cattivi, e che Dio è testimonio, e Giudice dell'opere humane.

Dette queste parole, auvicinandosi già il tempo della partita, vedendo i figliuoli la solitudine, in che restavano, d'ogni lor bene, che loro era rimaso, e l'orfanità, che havevano del Padre, che dovevano sentire? che dovevano dire? Quanto gran dolore, e timore (dice S. Bernardo) pensate, fratelli, che fosse dentro a quei petti Apostolici, quando vedevano il Signore alzarsi in aria, & allontanarsi dalla sua compagnia? Grande senza dubbio era questo dolore, vedendosi lasciar da quello, per cui essi lasciarono tutte le cose. Perniche non potevano i figliuoli dello sposo restar di piangere, vedendo che lo sposo si fuggiva da loro. E non era minore il timore, che il dolore, vedendosi rimanere nel mezzo di tanti, e sì potenti nemici, non essendo anco armati con la virtù, e fortezza del Cielo.

Vedendosi adunque così, che facevano, e che dicevano? Uno se gli gettava a' piedi, un'altro gli baciava le sacratissime mani, un'altro si teneva alle sue spalle, e tutti ad una voce gli dicevano; Perche, Signore, ci lasci soli, & orfani frà tanti nemici? Che faranno i figliuoli senza il Padre? I Discepoli senza il Maestro? le pecorelle senza Pastore? & i soldati deboli senza Capitano? Dove vai, Signore, senza noi? dove staremo senza te? che vita sarà la nostra, mancandoci tale appoggio, tal guida, e tal compagnia? A tutte queste querele rispose benignamente il Salvatore, promettendo loro la venuta, e favore dello Spirito santo, e la sua perpetua assistenza, e providenza, che già mai non sarebbe loro venuta meno.

Fra queste, & altre parole, auvicinandosi già l'hora dell'Ascensione, cominciano gl'Angeli a dire quelle parole del Profeta: *Alzati, Signore, per andare al luogo del tuo riposo: tu, e l'arca della tua santificatione.* Quest'arca, della quale furono pagati i debiti di tutto il Mondo: quest'arca, nella quale stanno nascosti tutti i tesori di Dio: quest'arca di santificatione, e d'amistà: per la quale gl' huomini furono santificati, e riconciliati con Dio. Alzisi dunque teco quest'arca gloriosa della tua humanità, acciòche come fù compagna de' travagli, sia similmente della gloria: e quella, che fù crocefissa nel Santo legno, regni per sempre teco nel Cielo. Alzisi dunque tal'arca, e cominci quel corpo glorioso ad ascendere in alto nalla nuvola risplendente. Egli ascendeva, & essi restavano attoniti, e sospesi di vedere il suo Elia andare per aria volando: e poiche non potevano seguirlo co' corpi, lo seguivano con gl'occhi, e co'cuori. Che vista? che attentione? che impression d'occhi in occhi, e di cuori in cuori? *Alzate le mani* (dice San Luca) *ascendeva al Cielo, e dava loro la sua beneditione.* O chi fosse trovato ivi presente, per haver parte di quella benedittione, e licentiarsi da questo Signore! O quanto felice processione (dice S. Bernardo) alla quale nè anco gl'Apostoli stessi furono degni d'esser ammessi! O chi fosse tanto felice, che non si trovando ivi, almeno fosse stato presente al tempo di questa partita, e si fosse licentiato da questo Signore! Sentiva molto bene il B. Sant' Agostino questa solitudine, & absenza, quando si querelava dolcemente, dicendo: Tu fuggisti, consolator mio, e non ti licentiasti da me, salendo in alto desti la benedittione a'tuoi, & io non vidi. Gl' Angeli promisero che saresti tornato un' altra volta al Mondo, & io non udii. Con queste, & altre somiglianti parole significava questo Santo la solitudine, che sentiva l'anima sua per la partita di questo Signore. E non meno sentiva questo il divotissimo Bernardo, dicendo così; Che hò io da vedere in queste solennità? Chi mi consolerà, Signor Gesù, poiche io non ti vidi collocato in Croce, pieno di piaghe? pallido per la presenza della morte? poiche non hebbi compassione del Crocifisso? non servii al morto? per lavare, se tu volevi, il sangue delle tue ferite con le mie lagrime? Come se ti fuggisti senza salvarmi, quando vestito di gloria t'alzasti al Cielo? Senza dubbio l'anima mia non ammetteva consolatione, se gl' Angeli con allegra voce non mi pervenivano, dicendo: Huomini Galilei, che state a guardare in Cielo? Questo Signore, che voi vedete salire al Cielo, tornerà così a giudicare il Mondo. Così veramente verrà della maniera, ch'egli ascese, e non come discese: perche prima discese con grande humiltà a salvar l'anime, ma discenderà poi con gran gloria à risuscitare i corpi, e

Sal. 131.

Luc. 24.

premiarli secondo il merito. Io l'hò da vedere, benche non adesso, e l'hò da mirare, benche non così presto. Questo fascio delle primitie della nostra humanità è stato già offerto al Padre, e posto alla sua man destra, s'offerirà poi tutto quello, che manca. Mà che lingua potrà spiegare con quanta festa, & allegrezza fù ricevuta in Cielo quella sacratissima humanità? Era costume de i Romani, quando qualche segnalato Capitano haveva fatto gran prodezze, preparargli un solenne trionfo, rompendo le mura, dove haveva da entrare, & accompagnandolo con le voci del Popolo, che predicavano le sue lodi, Così entrava in un carro trionfale accompagnato da gli schiavi, e prigioni, che conduceva seco. Se tanto dunque si fà in terra, che doveva farsi in quella corte Celestiale a questo gran Capitano, che trionfò del Mondo, del Demonio, del peccato, della morte, e dell'Inferno; e che menava seco sì gran numero d'anime liberate di servitù? Che festa si doveva far quel giorno? che canti? che musiche? che lode? che trionfo? Che doveva esser, udir le voci degl'Angeli, e di tutti quei Cortigiani Celestiali? O Signore, che gran mutatione è questa? quale ti vidi quel Venerdì, e qual ti veggo questo Giovedì? quale ti vidi nel monte Calvario, quale ti veggo nel monte Oliveto? Ivi tutto solo, quì tanto accompagnato. Ivi salito in un tronco, quì alzato sopra le nuvole del Cielo. Ivi Crocefisso frà ladroni, quì accompagnato da i Cori degl'Angeli. Ivi inchiodato, e condennato, quì libero, e liberator de'condennati. Finalmente ivi morendo, e patendo; quì godendo, e trionfando della morte istessa. Se n'andò Giacobbe in terra di Mesopotamia, per dar luogo all'ira del suo fratello; e come huomo fuggitivo, camminava solo, e povero, non con altro, che con un bordone in mano, co'l quale passò il fiume Giordano. E dopò certo tempo facendo di nuovo quel viaggio con gran prosperità, ricordandosi, con quanta povertà era passato di là, alzando gl'occhi al Cielo disse: Benedetto sia tu, Signor perche con un palo in mano passai questo fiume, & ora torno con due compagnie d'huomini, e di bestiami. Questa è figura di Christo Salvator nostro, il quale passò l'acque di questa vita mortale con un palo in mano, che fù il tronco della Croce, & ora torna con due compagnie, una d'Angeli, e l'altra d'huomini, cioè dell'anime di molti Santi Patriarchi, e Profeti, che dal principio del Mondo aspettavano la sua venuta, e lo veniran accompagnando. Ivi era l'innocente Abel, il giusto Noè, l'ubbidiente Abramo, il casto Isaac, il forte Giacobbe, il prudente Giuseppe, il patiente Giob, il mansueto Mosè, il Santo Ezechia, l'elegante Esaja, e l'afflitto Geremia. Frà quali veniva il Musico Celestiale con l'arpa in mano, cantando davanti alla vera Arca del Testamento, & invitando gl'altri a lodare, e glorificar questo Signore, dicendo: *Cantate al Signore un cantico nuovo, perche hà fatto cose mirabili*. Cantiamo un cantico nuovo, perche nessun cantico vecchio corrisponde a questa festa, nè si pareggia co'l merito di questo giorno; e perche questa nuova festa, e nuova gloria con lodi nuove deve esser celebrata. Che cantico nuovo canteremo dunque? Il cantico sarà: O *quanto e buona cosa, e gioconda, che già i fratelli habitino insieme*. Questi due fratelli sono il corpo, e lo spirito di Christo: i quali fino adesso vivevano in diversi stati; perche il corpo pativa i tormenti, e lo spirito godeva i diletti eterni. Ma hoggi i fratelli habitano già insieme; poiche il corpo, e lo spirito ascendono glorificati al Cielo: & essendo stati tanto disuguali in vita, partecipano adesso una medesima gloria. Con queste lodi adunque, con questi cantici, e con questa gloriosa compagnia vediamo ascendere quella Sacratissima humanità sopra tutti i Cieli, finche arriva ad esser collocata alla destra del Padre. Perche chi s'era humiliato più, che tutte le creature per ubbidienza, e gloria del Padre, fosse sublimato sopra tutte quelle, e sedesse alla sua destra. Di modo che quella natura, a cui fù detto: *Sei polvere, & in polvere tornerai*, ora è alzata dalla polvere della terra, e sublimata sopra tutti à Cieli.

Sal. 97.

Gen. 3.

DE'

DE' GRAN FRUTTI, CHE ci vennero dall'Ascension del Signore in Cielo.

COme sono molte cose da considerare, così in questo Misterio, come in tutti i passi della vita, e morte del nostro Salvatore, una delle più importanti, e che più move il nostro cuore all'amor suo, è il veder quanto intieramente diede se stesso per nostro profitto, e come in tutte l'opere, ch'egli fece, volse esser più nostro, che suo; pigliando per se il travaglio, e communicando a noi il profitto, e come finalmente dal dì della sua Natività fino alla sua gloriosa Ascensione, niun passo camminò, niuna opera fece, che non militasse per nostro bene. Scrive S. Giovanni nell'Apocalissi, che vide alzarsi dalla sedia di Dio, e dall'agnello un bellissimo rio, che risplendeva come un cristallo, e che alla riva sua nasceva un'albore di vita, che dava dodici frutti, secondo i dodici mesi dell'Anno, e che le foglie di questo albore erano per salute della gente. Di maniera che non era nell'albore cosa, che non fosse di profitto; poiche era albore di vita, & il frutto era frutto di vita, e fino le foglie erano foglie di vita. E tutto questo a nessuno meglio si conviene, che al nostro Salvatore, vero albore di vita, poiche quanto fece, e disse in questo Mondo, fù per darci vita.

Apoc. 22.

Venne in questo Mondo, per illuminarci con la sua dottrina: conversò frà noi, per assuefarci co'l suo essempio: morì per noi, per ricomperarci co'l suo sangue; fù sepolto in un sepolcro, per vincer la nostra morte: discese all'Inferno, per prendere, e saccheggiare il nostro auversario: risuscitò dopò tre giorni, per la speranza della nostra risurrettione: ascese al Cielo, per aprirci il cammino di quello: ci mandò lo Spirito santo, perche mediante la sua virtù ci facesse spirituali, e Santi. Così venne a darsi talmente a tutti noi, talmente ad amarci, e congiungersi a noi, che appena fece cosa alcuna, che gl'huomini non vi havessero parte. Perciò che il capo non può haver gloria alcuna, che ancora le membra non n'habbiano la sua parte.

E per questa cagione il medesimo assai ragionevolmente s'assomiglia nell'Euangelio alla gallina, che grida, non solo perche ci difende dal nostro auversario, e ci copre sotto l'ali sue (come fà la gallina) per difendere i pulcini dell'anima, ma parimente perche si come la gallina, quando trova alcuna cosa da mangiare, subito comincia a piolare, e chiamare i suoi pulcini, perche mangiano quello, che hà scoperto, restando ella digiuna, e fiacca: così fece con noi questo pietosissimo Signore, digiunando per satiarci; impoverendosi, per arricchirci; humiliandosi, per inalzarci; morendo, per risuscitarci, patendo, per darci riposo; e (quel che è più) anco questa gloria, che per sè hoggi prese, la prese similmente per noi altri. Di maniera che non meno ci ajuta ora, stando in Cielo, che ci ajuterebbe, se stesse in terra. Nel che si vede chiaramente la differenza della santità, e travagli di Christo a quella di tutti gl'altri Santi; perche questi furono Santi particolarmente per sè, e travagliarono per sè; ma la santità, e travagli di Christo non furono talmente suoi, poiche servirono ancora per nostro rimedio, come egli stesso manifestò, dicendo: *Io, Padre, santifico me per loro; acciòche essi siano veramente Santi*. E così tutte l'opere della sua Santissima vita, la sua Natività, la sua Circoncisione, il suo esilio, i suoi viaggi, le sue orationi, le sue lagrime, i suoi digiuni, la sua morte, la sua Croce, la sua sepoltura, e fino la sua Risurrettione, & Ascensione, tutto servì per nostro rimedio. Perche si come la colpa del primo huomo ridondò in tutti noi; così la gratia del secondo si sparse a tutti. Ma è ben gran differenza frà la distruttione, e la riparatione. Perche per la prima bastò una golosità, & una disubbidienza: ma per la seconda servirono tutte le opere di questo Signore, dal dì che nacque, fino che ascese al Cielo, e quel che farà fino alla fine del Mondo. Perche è cosa chiara, che l'edificare è molto più difficile, che il rovinare. Adunque per rovinar un Palazzo reale, basta mettergli un tizzone di fuoco: ma per edificarlo, vi bisognano molte mani, molto tempo, e molte opere. Adunque perciò venne dal Cielo questo Signore, & a questo servirono tutte l'opere sue, e quanto fece in questo Mondo, e quanto fà ora in Cielo. Ma dirà per ventura alcuno: posto che sia così in tutte l'opere del Signore, come si potrà verificar ciò nel

Gio. 17.

Misterio della sua Ascensione? poiche questa salita non fù per travagliare, ma per regnare; cioè non per meritarci coi suoi travagli il Regno de' Cieli, ma per godere eternamente quello riposo. In oltre, come può esser profitto nostro, che questo Sig. s'allontani da noi, e ci lasci soli in questo Mondo senza la sua presenza, ci manchino le sue parole, che erano parole di vita, i suoi essempi, ch'erano tanto grandi stimoli di virtù, i suoi miracoli, ch'erano tanto grandi testimonij della fede, come ogni altra cosa? Come può questo esser profitto nostro, e massime nello stato, dove ora si trova, che è di perfetto comprensore, e però non può più meritare?

Udite ora la risposta, perche ciascuno vegga la parte, che gli tocca di questa gloria, e confessi di non esser meno obbligato al Signor per questo, che per l'altre cose. Perilche s'hà prima da presupporre, che si come questo Signore, quando discese di Cielo in terra, discese talmente in terra, che non lasciò il Cielo; così ancora quando ascese dalla terra al Cielo, ascese talmente al Cielo, che non abbandonò la terra. Perche se bene salì secondo l'humanità, non salì secondo la Divinità, la quale è in ogni luogo. Nè anco ascese talmente con l'humanità, che del tutto lasciasse noi senz'essa: poiche si come Elia, quando si partì dal Mondo, lasciò il mantello al suo discepolo Eliseo, così questo Signore, quando ascese al Cielo, ci lasciò il mantello della Carne Sacratissima nel Santissimo Sacramento.

4. Reg. 2.

Presupposto dunque un tal principio, vediamo quanti, e quanto maravigliosi frutti sono seguiti dalla sua Ascensione. Prima il maggior frutto, che l'huomo possa ricever in questa vita, è, far profitto in quelle tre virtù altissime, e nobilissime, con le quali s'honora Dio, che sono, fede, speranza, e carità; e per quelle ci giovò grandemente il Misterio dell'Ascensione gloriosa, come dice San Tomaso: perche prima giovò per maggior perfettione della fede: perche alla conditione della fede appartiene, che sia delle cose, che non si veggono, perilche conveniva, che questo Signore, oggetto principale della nostra fede, s'allontanasse dalla nostra vista: perche così la nostra fede fosse diversa da quella di San Tomaso, a cui fù detto: *Tomaso, perche tu m'hai visto, hai creduto; beati quelli, che non mi vedranno, e crederanno.*

Gio. 20.

Il secondo giovamento fù per la speranza dell'altra vita, della quale ci si diedero quì certissime, e sicure caparre. Perche hoggi vediamo salire quella sacratissima humanità al Cielo. Vediamo quelle membra, che poco prima erano state nel sepolcro, esser collocate frà i Cori de gl'Angeli; vediamo quel corpo mortale esser ricevuto nel grembo dell'immortalità; vediamo, che quella natura, a cui furono serrate le porte del Paradiso, e si difendevano con la spada dal Cherubino; sale ora sopra tutt'i Cherubini, e vola sopra le piume de' venti.

Ma non è sola questa la caparra della nostra speranza, ma un'altra senza comparatione maggiore; & è, che Christo è il nostro capo, e noi siamo le sue membra. Se dunque la gloria del capo è ancora delle membra, e se dove stà il capo è ragione, che stieno le membra, e questo capo hoggi entra in Cielo: dunque tutte le membra non solo hanno ragione di sperare il Cielo, ma già hanno preso la possessione del Cielo.

E non solo per la speranza della gloria, ch'è il fine del nostro viaggio, ma ancora per la speranza di tutti gl'ajuti, e mezzi, che per questo si ricercano, e per il rimedio di tutte le necessità, e travagli di questa vita, ch'è il maggior tesoro, e la maggior consolatione, che in questo Mondo si possa havere. Questa consolatione è una certezza, che hà l'huomo Christiano, che chi volse farsi huomo per lui, è quel, che hà il carico di tutte le cose sue: quello, che sempre guarda per lui: quello, che stà vigilante sopra le sue necessità: quello, che ode le sue orationi: quello, che parla in favor suo, e procura il suo bene.

Chi dunque hebbe tanta Carità, se non chi ci cercò con tanto travaglio, e ci cercò per darci tanti beni, nè mai ne' suoi travagli si dimenticò di noi, nè perdè un punto della sua Carità verso di noi, manco si dimenticherà stando tanto senza travagli, e portandoci il medesimo amore. I beni già sono stati guadagnati per lui, e per noi; e chi gli guadagnò con tanto suo costo, non cegli vorrà negare. Se venendo al Mondo fù nostro procuratore, & udì le nostre dimande, le udirà non meno dal Trono della

della sua potenza, e nella possessione di tanti beni.

Terzo, serve ancora questa salita del Signore per accender la nostra Carità, & alzare i desiderj, e pensieri nostri al Cielo. Perche se sono tanti, e tanto grandi i beneficj di questo Signore, non solo in quel poco di tempo, che conversò in terra, ma quelli che ora per sempre riceviamo, stando egli in Cielo (dove non meno opera la salute nostra, facendo ufficio d'Auvocato, ch'egli l'operasse quì, facendo ufficio di Redentore) come non convertiremo tutto il nostro amore a chi per ogni luogo, e tempo si convertì a noi? E se (come dice il Signor istesso) dov'e il nostro tesoro, ivi è il nostro cuore: se tutto il nostro tesoro è Christo, dov'è ragione che sia tutto il nostro cuore, se non in lui? Perche si come l'avaro ha sempre il cuor suo a' danari, e l'ambitioso a gl'honori; così ancora come Christo è il nostro tesoro, il nostro honore, la nostra gloria, e tutto il nostro bene (poiche in lui habbiamo tutte le cose) chiaro è, che ponendoci Dio questo tesoro in Cielo, ci obligò a tenervi il cuor nostro. Perche se quel Santo Profeta, che haveva ogni suo bene in Dio solo, diceva: *Signore, che hò io a vedere in Cielo? è che desidero da te sopra la terra?* perche non dirà il medesimo l'anima, che ha ogni suo bene in Christo? Questo faceva stare i Santi (mentre che vivevano in questo Mondo) quì solamente co'l corpo; e co'l cuore, e co'l pensiero in quella beata regione.

Sal. 72.

Questo faceva dire l'Apostolo, che la sua conversatione era ne' Cieli, perche ivi era quello, per amor del quale egli riputava sterco tutte le cose del Mondo. Et a questo medesimo invita egli i Colossensi in una Epistola, dove dice: *Fratelli, se voi sete risuscitati con Christo, cercate le cose, che sono in alto: dove Christo siede alla gloria del Padre; in queste tenete il vostro gusto, e non in quelle della terra.* Come se dicesse: Fratelli se voi già imitaste con la novità della vostra vita la Risurrettione di Christo, imitate ancora il Misterio della sua Ascensione, alzando i vostri spiriti alla contemplatione, & amore delle cose Celesti. Nelle quali parole vuole l'Apostolo, che se Christo è ogni nostro bene, e sta in Cielo, ivi ancora stia tutto il nostro amore: la nostra speranza, la nostra allegrezza, ed il nostro pensiero. Vuole, che di lì speriamo il rimedio delle nostre necessità, l'alleggerimento de' nostri travagli, la luce per li nostri viaggi, la norma della nostra vita; e finalmente, che si come tutto questo Mondo inferiore pende dal Cielo, e dall'influenze sue, così tutto il nostro spirito sia come unito con Christo, ch'è in Cielo, e co' beneficj, e favori suoi, Perche quelli, che fanno il contrario, cioè quelli, che vivono in terra, & hanno tutte le sue radici, e speranze in quella, negano con l'opera quello, che confessano con la bocca: poiche confessando da una parte, che ogni suo tesoro, speranza, e rimedio è in Cielo, hanno ogni gusto amore, e speranza in terra.

Filip. 3.

Colos. 3.

Dichiarando Mosè a i figliuoli d'Isdraele la conditione della terra di promissione, dove gli guidava, così dice loro: *Questa terra, che il Signore v'hà a dare, non è come quella d'Egitto, che si riga con l'acqua de' piedi, e co'l crescente del fiume Nilo: ma è terra, che si riga con l'acqua del Cielo: sopra la quale il Signore hà posto gl'occhi suoi dal principio alla fine dell'anno, per visitarla con la sua ruggiada.*

Deut. 11.

Che altro è questo dunque, che un darci ad intendere, quanto sieno differenti le sorti, e gli essercizj de' figliuoli di questo secolo da quelli de' figliuoli di Dio? Perche (come dice S. Agostino) nè i mali hanno parte in Cielo, nè i beni in questo Mondo. E però l'ufficio de' cattivi hà da esser andar sempre cavando sotto terra, e servendo al Mondo, dove hanno il suo rimedio: ma quello de' buoni hà da essere fissar sempre gl'occhi al Cielo, dov'è tutto il suo tesoro, e donde sperano il suo rimedio, dicendo co'l Profeta: *Alzai gl'occhi miei a' monti, donde m'hà da venire il soccorso. Il mio soccorso è dal Signore, che fece il Cielo, e la terra.*

Sal. 120.

COME NOI DOBBIAMO *seguire il Salvatore co' buoni desiderj.*

ADunque secondo questa dottrina, chi desidera conformar la vita, che vive, con la fede, di cui fà professione, e risponder come deve alla grandezza di questo mistero, conviene ch'habbia tutto il suo cuore, il suo gusto, e tutti i sensi in Cielo,

Cielo, poiche ivi è ogni suo bene: e benche muora quivi co'l corpo, ivi sia con lo spirito, e co'l desiderio. Frà i figliuoli del Patriarca Giacobbe il più amato era Giuseppe sapendo suo Padre (ch'egli l'haveva pianto per morto (ch'egli era vivo, & era Signore di tutta la terra d'Egitto; fù tanto grande il desiderio, che hebbe di vederlo, che si determinò di andare a visitarlo con tanto fermo proposito, che nè il carico dell'età (che era già di 130. anni) nè il travaglio del cammino, nè la difficoltà della mutation di casa tanto grande, bastarono per divertirlo da questo proposito: tanto grande è la forza dell'amore. Se ciò dunque faceva questo Patriarca per amor d'un suo figliuolo solo, havendone in casa molti altri: che sarebbe dovere, che facessero gl' huomini per Christo: poiche non hanno altro Padre, nè altro Salvatore, nè altro tesoro? Perche non lo seguiremo almeno co'l cuore, e co'l desiderio, già che non possiamo con il corpo? Perche una delle cagioni, ch'egli s' allontanò da noi, fù, perche i nostri cuori si riducessero a lui, e con lui dimorassero. E questo senso dà San Bernardo a quelle parole, che il Sign. disse a i suoi discepoli: *Voi havete bisogno, ch'io vada; perche se io non anderò, non verrà sopra di voi lo Spirito santo.* Perche, Signore? è forse contrario il Figliuolo allo Spirito santo, che uno debba impedire la venuta dell'altro? Chiaro è, che nò. Ma la cagione è, perche questo Spirito celestiale non dimora, se non ne i cuori celestiali: i quali, morti all'affettione delle cose terrene, vivono per amore, e desiderio in Cielo: e perche i cuori de' Discepoli fossero tali, bisognava, che il suo Maestro salisse al Cielo: perche poi era certo, che non dovevano abbandonarlo; ma dove egli si fosse (poiche l'amor non è capace d' appartamento) seguirlo co' cuori in Cielo, e così farsi capaci dello Spirito santo. Per questa cagione adunque si fugge da loro il buon Maestro, per alzar dopò sè i cuori loro, & infiammargli con l'absenza del desiderio di lui. Il qual desiderio è uno de i principali apparecchi, che si ricerchino per ricevere lo Spirito santo. Per questa cagione dice Clemente Alessandrino, che Dio creò l' huomo nel Paradiso con la possessione, e Signoria di tutte le cose, perche non havendo che desiderare in terra, trasferisse tutto il suo desiderio in Cielo: perche in premio di tanti desiderj suole Dio concedere i suoi benefici. E così dice il Profeta Isaja: *Voi, che havete sete, venite tutti all'acque: e voi che non havete danari, venite presto, e comprate, e mangiate. Venite, e comprate senza danari, e senza altra cosa di prezzo, vino, e latte.* Che cosa è questa, Signore, che dici da una parte, che comprino, e dall'altra, che non vi bisogna oro, nè argento, nè cosa, che vaglia? Perche lo Spirito santo sapeva molto bene, che il prezzo, col quale si comprano le cose del Cielo, è l'ardentissimo desiderio di quelle: secondo che mostrò il Salvatore, quando in un luogo disse: *Chi hà sete, venga a me, e beva:* & in un'altro disse: *Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustitia: percioche essi saranno satiati.*

Gio. 16.

Gio. 7.

Matt 21.

E se tu pensi forse, che ti dimandino molto, obligandoti a lasciare il Mondo, alza gl'occhi a considerare quello, che ti danno per questa rinonciatione. Perche non è gran cosa lasciar la terra per il Cielo, i beni temporali per gl'eterni, e le creature per il Creatore: perche tutto questo si dà a chi lascia quest'altro. Perche dapoi che quel Signore acconsentì d' esser venduto per trenta danari, restò (come dice San Cipriano) tanto habituato a darsi per poco, che si dà all'huomo, perche l'huomo si dia à lui. Del che habbiamo caparra sicura in quelle parole, che sopra questo Misterio il Salvatore mandò a dire a i suoi Discepoli: *Ecco, che io ascenderò al Padre mio, e Padre vostro: allo Dio mio, & allo Dio vostro.* Con le quali parole ci consegnò la possessione di questo tesoro, dandoci Dio per nostro Pradre, e nostro Dio. Sopra di questo, dice il medesimo Cipriano, che per la parte, che Dio è nostro Dio, noi siamo suoi, e per quella, ch'egli è nostro Padre, egli è nostro. Perilche conclude dicendo: Quell'huomo, che hà Dio per suo, che altro vuole? Se tu basti a Dio, basti Dio a te. Egli non hà bisogno de' tuoi beni, nè tu gli puoi aggiungere, ò levare alcuna cosa. Egli cerca te solo per bontà, non per necessità. Qual ricchezza adunque maggior di questa? Gl' huomini chiamano beato quel Popolo, che è pieno de' beni della terra, come dice il Profeta: ma io chiamo (dice egli) beato il Popolo, che ha il Signore per suo Dio. E per farti ricco, basta il tenere Dio per tuo Dio;

Gio. 20.

quan-

quanto maggior ricchezza sarà tenerlo per Padre? E Christo per fratello? e partir con lui la medesima heredità del Cielo? Essendo questo adunque così, che altro ci resta, che contentarci di questo bene, disprezzando ogni altra cosa, facendo quello, che dice San Gregorio Nessuna cosa ci diletti quì nel basso, poiche habbiamo il Padre nell'alto?

E per far questo supplisce per noi il medesimo Figliuolo di Dio, e nostro fratello, non solo offerendoci questa gloria, ma ajutandoci con la sua gratia. Perche si dice, che ascendendo in alto, menò prigione la prigionia, e divise i doni suoi à gl' huomini. Questa prigionia erano gl' huomini, i quali erano volontariamente prigioni de' suoi medesimi appetiti, del Mondo, e del Demonio, alla di cui volontà ubbidivano: i quali talmente liberò, che non gli lasciò del tutto liberi, ma mutò la sua schiavitù in un'altra migliore: perche dove erano prigioni del Demonio, gli fece prigioni di Dio, dando loro gratia, che con tanta volontà abbracciassero le cose del Cielo, con quanta prima abbracciavano quelle della terra: e tanto facesse prigioni i lor cuori l'amor di Christo, quanto prima gli haveva fatti l'amor del Mondo. E questo operò mediante i doni, che ci mandò dal Cielo, e specialmente mediante la Carità, che ci diede per mezzo dello Spirito santo, la quale in una maravigliosa, & ineffabil maniera talmente trasforma, e muta i cuori, dove perfettamente dimora, che gli fà molto più affettionati alle cose di Dio, che prima non furono alle cose del Mondo. Il che ci dichiara manifestamente la Carità di San Paolo, e di tutti i Santi: perche di tutti i mondani nessuno pose tanta affettione, ò patì tanto per le cose della terra, quanto fecero essi per li beni del Cielo. Il che tutto si deve a questo Signore, il quale ascendendo al Cielo, non volse andar senza noi, poiche con questi legami, e catene de' suoi doni prese i nostri cuori, e gli alzò doppo di se.

COME NOI DOBBIAMO *seguire il Salvatore ancora con le buone opere.*

NOi non dobbiamo contentarci di seguire il Salvatore co i desiderj solamente, se non lo seguitiamo ancora con le opere: accioche la vita nostra sia tale, che meriti la compagnia della sua gloria, ch' è il porto di tutti i nostri desiderj, ed il fine di tutti i nostri viaggi, & il premio di tutti i nostri travagli.

Ma chi sarà sì savio, che sappia tenere questo cammino? chi sì felice, che guadagni questo premio? *Chi* (dice il Profeta) *ascenderà al monte del Signore? Quello* (risponde il medesimo Profeta) *che haverà le mani innocenti, ed il cuore puro*; cioè quello, la cui vita sarà tutta pura, non solo negl'occhi degl'huomini, ma ancora in quelli di Dio; chi nè con opere cattive scandalizerà il prossimo, nè con mali pensieri offenderà Dio, questo sarà degno di salire in l[illegible]ogo tale. Sal. 23.

Nel che si conforma con quello, che dice San Giovanni nella sua rivelatione, dicendo, che quella Città soprana è tutta d'oro purissimo, somigliante ad un vetro molto chiaro, e però non ammette nella sua compagnia cosa immonda; come indegna della purità di tal luogo. Però naturalmente tutte le cose abborriscono le contrarie a sè, e s'accostano alle simili: perche con quelle si distruggono, e con queste si conservano. E questo medesimo ci rappresentano gl' Angeli, che in questa festa appariscono a i Discepoli nel monte Oliveto, vestiti di bianco, accompagnando l'Ascensione del Redentore; per significar la purità, & innocenza, della quale hanno ad esser vestiti quelli, che hanno d'accompagnare il Signore in questa giornata. Apoc. 21.

Perche (come dice Eusebio Emisseno) con l'autor della bontà non può star la malitia; co'l maestro dell' humiltà non può star la superbia; nè con l'amico della pace la discordia; nè co'l Figliuolo della Vergine la disonestà; nè co'l Padre delle virtù le bruttezze dei vizj; nè co'l giusto i peccatori.

Essendo questo adunque così, intendiamo (dice il medesimo) quanta purità bisogna, che habbiano quelli, che vogliono entrare nella regione de i giusti, e nel Palazzo reale di Christo. Se un huomo entrasse in una ricchissima Città, molto splendida, popolata di nobili, & illustri Cittadini, essendo egli vestito di vestimenti brutti, e co' piedi scalzi, e la faccia magra; quanto pieno di vergogna, e confusione anderebbe per questa Città? Adunque a questo modo

do pare, che lo splendore di quella Città Celeste, popolata di tanto nobili, & illustri habitatori, potrà ricevere un'animo abbominevole, imbrattata co 'l fango fetido della corruttione, portando seco i vergognosi segnali de' vizj carnali, e le bruttezze delle sue disoneste lussurie? Non è cosa certa, che lo faranno tornare indietro dalla Maestà di quel Rè soprano, e gli diranno: *Amico, in che modo sei entrato quà, non havendo la veste nuttiale?* E non havendo egli che rispondere, subito sarà pronontiata contra lui quella tremenda sentenza, che dice: *Legateli i piedi, e le mani* (cioè condennate tutte le sue opere, e tutto il corso della sua mala vita,) *e mettetelo nelle tenebre esteriori, dove haverà pianto, e strider di denti.*

Matt. 22.

Procuriamo dunque, fratelli, che al tempo di questo Giudicio, il Giudice non trovi in noi alcuna malitia. Mentre che viviamo in questo corpo mortale, stiamo apparecchiati per lavare queste bruttezze, e curar queste ferite, e saldar tutte la partite della nostra vita; ma se ingannati da falsa confidanza, non emenderemo quì le nostre colpe, le porteremo con intollerabile dolore alla presenza de' Santi, e dinanzi alla Maestà del tremendo Giudice. E che sarà di noi, se con habito sì brutto compariremo dinanzi a quel nobilissimo Senato di tutt'i Santi? Che giorno sarà quello? Che timore? Che spettacolo del Cielo, e della terra? quando frà gl'illustri fatti, e meriti de gl'altri, compariranno le nostre bruttezze? Qual cosa è più intollerabile, che scoprirsi ivi il disonore, e vergogna de' cattivi, quando si manifesta, e publica la gloria de' buoni? Perche molto più brutta sarà la deformità de' vizj a paragone di tant'eccellenti virtù. Adunque per questo, che spavento, che miseria, e dolore sarà, quando la miserabile anima svergognata per la bruttezza delle colpe antiche, e coperta dalla bruttezza delle sue disonestà, sarà presentata dinanzi al Concilio degl'Apostoli, e Martiri, e di quei risplendenti Cori degl'Angeli; quando vedrà, che gli metteranno dinanzi sì lunga tela di tutte le confusioni, e vergogne della sua vita? quando per commune voce, e sentenza di tutti, insino dalla sua medesima coscienza, si vedrà condannata? Tutte queste cose, fratello, che ivi non si possono curare, quivi si possono emendare.

Affatichiamoci dunque con tutte le nostre forze, perche come il nostro Salvatore ascese in questo giorno al Cielo col nostro corpo, così noi fatti suoi membri, per mezzo de' santi desiderj, & opere virtuose dobbiamo seguitarlo. Ascendiamo doppo lui per Carità, per amore, per compuntione, e per benevolenza, e concordia, & ascendiamo ancora (se vi piace) con l'ajuto delle nostre proprie passioni. E se voi mi dimanderete, in che modo possiamo con l'ajuto di queste passioni ascendere; rispondo, che questo potrà essere, affaticandosi ciascuno di noi di vincerle, e mettersele sotto i piedi, e domandarle con animo generoso. Et a questo modo ne faremo scalini per andare nell'alto. Perche le medesime ci alzeranno sopra noi stessi. Et a questo modo faremo de' nostri vizj scalini per salire al Cielo, se gli metteremo sotto il nostro commandamento. Le cose dette di sopra sono d' Eusebio Emisseno, il quale volse descrivere tanto distesamente l'Historia di questo misterio, perche come in esso gl'Angeli fecero mentione della venuta del Salvatore a giudicare, conveniva quivi ancora farne mentione, & a questo effetto servono le parole dette di sopra.

Questa adunque fù la licenza del nostro Salvatore, la quale conclude l'Euangelista S. Matteo con le più dolci parole, che si potessero desiderare al Mondo. Perche il Salvatore finito di commandare a i Discepoli, che andassero per tutto il Mondo, e predicassero la buona nuova dell' Euangelio, e battezassero gl'huomini, insegnando loro ad osservare ciò, ch'esso haveva ad essi insegnato, v'aggiunse queste ultime parole: *Ecco che io sono con voi ogni giorno, finò che si finisca il Mondo.* O parole divine, ò parole più dolci, che il miele, e più soavi di tutti i soavissimi liquori: nelle quali gl'afflitti troveranno consolatione; gl'infermi medicina, i banditi compagnia, i bisognosi rimedio, i tentati forza, gl'humili difesa, i poveri, e tribolati fedel soccorso d'ogni suo male; poiche a tutti questi assiste con paterna cura, e providenza chi per sua salute pose la vita. E per caparra di questa particolare assistenza, il medesimo si lasciò a noi nel Santissimo Sacramento dell'Altare, il quale è sempre depositato in tutte le Chiese della Christianità; perche di quì intendiamo, che non meno è presente a tutte l'orationi, e bisogni de' suoi, che gli sia a gl'occhi corporali in questo Sacramen-

Matt. 28.

mento. Che ci resta dunque, se non che tutti ringratiamo infinitamente questo amantissimo Signore, che così intieramente s'offerse tutto per nostra salute, e che tutti lo lodiamo con quelle parole, con le quali dice l'Euangelista S. Giovanni nell'Apocalissi, che i beati lo lodavano in Cielo, dicendo: *Benedittione, chiarezza, sapienza, ringratiamento, honore, virtù, e fortezza sia sempre al nostro Dio nel secolo de i secoli. Amen.*

Apoc. 7.

PROEMIO SOPRA *la Filomena di S. Bonaventura, la quale è stata aggiunta in questo luogo.*

UNa delle piaghe principali, che noi ricevemmo dal peccato, e che noi habbiamo a sentire tutto il tempo della nostra vita, e piangerla; è il grande appetito, che habbiamo delle cose sensuali, & il poco gusto, che sentiamo delle spirituali: poiche per l'une habbiamo l'appetito tanto vivo, e per l'altre tanto prostrato. Però si come à gl'infermi (quando hanno perduto la voglia del mangiare) cercano mille sorte di cibi, e guazzetti, per eccitar l'appetito, così ancora convien fare il medesimo con quelli, che sono spiritualmente infermi, per eccitare in loro il desiderio, e gusto delle cose spirituali. Per ilche m'è parso d'aggiungere alla fine di questo libro, la Filomena di S. Bonaventura; prima per esser sommario di tutta la vita di Christo (della quale quivi habbiamo trattato) e poi per esser questa una molto gratiosa, e divota inventione, che trovò questo Santo Dottore, per svegliare nell'anime il gusto, e l'appetito delle cose spirituali. E perche il Christiano lettore non disprezzi questa inventione, ricordisi quanto gran Dottore, e quanto gran Prelato fù questo Santo; poiche a i sette anni della sua professione lesse in Parigi le sentenze con tanta fama, e nell'anno decimoterzo della medesima fù eletto Generale di tutta la sua Religione, e poi creato Vescovo, e Cardinale. Questo Sant'huomo dunque per tanti gran titoli, fù tanto divoto de' misterj della sacrata humanità, che impiegò una gran parte della sua dottrina in scrivere diversi trattati grandi, e piccioli della vita, e morte del Salvatore; accommodando questo cibo Celestiale in molti modi, perche non mai potesse recar nausea, nè causar fastidio ne' lettori, & esortando tutte le persone spirituali alla meditatione della vita, e morte del nostro Signore.

L'argomento adunque di questo trattato è fingere, che un'anima molto accesa dell'amor di Christo, e molto sconsolata per la sua absenza, lo manda à visitare per una Filomena (ch'è quell'uccello, che noi chiamiamo Rosignuolo) prima, perche con l'armonia della sua voce, gli faccia una dolce musica, e poi perche gli conti la solitudine, e mestitia, in che si trova per la sua absenza. Ma doppo questo essordio, presupponendo che questa Filomena sia l'anima divota, che dicemmo, fa una larga comparatione fra'l canto materiale di questo uccello, e la sua morte, coi cantici spirituali di quest'anima, e con la morte spirituale, della quale viene à morire insieme con Christo in Croce. Egli scrisse tutto questo in verso, per esser questo stile molto accommodato à i dolci, e divoti affetti, & alla materia, di cui quivi si tratta. Ma il testo Spagnuolo l'han messe non tutto, ma una parte, & in prosa dicendo l'autor di non haverlo potuto accommodare a quella maniera di Poesia nella sua lingua. Noi ci siamo sforzati di renderlo in versi in quel miglior modo, che per noi s'è potuto.

FILO-

FILOMENA:

Tu che gl'animi stanchi, al dolce cãto.
Tiri, e porti la nuova
Del fin del verno, e della stagion nuova:
Vieni, odi il prego mio, senti il mio canto.
Deh Filomena sorgi,
E'l tuo favor mi porgi,
Vien, ch'io ti mandi in quella parte, dove
Giunger non posso, e quivi
Dolci del tuo cantar gl'accenti vivi,
Poiche forzato io son di starmi altrove,
Dimo il piacere usato
Al mio diletto amato.
A te pietoso Augel drizzo i miei prieghi,
Supplisci al mio difetto,
Saluta in dolce, e gratioso affetto
Per me l'amato mio, nè se gli nieghi
Per te narrargli, ch'io
Hò di lui sol desio.
E se dimanda alcun, perch'io t'elessi
Per fida messaggiera,
Addur potrai per cagion giusta, e vera,
Ch'il tuo bel canto essere stato lessi,
Segno, com'è il tuo fine,
D'opre eccelse, e divine.
Porga l'orecchie attente al canto dunque,
E i dolci accenti nati,
Quasi spiriti del Ciel fidi, e divoti
Chi d'imitarlo intende, e sia qualunque
V'haverà le voglie preste,
Fatto cantor Celeste.
Di quest'augel si legge, e come il giorno,
Ch'avicinar la morte
Sente, e del viver suo l'hore già corte,
Suol sopra un'elce fermo, ò sopra un'orno,
Anzi al nascer del Sole
Cantar dolci carole.
Previen questi co'l canto il bel mattino:
Ma come alla prim'hora
Febo co'raggi suoi la terra indora,
Fà più sentire il canto suo divino:
E in più soavi accenti
Spiega amari lamenti.
Poi quando il sol di grado in grado ascende,
E fà del suo calore
Vie più sentire à noi l'acceso ardore,
Più la fiamma il disfà, ch'entro s'accende:
E quanto alto più s'ode
Più del suo canto gode.
Giunta dunque in tal modo al mesto fine
La nostra Filomena,
Allor, ch'Apollo in più bei raggi mena
Il carro à mezzo il Ciel, par che s'inchine,
E con la testa bassa
Il canto, e'l viver lassa,
E questa Filomena à l'alme pie
Figura à l'hor, ch'al Cielo
Alzan la mente, e tolto a gl'occhi il velo,
Quando comincia à farsi chiaro il die,
Soglion fide, e divote
Cantare in dolci note:
Perche per confermar più la sua speme,
Celebran lieto un giorno,
D'alti misteri, e di secreti adorno.
L'hore di cui son le congiunte insieme
Gratie di Dio, là dove
Contempla, e non altrove.
Perche l'hora dell'alba è quel felice
Aventuroso stato,
In cui fù da Dio l'huomo prima creato
Ma l'hora prima il suo natal ci dice:
E l'hora terza è poi
Il suo viver frà noi,
Segna la sesta, quando il Signor volse
Esser preso, e legato,
E nel volto di sputo ance imbrattato,
E ferito, e percosso, ond'ei si dolse:
E alzato in Croce dritto
D'aspri chiodi trafitto.
L'hora di nona poi figura, quando
Con lagrime, e sospiri
In Croce posto, e pien d'alti martiri
Alzò la voce al Padre, alto esclamando:
Il vespro è poi figura
Del corpo in sepoltura.
Questo è il mistico dì, nel quale ascendi
Nell'arbor della Croce,
Spirital Filomena: ivi la voce
Dolce si sente: e l'hore sei, che spendi:
E se l'amato resta
Morto, al morir sei presta,
Questa dunque, non prima il sol si leva,
Ch'ell'alza in alto il cuore
E lode, e gloria al sempiterno amore
Qui render co'l suo canto non le aggreva:
Perche così felice
Creolla, e così dice.
Tu Signor mi creasti, e con quest'atto
L'amor, che mi portasti
Festi palese, o tu me prima amasti,
Ch'io'l meritassi per alcun mio fatto;
E dell'eterno bene
Parte per te mi viene.
O qual mi vien mirabil dignitade
Per te; poiche ad image
Di te crearmi, ò Signor, fosti vago.
Et, ò pur non s'apponga à tal bontade
La prima colpa, sia

Mag-

Maggior la gloria mia.
Perche tu sommo ben tener mi vuoi
A te mai sempre unita,
E ch'io nel Ciel habbia riposo, e vita:
E'l tuo saper trattarmi quì frà noi
Come cercata figlia
Secò si ricconsiglia.
Vna soavitade, una dolcezza,
Pietoso involatore
De' cuori accesi del tuo Santo amore;
Quel, ch'io sò, quel, ch'io tengo a tanta altezza
Signor volgo, e tì dono
Il tuo medemo dono.
Fà l'alma in tal pensier lieto soggiorno,
Nel tempo dell'Aurora:
Ma poiche spira, e ne vien la prim' hora,
Corre divota à contemplare il giorno,
Ch' al nascer suo giocondo
Fe il Salvator del Mondo.
Quì da sì grande amor l'alma smarrita
Resta, quand'ella vede
La gran bontà, ch'ogni bontade eccede:
Che'l Creator del tutto in questa vita
Pianga in Presepio, quale
Fanciullo à gl'altri eguale.
Piange dunque ella ancor, piangendo dice:
Chi, Fonte di pietade,
T'involse in panni, in tanta povertade?
Come da te tal gratia il Mondo elice;
Se l'ardor non lo sforza
D'amor, ch'à in lui tal forza?
Dolce fanciullo, e senza un'altro pare,
Felice quel, che puote
Bacciarti, e piedi, e mani, e con divote
Braccia tenerti, e se tutto impiegare
In opere che sieno
In tuo servitio à pieno.
Deh perche non poss'io pianger con quello,
Che piange, e accarezzarlo,
E in sì tenere membra anco adorarlo:
E viver sempre, e star sempre con ello,
Fermo la notte, e'l giorno
A quel Presepio intorno?
Non haverà (cred'io) fanciullo à sdegno:
Anzi come fanciullo,
Mirando havrà di me spasso, e trastullo.
Piangerà, s'io farò di pianger segno,
E con tal pianto, i miei
Falli lavar potrei
Felice quel, che da sua madre puote
Ottener, che lo voglia
Per servo, è ch'una volta il dì la voglia
D'adorarlo si tragga, e con divote
Labra bacciare in tanto
I sacri piedi al Santo.
O quanto volontieri il servirei,
O quanto allegramente
Condur per amor suo l'acqua sovente
Per mio dolce diporto anco vorrei:
Perche tal acqua poi
Lavasse i panni suoi.
Comincia l'alma all'hor così ferita
La povertade amare,
E l'astinenza, e le vil vesti, e fare
Minor conto del ben di questa vita:
E l'esce di memoria
Del Mondo ancor la gloria.
Del fanciullo il Natale
Contempla, e canta all'hora:
Poi comincia à pensar nella terz' hora
Il patir, ch'egli fece al Mondo, e quale
Alla sua santa gregge
Desse dottrina, e legge:
All'hor con molto pianto alle sue pene,
Et à la fame pensa,
Al freddo, al caldo, & alla sete immensa,
Che pietoso sofferse il sommo bene
Per fare il peccatore
Viver senza dolore.
Arde il beato Angello in fiamme vive
D'amore, e fà sentire
Le voci del desio, ch'à di morire
Al Mondo, à le lusinghe sue nocive:
E si purgato il pregio
Del Mondo have in dispreggio.
Dolce predicator (dic'egli) ajuto
De gli essuli, amatore
De' poveri, riposo a chi tò'l cuore
Si pente: e più consolator tenuto
Refugio à i giusti, e insieme
De' peccatori speme.
Felice, à cui fù dato orme seguire
Di tal maestro, e farsi
Compagno à lui, del suo parlar satiarsi:
E mentre stà con gusto huom' ad udire;
Tranne diletto tale,
Ch'à quel non prova eguale.
Contempla tai travagli, e'l sommo Dio
Ringratia l'alma, e canta
Le lodi sue; della sua fiamma santa
S'accende, e di pensier divoto, e piò!
Tal se ne fugge ancora
Ratto di terza l'hora.
Quì le lagrime sparge, e gloria molta
Rende al fattor del Cielo,
Che l'amò con sì puro, e santo zelo,
Che per farla volar libera, e sciolta,
Fece tanti viaggi,
E patì tanti oltraggi.
Stà l'alma fuor di se, quasi ebria, e poi
A mezzo dì, che'l Sole
Arde, bramar d'esser ferita suole
Da saette d'amor, da i dardi suoi:
E con-

E contempla il suo Dio
Quanto per lei patio.
E versando le lagrime, pon gl' occhi
Nel mansueto Agnello
Coronato di spine, e mira quello
Pur di chiodi trafitto, onde trabocchi
Il sangue, e nel costato
Lo vede ancor piagato.
L'alma pietosa all' hor con voce grida
Alta, com' ella vede
Sanguinoso il Signor dal capo al piede:
E'l duolo, e'l viso pallido, e le strida
Alza, che gl' occhi mira,
In cui morte s' aggira.
Come (dice) Signor tu mansueto
Agnel dovei patire
Indegna morte? ma così punire
Ordinasti il nemico, e tal secreto
Segno d' amor ci desti,
Quando morir volesti.
Carità tese l' hamo, ella t' indusse
A morir per quest' huomo,
E l' esca, che il coprì, per farti domo
Fù la nostra salute, e ti condusse
Vinto, legato, e preso
In mille modi offeso.
Ben conoscevi tù l' hamo nascosto,
Ma volentier lasciasti
Prenderti, quand' offerta ti donasti
Al Padre, e in mezzo à tante angosce posto
Co'l sangue, che spargesti,
L' huomo per te volesti.
Hor io posar non vuò, fin ch' à morire
Signor teco non vegno:
Nè cesserò grida senza ritegno,
E dalla tua bontà prendendo ardire,
Men calda mai non sia
La calda voglia mia.
Nè in altro modo mai temprarsi il duolo
Vedrassi, onde trafitto
E questo cuor, che pensa al suo delitto:
Se non medichi tu, che fonte solo
Sei di dolcezza, il male
De la piaga mortale.
L'alma divota poi, ch' arde in amando
Perde le forze, e senza
Poter più dire à quell' alta potenza,
Cresce, e più vien se stessa anco infiammãdo
Al fin cade, e si ferma.
Di questo male inferma.
Già l' organ de la voce è perso, & ella
Mentre la lingua move
Senza poter parlare; ecco che dove
Manca il parlar, supplisce pianto, e quella
Piange, ch' il suo Signore
Patì tanto dolore.
Perche stando così di nulla hà cura,
Non sente alcun contento;
Ma sospir, pianto, grido, aspro lamento
L'esce dal cuor, dagl' occhi, e così dura,
Fissi tenendo in Croce
Gl' occhi, perde la voce.
Così contempla quei dolori, e in guisa,
Che gli havesse presenti
I lumi hormai per lagrimare spenti
Non leva dalla Croce, e stà conquisa,
Che là son gl' occhi, dove
Stà il cuor, che non si move.
Geme, sospira, piange, e si lamenta,
E in questo si compiace:
Il suo cibo, il suo bere, la sua pace
Son questi, e in questi novo martir tenta
Far ch' al par della voglia
Cresca ogn' or la sua doglia.
Poi ch' ella in stato tal si trova giunta,
Lascia tutto il terreno;
L' allegrezze mortali hà per veleno.
In sù la nona poi dal duol compunta,
Le rompe il cuor la forza
D' Amor, la vita ammorza.
Che quando si ricorda, ch' il Signore,
E consumato, disse:
Grida, e dice, ch' il cuor più le trafisse
Questa voce ch' ei diè spirando fuore:
E la fè seco insieme
Giungere à l' hore estreme.
Nè potendo soffrir colpo sì grande
Muor di felice morte.
Che se l' apron del Ciel all' hor le porte,
Perche l' anima à Divota mando.
E quì si fa consorte
Della Celeste Corte.
Per tal morte non s' à messa di requie:
Anzi tal messa prende
D' allegrezza il principio, che ch' intende
Per un martir pregare, e fare esequie,
Quant' egli prega, tanto
Hà derogato al Santo.
Và dunque alma diletta, e bella rosa,
Perla, e giglio di valle,
Ch' à la carne volgendo ogn' hor le spalle,
A la disonestà stesti nascosa:
Ben' hai felice sorte
In gloriosa morte.
Godi dunque felice il ben bramato,
Al caro sposo in braccio
Dormi, e lo spirto suo fuor d' ogni impaccio
Seco t' unisca in fermo eterno stato,
Piglia, mentr' egli tace,
Baci d' eterna pace.
Già cessa il pianto, e non son gl' occhi fonti,
Perche già godi il frutto
Dell' opre tue, del tuo passato lutto?
Poiche quel, per cui tu schifasti i monti
Del

Del secolo, t'abbraccia,
E co'l suo amor t'allaccia.
Ma già finisce il canto, acciò non porti
Fastidio à l'alme pie,
Che se quant'è stato felice à mie
Voglie dicessi, e quai siano i conforti
Di tanta gloria, i rei
Dirian, ch'io mentirei.
Ma dica il Mondo pur, purche chi legge
Questa martire Santa
Imiti, e come ella soave canta,
Tal canto chieda a Dio ch'il Mondo regge.
Et ei gl'insegni questi
Canti, e preghi Celesti.
Frequentiam questo canto, onde le pene
Di quest'amara vita
Non gravin l'alma con lo sposo unita:
Ma dopo il canto giunta al sommo bene
Frà l'Angeliche squadre
Goda il figlio, e la madre.
Havranno fine all'hor pianti, e dolori
Nel mezzo à i Cori Santi
D'Angeli, ove goderem quei dolci canti.
Quivi udiransi raddopiare i Cori,
E starà l'alma unita
Per sempre al Rè di vita.

IL FINE.